

Epitome di medicina pratica / Tradotto dall'originale latino, con dilucidazioni da L. Chiaverini.

Contributors

Frank, Johann Peter, 1745-1821

Chiaverini, L.

Turchi, Marino.

Publication/Creation

Naples : F. del Vecchio : N. Vanspandoch, 1840.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/mz4dtnsb>

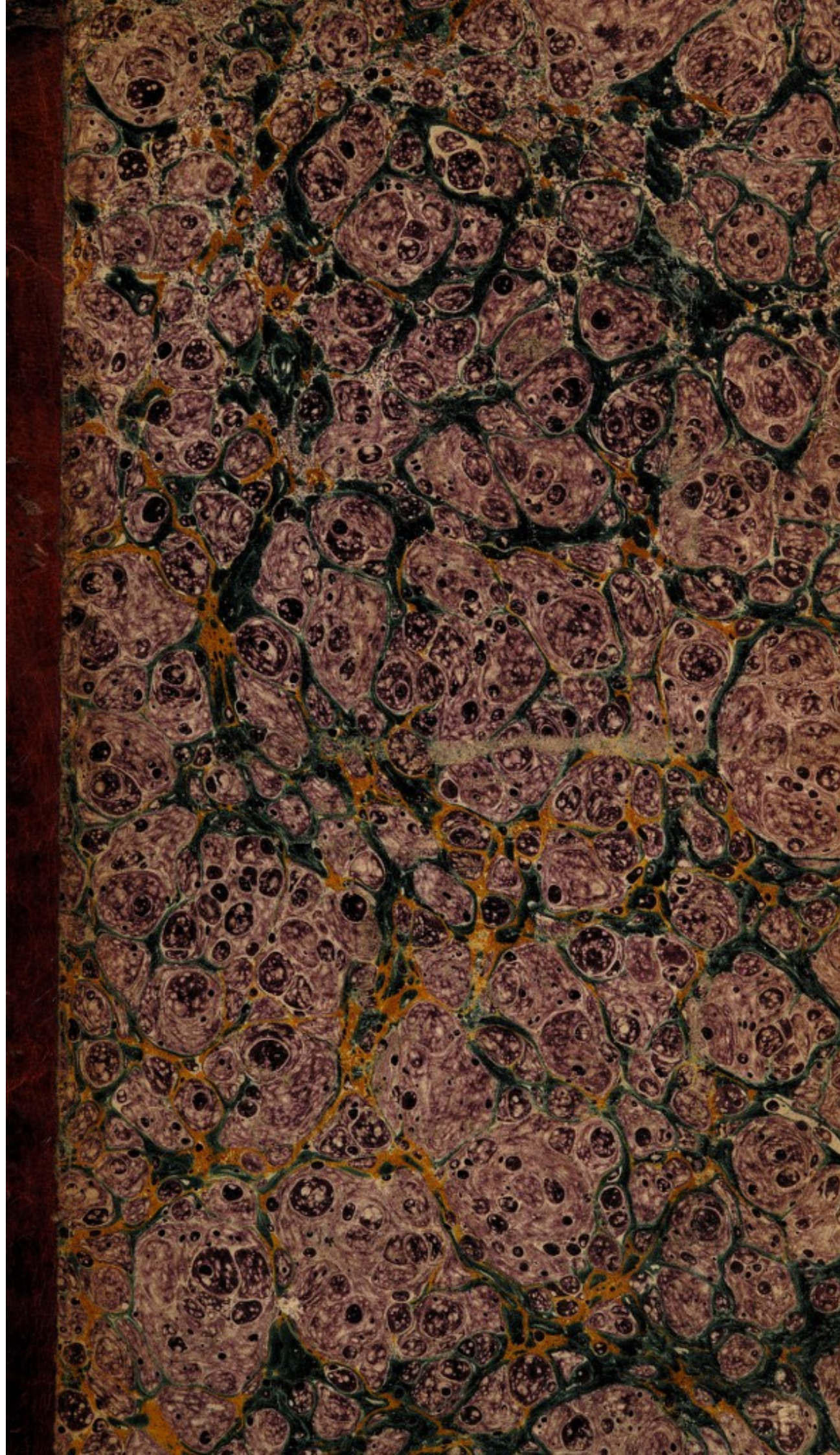
License and attribution

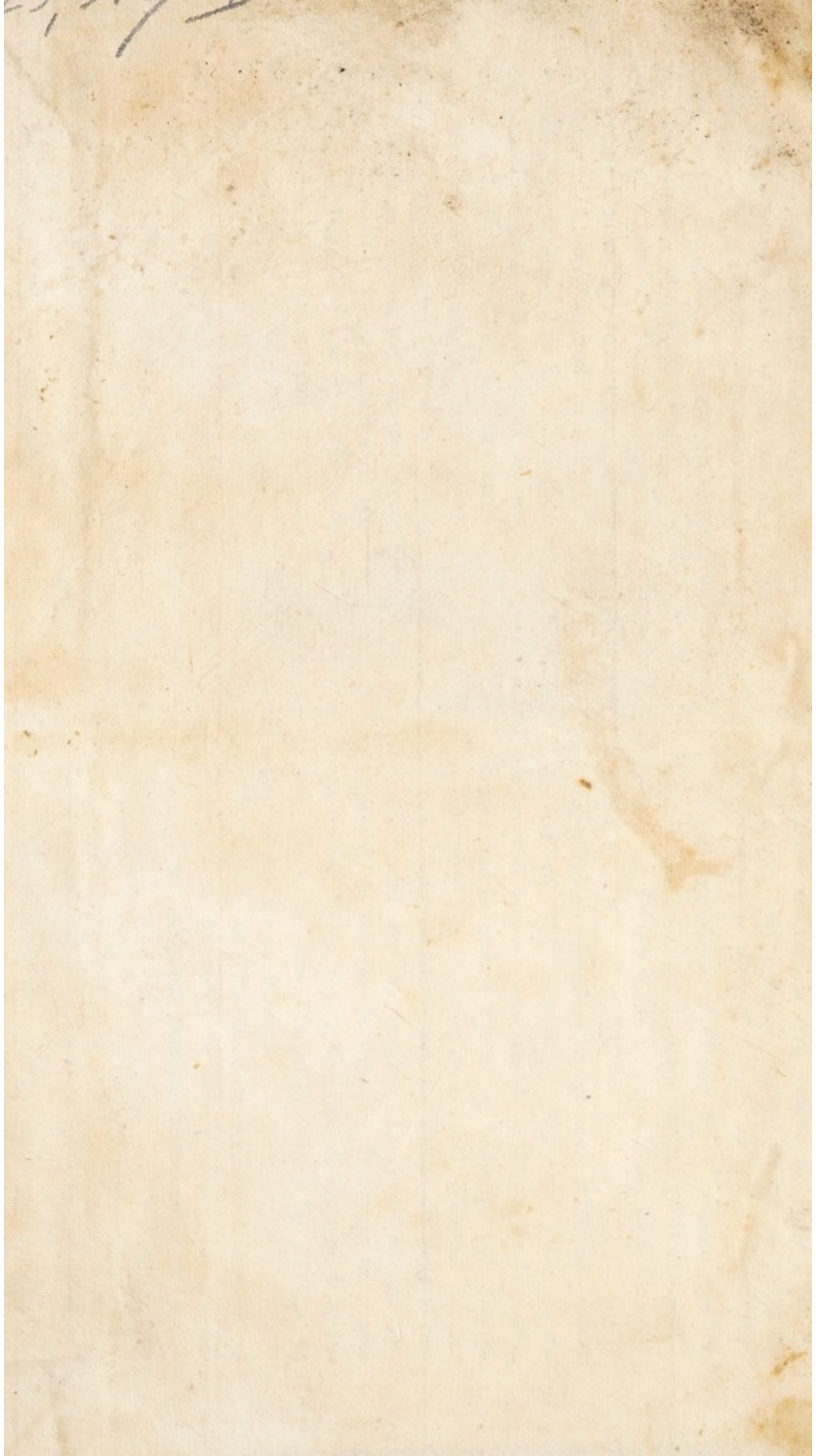
This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.




Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>









Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

EPITOME

DI

MEDICINA PRATICA

DESTINATO PER LE LEZIONI ACCADEMICHE

DI

GIOVAN PIETRO FRANK

PRESSO S. M. S. C. E. R. APP. CONSIGL. DEL MAGISTR. POLIT. ED ECONOM. DI MILANO,
PRESID. DELLA FAC. MED. E DEGLI OSPEDALI DELLA LOMBARDIA AUSTR., GOVERN.
DELL' OSPED. DI PAVIA A S. MAT. P. PROF. DI TERAP. SPEC. E DI CLINICA NELLA
UNIV. DI PAVIA: MEMBRO DELLE R. ACCADEMIE DELLE SCIENZE DI GOTTINGA, DI
MANTOVA, DI MAGONZA, DI MILANO, DELLA SOC. MED. ELVETICA, EC. EC.

TRADOTTO DALL' ORIGINALE LATINO

CON DILUCIDAZIONI

DA LUIGI CHIAVERINI

Prof. di Medicina; P. Prof. di Nosologia generale e Terapeutica nella R.
Scuola veter. di Napoli: Membro dell' Accad. R. delle Scienze, del R.
Istituto, della R. Accad. medico-chirurgica, e della Soc. Pontaniana di
Napoli, e della Soc. econ. di Teramo; della R. Soc. accad. delle Scienze,
di quella di Medicina, e dell' Ateneo di Parigi; della Soc. filos. medica
di Würzburg.

SECONDA EDIZIONE

ARRICCHITA DI NOTE ED AGGIUNTE DIRETTE E DISCUSSE DA UNA SOCIETÀ
D' ILLUSTRI MEDICI NAPOLITANI

redatte

DA M. T.

**LIBRO V.
DEI PROFLUVII**

PARTE PRIMA

DEI PROFLUVII SIEROSI

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI NICCOLA VANSPANDOCH E C.
Strada Sannicandro n° 11, 12 e 13

1840

differiscono dai *profluvii*, che per avvenire nelle prime una evacuazione involontaria di qualche liquore naturalmente accumulato nella cavità di qualche viscere, e da ritenersi per un determinato tempo e sotto l'influenza di una special forza dell'organo stesso e della volontà; laddove nei secondi l'umore o morbosamente elaborato o spacciato fuor dai vasi proprii, trascende i limiti naturali o del periodo, o dei canali, o della quantità. Per istabilirne una *classe* importa poco che questo stato rechi o nò la *febbre*; che gli umori scappino fuori per *impulso* o per *rilassamento* dei solidi: giacchè la cagione dell'impulso o del rilassamento può variar di troppo, ed è dal *profluvio* stesso distinta, come distinte ne sono ancor la *febbre* o la *apiressia*: senza che perciò abbiano ragione alcuni Nosologisti, soverchiamente sottolizzanti, di escludere questa classe di affezioni dall'elenco delle malattie; ed il quale per difetto di sistema naturale, non esprime a dovere l'indole e le cagioni di esse. E perciò noi descriveremo sotto il titolo di *profluvii* più malattie, sol perchè vi è perdita morbosa di fluidi, tutto che diverse per la natura e per le cagioni, le quali richiederebbero molte suddivisioni dello stesso oggetto: ma nella distribuzione dei generi e delle specie non mancheremo di accuratamente notarne le origini, le analogie, e le disparità; come abbiám fatto in altri luoghi (1).

§. 465. Nell'eseguire questo progetto, l'indole varia degli umori che dai proprii canali morbosamente *gocciolano a poco a poco*, o *continuamente scorrono*, o *spicciano con furia*, ci suggerisce a discorrer prima del morboso profluvio dell'umore *sieroso*, poi del *mucoso*, e quindi del *sanguigno*; o che semplici siano tali profluvii, o che sianvi misti altri liquidi o solidi avanzi dei cibi. Questi profluvii talvolta costituiscono un'affezione *primaria*; tale altra volta un *sintomo* o *segno* di altre malattie, oppur finalmente sono effetto *consensuale* d'irritazione lontana: procedono or con aumento or con diminuzione della forza vitale; ma ordinariamente sono feconda sorgiva di più gravi malattie, oppur *crise* salutare. Intanto i profluvii possono dipendere, non da disposizione morbosa generale, ma da un'affezione talvolta locale, e limitata nella parte d'onde l'umore trapela e sbocca; e quindi i profluvii *esternamente* o *internamente* avvengono, o nel pericoloso stadio di malattie acute, o sotto forma di malattia *cronica* ed *abituale*, in qualunque irregolare o regolar *periodo*, e talora sotto il manifesto influsso di *costituzione epidemica*; ed o procedono senza febbre, o sono accompagnati da febbre continua, o da intermittente, o ne destano una *secondaria* (2).

§. 466. Ora in sì folta oscurità della origine vera delle cose, è assunto pur troppo arduo additare le *cagioni* generali di tante malattie. Queste però debbono esser ricercate o nel medesimo *generale* o *particolar sistema vascolare*, o nella morbosa condizione dei *fluidi* dipendente per lo più da viziosa costituzione del sistema vascolare, oppure nell'uno e nell'altra; o si può agevolmente dedurle da tutto ciò che dell'*accresciuta* o *sminuita* azione dei solidi sopra i fluidi, e dell'alterazione di questi ultimi, abbiám esposto (§§. 8. 92. 125. 274. 276. 392), senza obbligarci a qui ripeterlo. E in vero, o la potenza motrice degli umori da qualun-

que generale o particolare stimolo *accresciuta* nel *tutto* o in *qualche parte*, può *sopraffare* la resistenza naturale dei vasi competente al sesso alla età al temperamento, e sprigionando i liquidi dalle pareti e dalle resistenze che dalla natura son destinate a retenerli, gli *espelle impetuosamente* per qualche apertura; ovvero i canali medesimi, d'onde scappano attualmente o van ritenuti ancora i liquidi, per molteplici interne o esterne cagioni s'*indeboliscono*; e quindi ingorgati dai liquidi stessi e sforzati, *permettono* a questi lo sgorgo per gli orifizii estremi, o per gl'interstizii naturali delle pareti vieppiù dilatati, o per nuove e violentate squarcature; e li *versano*, *senza valor di riagire*, nelle cavità vicine, internamente, oppure all'esterno: o forse essendo il naturale *glutine* degli umori animali rimasto *attenuato* eccessivamente per cagioni che abbiano potuto immediatamente agirvi sopra, per contagii, miasmi, veleni, o sostanze irritanti introdotte nella macchina o per altre cagioni: o essendo *deficiente* per diuturna mancanza di materia nutritiva, o per precedenti emorragie *perduto*; i liquidi stessi o sotto ben piccoli movimenti, o per violenza febbrile, sboccano pei pori laterali, o per gli orifizii dei minimi vasi; o finalmente per qualche ancor ignota cagione, i solidi e i fluidi deviano pur troppo dallo stato sano, e perdono la reciproca influenza e le affinità scambievoli. Le principali cagioni però ed origini dei profluvii investigar si deve nella tessitura stessa dei solidi e dei vasi e nel principio vitale, agitati da qualsivoglia stimolo; o da materia qualunque infesta alle fibre ed ai nervi, o da cagion meccanica indeboliti ottusi oppressi, od obliterati e distrutti: Una *struttura* particolare ed ereditaria o congenita dei solidi, o del solo petto o del collo, anche sotto buon regime di vivere, suol disporre a profluvii dei polmoni e del cerebro, e celeramente far perire molte ed intere famiglie, senza esservi stata ragione manifesta di sospettarvi il concorso o l'influenza di corruzione umorale. La sola variazione dell'età dell'uomo favorisce ai profluvii ora di questa or di quell'altra parte del corpo: e siccome nelle donne sogliono l'un dopo l'altro sviluppare e perfezionarsi gli organi; così certi profluvii morbosi avvengono dagli organi medesimi poco prima della pubertà, altri molto a rado, e solamente dopo il primo parto, e sicuramente per influxo nervoso. È necessaria la libertà del sistema vascolare per la eguale distribuzione degli umori: e se mai una completa e perfetta digestione eseguita da valido stomaco abbia al sistema de'vasi fedelmente trasmessa una quantità di alimento necessario per la nutrizione della macchina intera; e se questo sia stato già sanguificato; e quindi succedendo la recisione, l'amputazione di una riflessibile parte de' rami sanguigni, o di qualche membro, se una molto sollecita compressione praticata su la parte, o la forza di spasmi vada a chiudere ed a contrarre l'estremità de' vasi recisi, onde fosse intercettata l'uscita di una data quantità di sangue; questo, restando inalterata la forza del cuore, si vede accrescere in altri luoghi qualunque secrezione, violentar gli organi, e provocare sovente profluvii morbosi. È grande senza dubbio l'imperiosa influenza de' *nervi* sopra i vasi; i quali benchè sembrano non molto sensibili, pure van cinti e variamente e strettamente attornati e penetrati da numerosi ramicelli nervosi; tutto che l'anatomia non ancor

ce ne abbia precisamente descritto il modo. Le violente passioni quanti tumulti non sogliono provocare nel torrente del sangue! e quanti guasti de' vasi dei precordii non vanno ad ordire lo sconcerto dei nervi, quasi nella sola specie umana! Il men violento degli affetti umani, la verecondia tinge di bel rosso il candido volto dell'innocenza, inondandolo di sangue; l'allegrezza non meno, che la mestizia, e la ben rara compassione per gl'infelici, fanno sulle guance scorrere profuse le lagrime; il terrore scioglie all'istante il ventre, e talvolta sotto insulto isterico si evacua puranche gran quantità di pallidissima orina; all'odore, od alla rimembranza, ed alla vista di cibo gradito, la bocca si riempie di scialiva; in molti dichiarasi il vomito, in alcuni anche l'evacuazione ventrale all'aspetto di sostanza medicinale disgustosa, o di altra cosa abborrita. Or se tanto avvenir suole in soggetti sani; si converrà che spesso nello stato morbooso possono facilmente accader profluvii per azione dei nervi. L'irritazione locale dei nervi precorre ancora alla flogosi; sotto la quale cresce il concorso degli umori, se ne aumenta o se ne altera la secrezione, e dai vasi affetti trapelano i liquidi nella cellulare o nelle cavità vicine; o ne proviene flusso di siero o di muco puriforme, o di mero sangue dalla trachea, dall'uretra, dalla vagina, dall'ano. Per diatesi opposta, ossia per rilassamento o atonia dell'utero sgravato in un subito dal feto, sgorga un torrente di sangue dal seno della puerpera: qual flusso enorme si frena con gittare o con applicare acqua fredda su le parti genitali esterne, e sul ventre; senza dubbio pel concorso dell'azione dei nervi.

Dunque i profluvii dipendono dalla tenuità degli umori molto men sovente, di quel che asserivano le Scuole; e se pur ne avvengono per tenuità di umori, non può mancarvi ancora il vizio dei solidi; il quale influisce primitivamente al travaso degli umori nelle malattie. È rarissimo nelle persone ben sane qualch'esempio di *pletora universale*, a meno che non sia piuttosto *nei vasi* (*ad vasa*) come dicono i Nosologisti: ma coloro che diconsi pletorici, sono ai profluvii di sangue ed alle infiammazioni disposti per la eccessiva irritabilità del cuore piuttosto, e per la prontezza della macchina intera a risentire la forza degli stimoli ed a violentemente riagirvi. Il non potere i vasi trasmutare in sangue o sminuire con l'aumento delle secrezioni il succo nutritivo che ricevono, è segno di loro debolezza; e questa va a terminare di rado in *generale*, più spesso in *locale affezione dell'intero sistema*. La pletora è presso che malattia delle *vene*: cioè questi vasi, in preferenza delle arterie, siccome sogliono dilatandosi formare varici e sacchi nodosi nel femore, nell'ano, nel funicello spermatico, e finanche nel plesso corioideo; così il corso del sangue rendendosi stentato, per tanti ostacoli da sorpassare, e per le glandole infarcite, e nella base dei tubercoli, e nelle piaghe cancerighe, e per li visceri indeboliti, quei vasi medesimi vanno distesi dall'accumolato sangue; od in qualche occasione sogliono periodicamente espellerlo.

Perciò in primo luogo tutte quelle azioni, che per l'applicazione di un nuovo stimolo, possono impegnare la riazione violenta del cuore e dei vasi; e tutte le già numerate cagioni della *febbre infiammatoria*, e delle *infiammazioni locali* (§§. 118. 125) col fa-

vore della stessa resistenza dei canali già superata dagli sforzi di quelle medesime cagioni, possono facilmente suscitare profluvii; come nella vera infiammazione questi sogliono esser promossi per li pori collaterali dei vasi medesimi ancora illesi ed interi (§. 126.). In secondo luogo devesi dichiarare come altrettante cagioni *secondarie* di profluvii tutte quelle sostanze e condizioni che fiaccano il tessuto dei vasi, o l'alterano, oppure che scemano attutiscono o sospendono l'influenza dei nervi su di quelli; o che per sensibilità morbosa (la quale dev'essere accuratamente distinta da quella che predispone alle vere infiammazioni) provocano il sistema vascolare a moti spasmodici, e che disturbano l'eguabile circolazione degli umori per tutto il corpo; ed in generale tutto ciò che o provoca infiammazioni non vere, secondarie, locali, risipelatose, accompagnate o da febbre nervosa o astenica (§§. 50—90), o senza febbre, od almeno senza febbre infiammatoria; o che induce generale o parziale atonia del sistema dei vasi, per immediato contatto o per consenso indebolendone la forza vitale, l'influenza nervosa (§§. 92. 130. 274. 288. 317. 392.).

Però vi sono cagioni più di tutto esterne, che esercitano su diverse parti del corpo un'azione tutta propria, e quasi così detta *specificca*, la quale agisce più di semplice *stimolo*. Così i contagii del morbillo, della scarlatina, del vaiuolo, della sifilide, e quella cagione che induce catarri e tosse ferina d'indole epidemica, sogliono in preferenza e furiosamente investire la membrana pituitosa delle fauci, delle narici, e dei bronchi: così anche il mercurio dato in qualunque forma e con ogni cautela va a stimolare più di tutto le glandole salivari; le cantaridi, gli asparagi, la terebintina, anzi il solo rabarbaro, tante volte senza produrre stimolo manifesto su le altre parti, irritano la superficie delle vie orinarie: lo stesso può dirsi di altre sostanze. Il solo pensiero lascivo fa concorrere un torrente di sangue ai genitali, ed accelera la secrezione e l'escrizione dello sperma; la suzione su le papille delle mammelle aumenta l'escrizione dei lochii; l'afflizione dello spirito basta a promuovere dirotto pianto: quali argomenti noi qui adduciamo solo per dimostrare che alcune azioni naturali e morbose non sempre dipendono dalla maggiore o minore intensità dello stimolo; ma che derivano sovente da un'effetto speciale dello stimolo medesimo su questa o quell'altra parte, e che possono essere ridotte a leggi della sensibilità diverse, e proprie a ciascun organo (3).

§. 467. Il *pronostico* su i profluvii diversifica a conto della importanza e della quantità dell'umore che si perde; della celerità o della lentezza con cui si perde; delle condizioni dell'età, del temperamento, del sesso del soggetto che li perde; e secondo il genio delle cagioni che producono e dei sintomi che accompagnano eotal perdita. I profluvii sierosi più impunemente si soffrono; a meno che non siano eccessivi, repentini, o diuturni. Se nei profluvii si evacua moccio, o linfa sola o con altri umori, in abbondanza, e per lungo tempo, è grande il dispendio del principio nutritivo; e ne segue perciò debolezza maggiore di quella, che sarebbe indotta da flusso di eguale ed anche di maggior quantità di siero. Oltre a ciò le parti le quali avriano dovuto essere spalmate lubrificate ed ammolite e preservate da reciproca concrezione col mezzo di

quel blando liquore , ed i nervi delle quali parti avrebber dovuto esserne mantenuti alquanto coverti umidi e morbidi , quelle parti stesse spogliate di tal mocciosa veste contraggono morbose alterazioni. La troppa rapida uscita del *chimo* dallo stomaco e del *chilo* dagli intestini , o la diuturna profusione della linfa per la lesione di questo canale della materia alimentizia , spetta al presente argomento : quali evacuazioni se rendonsi ostinate e troppo diuturne apportano la consunzione la tabe o l'idropisia , e quindi la morte. La profusione abbondante o continuata più del convenevole nuoce pur troppo alla salute delle femine ; e non solamente s'indebolisce la nutrizione della macchina propria , ma specialmente in nutrici assai gracili ne è minacciato il petto , la donna si rende presso che sterile ed in alcune il feto nuovamente concepito resta frodato del necessario alimento. Ma gli uomini van soggetti a terribili malattie , ed a compassionevole consunzione più di tutto per la perdita eccessiva e sproporzionata che fanno del seme mal appena segregato nella età prematura , o nella senile , od anche in qualunque altro stadio della vita : perdita che procurasi o molto più spesso di quel che conviene , o in modo ripugnante alla natura. La perdita di tal mucoso graveolente liquore ; e l'affezione *convulsiva* di tutto il sistema la quale accompagna tale operazione , non danno ragione sufficiente della gran debolezza che ne proviene ; giacchè la femmina dall'abuso della venere o della manustuprazione risente anch'essa tristi conseguenze , abbenchè meno del maschio. Dall'efflusso della *sinovia* per ferite o per ascessi penetranti fino ai legamenti capsulari , proviene la rigidità delle articolazioni , l'anchilosi , la immobilità completa. Copiosa e diuturna secrezione di liquore *puriforme* , e finanche di *marcia* , non solamente accresce l'alterazione della parte lesa , ma esinanisce gl'infermi , producendo la perdita dei principii nutritivi con l'abbondanza della *marcia* : e questa cagione più spesso che il riassorbimento della *marcia* , suscita la febbre lenta , e le idropisie. Nessun medico ignora quanti e quali malattie derivano dalla perdita di *sangue* puro , che contiene gli elementi di tutti gli altri umori animali : la qual perdita nuoce più di tutti ai fanciulli , e più ai maschi che alle femine : e l'emorragie in generale sono presto o tardi seguite da idropisia , tabe , lipotimie , convulsioni , e morte.

Questi sconcerti ed altri , che saranno poco appresso esposti , derivati dai profluvii , sogliono esser anche accresciuti dalla abituale e finalmente funesta tolleranza delle malattie ; la quale facilmente si contrae dall'organismo per cronici o frequenti profluvii. Questa morbosa abitudine influisce e predomina talmente nei cronici e periodici profluvii . che il corpo riguadagnando appena l'umore nutritivo , ne va fatalmente soggetto a nuova perdita : la quale resister suole anche a rimedii corroboranti ; od è accresciuta da mezzi che sminuiscono la *pletora falsa*. Intanto i profluvii seriosi o mucosi o sanguigni sono talvolta utili : poichè , siccome il sangue che esce dalle narici , dall'ano , dall'utero , spesso estingue febbri infiammatorie sul principio , o sovente ne costituisce nella fine la crise salutare ; così i flussi naturali forse soppressi in alcuna parte sono suppliti da profluvii di altra parte ancorchè lontana dalla prima : talvolta nella *pletora* o ingorgo locale di qualche viscere , il flusso di

sangue , o di siero , o di umore puriforme da parti vicine , o l'evacuazione di tali umori ad imitazione della natura provocata dall'arte , suol efficacemente impedire i minacciati sconcerti , che altri mezzi artificiali non avrebbero potuto impedire (4).

§. 468. Dal fin qui esposto apparisce , che il metodo *curativo generale* non consiste nel sopprimere subito ogni profluvio , senz'aver prima ben esaminato le condizioni della cagione latente , di qualche malattia precedente , dell'abituazione , e dei sintomi attuali. In generale , da violenta riazione dei solidi sui fluidi organici , o da debolezza di quelli , o da vizio di questi derivando i profluvii , bisogna dissiparne le cagioni , se sono manifeste , e quando si possa distruggerle senza altro pericolo.

E nel primo caso , cioè di profluvio iperstenico , questo suol essere rimedio della sua cagione : vale a dire , uscendo dal corpo l'eccesso del liquido che accresceva disordinando le forze organiche , sovente si son osservate queste rivenire al livello della pristina sanità , ed il flusso medesimo cessare. Per diminuire l'eccessiva riazione de solidi organici , l'arte deve prescrivere , come abbiamo insegnato per la cura della febbre infiammatoria (§. 120) e della stessa infiammazione (§. 133), vitto leggierissimo , atmosfera ambiente fresca , necessaria quiete di spirito e di corpo , ed opportuna giacitura di questo ; come pure medicamenti antislogistici miti e che moderano la eccessiva irritabilità ; ed altri mezzi che promuovono la generale o locale evacuazione di qualche umore infesto all'intero sistema , od a qualche organo particolare. E perciò la premura troppo sollecita e prepostera di sopprimere i profluvii in questo caso , non di rado ne rende pericolosa la guarigione ; ritenendo dentro al corpo la cagione morbifera , o non diminuendo la plethora umorale che cospira con la cagione , ed accresce la irritazione dell'organismo : d'onde provenir sogliono gl'infarcimenti le infiammazioni le suppurazioni e la tabe dei visceri. Ma il profluvio che in questi casi la natura promuove per curare il profluvio , stesso non va sempre senza pericolo : giacchè sovente è rimedio peggiore del male , e non di rado apporta funeste conseguenze. Laonde l'arte supplisca alla non sempre provvida natura , con promuovere l'evacuazioni bene indicate , in luoghi opportuni , facili a moderarsi secondo il bisogno ; ma le dirigga in modo tale , da snpporre che si può con un flusso artificiale cancellare nei solidi più facilmente gli effetti che le cagioni di questa malattia. Sovente uno stimolo , diverso ordinariamente dalla vera plethora , si vede nei solidi di uomini robusti suscitare gravissimi sconcerti , e segni di plethora non solo , ma finanche profluvii ; per impedire la funesta continuazione dei quali , si deve ricorrere a mezzi di diminuir la pienezza dei vasi , ma non fino a quella pericolosa vuotezza che ne produrrebbe la improvvida natura , oppur l'arte stessa senza riguardar l'indole della cagione stimolante incapace di uscir dal corpo con la sola evacuazione degli umori. E non di rado , acre materiale reumatico od altro suscita violenti moti di alcuna parte o dell'intero sistema vascolare ; i quali producono profluvii detti *attivi* ; che si può utilissimamente frenare con salassi , e con l'uso di mezzi refrigeranti : ma fino a quanto il cennato materiale persiste ad irritare quelle parti , continuano i profluvii , e questi non sogliono allor cedere ai soli

antiflogistici ; ed allora sotto una complessione robusta di corpo ed una disposizione a malattie di eccessiva riazione organica , sovente prevalgono i disordini ed i sintomi del sistema *nervoso* : e sotto questo apparato , dopo essersi diminuiti i primi impeti della malattia con salassi o col profluvio medesimo , questo stesso e la febbre concomitante sogliono cedere ad *oppio* piuttosto , che a così detti mezzi antiflogistici.

Se i profluvii derivano da generale o da locale *atonìa* della forza nervosa , o da scontinuità organica ; allora , deposta ogn'idea di metodo antiflogistico , dopo averne esaminato le cagioni (§. 466) , devesi prestamente ricorrere a mezzi che tolgono la lesione dei vasi , dissipano la generale o la locale inerzia ; o l' affezione nervosa che suol simulare debolezza. Tali profluvii sogliono esser *sintomatici*, o *consensuali*: in questi casi convien distruggerne la malattia primaria , o la cagione che esiste in altra parte del corpo. Così , nei profluvii prodotti da diatesi scorbutica , benchè compariscano i segni della debolezza , i succhi vegetabili ed acidi giovano più , che i corroboranti generali o i locali. E contro i profluvii periodici forse dipendenti da cagioni di febbre intermittente facciamo uso opportuno di china : di medicamenti narcotici e nervini contro i profluvii derivativi da nervose affezioni : freniamo l'emorragie prodotte da cagione biliosa o saburratale col metodo già indicato (§. 109) , cioè con emetico , purganti , senz'altro interno rimedio , o solamente con qualche mezzo locale. Se il profluvio è accompagnato da sintomi di febbre nervosa , o contagiosa : prescriviamo i rimedii su indicati (§. 94). Se i profluvii derivano da debolezza dei solidi universale , o locale ; giovano per la prima vitto nutritivo , vino generoso , rimedii aromatici , china , preparati di ferro , esercizio moderato , aria campestre ; per la seconda giovano acqua fredda e mezzi astringenti apposti su la parte , o iniettati , e le fasciature , ec: ai profluvii cagionati da materiale irritante retropulso dall' esterno ai visceri , non si rimedia che con mezzi o correttivi , o che richiamano il medesimo su la cute ; ec.

Queste considerazioni riguardano in parte alcuni casi , nei quali sembra che vizii umorali fomentano i profluvii : ed allora conviene impiegare taluni rimedii per distruggerne le cagioni (§. 466) ; altri per palliarne i sintomi (5).



ORDINE I.

PROFLUVII SEROSI

GENERE I.

EFIDROSI.

§. 469. Il vapore che incessantemente traspira dalla nostra estesissima superficie in forma di animale distillazione, condensato in goccioline a contatto di fredda atmosfera costituisce il *sudore*. Questo negli uomini sani dalla materia traspirabile non differisce, che per contenere dippiù l'elemento pinguedinoso risultante dall'adipe soccutaneo, o dal sevo follicolare; e non rappresenta pel resto che un umore acquoso, poco viscido e salso, e simile quasi a tenue orina. Intanto (oltre al materiale acquoso ed al volatile, per mezzo di cui il cane distingue dalle altre e seguita le perdute tracce del suo padrone, ed oltre a quel materiale inassimilato di cibi olenti che in parte giugne alla pelle, ed a quell'altro che traspira per glandole particolari dai genitali, fra i diti dei piedi, e sotto le ascelle) ignoriamo per mancanza di sperimenti, quali principii esalano dalla cute umana in seno dell'atmosfera: principii, diversi dai mefitici espirati polmonari; principii che per altro, considerando gli effetti dei sudori repressi, sospettiamo esser d'indole perniciosi.

§. 470. Il sudore profuso e spontaneo anche in uomo sano, ed il sudore anche moderato ma parziale, suol essere morboso. *Efidrosi* ossia sudazione morbosa *definiamo* questa secrezione cutanea benchè naturale, oppure morbosa, con debolezza organica accresciuta, od anche diminuita, come avviene nella crisi.

§. 471. In tale stato (§. 470) pare che non solo la quantità ma benanche i principii dell'orina si alterano, come succede nelle urine morbose, e si mescolano con altri differenti. Talvolta sotto pur moderato calore dalla cute in forma di vapore nell'atmosfera s'innalza tenue e puro sudore; o geme su i membri in goccioline limpide che adombra appena i lini; talora come denso viscido e freddo glutine impiastrella la cute urente; ovvero questo restandovi per qualche tempo vi si disicca, e come l'orina nell'orinale, forma al di sopra della stessa cute un sudicio *sedimento* mucoso, denso, e tal fiata come arenoso: alle volte questo sudore conserva l'odor naturale ossia proprio e distinto di ciascun uomo; talvolta spira un lezzo specifico, acido, orinoso, cadaverico, e costituisce il veicolo principale dei contagii. Il sapore quando ne è quasi impercettibile, quando è salso, amaro, o dolceigno e quasi melaceo. Per tanta varietà di principii finora non esattamente esaminati come conviene, anche il color del sudore ora è leggermente giallastro, ora lattiginoso, or croceo, sanguigno, e talvolta verdognolo, ceruleo, o brucicco. Il sudore geme o da una o da altra parte, o da un lato, o da tutta la cute: e per vizio della cu-

te medesima, o per consenso di qualche viscere, quel sudore suol essere sintomo di qualche malattia; ed ora senza febbre, or accompagnato da continua, or da periodica intermittente, o da etica, prorompe talor senza sollievo; alle volte è critico; ed in chi moderato, in altri abbondante, e colliquativo. In climi molto caldi ed umidi il sudore è quasi endemico: e talora predomina epidemicamente e con pericolo per le provincie, a guisa di peste. La traspirazione cutanea di alcuni uomini anche nello stato di sanità è abitualmente fetidissima.

§. 472. Abbiamo già scritto (§§. 6. 16. 35. 85. 87. 88. 91. 94. 97. 100. 140. 186. 323. 331. 332.) intorno al sudore febbrile; e questo o *sintomatico*, il quale nel principio delle continue è inutile, o dannoso; o comparisce nel termine di ciascun parossismo, non della intera febbre: od è *critico*, e suol manifestarsi nella fine della malattia, o rare volte e con mezzi dell'arte è provocato nel principio delle febbri contagiose. Dall'istoria degli esantemi (Lib. III.), e delle impetigini (Lib. IV.) rilevasi il consenso della pelle coi visceri principalmente addominali, e con l'utero.

Alcuni individui anche sanissimi evacuano più abbondanti orine, altri le fecce. Così pure molti naturalmente e senza perdita di forze nè imminenza di malattie hanno copiosa traspirazione cutanea, e facili sudori. In alcuni trasudano continuamente le assille, in altri i piedi; senza dovere i fenomeni di soppressione di questo locale sudore attribuire a precedente vizio degli umori (§. 373.). Ma siccome gli organi delle altre secrezioni o irritati da stimolo applicato immediatamente sopra di essi, o sopra di altro viscere omogeneo, accelerano, alterano, ovvero sospendono la propria funzione; o per insita debolezza, o per azione di cagione deprimente rimota o cronica lentamente la eseguono, o totalmente cessano di eseguirla; e quindi non opponendo resistenza all'impulso degli umori, come inerte cribro, ne lasciano trapelare l'umore che vi circola; così la cute, sovente per consenso, e sopraffatta dalla influenza di malattia di altri organi, ma talvolta per energia o per inerzia sua propria, è inondata tutta o in parte da copioso sudore. L'accresciuto vigore del cuore e delle arterie, e lo stimolo predominante per consenso su la cute promuovono i sudori: ma delle volte sotto l'impeto massimo di febbre infiammatoria la cute resa aridissima impedisce i sudori; talora senza indizio di stimolo qualunque insolito, la cute medesima tramanda spontaneo madore, ed ha piacevol senso quasi di bagno nel proprio umore. Chiunque fin leggermente coperto in letto, nelle ore matutine, senza soffrir febbre nè interne irritazioni, suol tramandare abbondevol sudore di olezzo diverso dal naturale, e sentesi ripristinare la forza del corpo, e la ilarità dello spirito. Altri al contrario senza cagion evidente, e senza febbre, profondendo sudori principalmente di notte per mesi, vedonsi consunti da emaciazione debolezza inappetenza. Vi è anche nei sani compenso reciproco di secrezioni fra i reni e la cute: onde a vicenda l'una funzione supplendo all'altra, in questo caso la diminuita secrezione dei reni è compensata dalla secrezione accresciuta della cute, non solo per traspirazione insensibile, ma benanche per sudori facili ed abbondanti. Anche i su-

dori detti *critici* grondano copiosi dalla cute, sovente per azione della cute sola, senz' aumento di stimolo, nè di febbrile debolezza, senza alcun remoto consenso, anzi nella decadenza del calor febbrile: e siccome il primo senso e forse l'origine di molte febbri si ha nella pelle; così i sudori critici son preceduti da leggiero ribrezzo o prurito, singolare morbidezza e mollezza di questa, con polso reso molle e ondosso: quali fenomeni dimostrano che questa parte del corpo tanto estesa, e sensile, abbondante di vasellini, non come servile e passivo colono, ma per energia propria frequentemente or respinge l'afflusso degli umori, ed impedisce l'evaporazione ed i sudori; ora quegli umori nel proprio tessuto lascia affluentemente trapelare, ed o a beneficio, o a danno del corpo, ne li fa profusamente scorrere. (6)

§. 473. Ciò che si è qui esposto (§. 472) viene ulteriormente comprovato per la natura stessa delle cagioni che accrescono o pervertiscono la secrezione cutanea. Ed in primo luogo, qualsiasi materiale o trasportato col sangue, o cagionando una locale irritazione, accresce la riazione del cuore e dei vasi su i fluidi contenuti, quando questi non sono agitati da stimolo maggiore del convenevole, e non si oppone ad essi ostacolo nelle streme bocucce dei vassellini, quel materiale promuove tutte le secrezioni in generale; e quando non l'impedisce il freddo esteriore, come sempre avviene, ma se un grato tepore dispone i vasi della cute ad ammettere le onde del sangue, e se tale tepore è secco e stimola l'estremità dei vasellini, o umidetto le rilassa, quel materiale promuove benanchè la secrezione dei sudori. In secondo luogo, quelle sostanze che somministrano al corpo un umor tenue acquoso abbondante, senza che questo, o per incontrare ostacolo di freddo o di cresciuta densità nella cute, o per contenere elementi salini si determini principalmente ai reni ai quali quegli elementi più tendono, oppure ristagni nella tela cellulare sottocutanea in forma di anasarca; quelle sostanze, nelle succennate condizioni del corpo e dell'atmosfera, e principalmente se la escrezione delle urine e delle fecce è moderata o scarsa, accrescono la traspirazione ed il sudore. In terzo luogo, i materiali intrusi nel sangue, per l'indole loro volatile od altra ignota, in casi consimili all'anzidetto, avendo maggiore affinità con la pelle, o stimolando principalmente l'estremità dei vasi esalanti, questi materiali, benchè non sia glandolare la secrezione del sudore, pure sembra che accrescono questa più che le altre, quando altra cagione non lo impedisca. In quarto luogo, quelle materie interne, che per contatto proprio ed immediato, ovvero per azione rimota rilassano l'organismo della cute, o rifrangono l'influenza nervosa su questa, esse materie interne, non meno che le esterne, cospirano a questo fine, aprono i rivoli della cute, o piuttosto li privano di quella tonicità vitale che li mantiene chiusi nello stato di sanità. Quindi il solo moto muscolare, o la inalazione cutanea, o materia irritante, o passione ch' eccita l'animo e la forza cardiaca, o la febbre, o il calore atmosferico cresciuto; accelera la traspirazione; e molte o tutte queste cagioni riunite, sollecitano i sudori. Quindi pure la sola bevanda abbondante o calorifera, facilmente trapela in forma di vapore o di goccioline dalla cute, se questa non è da altra cagione

o dal freddo corrugata. E quindi aggiunto a tal bevanda qualche medicamento volatile o aromatico, più facilmente sgorgono i sudori, se non vi si oppone qualche condizione atmosferica. In generale molti contagii e principalmente il vaiuoloso (§. 331), più di ogni altra cagione morbifera, invadono direttamente la cute; ovvero l'affettano per consenso remoto; e non di rado ne provocano i sudori, senza che l'azione irritante di essi contagii su i vasi, o deprimente su i nervi sembri che producano sempre questo medesimo effetto. E quindi finalmente la stessa abbondanza dei fluidi assorbiti dai vasellini cutanei, pel calor esterno, pel rilassamento cutaneo, per l'impedita circolazione del sangue nei visceri, o per spasmi interni; la tenuità di essi indotta da copiose bevande; od anche la loro condizione alterata da contagioso o purulento principio; o il denso vapore atmosferico, o il proprio che circonda in tutto o in parte il corpo; o il fomite di saburre putride accumulato nelle prime vie, o che irrita i nervi addominali; o la ignota ma ai nervi comunque infesta influenza dei venti meridionali; o la cagione della febbre *elode* (§. 85), o della diaforetica intermittente (§. 35); o finalmente la totale sospensione o la quasi abolizione dell'influsso dei nervi in alcune parti, come in soggetti convalescenti, deboli, immersi nel sonno meridiano o notturno, o in scorbutici, nel terrore, nei dolori, nell'angoscia, nella lipotimia, nell'agonia; tutte le sue cennate cagioni provocano sudori frequenti, spessissimo funesti nelle febbri nervose, e contagiose, ed in vece di blando e tenue liquido, esprimono dalla cute un umore cui son misti principii eterogenei, e talora fin sangue. Nel sudore detto colliquativo e per lo più viscido, sotto al quale il corpo si va consumando tabido, come nelle orine di coloro che sono esinaniti dal diabete (§. 480), si perde giornalmente per la cute il principio zuccherino o il nutritivo? . . . Il sudore acido in molti sembra che derivar possa dal chilo od umore latteo che circola col sangue pei vasi della cute; e sembra ciò indicato dalle benchè troppo rare osservazioni del sudore ora lattiginoso, or quasi melato, ora olioso, ora cristallino: e noi non mancheremo di sorprendere la prima occasione che ci si presenterà di sperimentarlo. (7)

§. 474. Il *pronostico* relativo al sudore febbrile, sintomatico o critico, è stato da noi in altro Libro sufficientemente esposto. Qui non è luogo di scrivere intorno ai sudori di altre malattie; poichè il valore di quelli si deduce principalmente dalla natura di queste. In generale i sudori che senza stimolo febbrile o di altra indole grondano più facili del convenevole da alcune o da tutte le parti della superficie cutanea, mostrano debolezza ed enervazione di esse parti, o interni ostacoli alla circolazione ed alle altre secrezioni ed escrezioni; e quando sono essi più profusi, e quanto più differiscono dalla fluidezza dal colore odore e sapore naturale, tanto più comprovano l'alterazione dei solidi e dei fluidi e della secrezione cutanea, e la perdita di utili umori. Il sudore dei piedi e delle assille in molti individui, benchè fetido e spiacevole, non nuoce alla sanità, quanto il sudore incautamente soppresso. Il sudore che profondano gl'infermi di tabe purulenta o di altra, annunzia il termine vicino della loro vita miserabile; o quel sudore se è represso da freddo esterno, suscita la diarrea colliquativa.

§. 475. Il metodo curativo del sudore febbrile , critico, e sintomatico , è stato da noi esposto (Lib. I. II. III.). La cura dei sudori sintomatici di altre malattie si deduce dalla teorica esposta di queste , e delle cagioni di esse ; o si dedurrà da quanto ci resta a scriverne in altri luoghi dell'Opera. I sudori abituali non possono essere con l'arte repressi senza i su cennati pericoli. I sudori eccessivi senza malattia interna possono essere impunemente aboliti, con evitare tuttociò che può indurre l'abituazione ai sudori , le bevande ed i bagni tiepidi , i vestimenti soverchi che troppo ammolliano la cute ; con dissipare la debolezza con esercizi del corpo , e frizioni , bagni freschi semplici o di mare , o con unguenti oliosi , e con bere decotti di china , o di salcio bianco. Il sudore dei convalescenti di malattie gravissime si modera con vitto nutritivo , con vino generoso , elisire di vitriolo , e con l'equitazione giornaliera in aria libera e pura , ovvero con la navigazione. Contribuisce benissimo a questo fine l'infuso vinoso di salvia , di cannella. I sudori abbondanti nel calor estivo si reprimono con aggiungere all'acqua da bere un poco di liquore alcoolico , e col riposo. Molti che in climi o stagioni calde non tollerando i sudori li sopprimono imprudentemente, vanno perciò incontro a malattie pericolosissime. (8)

GENERE II.

DIABETE.

§. 476. L'umore segregato dai *reni* , e cacciato in determinati tempi dalla vescica per l'uretra , è diverso per indole e per quantità , secondo le condizioni dell'età del sesso e temperamento dell'uomo sano o infermo , del cibo e della bevanda , di qualche medicamento preso , del clima , e dell'atmosfera , dell'escrezione cutanea , o intestinale ; del corpo , ed anche dello spirito o quieto , oppur agitato , e finalmente in ragione del tempo quando è ritenuto e ristagna nei suoi serbatoi : e questo umore o troppo abbondante o scarso , o alterato nei suoi componenti , ovvero non troppo alterato di qualità , ma o troppo spesso o involontariamente, o troppo a raro ed a stenti evacuato , oppure in un subito sospeso , costituisce talora un effetto e segno , talora una cagione di molte malattie. Fra queste vi sono le malattie prodotte dall'orina troppo abbondante , ovvero morbosamente sopraccarica di principio nutritivo ; oppure ch' esce dalla vescica senza volontà ed avvertenza dell'infermo : le quali malattie spettando alla classe dei *Profluvii* , saranno da noi qui disaminate sotto i titoli di *diabete* , e di *enuresi*.

§. 477. Si è scritto *rarissimo* essere il *diabete* o *dipsaco* : in fatti anche noi avendo esercitato la medicina per *venti* anni fra popoli diversi in Germania nostra patria , non abbiám osservato di questa malattia che tre soli esempj ; molti altri medici non ne hanno avuto nessuno. Trasferiti quindi in Italia , nel breve spazio di otto anni abbiamo avuto sette casi di diabete : ed ora non dubitiamo esser questa malattia da per tutto più frequente di quel che con altri finor abbiamo creduto ; ed esser sovente poco avvertita da medici che non esaminano bene la quantità ed il sapore dell'orina.

10
§. 478. Si *definisce* il diabete una vera colliquazione del corpo in orina; ossia profluvio di orina molto più copiosa della bevanda, ordinariamente, o che contiene molto dei principii zuccherini; di processo per lo più cronico; e con sete inestinguibile, cute arida, e squamosa, con estremo smagrimento, e senza febbre.

§. 479. Questa malattia suol procedere sotto varii aspetti; perciò è stato distinto in molte specie. L'orina che si segrega e si espelle talora è insipida, acquosa; talor dolce e quasi melata. Il diabete detto *latticinoso* (*chiluria*, *celiaca orinale*), non si è da noi mai osservato; se non vogliamo tale riputar la orina biancastra che uomini anche sani evacuano di quando in quando in lunghe camminate intraprese dopo avere stravizzato: e sospettiamo che molti han falsamente creduto chilo la materia purulenta copiosamente mista non di rado con le orine. Non neghiamo per altro il diabete di color latticinoso; poggiali alla osservazione che abbiamo di un uomo settuagenario sistente nel nostro spedale di Pavia. Questi, dieci giorni dopo essersi sforzato a portar su le spalle per lungo tempo un peso enorme, sorpreso da forte dolore nelle ultime vertebre dei lombi, e finalmente di tanto in tanto da febbretta che nella notte cresceva, cominciò ad aver molta sete, ed evacuare quasi latticinoe e quindi abbondanti orine; tal che per molti mesi urinava giornalmente quando sedici e quando venti libbre di questo umore dolcigno; il quale superava di gran lunga la bevanda ch'egli tuttavia copiosamente prendeva. La sete eccessiva, la fame accresciuta, e l'estremo smagrimento di quest'uomo, prima ben toroso, paragonate con tanta quantità di orina, in tal caso non sembrava che indicassero tabe purulenta, fuor di quella che accompagna il diabete. Non mancano consimili esempi, presso altri autori, di chiloso diabete, che non devesi facilmente attribuire a materia purulenta. Non abbiám osservato la lenteria da altri detta orinale; in cui dai reni e dalla vescica si scarica celeramente abbondantissima bevanda *immutata*. Non abbiamo potuto scorgere in questa malattia la qualità mucosa delle orine; se non vogliasi chiamar muco ciò che rende dolcigno quel pallido e tenue liquore. Coloro che distinguono il diabete idiopatico dal simpatico, forse ne hanno ragione: ma sembra o ch'eglino sanno più di quanto noi abbiám conosciuto intorno alla origine di questa malattia; oppure col diabete vero confondono lo spurio, l'isterico, il febbrile, il reumatico, il quale procede senza tabescenza, e senza sete intensa. Ma benchè questa malattia suol esser cronica, non mancano però casi di diabete acuto, mortale in breve tempo; anzi di diabete periodico, e critico, se pur questo non fosse stato piuttosto spurio: e quel medesimo infermo che abbiám curato nell'Istituto clinico, non evacuando molta orina sotto il calor estivo e ciel sereno, urinava però moltissimo nel freddo di autunno e d'inverno e quando era imminente la pioggia. Non abbiám visto mai il diabete *congenito*; a meno che non vogliasi per tale dichiarar l'orinazione abbondante di uomini anche sani, che forse pochissimo traspirano. Sappiamo esser morti per diabete due uomini della medesima famiglia: e riportasi in altra Opera l'esempio di due fratelli affetti entrambi da questa malattia. Abbiám osservato non è guarir il diabete complicato con incontinenza d'orina in un vecchio; dolori pleuri-

tici in due uomini, e in un di essi benanche la diarrea con fatale diabete insipido; ed in questi ed in alcuni altri leucosflemmasia, ed idropisia ascite, la quale più volte dissipata, presto ricompariva. È rarissima in questa malattia la ritenzione di moltissima orina complicata col diabete; abbenchè si beva poca quantità di acqua. Perciò sebbene in questa malattia si orini senza dolore, ed a malgrado sì, ma non involontariamente; pure in certi casi non distinguasi facilmente il diabete dalla *disuria*, e dalla *enuresi*; se non si riguardi nel tempo stesso la *quantità* delle orine assai più abbondante delle bevande e dei cibi fluidi, il sapore *melato*, la *sete* intensissima, e lo *smagrimento* estremo dell'infermo. L'orina anche scarsa ma dolcigna, e la cagione della tabe comune, costituisce il falso diabete (9).

§. 480. I primi *sintomi* che si manifestavano e per lo più quasi all'improvviso nei diabetici ove abbiain osservato noi, furono: *subitanea aridezza della bocca*, e sete indescrivibile che ritornava appena allontanato il bicchiere dai labbri, e scarico più abbondante di orine dopo aver gl'infermi copiosamente bevuto. Si riferisce esser talvolta incominciata la malattia con sete e profluvio di orina contemporaneamente: ma non è raro che pur uomini sani orinino copiosamente dopo abbondanti bevute di acqua: e nel diabete si potrebbe all'eccessive bevande attribuire non meno la gran quantità dell'orina, che la perdita del materiale nutritivo che si evacua disciolto in essa; se la quantità delle orine non superasse di molto quella delle bevande.

La quantità delle orine in questa malattia suol esser tanta, che una donzella non avendo nel suo stomaco introdotto più di sette libbre di alimento solido e di bevanda, cacciò fino a trentasei pinte di orina (circa libbre 50). Un uomo pochi anni sono da noi ricevuto nell'Istituto clinico, evacuava per giorno fino a 40 libbre di orina; e in un giorno ne scaricò fino a 52. Altri medici ne han veduto emettere anche più di questa in tale malattia. Un sol caso abbiain veduto di mite diabete, in cui l'orina non superava la metà o i due terzi del cibo e della bevanda; ma dopo alcuni giorni il peso delle orine eccedeva di molto quello di tutto il corpo.

In tale stato dell'infermo questa malattia suol essere accompagnata spesso da sensazione di freddo, o di quasi freddo liquore che scendesse dai lombi nella vescica; da ardore di stomaco, e mordace calore nei visceri; talvolta da dolore nelle sure, o nei piedi; sempre da grave prostrazione delle forze, aridezza della cute per lo più squamosa, e da porrigine. L'anorexia che alcuni attribuiscono ai diabetici, o l'orrore per l'acqua che autori degni di fede attestano avere osservato in questa malattia, non sono stati giammi osservati da noi. In un solo infermo fin dal principio del male abbiain veduto esservi febbre; la quale sembrava aver quasi il tipo di terzana intermittente: altre volte fino all'aumento del male sembra procedere per lo più senza febbre. Quasi in tutti i diabetici, anche sul principio della sete o poco più tardi, compariva intensa fame, cui non si soddisfaceva con quantità di cibo solito a richiedersi dai convalescenti, e presso noi ben abbondante; la qual fame sempre più cresceva col progresso del male, fino a quando sopraggiugneva manifesta febbre: nel qual tempo le arterie si sen-

tono più deboli, molli e finalmente più celeri, cresce la debolezza di giorno in giorno, e nella notte si esacerbano il calore e gli altri sintomi. Sul cominciar del diabete principalmente in tempo di notte sono assai più copiosi gli scarichi di orine, secondo le osservazioni di alcuni. Un già prode di venere, sorpreso da diabete, perdè, come ci han riferito, non solo tutta la forza di coire con la moglie, ma benanche ogni traccia di sperma. In molti inaridiscono i labbri la lingua e le fauci, la voce divien esile o quasi rauca; la gola si covre di tenace pituita, e la bocca si empie di saliva spumosa. Abbiamo udito un infermo lagnarsi di pertinace e violento dolore nelle fauci, senza flogosi; e ne abbiamo visto la lingua ed i labbri coperti di pustole. Alcuni infermi, benchè avessero umidita la base della lingua o naturalmente, o dopo aver copiosamente bevuto, gli abbiamo trovati da non minor sete tormentati: di modo che in febbri ancor molto infiammatorie, o con somma aridità delle fauci, non abbiamo giammai notato la sete più intensa e tormentosa di quella che aver sogliono i diabetici.

In questa malattia trovasi cambiata pur la natura dell'orina: lo che non è noto agli Antichi. Benchè altri e noi stessi abbiamo qualche volta osservata insipida o non dolceigna l'orina, pure nella massima parte dei casi l'abbiam trovata, pallida sibbene limpidissima e sierosa, ma quasi melata; o simile al succo che scorre dalle incisioni in primavera fatte sul tronco dell'alno (*alnus betula*). Questa orina dei diabetici gettata sul fuoco esala vapori piuttosto soavi; e ridotta a certa consistenza offre una materia meleaginoso, bruniccia, o zucarina; che ulteriormente sciolta ed inspessita, può facilmente depurarsi ed acquistare la purezza il sapore ed il colore dello zucchero comune; oppure abbandonata a se stessa, subisce la fermentazione vinosa, e l'acida. Conserviamo nel museo patologico di questa R. Università i cristalli di acido saccarico, l'alcoole, e l'aceto estratti da questo liquido animale; e trassimo da 24 libbre di tale orina diabetica 26 once di materia zucarina: altri ne hanno ottenuto anche quantità maggiore.

Da finora unica osservazione non è guari tempo fatta da altri si è conosciuta la quantità enorme di principio zucarino nelle orine d'infermo consunto da lenta tischezza, senza urinare più di quando era sano, nè in disproporzione dei liquori presi per bocca: di modo che da due libbre di orina si ottennero non meno di sei once di sostanza zucarina; nel mentre l'infermo era afflitto da tutti gli altri sintomi del diabete, cioè sete inestinguibile, lingua asciutta, cute arida e squamosa: fino a che avvicinandosi in mezzo a delirii e convulsioni la morte, quel principio zucarino delle orine diminuì fino alla quarta parte.

In generale questa malattia suol procedere *lentissimamente* per molti anni: vi sono, come abbiamo su cennato, pochissimi a noi ignoti casi di diabete acuto. Non di rado in sì cronico processo della malattia, le orine qualche volta per poco tempo rassomigliano quasi alle sane; spargono un odore non soave ma alquanto fetido come le orine sane medesime; e con la svaporazione depositano maggior quantità di sali differenti; ma poco appresso, o dopo qualunque vitto vegetabile o animale, riacquistano le orine il precedente dolcior. Nella notte i nostri infermi, e talor anche di giorno, han-

continuamente evacuato maggior quantità di orine: e la tormentosa aridezza della bocca anche appena allontanatene la bevanda, oppure benchè la bocca fosse abbastanza umida, la continua necessità di bere e di orinare, non permette che pochissimo sonno ai miseri infermi. Perciò crescono di giorno in giorno la debolezza generale, l'aridezza della cute come di pergamena, e la emaciazione che altri però han veduto mancare: e non ostante sì copioso profluvio di orine, si manifesta l'edema nei piedi e nei lombi, e l'ascite nell'addome: ovvero, come altri attestano, è succeduto alternamente il diabete all'idropisia, e questa a quello: oppure come noi ed altri abbiám osservato nel diabete *insipido*, succede la diarrea, che si è detto essere stata utile a pochi, ma ch'è fatale alla massima parte degli ammalati. Finalmente in questo stato i calori serotini, i polsi debolissimi e frequenti, l'anoressia, le ambascie, i tremori, la stupidizza, le lipotimie, la voce rauca o estinta sopraggiungono al profluvio delle orine, ed apportano il termine anelato di sì crudele malattia e della vita.

Il siero del sangue tratto qualche volta da alcuni in questa malattia, non in tutti si è notato dolcigno; la parte cruorosa ha mostrato talora qualche cotenna, altre volte affatto. Si riferisce un esempio di diabete e di salivazione che procedevano a vicenda; ma vi manca l'osservazione se la saliva era dolce (Ved. §. 491); lo che avrebbe molto rischiarito questo argomento.

Sono differentissime le condizioni del diabete vero e dello *spurio*; i quali hanno fra loro pochissima analogia. Poichè vi sono alcuni individui che dalla prima giovinezza evacuano copiose orine, non diverse però dalle naturali: ve ne sono altri che rendono abbondanti e pallide orine sotto spasmi isterici, o ipocondriaci, nella dentizione, in affezioni reumatiche; nelle crisi delle malattie, nell'idropisia, dopo aver bevuto qualche medicamento diuretico: ma in tali casi la sete suol esser moderata, o le orine non eccedono la bevanda, o queste non durano lungo tempo abbondanti, nè si altera la condizione di esse; e nè quei flussi sintomatici sono accompagnati da emaciazione, nè da estrema debolezza.

Si potrà conchiudere che vanno gli uomini dal vero diabete estenuati, più spesso che le donne: come almeno risulta dalle nostre osservazioni che non ci han offerto esempio di questa malattia nelle donne, e dai pochissimi esempi addotti da altri. Non abbiám osservato altr' infermi di tal flusso, che un giovine di poco più di anni diciotto, alcuni adulti, ed un settuagenario ancor florido e robusto (10).

§. 481. L'azione delle *cagioni* di questa malattia ci è affatto ignota: nessuna delle note cagioni degli altri profluvii ci fa intendere i fenomeni del diabete. Coloro che lo considerano affezione locale, pensano esserne cagioni il *rilassamento*, la *debolezza*, la *paralisi dei vasi renali*: e citano osservazioni, a noi pur note, di reni pallidi, molli, di odore acido trovati in cadaveri di diabetici. E preparando noi una volta i reni di un giovane morto per diabete, ne rimasero lacerati i vasi sotto pur moderata iniezione. Ma potè ciò avvenire forse per aver tenuto quei reni in troppo lunga macerazione in acqua tiepida dopo la morte: e per lo più, questa debolezza dei reni e dei tubetti secretori e la morbosa dilatazione di

essi, dopo l'infiammazione di questi visceri, dopo diuturne soppressioni dell'orina, dopo le orinazioni di sangue o di marcia, senza seguirne il diabete, sembra esser effetto piuttosto che cagione della malattia: nè la sola debolezza maggiore dell'organo segretorio sembra offerire la spiegazione dell'accresciuta segrezione in questo, e della quantità dell'orina assai maggiore di quella delle bevande. Quei che suppongono questa essere malattia spasmodica, fondati sopra più forti argomenti, allegano il frequente esempio del diabete spurio negli spasmi isterici suscitato da passioni, da mangiar dolci, da stimolo della dentizione. Ma le stesse donne isteriche le quali son tormentate spesso da diabete spurio, difficilmente si veggono soggette al diabete vero: e nel mentre son tanto frequenti le malattie spasmodiche, è rarissimo il diabete, e succede rarissime volte alla nefralgia. Si raccontano casi ordinarii di diabete nelle affezioni calcolose: ma oltre che quello è rarissimo, essendo frequentissime queste; il diabete medesimo non sempre consiste nell'orina eccessiva; e può progredire con affezione calcolosa, senza esser da questa prodotto. Ad ascesso renale han attribuito il diabete coloro i quali ingannati dall'apparenza di orina lattiginosa, han creduto flusso chiloso e quindi diabete la soluzione di marcia nell'orina. Altri han creduto cagioni del diabete il fegato ostrutto o scirroso, e la bile alterata o che a guisa di sapone troppo scioglie gli umori; oppure la mancanza di essa bile, onde non si mescola intimamente la parte cruorosa con la sierosa del sangue: ma vi sono moltissimi esempi di diabete senza ostruzione di fegato nè di altro viscere, come pure d'itterizia senza conseguente diabete: e non ostante una cagione sì comune, l'effetto ne sarebbe assai più raro di quel che potrebbe imporci questa opinione. Vi sono medici che attribuiscono questa malattia allo stomaco, agl'intestini, e ad imperfetta assimilazione dipendente da debolezza di questi organi, piuttosto che alle cagioni pocanzi cennate, o ad altre: ma considerando noi la fame di moltissimi diabetici, e la mancanza dei sintomi d'inerzia dello stomaco, neppur questa ultima opinione ci sembra ben fondata. Non pochi altri nel diabete osservando la cute sì arida e per lo più squamosa, e la quantità dell'orina assai maggiore della quantità dei cibi e delle bevande igieniche od anche medicinali, hanno attribuito l'origine di questo male piuttosto al sudetto organo, e propriamente alla oppilazione delle arterie esalanti ed all'accresciuta azione degli assorbenti cutanei, ed al vapore atmosferico da questi abbondantemente assorbito: giacchè quando si corrugano i pori esalanti cutanei per freddo atmosferico, o per terrore, o spasmo, o per istimolo addominale, subito si accresce la quantità e la pallidezza delle orine. Ma, oltre a poter noi per equivalenti ragioni dichiarar tanto per effetto quanto per cagione del diabete quell'aridità della cute, non sapremmo intendere da questa sola cagione la smodata sete, e l'eccessivo dolcior delle orine che osserviamo nel diabete. A coloro che per ispiegar la malattia son ricorsi alla dissoluzione del sangue, obbiettiamo il corio, o la natural consistenza di esso nel diabete, il processo cronico di questo, e la integrità delle altre funzioni almeno nei principii del medesimo.

Ma quando è facile confutar le opinioni altrui intorno alle cagioni del diabete, è difficile altrettanto sostituirne una migliore. Ma

stimiamo più degna cosa il confessarci ignoranti nella nostra scienza, che aggiugnere ipotesi, con pericolo della vita umana.

Non ricusando di esporre al giudizio altrui la nostra opinione dedotta da rigoroso esame da noi fatto delle cagioni del diabete, protestiamo esser indotti per non poche ragioni a sospettare che siccome nella rabbia canina attribuiamo il singolare errore per l'acqua a veleno animale comunicato all'uomo con saliva infetta, o spontaneamente sviluppata nel di lui corpo, e che irrita principalmente i nervi delle fauci; così il tormentoso desiderio di bevande, come principal sintomo del diabete, dev'essere attribuito a contrario stimolo su gli stessi nervi, e principalmente alla provocata eccessiva azione del sistema linfatico. In fatti se a nostro avviso non è favola che il veleno del serpente *dipsa* (§. 480) come i medici e più di tutti gli antichi concordemente asseverano, col morso produceva il diabete; sarebbe questo della esposta opinione convincente comprova. L'esempio addotto d'idrofobia spontanea, e tre altri di orrore per l'acqua manifestatosi anche nel diabete, c'induce a conchiudere, se non c'inganniamo, che in istato straordinario della vita, e talora in febbri si acute che intermittenti si può preparare un veleno della stessa natura. Questo principio acre operando in modo speciale e per mezzo dei nervi sul sistema linfatico, subito altera ed accresce morbosamente l'azione degli assorbenti su la superficie qualunque interna ed esterna, su la cavità della bocca e dello stomaco, e fin su la cute. E perciò la *sete* intensa è il principal sintomo del diabete: giacchè l'estreme boccucce dei vasi inalanti prontissimamente assorbono tutto il vapore animale ed il muco che sgorga nella bocca e nelle fauci; e producono in queste parti continua secchezza, o perverso senso nell'organo della sete, ed inesausta necessità di bere. Avviene lo stesso nello stomaco o negl'intestini: onde non solo suscitasi morbosa fame, e senso di ardore nello stomaco, e di sincope, ma scorre precipitoso nelle seconde vie il chilo imperfetto ed inassimilato, non per debolezza dello stomaco, ma per troppo sollecito assorbimento. Anche gli assorbenti cutanei esercitano un'azione insolita su l'atmosfera ambiente, e rapidamente introducono nel quasi tutto sitibondo corpo la copiosa umidità che nell'atmosfera incontrano. Affluendo ai reni si copioso e continuo torrente di umori provenienti da tutto il corpo e di liquidi allor avidamente bevuti, s'illanguidisce la secrezione della cute, questa rendesi ruvida ed urente, mentre va sempre aumentandosi la quantità delle orine, che supera moltissimo il peso delle bevande non solo, ma in breve tempo anche il peso del corpo intero dell'ammalato: e va continuamente crescendo nelle orine il principio nutritivo, e l'chilo giornaliero che poco assimilato vi costituisce l'elemento principale della sostanza zuccherina, e l'altro umore già animalizzato che va tutto a disperdersi pei reni, e ne avviene la *tabe urinaria*; consimilissima a quella che nelle donne proviene da diuturna lattazione o galattirrea (Ved. §. 552).

Rendesì tanto più oscura la origine di questa malattia, per esserne ordinariamente inaspettato e rapido l'ingresso, per esserne vario l'ordine, indecisa la natura dei sintomi, e per esser essa comune a tutt'i sessi, a tutte l'età, a tutt'i temperamenti, ad uomini deboli non meno che a robusti. Il caso di diabete già prece-

ceduto da ammolimento degli ossi , registrato nei fasti della Medicina , comprova quest' asserzione ; e ci suggerisce l' idea di uno stimolo che aumenta l' azione dei vasi linfatici ora su i solidi (§. 399), ora su i fluidi animali. E crediamo non dover fare poco conto di altro esempio a noi occorso e da simile osservazione da altri confermato , di un uomo , cui manifestandosi molto ardenti e dolorose pustole su le cosce , scomparve all' istante il diabete , il quale per altro ricompariva dopo lungo tempo. Se il diabete *insipido* , o il da noi detto *fallace* oppongono a questa opinione alcune difficoltà ; potremo forse con probabile congettura cancellarle , attribuendo il diabete insipido allo scarso chilo sgorgato nel sangue , ovvero animalizzato prima di transitare pei reni , più che nel diabete *melato* : ed attribuendo il *fallace* al chilo in maggior copia e sollecitamente assorbito nelle seconde vie , ma poco diluito da non abbondanti bevande.

Se attentamente esaminiamo il modo di operare dei rimedii in questa malattia più utilmente adoperati (§. 483) , benchè fra loro assai diversi ; par ch' esso consista nel neutralizzare la cagione della malattia , e quindi nel moderare l' assorbimento dei vasi linfatici , operando principalmente su i nervi addominali , cambiando in questi e nelle fauci le condizioni della sensazione morbosa , ed estendendo da questo punto la sua azione su tutto il sistema nervoso. In tal modo , benchè poco inteso , come i medicamenti che accrescono l' azione dei vasi assorbenti espellono per secesso e per orinazione gli umori di cronica idropisia ; così i medicamenti lodati pel diabete , col moderare l' eccessivo assorbimento del sistema linfatico , estinguono la sete intensa , trattengono il chilo nelle prime vie fin quando vi sia ben elaborato , e finalmente riportano ai limiti naturali la inalazione cutanea. Chi intende la ragione della *sete* nelle malattie non può ignorare , che talvolta poca bile corrotta accumulata presso allo stomaco , cibo putrido od acre e salato , pochissimo veleno inghiottito , e fino il solo spasmo , o violento dolore di ventre , sogliono provocare gran sete. Non si può ignorare quali sono nelle fauci e nell' organo della voce gli effetti dei vermi che serpono per lo stomaco o per gl' intestini : e che talora un ascaride pel condotto coledoco intruso nel fegato , ha suscitato sinanche i fenomeni dell' idrofobia. Perciò non devesi meravigliare se alcuni annoverano talora i vermi fra le cagioni del diabete nei fanciulli : giacchè tale stimolo suole accrescere in costoro la quantità delle orine , e renderle bianchicce come sierose : ed in uno dei nostri infermi una incredibile massa di ascaridi vermicolari nell' ano ha preceduto ed accompagnato un lunghissimo diabete. Ma nè a soli animali nè ai soli reni sembra limitarsi la morbosa segregazione ed escrezione del principio nutritivo zucarino. Non di rado liquori gommosi e dolci trasudano sin dalle foglie e cortecce delle piante fino alla tabidezza della stesso tronco , ed attirano gran quantità d' insetti e bacherozzoli come tanti parassiti. Il sudore della cute umana si è trovato qualche volta dolcigno come mele : e simile a questo sospettiamo a ragione esser talvolta il sudore colliquativo (§. 471). Alcuni hanno trovato non di raro dolcissima la saliva in malattie : ed è noto il dolciorre eccessivo e molesto fino alla nausea degli sputi nella maggior parte dei tisici , verso la fine della mortale malat-

tia. Finanche il cerume degli orecchi, ch'è tanto amaro nei sani, talvolta si è trovato dolciastro: e forse più spesso di quel che sappiamo, la perdita del principio zuccheroso e nutritivo per mezzo delle croniche diarree può esser la cagione principale della tabescenza che suole seguirne, simile a quella prodotta dal diabete (11).

§. 482. Rilevasi chiaramente da ciò che abbiamo esposto (§§. 480. 181.) quanto suol essere infausto il *pronostico* del diabete vero. Vi sono bensì esempj lusinghevoli di diabete di quando in quando felicemente curato; e noi ricordiamo averne guariti *due*: ma di venti diabetici che leggiamo essere stati osservati da un celebre medico; neppur uno ne è stato guarito: così pure un uomo che ci parve da noi perfettamente sanato, e ben nutrito, se ne andò per molti mesi, ci fu riferito per lettere, che dentro un mese fu sorpreso dalla stessa malattia, e ne morì: un altro ne fu rimandato sano ai suoi in tempo di està; quando altre volte ne era stato, bensì men gravemente, attaccato. Quindi osiamo asserire appena per pronostico comune a tutte le malattie, che il diabete pei vecchi è più pericoloso che pei giovani: nè sappiamo di certo, come altri asseriscono, se i beoni più degli altri sono sorpresi e danneggiati dal diabete. Quando tal malattia è accompagnata da sintomi di febbre lenta; allora l'infermo suol ruinosamente peggiorare: ma talor vive anche più di un anno. Il diabete già cronico è quasi sempre sopraggiunto da idropisia. Succede l'idropisia talvolta al diabete acuto? Un infermo di pleuritide reumatica, diarrea, ed edema dei piedi, ricevuto nella Clinica, inciampò nell'ascite con scarsa orina sul principio: venti giorni dopo all'invasione della malattia, gli si aumentarono le orine, si rese stitico il ventre; ma crebbe la sete e la fame: quindi cominciarono le orine non dolci a superar di molto le bevande; e giornalmente, benchè fossero copiose le evacuazioni ventrali, le orine erano pallide, e giungevano sino a quindici, o a diciotto, e talor a ventiquattro libbre: fino a che continuando la malattia con lo stesso tenore per altri sessantasette giorni, l'infermo ne morì sotto estrema tabe. Prima abbiain osservato idropici, nei quali anche spontaneamente e nell'intervallo di pochi giorni si erano orinate impetuosamente le acque; e nei quali estremamente emaciati, la pelle vuota come un sacco pendeva dagli ossi; ed i quali, quando si rallegravano di esser felicemente liberati dall'idropisia, esinaniti pochi giorni dopo, fra le congratulazioni degli amici, improvvisamente spiravano. Forse chi avesse attentamente esaminato le orine, ciò che noi abbiaino in questi trascurato, avrebbe compreso che insieme con le acque si precipitò per la via dei reni anche il principio nutritivo. Noi non abbiain visto mai vero diabete costituir la crise di altra malattia.

§. 483. In tanta ambiguità delle supposte cagioni del diabete (§. 481), e nella mancanza di *cura* felice, onde comprovare di esserne probabile una od altra di esse, noi crediamo non potersi da noi aspettar altro, che tentare di cennar le medicine che sono riusciti utili alla maggior parte degli infermi, e quelle che noi crediamo doversi ulteriormente sperimentare in questa ostinata malattia. Non suol essere la Medicina più povera di rimedj quanto nei

casi dove i teoretici ne vantano maggior lusso per una stessa malattia: e pel diabete sono stati lodati tanti e fra loro si contrarii mezzi, che questa sola incostanza del metodo curativo, prova chiaramente la insufficienza della massima parte di essi.

Ed in fatti ciascun medico, secondo la varia idea che avea concepito su le cagioni del diabete (§. 481), ha proposto l'uso ora di stimolanti, di corroboranti, di astringenti, ora di anodini, di sedativi; ora di litontritici, od anche di risolvendi, e stomachici, e diaforetici, e financo di antisettici. Onde alcuni han praticato allume polverizzato (N. LIX), o sciolto in siero di latte (N. LX), due o tre volte al giorno, da uno scrupolo fino a mezza dramma; oppure ferro, acque marziali in bevande, o china, o corteccia di quercia, rabarbaro, gomma kino, e finanche tintura di cantaridi (LXI) da cinque a dieci gocce, gradatamente anche fino a trenta, in acqua: o il bagno di acqua fresca, o la compressione con fascia sopra i reni; altri hanno impiegato acqua di calce: alcuni son ricorsi a deostruenti; alcuni altri a rimedii amari, e che facilitano la digestione dei cibi; altri han praticato bagni caldi; varii diaforetici, ma principalmente polvere di Dower (N. XXXII) da granelli dieci a venti, a trenta, e gradatamente finanche a sessanta, somministrata in ogni notte: altri hanno dato la preferenza a quei medicamenti che ispessissero il sangue troppo tenue, o involvessero in esso qualche principio acre; come demulcenti dati a bere con latte, mucilaginosi, emulsioni di gomma arabica, di tragacanta; oppure a quei medicamenti che impedissero la putrida dissoluzione del sangue, come gli antisettici, e precisamente o china, od acidi minerali: finalmente altri han opinato doversi sollecitamente ungere con olio tutta la cute, onde oppilarne i pori, che credesi avidamente assorbire l'acqua dal seno dell'atmosfera.

Fra tanti opposti medicamenti abbiamo letto in scrittori medici; non però nei nostri proprii giornali, essere state utili più frequentemente che altro la polvere di *Dower*, la tintura di cantaridi, e l'allume. Nel diabete insipido l'uso di *dieci* gocce della succennata tintura produsse orina scarsa, ma con dolore: sospesone l'uso, cessò la disuria; rinnovatone l'uso, l'infermo tollerò il rimedio; ma vicino a morte non ne ritrasse giovamento. In altro infermo abbiamo accresciuto gradatamente la dose della stessa tintura da giorno in giorno: ma benchè sotto questo metodo le orine non si evacuavano con difficoltà, pure non se ne scemò quasi punto la quantità. Con più felice successo uno dei nostri antichi *uditori* facendo apporre un empiastro vescicatorio su l'osso sacro salvò *due* infermi da questa malattia. Anche nel diabete melaginoso, in cui non era stato utile nè allume, nè tintura di cantaridi, nè polvere di *Dower* con canfora, nè decotto di china e simaruba, nè finalmente mirra con sale marziale; abbiain ottenuto notabile diminuzione di orine dall'uso di assa fetida con estratto acquoso di mirra, e valeriana; e finalmente salute perfetta, confermata da lauto vitto, con l'uso di *rame ammoniacale* (*ens veneris*) da mezzo granello fino da un intero, dato due volte al giorno.

In generale essendo sì grande la perdita del principio nutritivo per orina, e così intensa la fame in moltissimi, devesi somministrare alimenti in quantità da sostener le forze dell'infermo in ma-

lattia sì cronica ; ed in qualità molto nutritiva da non essere però facilmente digeriti : poichè la digestione in molti diabeti si esegue celeramente ; onde quando i cibi sono leggieri e con troppa facilità digeriti , ne succede presto smaniosa fame di nuovo , ed ardori di stomaco ; ovvero il chilo appena sgorgato nei primi intestini tenui , con le copiose bevande resta moltissimo diluito , e si evacua in forma di diarrea , senz' arrecar ristoro alcuno. In un diabetico con profusa diarrea abbiám osservato l' orina abbondante ma non dolcigna : e sebbene un altro diabetico di quando in quando soffriva diarrea con orina manifestamente dolciastra ; forse nella stitichezza del ventre l' orina era più dolce. Abbiám ottenuto effetti eguali in questa malattia dall' uso di bevande diverse , ed anche di latte con zucchero. Un infermo interrogato qual bevanda sentisse meno nociva , e che estinguesse la di lui sete ; rispose essere il *vino*. L'*alcoole* aggiunto ad acqua come soddisfa più alla sete dei mietitori , ed impedisce agli umori animali di troppo e presto dissiparsi per la pelle e pei reni , sarebbe anche utile nel diabete ? . . . Acidi minerali misti con le bevande , a nostra notizia , non han punto giovato ai diabetici. Coloro che attribuiscono l' ardore interno ad acido che predomina nelle prime vie , somministrano acqua di calce con latte : ma con questa bevanda non dissipano la malattia. Altri han opinato che giovi meglio l' emulsione di mandorle e di gomm'arabica. Abbiám osservato che il bagno tiepido nel diabete non ha promosso sudori , ma appena umidezza in qualche parte. L' oppio non ha conciliato agl' infermi talvolta che breve sollievo. Il bagno di vapore col ripristinare la secrezione cutanea , invertir potrebbe nel tempo stesso l' azione morbosa dei vasi assorbenti ? Non abbiám veduto sminuirsi le orine con unzioni di olio su la cute. Osservandosi in questa malattia aridissime le fauci ; a nostro parere , per alterazione nervosa ; gioverebbe forse il mercurio , ovvero la salivazione provocata con esso ? . . . Chi considera la rarezza di questa malattia , ci perdonerà , che noi proponiamo tali dubbii , non ancor fatti da alcuno (12).

GENERE III.

ENURES I.

§. 484. Il ricettacolo dalla natura ascoso nella pelvi per contenere le orine , onde queste per intrinseco e perpetuo fetore moleste non iscorrano fuori con somma indecenza ed incomodo ; esso nell' animale sano conserva per molte ore quella sorta di lisciva trasmessagli dai reni , senza risentirne stimolo ; fino a che irritato dall' accresciuta quantità peso ed acrezza dell' impuro liquore , ed in ragione della quantità e qualità della bevanda , dei cibi , della traspirazione cutanea , e della propria estensibilità o capacità , sensibilità , e consuetudine , non senza pieno arbitrio della volontà , per la sua forza propria , o secondato dall' azione dei muscoli addominali e del diaframma , espelle placidamente o con impeto il contenuto umore ; ovvero impedito dalla modestia o da intensa occupazione , ulteriormente lo trattiene. Questa facoltà di ritenere anche a mezzo corso l' orina , non è stata concessa dall' econo-

mia animale ad uno sfintere, che manca, ma sibbene a certe fibre ausiliarie derivative dal muscolo elevatore dell' ano: di modo che rilassato questo pseudo-sfintere nell'atto di scaricarsi il ventre, l'orina non essendo ritenuta che dalla contrazione propria o dalla compressione della vescica, si evacua fin senza volontà dell'anima. Ma in diverse malattie, ed anche nei fanciulli che profondamente dormono, e nel sesso femminile, dove le forze ritentive della vescica sono deboli, sotto varie posizioni, talvolta avviene pur l'orinazione involontaria: e l'orina accumulata anche in minore quantità, ne provoca l'evacuazione, incomoda per la frequenza non pel dolore: oppure non dando all'uomo tempo di atteggiarsi ad orinare, essa involontariamente scappa per l'uretra; o scorre nel letto dai fanciulli che dormono; oppure dagl'infermi senza loro avvertenza, o deliranti, si evacua per le naturali o per altre vie morbose: quale orinazione involontaria noi chiamiamo *enuresi*, ossia *incontinenza di orina*.

§. 485. La *enuresi* perciò si *definisce* stillicidio o profluvio involontario ed indolente dell'orina sana, o morbosa dalla vescica per l'uretra; o per vie non proprie: ovvero disquilibrio, o debolezza, o abolizione della forza contentiva delle orine.

§. 486. Diversa è l'indole di questa schifosa malattia (§. 485). La *enuresi* è *completa* quando si orina involontariamente, o senz'avvertenza: è *incompleta* quando l'uomo avvertendo appena il nuovo accumolo dell'orina, questa scorre prima ch'ei si adatti ad orinare: dicesi *notturna*, oppur *delirosa* quando involontariamente ed inavvertitamente si orina nel sonno, o nel delirio: dicesi *idiopatica* se dipende da malattia propria della vescica; *sintomatica* se dipende da cagioni remote dalla vescica: si dice *accidentale* la rara e insolita; *abituale* la frequente e cronica. Si distingue dal diabete (§. 478.) la *enuresi*: perchè l'orina in questa non rassomiglia all'orina dei diabetici nè per la quantità, nè per lo sapore e perchè la *enuresi* non apporta sete intensa, nè la emaciazione degl'infermi. Intanto, come si è scritto innanzi (§. 479), la *enuresi* talvolta *complicasi* col diabete; ed allora, se non si considera attentamente ciascuna delle circostanze, la diagnosi ne è ben difficile. Si distingue agevolmente la *enuresi* dal diabete, pel dolore e l'ardore che accompagnano questo; ma tali affezioni alle volte non sono difficili a complicarsi: e siccome abbiamo non di rado visto procedere la soppressione benchè imperfetta dell'orina con la *enuresi*; così vediamo per non dissimile ragione orinare talvolta con dolore ed involontariamente coloro che soffrono ascesso o ulcere nel collo della vescica, o nella prostata.

§. 477. Altri *sintomi* fuor di quelli esposti (§§. 484-486), o degli altri derivativi da malattia propria alla vescica, o da altra malattia consensuale con essa, non sogliono manifestarsi nella *enuresi*. Intanto fra i sintomi di questa si può contare anche l'enorme fetore che accompagna il continuo profluvio dell'orina, onde gl'infermi si tengono lontani da ogni consorzio umano; la *intertrigine* (§. 397) o facile erosione dei genitali e del perineo prodotta da sì corrosivo umore. La *enuresi* è malattia più famigliare dei fanciulli, e dei vecchi: ma vi vanno ancor soggette talvolta le donne che han partorito; ed in generale, per le su indicate cagioni

(§. 484), le donne non di rado involontariamente orinano per qualche sforzo che fanno , o per violenta tosse, o riso smoderato (13).

§. 488. *Cagioni*. I soli animali , e l' uomo naturale non educato alla civiltà e modestia della vita sociale , orinano senza vergogna dove ed appena ne risentono lo stimolo in vescica. Non sappiamo se , come i bambini umani , orinano in sonno i polli degli altri animali : ma la infanzia non è sì lunga ed icommoda negli altri animali quanto nella specie umana : nè , come i nostri bambini fanno , i teneri uccelletti non ancor impiumati sporcano il loro nido.

Noi con altri medici riconosciamo la *debolezza* o rilassamento dello pseudo-sfintere per cagione frequente della enuresi : ma coloro che nei bambini o nei fanciulli che orinano in sonno suppongono sempre tal debolezza , eglino confondono con la debolezza vera gli effetti della maggior sensibilità della vescica , o della negligenza propria in quell' età , o del sogno , o della cattiva abitudine. Però non rara cagione della *incontinenza* dell' orina è la debolezza : giacchè il custode muscoloso della vescica suole indebolirsi , rilassarsi , distrarsi , e perdere l' ufficio di sfintere , per caduta contusione o ferita sofferta sul perineo ; per prollasso dell' ano , della vescica , dell' utero ; per ernia vescicale , per calcolo aderente da lungo tempo nel collo della vescica , o rozzamente trattone : per parto difficile e lungo ; per isforzi violenti nel tossire , o nello scaricare il ventre ; per antecedente infiammazione del collo della vescica ; per ispasmi frequenti di questa ; per abuso della venere. Dubbitiamo se la debolezza di tutto il corpo , senza vizio locale , produce la enuresi nei fanciulli , e nei vecchi.

Cagione frequente della incontinenza di orina è la *paralisi* , da non confondersi con la semplice debolezza : l' origine della qual paralisi risiede o nel medesimo cervello , o per lo più nel canale delle vertebre lombari , talora nei nervi del collo della vescica e dello pseudo-sfintere. Queste cagioni sogliono produrre la paralisi di tutta la vescica più frequentemente , che del solo collo o del solo pseudo-sfintere ; e sogliono indurre il vizio opposto alla enuresi , cioè la ritenzione dell' orina , se resta paralizzata tutta la vescica : ma oltre che l' una e l' altra di queste malattie non di rado provengono insieme e dalla medesima cagione ; alle volte pare che la cagione del male risieghi nell' origine sola o nel decorso dei nervi che son destinati allo pseudo-sfintere ; benchè non sempre sia ciò provato per le osservazioni di anatomia patologica. In febbri acute , nervose , gli ammalati sogliono , come talora gli ubbriachi , orinare in letto e senza avvertenza , o nel delirio ; quindi sogliono evacuare inavvertentemente ancora le fecce ; giacchè la forza degli sfinteri suole sospendersi prima nella funzione della vescica , e poi anche in quella dell' ano.

In molti la enuresi , per lo più complicata con ritenzione dell' orina , o sovente la sola ritenzione , vien prodotta da affezioni soporose , da paraplegia , emiplegia , idrocefalo interno , idropisia dei ventricoli del cervello , da cifosi , da contusione , concussione , da lussazione , frattura , carie , esostosi di vertebre , da idrorachitide o idropisia del canale vertebrale da noi qualche volta veduto anche in uomini adulti ; da metastasi reumatica od altra , da infiammazione , da ascesso. In altri , i calcoli , o il taglio fatto della fistola al-

l'ano, o l'essere stato molto tempo in bagno freddo, han prodotto la paralisi dello sfintere. E perciò in questo stato di debilitata o anche abolita vitalità della parte inferiore della vescica, l'orina appena sgorga dagli orifizii degli ureteri in questo serbatoio, d'onde quasi per la sola gravità scendendo, di continuo gocciola insensibilmente e indecentemente dall'uretra.

Ma si suole più del necessario, od anche involontariamente orinare, per vizio opposto, cioè per *eccesso* di sensibilità o d'irritabilità nella superficie esterna della vescica: eccesso o congenito, o prodotto dalla stessa consuetudine, o derivato da qualunque stimolo. Alcuni ritengono l'orina per lungo tempo, altri per poche ore, senza senso d'irritazione: qual diversità dipende non solo dalla capacità maggiore o minore della vescica, ma dal grado della propria sensibilità, o dall'abituazione contratta di orinare più spesso o più di rado. I sali disciolti nell'orina, forse più o meno acri del solito, entrando in vescica, benchè non v'inducano ardore, o disuria, sogliono in molti accrescere la necessità di orinare. Queste sono le cagioni più frequenti della enuresi dei *fanciulli*: e talvolta soffrono questa malattia tutt'i figli di una medesima famiglia, non sempre senza sospetto di labe congenita, e di disposizione scrofolosa, o artritica. Abbiamo conosciuto tutt'i figli di alcuni genitori podagrosi, pertinacemente affetti da *enuresi notturna* fino alla pubertà, non ostante qualunque mezzo curativo impiegato. In una donzella erano comparse le prime mestruazioni, quando cessò spontaneamente ed inaspettatamente questa malattia; ma dopo breve tempo ella cadde in asma spasmodico, benchè godesse bella e vigorosa complessione di corpo; e le spuntarono di tratto in tratto macchie erpetiche su la cute. Coloro che soffrono irritazione dei reni per calcoli, o dell'uretra per blennorrea, contraggono maggior sensibilità della vescica; e dopo essersi dissipata la blennorrea, per lungo tempo la vescica è provocata da quantità di orine minore del solito ad evacuarsi. La sensibilità della vescica, e la necessità di frequentemente orinare sogliono essere aumentata per affezione reumatica o catarrale, da cronica flogosi della vescica medesima; per congestione di sangue mestruo, od emorroidale in queste parti, talvolta senza dolore; e talvolta, come abbiamo scritto, per solo consenso di questo viscere con altre parti. L'esempio di epilettici comprova che l'orina è espulsa con impeto per ispasmo violento della vescica, o dei muscoli addominali. I *vermi* talvolta stimolano forse la vescica dell'uomo? . . . Sembra esser ciò riconosciuto dall'essersi osservato uscir delle idatidi con le orine; dall'essersi trovati nei reni di cani ed anche nella vescica degli stessi animali, come noi stessi l'abbiam veduto, dei vermi ascaridi, per organica struttura diversi da polipose concrezioni che si suol trovare in quei luoghi medesimi; e finalmente da esempj, addotti da varj Scrittori, di vermi trovati nella vescica di alcuni uomini. Sono ben rari i casi di vermi penetrati per piaga dall'intestino retto nella vescica; siccome ce lo ha mostrato un solo esempio di un cane sano.

Tutte quelle cagioni che diminuiscono la cavità della vescica, come l'angustazione, la compressione di essa per l'utero scirroso, cancerigno, idropico, o occupato da grande steatoma, o da sostanza ossea (qual ne possediamo nel museo patologico), o da polipi,

oppur gravido ; pel capo o per le natiche del feto ; per scirro d' intestini , del mesocolo , delle vescichette seminali : così pure la crassezza o la callosità delle membrane che compongono la vescica , in tutta la estensione di questa o nel solo collo , prodotta da piaghe , o da calcoli ; non meno che l' escrescenze fungose , polipose , ed anche i calcoli , i tumori purulenti , scirroso , che occupando la parte inferiore della vescica , ne escludono l' orina , ne impediscono la eguabile contrazione , o l' azione dello pseudo-sfintere , o ne rendono continua la necessità di urinare ; tutte le anzidette cagioni producono ora la *enuresi* , ora la disuria , or l' una e l' altra insieme alternanti.

Qui si riferisce la evacuazione continua dell' orina per vie non naturali , o non soggette alla volontà ; come dall' ipogastrio , dall' ombilico , dal perineo , dagl' intestini ; per vizio congenito della vescica , o derivativo da precedente infiammazione o esulcerazione della medesima. Su tal proposito riferiamo di avere osservato in un giovine di *Bruchsal* , ed in un bambino la vescica prolassa fino al pube sotto gl' integumenti dell' addome , ed un continuo gocciolio di tale fetido umore per una doppia ed esterna piccola apertura : la sperienza pròva che dopo lunghe iscurie l' orina è uscita per l' uraco : e noi abbiám osservato una comunicazione fra l' intestino e la vescica , per carcinoma del mesocolo aderente con essa e corrosivo ; e consimile apertura della vescica nell' intestino retto , in un uomo affetto da disenteria , ed in un altro da infiammazione emorroidale : da suppurazione o da ulcere venereo della prostata , o da taglio per calcoli in vescica sogliono derivar fistole orinali nel perineo : ed in molte donne per la vagina o pel retto intestino scorre schifosamente l' orina , dopo parto difficile artificiale , per sofferta infiammazione , o concrezione , e conseguente lacerazione o piaga del collo della vescica , e dell' uretra : e nei tre uomini cennati quì per esempio , trovammo che uscivano flati e fecce per l' uretra (14).

§. 489. Di ciascuna delle su numerate specie d' incontinenza di orina (§. 488) si può fare il proprio *pronostico*. La incontinenza o enuresi che dipende da sola *debolezza* , che non è cronica , o che avviene nel sonno profondo e lungo , col crescere degli anni scompare o spontaneamente , o sotto l' uso di convenienti rimedii , e con opportuno metodo di vivere. La enuresi indotta da ernie , o da prolasso , cessa dopo la sollecita riposizione di questi. La incontinenza per *paralisi* , rarissime volte si toglie , anche quando se ne distrugge fin da principio la cagione : e quando questa non si può dissipare , non si guarisce mai la incontinenza. Nelle malattie acute , la enuresi quando è accompagnata da evacuazioni ventrali involontarie , non sempre , ma frequentemente annunzia la morte. La enuresi che deriva da morbosa sensibilità della vescica , col tempo e spontaneamente suol cessare , se si può dissiparne la cagione. È pessima la enuresi cagionata da vizio organico della vescica , o di qualche parte convicina. Quindi rilevasi che il pronostico della malattia di cui trattiamo , dev' essere dedotto principalmente dalla considerazione delle cagioni dalle quali è prodotta.

§. 490. La *cura* della *enuresi* , come di ogni altra malattia , consiste principalmente nell' allontanarne le cagioni ; e siccome per lo più questo fine non si puole ottenere ; perciò in questo caso la cura di tal malattia è in parte o in tutto inefficace.

La incontinenza che proviene dalla debolezza, quando questa non è di antica durata, felicemente si toglie con corroboranti, ed eccitanti applicati su la parte affetta. Quindi sono precisamente indicate: la immersione ripetuta delle parti vicine in acqua fresca; l'applicazione di linimento volatile con olio espresso di noce moscata sul perineo; clisteri frequenti di decotto di china canforato, l'uso anche interno di decotto di china e rabarbaro in dosi eguali. Alle volte ha giovato la tintura di cantaridi, da cinque a quindici e fino a venti gocce data a bere in acqua, due volte al giorno, ma con la dovuta cautela.

Non è molto diversa dalle qui cennate la cura della enuresi da paralisi; ma suol essere assai difficile, ed infausta. Laonde, oltre ai mezzi che convengono contro la malattia primaria, o la preceduta apoplezia, paraplegia, ec., conviene non solo adoperare i su cennati rimedii, ma applicare un vescicatorio su l'osso sacro, ungere la regione lombare con linimento volatile canforato, e diriggere le correnti elettriche dall'osso sacro al perineo. Le iniezioni fatte di china, in questo stato della vescica, subito rifluiscono per l'uretra; e benchè ritenute, pochissimo han giovato sotto la nostra pratica nella paralisi universale della vescica.

A coloro che soffrono troppo sollecita frequente o involontaria orinazione, per eccessiva irritabilità e sensilità della vescica; giovano i rimedii corrispondenti alle cagioni della malattia, ed altri anche diversi, secondo le circostanze; ma dopo essersi distrutta od almeno moderata la cagione della disposizione morbosa. E così quando la soppressione de' mestruj, degli emorroidi, avesse data occasione all'ingorgamento dei vasi intorno alla vescica, alla tensione ed alla eccessiva mobilità di essa, si toglie quest'affezione con clisteri, con applicare mignatte, fomenti di acqua fredda ed aceto su i pudendi, o su l'ano, e sul perineo. Se la vescica ha contratto alterazione della sensibilità per materiale acro reumatico od altro, sono indicati i rimedii atti a correggere quell'acre, e rimuoverlo da questo viscere. La irritazione in vescica prodotta da calcolo, si può togliere con la estrazione di questo: ma se la eseguita cistotomia, le sopprese blennorragie, od altre affezioni spasmodiche, lasciano alla vescica una morbosa e cronica sensibilità; giova iniettare nell'intestino retto per clisteri molta dose di *oppio*. I bambini che involontariamente orinano nei sogni notturni, devesi a cena farli astenere da bevanda abbondante, e da cibi che accrescono le orine: bisogna farli orinare quando vanno a letto; e nel lungo sonno svegliarli dopo alcune ore di quando in quando, per iscaricare la vescica. Questo vizio abituale non si toglie con minacce, nè con battiture; se non si corregge col progresso dell'età, del pudore, e della ragione. Se vedesi la debolezza universale unita con eccessiva sensilità della vescica; devesi far uso di decotto di china, e di altri corroboranti: e se vedesi la vescica stimolata per consenso; bisogna usare oppio, ed altri rimedii che tolgono la cagione della irritazione rimota.

La enuresi che dipende da vizio *organico*, è quasi sempre incurabile. Ma se per parto difficile l'uretra della donna siasi aperta nella vagina; introducendo un catetere flessibile nella vescica, ed evacuando sollecitamente per mezzo di questo l'orina per lungo

tempo, di rado bensì ma talvolta si giunge a deviare il corso delle orine dalla vagina. È rarissimo l'ottenere simile felice effetto quando l'incontinenza è prodotta da lacerazione della vescica. E pure ci è noto l'esempio di un giovine Genovese: questi avendo un ascesso della vescica il quale con molto larga apertura comunicava con l'intestino retto, ne restò guarito per solo processo della natura. La compressione indotta su la vescica dal capo del feto, o dall'utero gravido, spesso e facilmente si toglie. Lo scirro, la callosità, l'escrescenze della vescica sono umanamente incurabili.

Nei casi d'insanabile enuresi, almeno con istrumenti che la Chirurgia consiglia per l'uno e l'altro sesso, si procuri di raccorre l'orina; onde questa non iscorra schifosamente senza volontà od avvertenza dell'infermo, e non infiammi e corroda le parti sottoposte (15).

GENERE IV.

PTIALISMO.

§. 491. Tre fonti inaffiano l'atrio dei sapori: da uno svapora sempre un umore tenue e penetrante; da un altro lentamente gronda mite e lubrica pituita; dall'altra or placidamente gocciola, or affluentemente scorre insipido e limpidissimo liquore. Una congerie di glandole troppo numerose per la piccola cavità della bocca, spontaneamente, o per influenza nervosa, ovvero per irritazione qualunque o per compressione provocata, è di questo ultimo liquore profusa e perenne sorgiva; e nè questa, nè l'altra del muco, nè la prima del vapore sono mai totalmente esauste nella bocca per febbre qualunque. Sebbene l'analisi finora eseguita su la umana saliva non abbia in questa scoperto proprietà molto superiori a quelle dell'acqua pura; ed all'infuori della sua origine, questo liquore non mostri costar di notabili qualità animali, pure siamo convinti del contrario, osservando: che la gran perdita della saliva produce languide digestioni, e le pessime conseguenze di esse: che sotto artificiale salivazione apertone il fonte, talvolta ne è uscito per queste vie il principio vitale, quasi come succede per il diabete per la via dei reni: che il sapore di questo liquido quasi nullo negli uomini sani, si è manifestato salso in alcuni, in altri assai dolciigno e melato: che le febbri maligne, nervose, non solo par che scelgano per sede principale dei depositi metastatici o critici le glandole salivari ed i contorni di queste, ma non di rado cessano per abbondante salivazione, non prodotto da afte (§. 91): che questo umore costituisce il veicolo principale della idrofobia; una gocciolina del quale la propaga a sani: che nessun'altra segrezione animale dell'uomo è, come questa, tanto sollecitata ed accresciuta dalla sola influenza nervosa: che esiste efficacissimo consenso fra le glandole salivari i testicoli e le mammelle (§. 174), lo stomaco, e gl'intestini: quali osservazioni ad evidenza dimostrano la importanza della saliva nell'uomo sano, e nell'infermo.

§. 492. Perciò la segrezione di questo liquore salivare (§. 491) assai più copiosa di quel che richiede l'uso naturale della masticazione, o la morbosa declutizione continua e molesta; ovvero il flus-

so eccessivo di esso dalla bocca , o dalle gote per lesione dei suoi condotti , si dice *ptialismo* , o salivazione.

§. 493. Lo *ptialismo* si produce spontaneamente dalla stessa natura (*ptial. spontaneo*) ; o dall' arte (*pt. artificiale*) : lo spontaneo o è primario (*pt. idiopatico*) ; o è sintomo di altra malattia (*pt. secondario* , o *consensuale*). In alcuni vedesi la saliva scorrere dalla bocca , non sempre , ma periodicamente (*pt. periodico*) : talvolta lo *ptialismo* , secondario a nostro avviso , divien *epidemico* : e si hanno molti esempj di *ptialismo critico* in malattie febbrili , ed in altre. Chiamiamo *traumatico* lo *ptialismo* , in cui la saliva scorre ordinariamente più copiosa per qualch' esterna lesione del proprio condotto , che non iscorreva per le sue vie proprie.

§. 494. *Sintomi*. È raro lo *ptialismo* spontaneo che deriva da affezione propria delle glandole salivari; è più frequente quello che avviene sintomaticamente in altre malattie. In qualunque modo proven- ga questa malattia , in essa la cavità della bocca è continuamente inondata di limpidissimo umore , e di muco ; e si è obbligato a continuamente sputare. Spesso le salive acquistano una indole spumosa per la miscela del muco ; e parlando o dormendo l' infermo , scorrono schifosamente pei labbri e pel mento: oppure coloro che forse dormono con la bocca chiusa , per la saliva che sgorga nel laringe spaventati dal pericolo di soffogazione , dall' anelato sonno si destano. È raro che la saliva abbondantemente segregata non abbia qualche vizio di qualità ; onde la cavità della bocca infiammata , vien travagliata da calore ardente , e coverta di ulcerose pustole. Alle volte si manifesta notabile tumore e dolore nelle glandole parotidi , e nelle mascellari. Alcuni per grave rilassatezza nelle parti della faccia , versano continuamente saliva dai flaccidi e pendenti labbri della bocca : altri o per sola consuetudine , od obbligati dalla sovrabbondanza della saliva , sputacchiando allagano di questa tutt' i luoghi circostanti. Soffrono difficile digestione dei cibi tutti coloro che giornalmente perdono questo liquore salutare ; e quanto più se ne perde , il corpo s' intabidisce , come ce ne avverte l' esempio della salivazione mercuriale. Coloro che soffrono acida , o grassa e rancida saburra dello stomaco , degli intestini ; oltre al previo molestissimo senso di bruciore e quasi di fiamma che dallo stomaco ascende per l' esofago , eruttano con loro sollievo gran quantità di limpidissimo liquore , senza vomito. Questo liquore , benchè sembri ascendere dal fondo del petto o dallo stomaco , è di natura sempre salivare , e quasi di sapore metallico ; e si rigetta con grandissima oppressione ed ambascia. Quest' affezione molesta frequentemente i beoni nelle ore del mattino (16).

§. 495. L' alterazione della secrezione della saliva oltre delle cagioni comuni all' alterazione delle segrezioni degli altri umori (§. 466.) , ne ha una particolare , cioè la maggiore influenza nervosa su le glandole conglomerate della faccia ; onde vedesi sprizzare la saliva all' odore alla vista od anche alla sola ricordanza di già percepito sapore di desiderata vivanda. Dippiù siccome non si può con la legge generale degli stimoli spiegare la cagione onde il *mercurio* in qualunque forma somministrato tanto facilmente ed efficacemente accresce più delle altre secrezioni quella della saliva ; così pare doversi supporre una sorta di affinità , benchè non intesa

dell'umore salivare con questo metallo. Consimile ragione ci offrono manifestamente i più invisibili *contagii* delle malattie pestilenziali (§§. 83. 92), le cagioni esterne della *cinanche* (§§. 174. 176.), e la materia ignota della salivazione critica: sebbene qualsiasi stimolo applicato alla cavità della bocca, o su le stesse glandole salivari, produce gli stessi effetti; come avviene per la semplice suzione del fumo di tabacco. Così, nel processo di difficile dentizione, per carie di denti, per dolore, per trismo facciale, per ulcerazione delle gengive, per infiammazione della lingua, delle fauci, per frattura della mandibola; per tetano, convulsione, e fin per sola inerzia, per compressione esercitata dai muscoli su le glandole e i condotti salivari, per calcolo inerente sotto la lingua, o in un condotto salivare; come pure per le afte decidue, gli infermi emettono gran quantità di saliva e di altri umori dalla bocca. Si accresce talora la quantità degli sputi, per la soppressione del vapore traspirabile del freddo ai piedi, o da altra cagione; o per diminuita secrezione dei reni, o per ostruzione dei mestruai, ed anche nel principio della mestruazione in tenere vergini. Dopo le salivazioni si osserva diminuita l'orina e le altre segrezioni, ed il ventre stitico: comparendo la diarrea, o accresciuta la perspirazione, non di rado cessa lo ptialismo; e per impedire la salivazione mercuriale non si ha rimedio più sicuro, quanto il tiepore dell'atmosfera, e la traspirazione aumentata. Ma il solo stimolo nello stomaco e negli intestini, come pure la nausea o la vomizione, non meno che lo scirro nell'esofago, la gastritide, la cardialgia il dolore colico, il serpere dei vermi, sogliono provocare abbondante salivazione. Quanta saliva sogliono sputacchiare le gravide dal solo concepimento; gl'ipocondrici, le isteriche, i melanconici, e coloro che soffrono acido, o rancide saburre nello stomaco, od anche piroso (§. 494)! Un uomo consunto per pancrea scirroso, rigettava giornalmente fino a dieci libbre di saliva. La diarrea proveniente dalla salivazione soppressa, deriva forse dalla segrezione accresciuta dell'umor pancreatico analogo alla saliva? Da poco abbiam osservato abbondante salivazione in un uomo, in cui la paralisi della lingua, saliva la sensibilità dei sapori, avea tolto presso che ogni moto di quest'organo consunto quasi da tabescenza. Finalmente, la salivazione conseguente alla paralisi delle fauci, delle gote, del faringe, per lo più non è vera sovrabbondanza della saliva; ma questa per inerzia dei muscoli destinati all'uopo non potendo esser ritenuta nella bocca, nè inghiottita, scorre schifosamente per sopra al mento (17).

§. 496. Il *pronostico* del raro profluvio *primario* della saliva dev'esser dedotto e valutato dalla istoria delle malattie, di cui lo ptialismo rappresenta un *sintomo*. Lo ptialismo che avviene verso la fine delle malattie senza molta perdita di forze suole annunziare la terminazione salutare di quelle per gli organi salivari: e noi abbiamo veduto scorrere questa specie di saliva per molte settimane, con sommo vantaggio. Coloro che salivano moltissimo per cattiva e indecente consuetudine, o per masticare ed inghiottire materie irritanti, si vedono soffrire cattive digestioni, e diminuzione delle altre segrezioni ed escrezioni. L'eccessivo e non mai critico ptialismo, come quello dagli antichi provocato per la cura della lue venerea, inducendo perdita di questo utilissimo umore, ed impedi-

mento della masticazione , e del sonno , produce in breve tempo estrema debolezza ed emaciazione del corpo.

§. 497. Il metodo *curativo* conveniente allo ptialismo secondario , è stato già esposto in antecedenti luoghi di quest' Opera , e nei seguenti sarà succintamente espresso. È rarissima la salivazione che deriva da affezion propria delle glandole : e s' intende esser prodotta da stimolo applicato a questi organi , come per lo più sembra , da stimolo catarrale , reumatico , più facilmente che da sola debolezza. Tale l'abbiamo noi osservato abituale in un giovine : e v' è un altro esempio di ptialismo sofferto da una donna per sei anni , ricorrente in ogni primavera. Se lo ptialismo è prodotto da calcolo che irrita le glandole o i condotti salivari ; si toglie l'importuna salivazione , con trarre quel corpo estraneo con prudente taglio. La *Chirurgia* c' insegna il metodo curativo che conviene nello ptialismo *traumatico*. Finalmente sia qualunque lo stimolo che irrita le glandole salivari , suol essere utile la fomentazione secca fatta di farina , o di ceneri mescolate con erbe aromatiche e canfora ; oppure la fomentazione umida di decotto , o di cataplasma emolliente ; ovvero un calor eguale e moderato sostenuto su la parte affetta. Con vescicante applicato alla nuca talvolta si modera la salivazione ostinata. In altri han giovato i bagni , l'evacuazioni ventrali , e tutt' altro che può disporre la pelle ai sudori. Non si ha molto a sperare dai collutorii astringenti nello ptialismo primario : e devesi avere per massima generale , che è pericoloso il sopprimere la salivazione critica di altre malattie ; e devesi trattare con maggior prudenza finanche il sintomatico ptialismo , acciò non ne provenga incurabile diarrea. (18).

GENERE V.

EPIFORA.

§. 498. Dell' *epifora* , come più frequente sintomo della infiammazione di occhi abbiamo fatta menzione in altro Libro (Lib. II. §. 150) : ma benchè questo genere di profluvii rarissimamente appartenga ai flussi primarii ; pure qui , per meglio intendere il sistema nosografico , torniamo a farne breve considerazione non indegna dell' attenzione dei Medici. La natura ha fornito di glandole lagrimali non pochi animali : ma a nessuno di essi ha imposto , come all' uomo , il doloroso e frequente bisogno di attignere e spargere gli umori di questo fonte. Sotto il nome di *lagrime* noi intendiamo non meno quella specie di rugiada quasi *insipida* la quale svapora dalla contigua superficie dell' occhio e delle palpebre , che l'umore *salso* il quale si mescola a quella , e distilla dalle glandole proprie : e questo quando è smoderatamente segregato non suole perciò indurre debolezza ; ma pel vizio dell' organo che segrega , o contiene ed espelle questo umore dagli occhi , costituisce una incommoda e schifosa malattia , detta *epifora*. L' *acrimonia* propria delle lacrime , non contratta per lungo ristagno , ma che si trova in esse appena son segregate , e che suol superare fin l'acrezza dell' orina , relativamente alla squisita sensibilità degli occhi , a primo aspetto ci offre un argomento non indegno di ammirazione. Questo

liquore limpido ed inodoroso, eccettuati pochi esempj di lagrime dolcigne in caso di oftalmia, sempre *salso* è segregato: e questo, secondo l'analisi novissima de' chimici francesi, è poco più grave dell'acqua distillata; non altera il colore dei fiori di girasole, ma inverdisce costantemente la macchia cerulea fatta su carta con succo di viole, o di fiori di malva; sparsa sul fuoco vi produce delle bolle alquanto tenaci: seccato lentamente alla sola aria, offre dei cristalli composti di poco sale marino e di altra materia alcalina; ma condensato più sollecitamente con fuoco, non ve ne resta che $\frac{1}{104}$, pochissimo olio ed acqua, e finalmente un carbone carico di materia salina. L'istoria dei calcoli trovati nella caruncola e nel sacco lagrimale, e dei cristalli acido-amari osservati su le palpebre nell'oftalmia, comprova i su cennati principj chimici di questo liquore, che si versa dagl'infelici. Vi sono esempj i quali confermano che non di rado con le lagrime si è mescolato anche sangue: o che intorno al lembo delle palpebre si è trovata aderente una materia di color ceruleo, o lattiginoso.

§. 499. Perciò si *definisce* l'*epifora* una profusione di lagrime, non per dolore od afflizione, ma prodotta dall'azione di qualche affezione morbosa.

§. 500. È assai rara l'*epifora* che si dovrebbe chiamare primaria; e le lagrime sovrabbondano, o scorrono dalle palpebre, per vizio di altr'organo piuttosto, che per vizio proprio delle glandole lagrimali. Però quando le glandole lagrimali, come si è scritto già delle salivari, sono sorprese da leggiera flogosi, o irritate da qualunque stimolo, allora si vede ch'esse producono abbondante segregazione, o l'umore già segregato l'espellono dai proprii canali più presto del dovere. Dubitiamo se la sola debolezza indotta da sofferte oftalmie, o da smodati studi possa lasciarvi l'*epifora* primaria, senz'aumento di sensibilità locale.

§. 501. È evidentissimo il pianto nell'uomo nelle passioni afflittive; non già in altri animali: e si può contare fra le più brevi malattie un tale stato della vita. Ordinariamente queste passioni sono annunziate da leggiero prurito negli occhi, tremola inondazione della pupilla, restringimento delle palpebre, ammiccamento, sospiri, respirazione diseguale, ritrazione dei labbri. Quindi l'umore che inonda gli occhi, in parte viene assorbito dai punti lagrimali, e scorrendo subito dentro le narici, frequentemente si smunge; in parte si precipita a gocce od a rivoli su le gote. I polmoni con lunghe e profonde inspirazioni inalando aria, scossi quindi dal diaframma, a vicenda la espellono con impeto, e con istraordinaria modificazione della voce. Vi sono alcuni, ai quali senza pianto e quasi segretamente scorrono le lagrime su le impallidite guance: e nella diuturna lagrimazione l'accaldamento la roschezza e la quasi flogosi degli occhi e delle palpebre vi lasciano per più ore vestigj manifesti del dolore. Ma queste lagrime espresse dalla comune miseria dell'uman genere, non costituiscono propriamente la *epifora*: giacchè questa, ossia l'*occhio lagrimoso* in istato di animo tranquillo, consiste in flusso di lagrime, prodotto da accresciuta segregazione delle glandole lagrimali irritate da varie cagioni; ovvero di lagrime impedita a scorrere pei naturali condotti delle narici; e che non di rado manifestamente acrimoniose, scorrono per

le guance, che ne restano alle volte corrose ed infiammate; e producono manifesto offuscamento degli occhi, e schifoso aspetto (19).

§. 502. *Cagioni*. La segrezione delle lagrime, principalmente nella specie umana, include un arcano per noi; cioè la singolare influenza della mestizia, dell'allegrezza, della tenera misericordia su le glandole lagrimali: talmente che, ad eccezione del celer afflusso di saliva nei famelici, non si conosce altro effetto sì pronto involontario ed evidente in altri organi secretorii quanto questo; ch'è altrettanto maggiore quanto è più sensibile l'uomo, ed è massimo ne' bambini, e nelle donne. Fra queste ve ne sono alcune, le quali secondo la occasione o l'astuta volontà, per tenero affetto o per finto dolore, prorompono facilmente in dirotti pianti. Alle volte non la tristezza nè vizio dell'organo, ma ignota affezione di nervi produce su le glandole lagrimali quella stess'azione che suol produrvi intensissimo cordoglio: di modo che vediamo quasi per molte ore, con involontario pianto isteriche o ipocondriaci infermi, versare copiose lagrime, confessando di non aver cagione alcuna di piagnere. Ma un intensissimo dolore impedisce piuttosto la segrezione delle lagrime: e ciò che fa meravigliare, abbondante flusso di queste apporta non piccolo sollievo nell'afflizione. Al contrario, vi sono alcuni, che per costituzione particolare, diversissima dalla insensibilità dell'animo, per leggiero o per forte rammarico, neppure inumidiscono gli occhi. Vediamo infermi paralitici o già apopletici esser facilissimi a lagrimare e piangere: ed in febbri nervose, scorrono dalle palpebre involontariamente le lagrime. Però la irritazione nervosa è la cagione frequentissima del pianto. Questo è abbondante per atroce dolore di denti, o per meccanico stimolo dei nervi dentali o dei nasali. Corpi estranei caduti nell'occhio, la trichiasi, la distichiasi (§. 150), qualsiasi materiale acre applicato agli occhi o alle narici, come fumo, vapore spiritoso, od altri; l'odorare o masticar cipolle; rafani rustici, anzi vento freddo, luce intensa, lunga lettura specialmente di notte, il contagio morbillosa, il vaiuoloso, la flogosi catarrale, producono gli stessi effetti. Altrettanto suol esser cagionato da subitanea ed impetuosa congestione al capo nella tosse, nel riso, nella forte starnutazione. Avviene lo stesso, quando o la palpebra inferiore è molto rilassata, impiagata, corrosa; ovvero allorchè rovesciata in fuori (*ectropio*) fa deviare le lagrime dall'angolo nasale dell'occhio, come lo fa benanche il tumoretto nella caruncola lagrimale (*encanto*): oppure allorquando i punti lagrimali e il sacco o il dôtto corrispondenti e continui, da tumore, da infiammazione catarrale o reumatica, da suppurazione dei vaiuoli, da materiale tenace, da polipo, da calcolo, o da qualunque altra cagione, sono ostruiti, corrosi, obliterati; e perciò non possono trasmettere gli umori superflui intorno agli occhi dentro le narici, anch'esse forse infarcite ed ostruite da polipo (20).

§. 503. *Pronostico*. La epifora non prodotta da vizio delle parti che debbono contenere e trasportar le lagrime, in alcune febbri principalmente, suole annunziare ora il morbillo, e talvolta il vaiuolo; ora indica imminente emorragia nasale ora delirio. Nelle febbri nervose la lagrimazione devesi tenere per malauguroso. Spesso abbiám veduti inondati di lagrime gli occhi di donne, che sof-

frivano flusso bianco. La epifora che deriva da vizio dei canali lagrimali, o che dura da lungo tempo, secondo l'indole delle cagioni, o è difficile o è impossibile a curarsi.

§. 504. Dipendendo i profluvii di lagrime da altro vizio più che da alterazione dell'organo segretore proprio; il metodo *curativo*, da dirigersi principalmente contro la cagione, dev'esser dedotto per lo più da nozioni chirurgiche. La lagrimazione provocata dall'eccessiva sensibilità degli occhi, si toglie con poche gocce di tintura tebaica (N. XIX) instillate giornalmente su l'occhio infermo: se la eccessiva sensibilità vi è prodotta o accompagnata da debolezza dell'organo, è indicato l'estratto di saturno unito ad oppio (N. LXII); e se vedesi la segrezione delle lagrime accresciuta da materia acre e stimolante, conviene applicare un vescicante su la regione temporale, ed usare quelle altre cose che abbiamo raccomandato nell'oftalmia prodotta da queste cagioni (§. 154). (21)

ORDINE II.

PROFLUVII MUCOSI

GENERE I.

CATARRO.

§. 505. Dopo aver considerato finora (§. 469 — 504) i profluvii che offendono la sanità con dissipare la parte più tenue e *sierosa* degli umori animali, ora ci rivolgiamo ad esaminare quei profluvii, che esauriscano i *mucosi* ed anche i *linfatici* principii del sangue. Questi materiali destinati principalmente alla nudrizione, scorrono tanto intimamente col sangue e specialmente con l'umor sieroso di questo; che aperti i vasi di qualsiasi genere, non ne scorre uno di tali umori senza degli altri: ma se si mettono un poco in riposo quei principii mucosi, o se opponesi naturale o morboso ostacolo alla velocità degli umori, o se si alterano le funzioni dei vasi segretorii per debolezza o per istimolo straordinario, ne resta sminuita quella intima affinità ed unione del siero col glutine animale; il siero ne scorre fuori, o viene assorbito dai vasi linfatici: se esaurito questo acquoso veicolo, più si riuniscono e si combinano fra loro i principii della materia nutritiva, questi dopo tempo brevissimo si cambiano in linfa; dalla quale essi principii non differiscono altrimenti che come il sangue differisce da essa linfa; cioè in ragione della non ancor perfetta elaborazione ricevuta dagli organi animali. Perciò ancor piccola ma continua e lunga perdita di questi principii importantissimi, apporta debolezza ed emaciazione assai maggiore di quella, ch'è prodotta da profluvio di siero, quando però questo non sia sopraccarico di sostanza lin-

fatica (§§. 473. 480): nè sono poche le vie per le quali il corpo umano può perdere questo necessario materiale della nudrizione: quali vie importa di qui attentamente investigare.

§. 506. Il *catarro* in primo si offre alla nostra considerazione. Esso consiste in un' affezione della membrana pituitaria, estesa per le vie esposte alla respirazione; per lo più derivativa da traspirazione soppressa, febbrile sovente, più o meno infiammatoria, con molesto e vano sforzo di escrezione ora in una parte ora in altra del corpo; ovvero consiste in escrezione di materia pria seriosa salsa ed acre, finalmente densa e viscida (22).

§. 507. Per ragione di tanta ampiezza ed estensione degli antri seni rigiri canali in cui nel processo della respirazione l'aria atmosferica penetra continuamente e scorre, di tanta sensibilità e delicatezza della membrana che covre queste vie respiratorie, di tanto numero di nervi vasi glandole, del notabile consenso di queste parti fra loro e con altre parti remote, delle tanto diverse funzioni degli organi, di preceduta disposizione del corpo debole e rilassata, o torosa e robusta, bisogna distinguere questa malattia, consimile sebbene per la identità dell' origine e della cagione, ma di sintomi diversi, secondo la diversità delle parti affette, e delle altre convicine, e distanti, e delle complessioni degl' individui: le quali condizioni e circostanze, benchè non in tutti gl' infermi siano conformi, pure debbono esser esaminate in un medesimo trattato, ed esposte secondo la legge e l'ordine con cui fra esse convengono.

Alle volte il catarro occupa la cavità delle narici, come i seni frontali, gli sfenoidali, o gli antri mascellari, e dicesi *corizza*: altre volte le fauci, il velo pendolo, e costituisce la *cinanche catarrale*, già descritta in altro luogo di questa opera (§. 172): ovvero estendesi al laringe, e costituisce la raucedine (*branchus*); e fissato tanto nel luogo cennato, quanto nella trachea e nei bronchi, costituisce la tosse, o catarro del laringe, della trachea, dei polmoni. Secondo la diversità della origine, e della concomitante febbre detta catarrale, ovvero mancando questa, il catarro assume diversa indole: giacchè alle volte è *semplice*; talora è unito ad altro vizio, venereo, scrofoloso, ec.: talvolta è *locale*, senz' alterazione generale: talora è *primario*; accompagnato facilmente da febbre, sovente *infiammatoria*; qualche volta *gastrica*; altre volte *nervosa*, la quale attacca gl' individui di complessione lenta, debole, molto sensibile, contratta sotto un' atmosfera umida, o per metodo di vivere; o quando essa febbre nervosa è irruente e pericolosa vi è sospetto di manifesto contagio, in una costituzione epidemica, come nella corizza virulenta dei cavalli, benchè altrimenti abbia preteso un medico illustre; e nell'uomo procede con esantema principalmente migliare: altre volte il catarro è *secondario sintomaticamente* prodotto da contagio morbillosa, vaiuoloso, sifilitico, o da stimolo provocato da altra malattia. Noi vediamo non pochi affetti da catarro abituale, e molti fra questi specialmente i giovani disposti per avere il polmone assai debole e sensibile, presto incorrono nella tischezza ulcerosa. Altri, crescendo la morbosa secrezione di materia mucosa nei loro bronchi, espettorano giornalmente gran quantità di pituita puriforme con la tosse; e la perdita continua di un principio nudritivo, ancorchè non vi sia piaga nei polmoni qua-

le cagione , li spinge alla *tabescenza pituitosa*. I vecchi di complessione debole di corpo, sogliono esser vessati da frequenti catarri polmonari, quasi perpetui o cronici, senza tanto pericolo. Non ignoriamo i casi di catarro periodico, sovente sintomatico. Il muco che è spurgato dalle parti affette da catarro è di differente colore, consistenza, natura, e quantità: quali condizioni si dimostrano esattamente nell'istoria che ora passiamo ad esporre dei generi del catarro.

§. 508. Il catarro delle narici chiamasi *corizza* (§. 506): questa per la grand' estensione dell'antro nasale, or ne occupa tutta la superficie, ora una sola parte; e produce quindi sintomi diversi or leggieri, ora pur gravissimi. A niente giova distinguere, secondo l'insegnamento di antiche scuole, la *gravedo* dalla *corizza*; perchè dicesi che nella prima scorre una pituita tenace, con dolore detto *gravativo*; nella seconda una materia sierosa, tenue, od acre; mentre queste due affezioni non differiscono che di grado, e durata: ma importa non disprezzare tutto il processo che quasi sott'occhio avviene in questa malattia quando è semplice; ed attentamente considerarlo come fedel esemplare di quello che avviene nella trachea, nei bronchi, e ch'è più pericoloso in altre parti.

Il catarro *nasale* è preceduto ed annunziato da sensazione di molesta aridità pienezza e tensione; di acqua che inonda gli occhi alquanto offuscati languidi arrossiti; da voce ottusa e così detta nasale; da sminuita percezione degli odori è perciò anche del sapore, con accresciuta sensibilità di tutta la cute al freddo; da susurro agli orecchi, continua necessità di soffiarsi il naso, frequente e molesta sternutazione. A questi sintomi segue una stomachevole distillazione talvolta copiosissima di umore sieroso, caldo, alquanto salso, non dissimile dalle lagrime, ed acre; il quale arrossa e scotta la parte inferiore delle narici ed il labbro superiore per dove scorre. Frattanto la interna membrana mucosa delle narici, e dei condotti e sacchi lagrimali si gonfia, ed impedisce il libero passaggio dell'aria per le narici ai polmoni, e delle lagrime pei condotti e sacchi su cennati alle narici. Quindi le lagrime stesse debbono fermarsi su gli occhi, e scorrere su le gote; e con difficoltà si può respirare mangiando e dormendo, se non se con la bocca aperta: ciò che riesce assai più incommodo a teneri fanciulli non ancor assuefatti, e ne interrompe ed inquieta il sonno. Sopraggiunge offuscamento e pesantezza di capo, o assai molesto dolor frontale, senso di brivido, di calore vago che cresce di notte; e nella corizza più grave non mancano gl'indizii pur di febbre, e di flogosi estesa nelle narici. Questi sintomi, non sempre con egual tenore, per più giorni continuano; talora per molti giorni, con dolore ottuso ed interno che pel velo palatino e posteriormente si propaga alle fauci: nel qual luogo, il muco inaridito nel sonno dall'aria inspirata, e ridotto in cisposità o croste, accresce la irritazione, e nell'inghiottire, vi suscita leggiero dolore. Finalmente presto o tardi in vece di pellucido siero, dalle narici abbondantemente e per molti giorni goccia un umore alquanto denso mucoso; a poco a poco ne scorre più facilmente una pituita glutinosa, bianchiccia, o giallastra, talor verdognola o striata di sangue, e quindi alquanto fetida; e comincia a ripristinarsi la integrità dell'odo-

rato, del gusto, e della respirazione, con senso di molto alleggerimento, e di prontezza d'ingegno.

Talvolta quando le narici son occupate da grave, oppure da laggierissimo catarro, avvengono consimili fenomeni nei seni sfenoidali e nei frontali, o nei mascellari di uno o di ambidue i lati. Ma devesi fare principale attenzione su le cavità scolpite negli ossi della fronte, e della mascella superiore: le quali essendo più ampie delle altre, e più esposte alle cagioni morbose, sono investite non di rado da ostinato ed ottuso catarro.

In fatti alle volte indizio di catarro del *seno frontale* suol essere un senso di tensione, pienezza, calore interno, di dolore ottuso, od acuto, lancinante, ma profondo, diffuso dalla radice del naso per la regione di uno o di ambidue i sopraccigli, con emicrania; cefalalgia, lagrimazione ed arrossimento degli occhi.

Altre volte si dichiarano questi ed altri sintomi catarrali nella mascella superiore fra i denti e l'occhio; s'inaridisce la contigua cavità nasale, e nel soffiare il naso, vi si accresce il dolore, senza scaturirne il muco; ovvero la corrispondente gota si rende pallida e gonfia, od accalorata ed arrossita; oppure nei denti del lato affetto principalmente nel toccarsi, o nella masticazione dei cibi, pare sentirsi ottuso dolore; si riscaldano le gengive e si arrossano; e sogliono in tutt'i punti della vòlta del palato manifestarsi dei sintomi di pressione, o di pesantezza, e di molesta tensione. Ed in tali spaziose cavità occupate da flogosi o da violenta infiammazione, come in altri luoghi (§. 125, nascono di tanto in tanto locali *idropisie acute*; ove raccogliesi gran quantità di siero, quando puro, quando misto di umore purulento: il qual siero, tolto l'ostacolo alle aperture comunicanti con la cavità delle narici, o col giacere il capo dell'infermo su la parte contraria alla parte affetta, alle volte in gran copia ed impetuosamente ne scorre; o chiuso in una vescichetta o ciste propria, abbondantemente ne gocciola.

Però, come abbiamo avvertito intorno al catarro delle stesse narici, se questa tende alla desiderata risoluzione, alcuni ed anche più giorni dopo la invasione di questa malattia, in vece di tenue siero e di molesta aridità, dalle narici scorre una pituita viscida, glutinosa, or bianchiccia, o giallastra, o verdognola, ora puriforme, e striata di sangue; talvolta molto fetida; e talora: come noi l'abbiamo veduta, è densissima come cera; la quale inchinandosi il capo in avanti ne scorre dal seno frontale, o inchinando verso il lato sano scorre dal seno mascellare affetto; e così cessa totalmente la malattia. (23)

§. 509. Ma non è sì felice la terminazione della malattia che occupa quelle parti, quando è molto infiammatoria, o è prodotta da materiale acre virulento, o da qualunque stimolo che non si può sollecitamente allontanarne. Vale a dire, non di rado le cagioni catarrali, e molte altre (§. 513), nelle stesse narici e nei seni principalmente nei frontali od anche nei mascellari producono *ascessi*, ora manifesti, ora molto oscuri e nascosti: i quali, oltre ai sintomi comuni delle interne suppurazioni (§§. 126. 128), e della maggiore o minore lesione dell'odorato, comprimono o smuovono dal sito naturale o distendono enormemente o estenuano le spugnose e sottili laminette di quest'organo osseo; e producono molti disor-

dini, non ignoti ai chirurghi. Degenerando l'ascesso alle narici o alle altre su cennate parti in sordido ulcere, ne segue l'*ozena*: e questa talora è *semplice* e molto *benigna*; talvolta è complicata ed assai maligna, o difficilissima a curarsi, per carie estesa alle parti vicine, per fetore insopportabile agli stessi infermi non meno che agli astanti; per l'azione di qualche cagione virulenta, o specifica; per fistole, escrescenze fungose, polipose, steatomatose, scirroscie, cangerigne.

Precedendo e continuando un dolore ottuso in alcuni, pulsante ed acutissimo in altri, con febbre in chi violenta, in chi leggiera, o nulla, l'*ascesso* o la *ozena* nell'uno o nell'altro seno frontale, se non procurasi l'esito per le narici all'irritantissimo icore, consumano il periostio e quindi ammoliscono distruggono e corrodono la sostanza dell'osso in cui quell'icore ristagna: e consumato il seppimento che bipartisce i seni frontali, quivi formano un ascesso comune; ovvero spignendo la lamina interna del seno contro il cervello, inducono sopore, stupescenza, e rottone l'ostacolo, inducono la morte apoplettica all'infermo; oppure manifestandosi là carie nell'osso sottoposto alla palpebra superiore, la sanie corrosiva che ne geme, la inonda; o finalmente corrodendo l'orbita vi si aprono un'altra via, e quindi vi formano una cavità comune con le narici e col seno mascellare. Avendo sparato il cadavere di un uomo di *Bruchsal*, morto finalmente per tisischezza polmonare, abbbiam osservato le narici con gli ossi del palato e col velo pendolo totalmente corrose da *ozena* venerea, e consumate in guisa da ridurre coi seni mascellari in una sola orribile spelonga. Simili degenerazioni suole apportare la pressione, o la suppurazione maligna o cancerosa, ai tumori spugnosi o scirroscie che vegetano in questo sito.

Sconcerti non molto diversi da questi prodotti da *ozena* dell'antro mascellare sogliono essere indotti da escrescenze fungose, cangerigne, da esostosi, ec. Quel flusso semplice d'umore puriforme ed anche fetido da questo seno, non basta a mostrarci una suppurazione latente; ma quando fossero preceduti i fenomeni già esposti d'inflammazione cronica in questo antro, seguiti poi da segni di già seguita suppurazione (§. 128), e da dolore pulsativo, lancinante nel giacere su la parte affetta, e che cresce nel soffiare il naso; se si arrossa e s'intumidisce la gota corrispondente, ovvero se comparisce su la mascella all'esterno o nella vòlta del palato una prominenza cedevole sotto la pressione dei diti, qualche volta anche crepitante; se volgendo il capo verso la parte sana, gocciola un icore bruniccio, o nerastro, e fetido; e molto più se vi è fistola o carie su la gota, o nell'orbita, nella gingiva, negli alveoli, o nel palato; e se i denti in questo sito vacillano, sembrano allungati, e vi è carie, allora non vi resterà dubbio che in questo seno siavi ulcere carioso, od *ozena*, o almeno escrescenza fungosa che vi vegeta. (24)

§, 510. Non di rado la membrana mucosa del laringe è alterata, come la mucosa delle narici (§. 508); e talvolta vi si produce la cinanche catarrale (§. 162); talora la raucedine, come abbbiamo scritto più sopra; ed alle volte l'una e l'altra affezione contemporaneamente. Spesso le fauci risentono un molesto titillamento, specialmente la notte, s'inaridiscono, e s'inflammanno; ne se-

gue una voce aspra, ottusa interrotta, ossia *raucedine*: e con difficoltà il cibo passa pel faringe, e l'aria pel laringe: ma una tosse secca, od almeno l'espettorazione di materiale acquoso salso, leggiero ribrezzo, calore vago, sete, lassezza, inappetenza obbligano appena l'infermo a stare in letto. Dopo alcuni giorni, e dopo qualche nausea, nelle ore matutine si escrea un muco a poco a poco più copioso, denso, tenace, bianchiccio; il quale non isgorge propriamente dal polmone, ma dalle sole fauci, e dal laringe: la voce si rende sonora, si va diminuendo il bisogno di espettorare, e si ripristina la facilità di respirare, e d'inghiottire. Alcuni e specialmente i vecchi, ogni giorno cacciano dopo il sonno moltissima pituita dalle fauci; e senza grave incommodo soffrono continuamente, o negli inverni, ed in tempi principalmente umidi, il catarro cronico del faringe. In altri, senza escrearsi tanto muco, la voce diviene molto rauca, o si estingue in tutto. È multiplice la natura di questa malattia, non di rado ostinata, e talvolta periodica. L'abolizione della voce, istrumento della quale è il laringe, si è denominata *afonia*: la perdita della parola, che si esegue coll'organo della bocca, è detta *alalia*. L'uno e l'altro genere di questa malattia talor nasce da cagione inerente negli organi stessi della voce e della parola; ed allor dicesi *primario*: talvolta, e dicesi *secondario*, costituisce un sintomo di altra malattia; e non di rado proviene da consenso dei visceri col laringe, come altrove abbiamo dimostrato, e come in altro luogo opportuno più diffusamente esporremo. Gli esempi che si adducono di *branco acuto*, e facilmente mortale, sono da ridursi o alla cinanche laringea (§. 173), od a moti convulsivi del medesimo laringe (25).

§. 511. Alterazioni simili alle su esposte (§§. 509. 510.) sogliono avvenire nella trachea, e nei bronchi; le quali inducendo la tosse, qual sintomo principale, han da questa ricevuto una denominazione non corrispondente, e comune ad altre malattie d'indole molto diversa. Intanto il catarro più intenso di queste parti suol provocare sintomi consimili ai su descritti (§§. 173. 186. 188), o che facilmente degenerano in tracheitide, in peripneumonia o vera, o spuria. In fatti, il catarro tracheale o bronchiale talvolta è accompagnato da manifesta febbre; la quale è per lo più infiammatoria, qualche volta è gastrica, od anche nervosa, in ragione della costituzione ricorrente dell'anno, della complessione o disposizione dell'infermo, o dell'indole della cagione preceduta: tale altra volta il detto catarro tracheale o polmonare è un'alterazione quasi locale, con pochissima o senza febbre; ed i fenomeni ne sono leggerissimi. Non di rado a tali sintomi si uniscono quelli della corizza, e della raucedine; ma in molti ne affetta solo l'aspra arteria, o i bronchi: di modo che in costoro, sotto un'alterazione della membrana mucosa di queste parti consimile all'alterazione della mucosa delle narici o delle fauci, pure ne provengono sintomi differenti. Vale a dire, oltre i sintomi comuni dei catarri, cioè ribrezzi vespertini e leggieri, accaloramenti fugaci, dolori tensivi pungenti del dorso e dei membri, lassezza, i quali insieme con la febbre, quando questa pur vi sia, si accrescono verso sera, rimettono verso il mattino; comparisce ancora senso di aridezza e di titillamento molesto, o di ardore lungo la trachea, o nel fondo dell

petto ; più o men difficile respirazione , e tosse continua molto più sul principio e molesta per l'aridezza della parte affetta , e la quale si aumenta col parlare , e con fare maggiori e profonde inspirazioni. Se nei primi giorni di tale malattia si escrea qualche materiale dalla trachea , quello suol essere un umore acqueo salso e spumoso , di tanto in tanto striato di sangue sotto gli urti maggiori della tosse. Questa è talora sì impetuosa ed urgente , che spesso provoca il vomito , anche in coloro nei quali in altre circostanze è molto difficile ; vomito or di semplice linfa , or anche di bile , ora di alimenti : non di rado la tosse , il vomito sì violenti , convulsivi e quasi soffocanti sogliono dare occasione ad aborto , a prolasso della vagina , o ad ernie , a vertigini apoplettiche , a lagrime involontarie , ad emorragie nasali , o polmonari. Dopo alcuni ma non determinati giorni , specialmente nelle ore matutine , si escrea più facilmente e con tosse meno impetuosa un materiale quanto denso , ma ancora scarseggiante. Quando l'infermo osserva buon metodo di vivere , la malattia va giornalmente diminuentosi ; più facilmente si espettorano sputi gradatamente più abbonanti , densi , e bianchicci per molti giorni , con successivo e sensibile sollievo del petto , fino a che progressivamente diminuiscono ; nelle ore matutine comparisce una traspirazione eguale , generale , vaporosa ; nelle urine si forma un deposito o sedimento laterizio ; e si ristabilisce la pristina sanità. Ma quando si trascurano i principii della malattia , o quando il catarro si tratta con mezzi stimolanti e riscaldanti , o finalmente quando si espone l'infermo , e specialmente il polmone con imprudenza al freddo , si accresce la difficoltà della respirazione , la violenza della tosse , l'interno ardore del petto , e la febbre : e non di rado sotto fallacissima apparenza di catarro innocente , la malattia degenera in pericolosissima peripneumonia ; e spessissimo è questo catarro seguito e terminato da suppurazione polmonare , e tischezza ulcerosa , principalmente in coloro che sono a questa malattia disposti , o che antecedentemente han sofferto tubercoli nei polmoni (26).

§. 512. In primavera , ed in autunno fra i bambini ed i fanciulli , tra i vecchi , e tra coloro che hanno complessione debole , per intemperie alternative di tali stagioni , sogliono predominare le affezioni catarrali : ma in ogni tempo queste sogliono rendersi *epidemiche* , principalmente per cambiamenti repentini dell'atmosfera da calda in fredda ed umida. Intanto , senza evidente mutazione dell'aria ambiente , talvolta dominano catarri febbrili in varie contrade ; e da una passando in altra , scorrono quasi l'orbe intero , con lento o celere progresso , ma seguendo una certa direzione successiva , e non senza grave sospetto di latente contagio ; e così ne sono sorpresi quasi tutti gli abitanti , senza eccezione di età , sesso , condizione , e modo di vivere. I sintomi di questo catarro epidemico sono analoghi in generale ai su descritti : ed indicano essere più o meno affetta la membrana mucosa che veste tutte le parti esposte alla respirazione ; ma la febbre è a polsi più celeri o forti , talvolta nel decorso lo stesso catarro termina manifestamente con lesi cutanee. Quasi in un medesimo giorno sono presso che tutti gli abitanti repentinamente sorpresi da torpore , stanchezza dei membri del dorso , debolezza generale , vertiginoso offuscamento di capo ,

orripilazione vaga, poi ribrezzo per lo più intenso, accaloramento veemente, insomni, delirio in alcuni, cefalea; in molti nausea, amarezza della bocca, vomizione o vomito, sete violenta o leggiera, corizza e veementi starnutazioni, lagrimazione ed arrossimento degli occhi, raucedine e dolore delle fauci; tosse secca in alcuni, sputi tinti di sangue, con oppressione del petto, dolori di tratto in tratto quasi pleuritici; polso frequente, molle in alcuni e piccolo, in altri grande e duro; il sangue tratto o uscito spontaneamente, quando è coperto di cotenna, quando nò; le orine sull' principio sono quasi crude, ed acquose. Coloro, nei quali dal primo giorno comparisce anche spontaneamente copioso sudore, facilmente ne restano guariti. In altri, nelle ore matutine rimettendo i sintomi, ritornano questi nella notte come nel giorno antecedente; e spesso nel terzo quarto o quinto giorno dopo intenso ribrezzo, calore ardente e delirio, comparisce un sudore viscido abbondante, di odore acido; ovvero spuntano pustole su i labbri; nelle orine si depone un sedimento laterizio, e la febbre quas' in tutto svanisce. Ma con la febbre non cessa in tutti ancor la tosse: questa in molti continua per più giorni; e si espellono copioso materiale tenace e glutinoso. Non in tutti però la malattia procede con lo stesso tenore; ma in alcuni è leggiera, ed apirettica; in altri è più grave e febbrile; e secondo il vario metodo igienico e curativo, essa o termina dopo non molti giorni, o se è trascurata, dura per più settimane. Non ostante tale gravezza dei sintomi, questa malattia talvolta, benchè epidemica, si manifesta poco fatale; ma dopo più mesi ne abbiamo veduto molti infermi morire per suppurazione polmonare: e coloro che antecedentemente aveano sofferto vizio polmonare od altro, sempre correano maggiori pericoli. Sotto si comune malattia, molte inferme gravide abortiscono nelle grandi città.

Il catarro epidemico per lo più assume una indole infiammatoria, e così detta benigna: ma non ci mancano esempj di febbre nervosa unita al catarro sporadico, o ad altro, non meno che all' epidemico: e talora questo è molto affine alla cinanche maligna, alla ulcerosa (§§. 175. 296), od alla peripneumonia nervosa (§. 190).

Alcuni infermi, sotto questa malattia catarrale, epidemica, soffrono di tanto in tanto dolore e ardore di stomaco e d' intestini, con flusso ventrale e tenesmo: si conosce che la cagione agisce su i visceri dell' addome piuttosto che su quelli del petto (27).

§. 513. Al catarro cronico abbiamo rapportate quell' affezione, in cui per lungo tempo separandosi nei bronchi gran quantità di muco, ed espettorandosi in forma di materia purissima, sopravvengono debolezza, febbretta, smagrimiento, e molti sintomi di tisi: sicchezza dei polmoni, senza esser questi consumati da piaghe (§. 506). Tale stato dei bronchi pochissimo differisce da quello della vagina nelle donne che soffrono flusso bianco, o dell' uretra affetta da blenorrea cronica; ma la maggiore superficie del polmone, l' abbondanza del muco qui morbosamente segregato, e la delicatezza ed importanza di questo viscere, inducono assai più pericolosi effetti. Poichè per questo viscere medesimo transita tutto il sangue venoso che ritorna da tutte le parti del corpo, ed il fresco chilo che da poco vi si è mescolato. Quindi non è da me-

ravigliare se la maggior parte del principio nutritivo, come pei reni anche nel diabete (§. 481), così sotto l'apparenza di muco biancognolo e dolcigno si perde sgorgando per la estesissima superficie dei bronchi o troppo rilassata, o nello stesso tempo provocata da stimolo morboso ad eccessiva segrezione; e sotto una tosse continua, e sotto una moltiplice condizione degli sputi, ne proviene la *tabescenza*, a cui si aggiungono grave debolezza, febbre lenta, sudore notturno, dispnea, edema dei piedi, come sintomi comuni alla tischezza polmonare ed alla piaga già prodotta. Perciò in molti, che si era creduto esser consunti e morti per piaga nei polmoni, nello spaccarne i cadaveri non si è trovata la menoma traccia di supposta piaga: e gli sputi, che ognuno avrebbe creduto essere purulenti in quegli infermi, non erano prodotti che da morbosa segrezione, siccome il muco escreato nella corizza, nel flusso bianco, nella blenorrea. Vi sono esempi di alcuni, che in questa malattia han cacciato sangue dal polmone sano, od almeno non mai piagato, ed han sentito ardore e dolor fisso in qualche parte del torace: da tutt' i quali esempi risulta quanto sono incerte le istorie di tischezza polmonare felicemente curata; e quanta fiducia meritano rimedii vantati capaci di cicatrizzare le piaghe dei polmoni. E perciò si deve riputare difficile la diagnosi dell' una e dell' altra malattia; e tanto più difficile, perchè ignoriamo l' arte di distinguere sempre la marcia dal muco; e perchè nel più cronico grado della tabe pituitosa non prodotta da piaga, questa può sopravvenire, e suscitare la vera tischezza polmonare. Intanto se alcuno avrà osservato attentamente i sintomi, che in altro luogo esporremo, della tischezza polmonare ulcerosa; se avrà considerato il lungo corso della malattia catarrale, senza febbre concomitante, in uomo pochissimo predisposto alla tischezza, ma di costituzione debole e non di rado soggetto ad altri flussi forse mucosi ed incomodi delle prime vie; se avrà veduto esser la febbre sovraggiunta al catarro cronico non prima di esser sopravvenuta grave debolezza; se il colore, la trasparenza, la tenacità, la rotondità, la levigatezza, e la quantità del materiale escreato con la tosse, visibili fin dal principio della malattia, avranno dimostrato le condizioni di questo materiale differenti da quelle di una marcia che potrebbe gemere da piccola piaga; se maggior libertà di respirare e senza tosse è già seguita alle profonde inspirazioni; se alle volte, essendo comparso principalmente in altre parti del corpo qualche dolore reumatico, per più mesi sono cessati gli sputi, senza seguirne febbre nè dispnea, e se si sono veduti ricomparire in tempo piovoso e freddo favorevole ai catarri; se avrà giovato il metodo corroborante; allora vi è molto a sperare che la malattia proviene, non da piaga nei polmoni, ma da morbosa segrezione della membrana mucosa dei polmoni medesimi.

Coloro che soffrono catarro cronico, ordinariamente gl' individui vecchi, e i deboli, senza tanta profusione di pituita; essi, o immuni da febbre o sorpresi da questa di tempo in tempo, e dopo manifeste mutazioni dell' atmosfera, non mostrano notabile emaciazione, nè perdita di forze, come nella tabe pituitosa del polmone; espettorano con tosse, nelle ore matutine e dopo leggiera dispnea, una pituita tenace e quasi duttile in filamenti, e consimi-

le a quasi vetro fuso: dopo tal espettorazione, hanno la respirazione più libera; e per molti giorni, talor anche per mesi principalmente invernali, soffrono questi incomodi; e sotto un cielo sereno e caldo, si risanano, e spesso senz'altre affezioni giungono ad età provetta. Non sempre il polmone, ma talvolta il faringe, e l'aspra arteria col laringe è la sede di questo catarro cronico; e nel primo caso gl'infermi ne guariscono prontamente con escrare nelle ore matutine abbondante pituita: nel secondo caso facilmente ne risanano quando la dispnea va rendendosi moderata, la tosse leggiera, gli sputi globosi e viscidì, e talvolta su la cute ricomparisce la risipola o l'erpete abituale e già scomparso. Non di raro però uomini affetti da catarro cronico, e dotati di polmoni flaccidi, in violenti accessi di esso incorrono in gravi pericoli di peripneumonia da noi detta spuria (§. 188); e per la tenacità non meno che per l'affluenza del muco che opprime i polmoni, e per la impotenza di espettorar questa pituita abbondante e tenace, in breve spazio di tempo muoiono come strangolati da catarro; che per tali effetti si è denominato soffocativo (28).

§. 514. Ora passiamo a considerare particolarmente le cagioni sì generali che speciali del catarro — Tutte quelle cose le quali irritano la membrana pituitaria, che covre le vie addette alla respirazione, con uno stimolo non sufficiente a produrvi in breve tempo grave e maggiore infiammazione, ma le quali perciò vi accrescono l'afflusso del sangue e cambiano ed alterano la segrezione, sono capaci a produrvi il catarro. La più frequente delle cagioni catarrali è la ritenzione, per freddo repentinamente incontrato, del materiale che doveva esser eliminato dalla cute. Quel materiale se travia alle parti muscolari, al periostio, ai legamenti, ai visceri, produce il così detto *reuma*; se trasportasi alla membrana molle da cui si segrega il muco che spalma le narici, le fauci, la trachea, e i bronchi, suscita i *catarri*. In qual modo ciò si opera? Ci è totalmente ignoto: e ciò che ne accresce la difficoltà, è che il catarro proviene più di rado per raffreddamento di tutto il corpo, che per raffreddamento di una sola parte. La cute traspira, non la mesite che esala dal polmone, ma un altro ignoto principio; il quale impedito di uscirne, dovunque si trasporta, produce una irritazione diversa secondo la parte irritata, inerisce alla materia della traspirazione, come lo dimostrano i più comuni effetti. Forse il materiale ritenuto in tutta la superficie del corpo, essendo abbondante vien eliminato per altri organi, specialmente pei reni, e non di rado pel tubo intestinale più prontamente, che quando è scarso per essere stato ritenuto da infreddatura di una parte del corpo. Nè è da meravigliare, se quei principii destinati ad esser espulsi per la cute esteriore, ma da questa respinti, piuttosto che ad altre parti confluiscano agli affini organi della traspirazione interna, più delicati, e sensibilissimi; ovvero se questi contratti ed irritati per impressione di aria fredda, rattengono e fomentano nel di loro parenchima il materiale stimolante, che avrebbe dovuto esalarne. Per la qual cagione, accresciutavi il concorso degli umori, senza precedente vizio di essi, sogliono alternamente succedersi più manifesto gemitio dei vasi esalanti, infarcimento dei follicoli mucosi, flogosi, segrezione alterata, senso di pienezza e di ardore: e tutt'i sintomi del catarro, cioè d'infiammazione su-

perficiale o quasi risipolacea. Se la flogosi è leggiera, allora essendo insufficiente a provocar la febbre, produce un' affezione locale soltanto, e che in breve tempo si cura: se è più forte lo stimolo, o maggiore la sensibilità, o se vi è predisposizione generale o della parte alla flogosi, riscaldata per aver lungamente parlato, o gridato; allora suscitasi flemmonosa infiammazione della membrana mucosa, con sintomi ed esito diversi, secondo la varietà della parte affetta.

E perciò in questo stato morboso, prodotto da ritenzione del materiale traspirabile nè prontamente evacuato per altra via, quelle cagioni che producono alla cute afflusso di umori maggiore del convenevole, o che alterano la sensibilità della cute medesima, quelle che dispongono la membrana mucosa delle narici delle fauci della trachea e dei bronchi a ricevere e ritenere quel materiale irritante, tali cagioni producono la massima predisposizione delle succennate parti ai catarri. Quindi in particolare, l'eccessivo calore delle stufe, e il sopravveniente repentino freddo dell'atmosfera; l'esporre una sola parte del corpo all'azione del fuoco del cammino, o ai raggi del sole; o l'indossar vesti troppo calde, o l'accaldamento prodotto da non interrotto esercizio, e l' susseguente rinfrescamento indotto dall'aria fredda; il deporre assai presto le vesti d'inverno ai primi incostanti tepori di primavera, o il continuare a portar le leggere vesti estive nell'inoltrato autunno; l'evitare con troppa premura l'aria libera, ciò che però non è sempre possibile, ed una certa quasi *aerofobia* (avversione all'aria) delle persone assai occupate nella letteratura, o nell'effeminatezza; l'abuso dei bagni caldi, dei mezzi sudoriferi, e di ciò che diminuisce il tōno ed accresce la sensibilità della cute; il frequente ritorno delle affezioni catarrali alla parte medesima del corpo, e la debolezza e la sensibilità morbosa indottavi; e forse una connata imbecillità degli organi destinati alla respirazione; sono cagioni queste, ciascuna delle quali dispone principalmente a provocare i catarri.

Sembra ch'esistono anche altre cagioni, le quali o ispirate con l'aria nei polmoni, sotto qualunque temperatura, ovvero non eliminatene abbastanza con l'aria espirata, alterano la membrana pituitosa, come fa il materiale della traspirazione impedita. Vapore anche leggiero di zolfo o di arsenico, o fumo, od altro qualunque materiale gassoso irritante, sparso nell'atmosfera ed incautamente inspirato, produce da prima forte stimolo su la sensile membrana della trachea e dei bronchi, cui seguono acuti o cronici sintomi del catarro. Sovente essendo l'aria nuvolosa, senza esser molto nè nocivamente fredda, i catarri sorprendono quasi tutti gl'individui che a tal nuvola e fredda atmosfera soggiacciono, o per un materiale irritante occultato in quella specie di lisciva talor fetida dell'atmosfera; o perchè questa sovraccarica di acqua men prontamente scioglie i vapori esalati dal polmone, o perchè la umidità moltissima inspirata con l'aria, rilassa continuamente la membrana mucosa dei bronchi. Esiste forse contagio specifico, il quale suole indurre di tempo in tempo i catarri fra la specie umana? Si potria pur dubitarne; se non si rendesse ciò verisimile dall'osservare l'azione manifesta di contagii speciali che provoca i morbilli, i vaiuoli, la scarlatina; e la rapidissima diffusione dei catarri, in diverse condizioni

atmosferiche , tra famiglie coabitanti sotto il tetto medesimo ; e la natura contagiosa dell' ozena virulenta fra i cavalli.

Non di rado un materiale acre qualunque dalla superficie esterna o dalle interne spinto alle vie della respirazione, suscita affezioni catarrali; e vi sono esempi frequenti di catarri prodotti da piaga o da impetigini qualunque croniche; da blenorrea o da sudore dei piedi e delle assille imprudentemente trattato; da reuma, da risipola, da metastasi deviate da altre parti su i polmoni.

La sperienza comprova che non solo le tossi, ma i catarri benanche provengono dal consenso, e principalmente dall'addominale. E sapendo noi che questa cagione non di rado cagiona infiammazione degli occhi (§. 152.), delle fauci (§. 171), e finanche dei polmoni (§. 189), e vedendo segregarsi nel petto tanta copia di pittura nella tosse violenta la quale suol derivare dall' addome, non ci maraviglieremo che vien egualmente affetta la sensibilissima interna superficie dei bronchi dai nervi dello stomaco e degl'intestini continuamente irritati da bile assai acre, e da fecce corrotte, o da vermi; oppure che lunghe ed inani tossi provocano flogosi e segrezioni morbose della stessa membrana. Perciò sono tanto efficaci ed utili gli emetici ed i purganti nei catarri specialmente epidemici manifestamente uniti a febbre gastrica; e proficua la diarrea spontanea, che suol terminare non pochi catarri: senza credere perciò con sommo danno dell'infermo sufficientemente indicati gli emetici (§§. 186. 189) per ogni pur menomo amarore di bocca, sporchezza di lingua, o finanche vomito; essendo questa in molti casi indicazione totalmente sintomatica. Le qui esposte cagioni agiscono talvolta su la membrana mucosa della intera superficie respiratoria, talora sopra una parte di questa.

L'infreddamento del capo e dei piedi, frequentissimo nei bambini, induce principalmente la *corizza* (§. 507). Questo succede più facilmente in coloro che hanno il capo riscaldato da soverchie coperture. Non di rado sostanze acri si trasportano alle narici, qual colatoio di muco, declive e sempre esposto a stimoli esterni. Abbiamo osservato dal materiale artritico deposto su i nervi delle narici e della lingua, prodursi in un uomo l'abolizione del gusto e dell'odorato, al segno di non distinguer egli da uno stimolo qualunque neppure il penetrantissimo odore del sale ammoniacco volatile. Il contagio venereo ha speciale tendenza contro la membrana mucosa delle fauci e delle narici; quindi è frequente l'occasione di ozena ordinariamente funesta in queste parti. Il morbillosa contagio è principalmente preceduto ed accompagnato da corizza: e talora i vaiuoli stessi sono contrassegnati da questa; e giungono gli ascessolini vaiuolosi ad occupare ed inulcerire, e come noi l'abbiam veduto, finanche a chiudere totalmente le narici.

In altro luogo (§. 296) abbiamo esposto come la scarlatina maligna furiosamente invade le fauci e le cavità nasali. Voi già conoscete i tristissimi effetti del virus lebbroso specialmente delle narici (§. 455): e non di rado la membrana interna delle narici è maltrattata dalla risipola (§. 281), e fin dalla tigna facciale (§. 447): e siccome geme copioso muco dalle narici dei bambini neonati, così nel processo della dentizione specialmente suole questa esser frequente la corizza sintomatica, ed essere abbondante

te la segrezione di siero e di muco nasale. I denti e gli alveoli cagionati della mascella superiore non di rado nei seni di questa cagionano flogosi, segrezioni morbose, ed ulceri. In altri individui sogliono essere prodotti consimili effetti da colpo o violenza qualunque impressa su le narici, su i seni mascellari, su i frontali; od anche da insetti intrusi o sviluppati in queste cavità. Fin la polvere di tabacco, che mescolata spesso con materie non poco sospette ed acri s'introduce nelle narici, talvolta attacca ed ulcera la interna superficie nasale, e vi rende assai ottuso o finanche abolisce in molti il senso dell'odorato. Anche un polipo, una fungosa escrescenza delle narici stesse, o dei seni mascellari, o dei frontali, con irritare o comprimere le parti, producono sintomi di corizza; o forse estrattane con violenza, contribuiscono ad indurre ulceri o carie nelle narici. Si è da alcuni descritto un catarro cronico prodotto da calcolo aderente nella cavità nasale: in altri individui la sensibilità eccessiva unita a debolezza della membrana mucosa, o la conformazione troppo stretta delle narici, sembra che dispone alle corizze abituali.

Oltre alle cagioni generali del catarro che ha sede nelle fauci, nel laringe, o nell'asper'arteria, sono qui altre da esaminarne. È moltiplice la cagione finanche della raucedine ossia branchio (§. 509), malattia sovente di cura difficilissima: e la origine di questa, come anche dell'afonia, è frequente in parti distanti dalle su cennate, come nei polmoni, e fin nell'utero, e principalmente nell'addome in generale. I nervi specialmente i ricorrenti esercitano massima influenza su l'organo della voce. Si è osservato essere avvenuta la raucedine in un fanciullo appena dopo avere inghiottito uno scarafaggio vivo. Ed altri e noi abbiamo avuto esempi di afonia prodotta da vermi; ed in altro luogo (§. 217) abbiamo riferito l'afonia costituire un fenomeno non insolito della peritonitide puerperale. Altri medici hanno osservato l'afonia, la disfagia, e straordinarii fenomeni della voce cambiata ora in acutissima ora in grave, esser talvolta prodotti da iniezione astringente fatta nella cavità del ventre dopo la paracentesi addominale, talora dall'infiammazione del pericardio dove questi riceve molti ramicelli dei nervi *ricorrenti*. Incurabile raucedine, o totale estinzione della voce segue al taglio del nervo ricorrente di uno o di ambi i lati eseguito per esperienza in animali, o per operazione del broncocele in qualche uomo, o in ferite sul giugolo. Non vi è quasi malattia grave in cui non resta notabilmente alterata la voce dell'infermo: e nessuno ignora quale cambiamento induce nell'organo della voce degli adolescenti la pubertà, e la prima segrezione dello sperma.

Ma sebbene gli strumenti della voce tanto variamente corrispondono a cagioni remote; pure la sperienza comprova che la cagione della raucedine più spesso risiede nei medesimi organi vocali, cioè nelle fauci, o nel laringe. Alcuni uomini per tutta la vita loro non hanno la voce chiara e sonora, e senz'alcuna malattia hanno la loro sempre rauca. Cagione principale di questo difetto suol essere la scarsezza di blando muco che spalma il laringe e le fauci, ovvero la soverchia copia o la eccessiva tenacità di esso; o la impurità del medesimo sostenutavi da polvere che inspirandosi penetra nella trachea; il rilassamento e la flaccidezza della membrana mucosa del

laringe; la gonfiezza la ineguaglianza la flogosi la varicosità di essa membrana e dei follicoli e delle glandole dello stess'organo; esantema, impetigine, corrosione, o piaga nell'interna superficie dell'epiglottide, e del laringe; una rigidezza quasi ossea, la immobilità, la fenditura, la frattura, la compressione delle cartilagini che costituiscono il laringe; la deposizione di materiale reumatico, artritico, calcareo, tofaceo, metastatico in questi luoghi; l'affezione spasmodica, paralitica dei muscoli laringei. In somma, le cagioni degli altri catarri, e specialmente l'infreddamento contratto dopo canti smodati, declamazioni, o lunghe vociferazioni, vento freddo contrario incontrato, bevande gelate inghiottite a corpo riscaldato, possono produrre la raucedine. I beoni sono quasi sempre rochi.

Da queste cagioni poco differiscono quelle che producono il *catarro* sì acuto (§§. 511. 512.), che cronico (§. 513.) della *trachea*, e dei *bronchi*; il quale non varia che per ragione del vario luogo sul quale agiscono le cagioni. Anche la tosse, che in questo catarro è sintomo principale, è sintomo bensì comune a molte altre affezioni, come al catarro; ma non rappresenta essa la malattia: e qui in generale dobbiamo avvertire, che la tosse si provoca ogni qual volta uno stimolo qualunque, intimo o prossimo, o proveniente da altra parte distante, agisce sul diaframma, o su i polmoni e loro vescichette, o su i bronchi, o su l'asper'arteria, o sul laringe, e propriamente su i nervi di queste parti. La cagione più frequente della tosse è la irritazione della sensibilissima interna membrana della trachea, e dei bronchi. Una gocciolina di acqua innocente neppure agli occhi molesta, penetrando nel glottide produce grave convulsione di tutto il torace! Ma simili effetti si producono nella sostanza dei polmoni, o nelle cavità dei bronchi, quando sono stimolati da corpo estraneo penetrato per la trachea nei polmoni, da calcolo in questi prodotto; da materiali polverulenti di diversa natura galleggianti nell'atmosfera inspirati per molto tempo ed uniti con glutine bronchiale; o da polipi formati da coagolo di linfa nei bronchi, e che rassomigliano a vasi arteriosi e ramificati; da infarcimento, tubercoli, vomiche, scirro delle glandole e dei follicoli bronchiali; o da aria, acqua, sangue, materia puriforme, o marciosa raccolto nel tessuto dei polmoni; dai vasellini dei polmoni resi varicosi, o per qualunque cagione ingorgati e distesi enormemente da sangue; da vapore irritante inspirato con aria; da materiale del sudore, da metastatico, esantematico, impetiginoso, o da altro qualunque materiale acre deviato su i polmoni; quando alcuna delle parti vicine ai polmoni, come la pleura, il mediastino, il pericardio, il cuore stesso, i vasi massimi, l'esofago, il diaframma, il fegato, lo stomaco, la milza, soffre infiammazione, tumore qualunque, aneurismatico, steatomatoso, scirroso, ovvero piaga; quando nella cavità del torace vi è accumolo di fluido qualunque; oppure quando il torace medesimo deformato da morbosa struttura dei suoi ossi, da lussazione, frattura, carie di coste, ovvero da ferita, è impedito nei suoi movimenti; quando succede rimota irritazione de' nervi anastomosati e consenzienti con quelli dei polmoni, della trachea, dei bronchi, siccome abbiamo scritto su la origine del branchio. Nel catarro pol-

monare, la stess' affezione da noi descritta della membrana mucosa, produce gl' incomodi della tosse. Con le sezioni patologiche si è trovata manifesta flaccidezza di questo viscere nei cadaveri di coloro che erano morti per catarro cronico, ed anche per tabescenza da noi detta pituitosa dei polmoni. Però questa può esser talora effetto, talvolta cagione di tale malattia: nè a produrla basta il solo rilassamento; se non vi sovraggiunge uno stimolo locale non di rado prodotto da ulcere cronico, da impetigine inopportunitamente sanata, da flusso bianco, da emerroidi, da blennorrea, da sudore ai piedi, alle assille, ec. imprudentemente soppressi: stimolo che accresce ed in certo modo esacerba la segregazione morbosa di quell'organo (29).

§. 515. Il *pronostico* del catarro evidentemente rilevasi da quanto se ne è scritto quì sopra (507 — 514). Il *catarro delle narici e delle fauci* non suol essere pericoloso, se non quando costituisce il sintomo di altra malattia, o quando sopraggiunge maggiore infiammazione, o suppurazione. Però, dopo diuturna e molesta *corizza*, talvolta sorgono sintomi di alterazione anche del cervello: non è molto da che abbiamo veduto un uomo, a cui per catarro nasale violento durato per circa due mesi, senz' altra cagione apparente, e non senza sospetto di accumulo di acqua nei ventricoli del cervello, è sopravvenuta oscurità di vista, susurro degli orecchi, difficoltà di parlare, senso di un cerchio che gli stringesse la calvaria, tremore della mascella con frequente insulto epilettico, e manifesta debolezza della gamba e della mano del lato sinistro. La *ozena* proveniente da cagioni virulente, è difficilissima, e talora è incapace di cura. Dagli ulceri delle narici o tra-scurati, o irritati con polvere di tabacco o con altre cose, nasce carne fungosa, ora molliccia, biancognola, o rossagna, ma indolente (detta sarcoma nasale); ora livida e dolente, che degenera in cancro; ora lunga a segno ch' esce dalle narici o anteriormente, o posteriormente nelle fauci, e che contrae una indole poliposa. La *raucedine* qual malattia non suol esser pericolosa: ma quando è sintomatica, non di rado si vede fatale. Il *catarro dei bronchi* non suol essere pericoloso, che quando è mal curato, o quando travaglia coloro che soffrono tubercoli polmonari, o sono predisposti alla tisischezza. Più pericoloso è quello ch' è accompagnato da dispnea, accaloramento, e febbre: e moltissimi che han poco curato questi sintomi, sorpresi da infiammazione polmonare, ne sono morti; o restando i tubercoli nei polmoni, son eglino rimasti disposti a future tisischezze. Il catarro molto prolungato, benchè si veggia senza febbre, pure è sospetto, e minaccia la degenerazione in tabescenza pituitosa dei polmoni. Questa è poco men pericolosa della tisischezza ulcerosa; ma quella facilmente degenera in questa, ovvero soppressi repentinamente gli sputi, passa in peripneumonia spuria.

§. 516. *Cura*. Molti individui guariscono dai catarri, senza opera di medico, in brevissimo tempo per abbondanti e spontanei sudori; o dopo lunga durata ed ineguale intensità, per escrezione di copiosa tenace pituita alle volte striata di sangue, dalla parte affetta, ovvero per moderate diaree verso la fine della malattia. È perciò nel catarro semplice, senza febbre nè dolore fisso nè dispo-

nea, si può affidarne la guarigione alle sole forze della natura; e senz' altri tentativi dell' arte, si può aspettare il tempo della spontanea soluzione del catarro, evitando premurosamente quelle cagioni che impediscono la traspirazione cutanea, od accrescono lo stimolo locale; ed usando vitto leggiero e sottiepide bevande. Vi sono però altri, che in vece di bevande tiepide e diapnoiche, nei catarri, han bevuto con utile successo acqua fredda, ed anche gelata; non per altro se non perchè tali cose sogliono promuovere la traspirazione esterna, e di tratto in tratto dissipano la locale incipiente flogosi.

Ma quando il catarro è accompagnato da febbre o da altro grave sintomo, allora bisogna assolutamente e presto ricorrere a mezzi dell' arte, corrispondenti alla indole ed al grado della malattia, alla cagione di essa, alla condizione della parte affetta, all' abito e complessione dell' infermo, ed alla costituzione dell' atmosfera e della stagione. Di rado la *corizza* procede con sintomi violenti e con manifesta febbre: ma talora questi sopravvengono, e contrassegnano infiammazione nelle narici, nei seni frontali, nei mascellari, e vi minacciano ascesso. In tali casi devesi esplorare l' indole della febbre che accompagna la flogosi locale: e se la febbre è infiammatoria legittima, deve questa esser trattata secondo le regole già esposte (§§. 46. 62. 71. 95. 112. 120): se è nervosa, conviene curarla secondo i principii addotti (§§. 94 — 96). Giova il vapore tiepido di acqua semplice, o con poco aceto, inspirato per le narici, se pur queste non sono ostruite; nel qual caso, e quando la infiammazione fosse estesa alle fauci, riesce utile, più di altri mezzi, il bagno della bocca ossia il collutorio di tiepido latte o decotto di malva. Rimosso il pericolo della infiammazione locale, il resto della malattia si abbandoni, come abbiamo più sopra scritto, a se medesima. Se la tenacità della pituita ne impedisce la escrezione; allora questa ne è facilitata con inspirare per le narici vapore di acqua semplice, o sciolta un poco di manna. Qualche volta qui han giovato gli sternutatorii: ma questi non sogliono soddisfare alla indicazione, per essere la loro azione incerta, e facilmente maggiore del bisogno.

Quando si è formato ascesso nell' interno delle narici, o nei seni frontali, o nei mascellari, perchè non ne siano corrosi gli ossi sottoposti, al più presto, con mezzi e secondo le leggi della Chirurgia, devesi evacuarne la marcia, o fare uscire la materia purulenta o sierosa accumulata e rinchiusa nei seni frontali, o mascellari. La ragione e la sperienza comandano la perforazione dei seni frontali da eseguirsi in tempo opportuno, e con precauzione. La marcia contenuta in alcuno dei seni mascellari se ne fa uscire o con isradicare uno dei denti molari, specialmente se è cariato, e le cui radici corrispondono al seno medesimo e siano in contatto della marcia raccolta, e con fare qualche taglio su le forse ancor intere membrane che tapezzano il seno medesimo; talora con incidere il punto più gonfiato della mascella su la radice degli alveoli, o su la guancia stessa, o su la volta del palato. In una occasione abbiamo fatto separare gran parte dell' osso mascellare cariato con tre denti: dopo la quale operazione, l' ammalato solleva per giuoco i liquori bevuti spingere con impeto dalla bocca

nell' antro affetto , e da questo fuori per le narici ; e finalmente da quel vizio è perfettamente guarito. Ma l' apertura naturale fra un antro e la cavità corrispondente del naso , frequentemente sotto una infiammazione si ostruisce ; nè in tutti quest' infermi è facile , come proponesi da alcuni , la iniezione per le narici agli antri mascellari. Quando si è formata una morbosa comunicazione tra un seno mascellare e la cavità della bocca , conviene avvertire che nel mangiare non vi penetri porzione dei cibi. Se in questa apertura si produce piaga con carie , o carne fungosa , si deve curarla con l' aiuto dell' arte chirurgica. La ozena prodotta da cagioni virulente nelle narici dev' esser trattata sollecitamente con rimedii interni contrarii alla virulenza specifica , e contemporaneamente con mezzi esteriori. Fra i rimedii esterni efficacissima ed utile principalmente è una diluita soluzione di mercurio corrosivo , e finalmente i suffumigii anche mercuriali.

Il branchio catarrale dev' essere curato col metodo curativo della cinanche ancor catarrale (§. 178) : e se è accompagnato da maggior flogosi , dev' essere trattato come la mite cinanche laringea (§. 179.). In questo caso benanche giovano assai i vapori acquosi ; i quali diluiscono la pituita raccolta nel laringe , e ne agevolano la evacuazione. La facoltà dagli antichi attribuita allo sciroppo di *erisimo* nella raucedine , riducansi a quelle di ungere e lubrificare le fauci , e difenderle in certo modo dal siero acre che vi suole scorrere. In caso di latente acre materiale reumatico od altro , giova l' unzione con linimento volatile , con tintura di cantaridi (N. LXII) , ovvero l' applicazione di empiastro vescicatorio su la esterna regione laringea.

Nel catarro bronchiale , come nelle altre specie , ma in questo per la maggiore nobiltà dei polmoni bisogna più scrupolosamente seguire i precetti generali di cura già esposti. Non poco nociva è stata alla umanità l' opinione volgare , di esser sempre dannoso il salasso nei catarri. Tale opinione è fondata per lo più su la sperienza in casi di febbre nervose , o gastrica concomitante il catarro : cioè quando si osserva deficienza di forze , o quando pare che la debolezza dei polmoni sia la base del catarro cronico , il salasso potrà accrescere il catarro e la dispnea , o disporre l' infermo a tubercoli polmonari. Ma più frequentemente , e molto più nella sanguigna età giovanile , il catarro febbrile è d' indole infiammatoria : ed allora , se omettesi il salasso in catarro intenso , o se praticasi un metodo eccitante , gli infermi cadono ruinosamente nella peripneumonia , nella emottisi , ed anche nella tisichezza. Però nel catarro non è , come in altri casi , tanto urgente il bisogno di trarre sangue : nè il catarro è curabile solo con la lancetta , come la vera infiammazione dei polmoni : ma nel catarro dei bronchi , come in quello delle narici , si può confidare nelle forze della natura fino a dato segno , ed aspettare qualche tempo : perchè la pituita ristagnante nei follicoli mucosi acquistar possa un grado di fluidità , onde sia capace di esser espulsa ; o lo stimolo materiale ollontanar si possa dal petto , e l' impeto degli umori deviare dai polmoni verso la cute ; o forse quel materiale che irritava i polmoni , con eguali e moderati sudori eliminar si possa per la cute.

Ma che dire se talvolta nel catarro bronchiale leggiero e recen-

te e finanche nell' *epidemico*, basta la diaforesi provocata con bevande saline, con polvere di *Dower*, o con rifratte dosi di tartaro emetico, o con tiepide pozioni fatte con fiori di sambuco e malva, o con verbasco tasso o con orzo, ovvero il tiepido vapore di acqua con un imbuto dai polmoni inspirato più volte al giorno! Ad alcuni in questo caso ha giovato ancor l'acqua fresca bevuta; la di cui azione su lo stomaco su i polmoni o su i nervi della cute devian- do lo stimolo dai bronchi, e forse neutralizzandolo, in pochissimo tempo ha dissipato il catarro; in contraddizione della teorica delle scuole.

Ma in questa malattia efficacissime han creduto essere le medicine dette *bechiche* o *pettorali* coloro, che non hanno mai dubi- tato di attribuire a quelle una facoltà specifica su i polmoni. Fra quelle si son contate le sostanze dotate di blanda mucilagine; e sciroppi di simile qualità, o materie grasse, olose; non meno che cose stimolanti, opposte alle su cennate, come scilla marina, ossimele principalmente lo scillitico, gomme-ferulacee, gomm' am- moniaca, kermes minerale, ed altre consimili. Quindi tal teorica, tra- scurando un più accurato esame dei casi nei quali si è veduto tali cose giovare, è stata nociva per moltissimi: e siccome in alcuni spesse volte le cose grasse, olose han leso lo stomaco; in altri, sotto la flogosi un nuovo stimolo apprestato, come nella peripneumonia abbiamo avvertito (§. 198), accresceva moltissimo la infiammazione della membrana mucosa dei bronchi. Sovente la irritazione della membrana mucosa bronchiale deriva da estensione dell'affezione della membrana che covre le fauci; e vien calmata con dolce mucilagine, od olio: oppure quelle cose che producono nausea, come la scilla, il kermes, l'emetico, operano per consenso dello stomaco su i nervi del petto, o su la cute, non già attenuano e risolvano per facoltà specifica la pituita del petto: ma spesso accrescono lo stimolo, già fin da prima eccessivo; e così vedesi che aumentano la quantità del puriforme liquore nei bronchi, e ne sopprimono la espettorazione.

Perciò, secondo la natura della febbre e delle cagioni, e la di- sposizione dell'infermo, il metodo di curare questo catarro dev'essere diverso, cioè talora debilitante, talora eccitante. Alle volte è molto utile il vomitorio; cioè quando manca manifestamente la vera infiam- mazione nei bronchi; quando la malattia è complicata con gastrici- smo; quando vi è accumolo di pituita abbondante e tenace, o vi è debolezza grave delle forze, da non potersi quella espettorare; quan- do vi è tosse abituale; e fin quando vi è tabescenza pituitosa dei polmoni: ma nel catarro acuto, adoperati prima i mezzi indicati con- tro la febbre o l'affezione locale, è più sicuro l'uso di bevanda sa- lina con rifratte dosi di tartaro emetico, oppure di vino antimoniale; e non di rado la stizzosa tosse della notte si calma utilmente con oppio.

Nella *tosse diuturna* che tormenta vecchi e deboli, giovano molto gli antimoniali, come pure l'infuso di poligala amara, gomm' ammoniaca sciolta in aceto scillitico; e se si crede nell'individuo predominare acre erpetico, od altro, è utile l'applicazione di vesci- catorii, o l'apertura di una piaga artificiale. Consimili mezzi sono indicati nella tabescenza pituitosa dei polmoni: aggiugnendovi mezzi corroboranti, preparati di china, vitto nutritivo; equitazione, viag-

gio per mare, o per siti elevati, ed a cielo sereno; alle volte, come altrove abbiamo prescritto, conviene l'emetico, e le fumigazioni aromatiche. Il catarro se è d'indole periodica, e se tutte le circostanze dimostrano appartenere esso alla famiglia delle febbri intermittenti, dev'esser come queste curato con l'uso di china. (30).

GENERE II.

MEDORREA.

§. 517. Dopo aver considerato le affezioni catarrali della membrana mucosa che copre le vie destinate ad inspirare aria (§§. 504—512), passiamo ad esaminare quelle affezioni, che con meccanismo consimile sorprendono le intime membrane mucose dei pudendi, e le quali meritano la denominazione generale di *medorrea*, ossia flusso degli organi pudendi.

§. 518. La *medorrea* è gemitio morbosus di siero, di muco, o spesso di materia puriforme, talor sanguigna, delle parti sessuali; con sintomi varii dipendenti da flogosi locale, o da locale impedimento, o dalla perdita dell'umore, o da legge di consenso.

§. 519. Questo genere di profluvii (§. 517) comprende varie specie, variamente denominate dalle scuole. O nel maschio scorre morbosamente muco, umore puriforme, or dal ghiande e vicinanze di esso, or dall'ano; o nella *femmina* un pituitoso umore fluisce dalle su cennate vie, comuni col maschio, or dal seno e dai labbri sessuali, or dalla vagina, ora dall'utero; oppure questa malattia derivando da cagioni diverse (§. 532), or ha un processo acuto, ora cronico: e per queste accidentali piuttosto che costanti ed efficaci cagioni, è stata riguardata come distinta, e denominata or *gonorrea*, o *blennorrea*, acuto o cronica; ora *flusso bianco*, *leucorrea*, ora *emorroidi bianche*, con nomi improprii, che mal esprimono la sede del male, e l'indole del materiale escreato. Per meglio in tale argomento procedere, noi distinguiamo la *medorrea*, secondo la sede del flusso, in *interna*, cioè dell'uretra, della vagina, dell'intestino retto; in *esterna*, come del ghiande nel maschio, dei labbri o del seno della vulva nella femmina: secondo le cagioni, in *primaria* meccanica, flogistica, atonica, contagiosa; in *secondaria*, metastatica, critica, verminosa, gastrica, calcolosa; in *semplice*, ed in complicata: in *acuta* ossia piuttosto di breve durata; in *cronica*, ed abituale.

§. 520. Le su cennate differenze della *medorrea* producono la differenza dei *sintomi* di essa. Quelle sul principio sogliono costituire un'affezione *locale*; alle volte più estesa, e talor febbrile, cioè sintomatica. Vale a dire, quella membrana che copre l'uretra la cavità dell'utero, la vagina, il seno muliebre, l'ano, carica di nervi vasi e follicoli mucosi, o le glandole che costituiscono la prostata, le altre coperte da sottilissima membrana, sparse intorno alla corona del membro virile, ai labbri della vulva, come la consimile membrana che veste le narici, le fauci, il laringe, la trachea, i bronchi, concepiscono una irritazione, che suol passare in infiammazione, sovente risipolacea, talora flemmonosa. Ma giova con la possibile brevità esporne il processo dei sintomi principali (31).

§. 521. Tratteremo prima della medorrea uretrale acuta o sia breve, cioè della *blennorrea*, o *flusso mucoso* dell' uretra comune ad ambi i sessi, più lunga e curva nei maschi, più ampia e breve nelle femmine, e addossata alla vagina in queste, all' intestino retto in quelli. Nelle femmine questa specie di medorrea uretrale sembra provenire da consenso piuttosto, che da flogosi propria dell' uretra in tal sesso.

Questa malattia derivando da concubito impuro più spesso, che da altre cagioni (§. 533), suol'esser esposta dalle scuole nel trattato della sifilide: e questa suol'essere confusa con quella, da moltissimi teorici, senza molto fondamento di sperienza a parer nostro; e da molti pratici con danno manifesto degl' infermi. Ma se alcuno considera che la medorrea dell' uretra deriva da stimolo qualunque recato a questo canale, ammessa la facoltà del contagio sifilitico di produr quella, confesserà che quest' affezione dell' uretra può esser prodotta da molte e diverse cagioni. Anche gli antichi errarono nel dichiarare seme corrotto il liquido che gemina per l' uretra in questa malattia, che perciò chiamarono gonorrea; ed aggiungendovi l' epiteto di *virulenta*, vollero distinguerla dalla benigna.

In tale malattia si manifestano sintomi consimili a quelli della corizza (§. 508); i quali sogliono esser più violenti nei maschi, attesa la minore capacità e la sensibilità maggiore dell' uretra, l' angustezza, la posizione diversa, e l' necessario corso dell' orina per essa; sogliono esser differenti secondo la differenza dei sessi, delle cagioni, della costituzione, e della durata; e debbesi appositamente distinguerli per stadii.

I.^o *Stadio*. Uno stimolo meccanico, locale, o materiale irritante, da altra parte deviato su l' uretra, o contagio ricevuto dal seno di donna infetta, dopo poche ore, sovente dopo tre o quattro giorni, talora dopo una settimana, rarissime volte, se mai, molto più tardi, in questo ultimo caso nella parte anteriore ed infima dell' uretra, in altri casi in altra parte di questa, comincia a suscitare prurito e titillamento, consenso delle altre parti genitali e degl' inguini, e sempre crescente inclinazione al malefico concubito. Più o men tardi succede una sensazione di tensione, accaloramento ed ardore pria moderato; e stimolo dell' orina, benchè scarsa, a frequenti orinazioni. Nei maschi seguono, principalmente di notte, spontanee e tormentose erezioni, con qualche rossezza e tumidore dei labbricciuoli dell' uretra, e prorito ch' estendesi sul ghiande: nelle donne si manifesta flogosi nell' estremità esteriori dell' uretra e della vagina e nelle lacune mucose, che si estende alla superficie ed alla commissura dei labbri della vulva; e nei maschi e nelle femmine, dopo l' evacuazione dell' orina, cresce l' ardore, e si rinnovano gli stimoli di orinare. In tale stato, nel secondo o nel terzo giorno, sogliono dall' uretra gemere sul principio poche gocce di umore mucoso, puriforme, biancastro; di cui, crescendo la quantità la fluidezza e l' acredine; ed il quale tinge i pannellini di macchie giallognole.

In alcuni individui, null' altro ne geme che una gocciolina di materia puriforme aderente nella bocca dell' uretra: ed essendone leggiera la cagione, la malattia limitasi fra questo solo stadio, e dopo non molti giorni svanisce. In altri non molti, la malattia es-

sendo più violenta , senza crescere la secrezione morbosa dell' uretra nel primo nè nel secondo stadio , consiste nella sola infiammazione uretrale ; che diverrà *secca* sotto uno stimolo maggiore.

Verso il terzo o il quarto giorno suol cominciare il *secondo stadio* , crescendo l' ardore nell'orinare , e la frequenza di evacuare benchè poca orina per volta. Vale a dire , sotto l' aumento successivo degli esposti sintomi , va sempre crescendo la rossezza e l'aridità della bocca dell' uretra ; il dolore sovente s' inoltra per la lunghezza di tutta l' uretra fino al perineo , e si esacerba col toccarla specialmente nella parte anteriore fino alla *fossetta navicolare*. Compariscono arrossiti e lucidi il ghiande del membro , e nella donna i labbri ed i seni delle pudende esterne ; il membro si accalora , od anche poco erigendosi s' ingrossa , o molto si ritrae : si stringe il canale dell' uretra , e non permette di uscirne l' orina , in tal caso molto colorita , che a getti ineguali , interrotti , divisi , obliqui , e scarsi e sottili ; ordinariamente di notte e giacendo supino l' infermo , succedono frequenti dolorose erezioni ; sotto le quali la escrezione dell' orina uscita nell' ammalato crucii e come sforzi di parto.. In queste tensioni violente spasmodiche del membro , avvengono polluzioni notturne ; oppure se l' infermo talvolta vegliando le provoca gli riescono senza piacere , e gli accrescono i tormenti ed i pericoli. Ma intanto scorre di continuo e principalmente nelle ore matutine dall' uretra maggior quantità di umore puriforme , che su i pannolini lascia indelebili macchie giallastre , talvolta verdognole , spesso n' esce con sangue esternamente striato o intimamente misto ; alle volte l' umore cennato si vede fluire di color biancastro per tutto il corso della malattia. Quanto è maggiore la flogosi , e la febbre che sopraggiugne nella gravezza del male , l' umore che gemina è più liquido , sanioso , fetido ed acre a segno , da corrodere ed esulcerare le parti vicine su le quali scorre.

Quando la infiammazione è più intensa ed estesa , questo flusso s' interrompe o *sospende* , molto più nei maschi ; principalmente per freddo sofferto , per iniezioni astringenti , per nuovo coito , per masturbazione , per esercizio violento ed eccessivo , per bevande spiritose : poi nell' orinare cresce enormemente l' ardore ed il dolore ; tutta l' uretra si rende tesa e rigida ; il membro intero s' infiamma , si accalora , si gonfia , e s' indura ; succedono frequenti erezioni del medesimo , il priapismo , con senso di dolore lancinante e quasi perforativo nell' uretra , concentrato principalmente nel frenulo. Quindi sopraggiunge tumore infiammatorio di uno o di ambi i testicoli (§. 524.) , o bubone inguinale (§. 523.) , talvolta ophthalmide (§. 150.) , e tenesmo all' ano. È continuo lo stimolo di evacuare l' orina , essendo omai secca l' uretra , uscendone appena e stentatamente qualche goccia di tanto in tanto : quindi riempita la vescica comparisce gonfia su la pelvi , e ne segue dolore nei lombi , nausea , vomizione , o vomito , ambascia , smania , e senso di pressione di tensione e gravissimo dolore nel perineo : e se non si accorre prontissimamente a farne uscire comunque l' orina , sopprimesi totalmente l' escrezione dell' orina , con urgentissimo pericolo di ascesso , di paralisi vescicale , di cancrena , e di morte. Talvolta lungo l' uretra si gonfiano e si addolorano molte glandole linfatiche ; le quali forse suppurate , ed aperte nell' uretra , costitui-

scono tanti sordidi ascessolini e fistole nello scroto e nel perineo, che sono sempre esposte ad essere penetrate ed irritate dall'orina. Quel periodo *infiammatorio* della medorrea uretrale, secondo la violenza e la durata dei sintomi, e secondo il vario grado e modo di azione della cagione, e secondo le diverse condizioni della sensibilità e della intera complessione degl'infermi, talvolta è breve e mite; talora, s'è preceduto dal contagio, suol avere la durata di otto o dieci giorni; che può essere anche più lunga, sotto inconveniente metodo di vita e di cura. Ma sogliono in questa malattia sopravvenire altri tormenti, che qui è più opportuno luogo di descrivere (32).

§. 522. In fatti, se infiammazione profonda predomina in una parte dell'uretra, e sotto ad essa come suole avvenire (§. 125) trasuda un umore puriforme nella cellulare che circonda quel lato, o se qualche glandola linfatica, o follicolo mucoso notabilmente vi si gonfia; ovvero se gli spazii cellulari, destinati a gonfiarsi di sangue nell'erezioni del membro, per sofferta infiammazione sono rimasti aboliti, o per altra cagione qualunque in parte distrutti; i corpi cavernosi nel luogo, in cui son compressi da vicino tumore, o presi da infiammazione, o cancellati per cicatrizzazione cellulare, poco inturgidir si possono: onde il membro eretto declinando dalla solita rettezza, verso quel lato s'incurva (e quell'affezione dicesi *corda*), o per breve ovvero per lungo tempo. Il membro però suole ordinariamente nell'erezioni piegarsi nella sua parte inferiore dove l'uretra è circondata dal corpo spugnoso. Ma negli stess'infermi di tratto in tratto la incurvazione del membro, benchè egualmente eretto, è incostante: e questa circostanza, ed il metodo curativo (§. 537), e la scomparsa del tumore nella incurvatura del membro, dimostrano che questo fenomeno spesse volte dipende in gran parte da spasmo. Di rado, e noi non l'abbiam veduto ancora, infiammato il legamento sospensorio della verga, questa si ritrae sul pube. Nella violenta erezione del membro incurvato alle volte dall'uretra avviene impetuoso flusso di sangue (che diciamo *stimatosi*), e fino a più libbre, come a noi è noto: dopo qual flusso in alcuni scemano i sintomi infiammatorii. Ma in tutte le più intense medorree uretrali facilmente scorre sangue con muco, siccome l'abbiamo avvertito (§. 521), senza esservi perciò stata sempre antecedente manifesta lesione di vasi.

§. 523. In altri ammalati, sotto l'aumento del male, vediamo le glandole inguinali prese da tumore infiammatorio, tensione, dolore, e certa tendenza alla suppurazione; ossia manifestasi il bubone (§. 83) di varia natura. In tre modi sviluppa il *bubone: idiopatico*, o *sintomatico*, secondo che la cagione morbosa concorre in queste glandole, o negli orificii dei vasi linfatici, o è inerente ai nervi dei genitali. L'uno e l'altro bubone è di natura differente, secondo la differenza del materiale assorbito, o dello stimolo rimoto. Il bubone che accompagna la medorrea uretrale semplice, incipiente, o già crescente, è quasi sempre sintomatico: e siccome a produrre il bubone spesso basta una ferita, un empiastro vescicatorio, od anche una sola puntura fatta sopra una parte molto sensibile, e da cui le glandole linfatiche ricevono vasi linfatici, anche a grandi distanze; così qualunque irritazione su l'uretra, o il solo contatto di

materiale qualunque acre intrusovi , o la semplice infiammazione , senza penetrare nelle dette glandole , può produrre il bubone. Questo tumore suole manifestarsi nella serie superiore delle glandole inguinali penetrate dai vasi linfatici dei genitali : mentre lo stimolo morboso proveniente da una gamba affetta suol promuovere piuttosto simile tumore nelle glandole inferiori , se manca la per altro non rara comunicazione tra i linfatici dei membri inferiori e dei genitali.

Qualunque sia però la cagione dei buboni nella medorrea uretrale, se non si dichiara nel tempo stesso un ulcere sifilitico , sarà incerta la diagnostica del tumore , se sia cioè idiopatico o simpatico : e nell'una specie e nell'altra è dubbia dal principio della malattia l'indole della materia , si di quella ch'è riassorbita , si di quella che irrita la parte per solo contatto. Poichè non ogni bubone sintomatico è benigno , nè facile a scomparire , nè poco inclina a suppurare : nè ogni tumore idiopatico cresce sollecitamente , e resiste alla risoluzione : nè finalmente qualunque altro materiale assorbito dai vasi linfatici e trasportato alle glandole inguinali è meno capace del virus venereo a produrre buboni in questo luogo.

In una o in altra delle glandole inguinali comparisce il bubone , preceduto ordinariamente da senso di stimolo negli organi genitali. Da questi agl'inguini sente l'infermo una tensione e quasi una corda tesa ; e la glandola affetta si rende tumida accalorata , tesa , dura , dolente , e molto sensibile al tatto. Se vi sono affette più glandole , esse formano un tumore diseguale ; ma l'una si gonfia più presto dalle altre. In conseguenza di ciò la cute ancora vi cambia colore ; si arrossa , si accalora , e si rende tesa. Perciò il bubone acquista vario volume , e della grandezza di un uovo giunge a quella di un pugno ; e quindi impedisce il moto del corpo ed il cammino. In molt'infermi sopravviene a questi fenomeni una febbre violenta ; in altri vi si dichiara leggiera infiammazione e poco dolore ; la cute vi si rende pallida , ed il bubone acquista l'indole di tumor edematoso. Quindi ne è diverso l'esito ; anche secondo la violenza della cagione , la complessione del soggetto , ed il metodo curativo. La massima parte dei buboni con terminazione felice tende alla suppurazione ; già temuta , per falsa ipotesi : altri buboni degenerano in ascessi non di rado molto ostinati e maligni : alcuni acquistano una durezza scirroso , perdendo calore e sensibilità ; pochissimi si veggono passare a cancerinosi.

Ma bisogna attendere a non confondere il bubone con l'ernia inguinale : da questa distinguesi il bubone per esser più duro e dolente , più profondamente situato , e spesso più mobile nel principio , suol essere di più lento processo dell'ernia , e derivare da cagioni diverse , la cute si arrossa e duole , e fra tali condizioni mancano i sintomi proprii dell'ernia. Difficilmente si confonde il bubone coi tumori scrofolosi ; quando si considera che questi sono più estesi di quello e più lenti nel progresso , che compariscono sin dalla infanzia , sogliono essere indolenti , e men capaci di violenta infiammazione. Si desume la complicazione della sifilide con le scrofole , esaminando attentamente le cagioni ed i fenomeni che han preceduto e che accompagnano il bubone (33).

§. 524. Sintomo frequente della medorrea uretrale è l'*epididimitide* : denominazione che noi stimiamo convenir meglio alla ma-

lattia finora a noi nota con l' inetto titolo di *ernia umorale*, di *testicolo venereo*, di *gonorrea caduta nello scroto*. Vale a dire, un tumore molle e quasi polposo vicino al testicolo, da sembrar questo come doppio, suol comparire non solamente appena soppressa per cagione qualunque l' escrezione di liquore puriforme dall' uretra; ma talvolta anche nel decorso e finanche nell' aumento di quel flusso, e nel principio ancor dubbio di esso, come noi l' abbiamo osservato, od anche cessando spontaneamente la blennorrea. Il bubone suol esser preceduto da dolori del ventre, dei lombi, delle cosce; da nausea, ruttii, alle volte da vomito, borborigmi, diarrea; da senso di peso sul testicolo corrispondente; e vi si sente, qualche dolore nello spuntare il bubone, o nel toccarlo. Dopo uno o due giorni cresce il tumore ed il dolore in quel sito. Il tumore suol occupare la porzione inferiore del testicolo, od anche la tunica vaginale, non già l' intero testicolo; e suole gonfiarsi rendersi convesso, ed estendersi a segno da circondare quasi tutto il testicolo che si tocca manifestamente ammolito. Alle volte il dolore si aumenta specialmente nella notte; ed il tumore stesso, da prima duro, suole ascendere lungo l' epididime ed una parte del vase deferente, e del funicello spermatico, di figura ovale o puriforme, e non di rado della grandezza di un pugno d' uomo. In tale stato di cose suol camunirsi la infiammazione allo stesso testicolo, alla vaginale, e fin allo scroto: d' onde abbiamo talora veduto provenire fra pochi giorni manifesta *idropisia* acuta della tunica vaginale. Fra di tanto si gonfia benanche il vase deferente, in modo che pare un funicello teso; a le vene spermatiche distese enormemente da sangue e come varicose, ne acrescono il tumore, e nell' anello addominale corrispondente, forse stretto da spasmo, ne minacciano pericolo di *strangolazione*, con dolori di ventre, meteorismo, vomito, singhiozzo. Quindi resta impedito ogni movimento, o il camminare a corpo eretto; pel dolore stesso per mezzo dei nervi spermatici alla regione renale. Non sempre vi è febbre; e questa in molti è leggiera; ma suol' esser grave in soggetti assai sensibili e pletorici; nel quale stato, per legge di consenso, si dichiarano nausea, dolori femorali, e tormini. Questo tumore infiammatorio, ch' è sintomo della preceduta o ancor esistente irritazione o flogosi nell' uretra, dopo la prima o la seconda settimana suole sciogliersi; e di rado suol suppurare quando è convenientemente trattato. In questa malattia è rarissima la cancrena; e non suol forse derivare che dalla su cennata strangolazione del funicello spermatico nell' anello addominale. È men raro, dopo estinta la malattia, l' indurimento dell' epididime, talvolta cartilaginoso e quasi osseo: quello però, se non cresce di volume, se per cagione irritante non acquista una mole e natura fungosa, o se forse non degenera in pericolosissimo cancro, suol tollerarsi per molti anni, sostenuto da un sospensorio, senza molto danno della salute, nè finanche della fertilità. In tale stato di cose, talor al tumore del testicolo sopraggiugne l' idrocele. Alle volte la infiammazione passa quasi da uno all' altro testicolo; talvolta quella scomparisce tutta, ripristinato completamente il flusso mucoso per l' uretra, forse prima soppresso (34).

§. 525. Lo stringimento morboso del prepuzio innanzi alla corona del membro, covrendo il ghiande in modo da non potersi il

prepuzio medesimo ripiegare dietro la corona, dicesi *fimosi*. Questa è talora congenita nei bambini: ed in essi rende difficile l'escrezione dell'orina; negli adulti impedisce la perfetta erezione del membro. Ma la fimosi accidentale è prodotta da molteplici cagioni: cioè o quando il diametro del prepuzio, che già copre il ghiande, è o si rende più corto nel lembo estremo; o quando il membro stesso con tal sua vagina acquista un volume maggiore. Questo secondo caso è assai raro, e non avviene che per infiammazione, escrescenze, verruche nate dopo qualche tempo sul ghiande: più frequente è il primo caso, per edema, infiammazione risipolacea, ulceri, callo, o lesione del frenulo. Abbiamo veduto la fimosi in seguito di vaiuoli, e prodotta da ascessolini vaiuolosi rimasti sul lembo del prepuzio. È facile la infiltrazione di umore sieroso, linfatico, puriforme, anzi fin di orina dall'uretra lacerata per ulceri; o dopo anasarca; o flogosi sofferta: e ciò per ragione di lenta tessitura della membrana interna del prepuzio, e della tela cellulosa per mezzo di cui quella è connessa con la esterna, e per ragione della posizione declive e pendola di questo velo membranoso. Nella infiammazione uretrale il prepuzio si stringe gonfia e scolora: talvolta è coperto da viscichette o bollicelle cristalline sul margine superiore; e così impedisce il passaggio all'orina, od anche al muco, od alla sanie che vi concorrono, e vi accrescono la irritazione e quindi l'angustia e la difficoltà di urinare. Perciò coloro che hanno lungo e stretto il prepuzio, spesso incorrono nelle fimosi, tanto nella medorrea dell'uretra o del ghiande, quanto se vi sono ulceri venerei, od altre lesioni: e se non si accorre con pronto rimedio contro questo male, oltre agl'incomodi che derivano dalla impedita escrezione dell'orina e della sanie, ed oltre che lo stesso ghiande corrosivo del membro alle volte si agglutina con la vicina porzione del prepuzio con cui è in contatto, questa delicata membrana da acre sanie accumulata vi è gonfia e quindi consumata in forma di ascesso, o come un altro ghiande tutta o in parte ne è penetrata e quasi strangolata, e sembra formare una fimosi complicata con parafimosi (§. 526,) e finalmente è soprassatta da rapida *cancrena*. Altre volte ha un processo di natura e di durata cronico.

§. 526. Un vizio opposto al già cennato (§. 525), cioè quando il prepuzio è strettamente contratto dietro il ghiande del membro, in maniera da non poter il prepuzio medesimo trarsi in avanti e ricovrirne il ghiande, dicesi *parafimosi*. Essa deriva talvolta dalla stessa fimosi, cioè quando in questa si spinge a forza dietro al ghiande l'anello del prepuzio, senz'aversi prima ammolito e rilassato; e suole accadere a tutti coloro che hanno naturalmente il prepuzio assai corto e stretto, e più grande e senza velo o frenulo il ghiande. La membrana interna del prepuzio principalmente molto tenue, lenta, sensibile, irritata da cagione qualunque, e sorpresa da infiammazione insieme con la tela cellulare vicina, si gonfia, si rivolge in fuori, e contratta dalla cute esteriore in una o in più pieghe circolari, insieme col ghiande anch'esso gonfiato si allividisce, o viene ricoverto da bolle cristalline, e ne resta strangolato; non senza pericolo di rapida *cancrena*, che suole occasionare la mutilazione del membro, e finanche la morte dell'infermo. Alle

volte questo male è men violento ; e per verruche comunicate al prepuzio , dura lungo tempo , ed è quasi cronico. Conosciamo un esempio di tumore enorme prodotto da linfa coagulabile raccolta fra le lamine del prepuzio , in una parafrimosi cresciuto alla grandezza quasi del capo di un bambino , e felicemente inciso da un esperto chirurgo (35).

§ 527. Altrove (§. 150) abbiamo fatto menzione di una *oftalmide* la più acuta di tutte , prodotta , da violenta soppressione di medorrea uretrale. È difficile la spiegazione di questo benchè raro fenomeno ; e se , come pare , devesi per cagione di esso riconoscere il consenso degli organi genitali con gli occhi ; pure il consenso almeno eguale degli organi medesimi col laringe , o col torace non produce in questo una consimile malattia , per quanto ne è a noi noto.

§. 528. Questi sono presso a poco i principali sintomi che in molt' infermi accompagnano lo stadio infiammatorio della medorrea uretrale , e derivano dal consenso delle parti. Ma riveniamo alla descrizione della malattia principale (§. 521) , che abbiamo appositamente tralasciata.

Benchè l' ardore e 'l dolore si dichiarano lungo tutto il tratto dell' uretra , la sede di tanti mali suol' essere concentrata nella fossetta navicolare , e di rado se ne estende al di là di un pollice e mezzo in sopra : e quivi crescendovi il dolore come prodotto da carbone acceso , e specialmente toccandovi , un arrossimento risipolatoso occupa la superficie dell' uretra , e le cripte mucose. Intanto dopo avere gl' infermi lungamente trascurata o più volte contratta la malattia , la frequente suppurazione , o lo scirro della glandola prostrata , e la conseguente incuria comprovano abbastanza che la infiammazione , meno a rado che credesi , occupa le parti posteriori dell' uretra ; e che la tensione il tumore e 'l dolore dello stesso perineo , sintomatici in altri infermi , dipendono da vera infiammazione della prostata e del collo della vescica , o talor anche delle vescichette seminali.

Perciò questo stadio , in cui sono più violenti i sintomi ed urgenti i pericoli della medorrea uretrale , e talora si dichiara violenta febbre , dura otto o fin dieci giorni : dal qual tempo , praticando le convenienti cautele , i sintomi spontaneamente decrescono , l' umore che scorre va acquistando maggiore biancume e teginenza ; vanno gradatamente diminuendosi e finalmente cessano l' erezioni dolorose , e l' ardore nell' escreare le orine sempre meno colorite ; va giornalmente decrescendo la quantità del muco , il quale specialmente in forma di nuvoletta densa bianchiccia pesante , o a guisa di trasparenti fili vermicolari , forma deposito nel fondo dell' orinale ; e non di rado si agglutina in forma di false membranucce nell' estremità dell' uretra , onde questa ne viene perciò oppilata , e ne è momentaneamente impedita l' espulsione dell' orina. Quindi nel termine della prima o della seconda settimana cessano tutt' i sintomi di questa locale malattia : la quale però in seguito di nuovi errori commessi suol rinnovarsi , e finalmente convertirsi in medorrea cronica (§. 532) : e ciò è tanto più facile , per la residua irritabilità dell' uretra , o per la sopravvenienza dei mestruai in donne pletoriche ed irritabili ; ec.

§. 529. Dei su cennati sintomi, alcuni sono particolari all'uno e all'altro dei sessi; altri sono all'uno ed all'altro sesso comuni. Ma sebbene la donna nell'orinare risente forte dolore dal principio dell'uretra, che poi si estende per tutta la vulva; pure nella medorrea contratta per contagio i primi indizii della irritazione si notano nella vagina, luogo più prossimo alla parte contagiata: e ciò vien dimostrato dal senso di titillamento calore e tensione in questa parte poco dopo al concubito impuro, dall'insoffribile dolore nella vagina nel toccarvisi, o nel coire con maschio, e talvolta fin dalla ispezione oculare; per mezzo di cui intendiamo che il muco, il qual sembra tutto confluire d'altronde al declive orifizio della vagina, in massima parte geme propriamente da questo amplissimo canale. Quindi il grave tenesmo nell'orinare, ed il rilassamento o il dolore che sentesi nell'utero e suoi legamenti, nel pube e nei lombi, possono derivare o dal solo consenso di queste parti con la vagina, o in alcune donne dal modo di copula per timor di concepimento incompletamente eseguita; nel qual modo il contagio si attacca più facilmente alle parti esterne. Laonde questa *medorrea vaginale* pel colore e l'indole del materiale che scorre, è consimile alla uretrale (§§. 521. 528); ma suol'essere per le donne meno penosa che per gli uomini: benchè nelle donne maggiori incomodi ne provengono all'ano pel concorso dell'acre muco dalla prossima vagina: e più spesso il male degenera in *cronico* (§. 532), per la struttura spugnosa e lenta della vagina, per la situazione declive di questa, e per le successive irritazioni dei mestruai che ritornano. Si hanno esempi non pochi di donne, che hanno ad uomini comunicato la medorrea, di cui elleno ancor non avevano sofferto alcun sintomo. (36)

§. 530. Per azione di contagio, o di stimolo meccanico, o altro, principalmente erpetico, o reumatico, applicato all'orifizio dell'intestino *retto*, o per azione di muco infetto che su l'ano scorre dalla vagina col giacere supina (§. 128.), o per azione de' tumori emorroidali, o di scirro della prostata, o di altro tumore, o finalmente per delitto nefando, si dichiara, talvolta con sintomi anche disenterici, la medorrea nell'ano; d'onde scorre spontaneamente abbondante muco bianchiccio, giallastro, o verdognolo, di tratto in tratto sanguigno, e sempre puriforme, ma diverso dalla marcia che suole copiosamente fluire dalle fistole e dagli ascessi dell'ano.

§. 531. Abbiamo scritto sul flusso di muco puriforme dai labbri e seno esterni delle donne (§. 521). Ma puranche gli uomini, benchè di rado, soffrono flusso abbondante di consimile muco non diverso di natura dall'uretrale, dal solo ghiande del membro, o fra il ghiande ed il prepuzio, o nel collo del membro stesso, o finalmente nell'interna superficie del prepuzio, specialmente nella fimosi (§. 525.); senza esistenza di ulcere, ma con arrossimento, quasi splendenda, ardore e tumidezza della parte affetta: qual genere di male fu denominato *gonorrea spuria*. In questo caso l'infermo non sente ardore nell'uretra, nè difficoltà di orinare quando la malattia è semplice, e non estesa all'uretra; ma una materia tenace e bianchiccia covre sotto apparenza di afte o di ulceri od anche di falsa-membrana il ghiande altronde sano ed illeso; e secondo la natura del-

la cagione, dopo pochi giorni, o nel solito più lungo decorso delle medorree già descritte (§§. 521. 528. 529), suol disseccarsi, distaccandosene talora il solo epiderme.

§. 532. Qualunque delle su descritte specie di medorrea (§§. 520. 528 — 530. 531), la quale dopo esser cessati gl'indizii di manifesta irritazione, e continuando per alcune settimane lo stadio di rilassamento (§. 528.), pur nondimeno o non si dissecca, o per cagioni leggiere anche ripullula, dicesi *abituale* o *cronica*; non rara in ambidue i sessi, ma più frequente nel femminile. Senza rimanere nell'orinare senso di ardore o dolore al luogo d'onde continua a scorrere il muco, nè molesta erezione nei maschi, o senso di calore urente all'uretra nella eiaculazione del liquore genitale, nè ingrata percezione alla vagina nel coito nelle donne, suol gemicare un umore tenace e bianchiccio, talora di altro colore; alle volte in poca quantità, e principalmente nelle ore mattutine, o quando si fa qualche sforzo, o quando si è sofferto qualche stimolo: talora in gran copia, e senza interruzione un glutine viscido, gradatamente acre, e dotato di un fetore speciale contamina le parti genitali; e sotto eccessivo flusso di muco, scadono molto le forze. Questa è la medorrea *secondaria*: la quale suol in ambidue i sessi provenire dall'acuta, e dalla contagiosa trascurata, o sovente riprodotta. In essa noi non abbiám osservato altra impetigine del ghiande, che quella assai breve prodotta da sucidume.

Di origine ma non d'indole diversa è il flusso diuturno di umore quasi mucoso delle parti genitali delle donne; *flusso bianco*, *leucorrea* detto dagli Autori; e qual genere di profluvio noi denomineremo *medorrea muliebre innocente*, o *benigna*, cioè non contagiosa.

Copioso ed utilissimo vapore e muco umetta la cavità dell'utero delle sue trombe e della vagina; ma in modo che nella donna sana, vergine o maritata, fuori del tempo del mestruo, del coito, e del parto prossimo attuale o passato, non avvenga dalla vagina un flusso indecente. Pure nelle femmine umane, perchè camminano erette, suole per cagioni non sempre gravi avvenire in questo luogo la segrezione di liquido morbososo o più abbondante del necessario e del solito, o che non può esser dai vasi linfatici riassorbito e rimesso in circolazione: onde ne scorre un umore, sieroso, mucoso, puriforme, biancognolo, o giallastro, nauseoso e fetido, nei pochi giorni prima o dopo le mestruazioni; o per qualche sforzo, o moto violento del corpo, o per intemperanza nei cibi o nei liquori spiritosi, o per traspirazione soppressa; o sempre verso le ore del mattino, talvolta ad indeterminati, o di tempo in tempo a periodici intervalli, talora continuatamente; o in poca, o in gran quantità; quando mite, quando acre da corrodere le parti vicine. In tal caso lo stato della membrana che cove le parti genitali non si deve riputare diverso da quelle delle narici, della gola, della trachea; e dei bronchi già da noi descritto (§. 506): e molto spesso consiste esso in vero *catarro* acuto o cronico della vagina: altre volte deriva da corizza soppressa: oppure la medorrea deviata dalle parti pudende produce la corizza, come se ne hanno esempi, e quindi anche la tosse, l'asma, e la tabe pituitosa dei polmoni (§. 513).

Questa medorrea è malattia comunissima alle donzelle troppo

delicate, deboli, cachettiche, di lenta complessione, che abitano in grandi città, ed in umide contrade, e che fanno pochissimo moto di corpo: è frequentissima nelle fanciulle, o in quelle madri che spesso hanno abortito, o che in età troppo tenera hanno avuto parti assai frequenti, o difficili, od anche in quelle che non han mai partorito, o sono sterili; in quelle crudeli madri che negano le loro mammelle ai loro teneri figli; in quelle che si manosturbano; in quelle che soffrono amenorrea, o scarsissime o difficili, o pur eccessive mestruazioni: ma non vi è età, nè costituzione di corpo che non soffra talvolta questa specie di medorrea proveniente da cagioni diverse (§. 533): non di rado questo flusso infesta vergini imbuberi, e adulte, donne celibi, maritate, e le vecchie più di tutto. La donna talvolta soffre continuo flusso bianco fin nella gravidanza.

Si domanda qual è la sorgiva di questo profluvio morboso. Coloro che considerano nelle fanciulle nelle vergini nelle gravide esser chiuso l'orifizio dell'utero, negano poter da questo provenire quel flusso: all'utero per contrario lo attribuiscono coloro i quali, conoscendo che dal medesimo gronda il flusso mestruo, riguardano la successione del flusso bianco, che precede o segue o supplisce i mestruai. Noi istruiti con le sezioni patologiche, crediamo che l'umore di cui qui si tratta scorre dal seno esterno e principalmente dalla vagina, non di rado pur dall'utero, e talor anche dalle trombe di esso. Nelle vergini la bocca dell'utero è chiusa; nelle gravide è stretta per la irritazione dell'uovo umano: ma quando essa è aperta, un umore qualunque morbosamente segregato può dalla cavità dell'utero e delle sue trombe facilmente gemere per quelle parti declivi e per la vagina. Se sotto questo flusso morboso non molto nè tanto spesso l'utero soffrisse, non si osserverebbero tanto frequenti gli aborti, nè tanto ovvia la sterilità delle donne leucorroiche.

Non si ha ragione di credere che i materiali di questo flusso siano *mucosi*, o provengono tutti da follicoli della pituita; ma essi costituiscono un umore *puriforme* (§. 128) che si segrega dalla intera superficie delle parti genitali irritata, siccome abbiamo scritto dell'uretra stimolata (§. 521.), e che si escrea mescolato col muco della cervice dell'utero, e della vagina.

Perciò difficilmente si suol distinguere la medorrea benigna dal flusso per lo più contagioso dell'uretra o della vagina (§§. 521. 529.), e dal flusso purulento dipendente da occulto ascesso od ulcere dei genitali interni delle donne, o in parti vicine comunicanti con questi: e per la diagnosi di essa malattia non basta l'aspetto del materiale che scorre per la vagina, nè altra qualità di esso discernibile coi sensi, se qualche lume non abbiassi dall'esame prudente delle cagioni precedenti, e dei sintomi. È poco difficile il distinguere i mestruai scoloriti, pallidi, biancastri che sono principalmente sierosi, o mucosi, leggermente sanguigni, che alle volte soffrono periodicamente vergini e donne clorotiche, dal flusso bianco che succede promiscuamente e senza ordine, o con disordinate o con eccessive mestruazioni. Facilmente dalla marcia o dalla materia mucosa che proviene dalla vescica si discerne la medorrea per lo flusso continuo che deriva dalla vescica, non affetta da paralisi,

ma rilassata nel suo pseudo-sfintere. La medorrea è diversa dalla gonorrea (§. 547), la qual'è accompagnata da benchè leggiera sensazione piacevole, ed è seguita da maggior debolezza. La preceduta infiammazione o suppurazione nell'utero, o nella vescica, o negl'intestini, o nel perineo manifesta la provenienza del flusso purulento dalla vagina; e per mezzo dei segni di quella infiammazione o suppurazione (§§. 227. 267. 243. 220.) distinguesi questo flusso dalla *medorrea vaginale cronica e benigna*. È più difficile, e talora impossibile il distinguere questa dall'*acuta*, ordinariamente prodotta da contagio, o dissimulata dalle inferme, od in certo modo protratta, o finanche complicata (§. 529). Se si può talora credere alla inferma che nega avere avuto un coito impuro, e ciò sia comprovato dalla salute che gode il marito che con lei attualmente abita; se dal principio della malattia non vi è stato ardore o dolore, o notabile difficoltà di orinare; se il flusso è incominciato lentamente, o in breve tempo, poco prima o dopo le mestruazioni; se in giovinette, in vece di sangue dall'utero scorre un umore sieroso, mucoso, coi fenomeni soliti delle mestruazioni, e periodicamente; se è cominciato a fluire un materiale blando e scarso e bianchiccio, con miti sintomi, e che va rendendosi poco a poco più abbondante, con dolore nei lombi, su l'osso sacro, nelle cosce, e con languidezza dello stomaco; se questo flusso è stato preceduto da debole complessione, da inerzia di corpo, o da altre cagioni che saranno in seguito descritte (Ved. §. 533.); allora non si può dubitare dell'indole innocente e cronica di questo flusso. Ma crescerà la difficoltà se l'umore che scorre è molto più acre, e se ad onta della conveniente pulitezza dei genitali, questi e quelli dell'uomo che le si copula ne sono irritati, corrosi, inulceriti; o se ne proviene talora la medorrea uretrale (§. 521). Intanto è più facile e pronta nei maschi la cura di queste affezioni, che di quella contratta per contagio; e la esatta descrizione dei sintomi di questa malattia nelle donne, leggieri nel principio, ma che poi si aggravano su i lombi e nello stomaco, rischiarà quest'oggetto, ma non a segno di trarlo fuori da ogni dubbio. Che cessi il flusso bianco, non già la medorrea contagiosa durante la mestruazione, è stato asserito senza alcun fondamento: poichè questi due umori mescolati con sangue non possono essere distinti.

Ma l'istoria dei sintomi che accompagnano la medorrea cronica e benigna delle donne contribuisce ad accrescerne la certezza della diagnosi: e se pur questa medorrea fosse talor prodotta, come non di rado avviene, da trascurata medorrea semplice, senza ulcere venereo (§. 529), l'ignorarne questa cagione non apporrebbe grave errore nè pericolo in pratica. In generale la medorrea, specialmente non preceduta nè accompagnata da debolezza di tutto il corpo, è semplice malattia locale: e le affezioni che sotto questa si manifestano in tutto il resto del corpo, costituiscono l'effetto ed i sintomi di questa malattia, non già la cagione. Laonde in donne altronde sane pochi incomodi generali si manifestano dal principio, per mesi, e talor anche per alcuni anni; fino a quando ne segue maggior perdita di umori. Da principio si osservano insolito accresciuto umidore dai genitali; quindi pochi giorni prima e dopo le mestruazioni vedesi dalla vagina scorrere un umore siccato

roso che su i lini lascia delle macchie pallidicce : in molte gradatamente , in alcune quasi ad un tratto , quel flusso rendesi abbondante, nel mattino alzandosi elleno da letto , nel quale giacendo supine pochissimo o nulla ne avvertivano ; e sentono scorrere un umore pituitoso dalla vagina fino alle gambe. Questo flusso talvolta si sospende ; ma sotto gli sforzi di scaricare il ventre , o esercizi del corpo , o dopo lauti pranzi ricomparisce , e nel decorso di tempo si aumenta. Nel principio comparisce umidicci o quasi vitrei gli occhi , con semicerchio lividastro o piombino , edematose ambedue le palpebre , pallido e tumidiccio il volto ; sopraggiunge fastidiosaggine , pigrezza , rilassamento , e qualche dolore nell' addome , nel dorso , nei lombi , che propagasi per l' osso sacro ; finalmente s' illanguidiscono le funzioni dello stomaco ; segue digestione tarda e difficile , oppressione o mordicamento dello stomaco digiuno, ruttii e vomiti di acqua acida ; il ventre talora è stittico , alle volte è rilassato ; cresce da giorno in giorno la debolezza generale , e principalmente dei ginocchi , e l' affreddamento delle gambe ; si manifesta la palpitazione del cuore , e l' anelito nei movimenti del corpo , e nel salire luoghi erti.

In tale stato i mestruai vanno rendendosi irregolari , per lo più tardi , e scarsi ; qualche volta eccessivi. In questo tempo si aumenta il muco che scorre , e talvolta è leggermente tinto di sangue ; crescono molti incomodi , come il senso di tensione ai lombi , ed il dolore ottuso all' utero , che si estendono ai fianchi , all' addome , alla pelvi , ed alle gambe. Si va cambiando il colore con altre condizioni della materia , in giallastro , o verdognolo , e di nauseoso odore ; la sensibilità della vagina è ottusa dal denso glutine che vi confluiscie : ai mariti riescono stomachevoli gli amplessi delle mogli così affette , le quali intanto , benchè in tale stato alle volte concepiscono , pure pel vizio del sistema uterino sogliono rendersi sterili , o immaturamente partorire. Sovente l' utero , apertose ne contro l' ordine naturale l' orifizio e reso più grave , molto basso scende , e talora ne avviene il prolasso. Il glutine che inonda le parti genitali asterso in parte e sciolto nelle orine , le rende torbide , biancastre , giumentose ; o vi si sospende in forma di fiocchi o fili capillari , o vi si deposita in forma di densa e pesante nuvoletta : altra parte di quel glutine ritenuta per lungo tempo fra le rughe e nelle lagune profonde della vagina , corrompesi , rendesi acre e fetido , e degenerato in icore , vi produce prurito talvolta piacevole , ardore e sino infiammazione interna , corrode la superficie della vagina , ed affetta in consenso l' utero la vescica e l' ano. Talora ne scorre materiale sanioso , livido , nerastro , fetidissimo , in tale abbondanza , che si è veduto avere impedito alla donna inferma il camminare , ed aver penetrato innondando i più sottoposti materassi. In tale stato crescono il pallore giallastro del corpo , i sintomi della debolezza principalmente del sistema nervoso , l' ambascia , la tristezza , la cefalea , l' anoressia ; sopraggiungono la febbretta lenta con polso piccolo duro ineguale frequente , l' emaciazione con tosse arida , accresciuta ad intervalli da fugaci dolori pel torace e da sudori notturni ; o si rendono edematosi prima i piedi , quindi le gambe , e finalmente tutto il corpo ; talora sopravviene l' emorragia dell' utero ; e tutti questi fenomeni annunziano il termine fatale di questa cronocissima malattia. (37)

§. 533. Nell'istoria delle diverse specie della medorrea abbiamo fatto menzione anche delle *cagioni* principali di questa. Ora è necessario esporne le altre cagioni; le quali debbono esser messe in prospetto, per meglio intendere la malattia.

La cagione della medorrea acuta uretrale (§. 521), della vaginale (§. 529), dell'intestino retto (§. 530), e della medorrea esterna (§. 531) si è ricercata in qualunque stimolo meccanico od altro, che opera su queste parti. Le cagioni che provocano tale stimolo morboso, devesi supporre *interne* cioè prodotte dentro il corpo stesso, nella parte affetta, o in altra, e deposte in questa o in quella; e quindi nella parte affetta operare per legge del consenso o del meccanismo delle parti: oppur *esterne* applicate al corpo intero o alla parte affetta: ovvero esterne ed interne. Quindi nelle cennate parti, o in altre, possono cagioni comuni occasionare infiammazione, e secrezione di umore mucoso puriforme. Nella maggior parte dei casi, come noi stessi l'abbiam osservato più d'una volta, il materiale reumatico da altra parte trasportato all'uretra, ha prodotto la medorrea. Consimili osservazioni sul materiale podagrico ossia artritico, od altro acre, si riferiscono nelle istorie mediche. Abbiamo letto che la sola gingiva dolente per la prossima eruzione di qualche dente, siccome in molti ha prodotto la diarrea, così più volte nello stesso uomo ha provocato la medorrea uretrale. Questa suol essere accresciuta da stimolo di un catartico su lo stomaco e gl'intestini; e talvolta è occasionata da infiammazione dell'intestino retto per cagion emorroidale, od altra. Il flusso vaginale irritando il perineo e l'ano, provoca nell'ano medesimo una simile secrezione. La medorrea non di rado proviene da tumore vicino all'uretra alla vagina, all'intestino retto; o dalla pressione su queste parti cagionata da indurimento della prostata; da polipo, o da scirro uterino, o da simile alterazione di qualche viscere addominale. La medorrea suole anche derivare da candeletta immessa nel canale uretrale, o da pessario introdotto per lungo tempo in vagina; dall'abuso di birra o vino nuovi e non ancor fermentati; da liquore acre iniettato nei pudendi; da concubito con donna inferma di aspra leucorrea, o lebbrosa, o estremamente sudicia. Uno stimolo qualunque applicato all'uretra o alla vagina, esistendo in qualche parte del corpo altra materia irritante, richiama nei genitali questo fomite altrove nascosto, lo esacerba, e così promuove una medorrea *complicata*.

A produrre i su esposti effetti non è necessario un ulcere nell'uretra; nè questo nè consecutiva cicatrice si è mai per sezione patologica osservata neppur nella medorrea suscitata da contagio per concubito impuro, fuorchè come sembra, in casi rari e complicati. Inoltre non si può prudentemente supporre che vi si formi ulcere fin dai primi giorni del male, quando è incipiente appena la leggiera flogosi locale; nè che, se pur vi esista, essendo superficiale e piccolo un ulcere, somministrar possa tanto abbondante materia fin da principio; nè che si presto, come suole, si possa sopprimere la medorrea. Finalmente l'antica supposizione di ulcere nella medorrea semplice e comune viene smentita co' frequenti esempj di flusso di materia puriforme e di strie di sangue da altre parti, come dalle narici, dagli occhi, e dall'ano, sotto dolore acuto, ma senza

ulcere; e con la inspezione oculare delle parti genitali nelle donne affette da medorrea.

Difficilmente possiamo indicare i segni certi di *ulcere*, ordinariamente *venereo*, esistente alle volte nel canale dell' uretra. Possiamo giustamente sospettare però di esser alterata l'organizzazione dell' uretra, se dopo violenta e diuturna infiammazione, già esasperata da cattivo metodo di vita e di cura, o essendo quella pur leggiera, o talvolta anche non essendovene stata, scorre un materiale con ardore e calore insoffribili sempre in un punto fisso dell' uretra e che crescono con toccarsi; se questi sono molto esacerbati da sottile candeletta introdotta in quel canale; se la materia che fluisce non è intimamente mescolata con sangue, ma ne è superficialmente striata; se questi sintomi resistono per molto tempo agli usati rimedii. Intanto abbiamo alcuna volta osservato un dolore urentissimo, costante in uno stesso punto dell' uretra, che crudelmente si esasperava sotto anche leggiero contatto, senza flusso sensibile, in seguito di concubito sospetto, ma senza lue consecutiva.

Però la cagione più comune della medorrea (§§. 521. 529. 531.) è il contagio simile ossia medorroico, onde sono infette le parti genitali, comunicato per concubito da un sesso all' altro. Ignoriamo noi la originale provenienza di tal contagio; ma qualunque siane la primitiva spontanea cagione, che ormai è cessata, non è ancor determinato se il contagio medorroico debba supporsi identico al venereo. Hanno ambidue certamente la stessa comune origine; ma a noi pare che, se pur semplici, sono d' indole diversa. Fra di tanto, omettiamo l' incerto argomento della maggiore antichità del flusso medorroico su 'l venereo; per esporre le più sode ragioni che sostengono l' addotta opinione, benchè da insigni medici gravemente oppugmate = Fino a quando non sappiamo rettamente definire l' indole del contagio *sifilitico* alla umana specie infetto, lo descriviamo come un contagio, che con impuro coito, dopo locale affezione, suole infettare il corpo; da cui assorbito, non resta mai distrutto per le sole forze della natura, nè per altri finora conosciuti mezzi; ma sibbene per azione del solo *mercurio* immesso nel sistema vascolare, e per ignote leggi modificato da questo, vien estinto con proprietà tutta *specificca*, ossia con efficacia e sicurezza evidente e sollecita, ch' esso metallo non isviluppa in nessun' altra interna malattia. La medorrea che procede *semplice* ossia *senza ulcere venereo*, suol cessare spontaneamente cioè senza mezzi medicinali, ma solo con dovute cautele: ma con mercurio non si cura affatto, anzi ne è spesso manifestamente esacerbata. Questa o malamente trattata o imprudentemente soppressa, occasiona non poche malattie; ma non ha mai prodotto la lue venerea ossia il morbo che con evidente celerità e buon successo cede al solo mercurio; secondo le nostre osservazioni e sperienze di *vent' otto anni* nell' arte di medicare. Molti in questo nostro Istituto clinico, che asserivano essere anteriormente affetti da sola medorrea, si lagnavano di dolori notturni nelle membra ma non abbiamo potuto con *mercurio* dissipar quei dolori, nè gli altri sintomi che facevano sospettarvi lue; gli abbiamo bensì mitigati e talor anche tolti con altri mezzi, che soli sono inefficaci contro la lue. Però nell' esame di questa malattia, assai più che di o-

gni altra , si suole occultar la verità ai medici. Una donna , nelle parti genitali esterne della quale non vedesi ulcere , può soffrirle nella vagina , dove non può l'occhio penetrare ; e sotto aspetto o pretesto di medorrea , può ad uomini incauti comunicar la lue. Alle volte qualche ulceretta nascondesi sotto uno stretto prepuzio , o forse nell' uretra , senza comparircene i sintomi. Talvolta a recente medorrea si suol benanche inconsideratamente attribuire la lue , già da lungo tempo prima contratta , e che tuttavia continua. È stato detto da alcuni , che nella medorrea il veleno annida nell' uretra , fuori le vie della circolazione. Ma come mai asserire che in una parte da tenuissimo epitelio coverta , non possa e non debba essere assorbito un materiale che vedesi provocare tanti e sì remoti disordini ; nel mentre confessiamo che fin l'acre sostanza di cantaridi applicata su la cute , senza distaccarne la cuticola , ne viene assorbito ; e che con baciare , o con succhiare si può intrudere la lue per la cavità della bocca ? I sintomi ed il cronicismo della medorrea ci alienano dall'opinare che il muco impedisca di essere l' uretra ulcerata da materiale acre , o che questo vi sia diluito , e ne sia sollecitamente espulso. E finalmente il solo flusso di materia puriforme nella medorrea , sovente per la sola mancanza di pulitezza fra il prepuzio ed il ghiande nei maschi , o fra l'ano e la vulva nelle donne , quanti ulcersi non produce !.. i quali sebbene provano essere il continuo flusso uretrale di umore nocivo , pure per la loro indole benigna cedono a pochi e soltanto esterni rimedii , e non comunicano lue !.. Non possiamo ignorare nè tacere gli sperimenti di coloro , che hanno riferito di aversi promosso la medorrea con icore attinto in ulcersi venerei ed immesso nella propria uretra ; o di aversi prodotto ulcersi venerei con medorroico umor puriforme gemente dall' uretra , ed intruso in ferituccia volontariamente aperta : ma in primo luogo non giudichiamo che il contagio venereo introdotto nell' uretra , od in questo canale depositato da tutto il corpo già infetto di lue , sia incapace talora di produrre la *medorrea venerea* ; e non neghiamo , per non averla noi mai sicuramente osservata , che talvolta la *medorrea* , benchè nel rarissimo caso in cui crediamo appena che manchi l'ulcere dell' uretra , sia d' indole venerea , e possa propagare la lue : in secondo luogo coi pochissimi sperimenti praticati su questo argomento , non ancora ben confermati , non si può contraddire la inconcussa verità che gli ulcersi benigni molto spesso vengono innodati dalla materia che scorre per attual medorrea , senza mostrarsi d' indole venerea. Moltissimi che contraggono la lue per concubito , soffrono ulcersi ostinati sul membro quali precursori della lue ; non già flusso dall' uretra , benchè questa sia la più esposta al contagio : e coloro che soffrono gli ulcersi ed il flusso uretrale , sovente con l'uso del mercurio guariscono dalla lue , non dalla medorrea.

Se la medorrea comune e semplice prodotta da contagio derivi da *acre* materiale di *suo genere* , e rarissime volte sia d' indole venerea ; di quella simile natura saranno il bubone (§. 523) , l'epididimitide (§. 524) , la fimosi (§. 525) , e la parafimosi (§. 526) , che rappresentano i sintomi di quel flusso , se pur non derivano benanche da attuale ulcere venereo. Ciò è comprovato anche dall'esperienza ; mentre sappiamo provenire dei buboni da una candelet-

ta introdotta nell' uretra , per semplice consenso : e da un' altra parte siamo convinti che questi sintomi della medorrea son felicissimamente dissipati senza mercurio , e col metodo comune , senza seguirne la lue. Abbiám osservato da leggiera ferita prodotta da violenza esterna sopra una tibia derivare immediatamente un bubone inguinale nel lato corrispondente : la lesione di un dito occasionar suole duro tumore nelle glandole assillari del lato medesimo (§. 523) : da flogosi uretrale e da medorrea soppressa per astringenti, per freddo, sogliono provenire simili fenomeni, per l' azione dei vasi linfatici. Questi non incontrano difficoltà di assorbire parte dell' umore morbosò della stessa medorrea : ma non ostante questo assorbimento , e sebbene non si può dire che allora questo contagio è fuori le leggi della circolazione ; pure , quando non vi esiste ulcere venereo , non ne succede la lue , o risolvendosi o suppurandosi il bubone ; per quel che possiamo giudicarne secondo la nostra sperienza.

Anche l' epididimitide (§. 524) suol derivare dal solo stimolo che irrita l' uretra , per leggi sebbene non sempre note. La iniezione imprudentemente fatta di liquori spiritosi , astringenti nell' uretra , il freddo ricevuto , coi quali mezzi suole sopprimersi la medorrea , la equitazione , il coito , continuati durante questo flusso , producono frequentemente l' epididimitide. Coloro che appoggiano i testicoli ad un sosensorio fin dai primi giorni della medorrea , di rado ne soffrono infiammazione in questi organi : ma tale osservazione non ci spiega il fatto. Fra i vasi linfatici uretrali non ve ne sono comunicanti coi testicoli : la infiammazione dell' uretra che occupa più la parte anteriore di questa , nella medorrea comune giunge appena ai canali deferenti dello sperma ; benchè con la sezione patologica siasi veduto la infiammazione medesima avere occupato tutta l' estensione di questi canali , nelle medorree gravissime. Abbiamo veduto manifestarsi la medorrea con leggiero ardore uretrale nell' orinare , molto tempo prima di comparire i segni di quella. Dopo esser soppresso il flusso medorroico , non suole dichiararsi dolore nè infiammazione uretrale , sebben comparisca qualche tumore intorno ad un testicolo : e intanto se rinnovasi quel flusso , questo tumore più facilmente si dissipa. Sembra potersi quel sintomo spiegare per lo sol consenso dei testicoli con l' uretra irritata da stimolo acre , o meccanico : e l' epididimitide non suole più che la medorrea esser d' indole venerea. La sola ritenzione di orina , o la stranguria di qualunque origine , si è osservato aver prodotto tumore dolente dei testicoli ; il quale si è veduto cessare dissipate quelle. Non abbiám veduto seguire effetti maggiori dall' uso di unguento mercuriale , che di altri mezzi esterni : nè da quel male derivar la lue , senza esser questa preceduta da ulceri.

Si può dir lo stesso su la natura della fimosi (§. 525) , e della parafimosi (§. 526). Provvengono queste malattie da qualunque stimolo applicato al ghiande , o al prepuzio , o all' uno ed all' altro , per coito violento , o contro natura , per lacerazione del frenolo sotto al concubito , per acre qualunque ivi accumulato raccolto o depositato. Sovente ne è cagione un ulcere venereo che vi esiste ; più spesso la sola sordidezza ed un irritante materiale puriforme che scorre nella medorrea del ghiande , del prepuzio , del-

l'uretra, e talvolta superficiali e benigni ulceri, producono quei sintomi: a quei sintomi non meno che alla medorrea ancor semplice segue la lue. Non è difficile che provenga la parafimosi dall'aver ritirato violentemente il prepuzio fimosato dietro al ghiande. = Non è diversa da questa la natura del flusso puriforme o mucoso dall'ano (§. 530), nè della medorrea *esterna* (§. 531.); giacchè queste affezioni sono prodotte da cagioni quasi simili. Abbiamo veduto una donna che soffriva nell'ano una malattia dello stesso genere, derivata da soppressione di medorrea vaginale.

La *medorrea cronica* (§. 532) per lo più ha per base la *debolezza* delle parti pudende con *morbosa sensibilità* di queste. Alle volte a questo profluvio predispone la debolezza generale del sistema; la quale suol esser prodotta da inerzia del corpo; da vitto poco nutritivo, viscoso, grasso, acquoso; da abuso di bevande e di bagni tiepidi; da atmosfera umida e fredda; da originaria lasezza delle fibre: da emorragie, e da altre evacuazioni, e da antecedenti malattie, ch'estenuano le forze della vita; da eccessive fatiche, da passioni deprimenti; da sonni diuturni. Però il flusso medorroico non suol derivare dalla sola debolezza generale, se non allorchè a questa è unita grave atonia e quindi speciale sensibilità degli organi genitali. Quando tali organi sono stati per molto tempo irritati, e quando per impetuoso afflusso di umori si è accresciuta la debolezza dei vasi, e la sensibilità dei nervi, questa sola basta per far continuare la secrezione morbosa prodotta e sostenuta da uno stimolo minore di quello prodotto dall'ingorgamento umorale. In tal modo una medorrea acuta precedente, mal curata, o allungata per errori dietetici, o rinnovata più volte, in ambidue i sessi, degenera frequentemente in flusso cronico ed incurabile, sebbene l'intero sistema sia vigoroso e sano. La sola *ristrettezza* qualunque prodotta in certi punti dell'uretra virile da flogosi già soffertavi, e quindi la irritazione suscitavi dall'orina che vi scorre, o da calcolo che vi produce compressione, provocar suole una cronica medorrea. Questo flusso, benchè più a raro, è prodotto alle volte da ulcere locale. Gli aborti, i parti prematuri, o difficili, i troppo frequenti, o in giovinette di molto tenera età, la violenta estrazione della placenta, l'abuso della venere, le masturbazioni, l'emorragie specialmente uterine, la troppa dilatazione dei vasi dell'utero per soppressione di mestruai, ec. che sogliono indurre massima debolezza e sensibilità nell'utero, sono le cagioni principali della medorrea cronica. Ma l'azione della sensibilità morbosa in questa malattia vien evidentemente dimostrata dall'aumento del flusso bianco nel periodo dell'imminenza e della declinazione dei mestruai. Questo fenomeno da taluni si attribuisce all'ampiezza dei vasi sanguiferi del sistema uterino che sboccano nell'utero, aumentata in quel tempo, ma senza esser perciò abbastanza capace ancora di trasmettere liberamente il sangue: ma noi sospettiamo che il flusso mucoso per l'utero e per la vagina in questa malattia stessa non d'altronde provenga che dall'uretra nell'uno e nell'altro sesso: e di natura puriforme piuttosto che mucosa è il materiale che in questo caso ne scorre; e che sotto leggiera flogosi rinnovato periodicamente nelle donne per impulso dei mestruai, vien segregato dalla superficie sana della parte affetta,

non già preparato dal sangue, e ne viene espulso. Perciò all'accresciuto stimolo, che provoca nell'utero i mestrui periodici, devesi attribuire il periodico aumento della medorrea cronica nel sesso femminile; come l'aumento della cronica medorrea, che succede nell'un sesso e nell'altro, suol dipendere da cene laute, da bevande spiritose, da eccessivo esercizio di corpo, da frequente coito. Quasi nella stessa maniera, l'acre erpetico, reumatico, scrofoloso, od altro, irritando l'utero non gravido, la vagina, l'uretra, o l'ano, se mai predomina debolezza locale antecedente o prodotta dalla diuturnità della malattia, provocar suole flussi ostinati di queste parti; i quali si dissipano subitamente, quando l'anzidetto materiale acre irritante si trasporta ad altre parti, e quando essi costituiscono la non rara *crise* di altre malattie. Laonde dissipata, come abbiamo scritto (§. 514.), la corizza, o il catarro bronchiale, o finanche l'asma, qualche impetigine, ulceri cronici, il sudore dei piedi, o delle assile, suole provenirne la medorrea nelle donne; e questa imprudentemente soppressa con mezzi ripercussivi, suol suscitare le antecedenti affezioni, od anche altre peggiori. Le cagioni che richiamano od accumulano eccessiva quantità di sangue nell'utero, e vi preparano congestioni, diminuiscono la tonicità dei vasi di queste parti, e vi accrescono le ragioni della sensibilità morbosa. A tali cagioni si riducono principalmente: le vesti ossia i busti assai stretti, che usano le donne fin dalla tenera gioinezza; l'azione meccanica dei quali troppo comprimendo una estesa superficie del corpo, i visceri del petto e dell'addome, spinge la maggior parte del sangue verso i vasi della pelvi: la lettura di libri che eccitano la libidine: i matrimonii prematuri: l'impedire alle donne e perciò agli uteri fertili l'offizio quasi a tutte salutare del concepimento e quindi del parto: il sovrapporre assai spesso ed a lungo le gambe e le parti genitali al pernizioso calore di carboni accesi, od anche della così detta torba, d'onde esala una mefite nociva pei nervi uterini; ovvero al calore di bagni tiepidi: l'applicare assai strette o troppo a rado rinnovare le fasce, con le quali nei flussi mestrui si suol circondare le parti genitali; e perciò l'accumolo ed il ristagno di sangue nella vagina: l'impedire dopo il puerperio con violenza, inumana pei bambini, l'afflusso naturale e necessario del sangue nelle mammelle, sorgente del latte, e respingerlo verso l'utero, a quelle molto affine per consenso, e già spossato dal parto: la lunga durata ed eccessiva abbondanza dei lochii prodotta dal processo medesimo della negata lattazione: la frequenza dei parti, ed i nocivi conseguenti sforzi, sfavorevole all'aumento dei cittadini: l'abuso di rimedii *emmenagoghi*, aloetici, irritanti: l'abbassamento o il prolasso dell'utero, della vagina: l'uso troppo a lungo di pessarii, impiegati per le affezioni su cennate. Suol essere cagione principale di questa malattia la sottigliezza delle vesti estive, che le nostre donne portano fin quasi nel gelato verno; e l'esporre negligenemente all'aria fredda le gambe e la regione uterina, facendo a meno di cosciali, prudentemente usati dalle donne dell'Asia temperata. La soppressione della traspirazione cutanea, quando non è presto compensata dalla secrezione renale, suol produrre diarrea: e quando il sistema uterino è indebolito, facilmente ne deriva un flusso di umore

sieroso e sospetto. Il freddo a cui si espongono le parti genitali non di rado produce flusso bianco, quasi vero *catarro della vagina*: il quale se è spesso rinnovato, è capace di suscitare medorrea cronica. Questa malattia sembra talora avere altre cagioni, come vizii della spina lombale, contusione o concussione violenta della medesima spina lombare od anche della regione uterina prodotta da percosse, o da cadute, le quali come altre cagioni ancora, producono una sorta di paralisi dell'utero.

Abbiamo già scritto su le cagioni, del flusso puriforme dipendente da locale vizio dell'ano (§. 530). L'*emorroidi* dette *bianche* derivano, non dai vasi pur detti bianchi ossia linfatici, ma da stimolo cagionato dalle varici, e da flogosi della superficie dell'intestino retto, e comunicato ai follicoli mucosi di questa parte. Un cumolo di ascaridi pollicari nel retto vi provoca frequentemente stimolo, e tenesmo, e vi accresce la secrezione del muco puriforme. Dopo la disenteria, l'intestino suol essere per lungo tempo acutamente irritato, e suol seguirne flusso di materia puriforme.

La medorrea esterna (§. 531.) suol esser prodotta da molta sucidezza delle parti genitali, nei maschi, egualmente che nelle donne, specialmente dopo i mestruai: nelle fanciulle talvolta è prodotta dagli ascaridi pollicari che penetrano nella vagina, e che vi suscitano continua irritazione (38).

§. 534. *Pronostico*. Son diverse le terminazioni della medorrea *acuta*, in gran parte da noi descritte (§. 520 — 532.), non diverse dalle note conseguenti terminazioni delle altre infiammazioni (§. 126). La medorrea acuta per lo più si risolve; o pure degenera in flusso ostinato, non contagioso, ossia in medorrea cronica: rare volte suppara, specialmente quando è mal curata, o trascurata: e tal suppurazione anche avvenuta, non acquisterà mai spontaneamente l'indole venerea, se la infiammazione non vi sia stata promossa da contagio venereo. Benchè assai di rado, nello stadio infiammatorio della medorrea, il quale in questa malattia è più grave in generale, talvolta succede la cancrena del membro; specialmente se vi si è aggiunto altro più grave stimolo per bevande spiritose, per coito, per masturbazione, od altro. La medorrea quasi *arida*, per eccessiva infiammazione dell'uretra, è più pericolosa di quella in cui scorre molto umore: ma pure abbiám osservato una medorrea secca, benchè molto ardente, e durata quasi sei settimane, senza indizii di pericolo. Però se gemina dall'uretra molto umore puriforme, e contagioso; non perchè ne è subito eliminato il contagio contratto, ma perchè vi è minore la infiammazione, questa malattia sollecitamente finisce. Gli elementi del contagio, dal principio in quantità forse di una gocciolina dell'umore nocivo, introdotti per l'apertura dell'uretra (come han dimostrato gli esempi di sperma, nella stessa uretra virile, tinto di sangue, dopo essersi coito con donna ancor mestruante), producono una secrezione morbosa; col mezzo della quale, durante la infiammazione, si sviluppa più copiosamente il contagio. Nè si potrà assicurare la cessazione dello sviluppo del contagio, se non quando sarà scomparso l'accaloramento e l'ardore dell'uretra nell'evacuar l'orina, e nell'eiacular lo sperma, e quando saranno cessate le erezioni violente e dolenti: nè si potrà affermare di essere ancora vi-

rulento l'umore che continua a scorrere, benchè alcuni dei suc-
 cennati incomodi persistano. E non di rado questa flogosi lascia l'u-
 retra, e più di tutto la virile, in alcuni e talvolta in più luoghi
 ineguale, dura, crassa, e quasi callosa, ristretta e tortuosa. In
 tale stato dell'uretra, dopo esserne uscita una quantità di umore
 puriforme raccolto dietro il luogo ostrutto, l'orina si evacua con
 difficoltà, o a rivolo tenue, o multiplice, o a gocce. Tali ostacoli
 alle volte sono quasi continui, benchè minori in alcuni tempi, ma
 crescono dopo violenti esercizi di corpo, specialmente per l'equita-
 zione, e dopo abuso di liquori spiritosi, o di venere: altre volte
 sembrano d'indole più tosto spasmodica, e quindi per molto tempo
 vanno scomparendo. Quando vi è maggiore impedimento nell'ure-
 tra, resta soppresso totalmente il flusso dell'orina; con pericolo
 della vita, se presto non si accorre a rimediarvi. Tali vizii dell'u-
 retra, dopo ripetute benchè men violente medorree, sogliono com-
 parire nel *bulbo* dove non era la sede della flogosi primaria, e do-
 po molti anni; e perciò si rende difficile allora di spiegarne l'ori-
 gine. Fra tanto in molti, dopo scomparsa la medorrea acuta, co-
 me rilevasi dalla cessazione dei sintomi, pure frequentemente si ma-
 nifesta accresciuta sensibilità dell'uretra, e disposizione a contrarre
 le antiche affezioni, anche per cagioni leggiere e non contagiose:
 ed in tale disposizione sembra che una *flogosi cronica*, quasi indo-
 lente, ed *occulta* vi esista più frequentemente di quel che è avver-
 tito dagli stessi infermi, come non di rado osservasi negli occhi e
 fin nei bronchi degli uomini disposti alla tischezza: che tal flogosi
 lentamente si propaga per l'intero canale fino al bulbo, ed anche
 alla prostata, ed al collo della vescica; di linfa coagulabile infar-
 cisce la molle tela cellulare che circonda esternamente la membra-
 na mucosa dell'uretra; e finalmente induce una durezza callosa in
 queste parti, come la corda cronica rimasta in altri dopo una me-
 dorrea acuta. Questa origine viene ancor dimostrata dalla facile con-
 tinua disposizione del luogo prossimo al callo, alle flogosi; e dai
 frequenti ascessi in quello spazio, e nella prostata spesso enorme-
 mente ingrossata.

Tale durezza della *prostata*, dipendente da molte cagioni, ma
 più frequente nei vecchi, in seguito di molteplici medorree acute
 uretrali, benchè molti anni dopo, distraendo e comprimendo l'u-
 retra in uno o in ambi i lati, produce quasi continua difficoltà di
 orinare, frequenti soppressioni, pericolosissime paralisi della vesci-
 ca troppo dilatata, e quasi i medesimi sintomi provocati dal calco-
 lo nella vescica. La parte di questo corpo glandolare, situata nel
 punto dove l'uretra esce dalla vescica e propriamente nella poste-
 riore di quella, quando si gonfia si estende verso la vescica, op-
 pola l'apertura di questa; e come altri hanno osservato, e come ri-
 levassi da alcune vesciche di cadaveri di uomini in questo Museo
 patologico di Pavia conservate, la su cennata parte gonfia della
 prostata penetra molto dentro la vescica medesima giugnendo al volu-
 me di un uovo di oca; può quindi impedire non solamente l'uscita
 dell'orina dalla vescica, ma talvolta puranche la discesa di quella
 per gli uretri nella stessa vescica; ovvero può anche produrre l'im-
 potenza dell'apertura vescicale e chiudersi compiutamente, e per-
 ciò benanche la incontinenza di orina. Altre volte la prostata più

gonfia da un lato , o scirroso , od anche le vescichette spermatiche scirroso , come ne conserviamo due puranche di entrambi i lati della vescica nel su detto Museo , comprimendo all'esterno e lateralmente la vescica , producono simili effetti. O pure un tumore di questa glandola esteso fino all'intestino retto , verificandosi ciò con la candeletta , e col dito introdotto nell'ano , comprimendo continuamente il perineo , e producendo permanente tensione e dolore e difficile adito nella radice dell'uretra , stringe l'intestino cennato , v'impedisce il passaggio delle fecce , e vi cagiona infarcimento dei vasi emorroidali , tenesmo , ed ostinata medorrea dell'ano. Crescono quest'incomodi ogni quando al tumore sopraggiugne nuova flogosi : la quale suol promuovere lenta suppurazione , con un ascesso grande o più piccoli nella glandola anzidetta. Tali ascessi alle volte sopprimono totalmente l'evacuazioni dell'orina , talora , distratta l'apertura della vescica , permettono l'evacuazione involontaria di pochissima orina : talvolta quegli ascessi spontaneamente aperti o nell'uretra , o nell'intestino retto , o negli spazii intermedi al retto ed alla vescica , o nel perineo per seni fistolosi , benchè riaprano talfiata all'orina le solite vie per l'uretra , poi riempiendosi di nuovo icore , rinnovano i pristini sintomi : ovvero producendo fistole comunicanti con l'uretra , e fin col perineo , con lo scroto , e col retto , per una e per più aperture , cagionano uno schifoso flusso di orina e d'icore da queste parti , il quale vi suscita cancrene.

In somma troppo incerto è il pronostico su la durata e le terminazioni della medorrea acuta , sia leggiera , sia violenta. Quando la flogosi è lieve , il decorso della medorrea suol essere cronico : quando vi è flusso di poco materiale , è molto più da sospettarsi che si formerà una durezza callosa nell'uretra ; e sovente la malattia sul principio leggiera , con improvviso pericolo si rende grave , per colpa dell'infermo , o del medico , ovvero per alcuna ignota cagione : e spesso altra medorrea , nel principio gravissima , con buon metodo di vita e di cura , in breve tempo svanisce. In un progresso di questo flusso , per quanto sembri felice , devesi temere che diventi *cronico* , facile a rinnovarsi per ogni leggiero stimolo. Tal processo avviene nelle donne più frequentemente che nei maschi , in ragione della sensibilità maggiore di quelle , della struttura più delicata delle loro parti , e della periodica irritazione dei mestruai. Per una costituzione lenta , debole , assai sensibile o scrofolosa , o maltrattata da altro acre materiale , negli adulti più che in altri , la medorrea acuta facilmente traligna in cronica.

Nella così detta *corda* (§. 522) , nella quale avvengono più violente erezioni del membro , non di rado avviene flusso sanguigno dall'uretra : sotto del quale suole molto diminuirsi questo molestissimo sintomo della malattia.

I *buboni* soltanto *consensuali* , quasi sempre si risolvono. I *buboni idiopatici* cagionati da riassorbito materiale della medorrea semplice , possono risolversi , senza pericolo di lue : e se anche suppurino , non devesi considerarli che come ascessi di parti glandolari ; i quali sebben lentamente , in ragione della infiammazione , ma felicemente sogliono curarsi. È di più difficile cura il bubone che procede con la diatesi scorbutica , o con la scrofolosa , e che

facilmente degenera in ulcere maligno. Il bubone non solamente consensuale ma più tardi *idiopatico* prodotto da ulceri venerei, indica ed induce senz'altro la lue venerea generale. Non abbiám osservato bubone *secondario* proveniente da lue confermata, senza ulcere su la parte pudenda. I buboni di difficile risoluzione o suppurazione, talvolta acquistano l'indole scirroso, incurabile, ed in tale stato alle volte anche maligna, *carcinomatosa*, con tumore acquoso ed immobilità nella gamba corrispondente. Consimili mali in alcuni infermi sotto la medorrea acuta avvengono su i testicoli e principalmente negli epididimi infiammati, non liberati con benigna ed ordinariamente lenta risoluzione: ed alle volte quasi tutto il corrispondente funicello spermatico viene affetto da tumore scirroso. I testicoli gonfiati una volta per medorrea acuta, facilmente si infiammano a nuovo contagio preso. Dubitiamo se sia giustamente asserito, che la durezza dei testicoli prodotta da contagio venereo *non cambia mai in cancro*: ma non possiamo sostenere il contrario, non avendone noi esempi sicuri e proprii. Si è veduto un antico tumore di testicolo quas'interamente svanito sotto una febbre *nervosa*, mortale. Abbiamo descritto abbastanza i pericoli della fimosi, e della parafimosi (§§. 525. 526.) L'adesione del prepuzio col ghiande, nella fimosi, facilmente succede; ed impedisce più o meno la erezione, ed il concubito. A noi è talvolta riuscito per mezzo d'iniezioni di distruggere l'adesione del prepuzio con una parte laterale del ghiande, già avvenuta da tre settimane. Devesi temer la cancrena del prepuzio nella fimosi e nella parafimosi, ed anche del ghiande nella parafimosi: la qual cancrena è annunziata per macchie lividastre o nericce, e vescichette turgide, di simili colori, su la parte. Vi sono benchè rari esempi di *cancrena de' buboni*, preceduta alle volte od accompagnata da emorragie.

Di cura difficile e la medorrea *cronica*, sì quella che deriva dall'acuta, e dalla contagiosa, sì l'altra denominata *flusso bianco* delle donne (§. 532), e già resa *abituale*. Tanto più difficile ne è la cura, quando alla morbosa debolezza e sensibilità della parte pudenda sopraggiugne il languore di tutto il sistema, ed una facile disposizione alle affezioni spasmodiche; ovvero la costituzione scrofolosa, o la scorbutica, o l'artritica, o la reumatica, o la impetiginosa. Se tal morbosa secrezione dell'organo pudendo deriva forse da stimolo o compressione prodotta da vizio organico, da polipo incapace di esser reciso, o da incurabile scirro dell'utero, dell'intestino retto, o della prostata; allora il pronostico di queste affezioni, e della medorrea cronica è per lo più infausta. Se le donne medorroiche, ordinariamente *sterili*, concepiscono qualche volta, spesso per ancor leggiere cagioni abortiscono. La medorrea proveniente da callo o cicatrice o angustazione dell'uretra, talora si dissipa, se riesce distruggere tal durezza, promovendo con mezzi chirurgici il beneficio di nuova infiammazione, e di accresciuto flusso temporaneo. Intanto devesi aver molto riguardo alla lunga abitudine della natura a questo flusso benchè morboso: poichè soppresso artificialmente più presto di quel che conviene tal flusso, ne sogliono derivare maggiori malattie; non per la materia di esso flusso allora sospeso, trasportata in altre parti dell'organismo, ma più tosto, come sembra, per la deviazione di quello stimolo abi-

tuale ad altri organi affini, seguita per ignote leggi (§. 374). Laonde non è sempre assurda l'opinione del volgo, che le donne da varii malori *preserva* questa specie di medorrea: tanto nel senso su cennato, quanto perchè il materiale latente di altra malattia abitualmente trasportato nell'utero, vi provoca tal flusso, ch'è meno incomodo di quella malattia minacciata; ovvero perchè una parte della cagione materiale di antica malattia, per lo flusso medorroico quasi per fonticolo, è giornalmente dal corpo eliminata. Non di rado colla medorrea diuturna sopravviene incurabile *prolasso* della vagina, od anche dell'utero; e finalmente pericolosissime emorragie uterine (39).

§. 535. La *cura* della medorrea in generale dev'essere diretta secondo le condizioni delle cagioni, della sede, della durata, e dei sintomi. Si dovrebbe desiderare; nè con ipocrita pietà prescrivere, i mezzi sicuri, se ne conoscessimo, di distruggere la facoltà del contagio medorroico, ed anche del sifilidico. L'esteso commercio che con esteri ha l'Europa, rende assai difficile l'impresa di estinguere ambi questi contagi, da taluni proposta; la quale delude la provvidenza delle leggi; e che può essere forse riserbata al solo beneficio del tempo. Intanto l'attenzione maggiore del magistrato su le donne prostitute, la diminuzione dei celibi voluntarii che potrebbero ammogliarsi, la somministrazione pronta segreta ed a poveri gratuita di opportuni mezzi, arresterebbero non poco da per tutto i funesti progressi di quel contagio per le provincie tanto propagato. Non si conosce ancora rimedio certo che preservi dall'uno e dall'altro contagio nel concubito impuro; o che il contagio già ricevuto corregga e distrugga: fra di tanto si può quelli pericoli diminuire in qualche modo, con nettare bene e sollecitamente la parte esposta al contagio, e con lavare le parti genitali fino ai più occulti recessi con qualunque conveniente liquido, per non perder tempo, ma specialmente con acqua leggermente saponata; ovvero con aspergervi qualche polvere assorbente, mancando sul momento qualche liquore convenevole; con orinare appena dopo il concubito sospetto; con iniettare cautamente acqua tiepida semplice, o di calce nell'uretra, e nella vagina. Gli uomini non possono assicurarsi con esaminare, benchè attentamente, le donne; poichè questo esame non può estendersi in tutt'i recinti della vagina. Se nell'uretra dei maschi, spontaneamente, ovvero comprimendosi nella parte anteriore, si sente dolore, o ne gocciola umore, o n'è arrossita l'apertura, senza esservi sofferta altra non contagiosa malattia, il desiderato concubito sarà certamente pericoloso. Dopo un coito sospetto, sebbene non ancor verificato da sintomi, conviene astenersi da ogni carnale commercio con persone sane; giacchè il contagio aderendo ai pudendi esterni o interni, senza evidente malattia dell'uomo infettone, può facilmente comunicarsi. Quindi i già infermi di tal morbo si astengano da quelle cagioni che possono irritare tutto il sistema e principalmente le parti genitali, provocarne flussi di sangue, od accrescere l'acrimonia dell'orina. Negli uomini è necessario appoggiare, fin dal principio del male, ad un suspensorio i testicoli ossia lo scroto. Bisogna frequentemente con tiepido latte o liquore acquoso astergere od iniettare le parti, onde nettarle dall'umore che ne scorre, e che accumulato sotto

un lungo e stretto prepuzio, irrita ed esulcera questo, od il ghian-
de. Il giacere supino su troppo soffice letto, suol negli uomini pro-
vocare polluzioni notturne; e nelle donne suol diriggere con molto
danno all'ano il virulento umore corrosivo che scorre dalla vulva.
Col tener le cosce inclinate, giacendo col corpo supino, si facilita
lo scorrere del materiale che si accumola nella vagina.

§. 536. In nessun altro caso è tanto fecondo l'ingegno degli
scrittori, quanto nelle malattie che *spontaneamente* si curano, sot-
to qualunque non però contrario metodo. Quindi si propone tanta
farragine di medicine per curar la medorrea, di cui qui si tratta;
senza essere meglio nota l'indole della malattia, e senza averne
questo preciso bisogno! La *medorrea acuta* prodotta da contagio ma
senza ulcere venereo, come le altre cagionate forse da stimolo non
contagioso, in molt' infermi senz' aiuti dell' arte medica o per le
sole forze naturali, perfettamente si cura, senza temerne la *lue*.
Ignoriamo l'indole di questo contagio, non meno che un antido-
to sicuro per estinguerlo fin da principio: e la *iniezione*, che forse
praticata nei primi giorni appena dopo il concubito sospetto, leggesi
aver soffogato la medorrea all'istante e fin dal suo nascere, sem-
bra piuttosto che essa o abbia calmato lo spirito, già agitato pel
timore dell'assorbito contagio, e perciò com'è facile il persuaderse-
ne, abbia moderato il senso di prurito e di calore nell' uretra e
nella vagina; ovvero sembra che, qualunque essa sia, spesso ope-
ri *diluendo* piuttosto che dissipando o neutralizzando il contagio in
quelli canali. Non di rado chi alimenta gli eccessivi timori di co-
loro che accusano di essere incorsi nei pericoli del contagio, od e-
sagera le lodi del metodo curativo adoperato, cade in sospetto, se
non di esser avido di guadagno, almeno di esser troppo credulo,
o ignorante. Ma non mancano rimedii, non dispregevoli, capaci di
mitigare i più gravi sintomi della medorrea, di allontanarne i pe-
ricoli, e di abbreviare sovente il decorso della malattia.

Di fatti, oltre a quelle cose che abbiamo precettato doversi
praticare, o sfuggire dopo il concubito sospetto (§. 535.), biso-
gna diminuire la eccessiva irritazione o infiammazione della parte
sorpresa dal contagio o da altro stimolo; e mitigare i sintomi dipen-
denti dal vizio locale, o consensuali per alterazione di altra parte;
e conviene allontanare gli effetti morbosi che minacciano la medor-
rea cronica.

Laonde al comparire i primi sintomi dello stadio della *invasio-
ne* del morbo contagioso (§. 521.), non pochi ed illustri medi-
ci prescrivono d' iniettare per mezzo di sifone atto a tale officio,
con cautela e frequenza, liquori tiepidi dotati della proprietà di
stimolare, o di *diluire* il muco della parte infetta, o di *ottundere*
la sensibilità dei nervi di essa parte, o finalmente di difendere la
irritata superficie di questa. Manifestiamo il nostro sentimento col
dire, che tutte le sostanze le quali nel principio della *medorrea
acuta* e nello stadio infiammatorio s' iniettano nell' uretra, eteroge-
nee alla sua naturale sensilità, vi producano gli effetti delle sostan-
ze irritanti, benchè il sapore non le dichiari tali alla lingua; e le
une non differiscono dalle altre che per soli gradi d'intensità. L'uso
de' mezzi *stimolanti* o si appoggia alla ipotesi, che questi accresco-
no la secrezione del muco, da cui e con cui può esser diluito ed

espulso il contagio; ovvero credesi che con tali mezzi stimolanti si possa distruggere immediatamente la irritazione specifica del contagio con altra irritazione distante e diversa da quella. Abbiamo più sopra insegnato (§. 534.) cosa deve pensarsi su la *eliminazione* dell'assorbito contagio, per mezzo dell'accresciuto flusso uretrale: e benchè sembri che la irritazione secondaria provocata dall'arte può talvolta dissipare la primaria (§. 375.); pure ciò non suole avvenire nel caso del già assorbito indomabile *contagio*. Gli stessi fautori di questo metodo confessano, che un'artificiale irritazione assai leggiera, non agisce; una troppo intensa, nuoce. Or essendo tanto incostante la sensibilità dell'uretra nei diversi intervalli di tempo, e tanto differente la irritabilità uretrale nei varii uomini, chi saprà mai definire il grado della irritazione da provocarsi col prescrivere la *formola* ad arbitrio, ovvero a giudizio della sola *lingua* che non sempre gusta allo stesso modo una medesima sostanza? Chi saprà con probabile congettura indicare la forza con cui deesi iniettare nell'uretra il liquore, e la quantità di esso; onde vi penetri a sufficienza, oppure non nuoccia per eccessivo stimolo? Chi non sà considerare gl'incomodi, pure al volgo noti, di tale operazione da eseguirsi anche da molto perito chirurgo, e da ripetersi da ora in ora; o i pericoli di lesione che possono derivare dall'affidarne la esecuzione agli stessi infermi sì diversi, e poco o nulla esperti ed attenti? Finalmente chi saprà ben determinare il tempo in cui bisogna sospendere o tralasciare l'iniezione, per essere inutile, o nociva? Molte sostanze per tale indicazione sono state impiegate per iniezione: e le principali tra quelle sono le soluzioni di vitriolo di ferro, di rame, di zinco; quelle di verdereame, di sale ammoniaco, di olio di trementina, e di molti balsami. Alcuni nel mercurio sotto varie forme iniettato han creduto rinvenire una efficacia specifica: la quale però non si dichiara nella stessa *lue*, se non quando questa è già sviluppata. Coloro i quali pretendono che il *muco* sempre involge il contagio venereo, o in qualche altro modo ne snatura la forza; eglino supponendo d'indole venerea benanche la medorrea comune, riconoscono per *cagione* ciò ch'è piuttosto *effetto* del contagio nella superficie follicolosa. Neppure con fondati argomenti si deduce essere il contagio venereo d'indole *acida*; onde non si può molto fidare su l'uso di *alcali* caustico, o di pietra caustica, o finanche di acqua di calce, adoperate per l'una e l'altra indicazione. Quei che conoscono di non essere la medicina ancor capace di distruggere tal contagio; procurano almeno di ottundere la sensibilità dell'uretra, e della vagina, col mezzo di calce di piombo sciolta in aceto, ovvero di oppio, diluiti con acqua distillata: e la riconosciuta efficacia specialmente dell'oppio nella oftalmitide cronica (§. 154.) favorisce questa opinione: ma nella *medorrea acuta* l'oppio non opera che accrescendo lo stimolo: e dippiù, il rimedio che s'inietta nell'uretra in questo caso è tanto poco, ed in tanto breve tempo vi si trattiene, che non si può ad esso attribuire il cambiamento dei sintomi, che talvolta ne segue. Al *muco* che difende l'uretra, non si può senza stimolo manifesto surrogare un medicamento viscoso, il quale poco penetra nell'uretra, e poco la inunge.

Noi non intendiamo di muovere i quì esposti dubbii contro le

iniezioni, per negare l'esperienza di medici illustri. Rare volte siamo stati chiamati dagl'infermi a medicare nel principio della medorrea acuta già dichiarata: e quante volte il nostro consiglio si è uniformato a questo nuovo metodo, sempre abbiamo dovuto pentircene: come avremmo dovuto imparare dall'analogia delle altre flogosi trattate con iniezioni. Ma per rendervi circospetti, e frenare per quanto si può con ragione gl'inconsiderati tentativi di molti nel curare questa malattia sì comune; non abbiamo creduto inutile il dichiarare di aver noi sorpreso anche in questa malattia le fallacie della speranza medica, alla quale tante volte appellano coloro che non hanno la scienza di sperimentare.

Laonde noi che preferimmo la *più sicura*, benchè alquanto più lunga cura, alla *più breve* ma forse ambigua, lasciamo a se stessa la medorrea acuta; e ci limitiamo a moderare i sintomi quando fossero molto urgenti. Se non vi è febbre, concediamo il vitto solito, ma non che sia irritante, nè di difficile digestione. Bisogna evitare i cibi molto salati; perchè accrescono l'ardore dell'orina. Ordiniamo per bevanda l'acqua ed in abbondanza; acciò la scarsa e quindi acre orina non iriti l'uretra: ma non approviamo le bevande troppo abbondanti, ovvero cariche di mucilagine grave per lo stomaco, acciò questa cambiata in sangue non giunga all'uretra. Se l'ammalato è avvezzo a bere vino, e non sembra molto irritabile, e se non ha febbre, glie ne concediamo nel pranzo una quantità moderata. Se il ventre non è spontaneamente aperto, lo facciamo giornalmente muovere con clistere molitivo. Gl'infermi debbono evitare i moti eccessivi e violenti, l'equitazione, i salti; il maneggiare o raffreddare e comprimere gli organi genitali; il letto troppo soffice; il consorzio di persone di sesso diverso che incita la lascivia; le passioni violente. Devesi con latte o acqua tiepida frequentemente lavar le parti dalla materia che scorre dall'uretra, oppure coloro che vi hanno l'impedimento di un prepuzio assai lungo o stretto facciano uso d'iniezione due o tre volte al giorno: e di semplice iniezione facciano le donne uso per nettar la vagina. Gli ammalati orinino il meno spesso che possono, e quando sentono accumulata l'orina.

Se sopravviene la febbre, e se questa è infiammatoria nell'infermo robusto e pletorico; sospendasi l'uso del vino, si diminuisca la quantità e si cambii la qualità dei cibi; si prescriva il salasso, antiflogistici senza sale nè nitro: e decotto di tamarindi. Ma sotto questo regime, suol'esser rara la indicazione del salasso; il quale suol esser manifestamente dannoso, e produrre gli effetti della sensibilità esaltata, molto più negl'infermi di corpo debole e gracile. Nel caso di grave tensione accaloramento e dolore delle parti pudende, si faccia immergere frequentemente l'infermo in tiepido semicupio; o si applichi su le parti un cataplasma anodino con poco laudano, o più di ogni altra cosa, cataplasma o embrocatione di latte, o di malva. Se non vi è flusso dall'uretra, per violenza di spasmo piuttosto che d'infiammazione delle parti pudende, è indicata l'applicazione di mignatte sul luogo dolente, sul membro, o sul perineo, o pure su i labbri sessuali nella donna. Ma quest'incomodi, l'erezioni dolenti, spasmodiche, essendo il membro alquanto inclinato in basso, si curano spesso con *oppio* somministrato nel-

le ore notturne; ovvero con decotto di china e gocce di tintura tebaica, se vi si ravvisa debolezza del corpo, e sensibilità morbosa, se materiale tenue e diafano geme dall'uretra, e se i polsi trovansi frequenti e contratti. Alle volte giovano moltissimo i clisteri molli con oppio. Ma si deve proibire affatto in questa malattia l'uso di forti purganti; perchè accrescono subito la difficoltà di urinare, e gli altri sintomi. (40)

§. 537. Con simile metodo bisogna impedire o trattare i sintomi che si manifestano nello stadio infiammatorio della medorrea. Quando è *incurvato* e teso il membro (§. 522.) giova applicarvi sopra cataplasmi molli, e mignatte; od anche somministrare internamente discrete dosi di oppio. E l'oppio è il principal rimedio nella erezione dolorosa e violenta del membro, ossia nel *priapismo*.

§. 538. Nella cura del bubone (§. 523), non preceduto nè prodotto da ulcere venereo, bisogna esaminare e quindi rimuovere lo stimolo da cui è stato provocato. Si deve tentare la *risoluzione* del bubone; ed in tutt' i modi impedir la suppurazione di quel tumore glandolare, come inutile, tediosa, e che suole indurre deforme cicatrice. Se il bubone è cagionato da infiammazione all'uretra; devesi rimediarvi col metodo su esposto (§. 536.). Se intensa affezione spasmodica nell'uretra comunica stimolo agl'inguini: si adoperino i mezzi che per quel caso abbiamo proposto (§. cit.). Se il bubone è stato prodotto forse da soppressione del flusso materiale dell'uretra, o della vagina, fa d'uopo distruggere la infiammazione di queste parti, qual cagione della soppressione cennata, o dissiparne lo spasmo, oppure col mezzo di caudelette o di pessarii rinnovarvi le segrezioni morbose. Nell'affezione incipiente delle glandole inguinali, premessi i mezzi necessari, e rasi i peli su la parte, giova applicarvi acqua fredda. Se vi è intensa ed antica infiammazione; dopo fatto il salasso, o tralasciandolo se è poco indicato, devesi applicare più mignatte su la parte vicina ai buboni; o far leggieri scarificazioni su la cute arrossita e tesa. Dopo questi aiuti, che sono superflui nel bubone leggiero, sul tumore bisogna continuamente applicare cataplasmi di pane e latte, non troppo caldi, nel giorno; ma nella notte, per timore di raffreddare il tumore, vi si applichi qualche empiastro gommoso. Se nella parte si soffre veramente e spasmodico dolore, ai cataplasmi si unisca polvere di foglie di giusquiamo, o di cicuta, o pure oppio; e nella notte diasi oppio, per interna medicina. Nel curare i buboni, come altre specie d'infiammazioni, ci asteniamo dagli *emetici*, benchè lodati da altri. In questi casi non è indicato l'*unguento mercuriale*, di che alcuni sogliono ungere la parte interna della coscia del lato dov'è il bubone; non convenendo quello, se non quando vi è sospetto d'infezione venerea. Se mai nel bubone tardo a comparire, di lento progresso, e pochissimo caldo e rosso, vediamo convenire qualche stimolo, per promuoverne la risoluzione; allora si può impiegare linimento volatile, o unguento mercuriale non come agente specifico in questo caso: ma si può quel fine più facilmente ottenere col benefico uso di vitto nutritivo, di moderato vino, di decotto di china; e con leggiera frizione fatta su gl'inguini. Talvolta, come l'abbiamo anche noi osservato, sembra distinguersi colla tatto la suppurazione imminente, e sino la fluttuazione di materia-

le purulento: i quali segni però molte volte non impediscono la felicissima risoluzione del tumore.

Quando non si può evitare la *suppurazione* del tumore; conviene consultar le regole prescritte (§. 134); e talvolta erigere, talora moderar le forze di tutto il sistema, o della sola parte. Il processo suppurativo nelle glandole è lento. L'apertura dell'ascesso più felicemente si suole affidare alla natura, che all'arte: se però la cute ne è tenace, allora bisogna aprirlo; non importa però di ciò fare con ferro, o con caustici; basta che l'ascesso abbia acquistato il completo grado di maturezza. Se per la debolezza dell'infermo, la suppurazione è imperfetta o di cattiva indole; sovente giovano la china, il vino, il vitto nudritivo; e se vi è pure violento dolore, bisogna a quei mezzi aggiugnere dell'oppio. Le altre precauzioni necessarie nella cura del bubone ascessato, o ulcerato, le imparerete dalla Chirurgia. Non abbiamo in questi casi mai bisogno di *mercurio* come specifico; se non vi è anche *lue* introdotta per ulcere: ma per curare ulcere callosi ed antichi, gioverà meglio il mercurio precipitato rosso, aspersovi sopra, ed il metodo corroborante.

Se in queste glandole avviene *scirro*sa durezza; allora passiamo all'uso di quei mezzi, dei quali si è fatta (§. 135) ed in altri luoghi si farà parola: ma senza molta speranza di felice riuscita! Però bisogna attendere a non caratterizzare falsamente per *scirro* la grossezza e la maggior sensibilità ed un vago dolore delle glandole inguinali, che in alcuni infermi restano dopo risoluto il bubone: affezioni che si suol dissipare sovente con vitto nudritivo, decotto di china, con unguento volatile, con tintura tebaica, con bagni di mare. Difficilmente ottienesi la guarigione del *cancro*: la quale tuttavia devesi tentare con le regole da esporsi in altro luogo di quest'Opera. La *cancrena* molto rara di questa parte dev'esser trattata secondo le regole già prescritte (§. 136). (41)

§. 539. La *epididimitide*, effetto della medorrea acuta (§. 524.), secondo la diversità delle cagioni e dei sintomi esige diverso metodo di cura. Poichè alcune volte vi è leggiera febbre, per la quale non è necessario che leggiero o nessun salasso: talora la febbre è bensì mite sul principio, ma dopo i primi giorni cresce, e si rende sì violenta, che richieder suole replicati salassi. Nell'antecedente medorrea abbiain consigliato di appoggiare i testicoli ad un sospensorio (§. 535): ma cessato lo stadio della infiammazione, in molt' infermi è opportuno lasciarli a se stessi. Comprendesi facilmente da ognuno che, siccome cresce il tumore dello scroto, tanto più devesi rallentare il sospensorio, per impedirvi la compressione. L'infermo deve astenersi da qualsivoglia movimento; e nel letto giacere supino sul dorso. Negl' infermi robusti, pletorici, per evitare ulteriore aumento del tumore e del dolore, bisogna sollecitare il salasso: e questo devesi ripetere altre volte, se manifestasi violenta febbre, con polso pieno e duro: o se credesi poco necessario il salasso, fa duopo applicare dieci o quindici sanguisughe sullo scroto: Eseguito il salasso quando si crede necessario, dal principio della malattia, conviene intorno allo scroto applicare continuamente acqua fredda, semplice, o mescolatovi zucchero di saturno; ed in questa immergere frequentemente i testicoli. Abbiamo

veduto infiammarsi lo scroto con l'applicazione di spirito canforato misto con estratto di saturno ed acqua. Giova inoltre mantenere il ventre aperto con clisteri; o purgarlo ancora con leggiero medicamento composto di polpa di tamarindi, o di manna. Quindi si concedano cibi in poca quantità, e di facile digestione; e si proibiscano alimenti e bevande riscaldanti e spiritose. Quando vi è anche grave infiammazione all'uretra ed al perineo, bisogna applicarvi sostanze mollitive; poichè la flogosi già confermata non suol tollerare sostanze fredde. Se l'epididime è affetto da consensuale irritazione nervosa più tosto, che da vera infiammazione, allora si deve somministrare *oppio* nelle ore notturne; esporre a vapori aromatici lo scroto e testicoli sospesi, sopra una sedia forata; e principalmente, dopo aver liberato l'intestino dalle fecce, introdurre dei clisteri con quasi doppia dose di laudano. Anche quando la malattia è molto infiammatoria, dopo aver tratto sufficiente sangue, se vi è residuo di stimolo piuttosto nervoso, si somministri dell'*oppio*. Quando è maggiore il tumore la durezza il dolore, e molto inoltrata la infiammazione dei testicoli, bisogna applicarvi cataplasmi emollienti; che aveano forse nociuto sul principio. L'unguento mercuriale, di che molti ungono lo scroto in questo caso, applicato da noi non è riuscito che nocivo: e se dicesi aver giovato ad altri, quell'effetto deve attribuire meno al rimedio, che alla disposizione di tale malattia alla risoluzione. Quando l'infiammazione è maggiore, un materiale fluido accumulato intorno al rispettivo testicolo sembra discernibile al tatto: ma sebbene abbiamo talvolta veduto da tal cagione prodursi manifesto ed enorme *idrocele acuto* (§. 524.), pure sarebbe imprudenza adoperare in questo caso il tricuspidi, il quale vi cagionerebbe cancrena. Nell'ospedale di Bruchsal abbiám osservato convulsioni crudeli ed orribile infiammazione provenire dall'aver imprudente Chirurgo trapassato un testicolo, nel fare con tricuspidi l'operazione dell'idrocele. Ma ci siamo dipartiti da questa regola sopra un uomo nell'Istituto Clinico ricevuto, il quale dopo violento coito, soffrì copiosa emorragia dall'uretra; per cui nel seguente giorno sopraggiunse grave tumore dello testicolo sinistro: l'intenso dolore, la tensione, la stessa figura del tumore, la disuria, tutti questi sintomi a primo aspetto ci aveano nascosti l'indole del male; ma quando ci riuscì distinguere una manifesta fluttuazione nella parte, ebbimo la premura di far eseguire la puntura del tumore; d'onde uscì abbondante umore, prima giallongnolo, ed alquanto lucido acre e fetido, ma poco dopo un materiale puriforme e bianchiccio: seguì a questa operazione nuovo stimolo nell'evacuare l'*orina*; e questa scorreva, non come prima, in poca quantità e per l'uretra, ma in abbondanza per la stessa ferita dello scroto; perciò, dilatata questa ferita sino al luogo, d'onde l'orina dell'uretra lacerata nel coito era scesa nella tela cellulosa dello scroto, ed introdotto nell'uretra un catetere flessibile, l'infermo ne restò guarito in circa venti giorni.

Giudichiamo inopportuno anzi dannoso il ripristinare la medorrea (la quale forse *soppressa* ha prodotto l'infiammazione dell'epididime) col mezzo di candelette, ed a proposizione di alcuni, col mezzo pur di candelette ma *infettate* di nuovo contagio, da introdursi nell'uretra nel vigore stesso dell'infiammazione. In molti

la infiammazione dei testicoli è *effetto* della infiammazione dell'uretra: e questa infiammazione dell'uretra non di rado sopprime e quasi inaridisce la medorrea; non già che dalla soppressione del flusso medorroice sia prodotta la infiammazione dell'uretra. Se poi cessando la flogosi uretrale, continua il tumore testicolare, si può talora tentare con vantaggio l'applicazione delle candelette. L'uso di candelette per curare la sola *ristrettezza* dell'uretra, suol presto dissipare anche il tumore dei testicoli.

Se in questa malattia avviene la benchè rara *suppurazione* del testicolo affetto, o dei tegumenti ad esso contigui; senza timore di *lue*, si deve continuare l'applicazione di cataplasmi emollienti, fino a che il tumore divenga più prominente; o convien insistere nell'apporvi empiastri gommosi. Abbiamo fatto aprire con ferro un testicolo prima infiammato per vicino colpo di schioppo, e quindi suppurato: e benchè dall'apertura fosse uscita gran parte della sua sostanza in forma di materia filamentosa, pure con la opportuna operazione restò salvata la maggior parte del testicolo. La suppurazione che si forma sotto lo scroto, salvo il testicolo, in breve tempo si cura col ferro.

Molto più della suppurazione è frequente l'*indurimento* non solo dell'epididime, ma benanche dello stesso testicolo, in conseguenza della infiammazione. Quindi chiaramente si rileva, che se è vero non infiammarsi troppo il testicolo nel principio, pure verso la fine la cosa è assai diversa: poichè la flogosi, ed il conseguente indurimento di lento progresso non di rado sorprende tanto il testicolo medesimo, quanto il funicello spermatico, e si estende fino ai reni. Per questa grave malattia gli scrittori propongono varii metodi. La durezza dell'epididime suole spontaneamente dissiparsi; ovvero se è permanente, non suole suscitare pericoli (§. 534): se estendesi al corpo del testicolo, è difficile a curarsi; e sovente è meglio trattata, affidandosi al solo sospensorio, e senza rimedio alcuno irritante; giacchè i mezzi troppo attivi sono pericolosi, e possono farla presto degenerare in cancro. Anche nel presente caso bisogna tentare il metodo da noi già proposto nella terminazione delle infiammazioni in indurimento (§. 135.). Il mercurio non di rado induce uno stimolo funesto negli scirri: e non può qui operare specificamente; nè applicato su lo scroto e sul perineo, può col mezzo dei vasi linfatici passare fino al testicolo affetto. Il linimento volatile, l'unguento canforato, le radici di atropa belladonna, di mandragora, adoperate esternamente; gli estratti di cicuta, di acopito internamente somministrati, il decotto di ononide spinosa, di lasne mezereo, la gomm'ammoniaca sciolta in aceto scillitico, l'elettricità, e fino gli occhi di granchi, sono stati raccomandati; ma sappiamo che non han mai curato questa malattia. Abbiamo inteso da esperto medico, che questa è stata superato immergendo spesso lo scroto in bagno di acqua oppiata. Non possiamo con esempi nostri propri decidere se con l'uso di candelette intromesse nell'uretra per rinnovare la medorrea, siasi talor dissipata la durezza dei testicoli, come altre volte vi sono distrutte altre malattie prodotte dalla soppressione della medorrea: nè abbiamo mai udito essersi per rinnovata medorrea liberato alcuno da quest'affezione dei testicoli.

Se nel testicolo affetto si è accresciuto il tumore e la durezza,

e vi si sente più frequente e profondo dolore lancinante ; allora devesi senza meno a tempo opportuno recidere il testicolo. Se anche il funicello spermatico si sente tumido e duro fino all'anello ; allora si esegue la operazione (ma con infausto augurio) per timore che non avvenga maligna infiammazione , o cancro , o cancerena, o fatale emorragia nella porzione del funicello che esiste al di sopra dell'anello addominale. Abbiamo avuto sott'occhio un esempio , che dopo eseguita la recisione di recente cancro di un testicolo , la corrispondente arteria spermatica celeramente ritratta verso l'addome , per propria elasticità non ancor distrutta dalla forza del tempo , non potè esser legata all'anello da uno dei più illustri ed esperti Chirurghi ; e ne uscì gran quantità di sangue nell'interno dell'addome , con la morte dell'infermo (42).

§. 540. Nel curare la *fimosi* (§. 525.) , quando costituisce un sintomo della medorrea acuta , devesi preparare la stessa corona del membro ed il prepuzio in modo da potersi riportar quest'oo sul ghiande ; e poi bisogna ben esaminare le cagioni della impedita riduzione. Fa d'uopo legare il membro elevato sul ventre , se però non l'impedisca la difficoltà del flusso in questo luogo ; e conviene evitare il moto del corpo. Se vi è febbre , con polsi pieni e duri , è indicato il salasso da ripetersi secondo il bisogno , l'applicazione di mignatte , e di clisteri , ed il metodo debilitante : nè si deve perciò aspettare l'*arrosimento* maggiore del prepuzio , che in questo caso ben di rado avviene. Dopo il salasso , essendo recentee la infiammazione , su questa si deve applicare acqua *fresca* , o semplice , o unita con aceto , o con zucchero di saturno ; e spesso rinnovarvela. Quando è maggiore e quasi flemmonoso il tumore del prepuzio , e la tensione ; sono da preferirsi li fomenti , o i bagni del membro continui e tiepidi di latte , decotto di malva , ovvero cataplasmi anodini ben molli. Ed in questo caso ancora conviene frae le parti senza impeto e sovente iniettare latte tiepido , decotto di orzo , o di malva , emulsione arabica , diluita , onde ben lavare la superficie del ghiande e del prepuzio , ed impedirne la morbosa adesione. Nella fine della *fimosi* , se resta un tumore *edematoso* del prepuzio , giova la soluzione di allume applicatavi. La recisione del prepuzio , che alcuni in questo caso eseguiscano , da noi si crede non doversi quasi mai eseguire , per molti pericoli , per la perpetua deformità , e per li futuri impedimenti al coito ; e molto meno quando siavi sopraggiunta la *cancerena*. Se dopo tolta la flogosi del prepuzio , si trovano ulceri aderenti sotto di esso ; allora vi si faccia iniezione di pochi granelli di mercurio sublimato disciolti in acqua distillata , tre o quattro volte al giorno : oppure se una callosità del prepuzio troppo lungo formata nel lembo estremo impedisce di ridurlo , gioverà circoncidere una parte di questo velamento. Nella *fimosi cronica* con tumore del prepuzio , la frequente e moderata scarificazione di questo rimuove ogni ostacolo (43).

§. 541. Nella cura della *parafimosi* (§. 526.) bisogna esser solleciti , per impedire lo strangolamento del membro , e la perdita del ghiande già vicino a cancerenarsi , e la soppressione dell'orina qualunque. E perciò si deve il membro eretto blandemente comprimere nel ghiande , con la mano su cui siasi aspersa neve o ghiaccio sottilmente contuso : od almeno conviene immergere il ghiande

stesso in acqua fredda, mescolatovi ghiaccio ed estratto di saturno: con quali mezzi spesso ottienesi di riportare il prepuzio sul ghiande. Se lo stringimento del prepuzio sembra esser piuttosto spasmodico, fa d'uopo ricorrer subito all'*oppio*. Se la riduzione della *parafimosi* non riesce; allora si deve senza ritardo incidere il prepuzio su tutte le pieghe viziose che forma dietro al ghiande; ma secondo le regole chirurgiche, onde non ne resti leso alcuno dei corpi cavernosi, e non si dia occasione a tumori varicosi che impediscono il concubito. Se mai nel ghiande avviene la *cancrena*; questa di rado penetrerà nei corpi cavernosi, forniti di tegumento cellulare più forte: ma o spontaneamente, o con facile opera se ne separa l'intero ghiande. Ciò fatto, bisogna col mezzo di candelette introdottevi impedire l'adesione e chiusura dell'uretra, com'è talvolta avvenuto. Intanto la *cancrena* che suol seguire alla *parafimosi*, e consumare parte della cellulare che veste i corpi cavernosi, alle volte ha prodotto una *cronica incurvatura* del membro. Nella *parafimosi cronica*, benchè leggiera, convengono le scarificazioni del prepuzio, come nella stessa *simosi* (§. 540).

§. 542. Dopo aver considerato i sintomi dello stadio infiammatorio della *medorrea* (§§. 537 — 541.); passiamo a scrivere su la cura dello stadio da noi detto di *rilassamento* (§. 528). Questa cura in moltissimi infermi si esegue dalla natura stessa. Quindi, se alcune volte abbiamo da una parte diminuito il solito vitto, oppure se per esservi febbre, abbiamo prescritto un poco più di bevande; ingiungendo l'astinenza dalla venere per lungo tempo, devesi esser sempre più indulgente riguardo alla dieta, in ragione che si diminuisce il grado dello stimolo; e si deve andare abbandonando il metodo debilitante, acciò questo flusso non contragga l'indole cronica, da temersi nelle donne più che negli uomini. Se la debolezza di tutto il sistema ha preceduta la malattia; o se quella è stata prodotta dalle notti inquiete, dai dolori violenti, dalla scarsezza del vitto, dalla perdita di umori; allora nella fine di questo ultimo stadio, oltre ai cibi nutritivi somministrati più liberalmente, e qualche porzione di vino, prescriviamo infuso freddo o decotto di china. Ma molti convalescenti da questa malattia soffrono residui di *debolezza*, *rilassamento*, *sensibilità morbosa*, oramai locale dei genitali: e quindi han eglino bisogno di rimedii più tosto locali, soli, o aggiunti a medicamenti corroboranti di tutto il sistema. E perciò si deve passare per gradi all'uso di essi; e lavar frequentemente gli organi genitali con acqua fresca negli uomini, e nelle donne. Se questo profluvio continua troppo a lungo; si può senza pericolo nell'utero e nella vagina tentar d'iniettare acqua di calce di fresco preparata, o soluzione con oppio, semplice (N. LXIII.), o con zucchero di saturno (N. LXIV.): col qual metodo, la *medorrea* in molti riesce di breve, in alcuni di non lunga durata; ed evitiamo i pericoli di una cura troppo sollecita.

Quando la *medorrea* dipende da ulcere venereo, o quando i sintomi provano l'esistenza della *lue*; adoperando il mercurio col metodo poco sopra esposto, curiamo questa e le sue conseguenze (44).

§. 543. Il metodo curativo della *medorrea vaginale acuta*, (§. 529.), non è diverso da quello della uretrale in ambi i sessi

(§§. 535. 536. 538. 542.). I semicupii tiepidi riescono nel rifrangere lo stimolo più utili nelle donne , che negli uomini : ed anche sotto lo stadio infiammatorio , la facoltà lenitiva delle iniezioni con emollienti , o con latte , o con emulsione arabica , fatte senza violenza , riesce più efficace nella vagina , che nell' uretra. In questa malattia la necessità del salasso è più rara presso le donne : e non si richiede di somministrar loro una quantità di bevanda maggiore della sete , onde l' orina alquanto più carica non urti ed iriti la vagina , e perchè abbia la maggior facilità di lavare i genitali dopo evacuata l' orina. Ma siccome in questo sesso è più comune il passaggio della medorrea acuta in *cronica* ; così debbono i medici portare su lo stadio di *rilassamento* in essa quasi maggiore attenzione, che su quello d' *infiammazione*. E perciò in quello stadio la donna si tenga in letto , per avere più quiete di corpo e di spirito : e se mai il flusso di sangue suol essere accompagnato da gravi sconcerti nervosi , con qualche dose di oppio si può calmarli. Cessata la flogosi , la conseguente medorrea si deve opportunamente medicare con rimedii esterni , tre o quattro giorni dopo terminata la mestruazione (§. 542.). La *vagina* più facilmente , che l' uretra virile , tollera maggiore dose di oppio , o di zucchero di saturno. Dopo aver fatto qualche clistere in vagina con acqua semplice , si pratici l' indicata iniezione di soluzione astringente , più volte al giorno , e dolcemente si spinga oltre ; iniezione che la donna procuri di ritenere per più minuti , col giacere supina ; ma che deve tralasciare all' approssimarsi il periodo della mestruazione

§. 544. Riguardando le cagioni , il flusso di muco puriforme indotto da locale affezione dell' *ano* dev' essere trattato con metodo curativo non diverso da quello della medorrea acuta uretrale , e vaginale (§§. 535. 536. 542. 543.). Le così dette *emorroidi mucose* da noi sono curate e guarite con le regole , che preserveremo nel seguente Libro dei *Profluvii sanguigni*. Anche in altro luogo dell' Opera scriveremo sul tenesmo , sul flusso mucoso provocato da vermi dell' intestino retto , e su quello che succede alla stessa disenteria. Se la irritazione e la flogosi deriva da materiale acre , o da contagio , applicati all' orifizio dell' ano ; se non vi è ulcere venereo che esige cura specifica , allora bisogna applicare alcune sanguisughe intorno all' ano , per diminuirne l' ingorgamento dei vasi ; far bere dell' olio , per rendere lubrico il ventre ; ed iniettare emulsioni di gomm' arabica nell' ano , per dissiparvi il forte stimolo. Cessata la flogosi , e proseguendo ancor a lungo il flusso , debbesi adoperare i rimedii esterni , da noi proposti nella medorrea vaginale (§. 543.). Abbiamo noi trattata con esito felice una donna , ch' era travagliata da sintomi all' ano provenienti dall' avere con astringenti soppressa una medorrea vaginale , già contratta per concubito impuro ; il quale atroce incommodo trascurato per dodici anni , le aveva prodotto ostinatissimo indurimento e stringimento dell' intestino retto , che finalmente impediva l' escrezione delle fecce , e fuorchè delle assai liquide. Noi abbiamo fatto fare piccole ma frequenti iniezioni tiepide di cremor dolce di latte nell' ano ; unger questo alla di dentro con butirro di cacao , e poi introdurvi pezzettini di agarico preparato , e dopo ciò , candelette gradatamente maggiori : e con tal metodo abbiamo potuto all' estremo intestino conciliare qua-

s' interamente la pristina abitudine naturale. Non mancano esempi di medorrea principalmente recidiva, con ulcersi nella stessa vagina specialmente nell'apertura esterna di essa, che ne ha finalmente prodotto insensibile indurimento delle pareti, e stringimento verginale (45).

§. 545. Nella *medorrea esterna* (§. 531.), non trascurando di riguardarne la cagione, bisogna attendere principalmente a mantenere netta la parte affetta. Perciò su i luoghi infiammati si deve applicare fomenti acquosi, demulcenti, mollitivi; e simili liquori iniettare sotto il lungo prepuzio. Dopo aver con tali mezzi dissipato lo stimolo, a tempo opportuno passiamo ad impiegare rimedii esterni, che ripristinano il tono perduto, moderano la esaltata sensibilità della parte; e specialmente quei medicamenti che abbiamo più sopra cennati (§. 542.), ma un poco più forti. (46)

§. 546. Con qual metodo debes' impedire, o curare la *medorrea cronica* conseguente all'acuta (§. 532.) in parte si è già cennato (§§. 542—545.). Quando l'evento avesse dimostrato che tal malattia resiste al metodo già proposto; allora conviene più di tutto ricercare se nell'uretra vi è *ulcere*, che però è molto raro, oppure superficiale esulcerazione (§. 533.). Ma pure in questo caso vi possono essere segni fallaci: giacchè il luogo affetto nella medorrea acuta suol conservare squisita e durevole sensibilità, come noi l'abbiam osservato, senza esservi ulcere: e non è facile il distinguere la marcia o l'icore dall'umore puriforme stagnante nelle crip-te mucose dell'uretra: nè qualche poco di sangue che si osserva in questo umore è sicura prova di lesione di continuità. E se pure la diagnosi ci mostri certa la presenza di qualche *ulcere*; non è sicuro di essere questo d'indole *venerea* o maligna, oppure di essere benigno, prima di comparire i legittimi sintomi della *lue*: od anche se ciò fosse chiaro, pure l'uso di mercuriali interni non sarebbe utile, se non dopo essersi il contagio sviluppato nel corpo. Fra di tanto, il mercurio corrosivo iniettato (N. LXV.) può operare come rimedio depurativo degli ulcersi, non quale così detto specifico. Se sotto l'uso di questo mezzo, oppure di acqua fresca o sinanche di gelata da applicarsi spesso e per minuti su la parte anteriore dell'uretra, non cessa quel flusso molesto; allora si deve per lungo tempo e con molta cautela adoperare spirito di vino rettificato, misto a sei o sette parti di acqua; ovvero soluzione di vitriolo (N. LXVI.), od anche decotto di corteccia di quercia tenera, prima leggerissimo e poi gradatamente più carico; ovvero soluzione di pietra caustica (N. LXVII.); o soluzione di mirra, con tintura tabaica, zucchero di saturno ed acqua (N. LXVIII.). Talvolta è stato somministrato rabarbaro in dose da muovere appena il ventre; od anche balsamo di Copaive, o terebintina, nei maschi, per l'uretra dei quali penetra la forza del rimedio. È stata lodata fin la tintura di cantaridi, che in questo caso però noi non vorremmo facilmente adoperare. Se vi è morbosa sensibilità nell'uretra, confidiamo principalmente nell'efficacia di una soluzione di *oppio*, o semplice (N. LXVIII.), o unita con zucchero di saturno (N. LXIV.). In questo male, non si può sperare alcun effetto da rimedii interni; fuorchè quando vi comparisce debolezza universale. Noi non abbiaino sinora fatto sperimento dell'*olibano*, raccomandato in queste circostanze.

Non è minore l'utile efficacia delle *candelette*, od anche delle siringhe fatte di resina elastica, tanto nel caso di sospettato ulcere latente, quanto e molto più se il rilassamento dell'uretra par che sia cagione di questo flusso. Alle volte la sola *equitazione* e la moderata concussione del perineo prodottane, o l'abuso di vino, od il contagio contratto di nuova medorrea, rinnovando l'acuta flogosi nell'uretra, ha fatto cessare una medorrea cronica. Poco importa finalmente qual sia la composizione delle candelette, le quali tutte non altrimenti che per meccanico stimolo agiscono nell'uretra, premendola o distendendola: basta che si abbia la cura di passare gradatamente dalle sottili alle grosse, e d'introdurle senza pericolo di ledere le parti; e di lasciarle per tempi gradatamente maggiori nell'uretra, assicurandole con atte legature all'addome. Conserviamo nel Museo patologico l'esemplare di una candeletta caduta nella cavità di una vescica, e che aveva costituito il nucleo di un calcolo cristallino.

Ma tra le felici invenzioni del nostro secolo devesi contare le poc' anzi cennate candelette, o cateteri, cioè cilindri di resina elastica; da usarsi quando o la *medorrea cronica*, oppure la *difficoltà* o la *soppressione* dell'orina, provengono non da flogosi o spasmo dell'uretra, ma da meccanico *stringimento* di essa (§. 533.); benchè con distruggano eradicativamente il male. Queste sogliono esser l'unico e sommo aiuto negli ulcersi e nelle fistole dell'uretra o del perineo, nel tumore o nell'ascesso della prostata, e nella iscuria che suol derivare da quei mali. Se nell'uretra non entra la più sottile candeletta che deve sempre premettersi alle più grosse; in tali casi con una *corda da musica*, prima unta di olio, talvolta si è felicemente riuscito a superare i restringimenti di quel canale.

Quando intensa infiammazione nell'uretra, od altro ostacolo che si oppone all'orinare, impedisca l'introduzione di candelette o di cateteri; allora, dopo matura riflessione, con tricuspidè si deve perforare la vescica da dentro all'intestino retto, ovvero da sopra la regione del perineo o finanche del pube; come diffusamente esporremo le regole nel Libro sesto delle *Ritenzioni*. In queste croniche soppressioni dell'orina, un tumore o un indurimento nella prostata, o nel collo della vescica, suole impedire l'introduzione del tricuspidè in vescica per l'intestino retto, o pel perineo, senza pericolo di lesione: ed in tali casi abbiamo con prudente e prospero consiglio fatto penetrare la vescica da sopra al pube. Con quali regole noi dobbiamo in questi casi adoperare la candeletta, il catetere, o il tricuspidè, e con qual metodo finalmente devesi trattare gli ascessi e le fistole del perineo, e dell'uretra, voi l'apprenderete dalla *Chirurgia*. I sintomi del tumore e dell'indurimento cronico nella prostata non si manifestano, o non si accusano dagl'infermi, se non dopo esser quelli molto avanzati. E perciò di rado, se mai, è utile in questo caso il metodo già esposto (§. 135.): e noi non abbiam veduto nei casi gravissimi giovar mai l'unzione, da molti lodata di unguento mercuriale sul perineo; nè cicuta, nè mercurio, nè altri medicamenti somministrati all'interno. Ma per lo più invade interrottamente e per nuova *flogosi* cresce la difficoltà di orinare, proveniente da tumore della prostata: in cui spesso han giovato le

sanguisughe, o il linimento volatile, applicato sul perineo. Questi incomodi sono talora prodotti da spasmo: e si suol mitigarli con vapori aromatici ai quali si espongono le parti per mezzo di una sedia forata, con clisteri emollienti cui sia mescolato dell'oppio, o con cataplasmi anodini apposti sul perineo, e con bagni tiepidi.

La *medorrea innocente* (§. 522.) che affetta la donna, proveniente da medorrea acuta, contagiosa (§. 529.), o da altre cagioni (§. 533.), in generale dev'essere trattata con metodo curativo non diverso da quello di ogni altra medorrea cronica: ma per la cura di questo male, che suole quotidianamente attaccare le abitatrici delle grandi città, è necessario che questo sia attentamente esaminato. Quindi le cagioni che a quello schifoso profluvio han data occasione (§. 533.), debbono esser con somma premura evitate: e conviene principalmente distinguere se tal profluvio deriva da altra e primaria malattia, o pure da vizio inerente a tutto il sistema, o ai soli organi genitali; se nella donna si è reso molto più abituale tal flusso: e finalmente, dopo avere da queste cognizioni dedotto le indicazioni giuste, si deve con mezzi opportuni moderare i violenti e minaccevoli sintomi del male.

Ma più facilmente si può impedire questo male, che distruggerlo già avanzato: perciò importa moltissimo che i genitori abbiano la premura di suggerire alle tenere figlie sin dalla prima pubertà la conoscenza opportuna sì della imminente escrezione *menstrua*, che del *morboso* profluvio, dipendente dal trascurare questa, o dal cattivo metodo di vivere. Per la sola troppo comune ignoranza delle cose che risguardano la condizione del proprio sesso, e la salute, ed anche per la male intesa verecondia di molte donzelle, abbiamo con nostro incremento veduto essersi dal principio trascurate e prima di manifestarsi essere lentamente e sordamente cresciute moltissime infermità di vergini, di donne, e di giovani madri: e noi abbiamo esempi di femmine, le quali han sofferto per anni un flusso di copiosa pituita dall'utero, senz'aver mai sospettato di essere quello morboso, e senz'averlo perciò manifestato ai genitori, o a medici. Ed in generale, quando nelle città, come osiamo sperare, sarà cambiata la fisica e morale educazione del sesso muliebre; e saranno con maggior premura di quella che si ha finora, ben condizionate e costituite le complessioni delle future madri, con *vitto*, *vestito*, ed *esercizio dei membri*, da regularsi secondo le leggi della salute; e saranno impediti nelle città i matrimoni prematuri, e si potrà prescrivere dalle leggi come lo è dalla natura, i doveri delle madri nell'allevare i figli; e finalmente quando si avrà generalmente maggior cura delle partorienti, che danno cittadini allo Stato; allora l'arte medica potrà meno infrequentemente rendere alle donne la salute maltrattata per quel profluvio: ma essa sola non può impedire una malattia tanto propagata fra loro, e tanto nociva all'aumento delle popolazioni. Le donne evitino più di ogni altra cosa il *catarro* sì frequente delle parti *pudende*; prodotto sovente da freddo a cui espongono le parti stesse, forse prima riscaldate da fuoco sottoposto (§. 533.), ed il quale in molte rende sempre più abituale il flusso.

Se adunque tal profluvio è prodotto e sostenuto da altra malattia, o da rilassamento e debolezza generale del sistema; al-

lora devesi praticare il metodo curativo opposto a quelle cagioni o condizioni morbose: e quando vi è grande inerzia delle fibre, alla cura della concomitante *affezione locale* si deve premettere l'uso principalmente di china, di marziali, di cibo nudritivo, di vino, di moderato esercizio, di bagni freschi; e quando vi è febbre lenta, bisogna somministrar elissire vitriolico. Ed i rimedii *internamente* usati per togliere il rilassamento generale, non mancano di produrre talvolta i loro effetti anche su gli stessi organi genitali: ma noi abbiamo visto una donna travagliata da violento flusso medorroico; ogni volta che nello stomaco introduceva limatura di ferro, soleva con grave ansietà cessarle subito il flusso; il quale ritornavale quando si sospendeva l'uso del marziale. Rare volte provviene da plethora questa malattia: e se questa è spesso preceduta da mancanza di mestruo, l'uno e l'altro sintomo per lo più dipende dalla stessa origine, cioè da locale ostacolo nell'utero. Perciò il *salasso* frequentemente, se non sempre, nuoce alle donne che soffrono questo flusso *cronico*. Anche le medicine purganti da molti raccomandate per l'assurda ipotesi di sieroso o mucoso umore sovrabbondante nel sangue, riescono dannose; perchè accrescono la debolezza e la sensibilità generale, e perchè con contrario stimolo irritano i visceri della pelvi. Se conoscesi esser queste necessarie per promuovere l'evacuazione di saburre accumulate nello stomaco e negl'intestini; devesi preferire l'emetico di radice d'ipocacua, o il rabarbaro con magnesia calcinata, e poco cinnamomo. Se leggiamo di essersi alle volte essiccato questo genere di flusso o soltanto con magnesia, o con occhi di granchi, o con acqua di calce; giudichiamo essere stato allora sintomatico quel flusso, principalmente originato dallo stomaco tormentato da saburra acida, il quale perciò impedisce l'opportuna nudrizione del corpo, e per consenso disturba la segrezione uterina. Il *mercurio*, da alcuni lodato per questa malattia, se somministrasi agl'infermi come purgante, esso, come altri medicamenti della stessa classe, accresce la debolezza presente: se si dà come un rimedio *incisivo*, per la supposta indole mucosa del sangue; allora si prescrive per ipotesi più tosto, che secondo le regole della vera indicazione. Se forse quel flusso uterino è prodotto da materiale irritante venereo, erpetico, o da diatesi scrofolosa, può qualche volta convenire il mercurio.

Ma o che questa malattia sia preceduta o accompagnata o seguita da debolezza dell'intero sistema, o che dipenda da vizio locale degli organi pudendi, sempre vi è necessaria l'apprestazione dei rimedii *esterni*; e nel secondo su cennato caso questi soli sono sufficienti. Però in questo caso bisogna aver molto riguardo del *tempo* in cui la donna è vessata dal flusso uterino, e dell'*abitudine* contrattane: quindi devesi adoperare i rimedii esterni con maggior cautela, ed incominciando dai più miti e passando insensibilmente a più efficaci. Se mai la pituita che scorre dall'utero avesse accresciuto qualche altra malattia, anche più grave; la imprudente soppressione del profluvio uterino rinnoverebbe facilmente la malattia primaria. Ma la soppressione di questo flusso produce molti sconcerti della salute, più tosto con disturbare le leggi dell'*abitudine*, che con cagionare il trasporto del retropulso materiale morboso in altra parte (§. 544.).

Il primo e principale rimedio da adoperarsi esternamente, è l' *acqua fresca*; questa servendo di bagno locale alle parti genitali immersevi, instillata su la regione lombare da una certa altezza più volte al giorno, ed iniettata nella vagina per mezzo di una siringa ben larga e fornita di molti forellini, lava le parti dalla puriforme materia corrottavi pel ristagno, e calore del luogo, e rinvigorisce molto i nervi inerti e le parti rilassate. Quando ne fluisce una pituita assai irritante o fetida; giova meglio la fresca iniezione di *acqua di calce* o semplice, o con decotto di corteccia peruana. Quando il flusso è assai cronico ed ostinato; passiamo gradatamente alle più attive iniezioni, da noi proposte nella cronica medorrea dell' uretra, fatte con oppio, zuccaro di saturno, o vitriolo bianco (§. 546.); ma per essere meno sensibile la vagina, che l' uretra, fatte con oppio, zuccaro di saturno, o vitriolo bianco (§. 546.); ma per essere meno sensibile la vagina, che l' uretra, passiamo gradatamente ad iniezioni un poco più attive (NN. LXIX. LXX): ovvero applichiamo quelle stesse iniezioni, per mezzo di una spugna marina a figura di cono inverso, e munita di filo; o per mezzo di un pannolino contorto a forma di pessario, bagnato di tal liquore, applicato e trattenuto per alcune ore nella vagina, della quale così impediscesi anche il prolasso.

E sono egualmente da lodarsi i *suffumigii* d'incenso, di mastiche, e di altre materie aromatiche, diretti alle parti genitali esterne, od anche alla vagina, per mezzo di un tubo lungo, acciò il calor del vapore non nuoccia alle parti. A molte giova sommamente la *equitazione* in questa malattia: ed abbiamo inteso che con tal mezzo il profluvio medorroico non si accresce, come si poteva temere, ma ne resta manifestamente diminuito. (47)

GENERE III.

GONORREA.

§. 547. Dalla medorrea (§. 518.) giustamente distinguiamo il profluvio morboso di sperma umano, denominato *gonorrea*; per esser questa d'indole affatto diversa da quella. Dunque la *gonorrea* si *definisce* il flusso morboso di sperma, o di analogo umore: o *continuo* e stillatizio (*gonorrea completa*); ovvero che avviene di *tanto in tanto*, senza perfetta erezione del membro, e per ogni leggiero od anche senz'alcuno stimolo di libidine (*gonorrea incompleta*).

§. 548. L'umore fin dalla pubertà segregato nei testicoli, e raccolto per mezzo dei vasi deferenti nelle vescichette seminali, è dalla natura in questi piccoli ricettacoli, pei sussecutivi usi alla propagazione della specie umana gelosamente riserbato: fino a quando accumulato quivi ed accresciuto, ed in parte riassorbito, energicamente stimola non solo i nervi genitali, ma benanche tutto il sistema, ed invita l'animale della umana specie all'opera della generazione: ovvero, per qualsiasi cagione, resistendosi a questo stimolo quell'umore spermatico viene di rado o spesso espulso dalle vescichette seminali, sotto nome di *polluzione notturna*, nei sogni, in ragione dell'età, costituzione, modo di vivere, e costume. Ma l'uo-

mo *vigilante e sano*, se evita gli stimoli esterni, rarissime volte soffre involontaria escrezione di sperma: ed affinchè questa avvenga nell'uomo volente, e per lo fine della natura, è necessario che sia preceduta dalla erezione del membro, e siano i genitali preparati alla copula seconda. Nelle illusioni del sonno l'uomo non disperde frequentemente lo sperma senza esserne in abbondanza accumulato, se non quando la natura è stimolata da vitto molto nutritivo, o da liquori spiritosi, oziando bevuti; o da troppo intimo commercio col sesso diverso, o dall'amore, o dalla lettura di libri osceni, o dalla vista d'immagini lascive, da discorsi libidinosi, da decubito supino in letto molle. Ma nell'uomo *infermo*, o che dorma o che vegli, per diverse cagioni, e principalmente per debolezza generale ed accresciuta sensibilità di tutto il sistema nervoso o speciale delle parti genitali, o finalmente per istimolo applicato sopra queste parti, la escrezione del liquore seminale eccede i limiti determinati dalla natura; e con sommo danno della sanità, o nel sonno, o pure ciò ch'è segno di peggiore condizione, anche nella veglia, succede la *polluzione*, per ogni minimo stimolo, ed almeno senza la dovuta erezione del membro, od anche senza la sensazione della solita voluttà. Ma negli uomini avviene un'altra condizione morbosa molto più rara di quella: cioè che lo sperma non si eiacula, ma *distilla* dall'uretra dell'uomo non meno nel sonno, che nella veglia; non solo involontariamente, ma benanche senza senso di libidine e di voluttà, e senza erezione del membro.

Vi sono medici che, sebben concedano di esser ciò avvenuto spontaneamente nel *cadavere*, hanno negato che lo sperma nell'uomo *vivente* possa scorrere senza voluttà e stimolo; o in sonno, senza venerea illusione dell'anima: sebbene però tali misteri ben di rado si riferiscono ai medici; pure noi stessi abbiamo avuto da gran tempo i seguenti due esempi che dimostrano il contrario. Un giovine ma impotente con la moglie amata, il quale meritamente attribuiva la propria attuale impotenza alle frequenti involontarie perdite del suo seme che escivagli in sonno, senz'alcuna a lui conscia illusione dell'animo, e senza voluttà. Un altro uomo, ciò ch'è assai più raro, castissimo fin dall'adolescenza, poi benchè di sessant'anni, abbondava di sperma: questi in età giovanile, robusto, lautamente nutrito, ed astenutosi da ogni altro stimolo venereo, essendo stato sorpreso da febbre maligna, e vedendolo un illustre medico correre gravissimo pericolo, nella notte stessa in cui temevasi che morisse, *tre volte* in sonno cacciò gran quantità di sperma, e dal seguente giorno cominciò a riacquistare perfetta salute: essendo questi già vecchio, ed affidatane a me la cura; oltre al perder egli di tanto in tanto nel sonno, che assai lo ristorava, quantità di seme, noi ne scoprivmo nelle di lui orine, e propriamente all'altezza di un pollice e più nel fondo dell'orinale. Su l'autorità altrui, noi opinammo che quell'umore bianchiccio e similissimo allo sperma scaturisse dalla *prostata*: ma una volta, avendo quegli corso in carrozza rozzamente per vie sassose, mentre discorreva con noi, e nemmeno pensandosi ad oggetti venerei, ci avvertì di avere involontariamente orinato allora; e nell'umore che n'era scorso ci mostrò un vero *sperma* distinto per l'odore, pel colore, e per la consistenza. E non è difficile che essendovi ec-

cessiva *pienezza* delle vescichette seminali, o *rilassamento abituale* dei forellini pei quali queste si scaricano nell' uretra, o precedente erosione dei pori escretorii, sotto violenti sforzi del corpo, e nella equitazione, il liquor seminale si esprime nell' uretra.

Di qual natura ed origine sia l' umore che non in ogni coito nè tutte ma molte donne sogliono profondere nel desiderato concubito, sembra cosa comunemente nota, ma noi fino ad ora non possiamo chiaramente intenderlo. Gli antichi, considerando le ovaie per testicoli, riputavano sperma femminile quell' umore: i moderni, per gravi ragioni, lo han negato; ma forse con minore argomento di verità hanno asserito derivar quell' umore dai fonti muciferi intorno alle parti esteriori della vagina. Anche la segregazione del muco si accresce nella vagina all' atto del coito: ma tal evacuazione, che con fenomeni simili a quelli che si manifestano nel maschio avviene per pochi momenti nelle donne, in queste, non meno che la evacuazione dello sperma nei maschi, estingue prontissimamente il piacere sentito nel coito, e l' estro venereo; oppure continuato lo stimolo, succede più lentamente o si va diminuendo; ovvero se più frequentemente si provoca, induce sintomi di malattia simili a quelli prodotti da eccessiva perdita di seme nei maschi (§. 549.). E finalmente questo umore, diverso dal muco vaginale, non meno che il seme virile, nelle illusioni del sonno, senza nessuna esterna irritazione delle parti genitali, suole di tempo in tempo deependersi dal seno muliebre: ed il vizio della masturbazione, ad ambidue i sessi molto comune, si contrae da questi con egual successo, e produce egual pena di consimili malattie. Siamo stati spesso presenti a *razze di cavalli*, esaminando attentamente molte cavalle, per osservare se appetivano la venere, e se erano disposte al concepimento: ed abbiamo veduto, che un solo cavallo eccitava al coito molte cavalle, con accostare il suo muso alle mammelle ed ai genitali di esse; e manifestava la sua prontezza all' opera della generazione, con evacuare da' suoi genitali moltissimo liquore giallognolo e pellucido. Il qual fenomeno tanto evidente osservato in una classe dei grandi animali, chiaramente dimostra ciò che suole nella femina della specie umana accadere nell' atto del concepimento.

E se la escrezione, che in ambi i sessi accade, di sperma nell' uomo e di analogo umore nella donna, nel generar la prole, è provocata da menomi stimoli, o involontariamente, o senza allettamento; allora ne proviene la malattia, che denominiamo *gonorrea*; di cui intendiamo qui descrivere gli effetti, deplorabili non solo per gli stessi ammalati, ma benanche per la propagazione del genere umano (48).

§. 549. Non solamente coloro che involontariamente, o dormendo, o vegliando, a leggerissimo stimolo perdono il liquore seminale o altro simile dai genitali (§§. 547. (548)), ma benanche coloro, i quali sebbene non soffrono *gonorrea*, pure al di sopra dell' età e delle forze convenienti, si abbandonano alla venere con troppa ardenza e libidine, o masturbano se stessi; e principalmente gli sposi e le mogli assai giovani, gli adolescenti e le fanciulle d' età immatura, o i vecchi uniti in tardivo matrimonio con donne troppo giovani, tanto per la perdita del nobilissimo ancorchè scar-

so liquore seminale, quanto per la convulsiva frequente agitazione di tutto il sistema la quale avviene in ogni coito (§. 467.), e la quale può passare finanche in epilessia, di cui ci ricordiamo varii esempj nell'uno e nell'altro sesso: quegli individui, spossati, prima si lagnano di flati, d'inappetenza e d'indigestioni, si fanno pallidi, e perdono le forme della originaria venustà; accusano gravanza di capo, susurri delle orecchie, diminuzione della vista, tristezza, ambascie; facendo qualche ancor piccolo moto soffrono dispnea, e palpitazione di cuore, tremore delle mani, vacillamento dei piedi: non hanno febbre per altro, ed avidamente mangiano; ma avvertono che il di loro corpo non si nutrisce, e di giorno in giorno si rendono macilenti.

Quando sono giunti a questa serie di mali, anche quelli che han profuso volontariamente assai seme, giacendo con le mogli, o pur soli, appena han chiuso le palpebre, principalmente stesi sul dorso e su letti assai soffici, dormendo soffrono illusioni veneree, e nuova perdita di seme. E se questi credono poter impedire questo male con nuovo concubito, si sentono sempre meno atti al coito; e sovente con poca o nessuna erezione del membro, prima di poter introdurlo nella vagina, talvolta al solo aspetto di amata donna, o alla sola immagine o memoria di oggetto lascivo, spontaneamente perdono liquore seminale, con pochissima o quasi nulla voluttà; e soffrono perciò la vera gonorrea. Talora, come l'intese il divino fondatore della Medicina, nello scaricar le orine o le fecce, profondono abbondante e liquido seme genitale. Con ragione si asserisce, provenire una parte di questo dalla *prostata*: ma la grave debolezza ed i gravi sintomi nervosi che derivano da quel flusso, dimostrano abbastanza che in questo si perde anche il liquore spermatico; e che il violento e troppo continuato stimolo delle parti che lo elaborano, ne accresce enormemente la segrezione, con discapito della nudrizione di tutto il corpo. La sensazione di formicolamento o di freddo che dal collo scende lungo la colonna vertebrale, e la estenuazione dei muscoli lombari maggiore degli altri, in modo che vedesi rilevata tutta la spina del dorso, dimostrano chiaramente che in questa malattia sono maltrattati più degli altri i nervi della *midolla spinale*; e confermano non esserne inetta la denominazione di *tabe dorsale*, benchè derivi talvolta da altra origine, diversa dalla venere. In questa malattia non di rado si dichiarano forti dolori nel capo, nella nuca, nei lombi, nella vescica, nell'ano: ed abbiamo veduto in questo Istituto Clinico un giovine, il quale per vizio dell'*onanismo*, soffriva vertigine caduca, debolezza tale dei piedi da non potervisi sostenere, ed intenso dolore nelle gambe e specialmente nelle articolazioni, senza grande emaciazione. Abbiain veduto un altro, anche vizioso di onanismo, il quale sorpreso da terrore accidentale avendo violentemente contenuto la total escrezione dello sperma, fu colpito da paralisi nella metà del corpo.

Quando non s'impedisce questo male, di giorno in giorno crescente, sopraggiunge una *febbre lenta*, con polsi celeri, esili, seguono ribrezzi nelle ore pomeridiane, arrossimenti delle gote, accaloramenti interni urenti, sudori notturni e colliquativi; gl'infermi divengono stupidi e fatui, come cadaveri ambulanti, o irrigiditi, o

col capo chino; loro si gonfiano per edema i piedi; nascono su la cute varie macchie, o pustole, o ulceri; e gli occhi sepolti nelle profonde e quasi vuote orbite, van perdendo la vista; sopravviene la diarrea, cadono i capelli: e così coloro che hanno atteso eccessivamente e per lo più invano alla generazione di altri, vanno estinguendo, anche nel fiore della gioventù, spontaneamente la loro efimera vita; o tediati dei loro giorni ripieni di tante calamità, si uccidono. Hanno questa origine non poche epilessie: e coloro che han più frequenti polluzioni sotto i più gravi insulti di epilessia, muoiono più presto; non tanto per la malattia primaria, quanto per la *tabe dorsale* prodotta dalla perdita dello sperma. Nè da tali funesti effetti della sfrenata libidine vanno esenti i più forti animali: poichè ci rammentiamo che *cavalli maschi* di sommo valore, i quali sollevano spontaneamente eiacolare lo sperma con violenti moti dei lombi, sono caduti anche nella *tabe dorsale*, pagando quasi la pena di sì perversa inclinazione (49).

§. 550. Varie *cagioni* contribuiscono a produrre la gonorrea (§§. 547. 549.). Poichè si osserva che alle volte vi è *debolezza*, e *sensibilità morbosa*, *universale*; talvolta predomina quella delle parti *genitali*. I *convalescenti* affetti ancora dalla prima, ossia dalla debolezza e morbosa sensibilità generale, sogliono di tanto in tanto perdere seme nel sonno più frequentemente che in istato di sanità; e quindi più difficilmente riacquistano le forze perdute. A tali cagioni si riferiscono benanche l'*inedia*, la *meditazione*, *gli studii profondi*, e la *mestizia*: in modo che coloro i quali procurano di evitare gl'ingentivi della venere con digiuni e con intense lucubrazioni dello spirito, sogliono anzi accrescere molto la cagione delle polluzioni notturne. Ma più frequentemente l'*abuso* stesso della venere produce questa malattia; tanto per l'accresciuta debolezza di tutto il sistema, quanto per la perdita del vigore e per la sensibilità morbosa degli organi genitali. La *debolezza* di questi organi è aumentata dall'eccessivo esercizio di essi nell'eseguire la loro funzione, dallo stimolo continuo, dalla congestione locale di sangue, e dal troppo frequente scarico dei ricettacoli seminali, ovvero da quelle cagioni che possono violentare o indebolire o corrodere i pori escretorii dei su cennati ricettacoli. Ed altre principali cagioni della gonorrea e delle sue fatali ed orribili conseguenze sono: la eiaculazione di sperma provocata con masturbazione, senza oggetto amato, e difficile a promuoversi per la sola forza della fantasia; il coito tentato molto spesso ed in breve tempo, al di sopra delle forze della natura; nei quali casi la esperienza ha mostrato, che uomini libidinosi alle volte hanno espresso sangue, in vece di sperma; la violenta ritenzione dello sperma nell'atto della imminente eiaculazione, per terrore concepito; la distrazione delle vescichette seminali per ernia della vescica, per tumore scirroso o proprio, o di qualche viscere adiacente: l'eccessivo accumulo di sperma, in individui di corpo lautamente nutrito, e che facilmente si espongono agl'incentivi venerei: la frequente compressione delle turgide vescichette, sotto violenti sforzi di evacuare le fecce: la equitazione diuturna ed incommoda: le cadute, le violente contusioni su la regione del perineo: la lito-

nomia già eseguita: la frequente irritazione dell' uretra e dei testicoli, nella medorrea acuta.

Producono *sensibilità morbosa* in tali organi, non solamente quelle cagioni che sminuiscono il vigore di questi, ma principalmente le già sofferte malattie dell' uretra, della prostata, della vescica, della vagina, dell' utero, delle ovaie: e dell' intestino retto; la medorrea acuta rinnovata, lo spasmo della vescica, i calcoli esistenti in questa, o nelle medesime vescichette seminali, i rimedii drastici o diuretici violenti amministrati ai maschi, gli *afrodisiaci* e specialmente le cantaridi; qualunque materiale aere applicato alle parti pudende, come reumatico, artritico, erpetico, venereo, lebbroso, e lo stesso sperma viziato da varie cagioni; o qualunque flogosi, o la suppurazione in queste parti, per fistola nell' ano; o un ulcere cancerigno, o la cancrena della prostata o del collo della vescica, si è veduto aver provocato l' escrezione di sperma, e non per l' *uretra*, ma per luoghi nei quali è aperta la straordinaria via morbosa. Ma la stessa funesta *consuetudine* di espeller seme più spesso del convenevole, suole far sì che le vescichette seminali rese meno voluminose, sono facilmente provocate da scarso ed acquoso sperma ad ulteriori eiaculazioni. Anzi alcuni uomini naturalmente fervidi, i quali senza evitare convenientemente il vitto lauto, ed il consorzio del bel sesso, dalla venere si astengono più rigorosamente di quanto lo permette la condizione della vita sociale, e dei loro corpi giunti al compimento dello sviluppo e del vigore, vanno perciò più soggetti a notturne e copiose polluzioni, per la esuberanza di sperma: di modo che la *venere morbosa* in essi non suol esser curata che con la *venere coniugale*. Ma la polluzione che deriva da sovrabbondanza dell' umore genitale, se continua troppo a lungo, suol convertirsi in abituale; ed è molto spesso provocato giornalmente fin da menome cagioni, con rapida decadenza delle forze e della nudrizione del corpo.

Quando vi è somma debolezza di tutto il corpo e dei medesimi organi genitali, unita ad esaltamento morboso della sensibilità, la sola immaginazione, od anche leggiera irritazione di altra parte lontana, suol provocare notabile consenso delle parti pudende. Sappiamo che la idrofobia talvolta ha eccitate enormi erezioni, ed in un sol giorno fino a trenta polluzioni. Suol' esser molto frequente la perdita di seme negli uomini letterati, e negl' ipocondriaci. Il solo pensare ad oggetti venerei, o l'irritare i capezzoli delle mammelle in alcune donne, induce segrezione di liquore genitale. Anche le sostanze purganti, che non agiscono direttamente su la vescica nè su l' uretra, han prodotto alle volte l' erezioni, per le sole origini comuni dei nervi. Si narra il caso di polluzioni suscitate per ferita di un muscolo temporale. I giovanetti già puberi, quando sono percossi con verghe talvolta soffrono erezione non solo, ma benanche perdita di seme. Sappiamo essere stata prodotta la polluzione solo da un clistere fatto con acqua ben calda: altra volta benanche in una fatale colica spasmodica (50).

§. 551. La sola istoria che abbiamo esposta di questa malattia (§. 549.), fa chiaramente *pronosticarne* anche i pericoli. Non vi è stata veramente alcuna *età dell' oro*, nella quale l' amore non

abbia violato le leggi della temperanza : ma molte cagioni , che la prescrittaci brevità c'impedisce di discutere , han fatto degenerare gli antichi costumi degli uomini , e trasmettere i vizii di un solo a tutta quasi la specie umana. In fatti , il vizio dell'*onanismo* si generalmente comunicato e diffuso per le lussuose città , per moltissimi ospizii destinati a nudrire ed educare fanciulli di ambi i sessi , per tante intere società di uomini che vivono per terra e per mare senza consorzio di mogli , siccome non può esser estinto con le sole esortazioni ed ammonizioni dei medici , perciò si potrà rimediarsi , modo con l'arte medica , che piuttosto con sollecitamente ripristinare le ottime leggi e la disciplina pei costumi. Da questa origine , in ogni Stato , per la impotenza di coire con la moglie , contratta nella prima giovinezza , dipendono gl'innumerevoli divorzii , i tanti matrimonii sterili di prole , e le moltissime premature morti dei cittadini. Quante affezioni del sistema nervoso , convulsioni , epilessie , paralisi , la stupidità , l'idiotismo , la pazzia , il tedio della vita ; quante emottisi , tischezze , febbri lente ed etiche ; quante leucorree , emorragie e prolassi di utero non derivano da questa unica oscena origine ! . . . Il pronostico della *gonorrea sintomatica* di altra malattia , è corrispondente alla indole ed intensità di questa , o talvolta ne è anche più grave ; e perciò tal gonorrea talora è di facile , alle volte di difficile guarigione. E più funesto il flusso abituale di sperma nella veglia , e senza erezione anzi con flacidezza del membro ; è funestissimo , quando lo sperma esce per via non propria , come per ulcere o fistola incurabile. Quando è consumato da febbre lenta l'infermo , specialmente esinanito dalla tenera giovinezza , o per lungo abuso di venere ; allora tanto la gonorrea , quanto la concomitante impotenza di coire e di generare , sono quasi incurabili : ed in generale la gonorrea antica quasi mai , la recente con difficoltà si guarisce (51).

§. 552. La *cura* della gonorrea dev'essere anch'essa regolata dalla cognizione delle cagioni (§. 550.). In tutt'i casi di essa malattia , bisogna evitare tutte le cagioni che possono anche poco più del convenevole e del consueto eccitare l'azione di tutto il sistema , ed accrescere l'afflusso di sangue agli organi genitali rilassati ed irritabili ; come bevande spiritose , cibi e liquori aromatizzati , mezzi che eccitano la lascivia , il giacere supino e sul letto assai molle. Può esser pericoloso l'astenersi in un subito e totalmente dal coito abituale. Coloro che per abuso di venere , van soggetti a polluzione appena si addormentano , debbono esser talora risvegliati nella notte , e consigliati ad orinare , se possono : Se presentano lo stimolo , alzandosi subito dal letto , non di rado evitano la polluzione. Quelli che sogliono ciaculare lo sperma dormendo o con erezione del membro , per potere svegliarsi al primo movimento della erezione debbono affidare ad un sosensorio lo scroto ed il membro.

Le polluzioni notturne ed eccessive , provenienti da sovrabbondanza di sperma , o di analogo umore nella donna , non si curano altrimenti (come abbiamo scritto nel §. 550) , che permettendo l'uso prudente della venere salutare. Alle volte la perdita dello sperma si modera con vitto vegetabile e tenue , con esercizio e fatica di corpo , con ricusare il vino e le cose che accrescono lo sti-

molo degli organi genitali; col salasso nei pletorici: ma pochi, in vece di ammogliarsi potendo, vorranno affidare anche la menoma parte della loro florida salute all'aiuto medico, che può metterla in pericolo, o degradarla: ed una eccessiva segrezione dipendente da speciale struttura dell'organo secondo, non suole ubbidire all'azione de' mezzi medicinali, senza restarne alterata.

Le polluzioni, le gonorree notturne, o diurne, che derivano da *debolezza*, non poco si moderano con vitto bensì scarso ma di facile digestione e nutritivo, di carne tenera, sugosa, con brodi caldi di granchi, di testugini, di rane; con uovi, con mandorle, con cioccolatte, con alimenti farinacei recenti, e con pochi altri vegetabili; con bevande di acqua fresca, o di poca quantità di vino generoso; con moto del corpo secondo le forze, in atmosfera serena, non troppo fredda, nè troppo calda; con frizioni fatte con panni aspri imbevuti di fumo aromatico; con equitazione prudente onde non ne restino irritate le parti genitali; con amichevole consorzio d'individui del proprio sesso. In questa malattia deve si evitare qualunque evacuazione (se pur non sia necessaria per altre gravi e manifeste cagioni): e nel tempo stesso bisogna adoperare per molto tempo sostanze corroboranti; ma con somma cautela, onde non aumentino lo stimolo, nè rinnovino il flusso dello sperma.

Giova sommamente in questo caso il decotto di *china*, aggiuntavi emulsione arabica e poca acqua di cannella. L'uso di *acque minerali*, per la troppa efficacia in promuovere l'orinazione da molti è riputato poco sicuro; ed in vece si adopera meglio la *tintura marziale* preparata con succo di pomi, o il vino marziale: giova benanche il ferro finissimamente polverizzato, unito con corteccia di cannella e zucchero. Intanto in questo caso si somministrano non di rado utilmente sole, o mescolate con latte, le acque di *Spa* (*). I *balsamici* li riconoscono inutili, se non nocivi. Gli *astringenti* internamente usati, siccome si è veduto che rare volte han frenato il flusso nella *medorrea cronica*, perciò sembra che poco o niente operano su i testicoli e le vescichette seminali: intanto, essendovi debolezza di tutto il sistema in questa malattia, assai più che in ogni abituale medorrea; talvolta giovano gli astringenti a picciolissime dosi amministrati; fra i quali prevalgono la china ed il ferro. È molto da lodarsi quell'*acqua fredda*, per minuti e spesso aspersa sul corpo, e precisamente su i lombi, sul perineo, e su le stesse parti genitali, come pure di tanto in tanto ma in poca quantità iniettata per clisteri nell'intestino retto. Anche per le donne, se non sono in questa parte molto irritabili, bisogna suggerire le iniezioni di acqua *fresca* per la vagina. Se vi è somma debolezza di corpo, conviene il bagno e finanche il nuoto in acqua fresca. Ma quando la perdita dello sperma ha prodotto negl'infermi eccessiva *sensibilità*, vediamo da molti lodarsi l'oppio, da altri condannarsi in questa malattia. Non di rado i rimedii di tal genere riescono dannosi, per lo stimolo che inducono nella sua prima azione, per le immagini lascive che rinnovano negl'individui predisposti, non meno che per la inerzia delle forze lasciata.

(*) Acque fredde, che contengono gas acido arbonico e carbonato di ferro.

dall'azione precedente di essi: ma siccome nella erezione e nella curvatura violenta del membro (§. 537.), e nel tumore sintomatico dei testicoli (§. 539.), durante la *medorrea acuta*, si è veduto avere spiegato l'oppio utilissime proprietà; perciò anche in consimile effetto di morbosa sensibilità degli organi genitali, l'oppio stesso sciolto in acqua fresca, iniettato per clisteri nella vagina, o nell'ano, può essere di non minore utilità agl'infermi.

Ma per consiglio dei primi Medici, nella gonorrea da tabe dorsale, giustamente si loda l'uso del *latte*. Perciò si può utilmente apprestar questo, tanto per vitto, quanto in ogni altro modo; in quantità a potersi digerire da stomaco debole e proclive a coagoli acidi; più di tutto se qualche acre materiale irrita gli organi genitali: ed il latte può essere o di donna succhiato nelle stesse mammelle, se però non ripugni lo stimolo, da temersi negli uomini o recentemente munto nelle capre, o nelle vacche, latte che nutre più del troppo tenue latte asinino. Se ne seguono flati, peso nello stomaco, o rutti acidi, si deve subito desistere dall'uso del latte; e dopo calmati quest'incomodi con un poco di magnesia calcinata e rabarbaro, si deve ritentarlo mescolato con acqua di calce, o di *Spa* (ved. la nota al §. 552.); ma se difficilmente si tollera dall'infermo, conviene abbandonarne totalmente l'uso (1).

Quando la gonorrea dipendesse da cagione *meccanica*, come calcolo, fistola, tumore, ulcere cancerigno, se non può la *Chirurgia* apprestarvi alcun mezzo, la *Medicina* non può suggerire altro consiglio. (52)

GENERE IV.

GALATTIRREA.

§. 553. Doppio fonte di vita al neonato umano ha la natura aperto nel petto materno: e per mezzo di quelle due vaste glandole molta quantità di non assai trasmutato chilo si trasfonde giornalmente al figlio, senza danno della genitrice. Per molti anni nella donna non compariscono di quell'ammirevole scaturigine tracce maggiori di quelle dell'uomo: e nei fanciulli non meno che nelle fanciulle, nati appena, le mammelle talvolta hanno un colore roseo, si accalorano, dolgono, e gonfie gemono un umore sieroso. Se la sperienza ci ha talora dimostrato che *vergini* intatte, o per malattia, o per essersi loro succhiate le mammelle, han somministrato *vero latte*; la stessa sperienza maestra delle cose ci ha insegnato, esserne scorso abbondantemente ancora dalle mammelle di pingui e rilassati uomini, anzi di *vecchie*, e di donne che soffrivano *ulcere*, o *mola* nell'utero, o cui eransi *soppressi i mestrui*. Ma circa il *duodecimo* anno, in alcuno più presto, queste glandole fin allor ascose cominciano a crescere ed inturgidirsi sul petto delle vergini, ed acquistando una forma globosa e consistenza durenta, attendono il tributo cruento dell'utero, ch'è più tardivo a sviluppar-

(1) Per conoscere le acque acidole marziali, nostrali spontanee, o artificiali, analoghe all'acqua di *Spa*, ved. nei fondamenti della *Farmacologia* di L. Chiaverini Tom. II. pag. 35 e 37.

si. E finalmente, comparsa la prima delle mestruazioni, le quali sogliono poi continuare per circa *trent'* anni, nelle vergini le mammelle, sempre *asciutte*, conservano mirabilmente la prontezza alla segrezione del latte: e quindi non solo divenendo turgide e dolenti periodicamente, in corrispondenza delle consuete mestruazioni, dimostrano il loro consenso con l'utero; ma di tempo in tempo con le stesse leggi della periodicità sogliono versare il sangue, il quale non può circolare liberamente e scorrere per l'utero forse infermo.

Ma appena l'utero è inaffiato dall'umano seme fecondo, dopo i *primi* mesi, ed in alcune dal quinto al sesto, le mammelle, accogliendo siero, o talvolta denso latte, crescono di volume, e si rendono alquanto dure, tese, e dolenti; o nelle donne che hanno altre volte partorito, non di rado ne scorre spontaneamente un liquore particolare segregatovi. Alcune volte però avviene altrimenti: e noi abbiamo veduto una donna, dalle di cui mammelle, quando ella non era gravida, scorreva continuamente molto latte, fino al nuovo concepimento: ed appena aveva ella concepito, il latte sole-va totalmente cessare. Quanto più si avvicina al parto la gravida, va sempre più crescendo la mole delle mammelle, e la segrezione dell'umore sieroso.

Espulso il feto, la natura governa le funzioni dell'utero già fecondo, contraendo restringendo esprimendo e smungendone i vasi prima distesi ed ingorgati: distoglie l'afflusso del sangue superfluo, opponendo a quel torrente la ristrettezza dei vasi: onde scacciato l'umore sanguigno e mescolato coi residui del parto, denominato *lochii*, in *tre o quattro* giorni circa compie quasi questa grande opera, e riduce l'utero a quello stato almeno, da poter opporre maggiore resistenza alla forza prevalente delle arterie maggiori. Quindi si modifica di nuovo il corso del sangue: e questa operazione non avviene senza qualche disturbo dell'utero e dell'intero sistema. Vale a dire, si va diminuendo in breve tempo l'escrezione del liquore sanioso, e la donna ha senso di tensione e di pienezza nella pelvi: allora si manifestano movimenti febbrili; la puerpera è sorpresa da orripilazione leggiera quasi repente sotto la cute, o discendente lungo la colonna vertebrale; a questa orripilazione segue un calore accresciuto, accensione del volto, dolore di capo, sete, polso sempre più frequente e pieno; la inferma è travagliata da inquietudine con sogni turbolenti, da certa angustia del petto, da dolore delle glandole assillari, da difficoltà nel muovere le braccia; le mammelle in tal mentre si rendono più turgide tese e dolenti, e segregano maggior quantità di siero bianchiccio. Grondano abbondanti sudori di odore acescente; e dopo uno o due giorni dalla natura impiegati per questo processo, finalmente crescono alquanto i lochii; ma divengono e continuano per circa quindici giorni ad essere sierosi, più mucosi e bianchicci, e puriformi in quelle che danno le mammelle a succhiare al bambino: ma continuano i lochii ad esser tali per sei e talora più settimane, in quelle madri che per necessità non possono, o che crudelmente non vogliono allattare i proprii figli. E perciò questa febbre, pel solo fenomeno della turgescenza e dell'addoloramento delle mammelle e quindi del latte accresciuto, dai Medici è stata detta *lattea*. Intanto lo stato delle *vergini*, nelle quali si preparano i mestruai, e perciò le mammelle si sviluppano e si rendono turgide

e dolenti, e talvolta compariscono sintomi quasi febbrili, chiaramente ci dimostra che quell' affezione delle mammelle, piene di umore latteo, prima di manifestarsi la febbre, costituisce piuttosto i sintomi dell' utero ancor sofferente e quasi ferito, e che si va ripurgando dal sangue soverchio e dagli umori residui della preceduta gravidanza. Nè diciamo che la sola segrezione del latte provoca tanti movimenti: non essendovi segrezione che suscita la febbre e tanti altri disturbi. Questo processo di una segrezione che *incomincia* nelle gravide, ed è sì abbondante in molte, succede senza notabile stimolo: e la stessa infiammazione delle mammelle che suol essere intensa, sviluppata in altro stato della donna, non induce nel sistema intero sintomi eguali a quelli che succedono nelle puerpere pel su cennato processo dell' utero. Se poi la febbre, già detta *lattea*, giugne ad esser più intensa, e non si riordinano i lochii; quella non si cambia in affezione delle mammelle, nè in *metritide* (§. 223.), nè in *peritonitide puerperale* (§. 217.), e sovente, se sotto il vano titolo di *febbre lattea*, il medico trascura i principii dell' una e dell' altra malattia, si vede passar queste in febbre, alle puerpere funesta. Se dicesi essere la *febbre lattea* più violenta in quelle che sono di corpo robusto e ben nudrito; non devesi tanto attribuire la detta febbre all' eccessivo afflusso del latte, quanto l' abbondante segrezione di questo alla intensa simpatica azione dell' utero su le mammelle, ed alla legge dello stimolo più forte.

Essendosi ripurgato l' utero dai suoi umori recrementizii dopo il parto, intendiamo che vi resta una quasi flogosi superficiale, d' onde proviene la febbre, che noi vogliamo perciò denominare *efemera uterina*, piuttosto che *lattea*: e quindi le mammelle offerte al bambino per succhiarle, va decrescendo la tensione e la sensibilità prima accresciutavi; ed il latte va giornalmente rendendosi più abbondante bianco e dolce. E' manifesto che lo stimolo della prima *suzione* dalle mammelle, come in altro luogo abbiamo avvertito (§. 467.); provoca la depurazione dell' utero; ed abbiamo risaputo dalle donne stesse, che ogni trattamento fatto sopra i sensibilissimi capezzoli cagiona abbondante scarico di materiali residui del parto dall' utero materno. E di questo beneficio si privano quelle madri che non vogliono o che non possono ai loro figli prestare il completo loro uffizio di lattarli: poichè, sebben elleno pochi giorni dopo fanno deviare dalle mammelle un torrente di chilo, con varii pericoli che in altro luogo descriveremo; pure per mesi e talora per anni si trova qualche porzione di latte nelle loro mammelle. La madre o nutrice che allatta il bambino, se alimentasi a sufficienza, nè soffre malattia generale, o locale delle mammelle, avrà ogni giorno una quantità di latte sufficiente a nudrire un bambino, od anche due gemelli, senza somministrar loro altro alimento, fino allo spuntare dei denti alquanto idonei a masticarlo. Vi sono alcune nutrici, dalle cui mammelle spontaneamente scorre e si perde gran quantità di latte; oltre a quella di cui i loro allievi si sono precedentemente saziati succhiando: ve ne sono altre, che essendo incinte di altra prole, hanno per molti mesi, senza danno di questa, allattato la prima: ed altre che, sofferendo violenta febbre, pure non volendo allora slattare i teneri figli, hanno con esemplare amore continuamente instillato il latte, non infetto dalla malattia, nel-

le aride fauci dei sitibondi bambini. E non poche madri abbiamo conosciuto, nelle cui mammelle non è mai totalmente mancato latte, anzi talvolta non ve ne è scarseggiato, dal primo parto fino al secondo, ed anche al terzo: e così vedesi per anni continuare un'abbondante segrezione di questo nudritivo umore nelle mammelle di molte donne, senza derivarne alcuna malattia.

§. 554. Ma in altre donne la cosa diversamente succede. Se la lattazione si prosiegue per un tempo maggiore di quel che conviene; o se una nudrice prende ad allattare più fanciulli; o se una madre già indebolita e spossata per eccessive fatiche, o per mancanza di necessaria nudrizione, o molto tenera di età, e perciò dovendo il di lei sistema attendere alla riparazione o sviluppo del proprio organismo, pure voglia assoggettarsi alla lattazione; o se altra, da morbo cronico affetta, o che ha qualche disposizione alla tischezza polmonare, a questo medesimo officio si accinge; o se l'un parto segue celeramente all'altro, senza esser il troppo rapido concepimento ritardato dalla lattazione, secondo il solito; o se finalmente alle mammelle affluisce giornalmente quantità di chilo e quindi di principii nudritivi maggiore di quel che la macchina può soffrire; in ciascuno dei su cennati casi, la lattazione prepara alla madre una lenta morte per inanizione (53).

§. 555. Quindi *definiamo* la *galattirea* una malattia prodotta da sovrabbondanza e perdita profusa di latte, con tabescenza ossia atrofia del corpo materno.

§. 556. Però noi a questa denominazione diamo una latitudine maggiore di quella, che le danno le Scuole. Quindi, non solo una segrezione delle mammelle maggiore della consueta, ed il discapito conseguente della nudrizione, ma qualunque pur moderato flusso di latte dalle mammelle, che il corpo della nudrice non può tollerare senza notabile consunzione delle proprie forze da noi si denomina *galattirrea*; *distinguendo* la prima in *completa*, la seconda in *incompleta*. Noi crediamo essere talvolta avvenuto flusso di *vero latte* da altre parti, fuorchè dai capezzoli delle mammelle; se pur non si volesse, poco ragionevolmente, riputar latte il *chilo* non preparato nelle glandole delle mammelle: qual genere di flusso da alcuni è stato denominato *galattirrea erratica*.

Spesso noi medesimi abbiamo avvertito che talvolta col sangue per più ore è circolato chilo poco diversificato dalla sua indole. Non poche osservazioni di medici attestano di essersi veduto quasi *bianco*, non già rosso, il sangue talora tratto dalla vena; e di essere gocciolato consimile umore in forma di ptialismo per saliva, o in forma di sudore, o dagli occhi, dall'ombelico, e da altre parti. Ma sebbene potrebbesi così denominare il *latte* riassorbito dalle mammelle fino a quando non si assimila al sangue; pure per essersi osservato qualche flusso di umore soltanto pel *colore* o per altra qualità simile al latte, non trovasi con certezza asserito di essere stato quello flusso di *vero latte*, nè di essere avvenuta *metastasi* di *vero latte* in qualche parte (§. 219.). Intanto ravvisiamo non piccola affinità fra la *galattirrea vera* e lo stesso diabete: e forse la eccessiva quantità, non del latte, ma del principio nudritivo contenuto nel latte di alcune madri, cagiona l'atrofia di esse, provveniente dalla suzione benchè moderata del bambino. Il *diabete chi-*

loso osservato da alcuni (§. 480), o il *flusso celiaco* dei reni, detto da varii, è molto analogo alla stessa galattirrea: ma quello non solo pel luogo di origine, ma benanche per qualità è diverso da questa; perchè in questa i principii nutritivi, per legge di natura, passano per le mammelle delle gravide e delle puerpere, e per cagioni ordinariamente meno ignote, l'abbondanza di essi principii eccede la quantità naturale.

§. 557. A questa malattia non solo le *donne*, ma benanche le femmine degli altri animali mammiferi pare che siano soggette. Spesso alcune *vacche* si rendono *atrofiche*, per la quantità di latte che giornalmente danno assai maggiore di quella che danno le compagne nutrite con lo stesso vitto: e tale abbiamo veduto poco fa una vacca, in tutto il resto sanissima, e nutrita con moltissimo pabolo, ma ridotta ad estrema emaciazione, solo perchè somministrava quasi un terzo di latte più di quello somministrato da tutte le altre vacche della medesima stalla.

I *sintomi* della galattirrea non differiscono da quelli di ogni altra tabe prodotta da lenta perdita di umori (§§. 475. 483. 516. 546. 552-) Se la galattirrea è prodotta da vera sovrabbondanza di latte; allora questo bianchissimo e più di altro nutritivo liquore, anche senza antecedente suzione dei capezzoli, spontaneamente scorre in abbondanza dalle mammelle poche ore dopo aver mangiato la donna; e molti panni applicati sopra di esse ne sono profusamente bagnati: ovvero non essendo per altro il flusso latteo molto abbondante; pure per essere la nutrice scarsamente alimentata, o per altre precedenti cagioni già cennate (§. 554.), questa risente sempre maggiore debolezza, dopo ogni suzione del bambino. Più ella appetisce e mangia, giornalmente più dimagra; dopo qualche esercizio del corpo più s'indebolisce, e soffre palpitazioni di cuore, dispnea, tosse arida, ha il volto pallido, con rossezza su le gote. Fino a questo punto dal polso non si rileva esservi febbre: ma dopo qualche tempo l'appetito si abolisce; sopraggiungono nausea, sintomi nervosi, grave cefalea, cresce la tosse, e verso le ore meridiane, precedendo di tratto in tratto qualche orripilazione, si eccita leggiero accaloramento, cresce la sete, si sente dolore nei membri e nel dorso, e si aumenta di giorno in giorno la debolezza, che si aggrava pel successivo sudore della notte. Quindi sotto la tosse, o nella dispnea, o nel muovere le braccia, si manifesta un dolore puntorio nel torace o nel solo sterno; e si trovano i polsi più duri, celeri, ma piccoli; seguono fin la emottisi, e molti indizii di lesione dei polmoni, sputi purolenti, tabe manifesta, sudori colliquativi, o flussi ventrali, e lipotimie. Non abbiamo per altro osservato casi, descritti da altri, di copioso flusso di sangue dalle mammelle, o di liquori bevuti e non affatto assimilati. (54)

§. 558. La *cagione* della galattirrea completa (§. 556.) si rileva dalla perdita del principio nutritivo che scorre. Ma non possiamo riconoscere altra cagione dell'afflusso di presso che tutto il chilo dal sangue nella donna quasi alle sole mammelle, se non che la forte *suzione* di un fanciullo molto avido e già molto adulto. Forse vi contribuisce alquanto la troppa sensibilità delle mammelle, e la debolezza locale: ma abbiain conosciuto figlie di una medesima

vacca di buona indole ed egualmente di ottimo pascolo nudrite; alcune di quelle aver somministrato abbondante e grasso latte; altre averne somministrato anche meno della metà, e men buono. E non sembra altrimenti succedere nelle femmine della specie *umana*; poichè sembra quasi per diritto di famiglia, che alcune producono molto latte, altre poco. Forse anche l'*abitudine* che hanno talune madri di negare le mammelle alla prole, altre di nutrirla col proprio latte, influisce nell'infondere la medesima propensione alle figlie. Non vi è fra diversi popoli altra maggiore diversità, quanto quella delle *mammelle*: e sebbene anche il metodo del vestire molto vi contribuisca; pure vi sono provincie, dove le donne hanno ben piccole mammelle; ve ne sono altre, dove le mammelle muliebri, ancorchè compresse da stretta veste, si veggono mostruosamente grandi. Però sapendo noi che le mammelle più pingui non sogliono segregare in proporzione molto latte; forse, siccome la diversità dei pascoli contribuisce alla quantità e qualità del latte nelle *vacche*, così certe contrade offrono alimenti migliori di altre atti a produrre latte più abbondante e nutritivo: nè ad accrescere la quantità del latte assai contribuiscono tutte indistintamente le vivande molto nutrienti, ma solamente alcune; le quali sono meglio distinte dalle nudrici, che dai medici poco attenti su questo oggetto. Quindi la mancanza di tali cibi; la inedia da giorno in giorno crescente delle madri contadine, crescendo al contrario i loro travagli; la lattazione che queste sogliono continuare a lungo, per timore di restar nuovamente gravide, e per amore della prole presente, e che già parla; l'avidità di lucro, onde le *nudrici* mercenarie allattano più bambini nello stesso tempo, o molto più lungo tempo, di quel che possono; costituiscono le principali cagioni della tabe proveniente da perdita eccessiva dell'umore latteo. Le cagioni della galattirrea *incompleta* sono talvolta sufficientemente indicate dalle malattie già sofferte, o dalle presenti, e dalla conosciuta disposizione del corpo: ma sovente ignoriamo, fra tante cagioni morbose, quella, onde molte madri non ostante che poco latte somministrano ai loro figli, pure vanno soggette a grave debolezza ed emaciazione (55).

§. 559. Ommettendo le dottrine sul pronostico, che rilevan- si abbastanza da ciò che si è scritto (§. 554. 557. 558.); passiamo ai mezzi *curativi* della galattirrea. Non incontriamo gravi dubbj intorno al metodo opportuno da tenersi contro questa malattia; ma ciascuno spontaneamente può conchiudere, che si deve quanto più presto cessar di allattare la prole. Però nell'eseguire questo consiglio, è necessaria molta cautela: poichè non si deve sopprimere precipitosamente questa sì abbondante segrezione; e bisogna trattenere alquanto lo slattamento dello allievo. Pare che quanto è maggiore la debolezza della esausta nudrice, sia necessario, come in altre tabi, somministrare alimenti che contengono molto principio nutritivo: ma appena concessi alimenti tali alla donna, il chilo estrattone, e mescolato col sangue, subito affluisce copiosamente alle mammelle: perciò è d'uopo frenare prima quell'afflusso, e sospendere l'uso dei cibi troppo abbondanti e nutritivi, sino a quando si è potuto moderare quell'afflusso medesimo. Per deviare quell'afflusso dalle mammelle, vi sono varii mezzi: ma questi

non si applichino indiscretamente su le mammelle piene e turgide di latte; perchè questo è disposto a ristagnarvi e coagularsi; e perchè la repressione sollecita di quell'abbondante segrezione minaccia varii inconvenienti. Abbiám osservato una puepera, la quale ricusando di allattare il bambino, espose le mammelle molto gonfie di latte a vapore aromatico: nel secondo giorno le mammelle si afflosciarono; ma abbiám veduto seguirne subito enorme e bianchissimo tumore nella gamba destra, e dolori atroci che han durato più di un mese. Perciò su le mamelle prima vuotate dal bambino, e nel più lungo tempo dopo di aver la madre mangiato, devesi applicare i rimedii esterni capaci di deviarne l'afflusso del chilo: Allora si può lavare le mammelle con tiepido spirito di vino; quindi covrirle con panno di lana, o con empiastro diachilo, e sostenerle con fascia passata sul collo, acciò non restino pendenti. Fra di tanto conviene che la donna si astenga da ogni movimento delle braccia, immerga più di una volta al giorno i piedi in acqua tiepida, ed adoperi mezzi onde accrescere moderatamente altre segrezioni che meno debilitano. A queste appartiene principalmente la escrezione dell'*orina*, e del *sudore*; che sogliamo promuovere, con far bere infuso acquoso tiepido di salvia, o di sambuco, o soluzione acquosa di sali medii; ma in quantità di non poter molto purgare il corpo.

Dopo aver così *gradatamente* distaccato il bambino dalle mammelle, ed impedito alle medesime il copioso afflusso del chilo espresso dagli alimenti, e frenatone lo spontaneo flusso e perdita di latte; passiamo a somministrare poco a poco, secondo le regole in altro luogo esposte (§§. 475. 483. 516. 546. 552), cibi nudritivi, e rimedii corroboranti, che ristorano le forze della nutrice. In questo caso giova più di ogni altra cosa il decotto o infuso freddo di china, e medicamenti marziali: ma se vi è febbre lenta, è utile principalmente l'elissire vitriolico, e l'aria pura e serena. In questi casi, se non compariscono sintomi di *vera* infiammazione, bisogna astenersi da salassi, ancorchè sopravvengano tosse dispnea e dolore puntorio; e fare uso delle acque *Selters*, o di altre simili (1) mescolate con latte; o di emulsione arabica: applicare un empiastro vescicatorio sul luogo dolente, non fino a produrvi suppurazione; e somministrare oppio nelle ore della notte, se però questo non eccita sudori profusi. Talvolta ha giovato la mirra amministrata con qualche sale marziale, e corteccia di china (N. LXXI.). Se i sopra cennati sintomi di affezione del petto, o se la tabe, abbiano per cagione ulcersi polmonari; i sudetti rimedii e qualunque altro riescono inutili a salvare la vita delle inferme (56).

Potrebbe sembrar questo il luogo opportuno di scrivere su i profluvii *purulenti*: ma, oltre che la massima parte di essi appartiene piuttosto alla *scienza chirurgica*; la cognizione di altre malattie da esser premessa al trattato della *piorrea* ossia flusso purulento, ci ha obbligati a scrivere in altro luogo alcune poche nozioni e dottrine su tali flussi; per non andare coi *Nosologisti* contro il sistema naturale.

(1) Acque acidole, con idroclorato e solfato di soda, ossido di ferro, e carbonati di soda, calce, e magnesia.

citare ne' §§. precedenti.

N. LIX. Polvere alluminosa.

Pr. Di Allume, una dramma;
Gomma arabica, dramma mezza;
Mesc., e f. polvere; e divid. in quattro
parti eguali.

N. LX. Siero di latte alluminoso.

Pr. di Latte vaccino, una libbra;
Si faccia bollire in vaso di terra;
e poi vi si aggiunga
di Allume, dramma una.

Il latte quindi coagolato si coli per carta sugante.

N. LXI. Tintura di cantaridi.

Pr. di Cantaridi contuse mezz' oncia;
Spirito di vino rettificato, libbra una;
Si lasci in digestione per tre giorni, e quindi si filtri.

N. LXII. Tintura tebaica.

Ved. La Formola Med. N. XVIII. nel Libro II.

N. LXIII. Soluzione di oppio.

Pr. di Oppio puro, granelli quindici; Scioglasi in dieci once di
acqua distillata: e quindi si coli.

N. LXIV. Soluzione saturnina di oppio.

Pr. di Oppio puro, granelli quindici; Scioglasi in once dieci di
acqua distillata; quindi vi si aggiunga di Zucchero di sa-
turno, granelli dieci.

N. LXV. Iniezione mercuriale.

Pr. di Mercurio sublimato corrosivo, granello uno.
Si disciolga in oncia una di acqua caldissima.
Si dia per uso esterno.

N. LXVI. Soluzione di vitriolo.

Pr. di Vitriolo bianco, granello uno; Si sciolga in oncia una di
acqua distillata — Si coli.

N. LXVII. Soluzione di pietra caustica.

Pr. di Pietra caustica dei Chirurghi, mezza dramma;
Si sciolga in once sei di acqua distillata: e si coli per carta su-
gante.

Diasi per uso esterno.

N. LXVIII. Soluzione di mirra.

Pr. di Zucchero di saturno, dramma una; Si sciolga in once sei
di acqua distillata: e vi si aggiunga di soluzione di mir-
ra, once due; di tintura tebaica, oncia una.

N. LXIX. Iniezione alluminosa vaginale.

Pr. di *Allume*, e*Vitriolo bianco*, una dramma una;*Si sciolgano in una pinta (1) di acqua bollente. Dopo fredda-
si coli per carta sugante.*

N. LXX. Iniezione mercuriale vaginale.

Pr. di *Mercurio dolce*, e*Gomma arabica*, ana, dramma una.*Si sciolgono in**Acqua di calce*, e*di fonte*, ana, once due.

N. LXXI. Mistura corroborante.

Pr. di *Mirra scelta*, dramma una; *Si sciolga*, pestandola in mor-
taio, con once sei d'infuso di *Camomilla*, ed oncia una
di *acqua di Cannella*: aggiungasi di *sale marziale (2)*,
gr. quindici; *Sciroppo di corteccia di aranci*, oncia u-
na. — *Si mescolino.*

(1) Circa once 18.

(2) Vitriolo di ferro; solfato di ferro.

1. I profluvii costituiscono un sintomo quanto semplice nella forma, altrettanto complicato per le condizioni organiche. Io intendo perciò di concentrare sotto un punto di veduta comune le generalità teoretiche su la eziologia organica di essi; d'onde possono i giovani medici agevolmente riassumere ed interpretare i dettagli teoretici e pratici dal nostro Autore con geniale maestria eseguiti ed esposti, ma in certo modo sparsi ed isolati nei diversi articoli del presente Libro V. — Dippiù, siccome G. P. Frank ha fuso nel trattato della Medorrea la descrizione dei flussi e di altri sintomi sifilidici che vi hanno qualche relazione; io mi credo obbligato di esporre bensì in succinto le principali idee teoretiche e pratiche sul morbo sifilidico le quali serviranno ai giovani medici per diciferare le nozioni sparsamente cennatene dall'Autore. — Alcune particolarità su la sensibilità accresciuta nei profluvii, e su la cura specialmente dei sanguigni, sono riserbati per la Dilucidazione al Trattato di questi ultimi, cioè alla Parte 2.^a di questo Libro V. — E finalmente una esposizione succinta ma compiuta sul morbo sifilitico, e specialmente su la terapeutica di esso, verrà eseguita nel nostro ultimo volume di Supplimento all'Epitome di G. P. Frank.

2. I profluvii, o flussi, o propriamente detti *efflussi* sono effetti e sintomi di una condizione morbosa dei capillari sanguigni, o segretorii, o escretorii, contessuti nella membrana mucosa o dell'organo polmouare, o del tube alimentare, o delle cavità genitali, o urinari; o nelle ghiandole salivari, lagrimali, spermatiche, ec.

3. La immediata generale condizione morbosa organica degli efflussi è il disquilibrio tra lo stimolo impulsivo accresciuto e la tonicità ritentiva ossia coesione diminuita nei vasellini sanguiferi, o segretorii, ec. ec. — *b.* Lo stimolo può essere assolutamente accresciuto, restando la stessa la tonicità: — *c.* o la tonicità può essere assolutamente diminuita, restando lo stesso lo stimolo: *d.* — o può esser alquanto diminuito lo stimolo, ma moltissimo diminuita la tonicità vascolare. = Quindi lo stimolo è sempre maggiore della tonicità locale; e la tonicità locale sempre minore dello stimolo; ma o assolutamente (*b.*), o relativamente (*c. d.*).

E questa l'idea nosologica dei puri efflussi spontanei.

Ma non si troverà eccezione di tal teorica negli efflussi detti traumatici, ec. come si vedrà in seguito (6. 7. 8. 9. 10.)

4. In questo senso, suggerito e confermato dalle osservazioni ragionate, si trovano conciliati o piuttosto corretti i dommi troppo ipotetici ed esclusivi del brownismo puro, che presume ipostenici quasi tutt'i flussi; per iscegliere i mezzi opportuni per curarli: e non incorrere in errori nella terapeutica di essi efflussi: errori derivati o dal cieco empirismo, o dall'abbagliato spirito ipotetico: errori sovente funesti alla umana specie, che va frequentemente soggetta a tali malattie.

6. — Gli efflussi, principalmente i sanguigni, sogliono derivare anche da cagioni secondarie — Opposizione qualunque locale, per compressione da tumore, ec. ec., al libero eguabile corso del sangue, in alcune parti, fa rifluirlo in altra, in cui se questa è delicata ec., avviene ingorgamento vascolare, quindi distrazione, lacerazione, ec. Impedimento qualunque sul sistema arterioso addominale, produce riflusso ingorgamento e pletora nei polmoni, nelle membrane delle narici, dell'esofago, del palato (non che nell'encefalo): quindi facili aneurismi e distrazioni nei capillari di quelle: impedimento al ritorno del sangue dalle vene intestinali, produce facili varici e distrazioni nelle vene emorroidarie, enteriche, ec. Gli efflussi derivativi da simili affezioni diconsi *consensuali*.

7. Corpi duri a superficie scabra, pungente, tagliente, ec. su parti vascolari applicati violentemente; corpi duri, come pezzi di vetro, di metallo, di pietre, ec. introdotti in cavità interne; o prodotti internamente come calcoli renali, vescicali, materie dure concretate negli intestini ec. sogliono produrvi ferite, punture, lacerazioni, distrazioni vascolari; quin-

di efflussi, e principalmente sanguigni; che perciò diconsi *traumatici*. — Son tali anche quelli prodotti da sostanze corrosive.

8. In certi individui le alterazioni morali o discrasie sogliono esser tali, da poter non solo impedire ed alterare la nudrizione, e quindi l'adesione o tonicità vascolare; ma benanche di produrre una specie di corrosione; d'onde provengono efflussi morbosi: detti perciò *discrasici*.

9. I vasi dei tumori cancerigni, ec. corrosi, screpolati, ec. sogliono gettar sangue, ed altri umori corrotti.

10. Gli efflussi, principalmente i sanguigni, possono esser promossi e sosteuti da pletora sanguigna generale: la quale occasionando ingorgamento e distrazione, specialmente sopra organi delicati, a piccolo stimolo può determinarvi gli afflussi.

11. In tutti gli anzidetti casi (6. 7. 8. 9. 10.) rilevasi più o meno chiaramente che la tonicità vascolare comunque superata dallo stimolo o d'ingorgamento, o d'impulso, o discontinuità, ec. è cagione prossima ossia condizione intrinseca degli efflussi.

12. Gli efflussi spontanei si riducono a quelli prodotti completamente da cagioni dinamiche; vale a dire da stimolo puramente diretto sul sistema vascolare, sia locale, sia generale: e che perciò si dicono *dinamici*. Ma questi efflussi dinamici o possono essere talvolta semplicemente tali originalmente, ma in seguito vanno a produrre e complicare le affezioni disorganiche; o pure sono per qualche tempo prodotte da condizioni organiche intime fino a qualche tempo leggiere o ignote: ovvero lo stimolo qualunque dinamico va a determinare gli efflussi disposti da alcune delle su cennate o da altre consimili condizioni organiche.

13. Sotto uno stimolo irritativo ossia leggiere (1) avvengono efflussi (2). cronici, o acuti; di umori mucosi, sierosi, ec. — Sotto uno stimolo infiammatorio ossia intenso (3), si suol sopprimere la segregazione o escrezione consueta (4) = Ma talvolta sotto infiammazione intensissime di membrane delicate come, polmonare, intestinale, la violenza dello stimolo suole squarciare i vassellini, e produrre gli efflussi e principalmente sanguigni — E le infiammazioni, e le irritazioni sogliono talvolta agire con le cagioni su cennate (6. 7. 8. 9. 10.) e produrre più agevolmente gli efflussi.

14. La irritazione cronica può promuovere e sostenere perciò efflussi cronici ed abituali. La infiammazione può lasciare rilassamento locale; e continuando lo stimolo generale, può sostenersi un efflusso anche locale, e quindi cronico ed abituale.

15. Le irritazioni croniche, e le conseguenze delle infiammazioni, sogliono sostenere efflussi cronici; ma di umori più o meno alterati.

16. Molte volte gli efflussi avvengono in individui con diatesi iperstenica, pletorica; in giovani principalmente robusti, ben nudriti.

17. Alle volte gli efflussi avvengono in individui deboli, ossia con diatesi ipostenica.

18. Moltissime volte efflussi anche originalmente iperstenici, pletorici, se sono di lunga durata, o comunque eccessivi, e principalmente di sangue, apportano diatesi ipostenica; molto più in individui che van decadendo per l'età, per fatiche, per cattiva alimentazione, ec.

19. In questi due casi (17. 18.) suole manifestarsi eccesso di sensibilità, come dice il nostro A., ossia irritabilità nervosa (5). Perciò lo stimolo facilissimo a concepirsi, facilmente accresce il moto del sangue e degli altri umori, e facilmente superando la tonicità capillare, produce gli efflussi. Questa ir-

(1) Ved. nella mia Nosologia gener. Sez. I. Cap. III. Art. VI. §. LX. pag. 124.

(2) Ved. ivi. §. LIX. — a p. 124.

(3) Ved. ivi. §. LX. p. 124.

(4) Ved. ivi. §. LIX. — b. p. 124.

(5) Avendo assegnato alla proprietà dei muscoli la denominazione di contrattilità; ora si può assegnare la denominazione di irritabilità alla suscettività morbosa degli organi alla irritazione.

ritabilità nervosa illude i poco riflessivi e poco esperti a crederla sempre generale assoluta e continua iperstenica; la quale supposizione induce funesti errori di terapeutica. Bisogna perciò bene intendere esser questi i casi di efflussi, specialmente sanguigni, per eccesso relativo di sensibilità, con assoluta debolezza della tonicità; quell'eccesso di sensibilità o quella irritabilità nervosa rappresentando lo stimolo eccessivo intimo, ec.

20. L'eccesso di sensibilità o la irritabilità nervosa è molto illusoria nella gonorrea (efflusso di sperma, ec.) ved. §. 547.), poichè questa è sostenuta nella crescente debolezza dallo stimolo della memoria, della voluttà: è molto più illusoria e funesta quando la gonorrea è volontaria: vale a dire si crede sempre esservi eccesso di energia, sovrabbondanza di sperma; e facilmente l'infermo si abbandona ai mezzi di evacuarne; e talora il medico suggerirebbe mezzi debilitativi: e questi, e l'evacuazioni procurate o secondate ec. sono sempre più nocive, e precipitano l'estinzione delle forze e della vita dell'infermo illuso.

21. Nella diatesi ipostenica principalmente cronica, il sangue suol esser scarso anche di fibrina e sovrabbondante di siero: è perciò anche molto atto agli efflussi.

22. Laonde negli efflussi dinamici bisogna considerare la sproporzione fra lo stimolo e la tonicità vascolare; la condizione morbosa generale, e la locale: le diatesi organiche, e le umorali: il disquilibrio della irritabilità nervosa e della tonicità arteriosa.

23. Quindi negli efflussi dinamici spontanei o primitivi le principali indicazioni curative sono: diminuire lo stimolo e la irritabilità nervosa; accrescere o sostenere la tonicità arteriosa, capillare: diminuire la diatesi, se esiste. Negli efflussi consensuali e nei secondarii convien dissipare le malattie, le alterazioni, le discrasie primarie.

24. Negli efflussi con diatesi pletorica, iperstenica (10. 16.) bastano i soli mezzi debilitanti, le corrispondenti evacuazioni, per diminuire la pienezza e lo squarciamento qualunque dei capillari sanguigni, mucosi, sierosi, ec. Quindì di rimedio della emorragia iperstenica, pletorica, è la stessa emorragia; che perciò è riguardata come *critica*. Onde l'efflusso critico in generale non dev'esser soppresso, che quando si vede di aver degradata l'organizzazione locale, o esser degenerato in cronico.

25. Ma tal efflusso, tal emorragia critica delle volte è enorme, continua: e perciò può troppo indebolire ed anch'estinguere la vita dell'infermo. Perciò tal efflusso critico dev'esser frenato.

26. Alle volte l'efflusso benchè critico, avviene da organi delicatissimi, facili a restarne disorganizzati, a permettere gli efflussi eccessivi e perciò funesti (25). Laonde tali efflussi critici, per condizioni proprie degli organi d'onde provengono, sono pericolosissimi. Questi perciò debbono esser deviati e suppliti da efflussi di altri luoghi non pericolosi, o con irritazioni, ed emissioni artificiali di sangue. ec. — Gli efflussi neppur critici, nè compensativi, per organi delicatissimi ed importanti, sono assai più funesti; per le anzidette condizioni dell'organo d'onde avvengono tali efflussi, e per la perdita del sangue, o di altro umore.

27. Gli efflussi mucosi, sierosi, sogliono rendersi cronici, ed abituali, ed in certo modo talora più o meno compensativi di altre malattie imminenti, o superate. Quegli efflussi non debbono esser soppressi, che dopo aver dissipate le malattie anzidette, e le loro predisposizioni, o recidive.

28. Tali efflussi talvolta son sintomatici, cioè sostenuti da malattie discrasiche; come da diatesi per es. venerea, scrofolosa, scorbutica; ec. — E quelli non debbono esser soppressi, se non curando queste malattie primarie.

29. L'eccesso della sensibilità, ossia la irritabilità nervosa, nella diatesi iperstenica, dev'esser curata con rimedii anche narcotici, anodini, ma contreccestanti; nella diatesi ipostenica con narcotici ec. ma corroboranti. — La tonicità vascolare nella diatesi ipostenica si rialza o si sostiene con cibi nutritivi, e rimedii tonici. — Lo stimolo nella diatesi iperstenica si cura con mezzi debilitanti.

30. Le parti dove succedono gli efflussi, specialmente bianchi, cioè mucosi, sierosi, ec. se sono esse accessibili a mezzi esterni, debbono esser trattati anche localmente; ma più di tutto con mezzi che vi mantengono la nettezza, diminuiscono lo stimolo, il calore, ec., e vi sostengono o vi ristabiliscono la tonicità.

31. I dettagli terapeutici verranno esposti diffusamente nella fine della Parte III. di questo Libro V. dei Profluvii.

32. — *a.* I sintomi *sifilidici*, coi quali sogliono tante volte confondersi i flussi ed altri sintomi delle parti sessuali, dipendono da contagio specifico: questo si comunica per contatti, ed anche per generazione de' genitori alla prole: quindi si moltiplica nell'organismo infetto; e non vien estinto se non per preparati mercuriali opportuni.

b. Perciò i flussi medorroici, quante volte sono sifilidici o complicati con questi, non cedono che ai soli mercuriali.

c. Per lo più la medorrea vaginale è originalmente benigna o semplice: ma giornalmente va rendendosi complicata o dipendente da discrasie, e principalmente dalla sifilidica.

d. La medorrea sifilidica suole aver da principio sintomi violenti, dolore, ardore ec. locali; l'umore che scorre è verdastro, gialliccio, aspro; su i panni lini lascia macchie consimili più o meno indelebili con acqua. — La medorrea semplice non suole aver questi caratteri = Ma nella diagnosi di queste medorree equivoche bisogna usare altrettanta diligenza nel distinguerle, quanta prudenza nel dichiararle e nel curarle: per non compromettere da una parte la salute di chi le soffre, e di chi può contrarle; dall'altra parte, la tranquillità e la opinione dei coniugi e delle famiglie.

e. E finalmente interessantissimo il sapere, che l'apparente guarigione di varii sintomi sifilidici, come efflussi, buboni risolti o suppurati, ec. ec. sia con mezzi igienici, od anche medicinali, senza opportuni mercuriali, è fallace, e sol locale. Con tale inganno, pur troppo generale e facile, il contagio non mai estinto attacca sordamente e quindi irreparabilmente tutte le parti del corpo. Le particolarità della cura del morbo sifilidico saranno diffusamente esposte nel Vol. di Supplimento. Per ora si cenna qui, che per quanto è assolutamente necessaria l'apprestazione mercuriale per estinguere il morbo; è altrettanto inutile o nocivo il lusso di moltiplici preparati mercuriali; e non meno pernizioso è l'abuso troppo giornaliero di mercurio: e queste sono tante e forse le principali cagioni del discreditto della cura mercuriale. Ciò verrà comprovato nel prossimo Supplimento.

INDICE PARTICOLARE

-
- CATARRO.** §. 505. *pag. 37* Introduzione generale. *ivi*—Definizione. §. 506. *p. 38.* *Specie.* §. 507. *p. ivi.* *Corizza.* §. 508. *p. 39.* *Catarro nasale.* *p. ivi.* *Catarro del seno frontale.* *p. 40.* *Ascessi nei seni nasali, ed ozena.* §. 509. *p. 40 e 41.* *Catarro tracheale, e bronchiale.* §. 510 e 511. *p. 41 e 42.* *Catarro epidemico.* §. 512 *p. 43.* *Catarro cronico.* §. 513. *p. 44.* *Cagioni.* §. 514. *p. 46:* *della corizza* *p. 47 48 49 50:* *del catarro trach. e bronch.* *p. ivi*—Pronostico §. 515. *p. 51*—Cura. §. 516. *p. ivi.*
- DIABETE.** §. 476. *p. 15.* *Vizii della segrezione dell' orina.* *ivi.* *Rarezza del diabete.* §. 477. *p. ivi*—Definizione. §. 478. *p. 16.* *Divisione* §. 479. *p. ivi.* — Sintomi. §. 480 *p. 17.* *Quantità delle urine.* *p. ivi.* *Dolciume dell' orina.* *p. ivi.* *Diabete insipido.* *p. 18.* *Diabete spurio.* *p. 19.* — Cagioni §. 481. *p. 19.* *Opinione nostra.* *p. 21.* *Pronostico.* §. 482. *p. 23.* *Cura.* §. 483. *p. ivi.*
- EFIDROSI.** §. 469. *p. 11.* — Definizione §. 470. *p. ivi.* *Diversità.* §. 471. *p. ivi.* *Natura della malattia.* §. 472. *p. 12.* *Cagioni*—§. 473. *p. 13.* — Pronostico. §. 474. *p. 14.* *Cura.* §. 475. *p. 15*—
- ENURESI.** §. 484. *p. 25.* *Natura del male.* *ivi.*—Definizione. §. 485. *p. 26.* *Differenza.* §. 486. *p. ivi.* *Sintomi.* §. 487. *p. ivi.* *Cagioni.* §. 488. *p. 27.* *Debolezza.* *p. ivi.* *Paralisi.* *p. ivi.* *Sensibilità accresciuta* *p. 28.* *Vizii organici* *p. ivi e p. 29.* *Pronostico.* §. 489 *p. 29.* *Cura.* §. 490. *p. ivi:* *della enuresi per debolezza* *p. 30:* *per paralisi.* *p. ivi:* *per eccesso di sensibilità.* *p. ivi:* *per vizio organico.* *p. ivi.*
- EPIFORA.** §. 498 *p. 34.* *Lagrimazione.* *p. ivi.*—Definizione dell'epifora. §. 499. *p. 35.* *Differenze.* §. 500. *p. ivi.* *Natura* §. 501 *p. ivi.* — Cagioni. §. 502. *p. 36.* *Pronostico.* §. 503. *p. ivi.* — Cura. §. 504. *p. 37.*
- GALATTIRREA.** §. 553. *p. 101.* *Nelle gravide.* *p. 102.* *Nelle puerpere.* *p. ivi,* *Segrezione morbosa del latte.* §. 554. *p. 104.*—Definizione della galattirrea. §. 555. *p. ivi.* *Divisione.* §. 556. *p. ivi.*—Sintomi. §. 557. *p. 105.* — Cagioni. §. 558. *p. ivi.* — Cura: §. 559. *p. 106.*
- GONORREA.** §. 547. *p. 93.* —Definizione. *p. ivi.* *Natura del male.* §. 548. *p. ivi.* — Sintomi §. 549. *p. 95.* *Tabe dorsale.* *p. 96.* — Cagioni. §. 550. *p. 97.* — Pronostico. §. 551. *p. 98.* — Cura §. 552. *p. 99.*

- MEDORREA.** §. 517. p. 55. — Definizione. §. 518. p. ivi. *specie* §. 519. p. ivi. — Sintomi §. 520. p. ivi. *Blenorrea* §. 521. p. 56. *Bubone*. §. 523. p. 58. *Epididimitide*. §. 524. p. 59. *Fimosi*. §. 525. p. 60. *Parafimosi* §. 526. p. 61. *Medorrea vaginale*: §. 529. p. 63.: *uretrale*. p. ivi.: *dell'intestino*. §. 530. p. ivi.: *esterna*. §. 531. p. ivi.: *cronica*. §. 532. p. 64.: *benigna*. p. ivi. *Disposizione*. p. ivi. *Sede*. p. 65. *Distinzione della medorrea benigna dalla contagiosa*. p. ivi. — Sintomi. p. 66. — Cagioni. §. 533. p. 68.: *della medorrea acuta*. p. ivi.: *ulcerosa*. p. ivi.: *venerea* p. 69. — Cag. dei buboni, dell'epididimit. ec. p. 70 71: *della fimosi, e parafim.* p. 71.: *della medorrea cronica*. p. 72. — Pronostico. §. 534. p. 74: *dello scirro, o ascesso della prostata*. p. 75.: *del bubone*. p. 76.: *della medorrea cronica*. p. 77. — Cura gener. §. 535. p. 78: *della med. acuta*. §. 536. p. 79: *per iniezioni*. p. ivi. — Cura spettante. p. 81: *dello stadio infiamm.* §. 537. p. 82: *del bubone*. §. 538. p. ivi: *dell'epididimitide*. §. 539. p. 83: *della fimosi* §. 540. p. 86: *della parafimosi*. §. 541. p. ivi: *dello stadio di rilassamento*. §. 542. p. 87: *della medorrea femminile* §. 543. p. ivi: *della medorrea del retto*. §. 544. p. 88: *della med. esterna*. §. 545. p. 89: *della med. cronica*. §. 546. p. ivi: *della ulcerosa*. §. 546 p. ivi: *della strettezza dell'uretra* p. 90: *della soppressione delle orine*. p. ivi: *della medorrea benigna* p. 91. *Cura profilattica*. p. ivi: *cura interna* p. 92: *esterna* p. 93.
- PROFLUVII.** in generale. §. 463. p. 3. — Profl. mucosi. §§. 565. p. 4 — Sierosi §§. 465. p. ivi. — Definizione dei profluvii. §. 464. p. 3. *Diversità*. §. 465. p. 4. — Cagioni generali. §. 466. p. ivi: *azione accresciuta de'solidi*. p. 5: *azione diminuita*. p. 5: *tenuità degli umori* p. ivi: *alterazione generale del sistema* p. ivi: *azione dei nervi*. p. ivi: *pletora* p. ivi: *Cagioni secondarie*. p. 7 *azione specifica*. p. ivi. — Pronostico. §. 467. p. ivi. — Cura generale. §. 468. p. 9: *nell'azione accresciuta*. p. ivi: *nell'atonìa*, p. 10: *nel vizio umorale*. p. ivi.
- PTIALISMO** §. 491. p. 51. — Definizione. §. 492. p. ivi. *Differenze*. §. 493. p. 32. — Sintomi. §. 494. p. ivi. — Cagioni. §. 495 p. ivi — Pronostico §. 496. p. 33. — Cura §. 497. p. 34.

EPITOME

DI

MEDICINA PRATICA

DESTINATO PER LE LEZIONI ACCADEMICHE

DI

GIOVAN PIETRO FRANK

PRESSO S. M. S. C. E R. APP. CONSIGL. DEL MAGISTR. POLIT. ED ECONOM. DI MILANO,
PRESID. DELLA FAC. MED. E DEGLI OSPEDALI DELLA LOMBARDIA AUSTR., GOVERN.
DELL' OSPED. DI PAVIA A S. MAT. P. PROF. DI TERAP. SPEC. E DI CLINICA NELLA
UNIV. DI PAVIA: MEMBRO DELLE R. ACCADEMIE DELLE SCIENZE DI GOTTINGA, DI
MANTOVA, DI MAGONZA, DI MILANO, DELLA SOC. MED. ELVETICA, EC. EC.

TRADOTTO DALL' ORIGINALE LATINO

CON DILUCIDAZIONI

DA LUIGI CHIAVERINI

Prof. di Medicina; P. Prof. di Nosologia generale e Terapeutica nella R.
Scuola veter. di Napoli: Membro dell' Accad. R. delle Scienze, del R.
Istituto, della R. Accad. medico-chirurgica, e della Soc. Pontaniana di
Napoli, e della Soc. econ. di Teramo; della R. Soc. accad. delle Scienze,
di quella di Medicina, e dell' Ateneo di Parigi; della Soc. filos. medica
di Würzburg.

SECONDA EDIZIONE

ARRICCHITA DI NOTE ED AGGIUNTE DIRETTE E DISCUSSE DA UNA SOCIETA'
D' ILLUSTRI MEDICI NAPOLITANI

redatte

DA M. T.

LIBRO V.
DEI PROFLUVII

PARTE SECONDA

DEI PROFLUVII SANGUIGNI

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI NICCOLA VANSPANDOCH E C.
Strada Sannicandro n° 11, 12 e 13

1840

AI LEGGITORI.

Quest' Opera, già molto inoltrata al suo compimento, esige una nuova prefazione, a conto del gran tempo decorso da che tralasciata l'abbiamo, e della riforma che vanno tuttor acquistando le scienze. Diciamolo pure con Bacone da Verulamio che » Noi non abbiamo tentato mai e non osiamo imporre o far illusione al giudizio degli uomini, ma c'impegnamo di trarli alla conoscenza delle cose stesse non meno, che delle comuni relazioni di esse: onde sappiano per se medesimi valutarle, discuterle, accrescerle, e conferirle. Se abbiamo talvolta errato nel giudizio, e se trascurata o poco ben distinta cosa o circostanza alcuna, se ne abbiamo a mezza strada ommesso ed interrotto l'esame, chiari non di meno e semplici esponiamo i fatti; perchè avvertire si possa e respingere i nostri errori prima che giungano ad alterare il corpo della scienza, e perchè la continuazione si agevoli delle nostre fatiche. Ci diamo a credere aver così stabilito per sempre il vero e legittimo vincolo tra la razionale filosofia e la empirica; la capricciosa e funesta separazione delle quali ha non poco le umane cognizioni disviato e corrotto » (1).

Se taluno le già altrove accennate (2) circostanze della nostra vita passata, e le qualità degl'incarichi addossatici in varii luoghi di Europa considerar volesse ingenuamente, non esiterebbe a scusarci se finora dell'Opera da molto incominciata abbiám sospeso il proseguimento: avendo noi lo spirito da tante altre occupazioni distratto e quasi oppresso. Da quando uscirono a luce i primi Volumi di quest'Opera, la Medicina ha ricevuto delle modificazioni, ed ha fatto qualche altro passo verso la perfezione, cui abbiám ancor noi contribuito in parte con le nostre scoperte, già comunicate ai nostri Uditori; delle quali però giammai abbiám curato di gelosamente difendere la proprietà. Che però l'osservanza del precetto di Orazio, che inculca doversi le Opere lungamente stagionare pria di pubblicarle (nonumque prematur in annum), in ogni altro argomento, meno che nella poesia, contribuisce a sollecitare il perfezionamento della Scienza, più che a promuovere la gloria di chi scrive. Noi ratificando adesso il giudizio che demmo (3) del nuovo sistema di Medicina già propagato oramai per quasi tutta Europa da che fu pubblicato l'ultimo (ossia quin-

(1) In Biographia propria.

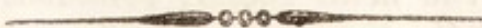
(2) De statu Scientiarum. Praefatio.

(3) Nella Prefazione al Ratio instituti clinici Ticinensis di GIUSEPPE

to) *Volume di quest' opera fino alla edizione del presente , non ci stimiamo obbligati ad allegar la ragione di avere ammesso i vocaboli ricevuti dai Moderni. Son quelli più proprii dei vocaboli antichi: non sono per altro i migliori ; perchè non possono esprimere adeguatamente le prime ed ancor ignote cagioni di molte malattie. Abbiám ritenuta fino ad ora la così detta patologia umorale più del convenevole ; assai meno però dei nostri Contemporanei: e sebbene persistiamo nel giudicare, che non si deve la umorale patologia bandir totalmente dalla Medicina ; pure in questo libro avvisati ci siamo di abiurare come non ben fondate alcune ipotesi della molteplicità delle acrimonie umorali. Così pure , non ostante che alcuni uomini insigni abbiano detto aver noi delle febbri fatta una divisione più semplice del giusto ; giudichiamo al contrario potersi tutte le febbri , almen le continue primitive , non che le intermittenti , a due soli generi legittimamente ridurre.*

Alcuni degli antichi miei Scolari si hanno assunta la continuazione di quest' Opera , già per molto tempo da noi tralasciata. Giudichino altri se quelli ne avevano dritto , e come vi sono riusciti. Noi provvisti ed ammaestrati da ben estesa pratica di quasi otto lustri , esercitata fra Nazioni diverse , ci sgomentiamo sempre più di scrivere sopra un argomento pur troppo malagevole , ma che si facile alla Gioventù rassembra. Che perciò , se le forze ci sosterranno ancora , e se non saremo sopraffatti dagl' incarichi , rassicuriamo il Pubblico di voler noi stessi completar l' Opera , qualunque pur ne sia il valore.

Finalmente , se alcuno sente in questo Libro qualche diseguaglianza e negligenza di stile , sappia che quest' Opera è stata sovente interrotta : giacchè quasi la metà ne abbiamo scritta undeci anni sono in Italia ; un' altra parte in Germania ; e quindi nell' Impero della Russia , proteggitrice delle scienze.



CLASSE QUINTA

PROFLUVII

ORDINE III.

PROFLUVII SANGUIGNI

PROSPETTO GENERALE

DELLE AFFEZIONI DEI VASI SANGUIFERI, E DEI PROFLUVII SANGUIGNI.

§. 560. La natura e le cagioni comuni dei profluvii sono state già da noi esposte (§§. 464. 469.); e potremmo non comprendere sotto una prospettiva generale tutte quelle circostanze che riguardano i flussi sanguigni, e che omai passiamo a distintamente considerare: ma del vermiglio umore, dai cibi continuamente estratto ed in sostanza animale trasformato, l'importanza è tale a preferenza degli altri umori, e sì gravi sono gli sconcerti cui l'uomo per una eccessiva e rapida perdita di quello va sempre incontro, che la rimembranza di questo interessante medicinale argomento facilitar deve l'intelligenza di tutto ciò che è stato da noi descritto su i *profluvii sierosi e mucosi* (Lib. V. P. I.), e suggerir l'idea più nitida ed estesa di quanto or passiamo a descrivere, e di ciò che esporremo nel seguente Libro delle *Ritenzioni* (1).

§. 561. In quella vitale e perenne sorgiva, d'onde per mezzo delle boccucce dei linfatici largamente beono tutt' i rivoli animali, quivi tutti essi, come in un rivo comune, rapidamente imboccano, senza esentarne gli assorbenti; e del trasportato umore affrettano la trasmutazione in mero sangue. E questo appunto è il *cruore*: il quale fra gli altri umori animali efficacemente stimola le fibre motrici del cuore; con gl' impulsi successivi ne provoca le successive contrazioni, proporzionali agl' impulsi medesimi; e per lo più limitandosi ad attivare i canali del suo calibro, cospira a promuovere la circolazione della intera massa degli umori per li minimi vasi; del sistema vascolare sostiene la libertà l'ampiezza le comunicazioni reciproche, e le secrezioni e l'escrezioni che da quelle in gran parte dipendono. Però di questo ammirevole fluido è molto difficile potersi riconoscere l'indole. Carico degli elementi di molti e varii liquidi, che van quindi a separarsene (ossia elaborarsi), circola con moto quasi uniforme e non interrotto per tutto il corpo: nè si ravvisa di crasi molto diversa, come credesi, nei differenti animali così detti a sangue rosso (siccome ci dimostra la *trasfusione* in molti coronata di buon successo). Ma quando quel vermiglio torrente sbocca per qualsia canale, seco misti trasporta altri umori più tenui; i quali arrestandosi nei rami più fini dei vasi, ed angustando i canali, fan deviare il sangue: ma questo ivi trattenuto, va perdendo lasciandovi i suoi principii. E siccome gli umori mucosi e linfatici, intrusi in sottilissimi canali,

o lentamente spinti oltre , vanno ad inspessire ; così pure il sangue , o per uno sgorgo profuso di esso o degli umori sierosi dai rispettivi canali , o per atonia del cuore e delle arterie , rallentando il suo corso , per lo più (a meno che non ne avvenga *ristagno* , il quale favorisce i coagoli) quasi risoluto nei suoi elementi , va a rendersi vieppiù tenue , acquoso , sciolto , e scolorito .

Quando più abbonda di parte rossa il sangue , è tanto meglio ritenuto dai canali proprii nelle persone di *buona salute* : ma è tanto più capace di squarciarne le pareti , e di spicciarne il *primo* : nel mentre che la parte più tenue di questo liquore animale , lontana dal luogo che profonde *cruore* , dentro il sistema proprio circola più lenta , e meno sollecita ne sgorga .

Una morbosa tenuità contrar potrebbe il sangue per aumento della parte *acquosa* , indotto o da liquidi copiosamente propinati od assorbiti , o da perdita di molta parte rossa : ma la detta parte acquosa è facilmente mutabile ; ed assai proclive a scappare in forma di traspirazione , di sudore , e di orina ; e la natura si avvale di tal mestruo , onde inutili o nocive materie pei reni eliminare , o per la cute .

Intanto una parte del siero anzidetto cangiandosi in glutine animale , ossia in un principio *linfatico* , *mucoso* , e nutritivo , alla parte rossa del sangue si unisce : qual principio , per assai lunga privazione di cibo nutriente , o per altre morbose cagioni (§§. 8. 92. 466) , perdendo le condizioni sane di quantità e di qualità , scade il tóno delle fibre , ed il sangue molto attenuato facilmente scola per insolite e morbose vie , ad ogni piccolo movimento del corpo o delle parti , indotto da qualsiasi cagione . Questo principio del sangue per qualche segrezione morbosa , ovvero per solo ristagno si altera , ed occasiona la maggior parte dei profluvii , degl' infarcimenti , dei polipi , e delle false membrane .

Si è detto *pletora* l' aumento sproporzionato che può l' intera massa del sangue acquistare nello stato di salute ; (ma è ben raro tal caso , e non può avverarsi , che solo quando una eccessiva quantità di stimolo violenta ed indebolisce il sistema vascolare .) Val dire che , come altrove e qui da noi si ricorda , fra molti egualmente sani di aspetto , a guisa di molte piante che vegetano sul medesimo suolo , alcuni da poco alimento sono facilmente e ben nutriti ; mentre altri da molto cibo , scarso nutrimento ritraggono . Vi sono individui prosciugati e robusti , che alimentandosi di lauto vitto , vivon sempre macilenti , e quasi tutto il liquido sanguigno non trapela in essi per la *tela cellulare* come in quei di obesa complessione , ma *circola* per li *vasi sanguigni* ordinariamente più ampii che in altri . In alcuni dopo breve esercizio e lieve dispendio di forze , lo stomaco molto appetire e facilmente digerire potrà lungo tempo ; onde preparasi una quantità di materia nutritiva molto superiore al quotidiano consumo , e si trasfonde nel sistema vascolare , che va cedendo a tanta copia di fluido : del quale proviene in questo sistema *pienezza* tale , che a dargli speditezza movimento e direzione , specialmente sotto un poco di esercizio del corpo , il cuore non ha forza bastante ; o se ne abbia , non può metterla in attività , per essere oppressa e soffogata dalla riplezione dei vasi . Alcuni altri vivono sanissimi con lauto vitto consueto ; ma mu-

tilati di qualche parte notabile del corpo, con lo stomaco robusto preparano e mettono in circolazione una quantità di materia nutritiva assai maggiore di quella che possa comodamente ricevere e spingere il sistema de' vasi manchevole perciò dei molti rami della parte amputata. (2)

§. 562. Questo in taluni può avvenire per vizio dei fluidi (§. 561). Ma i *solidi* soffrir non possono a lungo tal violenza; poichè applicato un perenne stimolo al cuore, il sistema vascolare disteso oltre modo o rivolge l'impeto contro il sangue che contiene e spigne, e ad ogni lieve occasione eccita una febbre *infiammatoria* (§. 114.); o affievolendo il corpo e lo stomaco, scade l'appetito e la digestione, manca o sospendesi l'afflusso della materia nutritiva nel torrente del sangue, o se ne diminuisce la quantità; o s'impedisce l'assorbimento degli umori più tenui, e ne segue la formazione di qualche tumore acquoso soccutaneo, l'*anasarca*, od anche l'*idropisia pletorica*; o ne avvengono infarcimenti sanguigni nelle parti spugnose, e lente; qualche dilatazione morbosa dei vasi, e compressione su i visceri sotto l'apparato di varii sintomi; o finalmente sbocca il sangue stesso per vie non proprie e morbose, e ne proviene il *profluvio* sanguigno.

Suol però crescere enormemente la quantità dei fluidi, in alcuna parte o in tutto il *sistema vascolare*, per sol vizio di questo.

La dottrina delle malattie, cui soggiacciono *il cuore ed i vasi*, è oscura ancora e trascurata; ma questa non dev'esser disgiunta da quella dell'emorragie: e sebbene il poc'anzi suscitato dubbio *su i nervi del cuore* abbia stimolato l'insigne Anatomico di *Pavia* a dimostrar le potenze nervose di questa parte nobilissima del corpo umano; non manca di languire ancora la storia dei *nervi* che circondano accompagnano e penetrano *le arterie, e le vene*; se vogliamo eccettuarne pochi e dei più cospicui rami, o quelli la di cui conoscenza devesi alla industria del celebre Anatomico di *Göttinga*. Quando le Scuole imputar solevano all'alterazione de' *fluidi* più tosto, che dei *solidi*, le principali cagioni delle malattie, si doveva la condizione dei vasi riputar subordinata onninamente a quella del fluido contenuto: e benchè dobbiamo agli antichi la conoscenza di varie affezioni cui van soggetti i vasi; pur si sappia che gli antichi conobbero appena le alterazioni che *risentono* non quelle che *cagionano* i canali sanguigni (3).

§. 563. Il complesso delle fibre che cingono le arterie non minime, costituisce quasi un solo *tubo muscoloso*; il quale è bensì gracile, ma che dal cuore si prolunga, e supplisce al tōno con la sua lunghezza, e forma una specie di *solo e ramoso cuore* allungato a quasi tutte le parti animali. Vi sono dotti uomini i quali hanno con esperimenti insegnato cotali fibre non esser *carnose*, od ancorchè tali, pur essere state insensibili a qualunque stimolo: non manca però chi più felice nei molteplici tentativi, avendo recisa in un vivo cane l'arteria di non piccolo diametro, cessando di scorrere il sangue, ha veduto contrarsi l'arteria; o pure al contatto del ferro l'ha vista manifestamente riagire. E veramente è necessario che le potenze vitali dei vasi si móvano sotto date circostanze, e secondo le leggi dello stimolo, il quale non dev'esser *eccessivo*, perchè abbatte la forza vascolare. I *vasi linfatici* almeno, che non

sappiamo se abbiano fibre muscolari, pure manifestano evidente *irritabilità*; e quando vengono aperti o stimolati, si contraggono: e se si volesse considerar le arterie quai canali, elastici sibbene, ma non dotati del vitale contrattile principio, il sangue non potrebbe ritornare con quella velocità con cui è stato dal cuore spinto fuori, la quale nondimeno dopo tanti ostacoli è quasi niente diminuità. Spesse volte il polso è *dicroto* come lo chiamano, talvolta *diseguale*, *più frequente* in una arteria, in un'altra è *sano e lento*; qual dissomiglianza non può dipendere dal cuore medesimo. Nella infiammazione locale di qualche parte, abbenchè manchi la febbre, e non siavi segno di accresciuta riazione del cuore, pure la vibrazione dei vasi nella parte affetta è *maggiore* che nelle parti sane. Anche nel semplice dolore di capo, nella febbre astenica o nervosa, nella quale è debole la sistole del cuore, avverasi altrettanto nelle arterie carotidi, nelle temporali, e fin nelle vene giugolari, nell'aorta addominale, e nella celiaca; e sotto gli spasmi ancora, onde sembrano le arterie divenute aneurismatiche in quei siti. Nella infiammazione dello stomaco e degl'intestini l'arteria radiale suol mostrarsi estremamente dura e ristretta come un filo; ma dichiarandosi in cotali visceri fatale cancrena, bene spesso l'arteria rendesi piena, ampia, e molle; onde sovente inspira al medico una speranza fallace. In molti apoplettici, essendo assai lento il cuore, troviamo sovente molto ampie le arterie e troppo cedenti all'impulso del sangue: in un membro paralizzato, oltre della magrezza, spesso vediamo diminuzione di calore, e polso più languido che nelle parti sane. Nelle febbri nervose o asteniche, dominando estremo languore nel generale, sovente le arterie mentiscono pienezza; e sentesi, come noi l'abbiam frequentemente sentito, una molle onda del sangue ai lati dei vasi. Financo in alcuni moribondi le arterie talvolta inturgidiscono; e restando le lor fibre quas'interamente prive del contrattile principio, ricevono dal cuore il sangue, cui, quasi senz'avvedersene, permettono che a piene onde trascorra. Se le arterie si ossificano per lungo tratto, come avvien più di tutti nei vecchi, e non cessa perciò la circolazione del sangue, non si può quindi legittimamente conchiudere che la contrazione propria delle arterie non concorra a sostenere il corso del sangue; perchè si hanno esempj di ossificazione ancora di qualche parte delle fibre del cuore medesimo, senza che perciò rimanesse la circolazione del sangue sospesa. Troviamo scritto esser seguita la cancrena alla ossificazione non meno, che alla eccessiva dilatazione di qualche arteria; ed essersi trovata la maggior parte del sangue stagnata nelle cavità delle grandi arterie già ossificate.

Han dunque le arterie il *principio contrattile* proprio, come cel manifestano anche i soli effetti morbosi: dipenda questo dalla *carne muscolare*, o dalla *fibra cellulosa* non priva affatto di potenza vitale. (4)

§. 564. Sia la *forza nervosa* la stessa, o diversa da quel principio (§. 563), è non meno grande l'influenza della *polpa sensitiva* sopra i vasi. Pochi e sottili ramicelli nervosi per lo più accompagnano le arterie e le vene maggiori; purchè non debba essere un poco stentato il transito del sangue, come nelle arterie carotidi e nelle vertebrali: ma poi man mano crescendo in numero i ger-

mogli dei nervi cingono a guisa di edera i ramoscelli e i condotti escretorii delle arterie, e costituiscono numerosi e vaghissimi plessi nervosi intorno a quelle. Ma sebbene non possiamo concedere che i vasi dotati di tai fili nervosi, ed ordinariamente da una fitta membrana assodati, siano meccanicamente stretti; pure non istimiamo inutile quì la divisione che c' impegnamo a ricordare dei nervi, solo perchè si asserisce non avvenire alterazione alcuna nel movimento dei nervi al calmarsì la tempesta delle convulsioni, dopo essersi irritati o distrutti il cerebro e la midolla spinale: poichè sembra che agli osservatori una piena occasione d'ingannarsi abbiano potuto porgere le sperienze praticate sopra di animali, martorati da dolori crudeli e da terrore, le quali pur troppo facilmente soffogano e cancellano l'azione di uno stimolo mite. Men vale l'opporre che per lo più continua la pulsazione delle arterie in un membro tutto che paralizzato, e che perciò è destituito di senso, o di moto: non hanno i *nervi* influenza su tali arterie, che provengono da diversa e *più lontana* origine. Bene spesso abbiám osservata nel braccio paralizzato l'arteria assai più debole di quella dell'altro braccio: e si hanno esempi di polso non solo *più debole* ma *più lento* ancora nel braccio paralitico, che nel sano. Ognuno sa quali istantanei cambiamenti nel volto umano compariscono sotto violente passioni di animo; quai fenomeni si dichiarano in tutto il corpo; con quanta rapidità alternamente si succedono l'arrossimento ed il pallore prodotti da afflusso e rilentamento del sangue; con qual gagliardia si aumenta e quindi si affievolisce e sembra quasi sospendersi il movimento dell'intero sistema vascolare (§. 466.). Deve non essere ignoto a nessuno quanto fedele indizio di pericoli in molte malattie sono al medico i vasi delle *labbra*, i quali van da numerosi nervi attornati, e coperti da tenuissimo epiderme. I più valorosi rimedii per frenare l'emorragie per lo più non giungono ai vasi; ma l'azione loro dichiarano al solo contatto dei nervi dello stomaco. L'emorragia nasale in molti viene arrestata all'aspergersi improvvisamente acqua fredda su le spalle (§. 594); e 'l diaccio pesto applicato ai genitali esterni spesso il flusso di sangue dall'utero sofferma in un modo da non intendersi, nè attribuirsi pienamente alla debolezza indotta nella parte. Non è totalmente chimerica presso i *creduli* la forza degli amuleti, che suole il volgo portare intorno al collo o al corpo; e non è meno efficace il valore delle ciarle magiche, derise dai prudenti, in frenare l'emorragie: e non sa di favola la tradizione degli antichi sul veleno del serpente *haemorrhous*, il quale provoca emorragia generale. Voi ben sapete con quanta facilità sogliono rendersi *periodici* i profluvii sanguigni, non eccettuatine pur quelli che sono prodotti da esterne violenze; con quanta costanza in donne anche povere di sangue, i vasi dell'utero o di altri siti empionsì di sangue in determinati periodi con tensione dei lombi della pelvi e delle mammelle; dopo i quali periodi, anche senza esserne sgorgato affatto sangue, van tosto a soprassedere in tutto: e ben saprete ancora che alcune febbri con tipo terzanario van talvolta a terminare con qualche *flusso* di sangue. Questi ed altri somiglianti fenomeni attribuir non sappiamo a qualche altro principio, che potesse bene spiegarli; quando non si volesse attribuirli in grado eminente all'azione di quei *nervi* onde sono avviluppati i vasi. Ciò posto, le

malattie che reca alle parti il traviamiento della irritabilità e della sensibilità (o si voglia considerare come *una sola* proprietà queste due , e chiamarla piuttosto *eccitabilità*), dovrebbero essere non meno imputate sotto date circostanze a tutto o a qualche parte del sistema vascolare ; e le affezioni spasmodiche , convulsive , l' atonia e la paralisi dovrebbero nei vasi ancora , non meno che in altre parti , avverarsi. Di ciò pienamente ci convincono l'*infiammazione* delle arterie e delle vene da noi osservata , ed i sintomi che l' accompagnavano : la sola frequenza e la mobilità dei polsi nei fanciulli sommamente irritabili e sensitivi , e pur troppo maggiore della mobilità e frequenza che incontrasi nel polso degli adulti e dei vecchi , chiaramente ci mostra quanto dev' esser grande l' influenza del principio vitale sul sistema sanguifero nei soggetti sani , egualmente che negli ammalati. (5)

§. 565. Ma sospendiamo alquanto di proseguire tale argomento ; perchè dobbiamo far parola di tutt' altro che spetta alla istoria delle malattie dipendenti dalla struttura propria dei vasi.

La cellulare stivata che trammezza le carnose fibrilline delle arterie , o pur quella ch' è frammessa alle tuniche interna ed esterna dell' arteria , affini per struttura , suole ancor sovente dar sede a malattie , per esser troppo lenta , o assai compatta , concreta , o compressa , o corrosa , o pur consumata. Sotto grave infiammazione dell' aorta abbiám trovato di essersi gonfiata manifestamente la cellulosa che inguaina le fibre muscolari dell' arteria ; e l' abbiám sovente mostrata ai nostri uditori doppia tal quale l' abbiám fatta conservare nei Musei patologici di *Pavia* , e di *Vienna* , (la erezione dei quali ci è costata gravi travagli). Ha quasi la sede medesima quel materiale *tofaceo* o presso che *osseo* sparso tra la membrana carnosa e la intima , simile ad un succo giallognolo , che da calloso vonvertesi in osseo ; qual materiale abbiám già detto che suol cangiare le arterie in duri squamosi ed inflessibili canali. Abbiám altrove descritto il memorando esempio di tal morbo in un fanciullo di nove anni , il padre di cui e lo zio avevano sofferto la stessa degenerazione dei vasi : presso che l' intero sistema arterioso di lui , in molti punti ossificato , fu da noi dato a custodire nel Museo patologico di *Pavia*. E noi ed altri abbiám esempi di steatomi , di ascessolini spesso trovati nella cellulare esterna dell' arteria , di tumori che angustavano il lume dell' arteria , e di eccessiva consistenza delle pareti arteriosi. Nell' idrope soccutaneo , mentre tutta la cellulosa è imbottita di acqua , la membrana esterna delle arterie non manca di empirsene anch' essa : e non si può dubitare che l' ecchimosi e le macchie scorbutiche profonde , han la sede medesima dietro il vario effetto della compressione dei vasi. Val dire che quando le arterie son prese da flogosi , nei rami arteriosi e venosi , numerosissimi vasellini che portando e riportando il sangue irrigano le parti , la linfa sparsa nelle cellule si addensa , ed accresce la spessezza delle membrane dei vasi medesimi : onde aumentasi l' elasticità propria di questi vasi , e l' impeto del sangue o qualunque altra violenza può agevolmente rompere tai canali ; ovvero in diversi punti nascono tubercoli o ascessolini , i quali profondamente aperti (come abbiám visto succedere ad una donna *Pavese* repentinamente morta ; e poco fa pure ad un giovine di *Vienna* ,

con dolori preventivi fra le scapole, il quale sotto gli sforzi del secesso morì all'istante per un *ascesso dell'aorta* in vicinanza del cuore), gran quantità di sangue versano nelle sedi interne; o pure, a guisa dell'esterne lesioni, corrodendo qualche parte dell'arteria, preparano l'*aneurisma*. Sappiamo però che la flogosi dei vasi va frequentemente a terminare, come qualunque altra, per *trasudazione* della sola linfa morbosamente trapelata (§. 125).

Tale materia puriforme abbiain veduta nell'interna superficie dell'arteria infiammata tenacemente in varii punti aderente: e non è guari nel cadavere di un pittore morto da idrope febbrile e scorbutico, che vivente aveva i polsi piccoli ma *durissimi*, abbiain trovato *infiammata* l'aorta intera dal cuore fin dove bifurcasi nelle arterie crurali; e non solamente sparsa di macchie bianchicce prodotte da linfa ivi raccolta ed aderente, ma segnata da vere *scorrazioni*; come l'abbiamo altrui dimostrata. La maggior parte di quella linfa va astersa e trasportata dal torrente del sangue; ma per aver già contratto un morbosco coagolo, resa inetta a cangiarsi in sangue, nelle malattie infiammatorie tanto ipersteniche quanto asteniche, ed in altre affezioni che accompagnano la flogosi locale, a suo tempo va a scaricarsi per via dei reni; e sotto forma di *bianco sedimento* nelle orine, promette felice termine in molte malattie; in altre poi ci offre l'effetto di pessima o lenta metastasi per cronica infiammazione, di febbretta e di tabe senza piaga, e molto pericolosa. Questa linfa stessa costituisce il materiale dei polipi (§. 572), i quali o riempiono interamente le cavità del cuore e delle arterie, o tante volte si attaccano ai lati di quelle cavità; e non sempre cagionano una morte immediata e certa, come da altri si vuole, ma talor agl'infermi felicissima vita permettono. I vasi non massimi distesi dall'afflusso della linfa, e gonfi per la infiammazione, sogliono facilmente innestarsi in uno o in molti punti della loro interna superficie; e perciò talvolta si addensano insieme e prendono una forma affatto ligamentosa, come sappiamo essersi avverato finanche nel tronco stesso dell'aorta discendente e nel ramo splenico dell'arteria celiaca: formando altre volte tanti nodi interrotti, rappresentano *falsi-ascessi* ossia collezioni di materia puriforme, senza impiagamento.

Quindi rilevasi che neppur l'interna membrana delle arterie va esente da alterazioni: e sebbene ipotetico sia piuttosto il pretendere che un sangue *acrimonioso*, e come si vuol da molti quasi *caustico*, circolando roder possa e consumar la detta interna tunica delle arterie; nondimeno le cagioni stesse che possono alterar le altre membrane dell'arteria, alterar possono anche la sola interna: e siccome questa stessa membrana costituiva la sede principale della infiammazione, negli esempj da noi osservati di arterie infiammate; così la stretta connessione dei *polipi* (§. 572.) con questa tunica dimostra di aver essa contratto qualche affezione. Lesa per qualunque cagione questa membrana; il sangue facilmente intrudesi fra le membrane delle arterie.

§. 566. Sicchè le alterazioni del principio vitale del cuore e dei vasi (§§. 653. 564.), non meno che quelle delle membrane e del calibro dei canali, non poche malattie producono: e siccome le prime sconcertano i principali strumenti della macchina ani-

male , così ne alterano i movimenti o troppo aumentandoli , o indebolendoli , ed ora totalmente sospendendoli.

È il cuore un muscolo assai complicato, le cui fibre, come tutte le altre del genere muscoloso , ad uno stimolo alquanto intenso enormemente riagiscono ; riagiscono con troppo languore ad uno stimolo minore del convenevole ; e sono sconcertate da varii ostacoli nello spingere il sangue. Quando passioni , convulsioni febbrili , o moti violenti del corpo, affrettano con precipitanza la circolazione di gran copia di sangue , e fan rifluire al cuore un' onda di sangue maggiore di quella che possa tranquillamente ricevere , e quindi spignerla facilmente per le anguste vie dei polmoni ; ne deve succedere più forte e celere vibrazione del cuore quando è robusto , la quale per mezzo delle arterie si propaga. Qualora gli stimoli che provocano i movimenti del cuore agiscono irregolarmente per riguardo al tempo , ne seguono i movimenti irregolari del cuore. Se tale stimolo continua ad agire su le fibre del cuore incessantemente , con intensità , e con frequenza più di quel che conviene ; avverranno la palpitazione e quasi la convulsione ossia enormi e violenti moti del cuore , senz' aumento ma talvolta con abbassamento della pulsazione arteriosa ; perciò quei movimenti straordinarii del cuore diversificano tra loro per la sola intensità delle vibrazioni. Se il rivolo del sangue è tanto scarso , che non possa empire nè distendere le cavità di questo muscolo vitale ossia del cuore , i movimenti di questo saranno *oscuri* ed *esili* , o *tremoli* : se la nuova onda successiva del sangue è lenta, o va mancando, i moti del cuore saranno *lenti* , o *intermittenti* , o resteranno sospesi.

Contribuiscono a questi morbosi movimenti del cuore varie circostanze , le quali o in questo viscere stesso ricercar si deve , o nei vasi e nelle parti vicine , o in luoghi lontani , per nervi affini dotati di maggior consenso. Allorchè il sangue pervenuto nei seni e nei ventricoli del cuore , non può essere tutto ricevuto , nè facilmente tutto espulso con moderata contrazione , per vizii organici delle parti stesse del cuore , per eccedente o sminuita sensibilità o irritabilità delle fibre muscolari , per qualche aneurisma dichiarato (§. 567.) , per aver acquistata un' indole callosa , ossea ; per qualche ferita , o flogosi , o ascesso , o per piaghe ; quando il cuore è incessantemente provocato a contrazioni da corpi estranei, da concrezioni polipose , fungose , ossee , o calcolose ; quando le valvole del cuore per esser divenute rigide e dure o totalmente chiudono il tragitto , o arrovesciate su i lati ed innestatevi , o separate dal cuore , non possono completamente impedire il riflusso del sangue dal cuore nelle vene , o dalle arterie polmonare ed aorta nel cuore ; se questo nobilissimo organo viene incessantemente irritato da siero , da umore puriforme o icoroso , o pure da sangue , rinchiusi nel pericardio , per quantità e per qualità infesti ; allorchè il pericardio per antecedente flogosi o per altre cagioni innestato col cuore , o reso assai doppio e duro , o per aver contratto morbosa aderenza con le parti contigue , o pure gran copia di adipe accumulata intorno la base del cuore , rinfrangono la speditezza di questo muscolo ; qualora il sangue dal ventricolo destro non può traghettare liberamente per la sostanza dei polmoni ostruita da ostacoli meccanici , o ristretta da spasmo ; quando il

corso del sangue incontra impedimenti nell'aorta o nelle grandi ramificazioni di questa, o angustato per alterazione delle loro tuniche, o da polipi e da tumori oppilate, o esternamente compresse; o pure dilatate enormemente, distratte, od ossificate non valgono a spingere oltre il sangue ricevuto; allorchè i nervi del cuore risentono una eccessiva consensuale irritazione in parti remote specialmente nei visceri addominali provocata da vermi, da materie saburranti, o velenose; o da spasmi, o da flati nello stomaco o negl'intestini, ovvero da qualche miasma e contagio: in tutti gli enumerati casi deve incontrare o produrre gravi disturbi il corso del sangue per le cavità del cuore, e da queste per tutto il tratto dei vasi polmonari e del corpo intero.

Alcuni autori totalmente poggianti alle leggi idrauliche, poco avvedutamente si son fermati a considerare il solo diametro e l'ampiezza dei vasi non capaci di dare pieno transito al sangue, nella *pletora* detta *dei vasi*. Giacchè la sola elasticità dei vasi non basta a ricevere una moderata quantità di sangue nell'uomo ch'è stato in riposo, egualmente che in colui che sta in esercizio ginnastico: ma in tale condizione dei vasi devesi principalmente calcolare la *sensibilità loro morbosa*; sotto la quale, ad esempio di tenere e clorotiche donzelle, di gracili giovanetti, e di uomini letterati, nei quali restino per poco sospesi i consueti profluvii di sangue dall'utero, o forse dal naso, o dalle vene emorroidali, o i quali siano di corpo o di spirito agitati, subito si dichiarano tutt'i sintomi di *pletora* non vera, con polsi duri e pieni, con febbre che mentisce la *infiammatoria*.

Ma sotto simili ostacoli o stimoli il cuore è provocato a movimenti tali, che la sua *palpitazione o vibrazione* può non solamente ad occhio esser distinta e col tatto sul petto denudato, o pur coperto dalle vesti o dalle coperture di letto; ma talvolta dopo aver l'infermo camminato alquanto, e talora neppure uscendo dalla porta, si suole udir benanche i colpi sul petto come percosso internamente da un maglio. Dall'urto del cuore messo in tal convulsione, e che indefesso percuote il vicino torace con le sue vibrazioni si vede spostarsi le coste dalla lor sede, o con esse protuberare esternamente ancor lo sterno; o pure questi ossei ripari vanno sensibilmente assottigliandosi, come il metallo su l'incudine, e quindi si vanno a rompere. In un uomo, cui eras'infiammato l'intero sistema arterioso e venoso (§. 206.) osservammo tali vibrazioni del cuore, che sotto ciascuna vibrazione innalzavasi fin la regione iliaca sinistra con la stessa violenza che il petto; e l'infermo non poteva senza gran dolore sostenere il tatto su la parte sinistra del torace e dell'addome. In molti ammalati, da questa sola enorme ed ostinata vibrazione del cuore e delle arterie abbiám saputo annunziare l'infiammazione dei vasi in vicinanza del cuore; della quale abbiamo quindi su i cadaveri dimostrato i vestigii: ma tal *vibrazione di cuore* è assai diversa dall'*enorme movimento* del cuore che ne costituisce il *palpito*, senza che siano tratte a convellersi anche le arterie.

Se mai le cagioni di tali movimenti morbosi nel cuore agiscono immediatamente sul sistema *arterioso*; questo nei vasi maggiori manifesta effetti in gran parte somiglianti ai su descritti. Perciò

qualche cagione locale stimolando una parte del corpo distante dal cuore, le arterie, ad esempio del cuore irritato, di tempo in tempo o sole — *palpitano*, — *saltellano vibrano*, *convellonsi*, e *tremolano*, o sotto violenti impulsi del cuore danno disuguali deboli e poco sensibili pulsazioni; talvolta intermettono per lunghi intervalli, o cessano incontanente di pulsare, e cadono in *asfissia*; da cui van sempre mai esenti il cuore e l'aorta.

Vi sono individui, i quali godendo buona salute, hanno le pulsazioni arteriose disuguali, e molti le hanno intermittenti: in essi dichiarandosi talvolta l'insolito stimolo della febbre, svaniscono quelle alterazioni, o anomalie naturali nel movimento del sangue; come è occorso anche a noi di verificarlo con le osservazioni (6).

§. 567. Il cuore e le arterie, che incessantemente a sì enorme quantità di fluidi imprimono il moto, e li spingono per sì lunghi ed anfrattuosì spazii, soggiacendo negli uomini alla influenza di tante passioni, non di rado restano violentate da varie cagioni, e contraendo dilatazioni morbose in varie direzioni, vanno poco a poco perdendo una parte della forza, onde agiscono sul sangue: questa malattia, poco nota agli antichi per aver eglino avuto molto rara l'occasione di sparare cadaveri umani, fu chiamata *aneurisma*. Questo dunque è tumore di arteria morbosamente dilatata dal torrente del sangue.

§. 568. Sembra, almeno a noi, non aver molta ragione coloro i quali chiamando *vero* questo aneurisma (§. 5. 6. 7.), ne hanno aggiunto un altro da essi detto *spurio* quale specie di aneurisma; il quale però sembra appartenere piuttosto alle *lesioni di continuo*, ed all'*ecchimosi* per effusione di sangue da quel punto dell'arteria recisa, corrosa, o squarciata nella cellulare vicina, o negl'interstizii dei muscoli adiacenti. (§. 389.) Poichè si potrebbe chiamare ancor *varice spuria* un tumore somigliante prodotto dal sangue *venoso* sparso nelle cellule vicine, senza che sia dilatato il diametro della vena?

Accade talora, che punta l'arteria brachiale con l'apice di una lancetta, ed arrestandosi lo sprizzo del sangue col mezzo della compressione, quindi incominci di nuovo a spieciar fuori sangue, per essersene tolta via la compressione prima di esser cicatrizzata la ferituccia dell'arteria, o per essersi questa nuovamente squarciata con qualche prematuro movimento del braccio. Ne proviene quindi in quel medesimo luogo un tumoretto prima ben piccolo; il quale, per mezzo del sangue lentamente sparso fra la cellulare vicina già innestato alquanto per la compressione alle pareti esterne dell'arteria lesa ed infiammata, e ricevuto in una specie di ciste, va crescendo man mano, e ritiene il colorito della cute: è circoscritto, rotondo, sotto la pressione cede e sentesi pulsare, o tremola: un tale tumore fu chiamato *aneurisma cistico*, e riputato come varietà dello *spurio*.

Qui riferiscesi un tumore ben grande, manifestatosi in un Piacentino dopo aver egli fatto un salto, nella parte anteriore della tibia poco distante dal ginocchio, tenacemente attaccato alla tibia; qual tumore rappresentava un follicolo, cedeva alquanto alla pressione del dito, e validamente pulsava come un aneurisma. Questo tumore da un dotto Professore mandato a Pavia con la gamba recisa,

fu ivi sezionato: ma non si rinvenne la menoma lesione delle vicine arterie: ed il follicolo era in comunicazione con quelle per mezzo di piccoli vasellini. Intanto quel sangue, da molte cripte esistenti e sensibili nella superficie interna del grau sacco, approdato nella cavità di questo, aveva suscitato in esso una evidente pulsazione, senz'alcuna dilatazione dell'arteria tibiale, e molto lontano da questa.

L'aneurisma vero (§. 567.) eccessivamente disteso, spontaneamente, o dietro qualche violenza talvolta si rompe in qualche punto; ed il sangue sparso nelle vicinanze della rottura costituisce un tumore chiamato *aneurisma misto*.

Da taluni dicesi aneurisma misto *esterno* un tumore prodotto dalla distensione della sola *esterna* membrana cellulosa dell'arteria, restandone squarciate le due membrane interne; aneurisma misto *interno* dicesi il tumore enormemente e morbosamente disteso per distrazione della membrana *interna* fra le due membrane *esterne* e lacerate dell'arteria stessa. Ma in quanto al primo tumore, questo e tutt'altro che una varietà del vero aneurisma; sebbene noi non sapremmo con un nuovo Scrittore di un tale argomento mai dire, che in ogni caso vi è rottura della membrana interna dell'arteria, e della tunica muscolare. Riguardo alla aneurisma misto interno, la cui verifica il suo lodato Autore non ha potuto negare, è l'effetto del troppo comune salasso incautamente eseguito, o di qualche altra lesione dell'arteria.

Qualche volta resta ferita con la vena anche l'arteria sottoposta, se forse nella sostanza della vena infiammata formato un ascesso, questo sia penetrato nell'arteria contigua; e da questa penetrando con impeto e con sibilo il sangue nella vena, innalzi le pareti di questa in forma di aneurisma comune, senza cambiamento di colore, pulsante, molliccio, e cedente alla pressione delle dita; quel tumore è stato chiamato *aneurisma varicoso*.

Ma tali condizioni costituiscono una complicazione dei sintomi dell'aneurisma piuttosto, che altrettante specie diverse di questo male; e molto meno esprimono una malattia in origine diversa dallo stesso aneurisma.

Alle volte l'aneurisma del cuore e delle arterie poggia su di un lato solo secondo che nel cuore può rendersi più ampia del giusto la cavità dell'una o dell'altra *orecchietta*, o l'anteriore *ventricolo*, o il posteriore: in un tratto da un'arteria se da osso vicino o altrimenti è bene assicurata da un lato, se ne inturgidisce la parte opposta e più libera, e vi si forma un *sacco* il quale sarà o semplice, o diviso; come leggesi essersi avverato un aneurisma quasi in due sacchi diviso dalle coste dilatate fra loro dallo stesso sacco aneurismatico: altre volte tutto il cuore o l'arteria tutta enormemente dilatasi, ed acquista una grandezza straordinaria; ma in entrambi questi due ultimi casi l'arteria or produce un tumore rotondo e *circoscritto*, or *diffuso* ed allungato.

Così pure vi sono altre differenze dell'aneurisma dedotte dalla sua *origine*; la quale sarà *esterna*, cioè se l'aneurisma è prodotto o da ferita penetrante per l'esteriori membrane dell'arteria, o da marcia o da icore che lo corrode; o da frattura, da lussazione o da carie di qualche osso vicino; da distrazioni, contusioni, percosse, distensioni; da incurvatura, da diuturna compressione del

torace in artefici , o in letterati ; da sforzi fatti nel parto difficile , nelle lotte , nella gravidanza , da corso , da salti , da cadute , dal suonar trombe od altri stromenti a fiato ; dal gridare , o cantare acuto per lungo tempo ; da vomito , tosse , starnuti , riso ; da compressione su i vasi maggiori , dall'aver tolti quei mezzi coi quali esternamente si appoggiano le pareti dell'arterie ; e da altri somiglianti cagioni : o pure sarà *interna* , la quale o sarà una diatesi generalizzata a tutto il sistema vascolare , o sarà locale , di cui però l'indole è ordinariamente ignota ; val dire , non di raro un *aneurisma spontaneo* poco a poco va manifestandosi per tutta l'estensione delle arterie ; e toltone un aneurisma in una parte per mano chirurgica , si vede un altro quindi a poco pullularne in altro sito , in altra arteria , interna o esterna . Tal malattia sembra non potere intendersi altrimenti prodotta , che dalla enorme dilatazione laterale delle fibre muscolari cagionata dall'impeto del sangue affluente , da flogosi dichiarata in diversi punti , e da *intromissione* della *materia puriforme* tendente a coagolarsi ; ovvero prodotta dal cedere che fa la membrana interna dell'arteria in quelli spazii verso fuori in forma di sacco ernioso contiguo al calibro dell'arteria ; oppure da sola atonia , lassezza , paralisi delle fibrilline ; o dall'esser per cagioni interne lesa , interrotta la continuità dell'arteria , restando però sana la tunica interna dell'arteria medesima . Quindi , a nostro avviso , le principali cagioni dell'aneurisma spontanea sono : lungo abuso di sostanze eccitanti , vino , alcoole , aromi , oppio , mercurio , e di tutt'altro che provoca il corpo a forti movimenti , e che insensibilmente consuma ed estingue la forza contrattile della fibra ; o suscita occulte infiammazioni nel sistema arterioso , o suol infarcire e distendere tutta la cellulare dei vasi interposta alle fibre muscolari : le violente o diuturne passioni , specialmente colpo d'ira feroce o repressa , estrema allegrezza , continuo incendio dell'amore ; violenta febbre iperstenica , od anche sofferta infiammazione dei precordii ; ostacoli al corso del sangue in qualche parte importante del corpo , od anche nel cuore , come polipi , escrescenze , calcoli , ossificazione delle valvole tricuspidi o delle mitrali , o dell'arteria aorta , o della polmonare ; l'amputazione di qualche notabil parte del corpo ; più di tutto il restringimento dell'aorta , l'eccessivo accumolo di grasso intorno al cuore ; e quindi gli spasmi , i dolori violenti , gli asmi , le dispnee , prodotti da qualsia cagione , le passioni afflittive come la tristezza , i gravi spaventi , o la macerante invidia ; l'indebolimento , o la mala struttura di corpo , la disposizione *nativa* , l'*ereditaria* ; la lesione dei nervi indotta da troppo esercizio ; e finalmente qualunque sostanza irritante , e specialmente il contagio sifilidico , che sogliono danneggiar la nudrizione e la robustezza dei solidi .

Abbiamo detto che una morbosa dilatazione dell'arteria costituisce l'aneurisma : non ne segue però sempre , abbenchè spesso , che l'aneurisma vada unito all'*attenuazione* delle membrane : giacchè queste secondo il grado della espansione e la durata , acquistano sovente maggiore doppiezza , per mezzo di una materia poliposa c'è attaccasi alla tunica arteriosa nel luogo dov'è dilatata ; alle volte si ossificano le pareti del sacco aneurismatico in varii punti , ovvero queste incrostate e indurite dal sangue e dalla linfa ivi coago-

lato per lo ristagno o per altre cagioni, e disposte a laminette sovrapposte e ben tenaci, quindi i sacchi aneurismatici vengono più o meno ripieni dal sangue e dalla linfa sudetta, o che queste si vadano a sciogliere, o che restino addensate.

Intanto, sebbene un uomo illustre abbia negato il nome d'*aneurisma* al dilatamento dei ventricoli del cuore, per motivo che vi mancano le crustacee laminette di sangue aggrumito, e che manifesta sintomi diversi; oramai non più si può dubitarne. Però questa malattia assai più comune alle arterie che al cuore, par che affetta le orecchiette più sovente, che i ventricoli del cuore, e le cavità anteriori di questo piuttosto, che le posteriori. Alcuni hanno insegnato che il ventricolo *posteriore*, abbenchè più robusto, è soggetto più dell' anteriore all' aneurisma; e la destra orecchietta più della sinistra. Le due assertive corredate vanno di numerosi esempi, cui sarebbe difficile assegnare il giusto valore. I diuturni aneurismi del sinistro ventricolo del cuore e del seno annesse facilmente violentano l' orecchietta e 'l ventricolo destri: al contrario l' aneurisma del seno destro del cuore, urtando talvolta pel suo volume contro l' aorta vicina, l' ha fatta distorcere, l' ha compressa, ed ha recato non piccolo ostacolo all' uscita del sangue dal sinistro ventricolo del cuore. Fra le arterie che non vanno immediatamente soggette all' esterne lesioni, suole più delle altre soffrire aneurisma l' aorta, specialmente nel sito in cui curvandosi ad arco incomincia a scendere; come pure i rami maggiori di questa. L' arteria *poplitea* più spesso, che le altre arterie esterne, va soggetta all' aneurisma vero. Per altro non vi è arteria la men visibile, la quale non abbia talora contratto aneurisma: nessuna condizione di età o di sesso rende immuni da tal malore; che anzi non è raro il rinvenir l' aneurisma nel seno del cuore pur anche nel *feto*; nel qual caso il seno stesso e molto più il posteriore ventricolo presentano in varii punti quasi un setto o forame trasparente; nel quale sono le fibre evidentemente separate le une dalle altre, ed appoggiate alle sole membrane interna ed esterna; onde formano per contenere il sangue un riparo assai debole a sostenere una vita longeva. (7)

§. 569. Degli aneurismi sono varii gli *effetti*, a norma della importanza della parte affetta, del sito dell' aneurisma, della cagione produttrice, e del volume del tumore. Attesa la grande influenza del cuore su le altre parti del corpo, l' aneurisma del cuore medesimo o stabilito nella sostanza stessa di questo viscere; o pure dichiarato nelle sue arterie coronarie, suscita gravi incomodi, e gravi pericoli minaccia alla vita.

Non merita il nome di *aneurisma* ogni insolito volume del cuore o dei seni o delle orecchiette: poichè è ben grande presso varii soggetti la diversità del cuore a riguardo della forma esterna grandezza peso e fermezza della propria tessitura: senza esser perciò ben conosciuti gli effetti, che per altro dalle anzidette condizioni debbono esser necessariamente prodotti nell' uomo sano, egualmente che nell' infermo. Poichè talora in molti cadaveri abbiamo non senza qualche sorpresa trovato il cuore piccolo leggiero e quasi *tubido*; altre volte grande toroso e grave; ed in ambidue i detti casi il cuore or di lenta tessitura, or di consistenza ben ferma; senza che l' istoria della vita passata, o della malattia di cui si morì, ovvero

la costituzione diversa di tutto il corpo, manifestar ci potessero la ragione di sì gran differenza in un viscere unico e primario. Hanno i visceri, come il fegato e la milza, una certa ma non bene intesa tendenza ad acquistare un volume insolito e fuor di natura, senz'apparato di malattia evidente e propria, e senza ostruzione dei vasi; e'l di loro influsso quindi non sempre si estende senza alterare i confini e le funzioni delle parti contigue; ma è dato al cuore il massimo impero su le altre parti, a modo che la menoma alterazione di grandezza financo di esso non può non alterare il sistema intero: e la diversa o la cambiata proporzione reciproca del cuore e delle arterie e di tutto il sistema vascolare al sangue costituisce la base dei temperamenti non meno, che una certa indelebile disposizione di molti a malattie di eccessiva forza vitale di contraria diatesi, come pure i primi elementi degli aneurismi, e della maggior parte dei profluvii. Gli antichi riputarono un *gran cuore* il sinonimo di coraggio eminente: giacchè s'è vero che la massima libertà di tutte le funzioni e la più facile dispostezza in prestarsi alle azioni dello spirito dipendono dalla circolazione spedita del sangue per gli organi sensorii, e dalla perfezione di tutte le segrezioni, devesi ad un *cuore vigoroso* piuttosto che ad altri principii attribuire la massima parte di sì opportune disposizioni. Intanto un cuore per qualsia cagione reso più voluminoso e più pesante, ordinariamente abbassando il diaframma, prende un sito più basso, e la pulsazione sua si avverte più profonda: quale affezione si chiamò *prolasso del cuore*. L'ossificazione di qualche parte del cuore suole aver prodotto, non solamente l'intermittenza dei polsi, e dolore sotto le coste sinistre, ma puranche il *vomito* dei cibi, per la compressione che su lo stomaco induce la parte ossificata del cuore sovrapposta al diaframma.

La estensione capacità divisione e flessibilità del sistema arterioso che dal cuore provengono, quando sono proporzionali alla forza di questo in modo che nè lo sopraffanno, nè sopraffatte nè restano, difficilmente in questo così detto organico sistema potranno indurre tal malattia: ma al disquilibrio della forza del cuore e delle arterie seguiranno gravi e sensibili disturbi; e sembra che la frequenza degli aneurismi del cuore nella prima età dell'uomo non riconosca l'origine, che dalla breve estensione del sistema vascolare del corpicello umano; il quale sistema così ristretto oppone valida resistenza al cuore; o pure nasce da vizii originarii o congeniti nella struttura del cuor medesimo. Gli annali dei medici ben molti esempi riportano; i quali attestano, che tante volte la concrezione del pericardio col cuore, la morbosa doppiezza l'induramento la non giusta posizione del cuore, ond'è impedito il moto assegnato a questo viscere, l'eccessivo accumulo di grascio intorno alla base del cuore, gli steatomi, le vomiche, gli ascessi nati nella cavità del petto o del mediastino, una mala conformazione del torace osseo, il calibro troppo angusto delle arterie succlavie e delle assillari, han cagionato l'aneurisma dell'aorta: che la costrizione, gli aneurismi, i polipi, le diuturne palpitazioni, sostando la circolazione del sangue, han fatto dilatare il cuore: che tutte quelle occasioni, le quali sotto gravi sforzi sopprimono il respiro nella cavità del petto, o quelle cagioni che ritardano per lungo tempo il

tragitto del sangue pei polmoni corrugati, o compressi, o infarcati, hanno potuto violentare il seno anteriore del cuore e la corrispondente orecchietta, anzi la sostanza tutta e le immediate pertinenze del cuore.

Secondo che del cuore è dilatato il seno l'orecchietta il ventricolo anteriori, o i posteriori, debbono sul principio manifestarsi effetti distinti e proprii di ciascuna specie; ma dobbiamo pur confessare di esser noi dolenti, perchè ai medici nessuno di tali segni si appalesa che sia certo, e che non possa dipender sovente da altre malattie affatto diverse. Frattanto sebbene non manchino altri segni di aneurisma esistenti nei precordii, pure applicata la mano al torace un pò chinato in avanti, alle volte sì, altre nò qualche insolito movimento, o pure qualche moderata o talor violentissima pulsazione vi si sente. La pulsazione continua insolita e vibrante, la respirazione che di tempo in tempo si rende improvvisamente difficile, e le ricorrenti gravi ambasce, indicano l'aneurisma o del seno o del *ventricolo sinistro*, o del cuore intero, o dell'aorta: un moto straordinario nei precordii, che talor manca, o pur tale da non produrre che una pulsazione o fluttuazione diuturna delle vene giugolari, e frequenti deliquii di animo, notificano bene spesso la dilatazione delle *vene cave* nelle adiacenze al cuore, o della *orecchietta*, o del *ventricolo destro*, o dell'*arteria polmonare*, od almeno qualche altro guasto che occupa le cavità destre del cuore. Ma nell'aneurissima del cuore, dell'aorta, o dei grandi rami di questa, è tale e tanta la pulsazione, la vibrazione è sì enorme, che non di rado possono gli astanti in qualche distanza udirle ed anche distintamente vederle; e si è osservato di esser giunta a spostare dall'articolo la clavicola, con sì fermi legamenti assodata allo sterno; ed a sollevare in un mostruoso tumore ed a rompere lo sterno e le altre cartilagini ed ossa circostanti, o tutte insieme, o separatamente; come si è altrove da noi scritto sul *palpito* di cuore (§. 566).

Giova però far parola di un altro effetto, che l'aneurisma del cuore o di qualche grossa arteria produce su la medesima sostanza degli *ossi* vicini. Questi sovente veggonsi dopo la morte di essere stati dal contiguo tumore aneurismatico franti, contusi, consumati, o quasi distrutti da carie; lo che si ravvisa talvolta su l'uomo ancor vivente. Altri hanno descritto molti esempj; noi ne abbiamo due, fatti conservare nel *Museo patologico* di Pavia, di ossi dello sterno in gran parte consumati dall'arco dilatato dell'aorta; e della sovrapposta cute già lacerata, con la rapida morte dell'infermo. Abbiamo fedeli osservazioni finanche di vertebre dorsali consumate fin quasi alla midolla spinale: onde si è errato nell'essersi detto che molti aneurismi sono stati prodotti da carie dell'osso contiguo all'arteria; qual carie è spesse volte piuttosto *effetto* dell'aneurisma. Per altro non è *vera carie* ordinariamente quella che si manifesta da lesione degli ossi prodotta da aneurisma: però i colpi violenti dell'arteria dilatata percuotendo per sì lungo tempo il medesimo punto dell'osso, questo vien contuso, come il sasso è scavato dal continuo gocciolio, e si va estenuando in sottile laminetta. Si è veduto che le *cartilagini* mercè la lor natia elasticità, resistito hanno a sì enorme violenza dell'aneurisma, ed han conservato

la propria interezza. E perchè queste forze morbose certamente son capaci di frangere gli ossi; deve convenire che non sempre manca la carie, nè le cagioni di questa. Vale a dire, che la violenza della vibrazione e della pulsazione nel luogo dilatato dell'arteria, reca guasto al periosto dell'osso contiguo, ed ai vasellini destinati alla nudrizione della sostanza ossea; come pure contribuisce ad una morbosa segrezione in questi luoghi e nel sacco aneurismatico. Molti indizii si hanno allora di una quasi *flogosi cronica* nelle membrane pur troppo distratte dell'arteria; in qual sospetto d'inflamazione viene ulteriormente ratificato dal dolore che sopraggiunge verso la fine all'aneurisma, e dall'arrossimento sussecutivo all'esterno tumore: nelle quali circostanze, il morboso umore segregato può facilmente rodere gli ossi vicini, consumare il sacco aneurismatico, ed affrettarne la rottura.

La sede e la positura del cuore enormemente dilatato e dell'aorta aneurismatica inducono alle parti ed ai visceri vicini gravissimi pericoli, a conto della compressione che vi producono, e delle funzioni che ne alterano. Lo smisurato ingrossamento del cuore e del sacco aneurismatico dell'aorta agendo col peso e con la mole contro i polmoni vicini, suol produrre inane ed assidua tosse, dispnea e grande ambascia, che crescono per lo più col giacere sul dorso, e che si può sopire sul principio tenendo il petto alquanto inchinato in avanti; suol dippiù occasionare in taluni impedimento ad inghiottire, sonni interrotti ed affannosi, respirazione stentata dopo il più piccolo moto del corpo, senso di molestia o di dolore sotto lo sterno, nella scapola sinistra, al dorso ed al braccio, o stupore del braccio stesso; polso piccolo e disordinato; in altri ne provviene gettito di sangue per la trachea, idropisia di petto; talvolta ancor vertigini, insulti apoplettici, paralisi, convulsioni, raffreddamento agli estremi, sincopi, e finalmente soffogazione. Qualche volta sotto tali e tante cagioni pericolose, tutti quei sintomi si veggiono alquanto *rimettere*, o quasi *svanire* totalmente, onde ne rinasce la speranza di camparne; ma quindi a poco tale speranza vien fugata da nuovo e più grave insulto, e spessissimo va a spirar con la morte.

Qualora il dilatamento dell'aneurisma è giunto al suo colmo, le membrane dell'aorta e dei suoi rami, o dell'arteria polmonare, precedente il più delle volte acuto dolore, vanno di ordinario a *rompersi* improvvisamente; e gran copia di sangue allor si getta profusamente nei luoghi vicini, o nelle cavità delle parti condensate al sacco aneurismatico, nel pericardio, nella trachea, nei bronchi polmonari, nell'esofago; o pur nella cavità dell'addome, nello stomaco, negl'intestini, o fra le lamine del mesentero come noi l'abbiam osservato; e questa profusione di sangue accade sotto forma di una malattia tutta diverso, onde non sospettasi della rottura dell'aneurisma; e l'infermo va rapidamente a morire. Il sangue che sgorga dalla rottura di qualche arteria lontana dal cuore, o esterna, s'insinua fra gli spazii cellulosi dei muscoli, e manifesta un *aneurisma* che dicono *spurio*; l'esame e cura del quale rilasciamo ai Chirurghi. Da un'arteria brachiale ferita per salasso, e quindi affetta da lento *aneurisma vero*, senza evidente laceramento delle tuniche, abbiám veduto gemere *quasi tenue rugiada di san-*

gue, il quale aveva formato un grosso tumore sotto la cute, che ne restò molto distratta ed assottigliata.

Ma prima di tali avvenimenti, nelle cavità dilatate del cuore, dell'aorta, o di altre arterie, una quantità di *linfa coagulata* e rapresa in tante sovrapposte laminette, prende la forma di sacco aneurismatico, siccome abbiamo scritto; ovvero si conforma in *polipi* (§. 572) di varia figura grandezza estensione e densità; i quali o liberamente nuotano in quelle cavità, o pur si attaccano e crescono su l'intera superficie di quelle. Tali polipi, per lo stimolo che inducono nel luogo dilatato dell'arteria, di cui le false membrane non hanno ancor abolita tutta la sensibilità, eccitano violente vibrazioni del sacco aneurismatico e di tutto il tratto di quell'arteria, e talora finanche del cuore; e per la loro mole, che nel tronco dell'arteria induce ristrettezza, talor prodotta in parte dalla sola dilatazione del vase, rifrangono il movimento del sangue per lo tratto ulteriore dell'arteria, diminuiscono la pulsazione di questa, e cagionano la debolezza e l'atrofia del membro affetto: o pure intercettando interamente il corso del sangue per l'arteria, aboliscono la pulsazione dei vasi del membro, ne estinguono il calore e la sensibilità, e v'inducono mortale cancrena; a meno che però non suppliscano altre arterie in trasmettere il sangue allo stesso membro. Ma funesti esempi ci hanno insegnato che questi effetti medesimi possono esser provocati o dal trattare ruvidamente il tumore con imprudenza e con mano inesperta, o dal giacervi sopra, o dall'imboccarsi il polipo fluttuante dal sacco aneurismatico nell'arteria continua; e quindi si può facilmente morirne; L'osservazione ancora ci ha ammonito che un enorme aneurisma dell'aorta, il quale per ben lungo tempo erasi manifestato fra lo sterno e le coste, nell'ultimo mese della vita scomparve agli occhi ed al tatto; e ciò seguì perchè il tumore cresciuto di peso cambiò sito. È pur facile che gli aneurismi, disciolto poco a poco il sangue già coagulato e aderente fra le lamine del polipo, o proveniente da altra parte, e specialmente se siasi eccitata vera infiammazione in vicinanza dell'aneurisma, possono assumer la somiglianza di *ascessi*, ed indurre i chirurghi poco avveduti e non memori delle parti fornite di grandi arterie, nè delle cagioni precedenti, ad aprire il tumore; onde ne avviene la morte dell'infermo. (8)

§. 570. Da ciò che si è scritto (§§ 568. 569.) apparisce chiaramente quanto grave ed oscura malattia è l'*aneurisma*.

L'*aneurisma esterno* si può riconoscere se, precedendo le suddette cagioni di questo male, vedesi un tumore sorgere nel luogo in cui scorre qualche arteria notabile, col fondo stretto ed in forma di sacco, e se manifesta le pulsazioni conspiranti con quelle del cuore; se questo tumore ancor ritiene il natural colore della cute, almeno sul principio; se nei primi tempi, ed anche talvolta in prosieguo, sotto lieve pressione fatta sul tumore, o valida compressione su l'arteria ch'entra nel tumore, questo è stato solito svanire o decrescere, ed al togliersi la compressione sudetta ritorna a comparir talvolta con qualche sibilo o scroscio; se esile ed inuguale è la pulsazione dell'arteria al di là del tumore; e se il membro penetrato forse da questa sol'arteria affetta, impallidisce e si raffredda, e vedesi divenir edematoso e debole. Ma cresciuto l'aneurisma,

allorchè le membrane del vase affetto si sono indurate ed infarcite di materia poliposa, e le fibre del sacco aneurismatico han già perduta ogni capacità di rispondere allo stimolo, e finalmente si è vie più indebolito il cuore, difficilmente si osservano più la pulsazione e la cedevolezza del tumore alla pressione del dito. Quindi per lo sacco aneurismatico enormemente disteso ed attenuato suol trasparire il sangue contenutovi, e trapelarne anche talvolta, come abbiain già detto di avere osservato; ovvero i vasellini cutanei distratti concepiscono infiammazione, suppurazione, e finanche cancrena; e così possono sfuggire i principali segni dell'aneurisma, se non si è procurato di avvertirli sul principio del male.

E assai maggiore la difficoltà che incontriamo nella diagnosi dell'aneurisma *interno*. Vogliamo autenticare quanto abbiain più sopra insegnato, con le stesse parole di gravissimo scrittore di questo argomento. » Gli aneurismi dei precordii incominciano per lo più da generale e presso che spasmodica affezione delle arterie, la quale finalmente al cuore si determina, od agli estremi vasi. Quindi è che gl'infermi ordinariamente accusano una palpitazione delle arterie vaga ed errante di quà e di là pel collo e pei membri. Da lì a poco il male si fissa dentro al petto; provoca sovente la tosse, ed eccita palpitazioni e forti pulsazioni del cuore; poco dopo sopraggiugne dolore profondo e fugace, il quale poi rendesi ostinato e fisso, ed or si propaga all'altra scapola od alla clavicola, or sino al gomito e lungo il braccio. In fine si trasente profonda pulsazione, s'innalzano in qualche parte le coste o pure lo sterno, e vanno crescendo tutti gli altri gravi e compassionevoli fenomeni di sì crudel malore, i quali ordinariamente terminano con morte improvvisa ». Negli aneurismi *interni*, atteso i polipi ed altri ostacoli che intercettano il corso del sangue dal cuore nelle arterie, sovente ancora il polso si sente stretto renitente convulsivo ed intermittente, molto più nel braccio sinistro. Col giacere e specialmente con lo stare supino, dopo qualch'esercizio di corpo, ovvero sotto qualche febbre, d'ordinario crescono tali sintomi, e succede frequente sospensione delle funzioni del comun sensorio, talvolta convulsione, o paralisi. Vi sono però molte altre malattie dall'aneurisma assai diverse, nelle quali sogliono comparire questi medesimi sintomi; o per molto tempo non si arriva a distinguerli nello stesso aneurisma. Si sente non di rado violentissima pulsazione del cuore, dell'aorta discendente, o dei rami principali di questa nelle affezioni spasmodiche e nelle flatulente presso gl'ipocondriaci e le isteriche; egualmente osservasi allorchè qualche tumore o scirro del pancrea o del mesentero, o di qualunque altra natura comprime questi vasi: e quindi sparandosi il cadavere si trova smentito il medico, che aveva prematuramente giudicato di essere aneurisma interno. Talvolta si vede lo sterno innalzato o consunto da qualche steatoma o ascesso stabilito sotto di esso. Spessissime volte nell'aneurisma interno è *violentissima* la pulsazione delle arterie continue, e finanche di tutto il sistema arterioso; o pure essendo molto inoltrato il male, la pulsazione è regolare, sebben debole. In un fanciullo il *volume* del cuore cresciuto del triplo con *adesione del pericardio*, senza manifestare alcun segnale di aneurisma, produsse oppressione di stomaco e di petto che aumentava dopo

aver mangiato cibi solidi, sonni inquieti, dispnea, tosse inane, dilatazione del torace sinistro, sollevamento delle coste, palpitazioni violente nella regione del cuore, ambascia, sospiri, difficoltà di giacere sul dorso e sul destro lato, con polso debole ma non cedere nè disuguale, ma disordinato verso la fine del male e piccolissimo; quindi l'idropisia, e finalmente la morte (9).

§. 571. Non saria d'uopo far più parola delle *cagioni* degli aneurismi, per averne già fin qui rassegnato molte: gioverà intanto non tacere a proposito di questa troppo oscura malattia quelle considerazioni, che dedotte per la sola ragione e dalla natura dei sintomi, par che manchino ancora del saldo appoggio della sperienza.

In primo luogo, siccome è stato insegnato in parte da un valente professore, siamo di avviso che gli aneurismi *interni*, *spontanei*, i quali o nel tempo medesimo, o l'un dopo l'altro si dichiarano in molti punti senza cagion manifesta ordinariamente costituiscono una malattia di *tutto il sistema arterioso*; o pure se il male si estende per molto tratto di spazio su la parte, sembra che si debba, almen non di rado, attribuirlo a *vizio di una struttura primaria o congenita*, il quale si è progressivamente vie più sviluppato.

In secondo, ci pare che tutti gli scrittori, meno un solo, intendono di aver nella *lassezza* dell'arteria affetta rinvenuto la cagione dell'aneurisma *vero*. Noi benchè istruiti da non equivoci esempi, ammettiamo talora per cagione del vero aneurisma la debolezza sudetta dell'arteria, e fino la *paralisi* delle fibre muscolari dell'arteria, contro l'avviso di un già celebrato uomo; pure giudichiamo che ordinariamente origine contraria al rilassamento abbiano gli aneurismi, tanto quelli che derivano da cagioni interne, quanto la maggior parte di quelli che si deve attribuire a cagioni esterne.

Sin da quando cominciammo ad osservare che tanto spesso e spontaneamente nell'interna membrana s'*infiammano le arterie* e le vene; e da quando, mercè l'industria di un altro dotto Professore appreso abbiamo che le vene ferite in qualche punto, alle volte infiammar si possono manifestamente, e suppurare; più non abbiamo potuto dubitare che la maggior parte delle malattie dei vasi, fino ad ora non bene intese, o croniche o acute, da questa sola origine derivino: e senz'altro a queste, se pur non c'inganniamo, sembraci che riferir si possa, benchè non tutti, ma la massima parte *degli aneurismi*.

Se pongasi mente a quelle circostanze che precedono accompagnano o seguono gran parte degli aneurismi, confessar si deve che tutto concorre a farci conoscere: che *la flogosi dell'arteria* nel luogo dilatato, sia quella effetto del tumore o cagione, costituisce il più rilevante fenomeno di molti aneurismi.

Non pochi dei tumori aneurismatici son *preceduti* da esterne lesioni, non men che da cagioni interne (§§. 567. 568. 570.), le quali stimolando il principio vitale, sono capaci di provocare l'infiammazione dell'arteria, come lo possono di qualunque altra parte, e specialmente in soggetti assai sanguigni e robusti. In molti a tali cagioni segue un *dolore* sovente *acuto* diuturno e quasi reumatico nel punto dell'arteria più o men lentamente dilatato. Nel for-

marsi l'aneurisma interno, si va manifestando un' affezione generale del sistema arterioso, come leggieri e vaghi dolori, ardori, sensazioni moleste.

L'aneurisma già formato, esterno e manifesto, o pure interno, secondo la diversità della sede e della grandezza, è accompagnato non solo da' sintomi anzidetti, ma da ingrata vibrazione o nel solo tumore limitata, od estesa all'intero sistema arterioso. Tale *costante pulsazione* e vibrazione dell'aneurisma non è compatibile con la supposta *debolezza* maggiore nella parte solida: e benchè nella *clorosi*, nell'ascendersi le scale, o per altre cagioni, finanche il cuore concepisce ben forti vibrazioni: pur queste non costituiscono un violento moto del sangue costante ed omotono, giacchè in qualsiasi più piccolo tumore aneurismatico par che esista *un altro cuore nell'arteria medesima*. In molti sacchi aneurismatici, nei quali da molto tempo è cessato quel violento impulso, accumulasi, come in tutte le altre parti infiammate, una materia linfatica addensata, parte della quale formando una falsa membrana di molti strati sovrapposti, si attacca ed incrosta i pareti interni del vase; un'altra porzione coagulata in masse irregolari, resta fissa ai pareti medesimi sospesa, o nuotante liberamente nel cavo aneurismatico. Si è fino ad ora creduto che questa materia poliposa e queste false-membrane fossero generate dal sangue accumulato in tale cavità e quivi stagnante: ma il sangue vi circola con troppa violenza per la comunicazione dell'arteria col sacco; ed il tumore ben forte riagisce e vibra contro il sangue spinto dall'arteria: onde non si può qui supporre un ristagno necessario e neppur sufficiente ad occasionare un coagolo spontaneo. Abbiamo altrove descritto una collezione di sangue per molti anni in un follicolo sotto al mento (*haematoma*), senza essersi coagulato. Il calor del luogo, la rinnovazione continua e'l perenne movimento del sangue contenutovi non permetteranno alla linfa di separarsi dal cuore, e formarsi in una mole poliposa, meno che o sotto qualche sincope, o negli ultimi momenti della vita, o in una dilatazione straordinaria del sacco. Quindi per effetto di locale, acuta o cronica, iperstenica o astenica infiammazione stabilita nella tunica interna dell'arteria (§§. 128. 133.), noi troviamo questa materia puriforme aderente nei contorni del sacco, e disposta a conformarsi in false-membrane: la quale aderente ai pareti dell'arteria per tanti strati già addensati, ed unita alla distrazione delle fibre dell'arteria, ne indebolisce la sensibilità, onde restano sospese le vibrazioni del sacco, le quali a nuovo e più forte stimolo si risentono; o pure, distrutto affatto il principio vitale delle fibre sudette, vanno interamente ad estinguersi.

Agli aneurismi, oltre de' sintomi enunziati, segue, non una *placida effusione* di sangue in spazii capaci, ma un perenne *impetuoso afflusso* del porporino umore, come suole avvenire nelle parti infiammate, ed un continuo incremento del tumore pulsante. Sotto tale aumento non di rado *si arrossa ed infiamma* la cute sovrapposta all'aneurisma; e non mancano esempj *di ascessi* formati nella tunica adiposa al di sopra del tumore aneurismatico, e di *cancrene*: quali ascessi o concrene sono effetti d'infiammazione del dilatato vase propagata alla vicina cellulare, non già della cute che lentamente distendesi. Dippiù, l'umore che dal sacco aneurismatico

co trapela (§. 569.), egualmente che quello da noi descritto come frequente prodotto d'infiammazione (§. 125.), comunica un'indole perniziosa alle parti ed ossa vicine. Si sono trovate *piaghe* fin nella interna già ossificata superficie dell'aorta; e sovente negli aneurismi di tal sito si sono rinvenute non equivoche tracce di *erosione*; le quali non sempre attribuir si può alle *acute punte* ossee dell'arteria morbosa, dalle quali questa vien trafitta sotto le pulsazioni.

Per noi l'infiammazione insorta entro il sistema arterioso costituisce la cagione principale di molti aneurismi: però non supponiamo per questo che l'indole della infiammazione arteriosa sia costantemente iperstenica, ma per lo più astenica, ed altre volte locale. Sotto di questa, come avverasi dall'istoria della flogosi di qualsia canale membranaceo, generasi gran copia di materia *puriforme*; la quale geme nella superficie dei canali non meno che nella tela cellulare della membrana, e sul principio forma una poltiglia molliccia fra queste cellule infarcite, la qual'è capace di stendersi; ma in decorso di tempo costituisce il sacco arterioso alquanto *rigido* da poter facilmente *rompersi* a violenti urti del sangue.

Noi dunque riconosciamo doppia origine di aneurismi spontanei oriundi da vizio *generale* del sistema arterioso: una delle quali, già avvertita dal *romano Archiatro*, deriva da cagioni stimolanti le fibre, e nell'aumento eccessivo della energia vitale accumulata nell'interno del vase, con la flogosi consecutiva: l'altra origine degli aneurismi spontanei dipende da cagioni deprimenti, e da stimolo or maggiore or minore del giusto; vale a dire da flogosi astenica dell'arteria. L'aneurisma da cagioni locali o deriva da vizio congenito del cuore o delle arterie, o pure da guasto di struttura dell'arteria indottovi dall'azione varia di cagioni lesive. (10)

§. 572. Abbiamo scritto molto su i *polipi* come affezione dei vasi (§§. 561. 565. 566. 568. 569. 570.): e siccome questi sogliono esser *effetto* di altre malattie già sofferte; così dopo esser cresciuti, producono terribili sintomi; tutto che gli antichi conosciuto non abbiano quest'altro fonte di mali. Si è chiamato *polipo* dalla figura che suol prendere di *verme aquatico*, o di *seppia ottopeda* di Linneo: non si deve confonderlo però con certe *escrescenze* circoscritte della membrana mucosa delle narici, del faringe, della vagina, dell'utero, ec.; le quali sono d'indole diverse, benchè espresse con lo stesso nome.

Il *polipo* è coagolo di linfa morbosamente segregata nella cavità dei canali, e la quale ne disordina le funzioni. Questo coagolo suole in su le prime stabilirsi o nei medesimi canali sanguigni, o in altri vasi, od in altre cavità; in cui essendo preceduta una morbosa segregazione di linfa, questa non ne è completamente uscita. Alle volte il polipo dal punto in cui è nato penetra in qualche cavità continua, come dalla pelvi renale passa per gli ureteri nella vescica urinaria, o dal sacco aneurismatico penzola nel calibro dell'arteria. Altre volte aderisce fermamente alla tunica interna della cavità; o circondato dal sangue va man mano crescendo. Il polipo assume varie forme ed estensioni, a norma delle cavità che occupa. Dalle orecchiette del cuore sovente allungasi fino al ventricolo contiguo; da questo suol estendersi fino alle arterie vicine per lunghi tratti,

ed acquista come altrettante code quanti sono i rami arteriosi o venosi, nei quali insinuasi. Nel principio è molliccio, e formato da tremolante gelatina; la quale per l'azione del canale pulsante, o del sangue che scorre, si addensa e conformasi in *false-membrane* composte di altrettante lamine concentriche a foggia di cipolle ai lati o di qualche arteria, o vena, o dei seni del cerebro, o della trachea, o dei bronchi, ovvero dell'intestino; talvolta acquista la forma di un *tubo*, che permette il passaggio al sangue, o all'aria, o all'urina, ec.; e qualche volta evacuasì dalla vescica in forma di verme, o di arteria dai bronchi, o dall'ano a foggia d'intestino. Alle volte costituisce una *massa densa* ed inuguale, talora conformasi alla cavità in cui alligna; e risulta di tanti strati sovrapposti e molto duri nel centro. Il polipo varia di colore a norma del tempo della sua formazione, secondo la diversa condizione della segrezione morbosa; ed è ora gialletto, or bianco e fornito di molti punti lucidi; ora rosso, per avere tra la linfa addensata mista qualche porzione di sangue, o per essere incrostato dal sangue; o mostra delle liste per fili sanguigni intrammezziati alle laminette. La consistenza del polipo è diversa, a norma tanto della loro durata, quanto della maggiore o minor tendenza della linfa a coagolarsi, e della condizione dei vasi dai quali la linfa vien resa più consistente. Noi finora non abbiám nei polipi veduto vasi sanguigni arteriosi o venosi; ma ne abbiám osservati nelle *false-membrane*, benchè recenti, (§. 186.); i quali iniettati da molti anni a mercurio da mano esperta, sono stati riposti nel *Museo patologico di Pavia*; e questi ci danno ragione a credere che se ne possono generare anche nei polipi aderenti alla superficie dei canali.

Non è così facile a spiegarsi, come prima si credeva, il morbo coagolo della linfa. Si è asserito, che i polipi derivar potessero dal sangue per troppo *rallentamento*, *intercettamento*, o *total cessazione del suo corso*, per notabile diminuzione di calore, ed al contatto dell'aria. Intanto le pruove su tal proposito fatte da uomini insigni, hanno indebolita questa opinione. In coloro che per esser sommersi nell'acqua, o per altre circostanze cadono in asfissia, il corso del sangue rafferma per qualche tempo, senza coagolarsi. Legata in un cane una vena giugolare in due punti, e quindi tagliatala e toltala dal collo, si è sposta al gelo; il sangue contenutovi si è rappigliato pel freddo intenso; ma esposto nuovamente al calore, ha riacquistato subito la fluidità. Si è veduto il sangue coagolarsi sotto la campana pneumatica più facilmente, che al contatto dell'aria. Ma con tutto ciò, sotto quell'influsso medesimo delle forze vitali, che trattengono la massa degli umori dal coagolarsi, una porzione della parte linfatica di questa si rappiglia, e va risarcendo i solidi logorati, consunti, o lesi. E siccome vi sono alcune malattie (come la tabe, l'atrofia, il marasmo), sotto le quali va quasi onninamente sospesa la nudrizione del corpo, e l'apposizione degli elementi sanguigni alla materia solida; così ve ne sono altre, sotto le quali la nudrizione in una parte sovrabbonda più che nelle altre; e vedesi la linfa quasi tutta accumularsi quivi e coagolarvisi, senza alterar la forma nè obliterare il calibro dei vasi, nè sospenderne la funzione (in tal caso vi è l'aumento di mole, detto *physconia*). Si hanno alcune malattie, nelle

quali la linfa non tende a rappigliarsi, come nella morte subitanea, nella fulminazione, nelle violente contusioni dello stomaco, sotto il priapismo, ecc. Ve ne sono altre, come la *canerena*, nelle quali il sangue vedesi addensato in pochi momenti nei vasi affetti. Ma sebbene la fluidità del sangue par che dipenda dall'influsso delle forze vitali che sostiene il movimento del sangue; pure tal fluidità del sangue tanto poco si perde nei casi in cui quell'influsso vitale va quasi ad estinguersi, che anzi si è veduta superstite talvolta fin dopo la morte non meno, che in una diuturna asfissia, ed in animali al gelo ridotti presso che in masse immobili e dure. Non mancano ancor malattie, nelle quali o prima o appena dopo la morte avverasi il coagolo del sangue: laonde non sempre dal detto coagolo garentiscono le forze vitali; nè sempre la mancanza di queste occasiona il coagolo. La separazione scambievole delle parti costituenti il sangue, cioè dei globetti rossi, del siero, e della linfa, si è creduta la cagione produttrice del coagolo del sangue medesimo; ma questa separazione devesi riputare come effetto, non cagione, del detto coagolo: e nelle parti *vive* non si può verificare tal divisione delle parti del sangue, quanta vi se ne richiede nella generazione dei polipi, senza supporvi altre circostanze cospiranti. Noi siamo di avviso che le parti della linfa destinate ad indennizzare i solidi, non debbono che separarsi dal cuore e dal siero del sangue, per condensarsi nei piccoli vuoti, nei quali sono ricevute. Crediamo però doversi altrimenti pensare del *morboso* coagolo della linfa, e della generazione dei polipi: di modo che, se tal generazione de' polipi non si voglia riconoscere cagionata da perversita segrezione della linfa, come avviene sotto le infiammazioni parziali; noi dobbiamo ingenuamente confessare d'ignorarne affatto la natura. Più probabile sembra a noi che per l'azione *stimolante* piuttosto, che *chimica*, di varii principii, come dell'ossigeno, dell'alcoole, degli acidi minerali, di qualche veleno, o di contagio sopra i solidi, i polipi siano prodotti dalla linfa rinchiusi in quelli. E perciò si è detto che le concrezioni linfatiche ed i polipi sono stati alle volte prodotti da frequenti deliquii di animo, da asfissie, da forti spaventi e timori, da freddo febbrile violento e durante per molte ore, come nella febbre *algida*, nella *perniziosa*; da aneurismi, da varici, da grave compressione o da diuturna strettura su le arterie, da infarcimento dei polmoni, o da impedimento al libero corso del sangue pei polmoni stessi, da aria fredda insinuata nelle ferite, o penetrata nell'utero ancor cruento dopo il parto: ma devesi piuttosto considerar queste affezioni come effetti di altre cagioni; e quindi come o cagioni intermedie, o coeffetti delle polipose concrezioni.

Han voluto negar senza limite coloro che hanno asserito non potere avverarsi la formazione dei polipi nell'uomo vivente, ma talvolta sol dopo la morte; sebben questo possa affermarsi di molte concrezioni rinvenute dopo morte nel cuore e nelle arterie. Si ha un argomento evidente dell'esistenza dei polipi nell'uomo vivente, dal sentirsi fin sotto al tatto i materiali contenuti nel sacco dell'aneurisma non più pulsante, ed il ringorgamento dei quali nella cavità dell'arteria è di sì gran pericolo (§. 569). Un'altra pròva convincente ne è il taglio dell'aneurisma zeppo di polipi. Dippiù,

se legasi in un animale un'arteria in due punti, la linfa del sangue ritenutavi, dopo il ritardo di poco tempo si addensa: altrettanto si è veduto avvenire, molti giorni dopo fatta l'amputazione, nell'arteria crurale dell'uomo assicurata con fasce. Dopo l'orinazione sanguigna, dopo l'emottisi, spesse volte il sangue raccolto nella vescica urinaria, o nei bronchi, forma concreti sanguigni, che talvolta con istento si espellono. E quando nell'istoria della malattia, o nel cadavere manca qualche altra ragion sufficiente dei sintomi preceduti, e si manifesta una dura alquanto secca e quasi tendinea concrezione molto aderente alla interna superficie del cuore o dell'arteria, non si può dubitare che la malattia è derivata da questo medesimo polipo.

Sebbene però la cosa abbia questo ordinario corso, il *polipo interno* non ha costantemente sintomi certi; per cui si può facilmente errare talvolta nel giudizio, quando da essi vogliasi dedurre la presenza del polipo. I principali sintomi, da quali gli autori deducono la presenza dei polipi nei precordii, sono; sensazione penosa in essi, dispnea che si aumenta ad ogni piccolo movimento del corpo, tremore o palpitazione di cuore, dolore spasmodico allo sterno, o fisso nella regione del cuore, violenta pulsazione delle arterie carotidi e delle succlavie, terrore nel braccio del lato affetto, scomparsa del polso nel braccio medesimo, pulsazioni arteriose or piccole, ora lente, or vibranti, ma sempre irregolarissime, e spesso intermittenti; si sente come se scorresse dell'acqua dal cuore, e si sente con l'orecchio dallo stesso paziente; si soffre lipotimia o sincope frequente, ed edema dei piedi. Quando vi è un polipo nelle cavità *destre* del cuore, come l'abbiam osservato dopo morti gl'infermi, si è asserito che le pulsazioni arteriose o sono vibranti, o poco oscure, e talvolta frequenti; e che sogliono comparir distese le vene giugolari e fluttuanti, accenders' il volto od allividirsi, e quindi dichiararsi il sopore, od anche l'apoplezia: che al contrario, quando il poliposo concreto occupa le cavità *sinistre* del cuore, si hanno segni d'infarcimento sanguigno dei polmoni, dispnea, tosse, e quindi l'emottise; i polsi oscuri ed esili, inuguali ed intermittenti. Ma tali belle assertive sono smentite dalla esperienza! poichè tante volte ha i sudetti segni accusato alcuno nel quale dopo la morte non si è rinvenuta alcuna traccia di polipo: e talvolta neppur uno di tali sintomi essendo comparso in vita, nello sparo del cadavere, in una o in ambe le cavità del cuore si è trovato qualche polipo ben grande e duro. Abbiassi per certo che i sintomi degli aneurismi, dell'idrotorace, dell'idropisia del pericardio, o della stretta adesione morbosa del pericardio stesso col cuore, han molt'analogia coi detti segnali del polipo; e se occorre gran novero dei primi fenomeni, e se mancano i principali segni del polipo, *sospettar* si deve, ma non asseverare, che qualche polipo esister possa nelle cavità dei grandi vasi, o del cuore.

È assai meno equivoca e pur troppo frequente la formazione e l'esistenza dei polipi in altre cavità diverse da quelle dei vasi, e dipendenti dai principii medesimi. Sovente dopo l'emottise dalla linfa travasata e concreta nei bronchi vanno formandosi dei polipi, i quali imitano la figura dei bronchi stessi: ovvero essendo cavi escludendo il sangue da poco soffermatovi, vanno a crescere a fog-

gia di *arterie*, assumendone quasi la forma ramosa ed il calibro, come anche a noi è toccato di osservare. Tali polipi suscitano tossi impetuose e secche; diuturna o spasmodica dispnea; fino a che sono per la trachea felicemente espettorati, come sogliono nella *cinnanthe laringea* gl' infermi ributtare delle membrane pituitose (§. 173). Dopo l'*ematuria* talora avviene altrettanto nei reni, in un uretere, o nella vescica; giacchè dalla vescica e dall' uretra sono stati alle volte cacciati lunghi polipi di vario colore e di varia consistenza, e qualche volta tubolosi e cavi, simili a fistole, pervii all' orina, e non di rado vermiformi. Suole avvenir lo stesso dopo *vomiti sanguigni* nella cavità dello stomaco e degl' intestini; come pure dentro l' utero di puerpere dopo uterine emorragie; e quelle parti vanno quindi a contrarre lunga serie di mali (11).

§. 573. Le *vene* incorrono negli stessi guasti delle arterie, tutto che mostrino sintomi differenti: e benchè si conosca meno l' esistenza il numero e l' origine dei nervi delle vene, che di quelli delle arterie; e sebben le *vene* par che non abbiano mai sotto gli sperimenti appalesato alcun grado di *sensibilità* e d' *irritabilità*; non di meno abbiamo conosciuto una vergine cui in ogni mese gonfiava enormemente la vena safena del malleolo interno, in supplimento del mestruo, ed alcuni uomini cui s' inturgidivano smodatamente le vene spermatiche (*varici* che furono con nome inetto chiamate *circosocle*); i quali risentivano in quelli vasi un dolore, non dipendente da consensuale affezione delle parti vicine: e la non rara infiammazione delle vene, tanto spontanea, che indotta da lesioni esterne, siccome per lo più avviene, comprova ad evidenza la sensibilità propria di questi vasi. Quindi nella infiammazione delle vene propagata per la superficie interna si deve aspettarne effetti analoghi a quelli dell' infiammazione dell' interna superficie arteriosa, cioè prurito, ardore, dolori, tumori longitudinali simili ad una corda tesa o interrotta da tanti nodi ascessi o concrezioni, induramento delle tuniche venose medesime: quali presunti segni vengono dalle osservazioni dei moderni e dalle sezioni patologiche pienamente verificati.

Dall' esser le membrane delle vene meno doppie di quelle delle arterie, e dall' essere il lume in quelle più ampio che in queste, dall' esser le vene meno subordinate all' influenza del cuore, e finalmente dall' incontrare il refluo sangue venoso maggiori impedimenti non meno dal peso proprio del sangue, che dalla diuturna compressione dei muscoli in contrazione, o dalla troppo lunga quiete ed inerzia dei muscoli stessi, o pure dalla respirazione, e da varie cagioni morbose, accade che le vene, più spesso che le arterie, oltre modo si dilatano, ed in un luogo o in molti vanno gonfiandosi in tumori ben visibili, circoscritti, disuguali, sul principio molli, cedevoli alla pressione, tolta la quale all' istante risalgono, senza alcuna pulsazione propria; per lo più indolenti, e per lo più manifestantisi nelle parti interne, e che vanno enfiati di sangue pel lucido, di colore rosso-cerulei, o lividi: quali tumori sono stati chiamati *varici*.

Questi tumori venosi sogliono specialmente incontrarsi tra le valvole; ma non di rado si manifestano *varici* or *solitarie* or *aggruppate*, nodose, bislunghe, anche in quelle vene che non han-

no valvole, come nel sistema della vena delle porte, nelle vene uterine, nelle polmonari, nelle interne del cerebro, e nelle reti delle minime vene prive affatto di valvole. Le vene delle gambe e dei piedi son le più esposte e frequenti a gonfiarsi enormemente; e formare grossi nodi; e precisamente nelle gravide, o nelle puerpere, nei facchini, nei cavalcanti. Le parti genitali delle femmine, egualmente che le vene spermatiche dei maschi, le vene disposte nell'orlo dell'intestino retto in entrambi i sessi, le venucce della membrana albuginea dell'occhio, dei labbri della bocca e del palato, siccome veduto l'abbiamo, non di rado van soggette alla intumescenza varicosa. Intanto sebbene tutto il sistema venoso a tale affezione è esposto; pure fra le parti *interne*, oltre delle suddette, si dichiarano spesso varicose: la sostanza corticale del cerebro, le anfrattuosità del cervelletto, i plessi coroidei, il faringe, l'esofago, lo stomaco, gl'intestini, la vescica orinaria, l'uretra, la vagina con l'utero stesso, e fin la superficie esterna del cuore, e la sostanza dei polmoni.

Gli *effetti* delle varici, manifesti nelle parti esterne; ambigui nelle interne, e sovente funesti, variano a ragione della importanza e della grandezza della vena, della sede, e della divisione e distribuzione di essa; della durata, ampiezza, estensione dello stesso tumore venoso; e della varietà delle cagioni produttrici. Ordinariamente le varici costituiscono una malattia *secondaria e sintomatica*, la di cui cagione spesso è assai lontana dalla parte varicosa, o esiste in qualche parte vicina: ma spesso le veraci derivano da vizio *locale* della vena stessa varicosa: e le crediamo dipender talora da affezione dell'intero sistema venoso; come sopra abbiamo indicato (§. 568) ancor del sistema arterioso affetto da spontanei e molteplici aneurismi. Sotto una notevole varice del tronco venoso primitivo, tutti, od almeno i principali e vicini rami incontrano difficoltà a scaricarsi del sangue; per cui van formando come una rete di molte varici, e quindi manifestasi l'edema in quella parte, da cui sorgono le vene. Rese varicose le vene dei canali escretori ed angusti, nell'orifizio della vescica, nell'uretra, impediscono spesso anche periodicamente in parte o in tutto l'uscita dei fluidi. Formandosi delle varici nelle fauci o nell'esofago, rendono difficile o sospendono affatto l'inghiottimento del cibo: o pur l'evacuazione delle fecce, se stabiliscono nell'ano. Le varici della vagina abbiám veduto sovente rendere molesto alla femmina e facilmente cruento il coito col maschio. Le varici delle viscere cave propagate fino alla loro superficie, ne guastano la naturale liscezza; ma aumentano la tensione e la sensibilità della membrana villosa, o mucosa; e crescendo poi l'infarcimento, v'inducono un abito di flogosi quasi cronica. Quindi le varici generate nei bronchi, nella trachea, promuovono la dispnea, o la tosse; nella vescica orinaria rendono difficile la ritenzione e l'evacuazione dell'orina; nello stomaco, un vomito cronico; nell'ano, un continuo prurito e tenesmo. Le vene rese enormemente varicose, distruggono e comprimono le parti molli e delicate: in tal modo provocano molti disordini del cervello, cervelletto, della midolla spinale, e dei nervi che ne derivano; come dolori, vertigini, sopore, paralisi. La vena varicosa appoggiata ad un'arteria vicina, concepisce

quasi la pulsazione arteriosa: ovvero lesa o corrosa talor l'arteria, ed apertasi nella vena compagna, suole il sangue affluente talora con istrepito ed irruenza violentare la vena, ed imprimerle il moto pulsatile. In questo caso la varice dicesi *aneurisma varicoso* (§. 568). Se la varice è circondata da lenta cellulare, il sacco varicoso facilmente dilatasi; fin che l'estrema dilatazione e l'indole che acquista quel fluido stagnante vi provoca dolore e flogosi: sotto le quali condizioni l'umore puriforme gemente dalla superficie della vena, e sparso nelle cellule vicine, vi produce ascessi spurii; ovvero fortemente innesta ed unisce la cellule medesima con le membrane della vena dilatata, e rende queste più dense; ovvero le membrane sudette della vena affetta strettamente attacca alla cute, quando le sia vicina. La cute distratta per molto tempo dal tumore, e resa dura, callosa in quel luogo, e molto alterata dallo stato naturale, partecipar suole della flogosi: la quale, se nella vena si forma un vero ascesso, corrode e scontinua la cute, e vi stabilisce un ulcere ostinato. Talor la varice o estremamente aggrandita o sotto qualche violenza, si rompe, ed il sangue spandendosi nella tela cellulare succutanea, forma l'*ecchimosi* (§. 389): o la cute pur troppo assottigliata, si apre anch'essa, e ne sgorga un sangue atro, talora con qualche calma dei sintomi, qualche volta senza danno; e sovente con gran pericolo dell'infermo, per cagione della perdita del sangue. Se tutto ciò avviene nelle parti interne, e nei visceri; i pericoli sono maggiori o minori, in ragione della quantità del sangue svasato, e dell'importanza del luogo inondato dal sangue; e si avverano, ordinariamente più tardi che nel caso di aneurisma, tutti gli effetti della rottura di un aneurisma interno. Ma qualche volta il sangue ristagnando nella cavità varicosa, mercè l'azione di flogosi occulta su l'interna superficie della vena varicosa, convertesi in una massa solida e quasi poliposa. In tal caso la varice acquista un'altra forma, cioè longitudinale e poco cedevole alla pressione dei diti: laonde cresce la compressione su le parti sottoposte, la tensione, l'allividimento, la durezza, sempre più aumentata dalla frequente ricorrenza della risipola su 'l luogo varicoso. Qualora in queste parti si avvanza l'infiammazione, provocata sovente dalla corruzione del materiale stagnante nel cavo della varice, ne segue ancora una piaga profonda, non di rado agli ossi vicini perniziosa, ribelle ad ogni cura, e molto facile a cancrenarsi.

Benchè queste fasi manifestate siansi tante volte nelle varici esterne; dobbiam ripetere che ci mancano i segni univoci di *varici interne*. Non di meno possiamo non senza ragione sospettare talora dell'esistenza di varice interna, quante volte osserviamo una parte esterna continua con le interne segnata di venucce varicose, ed i sintomi del viscere affetto corrispondenti a varici. Spesse fiate abbi-
 am veduto l'albuginea degli occhi zeppa di varici nei vecchi minacciati di affezioni soporose, e d'imminente apoplezia: onde abbi-
 am potuto inferire facilmente, che le vene del cerebro avessero contratta la stess' affezione di quelle degli occhi: Tante volte della *disfagia*, della cardialgia, del vomito cronico e talora cruento (§. 613.), e specialmente quando tali malattie sono periodiche, altra più soddisfacente cagione rinvenir non sappiamo di questa:

poichè noi non avvertiamo allora per lo più varicose le venucce del faringe : e perciò talvolta con lusinga di non fallire , sospettar si potrà di essere allora egualmente varicose le vene dell' esofago e dello stomaco. Se sotto dolori colici , o tensioni dell'addome osserviamo gonfiar le vene dell' intestino retto , senza scorgerne alcuna delle altre consuete cagioni ; con qualche fondamento possiamo tale affezione attribuire a locale infarcimento delle vene addominali. Nella gonfiezza dell' intestino retto , prodotta dalle vene emorroidarie, manifestandosi una difficoltà periodica di ritenere o di evacuare l'orina, potremo giustamente presumere cagione l'abito varicoso, od almeno un infarcimento sanguigno delle vene del corpo della vescica , o del suo collo.

Tali sospetti van diventando certezza, quando andremo disaminando le cagioni, forse già precedenti, solite a produrre le varici. Tutto ciò che per lungo tempo continuamente o interrottamente in qualche parte del corpo rende stentato o impedisce il ritorno del sangue per le vene al cuore, devesi riputare cagione efficace delle varici. A queste sogliono forse predisporre la debolezza originaria di tutto o di qualche parte del sistema venoso ; il precoce e sproporzionato sviluppo del corpo in altezza. Sono moltissime le cagioni che ritardar possono il corso del sangue per le vene, e che ne possono interrompere il riflusso da tutte le parti del corpo ; nel modo stesso , con cui lo può una fascia strettamente al braccio attornata , comprimendone le vene. Un ovvio esempio ne abbiamo nell' ingrossamento dell' utero gravido , il quale spesse fiate occasiona le varici in una o in ambedue le gambe: dopo al parto scompariscono tali varici; ma la gravidanza assai frequente rinnovandole spesso, alla fine le rende pereuni, a motivo della *debolezza locale* indotta e stabilita in quei vasi. Opera nel modo stesso un tumore qualunque su le vene a se contigue o sottoposte ; per cui le vene vicine e sottoposte all' esostosi , ai tubercoli polmonari , alle glandole infarcite , a scirri , e ad altri tumori cistici , s'inturgidiscono di sangue , e formano come plessi varicosi : le viscere ostruite , le fecce indurite accumulate negli intestini crassi , producono sovente mostruose varici nell'ano. L'infarcimento dei polmoni, o altre cagioni che ritardano o interrompono la respirazione, han molto spesso prodotto l'aneurisma nel destro ventricolo ed orecchietta del cuore, come si è detto (§. 571.) : ma tale affezione si propaga eziandio all' intero sistema venoso ; onde sotto lungo ed acuto canto , nel suonar le trombe , in un' aringa prolissa , le vene del collo della faccia del cerebro gonfiano , e soffrono violenta distrazione , spesso funesta alla origine dei nervi. Altrettanto suole avvenire per diuturna e spasmodica contrazione dei muscoli fra i quali scorrono le vene , per lunghi e replicati sforzi , per trasportar gravi pesi , ec. Dopo l' eccessiva distensione dello stomaco e degl' intestini prodotta da cibi o da flati , restano sfiancate le vene di quegli organi , per cui del sangue disordinasi l'eguabile corso; il quale per altro riceve maggiore alterazione per gli spasmi , e pei dolori. Sotto al freddo febbrile e diuturno (§. 6.), dopo forte spavento , i vassellini cutanei per ispasmo o per collabescenza corrugandosi, e quindi il sangue venoso rifluendo affollandosi negl' interni rami maggiori di vasi, ne derivano gravi oppressioni dei precordii. Gl' imbusti , le fasce ,

le vesti molto strette sogliono produrre altrettali effetti: son molti anni da che in una gamba di robusto giovane vidimo una mostruosa varice cagionata da legatura assai stretta del legaccio sul ginocchio. La porzione degli intestini rinchiusi nel sacco ernioso, e compressa lungo tempo fra l'anello addominale, tutto che non ne sia cresciuto lo strangolamento, mostra sovente varicose le sue vene. Quelle cagioni che privano le vene del necessario aiuto di un moderato movimento de' muscoli, come la pigrizia e l'oziosità, onde resta per molto tempo sospesa e troppo indebolita l'azione del cuore e delle arterie sul sistema venoso; quelle che affraliscono le vene di qualche parte, come le contusioni, le concussioni; o finalmente quelle che alle parti richiamano maggiore afflusso di sangue, come i piediluvii, l'abuso di clisteri caldi, di carboni accesi che le donne sogliono d'inverno mettersi sotto fra le gambe; come pure il diuturno incurvamento del corpo, onde s'impedisce il ritorno del sangue; possono essere altrettante occasioni di varici. La lunga e continuata posizione eretta del corpo in piedi, ovvero a cavallo, suol produrre in molti le varici dei piedi, o le aumenta se vi esistevano. In coloro i quali per frattura di osso, o per lussazione di articolo, o per dolori podagrici han dovuto giacere supini con la gamba stessa, appena vogliono tentare di rizzarsi in piedi e camminare, non solamente gonfiano i piedi, ma si allividiscono talvolta, ed estremamente dolgono: perchè le vene della gamba, per tanto tempo distesa ed inerte, affralite e prive della natural elasticità, si rendono varicose; e se non si accorre a cingerle di fasce, impediscono quas' in tutto il movimento muscolare (12).

§. 574. Gli argomenti onde poter desumere il *pronostico* delle malattie manifeste dei vasi, come della infiammazione di essi, degli aneurismi, dei polipi, della palpitazione di cuore, e delle varici, sono chiaramente esposti nei §§. 120. 183. 566. 567. 568. 569. 570. 572. 573.

L'aneurisma *interno* riconosciuto per segni decisi, difficilmente si cura. Si può molto dubitare se siano stati aneurismi quelle affezioni, che si dice essere state credute e felicemente curate per aneurismi. Gli aneurismatici muoiono o per emorragia subitanea talvolta di poche ore, o per cancrena di qualche parte importante affetta o compressa e priva del necessario sangue, per effetto di forti dolori; ovvero per impotenza del cuore a ricevere spingere e muovere il sangue; e spirano soffogati, o idropici, o sotto grave emottise. L'osservazione ci ha insegnato che muoiono più presto gli aneurismatici giovani e robusti, che i provetti e deboli; gli uomini più presto che le femmine. L'aneurismo *varicoso* può tollerarsi senza grave pericolo. Gli aneurismi *esterni* possono bene spesso esser capaci di cura, qualora siano accessibili alla mano chirurgica; nel caso però che non riconoscano una cagione interna e generale; e che la parte resti provveduta da altre arterie, onde sia nudrita dopo la recisione dell'arteria aneurismatica.

Dei *polipi* è molto difficile il pronostico, siccome ne è equivoca la diagnosi, e massima la complicazione con l'aneurisma. Se mai può aversi per certa l'esistenza dei polipi nella cavità del cuore, o delle arterie; sappiasi che son più duri quando hanno più rimota epoca; e che non abbiamo rimedii finor conosciuti, che pos-

sano dissipar tali concrezioni. Sovrastano maggiori pericoli, e talvolta di morte subitanea, quando un polipo si sposta da una parte in cui non impediva totalmente un flusso di sangue, e si trasporta in un'altra.

Le *palpitazioni* non sogliono recar tanti pericoli; pur che non siano affezioni pel cuore, nè dipendano da vizii organici, nè da polipi. Intanto però la palpitazione accompagnata da tosse, dispnea, sincope, pallore del volto, merita ogni vigilanza; e se ne deve dedurre il pronostico dalla differenza della cagione, da cui dipende. Alle volte la palpitazione di cuore cessa al comparire una impetigine su la cute, al dichiararsi l'artritide, al ritorno di un flusso abituale come delle emorroidi, o di altro; o dopo l'evacuazione di molti vermi. Alcuni sono arrivati a morir vecchi soffrendo una molesta palpitazione di cuore: ma quei che han soggiaciuto giovani a quest'affezione, si sono veduti prematuramente morire.

Le *varici esterne*, piccole di mole, semplici, e dipendenti da cagioni locali, non alterano molto la vita, nè la salute: ma se si trascurano, sogliono talora acquistare un volume enorme; e come altrove abbiamo fatto avvertire, si è veduto che han porto l'occasione a flussi cruenti e talvolta fatali, ad impiagamenti interni e di pessimo carattere. Le *varici interne*, qualor se ne abbia sicura diagnosi (§. 573.), terminar sogliono come gli aneurismi, e minacciano assai pericoli, a norma della parte ove sono stabilite, della cagione da cui dipendono, e della propria estensione. Finalmente le varici seguono il pronostico della malattia primaria, di cui sogliono costituire un *sintomo*. (13)

§. 575. La cura perfetta dei vizii detti *organici*, *interni* del cuore e dei vasi, è per lo più impossibile alla nostra scienza: e non si può altro da essa pretendere, che di moderarne i sintomi, e differirne quanto più si può i funesti effetti.

Nel curar questi mali quando sono *esterni* suol'esser sovente più avventurata la Chirurgia: ma i tentativi di questa, che da altri apprendere dovete, restano tante volte inutilizzati dalla morbosa disposizione dell'intero sistema.

Sebbene la cura degli aneurismi è animata da troppo languida speranza di buon successo, però non si deve affatto disperarne; ed impiegar si deve maggior diligenza nell'investigar le tanto indomite cagioni di questo male. Se l'aneurisma è stato preceduto da sifilide, da scorbutto, da scrofole, o da altre infezioni capaci di alterare ed affralire i solidi (§. 568.); convien prima di tutto rivolgere ivi tutta l'attenzione e l'attività. E siccome la cagione degli aneurismi per lo più è la *infiammazione* locale dell'arteria (§. 571.); devesi attendere quasi unicamente a mitigar questa, appena seguita l'azione violenta esterna o pure interna. Benchè nella teorica degli aneurismi comunemente ne sia riputata cagione la *debolezza* dell'arteria dilatata; pure si è dovuto convenire che *un vitto tenue*, la *quiete di corpo e di spirito*, i *replicati salassi*, i *rimedii* detti *antiflogistici*, sono della più sicura e felice riuscita nella cura di questo male, anche inoltrato: nè mancano esempi di arteria incisa sotto al salasso, felicemente guarita senza aneurisma successivo; alla quale, dopo averne fatto sgorgare gran copia di sangue talvolta fino alla sincope, si è opposta la sola compressa di

pezze , o la fascia con cui si è circondato tutto il membro. Intanto per conciliar la speranza con la enunciata ipotesi , alcuni uomini insigni hanno stabilito le principali indicazioni nel *moderar l'azione dei fluidi* sopra i vasi , e nell' *accreocere la riazione dei vasi* contro i fluidi medesimi. Ognuno vede chiaro però che queste due indicazioni sono fra lor contraddittorie; e trattandosi di aneurismi *interni* , non si saprebbe con qual metodo adempirle. Nell' aneurisma *esterno* prodotto da cagioni violente , in un uomo robusto e lautamente nutrito si può felicemente praticare il salasso e 'l metodo debilitante , e dopo aver distrutto lo stimolo locale , apporre all'arteria qualche compressione : noi stessi abbiám veduto un aneurisma *vero* dell'arteria brachiale infelicemente sorto da un salasso, giunto sino alla grandezza di quasi un uovo di oca , e ridotto poi al volume di una noce appena , con l'uso di *argilla* mescolata con *aceto scillitico* per lo spazio di quasi tre mesi applicata sovente sul tumore , insino a tanto che l'argilla si dissecava : ma dopo , la donna impaziente avendo tralasciato di praticare questo aiuto che agiva con lenta ed eguabile compressione, ed avendo, a consiglio sciocco di un empirico , untato con olio il tumore , questo smisuratamente crebbe. Siccome però l'aneurisma *interno* è inaccessibile a soccorsi di tal fatta , od altre compressioni , e non potendosi applicarvi qualche rimedio corroborante , senza aumentar l'azione e la riazione dei fluidi e dei solidi ; così non si può nel tempo medesimo ottenere il rallentamento del corso del sangue , e la contrazione e 'l tuono dell'arteria dilatata. Molti han tentato , ma quasi sempre con infelice riuscita , di comprimere il tumore di qualche grande arteria surto e sollevato esternamente al collo , o fra le coste : in simile deplorabile stato altro aiuto non si può apprestare , che mettere in uso ciò che vale a moderar l'impeto del sangue contro al sacco aneurismatico : piccoli e ripetuti salassi , vitto poco nutritivo , opportuna situazione e tranquillità di corpo , prudente regolamento dell'escrezioni , e miti ecoprotici che muovano leggermente il ventre. L'*edema* degli estremi , frequente compagno degli aneurismi , non sempre contr'indica il salasso nei casi urgenti ; e spesse volte ripristinata così la libertà della circolazione , il tumor edematoso scomparisce. Intanto questo aiuto del salasso , precario in sì estreme circostanze , dev'esser limitato dal progressivo abbassamento della forza vitale , e dal pericolo della imminente idropisia , la quale suol esserne una conseguenza : e si deve avvertire che taluni cronici aneurismatici son morti sotto al salasso ; o per essere troppo indeboliti , o perchè accresciuto il moto del cuore col salasso , è crepato il tumore. Di tanto in tanto avvengono gravi accidenti ; e talor si ottiene qualche tregua col mezzo di frizioni fatte sotto i piedi con panni ruvidi , o con pediluvii e maniluvii tiepidi. L'*oppio* , che nuoce sul principio dell'aneurisma perchè accresce il movimento del sangue , dato nei gravi disturbi della macchina tante volte aumentati da passioni deprimenti di spirito , suol recare talora la desiata calma. Tutti quei rimedii encomiati come capaci di disciorre il sangue preteso assai *denso* , o d'ispessire il sangue ancor gratuitamente immaginato assai *tenue* , per esser destituiti di ragionevolezza e di buon esito , non meritano la nostra fiducia. I rimedii così detti *alteranti* non si apprestano agl'infermi con più fondamento , qualora non sia riconosciuto il vero carattere delle alterazioni supposte

inerenti al sangue. Se poi le medicine dette *astringenti* vadano ad agire come tali sul sangue, come gratuitamente si suppone; o se come asseriscesi, diffondano la loro azione per consenso nervoso dall' addome a parti lontane; o se producano i loro effetti stimolando, come si crede, su tutta la macchina, convenendosi ancora di *locale debolezza* nel sacco aneurismatico, ma che stabilir possano la loro operazione in questa parte, senza punto sconcertare tutto il resto del sistema arterioso, noi confessiamo non essere nel caso di poter dirimere tale quistione (14).

§. 576. Attesa la grande ambiguità che circonda la diagnosi dei *polipi* (§. 572.), non hanno gran merito quei rimedii, di cui si è predicata l'efficacia nel curare completamente tali vizii: e lo *sparo dei cadaveri* avendo talora fatto vedere dei polipi, ha screditato il metodo di cura praticato. La linfa morbosamente trasudata ed aderente alle parti dotate ancora di residuo tōno vitale, senza trasformarsi in solido vivo e fornito di vasi, o senza vegetare intimamente, con esse parti per la forza vitale della parte ond'è circondata, o per mezzo dell' arte, o sotto le febbri va tuttavia aumentando, è talvolta dopo lungo tempo va nuovamente a disciogliersi. Quella parte di linfa morbosamente coagulata e fornita di vasi, la quale infarcisce le cavità del corpo, e s' immedesima con esse, ovvero è assai lontana dal contatto e dalla vitale influenza di quelli, noi non sappiamo con quale artificio poterla dissipare; benchè si sia raccontato di essersi in varii mestruj prontamente disciolto un polipo estratto da un cadavere. Se andiamo a disaminare le finor conosciute cagioni dei polipi, e le ricerchiamo o nel moto lento o nel quasi ritardo del sangue, o nella flogosi interna (§. 572.); ne segue, che il medico dovendo inibirne gli effetti, prevegga e rimuova tali cagioni; o se queste vi esistono, o vi hanno influito, convien che subito procuri disciogliere ed espellere quello che ha cominciato a rappigliarsi per la troppa lentezza del movimento, o per la flogosi. Il glutine animale, ossia la materia dei polipi, sovente fra le acque stagnanti in qualche cavità del corpo, va a depositarsi sopra i visceri contenutivi; o se tali acque sollecitamente si evacuano, la materia poliposa sudetta cala al fondo del vase. In conseguenza d' interne infiammazioni, spesso un umor puriforme si attacca alle pareti affette; ed in molti infermi comparisce nelle orine un *sedimento puriforme*, il quale risulta dai principii della linfa alterata per la flogosi della parte affetta, e riassorbito per esser ancora alquanto fluido, ma incapace più di convertirsi in sangue: ed evacuato per le vie urinarie, o per l' ano, o per la cute sotto forma di sudori viscosi, lascia assicurati i visceri dalla minaccia di ostruzioni o di coesione morbosa; ed il sistema vascolare difeso contro uno stimolo da cui sarebbe affetto se fosse rimasto chiuso nel corpo, e dal sospetto di qualche funesta metastasi. Che però, se l' arte in questi casi possa qualche soccorso prometterci, questo si riduce ad allontanare le cagioni che possono favorire il coagolo della linfa; o quindi promuovere per legittimi ed opportuni emuntoi l' espulsione dei principii di quella linfa morbosamente disposta al coagolo, prima che vadano a rappigliarsi e costituire delle dure masse; e questo procurare or accrescendo ed ora sminuendo, secondo il bisogno, le forze del cuore. Dunque manifestandosi dei sintomi che indicano la presenza di polipi oriundi da

impedimento della circolazione del sangue ; lodiamo l'uso di rimedii eccitanti , e varii a norma delle varie cagioni del polipo; come infuso di arnica , di serpentaria virginiana , moderate dosi di alcali volatile , di canfora , di mercuriali , e di antimoniali ; e di quelle sostanze che promòvono ancora la segrezione dell'orina , come una soluzione di sal vegetabile alcalino in vino del Reno , o in succo di prezzemolo , o di dauco ortense con quantità di mele ; acqua di calce , o acque ferrate. In caso che alle flogosi dei vasi, o alla febbre d'indole infiammatoria ossia iperstenica già precedente imputar si possa la generazione dei polipi ; ed in caso ancora che il polipo avesse nel sistema arterioso provocato dei tumulti , come si manifestano nell'aurisma ; devesi praticare , con le medesime precauzioni , quel metodo antiflogistico di cura , che abbiamo progettato per gli aneurismi. (§. 575.) (15)

§. 577. Nell' esporre la cura degli aneurismi e dei polipi (§§. 575. 576.) , siccome da questi mali suole spesso derivar la *palpitazione di cuore* (572.) , abbiamo in parte accennato il metodo per curarla. Questo però da tali e tante cagioni può dipendere (§. 566.) , e sovente è sintomo di altre malattie ; per cui in molti casi l'indicazione dedur si deve dal carattere di queste piuttosto , che dalla stessa palpitazione. Qui noi ommettendo di considerar la palpitazione dipendente da altre malattie ; consigliamo di riguardarne sempre le cagioni , e di trattarla con metodo debilitante , qualora non derivi che da eccessiva azione , o da accresciuta irritabilità del cuore. La violenta contrazione del cuore vien provocata con forza e principalmente dalla soverchia quantità o eccessivo impeto del sangue nelle cavità del cuore , o pur da qualche stimolo inerente alle potenze che spingono il sangue. E perciò in questi casi convengono e giovano moltissimo il vitto scarso , tenue , le bevande e l'aria fresche , la quiete , i salassi , il riaprire qualche flusso sanguigno naturale , o pure abituale e forse soppresso , col mezzo di mignatte applicate all'ano , o alle parti pudende , o alle narici ; il ripristinare la libertà e la speditezza della circolazione con pediluvii , con miti eccoprotici ; così pure talora convien correggere , distruggere , neutralizzare qualche morboso stimolo latente , o deviarlo in altre parti meno nobili. Se alle contrazioni convulsive del cuore contribuisce ancora la *debolezza* o la *troppa sensibilità* di esso ; allora non perdendo di mira l'indagine delle cagioni , è indicato il metodo corroborante , come vitto nutritivo , vino generoso , decotto di china con elissire vitriolico , rimedii marziali , od anche oppio , muschio , etere vitriolico , assa-fetida radice di valeriana , e sali volatili. Perciò molti in ogni caso di palpitazione sconsigliatamente praticano il salasso ; per effetto del quale più di un infermo va a finire con idropisia del pericardio , o del petto. Frattanto non si può in tali casi valutare le forze della vita dal solo *polso* , il quale tante volte non è pieno nè grande ; ed intanto sotto simili apparenze talora il salasso è l'unica risorta del medico e sollievo dell'infermo (16).

§. 578. Qui non dobbiamo parlare della cura delle *varici esterne* , la quale spetta ai Chirurghi : ed abbiamo più sopra fatto vedere qual difficoltà s'incontra nel voler riconoscere le varici interne , e se si possa costantemente curarle quando esistano e siansi quasi ricono-

sciute. Se poi si voglia disaminar le cagioni delle varici (§. 573); si vedrà chiaro che quelle sono una malattia secondaria piuttosto, cioè dipendente da qualche altra; e che a questa, piuttosto che alle varici, dirigger conviene la cura. La medicazione delle varici interne riducesi a rimuovere gli ostacoli alla circolazione venosa, ed a rendere alla vena eccessivamente distesa il convenevol tōno, con rimedii da applicarsi per quanto si può sul luogo affetto. Siccome non riesce sempre nè in tutti soddisfare la prima indicazione; così procurar dobbiamo piuttosto di rimediare al vizio *locale*; di prevenire il pericolo urgente, come nella ritenzione dell'orina o delle fecce per effetto dell' emorroidi gonfiate, con estrarre sangue talvolta con la lancetta, o con mignatte da quelle vene esterne che sappiamo avere immediata comunicazione con le interne; col diminuire la compressione, la tensione, lo stimolo; con riaprire i condotti escretori stretti o impediti dalla gonfiezza dei vasi; e così ottenuta qualche calma, possiamo dissipar la cagione della malattia primitiva. Ciò fatto procuriamo distruggere gli effetti della dilatazione venosa, o la debolezza dei vasi col mezzo di prudente regime di vivere, di conveniente esercizio di corpo, con frizioni, con opportuna situazione della parte già affetta; e con rimedii corroboranti (17).

§. 579. Dopo aver considerato tutto ciò che riguarda il sangue (§. 561), ed i canali per ove questo circola (§§. 562 — 576.); riserbando ad altro luogo l'esame delle malattie dei *vasi linfatici*, passiamo a ragionare più da vicino su i *flussi sanguigni*.

La definizione generale dei flussi (§. 464.) contiene quella dell'*emorragia*. Cioè, il morbos e lento gocciolio di pochissima quantità di sangue da qualche parte del corpo, da noi chiamasi *stillicidio di sangue*: *flusso sanguigno* denominiamo un impetuoso e rapido sbocco di gran copia di sangue. *Lividura ecchimosi* dicesi quel travaso e ristagno di sangue fra la cellulare soccutanea, onde cangiasi il color della cute; ma questo suol esser piuttosto un flusso sanguigno ritenuto dai solidi vicini: e tali riputiamo benanche le *petecchie*, gli *ecchimosi*, e le *macchie scorbutiche*; da esse però distinte non senza gravi ragioni dalla classe delle malattie primitive. (§§. 317. 392.) (18).

§. 580. Per meglio disporre tante riflessioni, ed a suo luogo disaminare la teorica particolare dei profluvii, noi entreremo qui a considerar le principali specie del flusso sanguigno, dopo averne premesso alcune idee relative e generiche: e sebbene il sangue mestruo, il quale naturalmente si manifesta nelle donne già complete e disposte al concepimento, suol tante volte trascorrere il periodo del tempo, o della quantità convenevole, e sembra perciò meritare il primo posto nel dettaglio dei flussi morbos; non di meno preferiamo un altr'ordine, con cui esporremo in primo luogo i flussi sanguigni del, *capo*, quindi quelli dei visceri contenuti nelle cavità del *petto*, e dell'*addome*; poi quelli degli organi *orinarii*, e finalmente dei *genitali* (19).

§. 581. Ciò che abbiamo scritto in generale su i flussi (§. 465), devesi applicare ancora ai flussi *sanguigni*: cioè, alcuni flussi derivano da cagioni *interne*; altri da esterne; certi provengono da vizio *primitivo* generale, o locale del sistema vascolare;

o dall' *uno vizio* e dall' *altro* : talora dipende il flusso da impeto eccessivo dei vasi sopra i fluidi , e si ha l' *emorragia attiva* , *iperstenica* ; tale altra volta da mancanza di resistenza dei vasi stessi contro i fluidi , ed allora l' *emorragia* dicesi *passiva* o *astenica* : quando è cagionata per effetto di un' altra malattia , dicesi *emorragia secondaria* ; la quale sarà *critica* , se sotto di essa avviene sensibile miglioramento dalla malattia primitiva ; se poi ne succede peggioramento , dicesi *emorragia sintomatica* dagli autori. Alcune volte l' *emorragia* avviene con *febbre* , tanto continua , che intermittente ; altre volte senza *febbre* : talora è vaga e senza regola ; e talor abituale , e serba qualche *periodo*. A riflesso della sede onde avviene l' *emorragia* , si dice questa o *esterna* , o *interna* ed invisibile ; ed il sangue può sgorgare dalle boccucce aperte or delle *arterie* , ora delle *vene* , da non potersi però tante volte distinguere. Di tanto in tanto si hanno l' *emorragie epidemiche* ; alle quali soccumbono nello stesso tempo molt' individui : alcuni van soggetti a varie *emorragie* per disposizione *ereditaria* , per vizio di struttura dei solidi. Non intendiamo trattare qui principalmente dell' *emorragie spontanee* : commettiamo ad altri la disamina dell' *emorragie* prodotte da violenza esterna , e dette perciò *emorragie traumatiche* ; le quali perciò spettano alla *Chirurgia* (20).

§. 582. Si è veduto gocciolare indistintamente sangue da tutta la superficie del corpo , o all' esterno , o nelle cavità vicine : ma è più facile a grondare spontaneamente da quelle parti che sono di un tessuto spugnoso e raro , o fornite di copiosi ramicelli vascolari assodati da cellulare poco ferma. Quindi è che la superficie interna delle narici , dei bronchi , dello stomaco , dell' intestino retto , della pelvi renale , degli ureteri , della vescica , dell' uretra , della vagina , dell' utero , ingorgata di molto sangue , o altrimenti affetta , lascia facilmente scappare il sangue medesimo , e costituisce in molti un' abituale *emorragia*. I giovani principalmente , e gli uomini di fervido ingegno più degli altri van soggetti a flussi sanguigni ; da quali per altro non possono tante volte esser preservati , tutto che siano deboli e poco sanguigni. L' *emorragie attive* son più frequenti in primavera , che in altre stagioni. In ogni età vi è qualche *porta speciale* , per ove esce sangue in varii stadii della vita. Così , nei fanciulli può uscire sangue per le narici , nei giovani pei polmoni e lo stomaco , negli adulti per l' ano e la vescica , in preferenza di altre parti. I vecchi possono tornare a profonderlo dalle narici , ma molto più possono soffrirne un travaso nel cerebro ; quali due specie di *emorragie* non portano conseguenze simili. In generale coloro che dotati di debole costituzione abusano di vivande nutritive , di liquori spiritosi , che facilmente digeriscono i cibi , ma non si scaricano delle materie incapaci di nudrire e di accrescere le parti col moto del corpo , e con l' *escrezioni* che crescono sotto l' esercizio della macchina , e per cui i vasi non molto forti ed ampi ridondano sensibilmente di sangue o sovente acquistano una accedente *sensibilità* (§. 566.) , sono i più esposti ai flussi sanguigni. Si è giustamente avvertito che in generale le bestie non soggiacciono ad *emorragie* nè *arteriose* , nè *emorroidarie* (21).

§. 583. Alle volte l' *emorragie* sono annunziate preventivamen-

te da alcuni segni; nessuno dei quali però è univoco e costante, o comune a tutte l'emorragie; ma sono essi varii a norma dell'indole del flusso *attivo* o *passivo*. Altre volte e per lo più il sangue sbocca all'impensata, senza esserne preceduto alcuno indizio almeno conosciuto dai medici. Nel primo caso nei luoghi visibili osservasi *congestione*, gonfiezza delle vene, leggiera intumescenza o arrossimento sparso estesamente sopra la parte che è minacciata da emorragia; e tanto in questi siti visibili ed esposti, quanto nelle parti profonde e nobili, dalle quali sta per uscire il sangue, si ha senso di pienezza, di replezione molesta, di solletico, di prurito, calore; talvolta soffresi un grado di orripilazione, cui succede accaloramento; polso frequente, pieno, alquanto duro, e veramente febbrile. In molte emorragie asteniche, fuorchè nel tumore varicoso in taluni (§. 573.), sovente mancano questi sconcerti locali.

Sia il flusso sanguigno preceduto o no da tali indizii; egli è certo che molti dei segni che accompagnano nell'uomo le furiose emorragie dai visceri addominali provengono dallo spavento del paziente, o almeno corrispondono agli effetti di esso, o ne vengono alterati, e costituiscono un apparato di sintomi ben diverso da quello che osservasi in altri animali, i quali poco o nulla concepiscono terrore a tal morboso fenomeno: così le gote e la cute impalidiscono senza essere ancor private di sangue, suda la fronte, si raffreddano gli estremi, si rendono affannosi i precordii, tremano i membri, palpita il cuore; ed i polsi, che forse insino a questo punto sono stati pieni e forti o quasi naturali, si rendono ristretti, piccoli e celeri. Perciò incontrasi talora la massima difficoltà nel distinguere prontamente se il flusso *iperstenico* sia, ovvero *astenico*: ed i medici confusi per lo sbigottimento del paziente non meno, che degli astanti, e non sapendo all'istante esaminar le circostanze precedenti al flusso, e la costituzione dell'infermo, possono incorrere in moltissimi sbagli.

Nell'atto dell'emorragia compariscono alcuni sintomi, i quali variano in ragione dell'apertura e diametro del canale squarciato, della celerità e dell'impeto del fluido vitale che scorga, della natura e funzione della parte che emette il sangue o che lo accoglie nello sbocco, delle cagioni che possono produrre l'emorragia iperstenica o l'astenica, e del sesso, dell'età, e della individuale costituzione. In una emorragia lenta, si può senza sì gravi sintomi perdere il sangue assai più, che in quelle impetuose emorragie, che fan supporre anzi credere di essersi rotto qualche vase di gran calibro: giacchè nel primo caso gli umori linfatici che circolano pei minimi vasellini, entrando nei semi-vuoti vasi sanguigni, sostengono ed accrescono la quantità residua del sangue. Nell'emorragie profuse, il cuore privato del consueto stimolo cessa da muoversi; l'infermo cade in asfissia, e quindi anche muore. Perciò le gravi ed eccessive emorragie, ordinariamente recano grandi angosce; ne segue offuscamento della vista, frequenti sbadigli, vomito, tintinnio agli orecchi, lipotimie, e finalmente convulsioni, e morte.

Alle volte però la sincope stessa, che suole in altre malattie annunziar la morte, è il più efficace mezzo per trattenere la pericolante vita: è quindi pericolosissimo il ridestare e stimolar l'infermo asfittico in tali casi. Nell'emorragia *iperstenica* provocata da

troppa energia vitale , e che si può riconoscere ai segni già altrove esposti , purchè non siavi lesione di qualche vase dei grandi , dopo essere uscita quella copia di sangue che operava da stimolo , l'uscita del sangue facilmente si arresta , sebbene non sempre , mercè del *corio* detto da taluni *flogistico* ; il quale secondato dalla quiete di corpo e di spirito , va poco a poco ad impicciolire l'apertura del vaso sdrucito in parte ; a meno che però questa naturale e salutare operazione non sia impedita dalla distrazione dell'altro lato sano del vase medesimo , o pure da qualche corpo estraneo infitto alla parte lesa.

Avviene per lo più tutt' altro nella emorragia , che dicesi *astenica* , dipendente da infralimento dei solidi , ed i cui sintomi la fanno distinguere dalla *iperstenica*. In quella emorragia , cioè nell'*astenica* , la perdita del sangue aumenta l'abbattimento delle forze.

Non sempre possiamo riconoscere l'artificio , onde la natura suol fermare l'emorragia. L'osservazione su le lesioni delle parti molli c'istruisce , che un'arteria di piccolo diametro recisa per ferita , e lasciata a se medesima , dopo esserne spicciato un poco di sangue rosso , va poco a poco chiudendosi per forza della propria contrattilità , e quindi in vece di mero sangue , ne trapela prima un umore pallido-rossigno , poi sieroso , e finalmente cessa ogni gemitio. Sovente una parte del sangue sgorgatone coagulata negli spazii della ferita , o di cavità vicina , o della cellulare ambiente , oppila l'orifizio del vase ferito ; o pure fermandosi nella estremità del vase stesso vicina alla lesione (lo che non sempre si trova verificato nelle sezioni patologiche) oppone un saldo ostacolo all'uscita del sangue. Ma nella emorragia morbosa che avviene spontaneamente , siccome può derivare da cagioni agenti su tutto il sistema dei vasi , o su la parte solamente d'onde sbocca il sangue , o sul generale insieme e su la parte ; così la causa della soppressione , e della emorragia sembra dover essere un cambiamento di tutto il sistema vascolare , o della sola parte , o dell'uno e dell'altra ; cambiamento spesso ben diverso da quello che succede ad una meccanica lesione dei vasi (22).

§. 584. Siccome questo argomento è tutto arcano , così la dottrina delle *cagioni* produttrici dell'emorragie è ancor dubbia. Intanto un barlume aver ne possiamo da ciò che in generale abbiamo esposto su le cagioni dei flussi (§. 466.) ; e dal dettaglio che faremo delle specie delle emorragie.

Gli antichi , quasi in tutto perspicaci e minuti , assegnarono le condizioni dei vasi , per le quali avvenir può la emorragia morbosa. Poichè è ben vero che i vasi per poter permettere l'uscita al sangue ch'essi debbono ritenere , bisogna o che siano recisi , squarciati , corrosi , o comunque lesi , o pure che i loro interstizii ed i pori divengano più larghi del giusto ; o che il sangue sia men denso del convenevole , e perciò assai disposto , come si suppone , a scapparne fuori (§. 466.). E perciò i canali possono lasciare uscire il sangue o per eccessiva dilatazione dei loro orifizii (per *anastomosin*) ; o può il sangue trapelarne , come da un vaglio , per reciproca separazione laterale delle loro fibrilline longitudinali (per *diabedesin*) ; o può profondersi il sangue per interruzione e lesione della naturale aderenza delle fibre (per *diaeresin*) ; o per rot-

tura di essi prodotta da meccanica violenza esterna tagliente, pungente, contendente, lacerante, o da eccessiva distensione dei fluidi contenuti (per *rhexin*); o da erosione indotta da sostanze corrosive ed acri (per *diabrosin*): però la semplice separazione qualunque delle fibre non è capace di cagionar sì facilmente, ma di permetter solo talvolta, il flusso del sangue; nè si può supporre sì efficace agrezza nel sangue circolante, tanta da poter corrodere i vasi. Conveniamo che la lesione dei vasi e la dilatazione dei loro pori non di rado accompagnano i flussi; ma siamo di avviso che le dette condizioni morbose non costituiscono la ragione primitiva dell'emorragie nelle malattie *interne*, ma che sono piuttosto effetto di altra cagione.

Non debole analogia riconoscesi fra le cagioni della febbre iperstenica o infiammatoria (§. 118.) e quelle della vera infiammazione (§. 125.) e quelle dell'emorragie attive o *ipersteniche* (§. 581.): giacchè, siccome l'affezione infiammatoria invade or tutto il sistema, or una sola parte, alle volte sì, altre nò eccita la febbre, e costituisce piuttosto un vizio locale; così gli stessi effetti producono l'emorragie; e quasi sempre manifestano le fasi della vera infiammazione (come ci contesta il travaso del sangue sotto l'impeto dell'infiammazione stessa fra la cellulare della parte infiammata, o pure il trasudamento del sangue medesimo per condotti escretori, o mero o misto ad umore puriforme). Ma l'analogia dei flussi *attivi* con le affezioni ipersteniche vien sopra tutto dichiarata dal degenerare facilmente in qualche forma e grado d'infiammazione i flussi, quando questi sono o casualmente o con mezzi dell'arte preposteramente soppressi; dall'indole ordinariamente flogistica del sangue che sgorga; dall'utile manifesto che si ottiene col metodo di cura debilitante, e con permettersi in tali casi l'uscita spontanea di qualche quantità di sangue; e finalmente dall'osservarsi infiammarsi non di rado e marcire quella parte d'onde è spacciato il sangue. Non ha dunque ragione chi ha da poco asserito dipendere sempre da *debolezza* ogni morbosio flusso di sangue: molte enormi emorragie inducono presto l'atonìa dei solidi; la quale perciò deve esserne riputata un effetto, non la cagione.

Per dichiarare iperstenica una emorragia neppur si ha bisogno di supporre sempre che l'onda del sangue, che vien dietro come dicono, abbia concepito un'impeto per l'azione di tutto il sistema accresciuta ed accumulata quasi in una parte: giacchè basta la *irritabilità* eccessiva nei vasi dell'organo, perchè da se espellere, o per esprimerci in senso patologico, *segregar* possa sangue in vece di umore consueto, sia mucoso, o pur sia sieroso. Una *segrezione morbosa* contribuisce più che un'azione meccanica all'*emorragie attive*: e la riplezione o la dilatazione o la rottura dei vasi, che deriva da morbosa ed abbondante segrezione, è un *effetto* di qualche stimolo, che o pervertisce l'opera della segrezione naturale, o qualche altra insolita ne promuove. Ce ne persuadono le superficie vaporose dei bronchi, dell'uretra, della vagina, degli intestini, le quali allorchè s'infiammano gemono prima un umore *sieroso*, poi *puriforme*, indi mero sangue: ce lo dimostrano gli esempi frequenti di gravi emorragie guarite senza lasciare impiaga-

mento, nè traccia di cicatrice: concorre a provarcelo il succedersi talora l'uno all'altro quei flussi; o il manifestarsi il flusso medesimo da una parte, in cui è stato forse soppresso, in un'altra: ce lo contesta la medesima *periodica segrezione* dell'utero senz'alcuna pletora in molte; o una gemicazione dalle mammelle o da qualunque altra parte del corpo, succedanea finanche a flussi mestrui già soppressi (§. 641.). Se talvolta veggiamo profondersi una quantità di sangue maggiore di quella che possiamo supporre da una *segrezione cruenta* di vasi minimi; deveasi allor attribuirlo a lesione di qualche vase di maggiore: ma sovente avviene che i vasellini eruttano sangue nelle cavità dei visceri; d'onde poi il sangue ridondante accumulato e talvolta anche aggrumito, impetuosamente sbocca: o pure quello stimolo medesimo che ha provocato il *morbo trapelamento del sangue* dai pori dei vasi, altri vasi maggiori squarciando, accresce l'emorragia. Un tale stimolo per un arcano modo di agire invita e fa accumulare gli umori nei vasi sottoposti alla sua azione, altera le segrezioni naturali, le cambia; ed accrescendo oltre modo l'energia delle fibre, spigne il sangue in vasi minimi non accostumati ad ammetterne nello stato naturale, e squarcia i vasi maggiori. Ma il sangue o spinto con furia ed impeto nei vasellini sudetti naturalmente delicati, per effetto di commozione violenta generalizzata a tutto il sistema vascolare, o per esser disegualmente distribuito alle parti, stimola i vasi; i quali non possono liberarsi da un umore diverso ancor dal sangue, atteso la struttura spugnosa e frolla dell'organo.

Siccome riconosciamo per cagione dell'emorragie ipersteniche l'eccessivo stimolo su la parte d'onde sgorga il sangue, e quindi l'azione accresciuta de'vasi; così l'emorragie dette *asteniche* (§. 581.) derivano dall'aumentata eccitabilità così chiamata, onde per affezione locale più di tutto accumulasi nella parte debole in gran copia; e trovando quivi resistenza minore che in altre parti, nelle quali forse l'ostruzione, la compressione, o la costrizione spasmodica dei vasi maggiori sospende la circolazione degli umori, il sangue riceve dai vasi sani maggiore impulso, col quale facilmente supera la sudetta debole resistenza locale. Per la sola energia dei vasi, senza impegnare o accrescere quella del cuore, si può estrarre sangue *con la suzione* sopra di una parte, o con l'applicazione di *coppe* scarificate.

Differiscono tra loro l'emorragia *iperstenica* e l'*astenica*: perchè sebbene e l'una e l'altra possono derivare da qualunque parte dei vasi sanguigni per affezione generale del sistema; nella *prima* però, cioè nella iperstenica, il sangue non esce da molti punti nel tempo stesso, ma bensì da un sol punto, in cui è quasi concentrata o diretta la maggiore violenza dei solidi; all'incontro nell'emorragie asteniche nervose (§. 88.), nello scorbutico, nell'itterizia nera, e nel morbo *maculoso emorragico* da alcuni così detto) il sangue facilmente sbocca indistintamente da questi o da quegli altri vasi, per effetto di atonia estrema diffusa a tutto il sistema vascolare; senza che perciò si debba riferir le dette malattie alla classe dei profluvii. Siccome allorchè dopo la ferita delle tuniche esterne delle arterie, prodotta con lancetta da chirurgo, il sangue ne urta la membrana interna rimasta sana, la distende, vi pro-

duce il sacco aneurismatico (§. 567.), e finalmente la squarcia; così indebolito per *cagioni interne* il tōno delle fibre che cingono l'arteria, il sangue sotto leggiero impulso straordinario del cuore, o lieve impeto fatto su quella parte, vince la debole resistenza dei vasi, e sgorga o dalle rilassate ed aperte boccucce dei vasi, o dalle squarciate membrane di essi. Questo avviene in una piuttosto che in tutte le parti del sistema vascolare; nel sistema venoso più spesso che nell'arterioso; e la maggior parte dell'emorragie testimifica un vizio *locale* dei vasi, al quale più delle arterie van soggette le *vene*.

E pure tali circostanze molte volte non mancano di esser *complicate* con debolezza della parte d'onde esce il sangue; poichè con l'indole estenica del flusso in quella parte concorre spessimo alla produzione del flusso medesimo una sopraggiunta violenza di tutto il sistema, già disposto ad affezione steniche, promossa da qualche nuova cagione eccitante. Così una donna anche robusta, può per qualche tempo soffrire impunemente la medorrea, vale a dire un vizio *locale* (§. 532.); se quindi le sopravvenga febbre stenica, sotto la violenza febbrile scappa facilmente il sangue dall'utero già indebolito; il quale morbosio flusso con prudente generale salasso felicemente si suole impedire. Una febbre congenere a questa non di rado provoca lo sputo di sangue in un giovine robusto sibbene, ma intaccato da debolezza locale dei polmoni, ed attualmente affetto da catarro dei bronchi (§. 511.). Col salasso ferma si tante volte un flusso di questa condizione; il quale col salasso medesimo sarebbe aumentato, se mancasse la diatesi o la febbre stenica. Convengasi per tanto che le *astenie* dei visceri più delicati ed importanti, o delle parti per qualche vizio locale soggette a perdite di umori, non possono essere per lungo tempo accompagnate da diatesi *iperstenica* di tutto il sistema; e che la perdita considerabile di umori, necessari alle parti affette, ed ai visceri, dei quali sfiancate o alterate sono le funzioni, produce l'atonìa di tutto il sistema (23).

§. 585. Abbiamo in altro luogo (§§. 467. 562.) esposto le ragioni principali, onde desumere il *pronostico* dell'emorragie. Siccome l'emorragie *ipersteniche* spesso derivano da cagioni analoghe a quelle della febbre infiammatoria, ed anche della infiammazione (§. 684.); così la emorragia stessa quando è moderata, sovente è più opportuna del salasso a correggere gli effetti di qualche morbosio stimolo inerente al generale o a qualche special sistema dei vasi; ed anche sul principio del male, più di tutto s'è *locale*, suol equivalere ad una benefica crise. Bene spesso l'emorragia vien soffermata per effetto del travaso del sangue medesimo da qualche viscere nobile in qualche cavità di questo, o per infiltrazione nella cellulare contigua, per coagolo del sangue travasato, per l'espulsione impedita, per la corruzione dell'umore accumulato, per l'assorbimento dell'umore corrotto, e per la compressione, per la irritazione quindi indotta alle parti, e per la soppressione della funzione necessaria. Perciò il sopprimere intempestivamente una emorragia *iperstenica* la quale non trascenda le forze, produce o lascia non poche affezioni o di tutto il sistema, o della parte cruentata.

I flussi *astenici* derivati da affezione generale del sistema vascolare, o come sintomo, o come cagione; minacciano gravi peria-

coli. L' emorragia che deriva da debolezza o da replezione *locale* dei vasi, in ragione della sede, e delle sue cagioni, può in molti recare o annunziar gravi incomodi della salute: ma quando non se ne perde gran copia di sangue, quando supplisce a qualche altra o naturale o abitual evacuazione, o allorchè l' infermo vi ha contratto un' abitudine *diuturna*, soventi volte l' infermo medesimo suole risentirne sollievo. In generale, per saper presentire e valutare i pericoli dei flussi, conviene tener conto della cagione dei flussi medesimi, della quantità durata e celerità loro, e delle condizioni della costituzione del paziente. Se la cagione è incapace di esser rimossa, o dissipata; se gran copia di sangue si travasa in qualche cavità del corpo, onde gli sia difficile l' uscire, o se si versa nel parenchima del viscere; se avvengono furiose emorragie da qualche vaso maggiore e visibile, enormi per quantità o per durata, in persone rifinite, in donne gravide, in qualche vecchio, o in qualche tenero bambino; allora ne sovrastano maggiori pericoli: poichè il sangue perdendo le particelle rosse da cui riceve la densità convenevole, risolvesi in un liquido quasi acquoso, debolmente stimola le fibre motrici del cuore; onde sminuisconsi le segrezioni che in gran parte dipendono dalla energia del cuore; ed oltre al pallore, ne segue languidezza generale, e molto più facilmente, idropisia, o febbre lenta con tabe, o talora mortale convulsione. I flussi che per qualsia cagione ritornano, son facili a ricomparire altre volte; si rendono periodici ed *abituali*, da non potersi sopprimere, che con molta prudenza e circospezione: di modo che questo medesimo flusso, ch' è un mezzo onde si diminuisce la pienezza dei vasi già indeboliti, porge l' occasione a riempirsi i vasi, o per meglio esprimerci, li dispone a non poter tollerare la copia naturale o anche minore del sangue. (24)

§. 586. Le regole generali per *curare* i flussi in altro luogo proposte (§. 468.), possono esser sufficienti anche per le *emorragie*. La medicina per altro non ha mezzi per le interne emorragie tanto sicuri, quanto lo sono in *Chirurgia* la legatura, la compressione dei vasi, le sostanze stitiche, l' ustione, e cose simili, che la mano può impiegare contro l' emorragie esterne.

L' indicazione principale nella cura dell' emorragie *ipersteniche*, è di moderare l' azione del cuore e delle arterie contro i liquidi contenuti, e di risolvere la congestione del sangue. Avvertasi, che siccome l' impeto stesso del sangue affralisce di molto il tōno dei solidi; così se trascurasi e si abbandona a se medesimo, il sangue scorre furiosamente spinto, spesso fino alla morte; e *l' flusso che da principio era iperstenico, verso la fine* e talora in pochi momenti *si cangia in astenico*; ed in tali casi non è sì facile il saper valutare e prevedere quale e quanta potrebbe essere la risorta della natura.

Perciò la ragione ci dovria persuadere a permutare la *spontanea emorragia* in *artificiale*, a cui potere ancor a nostra elezione sostituire altri mezzi equivalenti; e sovente oltre a tutt' i rimedii già proposti (§. 468.), il salasso derivativo ossia praticato in una parte sana, opposta e lontana dal luogo affetto, suol frenare una emorragia morbosa, in cui non si può calcolare la quantità del sangue che n' esce. Ma talvolta, per effetto del salasso praticato lun-

gi dalla parte affetta, indebolendosi la general forza tonica e resistente dei vasi, vieppiù ancora s'infievolisce nel luogo in cui succede l'emorragia; e spesso il sangue o sbocca da entrambe le aperture, ovvero oppilata con qualche faldellina la ferituccia del salasso, il sangue continua ostinatamente ad uscire spontaneo dal viscere. Se poi vogliasi praticare il salasso più tardi di quello che conviene, e dopo rifinito di forze l'infermo, l'istesso mezzo dell'arte servirà ad esaurire quel residuo di forza vitale.

Ecco le *non sole* difficoltà, onde il medico trovasi imbarazzato al letto degl'infermi! Non c' impegnamo a dissipare le congestioni sanguigne, con diminuire l'impeto del cuore e delle arterie, con moderare lo stimolo generale ed il particolare afflusso del sangue alla parte affetta; come pure con liberare i vasi del corpo da qualunque compressione; con fomentare le parti remote dal luogo affetto con tiepidi bagni, con invitare e sollecitar quivi l'affluenza del sangue: ma tutto questo avverar si può per effetto del vuoto in una macchina idraulica *inanimata* piuttosto, che in una macchina *sensitiva* ch'è governata da leggi tutte proprie; e quanto in tal caso viene lodato a titolo di *rivulsione* o di *derivazione*, sovente non vale a soffermare le perdite di sangue.

A tale scarsezza di mezzi artificiali onde frenare l'emorragie, aggiugnasi una ben ardua difficoltà, che nasce dalla precipitanza con cui succede gran parte dei flussi. Molte volte è tale e tanta la profusione di quel vitale umore dai visceri, che non dà luogo alla lenta indagine delle cagioni, e ad un metodico trattamento del male; e'l pericolo di una morte imminente per l'emorragia suol deludere e prevenire qualunque tentativo, che ad ogni momento impiegar sappia e possa l'arte.

I medici avendo sperimentato l'efficacia degli *astringenti* nell'emorragie esterne, si son lusingati che potessero giovare ancor nei flussi interni; e procurano con essi ad ogni modo di arrestare le perdite di sangue, perchè non si perda con esso anche la vita. Convien però confessare che questo refugio dell'arte neppur manca di grave incertezza di agire, o di qualche forza a non poch'infermi funesta. Nè si può dire che le sostanze le quali agiscono *astringendo* sopra i solidi, non si chiudano esse medesime l'ingresso nei vasi lattei; o che, se pur diluite penetrar vi possono, siano capaci di trasportar seco nel sangue immutata la nativa loro facoltà astringente. Ma sia pur qual si voglia degli *astringenti* la maniera di agire, e giungano essi fino alle seconde strade; o pure, e com'è più verisimile, il di loro *stimolo* recato immediatamente sullo stomaco e'l tubo intestinale si propaghi egualmente alle remote parti; egli sarà vero, che tali rimedii nuovo stimolo aggiungono ai flussi *imperstenici*, la cagione dei quali è un impeto eccessivo dei solidi; ed agendo essi rimedii sul sistema intero dei vasi non meno che su le aperture del vase offeso, sminuiscono il tono e la resistenza delle pareti vascolari. Perciò con ragione, di tali rimedii avvaler ci sappiamo sempre nei flussi *astenici*; e riprovando l'uso interno del *piombo* da alcuni rilodato ed a noi sempre sospetto, all'*allume* ed ancor alla china appoggiamo la nostra maggior confidenza. Anche gli *emetici* propinati a dosi rifratte, o pochi granelli di radice ipecacuana, che per altro estender non possono a

visceri lontani l'azione astringente, inducendo stimolo o nausea su i nervi addominali sogliono molte volte nei flussi astenici giovare. Non pochi medici han destato le medicine eccitanti nei flussi cruenti; per la ragione che l'azione di quelle accresce il moto del sangue nei vasi d'onde sgorga, e ne accresce lo sbocco; aderendo così alle leggi idrauliche, le quali svaniscono nella macchina vivente. Ma chi avrà bene inteso le cagioni dei flussi (§. 584.), e compreso che gran parte di questi nasce da spasmi, o da atonia dei vasi e dei nervi; e ricreduto dall'esempio dell'emorragie nello scorbutto, nel vaiuolo maligno, che più facilmente cedono e più sicuramente a vino, a cinnamomo, che ai così detti refrigeranti, confesserà esser troppo lievi gli argomenti della *forza impellente* delle sostanze così dette riscaldanti, e dell'oppio stesso, coi quali si vuole impugnar l'uso di queste ultime medicine nella cura dei flussi *astenici*.

Sebbene in ogni tempo non siasi inteso per *freddo* che la sola *privazione* del *calore*, si è però creduto dotato di somma *forza astringente*: e siccome il tono delle parti animali è, sotto uguali circostanze, alla loro *densità* proporzionato; si è perciò asserito che il freddo aumenta quello perchè accresce questa. Non ha molto che del *freddo*, ossia *della diminuzione del calore* si è negata questa facoltà tonica; e dobbiam confessare che non pochi medici hanno pur troppo e molte volte abusato di tal genere di rimedii in soggetti deboli. Noi non sappiamo qui impegnarci in queste per altro ben rilevanti quistioni di medicina: bisogna però convenire che l'aumento e la diminuzione e sottrazione del calore non possono sul corpo *vivente* agire, come sul corpo morto; nè in essi manifestare effetti proporzionali a tale aumento o sottrazione di calore: la gran differenza di quegli effetti attribuir si deve alla varia sensazione dei *nervi* della parte, cui si applica un grado di calore maggiore, o minore, grato, o pur molesto; ed al consenso delle altre parti. Sotto l'uso di un bagno a temperatura di uomo sano, cioè di circa 96 di *Farenh.*, si rallenta e rammollisce un cuoio *morto*; laddove in un uomo vivo sminuisce la frequenza e la vibrazione dei polsi, ed in molti si rialzano evidentemente le forze. Sotto l'azione di un grado eccessivo di calore esterno non si esalta mai il calore del sangue vivo, sebbene le arterie moltiplicano le pulsazioni; laddove riscalda in proporzione il sangue nei cadaveri: un cane non restò punto alterato nella salute, tutto che esposto per mezz'ora ad una temperatura di 236 gr., sotto la quale un pezzo di carne morta, nello spazio di 33 minuti era ben cotto. Dunque gli effetti del *freddo* su di un uomo vivente differiscono troppo da quelli che si dichiarano nel morto: e sotto un gelo intenso la temperatura del sangue vivo è presso che inalterabile. Non si può dunque i fenomeni di diversi gradi di calore sul vivo determinare con le leggi stesse, che osservansi nei morti; giacchè il *principio vitale* inerente al corpo vivo influisce moltissimo a variarne gli effetti. Quel principio vitale, allorchè applicasi il freddo ad una parte sana, o quando in un bagno freddo s'immerge l'estremità di un piede, in questo ed in altre parti remote produce fenomeni tali, che non possiamo attribuire alla poco notevole diminuzione del solo calore in una piccola parte del corpo, e che dobbia-

mo riputar effetto di *debolezza* indottavi; ma in questo caso manifestamente concorre e subentra un' alterazione della forza *nervosa*, senz' alcun dispendio della forza del cuore.

Intanto se questi ed altri effetti attribuire non si deve a *freddo*, per non esser questo che *privazione di calore*; convien però disaminare cosa mai a questa *negativa* cagione attribuir si possa. Ben si sa che il freddo sofferto in qualche parte vi lascia sovente accaloramento, ardore, e rossore; quai fenomeni in vero da una cagione assente o pur non esistente derivar non possono. È forse il *calore* egualmente *diffuso* per tutto il corpo vivo; per cui tollerarlo possiamo senz'alcuno risentimento, come la materia *elettrica*? Appena una parte del corpo raffreddata più delle altre è penetrata da quantità di calorico maggiore dell' antecedente, subito vi si dichiara senso di ardore, o pur di dolore. Se un corpo estraneo dotato di temperatura minore di quella del corpo vivo, cioè se un corpo freddo si applica ad una parte del corpo vivo naturalmente più calda di quello, ovvero antecedentemente riscaldata; il calore distribuito ugualmente per la macchina a guisa dell' *elettrico*, corre a trasfondersi in quel corpo estraneo men caldo, con irruenza e con un certo molesto stimolo che chiamiamo *freddo*. Dunque, sebben conveniamo che il *freddo* è *affezione negativa*; pur non di meno il *passaggio della materia del calore* dal corpo vivo in un altro freddo produce stimolo su le fibre sensibili di quello; ed occasiona la contrazione e quegli altri sintomi accennati di sopra, tanto nella parte immediatamente stimolata, quanto nelle altre parti *consenzienti*. Se un corpo vivente e caldo trattienesi per lungo tempo in un mezzo assai denso e molto freddo di sua natura, ovvero se quel corpo essendo soverchiamente sensibile, in quel mezzo stesso assai freddo all' improvviso od all' istante s'immerge; allora quello stimolo del freddo indotto dallo squilibrio della materia calorifica, abbatte consuma e distrugge il fondamento della eccitabilità, come opera la scossa elettrica del fulmine. Non mancano perciò esempi di morte subitanea succeduta alla immersione istantanea dell' uomo in acqua freddissima; e molti, che si pretendono esser morti per soffogazione nell' acqua stessa, son realmente morti per *apoplezia nervosa* piuttosto e per sospensione del principio vitale, o per convulsione. Si va nell' uomo sano e vigoroso rinnovando e sviluppando man mano quel calore, che a grado a grado e moderatamente si perde; che anzi talvolta se ne svolge un grado assai maggiore: ma la sottrazione di gran quantità di calore animale, o una perdita considerabile di questo in un soggetto infermiccio e debole, estermine le forze della vita, induce la vera *astenia*, e talvolta anche la morte.

Non conviene però qui tacere, che un corpo vivente od una parte di esso, quando se ne sottrae gran quantità di materia calorifica, o di qualunque altro stimolo necessario a sostenere la salute, va a cadere in *astenia*, e finanche in asfissia: nel quale stato si esalta la sua *eccitabilità* in ragione della contratta debolezza. Sotto queste circostanze del sistema animale, e sotto notabil grado di *astenia* che or chiamano *diretta*, conviene uno stimolo corrispondente al grado di tale *astenia*; giacchè uno stimolo maggiore del convenevole sarebbe capace di recar gravi sconcerti, talora finanche

la morte. Laonde le cose che ai soggetti sani e di giusta temperatura sembrano fredde, hanno, e comunicano sufficiente grado di calore e quindi di stimolo al corpo animale già caduto in astenia, o in asfissia. Perciò poca acqua fredda sprizzata sul volto di un uomo sorpreso da *sincope*, suole con prontezza ed efficacia ridestarlo più che qualunque altro forte stimolo: quegli animali e finanche i vegetabili, che nel freddo invernale intirizziscono al grado di non dare della residua loro vita segno alcuno, vivono per l'azione di quel minimo grado di calore ch'è inerente alla neve ed all'acqua fredda, e proporzionato al *bisogno* della estenuata eccitabilità di essi; non già per l'azione del detto calore libero ed abbondante: ed in tal modo disponendosi a tollerare stimoli maggiori, van finalmente poco a poco felicemente a sostenerli.. Questa è la ragione per cui anche nelle febbri asteniche osserviamo essere utile l'*acqua fredda* sì avidamente bevuta, e che suol costituire l'unica medicina presso i poveri, e che tanto utile si sperimenta molto più quando lo stomaco abborrisce e rigetta ogni altra bevanda. Quindi intendesi l'efficacia dell'acqua *fredda* nel principio del tifo gittata sul corpo, ovvero del bagno freddo per semplice immersione: efficacia ben nota agli antichi, ed autenticata dai moderni. Son circa venti anni da che in *Pavia* felicemente soppressimo un meteorismo enorme in un giovine sorpreso da tifo, con la sola apposizione su l'addome di diaccio contuso; benchè la collabescenza del volto, il continuo singhiozzo, la costipazione di ventre per sei giorni, i sudori freddi e glutinosi, i polsi poco sensibili al tatto, e le lipotimie, indicassero grave debolezza da temersene la morte imminente.

Concludiamo da tutto ciò, che: una lunga sperienza non contraddetta dai principii di sana teorica c'insegna essere molto proficuo nell'emorragie *asteniche* l'uso di acqua fredda, ed ancora di ghiaccio pesto, o pur di neve, spesso applicata alla parte d'onde sgorga il sangue. Ma sebbene l'acqua fredda, la neve, il diaccio applicato per *molto tempo* su la parte d'onde sbocca il sangue nell'emorragie *ipersteniche* sembri dover giovare, a conto della sottrazione del calore sovrabbondante quale stimolo morboso; pure l'uso imprudente delle dette sostanze fredde nei flussi attivi ossia *iperstenici*, o in quelli che non si deve sopprimere all'istante, per un'abitudine contrattavi spesse volte ha manifestato e prodotto effetti contrarii, o micidiali, per aver soppresso bensì il flusso, ma per aver quindi trasportato lo stimolo morboso a qualche altro luogo più nobile.

Da quei rimedii che per qualche tempo sminuiscono l'azione del cuore, rallentano e calmano i movimenti delle arterie, potremmo non piccolo vantaggio attendere; e finanche la *lipotimia* che suole talvolta sopravvenire in tali casi, raffrena efficacemente ed arresta questi flussi, che allora sogliono essere già divenuti *astenici*. Quindi da molti è stata lodata la *digitale purpurea*; la quale per altro somministrata in pochi granelli, induce notabile lentore alle arterie in molt' infermi, come l'abbiamo veduto avvenire sotto li nostri diti. Vi è però qualche Professore rinomato, che sospetta da questo rimedio solito a produrli, dei disturbi tali da temersi più del flusso medesimo; e proscrive totalmente nei flussi *iperstenici* l'uso della medesima digitale, che spiega una forza stimolante efficacis-

sima, spesso assai proficua nell'*idropisia astenica*. Noi abbiamo incominciato a praticare, sovente con buona riuscita, la digitale purpurea nell'emorragie *asteniche*. Se conoscessimo o sostanze o circostanze tali, che potessero senza grave danno indurre *deliquio di antmo*, avvaler ce ne sapremmo e con ragionata confidenza in moltissimi casi, nell'emorragie attive non meno, che nelle stesse infiammazioni, nella riposizione dell'ernie, e degli ossi lussati, e nel facilitare il parto difficile: ma finora non sappiamo altri mezzi conducenti a tal fine, meno che la perdita stessa di un dato quantitativo di sangue, la quale per altro non è sempre sicura, ed è pericolosa nei flussi *passivi*. Sotto al *sonno*, ch'è immagine della sincope, sminuiscono di molto la tensione dei solidi e la frequenza dei polsi: ma le sostanze che suole adoprare l'arte per conciliare il sonno, accrescono per lo più nel tempo stesso l'azione del cuore; e l'oppio il quale è sì efficace a frenar l'emorragie *asteniche*, accresce manifestamente le *ipersteniche*.

Ebbe fra gli antichi molto credito l'uso delle *legature* per soffermare l'emorragia; ma si è creduto essere smentito dalla nuova dottrina della circolazione del sangue. Si è opinato che il sangue intercettato nel suo corso per le vene chiuse dalla legatura, resista al nuovo sangue che vi accorre per le arterie contigue; e che questo sangue arterioso arretrato, dal cuore stimolato enormemente sia spinto nei vasi più liberi, e quindi sia con più violenza espulso per le squarciature dei vasi. Ma questa teorica non sempre, nè abbastanza si accorda con la sperienza maestra delle cose: e sebbene la legatura delle vene talvolta nulla abbia giovato; pure a fermare l'emorragie *asteniche* valgono pur troppo le legature praticate con giudizio, ed in modo che non ne restino compresse ancora le arterie maggiori. Per altro tal beneficio delle legature sembra che non si possa prolungare per molto tempo; ma nei casi estremi e pericolosi non è di lieve momento quest'*artificiale* specie di *lipotimia* diffusa a tutt'i membri, e quindi non men proficua quella istantanea diversione del sangue dal luogo d'onde sbocca: poichè durante la lipotimia o naturale o procurata dall'arte, i vasi distratti dall'affluenza del sangue guadagnano tempo e libertà di spontaneamente corrugarsi; il sangue si trova in caso di poter coagolarsi e formare un grumo nelle boccucce dei vasi stessi; e talvolta in quel frattempo succede un felice cambiamento nel viscere affetto.

In caso di emorragie nelle quali, senz'alcuna mortal ferita od altra lesione, con minaccia d'imminente morte ch'elude ogni altr'opportuno soccorso, dal corpo sbocca il sangue tanto alla vita necessario, consigliare non si potrebbe e tentare la trasfusione sull'principio dell'*asfissia*? ... I felici sperimenti eseguiti sopra dei brutti comprovano l'efficacia di tal mezzo; e fanno presumere che la qualità del sangue delle varie specie degli animali dalla qualità del sangue della umana specie non molto differiscono. (25)

ORDINE III.

FLUSSI SANGUIGNI

GENERE I.

EPISTASSI.

§. 587. Volendo noi cominciare dalle emorragie del capo, dovremmo, dietro la scorta di un medico insigne, premettere la descrizione dell'emorragia che suol non di rado avvenire nel cervello: ma siccome l'affezione prodotta da sangue travasato entro la calvaria riputar si deve una specie di *apoplessia*; e quella come genere, per molti titoli merita il luogo fra le *Nevrosi* (Lib. VII); e poichè nel travaso di sangue dentro al cranio mancano i segni manifesti e sicuri dei flussi comuni; perciò riserbandoci di riferire ed esaminare sotto altra classe di malattie le affezioni *interne* del capo indotte comunemente da qualche umore *sieroso*, o *sanguigno*, e da altre cagioni, entriamo qui a trattare dei flussi del capo *esterni* e visibili (26).

§. 588. Non vi è parte alcuna del corpo umano, dai di cui vasi specialmente nelle prime età si facilmente sbocchi di sangue, ed i quali prontamente e senz'alcuna traccia di cicatrice si chiudano, quanto le *narici interne*. Quindi è che da nessun'altro luogo più agevolmente che dalle narici si soffre emorragia: onde gli antichi intendevano col nome generico di *emorragia* quella delle *narici*, senza designarne il luogo. Non ispetta a noi esporre l'anatomica struttura delle parti: rileva bensì moltissimo la dottrina delle arterie e delle vene che serpono entro le narici, perchè si possa riconoscere le diverse cagioni di questo male: ond'è che per quanto ci resta a parlarne, ci limitiamo a dire in generale, che le *arterie* le quali si distribuiscono alle narici nascono dai rami della *carotide esterna* e della *interna*; e che le vene trasportano il sangue reduce dalle narici in parte alle *giugolari esterne*, ed in parte per mezzo de' manifesti *seni* del *cerebro* alle *giugolari interne*, per le quali da entrambi i lati del collo si scarica nelle *vene succlavie*. Queste vene nasali serpendo per la tenerissima membrana che investe tutta l'ampia superficie dell'antro nasale, si approfondiscono nelle varie anfrattuosità, si van suddividendo, e somministrando materiali e stimolo per l'esalazione di un vapore acquoso, e per la segrezione del muco, irrigano ed umettano i nervicciuoli olfattorii, li dispongono alla sensazione degli odori, e con la mollezza li custodiscono e li difendono dall'azione di un'atmosfera assai secca, e dalle irritanti particelle di un'atmosfera impura che vi passa (§. 508.). A conto dei ramicelli del quinto paio, i nervi costituiscono tra le narici e gli occhi, la lingua, e specialmente il diaframma, che anzi tra le narici stesse e tutto il corpo, uno spezioso consenso; il quale vien pienamente dimostrato per la profusione delle lagrime prodotta da stimolo su le narici; per la sternutazione provocata dalla vista istantanea della luce solare; per la ingrata impressione recata alle narici con la masticazione di cibo

agro; per la convulsione del diaframma eccitata da irritazione fatta su le narici; e per l'efficacia degli odori forti in far rivenire dalla sincope.

Non solamente l'aria espressa dai polmoni, ma talvolta anche il sangue che dai vasi nasali o dagli orecchi interni stilla entro le fauci, come pure il cibo e la bevanda ributtata dallo stomaco o dalle fauci, suole approdare nelle narici e quindi uscirne: perciò non si dirà epistassi ogni emorragia nasale, ma solo quella che deriva dai vasi proprii del naso. Nè importa che il sangue in tal caso sgorgi fuori per le narici; poichè tante volte il sangue può sboccare per le narici esterne nel tempo stesso e per le fauci; e nell'uomo che giace supino, il sangue cade nel faringe; e nel sonno profondo, specialmente nei bambini, il sangue rimescolato alla saliva si trangugia e piomba nello stomaco, (27)

§. 589. Chiamasi dunque *epistassi* lo sgorgo di sangue dai vasi interni delle narici.

§. 590. È rarissima l'epistassi fra gli animali bruti, a meno che non sia cagionata da canna o cosa simile intrusa nelle narici: è frequente nella specie umana; è molto frequente nei fanciulli la epistassi spontanea ossia non provocata da cagioni esterne, di modo che tante volte non si conta per malattia. In tal' emorragia il sangue o distilla a gocce, o scorre a lento rivolo; e nell'un caso e nell'altro per lo più esce da una sola narice; alle volte a guisa di furioso torrente suole scorrere da entrambe le narici non solo, ma qualche fiata ancor dalla bocca. Molti hanno asserito che l'epistassi avviene più sovente in quella età dell'uomo, nella quale il sangue corre con maggiore affluenza al capo: intanto però, siccome la proporzione del cerebro alle altre parti del corpo in un tenero *bambino* è assai maggiore che nel *fanciullo*; pure questo fino a che giugne alla pubertà va soggetto a frequenti emorragie dal naso, mentre che il *bambino* va soffrendo non pochi flussi *sierosi* (§. 573). L'epistassi è più familiare presso coloro che sono dotati d'ingegno vivace, e di tessitura di corpo non forte, ma sensibile e florida; però nei *giovannetti* è più frequente che nelle zitelle impuberi. Del resto nell'un sesso e nell'altro ed in ogni stadio della vita si può soffrire l'emorragia nasale; forse più i vecchi lautamente nutriti, che gli adulti, van soggetti a perdere sangue dall'una o dall'altra narice, per vizio delle narici, o pure di visceri, o parti distanti; per violenza eccedente, o per inerzia, o per sospensione dell'azione del cuore e dei vasi: nel primo caso, ossia per intensa riazione del sistema sanguigno, vi può mancare il concorso della febbre; nel secondo caso, cioè di atonia del medesimo sistema vascolare, l'emorragia può essere un buono o cattivo effetto di febbri, di scorbuti, d'idropisia, o di soppressione de' mestruai, o degli emorroidi; in altre circostanze può essere un prodotto di epidemica costituzione: suol tante volte avere un *periodo* costante; suol essere *abituale*; e non di rado dipendere da cagioni *ereditarie*. Abbiamo osservato in una febbre nervosa con grave cefalalgia uscir dalle narici sangue *appena tiepido*, e senz'alcun sollievo. Altri han notato flussi di sangue presso che raffreddato per le narici nello scorbuti, ed in affezioni apoplettiche. (28)

§. 591. Attese le differenze sudette (§. 590.) della epistassi, questa suol esser preceduta da alcuni sintomi, talvolta da nes-

suno. In molte persone, e talvolta senz' alcun previo indizio, si vede spontaneamente e quasi in silenzio scorrere il sangue dalle narici, e talvolta dietro lievi occasioni, o per avere semplicemente toccato il naso. Tal flusso in molti viene annunziato da vertigine, sonnolenza, stupore, sbigottimenti in sonno; da rossore ed accaloramento di una guancia, dolore di capo; da splendore o scintillamento, mite flogosi, caligine, lagrimazione degli occhi; da tintinnio, susurri degli orecchi, o da sordagine; da forte pulsazione, pienezza, tensione delle arterie delle tempie, e del collo; da sensazione di aridezza, di calore, di prurito, di solletico nelle narici; e da altri sintomi. Alle volte i polsi pieni, ondosì, saltellanti, e *dicroti* ossia che quasi in un medesimo istante urtano due volte le dita esploratrici, sogliono intimare più o men vicina l'epistassi; ma abbiám sovente notato non esser molto certo un tale indizio (§. 16.). In tali circostanze il polso *caprizante* detto da alcuni, si manifesta talvolta nell'arteria di un braccio; e se nel corrispondente ipocondrio vi è gonfiezza della milza o del fegato, ne viene annunziata qualche volta l'emorragia dalla narice dello stesso lato (§. 592.). I sintomi dell'attual emorragia nasale convengono con quelli dell'emorragie in generale (§§. 467. 583. 585.), Non di rado il sangue coagulandosi forma un rosso e lungo polipo, che dalle narici si estende fino ai labbri; e se per lo stimolo molesto che induce si va a strappare, o se si distacca per l'impeto dello starnuto provocato, ne sgorga subito un rivolo di sangue, tale, che alle volte arriva a molte libbre; come ben sovente abbiám veduto, con estremo pericolo, talvolta con perdita della vita. (29)

§. 592. Per ben esaminare e conoscere l'epistassi, convien rimontare alla disamina delle sue cagioni. Queste non differiscono da quelle che abbiám detto esser capaci di promovere l'emorragie in generale (§§. 466. 584.); intanto devesi considerar cagioni speciali dell'epistassi le seguenti: cioè, alcune *esterne*, che possono urtare le narici; come contusioni, percosse, ferite, l'estirpazione dei polipi, dei peli dalle narici; le fratture, la carie degli ossi nasali, le ozene; le sostanze acri, la polvere dell'erba nicoziana tabacco, mescolate con sostanze sospette, ed irritanti; i fumi, i vapori irritanti tirati per le narici; gl'insetti, i vermi, e qualunque cosa intrusavi, lo starnutare con impeto eccessivo; tutto ciò ch'è capace di agire irritando in simil modo le parti vicine alle narici, la faccia o la calvaria; come qualunque lesione specialmente la frattura del cranio, la depressione dell'osso su qualche punto del seno falciforme; quelle cagioni tutte che possono stimolando produrre affluenza di sangue al cerebro, come l'azione dei raggi del sole ardente sul capo nudo, o pure coperto da cappelli di metallo; l'azione di gran fuoco vicino sul volto: fra le cagioni *interne* della epistassi può noverarsi tutte quelle che o accrescono il moto del sangue verso il capo, come avviene nelle infiammazioni, risipole, vaiuolo, e più di tutto nel morbillo, nel reuma, nel catarro nasale, negli eccessi dell'ira, nella starnutazione, nello studio pertinace, nel tener la testa molto abbassata, nella cefalèa, nei dolori di denti o di orecchi; ovvero tutto ciò che può impedire il ritorno del sangue dal capo, come accade sotto lo spavento, la verconda, nei lunghi sospiri, nella vociferazione troppo allungata,

nell'aringare, nello schiamazzare, nel piagnere, ridere, o cantare; nel suonar trombe, nel fare qualunque sforzo, nella tosse, nella dispnea; nelle malattie dei polmoni, del cuore, delle giugolari; per effetto di strume, o di tumori di altre specie; del collare tenuto assai stretto, o della compressione delle vene succlavie da qualunque cagione prodotta: può essere cagione interna dell'epistassi tutto ciò ch'è capace in generale di accrescere l'impeto del sangue; come una corsa veloce, una scossa elettrica, o galvanica, l'abuso delle sostanze spiritose, le veglie tirate a lungo; tutto ciò che interrompe la distribuzione eguabile del sangue, come le vesti assai strette, tumori, ostruzioni di visceri, l'utero gravido, l'ascite, lo stomaco e gl'intestini gonfiati da cibi o da flatulenze, irritati da saburre o da vermi; gli spasmi in generale ma specialmente quelli del basso ventre, le convulsioni e più di tutte l'epiletiche; il raffreddamento dei piedi, la mala positura del corpo, la soppressione dei mestruj, o di qualche abitual flusso emorroidale: tutto ciò che in generale dei vasi, ed in particolare dei vasi nasali sminuisce la resistenza onde rattenere il sangue; e più di ogni altra cosa lo scorbutico, le febbri asteniche, la varicosità dei vasi del capo e delle narici, l'abito già contratto di perdere il sangue per queste vie. È difficile il decidere se tal sangue scorra dalle *vene* o dalle *arterie*. Nei flursi cronici abbiám sovente riconosciuto un'indole varicosa delle vene: abbiám ragione di supporre che nei flussi iperstenici siavi lesione delle arterie, o dilatazione dell'estremità con cui esse inaffiano di vapore le narici. Abbiám non pochi motivi onde persuaderci che talvolta suole dalle narici gocciolar sangue per vizio di *segrezione sanguigna*. (§. 584.).

Gli autori sogliono diversamente spiegare come e perchè i tumori dei visceri maggiori, specialmente della *milza*, e del *fegato*, sotto i presagj già indicati dell'arteria brachiale del lato affetto (§. 591.), sogliono promuovere l'emorragia dalla narice destra, o pur dalla *sinistra*. Molti credono dipendere questi speciosi fenomeni dalla impedita distribuzione eguabile del sangue, e dal maggiore afflusso di questo al capo: ma tutto ciò non basta a farci intendere il frequente arrossimento di *una sola* gota, il risalto dell'arteria in *un solo* braccio, e'l flusso del sangue dalla sola narice del lato corrispondente, non *dall'altra*. Meglio tale difficoltà si scioglie, attribuendo tali fenomeni alla *compressione* specialmente della *vena succlavia* di quel lato, in cui giace il viscere ostrutto. Le cavità del torace sono completamente riempite dai polmoni contenzivi. L'uno e l'altro dei lobi superiori di questo viscere tocca e si applica alla clavicola corrispondente, per il lembo inferiore della quale cammina la *vena succlavia*. Ora quando il tumore di qualche viscere in uno dei precordj è nel caso d'impedire il libero abbassamento del diaframma, onde il polmone non può dilatarsi per la inspirazione, bisogna che supplisca a tal mancanza il lobo superiore di esso: onde gonfiandosi per eseguire una piena inspirazione, s'innalza e si abbassa alternamente, premendo, e liberando la succlavia vicina. E siccome si sa che nelle *succlavie* si scaricano le vene giugolari esterne non meno che le *assillari*, da cui derivano le *vene delle braccia e delle scapole*; ne segue che sotto la compressione delle succlavie, il sangue viene intercettato nelle giugolari,

e si oppone alla corrente del sangue delle arterie contigue. Quindi avviene che se la succlavia del lato affetto è compressa nel momento in cui è in *sistole* la corrispondente arteria del braccio, questa risalta, gonfiano i rami della giugolare disseminati per la gola e per la cavità della narice dello stesso lato, si arrossa la guancia, e nella narice si ha prurito e tensione; e reiterandosi in ogn'istante per ore o per giorni ancora una tal resistenza delle vene, finalmente gocciola, e scorre affluente un sangue arterioso dalla narice del lato. Avvengono presso a poco e di tempo in tempo i fenomeni stessi in caso di collezione di marcia o di acqua nella cavità del torace; o in caso di notevole ostruzione di qualche organo nell'addome: perchè sotto l'una o l'altra di tali condizioni morbose la dilatazione inspiratoria del polmone resta o in *istanti alterni* o pure *interrottamente* impedita. Quando la compressione della succlavia è più *permanente* e lunga, l'arteria del braccio del lato affetto dà le pulsazioni vibranti, e ne proviene una certa interruzione al braccio medesimo, o pur l'edema in esso, o nell'esterno del torace. Succede altrettanto nel *capo*; giacchè, sebbene un grande Anatomico abbia asserito che il principio del *seno falciforme* superiore non si estende fin dietro le narici, o che non riceve le vene di questo; s'incontrano però soggetti, nei quali dalle parti anteriori e superiori delle narici derivano alcune vene, e scorrono queste sì dentro che fuori pei forami degli ossi nasali, e giugnendo al forame *cieco*, sboccano nel detto seno falciforme. Laonde benchè la sola concussione del cranio basti non dirado a lacerare anche i vasi nasali; pur quando avviene lesione di osso nel vertice, nel sincipite, o nella fronte, o nella parte superiore e nei lati degli ossi del bregma, sgorga sangue dalle narici per effetto della compressione del seno anzidetto. Se poi per intropressione di osso verso le tempie, e lacerazione di vasi dentro la calvarie dietro le tempie ne succede effusione di sangue, si vede questo sovente uscire finanche dagli *orecchi* e dalla *bocca*.

La diatesi *scorbutica* è fra le cagioni interne la più valevole a promuovere l'emorragia nasale. Anzi lo scorbutico alle volte non si manifesta per lungo tempo con altri sintomi che con questo sol flusso. Nell'istituto clinico di Pavia, quando era sotto la nostra direzione, prendemmo a curare un uomo che soffriva emorragia nasale profusissima; onde ci affrettammo d'investigare quali ne fossero le cagioni. Questo uomo bastantemente robusto non mostrava le gengive rilassate nè sanguilente, nè macchie di alcuna sorte per la cute, nè soffriva mai dispnea; soltanto aveva gonfia estremamente la milza, come avviene agli abitanti di quei paesi; le arterie erano piene, singolarmente dure, ed avevano certa frequenza delle pulsazioni; l'infermo era quasi sempre accalorato, e sembrava invaso da febbre infiammatoria. Sedotti da tali apparenze, gli aprimmo la vena, e fecimo uscire circa una libbra di sangue, che andava a covrirsi di densa cotenna. Nella notte seguente uscì dal naso molt'altra copia di sangue; ma la mattina trovammo i sintomi febbrili aumentati, e 'l polso duro e pieno più che nel giorno innanzi. Si ripeté il salasso; e videsi di maggior cotenna coprire il sangue estratto. Circa dopo dieci ore cominciò dal naso a scorrere sangue con tal violenza, che dopo esserne uscite in brevissimo in-

tervallo quasi sei libbre, si arrivò con istento a frenarne il flusso con mezzi chirurgici. In seguito di tutto questo, nel giorno seguente trovammo che la pienezza e la durezza dei polsi, e la febbre non erano sminuite; ma vidimo la superficie del di lui corpo tutta occupata da *macchie scorbutiche*. Abbandonato perciò il metodo debilitante, subito ricorremmo a vino generoso con succo di cedro e zucchero; e sotto l'uso di corroboranti e di vitto nudritivo, in breve tempo vidimo salvato l'infermo. Dopo alcuni mesi n' ebbimo un altro simile esempio in un giovine, cui usciva spesso il sangue dal naso, e molto più da che entrò nell' istituto clinico. Colui sotto una macie ed un pallore costante mostrava un polso vibrante pieno e frequenti. Il sangue estratto col salasso andò a covrirsi di cotenna; ma tutto questo non bastò a non far tornare l'emorragia nasale. Intanto a riguardo dell' aumento della febbre, della durezza e pienezza del polso, si venne al secondo salasso, ed il sangue si mostrò non meno dotato di cotenna; e tuttavia il morbo persisteva ad onta della nostra cura. Chepperò, riflettendo che la *disposizione scorbutica* è frequente nella Cisalpina, e rammentando il caso antecedente, tutto che in costui mancassero le macchie consuete dello scorbutico, gli prescrivemmo l'uso di china, vitto lauto, buon vino; e riuscimmo con questo miglior metodo di cura a guarire sollecitamente dalla epistassi questo secondo individuo (30).

§. 593. Il *pronostico* dell' *epistassi* devesi fondare su l' indole delle cagioni che la producono (§. 592.), e sopra tutto ciò che abbiain detto in generale dei flussi sanguigni (§§. 467. 562. 585.). L' epistassi nei fanciulli suol essere affezione assai mite; e col crescere l' età decrescendo la congestione umorale al capo, va spontaneamente a cessare. Ma quei fanciulli che molto spesso e dietro leggierissime cagioni profondono sangue dal naso, in gioventù debbono temere la *pneumonorrhagia*, o così detta emottisi. L' epistassi talvolta suole opportunamente dissipare non poche malattie dipendenti da diatesi *iperstenica*, e da morbosa riplezione dei vasi cerebrali, e finanche l' encefalite *iperstenica* (§. 145.); e sovente l' epistassi supplisce ad altra emorragia già soppressa: in tali casi non meno, che quando si è contratta una certa abitudine al flusso nasale medesimo, la intempestiva ripressione di questo suol riuscire pericoloso, e produrre molte malattie specialmente di capo, come vertigine, cefalea, susurro o tintinnio di orecchi, amaurosi, sopore, apoplezia, convulsioni. Abbiain osservato da tal cagione derivare alcune affezioni epilettiche, e grave ostinata *disfagia* di nove giorni dissipata appena dopo l' applicazione delle mignatte sul naso. La grave cefalea che accompagna talora le febbri *asteniche*, suole svanire sotto l' epistassi; benchè la malattia principale ne resti per altro non poco aggravata. L' emorragie *critiche* nelle febbri sono meno frequenti a tempi nostri, che presso gli antichi: perchè il salasso praticato fra noi sovente nelle malattie *ipersteniche* ha sminuito non poco l' occasione e la necessità di simil crise. Convien pertanto confessare che l' uscita di data quantità di sangue procurata *dall' arte*, per lo più suole arrecare un soccorso più sensibile; in preferenza del *flusso spontaneo* di egual copia di sangue dal naso, che succeda in fine delle malattie, o dopo essersi già calmato l' eretismo vascolare. Dippiù, nelle stesse malattie le quali

non possono esser curate che con perdita di giusta quantità di sangue, l'epistassi spontanea, quando sia stata eccessiva, ha soluto accrescere il pericolo della vita. Presso molti scorre sangue dalle narici con tanta furia, che suole inutilizzare tutte le risorte dell'arte: e non mancano esempi, anche propri, d'idropisie, di tabe, e di febbre lenta, e financo di morte, in conseguenza di questo flusso. Nelle febbri asteniche, nelle contagiose, nel vaiuolo e più di tutto nel morbillo maligni, nello scorbutico, nelle idropisie, nella tabe, l'epistassi è per lo più un segno fatale; anzi in queste malattie la sola disposizione all'emorragia, o un semplice gocciolio di sangue pel naso, sono sospetti. Nei vecchi, che sono men disposti o non abituati a questo flusso, è desso talvolta precursore di apoplessia.

§. 594. Il primo e più importante oggetto nella cura di questa malattia è il saper decidere se *convenga sopprimere l'emorragia* (§. 593.); il qual giudizio deve fondarsi su la retta valutazione delle cagioni (§. 592.), dell'età, della costituzione, dell'abitudine contratta, della quantità del sangue perduto, e delle forze residue. Se vi sono indizii o ragioni da giudicare che una emorragia è *attiva* ossia *ipertensiva* (§§. 584. 592.); in tal caso la stessa epistassi quando è moderata può riputarsi un rimedio per sopprimere l'emorragia attuale, e per curare alcune affezioni che sogliono produrla, o pure accompagnarla; come abbiain insegnato in altro luogo (§§. 468. 686.); anzi questa sola risorta spontanea per lo più basta in simili circostanze, ed anche in febbri ipersteniche in persona di fanciulli, di soggetti pletorici e lautamente nutriti. Ma quando in una costituzione robusta possiamo temere la perdita di enorme quantità di sangue; allora rimovendo quelle cagioni che possono continuare lo stimolo, moderando la temperatura dell'aria della camera, sospendendo l'uso di un vitto assai nutritivo, di bevande spiritose o calde, e promovendo moderati scarichi di ventre con clisteri, procuriamo di conciliare la tranquillità dello spirito e la quiete del corpo dell'infermo, facendolo trattenere in una stanza oscura; avvertendolo bene di non indurre irritazione al naso col parlare; o con lo starnuto, o con la tosse, o pure con toccarlo con le mani; e dopo queste buone disposizioni lo facciamo salassare, gli facciamo immergere i piedi in molta quantità di acqua calda fino a coprire i ginocchi: e se tutti questi mezzi non sono bastanti a frenar l'emorragia nasale, facciam ricorso a rimedii esterni.

Ma se l'epistassi tutto che *iperstenica* sul principio, degenera in *adinamica* ossia astenica con polso vacillante, e piccolo, e che comincia ad essere intermittente; se impallidiscono i labbri, gli occhi si appannano, si raffreddano gli estremi; in questo caso, senza pensare neppure al salasso, convien procurare sollecitamente di frenare l'emorragia.

Se l'indole delle cagioni e gl'indizii dell'epistassi ci convincono esser questa *astenica* (§§. 584. 592.); devesi applicare i precetti generali della cura già dati (§. 468.), e conviene rivolgere la principale attenzione su la malattia primitiva, e su la cagione della epistassi. Così una parturiente sotto pericolosa emorragia nasale, per lo più non può salvarsi che con la sollecita estrazione artificiale del feto. I vermi, l'ostruzione di visceri non di rado so-

gliono produrre emorragie nasali perniziose; le quali non possono esser curate, che con distruggere la malattia primitiva. Se poi ad onta di questo metodo l'emorragia è ostinata; convien ricorrere senza indugio alcuno ai mezzi *esterni*, che possono frenare l'emorragia; a meno che però non si tratti del caso, in cui la emorragia stessa non è capace di produrre, nè i segni indicano sensibile perdita di forze; ovvero in cui l'emorragia nasale è abituale, o pure supplisce a qualche altra consueta evacuazione oramai soppressa. I rimedii esterni possono manifestare l'effetto desiderato, o applicandosi alle narici medesime, o ad altre parti distanti. Tali sostanze applicate all'esterno sogliono evidentemente agire sopra le parti interne; atteso il deciso influxo dei *nervi* su i vasi sanguigni (§. 564.), non meno che per il manifesto consenso della *cute esterna* con quella che penetra nelle cavità del corpe (§§. 275. 373.). Perciò tra il volgo vi è il costume di aspergere acqua gelata sul dorso dei pazienti, improvvisamente, cioè senza prevenirne i pazienti stessi: la qual pratica suol esser per lo più utile nella epistassi *adinamica*; ma imprudente nella *iperstenica*. In alcuni casi ha giovato l'applicazione di gelo contuso o di neve su le parti genitali: talvolta l'applicazione di *coppette scarificate* su la regione del fegato, o su l'occipite; le quali sembra che abbiano potuto frenare sul momento l'epistassi, non tanto per *rivulsione* del sangue, ma piuttosto per l'azione del *succhiamento* e dello *stimolo* su la cute sensibile. Laonde nell'epistassi noi sogliamo ottenere il più felice successo dall'acqua fredda, o sola, o con aceto e sale ammoniaco discioltovi, apposta spesso spesso su la calvaria, su la fronte, sul naso su le gote; e facciamo utilmente immergere le gambe in acqua tiepida, e fasciare alquanto strettamente gli estremi.

Tante volte siamo nel bisogno di applicare dei mezzi anche nella cavità della narice d'onde scorre il sangue, in caso di grave flusso. Quindi sul principio conviene far succiare o intrudere nelle narici acqua fredda; e non bastando questa, fa d'uopo introdurrela con alcoole, con colla di pesce, o immettervi finanche alcoole puro ed assoluto.

Ma siccome le sostanze liquide, inspirandosi attraendosi o iniettandosi introdotte nelle narici, sovente ne riescono prima di potervi agire; perciò bisogna nelle cavità delle narici profondamente introdurre filacce inzuppate in soluzione di allume o di vitriolo bianco; ovvero si deve introdurre una turunda intrisa di polvere di allume e di sangue di drago; quali filacce o turunde si lascino dentro le narici per lunghissimo tempo; e quando conviene se ne estraggano per mezzo di un filo, a cui si legano prima d'introdurvele. Sembra però che alle volte l'emorragia sia cessata per effetto della *compressione* della turunda sopra i vasi delle narici, piuttosto che per l'azione del rimedio stitico adoperato per involverle; e talvolta alcuno di tali stitici usato con una turunda molle è rimasto inutile, laddove si è frenata l'emorragia dietro l'immissione di una turunda più grande e più dura. Sovente è stato utile il seguente mezzo: si prende un pezzetto d'intestino di porco, seccato prima all'aria e poi ammolito con acqua tiepida, si lega in un capo, e con la guida di uno specillo s'introduce nella narice d'onde scorre il sangue; ciò fatto, intorno all'estremità inferiore dell'intestino già la-

sciato aperto si lega un filo e vi s' inserisce il tubolino di una sciringa, su del quale si stringe col filo sudetto l' orifizio dell' intestino, e vi s' inietta acqua fredda con la *medesima* sciringa, spingendola da sotto in sopra dentro la narice, in modo che possa indurre una compressione eguale su le parti interne della narice; quindi riempito il pezzo d' intestino, si lega strettamente l' orifizio inferiore col filo già appostovi, nell' atto che destramente se ne tira la sciringa, e vi si lascia l' intestino così empiuto di acqua fredda. Il filo inferiore si leghi in modo, che si possa scioglierlo senza doverne cacciare l' intestino, in caso che si debba introdurvi con lo stesso artificio altr' acqua fredda, dopo averne fatta uscir l' acqua già trattenuta e forse già scaldata dentro la narice. Nella maggior parte delle persone morte di epistassi rattrovasi più dilatati e turgidi alcuni vasi sanguigni in quel punto delle narici, in cui le pinne del naso circa un dito traverso dall' estremità inferiori delle narici si uniscono con le ossa nasali: per cui nelle persone viventi la compressione col solo dito può talora bastare a sopprimere l' emorragia.

Vi è caso in cui gli anfratti delle narici impediscono che si possa frenar l' epistassi, per non potervi giugnere la compressione delle turunde. In tali circostanze sogliono oppilarsi i forami anteriori delle narici, ed il sangue più furiosamente per i forami posteriori scende nelle fauci. Allora i Chirurghi han suggerito altri ripari, da non ignorarsi nè ommettersi dal medico in tali astruse occorrenze. Sogliono essi chiudere i forami sì posteriori che anteriori delle narici, a modo che il sangue ivi arrestato non potendo uscirne, si addensa e forma una massa poliposa detta grumo; e così da se stesso oppila le vie ossia le aperture dei vasi d' onde sboccava. Questo metodo, da altri ed in altre Opere insegnato, suol essere utile nella maggior parte delle epistassi: ma in alcuni casi di febbri asteniche, di vaiuolo e di morbillo maligni, di scorbutto, nei quali suol manifestarsi l' epistassi, tante volte il sangue essendo con tali mezzi arretrato ed impedito di sgorgare da un punto, va a sboccare con eguale maggior violenza dai reni, dagl' intestini, dall' utero, ed anche dai polmoni; ed allora non si può sperar di sopprimere la fatal emorragia, se non con mezzi diretti contro la malattia principale; quali mezzi per altro si praticano spesso inutilmente.

Quando siasi ottenuta la desiderata soppressione dell' emorragia nasale, il paziente resti per lungo tempo quieto ed inattivo, come abbiamo ingiunto; nè vada con qualunque mezzo a toccare nè togliere dalle narici il già seguito coagolo o grumo sanguigno, fino a che non se ne distacchi spontaneamente. La dieta, e l' uso e la qualità delle medicine debbono essere dirette e adattate alla condizione delle cagioni produttrici della malattia, e delle forze residue dell' infermo riconvalescente.

Se l' epistassi è troppo facile a ricomparire; come avvenir suole specialmente ai giovanetti, a modo che se sul principio fu occasionata da qualche violenza esterna, quindi ritorni ad ogni menoma cagione, e restando in certo modo trascurata, si renda abituale; conviene allora prevenirne con ogni possibil mezzo la recidiva, quando l' epistassi altre volte abbia minacciato il pericolo della vita. Ma ottenere non si può questo unico fine con gli stessi mezzi; deve si regolare il metodo di vivere e di cura a norma di quelle regole,

che si può desumere facilmente da quanto si è scritto , e secondo che l' emorragia è *attiva* o *passiva* , e secondo la predisposizione del corpo all' una o all' altra di queste. Generalmente parlando , è necessario impiegar lunga e somma industria in evitare tutte quelle cagioni che possono accrescere oltre modo la massa del sangue , o spignerlo impetuosamente , o violentarlo con affluenza al capo ; o quelle che sono capaci d' interromperne la regolarità del corso pei vasi dell' addome specialmente o degli estremi , o ne ritardano il riflusso per le giugolari , o che possono disordinare altre così dette naturali e consuete evacuazioni.

Se dall' essersi preposteramente soppressa l' epistassi , qualche altra malattia è forsi derivata ; bisogna regolare la cura secondo l' indole di questa. Ordinariamente convien richiamare l' epistassi , senza trascurare altri mezzi cospiranti , più di tutto se ne è seguita l' infiammazione del cerebro , o degli occhi. Questo intento si può talor conseguire con andare toccando e maneggiando il naso , o con far passare per le narici il vapore di acqua calda. Si avverta però che per istimolare le cavità delle narici con sostanze sternutatorie , o per iscarificarle con una penna tagliata a punta a guisa di serra ed intrusa con forza nel naso , ne suole provenire un flusso di sangue assai maggiore di quello che si deve desiderarne. Si soddisfa d' ordinario a tale indicazione con applicar solamente due sanguisughe nell' orlo dei forami esterni delle narici ; tanto più che in tal modo quando si vuole si può chiudere l' uscita al sangue ; del qual comodo si deve fare non poco conto. (31)

GENERE II.

STOMATORRAGIA.

§. 565. Per bocca suole non di rado uscir sangue ad impetuosi gettiti , o con gli sputi , o senza violenza alcuna. Da qual sede però sgorgbi in origine tal sangue che si vede uscir di bocca , non è tanto facile il determinarlo. Sovente questo sangue non proviene che dalle fauci ; ma gl' infermi ne restano atterriti a segno , che credono ed asseriscono di sentirlo sboccare dai polmoni ; altre volte il sangue si trasfonde insensibilmente dai bronchi e dalla trachea ; ed i medici ne fanno un pronostico imprudente , credendo ed annunziando che geme dalle fauci. Dippiù , vi sono persone le quali fingendosi colpite da insulti epilettici , cacciano bavando una saliva quasi sanguigna , così tinta da sostanze intrise di color porporino , che dimenano per la bocca. Quindi si può inferire quanto difficil sia ed importante insieme il saper intendere la differenza di tali emorragie per bocca , ed assegnare a ciascuna un' appropriata denominazione.

§. 596. Dicesi dunque *stomatorragia* , *emorragia di bocca* , quel flusso di sangue ch' esce da vasi della sola cavità della bocca , circoscritta dai labbri dalle guance e dal palato osseo , dal fornice del velo pendolo , dall' uvola , dalle tonsille e dalle fauci ; e da vasi di altre parti in questa cavità contenute.

§. 597. Il sangue suole non di rado rifluire dalle *narici* ; e talvolta , siccome abbiamo scritto (§. 588.), principalmente in se-

guito di lesioni del capo, il sangue dagli interni orecchi scende per le narici. (32)

Ognuno sa che il sangue espulso con tosse dalla bocca, sovente proviene dal *laringe*, dalla trachea, o dai *bronchi*; ed altre volte sgorga dallo stomaco, e si caccia vomitando. Or siccome il sangue che inonda la cavità della bocca deriva da luoghi diversi e distanti da questa, ed in molt' infermi sgorga dalla superficie di quelle parti (§. 596), periodicamente in alcuni; perciò giova prima esporre con molt' accuratezza le principali specie di questo flusso, e poi le circostanze particolari e distintive di ciascuna di quelle.

In primo luogo sogliono *le vene dei labbri e delle gote* in alcuni dilatarsi a segno da restar varicose. Son dodici anni che in Pavia un giovine lautamente nutrito ci fè vedere le vene del di lui labbro superiore affatto varicose. Quel labbro rappresentava in tutta la sua estensione una specie di sacco formato da tenue membrana pellucida, ed era sì zeppo di sangue, che pendeva sino ad empier l'apertura della bocca, e sorpassava coprendo il labbro inferiore. A traverso di questo sacco varicoso vedevansi delle vene non molto turgide, ma piuttosto piane larghe e livide, alcune delle quali ascendevano verso il naso, altre serpeggiavano sotto la vòlta del palato; le quali vene assieme col sacco varicoso del labbro sono state dalla mano di cordato Professore felicemente estirpate, senza esserne fino ad ora seguito alcun flusso spontaneo di sangue. Ci è stato riferito esser divenute varicose in qualche caso le vene del labbro inferiore, sino al punto di eguagliare in grossezza un uovo di gallina, e di esserne state prosperamente recise. Si ha l'istoria di un infermo soggetto anche a flusso emorroidale; e questi aveva le venuece della parte interna e superiore del labbro inferiore varicose, dalle quali di tanto in tanto sgorgava sangue.

Fra le osservazioni mediche si leggono casi di emorragia dalla superficie interna delle *bocche*. Abbiamo visto sorgere quasi in un istante molte varici nella interna superficie di ambedue le guance di un' ammalata, il di cui padre aveva sofferto la stessa affezione. Talvolta ella si lacerava coi denti qualche varice: in tal caso quando ne succiava il sangue (senza trangugiarlo), non ne seguiva alcun incomodo; se poi non ne tirava in tal modo il sangue, il tumore varicoso cresceva ed estendevasi finanche all'uvola in modo che questa parte si gonfiava, si allividiva, e concepiva grave dolore. Un tumore simile arrivato sino alle fauci talvolta è giunto ad interrompere le funzioni della lingua, del faringe, e del laringe, a segno di minacciare imminente soffogazione; che non si è potuto impedire, se non scarificando l'apice dell'uvola: l'infermo non ha potuto masticare nè rimenare il cibo per la bocca, senza intruderlo di molto sangue, e con questa giornaliera emorragia non mai avvertita, è andato ad estenuarsi; fino a che, scoperta finalmente qualche varice nella parte posteriore del *condotto salivale* che si apre nella cavità della bocca, si è finalmente curata con ferro arroventito.

Abbiamo già fatto menzione delle enormi varici diffuse per la vòlta del palato; e queste sogliono forse più spesso manifestarsi a preferenza in questo che in altri punti della bocca. Un giovinetto che aveva perduto molto sangue per bocca da parecchi anni, una

volta, essendosi gravemente riscaldato, ne cacciò con furia insolita, ma senz'alcuna molestia di petto, gran copia, con rischio della vita. Un Professore di merito accorsovi abbassò con uno specillo la lingua, e si avvide che il sangue sboccava da un punto delle fauci; per cui riuscì di frenarne l'uscita con applicarvi soluzione di allume. Alle volte però tali *borse piene di sangue* aderenti al palato ed alla superficie interna delle guance crescono fino a creparsi, talvolta anche ad intervalli periodici, e profondono sangue. Si hanno esempi di tumori bianchi, simili ad ascessi, aderenti al palato; dai quali dopo l'apertura artificiale è uscita gran copia di *sangue*, invece di *marcia*.

Si è detto *stomacace* il flusso sanguigno abbondante delle *gingive*; come si rileverà dall'istoria che dello *scorbuto* a suo luogo daremo. Ma il sangue suole profusamente e talora fino a molte libbre scaturire da vasi varicosi delle gingive, anche per altre cagioni, e principalmente per soppressione di naturali o di consuete escrezioni di sangue per l'utero, e per l'ano.

Molte volte per l'estrazione di un *dente* è seguito un flusso abundantissimo di sangue *dall'alveolo*; e taluno finanche è morto per l'emorragia dall'arteria dentale benchè finissima e quasi invisibile. Ci ricordiamo di avere osservato che una donna oriunda di un paese alpino, avendo voluto, ad onta del nostro divieto, farsi svelle un dente in tempo ch'era incinta, perdette in una sola notte circa *sei libbre* di sangue dall'alveolo; nel terzo, nel quinto, ed anche nell'ottavo giorno dopo l'estrazione del dente, si vide uscire dall'alveolo medesimo un furiosissimo e copioso torrente di sangue. Vi sono alcune persone le quali soffrono continuo abbondante e pericoloso flusso di sangue dall'interstizio della gingiva e del dente senza esserne stato strappato, come se la gingiva fosse dal dente medesimo distaccata.

I vasi della lingua ben visibili sogliono anch'essi profondere sangue con affluenza e con furia incredibile. Non è raro il vedere profusa e fatale emorragia per la lacerazione delle arterie o delle vene linguali, per aver reciso o strappato imprudentemente le vene ranine, o il frenolo della lingua. Sotto gravi parosismi epilettici tante volte la lingua viene profondamente forata e talor anche in parte tagliata dai denti. In casi di scirro, o di tumore di altra specie, di ulcere cancerigno, o scorbutico, o scrofoloso, che comprime o pure consuma questa parte della lingua, le vene si rendono spesso varicose, e cacciano molto sangue. Vidimo per una *glossitide* cancrenarsi questi punti della lingua, e quindi avvenire mortale emorragia. Per masticare incautamente il cibo, o per avere i denti naturalmente mal disposti, o carciati, o acuminati per ischegge, avvien sovente che si morde e si laceri la lingua, onde si promuove un flusso di sangue. I calcoli che talvolta si generano e si accumulano sotto la lingua, sogliono recare altrettanti incomodi e pericoli. Nel tempo che stiamo scrivendo questo Trattato, abbiamo visto nel lato sinistro della lingua di un uomo surta, senza manifesta cagione, una varice entro lo spazio di un giorno, grande quanto un pisello, ed allivida; la quale nel secondo giorno apertasi spontaneamente, senza dar fuori sensibile quantità di sangue, ha degenerato in piccola piaghetta.

Nello scirro delle *tonsille* sovente le vene varicose di questa parte circondano la base del tumore; e quando si estirpa con l'opera chirurgica, se quelle vene si trascurano, n' esce sangue per molto tempo dopo.

Nella *cinanche abituale* (§. 171.) le vene che serpono pel *faringe* ordinariamente manifestano un' indole varicosa, e la più leggiera cagione basta a farne gemere sangue. In qualche soggetto, senza che le fauci siano infiammate, all' aprire la bocca e le fauci medesime, compariscono queste varici del *faringe* disposte a rete; e spesso ne gocciola spontaneamente sangue ch' empie la cavità della bocca. Un medico insigne lasciò la memoria dell' esempio di una donna, cui erasi per otto anni soppresso il flusso mestruo dell' utero, e la quale in vece aveva frequente sputo di sangue, di cui egli scoprì la scaturigine nel posteriore parete del *faringe*. Noi stessi abbiamo sovente veduto uscir molto sangue dai vasi varicosi del *faringe*, senz' alcuna erosione.

§. 598. Tali e sì diversi flussi sanguigni dalla bocca non sono accompagnati che dai sintomi dell' *epistassi* (§. 591.), ovvero di quella malattia da cui potranno dipendere; e spesse volte la bocca viene allagata di sangue senza indizio alcuno. D' ordinario per maggiore afflusso o per congestione di sangue in queste sedi, si manifesta anticipatamente dolore di capo, vertigine, arrossimento del volto, susurro di orecchi; calore, titillamento, prurito, tensione alla gola, nella bocca, e su le gengive. Quanto più è abbondante l' emorragia, e più prossima ne è la scaturigine al laringe, tanto maggiore stimolo si risente a *tossire*, specialmente nella giacitura supina; o pure se il sangue va a scorrere piuttosto pel *faringe*, ne avviene la nausea, o la inclinazione a vomitare. Talvolta una porzione di sangue, specialmente nel sonno, suol giugnere anche nello stomaco; e da questo vien ributtata col vomito provocato da getto di nuovo sangue nelle fauci. Ecco la ragione principale della difficoltà che s' incontra per distinguere, come dicemmo (§. 595.), questa emorragia di bocca dalle *emottisi* (§. 604.), od anche dalla *ematemesi* (§. 612.) in molti casi. Intanto noi possiamo il più delle volte riconoscere la scaturigine stessa del sangue, guardando solamente i recinti ed i punti tutti della bocca, dopo aver fatto con diligenza e più volte risciacquarla con acqua: o pure dissaminando noi la disposizione, la malattia precedente, ed i sintomi, possiamo giugnere a fare di questo flusso una giusta diagnosi. Siamo nel caso di assicurarci vie maggiormente di tal emorragia, se facendo chinare in avanti ed in basso la testa e la bocca, cessi la tosse ed il vomito, e prosiegua tuttavia il perenne gocciolio del sangue dalla bocca. Nel caso di stomatorragia il sangue che si caccia non suol essere *spumoso*; (com' è quello che deriva in poca quantità dai polmoni, e con fiocagine di voce); ma si *caccia a sorsi* o pure con *lo sputo* in apparenza fluido, porporino, e puro, senza essere intimamente mescolato al muco, od alla saliva. Nelle parti d' onde sgorga il sangue, per trovarsi aperte e nude, d' ordinario sentesi pungente dolore nell' inghiottire il cibo, o le bevande, o pure nel gargarizzare. Quali altri segni si possa avere, onde saper distinguere la *stomatorragia* dalla *emottisi* e dalla *ematemesi*, facilmente si può rilevare dall' istoria che tra poco entreremo a fare delle su cennate ultime due specie di emorragia (33).

§. 599. Fra le *cagioni* comuni dell'emorragie (§§. 466. 584), abbiamo detto più sopra che lo scorbuto , e la soppressione di qualche flusso sanguigno , naturale o abituale , sogliono produrre d'ordinario *sintomaticamente* la stomatorragia. Ecco la ragione per cui alcuni Medici antichi , avendo talora giudicato che la soppressione di solito e forse periodico ma sempre morboso gemitio di sangue dall'ano , poteva aver data occasione a qualche specie di emorragia per bocca , diedero a questo flusso la stucchevole denominazione di *emorroidi della bocca*. Abbiamo già indicato specialmente quali possono essere le altre cagioni della stomatorragia (§. 598.) ; e qui noi riepilogandole ne ricorderemo le principali , cioè : una carie profonda o l'estrazione di qualche dente , il distaccamento delle gengive dai denti , e l distaccamento dei denti dal periostio degli alveoli ; qualche violenza fatta su gli alveoli ; o su la mascella , sul palato , ovvero su i vasi della lingua ; la carie , un profondo ulcere sordido , cancheroso delle mascelle , o del palato ; qualche tumore surto o pure calcoli accumulati in qualche parte della bocca. Non può forse il sangue dalla cavità interna dell'orecchio scorrere nelle fauci per la tromba di Eustachio quivi naturalmente aperta ? ... Questo sospetto acquista alcun grado di probabilità dalla facile discesa che in talune malattie si avvera del muco , o della marcia , ovvero della carie in queste parti. Gli antichi ci han lasciato detto che una volta simile emorragia ha potuto derivare dalla suzione di qualche *sanguisuga* aderente alle fauci ; ma noi possiamo credere ch'eglino siano restati ingannati facilmente da qualche grumo sanguigno ivi rimasto , e che credettero mignatta : non men sospetto è per noi il racconto recente di emorragia delle fauci suscitata da una sanguisuga prima incautamente introdotta con la bevanda nello stomaco , d'onde fosse risalita e quindi applicata alle fauci.

§. 600. Dell'emorragie sintomatiche di bocca si deve fare il *pronostico* che appartiene alle malattie primitive : dai principii comuni (§. 585.) poi si può desumere il pronostico , e l pericoli dell'emorragie primitive o essenziali ; le quali per altro sono rarissime.

§. 601. Per *curare* la malattia di cui stiamo parlando , basta la conoscenza e la prudente applicazione dei precetti generali già esposti (§§. 468. 586.) per lo trattamento dei profluvii. I mezzi principali per la cura delle stomatorragie dipendenti da altre affezioni , da noi saranno indicati nella descrizione che faremo di ciascuna di esse. La prima indicazione per la guarigione di questa emorragia è quella di toglierne e distruggere la cagione produttrice : la seconda è di frenare la emorragia furiosa , abbondante , e che va in poch'istanti ad esaurire irreparabilmente le forze della vita. Quindi è che valgono assai più in tal caso i soccorsi esterni e chirurgici , che i rimedii interni. Quel che in generale si può praticare si è il togliere prima le cagioni esterne , quando ve ne siano e si riconoscano , le quali impediscono la libera circolazione del sangue pei vasi della bocca , o resistono alla contrazione di questi : e poi adoprare medicine astringenti così dette , e fredde , aceto fortissimo , soluzione di allume , di vitriuolo bianco , di zucchero di saturno , alcoole concentrato , ed altre simili sostanze ; le quali cose si fanno trattenere in bocca , e si procura di applicarle su la parte d'on-

de spiccia il sangue. Quando vi sono vescice piene di sangue, che recano qualche ostacolo col loro volume, si deve scarificarle o pungerle; e conviene con ferro o con caustico attuale distruggere le varici, se da queste va sgorgando il sangue. Ma siccome accade sovente che l'escara prodotta dal cauterio, separandosi dalla parte lesa dopo molti giorni, dà origine a nuova emorragia, perciò è meglio preferire al cauterio la compressione, da praticarsi secondo le regole della Chirurgia, sul punto da cui scappa il sangue: poichè tante volte non essendosi potuto frenar l'emorragia da un alveolo con rimedii stitici i più forti applicativi; si è riuscito ad arrestarla usando filacce o carta ben ritorte e strette, compresse fra i denti; o introducendo con forza un poco di qualch' empiastro nell'alveolo fino ad empirlo completamente; o pure applicandovi uno strumento fatto a posta, ovvero un dito, o qualunque altro mezzo; onde produrre una compressione ben ferma, e durevole per molto tempo (34).

GENERE III.

PNEUMONORRAGIA.

§. 602. Tutto ciò che si è detto della stomatorragia (§. 595 — 601), quando confrontar si voglia con quell' affezione in cui tossendo si caccia sangue proveniente dai polmoni, ci mette nel caso di rilevar facilmente l'incongruenza di chiamar quest' ultimo flusso *emottisi* ossia *sputo di sangue*: perchè non consiste nel mero sputo sanguigno; e ci suggerisce altronde la ragione di descriverlo sotto la miglior denominazione di *Pneumonorrhagia*, cioè *emorragia dei polmoni*. La imperfezione stazionaria della semiotica, ossia la mancanza di segni costanti e certi onde rilevare la differenza di malattie diverse in origine, cioè l'emorragia *tracheale* (*tracheorrhagia* (§. 607), e la *polmonale*, ci costringe a riunirle sotto l'unica denominazione di *pneumonorrhagia*. Per altro i polmoni dalla trachea contigua non differiscono che pel numero delle ramificazioni dei bronchi, e per la tela cellulare intermedia alle divisioni ed estremità dei bronchi stessi, assai spugnosa e piena d'infinità di vasellini; ma l'emorragia dai vasi tracheali assai meno della emorragia dai vasi polmonali è capace di produrre l'impiegamento e la tischezza polmonale: e sebbene anche la stessa aspera arteria vada talvolta soggetta a simile degenerazione; pure non sono egualmente pericolose le due anzidette emorragie (35).

§. 603. Ad eccezione delle sole narici, non vi è luogo nè parte del corpo soggetta a sì frequenti recidive emorragie, quanto i polmoni. Si cesserà di stupire a tal nostra assertiva, qualora si esaminino la spugnosa e frolla tessitura dei polmoni; qualor si rifletta alla squisitezza ed essenziale importanza di tal viscere sì vicino al cuore, e fornito di grandi e corte arterie, ma di vene non molto capaci, e destinato a dare transito all'intera massa degli umori; qualora si consideri con quanta facilità nelle sperienze anatomiche il liquido iniettato dall'arteria polmonale penetra nella sostanza vescicolare dei polmoni, ed esala nella trachea; ed al contrario con quale prontezza l'acqua, o la colla di pesce iniettata pei bronchi va a penetrare nell'arteria polmonale; o pure come agevol-

mente i liquori spinti per la trachea vanno ad uscire per la vena polmonale, o intrusi per questa giungono fino alla trachea ed alle vescichette polmonali; qualora si osservi l'estrema sensibilità dei bronchi, la quale non tollera che il sol contatto dell'aria atmosferica: qualora si metta a calcolo le cagioni che giornalmente violentano quest'organo, e le materie morbose o interne o esterne che possono attaccarlo; e finalmente qualora si rammenti lo strettissimo e prontissimo consenso del polmone stesso con altre parti. Vi sono pertanto alcuni periodi dell'età, in alcuno dei quali si è quasi certo di essere immuni da questa malattia; in altro a questo non molto si va soggetto: i bambini, i fanciulli, ed i provetti in età ne vanno quasi sempre esenti; e quando anche siano disposti all'emorragia, la soffrono da ogni altra parte, fuorchè dai polmoni. Dal decimo sesto anno al trentesimo sesto anno si è più esposto a questa fatal emorragia; la quale suol mietere la vita di giovani floridissimi, dotati di cute tenera e bianca, di fibra assai sensibile, e di talento perspicace; laddove facilmente ne campano le donzelle che hanno cominciato a mestruare. Ma sappiamo, e dobbiamo asserire che non vi è condizione alcuna di età e di sesso, in cui si possa godere l'esenzione da tal emorragia; la quale può cagionare o accompagnare la tischezza polmonale con tanto discapito e scempio del genere umano: di modo che con sommo incremento veggiamo fanciulli egualmente che vecchi, uomini non meno che donne, soggetti robusti del pari che deboli, sacrificati al furore di tal morbo. Vi sono alcuni paesi nei quali questa emorragia domina in preferenza di altri; tutto che l'atmosfera dei primi non sia men pura di quella dei secondo. Alcune famiglie par ch'ereditano si deplorabil disposizione, da imputarsi a vizio dei solidi piuttosto, che degli umori, per cui quasi tutti gl'individui di una famiglia sul fior dell'età succumbono alla pneumonorrhagia, ed alla tischezza polmonale, sia questa effetto o pur cagione della pneumonorrhagia. Pur quei fanciulli che sono bensì esenti da tal gentilezza disposizione, ma che hanno sofferto frequenti perdite di sangue dal naso (§. 589.), che hanno una corporatura gracile, e sviluppata assai presto, e che specialmente hanno il collo assai lungo e sottile, il torace stretto e compresso, le scapole sollevate a guisa di ale, e con le gote tinte di color di rosa più o meno intenso; questi, ad eccezione di pochi, sogliono cacciar sangue dal petto dietro l'azione delle più lievi cagioni, e quindi vanno più o men presto consumati dal consecutivo impiagamento dei polmoni (36).

§. 604. Dunque si può *definire* la *pneumonorrhagia* un ribocco di sangue per il laringe col mezzo della tosse o di forti espirazioni; sangue per lo più fluido spumoso e vermiglio, ma che può esser venoso non men che arterioso; precedente la sensazione di titillamento nelle fauci, di accaloramento talvolta, di strettura, o di dolore nel petto (37).

§. 605. Il sangue può sboccare dalla trachea e dai polmoni o per vizio *primitivo* ed *essenziale*, o per effetto *secondario* di altr' affezione; e l'un caso e l'altro possono dipendere da una *diateesi generale* del sistema, o da qualche *locale* disposizione: e nel primo caso il sangue può sgorgare o per *eccesso* o per *difetto* di

forze. Dopo che una volta è avvenuta la pneumonorrhagia, può facilmente ricomparire il sangue dietro una cagione la più lieve, onde si costituisce una *pneumonorrhagia abituale*. Talvolta questa emorragia ricorre *periodicamente*, *supplendo* alla soppressione di qualche altro flusso o naturale o abituale.

Un'altra sorta di emorragia polmonale, di cui non possiamo quì occuparci a lungo, è la pneumonorrhagia *interna*; cioè quando il sangue trasfuso dal polmone inonda le cavità del petto. Non è raro nelle peripneumonie di manifestarsi l'idropisia acuta del torace (§. 131. 186.); e di trapelar dalla esterna superficie del polmone fra pochi giorni gran copia di siero sanguigno tra il polmone e la pleura. In questo frammazzo abbiamo alcuna volta rinvenuto un sangue ben poco diverso del sangue puro; e talora in altre malattie con la sezione dei cadaveri abbiám trovato un cumulo di sangue frescamente travasato nel torace, sanz' alcuna sensibile lesione dei vasi. Abbiám osservato altrettanto in un giovine, cui era scomparso rapidamente un tumore infiammatorio di un testicolo: ed in alcuni soggetti scorbutici abbiám trovato raccolta nelle cavità del torace una quantità di sangue sgorgata dai polmoni. Alle volte si rompono i vasi della superficie esterna di questo viscere; e suole talora da un aneurisma o da qualche varice derivar l'emorragia polmonare; tale altra volta i canali sanguiferi dei polmoni vanno consumati e corrosi da qualche vomica, ascesso, o piaga; ed altre volte sorgono delle vesciche nella superficie dei polmoni, ripiene di liquore sanguigno, in vece di acqua, e lo van travasando nelle cavità vicine. Il sangue ivi diffuso e raccolto è talora giunto a penetrare nella sostanza dei polmoni (38).

§. 606. Avviene non di rado e lo abbiám sovente udito riferire dagl' infermi, che il sangue senz' alcuna preventiva sensazione molesta nel petto o in altri siti, è montato quasi *tacitamente* alla trachea; e giunto fin sopra al laringe, vi ha prodotto titillamento, e sapore dolce o salso nella bocca.

La pneumonorrhagia intanto è preceduta d'ordinario dai forieri generali dell'emorragie (§. 583.), e principalmente sono essi: lieve orripilazione, senso di fiacchezza, efimero accaloramento e rossore del volto, cefalalgia, più o men forte difficoltà di respirare, tosse secca, ambascia; tumulto, tensione, e grave riscaldamento interno; dolore sotto lo sterno, nel dorso, nelle scapole, nell'interno del petto; raffreddamento degli estremi, pallore di orina, talvolta qualche disturbo febbrile, e palpitazione del cuore.

Avvertito appena dall'infermo il primo sputo di sangue puro, compariscono altri sintomi, che veramente non appartengono essenzialmente a questa malattia, ma derivano dallo sbigottimento dell'infermo stesso; e ci confondono in modo da non potersi fare giusto giudizio nel male (§. 583.). Ma in seguito l'irritazione alle fauci suscita spesso spesso la dura necessità di tossire, cui l'infermo procura di resistere: ma o che si procuri di non ubbidire per molto tempo a questo stimolo, o che si voglia soddisfare anche ai più piccioli conati; ne avviene un molesto sibilo alla trachea, o una specie di crepito di qualche materia, ed in seguito cresce la dispnea; finalmente dopo una forte inspirazione, si desta una succussione convulsiva di tutto il petto, ed una tosse impetuosa; con cui a ri-

prese e fra piccole soprassedute , per bocca si evacua del sangue , il quale è fluido, vermiglio e *spumoso* , quando in poche once , o da vasi piccoli , o con qualche lentezza si va travasando nei bronchi. Ma se il sangue sbocca impetuosamente da vasi grandi in qualche bronco , allora va ringorgando via via , e dai primi piccoli bronchi s'innalza ad altri vicini e superiori ; da questi per mezzo dei rami bronchiali laterali e declivi si va trasfondendo nella sottoposta sostanza del polmone leso , od anche del sano ; quindi riboccando nuovamente , si va suscitando grave ambascia nei precordi , furiosa azione del diaframma , talor *senza tosse* manifesta ; e quasi per mezzo di violenta e forte espirazione , si vede sboccare un furioso torrente di sangue , piuttosto concreto in parte e fosco , per la via della trachea , del laringe , e della bocca , e talora anche per le narici ; con orrore e spavento degli spettatori e dell'infermo. In tal furia di sangue alle fauci , una porzione di esso rigurgitando nel faringe , suole , come noi l'abbiamo veduto , ben sovente provocare un *vomito* impetuoso , col quale si ributtano i cibi , forse allora esistenti nello stomaco , misti ad un'altra onda di sangue cacciata nel tempo stesso per la trachea : ed il medico che sappia e si rammenti poter talvolta la tosse esser suscitata dal vomito di sangue (§. 613.) , in tale circostanza incontra ben grave difficoltà per decidere da qual cavità , dal petto cioè o dallo stomaco quel sangue provvenga. Simili dubbii possono insorgere sì quando l'emorragia è preceduta da tosse violenta , sì quando per l'impeto di questa il sangue sbocca dai vasi delle narici non meno , che dai polmoni : ovvero osservandosi scorrere il sangue dalle narici , è facile il credere che non derivi dal polmone ; lo che suol produrre gravi errori di giudizio , e di cura.

In atto di qualche furiosa e rapida emorragia dai polmoni , sul momento l'infermo quasi agonizzando suol perdere interamente le forze , tingersi di squallore , infreddar gli estremi , e cadere in convulsione o in una specie di asfissia. Non mancano esempii specialmente di coloro che profondamente assopiti , o pure troppo deboli , e colcati supini , sono morti soffogati da un torrente di sangue , che attraversando la trachea , non ha potuto facilmente uscire pel laringe. Talvolta questo flusso cessa sotto un deliquio ; in altri per la prima volta esce moderata quantità di sangue , quindi a poche ore ne succedono altri sbocchi più abbondanti ; è sovente per molti giorni va di tempo in tempo eruttandosi una materia ancor sanguigna , alle volte vermiglia , e per l'ordinario fosca e nericcia , e talvolta mescolata con muco , e resa perciò di colore di rose ; ordinariamente col progresso di una febbre dichiarata , col polso duro contratto e celere , con dolore , o strettezza di petto , con cefalalgia ed arrossimento di volto , e con frequenti irritazioni di tosse. Il più delle volte il sangue estratto per salasso nel principio dell'emorragia , o poco più tardi , secondo l'urgenza del pericolo , si covre di densa e tenace cotenna ; la quale in molti casi contrassegna l'indole flogistica in cui si sarà cambiato quel flusso ; e la febbre , la tosse , la dispnea se ancor persistano dopo al salasso , indicano occulta infiammazione dei polmoni , e ne annunziano il funesto impiagamento.

Ma non pochi individui , bene spesso , e talor a periodi , ri-

buttano sangue per molto tempo, od anche per l'intero corso di una ben lunga vita, senza discapito della salute, senza gravi sconcerti nell'atto del flusso, o puranco senza febbre, e senz'alcuna consecutiva lesione dei polmoni: ed il timore che si concepisce per questo flusso più che per qualunque altro, giugne frequentemente all'eccesso, talmente che induce ad abusar del salasso, od a praticarlo senza indicazione, o ad impiegare mezzi astringenti inopportunamente; per cui rendesi micidiale a tant'infermi. Nelle donne che soffrono parziale o totale sospensione del flusso mestruo, ed anche nelle gravide, come pur negli uomini cui è cessato il flusso emorroico abituale, non di rado si va gradatamente e placidamente accumulando sangue nei vasi polmonali con gli stessi periodi, e con le medesime leggi con cui prima accumulavasi nell'utero, o nell'ano; ed il sangue così accumulato, come si è detto, nei vasi polmonali, sgorga o dagli orifizii dilatati delle vene, secondo volgarmente si crede, o pure a nostro avviso, dall'estremità esalanti delle arterie, con benefico supplimento delle *segregazioni cruenta* naturali o abituali (§. 584), e senz'alcun sensibile danneggiamento dei polmoni medesimi. Nell'*Instituto clinico di Pavia* ricevevmo una donzella febbricitante, cui da molto tempo era mancato il mestruo. Dopo essersi curata perfettamente la febbre, sopraggiunse inaspettatamente un'affezione asmatica e tosse cruenta. Allor l'inferma ci riferì da gran tempo soffriva abbondante emorragia dai polmoni in ogni mese, la quale durava un dato numero di giorni; e quella ai già soppressi mestruì suppliva bene, senz'altro danno nella di lei salute. Siccome però ella si lagnava di difficoltà di respiro assai maggiore del solito, aveva allora i polsi pieni vibranti e frequenti, ed era di aspetto e costituzione robusta, le ordinai il salasso *dal piede* (per non affrontare la teorica medica del sesso). Appena ferita ed aperta la vena, ed uscitene poche once di sangue, la giovine cominciò immantinente a gridare per un forte *dolore nell'epigastrio*; cessando il quale dopo pochi minuti secondi, cominciò a dar altri gridi e lamenti per un acerbissimo *dolore nell'utero*; e quasi nell'istante medesimo si vide uscir tranquillamente il sangue per l'utero, e con tanto buon successo continuò a colarne, che scomparvero sul momento e la tosse sanguigna e l'affezione asmatica. Allora ci diedimo a credere che il salasso dalla safena fosse stato da noi eseguito casualmente nel tempo stesso in cui il sangue spontaneamente comparve dall'utero; e che perciò la ripristinata libertà della circolazione pei polmoni fosse stato effetto del ritorno del flusso mestruo, non già della flebotomia: ma il successo ne manifestò il contrario; poichè nel seguente giorno essendo cessato il flusso mestruo, ricomparve l'oppressione dei polmoni, e la tosse sanguigna. Noi perciò con molta circospezione prescrivemmo il secondo salasso al piede; ed appena uscite poche once di sangue dalla vena ferita, tornò il forte dolore prima nell'*epigastrio* e poi nell'*utero* con lo stess'ordine e successo del giorno antecedente, e cominciò subito a scorrere il sangue dalla vagina, e cessò con la difficoltà del respiro il flusso morbooso dai polmoni. A fine però che quella giovine, oramai ritornata in sua casa, non abusasse di tal mezzo in altri forse ricorrenti periodi di quest'affezione, con danno del sistema intero, la consigliamo d'im-

mergere in simili casi i piedi in acqua tiepida a molt' altezza delle gambe. Dal medico assistente di quella giovinetta ci è stato quindi riferito che tal consiglio è stato coronato molte altre volte da simile felice evento, sino a che se n'è ottenuto il completo ristabilimento della di lei salute (39).

§. 607. Per un' altra ragione lo sbocco di sangue per il laringe non è sempre ugualmente pericoloso; cioè, perchè il sangue sgorga sovente dai vasi *tracheali*, e non sempre dai polmonali. Abbiamo perciò buon fondamento di sospettare che nella maggior parte di coloro i quali cacciano sangue dal laringe senz' alcuna molestia di petto o sensazione ingrata, e senz' altro incommodo di salute, il sangue provvenga da vasi della *trachea* o pel laringe, piuttosto che da quelli dei polmoni. Se in tali casi l'apparenza *spumosa* del sangue in molti individui possa indurci a credere il contrario; basta riflettere, che se il sangue, che realmente sbocca dai vasi della trachea, sbocca in gran copia, esso facilmente cade a scorrere nei più reconditi ed ultimi bronchi dei polmoni; e non può del sangue medesimo esser mescolato con una quantità di aria, spinto per la trachea, ed espulso per la laringe così lontano dai bronchi, se non per la ripetuta azione e violenza di una tosse frequente. Abbiám osservato molti, i quali eruttavano poca quantità di sangue con tosse moderata, ed accusavano un ardore fisso, un titillamento, o una sensazione quasi di escoriazione sopra la trachea, e ne indicavano il punto, d' onde si poteva sospettare che scaturisse il sangue. Ve ne sono alcuni, i quali eruttano una quantità di sangue per bocca *senza tosse manifesta*, e senza essere spinto da espirazione violenta, nè da sopravveniente onda maggiore di sangue (§. 606.): e bene spesso pare che ciò si possa intendere, immaginando che tutti gli strati muscolari della trachea, traendo verso dentro ed in su l' orlo inferiore di ciascuno degli anelletti cartilaginei, da cui nella massima parte della circonferenza del canale della trachea sono interrotti, possano dall' anelletto inferiore al superiore, e così gradatamente dall' uno all' altro a poco a poco fino al laringe sollevare il sangue, che senza affluenza e senza impeto gocciola dai vassellini proprii dei muscoli bronchiali medesimi. Le fibre muscolari anche dell' esofago non altrimenti operano nel far retrocedere i cibi mezzo liquati, come avveniva a quell' uomo ruminante (§§. 654. 655.): e chi sa che la trachea per azione delle proprie fibre si può egualmente stringere che accorciare, senza esitanza ammetterà con noi l' enunziato movimento *retrogrado*, di cui la sperienza ancor ci convince.

Abbiamo ragione di credere che il sangue provvenga piuttosto dalla trachea, o dal laringe stesso, non già dai polmoni, quando veggiamo ch' esce pel laringe, con sensazione bensì di accaloramento, di scottatura, o di solletico in qualche punto fisso della trachea medesima, e senza tosse, nè affanno, nè molestia nel petto; ma non abbiamo dritto di asserire che *la tosse* quando accompagna questa specie di flusso, indizio sia certo di *emorragia polmonale*. Vale a dire, che il sangue allor quando dai vasi della trachea esce in abbondanza e con violenza, può facilmente cader dentro i bronchi, come abbiamo poco sopra fatto avvertire, per proprio peso; ed allora deve provocar la tosse. Questa può esser suscitata puran-

che dalla sola irritazione su la trachea, o sul laringe; e spesso un' affezione locale dello stesso polmone induce una sensazione morbosa nella trachea e nell' organo della voce, senza che queste sedi abbiano alcun vizio locale e proprio. Tutte queste ragioni ci fanno conoscere quanto incerto e dubbioso esser possa il giudicare su la vera scaturigine del sangue in questa malattia (§. 602.) Per altro se mai si erutta sangue pel laringe accompagnato dalla su descritta sensazione in un sito della trachea, senza tosse o con tosse assai lieve, senz' alcun impeto, e senza che sian preceduti i sintomi (§. 606.) o le cagioni della *pneumonorrhagia*; se dopo pochi giorni svanisce col flusso del sangue ancor l'ardore nella trachea senza sopraggiugnere nè tosse, nè dispnea con febbre; se l' infermo ha sofferto per lungo tempo questo flusso, senza sopravvenire i soliti indizii di lesione ai polmoni; allora si ha buon fondamento da sperare che il sangue abbia potuto scaturire dalla *trachea*, non dai polmoni. Si è asserito senza valide ragioni che quando si erutta poco sangue, provviene questo dai menomi vasi della trachea; e che sgorga dai polmoni quando ne sbocca in gran copia: poichè dai bronchi talvolta suole venir fuori poca quantità di sangue; e profusa emorragia suole avvenire dalla trachea o per lesione di qualche vena varicosa o di qualche arteria tracheale, o per aneurisma di una carotide apertosi nella trachea contigua (40).

§. 608. Possiamo trascurare di ripetere in questo luogo quanto altrove si è scritto su le *cagioni* (§§. 466. e 584.) ; ma gioverà indicarne le principali che minacciano il petto. Fra queste si contano in primo luogo: qualche violenza fatta su gli organi della respirazione, come ferite, contusioni, percosse, compressioni, stretture; l' essere assai angusto o schiacciato il petto, o comunque mal conformato; le fratture dello sterno, o delle coste; gli sforzi intensi nel partorire, o nel sollevare pesi enormi, nell' evacuar fecce assai dure, o sforzare il ventre stitico; il suonare trombe ed altri stromenti a fiato, il perorare o vociferare con veemenza e troppo a lungo, il gridar forte specialmente negli eccessi dell'ira, il cantar molto, con voce profonda, e troppo acuta; i corpi estranei caduti nella trachea, le tossi impetuose e convulsive; i fumi, i vapori nitrosi, o solfurei, o di altra specie, inspirati con aria atmosferica; lo sternuto violento, il riso smodato, gli sforzi eccessivi del corpo nella corsa, nella lotta, nella equitazione, nell' andare in carrozza per luoghi scabri e sassosi, nel giocare a palle; la debolezza e la sensibilità accumulata dei polmoni in seguito di malattie già sofferte, come catarrhi o peripneumonie frequenti; congestioni di sangue che non possa liberamente circolare per altri luoghi in cui prima per natura o per abito girava; come pure in conseguenza di replicati insulti asmatici, di tisischezza così detta pituitosa. Valgono a produrre od occasionare le *pneumonorrhagie*: la disposizione scorbutica, o la disposizione ereditaria, o la nativa alla tisischezza polmonale; i tumori che pullulano nella cavità del petto, gli aneurismi del cuore, dei vasi maggiori, de' vasi polmonali; gli steatomi, le vomiche, i tubercoli dei polmoni; l' induramento di uno dei due polmoni, le varici, l' idropisia di petto; del pericardio, l' empiema; i calcoli, il materiale tofaceo o calcareo generati od accumulati nei bronchi; il contagio venereo, infesto ai polmoni; la sop-

pressione subitanea ed imprudente dell' erpete , e di varie impetigini , ed una morbosa segrezione dello stesso genere nei polmoni ; gl' infarcimenti dei visceri e parti addominali , principalmente del fegato , della milza , dell' utero , e l' aumento di volume ed i tumori scirrosi di questi organi ; l' accumulolo di molto adipe , o pur di acqua nell' addome ; gli spasmi addominali , il raffreddamento dell' estremità , i bagni freddi , le vesti assai strette , specialmente i corsaletti angusti ; e finalmente tutto quello che può indurre stimolo ai polmoni , e spignervi con irruenza il sangue a traverso , o che può impedire che circoli con libertà , e si distribuisca egualmente per tutte le parti del corpo ; tutto ciò che può sforzare la circolazione per li vasi polmonali , ed ivi indurre pletora locale : La venere assai precoce o pure smodata , e molto più l' onanismo sogliono affralire e danneggiar non poco i polmoni : vien ciò contestato dal giornaliero esempio di coloro , i quali consunti ed estenuati da tali cagioni , eruttano sangue , cadono nella tisischezza , e di loro deplorabil vita una sollecita e per lo più impensata morte accorre a troncargli il fralissimo stame. Abbiamo il caso di una donna , che sebben fino ad ora goda una costituzione robusta e sia ben nudrita pure ogni volta che sotto i calori della state coisce con eccessivo desiderio ed impeto , su l' istante erutta sangue dai polmoni (41).

§. 609. Tutto ciò che si è scritto (§§. 603. 606. 607.) concorre a far chiaramente prevedere quai *pericoli* si debba temere dalla *pneumonorrhagia* ; tanto più , se ne avremo sotto l' occhio le varie cagioni (§. 608.). E' assai debole la speranza di ripristinare almeno per qualche anno la salute di quei soggetti predisposti alla tisischezza polmonale , i quali espettorano sangue o per tubercoli come d' ordinario avviene , o per originaria fralezza dei vasi polmonali , o per morbosa sensibilità esaltata di tali organi. Quando si è perduto sangue dalle narici assai frequentemente e per tutta l' età puerile , e quindi nella giovinezza si è spesso cacciato sangue dai polmoni , si deve fondatamente temere che tal emorragia si renda abituale , e che danneggi quel viscere lasciandovi qualche funesta lesione. Dal flusso profuso specialmente , e preceduto ed accompagnato da febbre , strettura e grave affanno di petto devesi temer cattive conseguenze ; e queste saranno peggiori quando , benchè cessi l' emorragia , persistano molti giorni la febbre , la tosse , il dolore , la dispnea , e vadano crescendo i sintomi di una specie di febbre lenta , e di tabescenza polmonale. Qualora il sangue esce a riprese dalla trachea con massima furia e con profusione , di colore porporino , e che produce dalla cavità del torace un gorgoglio come di acqua che bolle ; quando si raffreddano gli estremi , compariscono vomiti , e reiterate lipotimie , sotto le quali però non si arresta l' emorragia , allora il caso è quasi sempre disperato : e lo stesso può dirsi quando le cagioni di questa emorragia non possono esser dalla natura o dall' arte allontanate , nè comunque corrette.

Si avverta però a non portare all' eccesso questi timori , i quali debbono esser suggeriti e moderati dalla ragione e dalla speranza (§. 606.). Non sovrastano tanto gravi pericoli a quelle gravi-
de , che di tanto in tanto per tutto il tempo della gravidanza eruttano sangue per la trachea ; purchè l' emorragia sia moderata. Molte

donne che soffrono sospensione di mestruì, e talune donzelle cui non ancor hanno incominciato a comparire, sogliono nei soliti o dovuti periodi cacciar sangue dai polmoni, senza notabile danno. Altrettanto, sebbene assai di rado giusta le nostre osservazioni, si può dire della soppressione dell' emorroidi negli uomini, alle quali supplisce talora l' emorragia polmonale. In infiammazioni polmonali suol esservi sbocco di molto sangue, senza essere perciò questo una emottisi; e tante volte quando tal flusso è moderato, è assai meglio che avvenga. Le violenze esterne portate sul torace occasionano spessissimo espettorazione di sangue; ma in molti casi non recano quelli gravi pericoli, che sogliono esser conseguenti all'azione di *cagioni interne*. Anche le persone robuste, dopo un esercizio alquanto sforzato, o dopo aver un poco abusato di liquori spiritosi, talvolta emettono sangue o dalla trachea o dai polmoni, senz' andare perciò soggetti a recidive spontanee di tal flusso, o senza rimanerne lesi i polmoni; tanto che sebbene questa emorragia pur troppo sia da temersi, pure si deve giudicare ed asserire ch'è assai più funesta quando è frequente, quando è preceduta e derivata da tubercoli nei polmoni, o da deplorabile disposizione o ereditaria da genitori, o nativa e costituzionale: ovvero quando sconsigliatamente si è voluto arrestarla all'istante in tempi e circostanze in cui non ancora potesse convenire di frenarla.

Se il sangue proviene e si abbia sicura conoscenza che provenga sol dalla trachea o dalla laringe (§. 607.), il pericolo è assai minore, di quando sgorga dai bronchi. Non mancano per altro esempi della tischezza che noi chiamiamo *tracheale*, da descriversi in altro luogo, tischezza che può dipendere da antecedente enorme lesione dei vasi, o da altre cagioni morbose ostinatamente aderenti ai solidi vivi, e tendenti a produrre maligni impiagamenti nella parte (42).

§. 610. Nell'imprendere la *cura* della pneumonorrhagia, devesi ricordare i precetti generali da noi proposti pel trattamento di ogni emorragia (§. 468. 586.), ed attentamente rivedere quali cagioni han potuto suscitare (§§. 466. 584. 608.); quindi si deve designare diversi metodi, e varii mezzi impiegare nei differenti stadii del male; cioè nell'atto stesso dell'emorragia per arrestarla o moderarla; e dopo cessata o frenata, per impedirne il ritorno, e le degenerazioni in altre malattie solite a seguirla.

Dunque nell'atto stesso dell'emorragia il medico in primo luogo deve con occhio sollecito sì, ma circospetto insieme ed imperturbato, disaminare l'indole del paziente, e delle cagioni precedenti o latenti, la quantità e l'affluenza del sangue; valutar le forze residue della vita; ricercare se tal emorragia è straordinaria o abituale, critica o sintomatica, primitiva o consensuale, o supplementaria; ed attentamente badare a tutte quelle circostanze che indicano, o minacciano, o accrescono il pericolo. In generale, si spogli sul momento il paziente delle vesti e si sgravi di ogni sorta di coerture che lo stringono e l'opprimono; si tenga in sito eretto, ed in aria fresca; faccia il minor moto che può, e si astenga affatto da gridare non solo, ma finanche da parlare; procuri di conciliarsi e serbare per quanto può la tranquillità dello spirito; e finalmente eviti le bevande acide, calde, e tali in somma che possono irritargli le fauci e suscitargli la tosse.

Se l'infermo è sul fior della giovinezza, robusto, e lautamente nutrito; se è preceduta soppressione di qualche altra escrezione sanguigna, o esercizio sforzato, o abuso di sostanze e bevande spiritose; se il sangue esce dalla trachea con poca violenza; se in conclusione qui subentra e predomina l'*iperstenia*; in tal caso conviene astenersi dall'usare sostanze e mezzi che stimolano, o che possono arrestar l'emorragia, e si deve eseguire presto un largo salasso dal braccio, ad onta del polso impicciolito e della faccia impallidita per effetto del concepito sbigottimento.

Se l'arteria dopo al salasso vedesi risorgere ed accrescere le vibrazioni, se la febbre, la dispnea, l'ardore nel petto ce lo impongono, sogliamo noi utilmente ripetere il salasso, nel tempo medesimo usando vitto assai tenue, e rimedii capaci di moderar la forza eccessiva dei vasi: con clisteri procacciamo di rendere ubbidiente il ventre costipato, e facciamo immergere a molt'altezza l'addome non solo, ma i piedi ancora in acqua tiepida; a segno però che non possa recare irritazione, in vece di produrre la desiderata rivulsione del sangue.

Se poi fosse uscita da polmoni gran quantità di sangue, e così l'*iperstenia* rapidamente fosse degenerata in *astenia*; ovvero se dalle cagioni precedenti e dalla costituzione del soggetto possiamo giudicare che sia astenica in origine ossia adinamica tal emorragia, allora bisogna procedere diversamente; procurar cioè di frenare senza meno l'emorragia, e neppur pensare al salasso. In casi molto pericolosi ed urgenti la legatura al di sopra dell'articolazione del cubito nelle braccia, e nelle gambe al di sopra dell'articolazione dei ginocchi (§. 586.) (cioè uno o due diti distante dalle dette articolazioni fra queste ed il tronco); le bevande fredde e gradatamente passandosi alle gelate, prese in gran copia, ma a brevi intervalli, ed in mediocre quantità in ogni bevuta, sono mezzi proprii ed efficaci; o pure in casi di morte imminente per furiosissima e profusissima perdita di sangue, suol produrre felice e pronto effetto il diaccio contuso ed applicato sul torace. Le medicine dette *astringenti* da alcuni si dice esser utili; da altri nocive in questo caso. Ciò s'interpeta quando s'intende che sostanze troppo irritanti non possono convenire nell'*astenia* grave; laddove in questa sono ben opportune quelle che sono proporzionate al grado dell'*astenia* medesima, quando si propinano sul principio, e s'incomincia a darne le più miti, o in pochissima dose, e mano mano se ne aumenta la quantità, o si passa gradatamente alle più efficaci. È molto utile in questo caso, purchè non accresca la tosse, l'acido solforico misto con parte uguale di alcoole, dato con acqua fredda unita a mucilagine arabica, e decotto di radice salep. Spesso riesce utile l'infuso di uno scropolo di foglie di digitale purpurea, con un poco di acqua di cannella semplice, con quindici o venti gocce di tintura d'oppio, addolcito con qualche grato sciroppo. Se non vi è grave dispnea, vale molto l'estratto di china con qualche doserella di allume, ovvero il siero di latte preparato con allume, od altre simili cose. Possiam contestare che possa aver giovato alquanto nell'emorragia passiva l'acqua vulneraria romana, di cui tanto abusano i Cisalpini nell'emorragie *attive*; non meno che l'alcoole medesimo, a cui nulla si aggiugne di efficacia dal nitro. Nella pneu-

monorragia proveniente dai visceri nello scorbuto, o nelle febbri asteniche, si è sperimentata con ripetuti tentativi l'efficacia del *vino*. È poco meno che inutile il cotanto fra gli antichi Italiani usitato succo di ortica. Abbiamo già detto (§. 586.) quanto sogliono giovare nei flussi passivi gli emetici, specialmente l'ipecacuana, dati a dosi rifratte; e convien somministrarle con molta circospezione, ed in modo che non possano suscitare vomito. Molti insigni medici hanno asserito che gli emetici sono stati utilissimi talvolta nell'emorragie polmonali, specialmente se queste avessero potuto derivare da accumulo gastrico: ma qui si può facilmente incorrere in un funesto ed occulto errore; e noi non possiamo presumere di aver certezza su l'azione ed i risultati delle cagioni, da potere riprometterci che non possa riuscir fatale lo sconcerto anti-peristaltico dello stomaco, talvolta consecutivo al flusso polmonale, e che sia provocato ed accresciuto da un emetico propinato. Se vi è ragione da credere che l'emorragia polmonale abbia potuto provenire da spasmodica affezione specialmente dell'addome, o che abbia potuto crescere per effetto d'irritazione convulsiva del laringe, e della tosse conseguente; riescono molto profittevoli l'olio di mandorle o di semi di lino, o l'emulsione arabica con qualche pozione narcotica così detta, prese per bocca; o pure queste od altre simili cose iniettate nell'ano. Se grande afflusso nei polmoni, e quindi l'emorragia abbia potuto derivare dalla soppressione dei mestruj, o dell'emorroidi; si suole da molti prescrivere l'applicazione di mignatte alle parti pudende, o pure all'ano. Ma la diatesi astenica della pneumonorragia, quando vi esista, e l'incertezza della rivulsione che s'intende ottenere con questo mezzo, rendono insicuro simil metodo. Permettiamo che si adoperi il vapore dell'acqua per invitare il gemito di sangue dai vasi dell'intestino retto, se le solite leggi del periodo l'impongano: ma in simile caso di sopresse emorragie abituali, o pure quando si abbia ragione di credere che da ostruzione dei visceri addominali possa derivare una morbosa distribuzione di sangue pel corpo, e quindi l'emorragia polmonale; fa d'uopo impiegare piuttosto mezzi atti ed efficaci a rimuovere tali ostacoli. Se mai si può sospettare che qualche secrezione morbosa, come reumatica, erpetica, ec. abbia indotta irritazione su la tenera superficie dei bronchi; allora oltre a tanti altri opportuni mezzi capaci di emendare o rimuovere tal cagione del male, si è veduto giovare moltissimo un impiastro vescicatorio applicato o su lo sterno, o fra le scapole.

Cessata l'emorragia polmonale, l'ammalato si metta e si tenga per lungo tempo nella necessaria quiete di corpo e tranquillità di spirito. Ma spesso viene molestato da tosse inane; ovvero con essa vengono espettorati grumi di sangue bruno e fosco, e di tanto in tanto segnati da strie di sangue puro. Per sollecitare la separazione di questo corrotto materiale dai bronchi, è stato lodato il vapore di acqua da un dotto professore: ma in seguito di profuse emorragie polmonali bisogna procedere nella cura con molta circospezione; acciò inducendo inopportuno stimolo maggiore di quel che conviene, non si produca nè si rinnovi una congestione o maggiore afflusso di sangue nei polmoni; ed acciocchè non vadano a separarsi più presto del convenevole i grumi sanguigni aderenti nei punti lacerati dai bronchi: per lo stesso fine è poco sicuro l'avvi-

so di coloro che prescrivano l'uso dell'*arnica* per risolvere il sangue stagnante. Se poi la tosse consecutiva è accompagnata da dispnea, e da sintomi di febbre iperstenica, convien prescrivere vitto assai tenue, bevande di siero di latte sbutirato, o di decotto d'orzo con un poco di mele; e prima di tutto si deve fare un moderato salasso, da replicarsi quando la violenza del male lo esigga; ovvero applicar coppette scarificate e promuovere una mite evacuazione di ventre. Se pare non esservi punto flogosi nei polmoni, e se vi sono segni di stato astenico, e se la tosse tuttavia arida e molesta cresce verso il tramontar del sole; allora è ben convenevole l'uso di emulsione arabica con oppio. Dopo che saran passati sei o sette giorni senza ritornar febbre; si deve permettere moderata e prudente quantità di alimento preparato con farine di riso, di orzo, di avena, con brodi di rane, di testugine, di pollo, ovvero di vitello, da somministrarsi ogni due ore. Dopo l'emorragia astenica con perdita enorme di sangue e di forze, tanta rigidità nella strettezza e diuturnità di dieta non potrebbe non nuocere all'infermo già rifinito; e perciò in tal caso oltre all'infuso freddo o decotto di china con emulsione arabica, conviene un vitto più nudritivo di pane, cotto in qualche brodo delle carni su dette, con tuorlo alle volte, da somministrarsi per altro in picciolissima quantità, ma pressochè in ogni ora.

Con questo trattamento od altro simile abbiamo tante volte impedita l'infausta degenerazione di questa in altre malattie, e specialmente nella tischezza polmonale, che è la più ordinaria conseguenza della pneumonorrhagia. Ma dalla sola medicina poco o nessun profitto ritrarrà l'infermo, quando egli non sappia ben regolarsi, nè evitare le cagioni di questa emorragia, ch'è tanto facile a ricomparire. Ma sì la cura medicinale, che la propria precauzione si è veduto che non sono state capaci d'impedire questa malattia, quando il paziente ne abbia ereditato dai genitori fatal disposizione: e noi abbiamo avuto il dispiacere di veder famiglie intere prese e desolate da tabe mortale, per impiagamento dei polmoni, preceduta ordinariamente da emorragia polmonale; la quale per altro è stata indizio piuttosto, che cagione primitiva della tabe; qualunque fosse stato il loro metodo di vivere. In molti tuttavia non è inutile una discreta e provvida maniera di vivere; la quale dev'esser regolata secondo i precetti ch' esporremo nel trattato della *tischezza*, e che si deve con costante assiduità osservare. Quel che in generale si può suggerire e mettere in opera, ond'evitare tal disastro, si riduce agli articoli seguenti. L'infermo convalescente dalla pneumonorrhagia deve in primo luogo, con ogni miglior modo possibile, recarsi in aria non molto fredda, nè di montagna, nè troppo variabile; che sia di campagna, e spiri sopra spaziosa pianura, ma non umida; rinunziar deve alle vesti troppo strette, leggiere, ed estive; e convien ch'eviti il raffreddamento istantaneo specialmente dei piedi e della cute; scanzi in somma premurosamente qualunque occasione di affezione catarrale; faccia moderato esercizio di corpo nelle ore del mattino o per mare, o pure a cavallo; si guardi però di far qualunque sforzo, o mosse violente, di ascendere per luoghi erti e scabrosi, di cantare, o di metter grida, di suonare stromenti a fiato, o soffiar comunque con impe-

to o per qualche tempo, e di schiamazzare lungamente; si astenga da alimenti e bevande che sono capaci di accrescere e violentare il corso del sangue, da incentivi venerei, da passioni di spirito; e più d'ogni altro egli dev'essere prudentemente attento a schivare correggere o rimuover completamente quelle cagioni interne (§. 608), che han potuto provocare anteriormente il male. Il metodo da osservarsi per tale scopo importante è multiplice, e diverso in modo, che non possiamo entrare nell'esame preciso di ciascuna parte di esso: ma in generale basta qui avvertire, che converrà alle volte soccorrere il *sistema intero* o con mezzi atti a rifrangere l'energia eccessiva dei solidi, o con altri capaci di rialzarla quando sia deficiente: altre volte si è nel caso di dover correggere un *vizio locale* dei polmoni, o pur di altre parti o contigue o vicine o pur lontane; poichè su i polmoni stessi diffondono e riverberano le affezioni loro o per azione meccanica o per consenso: altre volte in fine devesi attendere all'una indicazione ed all'altra; e perciò essendo complicata la malattia, dev'esserne complicato anche il metodo curativo (43).

GENERE IV.

EMATEMESI.

§. 611. Non è questo il luogo di dover trattare di proposito del vomito, che ci riserbiamo a descrivere nella quarta Sezione di questo Libro (§. 659.); ma perchè suole talvolta col mezzo del vomito sanguigno manifestarsi l'emorragia *di stomaco*, perciò conviene qui far l'istoria della *ematemesi* ossia *vomito di sangue*. Non intendiamo qui parlare del sangue che si rigetta per l'esofago, proveniente dalla bocca e dalle narici, e caduto in tempo del sonno dentro lo stomaco (§§. 588. 597.); o preso a titolo di alimento; o da taluni, onde liberarsi dalla *epilessia*, per detestabile superstiziosa opinione bevuto ancora fumoso e sprizzante dall'arteria di uomo decapitato; ovvero propinato per mentir la malattia, di cui ci stiamo occupando: si tratta bensì di quell'affezione, in cui rigurgita sangue dalla cavità dell'addome per la via dello stomaco, e per lo più risalendo per l'esofago, col vomito si rigetta spettacolosamente per bocca. Vi è caso in cui si versa in sì gran copia e precipitanza il sangue dai vasi dello stomaco o di altre parti continue, che ne sopraggiunge una morte istantanea, senz'alcun indizio di flusso *esterno* (§. 613): ma tal caso è molto raro; e quando avvenga, l'occasione rapidamente sfugge di soccorrere la vita, egualmente che di riconoscere il male; a meno che non si giunga, per lo più assai tardi, a verificarlo con lo sparo del cadavere.

§. 612. Dunque la *ematemesi* è getto di genuino sangue per bocca, proveniente dallo stomaco, o da parte vicina o continua; sangue or fluido e rubicondo, or aggrumato e fosco, quando assoluto e sincero, quando misto e diluito con alimenti già inghiottiti, o pure con materie contenute nello stomaco medesimo; getto che succede per vomito, e senza tosse primitiva ed essenziale, e sovente ancora per deiezione ventrale; e preceduto da nausea, da

senso di oppressione, di tensione, di ardore nell' epigastrio, e spesso da presentimento d' imminente lipotimia (44).

§. 613. Questa emorragia (§. 612.) è più rara di tutte le altre, anche dell' orina sanguigna (§. 626.); è più frequente nelle donne già adulte, che negli uomini, a meno che questi non abbiano sofferto le morici abituali (§. 619.) La lunga ed estesa pratica dell' arte medica ci ha presentato infiniti esempi di ematemesi; onde possiamo dare genuina e fedel descrizione di tal malattia.

Benchè altri non poche osservazioni riportano di ematemesi avvenuta prima della pubertà, noi non ne abbiamo finor nessuna: nemmeno vedute ne abbiamo nell' età senile, tuttochè in quella età non siano cotanto rare, all' infuori di un vecchio *genovese* sessagenario. Fra i trenta ed i cinquant' anni si va ordinariamente soggetto a questa emorragia; ma le donzelle non men che le femmine già adulte, dal tempo del primo lor mestruo, in qualunque periodo, e specialmente quando se ne sopprime alcuno, sono egualmente minacciate da questa malattia. Abbiamo medicato questo flusso in una donzella di *Bruchsal* di 17 anni, ed in una donna *Parrese* di anni 20; ma ne abbiamo ben molti esempi in donne che avevano passata l' età giovanile. Gl' ipocondriaci, le persone malinconiche e di mal umore, coloro che hanno un colorito pallido, giallognolo e quasi terroso, e fra gli altri quei che rinunziando al necessario esercizio di corpo si abbandonano ostinatamente a studii profondi, e che vogliono ai cibi dovuti ma abborriti dal loro stomaco supplire con bevande generose e calde, essi più di tutti sono minacciati da questa specie di emorragia.

In molte persone tal morbo par che si vada preparando per molti anni; così che, specialmente se è preceduta soppressione del flusso mestruo o pur dell' emorroidale, si van risentendo dolori cardiaci, molestie, strette, tensioni, ed oppressioni, nei precordi, o nell' ipocondrio sinistro, od anche nel basso ventre, ed in taluni ai lombi, o lungo la colonna vertebrale; alle volte cresce oltre modo, alle volte si abolisce l' appetito dei cibi; e quindi succedono nausea, incitamenti al vomito, od anche vomiti acquosi, acidi, talvolta salivazioni, singhiozzi, respirazione sospirata, palpitazioni di cuore; si eruttano continui flati inodori con qualche sollievo, od anche con aumento di dolore; e non di rado si ha e si accusa particolare senso di quasi imminente lipotimia: quali sintomi, siccome talora scompaiono in tutto, in altri soglion ritornare con egual violenza ed o appena dopo aver mangiato, o nell' atto della digestione, così sono per lo più attribuiti ad affezioni spasmodiche, o ad atonia dello stomaco. In tali penose circostanze si ha il costume di ricorrere a liquori spiritosi, ardenti, preparati con aromi o con aloe, ed a molto cariche pozioni di caffè; ovvero s' incontra qualche medico male accorto, il quale immaginando un accumulo di saburre nello stomaco, intende di espellere la così detta linfa tenace, e perciò fa sconsigliatamente propinare all' infermo emetici e purganti; quali rimedii in tale stato sono perniziosissimi veleni. Poichè con questo trattamento, e sotto l' azione di quelle sostanze o crescono immanemente tal' incomodi, o pure sboccando sangue dallo stomaco, si vomita con assiduità ed irruenza tale, che alle volte se ne muore. Un temerario

uomo aveva prescritto polvere di Cornacchino e gialappa ad una vergine, per ardori e dolori ch'ella soffriva nello stomaco: in meno di un'ora ella dopo aver preso quelle polveri, vomitò sangue con tanta furia, che essendo noi chiamati, ed accorrendo con tutta fretta a soccorrerla, dovemmo fermarci un poco all'entrata della camera, per tanto sangue che dal letto era scorso fino alla porta. Vi sono persone le quali, come sopra abbiain detto, avendo prima sofferto dolori nell'epigastrio, negl'ipocondrii, nell'addome o nei lombi, e sentendosi disposte alla sincope, evacuano per secesso materie nerastre corrotte, e sanguigne in forma di *diarrea cruenta* piuttosto prima di vomitarne delle simili, o senz'affatto vomitare sangue verace; e sovente gl'infermi rifiniti da tale specie di diarrea ed estenuati all'estremo, sotto frequenti e continue lipotimie, con polso picciolissimo, penetrati da freddo marmoreo, o finalmente presi da convulsioni, se ne vanno a morire.

Altri bensì poco soggetti vengono come all'improvviso sorpresi da questa emorragia di stomaco, o almeno senz'aver prima risentito alcun patimento nell'epigastrio; e pare che il sangue dalle vene varicose dello stomaco sgorga in abbondanza e senz'alcuna sensazione, come suole avvenire a molti dall'ano.

Una donna di venti anni appena, ricevuta nell'*istituto clinico di Pavia* credeva di goder buona salute: quando verso la fine della state, senz'aver prima sofferto passione alcuna, fu sorpresa da dolore di capo e da freddo, restò priva di forze, perdè la vista, restò inondata da sudore freddo, e destituta di senso e di moto, cadde in vera *asfissia* che le durò circa due ore. Costei riacquistando i sensi, non si ricordò di tutto ciò che l'era poc'anzi avvenuto; ma cominciò a grondarle sangue da molti punti delle gengive: e sotto l'uso di bevande acide, pochi giorni dopo se ne riebbe. Godè questo stato per tre mesi con molta ilarità: alla fine di quel tempo nell'intervallo dei catamenii, precedente vertigine e nausea, vomitò circa ott'once di sangue aggrumato, e senza mai tossire. Ne seguì, come prima avvenuto era, una piccola febbre, e continuò a gocciolare sangue dalle gengive; ma la debolezza era assai maggiore, e comparvero i sintomi tutti della clorosi, ch'ella non aveva mai sofferto. Ora ella ha i mestrui con affluenza, che durano quasi dieci giorni, e con grave dolore nei lombi; l'appetenza dei cibi non diminuisce, ma tornano frequentemente il dolore e la tensione all'epigastrio: e mal a pena terminato lo spazio intermedio dei mestrui, con lo stesso periodo ricomparisce il vomito sanguigno; senza però sedarsi nè svanire i sintomi anzidetti. Dunque i sintomi che si manifestarono nel primo insulto del male, tuttochè l'inferma non avesse allor vomitato sangue, debbono essere attribuiti ad *interna* emorragia dello stomaco; senza almeno allora sensibile oppressione o tensione dell'epigastrio. Un'altra donna che ricevemmo nello stesso *Istituto clinico*, aveva sofferto una intermittente ch'erale spontaneamente cessata. Le successe l'anasarca, da cui ella restò libera senza aiuto dell'arte. Quindici giorni dopo la scomparsa dell'idropisia sudetta, appena dopo cena quella donna fu soprassatta da gravezza di capo e da insolito accaloramento, e dopo avere sentito *leggieri* stringimenti nello stomaco, vomitò senza tosse gran copia di sangue fosco. Quell'uo-

mo appena sessagenario , di cui si è poc' anzi parlato , morì improvvisamente , senza esser preceduta alcuna cagione manifesta. Sparatone il cadavere , si trovò tutta la capacità dello stomaco ripiena da un solo enorme grumo di sangue conformato alla dimensione e figura dello stomaco medesimo , in maniera che tutto occupato n'era lo spazio dal piloro al cardia. Perciò non sempre tal morbo è annunziato da segni precursori ; e dobbiamo credere che tante volte senza conoscerla , l'emorragia di stomaco occasiona diuturni sconcerti di questo viscere , o finanche la morte , e la morte improvvisa. Abbiamo qualche volta inteso alcune inferme nell' *Istituto clinico di Vienna* lagnarsi di un *sapor dolce in bocca* prima di vomitare sangue ; di modo che questa tale speciosa sensazione non precede la sola emottisi.

Sicchè o dopo gli anzidetti sconcerti , per calmare i quali si è talora obbligato di curvare il tronco in avanti , e qualche volta anche senza di quelli , gli ammalati vomitano , ordinariamente senza tosse , or poca quantità , or molte e molte libbre di sangue , o diluito e sieroso , o sincero e fluido , o in tanti grumi ben grandi e nerastri , e quindi ancor non poco corrotti e fetidi , o pur misto agli alimenti , o ad acide o biliose saburre. Se una porzione del sangue che urta con impeto il palato , ne rigurgiti al laringe ; allora suol destare una *tosse* violenta , come è stato da noi osservato ; ed il medico può restar dubbioso nel decidere qual sia la vera sorgente della emorragia , se non impegna la massima attenzione su tutte le circostanze , di cui abbiamo scritto nella pneumonorrhagia (§. 598.). Abbiamo l'esempio di una donna che morì nell' *Istituto clinico di Pavia* , la quale dopo la soppressione del flusso mestruo , andò soggetta al vomito di sangue. Costei continuò a goder buona salute per quasi tre anni , tuttochè non le fosse ricomparso affatto il mestruo : a capo di tal tempo dopo i consueti sconcerti di stomaco , ricomparve l'antico vomito di sangue con irruenza , ed accompagnato da *febbre con catarro e con sputi sanguigni*. Nulla di meno quando si faccia attenzione alle affezioni moleste nell' epigastrio e negl' ipocondrii le quali precedono il vomito di sangue , ai segni e circostanze che riguardano ed accompagnano il vomito stesso del sangue , ed alle condizioni del sangue vomitato , non meno che ai fenomeni consecutivi all'emorragia già terminata , si può facilmente riconoscerla ad un tratto , e discernersela dalle altre.

Abbiamo già descritto i segni che sogliono precedere l'ematemesi : passiamo a narrarne il processo e le circostanze concomitanti. Il sangue che vien su dallo stomaco ordinariamente non è vermiglio nè spumoso , come quel che sgorga dai polmoni ; e pur troppo di rado vien preceduto da dolore nel petto , da dispnea , o da tosse , ed assai meno suol esser per mezzo della tosse eruttato. Dippiù il sangue che si vomita è comunemente nerognolo , per lo più diviso in tanti grumi , sovente misto ad alimenti già trangugiati. Cessato il vomito sanguigno , vanno a cessare (sebbene sappiamo per esperienza che ciò non sempre avviene) i sintomi di tensione , di oppressione , e di dolore ; e se pure talvolta vi comparisce la tosse , questa va a cessare col vomito stesso , tuttochè nell' addotto esempio l'abbiamo visto continuare. A nessun' altra emorragia nè pure alla sola *imminente disposizione* ad essa è facile a sopraggiungere

la *lipotimia*, quanto alla emorragia di stomaco. Vi è di più, che una parte di sangue sparso e rimasto nello stomaco, in molti ammalati, non però in tutti, come l'abbiam osservato più volte, scende pel tubo intestinale, e suol produrre un tumore molle nell'addome, o quasi il meteorismo, borborigmi e tormini, e finalmente un flusso sanguigno e nerastro di ventre; o se manca di avvenir questo, e vi è travaso di gran copia di sangue, talor si manifestano sintomi pericolosi di febbre astenica complicata con saburre. In *Pavia* fecimo, in vigore di una savia legge, la sezione di una donna morta in conseguenza di tal malattia, e già ascitica: trovammo, ed altri con noi videro, da gran quantità di nerici grumi di sangue ingomberato lo stomaco e tutto il tratto degl'intestini. Fra l'emorragie tutte, questa *dello stomaco* è la più facile a ricomparsire e con più frequenza, anche appena calmati i sintomi dell'antecedente sbocco; per cui pochi giorni dopo con sensazione di accaloramento interno, e con mite e remittente febbretta spesse volte ritornano le nausee, le oppressioni nell'epigastrio; sconvolgimenti, ambasce, dolori quasi pungitivi nell'ipocondrio sinistro, e sbadigli; e sovente gl'infermi presentiscono una *trasfusione ed accumulo* di sangue nello stomaco, e quindi a poco ne vomitano in maggior quantità con irruenza maggior di prima. In altri infermi, specialmente se abbiassi ragione di sospettare che la soppressione dei mestruoi o dell'emorroidi abbia potuto occasionare affluenza o piuttosto deviazione maggiore di sangue verso lo stomaco, l'*ematemesi* va a supplire impunemente i periodi dei mestruoi o delle morici con regolarità più di qualunque altro flusso; o almeno torna in certi determinati tempi dell'anno.

Talvolta fra i grumi di sangue vomitati si è trovata una *concrezione poliposa* o quasi *carnea*, o pure alcune specie di *membrane* pur qualche volta piene di sangue, credute *membrane nervosa* dello stomaco e dichiarate per tale da un uomo insigne; errore da perdonarsi alla condizione dei suoi tempi. Se tali concrezioni polipose non possono trascorrere pel piloro, queste incitano continuamente il vomito, danno occasione di rinnovare il vomito di sangue, o se precipitano negl'intestini, promuovono gravi disordini nell'addome.

Tale altra volta il sangue non si versa allora nella cavità dello stomaco o degl'intestini, ma ristagna fermandosi nei vasi ben turgidi ed infarciti di queste parti, ed ivi impaluda (§, 573). In tali circostanze e più di tutto nelle persone macilente, di mal umore, iraconde, malinconiche, tinte di pallore o di un colorito giallognolo, o verdastro, si manifestano nell'epigastrio e nell'ipocondrio sinistro sintomi che sogliono precedere la *ematemesi*, ed altri sconcerti nella regione fra l'ipocondrio sinistro e l'ombilico, o più sotto, come pure gonfiezza, borborigmi, tormini, e dolori nei lombi. Quindi sotto indicibile prostrazione di forze, e presentimento d'imminenti lipotimie, squarciatisi i vasi infarciti o varicosi dello stomaco e degl'intestini, n'esce una *materia picea e nerissima* che inonda e contamina le cavità dei visceri sudetti. Quel sangue così feccioso bene spesso ma non sempre concepisce un'indole agra e corrosiva; e negli stomaci di persone già infermicce e deboli acquista un lezzo putrido, o acescente; ed in tal forma o si vomita, o si evacua con

abbondanti scarichi di ventre. Questo è il *morbo nero* così detto da *Ippocrate*; qual morbo si discerne dalla *ematemesi* a conto della consistenza e nerezza del materiale che si evacua per secesso; e ch'è stato egregiamente descritto dalla eloquenza del mio Predecessore nella Cattedra di *Pavia*. Se è lecito derivare il nome dal *calore* del materiale che per bocca o per ano si evacua, si può dire che esistono altre specie di *morbo nero*; le quali però saranno in altri luoghi di quest'Opera esaminate, perchè non dipendenti da flusso di sangue (45).

§. 614. La esatta conoscenza della *ematemesi* dipende moltissimo dalla conoscenza delle sue *cagioni*. Questa emorragia ordinariamente suol esser affezione del sistema *venoso* (§. 573.); e molte volte è un effetto di altre malattie che indeboliscono la vitale resistenza dei vasi addominali.

Vi è caso in cui l'*aneurisma* dell'*aorta* appena uscita dalla cavità del petto, e talora della *celiaca*, aderendo alle membrane dello stomaco e quindi aprendosi nella cavità di questo, produce vomito di sangue a guisa di torrente; e non mancano funesti esempi di aneurismi nelle *arterie mesenteriche* apertisi entro il tubo intestinale. Si ha il caso di un mortal vomito di sangue prodotto da un ossetto di castrato caduto entro lo stomaco, in cui provocava continua irritazione, ed un quasi perforamento. Sogliono produrre altrettanto gli aghi, i pezzetti di vetro, di veleni corrosivi, di drastici, ec. Vi è stato qualche caso puranche di *ematemesi* occasionata da ferite su lo stomaco, o da qualunque altra violenza esterna sopra di questo, da vermi, da mignatte inghiottite bevendo acqua paludosa e torbida. Irruente vomito sanguigno talvolta succede ai continui e violenti sforzi in un parto difficile, o alla diuturna compressione su i vasi addominali prodotta dall'utero gravido assai voluminoso, o dal feto incuneato lungo tempo nella pelvi della parturiente. Vi è qualch'esempio bensì rarissimo di *ematemesi* nata da piaga dello stomaco, degl'intestini, o del fegato. Un tumore scirroso stabilito nel piloro dà origine talvolta alla *ematemesi*, egualmente che suol d'ordinario promuovere un vomito perenne.

Avviene talvolta che il sangue sbocca da vasi dello stomaco per aumento di energia vitale esaltata da cagioni eccitanti, come può in tale circostanza sboccare da altre parti ancora; ovvero morbosamente travasato dallo stomaco infiammato o pur oppresso da gran quantità di esso sangue per varie cagioni violente, il sangue medesimo precipita nel tubo intestinale e si rende per secesso. In soggetti lautamente nutriti, succipleni, o in quelli nei quali è soppressa qualch'evacuazione naturale o consueta di sangue per altre vie, suol tante volte avverarsi una emorragia che si dice *suppletizia*, e costituisce un *flusso attivo*. Nell'*Istituto clinico di Pavia* ricevemmo una donna, la quale tutto che ben adulta, e moglie già da tre anni, forse perchè l'utero era talmente piccolo che uguagliava appena in volume una noce di *avellana*, era stata fino allora priva di flusso mestruo; ed in vece aveva un flusso di sangue a diseguali intervalli or dai polmoni, or dallo stomaco. Un'altra avendo nella tenera età sofferto frequenti epistassi, dall'undecimo anno poi cominciò ad avere copiosi e regolari mestruai; e finalmente, tutto che di florida costituzione ancora, andò soggetta

alla *ematemesi*; per cui fu portata all'istituto clinico. Molte donne robuste e sane in tutto il resto, avendo il lor flusso uterino da gran tempo sospeso per cagioni affatto diverse da *debolezza*, o pure men copioso del convenevole, van soggette ad ematemesi, da cui si sentono manifestamente giovate: all'incontro vanno a male quando si voglia con la cura eccitante sopprimere l'emorragia suddetta di stomaco. Da tutte queste osservazioni si può legittimamente e con evidenza conchiudere, che non ogni *ematemesi* proviene da precedente *debolezza* dei vasi o di tutto il sistema.

Nondimeno la massima parte degl'infermi di ematemesi erutta sangue dallo stomaco e dal tubo intestinale per disposizione *astenica*, per indebolimento dei vasi addominali, e per diuturni ostacoli opposti alla circolazione degli umori. Le principali arterie addominali nascono dal tronco della *celiaca*, da cui il fegato e la milza ricevono il sangue. Ma tutto il sangue venoso da queste parti, non meno che una gran porzione di sangue degl'intestini, confluisce per un canale comune cioè per la vena delle porte al fegato. Quindi è che quanto meno sangue può entrare per le arterie splenica ed epatica nella milza e nel fegato forse ostrutti o scirrosi, tanto più ne viene spinto allo stomaco per l'arteria gastrica ramo della celiaca stessa; o pure per compressione indotta da qualche tumore, o per qualunque altr'ostacolo opposto alle vene di quei tali visceri, la maggior parte del sangue si accumula nelle vene dello stomaco mal appoggiate e mal avvalorate dalla sostanza membranosa di esso, ed a capo di tempo le distende, ed induce quivi un senso di tensione e di dolore. In molti cadaveri di persone morte per emorragia di stomaco, o d'intestini fin anche, i *vasi brevi*, pei quali ritorna il sangue dallo stomaco alla milza, si son trovati dilatati fino ad ammettere un dito; e le *vene mesenteriche o mesocoliche* distese fino ad emular la capacità quasi degl'intestini tenui, erano enormemente varicose, ed infarcite di nericcio e denso sangue. Nè vi è stato un solo esempio, come asserì un uomo insigne, ma *ben molti* ve ne sono stati di casi, ne quali si son osservati questi vasi straordinariamente dilatati, sì dentro lo stomaco che nelle cavità degl'intestini, e con isquarciamento della lor propria tunica, non meno che con lacerazione della membrana interna del viscere, per entro del quale scorrevano.

Convien però confessare che d'ordinario non si è osservata la menoma traccia di lesione nei vasi dello stomaco o degl'intestini di coloro che per tali organi han perduto sangue fino alla morte: nè in quell'individuo *giovane* esausto da frequenti ematemesi ne abbiain veduto orma di alterazione. Nel cadavere di una donna morta per questa malattia nell'*Istituto clinico di Pavia* fu trovato un accumulo di molt'acqua gialla nella cavità dell'addome; lo stomaco conteneva circa cinque libbre di acqua sanguigna; la membrana interna dello stomaco era di un colore rossiccio; gl'intestini erano distesi da una materia picea e nerissima, che ne riempiva tutta la lunghezza, ed eravi tenacemente attaccata. La sostanza del fegato era di colore cenerognolo e pieno di tubercoli in parte suppurati; la milza era segnata nella superficie da alcune concrezioni quasi cornee, senza essere però cresciuta di volume. In un uomo che senza vomito avea perduto molto sangue dagl'intestini, la su-

perficie interna di questi fu trovata in tutta la sua estensione molto arrossita, e da per tutto vi si scorgevano i vasellini turgidi come se fossero iniettati, ma senza essere in menoma parte lesi.

Quindi si rileva chiaramente che il sangue può spiccare dai vasi dello stomaco e delle intestina o irritati da varie cagioni, o invasi da una specie di cronica infiammazione, o ingorgati da sangue per ostruzione di qualche organo vicino, o affetti da local debolezza, e non di rado per effetto di una *segrezione morbosa*, senza che tal emorragia sia stata preceduta da rottura o da erosione, o da sensibile dilatazione dei vasi medesimi. Alle volte o la sola debolezza generale, o una materia contagiosa assai tenue in varie malattie, in alcune febbri asteniche, nervose, nel vaiuolo maligno, sogliono produrre simili sintomi ed agire su lo stomaco e su gl' intestini più delle altre parti del corpo affetti e maltrattati. Una donna di ventisette anni trattata in presenza dei nostri uditori in *Pavia*, fu da noi liberata da una ematemesi attuale, come quattro anni prima ne fu ancor da noi curata, benchè regolare le procedesse la mestruazione; ma senza aver potuto di questa ematemesi rinvenire la cagione. In quest' ultima volta fu sorpresa da raffreddamento e da successivo accaloramento: per due giorni credendosi ella libera e sana, in un istante risentì una oppressione di stomaco, e dolore, cadde sotto una lipotimia, fu sorpresa da difficoltà di respiro, da ambascia estrema, non potea senza dolore dell' esofago inghiottire e far passare nello stomaco il cibo solido; e finalmente vomitò circa quattro libbre di sangue, e poco meno ne evacuò per l'ano. Restammo sorpresi come dopo tale avvenimento ne seguì il flusso mestruo con tutta la regolarità; ma non isvanì il dolore nello stomaco, nè la nausea, nè la durezza e la frequenza del polso: fino a che nel sestodecimo giorno si manifestò un *tumore* dolentissimo *in una parotide*, e quindi comparvero su tutta la parte capillata del capo moltissime *pustole* crustacee ed ardenti; e così tutti gli altri sintomi della ematemesi totalmente si dileguarono. Aveva la tigna di capo da circa anni tre una donna di venti anni, di cui abbiamo sopra fatto la storia, e che nell' infanzia avea sofferta l' epistassi: colei nell' undecimo anno di sua età cominciò ad avere i suoi mestruai in abbondanza, e quindi scomparsa interamente la tigna e la scabbia per mezzo di unguenti, andò soggetta ad una ostinata *ematemesi*. Non è molto rara l' *ematemesi* nello *scorbuto*, nella *febbre gialla* degli americani, nel *morbo* così detto *emorragico*; abbiain veduto una donna, che aveva l' occhio sinistro e le palpebre di esso da abituale *ecchimosi* occupato, succumbere all' *emorragia di stomaco senz' avere mai vomitato sangue*; le fu trovata l' intera superficie dello stomaco, come dell' occhio, suggellata ed allivida da sangue tra le sue membrane diffuso e svasato. Molti di coloro che abbiamo medicato dall' *ematemesi*, non molte prima sofferto avevano febbri intermittenti, o qualche diuturno languore di stomaco; ma, come l' abbiamo altre volte accennato, la massima parte di simili infermi vi va soggetta per soppressione di flusso mestruo, o di emorroidale; e siccome assai di rado sogliono tali soppressioni dipendere da iperstenia, così in tali casi l' ematemesi è assai più frequentemente d' indole *astenica*, che *attiva* (46.).

§. 613. La sola enumerazione e disamina dei sintomi (§. 613.) e delle cagioni (§. 614.) della *ematemesi* basta a manifestarci chiaramente qual giudizio si debba pronunziare del suo esito. L'*ematemesi* in se stessa è terribile; ma quando è periodica, o quando supplisce al flusso mestruo, od all'emorroidale, suol incutere più timore, che minacciare pericoli: però in molti casi il sangue mestruo per qualche intoppo nell'utero suol deviando procurarsi un esito periodico forse men pericoloso per lo stomaco, che per li polmoni; e quindi se gli si toglie quell'intoppo, suole per qualche tempo mostrare una certa difficoltà e ripugnanza di ripigliare le vie regolari dell'utero. Fra di tanto l'esempio da noi rapportato di quella donna (§. 614.), sembra che rechi eccezione, o indebolisca la universalità dell'aforismo: che *la comparsa del flusso mestruo dissipa e fa cessare l'ematemesi in ogni donna*: e così può immaginarsi che non cessa talvolta l'*ematemesi*, benchè si manifesti il flusso mestruo nel caso in cui un'altra cagione qualunque, che possa fomentare e sostenere tali sconcerti, resti tuttavia nel corpo, e sia incapace o renitente ad uscirne col sangue mestruo per le vie dell'utero.

Il sangue che suol'esser espulso periodicamente dall'utero o dall'ano, ne scorre placidamente, senza durare lungo tempo, nè suscitare que' disordini e quelle irritazioni che il vomito sanguigno suol indurre tanto nell'organismo generale, che più di tutto nel sistema gastrico: non è perciò da meravigliarsi, se tanti violenti sforzi di vomito producono una evacuazione di sangue assai maggiore di quella che avviene per le vie dell'utero, o dell'ano; e che con le frequenti recidive, e per la perdita del sangue, non meno che per lo diuturno sconcerto delle funzioni dello stomaco a poco a poco esinaniscono l'uomo, e lo riducono all'*idropisia* od alla *tabe*. All'una o all'altra di queste due conseguenze mortali s'inoltrano molto più presto coloro, i quali, sotto un metodo perverso di vita e di cura, perdono sangue dallo stomaco, per cagioni più gravi, che per sola aberrazione di abituali evacuazioni di sangue da' soliti e legittimi emuntorii. Non mancano esempi, di alcuni de' quali siamo noi stati testimoni, di morte subitanea prodotta da grave perdita di sangue sotto vomiti ripetuti. Del resto, se non riesce di opportunamente dissipare le cagioni di questa malattia (lo che sovente è difficile, e non di rado impossibile), e quando ancor siano queste superate, o almeno assai diminuite, l'*ematemesi* ritorna quasi con maggior probabilità degli altri flussi, per effetto dell'*abitudine* contratta, e degli sconcerti nello stomaco troppo facili a rinnovarsi. Se all'*ematemesi* sovraggiugne la febbre (che spessissimo abbiain osservato mancare in questa malattia), il pericolo è molto maggiore; a meno che non cessi l'emorragia, e con essa la febbre. È più sicuro il pronostico che si deduce dalla *quantità* e dall'*impeto* del sangue che si evacua per la bocca, o per l'ano, che dalla *quantità*, colore, sapore e odore differenti. Spesso però avviene che il sangue travasato, che stagna e corrompesi nel canale intestinale, suscita sintomi peggiori di quelli prodotti dalla sola perdita di esso (§. 613.), e talor produce fin la cancrena. Se dopo essersi vomitato sangue, non isvanisce l'oppressione ed il dolore dell'epigastrio, la nausea, e l'raffreddamento de-

gli estremi ; si deve temere in più breve tempo un nuovo accesso di ematemesi , che suol' esser sempre più forte , e più pericoloso (47).

§. 616. Siccome in molti infermi l'ematemesi è un effetto e sintomo di altra malattia (§. 614) ; perciò secondo l' indole diversa di questa , si deve opporre a quella or uno or altro metodo curativo. Quindi l' indicazione generale è : di distruggere od almeno diminuire le cagioni diverse della ematemesi (§. 614.), per poter moderare il flusso di sangue , quando esso è *iperstenico* ; guardandosi di sopprimerlo con mezzi violenti : di prevenire la gran perdita di sangue , quando questa proviene specialmente dall' inerzia dei vasi : di accortamente diluire il sangue travasato ed aggrumato nello stomaco e negl' intestini , di preservarlo dalla pronta corruzione , e di farlo evacuare per secesso con un metodo blando ; finalmente di distruggere gli effetti della malattia , e di allontanarne la recidiva. Il più importante della cura sarebbe l'*impedire* tale malattia : ma dessa è pur rara ; e sotto aspetto di questa compariscono assai spesso malattie addominali affatto differenti : di modo che , sotto indizii tanto ambigui di dilatazione del sistema venoso , e d' interne varici (§. 573.), se non sia qualche volta comparsa l'ematemasi , non possiamo facilmente supporre questo stato morboso del sistema vascolare ; nè quindi stabilire con molta sicurezza il metodo curativo sopra una teorica tanto ipotetica e vacillante. Se però essendo già precedute le principali cagioni di questa malattia , e specialmente la soppressione della segregazione mestrua , o di periodico flusso emorroidario , l' individuo è sorpreso e travagliato da sintomi *prodromi* già da noi cennati (§. 613), specialmente crescenti quasi con lo stesso tipo dei sudetti flussi soppressi ; se sotto l' uso forse premesso di mezzi evacuanti , o stimolanti , son cresciuti il dolore e la tensione nell' epigastrio ; allora , se non manifestasi altra diversa cagione di tali sintomi , si può pronosticare la ematemesi , ed impedirla in alcuni , con metodo da dedursi secondo l' indole delle cagioni. In caso , troppo frequente , di essere già soppresse le mestruazioni o solite segregazioni emorroidarie in persone lautamente nutrite , e di giovanile e sanguigna costituzione , giova far evitare cose stimolanti e riscaldanti , prescrivere vitto leggiero ; piediluvii tiepidi , salasso ; vapori , mignatte , da applicare alle parti genitali , o all' ano , clisteri mollitivi ; succhi di frutta mature sciolti in acqua , o tenue emulsione di mandorle , per bevanda. Se tal soppressione dei mestruai è stata prodotta da cagioni debilitanti ed in individui deboli ; allora , se la eccessiva sensibilità dello stomaco non fosse irritata da eccitanti , anche i più leggieri , si deve adoperar questi con cautela necessaria , acciò essi non apportino un locale stimolo nocivo , come elisire acido di *Haller* , infuso freddo di china mescolato con emulsione arabica , qualche poco di acqua di *Spa* (1) , ed altre sostanze corroboranti : o liquori consimili poco più attivi devesi iniettare nell' ano , ma in modo da non offendere. Se per tale malattia vedesi minacciata ostruzione viscerale ; devesi apprestar medicine contro tale affezione , secondo le regole da descriversi in altro luogo

(1) Ved. Lib. V. Parte I. §. 522 in nota.

dell' Opera , e con le stesse precauzioni , onde il di loro contatto non irriti lo stomaco. L'uso dei marziali suol riuscire dannoso agl' infermi , se prima non si son risolte le ostruzioni addominali con leggieri corroboranti. Se scorbutica disposizione minaccia la ematemesi , quasi sempre in tal caso funesta , bisogna opportunamente ricorrere a rimedii riputati anti-scorbutici, che noi in altro luogo proporremmo.

Nell' accesso *attuale* del vomito sanguigno , assai di rado conviene introdurre per bocca medicamenti ; perchè non pochi di questi e ripromuovono ed accrescono il vomito : e quasi sempre danneggiano l' infermo i rimedii capaci di arrestar l' emorragia dello stomaco col principio detto astringente ; che però bisogna adoperare in caso di emorragia enorme e prontamente mortale. Questa malattia di rado è d' indole iperstenica : ma se dessa tale si dimostra per la natura delle cagioni che l' han prodotta , e se il sangue dallo stomaco dolente sgorga in moderata quantità , e si sente il polso alquanto pieno e duro ; allora il salasso , o l' applicazione di mignatte intorno all' ano potrà impedire sicuramente ulteriore perdita di sangue dallo stomaco ; al qual effetto potrà contribuire anche qualche clistere purgativo. Se questo flusso proviene da cagioni debilitanti ; o se anche derivando forse sul principio da eccessiva riazione dei solidi , pure n' esce moltissimo sangue con tanto impeto , da non potersi trascurare d' impedirlo senza grave pericolo della vita dell' infermo ; allora devesi tentare la somministrazione di succo di mele granate , di acido solforico mescolato ad acqua fredda in quantità da leggermente inacidirla ; ovvero di acqua freddissima , facendo nel tempo stesso tiepidi fomenti nelle gambe , o facendo immergere i piedi profondamente in bagno tiepido : od in fine , essendo quas' imminente il pericolo della vita , convien tentare l' apprestazione di poco alcoole in acqua fredda con zucchero ; di siero di latte preparato con allume ; e l' applicazione di gelo contuso o di neve su la regione dello stomaco. Intanto devesi far trattenere l' infermo nella totale inazione e quiete del corpo ; nè devesi permettere che lasci il letto , ancorchè senta la necessità di scaricare il ventre , le cui evacuazioni allora sogliono essere anche sanguigne. Se mai la grave perdita di sangue produce lipotimia dell' infermo ; devesi riscaldargli le estremità con vino caldo , o con infusi aromatici : ma si deve sempre evitare l' uso di eccitanti forti, i quali possono rinnovare il flusso pericoloso. Se forse alcun infermo sviene sotto il vomito stesso di sangue ; conviene sollecitamente osservare se mai qualche parte del sangue che si vomita siasi coagolato in forma di massa poliposa nella stessa cavità della bocca e delle fauci , ed impedisca l' ingresso dell' aria nei polmoni , con vicinissimo pericolo della vita dell' infermo. In simile condizione trovammo noi il Superiore di un Monistero di *Rastad* trentacinque anni fa ; uomo appena di mezzana età , già immerso da lungo tempo in profondi studii , e da molto tormentato per atroce dolore nell' epigastrio , per nausea ed avversione ai cibi , ed assai dedito a liquori spiritosi , ed a caffè : questi , una volta essendo solo , e caduto a terra , dopo avere vomitato moltissima quantità di sangue nerissimo mescolato con grandissimi grumi , fu come un cadavere e con la bocca piena di tali grumi trovato da un suo amico che

sopraggiunse. Noi chiamati prontamente accorrendovi, trovammo l'infermo quasi morto ma appena caldo: gli traemmo sollecitamente da bocca un grumo sanguigno che gli oppilava le fauci; e fatto lo colcare in letto, col metodo poco anzi da noi esposto lo liberammo felicissimamente da morte imminente. Se il vomito sanguigno provvenisse da mignatta nello stomaco introdotta con acqua torbida bevuta; allora potrebbero giovare le bevande di acqua o di aceto con sale marino. Nella ematemesi prodotta da veleno, è indicato qualche rimedio speciale o comune che possa distruggerlo, o neutralizzarlo, od almeno involgerlo. La ematemesi violenta che sorprende una donna in parto difficile, non suol cedere, che dopo la pronta uscita del feto, naturale o procurata dall'arte.

Cessato il vomito di sangue, stando il corpo in esatto riposo, se vi è molta debolezza, e se lo stomaco nol ripugna, fa d'uopo somministrare all'infermo brodi di carne bollita con foglie di acetosa, spesso ma sempre in poca quantità, nè caldi; bevande acidette, siero di latte preparato con succo di cedro, o con acido solforico, latte così detto sbutirato; da darsi frequentemente ed in piccole dosi. Quando il sangue scorre nel tubo intestinale, se non ne è prontamente evacuato per l'ano, facilmente s'impurisce, e può produrre altra malattia peggiore della ematemasi: per impedire ciò, è necessario di opportunamente apprestare frequenti ma piccoli clisteri preparati di siero di latte, o di acqua, con aceto e mele. Devesi evitare come estremamente nocivi i purganti forti, benchè potessero sembrare indicati; perchè capaci d'irritare comunque lo stomaco e gl'intestini piagati, o ancora morbosamente sensibili: intanto due giorni dopo esser cessato il vomito, oltre ai su cennati mezzi principalmente ai clisteri, giova somministrare siero di latte preparato con frutti di tamarindo; soluzione di manna; o polpa acquosa di cassia, fino a quando avvengono due o tre scarichi di ventre al giorno, e le fecce riacquistino il solito colore; se pure non sopravvenga la nausea, che ripugna a tal rimedio.

Dopo avere apprestato queste cose, può cominciarsi a concedere ed a poco a poco il vitto; e particolarmente decotto di orzo, o di riso, o di pane, con brodo di carne; od anche uovi sorbiti di tanto in tanto; fino a che lo stomaco rendesi capace di ben digerire altri cibi più sostanziosi. Quindi intendesi facilmente, doversi curare la malattia ed i suoi effetti secondo l'indole diversa delle cagioni; ed in generale doversi prescurre quel metodo curativo che abbiamo più innanzi proposto per distogliere la malattia incipiente (48).

GENERE V.

EMORROIDI

§. 617. Se ci si permettesse una denominazione propria e generale, da esprimere l'uscita di sangue dall'*esofago*, dallo *stomaco* e dagli *intestini*, e dalla estremità *superiori* e dalla *inferiore* di questi; l'avremmo volentieri qui usata per denotare i flussi superiori o inferiori del cennato canale alimentare, ed avremmo compreso la descrizione delle *emorroidi*, delle quali qui tratteremo,

in quella già da noi fatta della ematemesi; le quali emorragie non differiscono tra loro che per la diversa sede, e per alcuni sintomi particolari. In fatti, questa denominazione di emorroidi, tanto antica, nè limitata nei tempi antichissimi, come la è nei nostri giorni, per indicare tal malattia delle sole *vene* dell' *ano*, altro non esprime che *flusso* di sangue: se poi non fossero stati detti *emorroidali* i vasi sanguiferi dell' intestino retto, non vi sarebbe omai altra ragione d' indicare e d' intendere con tal vocabolo il flusso di sangue proveniente dalle pertinenze dell' ano. Intanto poggiati a questa unica ragione, riteniamo non solo il titolo di *emorroidi* adottato nelle Scuole, ma benanche la consuetudine di così chiamare la sola disposizione ed imminenza di esse: e basterà qui cenare alcune poche riflessioni proprie sul flusso emorroidario; a far intendere il quale contribuisce ciò che diffusamente abbiamo scritto sul flusso sanguigno dello stomaco e degl' intestini (§§. 611. 616.).

§. 618. Dopo la epistassi (§. 590.), non vi è flusso sanguigno alla specie umana principalmente nei temperamenti settentrionali sì proprio e comune, quanto quello che proviene dall' intestino retto. È questa malattia frequente nell' età adulta, specialmente nei maschi: ma si va di giorno in giorno propagando nei nostri tempi; ed anche fra le donne, almeno in quelle delle grandi città, suol provocare incomodi poco minori di quelli che ne soffrono gli uomini, e ritornare col periodo e con le circostanze dei mestruj: anzi nè teneri fanciulli, nè vecchi decrepiti ne vanno sempre immuni.

§. 619. Definiamo le emorroidi il flusso di sangue mero, o di liquore mucoso, o puriforme (§. 530.) dai vasi dell' intestino retto interni, o pur esterni disposti intorno all' orlo dell' ano; od almeno la molesta tendenza a tal flusso, minacciato per varici, tubercoli, o escrescenze inturgidite (49).

§. 620. Osservandosi che il sangue scorre ora dalle interne, ora dall' esterne pertinenze dell' intestino retto; alcuni han denominato emorroidi *interne* il primo flusso, l' altro emorroidi *esterne*. Taluni ragionando su la conoscenza che si ha dell' anatomia dei vasi all' intestino retto provenienti dalla mesenterica inferiore non meno, che da rami della ipogastrica delle natiche, han preso a considerare più minutamente l' oggetto: e benchè sussista molta comunicazione tra questi vasi arteriosi e venosi; e sebbene le diramazioni di essi distribuisconsi nella interna superficie dell' ano, e fra i muscoli ed intorno all' orifizio di questo; asseriscono eglino che le emorroidi *interne* sono flussi di sangue da' rami venosi emorroidarii, pei quali ritorna alla vena delle porte; e che l' emorroidi *esterne* son flussi di sangue pei rami della vena cava. Ma si è denominato emorroidi *cieche* un quasi impercettibile gemitio; emorroidi *bianche*, *mucose* (nomi improprii) un flusso di materia sierosa, o pituitosa, da vasi gonfi dell' ano: emorroidi *critiche*, un flusso emorroidario con sollievo dell' infermo e miglioramento da qualche altra malattia: *sintomatiche* un flusso senza miglioramento dell' infermo, o con aumento della malattia da cui forse dipendono: ed attesa la grande anastomosi dei vasi dell' intestino retto con quelli della vescica, e dell' utero, si è denominato emorroidi *della vescica*, o *dell' utero* il flusso sanguigno dalla vescica o dall' utero in uomo o in donna già soggetti al flusso emorroidario. E volendosi

estendere questa licenza di denominazioni, che mai si direbbe se si volesse denominare *emorroidi della bocca* il flusso sanguigno da vasi della bocca (§. 599.) susseguente alla soppressione dell' abituale flusso dai vasi dell' ano? Inoltre, questo flusso, come gli altri e forse più, avvenuto una volta nell' uomo, facilissimamente acquista e siegue le leggi di *abitudine* contratta e di *periodico* progresso; ovvero se qualche cagione opponesi a quella influenza dell' abitudine e della periodicità, queste, allor denominate *emorroidi sopresse*, minacciano pericoli non di rado mortali. La esperienza dimostra, che i flussi emorroidali avvengono talvolta per solo vizio *locale*, talora per affezione morbosa benanche dell' intero sistema; e quando per eccessivo *aumento* della forza vitale, e quando per *adinamia*: più spesso per sola alterazione *secondaria* di parti all' ano vicine o remote, che per azione *primaria*: e *complicati* con diverse malattie, o con altri flussi o sani o morbosi (50).

§. 621. In alcuni individui scorre sangue dall' ano in abbondanza e placidamente, senza precedenti molestie nell' intestino retto, nè in altre parti. Abbiamo osservato un giovine sanissimo, destato da sonno mattutino, quasi nuotante nel proprio sangue; ed il quale non conoscendo l' indole di questa malattia, sorpreso ed atterrito ma non languido, non sapeva a se nè ad altri indicare il luogo ferito d' onde era sgorgato quel sangue.

Alcuni in seguito di soppressione di altra emorragia principalmente della nasale, e dopo aver cominciato a soffrire vertigine, dolore gravativo del capo, dei membri, dei lombi; prurito, accaloramento tenesmo, pulsazione, stringimento, e dolore all' ano stando in piedi, e specialmente nell' evacuare fecce dure, vedono uscirne sangue dopo tal evacuazione, in poca quantità, non mescolato con tali fecce, ma piuttosto come sparsovi sopra e separato ovvero prima di avvenire ciò, sentono scorrere e quasi trasudare dall' ano, o abbondantemente evacuano per secesso, una pituita pellucida, o un umore simile a lavatura di carne.

Molti che sono da gran tempo disposti a questo flusso, o che sovente l' hanno sofferto, oltre alle su cennate molestie; soffrono benanche moti inquieti, tensione, vibrazione, spasmi nelle parti connesse alla vena delle porte, nello stomaco, fegato, milza, mesenterio, intestini; e precisamente sentono come se fosse confitto un corpo estraneo acuto o ispido nell' intestino retto; e soffrono tenesmo, disuria, dolori della vescica, dell' utero, dei testicoli, dei lombi, ilei, dell' osso sacro, ipogastrio, delle cosce, i quali impediscono di camminare e di sedere; nausea, vomizioni, tormini, o coliche dette emorroidali, e mosse febbrili. In tale stato, spesso l' orifizio esterno del retto è circondato in uno o in più punti da duro ardente pulsativo e rosso tumore; il quale talora è ascoso dentro il retto, e v' impedisce l' escrezione delle fecce, l' iniezione di clisteri, e vi rende doloroso il contatto e la pressione; ma con gli sforzi del sedere il tumore sudetto se non è sito molto sopra dentro l' intestino, sotto acerbi dolori sporge e comparisce fuori dell' ano. E non di rado in sì grave irritazione, questa parte per lungo tratto s' infiamma, si gonfia, ed il tubercolo in essa prominente degenera in ascesso: il quale, forse trascurato, e non aperto prontamente da se, o con mezzi dell' arte, forma diversi

seni divergenti, e produce fistole pertinaci nell'ano. In altri infermi, la frequente e recidiva flogosi, e sempre nella stessa parte, indurisce sempre più il materiale puriforme travasato e sparso nella tela cellulare circostante, dispostissimo a coagoli e concrezioni, siccome abbiamo avvertito (§. 534.) della uretra tormentata da frequente medorrea, e sminuisce e restringe ed in diversi punti angusta il diametro di questo tubo fecale.

Però in molt' infermi l'escrescenza di materia puriforme striata di sangue, o pure di mero e copioso sangue dall'ano, modera i censurati effetti e la cancrena, rara per altro in queste parti; e concilia per qualche tempo la perduta quiete: fino a quando o spontaneamente ed a certi periodi, nelle mestruazioni principalmente, facendosi uso di cibi di dura digestione, irritanti, e di bevande spiritose, e dopo esercizi di corpo, e più di tutto dopo salti, od equitazione violenta, ricompariscono quelli così detti *moti* o minacce *emorroidali*; e le vene poco a poco dilatate in molto grosse e livide varici, e la tela cellulare vicina in questo luogo molto lenta che forma intorno a quelle varii ed estesi tumori, non solamente riempiscono ed oppilano tutta la cavità dell'intestino, ma talvolta ingrossate enormemente, e come le abbiamo viste, fino alla grandezza di uovo d'oca, pendono fuori dall'ano, e non di rado stringendosi fortemente lo sfintere di questo; ne sono totalmente con acerbo dolore strangolate. Altre volte questi sacchi varicosi, derivati dalla membrana interna dell'intestino e della cellulare propria a questo dilatate, si vuotano di sangue, e perciò resi più piccoli e più corti, si ritraggono quasi dentro l'intestino retto, ed in parte scompaiono alla vista; ma nell'evacuar fecce dure, o nel fare altri sforzi facilmente ridiscendono per l'orifizio dell'ano in forma di prolasso dell'intestino e ripieni di altro sangue si rigonfiano, o pure squarciati o corrosi in qualche punto, ne sgorga sangue nericcio, poi rosso, talvolta con profusione ed impeto, fino alla lipotimia, e secondo funesti esempi, anche fino a morte: altre volte lentamente o sol quando si fanno sforzi, o con flusso non interrotto, da essi geme sangue talora a più once, ed anche una libbra e più in qualche giorno: o finalmente la parte linfatica del sangue contenutovi rappresa in una massa poliposa, il continuo strofinarvi, ed il contatto dell'aria, rendono quei sacchi varicosi quasi incalliti e duri come verruche.

Nelle donne i tumori emorroidali comunicando con la *vagina*, in questa non di rado producono accaloramento, prurito, ardore; od anche, come in altro luogo abbiamo avvertito, promuovono dolore e molesto flusso di sangue nel coito. Questi sintomi crescono quando è imminente il periodo del flusso emorroidario abituale, o del mestruo; o quando per l'età avanzata le mestruazioni cessano. Questa malattia dei vasi dell'intestino retto nei mesi ultimi della gravidanza suscita incomodi maggiori; specialmente flusso bianco dall'ano e dalla vagina, tenesmo, stitichezza, ed evacuazione di fecce con dolore, grossi tumori dei vasi intorno all'orifizio dell'ano, strettezza della vagina. Nella donna parturiente crescono tutti questi incomodi, e sogliono più o meno impedire o ritardare la discesa e l'uscita del capo del feto; e sotto gli sforzi maggiori del parto i vasi emorroidali eccessivamente distesi alle volte si squarciano, e molto sangue contenutovi ne scorre (51).

§. 622. Questa breve descrizione delle emorroidi ci rende facile l'indendere la *differenza* di questa malattia tanto dal flusso di sangue o di sanie che proviene dallo stomaco, dal fegato, dalla milza, ovvero dalla parte superiore degl'intestini (§. 613. 683.), quando dal flusso disenterico (§. 688.). Cioè nel primo caso compariscono i già esposti sintomi di grave debolezza, nausea, tormini, senza indizii di locale affezione all'ano: nel secondo caso si manifestano tenesmo, ed escrezione di muco puriforme o pur di sangue per l'ano; ma la malattia principale sorprende l'individuo per lo più con furor epidemico, e piuttosto con apparato di affezione universale, principalmente febbrile, con rilassamento nelle articolazioni, con disenteria; sono maggiori e più molesti i tormini; le fecce che si evacuano sogliono esser liquide, scarse, e mescolate intimamente con sangue; ed in generale, i sintomi su espressi (§. 690.), benchè soglia questo medesimo flusso provocare l'emorroidi, tolgono quasi ogni dubbio su l'indole del male. Sogliono facilmente gl'inesperti dichiarare per flusso così detto di *emorroidi bianche* il profluvio di *materia purulenta da ascesso, o ulcere, o fistola nell'ano*: principalmente da che le stesse emorroidi non di rado producono od accompagnano questi vizii. Ma si può agevolmente chiarire e determinare questo caso, considerando i fenomeni che han preceduto e le cagioni che han potuto indurre quel flusso, osservando accuratamente ed esplorando le parti affette, e sagacemente esaminando la quantità e natura della materia che ne scorre, ed il modo stesso con cui quella o spontaneamente o espressa ne gocciola. Lo scirro dell'intestino retto, o della prostata, o della vescica, o dell'utero non a raro produce flusso di materia puriforme dell'ano; da distinguersi, secondo ciò che ne scriveremo su la ritenzione di ventre (§2).

§. 623. Facile intende le *cagioni* dell'emorroidi chi avrà riflettuto su quanto abbiamo scritto intorno alle cagioni delle varici (§. 573.), ed intorno a quelle del profluvio sanguigno dello stomaco e degl'intestini (§. 614.). La stazione e'l cammino eretto dell'uomo contribuisce assai a rendere tal morboso flusso, tanto raro agli animali bruti, alla specie umana così frequente: in fatti, se nelle vene crurali provvidamente munite di valvole, crescono sovente le veraci, per l'ascensione perpendicolare del sangue (§. 573.); nei principii della vena emorroidale *interna* ch'è lunghissima, e come tutte le altre vene addominali priva di valvole, il sangue per molti ostacoli che in quel tragitto incontra, si va soffermando e non di rado producendo tumori di simile natura, e per il peso arrestasi nel termine dell'intestino retto, suol coagolarvisi, e vi produce voluminosi incomodissimi tumori.

Quindi siccome le cagioni che maggiore afflusso di sangue arterioso producano in una parte qualunque, e quelle che ne interrompono il ritorno per le vene, occasionano ingorgamento di vasi, congestioni di umori, segrezioni morbose, e flussi di sangue (§. 125.), facile s'intende che da queste neppur differiscono le cagioni dell'*emorroidi* quale malattia comunemente *locale*.

Quantità eccessiva di sangue nei vasi dell'intestino retto attirano e vi producono *locale pletora* tutte le cagioni stimolanti applicate su l'ano e parti vicine; come anche il reumatismo, l'ar-

tritide , gli ulcersi erpetici , od altri , i pessarii , clisteri caldi ed irritanti , il vizio sodomitico , i calcoli , nocciuoli , pezzi di osso ; le ascaridi vermicolari ; le bevande spiritose , i cibi troppo agri o aromatizzati , le medicine drastiche , aloetiche , i semicupii caldi , i vapori , le sanguisughe , gli sforzi nell'evacuare le fecce , l'equitazione , le scosse violente del corpo , la venere smodata , le gravidanze frequenti e troppo ravvicinate , gli aborti , i parti difficili , la trascurata lattazione , le malattie dell' utero , della vagina , della vescica , i calcoli vescicali , la litotomia , la disenteria , il catarro intestinale , il contagio venereo , il medorroico , la soppressione dei mestruai , ed altre cagioni simili. L' emorroidi assai frequenti fra molti popoli settentrionali , pare che dipendano dall' azione diuturna ed intensa del freddo sopra i vasi cutanei , e quindi dal riflusso del sangue da questi nelle parti interne , ove produce congestioni ; come pure dal troppo fra loro comune abuso di liquori spiritosi. Le vesti sottili , di cui nel nostro secolo quasi da per tutto senza distinzione di climi e di stagioni suole il vago sesso leggermente covrirsi , sono la manifesta cagione di molti altri mali non meno , che dell' emorroidi che vanno fra le donne rendendosi da giorno in giorno più frequenti.

Il ritorno del sangue dalle vene di queste parti è ritardato ed impedito dalla vita sedentaria , dal tenere il corpo lungamente curvato avanti , dalle fecce per molto tempo trattenute negl' intestini crassi , dure , compatte , ossia dalla diuturna stitichezza ; dai ripetuti e diuturni sforzi di evacuarle ; dalla distensione degl' intestini prodotta da flatulenze , e da altro ; da meccanica compressione sopra di quelli ; e questa compressione meccanica sogliono produrre le vesti molto strette , principalmente le fasce ond' è l' uso attuale di circondare tutto il ventre ; l' eccessivo grascio accumulato nell' omento o in altro sito dell' addome ; il tumore , la ostruzione , lo scirro della milza , del pancrea , del mesenterio , del mesocolo , del fegato ; l' utero gravido ; o steatomatoso , o indurito , o idropico , o ripieno da qualche polipo ; l' ingrossamento morboso della vagina , della vescica della prostata ; il prollasso dell' ano , della vagina , dell' utero , o l' arrovesciamento di questo ; il parto lungo e difficile ; ec.

Oltre a queste cagioni che agiscono principalmente su lo stesso intestino retto , ve ne sono altre non meno efficaci , da produrre in generale i profluvii iperstenici , e gli adinamici ; come a sufficienza se ne è scritto (§. 584). Si questiona ancora se il sangue che scorre dai vasi dell' ano deriva dalle vene , o dalle arterie : e tal questione non è inutile nell' esercizio dell' arte. Che tal sangue grondi dalle *vene* , è la più comune opinione ; la qual' è sufficientemente comprovata dall' osservarsi la varicosità di altre vene esterne e principalmente dei membri inferiori in molt' individui emorroidali , la grave ripienezza e distensione di queste , anzi la manifesta e visibile lacerazione di queste , anzi la manifesta e visibile lacerazione del tumore varicoso , la qual' è comune in altri luoghi del corpo. Ma quando il sangue ne esce con impeto , non è di neroastro colore , nè è seguito da afflosciamento della varice ; stimiamo che allora sgorgi esso dalle aperture di arterie , piuttosto che di vene. Rare volte si sono fatte con la convenevole e decente indu-

stria le sezioni patologiche di uomini morti per flussi emorroidali: ma fatto lo sperimento, si è trovato che una vena dell'ano ingorgata da grumo sanguigno enorme ed esteso a molta altezza dentro l'intestino retto, da prima avendo comunicazione con pochi ed esili vasi sanguigni, erasi dilatata fino ad una smisurata grandezza. Abbiamo conosciuto che le vene quasi in tutto il corpo sono continuazioni non interrotte delle arterie; nè le vene, eccettuatene quelle della placenta, hanno liberi aperti estremi nelle cavità dei visceri, come credevasi altra volta; nè perciò ne gronda sangue per moto retrogrado in istato morboso, se esse vene non sono lacere. Al contrario, abbiamo dimostrato (§. 584.) non pochi flussi sanguigni esser effetti di *segrezione morbosa*; e non si può dubitare che questa è funzione propria delle arterie, non già delle vene. L'accresciuta o cambiata segrezione dell'umore quasi mucoso o purisimile, che in vece di sangue tante volte dall'ano distilla, è effetto di flogosi estesa alla superficie segretoria, e che stimola i condotti dei follicoli mucosi, e le arterie esalanti: e non si può dire che provenga dalle vene il sangue che esce per l'ano, se anche dalle arterie proviene quando esce per l'uretra occupata da medorrea, o dai bronchi infiammati. Poichè l'ingorgamento la tensione e la compressione medesima delle vene emorroidali nelle membrane circostanti e nella vicina superfie dell'intestino provocano irritazione, e quindi leggiera o pur grave flogosi; d'onde proviene segrezione di muco puriforme, e talor anco di sangue. Il travaso di questi umori nella cellulare che circonda la turgida vena, intorno alla varice produce tumori enormi tali, da non esserne capace nè l'arteria nè la vena dilatata: tumori che gonfi di sangue talora fluido, talvolta grumoso, più di mezzo pugno grossi per lo più, e duri, fanno dilatare le diramazioni profonde e vicine della stessa vena da essi circondata, le quali formano tubercoli di stessa natura ma più piccoli rotondi, ineguali, e talvolta riuniti in circolo da sembrare procidenza dell'ano; ovvero formano varici semplici disposte intorno all'orifizio del podice.

In molti l'emorroidi sogliono dipendere, non tanto dall'impedito ritorno del sangue pel circolo addominale, quanto da rilassamento della sola interna membrana intestinale, e quindi dall'atonìa de' vasi di essa. Perciò con la sola recisione di tali tumori pendenti dall'ano di sangue turgidi, e talora callosi, spesso questa locale malattia dell'intestino retto eradicativamente si dissipa. Finanche uomini sani, che molto si sforzano per evacuar le fecce, e principalmente se per cattiva consuetudine seggono per ore intere sul cesso, pieno di vapori putridi, facilmente soffrono prollasso della interna membrana dell'intestino retto; la quale stretta dallo sfintere dell'ano talvolta e non rimessa prontamente, si gonfia, e produce non ancor sofferti sintomi emorroidali. (53)

§. 624. *Pronostico.* Molti scrittori medici hanno esagerato l'utilità non meno che il danno dell'emorroidi. La emorragia nociva alla sanità, da qualunque parte derivi, è sempre malattia: e non di rado è indizio o annunzio di altra malattia più grave: ma sovente malattia qual'è, ma moderata, guarisce da più gravi malattie: e spesso in caso di oppressione e minaccia alla vita, quel flusso sanguigno, ch'è sempre malattia quando avviene in istato

di perfetta salute, dev' esser considerato, flebile bensì, ma in tali casi unico sperabile *benefizio*. Non vi è ragione onde credere che questa escrezione sanguigna dall' ano in uomini sanguigni e lautamente nudriti non sia loro utile, come alle donne lo è la evacuazione mestruale: e se a giovani pletorici giova moltissimo la emorragia nasale (§. 593), non si deve temer pericoli maggiori dal flusso di sangue per la inferior estremità del canale alimentare. Vero è che il flusso emorroidale è facile recidivo, come gli altri flussi sanguigni: ma questi non sempre succedono in tal modo: e quel medesimo giovine, di cui abbiamo rapportato sopra l' esempio (§. 621.), avendo nel decimo sesto anno dell' età sua perduto gran quantità di sangue dall' ano, è giunto felicemente a sessant' anni, senza aver più sofferto questo flusso emorroidale, nè altro che lo avesse supplito. Tal flusso di sangue dall' ano riesce talor *salutare*, ed alle volte *critico* in febbri, e finanche in croniche pertinaci malattie: ma devesi considerar sovente pericolosissimo, e sempre incomodo; non tanto per la morte che di rado ne proviene assai presto, quanto per la facile idropisia, e tabescenza, per gli ascessi, gli ulceri, le fistole, e talora per le gangrene, che sogliono seguirne. Abbiain osservato non poche donne, nelle quali appena quindici giorni dopo esser soppressa la mestruazione, è comparso il flusso emorroidale con ordine alterno e costante, o spesse volte nell' anno: e 'l tumore visibile delle vene all' ano ha recato non piccolo incomodi a questo sesso, come sopra abbiamo avvertito (§. 621.), in tempo della gravidanza, e sotto al parto.

Quando il flusso emorroidario è divenuto *abituale*, se imprudentemente si sopprime, come dalla soppressione dei mestruj, ne provengono malattie pericolose; emorragie, infiammazioni del cerebro, delle fauci, dei polmoni, dello stomaco, degl' intestini, dei reni, della vescica, dell' utero; disurie, iscurie, vertigini, cefalee, dolori dei lombi, dei testicoli, delle cosce, dell' addome; ostruzioni, asmi, paralisi, ed altri innumerevoli incomodi: quali disordini però non di rado sono effetti immediati della cagione dell' emorroidi, non già di queste.

§. 625. Nella *cura* dell' emorroidi bisogna tenere il massimo conto delle cagioni di esse; ed osservare gli altri precetti comuni per la cura dell' emorragie (§§. 468. 586). In generale, dissipatene le cagioni e la disposizione a questo flusso, per quanto può l' arte, conviene far deviare gli emorroidi nascenti ed *incipienti*, aperti senza migliorare da altra malattia, acciò tal flusso non acquisti l' impero dell' abitudine; convien reprimere il flusso *eccessivo*, impedire la soppressione pericolosa del flusso già divenuto *abituale*, e palliare i sintomi urgenti nei diversi casi e condizioni di questa malattia. Non devesi mai omettere di vedere e diligentemente osservare la parte d' onde sgorga il sangue, principalmente nel caso di profuso od ostinato flusso; acciò, se mai questo deriva da *prolasso* dell' ano, e dallo strangolamento della interna membrana dell' intestino, l' infermo non succumba al male, privo di questo soccorso dell' arte, per mancanza di tale attenzione e conoscenza.

Qualunque sia la cura da eseguirsi, per dissipar le cagioni dell' emorroidi, secondo le regole generali già proposte onde evitare ogni flusso (§. 586.); non si potrà impedire le congestioni di

sangue nel retto intestino , se non si evita l' accumulo ed il trattenimento di fecce dure in quello , e quindi la necessità di fare gravi e lunghi sforzi per espellerle. E perciò è d' uopo fuggir l' uso di cose che rendono stitico il ventre , di cibi non molli e di bevande non acquose ; l' abuso di sostanze astringenti acerbe ; e bisogna evitare la vita sedentaria , non meno che l' eccessivo esercizio , ed il ritardo di evacuar le fecce per occupazioni d' impiego e di studio. Quando si soffre grave aridezza nell' intestino , prima di evacuar le fecce conviene per clisteri nell' ano introdurre olio di lino , cremore dolce di latte , o butirro fresco , in dose di uno o due once , con poca quantità di brodo di carne : o pure , quando è difficile la evacuazione degli escrementi , per bocca prendasi moderata dose di olio di ricino americano , o di polvere di cremore di tartaro tartarizzato , due volte al giorno , o prima di andare a letto. Oltre a ciò non si deve stare molto in piedi , nè curvo ; non comprimere con vesti strette l' addome , ed altre parti , e principalmente le cosce. Se altre ragioni non l' impediscono , la donna fin dal parto deve allattare il bambino : acciò dal trascurare l' allattamento , non provenga ingorgo dell' utero , e lochii diuturni , non meno che pletora locale dei vasi dell' ano. Se mai sotto gli sforzi e l' evacuazione di fecce restie e dure , avviene il prolasso della membrana interna dell' intestino retto ; bisogna sollecitamente sottrarla all' azione violenta dello sfintere , con riporla subito dentro l' ano.

Se osservando la complessione florida e pletorica , le condizioni di vivere , la tensione universale , i polsi pieni e vibranti in uomini emorroidarii , si può dedurre che l' emorroidi in costoro derivano da affezione *iperstenica* di tutto il sistema ; lo che per altro è ben raro : allora , nelle prime minacce di questa malattia , è indicata la tranquillità dello spirito , la posizione orizzontale od anche supina del corpo ; il metodo debilitante igienico e medicinale , e principalmente il salasso , da replicarsi talvolta ; il vitto tenue , di vegetabili , le bevande fresche ; e quei rimedii che muovono senza notevole stimolo il ventre.

Se la morbosa congestione di sangue nei vasi addominali è stata prodotta da *astenia* universale , ma nei su cennati vasi maggiore ; allora convien fuggire l' uso di sostanze che vie più indeboliscono ; e devesi ricorrere a quelle che rianimano le forze. Fraditanto bisogna astenersi affatto da stimoli maggiori , fino a che non siano alquanto calmate le manifeste propensioni al flusso sanguigno dell' ano. Alle volte le bevande freschette , i clisteri di acqua fredda , bastano a sedare tali sconcerti. Dopo ciò , sono indicate le sostanze eccitanti , infuso acquoso delle cime di achillea millefoglio , o di fiori di camomilla romana , con circa venti gocce di spirito di nitro dolcificato ; e leggiere frizioni su l' addome. Quindi si deve passare all' uso di medicamenti amari , di acque marziali , d' infuso freddo di china. Se l' emorroidi derivano da ostruzione di visceri ; bisogna attendere a dissipare o diminuir questa , secondo insegneremo in altro luogo dell' Opera.

Se sono urgentissime le minacce di emorroidi nell' intestino retto ; se in questa parte , nell' osso sagro , nei lombi sentesi accaloramento , ardore , pulsazione locale delle arterie , e forte dolore ,

se il menomo contatto su la parte, l'introdurvi un dito, un clistere, pessario, od anche il sedere, vi accrescono le molestie, e s'impedisce quasi in tutto l'evacuazione delle fecce; allora bisogna accorrere ad impedire i pericoli d'imminente infiammazione, o suppurazione, e talor anche di gangrena, secondo l'indole della malattia, locale, o dipendente da vizio dell'intero sistema, o iperstenica, o adinamica, e secondo il grado della violenza; con mezzi ora solamente topici, talvolta con generali ancora; ed in tali circostanze, opposti o alla iperstenia, o ell'astenia, giusta ciò che ne abbiamo in più luoghi scritto. Nel primo caso, se questi sintomi non succedono per legge di abitudine, onde sarebbe imprudenza l'impedire il flusso imminente, bisogna su le parti gonfiate applicare e spesso rinnovarvi fomentazioni con acqua fredda semplice, o mescolatovi aceto di saturno. Ma quando il tumore è grande, e intenso il dolore, e l'affezione è durata da lungo tempo, è da preferirsi l'applicazione di emollienti così detti blandissimi, di unguento di butirro, di pomi cotti, di butirro di cacao, di cataplasmi detti anodini, di spugna leggermente imbevuta di latte tiepido; la iniezione delicatamente fatta con clistere di poca quantità di emulsione arabica, o cremore di latte, o di butirro. Se tali cose non bastano a calmare i sintomi; si esponga la parte al vapore di acqua tiepida: ovvero, se mai l'eccessivo ingorgo dei vasi emorroidali intercetta il passaggio e la evacuazione delle orine; allora, nulla ostante la diatesi astenica del male, è necessario applicare dieci o più sanguisughe all'ano, per disingorgarne i vasi. Ma se queste parti vericose formano enorme tumore, se le membrane della varice o sacco emorroidale sono dense a segno da resistere ed essere impenetrabili al morso delle sanguisughe, o se questi tumori sono distesi distratti ed infarciti da sangue coagulato, allora le sanguisughe vi produrrebbero irritazione, in vece di utile sollievo: ed in tal caso giova piuttosto incidere con una lancetta il tumore, onde farne uscire il sangue condensatovi.

Alcuni individui a questa malattia da lungo tempo soggetti per solo rilassamento della interna membrana dell'intestino (§. 623.), soffrono irritazioni e stenti nell'evacuare le fecce per la eccessiva mole e durezza dei tumori piuttosto, che i sintomi dell'atroce flogosi all'ano. Se mai si aprono con bistori questi tumori; ne segue breve sollievo: ma poco tempo dopo si rinnovano le stesse molestie, od anche maggiori, per la resistenza che le cicatrici oppongono all'uscita del sangue o di altro materiale accumulatovi. E perciò anche noi, seguendo l'ottimo consiglio di uomo illustre nell'arte, abbiamo fatto in diversi casi con felice riuscita *recidere* questi sacchi emorroidali, od *estirparli con legatura* se penzolavano da sotto collo o peduncolo.

Nell'emorragie profuse dall'ano, come in quelle da altri luoghi, è contro indicato il salasso: il quale può sì bene essere praticato nei flussi ostinati ed iperstenici, ma che non giungono a produrre abbattimento delle forze: e sono indicati quasi gli stessi mezzi curativi *interni* che abbiamo proposto contro le altre emorragie (§. 586.); e gli esterni contro il flusso per la bocca (§. 601.). E perciò fatto giacere l'infermo supino e su letto alquanto duro, bisogna applicargli fomenta fredde su l'ano, sul

perineo , su le natiche ; o pure nell' ano introdurre acqua gelata mista con aceto ; o quando siavi più grave pericolo di vita , lo che è raro , conviene iniettargli ancor nell' ano moderate soluzioni di allume , o di vitriolo bianco , o finanche alcoole ; o pure immergervi un' adatta spugna imbevuta di liquori consimili , ovvero un ben duro pessario. Alle volte , se l' infermo sforzando spigne fuori l' intestino , si manifesta al chirurgo il forame aperto del vase ; e riesce allora di applicarvi qualche rimedio astringente.

Dai sintomi delle altre emorragie non differiscono quelli dell' emorragia emorroidale : a cui perciò conviene lo stesso metodo curativo di quelle (§§. 594. 6ro.).

La cura delle malattie derivate dalla *soppressione* dell' emorroidi abituali dipende dall' accurato ma non sempre facil esame delle cagioni primarie di essi e della loro soppressione , e dall' opporre a ciascuna di queste l' appropriato metodo curativo. È ben difficile supplire con artificiali evacuazioni ai benefizii locali dei profluvii : e non conoscendo noi medicine sicure capaci di far confluire il sangue ai vasi emorroidali , più tosto , che ad altri ; quindi rilevasi che tante pillole , tinture , ed altri medicamenti preparati con estratti di elleboro e di aloe , o gommo-ferulacei , talvolta predispongono funestissimi effetti , e minacciano altri profluvii fatali in parti più nobili. A taluni le mignatte applicate su l' ano sedano gli sconcerti prodotti dall' emorroidi sopresse : ad alcuni giovano acque minerali , rimedii amari , marziali , l' equitazione : leggieri purgativi , semicupii , sono utili ad altri. La prescelta di ciascuno di tali mezzi noi rilasciamo al giudizio da istituirsi secondo i precetti dell' arte già esposti , ovvero secondo il proprio criterio (54).

GENERE V.

EMATURIA.

§. 626. Oltre al sangue che irriga la *vescica* e gli *ureteri* per mezzo delle molteplici arterie proprie , quasi la *terza* parte del sangue dell' aorta inferiore , e poco meno della *sesta* parte della intera massa del sangue ai *reni* scorre per mezzo di arterie forse le più robuste. E tal essere doveva l' apparato dei vasi necessario per l' abbondante segregazione dell' orina : e vedendo che la materia per anatomici sperimenti iniettata in un' arteria renale trapassa facilmente pei condotti orinarii delle papille , ci meravigliamo che il sangue da queste vie non scorre fuori assai più spesso di quel che avviene. Però in moltissimi di quegl' infermi che orinano sangue o sincero , o misto con le orine ; non sempre dai reni , ma per lo più dai vasi vescicali o talora dai vasellini degli ureteri esce tal sangue : di modo che se i flussi prodotti per violenze esterne e per calcoli distinguiamo dai flussi spontanei ; considerando da una parte la rarezza di questi flussi spontanei dai reni , e dall' altra le frequenti occasioni a cui questi sono esposti , troviamo essere i vasi più robusti e resistenti nei reni , che in altri organi , dopo lo stomaco (§. 613). In fatti , sebbene abbiamo nel comun esercizio dell' arte osservato molt' infermi evacuare orine tinte di sangue , e talor sangue quasi puro , come noi stessi l' abbiamo sofferto ; pure

fra quattro mila infermi di rarissime ed assai gravi malattie da noi scelti in circa dieci anni nell'ospedale maggiore per l'*Instituto clinico di Pavia*, ora non rilegiamo notati nel nostro privato giornale che soli sei, che aveano sofferto *ematuria spontanea*, ed *orina sanguigna*. Fra mille novecento e tredici ammalati pubblicamente da noi curati in sette anni nel *Clinico Instituto di Vienna*, un solo soffriva questa malattia. Abbiamo trovato esser morto di ematuria un solo fra tredici mila seicento quarantasette uomini defunti nell'*ospedale universale di Vienna*. Laonde dobbiamo dire esser fra noi minore il numero dei casi di ematuria: con la quale non vogliamo confondere i flussi sanguigni dell'*uretra* (§. 635.) senza orine, ma che derivano al di quà dallo sfintere chiuso della vescica, ed escludiamo perciò le impropriamente dette *emorroidi della vescica* (§. 620.), che non provvenissero dalla cavità di questa.

§. 627. Dunque per *ematuria*, definiamo l'orina sanguigna, ossia il flusso da vasi proprii o di sangue puro, ordinariamente liquido, qualora grumoso o poliposo; ovvero di orina mescolata con sangue or poco, ora copioso; or chiaro e rubicondo, ora oscuro, nerastro, sanioso, ora quasi coagulato (55).

§. 628. E perciò il sangue che scorrendo costituisce l'ematuria (§. 627.), gronda o dai *reni*, o dai canali degli *ureteri*, o finalmente dalla stessa *vescica*. Ma perchè suol esser uscite sangue o solo o misto con orina, non solamente per ferita fatta, per ulcere, o per fistola nei reni, o nella vescica, ma benanche per l'*uretra*; quindi risulta che non ogni ematuria è orina sanguigna sebbene questa è analoga a quella. E come intorno agli altri flussi abbiamo insegnato, così il flusso dalle vie orinifere avviene o in qualunque tempo indeterminato, ed è *sporadico*; o pure in certi periodi: quando è malattia *primaria* delle stesse vie orinifere; quando più frequentemente *secondaria*, *sintomatica*: ora semplicemente *locale*; altre volte deriva da vizio generale di tutto il *sistema*; ed in questo caso è malattia o *iperstenica*, o *adinamica*: e finalmente o riesce *salutare* all'infermo, o pure *accresce altra malattia*. Due esempi abbiamo noi avuto di *ematuria complicata con incontinenza di orina*, proveniente da paralisi dello sfintere della vescica.

§. 629. Vi sono casi di ematuria in ambidue i sessi: ma vanno a questo flusso più soggette le donne in tempo di morbosa sospensione dei mestruj; benchè non manchi talor anche ad uomini che soffrono sospensione di flusso emorroidale a cui erano abituati. Nei vecchi sono frequenti le malattie croniche della vescica e dei reni; ma ciò non ostante noi abbiám osservato soggetti alla ematuria individui vecchi, non meno che di altre età: non rammentiamo esempio alcuno di fanciulli nè di bambini sorpresi da questa malattia, fuorchè provocata forse da calcoli. Alle volte il flusso sanguigno dei reni dipende da calcoli, senza manifestarsi i sintomi di questi (56).

§. 630. Sono incerti i *sintomi* ed oscura è la conoscenza, non della *ematuria*, ma della *sede* d'onde sgorga il sangue; quando non sono manifeste le cagioni (ved. §. 631.) che hanno agito su l'uno o l'altro dei visceri a questa malattia esposti. Poichè, o

il sangue da qualche rene o uretre goccioli in vescica, o sgorgi prima dai vasi di questa, in moltissimi infermi ne restano quindi sconcertate le funzioni del sistema orinifero, tanto per consenso, quanto per la organica connessione reciproca di tali organi. Cioè in alcuni casi vedesi orinar sangue all'improvviso, senza dolore, ed in grande quantità: in altri, gronda il sangue dai reni senza ivi molesto senso; ma i dolori inavvertiti nei lombi, si sentono nella vescica, nella quale il sangue discesovi si riduce talora in grumi. Ma sovente la vescica irritata, come alle volte da calcolo, così in questi casi da grumo o da polipo che formasi nella sua cavità, provoca i disturbi anche nei reni. In tali circostanze è leggiero il molesto senso in vescica; ma è gravissimo nell'uretere che non può trasmettere ad essa l'orina, o nel rene da cui s'imbocca l'orina nell'uretere.

Però, il flusso sanguigno dei reni, non suole produrre atroci i dolori, purchè non vi sia qualche calcolo; ma suol essere preceduto da calore molesto, gravezza e tensione dei lombi, talor febbre, e rilassamento. Nel principio con l'orina si evacua sangue abbondante, sincero, e florido: ma rapportiamo a proposito un esempio di flusso *renale*, che prodotta da aberrazione dei mestruj, provocava forti dolori nei lombi: esempio tratto dai Giornali dell'*Instituto clinico*, ed il quale può molto illustrare il processo di questa malattia. Una donna, di debole complessione, era vissuta alquanto bene fino a trent'anni: costei benchè perdeva periodicamente molto sangue dall'utero due volte al mese, pure aveva concepito e portato felicemente a piena maturità sette figli; ed altra molestia non ne risentiva, che continua debolezza, com'ella diceva, dei lombi. Una volta in tempo che credeva esserle imminente la mestruazione, fu sorpresa da lieve febbretta ed accaloramento, che diminuivano verso le ore matutine; ma dopo due giorni svanirono, senza comparir sangue dall'utero. Da quel momento succedettero *fortissimo dolore* e tensione nella regione *lombare*, debolezza di tutto il corpo e principalmente degli estremi inferiori, da non poter ella camminare; amarezza della bocca, nausea, propensione al vomito. Dopo cominciò ella ad evacuar sangue con poca orina, senz'ardore, ma non senza insolito tremore, e stimolo frequente ad orinare; con senso di peso ai genitali, quando l'orina si accumulava nella vescica, e con copioso sangue nel fondo dell'orina scaricata nell'orinale. Questi fenomeni continuarono per otto giorni: a consiglio del medico si lasciò salassare; e bevve polpa di cassia. A questi aiuti, cessarono i più esposti sintomi: si diminuì ma senza mancare in tutto quel flusso di sangue. Dopo ciò, si fece condurre all'*Instituto clinico*. Quivi esaminata, si osservò di avere lividi gli angoli interni degli occhi, arrossite le gote, i denti quasi abbandonati dalle gincive come spugnose e grondanti sangue al leggiero stropiccio, e vacillanti nei loro alveoli; fetido l'alito, arida la cute, dolente la regione lombare; di tanto in tanto aveva un senso di soffocazione; i polsi esili ma non frequenti; molto sangue si trovava nelle di lei urine: questi erano i sintomi della malattia ch'ella soffriva. Le fu prescritto siero di latte con emulsione arabica, per bevanda. Riposò nella seguente notte; riempì un gran vase di orina, nel cui fondo vedevasi una quantità di

parte crassa del sangue, e nella superficie galleggiare un liquore più limpido, come olio sparso in acqua. Le si apprestò allora decotto di china; e per bevanda, acqua con gocce di acido solforico. Nel *terzo* giorno cacciò maggior quantità di orine, simile a quella del giorno antecedente: i lombi erano tormentati di tempo in tempo da dolori; le arterie ancora esili, ma davano le pulsazioni frequenti. Le si continuò il decotto di china; le si diede siero di latte preparato con allume, per bevanda; e le si accordò un vitio poco più abbondante. Dopo il pranzo, le sopravvenne qualche ribrezzo; scaricò quattro volte orina, e fecce; si affacciarono i dolori a traverso le anche; sudò nella notte seguente; si diminuì nell'orina la quantità del sangue; scomparvero i dolori dalle anche. Nel *quarto* giorno i polsi erano quasi sani. Si continuò il metodo curativo. Nel *quinto* empiì di orina due vasi, nel fondo del primo dei quali si trovò piccola quantità di sangue nericcio e stantio, nel fondo dell'altro un sedimento puriforme: le sopravvenne qualche dolore nell'ipocondrio sinistro, che cresceva sotto al tatto, dolore che restò dissipato sotto sudore notturno, e due purgazioni del ventre: e finalmente pochi giorni dopo la donna guarita, partì dall'istituto clinico.

Fra i segni della ematuria renale si conta puranche un flusso di gran quantità di sangue: ma ciò non ostante può gocciolare *poco* sangue dai reni: e se diciamo che la parte rossa del sangue geme da questi; ciò suole avvenire nel principio della malattia, non già verso la fine: poichè vi sono esempj non di rado felici di orina bruniccia evacuata dopo infiammazione di rene (§. 261.); dai quali esempj si deduce esser travasato per forza della infiammazione e ristagnata sangue nella pelvi renale.

I segni della *ematuria ureterica* sono ambigui, se non sono accompagnati da segni prodotti da calcolo inerente in questi strettissimi canali, o da azione violenta ricevuta nella regione degli ureteri. Intanto, se con le orine si evacua sangue quanto può derivare dai tenui e scarsi vasellini di questo canale, e con senso doloroso che si estende pel tratto di questo dai lombi fino alla regione vescicale; se mai l'infermo stesso avrà saputo indicare il luogo, d'onde gli sembri distillare quell'umore; non è irragionevole il supporre che quello sia la sorgente del flusso. Alle volte gli ureteri s'infiammano per azione principalmente di calcoli accumulativi; e vi sono esempj di ascessi prodotti in questo luogo (§. 263.). Non è quindi straordinario che in tali circostanze vedesi scorrer sangue e materia purulenta; e questa diagnostica è comprovata da sintomi più atroci di quelli del semplice flusso sanguigno.

Dunque il sangue derivando dal *rene* affetto, o dai vasellini dell'*uretere*, se non può scendere fino alla vescica, facilmente si coagola in *grumo* informe, o come cilindro organico, o come sottile polipo simile quasi ad *ascaride lombricoide*, o brunastro, o nericcio, o giallo biancognolo; il quale oppila continuamente l'uretere stesso; o pure scacciato il sangue nel mezzo di esso polipo per azione dell'orina che vi passa, e trasportato quello nella vescica, il polipo diventa come un altro canale dentro l'uretere pel passaggio dell'orina, ovvero sotto l'una o l'altra forma scende poco a poco nella vescica, e talvolta si evacua per l'uretra il polipo

già reso lunghissimo; il quale agl'ignoranti di tal fenomeno sembra *verme renale*, o *vescicale* (§. 488.). Se il sangue che scorre da un rene verso la vescica è per qualsiasi cagione arretrato nell'uretere corrispondente in vicinanza della vescica, quel sangue vi distende enormemente l'uretere medesimo; che ancor noi abbiamo veduto in alcuni infermi essere in ampiezza il triplo del naturale, ed in alcuni eguagliare l'intestino tenue (§. 265.).

La *vescica* è un organo sensibilissimo, il quale non è irritato dal consueto stimolo dell'orina; però alla impressione di qualunque altra insolita benchè mitissima cosa, concepisce violente riazioni. E perciò, non solo il sangue che gronda dai vasi proprii della vescica stessa, ma puranche quello che scorrendo da altri vasi in essa radunasi, promuove sintomi che sogliono farci distinguere la *ematuria vescicale* dalle altre, cioè dalla renale, ureterica, ec. I primi sintomi fra tanti nella maggior parte di tal' infermi, sono: l'accresciuta sensibilità della vescica a stimoli di scarsa orina; e quindi la orinazione non solo più frequente del solito, ma eseguita benanche con isforzi maggiori, senso di angustia, tensione, accaloramento, ardore nell'ipogastrio corrispondente; escrezione di materia *tenacissima*, puriforme, fetida, che cade nel fondo dell'orina; e quasi tutt' i fenomeni della *cistitide leggiera*, e della *cronica* (§. 265.). Accresciuto l'impeto nelle arterie e nelle vene ingorgate, varicose, ovvero alterata l'indole del sangue ristagnante nella vescica, non di rado intensissimi si rendono i dolori nell'ipogastrio corrispondente, nel perineo, nei lombi; sopraggiungono ambascia, difficile respirazione, nausea, incitamento a vomitare, ed anche vomito; di tanto in tanto sintomi febbrili, con polso frequente e stretto; svenimenti, sudori freddi: e secondo la varia sede dei vasi ingorgati nella superficie interna della vescica, soppravvengono altri sintomi varii; cioè o difficile ritenzione di orina, o frequenti stimoli di orinare, o disuria, stranguria, tenesmo all'ano, od anche ritenzione di orina. In tal crudele stato l'infermo, finalmente con l'orina evacua sangue, per lo più non copioso, ma oscuro o nerognolo, e men fluido di quello che ben mescolato con l'orina scende dai reni; sebben questi sintomi non sono comuni nè continui. Quindi i cernati sintomi sogliono mitigarsi, e le orine sono meno torbide, meno sanguigne, e più abbondanti e facili: ma all'improvviso in molt' infermi s'interrompe il corso di esse orine, per grumo o materia poliposa imboccata ed indurita nel collo della vescica; onde sopravvengono sforzi come doglie di parto, sovente senza orinare, ed al sesso maschile più di tutto atroci ed intollerabili. Intanto sotto questi tormenti alcun' infermi cacciano qualche grumo di sangue, o parte di materia poliposa, a traverso dell'uretra, perciò violentata distesa e dolente: o pure un sangue nericcio e denso, non di rado carico di materia puriforme, che caduto appena nell'orinale, nel fondo di esso prontamente precipita, e vi forma un sedimento a molt' altezza, denso, e distinto dall'orina, ch'è bensì sanguigna, ma meno torbida, e talor limpida.

Questa è la malattia da non pochi denominata *emorroidi della vescica*. In molti, soggetti a pletora locale nei vasi dell'ano, questa estendesi a vasi del collo della vescica continui e comunicanti con quelli dell'ano, e si scarica talvolta nella cavità della medesima ve-

cica, o nel principio dell'uretra, contigua a questa: ma anche senza affezione dell'intestino retto, od almeno senza che questa da quella local pletora derivi, non di rado per vizio finanche dell'uretra, provengono flussi di sangue dalla vescica; e sovente quel sangue che sgorga da vasi emorroidali, non inonda la cavità della vescica, ma *senza orina* scorre dai vasi della sola uretra prossimi al collo della vescica, e *spontaneamente* ne gocciola.

Sebbene, guidati dalla sperienza, attribuito abbiamo all'*ematuria vescicale* sì atroci effetti; pure abbiain veduto uscir sangue con le orine per l'uretra, il quale proveniva manifestamente dalla stessa vescica, senza notabile molestia, e quasi senza sforzo alcuno: e non mancano persone che il sangue mestruo o emorroidale evacuano secondo i soliti periodi per la vescica, e quasi senz'altri incomodi della salute.

Ma siccome il sangue dai reni o dagli ureteri entrato in vescica talvolta mentisce l'*ematuria vescicale*; così sono talor aderenti alla vescica urinaria gravi alterazioni, che erroneamente attribuimo ai reni; ciò che rischiariremo con l'esempio di un nostro inganno di diagnostica.

Un uomo di quarantotto anni era abituato alle crapole, e bersagliato di tempo in tempo da malattie infiammatorie. Fu una volta sorpreso da brivido, accaloramento, e febbre vaga; sotto i quali sintomi, *senz'alcun precedente dolore al pube nè ai lombi*, per l'uretra evacuava sangue alternamente con le orine; talvolta orine senza sangue: e così contiunava la febbre con amaro nella bocca ed anche non iscarso flusso di sangue: sopravvenne *ritrazione di un testicolo, e difficoltà di muovere la coscia corrispondente*; sintomi che cessarono alla fine insieme con la febbre, sotto l'uso di decotti emollienti; ma lasciando un doloretto specialmente di stomaco, ed inerzia di tutto il corpo. Dopo quasi sette mesi, sopravvennero dolori più atroci di notte nella coscia e cresta dell'ileo destro, improvvisamente seguiti da ritrazione del testicolo anche destro, e da ritenzione di orina. Sotto gravi sforzi, per l'uretra uscì sangue denso con orina, e finalmente solo sangue. Dopo due giorni nei quali continuarono questi sintomi, l'orina cominciava a chiarificarsi; quando in un subito con le orine uscì di nuovo molta quantità di sangue, il quale presto deponevasi nel fondo dell'orinale. Dopo lunghissimo tempo ritornò l'infermo all'uso di decotto di malva; e per consiglio di altro medico, finalmente si fece salassare; e bevve soluzioni di gomma arabica. Sembrava che sotto questo metodo la malattia diminuisse, e le orine si evacuassero men tinte di sangue: ma finalmente essendo molto emaciato e languido l'infermo, fu trasportato all'Istituto clinico. Noi l'osservammo d'allora con le vene varicose delle narici; con lingua arida, ma senza sete: con tosse e nausea; ruttava spesso, ed evacuava dal ventre materie molli, due e tre volte nel giorno; con dolori acerbi nella coscia e cresta dell'ileo destro, *i lombi e la vescica indolenti*: indolente la regione ipogastrica sotto alla compressione; ritratto il testicolo corrispondente; non difficile la orinazione, ma con lieve ardore nell'uretra; senza il solito stupore della gamba. In tale stato, continuava il flusso di sangue con le orine, formandosene alcuni grumi nel fondo del vase. L'infermo non soffriva nè aveva mai cacciato

fuori arenole nè calcoli; e non aveva mai in sua vita sofferto emorroidi, nè malattie degli organi genitali. Quindi aveva leggiera febbre. Interrogato su le *cagioni*, della malattia attuale, diceva non conoscere altre cagioni che avessero potuto produrre tali effetti, se non che l'abuso di vino, o l'aver portato gravi pesi, senz'averne però sentito alcun dolore nei lombi. Dall'osservare la su cennata condizione de' vasi nel naso, avremmo potuto essere indotti a supporre varicosi anche i vasi della vescica; ma considerando la ritrazione di un testicolo, l'impedimento già sofferto nei movimenti della gamba, e i dolori della coscia e dell'ileo, preopinammo doverci sospettare di qualche calcolo nel rene corrispondente o nel suo uretere. È troppo lunga, per qui trasciverla intera, l'istoria di questa mortale malattia: basta qui cennare che l'infermo evacuava orine di color rosso or carico, ora leggiero che in queste quando si, quando non si depositavano grumi sanguigni: che di tanto in tanto soffriva dolori addominali, poco durevoli, e che non crescevano al tatto; ed i quali talora si estendevano lungo il funicello spermatico, e finalmente giungevano anche al rene destro: che le orine si scarivano in maggior copia ed era più dense, quando era stitico il ventre: che di giorno in giorno cresceva la debolezza e la emaciazione dell'infermo. Una volta, per esserglisi soppressa l'orina e quindi gonfiata e addolentita la vescica, avendogli fatto introdurre il catetere, questo però senza trovare ostacoli ed impedimento nella intromissione, suscitò acerbissimo dolore, ed estrattone quindi il catetere, uscì spontaneamente molta orina. Finalmente crescendo e continuando i dolori in quello, e quindi in ambidue i reni, soppraggiunse il vomito. Verso il termine della malattia, che più mesi era durata, si manifestarono febbre, sommo abbattimento, durezza nel ventre e principalmente nell'ipogastrio, ambascia continua, dispnea, sopori; sino a che fra tante angosce, la desiderata morte sopravvenne. Sparando il di lui cadavere, vi osservammo: gl'intestini immersi in umore purissimo, e fra loro quasi in tutt'i punti e con morbosissimo innesto annodati; la vescica molto dilatata che riempiva quasi tutta la pelvi; illesi i due reni, e senza tracce di calcoli, nè di altra malattia; dilatati gli ureteri, il destro fino a più di un pollice di calibro; callosa, scirroidea, esternamente nerastra la *vescica urinaria*, che ora conservasi nel Museo patologico di Pavia; nella cavità di questa vescica trovammo fetidissimo abbondante icore, ulcersi cancerosi, e gangrena.

Incontrando noi alle volte tanti dubbii intorno alla sede del flusso sanguigno dalle vie urinarie; non ci è sì facile la diagnosi di quello, allorchè poco sangue scorre con le orine. Nel flusso mestruo e nel lochiale sogliono le orine delle donne esser tinte di sangue. E perciò se in istato di sanità nessun medico è sedotto da tal fenomeno a credere quel sangue proveniente dalla *vescica*; in malattie urinarie si può dubitare se anche da queste o dal solo utero il sangue derivi. Osserviamo non di rado in non poche febbri le orine quasi rosso-brunicee e torbide, senza esservi mescolato sangue. In febbri intermittenti, o continue, ed a nostra osservazione, anche in idropisie, o pure dopo essersi mangiato del *cactus opuntia*, suole nelle orine formarsi un sedimento roseo od anche rosso carico; senza contribuire affatto il sangue a quel colore. Ma pochi

sperimenti fatti con l'orina possono dileguare tali dubbii. Un pezzo di panno lino che s'immerga nell'orina, se ne ritrae di color sanguigno. Se l'orina è colorata da altri materiali contenuti in essa, non già da sangue; allora questa appena uscita dalla vescica apparisce chiara e limpida; il sedimento che dopo vi si depone, con esporre tutta l'orina al calore subito resta in essa disciolto, e l'orina medesima riacquista il colore e la limpidezza antecedente. Se l'orina è mescolata con sangue, si evacua bruniccia ed opaca: e depone un sedimento denso, rosso-nerognolo, talvolta grumoso, non solubile dall'orina esposta al calore naturale. Se l'orina che contiene sangue si espone al calore dell'acqua bollente; la parte linfatica del sangue si coagola. L'insigne chimico, il quale ci assisteva quando noi visitavamo gl'infermi nell'Ospedale di Pavia, e secondo le occasioni esaminava sagacissimamente l'indole degli umori animali alterati per malattie, a nostra premura ricevendo le orine sanguigne di questo infermo acciò ne facesse attenta analisi, ci comunicò la seguente relazione sul risultato dei suoi sperimenti in questa circostanza eseguiti: l'acido solforico non produsse il menomo coagolo in queste orine, ma vi produceva un color nerognolo; l'acido muriatico ossigenato, ed il non ossigenato non cagionarono in questo umore alcun cambiamento; l'acido nitrico vi promoveva il coagolo; e vi si vedevano sparsi fiocchi e sospesi nel mezzo, altri precipitare nel fondo: allora si sviluppava dal liquido un odore gratissimo. L'alcoole quindi rendeva l'orina lattiginosa, e da questa isolava fiocchi rosso-pallidi. La soluzione di allume, sul principio, sembrava di rendere l'orina più densa e più pallida; ma poi questa ridiveniva tenue, e diventava nerognola, e nel fondo del vase deponevansi alcune quasi strie brunicee. Esposta l'orina al calore dell'acqua bollente, si vedevano tanti fili di color rosso quasi carnosio, simili a sangue cotto, cadere nel fondo del vase. Da quattr'onze di orina si ottennero 48 granelli di questa materia coagulata (57).

§. 631. Le *cagioni* della ematuria sono comuni ed analoghe a quelle già descritte dei profluvii in generale (§§. 466 534), ed in parte a quelle del profluvio emorroidale (§. 623): ma principalmente su le vie orinifere operano le *cagioni esterne*; come le cadute percosse contusioni e lesioni qualunque su la regione dei reni, degli ureteri, della vescica, del perineo; la lussazione o frattura di vertebre lombali; la equitazione violenta e continuata a lungo, l'andare in carrozza per vie sassose; gl'intensi sforzi nel lottare, nel portar pesi, nei parti difficili, nei vomiti violenti. Fra le *cagioni interne* le principali sono: il calcolo, le infiammazioni, l'ascesso, ulcere, induramento, callo, scirro, cancro dei reni, degli ureteri, della vescica; la litotomia; la soppressione di naturale o abituale escrezione sanguigna, e principalmente dell'emorroidi, dei mestruai; l'uso di diuretici violenti, specialmente del *meloe vescicatorius*, *majalis*. E benchè siano sospette non poche istorie su i vermi evacuati per la vescica urinaria (§. 630.); pure noi abbiam veduto ed attentamente esaminato, siccome in altro luogo abbiamo riferito (§. 488.), due grossi ascaridi, come *ascaradi giganti* del cavallo, ben rossi, tratti dalla vescica di un cane vivo e sano, sezionato per esperimenti dal mio proprio figlio

minorenne, a noi ed alle scienze da immatura morte rapito! . . . e non mancano consimili prove su cani, ed anche su l'uomo, allegate da altri medici di non sospetta fede. Conosciamo il caso di aver emesso sangue con l'urina un uomo poche ore dopo essergli si, per ischerzo come dicesi, dato nel cioccolato a bere gran quantità di balsamo peruano. Così pure, hanno sovente sofferto *ematuria* le pecore, per aver mangiato cisto laurifoglio; e le vacche per aver mangiato ranuncoli di varie specie. Abbiamo avuto nell' Instituto clinico di Pavia un esempio di *ematuria* derivata sicuramente da reuma. Questa malattia, al certo di pessima natura, è talor prodotta dallo scorbutico, da febbri nervose (§. 87.), da esantemi e specialmente dal vaiuolo (§. 332). Si riporta che di cinquanta animali, nei quali fu eseguita la *trasfusione*, venti soffrirono *ematuria*. Si ha ragione di credere che sia d' indole *iperstenica* l' *ematuria*, quando il sangue esce da vasi urinarii con grande sollievo dell' infermo; se però questa non sia stata forse provocata in sol compenso di altro flusso *abituale* già soppresso. Fra sei ammalati di *ematuria* curati da noi nell' Instituto Clinico di Pavia, *tre* erano stati assai crapuloni. La venere smodata può anche produrre la *ematuria* negli uomini già predisposti: e sebbene in tal caso la *ematuria* sia nei maschi più frequente che nelle femmine, ed il sangue sgorga dall' uretra (§. 635.) più tosto che dai reni o dalla vescica; pure che la venere possa nel sesso femminile provocare la *ematuria*, comprovasi col non equivoco esempio di una donna bevetrice e molto salace, la quale orinava molto sangue, con dolore continuo nella vagina; senz' altra cagione, che l' attuale soppressione dei mestruj (54).

§. 632. Se la *ematuria* è moderata, senza febbre, e senza dolori, se non ritorna spesso come facilmente suole, se è prodotta da cagioni non violente (§. 631.), ma piuttosto da soppressione di qualche altro flusso sanguigno, ovvero da condizione *iperstenica*, se in tali circostanze l' infermo fa esercizi sforzati di corpo, se breve abuso di sostanze spiritose, questa malattia non devesi riputar sempre molto grave. E pericolosa quella, le di cui cagioni non possono esser distrutte. E perciò se all' affezione dei reni o degli ureteri prodotta da grosso calcolo, se all' affezione ulcerosa di quegli organi e della vescica sopravviene un flusso sanguigno copioso, allora è imminente il massimo pericolo della vita. La *ematuria* che sopraggiugne in febbri asteniche, in vaiuoli, per lei più è fatale. Abbiamo veduto un fanciullo ammalato per vaiuolo evacuare orina quasi nera e sanguigna, senza molto pericolo; ma quegli aveva la milza molto ingrossata; nel quale stato non in tutte le urine nere annunziano gravi pericoli. E assai pericolosa la *ematuria* che dipende da diatesi scorbutica, o che avviene in nomini vecchi ed esausti. Ma quando anche è leggiera tal malattia, può esservi almeno il pericolo che qualche grumo di sangue impedisca il corso e l' uscita dell' urina; o che restando nei reni o nella vescica, serva di nocciuolo a futuro calcolo. La *ematuria* frequente, abbondante, è seguita, come lo sono le altre emorragie (§§. 467, 562, 585), da idropisia, da febbre lenta, da tabescenza.

§. 633. La *ematuria* derivando molte volte da altre malattie delle quali è superfluo qui descrivere; e dai precetti comuni per cu

rare i flussi (§§. 468. 585.) potendosi facilmente prescegliere quelli che risguardano la ematuria, basterà qui cennare le seguenti regole — Nella ematuria *iperstenica*, ed in cui non vi è perdita di sangue molto funesta alle forze, dissipate od almeno indebolite le cagioni che l'han provocata ed ancor la fomentano, è indicato il salasso, e quelli mezzi che rifrangono la eccessiva riazione vitale. In nessun caso di ematuria è da farsi uso di nitro o di altri sali, che accrescerebbero lo stimolo nelle vie orinifere: ma gioveranno quelle cose che rilassano leggermente il ventre, come siero di latte tamarindato, come si dice; soluzione di manna; qualche clistere mollitivo, non caldo, nè per molta quantità molesto ai reni che son vicini e contigui all'intestino. Nel dolore principalmente dei lombi, ai su indicati mezzi, devesi applicare coppe scarificate su la regione renale. Se il grave ingorgo dei vasi emorroidali distenda anche i contigui canali della vescica, e ne sgorgi molto sangue dentro di questo viscere, fa d'uopo applicar sanguisughe su l'ano, e far disingorgare ossia vuotar le vene dell'intestino retto. Se si manifesta grave debolezza indotta da eccessivo flusso sanguigno, o se questo è originalmente d'indole astenica; allora bisogna impiegare quei mezzi che impediscono col di loro stimolo l'uscita e perdita del sangue. Laonde convien tentare elissire vitriolico mescolato in acqua fredda, polvere di *Dower*, infuso acquoso dell'erba di digitale purpurea, o pur tintura di cannella, decotto di china con estratto acquoso della stessa, vitriolo marziale, siero di latte preparato con allume, gomma kino. Non è meno utile la fomentazione con acqua fredda, o con diaccio contuso, su la parte d'onde sospettiamo derivare quel flusso; clisteri di acqua fredda ed aceto iniettati nell'ano.

Se il flusso è prodotto da stimolo di cantarelle o da altra acre sostanza inghiottita, è da preferirsi l'emulsione di mandorle con gomma arabica, il decotto di radice salep, di altea, e clisteri di materie consimili a quelle.

Quando atroci dolori provocati da calcolo spinto nei reni, producono la ematuria, riesce talora dissipar questa con oppio sì dato per bocca, che iniettato per l'ano; con bevande demulcenti; con semicupii, o con fomenta mollitive così dette. Se la ematuria deriva da calcolo che irrita la vescica; non vi è altro mezzo capace d'impedire questo flusso, tanto facilmente recidivo quando è prodotto da tal cagione, se non quello della litotomia, da praticarsi dopo aver però calmato gli sconcerti e gli effetti del flusso medesimo.

Se mai grumo o sostanza poliposa intrusa nel collo della vescica impedisce l'orinazione; devesi quest'ostacolo superare col mezzo di un catetere, da introdursi con somma cautela fino al luogo opilato, senza spignerlo più innanzi. Talora bisogna nelle cavità della vescica iniettare sostanze, capaci di diluire e sciogliere i grumi sanguigni. Alcuni infermi hanno riacquistato il libero corso dell'orina, esponendo a vapori più volte nel giorno il perineo sopra una sedia forata.

Dopo esser cessato questo flusso, conviene distruggerne gli effetti, con le regole già esposte (§§. 262. 268. 594. 610 616.) 59

URETRORRAGIA.

§. 634. Numerosi e grandi vasi apportano al membro virile e ne riportano sangue, per sostenervi la nudrizione e la vita, per ispingervelo, sotto la nota influenza *dei nervi* su la circolazione, come rapidissimo torrente, onde produrvi l'ingrossamento e la durezza opportuna all'atto della generazione; e per riportarlo con egual celerità dopo eseguito l'atto, e per concepito spavento, o timidezza, verecondia, o pur odio. Laonde non è da stupirsi, se dal membro virile ferito, reciso, infiammato, marcito, o corrosivo, o da arterie e vene di esso eccessivamente stimulate, distratte od anche squarciate, in diversi luoghi provengono gravi e quindi pericolosissime emorragie sì *esterne* che *interne*: e perciò non ci proponiamo di qui considerare le interne, di genere distinto dalla *ematuria* (§. 626.), nè secondo la sua importanza ben discusso dai Nosologisti; alcuni esempi delle quali sono stati da noi esposti altrove (§§. 521. 522. 539.) La denominazione di *stimatosi* a questa malattia da illustre Medico imposta, sembra esprimere non tanto la origine di questo flusso, ma piuttosto *l'incentivo*, il *priapismo*, sotto i quali talor esso avviene: e siccome suole derivar sangue per l'orifizio dell'uretra sì quando è floscio il membro, che quando è duro; perciò abbiamo con più ragione voluto denominare *falloragia* la emorragia esterna dal comunque corrosivo ghiande, dal prepuzio, e da altri punti del membro stesso, e della quale non possiamo qui occuparci; ed *uretrorragia* la emorragia dell'uretra.

§. 635. Laonde noi *definiamo* la *uretrorragia* il flusso di sangue dall'uretra, il quale deriva da questo canale anche essendo chiuso l'orifizio della vescica, e che avviene senza stimolo nè sforzo di urinare. (66)

§. 636. Questo flusso (§. 635.) proviene o dall'uretra medesima, o da parti contigue aperte in quella, o sempre, o in caso di qualche malattia. Se mai il sangue sgorga dalla superficie dell'uretra, ciò avviene o nella posteriore o nell'anteriore parte di essa. Le parti contigue e che hanno aperture nel canale dell'uretra, sono: la parte inferiore del collo della vescica, separata dalla cavità di questa per le intermedie fibre del pseudosfintere, cioè il punto comune tra il termine della vescica e l'inizio della uretra; la prostata; i canali deferenti, coi continui condotti escretorii delle vescichette seminali: onde il sangue quando sgorga dai vassellini di queste parti, ne vien eruttato nell'immediato ad esso aperto canale dell'uretra. Non è certo se dalla medesima sostanza dei testicoli, non di rado centusa, squarciata, lo sperma sanguigno ricevuto nei condotti deferenti, ascende nell'uretra, e rifluisce nelle vescichette seminali: ma quando la flogosi risiede nella parte posteriore dell'uretra, si estende, come abbiám osservato, all'estremità dei condotti deferenti; e quando la infiammazione occupa gli epididimi, questa talor diffondesi per lungo tratto dei renali condotti (§. 514.): nè mancano esempi di essersi tale infiammazione comunicata alle vescichette seminali, e di esservi de-

generata in ulcere; nel quale stato, favorevole ai profluvii, sembra che può uscir sangue dai suoi vasellini, e talvolta sgorgare nell'uretra. Talvolta restano lesi, squarciati, corrosi i vasi, non meno che le membrane stesse dell'uretra; e dai vasellini della cellulare che circonda l'uretra, sbocca sangue in questo canale: o nell'orinare, insieme con l'orina violentemente spinta nell'uretra, il sangue attraversando gli spazii cellulari dei corpi cavernosi, scende fino all'esterno del membro, talor al perineo, e sinanche allo scroto, com'è stato da noi veduto. Fra le altre varietà dei profluvii (§. 581.), le quali sono in parte comuni anche a questo flusso sanguigno, merita l'attenzione dei medici l'indole *periodica* di questo in alcuni uomini: nel quale caso per lo più sgorga sangue da luoghi vicini al collo stesso della vescica, e dai vasi anostomizzati con quelli dell'intestino retto; e deriva dalla soppressione del flusso emorroidale (§. 631.). Nelle *donne* questa malattia proviene talvolta da deviazione del sangue uterino; il quale come può sgorgare dalla vescica e formare un flusso sanguigno, così può forse sgorgare anche dall'*uretra*: ma difficilmente ciò distinguesi, per esser declive la superficie dei genitali nella femmina umana, e perciò facile l'uscita del sangue per l'apertura della vagina. (61)

§. 637. I *sintomi* della emorragia uretrale, secondo la *sorgiva* e le *cagioni* varie di essa (§. 638.), talora leggierissimi; ed il flusso di sangue puro avviene per l'orifizio del membro virile, quasi senz'avvertenza dell'infermo: talvolta è preceduto da ardore, accaloramento, tensione, prurito, dolore nell'uretra stessa; o da violenta erezione del membro o priapismo, dallo stadio infiammatorio della medorrea acuta (§. 521.), dalla così detta corda (§. 522.), o da tensivo dolore negl'inguini e nei femori: talvolta il sangue sgorga con precipitanza ed impeto dall'uretra. Ma siccome il sangue che scende dalla cavità della vescica, purchè non sia lesa la facoltà dello sfintere (§. 630.), non può essere altrimenti evacuato per l'uretra, se non volontariamente e *nell'orinare*; così suol accadere l'emorragia uretrale, benchè sia chiuso l'orifizio della vescica, e di quando in quando anche dormendo l'infermo; talora si sopprime all'istante; alle volte continua per ore, giorni, e finanche per settimane; talvolta ritorna periodicamente; o avviene nel coito, o dopo eiaculato lo sperma. Nell'Istituto clinico di Pavia osservato abbiamo una violenta emorragia dal membro: della quale, benchè ne abbiamo fatto cenno (§. 539.), pure giova qui fare più precisa esposizione, a riguardo della importanza dei gravissimi sintomi. — Un uomo assai robusto, entrato nell'anno quarantottesimo di sua età, era vissuto senz'aver mai altra malattia sofferto, che una medorrea uretrale acuta, contagiosa, e gli effetti di essa. Quest'alterazione dell'uretra era degenerata in flusso cronico: dopo quattro mesi manifestossi in ciascun inguine un *bubone*, che con lento processo, e quasi trascurato, passò in suppurazione. Frattanto nemmeno per poco cessò la cronica medorrea; ma continuando per altri nove mesi, finalmente senza mezzi medicinali scomparve, e l'infermo perfettamente guarì. Memore della già sofferta pena del commercio muliebre, lo evitò per undeci anni, e godè il premio d'illesa salute: ma ritornato appena a quello, risoffrì il già tollerato gastigo della sua colpa, contraendo di nuovo la medorrea acuta; che trascurata, degenerò

un'altra volta in cronica. Tormentato da questa per sei mesi, ritornò una volta con maggior ardore al coito; quando per l'orifizio del membro in uno subito sboccò sangue con tanta violenza, che ne uscirono in tal modo circa cinque libbre. Allora cadde in sincope: cessando la quale finalmente, ne insorsero atrocissimi dolori nel pube, in tutto il membro, ed anche nello scroto. In questo apparato di sintomi, notabilmente si gonfiarono lo scroto ed anche l'addome; e sopraggiunse debolezza, ed ambascia. Fra di tanto gocciolava sangue dall'uretra; e l'infermo orinava con senso di ardore, e talor senz'avvedersene. Nello scroto crebbe il gonfiore l'arrossimento e la gonfiezza; ma continuarono sì atroci sintomi senz'aiuto medico per cinque giorni; alla fine dei quali esausto egli di forze, fu condotto nell'istituto clinico. L'addome era turgido, e percossolo coi diti, vi si sentiva la fluttuazione delle acque; la regione pubica era gonfia, accalorata ed arrossita, e specialmente nella radice del membro era dolente; rossi gl'inguini, ma non infarcite le glandole. Il membro era alquanto intumidito, e quasi coperto dal prepuzio per finosi ritratto gonfio e rossiccio. Cessò l'emorragia dal membro; lo scroto nella parte destra si rese molto gonfio, teso, caldo, rosso, intollerante fin del menomo contatto; la tosse benchè rara, esacerbava i dolori del pube e degl'inguini; i polsi erano esili e frequenti. Ad ampio suspensorio facemmo appoggiare lo scroto, cui si applicavano fomenta di latte; facemmo imporre cataplasmi sul pube, aprire il ventre con clisteri; e prescrivemmo bevande tenui con gomma arabica, oltre di brodi nutritivi di carni. Nel dì seguente erano pochissimo diminuiti i sintomi; più calmato il dolore nel pube, ma sopravvenne dolore di capo. Facemmo allora su lo scroto applicare fomenta di erbe aromatiche infuse in acqua. Nella notte seguente l'infermo fu inquietissimo; evacuava con acerbi dolori, orina sanguigna, e nel frattempo gocciolava sangue dall'uretra, senza orina; ed ebbe sette scarichi di ventre. Nel giorno terzo con gran difficoltà orinava: il polso era duro e frequente; il tumore scrotale era un poco diminuito, e meno dolente sotto al tatto. Sul pube applicossi cataplasma preparato con acqua vegeto-minerale. Nella seguente notte ancor inquieto fu l'infermo: sentiva più gravi i dolori nell'uretra, nella radice del membro, e nello scroto; ma cessò lo scolo sanguigno dall'uretra. Tale stato continuò quasi per quattro giorni: intanto si diminuì alquanto il tumore dello scroto, e vi si dichiarò forte prurito. Si cominciò allora nello scroto a sentire manifesta fluttuazione, e dolore pulsativo, che nell'orinare cresceva. Si praticò il taglio dov'era alquanto prominente il tumore scrotale: ne uscì un umore prima limpido e gialliccio, poi biancastro, e finalmente puriforme e denso. Nella notte seguente cessò il dolore e la pussazione nello scroto; e l'infermo non si lagnava che di leggiero ardore uretrale nell'orinare: ma in quell'atto dello scroto scorreva maggior quantità della materia puriforme gialliccia; ed alla fine, l'orina prima uscendo in poca quantità ed a gocce per l'uretra, nell'orinare si vedeva scorrere evidentemente in gran quantità per l'apertura dello scroto. Comparve allor nella parte sinistra dello scroto altro tumore; che mostrando notabile fluttuazione, lo facemmo aprire, come il

primo. Se ne trasse circa sei oncie di un umore fetido e purulento. Facemmo nell'uretra introdurre un catetere di gomma elastica, il quale incontrò un ostacolo sotto l'arco del pube, e propriamente nel punto di attacco del sosensorio proprio del membro al pube: allora il celebre chirurgo, esplorando con ispecillo nella piaga dello scroto, fra questo ed il pube suppurato scovrì un seno; che aperto in lungo, si vide lo screpolo dell'uretra lacerata, pel quale scendeva l'orina nello scroto, ed il quale in breve restò cicatrizzato. Ma non di raro nella medorrea acuta violenta principalmente nella così detta *secca*, o in quella che procede con incurvatura del membro virile, per l'uretra suole scorrere molto e puro sangue, senza danno, e con molta diminuzione dei dolori (§. 522.). Vi sono uomini, come altrove abbiamo avvertito, i quali o sempre nella eiaculazione dello sperma, ciò ch'è raro, ovvero per il coito ripetuto più spesso di quanto conviene, in vece di sperma evacuano molto sanguigno liquore per l'uretra, ed anche dopo cessata la erezione del membro. Quegli uomini che hanno periodico flusso di sangue per il membro, come le donne per l'uretra, non di rado soffrono dolori nell'addome, nei lombi, tensione negl'inguini e nelle cosce; sintomi che sogliono precedere al flusso mestruo, ed all'emorroidale. (62)

§. 638. Da ciò che si è qui esposto (§. 637.) si conoscono in parte le *cagioni* del flusso di sangue per l'uretra; e nessuno dubiterà che le cagioni da noi espresse dell'emorroidi (§. 623.), e della ematuria (§. 631.), sono capaci di produrre anche l'emorragia dal membro virile. Sovente in fatti una violenza esterna, impressa specialmente sul membro eretto, ha provocato questo flusso. È scritto, che un giovine col membro eretto cadde a terra; onde sopravvenne atroce dolore in quella parte, ed impetuoso flusso di sangue dall'orifizio dell'uretra; quindi tumore del membro, e contusione dello scroto e del perineo: onde non potè l'infermo scaricar l'orina, che aveva gonfiata la vescica. Il catetere introdotto perciò nell'uretra, senz'aver penetrato nella vescica, provocò altra perdita di sangue dall'uretra: ma scarificati il prepuzio ed il corpo del membro, si potè finalmente in vescica intromettere sottil catetere, e trarne l'orina; e si riuscì in tal modo a dissipare poco a poco la difficoltà di orinare, prodotta forse dal sangue travasato dai corpi cavernosi, ed accumulato intorno all'uretra. La medorrea uretrale acuta sofferta molto spesso, o degenerata in cronica, gli esereizii venerei smodati, le masturbazioni frequenti, lasciano facilmente o producono infarcimenti e varici dei vasi uretrali: e la medorrea forse, nell'esempio da noi riferito di quell'uomo (§. 637.), predispose l'uretra a lacerarsi nel coito violentato, e quando essa era già per la erezione del membro *più densa e rigida*. Tutte le cagioni di violento *priapismo*, le convulsioni, l'erezioni frequenti del membro appena dopo afflosciato, per ripetere il concubito, accrescendo sempre e rinnovando spessissimo l'afflusso di sangue nel membro, ne impediscono il ritorno per le vene. Gli ulcersi venerei, callosi intorno alla corona del membro, sogliono occasionare flusso di sangue dai vasi quivi erosi, e compressi: quando simili ulcersi occupano l'uretra, o quando una eccessiva contrazione e ristrettezza di questa

interrompono l'ufficio delle vene, una menoma erezione del membro basta ad aprirvi l'uscita al sangue. Consimili fenomeni non di rado avvengono se nell'uretra si è intruso qualche calcolo, od altro corpo estraneo, ago, od altro. La cagione più frequente del flusso sanguigno principalmente del periodico, consiste nelle varici delle vene comunicanti con le vene dell'intestino retto, presso al collo della vescica; ovvero se vi è stato antecedente dolore, ardore nell'orinare, ed accaloramento nell'uretra, la cagione succennata consiste in ingorgo lesione e segrezione sanguigna delle minime arterie di quelle parti (63).

§. 639. L'indropisia, la tabescenza, la morte sogliono seguire alla smodata uretrorragia, non meno che agli altri flussi sanguigni (§. 585.) Tali pericoli non sono però frequenti, nè si gravi: e tali organi ed alterazioni sono accessibili ai soccorsi esterni (Ved. § 640.). Anzi in non pochi infermi il flusso cruento uretrale, che supplisce al flusso dalle vene emorroidarie soppresso, si è veduto rinnovarsi periodicamente, e per molti anni, senza danno alcuno. Il flusso proveniente da ulcere uretrale, è più grave, e difficile a curarsi. Quando è lacerato il canale dell'uretra, sangue ed orina si diffondono per la tela cellulare del membro, dello scroto, del perineo (§. 637.), e producono tumori, ascessi, fistole, di cura difficile; e nei quali sogliono formarsi calcoli; o pure vi provocano finanche cancerena. L'emorragia che deriva dalla parte anteriore dell'uretra, è meno pericolosa.

§. 640. *Cura.* In generale, il flusso di sangue per l'orifizio del membro virile, quando è moderato, o proviene da infiammazione dell'uretra, o da soppressione dell'emorroidi, deve abbandonare a se stesso; non reprimerlo con rimedii astringenti; ma trattarlo, come le altre emorragie, secondo i precetti medici a dedursi dall'esame delle *cagioni*, e da noi abbastanza in altro luogo esposti. Se il sangue abbondante ed impetuoso precipita dall'uretra; allora deve ricorrere più di tutto ai sussidii chirurgici. Basta alle volte fare per minuti ma spesso immergere in acqua fredda il membro virile, lo scroto, il perineo; applicare diaccio contuso o neve su l'uretra, iniettare acqua fredda in essa. Se con tutto questo continua il flusso, bisogna nell'uretra iniettare un poco di acqua fredda con aceto di litargirio, o con alcoole, ovvero soluzione di allume, o di vitriolo bianco. Nell'imminente e gravissimo pericolo da profusa emorragia, fino a quando non fossero prontissimi altri rimedii, fa d'uopo sul ghiande trarre avanti il prepuzio e coi diti stringerlo, acciò non esca più sangue. Se pare che il sangue provenga dalla parte anteriore dell'uretra, deve comprimerla con pezza ripiegata e stretta applicata su la lunghezza di questo canale: se l'origine dell'emorragia è in parte vicina al perineo, su questa deve fare la qui cennata pressione da sostenersi coi diti. Se tali mezzi non sono bastevoli; è necessario nell'uretra intromettere una candeletta ben grossa, o piuttosto un catetere di gomma elastica; onde comprimere con questo miglior mezzo ed oppilare i vasi della medesima uretra.

Devesi gli effetti di questa emorragia curare con metodo non diverso da quello da noi insegnato per le altre; e con lunga astinenza da esercizi venerei. (64)

METRORRAGIA.

§. 641. La femmina umana è il solo animale che ha flusso di sangue periodici, dalla natura determinati, ma non morbosi. A tal dura condizione per circa sei lustri è disposto l'utero da quando è appena completo: e se la diversità dei climi, delle complessioni e della sensibilità, dei modi e mezzi di vivere, apporta differenza nei tempi della comparsa e cessazione, o nella quantità del sangue mestruale; a quel tributo in tutte le regioni va il sesso muliebre soggetto. Vi sono donne che dai primi anni, alcune fin dai primi mesi di loro età, ed altre già molto adulte, hanno avuto i flussi mestrui: e se generalmente nella gravidanza e nella lattazione per qualche tempo sogliono essi cessare; in certe gravide continuano pei primi mesi, in alcune fino al parto; in altre dal puerperio sgorga il latte per le mammelle, e seguono dall'utero i mestrui, senz'alterazione di loro salute.

Se noi avessimo per biologiche ricerche scoperto la cagione vera di questo specioso fenomeno, conosceremmo anche più chiaramente le cagioni che tal mestruale segrezione o *diminuiscono*, o *sospendono*, o la rendono *stentata e dolorosa*; o *ne alterano il corso e l'ordine consueto*, o l'accrescono con perdita delle forze e pericolo della vita: ma tutto questo ci è ignoto; e nè pur sappiamo le leggi dalle quali è governato il nostro primo domicilio, e dal quale tutti siamo usciti. Non è maggior nel corpo della donna l'abbondanza del sangue destinato a nutrire il feto, la quale possa produrre e per mesi rinnovare tali flussi: poichè le donne che di sangue scarseggiano hanno tai flussi periodici, non meno di quelle che ne sovrabbondano: e nutriscono i proprii feti ancor le femmine degli animali bruti, le quali non han mestrui. L'indole del sangue uterino diversa non è da quella del sangue delle vittime: giacchè le più piccole cagioni alterano il colore del sangue ch' esce dai proprii vasi: ed il fetore di esso proviene talora dai grumi per qualche tempo trattenuti e corrotti dentro l'utero, o fra le pliche della vagina. Nè tal difficoltà si spiega per la tortuosità dei vasi uterini, nè per la predominante robustezza delle vene corrispondenti: perchè il sangue ch'è impedito di segregarsi e scorrere dall'utero, al solito periodo si è veduto grondare per le mammelle non meno, che per gli apici delle dita, e pei polmoni egualmente, che pei vasi dello stomaco. La segrezione del sangue mestruo si esegue nello stesso utero; e nelle gravide questo uffizio talvolta è opera dei vasi della vagina: ma se l'utero nell'atto di tal segrezione, manifesta segni di *pletora locale*; non si avrebbe dovuto perciò dichiarare come *cagione* del mestruo questa pletora che può esser piuttosto *effetto* di altro principio. Fino a quando si conosceranno le cagioni delle altre *segrezioni*, e le *leggi della periodicità*, a cui non altro che l'abitudine suole soggettare gli altri flussi; sarà molto imperfetta anch'essa la spiegazione per principii della *meccanica*, tuttavia echeggiata in parte nelle scuole.

Nello *svilupparsi* gli organi *sessuali* e disporsi all'opera futura della generazione, nei *giovineti*, si rendono turgidi tesi e cal-

di i vasi spermatici dei testicoli. In molti, le glandole inguinali s'ingrossano come piccoli buboni, si addolorano, spesso impediscono quasi il camminare; ed osservasi una singolare irritazione, calori ed arrossimenti insoliti sul volto, polsi più frequenti e grandi, sollecito incremento del corpo, gravità della voce, ed altri fenomeni: nelle *giovinette* si dichiarano dolori continuati nei lombi e nella pelvi, debolezza o flogosi o arrossimenti nelle gambe, dolori di capo, di tratto in tratto pustole, specialmente sul volto; occhi splendenti; polsi celeri, forti, e talor anche dicroti; tensione e sollecito sviluppo delle mammelle; eccessiva insolita sensibilità, fastidiosagine, senso di stanchezza; talvolta dolorette colici; flusso di umore sieroso bianchiccio per la vagina: più di tutto nell'utero succede afflusso maggiore di sangue, sviluppo e manifestazione di vasi, i quali erano fino allora impercettibili ed impervii al sangue, quindi in poi si empiono e si distendono; irritazione e quasi principio di leggiera flogosi dei nervi, comprovata per l'accresciuto eretismo degli organi sessuali nell'estro venereo, e pel gemitio sanguigno tumidezza e tensione degli organi genitali. In queste condizioni, come da ogni altra irritata superficie segretoria delle narici e dei bronchi, dalla membrana mucosa dell'uretra sgorga prima un umore limpido, sieroso, poi biancastro, e finalmente ancor sangue, che non esce da vene dilatate, non da arterie espresso e spinto per forza meccanica, nè per l'azione dei fluidi successivi distratte e perciò aperte; ma avviene in tali casi *vera segregazione di sangue* (§. 584.). Però siccome tal evoluzione dell'utero verginale non può giugnere in brevissimo tempo al suo complemento, ma periodicamente scompaiono e ritornano gli stimoli necessari a sì grande opera; perciò sotto l'azione di questi, nel genere umano, a cui più che a tutti gli altri animali sono comunissime le *emorragie*, nella donna che a preferenza delle femmine degli altri animali, cammina *a corpo eretto*, ed è dotata di maggiore sensibilità di corpo e di spirito, segregato ed espulso frequentemente il sangue per le stesse vie uterine, vi stabilisce l'*abitudine*, altra legge della natura organica; onde continua a grondar sangue dall'utero con determinati periodi.

Perchè suole questo flusso ritornare dopo lo spazio di un mese? A tal questione risponder potremmo con l'altra: perchè altri flussi cruenti in molti avvengono anche periodicamente (§§. 585. 589. 520.)?, e col confessare la nostra troppo generale e perdonabile ignoranza su tali argomenti: ma per essere i mestruj opera non del solo utero, ma dell'intero sistema che ha immediato ed eminente consenso con quell'organo; facile quindi s'intende, che sopra tutto nel mutabilissimo sesso muliebre, essendo molto *irritabili* i vasi e principalmente quelli dell'utero (§§. 563. 564. 584.), una quantità anche scarsa di sangue suole in determinati tempi rinnovarvi lo stimolo, a cui non sogliono abituarsi senza esserne alterati. Egli è vero che non è sempre necessaria l'escrezione del sangue, per far cessare l'*orgasmo mestruale*; ma in molte senza attuale flusso di sangue dall'utero, non solo si manifestano i medesimi sintomi di tal flusso, ma scompaiono quindi in determinato numero di giorni. (§. 564.). Nella massima parte delle donne gravide, e delle latranti, cessano le mestruazioni: e ciò sembra dipendere in esse, non

tanto dal deviare il sangue a nudrire ed accrescere il feto, ma piuttosto dall' essersi i vasi uterini molto ingrossati in tal circostanza: forse dalla estesissima connessione dei vasi di tutto il sistema sanguigno della *madre* con quelli del *feto*; e poi dall' affluenza maggiore degli umori alle mammelle. Ma, come sopra si è cennato, e ne abbiamo certa conoscenza, molte gravide e nudrici hanno i flussi periodici di sangue, senza danno di esse nè dei loro figli; e la pristina e solita sensibilità dei vasi, e l' abito della segrezione sanguigna, influiscono tuttavia al consueto flusso, non per l' utero in tali casi, ma sì bene per la vagina. Se dall' utero già completamente sviluppato, ma non gravido, manca tal periodica escrescenza; non di rado, come abbiamo scritto in altro luogo, a quella supplisce altra analoga periodica escrescenza di sangue da qualunque altro luogo del corpo: ma se per questa emorragia supplimentare non è necessaria una *speciale struttura di vasi*, non intendiamo perchè dovesse esser necessaria pei vasi dell' utero umano. Del resto, benchè siano rare le adolescenti e fin le adulte senza mestruazioni; pure ne abbiamo alcune conosciuto non sol *sane* e robuste, ma ben anche *feconde*: a modo che la sterilità di alcune donne amenorroidiche attribuir si deve, non a mancanza del sangue mestruo, ma piuttosto a vizio organico dei genitali. Nè dobbiamo nelle donne sì *determinato* supporre il flusso mestruale, da riputarlo morboso quando avvenisse più presto o tardi di un *mese*: giacchè in alcune quel flusso ricomparisce circa quindici giorni prima del mese; in altre soppesce per cinque o sei settimane, ed anche per più mesi, come l' abbiain osservato, senza manifesta alterazione della loro sanità: quali fenomeni dimostrano, che il flusso mestruale più volte avvenuto nel processo dello sviluppo dell' utero, come ogni altro periodico flusso, ritorna per la sola legge dell' *abitudine*; e che l' un flusso dall' altro non differisce, se non perchè il sangue per le prime volte scorso, indi continua a scorrere a vicenda: dall' utero scorrere per *processo e condizione prefissa della salute e della sensibilità* delle donne; da altre parti scorre per *processo ed influenza morbosa*. (65)

§. 642. Ma oltre alla quì cennata legge naturale (§. 641.), ve n' è un' altra, per la quale dall' utero umano *nel parto*, e *dopo l' uscita del feto*, continua a sgorgare sangue per giorni; lo che neppure avviene nelle femmine degli animali bruti. Vale a dire, sotto gli ultimi dolori del parto scorre per la vagina un poco di sangue, il quale colorando il dito esploratore dell' ostetricante, annunzia il parto imminente. Questo sangue, nel distaccarsi sotto gl' intensi sforzi l' uovo umano, lentamente gocciola dalla interna superficie dell' utero, e dai vasellini della bocca dell' utero lacerati fra essa e le membrane che circondano il feto. L' orifizio dell' utero nel passarvi la testa del feto, è violentato e distratto, ed anche leggermente lacerato; ciò è comprovato per le cicatrici che in questa parte restano nelle donne che hanno una o due volte partorito. Altrettanto succede nella esterna apertura della vagina principalmente nelle primipare. Ma dopo il parto, avvengono i denominati *lochii*, cioè flusso di sangue uterino per la vagina, misto da prima con parte del liquore amniotico rimasta nell' utero, impedita di sollecitamente uscirne forse dal capo del feto prima impegnato nella

bocca dell' utero; e misto con la placenta ancor intera, o in più pezzi separata, e con le membrane che da molto tempo circondavano il feto: e dopo esser uscite le su cennate sostanze residuali dall' utero, il sangue ne fluisce puro, sì fluido, che aggrumito. In questo processo eccettuate le *primipare* ma neppur tutte, sono le puerpere sorprese da dolori quasi simili a quelli del parto, e talora anche più atroci; i quali dai lombi obbliquamente scendono verso la regione dell' utero, spesso si calmano, si assopiscono, e ritornano; sotto a questi si dilata l' utero, e da esso per replicate contrazioni escono i residui del già escluso feto, e sangue in quantità non eguale in tutte le parturienti, nè dopo ciascun parto nella stessa donna, ma poco in alcune, in altre molto: fino a che per molte ore tali dolori gradatamente diminuiti, si sedano, ed alla fine cessano; e dall' utero per la vagina scorre un sangue a poco a poco sempre più diluito, e dal secondo giorno per colorito e consistenza simile a sanie; e finalmente dopo alcuni giorni, subentrando la febbre detta lattea (§. 523.), ne geme un umore viscoso, di tratto in tratto sanguigno, in seguito bianchiccio, e di odore acidognolo speciale e proprio. Tal flusso di umore mucoso dall' utero denominato tuttavia *lochii*, prosiegue più settimane; e molto più a lungo nelle donne che ricusano di allattare i sitibondi figliuoli (§. 553.); sino a quando ridotto l' utero quasi al pristino stato, dopo quaranta e più giorni, ritorna la segregazione mestruale, ordinariamente più abbondante delle seguenti. (66)

§. 643. Con queste leggi (§§. 641. 642.), le donne van soggette a determinati flussi sanguigni *naturali* cioè sani: ma questi frequentemente divengono irregolari; talora disordinati nel periodo; in alcune cessano totalmente prima del comun termine dell' età; in altre sono profusi ed impetuosi, o troppo continui, ed esauriscono l' umore vitale del sistema dei vasi. Queste alterazioni tra loro opposte non di rado dipendono dalle medesime cagioni: ma or ora descriviamo i flussi morbosi di sangue dall' utero e dalla vagina; ed importa in primo luogo ricercarne le differenze principali.

Succedono morbosi flussi di sangue dall' utero non gravido, o pur gravido, o in cui esiste qualche corpo estraneo, come polipo, grumo o mole, steatoma, sostanza ossea, calcolosa. Il flusso di sangue dall' utero non gravido è morboso; o perchè eccessivo nel periodo mensile, o perchè avviene anche nel frattempo delle mestruazioni, o passata nella donna l' età di queste; ovvero perchè continuo e cronico. Dall' utero gravido, con maggiori pericoli, o nei primi mesi avvien emorragia, e facilmente l' aborto; o pure essendo ancora imperfetto il feto ma non in tutto incapace di vivere fuori del seno materno, succede impetuosa emorragia, e per lo più il *parto prematuro*; ovvero quella precede o accompagna il parto maturo; o immediatamente dopo il parto avviene profusa ed impetuosa emorragia; o troppo abbondante lochiazione.

Pel resto la *metrorragia* ha le stesse differenze delle altre emorragie (§§. 465. 481.): e principalmente alle volte è effetto di altra malattia; talora è *primaria*; e questa sarà diffusamente esposta nella descrizione da farsi delle specie della metrorragia. (67)

§. 644. La quantità del sangue mestruo non è eguale in ciascuna donna: poichè in alcune non è che di due a tre once: in

altre fino a sette, otto, od anche più onces: quantità che suol essere molto varia, secondo la disposizione originaria di corpo, il diverso metodo di vivere, e la differenza di quelle cagioni che agiscono ed influiscono sul sistema generale, e principalmente sul genitale. Queste cagioni sogliono alterare la quantità del sangue mestruo in vari tempi anche in una e medesima donna, senza precedente attuale o successiva malattia.

Qualora la quantità di questo sangue mestruo è assai maggiore della solita, o più impetuosamente scorre in minor tempo, o per molti giorni, o molto spesso; allora quel flusso, benchè non torni sempre in determinati giorni, devesi denominare *metrorragia mestruale* della donna. Essa può essere più o meno grande. Quando per cagione quassia, il flusso mestruo manca o pur è assai scarso in un mese, o se dopo il puerperio ritarda il seguente flusso mestruo suol essere più abbondante, senza essere perciò morboso, o senza indebolire la donna.

Il sangue dei primi mestruoi nelle fanciulle non suol essere copioso. Tal sangue suol essere abbondante in donne già molto adulte, nelle quali dopo non molti mesi va cessando. Sono più di altre alla metrorragia esposte e giovinette e donne di complessione cellulosa e rilassata; eccessivamente sensibili; assai dedite alla libidine, al vino, alla danza; che han frequentemente abortito; che senza esser gravide, han sofferto mancanza di più mestruazioni. Le donne deboli, ma cui non mancano i mestruoi, sogliono averne più copiosi, che le vigorose e robuste.

In molte i fenomeni precursori di tal metrorragia sono varii: ed i sintomi concomitanti, ed i consecutivi di essa sono anche diversi, secondo il differente grado della stessa, la condizione della inferma, e le varie cagioni che l'hanno prodotta. — I sintomi *precursori* ne sogliono essere: senso di rilassamento e di gravezza, vertigini, dolore del capo, del dorso, dei lombi, delle cosce, del ventre; ambascie, palpitazione del cuore, difficile respirazione, ribrezzi, accaloramenti; aridezza della bocca, sete; polsi frequenti; talora nausea e vomito. Sovente manifestasi gonfiezza e dolore delle vene emorroidali, stitichezza del ventre; intolleranza, ed inquietezza di spirito. Però in molte questi sintomi precursori mancano; ed il sangue non di rado senza notabili disordini scorre dall'utero, già più volte ripurgato, come scorrer suole anche da altre parti. Il sangue che dall'utero scappa in quantità morbosa, talvolta è fluido, talor aggrumito, ed alle volte anche in quelle che non si può sospettare di esser gravide, è mescolato con una *falsa membrana*, non dissimile da quella detta *decidua* nelle gravide.

Quella massa coagulata di sangue accumulata intorno all'utero, impedisce per qualche tempo il flusso di altro sangue: ma la forte irritazione su i genitali prodotta da quel grumo sanguigno, provoca dolori dell'utero, e dei lombi, e tenesmo; sotto i quali con replicati sforzi vien espulso quel grumo, e quindi si riapre la via ad altra emorragia uterina.

Sintomi *concomitanti* di quelle smodate emorragie uterine sono i qui esposti, ed altrove (§. 583.); non meno che debolezza generale, pallore del volto, sbadigli, sospiri, difficoltà di respirare specialmente dopo qualche moto, un quasi stringimento del pet-

to, offuscatione della vista, sincopi, freddura degli estremi, senso di soffocamento, convulsioni.

Sintomi *consecutivi* ne sono: spossatezza, e pallore di tutto il corpo, gonfiezza dei piedi in sito eretto, idropisia intercutanea, o di qualche cavità, o pure universale; febbre lenta; atrofia; impotenza di coire, o di generare, predisposizione a nuove emorragie; a frequenti aborti, se la donna concepisce.

È talora difficile la questione: se il sangue dall'utero, forse gravido, scorre per la legge abituale del mestruo, o pure per influenza morbosa? Intanto si può, benchè non sempre legittimamente, sciorre questa difficoltà, esaminando il tipo del tempo periodico di tal flusso sanguigno; riflettendo alla comparsa o alla mancanza dei fenomeni della gravidanza; esplorando l'utero, e considerando le cagioni ed i sintomi che han preceduto il flusso; ed il modo del flusso medesimo. (68)

§. 645. Dall'utero gravido non iscorre sangue prima del parto, se non è espulso per influenza di malattia, o per violenza cagionatavi. E perciò il sangue mestruale, che in non poche donne periodicamente ritorna nel primo od anche nel secondo mese dopo il concepimento, o in poche fino al quarto o al quinto, o in pochissime continua fino al parto, senz'alterazione della sanità di esse, sgorga dai vasi vaginali, non già dalla bocca dell'utero oppilato e coverto dall'uovo umano. Laonde quando il sangue scorre dall'utero gravido, è segno di esservi fatta violenza per cagioni interne, o esterne; e di essersi quindi distaccato l'uovo animale dalla contigua superficie dell'utero. Poichè le membrane ov'è rinchiuso il feto, sono aderenti su tutta la estensione della superficie interna dell'utero: ma molto più fortemente e con vasi di assai maggiore capacità la *placenta* è aderente a quella parte della interna superficie dell'utero, alla quale giunto appena l'ovicino dentro di questo, si attacca, per restarvi gl'interi nove mesi, guidata da leggi finora non ben note, ma forse da diverse condizioni e posizioni dell'utero, e dal peso dell'ovicino. In molte specialmente primipare, o in quelle che hanno partorito da lungo tempo, senza essere state più incinte in seguito, la placenta è aderente al fondo o in alcun dei lati dell'utero; ma quella specie di radice di altri futuri animali, ossia la placenta, non si attacca costantemente ad un medesimo punto dell'utero; ma spesso nasce e crescendo si estende ora in parte, or tutta e nel mezzo quasi concentrica, nel collo e nella bocca dell'utero medesimo; e quindi impedirà così l'uscita del feto, non senza pericolosissima perdita di sangue.

Della immensa quantità de'frutti, che nelle fioriture al regno vegetabile promette la natura, gran parte questa provvidamente ne distrugge immaturi: e la pianta incapace di portare a termine quella copiosa fruttificazione, non resta per tanti suoi aborti alterata. Pel contrario, gli animali soffrono molto dalla perdita dei loro feti prematuri; e la donna, che più delle femmine brute va soggetta agli aborti, ne va più pericolosamente ammalata.

È disposta ad abortire la gravida quando il sangue esce dall'utero medesimo. Perchè nella maggior parte dei casi per essersi più o meno distaccata la placenta dalla superficie uterina, quel sangue sgorga fra questa e le membrane che circondano il feto, e

scorrendo fino alla bocca dell' utero, vi provoca violente contrazioni, sotto le quali aperta essa bocca, quel sangue precipita per la vagina. L' uovo umano pieno e disteso dal feto e dal liquore amniotico, resiste alle contrazioni uterine: e perciò il sangue deve uscirne quasi per una ferita dell' utero fatta da violento distacco della placenta: e nei casi più gravi, quel flusso pericolosissimo per la madre e pel feto, non diminuisce, nè cessa, se non dopo uscitone o estratto opportunamente per benefica opera della natura o dell' arte, il feto e fin le secondine.

Alcune volte però il flusso di sangue dall' utero gravido cessa spontaneamente, o con mezzi medicinali, senza seguirne l' aborto. Ma in tali casi pensiamo che il sangue non iscorreva dal distacco della placenta, ma più tosto gemicava dalla parte superiore della vagina, o pure grondava da qualche punto fra le membrane che vestono il feto e la superficie dell' utero distaccata da esse, e distante dalla placenta. Giacchè abbiamo veduto non di raro dall' utero di donna sorpresa da spavento, profusamente scorrere le acque così dette *spurie*, verso la fine dell' ottavo mese, o poco più tardi; e ciò nonostante uscir quindi la solita quantità delle acque amniotiche nel parto maturo e felice. Ma quelle acque spurie confluiscono talora e si accumulano in una idatide propria, ovvero in tante cellule fra la interna membrana dell' utero e le membrane del feto: sino a che quelle cellule squarciate dalla quantità o dalla violenza delle acque, impetuosamente escono dall' utero, senza danno della gravida. E quasi nello stesso modo può talvolta da tenuissimi vasellini, forse lesi per qualsiasi cagioni, sgorgare, tra le membrane fetali e la superficie dell' utero, senza esservi stato precedente distacco della placenta, accumularsi il sangue, ed in determinati tempi scorre fuori, senza seguirne l' aborto. Ci sembra almeno probabile il supporre tal emorragia uterina avvenire senza distacco della placenta e senz' aborto, piuttosto che l' immaginare di poter, senza seguirne l' aborto, distaccarsi dall' utero la placenta, e ad esso poi nuovamente agglutinarsi.

La massima parte dei flussi dall' utero gravido accade quasi nei tempi nei quali avvenivano prima le mestruazioni. È detto che gli aborti sono più frequenti nel terzo e settimo mese: ma è molto incerta l' epoca del concepimento nei primi mesi; onde non si può averne un calcolo determinato: e quella stessa cagione, la quale regola l' adesione dei frutti nelle piante, sembra regolar benanche quella dei feti umani; di modo che ancor questi quanto più sono immaturi e quanto meno lontano è stato il lor concepimento nel seno materno, sono tanto più facili ad esserne scossi e distaccati dalle più lievi cagioni, e quindi rapidamente passar dall' utero alla tomba. Il maggior numero delle donne feconde e ch' esercitano il coito, nelle quali coi soliti fenomeni della prima gravidanza, il sangue uterino in istato di sanità, non dopo un mese, ma nel secondo periodo impetuosamente scorre con dolore dei lombi e del ventre, non senza sospetto di sofferta violenza, espellono con sangue il feto, il di cui corpo molle e piccolo non si può da comune indagine distinguere fra i grumi sanguigni. Le stesse cagioni (§. 650.) possono provocare l' emorragia uterina, di cui qui trattasi, specialmente nelle gravide, o nelle donne di debile e molto sensibile sistema genitale; ovvero in quelle che solevano mestruare

con ispasmi e dolori, o evacuare pei genitali molta pituita per lungo tempo. Ma non poche donne abortiscono più spesso in qualche determinato e solito mese della gravidanza: ed in nessun mese o giorno possono esser sicure di conservar il feto nel proprio seno le gravide, esposte principalmente nelle grandi città a tante cagioni violente.

Sogliono, come nella prima specie di questa malattia (§. 644), precedere *altri sintomi*: come dolori nei lombi, nell'addome, non continui, ma intermittenti, sempre più atroci, obliquamente scendendo per la regione ipogastrica. Sovente la donna è sorpresa da ribrezzo, seguito da accaloramento. Nell'accesso del dolore comincia poco a poco, quindi copiosamente scorre il sangue; che cessa dopo quell'accesso. Laonde sotto replicati sforzi la bocca dell'utero sempre si apre, si dilata, cedendo alle membrane ripiene del liquore amniotico, le quali sotto ai dolori vie più si rendono gonfie e tese. In tal modo si apre la via al sangue; che ne scorre fino a sollecitare la morte della donna, se non avviene presto l'uscita del parto e fin della placenta. Intanto nei primi mesi della gravidanza non di rado l'uovo umano distaccasi e sfugge *spontaneamente* e tutto intero dall'utero, sotto qualche sforzo di scaricare il ventre, od altro. Alcune volte il feto si espelle in mezzo a grumi; e fino a quanto non esce in seguito ancor la placenta con le membrane fetali, continua il sanguigno flusso, e con grave pericolo della donna. Però sebbene gli esposti sintomi sogliono essere precursori o concomitanti dell'aborto; pure noi abbiám veduto molte gravide, le quali, senza quasi avvedersene, han cominciato ad avere gemito di sangue dall'utero, e specialmente nei primi mesi, han abortito, quasi senza dolore. Quanto è più vicino il tempo del parto, suol essere maggiore il flusso sanguigno uterino, che accompagna il parto prematuro. In generale analoghi ai su esposti (§. 644.) sono i sintomi concomitanti e susseguenti di questa metrorragia: ma l'aborto provocato da interne o esterne cagioni violente, come da febbre, scorbuti, lue venerea, passioni, caduta, colpo, secondo la differenza di esse cagioni, indica o lascia non di rado malattie organiche o locali, o generali, accompagnate da sintomi corrispondenti.

Ma la più pericolosa metrorragia delle gravide è quella che deriva dall'esser la placenta *inerente* al collo od anche alla *bocca dell'utero*. Poichè in tal caso, da quando la parte inferiore dell'utero, circa la metà dell'ottavo mese o poco più tardi, comincia a sempre più distendersi e cedere, comincia la placenta a separarsi e distaccarsi dall'utero. Quindi, dopo l'azione di cagioni le più leggiere, od anche senza di esse, la gravida senza sentir necessariamente dolori, atterrita vede sul principio scorrere moderata quantità di sangue dall'utero. Poco dopo cessa quel flusso di sangue; e le astanti donnicciuole lo credono di nessun momento: ma dopo pochi giorni, otto, o pur dieci, come noi l'abbiamo visto, ritorna una e più volte con maggior impeto quel flusso di sangue; succedendo angosce, o talor anche brevi sincopi. La gravida suole anche rinvenir da queste; e par dimenticarsi del vicino pericolo: quando avviene alla fine impetuoso torrente di sangue dall'utero; e la donna perdendo quasi la vista, sentendo tintin-

nio e susurro negli orecchi, mandando profondi e strepitosi sospiri, frequentemente sbadigliando, sommamente ambasciosa, e gelata negli estremi, corre pericolo d'imminente morte. In tale pessima e deplorabile condizione, introducendosi nella vagina ripiena di sangue grumoso un dito, stando la gravida in sito supino, trovansi la bocca dell'utero chiusa, o pure coverta ed oppilata da un corpo ineguale, spugnoso, insensibile, e meno resistente della sostanza del collo dell'utero. Quando la placenta è più aderente al collo dell'utero, nè prolungata oltre ai confini della bocca dell'utero, non si può facilmente toccarla, nè quindi scovire la sorgiva del flusso, se non con un dito introdotto per la bocca e pel collo dell'utero, e piegato esplorando pei lati. Se mai sopraggiungono i dolori del parto, questi sogliono essere di brevissima durata e debolissimi, nel mentre sotto di questi sbocca sangue in maggior quantità e con impeto maggiore. Nella gravida esinanita da copiose emorragie, suole scomparire ogni dolore e sforzo di parto. Quanto più forte la placenta è aderente e quasi nel centro su la bocca dell'utero, e quanto più immaturo è il parto, è tanto maggiore la perdita di sangue, e minaccia tanto più sollecita morte; la quale non altrimenti si può evitare, che con l'opportuna opera di mano dell'ostetricante. Se la placenta è inerente al collo dell'utero, e già in parte ed ordinariamente tardi se ne distacca, e fra di tanto escono le acque dalle squarciate membrane, o se il capo o le natiche del feto entrano direttamente nel collo dell'utero, cessa il flusso; e se restano forze alla gravida, ne suole avvenire felicemente il parto, per isforzi della sola natura, ma per lo più con esito incerto. (69)

§. 646. Le gravide non di rado giungono fino al tempo del parto, senza perder sangue dall'utero: ma sono inquietate da emorragia nel parto stesso, e specialmente dal primo dolore e sforzo. Questa perdita di sangue per la vagina non d'altronde proviene, che dalla placenta distaccata preposteramente dal fondo o da alcun lato dell'utero, o già aderente nel collo di esso, ed ora finalmente staccatane (§. 645.). Alle volte ma di rado tal flusso di sangue deriva da lesione dell'utero medesimo. Abbiamo già scritto sul flusso di muco mescolato con sangue, che precede al parto naturale, e che sgorga da cruenta distrazione del collo e della bocca dell'utero (§. 642.). Ma in certi casi, il capo enorme del feto passando sollecitamente per veementi e prolungati sforzi, incontra ostinata resistenza della bocca dell'utero in parturienti attempate, o gracilezza nelle tenere primipare, provoca l'esito di alquanto maggior quantità di sangue da queste parti; in altri casi scorre profusamente sangue dal corpo dell'utero lacerato pe'l ruvido tatto dell'ostetricante, o per la impressione delle sue unghie nell'eseguire incautamente qualche versione del feto nell'utero.

Per altro in tali casi non suole seguirne notabil emorragia: ma è gravissima quella che talor deriva dal forse rotto utero, d'onde il sangue scorre nella cavità dell'addome o della pelvi; e la quale, lasciando per lo più asciutte le parti genitali esterne e visibili della parturiente, le arreca la morte, che non pochi illusi attribuir sogliono ad altra cagione.

L'utero è un viscere di minima capacità quando è vuoto; ma

pieno, acquistar può la massima ampiezza: e lentamente colmo esso e disteso da acqua, feti, materie aeriformi, sangue, marcia, polipi, grumi, mole, steatomi, calcoli, non perde perciò la crassezza che avevano le sue parti prima nello stato di vacuità dell'utero stesso. Quindi dal basso della pelvi questo viscere nelle gravide non di rado si eleva fino alla regione del diaframma; senza perdere facilmente la necessaria forza di contrarsi. Dal punto in cui la placenta aderisce all'utero, la forza ed il peso crescente lo determinano ad inchinarsi facilmente verso quel lato. Ma vi sono altre cagioni, che in uno o in altro punto dell'utero possono accrescere la resistenza, ed opporsi ad una eguale distensione di esso. A tali cagioni sembra appartenere principalmente la innata condizione di quel viscere, e propria a ciascuna donna, benchè sia poco intesa e poco vi si attenda. Si è talora veduta la mancanza di fibre muscolari in uno o in altro punto della sostanza del cuore in bambini nati appena; d'onde ha avuto principio un conseguente aneurisma. Fra quelle cagioni si può annoverare anche la mala struttura della pelvi materna; il cattivo stato delle parti vicine all'utero; il frequente accumulo di molte e dure fecce nell'intestino colon; le malattie sofferte o attuali delle ovaie, delle trombe, dei legamenti larghi, dell'utero medesimo; l'eccessiva pinguedine, l'uso di giacere sempre su lo stesso lato, l'impressione delle vesti strette, degl'imbusti, la posizione incomoda e diuturna per alcuni lavori: quali cagioni impediscono la sana direzione e la eguale distensione dell'utero gravido. Ma siccome sotto queste condizioni, la parte dell'utero ch'era stata più delle altre distratta, prima delle altre è stimolata a contrarsi, dal che principalmente dipendono gli aborti periodici (§. 645.); così pure, dopo essere uscite le acque dall'utero, e questo indi inegualmente contraendosi intorno al feto, se il parto è assai difficile e prolungato, se il feto compresso nel capo violentemente ed in fine ancor convulsivamente calcitra dentro l'utero, se si è incautamente fatta troppo violenta e rozza versione del feto, quella parte dell'utero ch'era stata molto distratta, si *rompe* talora, e ne succede per quella parte una prontamente fatal emorragia nelle vicine cavità della pelvi e dell'addome.

Nel rarissimo caso che l'uovo umano fecondato rimasto sia nell'ovaio, o nella tromba, e quivi sia cresciuto e giunto a maturanza, talor avvengono i poc' anzi esposti sintomi, preceduti da vani dolori come del parto, ed accompagnati da moti del feto nella parte laterale dell'addome nella quale è avvenuta la gravidanza: fuorchè quando il feto si avvizzisca come mumia, o si petrifichi o si ossifichi in quel luogo, o pur si cambii in materia pingue simile a sperma ceto e mista con peli, come ne abbiamo noi veduta, e fatta conservare nel Museo patologico di *Pavia*; ovvero provocando la suppurazione in qualche parte vicina, vi trovi per dove uscirne, diviso in minuti pezzi.

In sì pericolose condizioni, la gravida sotto il massimo sforzo del parto, o sotto grave violenza sofferta su l'addome, gridando accusa un senso d'interna subitanea lacerazione; e subito o poco più tardi, dopo estrema angoscia, caduta in sineope, o in convulsione, muore, senz'aver perduto molto sangue per la vagina. Spa-

rando il cadavere, trovasi quasi tutto il sangue, talor anche il feto intero o in parte, caduti nella cavità dell'addome.

Quando il capo del feto poggia rettamente su la bocca dell'utero, e la placenta distaccasi dall'utero prima del parto; allor avviene anche l'*emorraggia interna* nella stessa cavità uterina. In tal caso, senz'altra evidente ragione, il polso diviene debolissimo; si manifestano ambasce, sospiri, raffreddamento estremo; ma cessando il dolore nella parte, se l'ostetricante con la sua mano spinge su dalla bocca dell'utero il capo del feto, ovvero se mai per un residuo di forza esce il feto, subito precipita moltissimo sangue per la vagina. Fu da illustre medico descritta una emorragia interna, in cui dalla vagina neppure una goccia si vide uscire di sangue, il quale tutto fra l'utero e la placenta rotto in mezza ristagnava, chiuso come in un sacco proprio. (70).

§. 647. Dopo aver la gravida partorito, con flusso morbososo di sangue, o senza di esso; appena dopo avvenuta questa benefica operazione, molto spesso ne avviene impetuoso torrente di sangue, maggiore assai della quantità dei lochii (§. 642.), con estremo pericolo; e la *puerpera* esausta del vitale umore, non di rado spirava all'istante, ovvero per molti anni miseramente languisce. Poichè, talvolta nelle donne deboli che assai spesso han partorito senza moderati intervalli, e nelle quali perciò l'utero è stato enormemente disteso dalla gran massa delle acque e del feto, o pure da gemelli; o nelle donne spossate da fatiche diuturne; o in quelle che han cacciato col feto ancor le secondine, e nelle quali appena dopo il parto, per grumo formato nelle bocca dell'utero, è cessato di scorrere il sangue, che perciò in gran copia si raccoglie nella stessa cavità dell'utero; o in altre che per molto tempo, prima di concepire, han sofferto flussi bianchi; o finalmente nelle puerpere nelle quali per l'opera della mano o di strumento di Chirurgia si sono bruscamente estratti il feto e le membrane e la placenta, in tali donne suol restare spenta la forza contrattile dell'utero; indebolito il quale, le bocchette dei suoi seni rimaste aperte non possono subito contrarsi e chiudersi. Talora o l'utero è rimasto lacerato per crudele uncino di ostetricante, o per esserne imprudentemente strappata la placenta subito dopo il parto. Alle volte resta impedito all'utero il contrarsi, o ai suoi vasi di chiudersi, per essere nell'utero rimasto altro feto, o il capo distaccato, o la placenta staccata in parte o in tutto, o una porzione di essa, o voluminosi grumi di sangue. Tale altra volta l'utero è preso da spasmo; e quindi stretta in varii modi e direzioni una parte di esso più delle altre, s'impedisce l'eguale restringimento di tutto il viscere; o sotto lo spasmo vagante per tutto il sistema, il sangue ne viene impetuosamente spinto verso i laceri vasellini dell'utero; dai quali perciò provviene rapido flusso di sangue; che se non è prontissimamente frenato, apporta immediata deplorabile morte della puerpera.

Se non iscorre con impeto nè subito dopo al parto il sangue dall'utero; pure non di rado i lochii son profusi nei primi giorni del puerperio, o durano troppo lungo tempo (§. 642.). Nei primi giorni sogliono i lochii esser moderati; od anche cessano intempestivamente; fino a che, dopo qualche tregua, compariscono nuo-

vi dolori nella regione dell' utero , dei lombi , dell' addome , tensioni moleste , febbre , nausea; ed evacuato , non senza sforzi della puerpera , qualche notevole grumo sanguigno che per qualche tempo aveva oppilato la bocca dell' utero , siegue un flusso di sangue maggiore di prima , o per moltissimi giorni. Altre volte , per aver la puerpera fatto abuso di vitto , o pur uso di vino , di aromi , di rimedii eccitanti , nell' operazione del parto , o dopo , o per avere trascurata la lattazione del bambino , sia per cagioni recenti di debolezza , di alterazione dell' utero , di spasmi , di parte della placenta ritenuta ; ovvero per aver nei primi giorni del parto lasciato il letto , e restata molto tempo in piedi ; o per violenta passione ; i lochii subito dopo al parto , o troppo a lungo scorrono ; e perciò non solamente questi esauriscono la parte cruorosa della donna , ma principalmente dispongono le di lei parti genitali a diverse malattie locali.

§. 648. Non sempre sogliono i flussi periodici di sangue uterino più presto cessare nella età provetta , quanto più presto sono incominciati nella pubertà. In una provincia d' *Italia* , dove abbiamo per dieci anni esercitato la medicina , sebbene le donne divengono puberi uno o due anni più presto che in *Germania* , non mancano però molti esempi di donne che mestruano , senza esserne infermate , fino all' età di quarant' otto e cinquant' anni. Ed anche in *Germania* non sono tanto rare le donne le quali , benchè cominciano a periodicamente mestruare fin dal quattordicesimo anno di lor età , pure seguono ad aver regolari i loro mestruai fino al suddetto termine di circa 50 anni in ottima salute. Intanto allora quando la donna giunge al nono lustro dell' età sua , per lo più osserviamo che incominciano a disordinarsi le consuete leggi della periodicità , e che o più tardivi o più abbondanti del solito le ritornano i mestruai , non senza sospetto di attuale o imminente alterazione della di lei salute. Quelle fanciulle che più abbondanti han cominciato ad avere i flussi mestruai ; quelle che hanno il sistema uterino indebolito per parti frequenti e difficili , o per aborti , o per altre cagioni ; quelle che han sofferto frequenti flussi emorroidali ; e molto più quelle che abusano di bevande spiritose ; esse più delle altre , nel tempo quando avrebbero dovuto cessare le mestruazioni , vanno soggette ad emorragie uterine. Non poche di esse vedendo mancare per alcuni mesi il flusso uterino , e nel tempo medesimo crescere giornalmente il volume del ventre , quasi dimentiche della loro avanzata età , o pur lusingate dai rarissimi esempi di quelle che han partorito anche nell' età di cinquant' anni (parto miracoloso detto dai *Romani*) , immaginano di essere incinte , e mal soffrono quel medico che di ciò dubita : di modo che non solo sostengono di sentire nel proprio seno muoversi il feto , e succedere loro tutti gli altri segni della gravidanza ; ma si danno la premura di subito preparare i panni-lini e le cune pel feto nascituro. Questo errore di tali donne è maggiormente confermato dall' osservare , che talvolta le mammelle , prima avvizzite , in questo stato si rinturgidiscono ; e che non vi sono sintomi di latente malattia ; fino a che dopo il settimo o l' ottavo mese , il sangue , che supporremo stagnante per tanto tempo dentro l' utero perciò gonfiato , ne scorre in abbondanza e con impeto , o n' esce informe mole ; rammentandoci la favola del ridicolo parto

della montagna. Però abbiamo conosciuto donne, che avendo avuto regolari ma per la loro giovanile età scarsi mestruj, per pochi giorni, dopo i quarantacinque anni è loro tornato il flusso mestruo ogni tre settimane, od anche più presto, continuo per fino a dieci giorni, in grande abbondanza, con dolori del ventre e dei lombi, e con grave diminuzione delle forze, per alcuni anni di seguito. Vi sono esempj, e noi ne abbiamo veduti, di donne, alle quali in età quasi decrepita son tornati i mestruj periodicamente, per più anni, senza contrasegni di malattia, ma non di rado questi tardivi o pur cronici flussi uterini sono prodotti da scirro, da ulcere maligno, o da occulto cancro nell'utero; specialmente quando si accusa dolore fisso nella regione uterina; quando i flussi sanguigni sono preceduti da senso di pesantezza nei lombi e nelle gambe, da flusso di umore mucoso o sanioso e fetido per la vagina; o quando forse per la vagina esplorandosi l'utero, si trova più ingrossato e duro, più elevato su dentro l'addome, ovvero la bocca di esso diseguale, tuberosa, quasi incallita, corrosa, o troppo sensibile; quando vi è stitichezza di ventre, gonfiezza delle vene intorno all'ano, ritenesmo, od anche frequente ardore nell'orinare (71).

§. 649. Della metrorragia *sintomatica* abbiám fatto cenno nel trattare della febbre nervosa, e della metritide: ed in ogni età, ed essendo vuoto o pure gravido l'utero, per influenza di altra malattia può in quegli organi declivi e spugnosi *affluire* sangue, e *scorrerne* puranche se vi trova debole resistenza. Nei vaiuoli confluenti e discreti, nei morbilli, che procedono con febbre adinamica, nello scorbutico, non di rado da incompleti ed infantili uteri finanche si è veduto uscire abbondante sangue. Nelle donne, le quali per qualunque cagione sono state bersagliate da flusso emorroidale, le vene del collo dell'utero, e della vagina sogliono divenire varicose, e tramandare il sangue, che forse ha trovato ostacoli nell'ano. Ma queste ed altre emorragie *sintomatiche* dall'utero non son oggetto del presente ragionamento; e la teorica di esse devesi ricavare da altri luoghi di quest'Opera (72).

§. 650. Le *cagioni* dei flussi sanguigni irregolari *dell'utero* sono quelle stesse degli altri flussi morbosì (§§. 466. 584.). Molte cagioni relative alle diverse specie dei flussi uterini (§§. 644. — 648) sono state da noi cennate nel descriver tali specie: tutte quelle cagioni che giova qui brevemente riassumere per uso degli studenti, *si esterne*, che *interne*, hanno quest'azione in comune: cioè, o inducono solo un' affezione *locale* degli organi genitali che li dispone all'emorragie; ovvero operando nell'intero sistema, promuovono l'uscita e perdita di sangue, o con accrescere eccessivamente lo stimolo ed il moto dei vasi uterini, e quindi con provocare in essi la segrezione sanguigna, o pure con diminuirvi la resistenza vascolare, onde ne avviene flusso o segrezione atonica di sangue dall'utero.

Tra le cagioni *esterne*, quelle che imprimendo un *locale* stimolo ai vasi uterini facilmente producono la metrorragia mestruale (§§. 644.), quella delle gravide (§. 645), delle parturienti (§. 646), e delle puerpere (§. 647.), sono: una concussione del corpo, e principalmente nell'addome e nella pelvi, nell'andare in carrozza per vie sassose, nell'equitare, nel ballare violento

temente, nel cadere o nel ricevere percosse; la venere eccessiva, impetuosa, specialmente nella prossima o nell'attuale mestruazione; la masturbazione; i bagni, piediluvii assai caldi; i clisteri di liquidi acridi; i pessarii irritanti; gli sforzi prolungati nell'andare al cesso; il tenesmo per disenteria, o per vermi; il vomito violento; i frequenti starnuti, il riso smodato, la tosse aspra, convulsiva, i fornellini che si mettono fra le gambe; le vesti molto strette, principalmente gl'imbusti che impediscono la libera circolazione degli umori per la estesa superficie del corpo, per gli stessi polmoni, e pei principali visceri addominali, e determinano quindi il torrente del sangue alle parti interne men compresse. La principale cagione di molti aborti, e di parti prematuri, è il coito imprudente con gravide, specialmente nel tempo in cui la bocca dell'utero trovasi più profondamente elevata nella cavità della pelvi; nel tempo in cui l'addome della incinta è notabilmente gonfio: come pure i moti violenti o convulsivi del feto nell'utero, più di tutto se il funicello ombilicale è corto.

Le cagioni o *interne*, o quelle che enormemente stimolano il sistema intero, e più di tutto l'uterino, e sogliono provocarvi i flussi sanguigni, sono: la eccessiva energia del corpo; l'abuso di liquori spiritosi, di aromi, gli emmenagoghi, gli aristolochici, i rimedii detti abortivi; le febbri acute, infiammatorie, con qualch'esantema, o senza; l'infiammazione di visceri del torace, dell'addome, della pelvi; principalmente l'iracondia veemente; la lascivia; od anche l'intenso desiderio della venere lungo tempo negata; i reumi, le risipole nell'utero, ec.

Sono più numerose le cagioni, che provocano l'emorragie *adinamiche* dell'utero (§. 466.), con produrre debolezza e morbosa sensibilità di tutto il corpo, e specialmente dell'utero.

La stessa originale costituzione del sesso femminile, e 'l modo della sua fisica e moral educazione, sogliono costituire la intrinseca disposizione dell'utero alle future emorragie adinamiche dell'utero, ed agli aborti. In fatti, non la sola emottisi ossia pneumonorrhagia ci prova che la debolezza dei genitori si trasmette alla prole; ma la sperienza pure ci dimostra che non di rado dalle madri si trasfonde alle figlie la disposizione ai flussi uterini, agli aborti, ed ai parti prematuri. Il modo di vivere, la gracilezza del corpo, e le molteplici passioni delle donne che vivono nelle grandi città, dedicate all'ozio continuo, ed alla lussuria, non possono fare a meno di produrre e generar prole educata alle stesse oziose e morbose abitudini, simile a loro, e di tessitura quasi di tela di ragno. Le madri estenuate continuamente dall'estrema miseria dei mezzi di vivere; le genitrici che ancora gravide, obbligate a penosi travagli, hanno scarso cibo, onde poter sostentare il proprio corpo e nutrire un nuovo cittadino; elleno sono certamente le più disposte a molte malattie di debolezza, e quindi assai più a perder sangue dall'utero, e ad abortire. L'uso degl'imbusti, coi quali da molto tempo si stringevano quasi dalla prima infanzia le vergini alquanto distinte dal ceto delle contadine, oltre al comprimere, come si è cennato, i vasi ed i visceri, contribuiva principalmente a storpiare la naturale formosità ed ampiezza del petto, e quindi impedire la capacità del ventre necessaria all'utero per le future gra-

vidanze. I muscoli addominali in queste circostanze continuamente stretti, e perciò obbligati a contrarre una forma compressa o gibbosa, acquistano una certa tensione; e resistono fortemente all'utero che si va distendendo per la crescita del feto: e molto spesso ci è sembrato che i precoci dolori del parto e gli aborti sono stati provocati dalla sensibilità morbosa, non tanto dell'utero quanto dell'addome reso incapace di ulteriormente distendersi. Ma nei tempi presenti il sesso capriccioso nelle grandi città inventa altre mode per danneggiarsi: cioè, tali donne coperte appena con vesti sottili, in freddi climi, tanto contrarie alla pudicizia non meno, che alle funzioni cutanee, e le quali fan rifluire il sangue dalla estesa superficie della pelle verso le parti interne, si espongono volontariamente alle ingiurie del freddo; e sebbene tante volte da funesti esempi ammonite, continuano a svigorire il corpo, già molto indebolito, a renderlo inetto all'opera futura della generazione, e disporlo alle emorragie uterine.

Ma talvolta per la sola *eccessiva sensibilità dell'utero medesimo* in molte donne giunte a certo periodo della gravidanza, l'azione di altra puranche menoma cagione, e finalmente la sola *consuetudine* di esse, suol provocare le spasmodiche contrazioni dell'utero, espellerne la placenta e l'immaturo feto, con gran quantità di sangue. Questa disposizione dell'utero all'emorragie ed agli aborti, in moltissime donne dipende dal rapido sviluppo complemento e turgescenza locale delle parti genitali, sollecitato da precoce conoscenza desiderio e trattamento del processo e degli organi dell'amore; dal troppo riscaldare i lombi in letto assai soffice, e dal soverchio dormire nel giorno; dal diuturno abuso di bagni e clisteri caldi; da frequente e lunga stitichezza del ventre, con vita sedentaria ed oziosa; dalla soppressione di emorroidi o di altro flusso abituale, o della segrezione del latte; da flusso bianco, da morbi contagiosi delle parti genitali, venerei, od altri, già sofferti, o tuttavia presenti; da spasmi suscitati nell'utero da materie fecali, eterogenee, esistenti ed accumulate nell'addome.

L'emorragie uterine, ed anche gli aborti, non di rado son provocati da febbre intermittente trascurata, perniziosa, e più di tutto dall'acuta nervosa, semplice, o esantematica, come vaiuolosa, morbillare, scarlatina, migliare, petecchiale; da scorbutto, clorosi, ostruzione di visceri, idrope, epilessia, o da altra forma convulsiva; da spavento, paura, grave tristezza. Pare che ignota condizione atmosferica talvolta influisce a produrre quasi epidemicamente flussi uterini, ed aborti, in diverse malattie.

Abbiamo quanto basta scritto su la separazione prematura della placenta, e su la incommoda adesione di essa alla bocca od al collo dell'utero, come cagione di gravissime emorragie (§§. 645. 646). Questa ultima cagione, tanto sfavorevole, esiste dal principio della gravidanza, e si è veduta provocare l'aborto anche nei primi mesi; ma per lo più, come abbiamo avvertito, ha soluto suscitare l'emorragia circa il termine della settima settimana prima del parto naturale, quando il collo dell'utero incomincia a maggiormente dilatarsi. Abbiamo fatto avvertire (§. 647.) che derivano emorragie uterine anche dalla placenta intera o in parte rimasta per lungo tempo dentro l'utero, o ritenutavi per ispasmi; da grumi

sanguigni, poliposi formativi dopo il parto; da altro feto ancor esistente nell'utero materno; cagioni le quali impediscono il regolare e graduato restringimento dell'utero. Ma pur senza di queste cagioni, spesso profusissime e facilmente mortali emorragie uterine derivano dall'*atonìa* dell'utero enormemente già distratto da feto assai grande, o doppio, e da eccessiva quantità delle acque; o preposteramente vuotato di questi corpi e della placenta, o spossato di forza vitale da lungo travaglio del parto, o assai maltrattato sotto l'operazione di rozza ed incauta versione del feto.

Ostinata metrorragia iperstenica, occasionata dall'uso di lauto vitto e bevande spiritose, facili digestioni, ed inerzia di corpo soffrono alcune donne, nelle quali per essere attempate avrebbe dovuto cessare la mestruazione, che soppressa per alcuni mesi, va spesso ricomparendo con maggior profusione, talora nei primi tempi. Ma la maggior parte di tali flussi provviene da congestione di sangue nell'utero malmenato per molti frequenti o difficili parti, o aborti; o pure irritato per venere ancor tardiva e contro natura, o s vigorito per flusso bianco, cronico; od in fine alterato per scirro, steatoma, ulcere maligno, canceroso, per varici, ec.: quale stato da medici inesperti spesso è stato erroneamente creduto verat abbondanza di sangue. (75).

§. 651. Il *pronostico* di questa emorragia facilmente si deduce dalla esposta descrizione della metrorragia (§§. 644 — 649) non meno, che dall'indole delle cagioni (§. 650.) che producono le diverse specie di essa.

Le donne che altre volte han sofferto eccessive o troppo frequenti mestruazioni, elleno van facilmente soggette a quei flussi, per minime cagioni, e fin per la sola *abitudine*: e finalmente si rendono inette agli amplessi conugali, ed anche al concepimento, od almeno dispostissime a facili aborti, o a parti prematuri. Quindi si rileva quanto è pericoloso questo profluvio, talor fatale sin dall'impetuoso principio, ed allorchè spessissimo ritorna; quanto ne sono funesti gli effetti per la popolazione; e quanto è difficile a curare: e questa difficoltà di cura cresce per gravi pericoli di contrariare la già contratta abitudine a tal malattia. Poichè sebbene quel flusso non dipende da sovrabbondanza di sangue; pure se incautamente si fa deviare dall'utero il sangue con l'uso di rimedii astringenti, sovente questi respingono l'impeto del sangue contro altri organi, e nell'utero lasciano flogosi, ascessi, ed ostinati infarcimenti. Se poi si abbandona il flusso a se medesimo; questo esaurisce a poco a poco il liquore vitale dalla donna, e la precipita nella clorosi, nel flusso bianco, e finalmente nella tabescenza, e nella idropisia. Sogliono per tali flussi restare spossate le giovini e le attempate, più delle donne di mezza età purchè non gravide. Ma benchè il flusso cronico suol esser molto pernizioso del flusso acuto o rapido; pure è senza pericolo della vita la perdita lenta di maggiore quantità di sangue per l'utero; mentre presentissima morte vien minacciata dal flusso *impetuoso e frequentissimo* di quantità di sangue anche minore. La periodica escrezione di sangue quando è accompagnata da gravi dolori nell'utero, nella pelvi, nei lombi, quando è troppo abbondante, o frequente (§. 644.), o in età provetta (§. 648.), spessissimo, principalmente nelle sterili, o nelle attempate, è prova di

organico vizio locale dall' utero , come scirro , cancro , o ulcere maligno ; ciò che nell' Istituto clinico di *Pavia* da molti anni abbiamo osservato in una donna con grande screpolatura dell' utero comunicante nella vescica urinaria. Ma il flusso uterino che deriva dalle ultime cennate cagioni , o da ostinata ostruzione di visceri , è quasi sempre insuscettiva di perfetta guarigione. La emorragia uterina è sempre peggiore , quando ritorna a più brevi intervalli. La metrorragia quasi continua , quando dura molto tempo , devesi contare fra le malattie dette *evangeliche* , cioè sol per miracolo curabili.

Non occorre quì ripetere su i pericoli della metrorragia delle *gravide* , ciò che abbastanza ne abbiamo scritto (§. 645.). È stato da noi già avvertito , essere per lo più innocente quel flusso sanguigno delle gravide che ritorna nel periodo mestruale , o in poca quantità , e senza disordini di salute ; nè doversi temere come segno certo di aborto ogni flusso che per l' utero da pochi mesi gravido proviene , senza cagion evidente : ma devesi temere come pericoloso il flusso impetuoso o profuso , preceduto o accompagnato da dolori nei lombi e nell' utero , o che deriva da manifesta dilatazione della bocca dell' utero , o che scoppia nel settimo , o nell' ottavo mese , o poco più tardi. Quanto più tardi e maturo l' uovo umano distaccasi dall' utero , tanto meno si può temerne conseguente emorragia : ma il pericolo è sempre maggiore nei mesi più vicini al parto. Devesi disperare della vita della gravida , se una mano esperta non accorre sollecita a soccorrerla , quando la placenta è aderente nel mezzo della bocca dell' utero già da molti mesi pre-gno. Se la placenta è aderente al collo dell' utero , è minore il pericolo , in ragione della distanza di essa dalla bocca dell' utero ; purchè rotte subito le membrane del feto , diano esito alle acque amniotiche , a queste subentrino e seguano il capo o le natiche di quello , e riempiano la bocca dell' utero fino a quando siasi disbrigliato il parto. In caso contrario , o pure allorchè non si arresta il sangue dall' utero assai presto contratto intorno al feto , e ne proviene interna emorragia (§. 646.) , sarà inevitabile la morte , se non si sollecita l' estrazione del feto e della placenta. La prematura separazione della placenta dall' utero , non solo minaccia la morte della madre , per la emorragia indotta , ma anche la morte del feto , per trovarsi esso assai presto esposto alla necessità di cominciare a respirare essendone intanto ancor ritardata l' uscita dall' utero.

L' emorragie morbose quanto più presto seguono al parto , sono tanto più pericolose. È gravissimo il pericolo quando l' utero è inerte e quasi paralizzato.

In generale la diversità delle cagioni che provocano quest' emorragie uterine (§. 650.) , costituisce le differenze del pronostico su di esse. Devesi temer quasi certa e vicina morte della donna vessata da tal flusso , quando ella dice di sentirsi scendere le guance , oscurare gli occhi , tintinnire gli orecchi e susurrarvi come se vi scorresse acqua ; quando si raffreddano le mani e i piedi , o sudor freddo e viscido covre la pallidissima faccia , quando i polsi van facendosi esilissimi , vacillanti , tremoli , intermittenti , quando la donna è somnamente ambasciosa , inquieta , e dà profondi sospiri.

Gli sbadigli continui, strepitosi, i sussulti dei tendini, i singhiozzi, le convulsioni annunziano, come nelle altre emorragie (§. 467. 562. 585.), la morte imminente.

§. 652. I precetti generali di curare i profluvii, specialmente l'emorragie (§. 468. 586), servono anche per diriggere la cura e la soppressione delle emorragie uterine. Perciò, dopo aver distinto la specie diversa della metrorragia da curarsi, devesi riguardare la complessione e lo stato della inferma, o la cagione produttrice della metrorragia, l'indole delle malattie predominanti, e più di tutto riflettere se si può tal emorragia frenare impunemente, cioè senza consecutivi e maggiori danni della salute e della vita.

Se la segregazione mestruale è eccessiva o troppo frequente in vergini o donne robuste, assai nudrite e sanguigne; se desse sono state spostate all'azione di altre cagioni stimolanti esterne o interne (§. 650.); se non è preceduta emorragia copiosa che avesse potuto deprimere le forze esuberanti, e se i polsi sono vibranti e pieni; se comparisce febbre e sintomi infiammatorii, dolori specialmente su l'ipogastrio che crescono al tatto, accaloramento generale, sete: allora è necessario come sommamente utile il metodo debilitante; come salasso, bevande fredde, cibi scarsi, aria pura, fresca; clisteri non caldi, purganti leggieri onde sciogliere il ventre; quiete del corpo e tranquillità dello spirito, il giacere supino su letto alquanto duro.

Simile metodo curativo conviene alla metrorragia di donne già provette; ed in senso biologico, *attempate* (§. 648.), che però per esser di robusta complessione di corpo, van soggette a questo male; e quindi col salasso praticato alquante volte l'anno, e con evitare qualunque stimolo, specialmente della venere, e del vino, per lo più riesce di evitare la minacciata emorragia uterina di questa indole iperstenica.

Ma dal momento in cui cominciano ad essere indicati tali mezzi, per le cennate ragioni (§. 651.), bisogna astenersi da rimedii esterni, astringenti, i quali sopprimono tal emorragia uterina.

Però non son molte le donne soggette ad eccessivi flussi menstrui per *vera* pletora, e morbosa tensione del sistema sanguifero: e se nel principio sono veramente ipersteniche alcune metrorragie, pure fino a quando le vereconde inferme consultano il medico, per frenarle, per lo più molto sangue si perde dall'utero, da non essere più indicato il metodo debilitante.

Se al contrario esce sangue dall'utero, non per sovrabbondanza di esso e della forza vitale dell'intero sistema; allora si deve fare a meno dei salassi: ed all'opposto impiegare, per quanto si può, mezzi interni o esterni, contro le cagioni del flusso *adynamico*.

Quindi allorchè si può giudicare che la metrorragia qualunque (§. 644. 649.) sia stata prodotta da debolezza del sistema generale, e predominante nell'utero; quando cagioni produttrici di spasmo nervoso hanno operato su donna isterica e debole; e provocano perdita di sangue dall'utero vuoto non meno, che dal gravido; il quale, uscitane la placenta, in varie direzioni si contrae; quando la donna ha una complessione cellulosa e flemmatica, e pallido colorito; quando i polsi son esili e deboli, allora, se non

vi è necessario il soccorso della mano dell' ostetricante , molto fidarsi si deve nel metodo *erigente* , *eccitante* , *corroborante* (§§. 468. 586.) , e principalmente nell' oppio ; il quale sopprime non poche menorragie quando apprestasi unito con estratto di corteccia di china , o di quercia , di cascarilla , di simaruba , di salcio , sciolto in acqua vinosa di cannella , od anche in tintura di cannella , ed elisir vitriolico. In simili casi , non di rado è riuscita utile una carica soluzione di oppio iniettata per l' ano ; la qual efficacemente sedà i moti violenti sì del canale degl' intestini , che dell' utero stesso. Confidiamo pochissimo nell' oppio iniettato per la vagina alla bocca dell' utero ; perchè quel rimedio ne è facilmente diluito e trasportato fuori per la nuova onda del sangue che ne scorre. Conveniamo che talvolta ha giovato una specie di pessario di bambagia o di panno-lino imbevuto di soluzione oppiata ; ma pensiamo doversi questo util effetto attribuire al mezzo meccanico piuttosto , che all' azione dell' oppio. E non sappiamo aderire al consiglio di un insigne medico , il quale impone di sospendere l' uso dell' oppio , appena dopo averne ottenuto il desiderato effetto : poichè noi siamo per le osservazioni convinti , quanto sono facili a ritornare simili profluvii , dopo cessata l' azione del rimedio corroborante e sedativo.

Vi sono altre medicine di questa natura , che giovano alle donne in istato di debolezza , cagione principale del profluvio sanguigno. Tal è specialmente il decotto di arance verdi ; che noi abbiamo veduto nelle croniche metrorragie talvolta efficace , ma non costantemente , come si è asserito. Oltre alle qui cennate , altre medicine astringenti vi sono ; le quali però , amministrate internamente , hanno spesso deluso le nostre e le altrui speranze (§. 568.). Fra esse più noto è l' *allume* ; che non crediamo rendersi più efficace con altri mezzi che si suole aggiugnergli , come il detto sangue di drago , o la gomma kino. Laonde l' allume somministrato in polvere , o in forma di piacevole soluzione , o aggiunto ad altri mezzi corrispondenti , suole talor produrre buoni effetti , forse per consenso nervoso dello stomaco. Abbiamo altrove scritto , che le dosi alquanto avanzate di allume muovono il ventre ; simili effetti abbiamo veduto prodotti per la gomma kino. È sospetto in medicina l' uso interno anche di minima dose di tintura o di zucchero di saturno. Però in croniche metrorragie prodotte da sola debolezza e clorotica costituzione della donna , sovente si ottiene il più felice effetto dall' uso di nuova limatura di ferro , di vitriolo marziale con corteccia di cannella , o di acque minerali.

Intanto giova qui ripetere , che più spesso di quel che credesi , nel prescrivere tumultuariamente rimedii astringenti , ed eccitanti in questo caso si erra ; e che la stessa tintura di cannella , per lo stimolo maggiore che produce in donnicciuole non assuefatte a questo , suole accrescere i pericoli dell' emorragie acute. Quindi leggiamo essersi con felice successo sostituita la *cassia lignea* alla corteccia di cannella troppo riscaldata.

È notissimo che saburre accumulate nel tubo alimentare danno occasione a spasmi anche rimoti. Laonde non pochi e fra questi alcuni illustri medici han ordinato di promuovere per vomito l' evacuazione di quelle dallo stomaco ; con qual mezzo si toglie ancor

la cagione stessa dei flussi. Conveniamo potersi in alcune costituzioni morbose frenare i flussi per mezzo di *emetici*, sì per la evacuazione stessa di un materiale irritante, che per lo stimolo da essi prodotto su i nervi dello stomaco, e propagata in altri: ma in tanta complicazione di cose pare troppo insicura la indicazione dell'emetico, e molto sospetta la sua azione su l'utero cruento, in tanto tumulto dello stomaco, del diaframma, dei muscoli addominali convulsi pel vomito: oggetto importantissimo, da non poter noi superficialmente qui discutere. Coloro che tanti aborti e tutte le metrorragie attribuiscono alla *bile*, pare che non di rado han preso l'effetto della malattia per la cagione. In qualunque violenta alterazione dell'utero, in dolori acuti, o sforzi intensi nel parto, ed in qualunque irruente emorragia, facilmente avvengono nausea, propensione a vomitare, ed anche vomito, sintomatici di nervosa alterazione: e se pur conosciamo essere perciò frequenti gli aborti e le metrorragie, non devesi riputarne cagione la *bile*, che dal fegato profusamente scaturisce sotto l'escandescenza nelle donne.

Noi in questi casi temiamo degli emetici; ma non condanniamo come inutili o nocive anzi con altri ne raccomandiamo volentieri le rifratte dosi; le quali con istimolo assai più mite e diuturno di quel degli emetici stessi in maggior dose, operando su i nervi dello stomaco, non di rado agiscano anche su parti distanti sorprese da spasmo o da debolezza, su l'utero agitato da stimoli proprii, o reso inerte, anzi fin su le vie della traspirazione cutanea; e non di rado moderano i flussi principalmente cronici delle parti sessuali, tanto i sanguigni, quanto gli altri. Laonde non sono ingiuste le lodi che si sono da prima data alla radice d'ipecacuana in dose di uno o due granelli somministrata tre o quattro volte al giorno. Ma nel voler attribuire l'efficacia di quella radice al principio astringente, il quale non può essere che minimo in dosi tanto piccole, si è errato: e finalmente la ragione e la sperienza ci han convinti, che più giustamente son creduti in questo caso efficaci tutti gli emetici nelle dosi medesime somministrati.

Però gli effetti degli emetici in menome dosi amministrati, sovente vengono sopraffatti dall'oppio che vi si aggiugne: e ciò è comprovato da moltissimi esempj di felici cure promosse dalla polvere di *Dower* in frenare l'emorragie *passive*.

Talvolta profluvii sanguigni, con morbosa irritabilità di tutto il sistema e predominante nell'utero, con calore mordace, e febbretta continua, più che ad altri medicamenti, cedono all'uso di *acido tenue vitriolico*, o di *elissire* di *Mynsicht*, o di quel di *Haller*, specialmente con aggiunta di *tintura tebaica*.

Fra i rimedj più efficaci da opporre a questo flusso, devesi contare senza dubbio anche la *digitale purpurea*.

Se mai la placenta separata assai presto dai lati o dal fondo dell'utero, o distaccata dalla cervice o dalla bocca dell'utero, alla qual'era prima aderente, è la cagione della emorragia uterina; allora non vi resta che il soccorso di esperto ostetricante; e la vita della madre e del figlio dipende dalla spedita perforazione delle membrane che coprono il feto, e dalla estrazione di questo, eseguite secondo le leggi dell'arte (§§. 645. 646.). Il medesimo soccorso della chirurgia, e quasi non altro, potrà salvare una

puerpera che soffre emorragia dell' utero, per residui del parto, o per grumi sanguigni rimastevi dentro rinchiusi. (§. 647.).

Ma sovente le circostanze della metrorragia sono tali, che sebbene o non sia indicata ancora, o sia impossibile la sollecita artificiale estrazione del feto, o che il sangue esca dall' utero vuoto, pure nè anche si può con opportuna celerità sopprimere tali emorragie con soli rimedii *interni*; ed il sangue scorre a torrenti da non poter essere frenato con aiuti medicinali, e minaccia ad istanti la morte. In sì funeste condizioni della malattia, il medico deve sollecitamente apprestare l' uno e l' altro genere di soccorsi: e l' oggetto principale della cura in questi casi è di ottenere o che l' utero subito si ritragga, o pure che il sangue che sgorga nella cavità di esso si aggrumi in forma di polipo.

L' utero della puerpera enormemente già dilatato, si restringe, e la perdita di sangue si frena con avvolgere cautamente delle fasce intorno al rilassato e pendente addome; con moderatamente strofinare ed irritare la bocca dell' utero per mezzo dei diti dell' ostetricante; e con applicare spesso su la regione addominale, su i ginocchi, su le gambe, su i genitali esterni acqua fredda, o neve, o ghiaccio contuso. Nel massimo efflusso di sangue, l' iniezione di acqua fredda, semplice, o mescolata con aceto, o sale marziale, o con allume, o vitriolo bianco, o finanche di alcoole, o la introduzione di un liscio pezzo di ghiaccio, dentro la vagina, e finanche nell' utero già schiuso dal parto, alcune volte ha soppresso profuse emorragie, che altrimenti sarebbero riuscite fatali; ed ha provocato il restringimento dell' utero, e promosso il coagolo del sangue dentro di questo, il qual grumo chiudendo l' utero, ha opposto un argine al torrente del sangue. Ma nei casi estremi il *pessario* è il mezzo più sicuro di frenare sì mortal emorragia: perciò si prende un panno lino, si contorce, si bagna in aceto, o in soluzione di allume, o di vitriolo bianco; e così devesi introdurre non solo nella vagina e perfettamente riempirla, ma benanche farlo penetrare nell' utero, s' è ancor aperto, fino a quanto si possa. Questo corpo estraneo, sappiamo, che suole irritar l' utero, suscitare nuovi dolori come del parto, e riportare l' antecedente pericolo dell' emorragia subito che se ne estrae; ma in quegli estremi, è meglio sperimentare un rimedio incerto, che nessuno: e non di rado quelli nuovi dolori intorno all' utero ne sollecitano il restringimento, e fan cessare la perdita del sangue. Del resto, se il pessario non è soverchiamente voluminoso, potrà la donna soffrirlo per molto tempo, e fino a che il sangue nell' utero si sarà aggrumato: e ciò essendosi ottenuto, il pessario medesimo o spontaneamente ne riesce, o per mezzo di un filo che vi si lascia appeso, lentamente si deve estrarnelo, con la dovuta cautela, onde non si rinnovi la emorragia.

Altrove abbiamo espresso il nostro avviso su l' uso delle fasce strette intorno agli estremi nell' imminente pericolo dell' emorragia adinamica (§. 586.): e perciò, sebbene non pochi fra gli antichi o disprezzino o dichiarino nocivo questo altro soccorso dell' arte, noi lo riputiamo talora utile nel flusso uterino di cui qui trattiamo.

Se ostruzione di visceri ha fatto confluire nell' utero moltissimo sangue e più di quanto può ammetterne, ed ha quindi cagionato

cronica emorragia uterina: il medico deve rivolgere l'attenzione alla cennata prima origine della malattia, cioè alla ostruzione, più tosto che alla stessa emorragia: e col metodo risolvante si deve dissipare quell'ostacolo, che impedisce la eguabile distribuzione del sangue per li suoi vasi,

Quando la metrorragia è prodotta da polipo esistente nell' utero; con la sola legatura di esso si può radicalmente distruggere quel flusso.

Le altre emorragie dell' utero sintomatiche, secondo la natura dei morbi primarii dai quali derivano, esigono rimedii diversi; dei quali però non si può far parola in questo luogo. Quale sia il metodo di trattare la donna riconvalescente dalla metrorragia, è stato da noi a sufficienza esposto nella dottrina generale dei profluvii (76).

DILUCIDAZIONE DEL TRADUTTORE.

1. Secondo le idee espresse nel §. 3 della Dilucidazione al Libro V. pag. 110, la immediata condizione morbosa degli efflussi è la tonicità vascolare minore dello stimolo impulsivo: nell'emorragie dinamiche ossia spontanee (non sempre nelle traumatiche (Lib. V. p. 110. e 111. §§ 6. 7. 8. 9. 10), non altro si può supporre che irritazione o infiammazione ed ingorgamento nei capillari della parte d'onde sgorga il sangue.

2. L'emorragie da pletora generale sono prodotte da processo iperstenico e consecutivo ingorgamento dei capillari delle membrane delle narici, delle fauci, del canale alimentare, del sistema uretico, del genitale, del polmone, dell'encefalo, ec.; onde quei vasellini essendo violentati, distratti, squarciati, dan passaggio a sangue — Queste emorragie sono da riputarsi *ipersteniche*.

3. L'ingorgamento per atonia locale, suol produrre processo iperstenico locale, e quindi emorragia, per isquarciamento qualunque dei vasellini.

4. L'ingorgamento e quindi la iperstenica locale, può produrre anche l'emorragie, in individui a diatesi ipostenica. Queste emorragie sono decisamente *iposteniche*.

5. Dunque l'ingorgamento o congestione qualunque, effetto nelle iperstenie, cagione nelle ipostenie (1), è sempre antecedente all'emorragie; è quindi cagione, non mai effetto, dei brividi emorragici, e di altri sintomi.

6. Nei su cennati casi, è probabile la innata o acquisita delicatezza nelle membrane anzidette: onde facilmente i capillari cedono all'ingorgamento iperstenico, o ipostenico; e quindi ne restano distratti, laceri, squarciati. — Onde trovasi sempre la tonicità capillare violentata e superata dall'impeto del moto e della quantità del sangue.

7. a. La iperstenia locale emorragica, o nella diatesi iperstenica, o nella ipostenica, è accompagnata da ipersensibilità, ossia sensibilità accresciuta: fino a che questa vi rimane ottusa per oppressione, o estinta per disorganizzazione locale; se con opportuni mezzi medicinali o sponta non restino i nervi locali liberati dalla iperstenia, o dalla oppressione.

b. Nella ipostenia e propriamente nell'atonia dei capillari, crescendo relativamente la sensibilità, l'infermo sentesi ordinariamente oppresso dal sangue residuo, quanto più questo ne sgorga: fino a che esausto quasi il sangue, con la tonicità si estingue la stessa sensibilità.

c. Per la sensibilità accumulata nell'atonia capillare, non solamente risentesi presto ed efficacemente la impressione delle cagioni irritanti, ma si comunica perciò alle arterie; onde ne cresce la velocità, e quindi l'ingorgamento e lo squarciamento dei capillari locali.

d. La sensibilità locale può essere anche ottusa, o scarsa, o oppressa in emorragie infiammatorie; siccome può esserla in infiammazioni senza emorragie (2).

8. È finanche dimostrato che gli stami organici, oltre alla tonità ossia forza organica dipendente dal processo vitale, posseggono anzi ritengono la proprietà fisica contrattile di tessuto, all'azione di sostanze capaci di addensare e restringere i corpi; sia pur quella proprietà o forza fisica radicale alquanto subordinata alla forza organica vitale: quelle sostanze, come rinfrescanti, il concino, l'allume, e simili, forse han la proprietà di contrarre ossia ravvicinare fra loro gli elementi e gli stami organici, sottraendone quantità di calorico organico, il quale dilata gli stami medesimi. Questo effetto si ravvisa principalmente nei capillari. Tali sostanze astringenti sono quindi capaci di sopprimere ed anche impedire l'emorragie, non solo promovendo il ravvicinamento e la rimarginazione dei capillari squarciati, ma dissipandone il precedente ingorgamento (1. 2. 3. 4. 5.)

9. Nella debolezza generale il resto della energia organica si limita a i

(1) Vedi la mia Nosologia speciale Vol. II. §. 18. pag. 18.

(2) Ved. Lib. II. §§. 122. 241.

centri arterioso e nervoso, con rilassamento degli estremi nervosi ed arteriosi — In tale debolezza le sostanze eccitanti ripristinando immediatamente o mediatamente il processo vitale generale, ripristina la tonicità capillare.

10. Sovente avviene la emorragia, con caratteri sì bene iperstenici, cioè con irritazione arteriosa; ma senza pletora assoluta o generale.

11. Queste considerazioni teoretiche son comprovate dalle descrizioni diagnostiche ed etiologiche dell'Autore (1): e danno ragione del metodo e dei mezzi curativi da prescegliersi.

Laonde convien riassumere le idee dottrinali dell'Autore fuse in questo prospetto; onde esporre un ragionato piano terapeutico.

12. La cagione prossima o condizione organica dell'emorragie dinamiche è la tonicità diminuita in ragione dell'aumentato stimolo impulsivo dei vasi capillari — Quindi in generale bisogna impiegare mezzi capaci di diminuire lo stimolo ed accrescere la tonicità capillare — Questa massima è contraddetta dall'Autore, su la supposizione che non si possa aumentare il tono senza accrescere nel tempo stesso anche lo stimolo. Ma l'azione moderata di alimenti, e di tonici, e la diminuzione moderata dei mezzi stimolanti ossia diffusivi, può produrre quell'effetto desiderato.

13. Le emorragie pletoriche, ipersteniche (2); le emorragie critiche, o pure compensative di emorragie abituali, e necessarie, le emorragie anzidette, provenienti da organi soliti ed abituali, come dall'utero, dall'ano, dalle narici, o da altri, ma capaci di restarne pericolosamente alterati, debbono essere permesse — In tali casi bisogna inoltre praticare il metodo debilitante, cioè dieta vegetabile, o lattea, bevande subacide, rinfrescanti; astinenza da cibi copiosi, animali, feculenti; da liquori alcoolici, ec.

14. Le emorragie, ancorchè critiche, o pletoriche, o compensative, ma derivanti da organi delicati, importanti, e facili e capaci di restarne pericolosamente alterati, come i polmoni, lo stomaco, il cerebro, onde apoplezia ec., sono perciò pericolosissime. Queste perciò debbono essere deviate, e compensate, con salassi proporzionati alla intensità della malattia, della diatesi, ed alla soppressione morbosa; salassi derivativi, da praticarsi in vicinanza o corrispondenza della parte nella quale si dovrebbe ripristinare il flusso abituale, critico, ec. come vicino all'ano, alle parti sessuali muliebri; con dieta e medicine debilitanti, con contro-irritanti nelle parti inferiori.

15. Le emorragie, ancorchè critiche, o pletoriche, ipersteniche, o compensative, possono esser profuse, eccessive, e perciò pericolosissime; cioè produrre sommo ed irreparabile abbattimento, prostrazione, e prontissima, o lenta morte — Queste emorragie debbono essere sollecitamente impedito.

16. Nell'emorragie di semplice irritazione arteriosa, senza pletora (10), è indicata la dieta scarsa vegetabile, lattea, e l'uso di sostanze deprimenti, refrigeranti, contro-stimolanti, per allentare la irritazione arteriosa: senza abuso di salassi; i quali possono in questo caso indurre repentina ed enorme atonia, generale, e locale; e quindi le irreparabili conseguenze di essa.

17. Le emorragie iposteniche (4) debbono essere prontamente sopresse.

18. Nel trattamento dell'emorragie bisogna considerare l'emorragia attuale o *parossismo emorragico* — 2. la disposizione abituale all'emorragie recidive più o men periodiche, ossia la *diatesi emorragica*.

19. a. Nel parossismo dell'emorragia pletorica convien seguire le regole su cennate (12. 13. 14.) — b. Nella diatesi dell'emorragia pletorica (9.)

20. — a. Nel parossismo dell'emorragia ipostenica conviene impiegare mezzi di azione astringente e diffusiva, come sostanze fredde, astringenti, ec. in molta dose — b. Nella diatesi dell'emorragia ipostenica bisogna impiegare mezzi tonici in piccolissime dosi; ed alimenti nudritivi in quantità discreta.

21. In generale, nel parossismo emorragico conviene il riposo del cor-

(1) §§. 570. p. 137. ec.

po e dello spirito: nella diatesi emorragica conviene il moto moderato, e proporzionale alle forze dell'infermo.

22. L'ingorgamento iperstenico (n. 2.) dev'esser tolto od impedito con evacuanti generali, e locali; principalmente salassi; e con mezzi astringenti e contro-stimolanti — L'ingorgamento ipostenico dev'essere impedito o tolto con rimedi così detti astringenti e tonici.

23. Il freddo, il concino, l'allume, ec. sogliono riuscire non solo anti-infiammatorii, anti-flogistici, ma benanche astringenti: perciò soddisfar possono all'una ed all'altra indicazione (8.): attendendo però a non sopprimere con ciò subitamente i flussi iperstenici, senza compensarli (14.)

24. Nell'emorragie sintomatiche, cioè dipendenti da lesioni organiche (1), conviene attendere principalmente a dissipar queste, con mezzi convenienti; senza trascurare nel tempo stesso di mitigare, moderare, ec. o sopprimere se si può, l'emorragia.

25. L'eccesso della sensibilità ossia la irritabilità nervosa (n. 7.) nella diatesi iperstenica (7. a.) si cura con rimedii generali debilitanti, anodini contro-stimolanti (2); non mai con anodini o narcotici eccitanti (ivi). — Nella diatesi ipostenica (7. b.) si può sopire la irritabilità nervosa, con oppio.

Per l'apprestazione dei così detti astringenti, o anti-emorragici, ved. la mia Opera qui sotto citata, Vol. I. . . e l'Appendice dei nuovi rimedii. Nap. 1829. pag. 9 tit. *Concino*.

(1) Ved. Lib. V. Dilucidaz. n. 6. 7. 8. 9. p. 110 e 111.

(2) Ved. nei miei *Fondamenti della Farmacologia terapeutica*. Ediz. 2. Nap. 1821. Vol. I. Art. VII. pag. 74. §. 88. pag. 77. x. y. Art. VIII. pag. 78.

INDICE PARTICOLARE

- EMATEMESI.** §. 611. p. 193. Definizione §. 612. p. ivi Sintomi. §. 613. 194. Sintomi precursori p. ivi. Sint. costitutivi p. 196 Morbo nero d' Ippocrate. p. 197. Cagioni §. 614. p. 198. della *emat. per cagioni locali.* ivi. della *emat. iperstenica.* p. 198 della *emat. astenica.* p. ivi. Pronostico. §. 615. p. 201. Cura §. 616. p. 202. *preservativa.* p. ivi. *nell'accesso del vomito sang.* p. 203: *cessato il vomito sang.* 204.
- EMATURIA.** §. 626. p. 214. Circolazione per le vie orinifere. p. ivi. Definizione. §. 627. p. 215. Divisione §. 628. p. ivi. Disposizioni §. 629. p. ivi. Sintomi §. 630. p. ivi. *emat. renale.* p. 216. *emat. ureterica.* p. 217. *emat. vescicale.* p. 218. Cagioni. §. 631. p. 221. Pronostico. §. 632. p. 222. Cura. §. 633. ivi. della *emat. iperstenica.* p. 223. della *emat. astenica.* p. ivi. *emat. per acrimonie* p. ivi. *emat. per calcoli* p. ivi.
- EMORROIDI.** §. 617. p. 204. Frequenza. §. 618. p. 205. Definizione. §. 619. p. ivi. Divisione. §. 620. p. ivi. Sintomi §. 621. p. 206. Differenze. §. 622. p. 208. Cagioni. §. 623. p. ivi. Pronostico. §. 624. p. 210. Cura. §. 625. p. 211.
- EPISTASSI.** §. 587. p. 167. Disposizione delle narici. §. 588. p. ivi. Definizione. §. 589. p. 168. Differenze. §. 590. p. ivi. Sintomi. §. 591. p. ivi. Cagioni §. 592. p. 169. Pronostico. §. 593. p. 172. Cura. §. 594. p. 173. della *epistassi iperstenica* ivi. dell'*astenica* p. ivi. Mezzi esterni. 174.
- METRRORRAGIA.** §. 641. p. 229. Mestruì : cagioni dei mestruì. §. citato. p. ivi. Lochii. §. 642. p. 231. Differenze. §. 643. p. 232. *Metrorragia mestruale.* §. 644. p. ivi. Sintomi della *metr. metr.* p. 233. *Metrorragia delle gravide* §. 645. p. 234. Aborti p. ivi. Altri sintomi p. 236. *Metrorr. per previo distaccam. della placenta.* p. ivi. *Metrorragia delle parturienti.* §. 646. p. 237. *Metr. per rottura dell' utero.* p. ivi. *Metr. per altre cagioni.* p. 238. *Metr. delle puerpere* §. 647. p. 239. Lochii eccessivi. p. ivi. *Metrorr. delle provette.* §. 648. p. 240 *Metrorr. sintomatica.* §. 649. p. 241. Cagioni. §. 650. p. ivi. *cag. locali.* p. ivi. *cag. stimolanti.* p. 242. *cag. debilitanti.* p. ivi. Pronostico. §. 651. p. 244. Cura. §. 652. p. 246. della *metr. iperst.* p. ivi. della *metr. adinamica* p. ivi. *Stimolanti.* p. 247. *Astringenti.* p. ivi. *emetici a rifratte dosi.* p. 248. *Polv. di Dower.* p. ivi. *Elissire vitriolico.* p. ivi. *Digitate purp.* p. ivi. *Estrazione del feto.* p. 249. *Elissire delle secondine.* p. ivi. *Rimediî esterni.* ivi.
- FLUSSI SANGUIGNI.** Prospetto generale. §. 560. p. ivi. *transizione.* ivi. *Sanyue* §. 561. p. ivi. *Parte rossa.* p. 122. *parte sierosa.* p. ivi : *parte mucosa e linfatica.* p. ivi. *Pletora.* p. ivi. *Va-*

si. §. 562. p. 123. *Malattie dei vasi.* p. ivi. *Irritabilità dei vasi.* §. 563. p. ivi. *Sensilità dei vasi.* §. 654. p. 124. *Membrane dei vasi.* §. 565. p. 126. *Effetti morbosi.* §. 566. p. 127. *moti sconcertati del cuore.* p. 128. *Palpitaz. del cuore* p. 129. *delle arterie.* p. ivi. *Aneurismi.* §. 567. p. 130. *Diversità degli aneurismi.* §. 568. p. ivi. *effetti degli aneurismi.* §. 569. p. 133. *Cuore voluminoso.* p. 134. *Effetti degli aneurismi del cuore e dell' aorta.* p. 135. *Diagnosi.* §. 570. p. 137: *dell' aneur. esterno.* p. ivi. *dell' an. interno.* p. 138. *Cagioni degli aneurismi.* §. 571. p. 139. *Polipi.* §. 572. p. 141. *Diversità dei polipi.* p. ivi. *Cagioni dei polipi.* p. 142. *Effetti dei polipi.* p. 144. *Polipi delle cavità viscerali.* p. ivi. *Affezioni venose.* §. 573. p. 145. *infiamm. venose.* p. ivi. *varici.* p. ivi. *Sedi.* p. ivi. *effetti delle varici.* p. 146. *Cagioni delle varici.* p. 148. *Pronostico.* §. 574. p. 149. *dei polipi.* p. ivi. *Cura.* §. 575. p. 150 *degli aneurismi.* p. ivi. *dei polipi.* §. 576. p. 152. *delle palpitazioni del cuore.* §. 577. p. 153. *delle varici.* §. 578. p. ivi. *Profluvii sanguigni.* §. 579. p. 154. *Definizione.* p. ivi. *Diversità.* §. 581. p. ivi. *Sede e frequenze dell' emorragie.* §. 582. p. 155. *Sintomi generali.* §. 583. p. ivi. *Sint. precursori* p. 156. *Cagioni.* §. 584. p. 157: *dell' emorragie ipersteniche.* p. 158. *per segrez. morbosa.* p. ivi. *dell' emorr. asteniche.* p. 159 *emorragie complicate.* p. 160. *Pronostico* §. 585. p. ivi. *Cura gener. de' profluvii* §. 586. p. 161. *Salasso* p. ivi. *Astringenti.* p. 162. *Freddo.* p. 163. *Azione del Freddo su i nervi.* p. 164. *Digitale purp.* p. 165. *Oppio.* p. 166. *legature.* p. ivi.

PNEUMONORRAGIA. §. 602. p. 181. *Frequenza.* §. 603. p. ivi *Dei finizione.* §. 604. p. 182. *Divisione.* §. 605. p. ivi. *Sintomi.* §. 606. p. 183. *Sint. precursori* p. ivi. *Sint. constitut.* p. 184. *Sint. della tracheorragia.* §. 607. p. 186. *Cagioni* §. 608. p. 187. *Pronostico.* §. 609. p. 188. *Cura.* §. 610. p. ivi. *Cura nella invasione.* ivi. *cessato il flusso.* p. 191. *cura profilat.* p. 192.

STOMATORRAGIA. §. 595. p. 176. *Ambiguità.* ivi. *Definizione.* §. 596. p. ivi. *Differenze.* §. 597. p. ivi. *stom. dei labbri.* p. 171. *delle bocche.* p. ivi. *del palato.* p. ivi. *delle gengive* p. 178. *degli alveoli.* p. ivi. *della lingua.* p. ivi. *delle tonsille.* p. 179. *del faringe.* ivi. *Sintomi.* §. 598. p. 179 *Cagioni* §. 599. p. 180. *Pronostico.* §. 600. p. ivi. *Cura.* §. 601. p. ivi.

URETORRAGIA. §. 634. p. 124. *Denominazione.* ivi. *Definizione* §. 635. p. ivi. *Divisione* §. 636. p. ivi. *Sintomi* §. 637. p. ivi. *Cagioni.* §. 638. p. 227. *Pronostico.* §. 639. p. 228. *Cura.* §. 640. p. ivi.

INDICE GENERALE



Prefazione	119
Prospetto generale dei profluvii sanguigni.	121
Ordine III.	ivi
Genere 1. Epistassi.	167
2. Stomatorragia.	176
3. Pneumonorragia	181
4. Ematemesi.	193
5. Emorroidi.	204
6. Ematuria.	214
7. Uretrorragia.	224
8. Metrorragia.	229
Dilucidazione del Traduttore.	251
Indice Particolare	254

EPITOME

DI

MEDICINA PRATICA

DESTINATO PER LE LEZIONI ACCADEMICHE

DI

GIOVAN PIETRO FRANK

PRESSO S. M. S. C. ER. APP. CONSIGL. DEL MAGISTR. POLIT. ED ECONOM. DI MILANO,
PRESID. DELLA FAC. MED. E DEGLI OSPEDALI DELLA LOMBARDIA AUSTR., GOVERN.
DELL' OSPED. DI PAVIA A S. MAT. P. PROF. DI TERAP. SPEC. E DI CLINICA NELLA
UNIV. DI PAVIA: MEMBRO DELLE R. ACCADEMIE DELLE SCIENZE DI GOTTINGA, DI
MANTOVA, DI MAGONZA, DI MILANO, DELLA SOC. MED. ELVETICA, EC. EC.

TRADOTTO DALL' ORIGINALE LATINO

CON DILUCIDAZIONI

DA LUIGI CHIAVERINI

Prof. di Medicina; P. Prof. di Nosologia generale e Terapeutica nella R.
Scuola veter. di Napoli: Membro dell' Accad. R. delle Scienze, del R.
Istituto, della R. Accad. medico-chirurgica, e della Soc. Pontaniana di
Napoli, e della Soc. econ. di Teramo; della R. Soc. accad. delle Scienze,
di quella di Medicina, e dell' Ateneo di Parigi; della Soc. filos. medica
di Würzburg.

SECONDA EDIZIONE

ARRICCHITA DI NOTE ED AGGIUNTE DIRETTE E DISCUSSE DA UNA SOCIETA'
D' ILLUSTRI MEDICI NAPOLITANI

redatte

DA M. T.

LIBRO V.
DEI PROFLUVII

PARTE TERZA
DEI PROFLUVII MISTI

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI NICCOLA VANSPANDOCH E C.
Strada Sannicandro n° 11, 12 e 13

1840

THE EDITOR

18

RECEIVED

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
155 E. 42ND ST. N.Y.C. 17
RECEIVED

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

155 E. 42ND ST. N.Y.C. 17

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
155 E. 42ND ST. N.Y.C. 17
RECEIVED

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
155 E. 42ND ST. N.Y.C. 17
RECEIVED

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

155 E. 42ND ST. N.Y.C. 17

RECEIVED

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

155 E. 42ND ST. N.Y.C. 17

RECEIVED

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
155 E. 42ND ST. N.Y.C. 17
RECEIVED

CLASSE QUINTA

PROFLUVII



ORDINE IV.

PROFLUVII MISTI

§. 653. Sotto la penna dello scrittore cresce l'estesissimo argomento dei profluvii; e ciò che abbiamo finora insegnato intorno ai flussi *sierosi*, *mucosi*, e *sanguigni*, darebbe qui l'occasione a proposito di ragionare su quel che ci resta a scrivere intorno ai flussi *misti*: ma essendoci molto trattenuti a discorrere su le perdite degli umori i più nobili della macchina, possiam ora esporre in più succinto compendio le dottrine su le perdite di materia cruda e non perfettamente assimilata, ma talor mista con quegli umori vitali.

E propriamente, quella materia che noi da principio affidiamo ad estrarre al lunghissimo canale alimentare dai cibi animali e vegetabili, e convertire in sostanza nutritiva del proprio corpo, sovente si evacua ora per bocca, ora per l'ano, alle volte per l'una e per l'altra via; e ciò per cattiva qualità dei cibi stessi, o per alterazione del canale alimentare medesimo, ovvero per influsso di altra cagione rimota: e così il corpo resta privo del necessario nutrimento, ed esausto nel tempo stesso di altri umori, che per legge biologica, o per influenza morbosa con questo si mescolano. Perciò la perdita di umori, misti specialmente con materie residue del canale alimentare, costituisce l'Ord. IV. dei Profluvii: sotto al quale noi comprendiamo la *ruminazione* cioè il ritorno placido dei cibi, del chimo dallo stomaco per l'esofago nelle fauci, naturale alla classe degli animali *ruminanti*, morboso nella specie umana; quindi il *vomito*; dopo questo, la *colèra*; poi la *diarrea*; e finalmente la *dissenteria* (1).

GENERE I.

RUMINAZIONE.

§. 654. Colui che ha ingoiato soverchia quantità di cibi, immergendoli ancora in molto vino, quegli oltre al vomito, facilmente tali alimenti appena inghiottiti nè cambiati di gusto, sente rivenire con rutti per l'esofago, e risalire sino alle fauci. Simile fenomeno suole avvenire ad uomini di stomaco debole, qualche ora dopo aver mangiato; a modo che nella gola sentono il sapore dolceigno o acidognolo de' cibi — Ma qui discorriamo, non di un'alterazione sì comune e leggiera, bensì di una malattia (benchè ne-

gata) molto rara, non descritta dagli antichi, e da noi una volta solamente osservata nella nostra longeva ed estesa pratica.

In questo luogo dicesi *ruminazione* il ritorno placido dallo stomaco nelle fauci e quindi in molti la nuova masticazione e nuovo inghiottimento di successivi bocconi degli alimenti, qualche tempo dopo aver mangiato, a guisa degli animali ruminanti, senza precedenti nausea, nè sputazioni, nè ambascia, e senza incitamenti a vomitare.

§. 655. Abbiamo avuto un esempio di questa malattia. Un vecchio, della provincia di Pavia, farmacista, da quarantacinque anni maltrattato da affezione ipocondriaca; da quel tempo soleva ogni giorno soffrire rigurgito per l'esofago alla gola dei cibi già inghiottiti, senza nausea, nè stimoli a vomitare. Interrogato quell'infermo, egli costantemente asseriva di non sentir dolci i cibi così rigurgitati. Dopo un lauto pranzo, poteva egli ad arbitrio ruminare la metà dei cibi; e nel seguente giorno ancora distinguere il sapore di ognuno di essi nell'ordine inverso a quello con cui gli aveva inghiottiti. Verso la fine di sì lunga malattia, già consumato da tabescenza, diceva di sentire più tosto acidi i cibi eruttati; e quando curvava in avanti il tronco, accusava dolori acutissimi nello stomaco. La regione fra lo stomaco e l'ombilico era occupato da enorme ed assai duro tumore. Pochi mesi dopo morì e nel cadavere, sparato da un Chirurgo che ce ne fece relazione, si trovò un voluminoso scirro nel pancrea.

Vi sono alcuni che con piacere, e non senz'arbitrio, rimandano alle fauci il cibo appena dopo aver mangiato, o poco più tardi; altri il cibo già cambiato in chimo dolceigno. Vi sono altri che si sentono con loro avversione ogni giorno, od almeno spesso, ritornare per l'esofago e sporcar le fauci gli alimenti mangiati nel giorno antecedente, ancora semi-digeriti, o cambiati in acescente poltiglia. Ma non degenera mai in vomito quel morbosissimo rigurgito di cibi: e fino a che questo cessa, la maggior parte degli infermi per più ora va ringhiottendo quelli cibi che per l'esofago vanno risalendo.

Sogliono manifestarsi nei visceri addominali di quegli infermi grave debolezza e molti disturbi, sebbene leggieri e pochissimi nel principio della malattia: poichè quas' in tutti si dichiarono molte flatulenze, oppressione dello stomaco dopo aver mangiato, lenta digestione dei cibi, rutti e borborigmi, e stitichezza. L'infermo da noi osservato, da quando cominciò a ruminare, soffriva nel tempo stesso, come abbiamo detto, gravissima ipocondriasi. Non in tutti gl'infermi rigurgita in ultimo il cibo prima inghiottito, nè viceversa; ma in molti ciò avviene senza ordine. Alcuni hanno gran fame in questa malattia: altri per lungo tempo ne sono poco danneggiati; ma questi soffrendo alterazione di stomaco per altre cagioni, lenta o pur quasi nulla digestione dei cibi, cadono in atrofia di tutto il sistema; non è quindi da meravigliare se essi succumbono insensibilmente, da lenta tabescenza ed emaciazione estrema consumati. Non è sempre vero che cessa la ruminazione al sopravvenire altra malattia nell'infermo. (2)

§. 656. Le *cagioni*, a noi note, della ruminazione ch'è naturale a diversi animali, sono: una curiosa costruzione e la divisione del

loro stomaco in più parti, ed il sollecito inghiottire dei cibi senza masticarli. Vale a dire, hanno essi l'*ingluvie* o *aqualicolo* o *rumine*, il *reticolo*, l'*omaso* o *centopelle*, e finalmente l'*abomaso* o *salisco*; quali parti distinte costituiscono un gran sacco ossia stomaco quadripartito. È stretto il canale di comunicazione dal primo e dal secondo stomaco nel terzo. Intanto le bevande passano in questo per mezzo di un solco proveniente dall'esofago; il qual solco alle volte è aperto, onde passa l'acqua all'ingluvie ed al reticolo; alle volte è chiuso, onde l'acqua passa soltanto nell'omaso. Quindi è che la mole non meno che la ruvidezza del cibo vegetabile appena contuso in bocca, produce nel primo e nel secondo stomaco uno stimolo, per il quale questi son provocati a ricevere e spingere oltre il cibo inghiottito: ma il reticolo non ammette tal cibo duro e grossolano; per cui questo rimonta per l'esofago alle fauci tre o quattro volte o più, quanto basta per esservi bene sminuzzato, misto con la saliva dell'animale, e disciolto. Dicesi esservi altri animali ruminanti, dotati di stomaco semplice; ma essi non hanno vera ruminazione: ed anche l'uomo, nello stato sano, non erutta nè rigurgita i cibi inghiottiti. È però intrigata la ragione di tal fenomeno *morboso*: non ne è cagione la favolosa origine dell'uomo ruminante da padre cornuto, nè uno stomaco duplice, nè la struttura assai carnosa dell'esofago: nè la sebben rarissima ruminazione morbosa si potrà facilmente spiegare per le cagioni frequenti del vomito cronico (Ved. §§. 662. 664. 669.), nè per la struttura troppo debole della porzione pilorica dell'esofago, nè per le acescenze dello stomaco; benchè tali cagioni possano tutto riunirsi e cospirare.

Noi prima di esporre il nostro avviso intorno alla origine di questa malattia, facciamo conoscere che crediamo, dall'atto della ruminazione non altrimenti differire la consuetudine degl'ipocondriaci in rimandare flati dallo stomaco alle fauci, se non per la *natura del materiale* cioè del gasso così eruttato, il quale non può esser masticato e ringhiottito, come l'alimento nella ruminazione. La maggior parte dei flati passa ad occupare con esplosione di materia aeriforme per più ore l'esofago non prima di essere in gran parte o quasi tutta seguita la digestione: nel qual tempo le bevande sgombrando lo stomaco, i rimasugli dei cibi solidi sono già cambiati in tenuissima poltiglia, onde possono facilmente rigurgitare. Coloro che dopo avere avidamente divorato i cibi, senza ben masticarli, e che nuotano nel vino, sono abituati a pronte e continue ruttazioni, senza nausea rigurgitano con gassi dallo stomaco i cibi inghiottiti, talor niente digeriti, o cambiati appena in chimo dolcigno. Molti inspirando traggono dalle narici alle fauci impuro muco; altri senza schifo trattengono nella cavità della bocca un materiale qualunque con tosse espulso dagli lutimi bronchi, e lo inghiottiscono come sostanza alimentare: perciò non ci meravigliamo di veder taluni, i quali senza ribrezzo ringhiottiscono i materiali che dallo stomaco risalgono alla gola, senza disturbare il loro gusto nè lo spirito: e forse vi sono alcuni che si compiacciono di sentirsi ritornare in gola un cibo inghiottito già saporoso; ed i quali ripetendo spesso tal esperimento non ingrato alle fauci, ed esercitando incautamente lo stomaco a quel moto inverso, ne con-

traggono in fine l'abituazione, a cui poi non possono resistere. Moltissimi di coloro che si sa di aver ruminato i cibi inghiottiti, sull'principio han sofferto per lungo tempo affezione ipocondriaca edl abbondanti rutti: e molti fra quelli, dal bolo che riviene in gola risentono finalmente nausea, che sul principio di questa morbosa operazione pochissimo avvertivano. Nell'uomo sano la volontà non ha influenza su lo stomaco; ma sibbene talvolta sul diaframma e su i muscoli addominali contigui: e noi abbiamo veduto persone in tutto altro perfettamente sane, le quali eruttavano a loro arbitrio impetuosi e sonori flati dallo stomaco: quindi non possiamo negare che coloro, i quali sono in tale operazione molto esercitati, abbiano la facoltà di rimandare a loro arbitrio e senza nausearsi, dal pienissimo stomaco all'esofago i cibi e le bevande. Questa nostra opinione da molti anni nelle pubbliche lezioni esposta, non ha guari è stata per industria di recente Autore comprovata con esempio datone sopra di se medesimo. Perciò la voracità, l'accumolo di alimenti appena morsi e mal masticati nello stomaco, l'abituazione da molto contratta nell'eruttare flati, e l'avere da principio poco disgusto nel ringhiottire i cibi, già piacevoli al gusto, che rivengono in gola, sembra che danno la principale occasione all'abitudine della ruminazione morbosa. Sogliono in molte persone ruminanti comparire altri sintomi o di alterata digestione, o di saburra acida o viscosa, o di flatulenza, o di alterazione di altr'organo, come nel nostro infermo, (§. 655.); ma questi son da riputarsi alterazioni concomitanti della ruminazione, piuttosto che cagioni di essa: ovvero la stessa ruminazione, come le alterazioni su cennate, può esser sintomo, benchè rarissimo di altra malattia. (3).

§. 657. Se la ruminazione non è sintomatica di altra difficile malattia, si può *pronosticare* dal sovente lungo corso di tale bensì schifosa malattia, ch'essa può durare per moltissimo tempo senza grave pericolo della vita: come nel nostro infermo la ruminazione, sebben prodotta da scirro del pancrea, durò quarant'anni. Maggior debolezza è prodotta dal vomito, che dalla ruminazione: perchè in questa non avviene perdita dell'alimento nè dell'umore nutritivo. E lo stomaco non perde il cibo, benchè subito rigettato; poichè questo vi ritorna prontamente, e tutto assai meglio masticato, e più intimamente misto con la saliva: e non si ha in questa noiosa consuetudine altro danno, che la inversione del moto peristaltico per alcune ore: onde si può credere, che la emaciazione e la tabescenza, nella quale si riferisce essere finalmente inciampati gl'infermi ruminanti, sia derivata non tanto dalla ruminazione, quanto da altra perciò primaria occulta malattia. Non crediamo, benchè da molti sia ciò asserito, che la ruminazione possa trasmettersi da genitori alla prole, se non in forza di esempio, e quindi d'imitazione, ovvero per influsso di altra malattia ereditaria.

§. 658. La morbosa ruminazione, che noi crediamo derivare o da altra malattia, o dall'inghiottire avidamente i cibi non masticati, o da cattiva abitudine contratta (§. 657.), se perciò non è sintomatica, siamo di avviso non doversi *curare* con metodo speciale, nè altro, ma sol con reprimere costantemente il rigurgito dei cibi verso le fauci. Le altrui osservazioni, ed il ragionamento sup-

plir debbono alla scarsa nostra sperienza intorno a questa malattia, nel suggerire altro metodo curativo opportuno. L' infermo deve spesso inghiottire, ma pochi e facilmente digeribili e molto ben masticati cibi, e con questi poca bevanda; resistere per quanto può alle ruttazioni per l'esofago; evitare i cibi vegetabili e poco nutritivi, principalmente gli acescenti, ed i farinacei; bere generoso amaretto vino, ma pochissimo, e qualche ora dopo aver mangiato. Se pare che la ruminazione dipenda da altra malattia; devesi adoperare medicine atte a dissipar questa, se lo stomaco le ammette e le ritiene; e delle quali in altri luoghi corrispondenti di quest'Opera scriveremo (4).

GENERE II.

VOMITO.

§. 659. Del vomito si è fatta menzione spesso nell' esporre la dottrina delle *febbri*, e la istoria delle *infiammazioni* dei visceri e delle parti più sensili, e finalmente nel trattare degli *esantemi*: e siccome, ad eccezione del genere *equus* nel qual è difficilissimo il vomito, e del genere *canis* nel qual è facilissimo, non vi è animale che tanto spesso e per minima cagione vomita, quanto l'uomo; non vi è persona che ignori o che non abbia talora sperimentato questo nauseante fenomeno morboso.

§. 660. In fatti, appena una vergine feconda e vegeta ha concepito, per ammirabile arcana influenza dello sperma umano, nella maggior parte delle donne, suol ripetutamente vomitare pei primi quattro mesi e talor più della gravidanza. Il feto che digiuno esce dall' utero, non di rado ancor esso vomita. Il bambino poppante, il quale di soverchio latte satollasi, molte volte nel giorno vedesi vomitare, e sorridere: e non di rado gli adulti ancor vomitano al vedere o rammentare cosa disgustevole, o nell'andare in carrozza, o nel navigare, o nello scorgere il pericolo di vicino precipizio: di modo che sovente il vomito quasi non si reputa morboso: od al certo si deve nella maggior parte dei casi denominare *sintomo* di altra malattia, o derivativo da alterazione generale del sistema, attesa l'abituazione dello stomaco, e la forma di agire propria di esso nei disturbi generali del corpo; ovvero proveniente dal solo consenso ch'esso ha con le parti corrispondenti.

E perciò, non sarebbe il caso di quì far conto del vomito più che di ogni altro sintomo di malattia, se si eccettuasce quello che sopravviene nelle *febbri* (§§. 55. 100.), nella *gastritide* (§. 232.), e nella *ematemesi* (§. 611). Ma vi è ragione di scrivere di proposito sul vomito, che costituisce una malattia *primaria* e cronica dello stomaco; e di quì compendiare quanto abbiamo sparsamente scritto, e quanto ci resta a scrivere in generale sul vomito.

Prima di definire il vomito, dobbiamo far parola della *nausea* che sempre lo accompagna o lo precede, e dell' incitamento al vomito, che dir si potrebbe da latino vocabolo *vomiturizione*.

La *nausea* è una sensazione ingrata ed angosciosa nella regione dello stomaco, con avversione ai cibi, accresciuto afflusso di saliva

nella cavità della bocca , frequente sputacchiamento , ed inefficace inclinazione ad evacuare lo stomaco per le parti superiori.

Inclinazione a vomitare o vomiturazione , distinta per maggiore intensità dalla nausea , denominiamo una inefficace disposizione o incitamento dello stomaco del diaframma e dei muscoli addominali ad evacuare lo stomaco per la via superiore , con precedente e concomitante aumento della nausea.

Vomito dicesi l'evacuazione spiacevole subitanea violenta per le fauci , e talor anche per le narici , di materiali solidi , fluidi , più densi dell'aria , già per l'esofago introdotti nello stomaco ; o che retrocedendo dagl'intestini o dai visceri e dai vasi quivi annessi , per il piloro erano rientrati e trattieneuti , o che vi erano segregati ed accolti.

E la *ruttazione* ossia la rumorosa esplosione di aria o di altra materia aeriforme per bocca , benchè suol precedere o accompagnare il vomito , non devesi confondere con questo : nè a questo si rapporta la *ruminazione* descritta (§. 654.) , a cui manca la nausea l'ambascia e l'impeto. E non assomigliamo al vomito il rigurgito dei cibi o delle bevande dal solo esofago spasmodicamente contratto , o chiuso da altre cagioni ; la qual malattia ci riserbiamo di altrove descrivere piuttosto col nome di *disfagia* , benchè i cibi inghiottiti risaliscono talora con impeto da questo canale. (5.)

§. 661. Le differenze del vomito sono varie , come si è già detto in parte , e da dedursi dall'indole delle cagioni (Ved. §. 663.). Poichè il vomito alle volte è celere ossia *acuto* , alle volte è lento o *cronico* : talora è prodotto da materiali contenuti nello stomaco , e dicesi *primario* , *idiopatico* , *locale* ; talvolta è *sintomatico* , cioè provocato per influenza di altra malattia ; ovvero per solo *consenso* ossia *simpatico* : il simpatico che ritorna senza ordine , dicesi *anomalo* ; il sintomatico alle volte riviene a tempi determinati , e dicesi *periodico* o *abituale* ; talvolta è prodotto dall'arte. Talora il vomito riporta la salute dell'infermo , e dicesi *critico*. Se si voglia dividere il vomito secondo la varia materia espulsa dallo stomaco , si dirà pituitoso , sieroso , saburrale , bilioso , verminoso fecale (detto anche *ileo* ,) , sanguigno , insipido , acido , austero , amaro , putrido , ec.

§. 662. Da ciò che ne abbiamo scritto (§. 660.) facilmente si riconoscono i sintomi precursori ed i concomitanti del vomito : ma questi differiscono , secondo il grado e la violenza e le cagioni del vomito (Ved. §. 663.) , ed altri man mano ne sopravvengono.

Il vomito *che sta per avvenire* è annunziato da senso ingrato nella bocca , nelle fauci , nell'estremità dell'esofago e nello stomaco ; da nausea sempre crescente , ardore , oppressione dell'epigastrio , sputacchiamento , pallidezza del volto , talora ribrezzo , e sbadigli , tremolio del labbro inferiore , singhiozzo , tosse , ruttazione , ansietà , stitichezza. Il vomito imminente è indicato da urti inutili a vomitare , sotto i quali si sente qualche commozione dello stomaco verso su ; avvengono contrazioni e rilassamenti alterni dei muscoli addominali , e degl'ipocondrii ; si sospende per momenti la espirazione , e profondamente si inspira ; cresce l'ambascia , grondano viscosi e freschi sudoretti dalla fronte e da tutta la cute , lagrime dagli occhi , e muco dalle narici ; si arrossa all'improvviso e gonfia il volto , si aumenta la tosse.

E finalmente con senso di violenta convulsione nello stomaco medesimo, con tremolio ed agitazione dei membri, stringimento dell'addome in modo che talora sono forzati gl'intestini ad uscire e formar ernia, sotto lunga e strepitosa espirazione, con impetuoso torrente dallo stomaco i materiali contenutivi o sopraggiuntivi si espellono per la bocca, e non di rado anche per le cavità delle narici: sul principio, fuorchè quando lo stomaco è colmo, i materiali che si vomitano sono quasi insipidi, sierosi, pituitosi, poi duttili e come filamentosi; talor anche i rimasugli forse del cibo contenutivi; quindi dopo altra e celere inspirazione, ed altro impulso dello stomaco, si rigettano materiali giallici, amari, e finalmente molto verdi ed amarissimi. Succede breve riposo, e gratissima sensazione di molto sollievo. Ma dopo breve intermittenza, se non cessa il vomito per esserne rigettata la cagione materiale, con quasi consimili sintomi il vomito ritorna più forte del primo, e più molesto ai precordii. Alle volte gl'impulsi dello stomaco a vomitare, per esser questo vuoto, sono vani; fino a che il fegato e la cistifellea e l'intestino duodeno in piccolo spazio e come sotto un torchio ridotti e compressi tra il diaframma e l'addome, parte degli umori contenuti trasmettono con moto inverso allo stomaco, il quale allor nulla tollera nè ritiene. Che ciò avvenga è provato dall'osservare esser la materia rigettata maggiore e diversa in parte da tutta quella che può esser contenuta nello stomaco, e dal vedere nell'ileo (§. 240.) Miserabilmente rigettar sangue, e sin le fecce, ed i liquidi dei clisteri.

Son questi presso a poco i sintomi che accompagnano il vomito grave: sono essi più miti nei teneri bambini (§. 659.), in molte gravide, ed in coloro che, dopo avere stravizzato, rigettano, come cani, i cibi e le bevande troppo avidamente o in eccessiva quantità inghiottiti. Però i sintomi del vomito differiscono a norma del corso celere, o lento, o periodico di esso; o pure a norma dell'indole, sede, e cagione inerente nello stomaco, o in altra parte dell'organismo.

Così nella *gastritide* (§. 232.), lo stomaco infiammato si convulle, e vien provocato a vomitare finanche da mitissimi liquidi inghiottiti, con senso di gravissimo ardore e dolore. Nella *colèra* (§. 672.), prodotta da veleno, o drastico, avviene quasi continua escrezione di umori proprii dello stomaco e degl'intestini per l'esofago e per l'ano, con moti violenti, senza esser questi suscitati dal cibo nè dalla bevanda inghiottita. La eccessiva quantità delle bevande e dei cibi, produce molta distensione delle fibre dello stomaco; le quali, poche ore dopo il pasto, spasmodicamente si contraggono, e producono il vomito dell'inutile peso.

Altrimenti succede il vomito *cronico* ed il *periodico*. In questi casi lo stomaco non sempre nausea i cibi; anzi talvolta e per più ore li gradisce; e per più giorni o mesi impunemente li riceve; ed alla fine dopo qualche tempo impaziente ne rigetta i residui. E perciò gioverà qui descrivere succintamente queste principali specie del vomito cronico ed ostinato (6).

§. 663. Talor alcuno per avere principalmente di notte ingoiato soverchio o cattivo vitto, cioè cibo grasso, rancido, o crudo, tenace, vegetabile, acido, ovvero bevanda fermentescibile, birra,

vino, nel seguente giorno dalle ore matutine soffre molesto stringimento nella regione dello stomaco, sputamento di molta saliva, continuo spurgo di tenace pituita, ingrato sapore nella bocca, ruttii, nausea, grave ardore e strettezza nei precordii. Dopo questi sintomi alla fine rigurgita per l'esofago alle fauci una o due once ed anche assai più di linfa limpida e come cristallina, e per lo più insipida, talor acida o pure anche amara, a rivoli; sotto sforzi differenti dal vomito: ovvero si erutta per l'esofago o si vomita pituita tenace, glutinosa, bianchiccia, alquanto trasparente, insipida, talor amara, acido austera, mescolata di tratto in tratto con rimasugli del cibo. Altri, principalmente gl'ipocondriaci, e gli oziosi, benchè evitano l'alimento grasso, pure dopo alcuni giorni, periodicamente dallo stomaco insieme con poco umore insipido mucoso, talor anche acerbo o amariccio, rigettano molta materia *pinguedinosa*, la quale sul pavimento rassomiglia a *sevo*, che si spande e si coagola, grande quanto mezza penna da scrivere, talvolta di più pollici; molle e duttile a principio, ma subito s'indurisce a contatto dell'aria; prontamente si scalda, ed al calore si scioglie. I fanciulli i bambini, per voracità, o per abuso di latte, o di poltiglia fatta di latte e farina, o di frutti maturi o acidi, soffrono oppressione gonfiezza ardore dolenza di stomaco, ed alterazioni coliche, talvolta convulsioni; fino a che scaricano per l'esofago lo stomaco ripieno, o rigettano acidissima flemma. Segue piacevole riposo, e sollievo del già oppresso stomaco: ma ricadendo negli antecedenti errori di dieta, succedono vicendevolmente gli stessi incomodi dell'indebolito stomaco, verso le ore del mattino; si va illanguidendo e finalmente si abolisce l'appetito pei cibi, e si va preparando una serie di mali peggiori (7).

§. 664. Se mai il vomito; derivando dall'azione molto prolungata delle cennate cagioni, o da cose che han potuto indurare le parti molli del corpo, e produrvi callo o scirro (§§. 126. 129.), o finalmente da cose che attualmente possono comprimere lo stomaco e gl'intestini, ritorna in ore quasi determinate dopo il pasto; allora la cagione del vomito è inerente nello stomaco medesimo, per lo più intorno al restringimento del piloro, talvolta nelle membrane dello stesso stomaco, o degl'intestini, o nel parenchima di altro viscere e di altra parte vicina allo stomaco. Poichè il vomito di tutti gli alimenti ingoiati segue alla impedita dilatazione dello stomaco e degl'intestini; e perchè questi non soffrono dilatazione, o perchè a questa si oppongono ostacoli esterni.

In fatti, le *membrane* proprie dello stomaco talvolta in qualche parte o in tutto si rendono dure e crasse simili a carta pergamena, e quasi a cartilagine: o pure fra esse membrane crescono varii *tumori* glandolosi, scirroidei, cistici, o di altra natura; e non solo per la lor mole riempiono parte della cavità concessa allo stomaco, ed occupano il luogo necessario ai cibi, e rendono tuberculosa ed aspra la già liscia e piana superficie di esso, ma nel tempo medesimo ne distraggono e difformano la figura totale, ne invertono la egual estensione di quel sacco, e la distribuzione degli umori pei vasi di esso, ed accrescono il peso di quel viscere medesimo.

Più sovente nascono gli stessi vizii della sostanza dello stomaco intorno al *piloro*, e più ne stringono il naturalmente angusto

passaggio ; ovvero lo chiudono totalmente in modo da impedirvi il passaggio non solo del chilo , ma fin dell' aria ; di che abbiám osservato da poco tempo un caso , il di cui pezzo anatomico abbiám conservato nel Museo patologico di *Vienna*. Lo stesso effetto producono le sostanze inghiottite incapaci di essere attaccate e disciolte dalle forze animali , e che per il volume e la forma loro si arrestano nell' angusto transito del piloro ; come nocciuoli di prugne , ossi , monete , ed altri corpi duri incautamente inghiottiti.

Altre volte consimili ostacoli nascono nella medesima *sostanza degl' intestini* , o nella cavità di essi. In questa cioè , in primo luogo , si vedono in duri e non di rado notabili tumori gonfiarsi tante glandole e tanti follicoli ; che in molt' individui s' ingrossano per cagioni differentissime. Dippiù , tanti vasi di ogni genere vi sono e tanti nervi di squisita sensibilità , che in quelle parti continuamente esposte a tante cagioni irritanti , più spesso che in altre avviene disuguale contrazione spasmodica , estensione violenta , compressione dei vasi , impedimento alla circolazione degli umori , ingorgo , infarcimento dei canali , concrezione in massa solida poliposa degli umori quivi ristagnanti , o travasati nel tessuto cellulare interposto alle membrane intestinali. Per sezioni patologiche si è scoperto , che quivi talor si è prodotto *enfisema* da materia aeriforme intrusa nella cellulare dell' intestino. E queste sole cagioni sovente non possono non diminuire gran parte della cavità degl' intestini : e non di rado gl' intestini tenui e più di tutto i crassi in una o in molte parti a più pollici dalla loro lunghezza *ristretti* in piccolo diametro , indurati e quasi incalliti , ostinatamente v' impediscono il benchè lento corso degli alimenti ; e scorsane la parte più fluida , ritengono ed accumulano le fecce che si vanno indurendo nel tratto o sacco intestinale ostrutto , il quale perciò di giorno in giorno si dilata , e per molto tempo vi sono abbandonate alla propria corruzione. E non mancano esempi numerosi di corpi duri , nocciuoli , monete , ossi , concrezioni terrose , calcoli , vermi ridottivi in voluminosi gomitoli.

Talvolta gl' intestini si formano da se stessi qualche ostacolo , quando gran porzione di essi entra e pertinacemente resta in un' altra maggiore : malattia detta *volvolo*. Alle volte una parte superiore dell' intestino entra come in una vagina nella parte inferiore ; altre volte la inferiore entra nella superiore , e quasi vi si nasconde. Ma ciò spesso avviene anche in più punti degl' intestini nello stesso tempo , senza succederne la malattia : e sovente senza esserne comparso alcun sintomo in vita , si scovre uno o più *volvoli* dopo la morte , prodotta da altra diversa malattia. Però , se per cagioni morbose l' intestino s' intromette e resta per lungo tempo in altro pezzo d' intestino , ed ivi infiammato od altrimenti gonfio in maniera da non potere facilmente riuscirne ; allora ne avvengono i medesimi sintomi che derivano da qualunque altro ostacolo opposto al corso dei cibi pel canale intestinale ; e principalmente vomito ostinato , alle volte di materia fecale , detto perciò *ileo* (§. 240) , e *volvolo* (sinonimo sovente improprio di malattia molto incerta). Se gran parte d' intestino si è intrusa in altra , come si è osservato circa un pollice dell' *ileo* essersi introdotto per la valvola del colon , vi penetra in seguito parte dell' annesso mesenterio o

del mesocolo : e non mancano esempi di porzione di vero intestino intrusa , e quindi separata dalla parte sana per cancrena , ed evacuata per secesso : casi bensì rari , ed incerti , ma da intendersi piuttosto come di una *pseudo-membrana* che si conforma e rassomiglia ad un intestino (8).

§. 665. Tante volte la cagione che *stringe* lo stomaco e gl' intestini , e provoca il vomito, occupa, non le membrane o le cavità di questi organi , ma i visceri vicini e le parti contigue.

Ed in primo luogo , una di tali cagioni è la *cartilagine mucronata* fratta o lussata , rivolta e flessa contro lo stomaco. Questa cagione del vomito è più rara di quanto il volgo opina : ma noi ne abbiám osservato un caso nello sterno di un *sarto* , il qual pezzo patologico si conserva nel Museo patologico di *Vienna*. Questa cagione di malattia con quasi egual effetto imitano le donzelle , le donne , che con busti stretti angustano i loro ipocondrii , e con corsaletti e stecche di legno , o di ossi detti di balena , stoltamente impediscono allo stomaco pieno di comodamente dilatarsi.

Simili effetti produce la *frattura* dello *sterno* , o delle ultime *coste* : le cui punte aspre ed acute penetrando in basso il polmone sinistro , per compressione prodotta , o per consenso provocato , abbiamo veduto in *Pavia* aver suscitato fatale vomito in un facchino.

Altre volte le alterazioni della milza , del pancrea , delle glandole mesenteriche , del mesocolo ; i tumori qualunque o scirrosi , o steatomatosi , o le malattie calcolose dei medesimi visceri , producono compressione dello stomaco e degl' intestini , ed il vomito. Nell' Istituto clinico di Pavia ricevemmo una donna : questa da molti anni soffriva un tumore duro e convesso, che dall' ipocondrio sinistro estendevasi per la regione ipogastrica , e poi per tutto l' addome , fino alla pelvi. Quando era imminente la escrescenza mestrua , solleva oltremodo gonfiarsi il tumore nell' addome , e suscitarsi copioso vomito per quattro o cinque giorni. Quando ci fu consegnata , ella soffriva da molti giorni continuo vomito , senza essere allora prossima la mestruazione. Noi attribuimmo quel vomito a vizio della sola milza : ma pochi sembrarono esser pienamente del nostro avviso ; perchè vedesi l' addome tutto egualmente gonfio , ma senza prominentemente circoscritto tumore in nessuna parte ; e si osservava da molto tempo ritornare periodicamente il vomito : intanto la sollecita morte della già esinanita donna confermò compiutamente la nostra diagnosi ; giacchè appena tagliati gl' integumenti del di lei cadavere , scoprìmo subito la *milza* come ampio scudo che comprimeva ed avea ridotto in piccolo spazio gl' intestini e lo stomaco , simile a massa quasi di carne cruda , e la quale con difficoltà si potè trarre dalla pelvi che aveva tutta occupata a guisa di cuneo ; e si rinvenne pesante sedici libbre. Trovammo totalmente illesi lo stomaco ed il piloro.

Abbiamo una volta osservato altra donna di circa cinquant' anni , fino allora sanissima , sorpresa da gran freddo per mezz' ora ; seguito immediatamente da vomito di materia biliosa , il quale ritornava , senza precedente freddo , nei giorni successivi poco dopo aver ella mangiato e bevuto. Le materie vomitate parevano bile mescola-

ta coi cibi ingoiati: aveva stitico il ventre; o pur evacuava fecce caprine fetidissime, in ogni sei od otto giorni: sentiva dolore nell'ipocondrio sinistro. In tale stato languiva quella infelice vedova, quindi oppressa da gravissima tristezza; quando cessò il vomito, e sembrava ella già guarita, non restandole che qualche anorressia, e dolore nell'ipocondrio destro. Ma avendo dopo dodici giorni concepito forti timori, per liti insorte fra suoi stretti consanguinei, tre volte vomitò circa due libbre di materia biliare e pituitosa. Cessato quel vomito, comparve da allora viscoso e fresco sudore nella faccia e nel giugolo; e ritornava il vomito, dopo aver ella mangiato o bevuto. Allora trasportata nell'Ospedale, in lei osservammo il polso frequente, duretto, intermittente; la faccia alquanto rossa; il capo dolente, la bocca amara, e la lingua coverta di muco giallo: intenso dolore nell'ipocondrio destro, dove sentivasi molta durezza, estesa fin quasi a tre pollici oltre il lembo delle coste spurie. L'addome era alquanto teso; il ventre chiuso da sei giorni; l'orina scarsa, rossa, si evacuava con senso doloroso. La inferma triste ed ambasciosa, giaceva sul dorso più facilmente che sopra i lati. Nel secondo giorno continuavano i medesimi sintomi. Ma nel giorno seguente le materie vomitate spiravano un odore acido. In tal modo aveva ella passato circa giorni cinque nello ospedale, quando crescendo il dolore e durante la stitichezza del ventre, sotto violento vomito spirò. Sezionatone il cadavere, si vide lo stomaco enormemente disteso e così ambio, che per quasi due pollici non arrivava all'osso del pube. Aperto lo stomaco, ne uscirono quasi libbre sei di acqua nericeia, e ne svolse molta materia aeriforme, tutte due puzzolenti. Dentro lo stomaco si trovarono cinque ascari di lombricoidi, ma morti. Il piloro era nello stato naturale, ma molto ristretto, e compresso dalle parti circostanti: il fegato esternamente molle e sano; la cistifellea quasi vuota di bile. Fu diviso il fegato in ambidue i lobi con un sol taglio; nell'eseguire il quale col coltello s'incontrò un corpo duro, e da quest'apertura si trasse un calcolo, che demmo a conservare nel *museo patologico* di *Pavia*, di figura triangolare, bianco giallognolo, leggierissimo, facilmente combustibile; quel calcolo era inerente in un tumore cistico ripieno anche di materia *sebacea*, aderente fra la parte esterna del piloro e la grande scissura del fegato, cioè nella divisione dei due lobi del fegato. Quel tumore, dentro al quale esisteva il calcolo, era più grande di un uovo di gallina, ed era sparso di ascessolini. L'omento era piccolo, ed infiammato; ed infiammata la superficie degl'intestini tenui in alcune parti. Gl'intestini crassi molto ristretti, contenevano le fecce ridotte in duri globuli. Il colon trasverso era compresso contro la regione ombelicale pel peso delle acque accumulate nello stomaco. Leggermente infiammato era l'orifizio esterno dell'uretra. Con tanti tagli, più frequenti ed estesi steatomi e putrescenti ascessi trovammo nel lobulo dello *Spi-gelio*, che in altri punti del fegato: quali tumori formati e cresciuti presso alla curvatura minore dello stomaco ed al piloro, non potevano non comprimere e stringere la cavità dello stomaco, e provocarlo a vomiti frequenti, spesso di materie purulente derivate anche dal fegato. Sin nel feto, per la figura globosa dello stomaco, e per la grand'estensione del lobo sinistro del fegato, il quale per-

ciò in ragione della età del feto stesso copre quasi tutto lo stomaco, è frequente e facile il vomito.

E non è necessario che tanto contiguo allo stomaco sia il tumore comprimente, onde produrre il vomito: poichè alle volte nella cavità del torace, come sopra abbiamo cennato della frattura di coste o dello sterno, si è rinvenuta la cagione che comprimeva lo stomaco, spignendo inferiormente il diaframma in qualche punto; siccome si ha l'esempio da illustre medico veduto, di un cuore ossificato nel sito dove poggia sopra del diaframma, ed il quale provocava a frequenti vomiti lo stomaco. Nella tisi cheza da piaghe polmonali, verso il termine fatale della malattia, spesso avvengono vomiti; che facilmente intendesi essere prodotti dal consenso di ambidue i visceri: se poi duri e molto prominenti *tubercoli* occupano i lobi inferiori del polmone innestati al diaframma, abbiamo ragione di attribuire tali vomiti a meccanica compressione ed irritazione dello stomaco, molto più che al cennato consenso. Un uomo nato per promuovere i progressi dell'arte medica, ma da cruda morte a quella ed a noi da pochi anni nel fiore di sua età rapito, da tabesenza e da feroce tosse per quasi cinque anni tormentato, e negli ultimi mesi di sua vita pur da ostinato vomito quasi giornaliero, era persuaso di avere scirro o callo o steatoma nel proprio stomaco o nel piloro: ma nell'aprire il di lui cadavere, scovrimmo, senz'alcuna traccia dei sospettati vizii nello stomaco, i polmoni da per tutto occupati da tubercoli in parte suppurati. Laonde da questa ed altre consimili osservazioni conchiudiamo, esser non di rado cagione del vomito cronico la compressione su lo stomaco, prodotta da tubercoli, scirro, notevole infiammazione dei lobi inferiori dei polmoni; come pure da grandi aneurismi del cuore; da ascessi, steatomi rinchiusi nel mediastino, da gran quantità di umori sieriosi, puriformi, sanguigni accumulati nella cavità del torace. Ogni Chirurgo ben sa, quali gravi vomiti producono le diverse *ernie*, per la compressione o lo strangolamento degl'intestini usciti dall'addome: non è minore l'azione della compressione su l'intestino uscito per ferita dell'addome.

E non di rado il vomito cronico è stato manifestamente prodotto da vizii del *pancrea*. In alcuni casi è vero che il pancrea notabilmente scirroso non ha mai suscitato vomiti: ma altri similmente infermi non sono tanto felici. Poichè talora il tumore del pancrea scirroso per la sua durezza o ineguaglianza può irritare il medesimo stomaco, ovvero pel suo volume impedire la necessaria dilatazione di quel sacco: alle volte può irritare e comprimere nella stessa maniera l'intestino duodeno: talvolta l'umore segregato in questo corrotto fonte salivale dell'addome, quindi acrimonioso, e troppo inerte, od assai scarso, (com'è provato per la estirpazione del pancrea eseguita in cani) è incapace di opportunamente diluire e digerire il chilo che sgorga nel duodeno, o di correggere la bile cistica espressavi dallo stomaco pieno: altre volte il sangue represso ed accumulato nelle membrane dello stomaco, per la compressione della vena splenica vicina indotta da voluminoso tumore del pancrea, assopita la sensibilità di quel viscere può suscitare il vomito, alle volte sanguigno (§. 612.).

Uno steatoma, un tumore quasi infiammatorio, o purulento, o

cistico, o scrofoloso, o scirroideo, o il cancro delle glandole del mesenterio, o l'idropisia del medesimo, e simili vizii di altra parte contigua, possono esser cagioni di vomito cronico: le quali comprimendo il canale dell'intestino tenue o crasso, inducono sovente ostinato e quasi periodico vomito, ed i sintomi in altro luogo dell'Opera (§§. 217. 220.) in parte descritti.

Ma quanto più vicino al cardia esiste callo, o tumore scirroso, od altro ostacolo nello stomaco (il quale perciò rendesi più angusto e contratto), tanto più presto, cioè tre, o sette, o più ore dopo il pasto crescono continuamente le angustie, e diversifica la qualità delle materie vomitate. Vale a dire, sovente ma non sempre, allor quando vi è scirro, cancro, o piaga sordida non solamente del piloro ma pur anche del pancrea, le materie vomitate sono di color *fosco*, oscuro, e fetide, e col decorso del tempo si vomitano acidissime, con moltissimi rutti, e non di rado con singhiozzi continui; ovvero, se vi è ostacolo più innanzi nel canale intestinale, si vomitano con assidui borborigmi, crepitosa e sovente ineguale gonfiezza del ventre, ostinata stitichezza in molti. Il vomito se talora non ritorna nel tempo solito, suole alquanto più tardi ritornare e più abbondante, ma con disturbi maggiori, notabile gonfiezza ed accresciuto ardore e doglia dello stomaco. È da meravigliare che gli ostacoli i quali in molt' infermi *lentamente* nascono intorno al piloro o allo stomaco od anche agl'intestini, come tumori, steatomi, o scirri, per anni non sogliono provocare gravi molestie, fuorchè rutti, flati, oppressione dello stomaco, ed inappetenza per qualche tempo: fino a che o per grave terrore principalmente o tristezza o ira, o per emetico o drastico erroneamente inghiottito dietro fallace apparato di sintomi gastrici, o per nuove crapule, ordinariamente non senza senso di ribrezzo, leggiero calore, si vomitano misti con bile e pituita gli alimenti e le bevande inghiottite. Quasi da allora, talvolta dopo alcuni giorni, o settimane, ritorna più volte il vomito, preceduto da copiose sputazioni; cresce la oppressione dello stomaco; e non di rado l'infermo rivolgendosi da un lato all'altro, sente come un peso che da un sito più alto si voltola e scende sul lato a cui si appoggia; qual movimento di tal corpo duro può talora distinguere fin coi proprii diti il medico. Vi sono infermi che riescono a diminuire il dolore e la tensione dell'epigastrio o dell'ipocondrio, curvando il tronco in avanti: alcuni risentono bensì breve sollievo con altre posizioni del corpo. Quando la malattia è molto avanzata, emaciato estremamente il corpo, ed il polso mostrandosi or frequente, ora quasi naturale sebbene assai debole, si avverte una raccolta di acqua nella cavità addominale, con manifesta fluttuazione. Quindi il vomito avviene più spesso, e dopo il pasto, che gl'infermi vanno ricusando; crescono vie più la debolezza, la malinconia, il pallore del volto, sopraggiungono lipotimie di tanto in tanto; dolori ardenti nella regione dello stomaco, negl'ipocondrii, od anche nel ventre, con grave tensione di questo; crescendo i dolori, si rendono frequenti i singhiozzi; ed alla fine sotto enorme vomito, o sotto gravissimi conati a vomitare, tediato di tante angosce l'infermo spira. (9)

§. 666. Ma siccome nel principio la natura di questo male terribile sovente non si conosce; perciò si suole agl'infermi allor ap-

prestare varie medicine spiritose, emelici, purganti, che esacerbano la malattia. Così, quando il vomito ritorna in ore determinate dopo il pasto, si suol formare non meno incerta diagnosi della malattia che lo produce. Vi sono esempi di tumore duro e teso che in vita si sente intorno alla regione epigastrica, e che duole sotto al tatto; ma dopo la morte non si è trovato altro che lo stomaco gonfio e disteso da aria. Poichè lo stomaco, per la strettezza del piloro, o per propria inerzia ossia *atonìa*, cedendo a gran quantità di vapori e flati dai quali è gonfio, acquista non di rado immensa ampiezza, e come un otre che riempie quasi tutta la cavità dello stesso ventre, si distrae in varie direzioni, scende fino alla regione dell'ombilico ed anche della pelvi, e suol rappresentare la forma ed i modi di altro molto diverso viscere. Abbiamo una volta veduto, anche in un cadavere, lo stomaco grandissimo (dopo averne con filo avvolto l'esofago), sì strettamente chiuso da un tumore inerente al piloro, che non poteva uscirne e non si poteva con arte cacciarne la gran quantità di aria, che aveva enormemente disteso quel viscere. Ma quando non è scirroso nè incallito il piloro, benchè lo stomaco debole o rilassato non sembri capace a violentemente da se contrarsi, pure ne siegue e più volte ritorna il vomito, come sembra, per irritazione di cibi corrotti o dello stomaco disteso, comunicata al diaframma ed ai muscoli addominali, e che supplisce alla forza dello stomaco indebolito. Vi è bensì l'esempio di un uomo, il quale avendo uno stomaco amplissimo (come poi fu trovato nel di lui cadavere) in vita, all'azione di emetici anche i più forti, non potea vomitare: ma non sempre per la massima estensione dello stomaco questo perde la facoltà di vomitare: siccome abbiamo dimostrato con l'esempio riferito di una donna (§. 665.), e come con altro da raccontare più oltre dimostremo.

Difficile ed ambiguo è l'indagare la cagione di questo vomito. Come illustre uomo da non molto tempo avvisa, più facilmente di quando nello stomaco esistesse callo o scirro, questo vomito avviene impetuosamente quasi con un solo conato; senza senso di dolore o di peso nella regione epigastrica; frequenti rutti e flati potenti si cacciano, senza avvenir vomito prima, nè dopo: si ha senso di pienezza e di sazietà nello stomaco, che inclina a scaricarsi: il ventre rappresenta nel mezzo un tumore quasi rotondo e molle; e quando si comprime la regione intermedia all'ombilico ed al pube, si evacuano rutti per l'esofago, o parte dell'umore contenuto nello stomaco: e questa malattia suol tormentare assai più gl'individui che vanno invecchiando, voraci, e bevoni, già di pallido volto, soggetti a deboli digestioni; i quali ansiosamente ricercano lo stimolo dei cibi e delle bevande, per solleticare la loro fame, ch'eglino perciò spesso manifestano: e quindi, dopo essersi talora molti giorni prima saziati di copiose vivande, soffrono dolore di stomaco, e vomito di abbondanti materie liquide, sierose, quasi fetide, talor acide, le quali depongono nelle pareti del vaso un sedimento veramente fosco, sovente cenericcio.

Questi segni han qualche grado d'importanza; ma non sono totalmente infallibili. Poichè lo stomaco enormemente dilatato, de-

re scender molto nell' addome. Ma in tale stato, restandone molto stirato l' esofago, questo si rende più stretto, e non può facilmente rigurgitare per esso la polta alimentare che s'inalza quasi dal fondo dell' addome. Se però in un uomo vorace e bevone, dopo aver sofferto debole digestione degli alimenti, e soffrendo per molti giorni stitichezza dopo replicate gozzoviglie, gonfiezza del basso ventre come un otre quasi rotondo, minor tensione ed angustia della regione epigastica, e minore dispnea, con senso di flati che quasi dal mezzo dell' addome sorgono fino all' esofago, avviene copioso vomito molto dopo al pasto, e sotto di esso vomito scompare il tumore nel basso del ventre; o pure se comprimendosi con mano l' addome già molto ripieno, facilmente per l' esofago si rigetta flati e la parte più liquida delle materie contenute nello stomaco; allora si può giudicare che principale cagione del vomito sia la inerzia e la eccessiva distensione dello stomaco; benchè ciascuno allora può esser sicuro che lo stomaco soffrir possa l' uno e l' altro vizio, cioè soverchia distensione e callo nello stesso tempo. Un uomo di eccelsa stirpe, dedito molto agli eccessi della gola, da lungo tempo soffriva frequente benchè non periodico vomito. Soleva egli evacuare benanche rutti sì fetidi, che infettavano come latrina l' atmosfera di molte stanze. Noi chiamati a consigliarlo, sospettammo esservi *scirro*, che per l' anzidetto fetore opinammo esser già *piagato*, intorno al piloro. Dopo la morte dell' infermo, vi si trovò lo scirro, ma senza piaga: lo stomaco non solamente esteso fino agli ossi del pube, ma dilatato vicino al cardia come un altro sacco, in cui i cibi entrativi solevano putrefarsi, eccitarvi dolori, e spanderne per ruttazione quell' infesto lezzo.

Ma non è necessaria gran distensione di troppo debole stomaco, onde provenire l' ostinato e finalmente funesto vomito, quì da molti anni frequentissimo. Fummo chiamati per consigliare un *Viennese* di circa trentaquattro anni. Colui da molti mesi, continuamente emaciato, e con sintomi della febbre detta *etica*, le sostanze inghiottite vomitava alcune ore dopo il pasto, quando nella notte, quando nelle ore del mattino. Finalmente sino a venti volte e più in un solo giorno vomitava appena dopo aver mangiato, o bevuto, od anche spontaneamente senza tali occasioni. Non si notava tumore nè tensione su l' epigastrio; ma da molti anni soleva soffrire vertigine, e dolore di capo, e poi nel solo mattino vomitare gli alimenti pochissimo digeriti, o talora come una specie di chimo. Essendo quegli moltissimo debilitato per la malattia, e per gli eccessi venerei che avea commessi, pur se gli era tratto sangue molto frequentemente, con salassi; con mignatte applicate dietro gli orecchi, ed anche intorno all' ano, per aver talvolta sofferto flussi emorroidali. Cresceva la debolezza; più frequente rendevasi il vomito, col quale vedendosi evacuare verdissima bile, se gli apprestarono molti purgativi; onde fu l' infermo ridotto nello stato quì descritto. Nel complesso di tali e tanti mali, noi prescrivemmo decotto di china con acqua di cannella e tintura anodina; ma invano. Fu chiamato a consulta con noi un illustre ed esperto medico: ma osservando noi due il continuo singhiozzo, i deliquii di animo, e la condizione dei polsi dell' infermo, ne previdimmo imminente la morte: seguita la quale, avendo noi premurosamente

ricercato qualche vizio detto organico intorno allo stomaco o al piloro; non trovammo tali vizii, nè altri simili, nè lo stomaco assai voluminoso o dilatato, ma soltanto il sistema vascolare quasi vuoto di sangue. La cagione della preceduta vertigine, del dolore di capo, e di tanti mali esisteva forse nella cavità della calvaria, che per mancanza di tempo non fu aperta? . . ma ciò sembra improbabile; perchè mancarono per molti anni gli altri sintomi che potessero ciò comprovare. In effetti, la *inanizione* o scarsezza di sangue nel corpo e propriamente nei vasi contribuisce a produrre il vomito: e noi abbiamo veduto enormemente vomitare non pochi uomini sotto abbondanti salassi, e donne sotto profuse emorragie uterine. Succedono vomiti per lunga fame, e nausea: e nelle isteriche e negl' ipocondriaci la sola debolezza e la eccessiva sensibilità dello stomaco suol essere frequente occasione di vomiti. Il sol rammentare cose schifose, il trovare un pelo nella vivanda, rivolta lo stomaco, e nelle persone assai sensibili provoca immanamente il vomito: e questo suol' esser prodotto anche dal solo repentino aspetto di assai viva luce, in uomo lungamente detenuto in luogo oscuro. È cosa ben nota che suol provenire ostinato vomito dal viaggiar per mare ossia in nave.

Vi è pur altra specie di vomito cronico, la quale per lo più è da riportarsi a quella di cui qui trattiamo, cioè di *eccessiva sensibilità* dello stomaco; e benchè *sintomatica*, non dev'esser qui taciuta, perchè sconosciuta può dare molte occasioni di errare nell'esercizio dell'arte. Questa specie di vomito suol dichiararsi molto più frequentemente nel sesso femminile, cui per gravidanza, o per cagioni morbose, son diminuiti o soppressi i mestruj, ovvero i soliti flussi emorroidali, in donne isteriche, non meno che in uomini ipocondriaci. In tale stato, non di rado il sangue, come in altro luogo abbiamo scritto, si accumula nei vasi distratti, aneurismatici, o varicosi dello stomaco, o di altri visceri addominali indeboliti, prossimi allo stomaco; e minaccia o produce benchè non tanto *spesso*, il *vomito sanguigno*, con atroci dolori e spasimi nei precordii, oppressione dello stomaco, senso di lipoimia, nausea; o con accresciuto vomito, principalmente nel tempo in cui avrebbero dovuto manifestarsi i flussi consueti. Ma sebbene questo accumolo di sangue intorno allo stomaco produca rovinosi vomiti nei soggetti debili e languidi; pure vi sono casi nei quali non vi è debolezza; ed una specie di pletora addominale per soppressione di flusso naturale o solito in uomini robusti e ben nutriti, produce il vomito acuto; siccome abbiamo dimostrato in altro luogo (§. 186) avvenir esso finanche nella vera infiammazione dei polmoni, come suol comparirvi anche la diarrea.

È più evidente l'influsso della sensibilità morbosa dello stomaco negl' infermi di *colera* (§. 672.); in quelli che han sofferto vomito provocato da cagione saburrale, evacuata la quale interamente, quello continua ostinato e violento; in quelli che per sostanza qualunque pur minima e blandissima inghiottita, sotto atroci ardori e dolori nell'epigastrio, hanno abbondanti ed or poco o nulla, or manifestamente purulenti icorosi e fetidi vomiti; prodotti per già sofferte afte nella cavità della bocca, dell'esofago, e dello stomaco, ma che già distaccatene han lasciato nuda e quasi decorticata

la superficie di queste cavità ; ovvero per *ulcere* impuro , o erpetico , o cancerigno , da preceduta infiammazione o suppurazione lasciavoli (§. 236.) , o lentamente prodotto nello stomaco medesimo da altre cagioni , o pure dal fegato , dalla milza , dal pancrea suppurati , ed innestati al contiguo stomaco , e la di cui marcia si scarica nella cavità dello stomaco medesimo già rimastone corrosa , come alcuna volta ne abbiamo veduto.

Della stessa natura è il vomito che proviene da cronico *ulcere* esterno inopportunitamente cicatrizzato ; da *podagra* così detta richiamata o retropulsa allo stomaco. Poichè sebbene questo genere di malattia , or acuta , ora cronica si possa intendere prodotta da altre cagioni , come in appresso a suo luogo insegneremo , piuttosto che da *materia viziosa* deposta nello stomaco : e tale vomito , benchè debba esser considerato *sintomo* di altra malattia ; pure merita di esser esaminato in questo trattato del vomito pertinace. Quel vomito , in fatti , si dichiara in coloro che son soggetti all'artritide detta fissa o *podagra* , inversamente curata , o in cui per languore del corpo esausto , non possono i consueti dolori manifestarsi nei piedi. Perciò la *podagra* , o piuttosto le cagioni stesse della *podagra* , sogliono nei visceri addominali stabilire la sede principale del vomito : onde scade subito l'appetito dei cibi , sopraggiunge oppressione dello stomaco , tensione gonfiezza e dolore della regione epigastrica ; cui si aggiunge nausea , e sì feroce vomito che talvolta nasce sospetto che provenga da inghiottito veleno ; o pur sembra lo stomaco o l'intestino da violenta infiammazione sorpreso. Altre volte mancano tanti atroci sintomi ; ma l'infermo benchè allora immune da *podagra* , soffre ostinata nausea vomito e dolore di stomaco , per lungo tempo , o a determinati intervalli. Se ricomparisce il solito dolore nei piedi o nelle mani ; scompaiono i sintomi dello stomaco prima alterato. Abbiamo veduto in *Pavia* un uomo , da frequenti parossismi podagrici assalito per molti anni. Quindi da molto tempo ne era stato libero ; ma in vece , sotto quasi continua palpitazione del cuore ed intermittenza dei polsi , gli si gonfiò il ventre , e pareva che se gli fossero allora enormemente infarciti tutt' i visceri. Aveva egli già ingoiato rimedii così detti risolventi , ma per lungo tempo inutilmente ; ed alla fine gli è ricomparso il consueto dolore nei piedi , e si è interamente sgonfiato l'addome. Una donna *milanese* , da cinque anni ha sofferto un vomito , non continuo , ma che ritornava tre o quattro volte in quasi ogni mese. Ella non avendo fino allora ottenuto sollievo del suo male dai rimedii , venne in *Pavia*. Benchè la *podagra* sia molto più rara nelle donne , che nei maschi ; pure , essendo ella figlia di un uomo crudelmente afflitto da questo male , ed avendo prima sofferto nelle membra frequenti dolori quasi artritici , i quali cessarono interamente quando comparve il vomito ; noi le prescrivemmo grandi dosi di estratto di aconito , pediluvii con farina di senape , ed in ogni otto giorni un impiastro rubefacente di cantaridi ai piedi. Quasi dopo un mese , le ritornò un violento accesso di *podagra* ; dopo del quale il vomito interamente disparve.

Lo scorbuto vi si mostrerà di tanto in tanto con simili sintomi fallaci di alterazione di stomaco ; dei quali non faremmo qui discorso , se non ci obbligasse la rimembranza , che potrà giovarvi ,

di un errore più anni sono da noi commesso su questo argomento. Era venuto nell' Istituto clinico di *Pavia* una inferna con segno di *scorbuto*: colei fu sorpresa da febbre epidemica, creduta allora gastrico-nervosa. Dal primo insulto febbrile comparirono un senso di grave peso nella regione stomacale, rutti fetidissimi, grande amarezza della bocca, e finalmente vomito bilioso, amarissimo, con evacuazione di molti vermi per la bocca e per l'ano; somma ambascia, e sensazione di un glomere, che dallo stomaco ascendendo per l'esofago pareva che stringesse le fauci, ed impedisse il respiro. Dopo averle apprestato rimedii solventi, le prescrivemmo un leggiero emetico di radice ipecacuana; sapendo che ella non aveva mai sofferto dolori di stomaco nel prender emetici. All'azione di questo vomito crebbero i sintomi gastrici, e larga ecchimosi comparve nell'occhio sinistro. Nei seguenti giorni le facemmo ripetere l'emetico: ma crebbe continuamente la malattia, non ostante che le si fosse apprestato finalmente oppio per sedare i vomiti; e nel duodecimo giorno ella morì. Apertone il cadavere, vidimo estesissima lividastra sugillazione su la interna membrana dello stomaco, similissima alla ecchimosi aderente su l'occhio; il pancrea corrotto da scirro, le cavità del torace e del pericardio con quantità di acqua. Non potemmo allor dubitare, che quel fatale vomito era prodotto, non da saburra gastrica, ma da una malattia principale, ch'era in tal caso lo *scorbuto*, e precisamente dalla morbosa sensibilità dello stomaco ecchimosato, accresciuta non poco dagli emetici.

Lo stomaco più tosto che altr'organo devesi riputar la sorgente del vomito delle gravide, benchè deriva più spesso da consenso, che da vizio primario dello stomaco. Questo vomito di materiali sierosi, o mucosi, o acidi in certe donne, amari in altre, in alcune fin sanguigni, comparisce in poche dai primi giorni o dalle prime settimane della gravidanza; più tardi in molte; in moltissime dalla prima cessazione del flusso mestruo; in chi leggiero, raro, e scarso; in chi copioso, e quasi continuo; fino alla metà in circa della gravidanza; talvolta quasi fino al parto; or a stomaco digiuno; or dopo aver mangiato quas'indifferentemente l'un o l'altro dei cibi, eccettuatine forse talor alcuni tra i vegetabili più facilmente, che tra gli animali. Vi sono donne principalmente poco sviluppate, o che portano un feto grande, o gemelli, od almeno contengono molto liquore amniotico; le quali perciò nei mesi ultimi più tosto che nei primi della gravidanza, tanto più se mangiano alquanto soverchio, soffrono nausea e vomito: quali sintomi continuano o fino al parto, ovvero fino a quando l'utero prima del parto si abbassa, giusta il solito. È più comune questo vomito a quelle donne che prima han sofferto profusi mestruai; è più frequente nelle languide donne delle città, che nelle vigorose contadine; e pur le robuste non meno che le deboli talvolta vomitano i cibi, dopo aver concepito. Molte risentono sollievo dopo aver vomitato: e non sogliono soffrirne danno di salute le gravide, nè i loro feti: ma se dopo aver mangiato qualunque cibo, il vomito frequentemente ed impetuoso e per molti mesi ritorna, suol minacciare abbattimento e languore generale, vomito di sangue, od emottise, ernie, prolasso dell'utero e della vagina, aborto.

Ma neppure sotto al *parto* la donna è talor esente dal vomito; che suol ella soffrire negli ultimi sforzi, tanto pel consenso dell'utero, da questi enormemente vessato, con lo stomaco, quanto per le contrazioni violente dei muscoli addominali, e del diaframma: vomito che taluni sperano favorevole al parto, ma che devesi credere piuttosto effetto dei più violenti sforzi ad espellere il feto (10).

§. 667. Sarebbe questa opportuna occasione di più diffusamente ragionare sul vomito *consensuale*, se non bastasse di averlo in altro luogo dell'opera descritto come sintomo di altre malattie, e di aver qui dovuto benchè transitoriamente considerarlo. Così vediamo convellersi lo stomaco e rigettare le materie contenutevi, per solo irritare le fauci, il laringe con piuma o con dito; e nei bambini la dentizione produrre spesso il vomito, non men che la diarrea. È avvenuto il vomito in seguito di avere applicato qualche decotto con croco di metalli (ossido solforoso d'antimonio), o di avere asperso polvere di tabacco su le gambe impiagate di erpete. Si vomita facilissimamente in atroci dolori di capo, emicrania, vertigine; in violente lesioni, carie, escrescenze del cranio; e fino in gravi e mortali apoplezie, ed in alcune alterazioni della midolla spinale, come nella *cifosi*, in coliche, o in dolori prodotti da calcolo biliare, o renale, ureterico, o vescicale, ovvero da panareccio, o da lussazione, o da ernia. Qualunque contagio, comunque applicato ed introdotto nel corpo, facilissimamente provoca il vomito: e non vi è emetico più efficace di molti contagii, almeno dei febbrili (11).

§. 668. Non è meno importante l'esaminare il vomito proveniente dall'esaltata sensilità o cresciuta debolezza del corpo e più di tutto dello stomaco nella *febbre intermittente emetica* (35.); di cui uno smodato periodico vomito costituisce il sintomo principale; che insieme con la febbre all'azione dell'oppio cede più facilmente, che a quella della stessa china.

§. 669. Nell' esporre qui le principali specie del vomito (§§. 663. 668.), abbiamo fatta sufficiente menzione delle *cagioni* di essa malattia: e le cagioni che producono il vomito *consensuale*, ed anche il *sintomatico* sono state da noi cennate nel descrivere le febbri, le infiammazioni, e gli esantemi; e saranno di nuovo esposte a suo luogo quando descriveremo altre malattie. La cagione del vomito *idiopatico* è uno stimolo insolito ed intenso, che provoca l'eccessiva contrazione dello stomaco, il quale in quel tempo è fortemente chiuso nel piloro: in fatti, sezionando a proposito animali vivi, si è conosciuto che all'applicazione di forte stimolo su lo stomaco, comincia a contrarsi il duodeno, quindi il piloro, la parte media e finalmente la superiore o destra dello stomaco; e contraendosi in tal modo, si corruga e ripiega lo stomaco, ed il bolo degli alimenti o di altro materiale ne viene spinto fino alla gola, e rigettato per la bocca. Altre volte la contrazione incomincia dal piloro, e talor anche dalla metà dello stomaco: onde il moto anti-peristaltico da tutto lo stomaco verso l'esofago avviene fino a quando la materia contenuta nello stomaco ne vien espulsa per la gola. Gli stimoli moderati che agiscono su lo stomaco, placidamente verso gl'intestini spingono le materie in esso accumulate; gli stimoli forti che agiscono su lo stomaco, lo fanno leggermente contrarre e convellere, e promuovono nausea: gli stimoli più forti e che continuano ad irritare

lo stomaco, lo fanno convellere, e contraendosi nel tempo stesso il piloro, fanno respingere i cibi verso il cardia e l'esofago. Laonde il vomito è vero moto *convulsivo dello stomaco* verso le parti superiori, con anteriore stringimento nel piloro, e sufficiente dilatazione nel cardia. Ma tale convulsivo moto dello stomaco dev'essere secondato da violenta contrazione anche del diaframma e dei muscoli addominali: poichè sebbene, a detto di uomini insigni, possa essere ai vomiti provocato lo stomaco, sottratto alla influenza di quelle potenze muscolari o quiescenti, od anche recise; pure dai novissimi sperimenti fatti su questo oggetto sembra potersi convincere che lo stomaco benchè tormentato da massimi stimoli, può contrarsi completamente senza il concorso del diaframma e dei muscoli addominali; e che questi soli non possono senza l'azione dello stomaco, produrre completamente il vomito; il quale perciò è sempre effetto dell'una e dell'altra potenza. Non si può però qui tacere la novissima obiezione di un illustre uomo: cioè che il vomito si esegue *nella espirazione*, ed il diaframma non si contrae che *nella inspirazione*; e che perciò il vomito accade nel massimo rilassamento del diaframma. Ma forse lo stomaco prima di rigettare le materie contenute, risente decisi impulsi del diaframma che alternamente lo abbassa, onde potere con la contrazione propria e con quella dei muscoli addominali compirè il vomito; o pure lo stomaco in questa operazione agitato e convulso in tal maniera, nella *espirazione* più fortemente scosso insieme con l'esofago tra la compressione fatta dai muscoli addominali e dal diaframma, s'innalza seguendo l'innalzamento di questo. Abbiamo esaminata pubblicamente nell'Istituto clinico di *Vienna* una donna che soffriva *ernia dello stomaco*, la quale molti anni prima incarcerata, cagionò infiammazione dello stomaco, e questo suppurato nel sacco in cui fra tanto era concresciuto, con largo forame si aprì fuori nella regione epigastrica. Quando colei aveva mangiato cibi molli, questi ne uscivano per l'apertura, qualora non era chiusa da callo; anzi la stessa inferma coi proprii diti poteva trarne i cibi soverchi che avesse talora mangiati, come specialmente il cavolo fermentato. Il *latte dolce*, ch'ella bevve una volta in presenza nostra e di numerosi nostri uditori, uscì presto, *ma già coagolato*, dall'ampia piaga. In questa timidamente io introdussi prima uno e poi due diti; ma non risentendone colei dolore, portai in giro i diti nella interna gran superficie dello stomaco, e ne toccai su tutt'i lati la membrana villosa. Avendola interrogata se tal movimento dei miei diti le producesse nausea, o stimolo al vomito, rispose che nò. Uno dei nostri uditori in pubblica dissertazione espose gli altri sperimenti, meritevoli dell'attenzione anche dei biologi, eseguiti in questa malattia; per la quale la inferma dopo altri cinque anni morì, per consecutiva infiammazione degl'intestini. Noi restammo assai più meravigliati del non aver quel ruvido trattamento coi diti potuto suscitare mai il vomito.

Pare che non sempre sia necessario il moto inverso del canale alimentare nel vomito, benchè in questo suol essere stitico il ventre; come si potrà desumere dalla *colera*; nella quale mentre lo stomaco si convella verso l'esofago e la bocca, cresce certamente il moto *peristaltico*: ma in alcuni casi al vomito contribuisce la mag-

gior parte degl' intestini: e dall' ultimo colon o fin dal retto le materie contenutevi risalgono sino allo stomaco, e promuovono il vomito, cedendo o essendo rotta, giusta le ragioni cennate (§. 664.), la valvola ileo-cecale.

Laonde tutto ciò che stimola eccessivamente, o specificamente lo stomaco, e ne provoca il convellimento; o tutto ciò che lo impedisce di convenientemente dilatarsi e scaricarsi nel duodeno dev'esser considerato cagione del vomito idiopatico. Le principali cagioni di questo, da rilevare in un prospetto, sono: la *quantità* smodata dei cibi e delle bevande, ossia la erapula o la replezione dello stomaco soverchia (ma non eccessiva, che suole piuttosto impedire il vomito): la *qualità* degl' inghiottiti alimenti poco masticati, o difficilmente o nulla capaci di esser digeriti dallo stomaco e dai succhi gastrici, nè di uscire pel piloro; ovvero corrotti, acidi putridi, o contrarii alla così detta idiosinerasia, o per sospetta indole nocivi; veleni, emetici, drastici, o pur materia acre, biliosa, corrotta, o vermi, che dal fegato o dagl' intestini rimontano nello stomaco: la sensibilità morbosa dello stomaco, per flogosi, ovvero ulcere, cancro, afte; per pienezza ingorgamento e distensione dei suoi vasi; per acre che irrita questo viscere, per ispasmo: la debilità esilezza atonia dello stomaco medesimo, per la quale i cibi non avendo subito abbastanza la forza vitale di quest'organo, spontaneamente si corrompono, e prima di uscire pel piloro, eccitano lo stomaco al vomito: la strettura dello stomaco, del piloro, dell' intestino prodotta da callo, seirro, steatoma, polipo, tumore cistico, calcoli, volvolo, vermi, fecce indurite, o da qualunque altra cagione che comprime, angusta, infarcisce tali visceri (12)

§. 670. In altri luoghi dell' Opera descritto abbiamo la gravezza del vomito sintomatico, e del consensuale; e ciò che resta a dire su tale oggetto, sarà da noi a proposito in altri luoghi esposto. Ma i pericoli che dal vomito idiopatico e specialmente dal cronico provengono, debbono esser *pronosticati* secondo l' indole delle specie (§§. 661. 663. 668.), e delle cagioni di esse (§. 669). Però altri pericoli del vomito in generale dipendono dall' *impeto* ch' esso vomito imprime ai visceri contenuti nelle cavità del cranio, del torace, dell' addome, e ad altre parti, e principalmente al sistema vascolare: d' onde sogliono derivare varii effetti, come apoplessia, amaurosi, broneocce, cinanche, raucedine; malattie dei polmoni, dell' esofago; ernie, prolassi, aborti, ecchimosi, violenta distrazione di vasi, aneurismi, varici, emorragie interne, esterne, e varii impedimenti al moto del sangue. È noto che nell' atto del vomito sgorgano sudori profusi dalla cute, e fortemente scuotesi tutto il sistema: quali fenomeni evidentemente mostrano gli effetti del vomito essere talora utili, ma sovente assai nocivi.

Però il vomito per se stesso *debilita*; eccettuati i casi, nei quali per vomito si evaeua la cagione di questo, o da un sito angusto passa in altro sito più ampio, come, i calcoli, ovvero si rallenta l' anello che strangolava l' intestino erniato: perchè il vomito dallo stomaco convulso con massima agitazione di tutto il corpo, fa rigettare non poca parte dei fluidi del corpo, e dei principi destinati alla nudrizione. Laonde suol riuscire utile nelle malattie dipendenti da eccessivo vigore del sistema; suol però enor-

memente accrescere i pericoli nelle malattie fondate su la debolezza. Il vomito quanto più presto e frequentemente nell' uomo succede al pasto, tanto più disperde i materiali della di lui nudrizione. Ma con qualsiasi ordine ed in qualsiasi tempo avviene il vomito diuturno ed abbondante, questo disordina il moto peristaltico degli intestini, stitichisce il ventre, e produce atrofia, tabidezza, idropisia, singhiozzi funesti, convulsioni, sincopi, e la morte. Quanto meno si può togliere o correggere la cagione del vomito, tanto più certamente succedono i cennati funesti effetti: onde il vomito dipendente da vizio locale, come callo, scirro dello stomaco o di altra parte a questo vicina, è quasi sempre incurabile.

La natura e l'aspetto dei materiali rigettati per vomito, non di rado offrono argomento fallace per giudicare sulla cagione e sul pronostico del male. Avendo noi a sufficienza ragionato su i pericoli del vomito sanguigno (§. 615), qui ricordiamo: che sogliono vomitare materie nerognole pur coloro i quali non soffrono tumore nello stomaco, o nel piloro; onde non è necessario supporre che quelle derivano da simile tumore, o da scirro, o da ulcere di queste parti. Il vomito di materie fetidissime e fecciose che risalgono dall'ileo, suol essere funesto: ed è sempre mortale, quando nell'atto del vomitare subitamente cessa il dolore dell'addome.

§. 671. I precetti di *curare* il vomito, dipendono dalla conoscenza delle sue cagioni. Ma vi sono pratiche generali, che sono utili in ogni caso di vomito. In qualunque vomito il quale sorprenda un ernioso, conviene comprimere a tempo sopra il luogo d'onde sarebbe pronto ad uscire l'intestino: e perchè il vomito provviene sovente da ernie, e da prolassi, in alcuna di queste cagioni si deve attentamente ricercare quasi sempre l'origine del vomito, ancorchè possa esservene altra cagione. I teneri bambini che per leggerissime cagioni scaricano per vomito il loro stomaco, giacendo supini nelle cune, possono alle volte restare dal vomito soffogati, se non vi è chi li soccorra, e li rivolga sopra i loro lati, o anteriormente li sollevi. Simili pericoli ancor sovrastano a quegli adulti, che vomitano in tal sito del corpo, spossati forse da altra diuturna o grave malattia, e che perciò non possano rizzarsi nè muoversi. È necessario in qualunque vomito mantenere con clisteri aperto il ventre, e ripristinare il già cessato moto peristaltico degli intestini.

Per curare le diverse specie di vomito sintomatico di altra malattia, si deve prima dissipare la origine di questa.

Se la cagione di tale vomito è capace di esser espulsa dallo stomaco per il medesimo convulsivo moto di questo; perchè avvenga tale salutare operazione, bisogna con acqua tiepida sollecitare il vomito, non già impedirlo. Se si è inghiottito *veleno*, od altre materie sospette; si deve provocare anche il vomito con mezzi dell'arte, onde far rigettare quelle materie estranee e nocive; o pure, se mai lo stomaco ne è gravemente agitato, conviene somministrare se sono noti, opportuni antidoti chimici, per distruggerle o correggerle o neutralizzarle, od almeno con acqua tiepida bevuta diluirle: o finalmente involverle con soluzioni mucilaginose, o con olio, o butirro liquefatto; od anche con latte, se tali materie inghiottite non siano d'indole acida. Se prevedesi che ancora nel vomito la

materia velenosa possa uscirne pel piloro , ed alterare gl' intestini; se d' uopo difendere ancor questi da quello stimolo irritante , con rimedii demulcenti , o pure oliosi , iniettati per ano.

Il vomito per *crapula* ; se non avviene spontaneamente , deve- si anche provocare con acqua tiepida o con leggiero emetico ; on- do se ne evacui la molesta pultiglia : sotto al qual vomito intanto non si deve somministrare inutil emetico a stomaco pieno o spasma- dicamente nelle sue due aperture contratto ; nè emetico irritante a stomaco eccessivamente disteso , nè tentare così di far vomitare un materiale ancor grave, ed immobile. E perciò convien diluire quel materiale , prima di smuoverlo con emetici , o con irritare le fauci per mezzo di una piuma o di un dito applicatovi ; senza le quali vio- lenze può lo stomaco già chiuso esser leggermente stimolato a scaricarsi. Se può nello stomaco scendere ed operare l' emetico , sarà talora indicato unito con altra medicina purgativa un emetico più ef- ficace , secondo la violenza dei sintomi urgenti ; onde liberare l'uo- mo dal pericolo d' imminente apoplezia , o soffogazione. Gli animali domestici assai voraci , che vomitar non possono la massa inghiotti- ta , quando sono in tal pessimo stato , si salvano talora con l' au- dace operazione , di cui faremo parola nel Libro seguente.

Ciò vale detto su la nausea , la propensione a vomitare , e l'am- bascia , che derivano dalla eccessiva quantità dei cibi inghiottiti : dei quali però se lo stomaco potrà solo e spontaneamente scaricar- si , non sarà necessario di aggiugnere ad esso uno stimolo inutile e che troppo esaurisce le forze ; poichè il più sicuro rimedio del vo- mito allora consiste nell' effetto stesso della cagione del vomito , e nella lunga astinenza da nuovo alimento , fino a che la fame lo ri- chiede. Se poi l' infermo continua ad esser egualmente ghiotto, ed a mangiare cibi difficilmente digeribili ; estenuandosi lentamente le forze dello stomaco , continuerà ad illanguidirsi sempre più la dige- stione , e la nudrizione , e succederà finalmente l' abbattimento di tutto il sistema , in conseguenza del sempre accresciuto languore del- lo stomaco. Poichè allora la più piccola quantità di cibi e di bevan- de fermentiscibili subito riecita oppressione ed ardore nello stoma- co , e nausea ; e quindi rese queste abituali , ritorna ogni giorno in determinate ore il vomito , difficile a curarsi (§. 663.) ; e final- mente sopraggiugne qualche organica lesione dello stomaco mede- simo (§. 664.).

Per impedire tali e tanti mali , si dev' essere molto accurato nel- lo scegliere la qualità e moderare la quantità dei cibi da sommini- strarsi agl' infermi. E perciò , non si permette l' uso di vegetabili , e di frutti estivi , che in poca quantità poco nudriscono , acescenti , e flatuosi , come pur l' uso di vino o di birra , liquori fiacchi o gua- sti , e di latte ; ma è necessario il vitto animale , cioè forti brodi di carni , anche mescolandovi qualche tuorlo ; carni tenere (ma non troppo giovani , glutinose , nè grasse) carni di animali sani , e di pesci di acqua dolce ; moderato uso di vino generoso , esercizi del corpo che non abbattano ma rilevano le forze ; consorzio di amici ; distrazione da gravi studii della mente , da tristezza ; aria aprica , temperata , ed amena ; e finalmente quei rimedii che ristorano e corroborano tutto il sistema. Gli alcalini , gli assorbenti che si suol somministrare per correggere le acidità nello stomaco , diminuiscono

per qualche tempo il senso dell'ardore molesto, ma pochissimo attaccano la cagione della malattia; ed uniti all'acido medesimo delle prime vie, purgano molto il ventre (ciò che suole in tali casi nuocere, ed accrescere la debolezza dell'infermo) e promuovono dagl'intestini lo sviluppo di molta se non caustica, aeriforme materia, molesta allo stomaco. Fra i corroboranti sono più convenienti in questo caso il fiele di toro, od altro, il legno quassio, il campepe, la corteccia di angustura, di china, il trifoglio fibrino, ed altri consimili; quali rimedii giovano più somministrati sul principio in forma liquida, come uniti ad acqua vinosa di cannella, o di nafsita, o ad etere vitriolico; fino a che alcuni di essi possono esser dall'infermo tollerati in sostanza, come dicesi. Diminuita alquanto la morbosa sensibilità dello stomaco; sono indicati i rimedii marziali, come acqua di *Spa* (1), tintura pomata marziale, e fin limatura di ferro, uniti a corteccia di cannella, od a grato eleosaccaro.

È insicura la diagnosi di callo, scirro, o steatoma incipiente nello stomaco, secondo ne abbiamo scritto: e quando se ne sarà acquistata qualche certezza, suol essere da molto sfuggita la opportunità di curarlo. Ma se abbiamo qualche debole speranza di riuscire nella cura, non ci resta confidare che nei così detti rimedii risolvanti; come estratti di gramigna, tarassaco, saponaria, ononide spinosa, cicuta virosa, gomm' ammoniac, sapone medicinale, e principalmente nel mercurio, però cautamente somministrato, onde non faccia degenerare lo scirro in cancro: ma devesi avere in tali casi maggior fiducia nel vitto distribuito in piccole quantità da frequentemente somministrarsi, vitto leggiero, piuttosto liquido, di uovi sorbili, di brodo di carni, specialmente di gallina, di testudini, di granchi, ossia alimenti che minore difficoltà incontrar possono nell'angusto piloro: e finalmente convengono clisteri nutritivi, per allungare una vita, benchè miserabile.

Simile difficoltà incontrasi nel dissipare lo stringimento degl'intestini prodotto dalle su cennate cagioni (§§. 664. 669.). Questo s'impedisce talora, non solo col mangiar poco e spesso, cibi liquidi, ma con bere ogni giorno mezz'oncia, una, o più di olio fresco espresso di mandorle, o di olive, di lino, o di ricino: i frequenti clisteri mollitivi, oliosi, diminuiscono l'ostacolo, accresciuto dalle fecce accumulate negl'intestini tenui; e quindi convengono i clisteri nutritivi che talora suppliscono alla mancanza del chilo che dovrebbe approdarvi. Ma le medicine da sovente amministrar-si contro simili vizii dello stomaco, debbono essere impiegate negl'intervalli delle vomizioni.

Diversi consigli si son dati per dissipare il volvolo (§. 664.), qual cagione di vomito e d'ileo; fondati però su base ambigua di diagnosi quasi sempre incerta. Poichè altri speravano col peso del mobilissimo mercurio vivo potere sguainare l'un intestino intruso nell'altro: alcun s'impegnavano di svilupparlo per mezzo di acqua tiepida introdotta con una macchina idraulica, o con gran sifone: altri han osato proporre fin la *incisione* dell'addome nel sito dolente e tumido; sperando di poter così scovrire il volvolo, e farlo distrigare coi diti dal Chirurgo.

Alcuni non han temuto che possa il *mercurio vivo* nuocere,

(1) Ved. Lib. V. pag. 100. in nota.

quando anche fosse in tali casi inutile; giacchè per essere pesante e sfuggevole, non viene assorbito dai vasi lattei: e di guarigioni prodotte da questo rimedio vi sono pur esempi altrui, non mai nostri. Ma benchè non osiamo negare tali esempi allegati da uomini insigni, pur esitiamo almeno se col dissipare il volvolo, che forse non vi esisteva, si è distrutta la malattia con altri mezzi ancor adoperati, piuttosto che col somministrato mercurio. Intanto abbiamo veduti in Italia una donzella adulta, cui sei settimane fa per sospetto di attual vomito, si erano fatte inghiottire *sedici* once di mercurio. Coei ne guarì lentamente, senza avacuare per l'ano più di *tre* once di mercurio: ma da allora avendo accusato una sensazione di *molesto freddo* nella regione dell'intestino cieco, e di peso che cadeva dal lato destro nel sinistro quando ella si girava su questo, incominciò a soffrire *ostinata salivazione* finalmente prodotta dal mercurio mescolato con muco intestinale. Ma siccome il volvolo consiste nella intussuscezione di una porzione *superiore* dell'intestino nella inferiore, o della inferiore nella superiore; difficilmente intendesi in qual maniera nel primo caso possa il mercurio liberar l'intestino, in vece di spingerlo vieppiù in basso. Dippiù, è raro che il volvolo, senza esser prima infiammato, produca l'ileo: nel qual caso il peso del mercurio deve senz'altro accrescervi la irritazione.

L'acqua *tiepida*, unita ad olio sapone o sali che operano per quantità e per impeto, iniettata per clisteri, è forse in certi casi molto efficace. E tanta è la forza di questa macchina *idraulica*, comprovata prima da celebre scrittore di emastica, poi da un medico nostro amico in Milano, quindi da un già direttore illustre della Scuola clinica di Vienna, con esperienze fatte sopra cani; e sopra umani cadaveri, e finalmente adoperata spesso da un chirurgo inglese con riuscita sopra uomini, che si è veduta superare la resistenza della stessa valvola del colon, senza danno alcuno, e giugnere fino allo stomaco l'acqua iniettata per l'ano.

Ma in tali casi bisogna procedere con somma cautela; come ce lo suggeriscono gli esempi d'intestino squarciato in questa esperienza fatta sopra un cane vivo, e delle acque da quello travasate nella cavità addominale; e di un uomo ancora morto non molto dopo questa stessa operazione; e come ce ne convince anche il dolore che sogliono gl'infermi risentire da tale impetuosa distensione degl'intestini. Poichè, se le acque abbondantemente spinte nella robusta valvola del colon, o nelle fecce inaridite, o in qualche corpo estraneo, o tumore scirroso, o in una contrazione spasmodica od altra dell'intestino, o restringimento di esso, o nel volvolo, o nel luogo di qualch'ernia latente, incontrano un ostacolo maggiore del grado di estensibilità degl'intestini, un chirurgo imprudente che ignora la misura e la forza di tal macchina idraulica, occasiona un fatal esito di questa malattia, che altrimenti si sarebbe forse curata con metodo più moderato. Laonde quante volte, essendo riusciti vani gli altri mezzi, e non siavi infiammazione degl'intestini, si giudica doversi finalmente ricorrere a questo sperimento, perchè in casi disperati conviene sperimentare un rimedio ambiguo, più tosto che nessuno; allora, fatto curvare l'infermo su i ginocchi e su i gomiti, bisogna fargli per l'ano iniettare ac-

qua, da principio lentamente, fino a quando i troppo sensibili intestini si assuefacciano a questa distensione; ma subito che l'infermo si lagna di un senso di dolorosa distensione dell'addome, deve per pochi minuti sospendere la iniezione, ungere con olio il ventre, e con la mano applicatavi sopra agitarlo leggermente, onde l'acqua iniettata si spanda con facilità per gl'intestini; fino a che cessato o pur diminuito il dolore nell'addome, si ripeta la iniezione con la stessa cautela, e fino a che si manifesta lo stimolo di scaricare il ventre. Se non ne usciranno fecce dall'ano; convien ripetere più volte, ogni ora, o pur ogni due ore l'operazione; con la quale giova, nell'uomo adulto, introdurre sei ad otto libbre di acqua.

La *incisione su l'addome*, da praticarsi nell'ileo, quando vi è sospetto di volvolo, essendone tanto incerta questa ed altre cagioni, non merita di essere ulteriormente confutata da noi, dopo i gravi argomenti già da insigne Chirurgo di Francia opposti a tale operazione, benchè alcuna volta felicemente eseguita.

Il vomito cronico o acuto derivativo da *compressione* (§. 665.), si toglie con dissipar questa. Laonde conviene secondo le regole chirurgiche curare la curvatura della cartilagine mucronata contro lo stomaco, la frattura dello sterno o di coste; o con opportuni mezzi che in altro luogo proporremo, curare il tumore di visceri infesto allo stomaco.

L'*atonìa* dello stomaco, qual cagione del vomito cronico (§. 666) è difficile a curarsi: ma questa è talvolta dissipata con rifratte dosi di emetico; ed in generale sono qui indicati i rimedii irritanti e leggermente astringenti, uniti con qualche sostanza aromatica o volatile. Quindi, in tal caso giovano moltissimo l'elissire stomachico, il fiele di toro inspessato, l'estratto di quassio o di genziana o di assenzio sciolto in acqua vinosa di cannella, la polvere di radice di arnica, e di noce moscata presa in piccole e frequenti dosi, sei a dieci acini di pepe sano inghiottiti a stomaco digiuno, uno o due granelli di canfora in più volte al giorno ingoiati. Egualmente utile è la frizione su la regione epigastrica, o l'applicazione di materie aromatiche, di empiastro vescicatorio.

La *morbosa sensibilità dello stomaco* si corregge con mezzi capaci di moderare o distruggere le cagioni di essa. Per lo più la sola debolezza dell'intero sistema, e predominante nello stomaco, è quella che occasiona la riazione di questo, col non tollerare lo stimolo di cibi grossolani, poco masticati, alquanto soverchi, o comunque agri, o pure di bevande spiritose. Abbiám osservato prodursi ostinato singhiozzo in un uomo assai sensibile, per avere bevuto un poco di alcoole. Fin l'oppio dato a gran dose nella colèra, nella cardialgia, è vomitato subito, ec: e perciò in tale stato, è da preferirsi l'uso di stimolanti i più leggieri, e che meritano appena di essere così denominati. Lo stomaco estremamente sensibile, nelle febbri asteniche non altro suol tollerare, che acqua *fredda*, od anche *neve* condita di zucchero: e le *mucilagini* han sovente giovato, non come così detti involventi e demulcenti, ma piuttosto come stimoli mitissimi, e proporzionati al tatto ossia sensibilità morbosa. In molte donzelle da lungo tempo clorotiche, isteriche, lo stomaco suol vomitare il decotto di china, ed altre medi-

cine amare, le tinture marziali; ma gradisce l'elissire acido di *Haller*, di *Mysicht* in acqua fredda ed in grato sciroppo, e si prepara così a stimoli maggiori. In tali ma più gravi malattie abbiamo noi sovente amministrato medicine leggierissime, da non pochi medici credute inefficaci, ma le quali furono da felice evento coronate: e le malattie da loro trattate con stimoli troppo attivi, senz'alcuno buon successo, in un subito represse, e quindi recidive ed esasperate, furono da noi guarite somministrando da principio stimoli mitissimi, poco a poco gradatamente accresciuti secondo che si rialzava la docilità dello stomaco, ed in fine più attivi, quando questo vi si rendeva gradatamente abituato.

Alcune volte la sensibilità morbosa dello stomaco ed il vomito derivono da mancanza del blando muco animale necessario per lo stato sano, prodotta da emetici, purganti, veleni aceri. In questo caso potrebbe supporvisi la debolezza detta *indiretta*, prodotta da forti stimoli: ma in questo caso la principale condizione morbosa da considerarsi è la perdita del distaccato muco benefico che spalma la superficie dello stomaco: e perciò si deve allora impiegare, non tanto uno stimolo poco minore dell'antecedente, ma più tosto quelle sostanze glutinose che formando una specie di artificiale e molle epiderme, coprono e difendono la rasa e nuda superficie dello stomaco. È simile il metodo di curare il vomito prodotto dalle aste, le quali lasciano scoperta e piagata la superficie dello stomaco; o cagionato da *ulceri* di questo: e più di quasi tutti gli altri rimedii sono in questo caso utili il decotto di radice salep, di orzo, di riso; i brodi animali, l'emulsione arabica.

Sarà differente la cosa quando un vomito ostinato e facilmente mortale vien suscitato da *artritide fissa* (malattia sovente fondata su la debolezza prodotta da abuso di liquori spiritosi), la quale va ad irritare lo stomaco, in vece dei piedi, o delle parti esterne. Poichè in tali circostanze, non le sostanze mucilaginose, demulcenti, nè gli stimoli leggieri, ma piuttosto vino generoso, etere solforico, ed oppio, valgono a diminuire o dissipar la malattia. Un capo di milizia, pavese, soggetto all'artritide detta *vaga*, fu sorpreso da cardialgia e da vomito ostinato, il quale sul principio della malattia era periodico, quasi sintomatico di febbre terzana, ma non cedeva a china, e neppur ad oppio; avendo lo stomaco per quindici giorni rigettato tutti gli altri rimedii bevande ed alimenti appena inghiottiti. Chiamati in consulta, noi gli facemmo da principio applicare un largo vescicatorio su la regione epigastrica. Appena il vescicatorio aveva su la cute prodotta flogosi, ed ardente dolore, lo stomaco ne restò libero e riacquistò la pristina facilità delle sue funzioni. Se il vomito deriva da erpete, o da ulceri cronici già preposteramente sanati, non di rado tal disordine dello stomaco va a cessare, dopo essersi ripristinata la segrezione morbosa nei luoghi consueti, col mezzo di vescicatorio applicatovi.

Se mai la sensibilità morbosa dello stomaco è prodotta da gonfiezza e distrazione eccessiva dei vasi dello stomaco ingorgati di sangue; riguardando queste cagioni, allora facciamo trarre sangue, lo che di rado in caso di vomito è indicato; altre volte rinnoviamo i soppressi flussi di sangue naturali, o abituali; ovvero imprendiamo a dissipare le ostruzioni di visceri, se sono esse ca-

gioni del vomito; 'e tale altra fiata somministriamo con prudenza leggieri e permanenti stimoli, per dissipare l'atonìa dei vasi.

Se lo stomaco convulso le materie contenutevi rigetta, per *consenso* ch'esso ha con gl'intestini, col fegato, con la milza, o con affine e corrispondente parte distante, coi reni con gli ureteri o con la vescica irritati forse da calcoli, o pure con l'encefalo, o con l'utero; allora secondo le diverse condizioni della malattia primaria, in altri luoghi in parte esposte, ed in parte da esporre in seguito, ne intraprendiamo la cura: e non di rado fino a quando non possiamo eradicare la malattia, od invitare l'aiuto chirurgico, ricorriamo all'uso dell'oppio, se non vi sono condizioni che lo contro-indicano.

I vomiti che derivano solo dall'*utero gravido*, nè da altra cagione cui vanno soggette le donne incinte non meno che le altre, non sogliono cessare, che verso la metà della gravidanza, o dopo il parto: ma alcune volte il vomito si seda col salasso nelle donne robuste, altre volte con leggieri evacuanti; in altri casi giovano molto le acque di *Selters* (1), od altre consimili; o talora, per avviso d'insigne medico, le acque marziali.

Con qual metodo finalmente curar debbasi la febbre detta *perniziosa emetica* con corteccia peruana, e con oppio, è stato da noi scritto in altro luogo dell'opera. (2) (13)

GENERE III.

COLÈRA.

§. 672. Si è dato il nome di *colèra-morbo*, come speciale ed esclusivo, a questa sola malattia, di cui passiam ora a scrivere. E' dessa un vomito impetuoso con violenta diarrea; non prodotta con mezzi artificiali, nè con veleni. Se in questa malattia succedono vomiti di *bile*, a noi sembra doversi tal nome ritenere non come scientificamente proprio, ma perchè da tempi antichi nella scienza adottato (3).

§. 673. Verso la fine di està e principio di autunno, quando hanno cominciato a dichiararsi in varii luoghi le dissenterie, suol comparire la *colèra*: ma non manca in altri mesi estivi, se fredde notti seguono a giorni fervidi. In climi temperati questa malattia è *sporadica*, e non frequente: e più di rado *epidemica*; predomina più spesso ed è quasi *endemica* nei luoghi assai caldi.

§. 674. Non approviamo la divisione da alcuni autori fatta della colèra in *spontanea* o legittima, ed *artificiale* o spuria. Poichè, sebbene il vomito e la diarrea eccessivi derivano da inghiottite materie acri, drastiche, velenose, a cui si attribuisce la colèra artificiale; pure son esse alterazioni di origine differente: siccome apparisce dall'essere la prima una malattia di tutto il sistema: e la ipercatarsi ossia la seconda una malattia locale dello stomaco e degl'intestini; e dall'essere diverso il metodo curativo che conviene, al-

(1) Ved. Lib. V. pag. 107. in nota.

(2) Ved. Lib. I. §. 97. p. 53.

(3) Da *χολη bilis*.

meno sul principio dell' una e dell' altra ; sebbene contro l' avviso di un medico insigne. Più importante nell' esercizio medico è la divisione della colèra in *apirettica* , cioè che procede senza febbre ; ed in *febrile* , la quale è sintomo di febbre legittima , periodica , e *perniciosa* , ordinariamente terzana (febbre intermittente colerica §. 35) , ed infesta moltissimo i luoghi paludosi in climi caldi ; mentre la prima ossia la apirettica , è più frequente e comune della seconda. E non ammettiamo l' altra , benchè antichissima , divisione della colèra in *umida* , e *secca* ; nella quale ultima ossia secca , come dicesi , abbondanti ed impetuosi vapori aeriformi si eruttano con somma angoscia per la bocca , e per l' ano. Questa ossia la secca devesi riputare sintomo della ipocondriasi o dell' isterismo ; è per lo più alterazione cronica ; non acuta , com' è propriamente la colèra. Non abbiamo veduto mai , nè possiamo immaginare la colèra stenica , da altri descritta. (14)

§. 675. La *colèra* suole all' improvviso ed impetuosamente sorprendere l' uomo. In alcuni per altro è preceduta da senso di stanchezza , stirature e dolori di stomaco , rutti acidi , nidorosi , nausea , frequente sputacchiamento di saliva , gonfiezza crepitosa dell' addome , dolori colici puntorii. Quindi con improvvisa violenza ed in un solo tempo , o almeno alternamente avvengono vomiti e flussi ventrali eccessivi. Sul principio si evacua linfa simile ad acqua , poi simile a lavatura di carne fresca ; talor bianca , talvolta nericcia ; in alcuni raramente limpida , e coagulabile al freddo : in molti da prima si cacciano rimasugli di cibi ; poi a replicate e frequentissime volte ; e con subitanea prostrazione delle forze , si rendono umori biliosi , misti a più o meno di muco , talora giallicci , talvolta come grugginosi , quando foschi , o nerastri ; ordinariamente acidissimi e quasi corrosivi , insieme con altri abbondanti rutti e flati , e talor anche con sangue : di modo che non di rado sospettasi di veleno inghiottito. Fra di tanto lo stomaco , ed anche gl' intestini , sogliono essere fieramente straziati : val dire , lo stomaco è assalito da cardialgia violentissima , con intollerabil sete , e voce stridente e rauca : negl' intestini si ha senso di corrosione e mordicemente più di tutto sopra l' ombilico. In molti infermi è ritenuta nella vescica l' orina , o produce bruciore nell' evacuarsi. Vi è molesto tenesmo nell' ano. A male aggravato succede il singhiozzo ; tensione e convellimento dei muscoli delle cosce , delle sure , e dei bracci ; curvatura dei diti , lividura delle unghie , freddore degli estremi , che si coprono di freddi e viscidì sudori ; con ardori delle parti interne , e deliquii di animo. Le arterie , prima ristrette e piccolissime , quindi concepiscono frequentissime e disordinate pulsazioni ; che poi talora si rendono impercettibili al dito esploratore. Nelle colère violentissime , gl' infermi , per la eccessiva e subitanea perdita di umori dallo stomaco e dagl' intestini , per li crudeli tormenti del corpo e dello spirito , dopo cinque o sei ore , mostrano la faccia sommamente sfigurata e scaduta ; e se non si appresta loro prontissimo soccorso , talvolta nel sol breve spazio di un giorno , talora nel secondo , o nel terzo , o nel quarto , di rado più tardi , sogliono spirare.

Quando la colèra prende il tipo di *febbre periodica legittima* , precedendo freddo , e talora senza freddo , succedono estrema su-

bitanea stanchezza , cardialgia , e feroce vomito , evacuazioni ventrali torminose e frequentissime , con altri sintomi della già descritta malattia. Se a questi sconcerti reggono ancor le forze , dopo uno o due giorni d'intervallo , l'infermo non di altro si lagna , che di grave rilassamento , vertigine sonnolenza ; ma quasi nella stessa ora del passato giorno , ritorna un altro parossimo della colèra , atroce quasi come l'antecedente , e d'ordinario fatale , od almeno annunzio di morte nel seguente accesso , se non si appresta convenevole opportuno soccorso (15).

§. 676. Questa terribile malattia è assai diversa dalla colèra detta spuria, e che dicesi provenire da eccessiva quantità o cattiva qualità di alimenti. Poichè un uomo sanissimo , e che nemmen sospetta di poter infermare , dopo aver troppo mangiato , ed avvertendo il commesso errore , sente una locale alterazione prima nello stomaco , e poi negl'intestini. Se mai succedono i vomiti , questi son molto dopo *seguiti* da diarrea ; nè avvengono *repentinamente e nello stesso tempo* la diarrea , ed il vomito : anzi succedendo la diarrea , suol rendersi men frequente il vomito. I materiali evacuati per la bocca e per l'ano , rappresentano molto tempo la puliglia indigesta dei cibi nel precedente giorno mangiati : laddove nella *colèra* , dopo essersi evacuati gli stessi cibi forse moderatamente mangiati , ed innocenti , e gli escrementi comunemente accumulati negl'intestini crassi , non altro si evacua che *fluidi* molto acri ; ed abbondanti. Di più , in ogni altra stagione , non meno che nell'està , si manifestano gli effetti della gozzoviglia nei *mangioni* : mentre che per lo più in certi determinati tempi dell'anno suol la colèra sorprendere l'uomo sobrio , non meno che il crapulone. I sintomi dell'*avvelenamento* talvolta rassomigliano molto a quelli della *colèra* : ed è allora più difficile il distinguere gli effetti dell'una e dell'altra malattia. Però molti *veleni* , d'inverno egualmente che verso la fine dell'està molto attivi , producono vomiti impetuosi , assai più tardo seguiti da diarrea violenta ; e per vomito non di rado si rigettano particelle del veleno , riconoscibili all'occhio esperto : e qualunque sia la contraria opinione di un uomo che gode molta autorità presso i medici , il metodo curativo della crapula , e dell'avvelenamento , nel principio della malattia , non dev'essere quello *stesso* della *colèra* (§. 679.).

Non è così difficile il distinguere la *colèra* dalla *dissenteria* (§. 688.). Nel principio della dissenteria vi è pure il vomito , ma men costante e men violento che nella colèra ; e verso la fine va diventando sempre più raro. La *dissenteria* è assai più frequente , e per lo più epidemica ; e suol durare fino all'autunno. In questa si evacuano in maggiore abbondanza materiali fluidissimi ; benchè non sempre manchi il tenesmo anche nella colèra. La *dissenteria* è morbo costantemente accompagnato da febbre , la quale non sempre si deve riconoscere al polso : nella *colèra* non vi è febbre , non ostante la somma frequenza del polso suscitata da tanti sforzi ed angustie ; e calmato coi mezzi dell'arte il vomito e la diarrea , si rende placida la circolazione del sangue , e scompaiono gli sconcerti che mentivano la febbre. Per la colèra l'uomo resta quasi spremuto dei contenuti umori , come un otre rovesciato ; e prontissimamente ne muore , se non si accorre opportunamen-

te a curarlo con mezzi convenienti : laddove la *dissenteria* , benchè apporti qualche volta la morte , questa suole riuscire tardiva e lenta (16).

§. 677. La *cagione* principale della colèra è molto oscura. Quasi tutti han supposto esser prodotta la colèra dall'acrezza della bile accresciuta dai calori estivi : ma in tale spaventoso apparato di gastrica e biliosa malattia crediamo questa essere cagione , non già effetto , dell'alterazione e della esuberanza della bile. Altrimenti in fatti , la tristezza si dovrebbe riputare prodotta dalle salse lagrime , che innondano le guance ! . . ovvero supporre d'indole biliosa la navigazione per mare , la quale conturba lo stomaco , e promuove il vomito d'immensa quantità di bile gialla , o a colore di erba , o di ruggine ! . . . E fino a quando si continuerà a dichiarare per *cagioni* delle malattie gli *effetti* di queste ? . . Si è scritto che all'azione del fuoco inrancidisce l'olio ; il quale però e *cotto* e *fritto* , forma delizioso condimento di tanti popoli , senza esserne inrancidito : e si potrebbe credere che la bile in istato di sanità e sotto la influenza delle forze vitali , in pochissime ore , all'azione di assai minore temperatura , si riscalda e quasi infiammasi. Conveniamo pure che un processo di morbosa segrezione , può elaborare , come gli altri umori animali , una *bile* abbondante e di cattiva qualità : ma non a questa alterata bile che può sì bene produrre anche i suoi morbosi effetti , ma alla cagione che ha prodotto quell'alterata bile , dev'essere attribuita in questo caso la colèra. A brevissima colèra molto rassomigliava il gastigo , che in alcune provincie di Germania sollevasi infliggere alle meretrici pubbliche. Queste rinchiusse in piedi dentro certe gabbie lunghe e strette costruite di travicelli , per mano dei littori nel foro portate celeramente in giro , dopo alcuni minuti secondi cacciavano , con nausea degli spettatori , gran quantità di bile per la bocca e per l'ano , come nella *colèra*. Dunque per avvenire tali fenomeni , non si ha bisogno di preesistente bile di quantità e qualità morbosa ; ma basta la sola convulsione del diaframma dei muscoli addominali e dello stomaco , da qualunque stimolo provocata , onde dal fegato compresso o agitato sgorgi quasi spremuta una bile di vario colore e sapore , e si accresca e si alteri enormemente la segrezione dei vasi dello stomaco e degl'intestini. Quanto profuso sudore sbocca per la cute nella peste britannica (§. 85.) , nella *elode* ! nella *colèra* succede forse qualche cosa di simile nei visceri addominali ? Atteso la rarezza di questa malattia , dichiarar ne potremmo assai rara la cagione ! ma qualunque sia pur questa , la sola azione di essa su i solidi , specialmente su i nervi addominali potrà suscitare tali sconcerti. Abbiamo esposto (§. 274.) quanto è esteso ed efficace il consenso della cute con lo stomaco e con gl'intestini , e di questi con la cute. Quindi non ci meraviglieremo , leggendo di aver la *colèra* sorpreso uomini che han giornalmente tuffato i piedi in bagno freddo , che han soppresso il sudore dei piedi , che han caminato a piedi nudi su freddo pavimento , che han nuotato lungo tempo in acqua fredda di fiume : e ricordandoci di aver osservato , 27 anni fa , un panettiere altronde sano e giovane , il quale dopo aver molto sudato in contro al forno ardente , e cercando di rinfrescarsi , di-

scese in una cantina, ed ivi avendo per molte ore dormito sul freddo suolo, fu repentinamente assalito da colèra. Ma non istupiremo neppure se veggiamo da molti esempi confermare, essere stata la *colèra* prodotta da violenta ira, o terrore: se abbiamo l'istoria di una donna che in ogni caso di soppressione dei mestrua era tormentata da colèra, di cui era libera quando i mestrua tornavano; e di altra donna sorpresa da colèra, per soppressione dei lochia: se fin la sola febbre perniziosa intermittente, molte volte, e talor anche l'enteritide, ovvero la peripneumonia, la peritonitide specialmente puerperale, hanno la *colèra* per sintomo principale: se un uomo insigne, e benemerito per la descrizione di questa stessa malattia, morì di colèra provocata da artritide, che assalì furiosamente i visceri: quali esempi ci convincono che non è la bile sovrabbondante ed acre la cagione unica e quasi specifica della *colèra*; ma che questa può essere, benchè non spesso, prodotta da qualunque stimolo forte, in certe circostanze del corpo, applicato ed agente su lo stomaco e gl'intestini.

Non sappiamo se, a parere di alcuni (§. 674.), sotto climi principalmente fervidi, la *colèra* sia talor prodotta da *eccesso* di forze; che difficilmente intendiamo se dopo tanta perdita di umori, possa avvenire per alcune ore.

Le cagioni della *colèra* detta *spuria*, assai più frequente della vera, sono innumerevoli; e tali che localmente irritando lo stomaco e gl'intestini, producono l'*iperccatarsi*. Son esse gli emetici, i catartici dati in gran dose; i veleni, e principalmente l'arsenico, il mercurio corrosivo, molte varietà di funghi, gli uovi del pesce barba, e sin frutti maturi in gran quantità mangiati, i cocomeri, i melloni, le persiche, le prugne, specialmente se soprabbevesi acqua fredda, o vino, o birra fresche; i cibi grassi, oliosi e dolci; le saburre acescenti, putride, avanzi di crapule, vermi morti, disfatti ec. (17).

§. 678. La *colèra* non curata suol terminare con la morte. Se si accorre sollecitamente con indicati mezzi dell'arte, molti ne scampano; quantunque altre malattie con sintomi sì terribili lasciano pochissimo da sperare. I vecchi e i fanciulli succumbono in pochissime ore a questa malattia. Sogliono essere annunzii di morte imminente le convulsioni, l'eccessivo stringimento dei precordii, l'accresciuta irrequietezza, i singhiozzi continui, il freddo quasi marmoreo degli estremi, e l'ardore interno, la faccia interamente sfigurata, le lipotimie frequenti: sebbene non pochi infermi, sotto questo apparato di sintomi, ne sono salvati con opportuno e convenevole metodo di cura (18).

§. 679. *Cura*. La maggior parte dei medici ha conosciuto i pericoli del metodo evacuante in questa malattia, assai prima che nelle altre attribuite alla bile dalle Scuole. Ma se gli antichi nel primo insulto della *colèra* non altro che *acqua tiepida* osavano amministrare come dilutivo dello stomaco e del ventre, onde far evacuare la detestata bile; i medici posteriori hanno all'acqua tiedida sostituito brodi di pollo, di carne vaccina, o di castrato, ovvero decotti di pane, orzo, riso, da copiosamente beverssi nel principio della *colèra*; ma senza ardite ragioni della scienza, e senza rilevanti progressi dell'arte. Noi pensiamo che questo metodo, ancor

troppo titubante, è stato dedotto dalla poco nota indole della colèra vera, e dalla poco intesa differenza di questa dalle alterazioni locali dell'intestino prodotte da saburre, da veleni: ma fino a quando può essere incerta la diagnosi di questa malattia, noi stimiamo non doversi totalmente impedire i primi vomiti dell'infermo. Ma per quanto abbiain veduto nella nostra lunghissima pratica, appena alcun medico o nessuno è chiamato a curar questo male sul principio si prontamente a tempo, in cui si possa giustamente temere di ritener le forse latenti saburre, col frenare il vomito e la diarrea già divenuti violenti; ossia in cui si debba permettere fin ad un certo segno il vomito e la diarrea, onde le irritanti saburre forse latenti si evacuino.

Se pericolosissima od almeno sospetta esser può la prima indicazione da molti propostasi, cioè procurare di correggere tempera- re ed espellere la materia ch'essi suppongono viziosa e nociva; non sono i medici meno discordi sopra un'altro punto di questo grave oggetto. Alcuni medici in climi caldissimi, come abbiamo scritto (§§. 674. 677.), altri in Inghilterra, ed altri anche in Germania, han testificato di aver dovuto trattare la *colèra infiammatoria*, ossia stenica, e quindi essersi questa felicemente curata con salassi. Quando la speranza parla, deve la ragione ammutolire, o approvarla: ma non ogni colèra trattata col salasso, che sicuramente non sarà stato il solo mezzo adoperato, devesi riputare col salasso guarita: e fino a quando la sì difficile arte di sperimentare appoggiata al consenso di moltissimi medici veramente in questa istruiti, ci convincerà in contrario ad abbracciare quella opinione con altrettanta volontarietà che prudenza, noi fidati alle nostre felici e non poche osservazioni, persisteremo a giudicare che il salasso nella colèra dev'essere disapprovato.

Gli antichi medici, dopo aver fatto evacuare completamente il creduto fomite del male assalivano questo con sostanze *fredde* esternamente applicate su lo stomaco, e con *bevande* ancor *fredde*; il quale metodo, quando però non gli osti grave soppressione delle forze, merita di essere adottato; per essere stato questo da felice terminazione coronato tanto nella *colèra*, quanto nel *vomito cronico* derivativo da morbosa sensibilità dello stomaco (§. 671:).

L'uso agli antichi già noto; di *vino* generoso dato in piccola quantità, è pur da raccomandarsi in questo caso.

Le bevande dette *anti-emetiche*, preparate con sale alcalino fisso vegetabile, mescolato con succo di cedro, da bevorsi nell'atto che fermenta, lodate da alcuni, da noi benchè riconosciute utili talune volte nel *vomito*, debbono essere posposte a *rimedio* più *certo* e *pronto*; acciò non perdisi forse tempo ed occasione opportuna; trattandosi poi di urgentissimi pericoli di perdere la vita.

Questo unico rimedio è l'*oppio*, da somministrarsi in dose e forma da esser tollerato dallo stomaco. Val dire, se mai questo divino rimedio, dato fin dal principio della *colèra vera*, è riuscito nocivo; sembra ciò aver prodotto, non per aver esso ritenuto in tal caso l'umore viziato qual cagione della malattia, ma per essersi dato prima di rilentare alquanto i primi furori della stomaco convulso. Ma fra tanto si cerca il consiglio del medico: lo che di rado si fa con la dovuta sollecitudine, e nel tempo opportuno so-

vente assai fugace , e perciò da non perdersi , di calmare le convulsioni dello stomaco. Ma l' oppio stesso non di rado suscita il vomito , s' è inghiottito insieme con sostanze disgustose , o assai moleste per quantità allo stomaco già irritato ; o pur solo ma in dose eccessiva somministrato. E perciò compie l' opera la sola *tintura tebaica* , data sul principio a quindici gocce , poi a dieci gocce ogni quarto di ora fino a che cessa totalmente il vomito , instillata su zucchero , o con pochissima quantità di acqua di melissa , o di acqua semplice. Però cessato appena il vomito , non si deve subito sospendere l' uso del rimedio ; ma devesi proseguire per alcuni giorni , ad intervalli sempre più lontani , ed a dosi minori , se non ne succede il sopore.

Coloro che propongono d' iniettare frequenti *clisteri* , in questo caso , per lavare il ventre già eccessivamente mosso , non han forse mai osservato tutta la ferocia di questa malattia , ed ignorano le gravi difficoltà che in essa ha il corpo dell' infermo sì travagliato ed indebolito , per rivolgersi a tale operazione. Intanto , se l' oppio inghiottito non calma la violenta diarrea , questo si potrebbe nell' ano iniettare in forma di *clistere* , mescolato con poco brodo di carne , tuorlo , ed amido.

Inoltre gioverà su la regione dello stomaco applicare teriaca , od olio di noce moscata , o sacchetti pieni di erbe e fiori aromatici , e sparsovi sopra aceto , o vino generoso , o spirito di lavendola ; o pure se da atroci dolori è lacerato il ventre , su questo applicar si può consimili fomenti , o cataplasmi , ma leggieri.

Se il raffreddamento degli estremi , la somma debolezza delle arterie , i polsi vacillanti e intermittenti , l' offuscamento degli occhi , le frequenti lipotimie ci avvertono esser le forze vitali presso ad estinguersi , come gli antichi usavano con olio caldo , noi con vino caldo infuso di erbe aromatiche faremo continuamente strofinare e scaldare i bracci e le gambe dell' infermo.

Quando la colèra osservasse il tipo della *febbre intermittente perniziosa* ; allora sarà puranche necessario l' oppio unito con china , onde questa , come sopra ne abbiamo scritto , sia dallo stomaco tollerata.

Il calomelano e l' oppio a rifratte dosi , da un medico di America lodati nella colèra , che colà sorprende molti fanciulli , non sono stati mai da noi finora prescritti.

In fine , superata la malattia , bisogna rianimare le forze abbattute , in modo da non provocare con stimoli forti o ingrati lo stomaco omai troppo facile a vomitare. In questo stato sono più opportuni i rimedii amari. Si è riferito che produce felici effetti la *radice colombo* nella colèra , tanto comune nell' *India occidentale*. Perciò ai convalescenti che hanno ancora il ventre assai molle e lubrico , devesi prescrivere quella radice in decotto , o infusa in vino di Spagna , o di Tochai , ossia in vino generoso. Finalmente la cura si compie con tintura marziale , o verso l' ultimo con acqua di cannella ; con vitto parco , ma frequente , di facile digestione , e nutritivo ; con aria campestre , col consorzio di amici , e con moderati esercizi di corpo. (19).

DIARREA.

§. 680. Gl'intestini umani costituiscono un canale assai lungo, e come recenti osservazioni han dimostrato, negli animali *viventi più breve*, e fornito di evidenti pieghe della sua membrana interna; ma è più lungo nel *freddo cadavere*: canale membranoso-muscolare, tenue nel suo tratto superiore, più largo e crasso inferiormente, e questo diviso da quello con una valvola propria. Questo canale tortuoso, sospeso da una membrana comune, fornito di moltissimi rami arteriosi e venosi, e vasi linfatici, di glandole e cripte mucose, e destinato a ricevere dallo stomaco il chimo col suo movimento proprio e lento, a mescolarlo con gli umori suoi proprii, con la bile, con l'umore pancreatico, ed a sempre più assimilarlo in materia animale, fino al compimento di sì grande opera, a trattenerlo fra le sue pliche ed in più ampi spazii, e finalmente ad espellerlo ridotto in fecce per l'ano munito di sfintere proprio.

Questo canale ha la superficie amplissima, poco minore di quella della cute: dalla quale superficie intestinale nello stato di sanità si segrega continuamente un vapore blando ed umore mucoso, quanto basta per difenderla, inumidirla, e lubrificarla. Se però gran quantità di umore sieroso, linfatico, mucoso, e talora puriforme, sgorga da questa superficie, e rapidamente per l'ano ne scorre con molta frequenza ed in gran copia, insieme con altre materie accumulatevi, ne provviene un flusso morboso. (20)

§. 681. Questo flusso (§. 680.), ossia la segregazione accresciuta ed alterata degl'intestini, talora di alcun viscere contiguo ad essi, e la frequente evacuazione per l'ano della materia quivi segregata, più fluida ed abbondante, sola, o mescolata con altre materie contenutevi, si dice *diarrea*.

§. 682. L'indole di questo flusso (§. 681.) è varia. Si è detta *primaria o idiopatica* la diarrea, la di cui cagione è inerente negli stessi intestini: *secondaria o sintomatica* la diarrea proveniente per consenso da altra malattia, o da stimolo lontano dagli intestini: e siccome la diarrea ha un processo talvolta breve e celere, talora lento, ed alle volte periodico, è stata denominata perciò *acuta* e febbrile, o *cronica* ed abituale: se avviene nel termine di altra malattia e con salute dell'infermo, dicesi *critica*: se ostinata va a finire con la morte nel termine di malattie croniche, o di tabascenza, dicesi *colliquativa*: prodotta con mezzi artificiali, dicesi *artificiale* — Alle volte attacca popolazioni intere, in forma *epidemica*; talora *sporadica* invade or questi or quelli, da cagioni diverse prodotta. Relativamente al materiale evacuato per l'ano la diarrea è stata denominata *stercorale*, *verminosa*, *biliosa*, *sierosa*, *subsanguigna*, *mucosa*, *chilosa* (o flusso celiaco): o flusso di cibi *semi-digeriti* (lienteria), o *saniosa* (flusso epatico), ec. Tutte queste ed altre specie di diarrea si riferiscono a quella che avviene per alterazione *locale*, ed a quella che provviene dall'influenza di *tutto il corpo*, e questa o *stenica*, o pure *astenica*. Talvolta l'alterazione di una sola parte dell'intestino suscita la diar-

rea : ma per lo più , sebbene sembri dopo la morte essere stato un sol punto dell' intestino irritato dalla cagione morbosa , pure tutto il sistema , o l' intero tratto intestinale ne era stato sorpreso e bersagliato. (21)

§. 683. I *sintomi* generali per lo più precursori della diarrea ; sono : oppressione dello stomaco , abolizione dell'appetito , gonfiezza e tensione dell' addome , ostruzione del ventre , borborigmi ; talvolta intermittenza dei polsi : segue un dolore , che di tanto in tanto or questa parte or quella dell' addome quasi lacera e terebra , suscita prima nausea ed incitamenti al vomito , sminuisce o cessa dopo l' evacuazioni prima fecali , e ritorna essendo imminente l' evacuazioni in seguito liquide. La diarrea non di rado è accompagnata da dolore ; ma dopo disturbi e flati crepitanti e scorrenti per l' addome , avvengono altre evacuazioni più liquide , ed abbondanti. Sotto a queste in molti si diminuiscono la gonfiezza e la tensione dell' addome ; in altri queste ritornano , e quanto più è copioso lo scarico liquido per l' ano , più esse crescono , e sviluppassi il *meteorismo*. Fra tanto descrescono le orine , e suole inaridirsi la cute. In tal malattia è raro il tenesmo all' ano ; ma in seguito di frequenti escrezioni alvine , sentesi un molesto ardore nell' intestino retto. Continuando questo flusso più giorni o più a lungo , ovvero essendo breve ma con perdita di moltissima quantità di umori , la faccia dell' infermo diviene assai magra , pallida , sfigurata ; svanisce la torosità , la pinguedine del corpo , e fin qualche tumore acquoso sottocutaneo se preesisteva ; la cute già priva di umori si rende flacida , s' inaridiscono gli ulceri , i fonticoli , vacillano le gambe , i piedi cominciano a gonfiarsi ; sopraggiugne una febbretta , van cadendo i capelli , sopravvengono le lipotimie ; succede tabescenza , o idropisia , o sotto nuovo dolore atroce ardente e fisso dentro l' addome , dopo singhiozzi e vomiti , avviene infiammazione e cancrena degli intestini.

È più frequente la diarrea occasionata da gozzoviglia e crapule , detta perciò *stercorale* , o *crapulosa* (di cui scriviamo prima , dovendo trattare delle diarree prodotte da vizii locali). In questa specie di diarrea , la non ignota cagione produce oppressione gonfiezza tensione della regione stomacale , o di tutto l' addome ; anoressia , nausea , rutti nidorosi , vomizione , e talor anche vomito di matèrie inghiottite ma indigeste , borborigmi , dolori vaganti intorno alla regione ombilicale , intercorrenti , lancinanti , flati di odore di solfo acceso ; ed in varii giorni finalmente scarichi di fecce abbondanti , pultacee , liquide , corrotte , fetidissime , preceduti dall' ardore nell' ano , e seguiti da sollievo degli infermi ; i quali per lo più sono i deboli , letterati , o vecchi , che ne sono lungo tempo travagliati , estremamente illanguiditi , e che ne incorrono talora grave pericolo.

La diarrea *verminosa* distinguesi per li sintomi precedenti della verminazione , abbondanti evacuazioni alvine di pituita simile all' colore e trasparenza del vetro , fetore specifico di questa pituita , e dell' espirazione dell' infermo , fecce grigiognole , e più di tutto evacuazione di spoglie di vermi , o di vermi stessi sì vivi che morti , talvolta scarichi di sangue puro , non abbondante , solo , o misto con quelli. I fanciulli vanno a tale diarrea soggetti più degli

adulti: questi intanto sono talor sorpresi da influenza epidemica di tal diarrea. Della *medorrea* dell'intestino *retto*, che suol esser provocata dagli *ascaridi pollicari*, e da altre cagioni, abbiamo già scritto (§. 530).

I sintomi della *diarrea biliosa* sono molto fallaci. Poichè la diarrea di materie verdognole, con amarezza di bocca, anoressia, e nausea, non è sempre prodotta da bile abbondante o acre. Nel debole stomaco dei bambini poppanti, trovasi alle volte una materia acida che inverdisce la bile. Nel processo della dentizione, le materie dell'evacuazioni ventrali sono verdissime, senza parere alterata la secrezione del fegato: e fin le passioni alterano non poco il calore della bile evacuata. Ma in alcuni casi, la bile molto tempo trattenuta nella cistifellea, per calcoli od altri materiali intrusi o nati nel condotto coledoco, tolti finalmente quegli ostacoli, essa bile sbocca negl'intestini, e per la sua gran quantità ed acrezza suol produrre diarrea, e dolori colici. In altri casi, il fegato irritato da violenta collera, o da stimolo qualunque specifico, segrega bile abbondante, o alterata. Intanto, i patologi che hanno attribuito le diarree dei climi torridi e della stagione canicolare principalmente alla *bile più inrancidita* pel calore atmosferico, eglino han poco riflettuto su le leggi vitali che preservano da spontanea corruzione gli umori ad esse subordinati, su quelli fenomeni che abbiamo altrove riferito provenire dall'uso fra tanti popoli comune di cibi con olio fritti senza inrancidire, e su le ragioni del metodo curativo opportuno in tali diarree dette biliose.

La diarrea proveniente da *drastici*, da *veleni*, è accompagnata da dolore dello stomaco e degl'intestini atroce e quasi terebrante, con sete inestinguibile: sogliono fin sopravvenirvi i sintomi della colèra (§. 675.), e frequentissime evacuazioni ventrali di materie di varii colori e varia consistenza, e finalmente saniose, o sanguigne, con tenesmi. E pure suol essere oscura la diagnosi di questa malattia, se non si ha sicuro indizio della cagione di essa; o se non si possa dedurlo per analisi chimica.

La diarrea *sierosa* riconoscesi alla sola indole del materiale evacuato: il quale talora consiste in fecce scarse e liquide, ma per lo più in umore pochissimo colorato, sì acquoso e tenue, che rapidamente scorre dall'ano, da non poter esser facilmente trattenuto dallo sfintere, con qualche senso di asprezza e scaldamento nell'ano. Moltissimi in autunno, quando già molto riscaldati nella età precedente, e poi dai calori meridiani, sono da repentino freddo sorpresi, inciampano nella lubricità o come in *sudori degl'intestini*, o quasi traspirazione inversa; per cui dall'ano evacuasi molto umore acquoso, anche per molti giorni. Per lo più tormini assai molesti e falsa sensazione di flati urgenti a svilupparsi, precedono a sollecita ed abbondante escrezione di ventre: nel qual tempo sempre più s'inaridisce la cute, sminuiscono le orine, e la faccia od anche tutto il corpo forse anasarcatico, presto si affloscia. Questa malattia è molto consimile e tante volte è della stessa origine della *corizza* (§. 508.), ossia è vero *catarro degl'intestini*: nel quale, per la gran superficie ed estesissima membrana mucosa di questi, sul principio si ha senso di molesta tensione nell'addome, il ventre è alquanto lento, od anche stitico; quindi seguono tor-

mini, e frequenti evacuazioni ventrali di materie irritanti e liquide, per azione dell'abbondante ed acrimonioso umore in questi casi segregato, analoga all'azione di rimedii drastici. La diarrea, da noi altrove descritta, che osservammo in un prete *parese*, sembrava *sierosa*, ma era più tosto *orinale*; perchè derivava da orina che per ulcere della vescica e dell'intestino retto scorreva in questo. Alle volte pochi granelli di *calomelano* preso alcuni giorni, forse per contratta lue sifilidica, promuovono un flusso, maggiore del consueto effetto della mite facoltà evacuante del rimedio; flusso di umore sieroso, molto acro, e quasi di *saliva pancreatica*.

La diarrea *mucosa* o *pituitosa*, o tale in origine, o conseguenza della *sierosa*, è malattia dei follicoli numerosissimi, che col viscoso e blando umore spalmano e difendono tutta la interna superficie degl'intestini, e principalmente dei crassi: è talora malattia *locale*; deriva per lo più da vizio di tutto il sistema. È verisimile che il catarro degl'intestini nel principio in questi produca effetti consimili a quelli prodotti dalla corizza nelle narici (§. 508.), dalla *medorrea* uretrale venerea (§. 521.), dalla vaginale, o dalla contagiosa (§. 529.), o dalla innocente (§. 532.), o da quella dell'ano (§. 530.). Ma sebbene i principii di questa diarrea siano meno certi di quelli del catarro *nasale*, pure si ha un senso ingrato di pienezza e di peso; ed osservasi che gl'intestini acquistano una sensibilità morbosa, il ventre si rende gonfio, teso, flatulento, dolente, stitico; onde evacuasi prima con isforzi un umore tenue irritante e caldo, e quindi *pituita morbosa* quasi trasparente come *vetro*, simile a tremola gelatina, inodorosa, talvolta freddissima, talor molto torbida, bianchiccia, o grigia, puriforme, talvolta giallognola, o verdastra, alle volte striata di sangue talor poco talor moltissimo fetida; in poca, o in gran quantità; con frequenti, o con rare evacuazioni; alle volte con eccessivo dolore, non di rado con diminuzione incostante dei sintomi: quando nella invasione della malattia acuta, con infiammazione locale dei follicoli; quando con processo di alterazione cronica, spesso interrotte, non di rado alternante con ostruzione del ventre; sempre con rapida ed enorme ed in altre malattie insolita diminuzione delle forze vitali e della nudrizione. Una volta si trovò l'intestino, dopo la morte, ripieno di tanta pituita, e quindi si gonfiò i follicoli dell'intestino, che vi rimaneva appena un forame capace della grossezza di un dito, per l'evacuazione delle fecce. Vi è stato caso in cui tenace pituita ha stitichito totalmente il ventre, con fatale terminazione. La *diarrea mucosa* è malattia d'individui deboli, di complessione lenta, scrofolosa, soggetti a frequenti catarri: ma in una influenza epidemica talora l'infermo soffre alterazione generale, e febbre, e gl'intestini principalmente alterati sembra che in questo caso convertono quasi tutta la massa degli umori in pituita tenace e favorevole alle verminazioni.

La *diarrea sanguigna* talor assale feti appena nati, ch'è alle volte pericolosissima; talvolta è meno pericolosa, benchè si scarichi pel ventre tanta quantità di sangue, da quasi empirne i panno-lini. Quel sangue or fluido, or aggrumato scende per gl'intestini da qualche sito superiore ai vasi emorroidali: e si eva-

cua o solo, o con fecce, ripetute volte di seguito, e per molte settimane, senza dare il bambino segni di dolore. Ma questa diarrea è accompagnata da pallore e debolezza; nè sempre s'inganna il volgo che stima fatale questo flusso.

Vi sono bensì rari esempj di *diarrea stenica* spesso dipendente, com'è noto, da *peripneumonia* (§. 186.), o da flusso dei mestruj, dell' emorroidi, o dei lochij, soppresso per cagioni irritanti, o da congestione di sangue nei vasi gastrici. Col metodo eccitante, il quale sopprime questa diarrea, sopravviene la febbre, se prima vi mancava; e questa se vi era, si esacerba; crescono i tormini, la gonfiezza e la tensione del ventre; e sopraggiunge fin la *enteritide*, con pericolo di cancrena.

Alla diarrea mucosa cronica sembra essere alquanto affine la *passione ventricolosa* o *flusso celiaco* detto dagli antichi; dai moderni *diarrea lattea*, o *chilosa*. Ma intorno all' indole di questa malattia assai dissentiscono i medici. Poichè alcuno l'ha denominata flusso di alimenti liquidi inassimilati, e quasi *semi-lienteria*: chi *diarrea chimosa*, o *chilosa*; altri pretende che consista essa malattia nell' orifizio delle stomaco, e che non vi sia flusso neppur di flati dal ventre. Un medico ha asserito essere frequente questa diarrea e famigliare ai bambini: mentre un altro l'ha dichiarata rarissima, e da pochi osservata; ed esser sì poco succinte le deservizioni di questa malattia, che vi sarebbe ragione di considerarla come specie d' *inveterata diarrea*: molti affermano esservi in questa malattia copiosi scarichi ventrali; altri dicono che il materiale evacuato per l'ano suol essere appena di poche dramme. E non potea questa stessa malattia sembrar differente da altre, quando si presumeva giudicarne dal solo uniforme aspetto delle fecce, e dall' abito esterno degl' infermi. Poichè in uno stesso infermo succedono evacuazioni alvine or di materiale bianchiccio simile a chilo, o a crema di latte, or a pultiglia cenericcia, inodorosa, or quasi cretaceo e gelatinoso, ora di vario colore, e di tratto in tratto anche con strie di sangue; senza potersi dire perciò esservi grande cambiamento nella stessa malattia.

Noi però distinguiamo il *flusso celiaco* dalle altre specie della diarrea cronica, in questo: cioè che sebbene nel primo per sccesso evacuansi sovente ancor alcuni avanzi di cibo mal digerito, pure questi sono materiali proprii di altre specie di diarrea; mentre fecce puriformi ed umori corrotti morbosamente segregati dagli intestini sono i materiali proprii del flusso celiaco. A coloro i quali han detto scorrere *chimo* o *chilo* dagl' intestini nel flusso celiaco, giustamente si oppone: che dopo avere gl' infermi per lungo tempo o nulla mangiato, pure evacuano per l'ano anche molta quantità di quella materia biancognola, creduta chilo o chimo: di egual e forse di maggiore valore è la obiezione, se si evacuano più copiosi ed alquanto liquidi materiali, di colore e di consistenza assai diverse dalle qualità degli alimenti. Laonde stimiamo che il *flusso celiaco* rassomiglia alla *tabe* pituitosa dei polmoni (§. 513.), alla semplice *medorrea* dell' ano, e dell' utero (§§. 530. 532.), o molto più al *diabete* (§. 478.); e consiste nella *tabe puriforme* e *corruttiva del canale degl' intestini*. Nel *flusso celiaco* pare che gl' intestini, non ricevano tal quale

dallo stomaco, ma per segregazione morbosa con gli elementi estratti dalla massa del sangue, preparano una materia di vario e variabile aspetto, non ancor chimicamente analizzata, consimile alla materia zuccherina dai reni segregata nel diabete; quasi come la *manna*, che elaborata nel frassino massimo (*fraxinus excelsior*) per fenditure spontanee o per artificiali incisioni della sua corteccia ne geme.

Ma, secondo l'avvertimento di antico maestro dell'arte conviene sapere: che alle volte la diarrea suol periodicamente rivenire in certi tempi, dopo temporanea stitichezza: talor avviene dopo determinate ore, talvolta è quasi continua. Abbiamo trattato un vecchio conte *milanese*, travagliato per molti anni da questa malattia: egli era pallido e cachettico; per otto o quindici giorni pareva di star bene, e di appetire i cibi; quando, dopo frequenti borborigmi, gonfiezza e tensione del ventre, con qualche senso d'imminente deliquio, scaricava dal ventre moltissimi escrementi pultacei, assai liquidi, cenericci od anche biancastri, spumosi, e fetidissimi. Da tabescenza e lenta febbretta fu sopraggiunta ed accompagnata questa malattia, che finì con tarda morte. Più felice fu la sorte di un villano da noi trattato nell'Istituto clinico di Pavia, e di un *viennese*; entrambi infermi di diarrea, due anni fa, completamente guariti.

Sebbene alcuni abbiano sostenuto che la *lienteria* ossia la *lubricità degl'intestini* differisce dal *flusso celiaco*, nel dipendere questo da *diminuita*, quella da *abolita* azione del canale degl'intestini; pure da quanto abbiamo determinato su la origine del flusso celiaco si rileva, che il flusso celiaco essendo piuttosto effetto di morbosa segregazione, la lenteria sembra dipendere da morboso aumento del moto peristaltico dello stomaco e degl'intestini. In questa malattia cronica per lungo tempo dagl'intestini si cacciano i cibi e le bevande tali quali furono inghiottite, senza esserne poco nè molto cambiata la consistenza, il colore, l'odore, o pur altra qualunque apparente qualità, senza esservi mescolato sangue nè bile; con *tabe* ossia perdita di nutrizione: e secondo l'espressione d'illustre medico, gli alimenti inghiottiti non si digeriscono, perchè subito sono evacuati; non già subito si evacuano, per essere indigeriti; val dire la rapida evacuazione degli alimenti non ne permette la digestione, non già la indigestione di essi ne provoca la rapida evacuazione. Sovente la lenteria è preceduta, di rado accompagnata, dalla fame canina. Alcuni infermi di diarrea sono tormentati da anoressia, pesantezza nello stomaco, nausea, ardore negl'ipocondrii, insuperabile avversione pei cibi; di quando in quando da ptialismo, e talora da dolori di ventre. Un patologo di gran nome asserì esser la lenteria sovente popolare; ma noi non abbiamo ciò finora verificato: ed in fatti, meritano appena questo epiteto generale i fenomeni consecutivi della dissenteria, che rassomigliano ai fenomeni secondarii della diarrea. Poichè non vogliamo denominare *lienteria* il breve flusso ventrale di materiali crudi ed indigesti di legumi, piselli, lenticchie, cavoli, ec. inghiottiti senza esser masticati nè insalivati, in individui sani, e molto più in fanciulli, ed in oziosi; per esser questo un flusso non liquido, non privo del fetore solito delle fecce, nè alle forze nocivo. Abbiain osservato una violenta liente-

ria *periodica* a modo di febbre terzana in un nobile vecchio ottuagenario di Pavia, da noi guaritone con corteccia di china ed oppio.

Gl'intestini soffrono talora un flusso di umore morbosissimo non tutto proprio, ma per alterazione di qualche altra parte del corpo; senza qui ripetere ciò che cennato abbiamo di altro flusso (§§. 612. 613.) Gli antichi credevano essere *flusso epatico*, *epatirrea*, *atonìa del fegato*, il flusso di escrementi sierosi sanguigni, e simili ad acqua in cui fossero state immerse o lavate carni di animale frescamente ucciso; o pur di materiale sanioso, icoroso, sanguigno, carnoso, talvolta mescolato con bile, e dopo tempo denso e nericcio; materiali che eglino riputavano come fusi dal fegato; e dicevano perciò *epatici* gl'infermi di tal malattia. Ma dal fegato, comunicante pel condotto coledoco con l'intestino duodeno, ovvero già innestato morbosamente e quindi comunicante per piaga con lo stesso duodeno o col colon, non meno che dalla milza, dal pancrea, o dal mesenterio, infiammati o suppurati, può sgorgare marcia mista con sangue, o icore, o sanie sanguigna, capace d'irritare gl'intestini, e di promuover evacuazioni ventrali frequenti di fecce liquide, e sparse delle su cennate materie: nel qual caso questa malattia acquisterà perciò la denominazione dal luogo primariamente alterato, e specialmente di *flusso epatico*, *splenico*, *pancreatico*, *mesenterico*, ec.

Si potrebbe credere che l'origine tanto diversa della marcia, dell'icore, della sanie, che sgorga regl'intestini, fosse ancor distinta da sintomi particolari, di cui in altro luogo abbiám fatto qualche cenno (§§. 249. 254.): ma non possiamo dire esser quelli sempre sì certi, da non poter indurre in errore. Una donzella di alta stirpe, nata da madre già rachitica e che aveva sofferto la *plica* polonica, fu sorpresa da fiera cefalea diuturna, epistassi, e poi da risipola della faccia, ed in seguito da atrocissimo dolore del fegato. Si gonfiarono enormemente questo viscere e la milza, comparve una febbre lenta, e finalmente idropisia addominale, edema nei piedi, sudore notturno, diarrea ostinata, con fame quasi canina, caduta dei capelli, veglie continue, ed estrema emaciazione del prima bel corpo. In tal condizione, circa il quinto anno della malattia, facendo da Russia lunghissimo cammino, giunse in Vienna, in aspetto di cadavere, per domandare il nostro consiglio. Benchè in tal disperato caso della inferma avessimo esitato dove fondare il nostro consiglio, ma non volendo totalmente negarglielo, incominciammo dal rianimare e sostenere le forze vitali, con vitto conveniente, ed altri mezzi, per quanto lo potevamo. E prima di tutto con l'uso di radice di colombo e di pochissimo oppio, ci riuscì di moderare la diarrea; ch'era fino allora continuamente cresciuta sotto rimedii detti risolventi. Su le regioni epatica e splenica rese assai dure, facemmo cautamente applicare unguento di mercurio; promovemmo quindi abbondanti orine, con digitale purpurea; ed attaccammo la febbre lenta con elissire viatriolico, ed infuso freddo di china. Circa due mesi dopo, il tumore dei cennati visceri e dell'addome era diminuito per metà; moltissimo scemata la febbre, come pure la morbosa fame, ed il sudore notturno; era scomparso l'edema; ed il sonno desiderato da gran tempo, rivenne. Da questo momento incominciò a ricom-

parire il colorito di rosa nelle guance, a rinudrirsi il corpo intero, ed a ricscere le forze, al segno che potè ella facilmente ascendere un monte vicino alla città. Ma di tanto in tanto ricsceva il tumore del fegato, e ritornava la diarrea; ed il materiale ch'evacuava per l'ano era molto simile a *marcia*, o a crema di latte, con nuovo abbattimento delle forze, e nuova febbre. Intanto durante quel flusso ventrale, vedevasi sempre più diminuire il tumore del fegato. Osservavasi assai scemare ma non isvanire la mole e la fluttuazione delle acque nell'addome: le orine erano talora torbide e rare, talvolta limpide, citrine, ma non mai troppo scarse. Da molto sospettavasi di ascesso quando chiuso e quando aperto, latente nel fegato. Ella ritornata di miglior salute nella sua patria, aveva cominciato sensibilmente a rinvigorirsi; impinguarsi, ed a frequentare le sue amiche: quando sotto a gelato inverno ella ricominciò a sentire intensi puntorii e quindi pulsativi dolori e prosecutiva gonfiezza nel fegato, in modo da non tollerarvi esterna pressione; evacuava scarsissime e sierose orine, accumulando vie più acque nell'addome, era consunta da febbre lenta, vessata da frequenti vomiti biliosi, e smagrita per notturni sudori. Cominciò a soffrir frequenti scarichi ventrali di materie purulenti, e di fecce biliose, di colore verde carico, sovente nerastre e liquide; ma sempre con diminuzione del dolore della tensione e gonfiezza del fegato. Le sopravvennero due eruzioni di grave risipola nella faccia, con tosse aspra; con aumento febbrile, ed enorme gonfiamento dei piedi e dell'addome. Il corpo non era in nessuna parte itterico, fuorchè la sclerotica alquanto ingiallita. Eseguita allora la paracentesi dell'addome, da lungo tempo desiderata dalla inferma, ne uscì moltissimo sangue e fluido, e coagulato insieme con linfa, che al contatto dell'aria si convertiva in gelatina, con sommo abbattimento delle forze. Dopo un mese, crescendo sempre più la febbre, e la emaciazione, e riaccumulatesi da per tutto le acque idropiche, sopraggiugnendole frequente vomito o piuttosto ruttazione di abbondanti materiali come rugginosi, e finalmente sanguigni, dopo atroci dolori nel ventre, che poi restarono come soffocati, ma cessando la diarrea, terminò con la morte una vita lungamente miserabile. Apertone l'enormemente gonfio addome, credendosi che ne uscirebbe torrente di moltissima acqua, non ne scorse che pochissima, e lentamente: poichè le acque dell'ascite ristagnavano tutte nella lentissima cellulare della intima superficie del peritoneo, che ne restava ingrossato e gonfio, non senza precedente infiammazione; e non altrimenti che da incisioni fattevi in varii punti, uscivano quelle acque le quali costituivano la *idropisia della cellulare morbosa sotto-peritoneale*. Questo tessuto cellulare lentamente circondava gl'intestini in tutta la loro estensione cancerenati. La milza era poco ingrossata, ma del fegato meno dura. Il fegato era più voluminoso che nello stato sano, e nella sua parte convessa coperto da pseudamembrana densa e bianchiccia; la sua superficie concava era *tutta di color d'oro*. Di questo colore si trovò tutto il parenchima del fegato disseccato, il quale era sostanza molle al tatto, simile a *spugna* compressa, quasi macerata, ma elastica. La vescichetta del fiele afflosciata, conteneva poca e nera bile. *Ma non si rinvenne ascesso in nessuna parte*. Le due cavità del torace, pienissime di acqua, contenevano i polmoni sani.

In questo notabil esempio non si vede mai uscire manifesta sanie per secesso, ma non mancò nessun sintomo della *epatitide cronica*, che fu poi comprovata per la pseudo-membrana trovata su la superficie convessa del fegato, e della suppurazione seguita in questo viscere. I materiali per secesso continuamente evacuati, rassomigliavano sicuramente a *marcia*; e pure, come abbiamo riferito, non trovammo vero ascesso epatico. Forse, restando intatta la cellulare del fegato, tutta la sostanza intermedia di questo, ancor poco nota, restò consumata per singolare specie di ascesso; ed i condotti epatici, dai quali sboccava tutta la bile nella cellulare, rimasero corrosi? Sovente abbiamo trovato tutto il fegato tinto di color giallognolo; ma quel color d'oro, che sembrava derivare in tal caso dalla bile *cistica* dal qual'era tinto il parenchima epatico, e questo degenerato nella sostanza da noi su descritta spugnosa ma non avvizzita, non è stato da noi mai visto in migliaia di cadaveri, nè sappiamo di essere stato da altri avvertito.

Ma non sempre questo flusso epatico, od altro, dipende da *ulcere* nella sostanza di visceri; come si deduce dal vedere che quel flusso di tanto in tanto avviene in infermi *scorbutici*; e dall'osservare che sin la *febbre intermittente perniziosa* sotto forma di flusso epatico, è talor curata con china. E la febbre non suole accompagnare i flussi epatici se non cronici, nè la fame morbosa (22).

§. 684. L'escrezione ventrale proporzionata alle varie condizioni di differenti età, sessi e temperamenti, è promossa da quelle *cagioni*, che nell'uomo *sano* stimolano le fibre dello stomaco e degl'intestini a contrarsi alternativamente da sopra in basso, cioè eseguire i moti peristaltici: che attirano o concentrano sangue nei vasi gastrici: che dispongono gli organi segretorii ad elaborare, dagli elementi del sangue accorrente in essi, l'umore proprio, ed escrearlo in forma di vapore, di muco, di bile, ec.: che impediscono agli umori quivi raccolti e quasi inassimilati ed eterogenei, a penetrare nel torrente del sangue, ed alle materie fecali di scendere presto o lentamente più del convenevole.

Ma le cagioni ch' esaltano la sensilità e la irritabilità dello stomaco e degl'intestini, o che ne producono decorticazione della interna superficie, come fanno le *afte decidue* (§. 368.), o che da lontano troppo stimolano questi organi stessi o altre parti a questi molto affini e consensuali, sollecitano ed accrescono le funzioni di quelli, e le segrezioni di ogni genere; e di più, *alterano* queste, e nuovo stimolo aggiungono alla prima cagione irritante. In fatti, gl'intestini sono irritati da frutti estivi, funghi, cocomeri, melloni, da cibi fermentiscibili, nocivi, grassi, semicorrotti, o troppo diluiti da copiosa bevanda, da materie agri, da vermi, saburre, bile, ed umore pancreatico, troppo abbondanti o alterati, da astringenti, o da qualunque altro stimolo principalmente specifico (il quale però quando è eccessivo non accresce, ma piuttosto sospende e sopprime le escrezioni); forse anche da contagio, da ingorgamento di sangue; e come gli occhi irritati da cipolle o da fumo lagrimano, così essi intestini evacuano le materie del flusso ventrale cariche di siero, o di glutine mucoso, puriforme, o di principio acido, o biliare, od anche sanioso, e mescolate con le sostanze che ristagnano nella cavità di essi.

Oltre alle su cennate cagioni, avviene forse nel canale degl'intestini *segrezione di materie fecali* provenienti dal sangue, non già di avanzi dei cibi? Spetta ai Biologi la risoluzione di tal problema. Siamo indotti a sospettarlo dall'osservare il *meconio* che si accumula nel *feto* digiuno per nove mesi, e le talor abbondanti evacuazioni ventrali di ammalati sovente esinaniti in malattie croniche, senz'aver da molto tempo preso altri alimenti, che pochissimi liquidi: e se i reni separano *orina* ora limpida, ora torbida, se gli stessi vasi cutanei esalano impuro *sudore* per la pelle; perchè mai non potranno gl'intestini segregare un umore impuro come fecce speciali, ed evacuarlo solo, o con residuo dei cibi digeriti?

Il flusso ventrale, ossia, come abbiamo scritto, sieroso o mucoso, può spesso considerarsi come traspirazione cutanea o sudore invertito da infreddamento esterno, o da spavento, e come catarro o reuma degl'intestini. Alle volte un materiale nocivo di esantemi, principalmente dei *vaiuoli*, dei *morbilli*, o di varie impetigini, o di ulceri, dalla cute riassorbito, o pure da latente ascesso di visceri contigui trasportato negl'intestini, vi provoca flusso di materia consimile, ovvero di materia puriforme, o purulenta, o saniosa. Talor anche l'orina sgorgando da piaga della vescica comunicante nell'intestino retto, ha prodotta la diarrea urinaria (§. 683.). Non sappiamo se possa talvolta provenire la diarrea da solo *rilassamento* delle fibre intestinali: giacchè dubitiamo se questa cagione, senza essere prodotta da sensibilità morbosa, possa accrescere le segrezioni intestinali; come nella stessa paralisi della vescica e dell'ano osserviamo soppressione di orine e di fecce, piuttosto che aumento di tali segrezioni, o degenerazione degli umori segregati. Ma benchè sia stato alle volte rinvenuto infarcimento delle glandole mesenteriche nei cadaveri di morti per croniche diarree; pure tale infarcimento anche maggiore sovente non basta a produrre diarrea, come impedire il corso del chilo, ma sol quando un corrosivo icore da quelle glandole suppurate andasse a sboccare nei contigui intestini.

Ma le alterazioni generali del corpo assai più, che le locali e proprie degl'intestini, sogliono dare occasione ad ogni sorta di flussi ventrali: quest'asserzione è pienamente provata molte volte non solo dall'osservare la diarrea estenuatrice in malattie asteniche d'indole diversa; ma è comprovata dall'osservare il flusso epatico della *febbre intermittente diarroica*, colerica, epatica, e di altra consimile natura (§. 683.). Anche nel processo della dentizione, nella peripneumonia, nella peritonitide puerperale, e fino nella metritide, spessissimo avviene diarrea talor salutare, talvolta perniziosa, da non potersi sanare senza aver riguardo alla malattia primaria: cagione frequente della diarrea, principalmente della cronica, suol essere la già sofferta *dissenteria* (V. §. 688.): non perchè, secondo la supposizione degli antichi, la diarrea provenga da *cicatrici intestinali* lasciatevi dalla dissenteria; ma perchè lungo tempo persistono e la estrema *debolezza* del canale alimentare prodotta dal flusso dissenterico, e la sensilità di esso canale che tanta disposizione vi lascia a segrezioni morbose, e tanto si oppone alla lunga dimora dei cibi in esso.

Non è sufficientemente nota la cagione della diarrea sanguigna

dei neonati; nè noi abbiamo finor osservata alcuna sezione di bambino morto da tale malattia, onde dileguare tali dubbii. Ma sospettiamo che questo fenomeno possa esser in tutto o in parte prodotto da varici connate dei vasi intestinali.

Abbiamo già nella descrizione di questi flussi (§. 683.) cennato come debbasi ragionare su le cagioni della *lienteria* e del flusso celiaco, ed epatico. Non bene giudicarono gli antichi nell'attribuire la *lienteria* ai soli intestini, e precisamente alla soverchia loro *lubricità*. Poichè nella *lienteria*, benchè non siavi necessario grave *rilassamento del piloro*, talor in essa riconosciuto e talor senza di essa, non meno degl'intestini è alterato lo stomaco; il quale perciò in questi precipita la discesa degli ancora indigesti cibi: di modo che in tutto il canale alimentare predomina la forza espulsiva, provocata dalla morbosa irritabilità di esso canale alimentare, e dalla intolleranza di stimoli i più leggieri. Secondo il nostro già espresso avviso, *flusso celiaco* consiste in una specifica segrezione morbosa, non molto differente da quella che costituisce il *diabete*, non meno perciò ignota di questa. Noi abbiamo attribuito il *flusso epatico* od altro consimile ad *ascesso* del fegato o di altro viscere, aperto negl'intestini; ma la intermittenza e *periodicità* di tal flusso dimostra che può talor avvenire *segrezione* di umore sanioso e subsanguigno ancor senza piaghe (23).

§. 685. La diarrea nella maggior parte dei casi è *sintomatica*; perciò il *pronostico* di questa devesi desumere dall'indole delle malattie concomitanti da essa, dalla esasperazione o dalla diminuzione ch'essa produce in quelle, e da altre considerazioni sparse in diversi luoghi di questa Opera. In generale, se avvien evacuazione di materie escrementizie e che perciò debbono esser per l'intestino eliminate, è salutare la evacuazione di materiali accompagnata da costante sollievo dell'infermo. Ma sebbene, come abbiamo sovente avvertito, il colore ed il lezzo dei materiali evacuati non ci permettono di giudicare sicuramente su la cagione di tal malattia; pure non vi è flusso ventrale in cui la ispezione dei materiali evacuati, non sola ma accompagnata da altri lumi della diagnosi e del pronostico, non possa e non debba contribuire al pronostico ed alla diagnosi. L'evacuazioni ventrali che negli adulti avvengono senz'avvedersene, provano che gl'infermi delirano, o sono estremamente deboli. Se non ostante l'evacuazioni ventrali, sopraggiugne o cresce il meteorismo, è cattivo segno: è pessimo, se l'infermo è travagliato ancora da singhiozzo o da vomito. È mortale la diarrea ostinata che sopravviene a malattie croniche, ad atrofia, tabe, idropisia, scorbutto, ec. La diarrea è benigna e salutare quando per ghiottoneria e crapula le prime vie son oppresse da cibi ch'esse sono incapaci di digerire; o pure allorchè moltissimi vermi, o altre materie corrotte, vi affluiscono da qualche viscere contiguo, o da tutto il sistema, e si vede sgonfiarne gl'ipocondrii, e ritornare la libertà di tutte le funzioni. Quindi malattie croniche diverse e difficili, come artritide, epilessia, melancolia, mania, paralisi, idrope, sordagine, febbri periodiche ostinate, ostruzioni antiche, talora cessano al sopravvenire la diarrea; ma sovente ne sono al contrario accresciute. In fatti, le lunghe o assai profuse diarree indeboliscono total-

mente la funzione digestiva, privano il corpo della propria sostanza, e inducono tabe, leucoflemmasia, edema dei piedi, e finalmente mortale idropisia. I flati molto tempo ritenuti in ostinata diarrea, ma che poi con istrepito escono per secesso, annunziano la ripristinazione delle forze vitali negl' intestini. Un flusso ventrale diuturno suol cessare al sopravvenire un vomito spontaneo: ma molto spesso quando sopraggiungono tormini, febbre, e stitichezza del ventre, è imminente la cancrena.

Da ciò che ne abbiamo qui scritto, facilmente deducesi il *pronostico* della *lienteria*. Verso la fine di està, o in autunno suole frequentemente alla dissenteria sofferta seguire la *lienteria*. Questa suol esser letale ai vecchi; meno perniziosa a fanciulli, ed a giovanetti. La *lienteria* sotto aspetto di febbre periodica legittima, quando è a tempo riconosciuta, è curabile. Ma la *lienteria* è più fatale quando è più assidua e meno interrotta di giorno e di notte; quando è più lungamente pertinace con sete e scarse orine, con quasi abolizione dell' appetito dei cibi, e con abbondanti afte nella cavità della bocca; e quando segue a più gravi malattie. La respirazione difficile e 'l dolore laterale annunziano la tabe vicina dell' infermo per questo flusso. Non di rado i *lienterici* muoiono con idropisie. Alle volte l' ascite è preceduta da tormini ventrali, ed evacuazione di vermi, la quale noi stessi in questo caso abbiamo visto non molto tardi avvenire.

Se il *flusso celiaco* non fosse, come pretendono molti, che quasi *mezza lienteria*, quello sarebbe pericoloso per la metà di questa: ma non senza gravi argomenti sospettato abbiamo, essere per indole diverso dalla *lienteria* di flusso celiaco, e piuttosto analogo al diabete (§. 683.); onde abbiamo giudicato essere il flusso celiaco più pericoloso della stessa *lienteria*. Taluni infermi di flusso celiaco lentamente, altri rapidamente ne periscono. Sovente si è veduto questa malattia cessare senza cagione manifesta; ma suol esser rivenire per anche leggiera alterazione; e terminare, per lo più nei vecchi, con tabescenza, anasarca, ed anche con la morte.

I pericoli del *flusso epatico* facilmente si deducono benanche dalla descrizione stessa di esso morbo (§. 683.). Questo alle volte sembra essere non poco analogo al *melena* (§. 613.): ma la diagnosi ed il pronostico dell' uno e dell' altro si può facilmente dedurre dalla natura delle cagioni e dei sintomi la quale è comune al *melena*, ed al flusso epatico il cui solo particolare distintivo è il flusso sanguigno (§§. 613. 614. 583. 684.), e dalla condizione del materiale sanguigno più diluito e quasi sanioso nel flusso epatico; benchè verso la fine di questo male possa molto sangue quasi puro profondersi per ano. Abbiamo visto avverarsi l' aforismo del *divin vecchio di Coo* « che gl' infermi per suppurazione del fegato o della milza, se ne sgorga marcia bianca, si guariscono »: cioè quando in breve tempo cessa finalmente la febbre ed il flusso medesimo. Il flusso di quasi morchia di olio, è mortale: nè devesi riputare minore il pericolo in coloro che soffrono ostinato e pertinace flusso di materiali icorosi, lividi, o nerastri, febbre continua, tabe di giorno in giorno crescente, gonfiezza delle gambe e del ventre (24).

§. 686. Chi avrà ben esaminato le cagioni di questa malat-

tia (§. 684.), intende bene non doversi indistintamente sopprimere subito ogni flusso ventrale; nè potersi in questo luogo determinare un metodo curativo comune per tutte le varietà della diarrea.

Laonde quando i materiali che irritano l'intestino, come *saburra*, *vermi*, *veleni*, *drastici*, umori in altro luogo morbosamente segregati o ritenuti, ed affluenti in esso intestino con sollievo dell'intero sistema, possono esserne evacuati per mezzo della stessa diarrea da essi provocata; allora la indicazione è di non arrestare, ma piuttosto favorire l'escrezioni ventrali, od anche promuoverle quando fossero pigre e tardive — Quindi nella diarrea prodotta da crapula, accumulo di saburre, vermi corrotti, abbondante o alterata bile; non altro che tenue infuso di fiori di camomilla, ovvero di thè sogliamo prescrivere, od anche infuso di rabarbaro, il quale promuove senz'altro l'evacuazione della causa di tale diarrea. Se ostinata nausea, inclinazione a vomitare, rutti nidorosi indicano che i materiali sono accumulati e tendono verso le vie superiori; il vomito provocato con radice d'ipocacuana impedirà opportunamente la precipitazione di essi materiali negl'intestini, e la troppo tediosa diarrea.

Quando vi è confluenza di *bile* abbondante o acre negl'intestini; operano con buon successo il siero di latte, il decotto di tamarindi, i frutti estivi maturi, le piccole dosi di cremore di tartaro. Se questi mezzi pare che accrescano la irritazione degl'intestini; gioveranno i clisteri di acqua semplice, o con ossimele; come pure di siero di latte.

La diarrea suscitata da *drastici*, da *veleni*, si può fermare con sostanze oliose miti e fresche, emulsione arabica, latte tiepido, abbondantemente introdotte per bocca, e per ano: la diarrea provocata da *veleni*, si deve frenare col far sollecitamente vomitare il veleno; o pure conoscendosene la natura, si deve neutralizzarlo comunque col corrispondente antidoto, che si conosce dalla Tossicologia; sebbene non sempre ciò felicemente riesca.

Se la soppressa traspirazione di tutta la cute, o la abituale dei piedi, avesse accresciuto la traspirazione degl'intestini e prodotta la diarrea *sierosa*; quella può essere ripristinata con infuso di sambuco, e con polvere di *Dower*, col tiepore del letto, con piediluvii. E con emulsione arabica, unitovi un granello di oppio, ovvero con acqua teriacale ed infuso di sambuco, bevuta, si suol frenare questo flusso eccessivo e tormentoso principalmente per gl'intestini.

La diarrrea proveniente dal processo della *dentizione*, se non è eccessiva, suole alleviare i sintomi di questa. Ma in tale diarrea quando è eccessiva, devesi, come altrove insegneremo, aver riguardo anche delle gengive; e ricorrere perciò allo sciroppo di diacodio, od a piccole dosi di oppio mescolate con emulsione arabica. La diarrea che deriva dall'uso di mercuriali, si arresta con sospendere l'uso di essi, con bevande demulcenti, semicupii tiepidi, e consimili fomentazioni su l'addome, od anche con soluzione di fegato di zolfo.

La diarrea *mucosa*, se è un effetto di *catarro* intestinale, dev'essere trattata come la diarrea *sierosa* catarrale. Ma la diar-

rea mucosa spesso è sintomo della febbre epidemica specialmente *lenta nervosa* o *pituitosa* così detta (Lib. I. §. 101.), non sempre immune da contagio : e dev' esser curata secondo il metodo prescritto contro questa (§. 110.). In tal caso noi tentiamo l'efficacia della radice di arnica ; e ricordiamo doversi attendere a curare tal malattia , non già con isciogliere quasi meccanicamente ed evacuare una tenace pituita , ma con giustamente moderare la cagione della segrezione morbosa di quella pituita.

Così pure , quando copiosa pituita scorre dai follicoli mucosi intestinali irritati da *vermi* ; la cura dev' essere diretta contro questi più tosto , che contro quella , siccome in altro luogo esporremo.

Contro la *diarrea sanguigna* dei *neonati* , non essendone ben nota la cagione , (§. 684.), e mancando noi di ulteriore esperienza su di essa , non osiamo prescrivere altri medicamenti che quelli i quali si desumono dalla teorica generale del metodo curativo delle emorragie (§. 586.) : e ci limitiamo a proporre infuso acquoso di rabarbaro , o di corteccia di cascarilla , discioltovi , quando vi è gran perdita di sangue , uno o due granelli di allume , e sciroppo di cannella.

La *diarrea stenica* suol da se bastare a distruggere le cagioni dalle quali è prodotta : e perciò non dev' esser frenata con oppio , nè con rimedii astringenti. Ma se questa assume l'andamento cronico , accompagnata da tormini acuti , o da febbre ; allora , oltre a vitto tenue e bevande fresche , conviene applicare mignatte intorno all' ano o sul perineo , secondo che per cagioni stimolanti è stato soppresso il flusso dell' emorroidi , o dei mestruj , o dei lochij , e si è perciò formato afflusso ed ingorgamento nel sistema dei vasi gastrici : o pure convien eseguire i salassi , quando vi fossero sintomi infiammatorii , come nella stessa enteritide (§. 244.).

Qui è luogo opportuno di determinare il metodo curativo della *diarrea cronica* ; sebbene confessar dobbiamo d' incontrarvi molte incertezze e difficoltà , per esserne sovente ignote le cagioni , e di minimo buon successo la cura. E per le più gravi malattie non suol esservi maggiore scarsezza di rimedii , che quando si suole spacciarne maggiore apparato. I giovani medici di volgare talento , non ancora esercitati nell' arte , o più avidi del guadagno che zelanti della scienza e della sincerità , esagerano l' apparato delle medicine : laddove i medici provetti , di cicatrici coronati non meno che di alloro , per non nuocere ai progressi della ancora imperfetta scienza , sdegnano di dissimulare la verità , di cui solamente è lecito gloriarsi.

La massima parte dei flussi ventrali cronici e consuntivi , proviene dalla sola atonia e sensibilità morbosa dello stomaco o degl' intestini , od anche dall' adinamia dell' intero sistema combinata a quella (§. 684) : è perciò indicato il metodo interamente eccitante ; ma praticato con circospezione , onde i rimedii che fanno la prima impressione sul canale degl' intestini , non vi producano eccessiva irritazione. Laonde gioverà più di tutto l' apprestare ogni due ore ad infermi adulti un granello o due di radice d' ipecacuana polverizzata , con eleosaccaro di macis ; la quale può eccitare gl' intestini , e leggermente invertirne il moto peristaltico. Anche il vomito provocato da questa medicina riesce talora uti-

le, quando lo permettano le forze: ed alle volte per intrapreso viaggio marittimo, nel quale molti soffrono vomito eccessivo, guarisce da ostinata diarrea. Se nel decorso della diarrea si sono accumulate altre materie sordide negl' intestini; allora si può somministrare nel principio della cura piccole dosi di rabarbaro polverizzato, (il quale non è soltanto purgativo) solo, o misto con sostanze amare leggermente stitiche. Dopo l'uso di miti rimedii di questa natura, si deve passare all'uso di più efficaci. Abbiamo visto sovente i desiderati effetti produrre la polvere di radice *colombo* data in dose di uno scropolo tre o quattro volte nel giorno. Suol riuscire anche proficua la radice di arnica in polvere, data da mezza dramma ad una ogni due o tre ore, nella diarrea sintomatica di tifo. Nè devesi trascurare l'uso medicinale del seme di piantagine non insolito fra gli antichi. In questo caso convengono anche la corteccia di simaruba, di cascarilla, del noce, il legno campece, dati in decotto. Giova ad altri la gomma kino¹, uno o due granelli di allume di rocca, dato con gomma arabica più volte nel giorno. Non abbiamo noi ancor fatto uso della radice di tormentilla, nè della *fava* detta *pichuri*, lodata da altri. Di rado abbiamo visto giovare la china in tal flusso. Ma se questo assume l'indole di febbre intermittente, quella ne sarà l'ancora sagra. L'oppio unito a tali rimedii, o dato con sola emulsione arabica, accresce l'efficacia di essi; e talor basta la sola teriaca. La polvere di *Dower* data da uno o due granelli ogni due ore, suole sopprimere le ostinate diarree. Con clisteri di vino abbiamo guarito una diarrea tifoidea, che avea resistito agli altri rimedii. Talvolta si frena tale flusso, con clisteri di altra natura, o mescolatovi amido ed oppio.

Se da reuma, podagra, erpete od altra impetigine scomparsa dalla superficie esterna del corpo, sia provvenuta irritazione intestinale; convien empiastro vescicatorio da applicarsi su la parte prima alterata, e semicupii tiepidi. Gli antichi quando conoscevano esser cagione di tal malattia sostanze agre irritanti esistenti negl' intestini, non isconsigliatamente raccomandavano l'uso di latte frescamente munto; di cui hanno i pratici moderni accresciuto l'efficacia con aggiugnervi acqua di calce. E finanche cauterii sul ventre con fuoco o con farmaco caustico aprivano gli antichi ed i moderni medici di Egitto nel curare ostinate diarree, quando sospettabano esservi irritante acrimonia negl' intestini; e sostenevano per molto tempo la suppurazione nella parte piagata.

Qualora sembri che un flusso ventrale cronico non solo è accompagnato, ma bensì raramente (§. 684.), prodotto da infarcimento ed ostruzione delle glandole mesenteriche; devesi apprestare i rimedii capaci di dissipare tali alterazioni, come a luogo insegneremo. Temiamo però che i rimedii non possono facilmente operare su quelle vie impedito al chilo: ed i rimedii detti risolvienti, se non sono scelti nella classe dei corroboranti che distruggono la cagione della malattia, possono con danno dell' infermo accrescere piuttosto il già grave rilassamento del ventre.

Ai *convalescenti* gioveranno la tintura di china, la tintura di ferro, le acque marziali con latte di asina, l'equitazione. Ma in generale, come altrove e qui facciamo avvertire, le medicine dette *astringenti* somministrate un poco soverchiamente, non di ra-

do accrescono piuttosto che fermare i flussi di ventre. Però, qualunque siano i medicamenti indicati in questa malattia, pochissimo giovano, se non difendasi nel tempo stesso il ventre ed i piedi dal freddo. Di più, i migliori rimedii tante volte riescono inutili, solo perchè in questa sì tediosa e facilmente recidiva malattia, gl'infermi mal appena sollevati da un regime severo, impazienti dissubdiscono ai consigli del medico, e spesso commettono errori nel vitto, nelle bevande, e in altre cose. E perciò si dev'essere molto accurato nello scegliere i cibi, ed esatto nell'osservare i precetti della sobrietà, per lungo tempo, anche dopo che sembra già superata la malattia. I frutti maturi, gli ortaggi, le bevande fermentescibili, i cibi grassi e indigeribili, debbono evitarsi peggio del cane e del serpe; al contrario si faccia uso di pane biscotto, e di carni tenere principalmente arrostate, di ovi freschi, in poca quantità, ma spesso. La bevanda copiosa precipita il corso dei cibi per gl'intestini: perciò dev'essere scarsa, di acqua, e meglio se è distillata, in cui sia posto un poco di crosta di pane abbrustolita, e di corteccia di cannella non polverizzata; o pure ad infermi non poveri si prescrive l'uso moderatissimo di vino generoso, non acido, come di *Cipro*, o di *Malaga*, o del *capo* di Buona speranza, o di *Madera* detto *secco*, o di *tintiglia di rota*, ec.

Il metodo curativo della *lienteria*, e del *flusso celiaco* non dev'essere diverso da quello che abbiamo proposto contro la diarrea adinamica. Per qualunque diarrea cronica, abituale, si deve seguire il consiglio di sommo scrittore latino di Medicina « che in ogni flusso ventrale, e principalmente nella *lienteria*, è necessario abituare gl'intestini a ritenere per qualche tempo le fecce, con trattener volontariamente di evacuarle » Se mai il *flusso celiaco* si riconoscesse analogo al *diabete*, come pure a varie segrezioni mucose e puriformi, croniche e tabide lo abbiamo sospettato (per lo quale oggetto, da investigare per ulteriori esperimenti più certi, è stato ultimamente proposto un premio dalla Imp. Accademia di Vilna); allora si dovrebbe rinunziare totalmente al vitto animale, siccome per recenti sperienze nella cura del diabete eseguite, altri e noi stessi ne siamo stati convinti, benchè prima lo avessimo proposto. Nell'istorie mediche leggesi l'esempio di un vecchio infermo per *lienteria* ribelle a tutt'i mezzi; il quale ne restò finalmente guarito con elettuario composto di sei once di vecchia conserva di rose rosse, dramme sei di ottima teriaca, e mucilagine di mele cotogne, datogli a mezz'oncia per giorno, senza soprabbevervi alcun liquido.

Benchè *la sola ragione* par che si opponga all'uso di più forti evacuanti nel flusso cronico di ventre, con somma debolezza derivatane; pure, rispettando noi la *sperienza* maestra delle cose, siamo costretti a non tacere un caso da noi osservato diciotto anni fa in *Torino*. Un uomo quadragenario da alcuni anni soffriva diarrea, che avea resistito a tutt'i tentativi dei più celebri medici di quella metropoli. Poco dopo essere quivi giunti, dall'illustre professore allora di quell'istituto clinico di Torino, il quale avea per molto tempo curato quell'infermo, noi summo chiamati in consulto. Dopo averne fatto quasi mortale pronostico, attesa la tabescenza e la febbre lenta, ed altri peggiori segni; proponemmo alcune medicine da noi sperimentate proficue in altri infermi. Ma queste delusero anch'es-

se la debole speranza ; quando poco dopo venne un cerretano , il quale al solito , promise di sicuramente guarirnelo. Questi perciò diede all' infermo una polvere *drastica* , ad altri ignota. Tal polvere avendo suscitato profuse e violente evacuazioni del ventre , ridusse l' infermo all' orlo del sepolcro ; ma ne fu tosto tratto con quel temerario rimedio , restandone perfettamente sanato. In quella polvere eravi forse *vetro cerato di antimonio* , già da molti lodato per la dissenteria ; il quale non produce sempre violenti effetti ? — Forse i rimedii drastici operano su la membrana villosa degli intestini , e così ne invertiscono o ne sopprimono la segregazione morbosa ; come le *candele* da noi nella medorrea cronica uretrale usate , per convertire questa in medorrea acuta , onde subito cessi ? Ma chi prudente medico quell' unico benchè fortunato esempio oserebbe imitare ? o chi mai , nello stato di tanta debolezza saprà determinare un grado di stimolo maggiore , capace di ripristinare la sanità , più tosto che di accelerare o indurre la morte ?

Abbiamo già scritto , essere vacillante la dottrina degli antichi intorno all' indole ed alle cagioni del flusso epatico (§§. 684. 685) : quindi è non meno incerto il metodo curativo su quell' antica ipotesi fondato. Ma benchè non possa tutti persuadere il nostro giudizio su questa malattia ; pure nell' arte salutare si è molto profittato dall' essersi conosciuto che non è il *solo fegato* la sede della malattia , nè sempre in questa vi è ascesso o piaga di viscere qualunque ; nè quella tramanda materia saniosa , e questa scorre talvolta senza vizii dell' addome , nè del sistema intero.

Ed allorchè questo flusso deriva da ascesso o da piaga del fegato , o della milza , o di altro viscere , in tale miserabile stato , devesi ricorrere ai mezzi di curare la suppurazione dei visceri addominali , e sopra dei quali abbiamo in parte scritto nel *Libro delle infiammazioni* ; ed a quelli mezzi , che ci resta a proporre altrove da usare contro la *tisichezza* , e per moderarne gli effetti ; e bisogna procurare di non impedire per l' ano l' uscita dell' umore purulento , sanioso , ed agli organi interni infesto.

Se mai , siccome in altri flussi ventrali , per ano si evacuano diverse materie , così sotto la forma di questa malattia una segregazione saniosa a guisa di latente piaga produce flusso di ventre ; allora dev' essere praticato lo stesso metodo curativo da noi già prescritto contro la diarrea.

Ma se questa malattia è subordinata a febbre legittima *intermittente* ; allora bisogna contro quella fare uso dei mezzi da noi abbastanza esposti per la cura di questa (25).

GENERE V.

DISSENTERIA.

§. 687. Passiamo a fare l' istoria della *dissenteria* , o alterazione degli intestini : atroce malattia , che produce annualmente molte stragi del genere umano. L' illustre Nosologo scozzese ha voluto distinguere questa dai profluvii , per la ragione che in essa il ventre è *stitico* più tosto che sciolto : ma non in ogni dissenteria il ventre è tanto difficile sul principio quanto nell' incremento (Ved. §.

690) : essa in molti degenera in diarrea cronica (§. 684) ; e quel poco materiale , che con tenesmo in questa malattia vien continuamente spremuto dagl' intestini , non fa molto differire questo flusso dal catarro (§. 505.).

§. 688. La dissenteria si *definisce* un'alterazione febbrile di tutto il corpo , predominante negl' intestini specialmente crassi ; che suol esser epidemica dalla fine di està fino all' autunno , di rado più tardi ; alle volte sporadica : con tormini , stimolo continuo ma quasi vano di evacuare il ventre ; con flusso di materia purissima , sovente sanguigna per l' intestino retto frequentemente alquanto infiammato , e con atroce tenesmo. (26)

§. 689. Laonde non ogni dissenteria si manifesta con ciascuno dei su cennati segni (§. 688.) : ma *differisce* molto , in ragione della *febbre* , di cui essa è sintomo , o *iperstenica* , o *astenica* ; *continua* , o *intermittente* ; *semplice* , o *complicata* , con vermi , saburre , talvolta con flogosi di alcun viscere. La dissenteria non sempre è *acuta* , ma talora è *cronica* per molti mesi. Non è stata molto vantaggiosa per l' arte la divisione di questa malattia , dedotta dal diverso *colore* , or *bianco* , or *rosso* della materia evacuata per l' ano.

§. 690. *Sintomi*. La prima invasione di questa malattia non è sempre diversa dalla invasione della diarrea (§. 683) , la quale non di rado epidemicamente precede , o segue alla dissenteria. Questa spesso incomincia con brividi , talvolta con freddo notabile e prolungato per ore ; succedono molesta sensazione di peso nello stomaco , amarore nella bocca , nausea , vomiturizione ; rilassamento , tormini nella regione ombilicale che annunziano evacuazione ventrale di materie in molti copiose per alcuni giorni , di aspetto biliose : il calore del corpo e la frequenza dei polsi aumentasi fino a quando si sopprime ogni evacuazione delle fecce , e si spremono pochi materiali ancor liquidi , ma con sempre crescenti sforzi , con tormini atroci e frequenti quasi sempre indicati da particolari contorsioni del volto ; con ardore dolore e tenesmo nell' ano ; finalmente non ne scorre che pochissima e quasi di lezzo speciale fetida materia mucosa puriforme , talor bianchiaccia , talvolta sanguigna , tale altra volta verdognola. In alcuni infermi , più di tutto in fanciulli , per la frequenza dell' evacuazioni e per la veemenza degli sforzi , con schifoso spettacolo , vi è sovente prollasso dell' intestino retto , il quale se non è rimesso prontamente , suol restarvi strangolato , e rapidamente cancerenarsi. In alcuni la violeza del dolore può crescere a segno , che questo , come suole avvenire benanche nella *colica saturnina* , produce la paralisi di uno o di ambidue i bracci , o dei piedi.

Ma in molti infermi i cennati sintomi sogliono assaissimo variare : poichè sovente nel principio della malattia non vi è brivido , nè calore morboso ; non tutti gl' infermi perdono l' appetito ; in alcuni non vi è quasi manifesta frequenza dei polsi. Perciò forse molti scrittori hanno negato esser la *febbre* uno dei caratteri necessarii della dissenteria : per non aver fatta la dovuta attenzione sopra gli altri sintomi , che comprovano almeno la febbre più avanzata ; quali sono lo spossamento , la fastidiosagine , l' aridezza della cute , la sete , i cambiamenti dell' orina ; e quei fenomeni che succedono ver-

so la fine , anche nelle stesse arterie ; avvenendo talora non dissimile condizione di sintomi anche nella febbre nervosa (§. 87). Ma la maggior pruova dell' indole febbrile della dissenteria , è una certa remissione di questa malattia in quasi determinate ore , ed il suo aumento nelle ore vespertine o notturne , quando sogliono esacerbarsi le accessioni febbrili. Ancor noi abbiain osservato non pochi infermi nel primo o nel secondo giorno della malattia sorpresi , non sol da tormini , ma da vani sforzi di evacuare , e da violento *tenesmo*, come principal fenomeno di essa. Vi sono infermi i quali evacuano per secesso , non fecce , nè materia puriforme o sola , o con sangue mista , ma *sangue semplice* talor abbondante ; senza peggiorare in ogni caso la malattia , anzi talvolta con felice successo specialmente nei robusti. In una dissenteria epidemica è stato osservato , che alcuni fanciulli , adulti , donne , dal primo momento della invasione non accusavano il minimo dolore ; ma subito cominciavano ad evacuare materie sanguigne. Questi infermi non soffrivano tormini ; mentre altri ne erano tormentati ; e benchè sembrava perciò che quelli erano meno infermi , e che più presto ne potevano guarire ; pure e gli uni e gli altri ne morivano. Però in qualunque modo tal malattia nel suo primo stadio proceda , ben presto le sopravviene la febbre , caratteristica della dominante costituzione o propria , o epidemica.

Ed in primo luogo , persone robuste , di qualunque età o sesso , ovvero per indole predominante della malattia , anche persone men vigorose , vengono sul principio sorprese da febbre violenta e continua , cioè da freddo manifesto , forte accaloramento , con polsi frequenti , sul principio almeno pieni e grandi , poi stretti e duri ; ma più di tutto vengono sorprese da atroci tormini , che di tanto in tanto cessano , e subito più forti rivengono , quasi fissi in un luogo dell' addome , e quindi si spandono per tutto l' addome stesso. Essendo perciò questo assai dolente , da non soffrire anche lieve contatto e pressione , e non di rado indurito , sopravvengono incitamenti a vomitare , o finanche vomiti , come nella stessa *enteritide* (§. 240). Intanto il misero infermo è tormentato da violento ardore nell' intestino retto , che si diffonde sinanche al perineo , o al canale dell' uretra ; da tenesmo , disuria , stranguria , con orina scarsa e rossa , o pure totalmente acquosa ; da dolore dei lombi , e delle cosce. In questa malattia che irruentemente suole incominciare , alle volte un gemitio di sangue dei vasi emorroidali , o sovente una morbosa segrezione e non iscarso esito di sangue dalla membrana villosa dell' intestino , principalmente in fanciulli e giovani , caduta fra lo sfintere dell' ano e quivi strangolata e gonfia , diminuisce i sintomi dissenterici ; nel qual caso il sangue tratto da vena , mostra sul principio un corio denso e stretto come una conca-va isola galleggiante nel siero ; ed allora il metodo curativo eccitante , i liquori spiritosi , i rimedii così detti *anti-dissenterici* , cioè astringenti , stitici , oppiati , esasperano subito la malattia , e per giorni fermano sì bene il flusso ventrale , ma accrescono enormemente i dolori l' enfiagione e la durezza del ventre , ed i pericoli d' imminente *cancrena* degl' intestini , degenerazione frequente più di tutto del retto nelle dissenterie mortali (§. 243). In tal condizione della malattia , si van dichiarando la lingua aridissima , i pol-

si piccoli celerissimi disuguali : singhiozzo, vomito ; quindi tutto che l'evacuazioni ventrali si rendano involontarie e di fetore cadaverico, succedono meteorismo, raffreddamento negli estremi, sudore freddo con eccessivo accaloramento interno, lipotimie : ed in fine cessando subitaneamente ed in tutto i dolori, sopraggiugne la morte.

Nella dissenteria alquanto mite è leggiera la febbre, il dolore addominale, ed anche il tenesmo : fra i materiali liquidi si evacua talor fecce figurate, globulari, con notabile diminuzione dei sintomi ; l'orina che si escrea non è troppo limpida, nè soverchiamente carica ; e meno arida è la cute.

In questa ed in ogni altra specie di dissenteria non di rado la materia puriforme morbosamente segregata dalla interna superficie dell'intestino retto, si *solidifica*, e convertita in *false membrane* di varie forme si caccia per l'ano in pezzetti piccoli, avvolti, fioccosi, leggerissimi, che sotto il nome di *caruncole* galleggiano sulle materie liquide insieme evacuate ; ovvero ridotta in pellicole più lunghe, si conforma in tubi poliposi consimili all'intestino a cui era stata aderente e dal quale distaccasi, i quali si mescolano alle materie evacuate ; o finalmente molto allungata, pende fuori dall'ano, per molto tempo creduta erroneamente la *membrana villosa* dall'intestino separata, con terrore degl'infermi.

Se mai queste *false-membrane* restano forte *aderenti* e *soppraccrescono* alla interna superficie dell'intestino ; siccome abbiamo altrove avvertito succedere nelle infiammazioni del laringe e della trachea (§. 173.), ed essere in una donna avvenuto anche nell'intestino retto infiammato (§. 243.) ; o pure se l'umore puriforme accumulato si *addensa* nei cellulosi spazii intermedi delle fibre e delle membrane dell'intestino, e restringa il diametro di questo ; l'infermo, anche dopo esser guarito dalla malattia, continuerà a soffrire per forse tutta la sua vita molte difficoltà e patimenti dentro le vie stercolari.

Gl'infermi per dissenteria sono alle volte tormentati da non minori incomodi, se sopraggiugne *suppurazione dell'intestino retto* o *del colon* già infiammato, e con visceri vicini innestato ; come con notabili esempi addotti nel su citato paragrafo, ed in altri, abbiamo pienamente dimostrato.

In ogni specie di dissenteria è tanta la pertinacia d'intenso *tenesmo*, che ancor lungo tempo dopo esser terminata la malattia, questo in alcuni continua, derivativo dalla morbosa sensibilità dei vasi emorroidali più gonfiati per la sofferta malattia, o della membrana villosa.

Ma la più frequente di tutte è la *dissenteria astenica* ; sebbene abbia anche essa diversi gradi di violenza : in alcuni anni è mite ; in altri è *maligna*, ed a guisa di peste, produce gravi e spaventevoli mali. Chi saprà rammentarsi la fedele idea da noi già esposta del *tifo* ossia della *febbre nervosa grave* (§§. 82. 83. 83. gr.), ed aggiugnervi i qui in parte cennati fenomeni della *dissenteria*, come *sintomo*, non avrà qui bisogno di più diffusa descrizione di questo morbo atrocissimo, la quale sola occuperebbe un libro intero. Esponiamo in breve ma compiutamente quanto importa su tal malattia. Questa incomincia con subitanea e grande o pur estrema prostrazione delle forze, con polsi esili, disuguali ;

orina quasi sana, o pallida, acquosa; tremore dei membri, sussulto dei tendini, spasmi, sonnolenza, delirii, dolori acerbissimi nell'addome, talor quasi senza tali dolori, con tenesmo crudele; singhiozzi soffogativi, lipotimie; non di rado si manifestano petecchie, macchie livide, negrole, migliari; afte copiose nella cavità della bocca e delle fauci, da suppurarsi esistenti ancor nell'esofago, nello stomaco, negl'intestini (§. 365.), come si può dedurre da sintomi proprii. In questo caso è infinito il numero dell'evacuazioni; ed alle volte si abbonda per gl'intestini è la evacuazione di materia tenue, o saniosa, o di sangue disciolto, che in breve tempo estenua gl'infermi, come fanno nella *efemera britannica* (§. 85.) i sudori, che qui possono considerarsi come invertiti in diarrea e costituenti quasi profusi sudori intestinali. Ci compiaciamo di avere osservato e con ogni impegno trattato molte ed in parte gravissime epidemie dissenteriche, presso molti e varii popoli circa otto lustri; ma rammentiamo con orrore quella che abbiain osservato ventitre anni fa in *Bruchsal*. Sul principio molti teneri fanciulli rapidamente morirono per tal malattia, senza aver loro i parenti fatto apprestare medici soccorsi; quindi ne furono, come avvenir suole, sorpresi gli adulti della classe povera; la maggiore parte dei quali vi succumbeva nel terzo o nel quarto giorno, cioè nei principii di essa malattia già trascurati. Alcuni di essi, quasi incadaveriti e vacillanti, per le basse finestre delle loro stanze stendendoci le fredde e tremole mani, senza neppur sospettare del pericolo, nel giorno dopo spiravano. In pochissimo tempo surse questa funestissima costituzione dissenterica, e felicemente si estinse. Questa specie di dissenteria, che suol passare dalla plebe agli altri cittadini ed alle classi agitate di questi, si è vista sovente produrre stragi orribili in accampamenti, in città assediate, in flotte, in carceri, ergastoli ec.

In questa specie di dissenteria frequentemente si *cancrena* il tubo intestinale, principalmente il retto: nel quale caso cessano all'istante i tormini ed anche il tenesmo; ma dichiarasi il meteorismo, e sopraggiungono continuo singhiozzo quasi soffocativo, sovente vomito di materie come rugginose, freddo marmoreo degli estremi, sudori gelati, scarichi ventrali eccessivi e di fetore cadaverico, angosce, non di rado sapore, delirii, somma aridezza della bocca, voce rauca, afonia, disfagia, faccia ippocratica, frequenti lipotimie, che annunziano la morte imminente. Però abbiaino in alcun caso veduto per circa un mese continuare questi letali sintomi urgenti, senza esserne morto gl'infermi. — Quando la dissenteria è mite, con l'ordine come nel principio son aumentati i sintomi, vanno gradatamente decadendo verso la fine. I tormini si rendono meno atroci, e si mitiga il tenesmo; di tanto in tanto l'infermo spetecchia e talvolta con sollievo evacua fecce figurate, ed almeno pultacee più o meno liquide. In alcun' infermi sono rimasti liberi gl'intestini, dopo ecser su la cute comparso qualche esantema pruriginoso, pustolare, e quasi vaiuoloso, in alcuni squamoso o simile quasi a crosta latteia; in altri dopo essersi dichiarato qualche dolore come reumatico nei membri. In moltissimi alla dissenteria segue cronica diarrea più di quella difficile a sanare. Dopo la dissenteria, non di rado i convalescenti sono lungamente tor-

mentati da sintomi emorroidali, o da eccessiva sensibilità dell' ano, o finanche dal tenesmo. Gl' infermi esausti estremamente dalla malattia muoiono finalmente idropici, o tabidi (28).

§. 691. A *cagioni* diverse hanno attribuita la dissenteria i medici. Fra gli antichi ed i moderni, alcuni han giudicato esser questa malattia prodotta da *frutti estivi*; alcuni dal *freddo autunnale* principalmente delle notti dopo giorni caldissimi; altri da *contagio*; altri da *bile corrotta* nei calori estivi; altri da *stringimento dell'intestino* colon irritato per fecce indurite.

Che i *frutti estivi* non siano cagione di questa malattia, è stato da alcuni insigni medici antichi avvertito; e con argomenti non vani è stato ancor negato da quei medici che han osservato incrudelir epidemiche le dissenterie per intere provincie anche in tempi, nei quali non vi erano simili frutti, o non si poteva gustarne.

Abbiamo acconsentito da *freddo* e quindi da soppressa traspirazione cutanea provenire non poche dissenterie (§. 686.); poichè non sempre mancano sintomi di *reumatismo* talora *intestinale*, talor *vago*, durante il flusso dissenterico, e dopo essere questo già calmato (§. 690). Intanto, in ogni anno, ed anche quasi in qualunque mese dell'anno incontransi le occasioni d'infreddatura, e di soppressione di traspirazione; senza avvenire perciò dissenteria in ogni anno, benchè di pessime stagioni, nè in altri mesi, fuorchè negli ultimi di està ed in quelli di autunno. Di più, l'infermo giacendo in temperato letto, quasi ogni momento obbligato ad alzarsi e ricolcarsi, può aver dato occasione ad alterazioni reumatiche, senz'aver queste prodotte flusso dissenterico: e se sotto questa sopravvenuta malattia reumatica sembra diminuirsi la precedente dissenteria, non è ben sicuro che la diminuzione di questa dipenda per *successione* della comparsa del reuma: se la malattia sopravvenuta è alquanto più atroce, sebben di origine diversa, suol predominare alla malattia precedente. Molti sorpresi da dissenteria grave, non hanno sofferto prima infreddamento: nè basta sovente il difender da questo i teneri fanciulli, per preservarli dalla dissenteria: nè questa è malattia dei climi settentrionali più tosto che dei meridionali; nè viceversa.

La influenza di qualche *contagio* su questa malattia talora è manifesta, talvolta sembra mancare. La dissenteria suol essere sì bene la prima e più frequente malattia in accampamenti, carceri, ergastoli, spedali, fra plebei ammuccinati dentro case anguste e sudice: ma ciò non si verifica sempre. Alle volte pochi, talora molti, coabitanti in un abituro sono assaliti e sacrificati da questa malattia. Non son rari gli esempj di dissenteria solitaria ossia sporadica; e la quale non ha attaccato altri, benchè molto tempo alla sua influenza esposti. Per dieci anni, nei quali abbiamo preseduto nel grande ospedale di Vienna, vi furono ricevuti molti dissenterici: ma da questi non si comunicò la malattia ad altri, in modo da esser quivi manifesta la contagione dell'apportato contagio. Ed il metodo curativo riuscito a tutti felice, non sempre comprova esser da contagio provenuta quella malattia.

I medici del nostro più che degli altri secoli, hanno assai più del giusto attribuito a *bile e saburre* corrotte ed acri la dissente-

ria, come quasi tutte le altre malattie. Ma gli argomenti da noi in tanti luoghi dell'Opera esposti, principalmente su la natura e le cagioni anche della *colèra* (§. 677.), confutano abbastanza questa vieta ipotesi delle scuole: la qual è benanche smentita, pel metodo curativo oramai rettificato e più felice. Coloro che pretendono essere la dissenteria prodotta da bile abbondante e molto acre *segregata* dal fegato, benchè asseriscano parte del vero, confondono però l'*effetto* con la cagione.

Ma è da considerare come molto importante il carattere *intermittente* di alcune dissenterie: il quale ancor solo è sufficiente per dimostrare, che la dissenteria può esser *sintomo* di altra malattia: onde facilmente si deve conchiudere, che questa può spesso procedere con la stessa forma sotto altre e diverse condizioni dell'individuo, e circostanze esterne; come può anche dirsi dello scorbutico. Nè dalla malattia che occupa la gola ossia l'estremità faringea degli intestini è differente quella che ne occupa l'*estremità inferiore* ossia l'ano o l'intestino retto: e la *dissenteria* è assai affine a molte specie di *cinanche*. Nell'angina grave si manifestano senso di ardore, arrossimento, gonfiezza, tensione, segrezione e sputamento continuo di umore puriforme, talora sanguigno, sforzo d'inghiottire assiduo e dolente, similissimo in tutto al *tenesmo* nell'ano dei dissenterici. La cinanche membranacea, e la ulcerosa sono quasi totalmente analoghe alla dissenteria *grave*, ma principalmente alla *maligna*: e siccome nella cinanche soglion le fauci, il laringe, l'esofago esser occupati da macchie cenericce, livide, nerognole, cancerenose e fetide; così trovansi queste ancor frequentemente nell'intestino retto, od anche nel colon intestino, di coloro che son morti per *dissenteria*. Nella dissenteria non di rado per l'ano si evacuano caruncole, false-membrane, concrezioni polipose, consimili a quelle che con tosse si espellono per bocca nella *cinanche membranacea*.

Però qualunque cinanche, quando non è alterazione *locale*, non è malattia primaria, ma *sintomo* di varie morbose costituzioni, di varie febbri; siccome la stessa angina ulcerosa è sintomo della *scarlatina* col tifo gravissimo. Laonde se la febbre, che ha per sintomo tale malattia, o pur la dissenteria maligna, è provvenuta da *contagio*; anche la dissenteria primaria sarà contagiosa: e non lo sarà nei casi, nei quali essa non deriva da malattia contagiosa. La dissenteria non riconosce cagioni *specifiche*: ma quelle cagioni che nei freddi vernali producono pneumonie, e tifi; quelle che catarri, e molteplici alterazioni nelle fauci, e risipole suscitano in primavera; quelle che provocano in estate nuove febbri asteniche con abbondanti flussi ventrali, ed altre malattie; quelle stesse (alle quali appartengono il freddo la soppressione della traspirazione, il reumatismo, ed altre moltissime cagioni) in diverso modo dirette, nel decorso di autunno il quale seconda questa forma di malattie, alterano più tosto l'intestino retto ed il colon; ed oltre alla febbre sua propria che allora suol essere intermittente, suscitano anche i sintomi *dissenterici*. I frutti estivi non provocano la dissenteria epidemica; ma che siasi detto intorno alla utilità di quelli nella dissenteria, quando se ne mangiano in eccessiva quantità, principalmente quando sono immaturi, o acquosi, producono la dissenteria

molto più prontamente, e quando il corpo vi è già predisposto. Lo stesso può dirsi di molti cibi vegetabili straordinariamente coperti sporchi e comunque guasti da escrementi, da succhi sospetti, da larve di varii insetti, da uligine, o da altre alterazioni; su i quali comestibili perciò fin dal principio di autunno deve più vigilare la polizia medica.

Il frequente effetto della dissenteria è la infiammazione di vario grado risipolacea, o talor anche più profonda, dell'intestino retto o del colon. Talora, bensì di rado ne segue l'*impiagamento*, a cui gli antichi attribuirono la dissenteria. Per diecinnove giorni aveva sofferto questa malattia una donna, la quale ne morì tre anni sono nell'Ospedale di *Vienna*. Si trovarono tracce d'infiammazione e vere piaghe nell'intestino retto, non meno che in varii punti del colon sinistro e del traverso. In altri casi si è trovata la superficie interna di quel canale coverta da falsa membrana, e pieno di varie materie escrementizie. Nella dissenteria mortale frequentissima succede la cancrena. Nel cadavere di altri morti per dissenteria si son trovati, come abbiamo altrove scritto, gl'intestini crassi più del solito densi, irrigiditi, coriacei, e ristretti (29).

§. 692. Il valore del *pronostico* in questa malattia devesi desumere dalla precedente condizione dell'infermo, dall'indole della febbre d'onde comincia la malattia, e dal carattere che gradatamente si scovre dalla serie e successione dei sintomi.

I pericoli della dissenteria sono maggiori nell'età più tenera, nella vecchiaia, nel periodo della imminente pubertà, nella gravidanza, nel puerperio; nelle persone deboli, infermicce pusillanimi.

La dissenteria prodotta e perciò sintomatica di febbre intermittente, con facilità viene dissipata col metodo indicato contro questa. Abbiamo ancor noi veduta una febbre periodica succeduta e sospesa da dissenteria, come malattia aliena: guarita la quale, è ricomparsa la febbre col tipo quartanario. La dissenteria derivativa da febbre *iperstenica*, o da specie di catarro intestinale, quando è ben curata, non suole apportare tanti e tali pericoli. Ma quando è trascurata nel principio, suol seguirne enteritide, e cancrena. Il flusso di sangue anche abbondante per l'ano, nel principio della dissenteria, suol essere utile. La dissenteria sintomatica di febbre astenica grave, contagiosa, o di tifo gravissimo, è di pessimo augurio. La dissenteria leggiera suol manifestarsi nel principio della febbre lenta nervosa; la quale entrando con mite apparato di sintomi insidiosi, nel progresso dichiarasi minacciando improvvisi ed imminenti pericoli. Tali pericoli sono d'ordinario manifesti sin dalla prima invasione del male; che suole incominciare da notevole prostrazione delle forze, oppressione dello stomaco, vomito, atroce dolore addominale, continua ma inutile voglia di evacuare, tenesmo quasi incessante, simile agli sforzi delle parturienti, con evacuazione scarsa di materie talvolta rossagne, talor bianchicce: succedono prontamente i sintomi del tifo gravissimo; fino a che totalmente abbattute le forze, verso la fine della malattia segue nuovo vomito, talora di bile a color di ruggine, o violenta cardialgia, o l'infautissimo singhiozzo; ardore fisso e continuo nell'addome, meteorismo; ed oltre a petecchie o macchie nerognole che compariscono sulla cute, si veggono moltissime afte dal fondo dell'esofago occupa-

re anche la cavità della bocca e la superficie della lingua, le quali menomano od aboliscono la voce e l'inghiottimento: finalmente cessa in tutto il dolore nell'addome, senza cessare il singhiozzo; ma, siccome abbiamo sopra avvertito (§. 690.), l'infermo con la faccia smunta, pallida, o brunastra, con la cavità della bocca aridissima e nericia, assopito, con gli occhi socchiusi, giace sul dorso e con le cosce quas'indecentemente divaricate; e dopo borborigmi, ed abolita la funzione dello sfintere dell'ano, involontariamente e senz'avvedersene evacua materie liquide, non molte, bruniccie, nerognole, fetidissime. Succedono facili e spesse lipotimie, vi è continuo sussulto dei tendini, freddo nell'estremità con glutinoso e viscido sudore; finalmente dopo indeterminato tempo ed ordinariamente dopo quindici o venti giorni, o più, talor anche meno, avviene il termine di tante miserie e della vita. Alcuni benchè rarissimi ammalati, come sopra abbiamo scritto, recuperano lentissimamente la vita quasi estinta. Abbiamo avvertito che le dissenterie maligne talora sono state mortali in pochissimi giorni.

Nella prima invasione dell'epidemia dissenterica moltissimi ne sogliono morire; verso la fine pochissimi. Talvolta questa dissenteria è più micidiale verso la fine della epidemia, o talora più verso la metà di questa. Suol essa cessare nel principio del verno: restandovi soltanto soggetti gl'infermi di cronica diarrea.

La dissenteria non è sempre malattia tanto funesta: ed allora si può a ragion veduta prescrivere uno od altro metodo curativo. Sono sempre di buon presagio le escrezioni ventrali rare, o che vanno rareggiando, ma di fecce più tosto ed abbondanti, pultigliose, e seguite da calma del dolore. E segno favorevole in questa malattia il divenir molliccia trattabile vaporosa la cute dell'infermo, o inu'dirsi di generale ma non viscido sudore; l'evacuare facilmente orine, e peti.

§. 693. Da tanta diversità delle cagioni produttrici (§. 691), e delle condizioni intrinseche della dissenteria, si può chiaramente conchiudere non essere unico il metodo *curativo* da opporre. Il volgo scioccamente impegnasi di usare quasi un solo mezzo per fermare questo flusso; e consulta un immenso catalogo di *anti-dissenterici*, ossia di astringenti, stitici, oppiati: ma non minori stragi del genere umano producono coloro che presumendo correggere questi errori dei cerretani e delle vecchiarelle, per vana ipotesi sempre spirano bile rancida corrosiva, e saburra, che perdono tempo a trattare con assidui emetici e purganti.

Laonde se la dissenteria sorprende soggetti robusti, giovanili, pletorici, o per altra qualunque ragione disposti a malattie ipersteniche, e se è sintomo di febbre *iperstenica*; se l'infermo soffre atroce dolore negl'intestini, squisita sensibilità del ventre sotto al menomo contatto e pressione, tenesmo violento; se i polsi sono duri grandi e vibranti, o per la violenza del dolore sono stretti, piccoli, ma duri; allora il salasso anche ripetuto nei principii della malattia, ed il metodo debilitante, costituiscono l'unico ed il più efficace rimedio contro la malattia: la quale però degenera in feroce e mortale enteritide, se si trascurano i cennati mezzi, e s'impiegano in vece specialmente rimedii stitici, oppiati, od altri eccitanti.

Ma benchè in varii punti degl' intestini di persone morte per dissenteria si suol trovare vestigii di sofferta infiammazione ; pure si può presumere non esservi questa nei primi giorni della dissenteria non grave , e talora nemmeno presso a morte : ma quando si lasciano scorrerne i primi giorni , senza la dovuta cura , o con metodo contrario , quei canali membranosi , forniti di numerosi vasi sanguigni , e tanto sensibili , alla fine non possono sfuggire una locale infiammazione , ed il pericolo di atroce e funesta cancrena.

E perciò non ci meravigliamo , se dopo uno o replicato salasso , o trascuratolo nella dissenteria non molto infiammatoria ma quasi catarrale , non sempre abbia nociuto l' *emetico* ; o abbiano giovato i leggieri *evacuanti* di polpa di tamarindi , di manna , di olio di ricino americano , di tanto in tanto somministrati ; non per aver evacuata la bile cagione supposta della malattia , ma per aver sovente il vomito promossa la diaforesi , e per avere i purganti , con moderate evacuazioni di liquidi , represso le forze esaltate degl' infermi. Cioè , in questi casi di dissenteria infiammatoria , o manifestamente *gastrica* , talora merita di essere raccomandato il metodo purgativo da praticarsi nel principio della dissenteria più o meno iperstenica : metodo però da molti troppo esteso a quasi tutte le specie di questa malattia. In alcuni , per la esaltata irritabilità intestinale , basta eseguire il salasso , ed evitare qualunque stimolo : ma ogni evacuante può esacerbare la malattia , siccome gli *sternutatorii* accrescerebbero la *coriza* infiammatoria. In questa specie di dissenteria , a taluni ha giovato l' uso moderato di frutti estivi giustamente maturi , per avere questi aperto moderatamente il ventre. In altri , quelli frutti stessi per i flati che fanno svolgere , ed anche gli acidi i più leggieri , sogliono rinnovare i tormini. Per bevanda conviene l' emulsione tenue e pochissimo nutritiva di mandorle dolci , o pure il decotto leggiero di orzo , di avena , di pane bianco. A tali bevande noi non aggiugniamo nitro ; perchè in piccole dosi non giova e non rinfresca ; in peso maggiore altera gl' intestini. Siccome le iniezioni che altra volta si facevano nelle fauci occupate da cinanche *stenica* , solevano manifestamente irritarle e più infiammarle ; così i clisteri benchè di acque mucilaginosose ed in moderata quantità iniettati in quest' alterazione degl' intestini , quando non vi sono fecce dure , sogliono irritare più tosto , che dissipare la cagione del male. Se vi è massimo dolore ; questo , dopo essersi giustamente diminuito con mezzi proprii l' impeto della circolazione , si mitiga con fomentazioni tiepide di latte cotto con semi di lino contusi , o con malva , restando l' infermo quieto in letto.

Dopo aver calmato l' impeto della febbre iperstenica , non tanto presto che nel solo caso di semplice catarro intestinale , facendo trattenere l' infermo in tiepido letto , prescriviamo leggieri diapnoici , infuso di sambuco , di melissa , e spirito di Minderero. Fuori del caso di dissenteria già resa astenica , gli antimoniali , l' oppio , la canfora facilmente riaccendono l' appiattata infiammazione degl' intestini.

La cura della dissenteria *astenica* , richiede mezzi più o meno efficaci , secondo il grado e l' indole differente della febbre , di cui la dissenteria è sintomo.

Alle volte leggiera adinamia, prodotta da infreddatura, suscita un' alterazione catarrale degl' intestini, con sintomi di mite dissenteria: per dissipar la quale bastano il tepore sostenuto del letto, infusi aromatici tiepidi bevuti per aumentare la traspirazione, spirito di Minderero, polvere di Dower, o tintura di antimonio con piccola dose di oppio, e di mucilagine di gomm' arabica o tragacanta. Gli emetici dati in tale stato della malattia, sogliono giovare, promôvendo la diaforesi più tosto, che la bile innocente in questo caso: ma riescono meglio i mezzi capaci di produrre gli stessi effetti, senza molto eccitare la macchina.

Anche la stessa *febbre astenica grave* in forma di *nervosa versatile*; con dissenteria, specialmente contagiosa, suol essere dissipata col solo uso di sali volatili con oppio, che provocano ed accrescono la segrezione cutanea. Nell' India occidentale, dove è frequente questa specie di dissenteria, sogliono eseguire prima il salasso, poi suscitare il vomito con radice ipecacuana, e quindi purgare con vetro di antimonio; e finalmente coprendo il corpo dell' infermo, provocano abbondanti sudori con polvere di Dower, o pure con vino antimoniale ed oppio. Il salasso non può essere indicato nella vera febbre astenica: ma sospettiamo che sotto i tropici non poche malattie acute, nella loro invasione, sono più tosto d' indole *stenica*; e che sotto l' azione di stimolo eccessivo, più rapidamente che altrove degenerano in *asteniche*: e perciò nel primo insulto di sì rapida malattia, essendovi atroce dolore di ventre, polso contratto e duro, è necessario il salasso. Un celebre uomo che ha in quei luoghi esercitato la medicina, confessa che l' emetico ed il vetro antimoniale colà sono prescritti per promuovere i sudori più tosto, che l' evacuazioni addominali: e non dissimula che in caso di dissenteria subitanea e violentissima devesi tosto ricorrere ad oppio ed a cordiali impropriamente detti, onde gl' infermi non periscano col ritardare di soccorrerli.

Abbiamo perciò avvertito, che sotto qualunque clima, siccome abbiamo su la *peste* scritto, ed ora è in parte noto intorno alla *febbre gialla*, tali esempj di malattia nel principio *stenica*, la quale degenera in *astenica* quando si trascura di ben trattarla nel principio, possono derivare da cagioni non ovvie da per tutto: e nei quali esempj abiurando noi il servaggio di pregiudizio sistematico, non esitiamo di prudentemente adottare un metodo curativo, a prima vista almeno contrario alle nuove teoriche, ma dalla sperienza comprovato.

Laonde nella comune dissenteria *astenica grave*, senza far segni intorno agli emetici od ai purganti, e che che siasene detto in contrario, noi poggiati alla sperienza ricorriamo subito ad oppio sciolto in emulsione mucilaginoso di gomm' arabica, o in decotto di salep. Tali sostanze tiepide facciamo iniettare per l' ano, in poca quantità, quando vi è insoffribile tenesmo: e sul ventre assai dolente facciamo applicare fomentazioni aromatiche, secche o pur umide, vinose; ovvero cataplasmi di cose simili; o pure allorchè la malattia è assai urgente, vi facciamo applicare un largo vescicatorio soltanto fino alla rubefazione della cute. Non abbiamo veduto *paralisi* derivative dall' uso di oppio in questa specie di malattia: ma, siccome abbiamo scritto, avviene alle volte la *paralisi* dei membri nella dissenteria, senza essersi adoperato oppio.

Se vanno sempre più estenuandosi le forze , e crescendo i pericoli della vita , bisogna somministrare oppio con canfora , o con muschio e gomm' arabica , ed in fine quelle cose che abbiamo proposto nella febbre nervosa grave (§. 94.) , e principalmente vino rosso infusavi corteccia di cannella. In alcuni casi di questa febbre abbiám ottenuto grandi effetti dal bagno tiepido: ma nella dissenteria più grave , quando le forze sono estremamente abbattute , e tanto continui gli sforzi di evacuare il ventre , è rara , e presso i poveri rarissima l' opportunità di amministrare il bagno.

Fra gli antichi è stato contro questa malattia esaltato il *retrocerato di antimonio* , a nostri tempi la *noce vomica* , benchè fino ad oggi dimenticati da molti medici ; come pure i *fiori di zolfo* da unirsi con *sale ammoniaco* ; e l' *elettuario di cera*. Noi mancando di sperienze proprie su ciò , per non aver avuto fin ora bisogno di ricorrere a tali mezzi , non ne facciamo parola ; rispettando tuttavia le dottrine altrui. Per le cennate ragioni , senza volere agli altrui consigli riluttare , neppure abbiamo tentato l' uso del *mercurio* : il quale è stato la prima volta da taluni medici inglesi , e poi in Pavia da insigne medico pubblicamente encomiato dodeci anni indietro ; sebbene abbiamo noi utilmente adoperato tal genere di rimedj una volta in una malattia affine alla dissenteria , cioè nella *cinanche membranacea* , ed ora più spesso nella *epatitide astenica*. E noi credendo ancora che la febbre *nervosa versatile* (§. 87) , e la *nervosa stupida* (§. 83.) , e la *pituitosa* (§. 101) non differiscono che per la *forma* ; opiniamo perciò non doversi praticare metodo curativo diverso da questo nella dissenteria , che procede sotto la forma or di una or di altra di quelle febbri. Però non vogliamo noi passare in silenzio che la natura dello stimolo applicato agl' intestini in questa specie di adinamia in generale è diversa ; perchè quello con la sua primitiva impressione agisce a preferenza su la parte già irritata , e perciò facilmente e con maggior violenza può alterarla. Quindi allorchè è manifesto l' aumento della *sensilità* intestinale , adoperar devesi rimedj miti , e combinati con sostanze mucilaginosi : e quando vi è *stupore* , conviene far uso di eccitanti più efficaci , e non indeboliti con sostanze diluenti e mucilaginosi.

E perciò nei principj della febbre astenica con dissenteria , sono indicati gli stimoli più volatili ossia diffusivi fra i cennati. Se la malattia troppo inoltrata , a questi non cede ; allora conviene ad essi unire stimoli più tosto permanenti ossia fissi. Quindi non più presto di questo stadio della malattia abbiám con felicissima riuscita somministrato decotto di *corteccia di simaruba* , cui abbiám aggiunto acqua di cannella semplice , e talor anche oppio. Siamo rimasti delusi e noi ed altri molti dalle sperienze in questa malattia fatte con *litro salicaria* o *lisimachia purpurea*.

Se la dissenteria procede con manifesta febbre stenica , o astenica , complicata o prodotta da *bile* morbosamente segregata , o da *saburre gastriche* ; allora , premesso il salasso nel caso stenico , o evitatolo nel caso astenico , è necessario l'emetico , e qualche moderato purgante ; onde ridotta poi la malattia a semplice dissenteria , si possa quindi con altri mezzi trattarla. I *vermi* rarissime volte resistono a lungo in tanti tumulti intestinali nella dissenteria ; o di rado vi si trovano dopo la morte dell' infermo. Da circa trent'anni pe-

rò abbiamo visto una donzella ridotta agli estremi da questa malattia: ella alla fin sorpresa da grave singhiozzo, pareva vicina a morire, allorchè rigettando per vomito spontaneo un verme ascaride lombricoide, presto cessò il singhiozzo, e la malattia.

La dissenteria *periodica*, sintomatica di febbre intermittente, dev'essere curata come questa, con oppio, sciolto in mucilagine di gomm'arabica per mezzo di acqua aromatica, e finalmente con china.

Se la dissenteria è divenuta cronica, allora cessano il tenesmo, i tormini almeno violenti, e la febbre; non però la febbre lenta se mai vi era; ed assume l'indole di blennorrea intestinale, ossia *diarrea cronica*; e come tale (§. 686.) dev'essere trattata: ciò ch'è della massima importanza.

Quando si è superata la dissenteria, devesi con ogni premura impedir la pur troppo facile recidiva, con una dieta adattata a ciascuna specie di essa, con medicamenti convenevoli, e più di tutto con evitare per molto tempo l'atmosfera fredda. (90).

1. Le dottrine terapeutiche dell' Autore , specialmente relative ai flussi descritti in questo volume , debbono essere ridotte a certe capitali distinzioni , ad utile dei tironi medici i quali nel principio della loro pratica non hanno quel criterio , che hanno già acquistato i pratici esercitati.

2. Quindi anche nel pericolo di ripetere ciò che nei precedenti due volumi su i profluvii ho esposto nelle Dilucidazioni , io insisto nel ricordare che — *a.* I flussi sono effetti di alterazioni della vitalità organica : la quale perciò dev' esser curata , come condizione intrinseca e primaria di essi — *b.* Le alterazioni della vitalità organica , principalmente nei flussi in questo volume descritti , come pure nella gonorrea (*a*) , sogliono consistere in alterazioni del sistema nervoso , sotto le forme di dolori , spasmi , ec : Quindi devesi impiegare mezzi principalmente nervini — *c.* Tali alterazioni della vitalità organica in questi flussi sogliono consistere in iperstenia locale irritativa , o infiammatoria del sistema alimentare. E perciò la indicazione principale è dissipare tale iperstenia locale — *d.* La detta iperstenia locale suol essere provocata o sostenuta da materiali gastrici : i quali perciò debbono esser talvolta principalmente evacuati — *e.* Tale iperstenia è talora prodotta da alterazioni disorganiche : le quali perciò convien dissipare quando sia possibile — *f.* Quella locale iperstenia può essere complicata con diatesi iperstenica , o ipostenica , o umorale : che perciò bisogna distruggere — *g.* Possono talvolta esser eccessivi i flussi anche da principio iperstenici , o critici , o compensativi ; e quindi produrre somma debolezza prontissima acuta , o lenta , e perciò morte imminente , o men sollecita : e perciò si deve allora frenarli con astringenti — *h.* Tali flussi possono essere sostenuti o pur accompagnati da eccessiva irritabilità nervosa (1) ; con iperstenica , o per lo più con ipostenica diatesi : la quale eccessiva irritabilità nervosa dev' essere temperata con corrispondenti *anodini*, calmanti ec. contro-eccitanti , o con eccitanti tonici.

3. Dopo aver sistematicamente esposto i casi differenti dei flussi specialmente misti , e le corrispondenti indicazioni ; credo dover più chiarificare alcune osservazioni particolari e più frequenti , su le quali conviene insistere.

4. Il salasso raccomandato alcuna volta dall' Autore , principalmente in flussi enterici , come diaree e sue diverse forme , dissenterie ec. è però da lui altamente riprovato e proibito nella massima parte di tali casi. Qui perciò bisogna fare una ragionata distinzione. Il salasso sarà contro indicato nella diarrea , dissenteria , con diatesi ipostenica ; ed in compenso sono necessarie le contro-irritazioni esterne. Può essere contro indicato benanche quando la diarrea , dissenteria , ec. è provocata e sostenuta da materiali gastrici ; purchè non siavi diatesi iperstenica , o iperstenia irritativa , infiammatoria intestinale. È contro indicato benanche il salasso nei flussi enterici cronici suscitati e sostenuti da discrasie , o da squisita irritabilità nervosa , o base ipostenica.

5. Punto interessante in queste malattie suol essere la esaltata irritabilità del canale alimentare , ossia ipersensibilità : quindi anche solite e leggeri cagioni sogliono produrre irritazioni e quindi esaurimento della forza generale : onde si può con ragione riconoscere in queste malattie cronica irritazione intestinale , che facilmente deriva da precedente infiammazione , o pure in questa degenera , sotto metodi curativi imperfetti , o contrarii — Tale irritazione nervosa considerar sempre devesi relativa alle condizioni generali della macchina ; per cui può essere o con diatesi iperstenica , o con ipostenica. Se taluno riguardasse la sola condizione iperstenica locale del canale alimentare , senza badare alla forse concomitante diatesi ipostenica , impiegherebbe il metodo generale debilitante ; che potrebbe riuscire nocivo più o meno , secondo la maggiore o minore debolezza generale —

(a) Lib. V. parte II.

(1) Lib. V. parte II. Dilucidazione , pag. 252. §. 19. 20.

Se altri considerando i soli sintomi della debolezza generale, adoperasse mezzi eccitanti interni; questi possono accrescere la iperstenia del canale alimentare, e provocarne la cancrena; principalmente se la debolezza generale è falsa, ossia oppressiva — Se altri volesse attendere ai soli sintomi della esaltata irritabilità nervosa gastrico-enterica, ed usare indistintamente anodini, calmanti, ec.: questi se eccitanti, nuocciono nella ipersensibilità iperstenica; se contro-eccitanti, nuocciono nella ipostenica (a) Laonde tali pratiche indiscrete ed in certo modo empiriche possono casualmente giovare in alcuni casi; in altri molti nuocere. E perciò distinguendo bene le condizioni e le circostanze diverse dei flussi gastro-enterici, si può con corrispondenti ragionati metodi medicinali ottenere i desiderabili effetti curativi, senza trovarsi in menoma contraddizione con le inconcusse dottrine dell'Autore.

6. Riguardo alla complicità o dipendenza dei flussi anzidetti con le febbri intermittenti, ec. essenziali (§. 692. pag. 316) conviene sovvenirsi delle idee su la febbre (b); e considerare quelle febbri sempre sintomatiche o della iperstenia gastro-enterica, o di altra irritazione, o cagione sia epidemica, endemica, contagiosa, specifica, ec.; e secondo queste vedute, regolare il metodo curativo.

7. In questi flussi principalmente io raccomando, come da me trovato e sperimentato utile anzi necessario nella *dissenteria epidemica degli Abruzzi nel 1805*, il metodo di somministrar *epicriticamente*, ossia in dosi minime ed a piccioli intervalli, medicine internamente, molto più le eccitanti quando sono indicate: riflettendo, che in questi casi è principalmente alterato il canale gastro-enterico, sul quale fanno la prima impressione i medicamenti interni; i quali perciò nelle grandi dosi usitate, riescono estremamente nocivi per la quantità, benchè indicatissimi per la qualità.

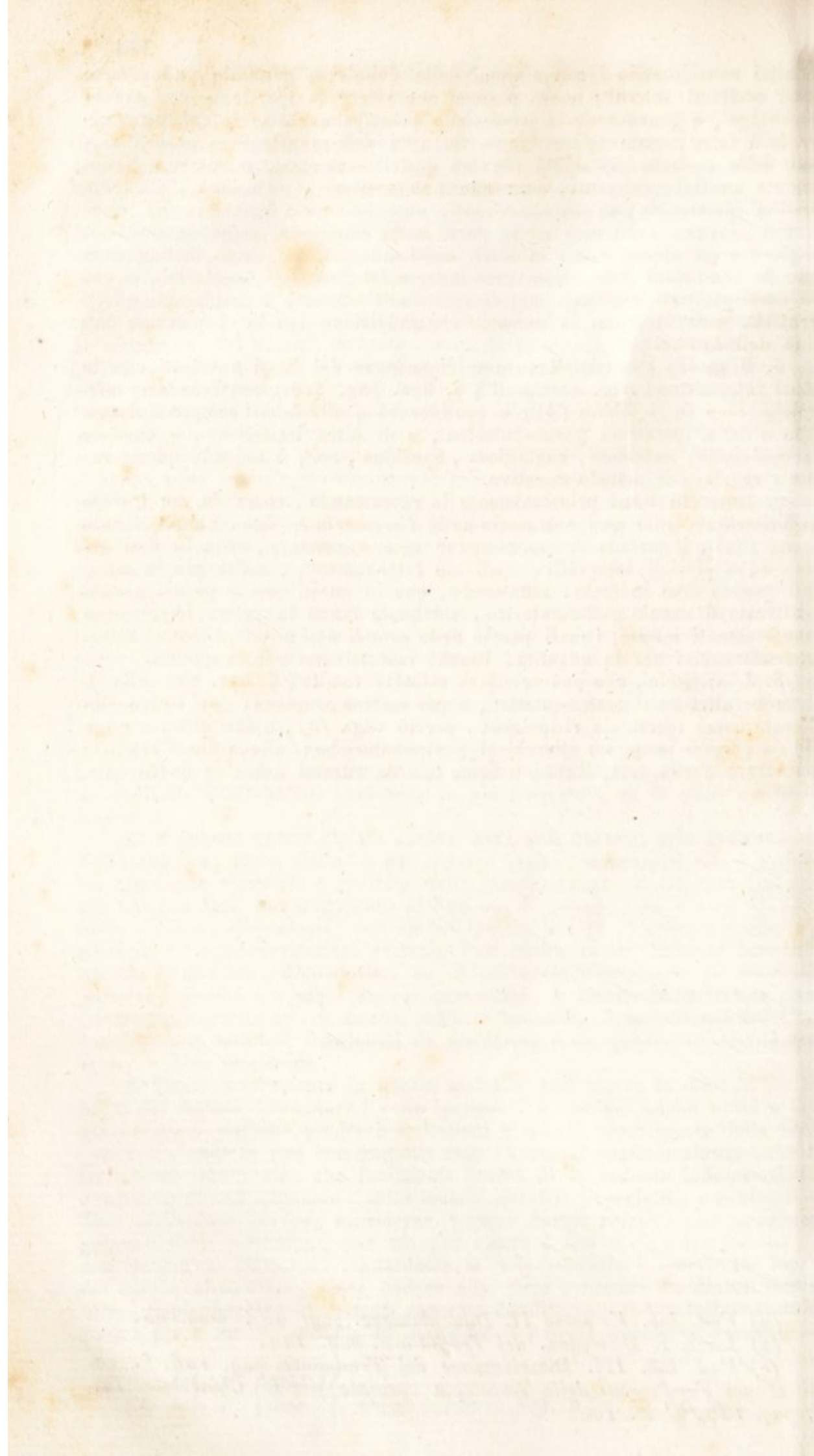
8. L'artritide, che può suscitare ostinato vomito (§. 671. pag. 280.), ed anche altri flussi gastro-enterici, o pur esserne concausa, dev'essere considerata come iperstenia risipolacea, perciò vaga (a), e semplice; e come tale da curarsi in queste alterazioni gastro-enteriche: alle volte l'artritide può essere anche complicata; e come tale da curarsi anche in questi casi.

(a) Ved. Lib. V. parte II. Dilucidazione. pag. 253. num. 25.

(b) Libro I. Dilucidaz. del Traduttore. pag. 111.

(c) Ved. Lib. III. Dilucidazione del Traduttore. pag. 106. §. 10.

— E nei Fondamenti della Nosologia speciale di L. Chiaverini. Lib. I. pag. 137. §. V. 10.



INDICE PARTICOLARE



- COLERA. §. 672. p. 286: Definizione. p. ivi: *Invasione*. §. 673. p. ivi: *Divisione* §. 674. p. ivi: *Decorso*. §. 675. p. 287: *Differenza* §. 676. p. 288: *Cagioni*. §. 677. p. 289: *Pronostico*. §. 678. p. 290: *Cura*. §. 679. p. ivi: *Emetici*. p. ivi. *Salasso*. p. 291. *Refrigeranti*. ivi. *Vino*. ivi. *Oppio*. ivi.; *bevande anti-emetiche*. ivi: *clisteri* p. 292: *Cura della colera intermittente*. p. ivi: *Calomelano*. p. ivi.
- DIARREA. §. 680. p. 293: Definizione. §. 681. p. ivi: *Divisione* §. 682. ivi: *Sintomi*. §. 683. p. 294: *Diarrea stercorale*. p. ivi: *D. verminosa*. p. ivi: *D. biliosa*. 295: *D. prodotta da drastici*, *veleni*. p. ivi: *D. sierosa* p. ivi: *D. orinale*. p. 296: *D. mercuriale*. ivi: *D. Mucosa*. ivi: *D. sangu. dei neonati*. p. ivi: *D. stenica*. p. 297: *D. celiaca*. ivi: *D. lienterica*. p. 298: *Flusso epatico*. p. 299: *Fl. ep. interm.* p. ivi: *Cagioni*. §. 684. p. 301: *Pronostico*. §. 685. p. 303: *della lienteria* p. 304: *del flusso celiaco*. p. ivi: *del fl. epatico*. p. ivi: *Cura*. §. 686. p. ivi: *della D. gastrica*. p. 305: *della biliosa*. p. ivi: *della D. per veleni*, *drastici*. p. ivi: *della sierosa*. p. ivi: *per dentizione*. ivi: *della mucosa*. p. ivi: *della verminosa*. p. 306: *della sangu. dei neonati*. p. ivi: *della D. stenica*. p. ivi: *della cronica*. p. ivi: *del fl. celiaco*, *enterico*. p. 308: *cura con drastici* p. ivi: *del flusso epatico*. 309.
- DISSENTERIA. §. 687. p. 309: Definizione. §. 688. 310. *Divisione*. §. 689. p. ivi: *Sintomi*. §. 690. p. ivi: *Diss. stenica*. p. 311: *Cancro* *na degl' intestini*. p. 313: *Caruncole*, *polipi*. p. ivi: *Induramento*. p. ivi: *Suppurazione*. ivi. *Tenesmo cronico*. ivi. *Dissent. astenica*. ivi. *Cagioni*. §. 691. p. 314: *Frutti estivi*. p. ivi: *Infreddatura*. p. ivi: *Contagio*. p. ivi: *Bile* p. ivi. *Opinione dell' autore*. p. 315: *Pronostico*. §. 692. p. 316: *Cura* §. 693. p. 317: *della dissenteria stenica* p. ivi: *della Diss. astenica*. p. 318: *della Diss. complicata* p. 320: *della Diss. intermittente*. p. 321: *della Diss. cronica*. p. ivi: *Precauzioni* ivi.
- PROFLUVII misti in generale. §. 653. p. 259.
- RUMINAZIONE. §. 654. p. 259: Definizione. 260: *Sintomi*. §. 655. p. ivi: *Cagioni*. §. 656. p. ivi: *Pronostico*. §. 657. p. 262: *Cura*. §. 658. p. ivi.
- VOMITO. §. 659. p. 263: *Frequenza del vomito*. §. 660. p. ivi: *Nausea*. p. ivi: *Sforzi del vomito*. ivi. *Vomito*: *definiz.* p. 264: *Differenze* §. 661. ivi. *Sintomi gener.* §. 662. p. ivi: *sint. precursori*. ivi: *sint. del vomito acuto*. p. 265: *Vomito cronico* ivi. *Vomito dei mangioni ossia Pirosi*. §. 663. p. ivi: *Vomito per coartazione*. §. 664. p. 266: *Vom. dello stomaco*. p. ivi: *del piloro*. ivi. *degli intestini*. p. 267: *Volvolo*. p. ivi: *per compressione*. §. 665. p. 268: *per lesione della cartil. ensiforme*. p. 270. *per frattura dello sterno*, *o di coste*. ivi. *per tumori di visce-*

ri. p. ivi: per aneurismi. p. ivi: per tubercoli polmonari. p. 271: per scirro del pancrea. p. 270: per tumori mesenterici. p. ivi: per atonia dello stomaco. §. 666. p. 271: per sensibilità morbosa. p. 272: per soppressione di flussi p. 273: per piaghe ec. dello stomaco. p. 274: per podagra, 275: per scorbuto. p. ivi: vomito delle gravide p. 276: vom. consensuale §. 667. p. 277: vom. intermitt. p. §. 668. p. ivi: Cagioni. §. 669. p. ivi: Pronostico. §. 670. p. 279: Cura. §. 671. p. 280: del vom. sintomatico. p. ivi: del vom. prodotto da veleni p. ivi: da crapula. p. 281: da coartazione. p. ivi: degl'intestini. p. 282: da valvolo. p. ivi: da mercurio. p. ivi: Cura con iniezioni, p. 283: con incisioni su l'addome. p. 284: Cura del vom. per compressione. p. ivi: del vomito atonico. p. ivi: del vomito p. sensibilità morboso. p. ivi: del v. consensuale. delle gravide. p. 286: della febbre perniziosa emetica. p. ivi.

FINE DEL LIBRO V. PARTE III.

INDICE GENERALE

Ordine IV. Profluvii misti	pag. 259
Gen. 1. Ruminazione	<i>ivi</i>
2. Vomito.	263
3. Colèra	286
4. Diarrea	293
5. Dissenteria	309
Dilucidazione del traduttore	322
Indice particolare	324

INDICE DI QUESTO III. VOLUME.

LIBRO V. DE' PROFLUVII.

PORTE I. PROFL. SIEROSI E MUCOSI	pag. 1
PORTE II. PROFL. SANGUIGNI.	117
PORTE III. PROFL. MISTI.	257

177

INDICE DI QUESTO VOLUME

- Lettera di apertura
- Lettera di benvenuto
- Lettera di ringraziamento
- Lettera di congedo

EPITOME

DI

MEDICINA PRATICA

DESTINATO PER LE LEZIONI ACCADEMICHE

DI

GIOVAN PIETRO FRANK

PRESSO S. M. S. C. ER. APP. CONSIGL. DEL MAGISTR. POLIT. ED ECONOM. DI MILANO,
PRESID. DELLA FAC. MED. E DEGLI OSPEDALI DELLA LOMBARDIA AUSTR., GOVERN.
DELL' OSPED. DI PAVIA A S. MAT. P. PROF. DI TERAP. SPEC. E DI CLINICA NELLA
UNIV. DI PAVIA: MEMBRO DELLE R. ACCADEMIE DELLE SCIENZE DI GOTTINGA, DI
MANTOVA, DI MAGONZA, DI MILANO, DELLA SOC. MED. ELVETICA, EC. EC.

TRADOTTO DALL' ORIGINALE LATINO

CON DILUCIDAZIONI

DA LUIGI CHIAVERINI

Prof. di Medicina; P. Prof. di Nosologia generale e Terapeutica nella R.
Scuola veter. di Napoli: Membro dell' Accad. R. delle Scienze, del R.
Istituto, della R. Accad. medico-chirurgica, e della Soc. Pontaniana di
Napoli, e della Soc. econ. di Teramo; della R. Soc. accad. delle Scienze,
di quella di Medicina, e dell' Ateneo di Parigi; della Soc. filos. medica
di Würzburg.

SECONDA EDIZIONE

ARRICCHITA DI NOTE ED AGGIUNTE DIRETTE E DISCUSSE DA UNA SOCIETÀ
D' ILLUSTRI MEDICI NAPOLITANI

redatte

DA M. T.

**LIBRO VII.
DELLE NEVROSI**

OPERA POSTUMA

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI NICCOLA VANSPANDOCH E C.
Strada Sannicandro n° 11, 12 e 13

1840

REPORT

REPORT OF THE COMMISSIONER OF THE GENERAL LAND OFFICE

GENERAL STATEMENT

The following statement is a summary of the work done by the General Land Office during the year ending 31st March 1900. It is divided into two parts, the first dealing with the land and the second with the office.

LAND

LAND ACQUIRED

LAND ACQUIRED BY PURCHASE

The land acquired by purchase during the year was 1,000 acres, valued at £100,000. It was acquired by the purchase of the land of the late Mr. John Smith, who had died intestate. The land was situated in the county of Devon, and was of a very fertile nature. It was purchased by the General Land Office for the purpose of being sold to the public.

LAND ACQUIRED BY DONATION

The land acquired by donation during the year was 500 acres, valued at £50,000. It was donated to the General Land Office by the late Mr. John Smith, who had died intestate. The land was situated in the county of Devon, and was of a very fertile nature. It was donated to the General Land Office for the purpose of being sold to the public.

LAND ACQUIRED BY EXCHANGE

LAND ACQUIRED BY LEASE

LAND ACQUIRED BY OTHER MEANS

LAND ACQUIRED BY OTHER MEANS

LAND ACQUIRED BY OTHER MEANS

The land acquired by other means during the year was 1,000 acres, valued at £100,000. It was acquired by the General Land Office for the purpose of being sold to the public.

CLASSE SETTIMA

NEVROSI

Prospetto generale delle nevrosi.

§. 939. Nei trattati delle altre malattie finora non abbiamo preso *un sistema distinto* nel corpo umano in principale considerazione, da dare ad intendere che questa potrebbe far fare all'arte medica grandi progressi: poichè qualunque sia l'influenza di un sistema *particolare* su l'organismo intero, nell'esame generale dell'argomento non si deve *separatamente* esporlo; nè si può distaccarlo dalla connessione dell'organismo intero, senza dare soverchio rilievo ad un solo sistema, e senza quindi rendere vacillante la dottrina medica. Ma dovendo ragionare su le *malattie nervose*, la somma importanza dell'oggetto ci obbliga a seguire altr'ordine; atteso benanche la difficoltà e la confusione in discutere un argomento che ha tanta relazione all'organismo intero. Se noi dovessimo quì ragionare del solo uomo, organizzato da poter servire al *pensiero*, ed alla *volizione dei movimenti*; con un illustre uomo si potrebbe credere di doversi l'essenza organica dell'uomo ricercare nella sola *midolla nervosa*, e di essere a questa *subordinate* tutte le altre parti delle quali egli è composto: sotto al quale riguardo saremmo facilmente scusabili, se faremo attenzione maggiore al *sistema nervoso*, che agli altri: sebbene però l'energia dei muscoli e delle altre differenti parti non si faccia dipendere totalmente dal sistema *nervoso*; benchè il beneficio della circolazione degli umori sia reciproco fra questi due sistemi organici, di modo chè è difficile l'asserire qual sia predominante, il vascolare o pure il nervoso; e sebbene siam convinti che ancor le piante vegetano e vivono senza nervi; e tutto che sia riconosciuta la grande influenza della midolla nervosa, essendo però maggiore la influenza e la energia di tutti gli altri organi presi insieme; pure fino a quando avremo acquistato più esatta cognizione dell'animal economia, siamo costretti ad assegnare al *sistema nervoso* la sede di una *classe* distinta di *malattie*. (1)

§. 940. Per *sistema nervoso* intendiamo il cervello il cervelletto, la midolla allungata, la spinale, ed i nervi distribuiti per il corpo, i loro ganglii, i plessi, e tutte le altre loro espansioni. E gl'invogli di questo sistema, per la influenza, bensì da alcuno esagerata, che quelli hanno su di esso, meritano di essere col medesimo considerati.

Come abbiamo scritto che *un cuore ramificato e suddiviso* per tutto il corpo in forma di canali, contiene e distribuisce il sangue; così devesi considerare il *cervello* il *cervelletto* e la *midolla spinale* come unico e medesimo sistema chiuso non nella sola calvaria,

ma in altrettante vertebre alla calvaria analoghe, e dovunque è noto come sistema nervoso, diviso, e sotto varia forma destinato alle varie funzioni organiche. Il cuore sembra essere il centro della circolazione del sangue; la cisterna ed il condotto toracico della linfa e del chilo; il cranio della midolla sensile: ma come le cavità del cuore, relativamente alla massa ed al calibro di tutt' i vasi, deve dirsi che poco sangue contengono, e danno ad esso un impulso minore di quel che questo riceve dai vasi; e come nei vasi linfatici è contenuta e circola la massima parte della linfa; quasi nello stesso modo, contro l' avviso di un uomo insigne, la sostanza di tutt' i nervi, dei plessi, dei ganglii, e della midolla spinale, distribuita per tutto il corpo, è eguale, o più tosto maggiore alla midolla del cervello e del cervelletto; poichè i nervi costituiscono insieme quasi un cono inverso, e nel percorrere tutto l' organismo non diminuisce la totalità del loro volume; e devesi riputarla come sostanza *cerebrale* e polpa nervosa contenuta nella calvaria, non ostante la contraria opinione di benemeriti anatomici. Non deriva il cervello dalla riunione dei nervi, nè questi dal cervello: nè è necessaria la integrità di tutto il cervello per l' esercizio delle funzioni dei sensi, nè si può riputare i nervi nè la midolla spinale qual continuazione od appendice del cervello, nè il cervello appendice o continuazione della midolla spinale; ma tutte queste parti hanno una esistenza speciale ed indipendente fra loro. E' vissuto e cresciuto senza cranio e perciò senza cervello un agnello; il cui cadavere è stato deposto nel Museo di *Pavia*: vi sono molti casi di feti *acefali* dotati di vita e moto per più giorni. Con eguale ragione si asserisce di nascere i nervi o di terminare nel cervello; poichè vi sono esempj dell' esistenza dei nervi senza cervello, e dell' esistenza del cervello senza nervi. Per la continuazione e pel tenore dei nervi, come circa venti anni fa insegnò un sommo anatomico tedesco nostro contemporaneo, è meno necessaria una gran parte, se pure non la massima della sostanza tanto del cervello quanto della midolla spinale: e moltissimi animali detti a sangue freddo, i quali relativamente all' uomo hanno una grandissima midolla spinale con minimo cervello, se loro si recide il capo, non sol continuano a vivere e muoversi, ma talor anche coiscono. Non vi è parte anche del cervello umano, che talor non fosse indurita, o scissa per ferita, o da icore corrosa, o comunque corrotta; senza manifesta lesione delle funzioni della vita, o della intelligenza. Il fenomeno della mancanza di cervello e di cervelletto in alcuni feti spesso intendosi per l' idropisia precedente in queste parti: per la quale idropisia la sostanza del cervello non è rimasta disfatta o corrosa, ma più tosto spiegata come una sottile vescica o membrana. Ed i molti casi, riferiti da alcuni scrittori, di cervello ossificato, non sono stati che *esostosi* della stessa *calvaria*. Abbiamo veduto un esempio memorabile di tale iperostosi, in *Bruchsal*; quasi fin in mezzo alla calvaria nell' osso frontale di un fanciullo forse di dieci anni, casualmente scavato nelle terre al di là del Reno poco lungi da *Landau*, a noi mandato in dono, e nel 1785 da noi concesso alla Università di *Gottinga*: quell' osso frontale rappresentava una massa assai prominente sotto i due archi delle orbite, e nel medesimo sito dove il cervello poggia su

la base del cranio, divisa per giri, e che nella grossezza di un mediocre pugno circondava una parte dell'osso sfenoide da ambi i lati. Quell'oggetto patologico sì raro fu da un antico nostro scolare descritto e delineato, ed in Gottinga nel 1808 pubblicato in una dissertazione intitolata *Nonnulla de exostosis in olla capitis continente*: ma quest'opuscolo per la sorte comunissima di consimili scritti accademici, non essendo ancor pervenuto nelle mani di moltissimi nè nelle nostre, e meritando per la sua importanza di essere conosciuto, da noi, se più viveremo, la figura di quella esostosi delineata sotto i nostri occhi sarà comunicata nel volume da pubblicarsi delle nostre *Interpretazioni cliniche*. Sì grand' esostosi di calvaria interna non poteva essere stata prodotta morbosa di un sol giorno, e se quella esostosi era perfetta, e se fuori delle proprie orbite ne erano spinti gli occhi, quel fanciullo dovette vivere senza la somma influenza della sostanza cerebrale. Un mercadante che andava da *Spira* a *Bruchsal*, ricevè da due ladri gravissime percosse nel capo: contro ogni opinione, quel meschino sembrava poter guarire tanto più certamente, perchè senz'alterazione di funzione alcuna quegli allegro e ben nutrito, per molto tempo coi concittadini trattava e camminava: soffriva solo picciolissima piaga nella fronte, che restò incurabile per nove settimane: un chirurgo esaminando con la dovuta cautela quella piaga nell'infermo in sito supino, scovò esservi nell'osso frontale sotto la piaga uno stretto forame carioso; nel quale un lungo specillo di argento introdottovi appena fino alla cavità cariosa dell'osso, pel proprio peso cadde e s'immerse per più pollici nella cavità del cranio e nel sito del cervello: l'infermo non ebbe nessuna sensazione di quello specillo caduto dentro la cavità del cranio; ma il chirurgo ne fu estremamente spaventato: intanto per timore d'imminente morte, trattone lo specillo, e fasciata la parte ferita; il mercadante, senza nulla avvertire di quanto era in lui succeduto, nel seguente giorno al suo solito uscì; nè si potè trattenerlo dall'andare per lo mercato in *Frankfort*: dopo tre giorni giunse in quell'emporio; e pochi giorni dopo estendendosi la risipola per la faccia, quell'infelice morì, per suppurazione da molto sofferta di gran parte del cervello.

Sono registrati nelle istorie di Chirurgia molti esempi a questo quasi consimili: ed i quali pienamente dimostrano che talvolta i soli nervi per molto tempo bastano per sostenere la vita del corpo e la ilarità dello spirito, ed eseguono la funzione di un quasi parziale cervello.

Queste condizioni intanto non tolgono la somma importanza al cervello ed al cervelletto, alla midolla allungata ed alla spinale, che sono l'origine o il termine di tutti i nervi. Val dire, nell'uomo sano e ben formato hanno scambievolmente commercio il cervello, il cervelletto, la midolla allungata, la midolla spinale, e tutt'i nervi qualunque. Premendosi per qualche tempo una parte del cervello, e nei bruti e nell'uomo, succede sonnolenza, e paralisi della parte che ne riceve i suoi nervi. Gli stessi fenomeni avvengono per intropressione della calvaria, per enorme dilatazione dei vasi, per acqua, sangue, marcia, icore, per tumore, per corpo estraneo qualunque, inerente negli ossi, nelle membrane, nei seni

della calvaria , o nella sostanza medesima del cervello , o del cervelloletto. Premuto legato o reciso un nervo qualunque , i muscoli che ne ricevono ramicelli nervosi *al di sotto* della parte interrotta del nervo , restano privi di sensibilità , e di motilità volontaria ; mentre la conservano le parti che sono fornite di *rami superiori* alla legatura del medesimo nervo.

Però sebbene un nervo è sempre uniforme dovunque sia diretto , e destinato al *senso* o al *movimento* ; pure la varia origine connessità compartimento ed espansione della immota polpa nervosa , strumento del senso e del moto , sembrano essere la cagione della grande varietà dei sensi e dei movimenti organici.

Qualunque però sia la importanza dei nervi tanto nei diversi animali , quanto e principalmente nell' uomo sano , o ammalato , pur è da dolersi che , ad eccezione dei medici specialmente anatomici della scuola di *Alessandria* , i fondatori della Medicina (forse per la più valida compressione di quella progenie umana , e più semplice metodo di vivere , benchè in nessun tempo sia mancata l' occasione delle malattie nervose) abbiamo pochissimo conosciuto questa , ed attribuito moltissimi dei sintomi nervosi più tosto *all'arbitrio* degli Dei , ed *ai prestigii dei demoni*. Il sommo medico di *Pergamo* con legare o recidere nervi sopra bruti animali ne fece i primi esperimenti ; alcuni casualmente ne suggerì la *Chirurgia* nell' uomo stesso : ma queste tracce restarono lungo tempo ignote o trascurate ai posteri ; fino a quando , scoperta la vitale circolazione del sangue , l' industria del XVII secolo si è rivolta benanche ad investigare la natura del sistema nervoso. Da allora per molti lustri questa dottrina non guadagnò che insulse ipotesi ; fino a che dopo circa il terzo lustro del secolo XVIII uomini di sommo ingegno han cominciato ad illustrarla ed arricchirla di proprie osservazioni. Le speculazioni di quelli sono state proseguite dal celeberrimo nostro predecessore nella cattedra di *Pavia*. E prima e quasi da quell' epoca , insigni anatomici si sono felicemente occupati nell' investigare la struttura e le funzioni del cervello e dei nervi.

È per altro finora ignoto quali sono i progressi che abbiain ottenuto per lo studio sul cervello e su i nervi , e qual sia il modo di sentire e di agire della midolla nervosa sopra i muscoli. In fatti , questa non è suscettiva di contrazione o di oscillazione ; e non soddisfano alla ragione le ipotesi sul fluido nervoso , nè su l' influenza vitale della materia elettrica. E da tante tenebre intorno alle funzioni del sistema nervoso nello stato di *perfetta sanità* , si rileva quanto poco sappiamo intorno alle azioni del cervello e dei nervi.

Con tutto ciò , fedelmente osservando i fenomeni dell' uomo sano e dell' infermo ; ed attentamente considerando le cagioni che nello stato di sanità e di malattia producono effetti quasi consimili in tutti , si chiarisce alquanto questo argomento ; e le fatiche cospiranti dei medici , maggiore perfezione alla fine ci promettono della dottrina intorno alle malattie nervose (2).

§. 941. Non convengono gli scrittori quali malattie debbasi chiamare *nervose*. Alcuni intendono per *nervose* quasi tutte le malattie ; per la ragione che tutte le funzioni morbose dipendono dalle funzioni del sistema nervoso. Altri denominano malattia *nervosa*

ogni alterazione delle funzioni nervose. Chi asserisce essere affezioni *nervose* quelle che per una particolare sensibilità nervosa, o per altra morbosa condizione, sono provocate da cagioni, le quali in altri uomini non producono simili effetti: altri intende per *nervose* affezioni, quelle nelle quali predomina morbosa sensibilità ed irritabilità delle parti, e compariscono sintomi non coerenti fra loro, e non corrispondenti alle cagioni manifeste; e per *malattie dei nervi* più tosto intende le alterazioni dei nervi che derivano da cagioni manifeste, ed in individui di valida costituzione. Altri denominavano *nervose* le malattie esclusive od almeno primarie del sistema nervoso, e le quali non alterano che secondariamente anche la circolazione o la natura del sangue. Un uomo insigne ha dichiarato che le malattie *nervose* consistono nell'alterazione delle intime condizioni ossia della mistione e forma della sostanza dei nervi, con perturbazione delle funzioni loro proprie, ed a noi note. Finalmente uno scrittore non meno celebre sostiene essere *nevrosi* la lesione del senso e del moto, senza febbre, nè alterazione locale, ed in generale, senza tracce di essa visibili dopo la morte.

Ma a coloro che intendono per *nervose* tutte le malattie, lasciamo a riflettere quale utilità da quest'assertiva proverrebbe alla Medicina? Obbiettiamo alla seconda opinione, che se convulsioni son prodotte da vermi con vellicare gl'intestini, devesi forse perciò riconoscere la cagione delle convulsioni nei nervi, e rivolgere verso di questi la cura della malattia? — Nell'ernia avviene il singhiozzo: questa convulsione del diaframma e lesione di azione nervosa, è forse malattia del sistema nervoso, o si potrà sedarla con rimedii diretti ad esso? — Se una cagione in alcun'individui e non in altri produce effetti consimili e si volesse perciò considerare questi come malattia nervosa, essi ne sarebbero caratteri molto indeterminati — O che sia ignota a noi la cagione della malattia, o no; o che fra la cagione, che sedotti crediamo vera, ed i sintomi che supponiamo di essa, sembri a noi che si corrispondano o si contraddicano; queste circostanze, qual prova di propria ignoranza, non potranno caratterizzare l'indole della malattia. Non importa molto il distinguere *malattia dei nervi*, da *malattia nervosa*, se è alterato un nervo, non già la funzione della parte a cui esso distribuiscesi. Non si può conchiudere essere *di nervosa* natura una malattia, per la quale non è alterata la circolazione e l'indole del sangue; e difficilmente si deduce se talor si altera questa per effetto primario, o pur secondario — I cambiamenti di mistione e forma organica nei nervi, se non fossero per lo più ignoti ai medici, quando è alterata benanche la funzione di essi, ci dimostrerebbero certamente essere questa malattia *nervosa*. Laonde noi, fino a quando non saremo capaci d'intendere le funzioni dei nervi *sani* e quindi la natura dei nervi *infermi*, denomineremo *nervose* quelle malattie, la cagione delle quali inerente alla polpa sensiva nervosa, per azione primaria ed idiopatica in una o in tutte le parti ne altera le funzioni, o troppo accrescendone o deprimendone la energia, o abolendole, o pervertendole (3).

§. 942. Abbiamo già scritto che avviene alterazione talora *universale* del sistema nervoso, talor *locale* di una o di altra parte di esso; senza doversi perciò, secondo medici illustri, distingue-

re le così dette *nevralgie* dalle *nevrosi*. Ma nel primo caso, cioè di nevrosi universale, questa consiste o in *eccesso delle forze vitali*, o in *diminuzione*; quindi è la nevrosi o *iperstenica*, o *ipostenica*: e come è notissimo in altre malattie, così le nevrosi in certi climi sono *endemiche*; ed in diverse ricorrenze di cagioni esterne, sono *epidemiche*. Non di rado sono *ereditarie*; in alcuni sono *connote*. Alle volte sono *semplici*: altre volte *composte*. Ma sebbene abbiamo definito per vera malattia nervosa quella, la cui condizione consiste nell'essere la cagione inerente negli stessi nervi (§. 941); pure ad evitare ogni confusione, e non si creda doversi una malattia accompagnata dai medesimi sintomi curare in luoghi diversi, ci permettiamo denominare *secondarie*, o a detta d'illustre uomo, *pseudo nervose* quelle malattie nervose, le quali sono provocate da cagione diversa, distinta bensì dall'alterazione stessa dei nervi, ma che opera principalmente su i nervi; e la cura delle quali si deve dirigere più tosto contro la cagione, che sopra i nervi. Così nel descrivere l'apoplezia (morbus attonitus) o il tetano: o la catalessia, non potremmo non fare menzione anche delle loro specie, prodotte da vermi, o da calcoli, o da ritenzione di abituale segrezione perchè l'alterazione primaria dei nervi suol complicarsi con queste cagioni, e quindi ne suol essere molto accresciuta. Quindi, in un corpo sano e robusto, una od altra parte può sostenere uno stimolo locale assai forte, senza provenirne alterazione generale della macchina umana; mentre lo stimolo medesimo in un uomo debole produce varii morbosi fenomeni in tutto il sistema nervoso. Fra certe parti del corpo si osserva gran consenso. Questo anche detto *simpatia* sovente intendosi per lo scambievole commercio dei nervi con quelle parti: ma spesso alcune parti che hanno tale o maggior connessione e commercio nervoso, poco o nulla si risentono dello stimolo di una parte affine; mentre altre parti assai più lontane mostrano di aver molto consenso con una parte lesa, non per mezzo di nervi, ma per altra a noi sconosciuta legge: di modo che si manifestano sovente in una parte consenziente fenomeni più gravi che nella parte dov'è stato primariamente irritato il nervo: come fra l'utero e le mammelle vi è minor commercio che fra altre parti; ed intanto fra le mammelle e l'utero vi è sommo consenso. Un callo fitto alla pianta di un piede, suol suscitare spasmo nella mascella inferiore. Nella cinanche parotidea facilmente gonfiarsi i testicoli, o le mammelle, o gli ova: ed è assai frequente questa malattia nervosa *simpatica*, la cui sede suol essere in un nervo, ma remoto, ed assai meno affine con gli altri. Giova quì avvertire, che non di rado le malattie nervose, per varii fini, sono *finte*, specialmente dall'astuto sesso delle donne, e *simulate*, con somma onta dell'arte; altre volte, quando si crede più utile, sono *dissimulate*.

Ma essendo sì esteso il numero delle malattie nervose; gioverà almeno in grazia di migliore ordine, disporre quasi in una serie quelle, che sono fra loro più corrispondenti, o affini. Alcuno stabilisce quattro ordini di *nevrosi*: *comi*, *adinamie*, *spasmi*, *vesanie*. Altro illustre uomo divide le nevrosi 1. in quelle che si veggono unite ad *oppressione delle forze* negli organi dei sensi; 2. in quelle che sono accompagnate da *spasmo*; 3. in quelle che con-

sistono nelle *malattie dello spirito*. Noi stabiliamo ancora quattro ordini della nevrosi; cioè *debolezze*, vere ed apparenti: *spasmi*, *dolori*, e *vesanie*. Al 1. ordine rapportiamo la *vertigine*, l'*apoplessia* con *paralisi*, i *tremori*, la *dispepsia*, la *sincope*, e l'*assessia*: al 2. il *tetano*, il *priapismo*, la *catalessia*, il *ballo di S. Vito*, l'*ipocondriasi* e l'*isterismo*, le *convulsioni*, la *epilessia*, la *idrofobia*, la *rafania*, l'*asma*, la *tosse convulsiva*: al 3. la *otalgia*, la *odontalgia*, la *cefalea*, la *cardialgia*, la *colica*, l'*artritide*, la *podagra*: 4. la *nostalgia*, il *nottambolismo*, il *furore uterino*, la *stupidezza*, li *cretinismo*, la *melancolia*, e la *mania* (4).

§. 943. Dopo avere secondo un ordine per noi più comodo diviso le malattie nervose (§. 942), resta esporre qui in generale i *sintomi* di esse. Questi consistono nell'aberrazione morbosa dei *sensi*, o dei *moti*, o degli *uni* e degli *altri* insieme. La *sensazione* può essere o *eccessivamente acuta*, o *ottusa*, o totalmente *abolita*, o finalmente *esaltata*. Questi sintomi appartengono agli organi dei sensi esterni, non meno che dei sensi interni, o del sensorio comune, e costituiscono le malattie così dette dello spirito. Il *movimento* delle fibre muscolari, alcune delle quali alla volontà servono, altre non ne dipendono, e nell'uomo sano però le une e le altre sono animate da moderato stimolo tutto proprio; quel movimento alle volte eccede i prescritti limiti, ed è assai violento, o prolungato più del solito, ovvero è disordinato: alle volte è *languido*, ed al cenno della volontà, od agli stimoli soliti poco o lentamente o pur nulla corrisponde. La contrazione violenta e morbosa dei muscoli, si è detta *spasmo*: la contrazione che rapidamente cessa e riviene, *convulsione*. Il languore di una parte fornita di fibre muscolari, che perciò pochissimo riagisce allo stimolo della volontà, o ad altro solito, è stato denominato *atonìa*, *paresi*: *paralisi* l'abolizione totale della facoltà motile di essa parte. Nella *paralisi* suol essere superstite il senso, talor anche maggiore del sano. Molto a raro nell'abolizione del senso di una parte vi rimane illesa la facoltà motile. E pure abbiamo avuto un notabil esempio di tale strano fenomeno in una dama *polacca* in *Pietroburgo* nel 1806: ella dopo un puerperio terminato da alcuni mesi, non altro accusava che abolizione di tutt' i sensi, fuorchè dell' *udito* e della *vista*; cioè non percepiva odore, nè sapore, nè tatto cutaneo: accusava lo stesso delle parti *interne*, cioè intestini, utero e vagina; poichè non sentiva la minima impressione dei cibi nello stomaco e negl' intestini: sospettando noi esservi latente germe di *plica polonica*, investigandone i sintomi, non ne avvertimmo nessuno: ella anni prima soffrendo simile abolizione di sensi, ne restò guarita, senz' avere conosciuto il rimedio praticato: dopo varii medicamenti eccitanti in vano amministrati, la inferma andò in *Mosca*, dove sommersa al *galvanismo* diretto su l' utero, non ne risentì nessun effetto: intanto liberamente camminava; ma senza più risentirne stanchezza, nè mestizia, nè allegria: ciò non ostante godeva regolari mestruì. Spesso perdesi il senso ed il moto, non che la funzione totale della parte affetta. Fra tanto non sempre vi si sopprime la nudrizione; perchè i vasi che vi trasportano il sangue ricevono nervi da diversa e lontana parte; e le arterie, nel-

l'agonia del corpo, quasi vivono e pulsano. Ma non di rado si è veduto che gli stessi nervi, eccetto i più molli, per es. l'olfattorio e l'ottico, han resistito più lungo tempo che i soli muscoli, a vicina corruzione, marcimento, o finanche cancrena.

Secondo la importanza ed indole della parte compresa da morbo nervoso, avvengono sintomi diversi, talora leggieri, talvolta orribili; che in luoghi proprii saranno descritti. Nell'alterazione del *cerebro*, del *cervelletto* sogliono manifestarsi gli uni o gli altri dei seguenti sintomi: susurro tintinnio dolore negli orecchi, sordità; vertigine, emicrania, cefalea, vibrazione delle carotidi, delirii, mania, stupidezza, fatuità, sopore, coma sonnolento, apoplezia, paralisi nei muscoli della faccia, dei labbri, della lingua, emiplegia del lato opposto alla parte lesa del *cerebro*, ovvero dell'uno o dell'altro lato, convulsione di tutto il corpo, contrazione o dilatazione delle pupille, intolleranza della luce, amaurosi, distorsione dei bulbi degli occhi, vomito di bile come rugginosa, ascesso sovente del fegato, talvolta di visceri addominali, o di altri. *Nell'alterazione dei nervi della faccia, bocca, e fauci*, sogliono dichiararsi trismo della faccia, odontalgia, stridore dei denti, alterazione o perdita dell'odorato, del gusto; la lingua cacciandosi fuori della bocca, tremola, vacilla, o si ritrae; si piega obliquamente, o pende e quasi cade, o si convelle, o si paralizza: avviene disfagia spasmodica, paralitica; gonfiezza e stringimento dell'esofago; alalia, afonia, cambiamento della voce, raucedine: frequente sputacchiamento della saliva, o schifoso flusso di questa fra i rilassati e pendenti labbri, ovvero tosse spasmodica, o soffocazione per iscorrere la saliva o qualche bolo alimentare per la rima del glottide che non si può stringere; finalmente tremore vacillamento inflessione o rotazione del capo; tetano della mandibola.

Sono innumerevoli i sintomi dell'*alterazione del midollo spinale*; che quanto è più vicina al capo, e quanto è più celere, suol essere tanto più funesta. Le alterazioni più profonde e lente o nelle vertebre, come spina bifida, cifosi, lordosi, carie, semi-lussazione; o nella cavità vertebrale, come infiammazione, idropisia acuta, suppurazione, corrosione ossia carie, ristagno accumulato o discrasia di fluidi; tali alterazioni nella parte, che sana riceveva senso e moto da qualche nervo spinale, producono inerzia, stupore, tremolio, paralisi, ed altri sintomi varii secondo la natura della funzione lesa, come paralisi de' bracci, e più spesso delle gambe, dispnee, e malattie del diaframma, dello stomaco, dell'intestino retto, paralisi dello sfintere della vescica, incontinenza o ritenzione dell'orina, o l'una e l'altra nello stesso tempo; e cancrene fatali delle parti paralizzate. *L'alterazione dei nervi toracici* produce sospiri, tosse spasmodiche, dispnee, asmi, moti enormi del cuore, e principalmente singhiozzi. *L'alterazione dei nervi addominali* prodotta da cagioni morbose più contrarie ai nervi, nei visceri addominali e più di tutto nello stomaco e negl'intestini provoca dolori atroci, spasmi, distensioni violente, atonia, accumulato e corruzione di materia aeriforme, o fecale; meteorismo, timpania, borborigmi, flati, vomito, pertinace stitichezza, guaste segrezioni di umori nel fegato, nel pancrea, negl'intestini; puriformi idropisie del peritoneo, ristagni di sangue nel sistema venoso, varici,

flussi sierosi, mucosi, puriformi, sanguigni; prolassi, ernie diverse. *Le alterazioni dei nervi dei visceri della pelvi* suscitano nelle donne orgasmi diversi, contrazioni spasmodiche dell'utero sì vuoto, che gravido, interruzioni dei mestruî, o segrezioni disordinate, emorragie, aborti, ritenzione di placenta, di lochii, gonfiezza degli ovai; tensione ardore tumori varii nell'ipogastrio, atroci dolori ne' lombi, furore uterino; negli uomini impotenza di coire, polluzioni notturne, priapismo: nell'uno e nell'altro sesso spasmi della vescica urinaria, o paralisi momentanee della vescica con soppressione o incontinenza dell'orina, disuria, medorree semplici, dolori, tenesmo nell'ano, sintomi emorroidali, ed altri.

Intanto, benchè tali fenomeni avvengano in queste malattie; pure, siccome l'alterazione di un nervo lontano spesso prevale consensualmente in altra parte distante assai più che nel punto idiopaticamente alterato, come lo stomaco irritato per malattia uterina, o per calcoli renali; deve aversi molta attenzione, come in altro luogo inculcheremo, perchè non si prenda la sede dei sintomi per la sede della cagione.

Però tali e tanti disordini per malattia nervosa non sempre suscitano disordine di tutto il sistema del corpo, come si potrebbe temere. Nell'impeto stesso degli spasmi e delle convulsioni si osservano le arterie contratte, esili, frequenti, incostanti; la cute aspra, arida, o coperta di freddo e viscido sudore, pallida, ec; le orine crude, acquose; talvolta vaniloquii, riso talor anche smodato, lagrimazione, molta loquacità, estro detto poetico, vaticinazione, canto: dopo sedato quest'impeto, riviene la quiete, si calma il disturbo delle funzioni, e non resta di sì orribile malattia che forse un sopore profondo, che non di rado segue ad insulti epilettici. La salute stessa dell'uomo, da poco sì maltrattato cioè quasi abituato a tali periodiche malattie, sembra talvolta che ne abbia ritratto quasi aumento; e che peggiori mali son comparsi, se non sono ritornati i soliti insulti nervosi. Alcuni frequentemente tormentati da nervose affezioni, si veggono a preferenza di uomini robusti e sanissimi godere una specie d'immunità da malattie epidemiche, contagiose, ed altre. Però assai più di altre malattie, le nervose una volta contratte sogliono divenire e persistere periodiche.

Sebbene le malattie *primarie* dei nervi di rado sono accompagnate da vera *febbre* continua, *se non che lenta*; pure sogliono associarsi alla *intermittente*, spesso in luoghi paludosi, in climi caldi: ovvero, per meglio esprimerlo, le malattie nervose preferiscono di procedere con la *febbre intermittente subcontinua*, sotto variabili forme, e con pericoli sempre maggiori. Un uomo insigne ha riputato malattia nervosa anche le più comuni e più benigne febbri intermittenti (5).

§. 944. Nell'investigare le *cagioni* delle nevrosi procediamo in mezzo a folta caligine. Possiamo vedervi però qualche rastro di luce, se cautamente seguiremo il filo della sperienza, e del corrispondente ragionamento.

E primamente bisogna investigare *i vizii organici dei nervi*, illustrati per le dissezioni patologiche. Questi vizii sogliono avvenire nelle parti alterate che circondano il cervello, il cervelletto, la midolla spinale, e i nervi.

La *calvaria* nella prima età dell'uomo assai tenera membranosa e flessibile, composta di più parti, fino a quando queste si avvicinano e si uniscono per suture, nel feto appena nato è aperta in tre luoghi detti *fonte pulsatile*, e *fontanelle*. In questi la sostanza del cervello, e del cervelletto è poco difesa, e vi si osserva un moto pulsativo: onde riesce prontamente e facilmente mortale la contusione o compressione od altra lesione qualunque di essa. Nell'atto stesso di parto difficile od artificiale non poco si cambia la forma della calvaria: cessata quindi la compressione, a poco a poco si riordina; se non pretende qualche levatrice di riaccomodarla con le inesperte malefiche mani. Non di rado con la imprudente applicazione di forcipi o di leve degli ostetricanti si fa violenza alla tenera calvaria del feto, e sino al contenuto cervello, e si dà occasione alla infiammazione di questo, all'idrocefalo acuto, o cronico, od alla stupidità forse incurabile. Inoltre la troppo sollecita o tarda ossificazione della calvaria nella infanzia, la prematura o lenta unione delle suture, ovvero la tarda disgiunzione di esse, danno occasione a varie malattie, per la impedita o la eccessiva estensione del cervello e del cervelletto. Fra il pericranio e la esteriore lamina della dura meninge forte aderente alla interna superficie della calvaria si va poco a poco depositando una sostanza ossea, che dà la dovuta consistenza alla calvaria. La eccessiva o scarsa apposizione di questa ossea materia, accresce enormemente, o pure diminuisce la densità e la elasticità del cranio; onde il cerebro o v' incontra molta resistenza al proprio sviluppo, ovvero ne è poco e mal difeso contro le esterne violenze. Gli adulti per altro, tolta una porzione del cranio con l'operazione del trepano, ed imperfettamente riempita per callo, quivi soffrono molto i gravi cambiamenti atmosferici.

Fra le suture morbosamente aperte, e nei luoghi dove manca la sostanza ossea, e nei punti dove la quasi interrotta teca della calvaria è supplita dagli ossetti denominati *triquetri*, acque morbosamente accolte nella cavità del cranio, sforzando talvolta le meningi vi formano tumore *idropico*, o penetrandovi parte della sostanza dello stesso *cerebro*, vi si produce l'*ernia cerebrale*. Si osserva sovente che per *lue venerea* nella esterna e nella interna superficie del cranio s'innalza *tofo* ossia *esostosi*; e che per quella o per altra cagione qualunque si *cariano* gli ossi della calvaria; e quivi corrosa e come perforata ne rimane anche la sostanza del cerebro. Ma siccome il cranio quando è fortemente percosso, non di rado secondo varie direzioni si fende e rompe, così pure la lamina interna o vitrea talora dalla calvaria si distacca, e si dirige contro il cerebro. Anche noi osservato abbiamo escrescenze spinose nella cavità del cranio, che sono riuscite fatali al cranio ed all'infermo. Molte osservazioni relative a quest'oggetto, saranno riferite appresso, dove si tratterà delle alterazioni della sostanza midollare del cervello e del cervelletto.

Alterazioni consimili si trovano ancora in tutta l'estensione delle *vertebre*. La colonna vertebrale quasi non sembra la medesima nello stesso animale, nel feto, e nell'adulto: cioè nel feto dentro l'utero e nel neonato essa è perpendicolare e quasi piramidale, è piegata nei provetti; curva nei decrepiti. Questo è effetto dell'a-

zione dei muscoli, e del camminar eretto. Nel feto ciascuna vertebra è composta di tre parti, unite fra loro per cartilagine intermedia: la quale in progresso ossificandosi, dietro formasi il *processo spinoso*, che manca nel feto. Ma qualvolta la colonna vertebrale, od alcuna delle vertebre, o per non essere da lungo tempo ossificata, o per avere la parte già ossificata contratto un morbo- so ammolimento, declina dalla linea prescritta (vizio detto *cifosi*, *scoliosi*, *lordosi*); o dove è poco da muscoli difesa, distratta si apre e fende (detta *spina bifida*); o è distrutta da corrosiva carie; o per la ossificazione della cartilagine intermedia, troppo fortemente si congutina; o per violenze esterne, è lussata, o fratturata, e deve restarne anche distratta e spostata la midolla già incongruamente detta *spinale*; ed i nervi che ne derivano; o restarne compressa, o finanche corrosa, e perdere la sua influenza sulle parti subordinate.

Questo riguarda la sola teca ossea, che contiene il cervello, il cervelletto, e la midolla spinale. Altri sono i vizii delle membrane che più da vicino circondano o rivestono queste parti, o i nervi. La più esterna di quelle membrane, cioè la *dura meninge*, ricca di vasi sanguiferi, va soggetta a moltissime alterazioni tanto nella parte in cui per mezzo dell'interno pericranio è strettamente aderente alla calvaria, quanto nella parte con cui riguarda il cerebro, o penetra in esso, e vi costituisce i seni. Quindi benchè negli uomini sani quella tenace membrana non è sensile; pure si è scoperto che per malattie può dolere, infiammarsi, suppurare, consumarsi, indurire, conglutinarsi con le membrane sottoposte, o separarsi dagli ossi della calvaria; può essere distesa da sangue, da marcia, o da esostosi verso l'interno, o rendersi fungosa. Si è osservato di essersi fin le arterie e le vene della dura meninge rese aneurismatiche, varicose, od ossificate; e quindi aver fatto violenza al cerebro, per il tumore, per il moto violento, o per la durezza. Ma talvolta (per effetto delle numerose anastomosi dei vasi cerebrali) hanno esistito tali alterazioni senza molto detrimento della salute: come si può provare con l'esempio di un uomo, le cui arterie destre, la carotide e la vertebrale, superato il cranio, ed ossificate e rese ipervie, impedivano la circolazione del sangue da quel lato, senz'aver egli mai sofferto apoplezia. In nessun altro sito, quanto nei suoi *processi* e *seni*, la dura madre contrae pertinaci malattie. Non è raro il gonfiarsi delle glandole ch'esistono sì fra la stessa calvaria e la dura meninge, che fra i processi ed i seni di questa. Un dotto uomo trovò *piccole tenie idatiformi* aderenti alla interna superficie della dura madre. Quanto più si prolunga la interna laminetta della dura meninge che forma il seno del cerebro, tanto più facil e grave avviene l'alterazione di essa in questo viscere. Conosconsi poco le malattie della membrana *aracnoidea*, che manca di evidenti vasi. Nei cadaveri di persone spesso e lungamente tormentate da fiera cefalea, si è trovata l'aracnoidea innestata con la dura madre, non senza sospetto di preceduta infiammazione in questa. Quella tenuissima membrana è alla pia meninge per tenaci filetti cellulosi aderente; come dimostra- si dall'osservare che l'aria spinta in una ferituccia di essa, v'innalza delle vescichette. In queste cellule suole travasarsi acqua, e

rare volte anche adipe, od altra simile materia. Talvolta si è trovata questa membrana più crassa e fitta, sì nella parte con cui copre il cervello, sì in quella con cui circonda la midolla spinale.

Ma la *pia madre*, la quale costituisce il vero e solo velamento del cervello e del cervelletto, o più tosto il *rete vascoloso*, è ricca di molti vasi, e soggetta a quasi le stesse malattie della dura meninge; sebben quella non si mostri sensibile nello stato sano. In essa pia meninge molti anatomici han veduto lamine ossee. Le arterie di questo rete vascoloso, perchè non fornite di fibre muscolari, forse più che in altra parte diverrebbero aneurismatiche, se l'angustia del luogo non l'impedisce. Intanto questa ristrettezza non osta a potere spesso enormemente *inturgidirsi* e talor anche squarciarsi le stesse *vene* della pia madre, per lo frequente e diverso ostacolo al ritorno del sangue dal capo al cuore. Più spesso di quel che si osserva nei cadaveri, la pia meninge s'infiamma. In tale stato questa membrana è più forte aderente al cerebro, notabilmente per mezzo dei vasi sanguigni. Dopo mortal encefalite, si è spesso trovata gonfia ed infiammata la pia meninge. Ma in tale stato di cose, non di rado si segrega molta materia puriforme, che inonda il cervello, ed il cervelletto. In *Pavia* abbiamo aperto le calvarie di due donne, morte per sopore, in seguito di risipola della faccia; ed abbiamo in ambedue trovato il cervelletto coperto dalla pia meninge estremamente infiammata, ed inondato da materia puriforme o *sierosa*. Perciò non ci meraviglieremo se in tali condizioni di cose la pia madre diviene più crassa dura e quasi ossea. In un maniaco si è trovata la pia meninge di colore alquanto verde, molto crassa e callosa, o quasi ossea, nell'una parte e nell'altra intorno al seno superiore ed al processo falciforme. Ma sebbene assai rara e non mai veduta, dicesi da un uomo illustre, la *concrezione* della pia con la dura madre; pure dopo mortale cefalea la pia madre si è trovata alla dura tanto aderente, che vi produsse un tumore aspro ed ineguale, onde impedivasi affatto l'entrata del sangue affluente nel seno. In un giovine, che per soli tre giorni soffriva diarrea, e quindi invaso da furioso delirio, si trovò la pia meninge coperta di bollici piene di acqua, in alcuni punti avvicinate come racemi. Un insigne uomo ha osservato il caso, assai raro, di tumori scrofolosi aderenti alla interna superficie della pia madre.

Il *plesso coroideo*, ch'è parte della pia madre, men raro di quel che dicesi, da noi e da altri si è trovato pieno d'*idatidi*: ed in un uomo vi si è trovata una *teniola idatigena*. È noto essersi, nella idropisia dei ventricoli cerebrali, spesso osservati scoloriti i plessi coroidei. Questi plessi occupati da varie quasi glandole scirrosc, sono stati accompagnati da enormi dolori di capo, sordaggine, ed insulti epilettici. Il detto plesso si è veduto pieno di molti steatomatosi tubercoli simili a grani di miglio. Nascono in tal plesso varici frequenti, da noi pure non di rado vedute; le quali danno molta occasione a mortale travaso di sangue nei ventricoli del cervello. Quivi però noi veduto non abbiamo tumori scrofolosi, talvolta veduti da altri. Rarissimamente osservasi materia ossea in questo plesso.

Tutte le membrane del cerebro lo accompagnano dentro e lun-

go il canale vertebrale. Ma la *dura madre* non è tanto addossata alla interna superficie vertebrale nè alla midolla spinale, quanto al cerebro: essa forma un sacco cilindrico che termina come acuto cono nel canale osseo dell'osso sacro; con la interna superficie liscia, umida di vapore proprio; con la superficie esterna asprezza; fornita di *seni* destinati a ricevere il sangue, ed in molti punti aderente al canale vertebrale. La membrana *aracnoidea* forma un sacco quasi consimile, men forte aderente alla midolla spinale, che al cerebro; contiguo al canale della dura meninge, ma distintone per l'anzidetto vapore intermedio, ed esteso per tutto l'osso sacro. La *pia madre* è più strettamente addossata alla midolla spinale, che non oltrepassa; ed a questa è aderente per vasellini propri, non meno che alla dura meninge, per mezzo del *ligamento dentato*. Ma dove manca la pia madre, simile vapore impedisce che la dura madre s'innesti all'*aracnoidea*. Laonde la dura meninge e l'*aracnoidea* scendono più oltre della pia meninge; e fra la prima e la seconda vertebra lombare, e fin dentro l'osso sacro, ne formano esse sole la cavità; la quale inguaina i nervi scendenti dal termine del dorso e dal principio dei lombi, ossia i flessuosi e molli funicelli nervosi (detti *cauda equina*), con le annesse piccole arterie e vene, ed il vapore proprio che gli arrugiada.

Ma oltre all'interno periostio delle vertebre, tutte queste membrane della midolla spinale vanno soggette alle medesime alterazioni del periostio che circonda il cervello e cervelletto; benchè quelle assai di rado si conoscono, per lo difficilissimo esame anatomico-patologico di questa lunga ossea cavità. E si è veduto ancora esser questi spinali invogli, per interne ed esterne cagioni, infiammati, conglutinati, induriti, suppurati, consunti, ed innondati da siero, da umore puriforme, o purulento quivi segregato, o derivatovi dalla cavità della calvaria. Sono differenti gli effetti di queste alterazioni, secondo la sede o superiore o inferiore di queste nella membrana della midolla spinale: di modo che quegli effetti si manifestano principalmente nella parte che riceve i nervi dal sito dov'è compressa la midolla. Da queste locali alterazioni provviene talvolta paralisi delle braccia in alcuni; in altri dispnea, languore ed inerzia dello stomaco e degl'intestini; più spesso vacillamento, tremolio, stupore, paralisi delle gambe; ritenzione e nel medesimo tempo flusso morbosso dell'orina; impotenza dello sfintere dell'ano a ritenere le fecce; cancrene, ed altri sintomi, che saranno a suo luogo accuratamente descritti.

Consideriam ora la stessa *veste dei nervi*, e le pur troppo frequenti alterazioni di essa. La dura meninge non esce dalla calvaria per formare continua vagina ad alcun nervo; ad eccezione degli *ottici* che fino ai bulbi degli occhi accompagna con la sua interna lamina. Ciascun nervo uscendo dal cranio è con questa membrana strettamente innestato: ma uscito dalla calvaria, prima riceve dalla tela cellulare, fra la quale esso passa, una veste più opportuna, e forte abbastanza onde poter la sua midollosa sostanza più sicuramente proseguire per luoghi soggetti a pressione; ed all'esterno riceve secondo il bisogno sostegni e vincoli più lenti. I nervi più grossi e forti hanno una tunica più consistente e doppia: i più molli, principalmente quelli che penetrano negli ossi, l'hanno più graci-

le. Fra le molteplici laminette di tale cellulosa vagina dei nervi, percorrono moltissimi arteriosi e venosi vasellini, che vi svaporano e riassorbiscono come una tiepida e mollescente brina, in istato sano assai benefica. Con ragione un uomo illustre scrive a proposito che « tanto è il numero dei vasi ematofori (sanguiferi) particolari ai nervi, che non si trovano altre parti organiche più di queste sì ricche di vasi ». Anzi, eccettuati i soli ottici e gli acustici, gli altri nervi sono forniti di arterie nelle loro espansioni periferiche più, che nel loro decorso. Non sospettiamo che ai nervi minori manchino vasi linfatici, già descritti come scoperti nei nervi massimi. Intanto la segrezione di quel vapore, come in altre parti, così nelle vagine dei nervi per varie cagioni talvolta cresce, talora sminuisce, altre volte se ne altera l'indole. Quindi infiammata la tunica dei nervi, o irritati comunque i vasellini proprii di essa, talora si accresce la segrezione e si forma accumulo o di umore *sieroso*, che costituisce l'*idropisia vaginale*; o talvolta di umore linfatico, albuminoso, alle volte purissimo o purulento, o finanche sanioso. Con dissezioni anatomiche si è trovato fin travaso ed accumulo di vero adipe nelle cellule della tunica dei nervi. E non è da meravigliare, se per linfa in questo luogo morbosamente segregata ed accumulata, riassorbitane la parte più tenue e sierosa, le cellule siano fra loro concretate, abbia acquistato morbosa doppiezza e durezza la membrana intera, o siasi ristretta ed incallita; o vi sia spuntato alcun tumore di varia natura. Questi vizii operano sul cervello cervelletto e midolla spinale egualmente che su i nervi; benchè d'ordinario in modo più patente nella cavità del cranio, che sopra i nervi; e nella parte dov'essi penetrano e distribuisconsi producono gli effetti dello stringimento o compressione della midolla nervosa; cioè torpore della sensibilità e della motilità, paralisi, perdita di calore, di nudrizione, o puranche di vitalità. Oltre alla esterna vagina quando molle quando dura la quale circonda i nervi, sottilissima tela cellulosa insinuasi fra gli elementari ed i composti stami dei nervi, ed in varie direzioni gl'involge e cinge. Si può senza difficoltà dire che questa tenuissima cellulosa dei nervi, e sì ricca di vasellini, sia continuazione della pia meninge, e perciò coerente con quella. Quindi la ragione c'insegna, e ci ratifica la sperienza che ancor questa intima sottile tela dei nervi è talor soggetta alle medesime alterazioni della esterna tunica di essi, ed a tutt' i mali dei vasi. (§§. 562. 571.) Le malattie delle membrane che circondano i *ganglii dei nervi* non sono diversi, ma forse di maggiore gravezza; e ciò che ci rincresce, ne conosciamo tanto poco, quanto la struttura e la funzione dei ganglii medesimi.

Dopo aver ciò succintamente esposto intorno agl'*involuceri* del cervello e cervelletto, della midolla spinale e dei nervi, dobbiamo quì ricercare le alterazioni alle quali la propria loro *sostanza* va soggetta.

La proporzione della *sostanza cenericcia* del cerebro è maggiore nel feto, che nell'uomo adulto: ma in ogni età, quella benchè nei bambini più pallida, è carica di vasi sanguiferi più che la *midollare*. Le *vene*, non ancora da illustri anatomici scopertevi, si dimostrano per delicate iniezioni. Vi sono alcuni che, per grave argomento di probabilità, ma non di sperienza per quanto sappiamo,

attribuiscono pur *vasi linfatici* alla sostanza cenericcia. Questa in istato di sanità stimolata, non dà segni di senso. Per nessuno sperimento si è potuto finora dimostrare che le fibre midollari siano trasformazione dei vasellini della sostanza cenericcia.

La *midolla*, impropriamente detta, del cerebro, sembra composta di fibrilline diversamente implicate, almeno in alcune parti di essa: come in altre parti vedesi ad occhio nudo, e come lo dimostrano alcuni cerebri morbosì, o cotti, o in altro modo trattati. Essendo tanto facili e frequenti le illusioni dell'occhio armato, poche cose ne conosciamo di certo. La midolla cerebrale è più molle e ricca di sangue nei bambini, che negli adulti. Intanto i vasi sanguigni di essa midolla in generale sono pochi ed esili, relativamente agli altri visceri. Il colore della midolla senile è men bianco: negli itterici è sovente gialletto; ciò che noi abbiám osservato spesso avvenire senz'alterazione dei sensi. La parte midollare del cerebro è sensibilissima; ed anche leggermente irritata, ulcerata produce atrocissimi dolori.

Non sono men gravi i fenomeni della *midolla spinale* irritata. Quando più sopra e più vicino alla calvaria quella si recide, tanto più presto e sotto forti convulsioni l'animale muore; e quanto più è presso al capo la lesione della detta midolla, tanto più gravi ne sono gli effetti. Si ha l'esempio di una donzella, che casualmente ferita nel dorso per colpo di schioppo, ne restò paralizzata nella parte inferiore del corpo, e dopo venti giorni morì.

Laonde la stessa *polpa dei nervi*, ch'è la sostanza prolungata del cervello del cervelletto e della midolla spinale, costituisce la vera ed unica sede della sensibilità organica. La midolla dei nervi, più di quella del cerebro, è forte e dura; perchè, formata e fortificata da più fascioletti fra loro connessi da sottilissima tela cellulosa, senza essere perciò ciascuno di essi di propria tunica fornito, possa ben sicura e difesa distribuirsi alle parti. Ma appena abbandona questa veste nei luoghi destinati alle sue funzioni, o in altre parti per cagioni morbose ne resta privata, essa acquista una sensibilità eguale a quella del nudo cerebro. Fraditanto nella distribuzione stessa della polpa nervosa devesi ricercare la cagione, perchè negli occhi più tosto che in altra parte sia essa affetta, e sentasi per essa l'azione dei raggi luminosi; in altr'organo i tremori dell'onda aerea; in altro l'impressione di particelle saline; ed altro di effluvi volatili. Conosciamo nettamente la espansione ossia l'ultima estremità di un solo nervo cioè dell'*ottico*: le descrizioni dei termini ossia delle *papille* degli altri nervi, sono più tosto biologiche ipotesi. I bambini, le donne, gli uomini macilenti, in generale, hanno nervi più grandi, che gli adulti, i maschi, gli obesi: ma a parità delle altre condizioni, spesso trovansi nervi maggiori in un uomo, che in altro, senza latente malattia. Se dicesi di essersi gonfiato un nervo nel punto dov'era stato fortemente stretto con filo; crediamo essere ciò provenuto dal riflusso della polpa nervosa. Recidendosi un nervo in animali vivi, se ne allontanano le estremità recise, e ne geme una viscida midolla; questa tumidetta sostanza con andare di tempo si rende solida e duretta; ma le due estremità del nervo reciso si riuniscono tra loro con l'intermedio di rossiccia ed insensibile tela cellulosa. Corrotto, legato,

compresso, o finanche reciso un nervo; la parte ch'era vivificata da quel solo nervo, perde senso e moto.

Se rammentiamo queste generali condizioni della sostanza corticale e della midollare nervosa sotto l'aspetto nosologico; generale non isterile idea dei vizii che sogliono alterare queste parti noi possiamo formarci, sino a che dobbiamo scriverne più a diffuso nel *trattato speciale delle nevrosi*.

Abbiamo asserito essere *insensibile* in istato sano la sostanza *cenericcia* del cervello e del cervelletto. Però dalla infiammazione di essa, ancorchè non vi par cresciuta la tensione e la durezza, si veggono provenire massimi dolori. Abbiám osservato dolori atroci derivare nella sostanza cenericcia per una spina di osso profundatavi dall'osso parietale, ec: quali considerazioni ci convincono che la detta sostanza cerebrale, come altre molte parti insensibili, quando sono *infiammate* od altrimenti inferme, si mostrano sensibili, come le altre parti sensibili anche in istato sano. Perciò nella parte corticale del cervello e del cervelletto talvolta si trovano ascessi, durezza, tubercoli, tumori fungosi, o quasi scirrosi, e cancrena da esterne cagioni almen prodotti. Sovente rinviensi per altro la sostanza corticale del cervello e del cervelletto *carbosamente concretata* con la pia meninge; diversa affatto dalla connessione e comunicazione vascolare tra loro. In animali assoggettati a sperimenti, si è trovato essersi talvolta *cicatrizzata* la superficie del cerebro già ferita. Avviene assai spesso enorme ingorgo dei vasi venosi di questa parte, in seguito di vertigini, cefalea, sopori, apoplezie; o travaso di molto sangue fra la pia meninge e la sostanza cenericcia; o pur solo e semplice ecchimosi. Alcuna volta si è scoperta materia aeriforme nei vasi esterni del cerebro, dopo acuti dolori di capo.

Alcune alterazioni della *sostanza midollare del cervello e del cervelletto* sono state da noi frequentemente vedute, e da altri diffusamente descritte. Ed in primo luogo, si è quella rinvenuta, relativamente alle età dell'uomo, non di rado più del convenevole *molle*, o *dura*, o tenace o quasi elastica. La mollezza non di raro devesi bensì attribuire a sollecita corruzione del cerebro, dopo la morte: ma senza tal cagione, si è trovato il cerebro più molle del giusto nei *folli*. Più spesso si è trovata la midolla del cervello e del cervelletto assai *dura* nei maniaci, e nei melancolici. Non tanto a raro una od altra parte della midolla è degenerata in sostanza più *bianca*, e dura; talora in forma di noce. A questa durezza di tanto in tanto sopravviene leggiera infiammazione. Non giudichiamo essere d'indole *scrofolosa* queste degenerazioni della midolla. Ne abbiamo alcuna volta osservate tali; e descritte sotto l'antica denominazione di *sfacelismo del cerebro*. (§. 142.). Un illustre medico adduce l'esempio di un cervelletto più della metà *scirroso*. Si hanno esemplari raccolti di *tumori cistici*, benchè rarissimi, trovati nel cervello. Altri, non mai noi, hanno rinvenuto *steatomi* nel cerebro. La capacità dei cranii diversa in diversi uomini, ci dimostra non esser eguale in tutti il *volume* del cervello, del cervelletto, e quindi della sua midolla: e non vi resta dubbio che possa da tale ineguaglianza dipendere in parte la diversa capacità delle menti, Sebbene altri visceri vanno soggetti non di rado a fi-

sconia; dobbiamo però finora dubitare, benchè ve ne siano molti esempj, se nella calvaria, secondo l'età, possa essere talvolta più *voluminosa* del convenevole la sostanza cerebrale anzidetta; non per cresciuto diametro dei vasi, benchè incostante; nè per accumulo di acqua nei suoi ventricoli; ma per vizio di *escrescenza* o ipertrofia della *sostanza* propria. Ma non mancano esempj del vizio opposto, ossia di *avvizzimento* del cervello, in ragione della capacità del cranio, in *fatui* o *stupidi*. È stato trovato il volume del cervello più tenue e più scarso del giusto in un fatuo dalla nascita: ed il cervello anche minore e con poche convoluzioni, in un folle; e la parte midollare del cervello *assai arida* in un individuo morto in seguito di dolore di capo, febbre, estuazione, scintillamento degli occhi, schiamazzi, delirii, e finalmente profondo sonno: ed in un melanconico e poi catalettico e finalmente stupido, il cervello aridissimo, duro, giallo, e friabile sotto i diti; e più gracili del solito le origini dei nervi; e molto arida e *leggera* la sostanza midollare del cervello nei cadaveri di varii maniaci.

Sebbene però dicasi essere costante la interna forma del cervello nei diversi uomini; pure la sola *diversità* esterna della *conformazione* del *cranio* ci costringe ad attendere a questi fatti, ed investigarne gli effetti. Non si può dubitare che secondo la struttura del cranio (siane cagione o pur effetto) le azioni del cervello e del cervelletto son ora più facili, or più limitate, or difficili od impossibili. Nel Museo patologico di *Pavia* esistono due calvarie di *fatui*, or detti *cretini*, le quali paragonate con le altre, ne hanno appena la metà della capacità. Un uomo celebre ha in gran parte dell'Europa insegnato pubblicamente, che certe *prominenze della calvaria* indicano diverse disposizioni o capacità o quasi organi dell'ingegno negli uomini. Benchè sospettiamo esservi molta incertezza in questi argomenti; pure opiniamo poter esser all'istoria naturale ed all'arte salutare non poco utili simili investigazioni senza preoccupazione della mente intraprese intorno alle calvarie e degli uomini, e degli animali bruti. Poichè come sono assai differenti i cranii presso popoli diversi; così debbono essere corrispondentemente differenti le forme del viscere in queste ossee guaine contenuto: ma gli effetti di tali diversità almeno delle massime, benchè finora pochissimo avvertiti, debbono essere costanti.

Le istorie mediche fin dai primi secoli han dimostrato essere spesso nati *senza cervello*, ed anche lungamente con tutto questo gravissimo vizio organico vissuti feti umani, non meno che di varii animali bruti, e più di tutto pecorini. I moderni medici più del dovere ammettendo per vera questa mancanza del *cervello* o del *cervelletto*, han preteso non d'altronde quella provenire, che da malattia e propriamente *idropisia* di questo viscere, il quale sarebbe *disciolto* nelle acque, *consunto*, e quasi in sottil vescica *risolto*. Ma l'industria dello stesso illustre uomo, che ha forse smodatamente esagerato le *significazioni* del cranio esteriore (poco importando se quegli il primo, o posteriore ad alcuno forse da altri anatomici non seguito, arrogato se ne abbia la gloria della invenzione), ci ha ora dimostrato che la sostanza *membranosa* del cervello e del cervelletto, intessuta di fibrilline nervose, ed in mirabil modo sopra se medesima in varie ed innumerevoli direzioni ri-

piegata , va soggetta ad estensioni , per **travaso** ed accumulo di vapori ed acque fra le sue pliche : talmente che nella idropisia di questo viscere , non resta desso paralizzato , nè consunto ; ma sol gradatamente e lentamente trasformasi in una vescica ancor sensile , e che almeno per lungo tempo non contraria nè impedisce le funzioni intellettuali.

Non di raro in apopletici sangue travasato dalla rottura di vasi del cerebro e del plesso coroideo penetra a traverso la sostanza medesima del cerebro , e vi si forma delle cavità che si riempiono di grumo sanguigno : o pure da un ventricolo laterale , *lacerando il setto lucido* , penetra nell' altro , com' è stato da noi più volte veduto.

Non possiamo assai cose degne dell' attenzione del lettore qui riportare su lo stato morbosso delle *glandole* così dette *pituitaria* e *pineale* ; non essendo ben nota la funzione biologica di tali parti , nè quella dello stesso *infondibolo*. Per assertiva di autorevole uomo , assai di raro si è rinvenuta morbosa la stessa *appendice del cerebro* , già detta glandola pituitaria : e se antico cel. Chirurgo francese una sola volta la trovò *scirroso* nell' *idropisia* del cervello ; in *Iscozia* fra dodici idropici di cerebro in nessuno si è trovata alterata questa parte. La consistenza di essa alquanto maggiore osservata in alcuni , non sembra indicarne stato morbosso. Intanto altri han detto che l' *infondibolo* , cavo e pervio nei sani , è destinato a trasportare nella glandola pituitaria dai ventricoli del cerebro il vapore condensatovi ; e che mancando di soddisfare a tale uffizio , ne deriva la idropisia dei ventricoli cerebrali : di modo che un gran biologo suo contemporaneo insegnava , che quella glandola soleva trovarsi *scirroso* nell' idrocefalo ; che erasi trovata *ostruita* e gonfia la *glandola* , e *cieco l'infondibolo* , quando pieni di acqua si rinvenivano i ventricoli. Lo stesso autor esimio ed incomparabile Scrittore *de sedibus et causis morborum* è sembrato propenso a tale opinione : e nel caso in cui *non si è rinvenuto vestigio* di tal glandola , o si è osservata *flaccida o ingrossata* , o piena di stagnante umore untuoso ma limpido , ovvero gonfia di viscida *gelatina* ed ingrossata quanto una piccola fava , in tutti questi casi egli credeva che queste vie impedito indotto avessero idropisia dei ventricoli del cerebro. Ma sebbene anche il trovarsi costantemente questa cerebrale appendice in tutti gli animali quadrupedi , uccelli , pesci , ed ancora più grande nei ruminanti , ci faccia sospettare non esserne ignobile la funzione ; pure per esser molto piccola , non può servire di ricettacolo a quel gran viscere : nè avrebbe via per dove il ricevuto umore farne uscire ; e questo non troverebbe condotto dall' infondibolo nella glandola.

La glandola detta *pineale* , benchè omai decaduta dal principato già attribuitole generalmente fra i visceri umani , e che trovasi , per quanto sappiamo , in tutt' i quadrupedi , non meno che nell' uomo , non è però immeritevole dell' attenzione dei medici , anche per le malattie cui va soggetta. Crediamo assai straordinario che essa non siasi trovata nell' uomo qualche volta : ma in soggetti diversi questa varia non poco di *grandezza*. Per servirci a proposito delle parole stesse del su lodato biologo » È registrato che in un ingegnossissimo fanciullo trovossi di *enorme grandezza* questa glandola , in tempo

che da molti credevasi esser essa la sede dell'anima pensante. Si è trovata grande quando un uovo in una donna resa insensata. Spesso trovasi gonfia di acqua. Si è rinvenuta simile a vescica piena di acqua; o degenerata in una bolla nel cadavere di una donna stupida; ovvero trasformata in idatide. In moltissimi cadaveri si son osservate arenole, lapilli, calcoli anche numerosi, o materia tofacea in questa glandola; tal che si è asserito di trovarsi assai di rado *senza calcoli*: lo che però è molto esagerato. In uno si è trovata ossificata la glandola pineale. Ma se non di rado si è vista alterata tal glandola in cadaveri di alcuni che aveano sofferto alienazione mentale, o abolizione della memoria, o perfetta stoltezza, od almeno grave cefalalgia, o vertigine; da un'altra parte si è trovata egualmente morbosa in cadaveri di uomini, nei quali non erasi potuto avvertire alterazione di alcuna funzione intellettuale.

I vizii della *midolla spinale* son quasi consimili a quelli del cerebro. Ma come abbiamo poco su fatta menzione d'idrocefalo interno ed idrope cerebrale; che questo spessissimo avvenga pure nella cavità vertebrale, lo abbiamo in altro luogo detto, e principalmente nella Orazione accademica, recitata in *Pavia* » Su la influenza della colonna vertebrale nelle malattie ». In questo caso di malattia principalmente, si adducono esempi di midolla spinale non trovata in un feto: il che devesi però interpretare come abbiamo detto su la mancanza del cerebro. Anche in uomini adulti, senz'alcun precedente segno esterno nella colonna vertebrale, abbiamo poi trovato acqua entro di essa. In taluni cadaveri umani abbiám osservato alcune volte la midolla spinale *tabescente* e quasi *arida*, senza essere compressa da acque. Abbiamo perduto un amico caduto coi lombi su di un cono da giuoco: per sì grave caduta, gli si produsse la carie nelle vertebre lombari e nella cavità di esse; e ne restarono mortalmente corrose le membrane e la midolla lombare contenute in questa cavità. Abbiamo già scritto, e quindi più diffusamente dimostreremo, che da tali alterazioni provviene paralisi delle gambe, della vescica, e dell'ano.

Passiamo ora a scrivere poche cose intorno alle alterazioni della *sostanza nervosa*. Molte di queste son consimili a quelle cui va soggetta la midolla del cervello, del cervelletto, e la spinale. Quindi infiammata la esterna vagina dei nervi, o la più interna, facilmente s'infiammano e suppurano gl'intimi sepimenti intermedi alle fibre e fibrilline dei nervi, e variamente se ne altera la polpa nervosa. Nei vecchi altronde sani, i nervi si rendono evidentemente più *teneri*, ed al tatto con cortello anatomico più *duretti*. Inoltre i nervi, o scoperti dei loro tegumenti, o tolto il muco degli organi dei sensi, acquistano squisitissima sensibilità, e non senza grave lesione e dolore soffrono stimoli prima usuali. I nervi assai più tardi delle altre parti sono sorpresi da *cancrena*, non propria ma comunicata: e si son osservati immuni e sanissimi anche in mezzo alle parti comprese da *cancrena*. Fra di tanto corrotta ed interamente sfacelata una parte per cagione qualunque, il nervo corrispondente ne è penetrato anch'esso, e poco a poco ancor corrotto. I vasi che in altre parti concepiscono malattie, possono contrarle e ritenerle anche nel penetrar e permeare dentro i nervi! « Un autorevolissimo uomo ha veduto ingorgato di sangue un vase tra le fibre del nervo crurale

posteriore quasi a queste parallelo, nè lungi dall'asse dello stesso nervo; il diametro del qual vase era quasi uguale ad una linea *bolognese*: quindi provengono aneurismi, varici, ed ostruzioni dentro la polpa dei nervi ». Sovente, ed una volta come l'abbiamo già cennato, si è osservata molta *pinguedine* tra le fibrilline di alcuni nervi. In seguito di lunga amaurosi, abbiamo ancor noi visto i nervi ottici tabidi o *marciti*, e quasi aridi. Altri in simil caso ha veduto i nervi ottici metà più piccoli degli ordinarii. Nel cadavere di un uomo che era stato non interamente cieco in un occhio ch'era per altro imbecille, fu visto *estenuato* il nervo ottico del lato medesimo. Un tumore quasi quanto un uovo di gallina surto nel sito dove s'incrocicchiano i nervi ottici, produsse la cecità. Un insigne anatomico ha trovato un nervo olfattorio dentro il cranio medesimo da varii tumori *compressi*, e più *sottile* del convenevole. È stata prodotta la sordagine da un duro corpuscolo inerente all'origine del nervo acustico duro. Altro dottissimo uomo ha veduto i due nervi olfattorii dentro l'osso etmoideo consumati. (6)

L'esercizio continuo ma moderato dei sensi esterni ed interni, perfeziona moltissimo la loro funzione; l'inerzia di essi gl'intorpidisce. Un nervo prima vellicato da stimolo leggiero, sente subito uno stimolo più forte: un nervo s'è impressionato da stimolo più intenso e continuo, deve restar lungo tempo in riposo, per sentirne uno leggiero. Colui nel quale i nervi sono abituati ad uno stimolo, in seguito lo va risentendo gradatamente meno. La sospensione di stimolo consueto produce agitazione del sensorio interno: ad esempio di uomo che addormentato al canto o al discorso di altri, al cessar di questo si sveglia. I nervi contrar sogliono tanta *consuetudine* con uno stimolo ricevuto; che di questo poi lungamente privati, alterano tutto il sistema, fino a quando ritorna lo stimolo ad operare: ad esempio di chi avvezzo a prendere tabacco, se mai ne è privo, suol esserne inquieto e stranamente agitato. Quasi nello stesso modo la sollecita guarigione o di ulcere cutaneo, o di cronico erpete, più che il riassorbimento dell'icore che allor cessa di sgorgarne ed il trasporto di questo in altre parti, suol provocare malattie nervose. Fin gl'individui abituati a convulsioni periodiche, se queste, prima di esserne dissipata la cagione, o sono più del solito deboli, o non si manifestano affatto, cadono in pessimo stato, fino a quando ritorni qualche più intensa accessione di quelle. Coloro che sono stati per molto tempo assuefatti a salassi profilattici, se è trascorso il tempo di replicarli, sentono incomodo *prurito* anche nella vena già solita ad aprirsi. Per la medesima cagione provengono le malattie della cessazione del flusso mestruo o dell'emorroidario abituale, benchè non vi fosse pletora. Coloro che per molto bere in cena sono talvolta svegliati e costretti dopo la mezza notte ad urinare, ancorchè dopo tralascino la solita bevanda, e sebbene poca orina sia accolta in vescica, si destano ad urinare nell'ora medesima. È ugualmente efficace l'abitudine, utile a molti, di evacuare in determinata ora le fecce. (7)

Dopo avere qui considerato le principali cagioni che predominano nelle malattie rigorosamente intese per *organiche* del cervello, cervelletto, della midolla spinale, e dei nervi; passiamo a ragionare su quelle cagioni, le quali o alterano l'intero sistema nervo-

so, o pure agiscono su qualche parte di esso, senza guastare o senza che sembrino guastare la struttura del nervo.

Se noi conoscessimo la cagione che vivifica i nervi, e per la quale questi vivificano le parti ad essi subordinate; facilmente s'intenderebbe e spiegherebbe gli effetti per cagioni conosciute: ma la densa oscurità che questi argomenti ricovre, ci obbliga ad investigare sol quelle che spesso incompleta speranza suggerisce, e finalmente ad indovinare da queste ancor da lungi le nè pur immediate cagioni. (8)

E primamente entriamo a considerare l'indole delle nevrosi, la maggior parte almeno delle quali facilmente da genitori propagasi a figli e nipoti. Ma nell'uomo sano, egualmente che nelle bestie domestiche, si riconosce sovente nel figlio la rassomiglianza di corpo e di abito del genitore: e principalmente si veggono nella prole trasmesse quasi per diritto ereditario le doti che dipendono dalla influenza dei nervi, come alacrità dei sensi interni, ingegno felice; a segno che non è dell'ultima importanza nel generar prole la cura di fare ad uomo robusto ed intelligente coniugare donna consimile; o pure di compensare i difetti di uno dei coniugi con le perfezioni dell'altro. Non è men facile la trasmissione di malattie nervose da genitori a figli: ed una speranza assai frequente dimostra il predominio in una medesima famiglia di mania, melanconia, convulsioni, apoplezia, podagra, isterismo, ipocondriasi.

E vi sono esempi di malattie nervose, d'idropisia del cervello, o della colonna vertebrale, i di cui germi talora e fino gli stessi morbi sono *connat*i col feto, senza precedente vizio dell'utero. (9)

Se si eccettuano i vizii *organici* dei nervi, quasi tutte le malattie nervose, giusta l'espressione dello stesso Padre della Medicina, pare che o da *riplezione* derivano, o da *evacuazione*; cioè o da eccesso o da diminuzione di stimolo. Ciò che altri han detto di *rilassamento*, o di *tensione* o *rigidezza* dei nervi, o di *agrimonia* dello spirito nerveo, giudichiamo doversi considerare come finzioni del fecondo ingegno umano.

Confessiamo volentieri che forse nè pure la centesima parte delle malattie nervose deriva da *iperstenia*; e che fin l'emorragie nasali e le uterine, e le *infiammazioni* stesse del cervello cervelletto e midolla spinale, spessissimo non sono pròve di morboso aumento delle forze: ma perciò non devesi opinare, che nessuna nevrosi da iperstenia provenga. Cresce sempre il senso dei nervi leggermente eretti e tesi (come nei capezzoli delle mammelle, nella clitoride, nel membro virile turgescienti). La costituzione pletorica del corpo giovanile; ed il turgore dei vasi e del tessuto celluloso, contribuiscono totalmente a far sentire con isquisitezza od anche con eccesso qualunque stimolo. L'ingorgamento soverchio dei vasi di qualunque parte, ne sente più acuta la sensibilità, e più intensa; o pure la opprime senz'altro. Scrive un cel. uomo che « Teso per infiammazione il nervo ottico, anche languida luce vi produce violentissimo dolore. Fin quando il nervo ottico è infiammato, l'infermo talvolta vede anche di notte ». A luogo dimostreremo quanto atroci sintomi derivano dalla infiammazione dei nervi ischiatici, e se nei cadaveri si facesse più attenta osservazione su i nervi, altrettali alterazioni si vedrebbe nelle *neuralgie*. Fu in Pavia chiesto da noi consiglio per

un uomo toroso, ma soggetto di tanto in tanto a flusso di sangue dalle narici, e talvolta ad epilessia: dopo aver quegli preso un emetico, gli si strinse, senza febbre nè dolore, talmente l'esofago, che per nove giorni non inghiottì menoma quantità di alimento nè di bevanda: il Medico aveva procurato di fare introdurre soli clisteri nudritivi all'infermo: ma questi non accusava di sentirsi debole; e fino allora non aveva cessato di essere pieno e forte il polso, rossa e piena la faccia: narrando quell'infelice di non esser comparso flusso di sangue dalle narici al di là del tempo solito; ebbimo premura di fargli applicare su le narici due sole mignatte; le quali essendo piene, fecimo lor tagliare la coda, per dove uscì quasi una libbra di sangue: dopo questo mezzo cessò il violento spasmo dell'esofago, da poter egli inghiottire bevande ed uovi sorbili: nel seguente giorno ritornò quel restringimento dell'esofago, che presto svanì dopo essersi ripetuta l'applicazione di mignatte.

Quasi consimil esempio di una giovine raccontò il cel. nostro antecessore nella cattedra di *Pavia*: ella quando le mancava la solita epistassi, soffriva convulsioni violentissime, e continuate per alcuni mesi; le quali non sedavansi che per flusso di sangue dalle narici. L'abuso di cose spiritose talvolta produce convulsione epiletica. Un illustre medico racconta l'esempio di un tetano provenuto da bevuta di molto vino di *Borgogna*, e guarito con l'estrazione di circa due libbre di sangue. L'apoplessia deriva sovente da cagioni debilitanti: e pur molte di queste apoplessie da noi e da altri sono state perfettamente dissipate con far salassare, e con rifrangere l'eccesso delle forze vitali.

La origine *adinamica* delle nevrosi è a tempi nostri assai più frequente che nei passati; per le più audaci intraprese della progenie umana, per li continui pericoli della fortuna di moltissimi nei negozii estesi in quasi tutta la Terra, o per l'incremento stesso delle lettere, per il lusso diffuso ormai fra tutte le classi degli uomini, per malsane manifatture ed arti nei passati secoli non conosciute, o da pochissimi esercitate; ec. (10)

Fra le cagioni più comuni delle nevrosi la principal è la *perdita* di umori destinati a stimolare e nudrire i solidi. Il più atletico soldato, la più florida giovane e lautamente nudrita, se per ferita ricevuta l'uno, se l'altra nel mestruo nella gravidanza nel parto, abbiano perduto moltissimo sangue, si veggono presto soggiacere a malattie nervose. Anche gli animali domestici quanto si ammazzano e scorre dai vasi precipitoso il sangue, sotto enormi convulsioni muoiono. E talvolta anche in persone deboli estratto poco sangue, per fine preservativo, o erroneamente giudicandosi esser le loro malattie di vigor eccessivo, abbiamo con grave incremento veduto caderle in istrani convellimenti o languidezze, tremori, isterismo, o tabe. Non minori danni provengono dalla perdita di umori, sieroso, mucoso, linfatico, per qualunque parte essi ne scorrano. Perciò migliaia d'individui cadono e periscono di marasmo, per escrezioni morbose di sudore, saliva, umore gastrico, orina, o muco, pituita, linfa, chilo, latte, liquore genitale, materia purissima o purulenta. Danni consimili a quelli prodotti da perdita di umori utili derivano da impedita riparazione di questi che giornalmente si perdono (per iscarsezza o mancanza di

cibo nutritivo; per digiuni austeri e lungamente continuati; per uso di alimenti vegetabili, o animali di difficile digestione, flatulenti, glutinosi, grassi, fibrosi, secchi ed assumati, o finanche sospetti, corrotti, o da sostanze eterogenee contaminati). (11)

Cagione di nevrosi è pure la *ritenzione* di quelli materiali, che per legge di sanità o pur di consuetudine debbono esser espulsi dall'organismo; di cui abbiamo esposto le ragioni e gli effetti nel Libro delle *Ritenzioni*.

Da questi non sono dissimili i fenomeni prodotti da corpi estranei aderenti nei visceri, o in qualche parte piagata; da calcolo generato nei rognoni, negli ureteri, nella vescica urinaria, o nella cistifellea: da festuca, da frantumato di vetro, da palla di piombo, da pezzo di osso, da porzione di abiti, ritenute nel fondo di ferite. Consimil effetti suol produrre l'ernia, o il prollasso di viscere, che penetra in altri luoghi.

Quanta sia l'influenza dell'*atmosfera* ambiente che ne circonda sul sistema nervoso, è provato anche dalla sola notabile diversità degli uomini abitanti sotto climi differenti. Poichè sebbene non mancano eccezioni in alcun luogo; ed altre sono le cagioni capaci di render elevata e perspicace la mente; pure in generale le ragioni poco illuminate da raggi solari, men favoriscono la forza della immaginazione; quivi le passioni di rado sono capaci di eccesso; e non vi campeggia ilarità, nè sveltezza. Anche sotto un medesimo clima gli abitanti delle pianure a quelli delle montagne sono per condizioni d'animo e di corpo come un fiume tranquillo a rapido torrente. Le contrade fredde paragonate con le calde, relativamente alla di loro influenza sul sistema dei nervi, sono come l'inverno comparativamente all'està. Perciò nei climi gelati, e nelle stagioni fredde ed umide, predominano assai le nevrosi; le quali al ritorno del sole di primavera si dissipano, come la pioggia al ricomparire i raggi solari. Nel freddo eccessivo è frequentissima e quasi istantanea la cancrena. Sotto i calori estivi e principalmente umidi osservasi languidezza universale, ed allo spirar del vento meridionale una quasi paralisi di tutt' i nervi. Nell'està troppo calda si sono vedute sorprese da isterismo donne, che prima non l'aveano menomamente sofferto. In tal condizione atmosferica nell'anno 1808, in *Pavia* abbiám osservato più del solito frequenti suicidii, ed insolito numero di maniaci ricevuti nell'Ospedale maggiore. La massima parte dei maniaci divengono più furiosi dei massimi calori estivi. Essendo il cielo tuttavia ben sereno, non pochi uomini infallibilmente annunciano vicina turbolenta tempesta e tuoni, al sentire singolare ambascia, palpitazioni del cuore, e come imminente lipotimia. In generale, quasi ogn'individuo dotato per delicato sistema nervoso, ed alterato per subitaneo passaggio da una condizione atmosferica ad altra opposta. E prima di succedere tali fenomeni, una ferita da molto già cicatrizzata, una frattura di osso già consolidata da anni, con inaspettato dolore fan presentire imminenti mutazioni meteoriche agl'individui affetti (12).

Cagione di nevrosi in molti sono anche i varii odori sparsi nell'atmosfera. Le donne van quasi altere di squisita sensibilità; incantatrice per gli uomini, ma sovente per loro medesime funesta: ed abbiám visto in *Pavia* una nobilissima vecchia, la quale in

nostra presenza avendo veduto da lontano per più stanze venirle incontro un' amica ornata di fiori in petto, la scongiurò ad alta voce a non appressarsi: l' amica se le avvicinò per altro sorridendo, perchè aveva sul seno un fascetto di fiori *artefatto*, senza essere odorosi: ma la sola supposizione bastò alla matrona per cadere isterica fino a lipotimia. Vi sono però alcuni e diversi odori infesti a molti: e non mancano persone di ambi i sessi, le quali all'odore di un gatto mal appena scorto, svencono. Così spesso a gran distanza presente ed insegue il can da caccia la fiera, o questa fugge quello; il cavallo cerca la giumenta che in distanti ed ignoti pascoli va in frega: e ciò col favore della direzione dell'aura pregnante dell'esalazioni, di questi animali. E così senz'altra occasione, spesso, parlando di amici, questi inaspettati picchiano la porta; quasi prima fiutati, che veduti. E perciò siamo non poco diretti da ignoti *effluvi* ed emanazioni: e sovente la fiducia l'amicizia l'amore, non che la diffidenza l'avversione o l'odio fra gli uomini, non hanno altra cagione che la materiale traspirazione scambievolmente. Quanta sia l'azione dei principii *volatili* diffusiva dalle narici su tutto il corpo, risulta evidentemente dalla somma efficacia di essi nel ristorare gl'infermi, o nel richiamarli da sincope, o da asfissia.

Gli *esercizi* del *corpo* accrescono il vigore di questo: ciò ch'è dimostrato anche per la sola differenza che distingue i villani dagli oziosi abitanti delle grandi città. Anche il braccio che si muove più costantemente dell'altro, è di questo più nudrito e forte: l'uomo esercitato nelle fatiche, in qualche travaglio poco e leggermente traspira; mentre altri poco avvezzo, abbondantemente suda, e ne è quasi soffogato. Quindi la vita infingarda ed oziosa è frequente e grave occasione di nevrosi; ed i letterati o le donne troppo inerti soggiacciono alla ipocondriasi, all'isterismo, ed alla clorosi.

In altri l'ozio produce la *eccessiva pinguedine*; la cui efficacia nell'ottundere la sensibilità dei nervi, ed opprimere di sangue il cerebro, è stata da noi compiutamente indicata.

I tristi effetti della *fatiga eccessiva*, principalmente nell'età tenera, sono da noi stati sinceramente dimostrati tanto nell'Opera della *Polizia medica*, dove abbiamo ragionato su la educazione fisica; quanto nella Orazione accademica — *Su la miseria dei popoli cagione di malattie* — recitata in Pavia nel 1790, ed inserita nel T. IX del nostro *Delectus opusculorum medicorum*. Quando un'armata in intervallo di tempo è costretta a spesso mutare accampamenti, e trasferirli in maggiori distanze, i soldati rifiniti cadono a torme nelle falangi, e non di rado muoiono apopletici, o con sincope. I corrieri pubblici, ed i privati sogliono incontrare la medesima sorte. Le carni dei cervi obbligati nella caccia a più ore di celerissima fuga, si trovano tutte infiltrate di sangue, e più presto delle altre si corrompono e putrefanno. Gli esercizi violenti continuati per lungo tempo, consumano tutto l'adipe intermedio alle fibre muscolari; e quasi specie di febbre acuta, spingono enormemente nei vasi il sangue, spesso lo impediscono e ritengono fra i muscoli contratti, interrompono il processo della nudrizione, violentano il sistema dei vasi; nello sforzo continuo fissando il torace, inter-

rompono la funzione della respirazione, ed impediscono il ritorno del sangue dal capo. Abbiamo visto in *Pavia* due fortissimi facchini sotto gran peso impostosi su le spalle cadere quasi apoplefici, e sorpresi da paralisi dei membri inferiori. Sotto gli sforzi diuturni nell'evacuare le fecce, o nel parto difficile, qualche volta è sopraggiunta l'apoplessia.

Le *veglie* per lungo tempo continuate producono sul cervello e su i nervi quasi gli stessi effetti dell'esercizio eccessivo. In *Francia* tempo fa, per la sola privazione del sonno prodotta da violento giuoco negli uomini, questi cadevano nella mania: ed è noto che i crudeli uomini dell'antichità inventarono per tormentare i di loro nemici di recidere loro le palpebre, e renderli insonni. Nelle grandi città le veglie continuate fino allo spuntare del sole, producono molte nevrosi; le quali sarebbero assai più numerose, se cambiando i giorni in notti, gli oziosi non passassero quelli in letto.

Eguualmente nocivo è lo *studio* molto *intenso*. Questo principalmente continuato alla candela, suol produrci accaloramento, pesantezza o quasi tensione e finalmente dolore di capo. Queste smodate defaticazioni della mente non possono esser compensate dal sonno; anzi gli oggetti delle diuturne lucubrazioni si rappresentano continuamente allo spirito, e producono insonnio peggior delle veglie. Perciò gran numero degli uomini dediti a studii molto profondi e diuturni abbiamo conosciuto soggetti alla mania: e sovente quando noi procuriamo di opprimere con le scienze i fanciulli, e renderli in questa tenera età filosofi, ne otteniamo un effetto totalmente contrario, rendendoli finanche stupidi ed idioti, non meno che infermicci e poco sviluppati di corpo.

Massima occasione alle malattie nervose danno le passioni afflittive come la tristezza, l'eccessiva mestizia, l'amore infelice, l'ambizione, la superbia, l'impotenza venerea senile, la gelosia, la invidia, lo smodato desiderio per la patria, l'eccessiva allegrezza, l'ira sfrenata. Si visitino gli ospedali destinati per la cura dei maniaci; e si udirà esser la massima parte di essi gettata in tale miserabile stato per passioni intense o continue! onde non ha male asserito un grave scrittore, che gli *uomini* sogliono divenire maniaci per iracondia, o superbia, o grave perdita di fortuna; le donne per amore, o gelosia, o male intesa religione. In tante agitazioni della vita umana il massimo sollievo per l'uomo è la religione, e la pietà verace: poggiati su questo sagra fondamento, e sicuri della speranza di una vita migliore, impariamo a soffrire imperturbabilmente la contraria fortuna, e le insidie degli scellerati, ed a serbare l'animo tranquillo in mezzo alle tempeste sociali. Ma se una morbosa sensibilità di coscienza è con indiscretezza e soverchia severità da confessori e predicatori trattata, e più del convenevole e dei dettati della religione si mortifica, per umana debolezza od anche per commesso delitto; non è raro che l'uomo cade in disperazione, e sorpreso da incurabile *mania* (*religiosa* detta da nosologi). Anche le preconcepite idee del volgo su le cose naturali, danno alle nevrosi non leggiera occasione; per le illusioni della fantasia, terrori vani, false interpretazioni delle cagioni morbose, e per li trascurati rimedii opportuni.

Tutto ciò è ulteriormente confermato dall'istoria in altro luo-

go da noi esposta delle malattie dette demoniache, dei prestigi, e delle stregonerie: non meno che dalla infelice e mal augurata applicazione alla Medicina della insulsa ipotesi del magnetismo animale; per la quale le donne per natura più degli uomini disposte a nevrosi, cadono facilmente in varie fantasticherie, nella vanità delle vaticinazioni, nel sonnabolismo, e finalmente in altre illusioni della mente. Al sol vedere su l'altare un solo *aprir bocca*, subito apre ampiamente la bocca tutto il coro degli oranti; ed a sol osservare un uomo preso da epilettica convulsione, chi è disposto a nevrosi facilmente anch'ei si convelle. Il terrore molte volte produce convulsione, epilessia, ballo di S. Vito, ed altro simile, specialmente nei bambini e nei fanciulli.

Finanche i libri in volgare idioma su la *medicina popolare*, oltre agl' innumerevoli danni che ne provengono per la mala interpretazione del volgo intorno ai difficili principii della scienza, producono anche il non piccolo danno, che la lettura di simili libri suscita moltissimo la infelice disposizione degli uomini anche poco tendenti alla ipocondriasi, ed accresce la inclinazione ad ogni genere di errori alla loro salute assai nocivi.

Quì pure appartiene qualunque irritazione meccanica, chimica, velenosa, elettrica. Ma specialmente le cagioni che provocano acerbi dolori, più facilmente suscitano il consenso di questo sistema. Nell'impiegare l'insano e barbaro mezzo della tortura per estorquere la verità, spesso si è manifestato riso sardonico, convulsione, sonno letargico, apoplezia. I calcoli biliari, orinarii sogliono produrre convulsioni, coliche, vomiti: che sogliono esser provocati anche dalla dentizione difficile, dalla odontalgia, dalla otalgia, dall'emigrania, dall'artritide fissa. La legatura fatta al collo di una verruca è stata seguita alle volte da convulsione quasi epilettica. Non pochi sono morti, per contusione semplice nella regione stomacale. Spesso è sopraggiunta convulsione a lussazione, frattura, carie, a ferita di parte assai sensibile, a moto o suzione di vermi. Anche il solo continuo solletico ha talvolta prodotto convulsione, e fin la morte. Una forte scossa elettrica ammazza gli animali piccoli, come il fulmine gli uomini, estinguendo quasi la irritabilità della fibra animale. Abbiám osservato la moglie di un conte *viennese* sorda, dopo l'azione del galvanismo soggetta a vomito continuo, a cefalea, e finalmente a pneumonorrhagia. Moltissime e principalmente nervose malattie derivano dall'uso di mercurio sublimato corrosivo, arsenico, verde rame, preparati di piombo, funghi, cicuta virosa, cantaridi, da morso di vipera, ec.

Ma la sola *debolezza*, universale, o parziale, da qualsia cagione prodotta, dispone alle nevrosi. In somma nessun'altra classe di uomini a queste malattie è più soggetta, quanto i bambini gracili, le donne di città, i letterati, e gli artisti sedentarii.

Dall'agrimonia degli umori l'antica patologia ha creduto derivare non poche malattie nervose. Questa teorica degli antichi ragionevolmente è discreditata; perchè la sola morbosa azione de' solidi, produce secrezione di morbosum umore, senza antecedente alterazione del sangue. Intanto l'umore, che per tale condizione segregato nelle parti *esterne*, le inonda, poco alterando il sistema intero; se tale segregazione s'impedisce, e se si pro-

voca per la stessa cagione una segrezione consimile nelle parti interne, quell'umore facilmente devasta queste (senza esservi bisogno di *metastasi* o *deposizione*, per intendere tal fenomeno). E per questa ragione l'erpete, la tigna di capo, la crosta lattea, piaghe antiche, e fontanelle, a cui siasi da lungo tempo abituati, mal curate, o assai presto ed inopportunamente sanate, sogliono essere non rare occasioni di nevrosi. (13)

§. 945. Il *pronostico* delle nevrosi, è vario se quelle derivano da vizio organico, locale, o pure del sistema intero: ed in questo ultimo caso ne è pur diverso il pronostico, secondo la cagione iperstenica o ipostenica da cui provengono, la maggiore o minore facilità a dissiparla; secondo la maggiore influenza della comunque alterata parte, come del cervello, e cervelletto, della midolla spinale, di nervo destinato a parte necessaria per la vita, o pure di ramo nervoso meno importante; e finalmente secondo l'età dell'infermo. Quanto è stata più durevole l'azione delle cagioni, e quanto più è durato l'effetto nervoso qualunque di esse, e quanto più periodica ed abituale è l'indole di questo; tanto più questo è pertinace, o facilmente *recidivo*, s'è forse con mezzi dell'arte soppresso; o degenera in altro male assai peggiore. Le malattie nervose *ereditarie*, o pur *congenite*, benchè non sogliono dichiararsi nella prima età, ben di raro si può impedirle; quasi mai dissiparle, quando sono già sviluppate. Quelle che prima della *pubertà* derivano da cagioni diverse dalle anzidette; sogliono dopo tal epoca spontaneamente dileguarsi: ma se più a lungo persistino, sogliono essere di difficilissima, o di lunga e noiosa e talora imperfetta cura. Inoltre l'indole delle malattie nervose è strana: poichè alcune di esse benchè accompagnate da sintomi gravissimi sono talor quasi non pericolose; mentre altre, almeno sul principio, annunziate da sintomi niente spaventevoli, meno che agli occhi di persone molto esperte, dopo decorso brevissimo sogliono essere mortali: esempii delle prime sono l'isterismo, l'ipocondriasi: delle seconde il tetano. Si è non di raro osservato aver le malattie nervose reso quasi immuni gl'infermi da altri morbi, specialmente epidemici: ma più spesso violenta e diuturna nevrosi produce altri mali. Si sa esser da quella provvenute fin lussazioni o fratture di ossi. La sperienza ci ha insegnato essere sotto l'impeto delle convulsioni avvenuta rottura fin di vasi maggiori, e quindi apoplessia, o gravi emorragie, o ecchimosi; non meno che ernie, prolassi, flusso di sperma. I nervi hanno la massima influenza su i muscoli: e l'azione violenta e diuturna di questi su tutte le parti suol essere seguita da effetti singolari. Abbiain osservato sovente gli occhi torti e strabi in coloro che nell'infanzia han sofferto frequenti convulsioni. Vi è stato caso di cancrena sviluppata in uua parte molto tempo e gravemente convulsa. Una lunghissima nevrosi produce non rado la tabe, detta perciò *nervosa* dalle scuole. Uno od altro membro, tormentato da continuo dolore, o spasmo, e quindi quasi affatto atrofiato, sovente si sfacela. Ed altri e noi stessi, abbiain sperimentato che le convulsioni della parturiente impediscono il parto; e nell'utero contratto si ritiene la placenta per lungo tempo, e con pericolosissima emorragia. La mente stessa suol essere pervertita nelle sue funzioni per malattie nervose: e

noi abbiamo sovente osservato donne di placidissima indole, essere quindi rese aspre, iraconde, e gravi non solo agli amici, ma finanche a loro medesime. Vi sono frequentissimi casi d'imbecilità o fatuismo, di perdita di memoria, di paralisi, in seguito di varie malattie nervose. Al comparire impetigini su la cute, alcune volte svaniscono mali nervosi; principalmente se l' anteriore scomparsa di quelle abbia contribuito alla produzione di questi. (14)

§. 946. Dovendo noi esporre i precetti generali di cura delle nevrosi, ed ignorando le cagioni *prossime* dell'azione dei nervi, siamo costretti a dedurli dalle cagioni dette *remote*. (§ 944.)

Quindi il principale oggetto nell'imprendere la guarigione di una nevrosi, è quello di conoscere se la malattia del sistema nervoso è di origine *primaria*, ovvero *secondaria*: ed in questo secondo caso dobbiamo con metodo proprio curare la malattia primaria, ch'è solo accompagnata da sintomi nervosi secondarii.

Il secondo precetto di trattare una nevrosi consiste, prima di sì grave e difficile intrapresa, nell'intendere se la malattia nervosa dipende da alterazione *organica locale*; o pure da alterazione *universale*: e quindi a dissipare con dovuti mezzi l'una o l'altra di tali morbose condizioni.

E se la malattia dipende da condizione morbosa nell'intero sistema nervoso, il terzo oggetto della cura è di distinguere se la nevrosi proviene da *eccesso di forze* (ciò ch'è raro); e quindi riequilibrar queste, con la prudente sottrazione dell'eccesso di esse. E se la nevrosi è d'indole *ipostenica*; è d'uopo scovrire se tale ipostenia è stata prodotta da stimolo *maggior*e o pure *minore* del giusto: e nel primo caso, che sarebbe di così detta debolezza indiretta, convien procurare di dissipar questa con stimoli sul principio massimi, da diminuirsi gradatamente secondo il bisogno: nella seconda condizione, che sarebbe la debolezza denominata diretta, devesi amministrar stimoli prima leggieri, da lentamente accrescersi in seguito.

Convien inoltre investigare se la nevrosi consiste in alterazione del solo sistema nervoso; o vi contribuisce l'alterazione di altro sistema, o di altra parte? E secondo abbiamo già avvertito, siccome il corpo vedesi contrarre *consuetudine* con malattie nervose, assai più che con altre; e quella già *contratta* rendesi al fin quasi necessaria; perciò bisogna nel primo caso procurare con mezzi pronti ed efficaci d'impedire la morbosa condizione *abituale*; e se questa è già stabilita, convien praticare quelli tali mezzi con più lentezza e perseveranza.

Ma qualunque siano i rimedii *interni* da somministrarsi nelle malattie nervose, principalmente *iposteniche*; dobbiamo non dimenticare la morbosa sensibilità dello stomaco nella massima parte degli infermi, e poi l'eccessiva impressione di stimoli troppo forti su questo viscere, e quindi su tutto il corpo. Con la stessa precauzione devesi applicare uno stimolo, in considerazione di alcune parti del corpo, forse più eccitabili delle altre.

Nella indicazione *profilattica* e nella *curativa* delle nevrosi croniche, dipendenti da alterazione dell'intero sistema, devesi più di tutto avvertire: che i mezzi dietetici (nel senso più esteso), costituiscono quasi i principali e più adatti alle cagioni più comuni del-

le nevrosi (eccettuatine forse gli *accessi* violenti , da mitigarsi con mezzi assai pronti). Laonde il cardine principale della cura è il ben diretto assai continuato e perseverante *regime* degli alimenti , e delle bevande , dell' escrezioni , della veglia e del sonno , dell' esercizio e del riposo , dell' atmosfera , e più di tutto delle passioni. Non è qui a nostro proposito descrivere tutti , ma bensì in parte , gli oggetti appresi nella *terapia* generale ; dei quali si tratterà più opportunamente nella considerazione speciale di ciascuna nevrosi ; ed ai quali si è veduto aver noi premurosamente adempiuto a letto degli infermi.

E primieramente , per diminuire o dissipare molte nevrosi croniche , il più efficace aiuto è la *peregrinazione*. Questa per la mutazione frequente e notabile dell' atmosfera occasiona utilissimo esercizio del corpo ; e per la veduta di oggetti diversissimi , lo spirito anche restio si distrae con grata violenza da ogni sorta di noiose cure , e si alletta ; e ciò che contribuisce non poco alla salute del corpo , lo spirito medesimo senza grandi sforzi si esercita , e s' istruisce. Perciò le peregrinazioni per causa di religione intraprese in terre lontane , a consultare oracoli , a visitare luoghi santi , sono state utilissime a ristabilire e consolidare la salute : e sia qualunque la efficacia e salubrità dei fonti delle acque minerali termali ; questa non di raro è molto inferiore ai benefizii del viaggio fatto senza molestia ed anche piacevole , non che del riposo dello spirito , della libertà , del consorzio degli amici , e dell' allegria , che sogliono regnare in tali luoghi. Perciò il solo cambiar clima sovente ha soppresso febbri intermittenti ostinate ad ogni altro mezzo ; ha dissipato radicalmente le malattie convulsive , e fin la epilessia ; ha curato la tabe nervosa , ed ha ripristinato la già da lungo tempo perduta vigoria e serenità negli animi abbattuti , avviliti , inquieti. Ma tali importantissimi effetti sono prodotti , non dai soli benchè efficaci cambiamenti dell' atmosfera , ma pur anche dal concorso di altre cagioni in parte ignote. Sovente un abitatore di temperata ed amena contrada , affetto di malattia nervosa , in un clima settentrionale riacquista la già perduta sanità ; come un abitante di regione boreale infermo di simile malattia , ne guarisce in un paese meridionale (come noi esercitando la medicina in climi non poco diversi , molti casi ne abbiamo veduto.) Mentre in uno il petto compresso da asma spasmodico , si dilata in cima di montagne , in altri nelle pianure , o nelle valli. Ad alcuni giova l' atmosfera di paludi , torbida e contaminata da miasmi ; ad alcuni altri la serena e molt' ossigenata : di modo che il solo cambiamento di *posizione* in uno o in altro clima qualunque , può sedare il sistema nervoso , e calmarne i morbosi straordinarii movimenti. Talvolta in varie provincie , come abbiamo altrove cennato , predominano nevrosi *epidemiche* , o *endemiche* ; senza potere attribuirle alle conosciute condizioni dell' atmosfera , del suolo , o del sito.

Gli effetti salutarì della *navigazione* , in varie malattie specialmente nervose , sono ben noti. In tal esercizio il corpo infermo nulla impiega nè perde delle forze proprie ; e senza molestia si ottiene frequente mutazione dell' atmosfera , ed amena ventilazione ; molteplici oggetti si offrono agli occhi , e continuamente vi succedono altri ; i quali tutti dilettono e divertono lo spirito. Può dirsi lo stesso della

navigazione breve e spesso ripetuta su *fiumi*, o su laghi. Ma la navigazione su l'oceano produce effetti maggiori, e sovente contrarii. L'atmosfera marittima per lo più è assai pura, ed il moto delle onde è assai più forte. In tale navigazione non si cambia lentamente una spiaggia con altra; ma scomparendo la vista e la influenza delle terre, con un corso rapido e non interrotto si passa da un clima ad altro diverso. Da un'altra parte per ottenere questi medesimi benefizii della navigazione marittima richiedesi che gl'infermi non siano estremamente indeboliti, di spirito siano dispostissimi a vicende e pericoli differenti, ed anteriormente assuefatti al fluttuare delle onde, ed al regime navale: poichè in molti l'odore come specifico delle navi, e molto più il moto delle onde, provoca nausea perpetua, ed atroce vomito frequente o continuo in tutto il viaggio marittimo, fin anco di sangue, e singolare ambascia; d'onde provengono melestie tali che nelle vicende delle stagioni e nell'orrore delle burrasche enormemente crescono. Ad altri al contrario riescono utili quella stessa nausea e quel vomito, che suscitano nel sistema nervoso eccitamenti insoliti e diversi dai primi.

Dopo la navigazione, ai più deboli giova la *gestazione* ossia l'essere portato in lettiga da facchini, o per maggiori distanze sospesa in mezzo a muli — Segue a questo l'andare in carrozza; in cui bisogna esser poggiato col dorso, onde impegnare pochissimo l'azione dei muscoli erettori del tronco, la qual'è ancor nociva ai troppo deboli infermi. E secondo che si va in cocchio poggiato più o meno alto sopra sostegni più o meno elastici, per istrade eguali e levigate, o pur sassose ed ineguali, con moto lento o celere delle ruote, sarà maggiore o minore lo scuotimento del corpo e dei visceri.

Gl'infermi debbono essere condotti in cocchio aperto, onde non si corrompa l'atmosfera stagnante ed esausta di essigene dentro il cocchio stesso; ma guardando di esporsi alla corrente di aria fredda. Il cocchio non conviene agl'infermi che stanno digiuni, nè a quelli che sono pieni di cibo.

Un re di *Francia*, ancor di caro memoria al genere umano, non potè un giorno andare a visitare un amico, per avere una sola carrozza, di cui si era servita la regina. Tutte le classi dei cittadini in quel secolo, ed ambi i sessi, se non andavano a piedi, a cavallo, non in carrozza, esercitavano il di loro corpo. Ogni giorno le cose sono assai cambiate: poichè le classi dei cittadini più ricchi disprezzano quasi sempre l'andare a piedi, come cosa troppo plebea; e rinunciando ancor quasi affatto alla equitazione, non passeggiano che in carrozza, mezzo assai dispendioso e men salutare. Il beneficio della *equitazione* consiste più di tutto nell'esercitare salutarmente molti muscoli, ed in aria libera; nel richiamare l'attenzione del cavaliere, e divertirlo maggiormente dai pensieri domestici; e finalmente nel commuovere i visceri addominali, e facilitarvi non poco il corso del sangue.

Moltissimi infermi di varie malattie nervose una volta da remote contrade concorrevano in *Leyden*; dove uomini grandi, e sposati da disagi, andavano pieni di fiducia per consultare un oracolo medico. Quegli solito a ricreare con giornaliera equitazioni lo spirito defatigato, ordinava ai clienti di seguirlo per godere il medesimo

esercizio di corpo, ed avere l'opportuna occasione di udire i suoi consigli: ma dopo uno o due mesi, pochissimo essendosi parlato di tali consigli, domandavano gl'infermi: cosa mai dovevano fare per la loro salute ritornando in patria? l'oracolo rispondeva » ciò che finora avete fatto insieme con me; e ciò che vi ha giovato ».

Ma alcun' infermi, per nevrosi grave o antica, o per condizioni domestiche, o estremamente deboli, non sono in istato di viaggiare, e di andare a terme, nè di godere il beneficio di andare in cocchio, nè a cavallo. In tali casi bisogna supplirvi con *fregagioni* o *bagni medicinali* sul tronco del corpo, o su la parte più debole, o principalmente su quella parte da cui questa riceve i suoi nervi. Perciò un celebre antico romano scrittore di medicina ha ricordato che « La fregagione è utile a *tutte le vertèbre* negli uomini ». La fregagione dev'essere talor leggiera; alle volte più forte: quanto *secca*, con palma di mano, con panni di lino, o di lana, semplici, o imbevuti di fumo aromatico, o finanche con granatine di erini; quando *umida*, con olii, unguenti, o cose spiritose. Si ottiene pure assai diverso effetto, secondo la varia direzione con cui si fanno le strofinazioni. Queste si rendono assai più efficaci con l'aggiunta di calorico, o con elettricità. E l'influenza della strofinazione su tutto il sistema è assai maggiore di quanto credesi dal volgo. Con leggermente strofinare la cute di animali bruti, ne acquistiamo la incerta benevolenza. E la nutrice concilia il sonno alla tenera prole, con delicata o tiepida palma della mano strofinandole la fronte. Anche gli uomini adulti, ai quali si strofina leggermente con diti la parte capelluta della calvaria, facilmente si addormentano. I popoli *Cinesi*, come si racconta, si procacciano piacevolissima sensazione con istrofinarsi rotando celeramente nel meato esterno dell'orecchio un piccolo levigatissimo cilindro: sensazione quasi consimile a questa si produce con *iscalfire* una parte forse molto pruriente. Il toccare leggierissimamente con piumicciuola il labbro superiore, produce scuotimento in tutto il corpo, e l'effetto del *solletticamento* principalmente in alcuni uomini è sì forte, che al solo appressar loro un dito per solleticarli, tremano in tutto il corpo. Una nobilissima matrona *milanese* soggetta a violento asma spasmodico tre volte al giorno, è stata da noi come abbiamo riferito in altro luogo, spesso moltissimo sollevata fin nelle stesse accessioni, col mezzo di fasce applicate intorno ai gomiti ed ai ginocchi: qual effetto di tali legature noi l'attribuimo al ritardato ritorno del sangue ai polmoni. Ma poco dopo si è avvertito che quell'insulto asmatico si frenava come con le anzidette fasce, anche col mezzo di leggiera strofinazione su le *sure*: onde abbiamo concepito non vano dubbio, che forse quell'effetto delle fasce dovesse attribuirsi allo stimolo da queste prodotto su la cute, più tosto che all'azione meccanica di esse sul corso del sangue.

In molte nevrosi è notabilissima l'efficacia di *bagni tiepidi*, semplici, o mescolatovi infuso di calamo aromatico, o di altr'erbe di simile natura. La forza delle acque nelle *terme* è accresciuta da molteplici principii minerali scioltivi e fra loro mescolati. Però abbiamo argomenti i quali c'inducono a credere che le analisi chimiche finora eseguite su molte acque minerali non ispiegano abbastanza ed a piena convinzione di uno spirito attento gli effetti so-

vente mirabili di tali acque; ma che altri principii vi sono combinati, sinora costantemente sfuggiti alle indagini di quest'arte insigne. Nella debolezza cronica di nervi, assai giova l'*immersione* frequente e brevissima del *corpo* in *acqua fredda*, o la lavanda della colonna vertebrale con acqua pur fredda; e finalmente anche i bagni di acqua marina.

Gli effetti dell'*elettricità* e del *galvanismo*, più che nel presente felici sin da quando s'incominciò ad osservarne i fenomeni sul corpo umano, nelle malattie nervose adinamiche finora non gli abbiamo veduto: ma gli stessi disordini che assai sovente derivano dall'abuso di essi, dimostrano l'impero di quegli atmosferici influenti sul sistema nervoso: ciò ch'è più confermato per gli effetti che altri e noi medesimi abbiám osservato provenire da tali efficienze prudentemente dirette. Anche un colpo di *fulmine*, sì spesso agli uomini fatale, talvolta in un minuto secondo ha dissipato ostinate paralisi.

Ci ha insegnato un insigne *americano*, (ma non egli primo) che si sedano le tempeste di mare, per molta estensione, con versarvi *olio* sopra. Forse nelle agitazioni nervose produce consimil effetto l'olio sparso su l'ampia superficie della cute? La natura stessa almeno su la cute ha sparso abbondante sostanza saponosa, per diminuirvi ed ottundervi la morbosa sensibilità dei nervi; e questi allorchè per azione dell'atmosfera restano privi di tal difesa, e troppo nudi ed esposti, contribuiscono non poco alle malattie cutanee. È grandissima l'efficacia (quando salutare, quando nociva) degli unguenti e fin di sol olio esternamente adoperati, nel dissipare le malattie cutanee; da poterle noi attribuire all'azione delle sostanze pinguedinose, nota bensì, ma non specifica su i nervi. Col mezzo della frizione si accresce l'efficacia delle sostanze spiritose, e delle oleose, e dei rimedii volatili, aromatici, ed utili ai nervi: qual efficacia dev'essere messa a profitto non solamente contro le affezioni nervose, ma benanche in molte nevrosi generali, senza timore d'impedire la traspirazione con l'uso di sostanze grasse.

Una specie di valida frizione è l'azione dell'acqua semplice, o mescolata con principii salini, spiritosi, che si fa cadere da alto, e diretta su la parte più inferma del corpo, in forma di rugiada, talor di pioggia, talvolta di canale: la efficacia del qual mezzo su le malattie locali è stata per lungo uso comprovata nelle pubbliche terme.

Nello stato di rilassamento e d'inerzia del corpo non sono meno efficaci le *strofinazioni* diverse, per le quali cioè su l'uomo supino portando la palma morbida e calda di una mano su la sua lunghezza, i membri si muovono in ogni verso, sentono una compressione piacevole, e concepiscono grata tensione. E chi avrà ponderato le ragioni biologiche dello *stiracchiarsi* dopo il sonno, tanto nell'uomo quanto in diversi animali, e finalmente negli uccelli, e ne avrà inteso l'efficacia in produrre il vigore e l'agilità dei muscoli, ed avrà spesso e nel principio di molte febbri, ed in varie malattie nervose, principalmente nell'isterismo, attentamente considerato un simile fenomeno, morboso in questi casi, cesserà di maravigliarsi che questo metodo di *strofinazioni* ricercato probabilmente dagli antichi, spesso e con molta utilità si pratica da tutti gli *orientali*, nei bagni pubblici, con mani a ciò esercitate.

Dalla compiuta esposizione della influenza delle violente *passioni* nel produrre nevrosi, chiaramente si ravvisa che *il regolamento delle funzioni dello spirito* costituisce la maggior parte della preservazione e della cura delle nevrosi medesime. Nel nostro secolo è da gran tempo comune nell'educare la prole la premura dei genitori e dei maestri di ben dirigere ed ingentilire la sensibilità dell'animo dei fanciulli. È stato lodevole il fine di tali premure: onde si è ottenuto che fin al veder soffrire e contorcersi anche il minimo insetto, una tenera donzella, una tenera moglie, non sol tremano esse stesse, e dirottamente piangono, ma alla vista delle miserie di altri svengono, ed hanno il cuore sempre a sollevarli prontissimo. Ma per quest'amplissima via delle virtù sociali, sono ancor penetrati molti vizii dello spirito, come l'odio, lo sdegno, la gelosia, la tristezza, che alle più piccole occasioni prorompono in incendio inestinguibile. Intanto questa coltura di spirito più sollecita fra la prole, che fra le ave e le madri, ha indotto le donzelle, poco in ciò curate dal volgo, ad abbandonarsi affatto alla letteratura principalmente amena, e consecrarsi giorno e notte a leggere romanzi. Quindi provvennero e tuttor provengono strani ed inestinguibili amori or prematuri, or galanti, or volubili; o profonda ed insoffribile tristezza per amori infelici, o contrariati, o incorrisposti; e quindi disperazione. Anche l'incremento delle scienze, e l'eccessivo numero degli spontanei cultori di esse ai nostri tempi, han reso i corpi inerti e deboli, gli spiriti irrequieti e stravaganti; ed han prodotto somma disposizione ad ogni genere di nevrosi.

Perciò la prudente e sollecita educazione sì morale che fisica dei figli eleva un impenetrabile muro contro le nevrosi: ed essi di tale difesa muniti, impareranno a sostenere se non pazienti almeno imperturbabili la sorte umana, la quale non è mai tanto prospera. Intanto poco valgono in tali casi i consigli medici, i quali sarebbero più opportuni ad impedire che a sedare i moti violenti dell'animo: ed in tali casi i mezzi dell'arte consistono nell'allontanare più tosto le cagioni occasionali che minacciano di precipitare irrimediabilmente in tali eccessi l'animo già predispostovi; e talora nel divertirlo a moti opposti.

Ecco quando si può proporre, onde evitare affatto le cagioni remote delle nevrosi, od almeno indebolirne o diminuirne l'azione. Ora esporremo in generale i mezzi *terapeutici* raccomandati per guarire da questi mali.

I mezzi *terapeutici* debbono essere adattati alla indole del male o *primario*, o *secondario*; *universale*, o *locale*. Noi tratteremo qui principalmente della nevrosi *idiopatica*: della sintomatica in altro luogo. E siccome, per quanto ad umana mente è concesso d'investigare le origini delle cose occulte, abbiamo avvertito derivare le malattie nervose talora da *eccesso delle forze vitali*, (qualunque siano esse, ed in casi rari); talvolta da manifesta *diminuzione* di esse; passiam or a considerare le nevrosi *iperstenica*; e poi la *ipostenica*.

Laonde nella nevrosi *iperstenica* devesi praticare il metodo debilitante, come nelle infiammazioni, ma molto più mite e tale da moderare la riazione nervosa. Quindi conviene, non sol vitto

tenue, bevanda acquosa e subacida, leggieri purganti, ma somma tranquillità di corpo e di spirito; principalmente se la nevrosi è stata prodotta da soppressione di mestruì o di lochiazioni, o di abituale e critica emorroide, o epistassi; di rado è necessario abbondante salasso, ma più spesso l'applicazione di mignatte, o scarificazioni. L'uso di siero di latte (molto lodato da celebre uomo, benchè per antica ipotesi creduto correttivo dell'acrimonia umorale supposta cagione della nevrosi) principalmente in questo genere di nevrosi, talvolta può essere giovevole, con blandemente purgare, e pochissimo nudrire. Ma il siero l'abbiam veduto riuscire nocivo ai deboli, per aver sovente prodotto flatulenze, borborigmi, diarrea. In tale nevrosi giova lasciare un'atmosfera fredda, settentrionale, o passare in clima meridionale.

Questi pochi mezzi possono essere sufficienti nella iperstenica nevrosi; ch'è ben rara. È assai più difficile la cura della nevrosi *adinamica*, principalmente di quella che proviene da stimoli violentissimi, e ch'esauriscono le forze.

E nell'una e nell'altra specie di nevrosi ne avvengono assai frequenti *esacerbazioni periodiche*, nell'insulto delle quali richiedesi premura singolare dei medici: perchè qualunque sia la sensibilità degl'infermi in tutto il corso del male, suol quella enormemente esasperarsi nell'aumento periodico di esso. E perciò i rimedii ch'eran opportuni prima, sovente nuocciono nella imminenza o nella invasione del periodo: perchè allora lo stimolo riesce sproporzionato alla esaltata sensibilità degl'infermi. Questi periodi dell'esacerbazione talvolta corrispondono a quelli periodi che solevano ricorrendo nel corpo sano, come nell'ingresso della mestruazione; o in istato morbosso nel corso per es. dell'emorroidi; talora corrispondono ad altro assai diverso tipo, benchè non meno costante.

Ma siccome nella nevrosi *adinamica* non sono indicati che rimedii capaci di rialzare le abbattute forze del corpo; così nella stessa accessione convengono soli rimedii che operano per *istimolo assai volatile e fugace* che prontamente agisce e prontamente cessa; e da doversi perciò a brevi intervalli spessissimo ripetere: e si deve continuarne l'uso, o diminuendosi o cessando tali perturbazioni periodiche, fino a quando esse scompaiono affatto.

La sensibilità e la irritabilità in queste malattie talvolta crescono a segno, che quelle cagioni le quali veggonsi poco stimolare l'uomo sano, in quello stato morbosso vi suscitano gravissimi sconcerti. Pochissimo calorico esiste nell'aria fredda, nell'acqua gelata, nella neve, nel ghiaccio, e pure, quando stimoli più forti nuocerebbero, quel poco calorico sovente basta a rilevare da sincope, e sin da asfissia infermi esinaniti.

In ogni astenia nervosa, e più di tutto in quella prodotta da sottrazione più tosto che da eccesso di stimolo, oltre di quelle sostanze che moderatamente nudriscono e ristorano il corpo senza opprimerlo, devesi apprestare prima leggieri stimoli volatili, e poi insensibilmente stimoli non solo di facoltà diffusiva, ma benanche in qualche grado permanente. Ed in generale parlando, i rimedii utili in questi casi sono: infusi acquosi o di fiori o di erbe aromatiche, o di simili radici, come di angelica, d'imperatoria, di calamo aromatico, di valeriana silvestre; acqua distillata di nafta, o

di ciregie nere, di melissa, di camomilla, di menta, di ruta, di cinnamomo, di castoreo, di lauro-ceraso; l'apprestazione però del lauro-ceraso impone moltissima cautela. Dippiù a tal classe riferiscansi benanche il muschio orientale, l'ambra grigia, il castoreo, l'assa fetida, il fosforo (che dev'essere amministrato con somma circospezione); l'etere acetico, il solforico; lo spirito di corno di cervo, la tintura di castoreo, di assa fetida, e finanche l'oppio, da somministrarsi però con estrema prudenza.

E questi sono i principali *anodini* ed *anti-spasmodici* che si suole amministrare nelle nevrosi (per ragioni che esporremo nei trattati *speciali* di esse). Intanto confessar dobbiamo che l'uso indiscreto di tali rimedii stimolanti e riscaldanti in sovente eccessiva sensibilità degl'infermi, non di rado è riuscito più dannoso, che utile: e fin le isteriche quando presentano imminenti le abituali lipotimie o convulsioni, subito cercano avidamente d'inspirare aria libera, di bere acqua fresca, e dall'amica di farsi allentare e quasi aprire le vesti onde sogliono stringersi il petto: altre anche nelle accessioni si lagnano di fugaci accaloramenti per tutto il corpo, specialmente nel volto, allor molto arrossito; ed aborriscono le cose riscaldanti. Ma non devesi qui dissimulare, che altre non meno si liberano presto da imminenti insulti isterici, con inghiottire pastiglie di menta, o infuso di fiori di camomilla, o poche gocce di etere solforico, o di liquore di corno di cervo: di modo che dall'uno e dall'altro argomento risulta chiaro, non doversi far conclusioni troppo sollecite e generali. Laonde anche in questi casi la verità devesi cercare nella moderazione; cioè che nelle quasi misteriose tumultuazioni dei nervi, nelle isteriche e negl'ipocondriaci, principalmente nel tempo delle accessioni, bisogna impiegare mezzi leggierissimi: e mezzi alquanto più attivi in altre condizioni in soggetti non molto irritabili e meno fervidi. Se poi la debolezza e la nevrosi è derivata dall'azione preceduta di stimoli molto violenti; sono indicati fin dal principio eccitanti non leggieri, ma più forti, cioè pochissimo inferiori alla precedente irritazione, ed i quali debbonsi gradatamente sminuire. Così il tremore prodotto da frequente briachezza, si toglie con la subitanea privazione del vino, ma con la graduata giornaliera diminuzione di questo, o con istimoli che a questa suppliscono: i sintomi nervosi provvenuti da vapori mercuriali, resistono ad eccitanti leggieri, e sol cedono a più forti.

L'azione dei rimedii *sedativi* ed *anodini*, attribuita alla sola forza *stimolante* dalla teorica dello *scottese* più metafisico che pratico noi la deduciamo anche da altro benchè ignoto principio attivo quasi stupefaciente su i nervi. Fra molti altri è questo principio eminentemente contenuto nel papavero, giusquiamo, stramonio, cinoglossa, in molte specie di solano, atropa, cicuta: onde l'azione di tali piante nei mali nervosi è da riputarsi sovente nociva, o vana, ma non di rado utilissima. Laonde quando i nervi sono alterati da infesto materiale di morbosa segrezione, quando è prossima qualche salutar evacuazione, non tanto per l'organo escretorio della cute, quanto per altre vie escretorie; quando iperstenica costituzione del corpo suscita straordinarie funzioni nel sistema nervoso; o quando i nervi hanno acquistato eccessiva sensibilità; al-

lora tali rimèdii *sedativi* o non colpiscono la cagione del male, ma facilmente la ritengono ancora nel centro morboso; ovvero provocano infarcimenti, infiammazioni, o cancrena di visceri; o pure subito invadono il sensorio comune e l'opprimono ed offuscono, più tosto che sedare gli sconcerti morbosi delle ramificazioni di esso sensorio. In diverse periodiche accessioni di nevrosi, in disordini nervosi consecutivi a passioni così dette *deprimenti*, in dolori atroci, in durevole e prolungata perdita di sonno, non prodotte da cagioni manifeste di altra natura; in insulti spasmodici o convulsivi suscitati da locale irritazione per ferita, per capo di un feto, per placenta, per calcoli, l'ancora sagra è l'*oppio*: ma quasi mai l'*oppio* solo è capace di felicemente dissipare una malattia nervosa primaria; e nè pure la convulsion epilettica. In altro luogo abbiamo insegnato essere in certe malattie non poco accresciuta la facoltà dell'*oppio* per l'aggiunzione di altri volatili rimedii di natura, ec.

Molti medicamenti volatili dotati anche di altro principio fisso debbesi opportunamente amministrare, dopo quelli che ne sono privi. Tali sono varie delle anzidette medicine, da unirsi a rimedii *amari* in questo caso. Per tal fine, anche la corteccia di china, raramente tollerata nel principio delle nevrosi, in seguito poi in forma d'infuso a freddo, o di decotto giova unito a medicamenti volatili. I rimedii marziali, sciolti specialmente nel veicolo di qualche acqua minerale, riescono utili verso la fine delle nevrosi; ma di rado nella invasione, e nell'aumento. Sogliono giovare i rimedii marziali uniti in varie forme a sostanze aromatiche, ed alcooliche (15).

ORDINE I

DEBOLZZE

GENERE I

VERTIGINE

§. 947. La *vertigine* è fenomeno presso la specie umana non meno che tra moltissimi animali bruti assai frequente: talvolta non morboso, ma spesso pericolosissimo. Chiunque indotto dall'esempio di falegnami, tentasse non ancor assuefatto a camminare su trave di alto tetto, senza laterali appoggi, benchè non vi mancasse giusta base su cui porre i piedi; quegli facilmente offuscato precipiterebbe dall'alto: e questa sarebbe pena di sola *audacia*, non di *malattia*. Il gastigo che in alcune provincie di *Germania* solevasi infliggere alle meretrici consisteva nel chiudere quelle infelici donzelle in una gabbia costruita di aste di legno, angusta e mobile; e quindi spinta celeramente *in giro* nelle piazze da mercato, e sotto gli occhi di tutto il popolo; pochi minuti dopo quelle miserevoli benchè prima sanissime, sorprese da vertigine vomito e diarrea, quasi esanimi cadevano. Quando s'impiegano bestie per trebbiare grano in aia molto angusta, o quando donzelle in poco decente ma or prediletto genere di ballo tedesco detto *Walsen* girando ciondolano il capo, per ignoto effetto, non di morbosa di-

sposizione, ma della rotazione su gli occhi e sul cerebro vanno soggette a vertigine; non dissimile da quella prodotta da navigazione per mare, o da andare in carrozza principalmente con moto retrogrado, in persone non avvezze.

§. 948. Perciò qui ragioniamo, non di tale vertigine artificiale in uomini sanissimi, ma di quella prodotta dall'azione di cagioni inevitabili. Essa si *definisce* una rotazione illusoria affannosa e subitanea di se stesso, o degli oggetti esterni ancorchè immoti od anche regolarmente mossi, e subitaneo vacillamento del proprio corpo per cadere (16).

§. 949. Ma dai principali sintomi i patologi han dedotto la *divisione* di questa malattia; e l'han denominata *semplice* vertigine quando all'infermo sembra che ruotano gli oggetti senza cambiarne i colori nè le altre circostanze: *tenebrica*, o *scotodinia* o *scotomia*, quando all'infermo si ottenebra la vista, e vede egli perciò gli oggetti ruotanti oscurati: *caduca*, quando oltre ad altri sintomi, l'infermo privato affatto di sensi, cade. Intanto questa divisione della malattia dedotta dal solo grado della violenza, non era molto rilevante, e si avria potuto moltiplicarla ad arbitrio. Più importante riputar devesi la divisione della vertigine in *idiopatica*, e *sintomatica*: la prima dipende dalle anzidette alterazioni dentro al cranio medesimo; la seconda deriva secondariamente da alterazione in altra parte del corpo, o da altra malattia. Non meno utile è la divisione dell'una e dell'altra in vertigine a diatesi *iperstenica*, o *astenica*; dell'*intero sistema*, ed in quella che proviene da *vizio locale*. Fu certamente sintomatica quella di cui narra il già sommo Olandese scrittore « Delle malattie dei nervi » che in una gran *peste* tutti gl'infermi, nel principio, per primo sintomo soffrivano una specie di vertigine, in cui vedevano bellissimi colori, come se il muro fosse tapezzato. E non sono rari i casi di *tifo* unito a gravi vertigini: ed a questo sembra ridursi quella specie di vertigine *epidemica*, che a testimonianza di già autorevolissimo medico *francese*, sappiamo aver predominato nel freddissimo e lunghissimo verno del 1573. La vertigine *critica*, almeno felice, non è stata da noi veduta; a meno che non fosse una malattia per lo più acuta, indicata con *epistassi*. Una illustre *Viennese* avendo sofferto febbre acuta migliore nel giorno che era prossima a morire, fu sorpresa da sì intensa vertigine, che fin dentro al letto tremava. Nell'Efemeridi dei Curiosi della natura di *Germania* è riferita l'istoria di vertigine *periodica* e *caduca* che sorprende una villana al tramontare del sole, e che scompariva nell'alba seguente. Intanto la massima parte delle vertigini ha *remissioni* diseguali, e ritorna solo all'azione ripetuta della cagione solita a provocarla. E dalla stessa indole delle cagioni della vertigine (§. 951) si deduce un'altra moltiplice divisione di specie, in *traumatiche*, *spasmodiche*, *saburrali*, *complicate*, *artriche*, od altre (17).

§. 950. Alle vertigini più spesso le donne che gli uomini vanno soggette; ma di ambo i sessi, i sanguigni, i ghiotti, i beoni, i vecchi, i deboli, gl'ipocondriaci, le isteriche, i già emorroidarii, i letterati, i sedentarii. I *sintomi* della vertigine sono differenti, secondo l'indole diversa di esso o idiopatica, o sintomatica. Nella idiopatica si manifestano nel capo stesso i segni di preceduta

violenza esterna, o di congestione, di oppressione; sonnolenza diurna, cefalea ostinata, violente pulsazioni nelle arterie anteriori del capo; o soppressione di segrezione morbosa, o di epistassi abituale; o costante perturbazione della vista, o diminuzione dell'odorato, o del gusto: mancano i sintomi dell'altra vertigine ossia sintomatica, la quale quando non è complicata, potrebbe manifestarsi con simili sintomi. Ma siccome anche le cagioni della vertigine *sintomatica*, prima di dichiararsi questa, spesso alterano non poco e'l capo ed i sensi; e cagioni benchè diverse in molti producono i medesimi effetti; non di rado più di quel che volgarmente credesi è difficile la diagnosi di questo male; e richiede l'attenzione non troppo rapida del medico sopra tutte le circostanze. In molti la vertigine è *preceduta* da dolore di capo, tintinnio o susurro negli orecchi, ottenebrazione della vista, o apparizione di festuche o scintille innanzi agli occhi; da senso di stringimento nella parte anteriore del giugolo; da insolita torpidezza d'ingegno, sonnolenza; da orina acquosa, da raffreddamento nei piedi. Altri sono improvvisamente colti dalla vertigine o quando sono inchinati per sollevare qualche cosa; o quando rapidamente girano il corpo o il sol capo da un lato all'altro, o lo piegano in dietro; o quando velocemente si alzano da letto o da sedia; o quando essi vedono altri individui od anche cose inanimate fare simili movimenti; o quando osservano molti oggetti rapidamente ed in vari modi e principalmente in giro muoversi, come i vortici delle acque; o quando fissano l'attenzione, o impegnano le forze del corpo; o quando passando un ponte stretto benchè riparato, o posti in luogo molto eminente, guardano il propizio; o quando improvvisamente pensano o mirano ad una cosa spiacevole. Ma nell'un caso e nell'altro l'infermo, nella invasione di questa vertigine inquieto e tremante e con le parti superiori del corpo sudate, sentesi ingombrare il capo, girare se stesso intorno, vede gli oggetti esterni raddoppiati, o per metà, variamente coloriti ed illuminati, girare intorno, ed anche muoversi verso su, o in giù; avverte che la lingua balbutisce, e quasi tutt'i muscoli si rilassano; quindi a braccia aperte cerca sostegno, ed aiuto forse ai presenti; talvolta in tale stato sopraggiunge nausea, e vomito. Questi sintomi avvengono agl'infermi da forte vertigine sorpresi, o che siano fuori di letto, o coricati, od anche con le palpebre chiuse: nè perciò perdono la coscienza di loro stessi, nè ignorano esser erronee le apparenze offerte ai loro sensi esterni. Non di raro nell'impeto di più forte vertigine, l'infelice cade a terra; senza però restar privo di sensi e di moto, come nell'*apoplessia*; nè convulso in sonno quasi letargico, nè perdere la memoria di tali accidenti, come nella *epilessia*. Laonde la caduta repentina con sollecito rialzamento, e la integrità dei sensi, sono stati enumerati fra i sintomi della vertigine da antico e celebre medico *africano*. Però quando la vertigine cronica sta per degenerare in apoplessia, o in epilessia, mali affini a quella, l'infermo talvolta perde per lungo tempo la memoria di se medesimo, e dei propingui (18).

§. 951. La cagione della vertigine fu nella infanzia della Medicina attribuita a spiriti flatuosi, a vapori trasmessi dalla cavità del ventre al capo. Se però tali sogni sono indegni della omai adulta

prole di *Esculapio*; questa però consigliata da prudenza, in tale più matura età non proferisca giudizio ipotetico su cose tuttora ignote, onde non provocarsi il riso o la commiserazione dei posteri. Non conosciamo affatto nè pur la *sede* della *vertigine*. Si è conchiuso esser quella negli organi della vista, o nel sensorio comune; dal sapersi che i cavalli prima ciechi, destinati a far girare macchine, e gli uomini stessi ciechi, sono sempre da ogni vertigine esenti; e che in varii cadaveri d'individui già vertiginosi, trovato siasi idatide, talor siero, talvolta sangue, talfiata ascesso o sanie nei plessi coroidi, o nel terzo ventricolo del cerebro. Intanto la spe- rienza ha dimostrato, e com'è nell'Efemeridi dei Curiosi della natura di *Germania* riferito, essere stati presi da vertigine gli animali cui si son chiuse le palpebre e che son fatti girare in un brevissimo circolo; e finanche uomini già ciechi. Nè l'anatomia patologica ha potuto scovrire manifesta alterazione morbosa nel cerebro di molti, benchè questi avessero già sofferto vertigine idiopatica, come dopo l'apoplessia nervosa. E che non sempre debbasi la sede della vertigine ricercare nella parte *anteriore* della calvaria, ne siamo convinti da otto anni fa per il memorabil esempio di una dama *viennese*, ingegnosa, ma da lungo tempo soggetta alla *scotodinia*: co- lei tuttor vivente e ben nudrita ci ha indicato più volte la sede della propria vertigine sol nell'*occipite*, non mai nel *sincipite*: ed asse- risce che nell'accesso vertiginoso gli oggetti esterni non le sembra- no girarle intorno, come le pare girar ella stessa, ma che li vede come sono, fissi, e dei proprii loro colori. E dice « La sensazione della mia vertigine che mi fa cadere, dall'*occipite* si estende agli omeri, al dorso, ai lombi, fino alle sure; e mi pare come se nella parte posteriore della calvaria *mi vacillasse il cervelletto* ».

Dunque non abbiamo ragione per dubitare che la vertigine pos- sa esser prodotta da lesioni esterne o interne del capo, o da vizii locali del cerebro: ma non si voglia pretendere che per queste so- le, e non mai senza di esse, possa avvenire la vertigine idiopatica. In fatti, questa malattia, come abbiamo noi stessi in parte insegna- to, spesso è provocata da epistassi imminente (§. 591); da con- tusione, compressione, percossa, sternuti frequenti, encefalite (§. 140.), carie nel capo, esostosi, frattura del cranio, ascesso negli orecchi, idropisia nei ventricoli del cervello (§. 737); dal *cenuro* così detto nelle pecore vertiginose, e dall'*ecchinuro* nell'uo- mo (§. 905); da oblitterazione dei vasi del capo, od ossificazione di essi; non meno che da altre cagioni, che nello sparo dei cada- veri non offrono segni di alterazione nel cerebro: tali sono la me- ditazione intensa e lunga, il subitaneo passaggio da luogo oscuro ad altro molto illuminato, il guardar lungo tempo luce assai viva, il suono eccessivamente strepitoso d'istrumenti musicali, un odore penetrante o specificamente contrario, il fumo di tabacco ai non av- vezzi, o di carbone, o di calce; i narcotici come oppio, giusquia- mo, stramonio, digitale, cicuta, aconito napello, atropa belladonna, loglio temulento; la insolazione; il raffreddamento di capo special- mente calvo, la ubbriachezza; passione violenta, principalmente il terrore, lo spavento, ec.

Le cagioni della *vertigine sintomatica*, proveniente da altera- zione o dell'intero sistema, o da locale, sono moltissime. Tali so-

no: la vuolezza non meno che la eccessiva pienezza dello stomaco; le saburre gastriche, i flati e spasmi negl' ipocondriaci, e nelle isteriche, vermi, ostruzioni addominali; emorroidi o mestruazioni o epistassi sopresse; gravidanza, perdita di sangue, di sperma, evacuazione subitanea e totale di moltissima marcia da enormi ascessi, o di acque idropiche per la paracentesi, abuso di drastici; tifo, specialmente peste; adinamia dei convalescenti; artritide, podagra; straordinaria pinguedine, incauta soppressione o cicatrizzazione d'impetigine cronica, di fonticoli, di piaga cronica, di sudori abituali delle assille, o dei piedi. Nel 1802 non potemmo affatto guarire per quindici giorni un *polacco*, da lungo tempo a gravissima vertigine e cefalea soggetto: fino allora non avevamo sperienza su la forma e processo della *plica polonica*, sopravvenne un medico polacco giovine, amico dell'infermo, ed allora nostro scolare, il quale dall'incipiente leggiero crespamento dei capelli del capo di quell'infermo dedusse che gli si manifesterebbe la plica, male epidemico di sua patria; e destò la nostra attenzione su tale malattia: in fatti dopo otto giorni questa si dichiarò per tutto il capo, e scomparve la vertigine e la cefalea, come aveva pronosticato il discepolo al maestro. Queste cagioni sono per lo più *debilitanti*: ma talvolta vi è infiammazione occulta; alla investigazione della quale più guida la sperienza, che il ragionamento. La vertigine facilmente ritorna per accessi; ed ogni anno in primavera, ed in autunno. In alcuni la vertigine è suscitata dall'aria secca di montagne; in altri dal vento australe ed umido: e fin *Ippocrate* avvertì che le costituzioni aquilonari provocar sogliono questo male. Forse in certi fenomeni del suolo esala di tanto in tanto qualche vapore infesto al cerebro? . . . Un antico *Olandese* grande scrittore su le malattie dei nervi, scrisse « Alcuni anni fa in atto di un tremuoto, io stavo parlando con altri, e tutti divenimmo vertiginosi, senza sospettare alcun di noi o temere di tremuoto ». O pure in vece, come pensiamo, quel moto piuttosto tremolo che concussivo della Terra, e non ancora sensibile, produsse la vertigine in coloro, che allor ad altri oggetti attendevano . . . È stato avvertito aver l'elettricità ed il galvanismo prodotto vertigini: e noi stessi abbiamo veduto il caso di una donna sorda, la quale per azione del galvanismo fu sorpresa da vertigine, e da epistassi (19).

§. 952. Abbiamo avvertito non essere morbosa ogni vertigine (§. 947): ed il *pronostico* della vertigine derivativa da cagioni morbose diversifica secondo la diversità di queste. È perciò infido il giudizio di antico celebre medico sul significato di questa malattia; asserendo che « l'invasione di questo morbo è *innocua alla salute*, ossia *senza nessun pericolo* ». Perchè se nella vertigine un marino od altri cade da alto, sembra perire per la caduta più tosto, che per violenza della vertigine ». Ed assai più ci meravigliamo che un già celebre medico *padovano*, ed ottimo scrittore intorno alle malattie dei nervi, abbia su tal morbo data opinione » essere la vertigine la più leggiera delle malattie del capo, e facilissima a curarsi; dalla quale derivano tutte le altre malattie di capo; e la quale, curate queste, spesso resta ». Non è sì leggiera la predizione che dà Ippocrate di tal sintomo, dove scrive « Coloro che soffrono cefalalgia, e tintinnio negli orecchi, senza febbre, voce

ottusa e lenta, e torpidezza nelle mani, son vicini ad essere apoplettici». Nelle febbri che cominciano con vertigini, pulsazioni violente nel capo, ed orine acquose, le crisi saranno precedute da esacerbazione febbrile. E non è strano se tali febbricitanti delirassero « In coloro che sono sorpresi da vertigini con dolori (di capo), il male sarà difficile a guarire, e furioso. Nei vecchi più di tutti suole ciò avvenire ». Le febbri vertiginose, con volvoli o senza volvoli, sono perniziose « — Le vertigini che dipendono da emorroidi poco apparenti, indicano leggiera e breve paralisi. Questa suol cedere sì bene al salasso: ma qualunque vertigine, indica sempre è può annunziare qualche male » — Dunque la vertigine se è recente e rara non suol'essere pericolosa: se è inveterata e frequente, più di tutto s'è tenebrosa, suole annunziare mali pessimi, melancolia, furore, apoplezia, o epilessia. Non è pericolosa la vertigine che nella prima giovinezza ed in piena salute provviene dal girar di ruote, dal guardare da alto un precipizio o un rapido fiume, dal passare sopra un ponte stretto e senza ripari laterali, dal muoversi in giro il corpo proprio o di altri, dall'inchinare assai in avanti o in dietro il capo, dal navigare o andare in carrozza retrogradando. Le vertigini delle gravide, dopo il parto svaniscono. Laonde si deve considerare le specie della vertigine, e le cagioni di esse, per farne esatto giudizio. La vertigine *semplice*, è più sicura della *tenebrosa*, e *caduca*; giacchè questa minacciar suole nei giovani la epilessia; nei vecchi l'apoplezia, quando cioè la vertigine è *idiopatica*. La vertigine *sintomatica* dev'essere pronosticata come la malattia primaria. La idiopatica spesso dileguasi al rivenire l'epistassi, l'emorroidi, le mestruazioni già sopresse; al comparire flusso dagli occhi, vomito, e diarrea. Perciò dice *Ippocrate* » Le vertigini incipienti cessano al comparire flusso di sangue dal naso ». Nelle violente emorragie, principalmente uterine, la vertigine è il primo sintomo d'imminente sincope, o della morte dell'infermo. Le vertigini prodotte da impetigine cronica o da abituali sudori nei piedi o nelle assille già soppressi, da tigna, piaga, fontanella antiche imprudentemente sanate, spesso scompaiono, se spontaneamente o con mezzi dell'arte si riaprono nella cute quei fonti di morbosa segrezione (20).

§. 953. Il metodo di *curare* la vertigine consiste, in primo luogo, a scovire la vera indole di essa, cioè s'è *idiopatica*, ovvero *sintomatica*: in secondo luogo, ad investigare attentamente le cagioni dell'una e dell'altra specie; e considerando sì queste, che i sintomi del male e le condizioni dell'infermo, distinguere se la vertigine dipende da vizio *locale*, o *di tutto il corpo*; ed in questo ultimo caso, se è di natura *infiammatoria*, ovvero *adinamica*: in terzo luogo ad osservare se l'infermo si trova sotto l'accessione stessa vertiginosa, o pure nella intermittenza delle accessioni. Se nella invasione stessa della vertigine, specialmente *caduca*, manca il tempo e la opportunità di esaminare con la necessaria attenzione tutte le anzidette cose; prima di tutto devesi ordinare ciò che convien fare in tale stato dell'infermo. Laonde nell'attuale accessione, devesi mettere l'infermo nella quiete dello spirito e del corpo, in luogo oscuro ma di aria pura e temperata, col capo nudo ed elevato; devesi spogliare del collaio e delle vesti che comprimono il corpo,

e stringono i vasi cutanei; fargli immergere i piedi in bagno tiepido, e se fosse opportuno, scaldarli e stropicciarli con panno bagnato di acqua tiepida; e se non vi è altr' ostacolo, lasciare moderatamente i membri superiori ed inferiori, onde diminuire l'impetuoso afflusso del sangue al capo: e promuovere con clisteri l'evacuazioni ventrali. Gl'infermi sanguigni, pletorici debbono evitare gli odori forti, specialmente nella vertigine idiopatica. Il principe dell'istoria naturale *romano*; avvertì essere » utilissimo ai vertiginosi l'aceto »: ma non devesi farne abuso.

Ma prima nella vertigine tenebrica o caduca, gli amici, o i parenti, o l'infermo stesso quando riacquista la loquela, debbono considerare e distinguere la costituzione predominante dell'infermo, le cagioni che l'hanno accresciuta o depressa (§. 951), e la indicazione che da tali condizioni devesi dedurre. Nel qual caso trovandosi esser la vertigine o *sintomatica*, o *traumatica*; conviene regolare il metodo curativo di ciascuna di esse, secondo i precetti esposti in altri luoghi di questa Opera, o secondo i precetti chirurgici.

È la vertigine frequentemente cagionata da sregolamenti di gola, e da perturbata digestione degli alimenti, come pure da morbosa segrezione della bile, (§. 100): ed in tal caso fino i purganti riescono efficaci: ma spesso dipende da ignota disposizione infiammatoria nell'encefalo; o è d'indole spasmodica: nelle quali condizioni si manifesta nausea, e vomito, per consenso dello stomaco col cerebro; e se somministrasi emetico, questo riesce pericoloso agl'infermi; o i purganti, esauriscono il resto delle forze: ed in questo senso devesi interpretare quel precetto d'*Ippocrate*: » non conviene purgare i vertiginosi con medicine ».

Nelle malattie spasmodiche degl'ipocondriaci, delle isteriche, dopo varie passioni, nulla è più frequente della vertigine. Perciò in tal caso, prima sono indicati rimedii leggieri, che non riscaldano eccessivamente, nè offuscano il capo; e che a suo luogo più diffusamente esporremo. Sovente in riscaldamento interno, ed in morbosa irritabilità de' vasi, prodotta forse da sospensione di mestruo o di emorroidi in tali soggetti, in questa specie di vertigine abbiamo sommi vantaggi ottenuto da elissire acido di *Haller* mescolato a grato sciroppo ed acqua fredda.

Laonde dopo aver somministrato questi rimedii di più urgente necessità, devesi riparare all'*atonìa* delle prime vie: perchè questa impedendo la necessaria digestione degli alimenti, produce flati e spasmi; i quali opponendosi alla eguabile circolazione del sangue pei vasi addominali, provocano spessissime vertigini. In tale stato di cose, meritano di essere preferiti i rimedii amari; sul principio bensì più leggieri e diluiti, come decotto di legno quassio, in cui ancor caldo siasi messa in infusione radice di calamo aromatico.

La vertigine che sorprende uomini lautamente nutriti e pletorici, dediti a bevande spiritose, principalmente in seguito di sopresse epistassi, mestruazioni, emorroidi, con insolita sonnolenza, arrossimento della faccia e degli occhi, cefalea costante, pulsazione delle arterie del capo; oltre alla dieta debilitante, ed alla temperata atmosfera, secondo la violenza del male, richiede talvolta salassi, talora l'applicazione di mignatte dietro gli orecchi e su le

tempie , o su l'occipite; scarificazioni alla nuca e fra le scapole , fomentazioni di aceto ed acqua fredda al capo ; moderata evacuazione del ventre con calomelano , o con siero di latte tamarindato; per bevanda limonee leggiere , o decotto di orzo con nitro ed osimele. Dagli antichi era lodata l'apertura delle arterie temporali , o di quelle dietro gli orecchi , in questa specie di vertigine : ma confessiamo di non aver mai , nè pur nella encefalite, impiegato le fasce per fermare il sangue ; lo che suol difficilmente ottenersi , per gl'incomodi che apportano, specialmente la inevitabile compressione. In generale in questa vertigine essendovi disposizione alla infiammazione , ma non infiammazione attuale del cerebro; vi è tanto meno bisogno di tumultuario metodo curativo ; poichè non sempre la diagnosi ne è certa ed evidente ; e perchè se mai è già forse prodotta idropisia nei ventricoli o nelle anfrattuosità del cerebro , un abbondante inopportuno salasso produce più danno che utile.

Non sempre però la vertigine è tanto puramente idiopatica ; ma che spesso derivi da artrite, reuma , erpete da altre parti del corpo trasportati al cerebro, devesi conchiuderlo dall'osservare che, fuor del caso di febbre , questa specie di vertigine ancorchè con apparenze infiammatorie , non sempre curasi solamente con sottrazione di sangue. Quindi non di rado questa malattia , ancor dopo non iscarsi salassi , minaccia come prima sconcerti del cervello ; il quale organo non ne resta libero , che dopo essere ricomparsa l'artrite nei piedi , o la impetigine abituale su la cute. Laonde in tali casi , dietro la indicazione della stessa natura , i medici hanno applicato o senapismi ai piedi , o vescicatorio alla cervice , alle tempie , o cauterio , o setone alla nuca , ed altrove : e sebben eglino avessero talora imaginato assurdisima ipotesi intorno al modo di agire di quelli mezzi ; non di raro ne han ottenuto felice effetto : ma questo non ha potuto essere tanto favorevole , quando da assurda ipotesi sedotti , attribuendo la vertigine a *vapore* addominale che andasse a penetrare al capo , s'impegnavano di fare per le narici uscire quegli *spiriti flatusi* col mezzo di *errini* o sternutatorii: e non dubitavano di accrescere in tal modo la violenza contro il cervello già troppo alterato.

Oltre ai mezzi fin qui prescritti da noi contro la vertigine , altri innumerevoli , senza eccettuarne fin lo sterco di pavone bianco , ne sono stati fino a nausea proposti , non solo dal volgo superstizioso , ma secondo il costume di quel tempo fin da medici di gran nome ma troppo creduli. Intanto qui indichiamo queste macchie dell'arte medica , soltanto per far conoscere quanto la superstizione e la credulità nocciuto abbiano ai suoi progressi ; ciò che in un secolo nel quale sonosi di tanto in tanto rinnovati simili errori , ne ha scritto un vecchio di tali cose molto istruito (21).

APOPLESSIA, PARALISI.

§. 954. Dopo aver esaminato fin qui le prime apparenze o minacce dell' *apoplessia* (§§. 947 — 953), passiamo a descrivere i caratteri ed i progressi di questa terribile malattia. Essa è molto frequente nel solo uomo: di modo che quel dono d' intelligenza che dagli altri animali lo distingue, costa perciò assai caro prezzo a molte persone. La improvvisa morte di non pochi avvenuta per aneurismi squarciati nella cavità toracica o nell' addominale, per vomiche, per angina denominata del petto, si attribuisce ad *apoplessia* nelle schede mortuarie: ma il numero di coloro che muoiono evidentemente per *apoplessia*: scarso nelle campagne, è grandissimo però nelle città *popolatissime*, fra le classi degli uomini più ricchi, o dei letterati, o di certi artefici; e per le ragioni che in seguito esporremo, va giornalmente crescendo. Immenso catalogo annuale di apoplettici e paralitici formano tra gli altri i gobbi, o a collo corto, ovvero (nel caso bensì raro che manchi una delle vertebre cervicali) più tosto a collo pingue e grasso; fanciulli rachitici; i beoni, ghiotti; peripneumonici, asmatici, idrotoracici, o infermi di altro vizio organico del petto e più di tutto del cuore, o ammalati di tracheofima o tircofina; coloro nei quali sono soppressi flussi sani abituali; coloro che sono agitati da passioni violente; troppo occupati in istudii serii; uomini artritici, podagrosi, epilettici, maniaci, ipocondriaci, isteriche, gravide, o parturienti. Nell' Ospedale universale di *Vienna*, senza far qui menzione di coloro che sopravvissero liberati d'apoplessia, o presi da cronica paralisi, nel corso di anni quindici (dal 1787 al 1802), di tale malattia perirono 1241 uomini della classe degl' indigenti. Fra questi, 637 uomini, 604 donne: Più fatale pel sesso *virile* si mostrò in primo luogo l'anno cinquantesimo dell'età degl' infermi; in secondo il sessantesimo; in terzo il trentesimo; in quarto il sessantaduesimo; in ultimo luogo il sessantesimo ottavo: pel sesso *muliebre*, in primo luogo l'anno sessantesimo; in secondo il cinquantesimo; in terzo il sessantesimo sesto; in ultimo luogo il settantesimo. In *Francia* ed in *Inghilterra*, dicesi essere l'apoplessia molto più frequente dal sessagesimo anno in poi, che in altre età anteriori a questa. Nell'ospedale dei *paralitici* costruito in un luogo dell' Inghilterra detto *Bath*, nell'anno 1776 furono ammessi 45 paralitici, e solo 19 paralitiche: e quivi si mantiene un numero di letti per *uomini* doppio di quello per *donne*. E questi letti nè pure son tutti dalle donne occupati; mentre i letti per uomini non bastano mai, e sempre vi mancano 30 o pur 40 letti per l'ammissione. Un recente scrittore francese dell' apoplessia o emorragia del cerebro, pretende che in Francia è eguale il numero degli uomini e delle donne apoplettiche. Un antico celebre anatomico di *Berlino*, e scrittore su le malattie del peritoneo e su l' apoplessia, riferisce che di *dieci* uomini decrepiti, *no-ve* muoiono di apoplessia, ed *uno* d' infiammazione cancrenosa: la quale mortalità per una malattia in quella età non si avverò fra gl' infermi indicati da noi; poichè fra tanti apoplettici, dall'anno settantottesimo di loro vita fino al centesimo quinto, non più di 46

ne morirono apoplettici. Di tanto in tanto verso i tempi dell'equinozio e del solstizio, e nell'insolito abbassamento del mercurio nel barometro, vedesi esser maggiore il numero degli apoplettici. (22)

§. 955. Se non volessimo, come convenevole giudichiamo, rispettare gli antichi nomi delle malattie, e l'autorità maggiore dell'arbitrio umano, volentieri *cancelleremo* la denominazione di *apoplessia*, la quale null'altro esprime che percussione, risoluzione; e le sostituiremmo o la sola denominazione di *paralisi*, e questa *capitale*; ovvero apoplessia *vertebrale* o nervosa intitolata avremmo *l'assiderazione* provveniente da alterazione della *midolla spinale*, o dei *nervi* e principalmente dei *ganglii*. I sintomi dell'apoplessia non altrimenti differiscono fra essi, che in ciò: il *sopore morbos*, la *emiplegia*, il *vomito idiopatico degli apoplettici* indicano risoluzione (quasi disfacimento) o lacerazione estesa più nel cervello e nel cervelletto: la *paralisi* di un solo o di altro nervo che anima o l'occhio, o la lingua, o il faringe, o l'esofago, indica oppressione limitata di quel solo o di qualche altro nervo medesimo. Da ciò concludiamo che la impedita o soppressa funzione di uno o più nervi cerebrali costituisce sempre una stessa malattia; e che la definizione la qual esclude l'uno o l'altro di essi nervi apporta non piccola confusione. Le dodici paia dei nervi cerebrali sono destinate ad influire sopra i moti voluntarii, e sopra i sensi; le trenta paia dei nervi della midolla spinale, su i moti involontari, e su i visceri: ma tutti questi nervi in uno stesso modo e per cagioni stesse possono perdere tale influenza, talora per qualche tempo, talvolta per tutta la vita; e perciò soggetti alle stesse cagioni e forme morbose, non meritano nomi differenti. Perciò il medico *greco* più abile nel delineare le malattie, insegnò essere congeneri l'*apoplessia*, la *paraplegia*, la *paresi*, la *paralisi*: e veramente sembra assurdo il denominare tal malattia nel primo giorno *apoplessia*; nel seguente *paralisi*, *emiplegia*. (23)

§. 956. Chi non è soddisfatto della fedele descrizione dell'*apoplessia*, non può sperare una definizione che corrisponda alle diverse forme e gradi di questa malattia. Alcuni di coloro che sono sorpresi dall'*apoplessia* (da noi detta *paralisi capitale*), offrono *leggiere* apparato di sintomi del capo, ma restano assiderati in una o in altra parte del corpo: altri, quasi da fulmine percossi, cadono esanimi: altri ne sopravvivono un'ora, un giorno ch'è l'ultimo per essi, perfettamente smemorati: altri restano di loro stessi consci; ma chi per più mesi, chi per tutta la vita, miseramente vegetano privati in massima parte dell'uso dei loro membri, e non di raro anche dei sensi interni, fino a che per altro sotto più forte accesso ne muoiono. E se però, esclusi i casi dell'apoplessia *più leggiere*, e di quella ch'è immediatamente fatale nella stessa invasione, vorremmo in pochi tratti esprimere la forma di sì spaventevole malattia, niente dissimile nelle sue varietà e nel suo decorso, *definiremmo* l'*apoplessia* cioè la *paralisi capitale* un sonno morbos e sì repentino, che stramazza l'uomo in massima parte privo di senso e di moto, restando quello del torace e del cuore. (24)

§. 957. Dalla qui data definizione dell'apoplessia (§. 956), risulta chiara la *divisione* di essa, secondo i gradi, in *leggiere*, e quasi minaccia all'apoplessia; *immediatamente mortale* o fulminan-

te; ed in *isquisita*. Ma la più importante relativamente alle sue cagioni (§. 959) è la divisione di tal malattia, prima in *idiopatica*, e *sintomatica*; secondo in *iperstenica*, ed *adinamica*: divisione che per quanto conosciamo, comprende tutte le specie dell'apoplessia dai nosologi enumerate. Noi alla ragione ed alla sperienza poggiati, dissentiamo dal recente *francese* scrittore « Su l'apoplessia od emorragia cerebrale » il quale pretende che la *emorragia cerebrale* (nome già prima dato all'apoplessia da un celebre medico di *Germania*) costituisce l'unico genere dell'apoplessia; e che le specie di apoplessia dai nosologi denominate sierosa, e nervosa, sono malattie di altra natura. Vi sono alcuni che giungono a *simulare* l'apoplessia. (25)

§. 958. Non pochi uomini disposti a prossima apoplessia, per più giorni, settimane, e finanche mesi prima di esserne decisamente assaliti, vivono soffrendo vertigine, ed altri gradi di sopore morboso; quale i greci con più sottilezza che chiarezza ed utilità distinsero in *coma*, *catafora*, *letargo*, e *caro*; ed il coma in *vigile* e *sonnolento*. Possono tal' infermi con istimoli diversi essere destati da tali sonnolenze morbose, senza perdere alcun senso, nè moto. Abbiamo veduto un capo di cacciatori per tutta la vita comatoso a segno, che sedendo a mensa col suo principe regnante spesso dormicchiava, e dormendo versava talvolta vino in un bicchiere fino a che ne riboccava su tutta la mensa: il quale nobile uomo (il cui figlio già quadragenario seguiva il padre dormendo) morì ottuagenario, non di apoplessia, ma di altra malattia. Consimil esempio riporta un antico inglese illustre scrittore « Su l'anima de' bruti ». All'opposto molti cadono *apoplettici* improvvisamente, senza minimo annunzio di sonnolenza, nè di vertigine, nè di cefalea. Sovente precede tremore e freddamento di qualche parte: ovvero trovas' impedito in una parte il moto, come se per qualche tempo ne mancasse la funzione di un o d'altro muscolo. Altri sintomi non sono assolutamente proprii alla sola futura apoplessia: essi però diventano sempre più espressivi nei soggetti a quella malattia *predisposti* (§. 954); specialmente se su di essi han operato cagioni favorevoli a tal predisposizione (§. 959), o se coloro abbiano già sofferto altro insulto apoplettico.

La maggior parte di quelli sintomi deriva dal capo. In fatti, oltre a pressivo dolore della fronte, senso di peso e di pienezza del capo, vertigine; ed oltre a propensione a dormire maggiore del solito, e pulsazioni delle arterie della calvaria, e dolori di capo, da noi cennati, talor cresciuti nel piegare la calvaria su l'uno o l'altro lato, si soffre benanche visioni, incubi violenti nel sonno talvolta anche assai breve; tintinnio, o susurro negli orecchi, o rumorio, o subitanea sordagine, diminuzione dell'odorato e del gusto; dimenticano gl' infermi ciò che hanno poc' anzi detto o scritto, udito o letto; adombramento o ottenebrazione della vista, diplopia, amaurosi; apparenza di macchie, festuche, scintille, luce più viva innanzi agli occhi talor arrossiti, protuberanti, insolitamente splendenti; rilassamento o convulsione delle palpebre, lagrimazione involontaria; stillicidio dalle narici, insoliti arrossimenti su le gote, pienezza del volto, sussulto di tratto in tratto dei muscoli della faccia, momentanea distorsione della bocca; loquela tre-

nula, o confusa, balbettamento, o interruzione del discorso senz'apparente motivo; stridore dei denti nel sonno, tremore o ritrazione frequente dei labbri.

Altri soffrono sintomi nel *collo*, come tensione o dolore della cervice, il quale dall'occipite scende per le vertebre cervicali; ovvero frequente tosse, per pezzo di cibo o sorso di bevanda caduto nella trachea senza manifesto ostacolo nel faringe; o pure di tanto in tanto molesto torpore, languidezza, tremolio, anestesia, contrazione, o sussulti di tendini, o di senso di formicolio in un braccio e in una mano, talor anche in una gamba, in un piede. In non pochi si gonfiano le vene giugolari. I vecchi principalmente soffrono frequenti e diuturni dolori nell'occipite e nella nuca, camminano col capo chino in avanti, tremolano e vacillano coi ginocchi, prima di essere colpiti dall'apoplezia.

Le funzioni del *torace*, cioè del cuore, e dei polmoni, fino a quel momento sogliono restare illese: ed il *Pergameno* commentatore d'*Ippocrate* eruditissimamente scrisse: Abbiamo giudicato che in questo (caso) sia primariamente lesa quella parte della *midolla spinale*, che è poco più bassa dell'origine dei nervi che vanno al setto traverso » — « Siccome nel sonno si sospendono tutte le azioni dei muscoli, continua la sol'azione dei muscoli del torace » — « Gli uomini possono respirare in leggiera apoplezia ed in altre malattie a quella consimili, per la stessa ragione onde respirano nel sonno, nella quiescenza di tutti gli altri muscoli. Ma quando l'apoplezia o le malattie consimili a questa sono assai violente, deve perdersi in tutto l'azione anche dei muscoli del torace; onde cessar deve anche la respirazione » — Questa riflessione di sì grande uomo (il quale non ebbe nè pure la occasione di sparare cadaveri *umani*) quanto si avvicinò alla dottrina dell'illustre Nevrologo *francese* intorno alla influenza della *midolla spinale* su i moti del cuore! Mai in molti assaliti da apoplezia e da emiplegia abbiamo in seguito osservato in particolare un'omero più basso dell'altro, il camminare curvo sul lato opposto, e la inflessione gradatamente cresciuta della colonna vertebrale e di tutto il tronco. Così il celebre direttore della Clinica di Vienna dopo avere per quasi un anno camminato curvo sul lato *destro*, pochi giorni dopo di essere stato colpito da apoplezia, morì paralitico nel lato *sinistro* del corpo. E così pure un macellaro di questa metropoli quadragenario e molto robusto, dopo avere più mesi camminato per città curvo sul *destro* lato, morì nel 1801 emiplegico nel lato *sinistro*. Nel modo stesso, pochi anni sono, un medico illustre di questa metropoli per più di un anno camminava curvo sopra un solo e stesso lato, vacillava, e spesso cadeva; quindi fu colpito da emiplegia.

La maggior parte di quelle cagioni che minacciano il cervello, o la midolla spinale, sogliono provocare massimi sconcerti nei *visceri* sì dell'*addome*, che della pelvi. Infatti non pochi in tale stato, senz'aver commesso errori di dieta, cominciano a soffrire dispepsia, cardialgia, vomito; sovente, senza altra cagione esistente, soffrono assai diuturna ritenzione di orina, o di fecce, o pure di tanto in tanto involontaria escrezione dell'orina.

Non di raro sente l'infermo nei *membri* debolezza, brevi tor-

pori, formicolamenti; nè di rado si veggono ulceri, cauterii antichi di membri, sospendere la segrezione prima abbondante, dissecarsi, e chiudersi; ovvero scomparire impetigini fino allor abituali, o sudori nelle assille e nei piedi: onde non pochi si sono indotti a dichiarare come *cagione* di questa malattia latente nel capo, ciò che realmente suol esser *effetto* di esso.

L'apoplessia non sempre sorprende l'uomo con violenza tale, da abatterlo e privarlo di senso e di moto: e noi abbiám osservato non pochi, benchè non molto abbattuti di capo, essere colpiti da repentina paralisi. Così (per cennarne brevemente alcuni almeno fra molti esempj) nel 1808 abbiám curato un principe *polacco*, il quale ancor giovine, avendo in *Vienna* sofferto la morte dell'amatissima moglie per tise polmonare; nel giorno seguente alla morte di lei, senza precedenti segni di apoplessia fu sorpreso da paralisi nella metà della faccia; da cui pochi giorni dopo guarì. Ed così verso la fine di marzo del 1809 in *Vienna* un uomo di trent'anni, senz'alcuno precedente sintomo di apoplessia, fu assalito da semi-paralisi della faccia e lato destro, e nel *seguente giorno* da vertigine. Nello stesso verno e mese e nella stessa metropoli, un uomo di 53 anni, bevone, pranzando, mostrò un occhio più piccolo dell'altro; poco dopo, l'angolo *destro* della bocca tratto insu, ed in modo insolito seguì leggiera emiplegia dello *stesso lato*: quell'infermo fu invaso da sopore; ma riuscì facile di eccitarnelo: nel giorno seguente a quella invasione, vidimo l'infermo allegro e faceto; che moveva il braccio destro con istento, ma più facilmente del ieri; poteva a tutto adeguatamente e con ispeditezza rispondere, e sol non poteva cacciare la lingua che *obbligamente*; ed aveva la sinistra guancia pallida rilassata e pendente. Un *greco* mercatante di 58 anni, discendente da famiglia di apoplettici, corpulento, ma per domestiche cure e non lieve perdita di beni abbattuto di spirito, nel 14 di luglio del 1811, in *Vienna*, fu assalito da emiplegia di tutto il sinistro lato, e da leggiera ritrazione della guancia destra, e benchè avesse perduto molto della facoltà visiva principalmente nell'occhio *destro*, ed alquanto soporoso, *nullo* intanto *perdè nè della memoria, nè del giudizio*; respirava facilissimo; ed anche nel secondo giorno in cui fummo chiamati ancor noi, i polsi non erano duri, nè lenti; ma privato di qualunque moto il lato sinistro, vi si conservò intatta la sensibilità. Un ebreo di anni 50, ricco mercadante in *Vienna*, grasso e pingue, e sanissimo di aspetto, avendo religiosamente celebrato la festa di Pasqua nel 1815, essendosi per molte ore trattenuto orando, ed avendo abbondantemente traspirato in un tempio molto angusto, vestito di sottili abiti di seta, uscì camminando per città, essendo l'aria fredda ed umida: nel seguente giorno perdè quasi tutto il *senso* nel lato sinistro del corpo incominciando dall'orecchia; in modo che non sentiva che ottusamente e come teso il lato sinistro del tronco col braccio e con la gamba corrispondenti; senza perdere però il moto delle stesse parti; nè vertigine o senso di cefalea precedette questo stato morboso; e l'infermo conservò illesa la memoria; ma dopo non molti giorni colpito da altro insulto apoplettico, morì. Il novembre del 1804 a Vilna fummo chiamati a consigliare un uomo di 77 anni; il medico ordinario di que-

gli ci riferì che non era preceduto alcun sintomo di apoplezia; intanto restò paralizzata tutta la parte *sinistra* del corpo: ma quel ch'è degno di osservazione, di cui altro esempio simile abbiamo su riportato, è che sebbene quel vecchio soffrisse emiplegia del *lato sinistro*, pure rimasero *contratti* i muscoli della faccia di quel lato medesimo, non della parte opposta ossia destra; e la gota della mascella destra pendeva rilassata.

Abbiamo poc' anzi fatto menzione dell' apoplezia che è *mortale* fin dalla invasione (§. 957). In fatti, il più atroce grado di questo male sorprende spesso tra i pranzi, sovente nei pubblici affari, ma principalmente nel sonno; ed in modo tale, che in questo insulto l' infelice apoplettico con un sol grido avverte la morte imminente; o privo della facoltà di gridare, muore prima di pensare o sentire di essere infermo. Assai numerosi esempi abbiamo avuto di tal morte improvvisa per apoplezia; e quando tal morte fosse compiuta certa ed irreparabile, non vi resterebbe luogo a discussioni mediche. Ma se come abbiamo detto (§. 954), l' apoplezia non repentinamente mortale, a primo aspetto può confondersi col sonno assai profondo; l' apoplezia terminata con la morte sotto la stessa invasione, cessando cioè con essa le pulsazioni arteriose e la respirazione, potrebbe al medico sembrare, non apoplezia od altre affezioni consimili, ma più tosto grave sincope, od asfissia. Intanto, oltre alla predisposizione in molti, od ai sintomi precursori, caratteri manifesti di quella malattia, la faccia dei morti da poco per apoplezia suol essere gonfia, assai turgida, e semi-livida; mentre la faccia degli asfittici è rilassata e pallidissima.

Il primo sintomo che osserviamo in uomo colpito da apoplezia *esquisita*, è l' *abolizione della maggior parte del moto volontario*. In quest' apoplezia l' infermo cade sul lato del corpo che si paralizza, difficilmente cade sul lato opposto; ovvero sul lato in cui è sorpreso dal male giace come piombo caduto e *profondamente sopito*. Almeno a primo aspetto l' apoplezia poco sembra differire dal *sonno assai profondo*, dall' ubbriachezza, e dalla vertigine *caduca*: e vi sono stati medici, i quali hanno per assai precipitoso giudizio in tali casi errato, con troppo scandalo dei profani. Così, circa trent' anni fa conobbi un medico, nell' arte non poco versato, il quale fra i suoi molti infermi che ogni giorno visitava, avendone veduto uno posto in un sedile e col suo capo su i proprii bracci poggiato, appena applicati i diti al di lui corpo, congratulandosi coi parenti disse che quegli profondamente dormiva; e promettendo di ritornarvi dopo due ore, partì: ma quegli aveva sceso appena le scale, quando l' infermo cadde, già prima morto per apoplezia. Non molto dopo, un altro uomo assai pingue, di animo placido, e solito a profondamente dormire, andò in una città vicina; ed appena entrato quivi in osteria, dal sedile in cui si era poc' anzi addormentato, cadde in mezzo alla stanza, ed in tal posizione continuò a dormire russando; ma allorchè questi dal sopraggiunto canovai benchè fortemente scosso non potè affatto svegliarsi, fu chiamato sollecitamente un medico per visitarlo: questi credendo che il viandante fosse preso da apoplezia, ordinò che si salassasse, gli si applicassero vescicanti su le gambe, e gli si amministrassero i sacramenti: ma non avendo potuto svegliarlo nemme-

no il parroco, quel prete si determinò a dargli la estrema unzione; ma appena scoperti per quella sagra funzione i piedi dell'infermo, ch'era stato posto in letto, e li toccò leggermente, l'infermo già dormiente, e prima intollerante di solletico, subito svegliato e molto commosso da tali cerimonie, pregò che non se gli facessero, non essendogli ancor necessarie — Dunque, perchè voi non abbiate da arrossire di esser caduti in simili errori, praticate ciò che fareste su di un uomo profondamente addormentato per risvegliarlo; e voi troverete che questo infelice ha perduto *fin il minimo senso*: ma dal vedere tal perdita del senso e del moto in un uomo, direste essere questi o morto, o asfittico, o almeno preso da grave lipotimia, se non vi troverete superstita la respirazione ed il moto del cuore, come se fosse immerso in profondo sonno: ma in questo infermo osserverete la respirazione con *stertore, rantolo, e gran dilatazione del torace*; in altro vedrete la respirazione non sì difficile: allora passate ad esplorare il *moto* del cuore e delle arterie; troverete il polso per lo più *pieno* e più *lento* del sano; talvolta non più forte nè più frequente del sano: sarete allora sicuri che l'infermo non è preso da *lipotimia*, in cui si osserverebbe minima la funzione della respirazione, e del cuore; nè asserireste di esser quello colpito da *asfissia*, in cui mancano tutti gl'indizii di vita superstita; ma solo dubiterete di esser quegli immerso in *sonno profondo*; ma se vi si riferirà che quest'uomo quando era sano non soleva dormire un sonno quasi letargico, e che questo insulto non è stato preceduto da insolita defatigazione, o da lunga perdita di sonno, nè da ubbriachezza nella quale il fiato pute di vino; e considerando che nessuno cade repentinamente in sonno profondissimo, quasi fulminato; tutti questi dubbii vi svaniranno affatto. Vi è di più, che le *palpebre* sono talor chiuse, talvolta sospese; ed aprendo queste con arte, si osserva la *pupilla* eccessivamente *dilatata*; e l'azione della luce in essa non vi produce contrazione e stringimento. Alle volte sono socchiusi gli occhi degli apoplettici; ma come negli animali uccisi, sono convulsi in modo e storti, che di essi vedesi solamente il bianco. Inoltre, in coloro che dormono, i membri sono alquanto semi-flessi e composti; negli apoplettici i membri non ubbidiscono che al proprio lor peso: innalzando i membri e quindi lasciandoli, cadono sì bene; ma nei dormienti ciascuno di essi membri conserva qualche grado e segno di elasticità, e sembra meno pesante; laddove negli apoplettici tutti i membri essendo *flaccidi* e pendenti, ne troverete alcuni pesantissimi, altri paralizzati: guardando sul volto, nei dormienti osservasi più rubicondo; negli apoplettici rosso-livido, più turgido, largo, od anche più pallido. Gli apoplettici sembra che respirano più tosto con le guance, che con la bocca; poichè se essi hanno la bocca chiusa, le guance prima dilatate in forma di sacco o velo dall'aria, la cacciano poi senza riazione, con qualche tremore quasi sonante dei labbri. Ovvero respirano gli apoplettici a bocca aperta, od anche piena di spuma. Ma le guance, o i muscoli facciali sono quasi sempre inegualmente tesi: onde un angolo della bocca diviene più alto dell'altro; perchè i muscoli della faccia di un lato sono paralizzati, ed i muscoli antagonisti sani dell'altro lato contratti e più tumidi, prevalgono ai paralizzati. La palpebra

del medesimo lato paralitico, è pendente. Non pochi apoplettici e paralizzati nel lato di una metà del corpo, alzando la mano che resta loro intatta, vanno a toccare una parte e sempre la stessa del capo. Alcuni soffrono vomito frequente e violento. In altri o si veggono turgide le vene giugolari; o violentemente pulsano le arterie carotidi e le temporali: altri nel cadere apoplettici evacuano involontariamente fecce, ed orine: in altri non esce più in alcun modo l'orina, ma la vescica enormemente se n'empie, e si stende verso l'ombilico. Non di rado a questa *ritenzione delle orine* si unisce anche la *incontinenza* di esse. Osserviamo spesso che esistendo già o sopravvenendo la *paralisi* in un lato del corpo, nell'altro sopraggiungono *moti convulsivi*: e dura quello stato per qualche tempo, prima di restare privo di senso e moto il corpo intero. Non senza ragione abbiamo asserito, che nell'apoplessia esquisita avviene l'abolizione della maggior parte del moto volontario. Poichè in non rari apoplettici abbiamo veduto muovere e ritrarre a volontà un braccio, o una gamba, restando manifestamente paralitico l'altro membro e flaccido. Ed abbiain osservato non essere in ogni caso paralizzati tutti gli sfinteri. » Alcuni apoplettici inghiottiscono; altri nò: molti evacuano fecce spontaneamente, ovvero con mezzi dell'arte: non pochi orinano ». In molti apoplettici i clisteri appena iniettati, subito ne riescono; in altri, sono ritenuti molto tempo. Ma come il celebre e già nostro predecessore nell'istituto clinico di *Vienna*, ancor noi abbiain veduto » alcuni apoplettici *febricitare fin da principio*, altri poco più tardi » altri non mai. In molti la malattia dura spesso fino al terzo giorno, o al quarto, talor fino al settimò, con continuo sonno assai profondo e sempre più stertoroso.

Coloro che in tale condizione sfuggono la morte, vanno poco a poco riacquistando qualche grado di sensibilità di certe parti. Allora l'infermo eccitato apre gli occhi, geme, e sembra intendere alcune cose: poco dopo ricadono le palpebre superiori, e continua il sopore, bensì meno profondo allora, e non sempre senza taciti deliri. Più volte invitato a cacciare la *lingua*, l'infermo la mostra *obliqua* e tremolante; per essere paralizzati i muscoli di un lato di essa. Se si tenta d'istillargli qualche liquore in bocca, una parte subito ne riesce; l'altra parte scende con difficoltà, per la paralisi del faringe, entra in parte nella rima del glottide, e suscita pericolosa tosse. Quindi si desta l'infermo; ed avvertendo di restar lesa da questo deplorabilissimo male, cioè con paralisi di un braccio, sovente anche di una gamba, con emiplegia, più a raro con paraplegia, di questo stato di sua vita continuamente si attrista. Non di rado gli rimane una specie di stupidagine, e facilità quasi infantile a piangere, e moltissima disposizione a pericolosa recidiva del male.

Per seguire l'istoria generale della malattia, pensiamo: che, sebbene non esistano nervi particolari destinati al *moto*, nè altri al *senso*, » pure (servendoci dell'espressione dell'antico medico di *Cappadocia*) manca talvolta il *moto*, o il *tatto*, ovvero *l'uno e l'altro*; talora resta abolito il moto, restando la facoltà della *mente* e degli altri sensi; spessissimo i soli sensi ». Alcuni esempi di questa natura abbiamo già riferito più sopra; e superfluo sareb-

be molti altri aggiungerne di nostri, avendone altri rapportato di consimili. È raro però ciò ch'è registrato in istorie mediche; cioè di essersi dichiarata *l'una e l'altra specie* di paralisi in parti diverse dello stesso infermo. E non è fenomeno tanto giornaliero, benchè da altri ed anche da noi più volte osservato, la perdita total del moto di parti da molto tempo sofferta, restandovi un *sens*o assai *più acuto* che prima della paralisi. Nelle istorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi si legge di essersi visto conservato il moto di una parte paralizzata, con perdita del solo senso: qual genere di malattie da molti è detto *anestesia*. Negli Atti dei Curiosi della natura è descritta la paralisi dei muscoli del braccio e del pinè destri, con senso acutissimo; restando illesa la mobilità e perduto il senso nel lato sinistro. Un già celebre medico *annoverese* osservò una paralisi con perdita di senso e di moto, per colica emorroidale; mentre l'infermò in queste parti paralizzate sentiva molestissima la *puntura di pulce*, o un *granello di sabbia*. Vi è finanche caso in cui la paralisi occupa una parte del corpo umano sol poche ore, un giorno, e poi l'abbandona affatto. A proposito abbiamo visto un letterato, il quale dopo aver sostenuto gran peso coi due bracci per qualche tempo, subito fu sorpreso da paralisi nel braccio destro; dalla quale però ne fu libero dal seguente giorno. Perciò un antico medico *greco* fa menzione di un genere di paralisi da lui detta *paradoxon*; nella quale gl'infermi nel camminare son obbligati a fermarsi in un subito da non poter proseguire il cammino; e poco dopo sono riabilitati a camminare». Senza pretendere di sciorre queste difficoltà biologiche e nosologiche, ci contentiamo di conchiudere dal su detto, che può una tale facoltà dei muscoli perire, l'altra restandovi; e ciò per alterazione del sol nervo che penetra nel muscolo: e perciò non diremo col cel. nosologo scozzese, essere la paralisi abolizione dei moti (soltanto volontari); poichè anche le fibre muscolari non soggette alla volontà, delle volte, benchè di raro, divengono paralizzate. Quindi saviamente il su citato scrittore di *Cappadocia* scrisse » Io penso che possono contrarre la stessa alterazione (la paralisi) anche lo stomaco e gl'intestini, la vescica, e l'intero intestino fino al principio ossia all'ano: ma i visceri interni son chiusi ed oscuri nelle cavità ». La pupilla benanche si paralizza, e quindi si dilata: questa malattia è opposta alla *μυδρίασις*. Al guardare anche un istante il sole o più a lungo la neve, gli occhi, alla volontà non soggetti, si accecano: e non sono rari i casi di sordaggine, a cui van soggetti i soldati vicini all'esplosioni diurne delle artiglierie. Pur il cuore, negli asfittici, soffre paralisi per ore, e fino per giorni: ed anche i polmoni incorrono talvolta nell'impropriamente detto catarro soffocativo.

E ancor indeterminata la assistenza delle fibre muscolari dell'utero: ma è sicura la paralisi molto frequente di questo viscere per parti troppo accelerati o per altre cagioni maltrattato. Le pulsazioni arteriose nella parte paralitica spesso non si alterano; perchè le arterie di essa provengono da altra parte lontana, e da altra parte ricevono i loro nervi: e l'emaciazione che talora giornalmente cresce in tal luogo, la tabescenza, e la diminuzione del calore, dimostrano l'esauisto od almeno morboso influsso non dei soli nervi, ma pur del sangue sopra di essa parte.

La dottrina di molti biologi intorno all' uomo dimidiato , ossia delle due parti laterali dell' uomo fra loro connesse , vien confermata non solo nella itterizia talora osservata , come abbiamo riferito , ma benanche nella *emiplegia* ; ossia nella paralisi di un lato dal capo ad un piede , in modo che ne resta paralizzata fin la metà del naso. In molti per altro resta abolito ogni commercio della parte paralitica col cervello e con la midolla spinale : come in una donna da noi curata nel 1797 nell' Istituto clinico di *Vienna* ; la quale non riconosceva per suoi nè un braccio nè una gamba : ma subito che riacquistò il moto nella gamba , confessò di esser questa sua : non asserì lo stesso del braccio fino a quando vi ritornò il dolore (benchè non ancor vi ritornò il moto). Laonde egregiamente il da noi spesso lodato antico medico di *Cappadocia* , scrive » Non solo si paralizzano quelle parti , che fra loro distanti , sono fra loro corrispondenti , ed a cui è data la stessa denominazione , come le narici , e la lingua fino alla loro metà ; ma pur una tonsilla e l' istmo e la gola si paralizzano per metà : onde parmi essere i membri di un sol lato dalla malattia separatamente affetti ». Taluni paralitici perdono la *loquela* , al segno da non poter esprimere che una o due parole , per nominare e chiedere qualunque cosa. Così nelle terme di *Bade-Baden* , nel 1768 , curammo una vergine monaca , quadragenaria , paralitica ; la quale comunque sforzandosi , non altro poteva pronunziare che *salvadore*. E così nel 1790 un principe di *Georgia* nel Caucaso , soffrendo febbre prima intermittente poi continua con letargo , quando pareva esserne imminente la crise , per improvviso strepito di artiglieria fu preso da emiplegia del lato destro : nel 1807 chiamati per consigliare quell' infermo quinquagenario condotto in Pietroburgo , lo viddimo privato non di tutta la facoltà di muovere alquanto il braccio , e di camminare zoppicando , ma la lingua di quell' infelice per qualunque sforzo non poteva altra sillaba profferire che , *da e na*. Però tale impotenza di parlare in alcuni paralitici deriva non sempre da paralisi delle fibre linguali , ma da perdita della memoria in talun' infermi : come ce ne istruisce l' esempio di un *viennese* privato della *loquela* , come credevasi , dopo apoplezia , riferitoci da un amico esperto medico di questa metropoli : qual infermo paralitico , dimenticato di tutte le parole , divenne muto ; ma poteva tacitamente leggendo intendere non solo , ma distintamente esprimere ciascuna parola di una lettera di un' amico. Coloro che guariscono dalla paralisi , e dalla emiplegia , per assai lungo tempo nelle parti da sì grave malattia già maltrattate risentono inerzia , od altri consimili incomodi. Così ad un pittore di *Friburgo in Brisgovia* per molto tempo dopo esser liberato da emiplegia , i denti del lato già paralitico del corpo nel masticare i cibi gli sembravano quasi più lunghi.

Per *paraplegia* o *paraplessia* gli antichi intendevano talvolta una paralisi qualunque , altre volte la emiplegia : nè i moderni sono fra loro più consentanei su questo argomento : poichè alcuni chiamano *paraplegia* la paralisi della metà del corpo dal dorso o dai lombi fino ai piedi ; molti altri la paralisi di tutto il corpo , fuorchè del capo. E noi per *paraplegia* intenderemo quel grado di paralisi che si estende dal collo ai piedi. Intanto noi nel lunghissimo

esercizio dell' arte , e viaggiando perciò per brevissime dimore rapidamente *osservando* , non abbiamo avuto che due casi di sì grave paralisi. Il primo di questi fu in una donna di media età , da molti anni prima *epilettica*, e soggetta a paraplegia d' ignota cagione , quando a noi si presentò nel 1786 nell' Ospedale degl' incurabili costruito vicino al *ticino* nel luogo detto *abbiate-grasso* : a questa paraplegia soleva di tanto in tanto sopravvenire la epilessia, non come prima nei muscoli di tutto il corpo , ma nei muscoli del sollo capo ed in parte del collo di tratto in tratto distratti e scossi. Altro esempio di paraplegia osservammo nell' agosto del 1792 nei feudi già imperiali in Italia e nel luogo di *Pallavicino* : cioè una donna di 28 anni , due mesi e mezzo prima cadde sì gravemente sull' *collo* , che sentendovisi quasi rotta qualche cosa , restò subito privata di ogni senso: dopo qualche tempo essendone rinvenuta, si trovò in essa obliterato il senso ed il moto da sotto al capo per tutto il resto del corpo ; ma poteva ella perfettamente parlare : non evacuò fecce pei primi quindici giorni ; orinava senza avvedersene ; i polsi erano esili e stretti: dopo qualche tempo questa paraplegia degenerò in emiplegia del lato *destro* , e vidimo che poteva liberamente muovere il braccio e la gamba *sinistra* : sovente aveva senso di eccessivo freddo , spesso di calore bruciante e di formicolio ; e di tanto in tanto si convellava : ma , siccome nell' atto della sua caduta era ella puerpera ed aveva perciò moltissimo latte nelle mammelle , restò sospesa all' istante la segregazione di quell' umore : il dolore alla nuca finalmente svanì , e poteva ella muovere francamente il capo; ma sentiva dolore fisso in mezzo alla colonna vertebrale: nacque sopra il *sinistro* ginocchio un tumore bianchiccio , in cui l' inferma asseriva sentire gran freddo. Nel primo volume del *Ratio medendi* del cel. nostro predecessore nella Clinica di *Vienna* , è riferito l' esempio di paraplegia letale , con isfacelo dei visceri , principalmente della vescica.

Da questa succinta esposizione di osservazioni fatte tanto nell' *apoplessia* , quanto nella *paralisi* , chiaramente risulta non avere quelle due malattie che la differenza della sede, delle cagioni, e della estensione degli effetti. Laonde o la denominiamo *apoplessia* , o *paralisi* , intendiamo consistere queste in alterazione del *cervello* (*capitale*) o della *spina* (*spinale*) , o delle *nervose propagini* di quegli organi; e quella esser espressa con sintomi diversi , ma dipendente sempre da soppressione o abolizione del senso e del moto delle parti, alle quali il cerebro o la midolla spinale o le diramazioni immediate di questi comunicano l' ignoto principio della vitalità organica. (26)

§. 959. Noi avvertiamo e sentiamo i ministri del principio vitale , cioè la sensibilità , e la irritabilità della fibra muscolare ; ma la emanazione divina che gli anima è agli occhi dei mortali provvidamente ascosa dalla natura. Suspendasi temporaneamente , per qualunque cagione , l' influenza di quel principio su i nervi o su le fibre motrici di qualche parte ; questa è all' istante sorpresa da *anestesia* , *paresi* , *apoplessia* , *paralisi* , o da *asfissia* : si abolisca in tutto quella influenza ; e questa parte sarà preda della *morte*. Dopo un funesto avvenimento , per assai lungo tempo abbiamo attribuito l' *apoplessia* a *compressione meccanica* nel cerebro: ma aperto

il cranio di morti apoplettici, la speranza non poche volte nulla vi ha fatto scovrire » come se con lo spirito anche la occasione della morte fosse svanita ». Sotto la divisione dell'apoplezia in *idiopatica*, e *simpatica*, assai più semplice di quella dei Nosologi, abbiamo inteso comprendere tutte le specie di quella malattia (§. 957): portiamo la stessa opinione su la *paralisi*, a riguardo della sua origine. Quindi l'una e l'altra distribuzione di queste malattie hanno per fondamento o un'alterazione locale organica; o pure un'alterazione di tutto il sistema, e questa derivativa o da *iperstenia*, o da *adinamia*, o da costituzioni morbose, sì locale, che universale fra loro complicate. Con quello stesso metodo, con cui abbiamo descritto la *paralisi tripartita*, cioè quella che deriva da morbosa affezione del cerebro, o della midolla spinale, o delle loro primarie diramazioni nervose (§. 958), investigheremo ancora le diverse cagioni ed origini di una e stessa malattia, ora nelle cavità del cranio, ora in quella delle vertebre, ora nei nervi medesimi che vanno ad animare le altre parti del corpo. Ma sebbene l'apoplezia è non di rado effetto o di *congestione* ossia ingorgamento sanguigno dei vasi, od anche di *emorragia* nel cranio; e sì l'una che l'altra di queste cagioni deriva o da soverchio afflusso di sangue ai vasi cerebrali, o dall'impedito riflusso o ritorno del sangue medesimo da questi vasi; non perciò da questa sola origine dipende l'apoplezia; siccome risulta da ciò che in seguito si esporrà, e come il succitato Scrittore francese pretende sostenere. Alcuni han dichiarato cagione prossima dell'apoplezia il precedente ammolimento del cerebro. Anche noi abbiamo visto questa morbosa condizione del cerebro; e noi l'abbiamo descritta nel trattato della *encefalitide*, sotto l'ippocratico nome di *sfacelismo* del cerebro (§. 142). Sebbene però non vogliamo negare che in ben rari casi l'apoplezia, non meno della *encefalitide*, è stata preceduta da questa organica alterazione del cerebro; pure in moltissimi morti per apoplezia la sostanza cerebrale si è trovata, non più molle, ma in vece più dura dello stato sano. E non è da meravigliare secondo noi, che differendosi di sparare cadaveri degli apoplettici uno o due giorni dopo la morte, come per altro conviene, rattrovisi molliccio il cerebro in vicinanza di grumo sanguigno aderente o di siero accumulato nei ventricoli del detto viscere.

Le cagioni dell'apoplezia *idiopatica* (paralisi cefalica), in parte son note più tosto per esperienza, che secondo la loro natura. Prima faremo menzione dell'apoplezia *ereditaria*. L'altrui e la nostra speranza ci ha convinti esservi non poche famiglie, nelle quali l'apoplezia è morbo assai più frequente, che in altre. Un nobile uomo senz'aver dato segno alcuno di sì grave malattia, parlando con un suo amatissimo figlio, avendo appena gridato di esser sorpreso da repentina cefalea, nello spazio di un minuto cadde apoplettico ed esanime. L'anzidetto figlio di costui, già vecchio ma sanissimo di aspetto ed ilare, in Vienna, nel 1802 fra poche ore, sorpreso dalla malattia stessa, morì. Il fratello di costui morì da lungo tempo emiplegico in seguito di apoplezia. In un'antica nobile famiglia di Francia, come leggesi, da un padre e dal di lui fratello fino ai pronipoti, si contarono non meno di otto morti apoplettici. In che mai consiste quel vizio *ereditario*? non sappiamo dar-

ne ragionata risposta , volendo rinunciare ad inutili o pericolose ipotesi.

Abbiamo scritto (§. 955.) esser quasi *endemica* l'apoplessia in ogni metropoli e città popolarissima di cittadini di ogni classe. Intanto siccome anche le passioni , e la crapola , l'opolenza non meno che la miseria somma , la infingardia , e la dissolutezza regnano in questi più che in altri luoghi ; si potrebbe alla influenza di tali cagioni non *totalmente* ma in massima parte attribuire questa malattia del cerebro , in que' luoghi assai più frequente. Intanto l'autorevole Scrittore » *De morbis ab aqua seu serosa colluvie et diluvie ortis* riporta che » nel suolo di *Lorena* sono frequentissime e comuni le malattie di tal natura ; e son pochissime le ville o città in cui nell'inverno , verso i grandi cambiamenti delle stagioni , non resti improvvisamente colpito e morto qualche numero di cittadini « . Ma devesi ben distinguere gli effetti delle *cattive stagioni* da quelli del suolo : e lo stesso *Ippocrate* avvertì che le apoplessie sono più frequenti in certi tempi , e principalmente nel tempo invernale ed umido. Almeno in primavera ed in autunno , come nei calori estremi della state , il numero degli apoplettici da per tutto suol essere maggiore : ed in certi anni tal numero pur cresce , senza potersi tal fenomeno spiegare per la sola ragione delle stagioni : e più di tutto nei luoghi paludosi d' *Italia* , nei quali sotto il diurno ardore del sole e nelle notti fredde non di rado incrudelisce la *febbre intermittente perniziosa apoplettica* , predominar suole l'apoplessia in forma di febbre duplicata ; e di *costituzion epidemica*. Quasi in tutta *Italia* nell'inverno del 1694 al 1695 dominò l'apoplessia. Lo stesso fu osservato in *Berlino* ed in *Breslavia* nel 1700 , e 1701. Per la calorosissima està del 1807 in *Italia* , ed in *Russia* predominò l'apoplessia più degli altri anni.

Le cagioni dell'apoplessia *idiopatica* , sì *iperstenica* , che *adynamica* possono esser divise — 1. in quelle che in generale inducono *compressione della midolla cerebrale* , per ingorgamento dei vasi interni del cranio e del cerebro , per *accumulo* ossia *congestione* di *sangue* in essi , per irritazione , infiammazione , segrezioni morbose , *colluvie sierosa* , *emorragie* , concrezioni , tumori , lesioni organiche : così può prodursi apoplessia in un cane o in altro animale sanissimo , se tolta con trapano una parte ben larga della calvaria , con un dito comprimendo più o meno il cerebro , si produce sonno moderato , o profondo ; e continuando o accrescendo la pressione , provviene apoplessia , con paralisi della parte i cui nervi corrispondono a quel punto così premuto del cervello — 2. in quelle cagioni che *senza compressione* , per uno stimolo infesto applicato sul *cerebro* medesimo , o su l'*estensione nervosa* di questo pel corpo , o per inanizione , o per altro modo finora ignoto , talor sospendono soltanto le funzioni di quel primario viscere vitale ; talvolta mortalmente le sopprimono. Immenso e nella nosologia generale conosciuto è il catalogo delle cagioni dell'uno e dell'alt'ordine. Laonde basterà di avere con esempj altrui e proprii dimostrato le principali di esse , per intendere tutte le altre.

Ippocrate già scrisse « Se le vene avranno stravasato (sangue) nel capo , si dichiara in tutto il capo un dolore passeggero che si sponde al collo e ad altre parti ; e quando l'infermo sarà

alzato, è sorpreso da vertigine tenebrica, ma senza febbre ». Un medico greco posteriore trattando del *catoche* e del *catalepsis*, scrisse « Alle volte per accumulo di sangue, che si spande ed ingorga enormemente il capo, avviene quest'alterazione: come abbiamo veduto in un giovinetto pletorico, il quale per tre giorni non chiudendo le palpebre nè girando gli occhi a forti vociferazioni, e senza rispondere, nel quarto giorno dopo abbondante flusso di sangue per le narici, subito restò libero da ogni molestia ». Così l'illustre francese antico Scrittore » dell'Istoria anatomico-medica » riporta l'esempio di un giovine toroso atletico e mangione; il quale appena dopo pranzo essendosi un dì curvato, repentinamente cadde, e privato di moto ed alquanto convulso, fra quindi-
ci ore spirò: aperto il cranio del di lui cadavere, vi si trovò moltissimo sangue assai nero uscito dalle arterie carotidi e vertebrali squarciate, illesi però i ventricoli del cerebro. Così pure nel *Se-pulchretum anatomicum* si riporta il caso di una donzella di 20 anni morta per apoplezia: ella soffriva nella parte sinistra del capo diuturna emicrania, la quale nel tempo dei mestruj cresceva, ed ella involontariamente torceva il capo al lato sinistro: dopo la morte, si trovarono i vasi della dura madre varicosi e neri, grossi quasi un dito minimo: il cerebro livido; la stessa dura madre molto crassa e più di tutto nella base del cerebro, dove le vene erano anche turgide: non vi fu trovata altra cagione della di lei morte. Negli Atti dell'Accad. di *Svezia* del 1757 è registrato il caso di un giovine; il quale intento al giuoco dei con tenendo il capo assai basso, ed avendo il collo assai stretto dal collare, cadde apoplettico: ma prontamente toglie il collare, e salassato, subito restò libero. E così pure un già celebre archiatro cesareo racconta il caso di una celebre cantatrice, la quale sapeva con soavissima modulazione della voce lungamente sostenere suoni acutissimi: ma noi vedevamo che allora le si gonfiavano enormemente tutt'i vasi del capo: e per essere questi vasi frequentemente così distratti, restarono debilitati a segno, che in seguito quando ella voleva proferire quegli acuti tuoni, era subito sorpresa da vertigine, e cadeva se non cessava sul momento ». E così pure un cacciatore di *Spira*, quinquagenario, robusto ed atletico, andando un dì a cavallo per una selva, gridando chiamò in aiuto il servo, il quale essendo accorso, il padrone gli cadde morto fra le braccia: aperto da noi il di lui cadavere in *Bruchsal*, trovammo moltissimo sangue travasato nei ventricoli laterali del cerebro, con lacerazione estesissima del setto lucido di essi ventricoli, e della medesima sostanza corticale.

Altrettali fenomeni abbiám veduto in molti cadaveri di coloro che sono morti nella prima invasione dell'apoplezia, come da fulmine colpiti: onde ammiriamo che il cel. francese Scrittore « dell'Anatomia generale » asserito abbia di non avere, nelle iniezioni anatomiche dei vasi del cerebro, veduto mai *squarciato* alcuno di tali vasi. Altronde l'insigne italiano scrittore » *De sedibus et causis morborum* ec., riferisce molte istorie di apoplettici; dalle quali risulta » essersi visto travasato molto sangue nelle calvarie degli apoplettici, per lo più o nel corpo striato, o nel talamo del nervo ottico, o nell'uno e nell'altro luogo, o pur vicino all'uno o

all' altro , ovvero e nell' uno e nell' altro ; ed in tali casi *non di raro con perforazione e lacerazione dell' uno e dell' altro , o pur dell' uno o dell' altro* ; e travasato in cavità o naturali , o formate per violenza , o per acrimonia ». Simili raccolte e lacerazioni abbiamo pur noi trovato in molte calvarie di apoplettici : ed il già cel. anatomico *berlinese* , scrisse « Se si squarciano le vene del cerebro da molto prima distratte , *ne avviene scissura per lo più nel plesso coroideo* , coi ventricoli pieni di sangue ». Un nobile bevitore di *Spira* , prima sanissimo , nella mattina seguente ad eccessiva crapola morì in *Bruchsal* : e fu trovato con quasi la metà superiore del corpo dal letto profondamente inclinato verso il suolo della stanza ; nella qual posizione gettato dalla crapola , non avendo potuto sollevare il capo dal suolo morì apoplettico , e come un appiccato , con la faccia livida , e tutta intrisa di spumoso sangue uscito dalla bocca e dalle narici , E così l' antico insigne scrittore di *Lorena* « *De colluvie serosa* » ec. rapporta l' esempio di molti uomini , principalmente grassi e pingui , i quali avendo col capo inclinato in avanti per molto tempo dormito vicino al fuoco , con faccia arrossita e livida , caddero apoplettici. Così pure assai sovente apoplettici cadono soldati che con la calvaria coperta di metallica e grave celata , per faticoso e lungo cammino marciano ; ed agricoltori in tempo della messe dai raggi urenti del sole molte ore colpiti nel capo. E così da risipola della faccia e degl' integumenti del capo propagata verso le parti interne , come ampiamente dimostrato abbiamo (§§. 281. 289. 779.) , l' uomo suol morire letargico , o apoplettico. E così il feto se con la calvaria ancor tenera spinta a modo di cuneo nella pelvi materna rimane incagliato per più ore o giorni , od assai rozzamente compressa dall' ostetetricante con forcipi , o se il funicello ombilicale a guisa di fune gli ha circondato e stretto il collo , soffre violenza sovente mortale. Altrettanto avvenir suole a bambini che cadono sul fronte o su l' occipite ; ad adulti , per concussione , contusione , frattura della calvaria , per intropressione della lamina vitrea della calvaria nel cervello o nel cervelletto ; o per esostosi di questa. Così in *Bruchsal* nel 1773 in un soldato morto per apoplessia subitanea , scovrimmo un' esostosi dell' osso petroso sinistro , grande quanto una noce ; senz' altra manifesta cagione di quella inopinata morte. Nella calvaria e nel cerebro di altri morti anche apoplettici , si sono trovati tumori , concrezioni di varia natura , calcoli , polipi (quali polipi però sogliono anche prodursi dopo la morte). In più vecchi apoplettici l' illustre scrittore *de sedibus et causis morborum* , ha trovato in più punti le membrane indurite per pezzi ossei innati , specialmente nelle carotidi dove esse fanno la gran piega nei lati della sella equina. Per freddo intenso , sì atmosferico , che febbrile , il sangue rifluisce verso le parti interne , e più di tutto nella calvaria. Così nel febbrajo del 1784 , essendo la terra tutta coperta di neve , e sotto eccessivo freddo , un giovine una volta ubbriaco cadde col capo sotto in una fossa piena di neve , e morì nel seguente giorno : ne fu in *Bruchsal* trasportato il cadavere , il qual' era estremamente irrigidito dal freddo ; e la faccia specialmente nelle narici e nei labbri era arrossita , per l' azione della soffogazione , e del freddo : dopo avere tentato invano diversi mezzi ; con la sezione

anatomica si scoprirono pieni di sangue i vasi della cute separata dalla calvaria : aperta questa , si videro tutt' i vasi della dura madre e del cerebro di nero sangue turgidi , e di consimile sangue ingorgati i polmoni.

Nella calvaria e nel cerebro di molti cadaveri di apoplettici si trova *siero* accumulato , o pituita , o idatidi , o pseudo-membrane. Un antico *inglese* Scrittore su questa malattia scrisse di aver sovente per osservazioni anatomiche dimostrato che l'apoplezia provviene talvolta da sieroso afflusso nelle convoluzioni esteriori del cerebro e nei pori e meati corticali di esso : poichè in molti per questa malattia morti aveva trovato gl' interstizii delle pliche del cerebro pieni di limpid' acqua , anzi la esterna sostanza di esso molle di molto umore e poco consistente , ed in alcuni le interne cavità di esso turgide di linfa , ed il parenchima di tutto il cerebro inondato da idropisia o più tosto da un diluvio ». Altrettali fenomeni altri han riferito , e noi stessi abbiamo sovente scoperto : ed è tutto ciò più chiarito da quanto abbiamo scritto su l' *encefalitide* (142.) , e su l' idro-cefalo sì acuto , che cronico (§. 737).

Ma siccome , in *primo luogo* , in molti casi d' *idrocefalo cronico* da noi osservato in bambini , l' accumulo anche di molte libbre di acqua nell' encefalo non solo non ha per più anni prodotto apoplezia , ma nè pure abolito tutte le funzioni mentali ; e siccome anche dopo altre malattie , finalmente pure mortali , senza consecutiva *apoplezia* , si è prodotto accumulo di acque nel cerebro : o siccome a grandissime fratture ed intropressioni del cranio spesse volte non segue apoplezia , nè delirio ; senza potersi negare però che questa cagione spesso produce apoplezia : giacchè noi stessi nel 1776 abbiamo veduto un macellaio robustissimo , il quale da rupe altissima era caduto in profondissima valle , e col capo urtò sì forte su sassi , che non solo la conca dell' orecchia sinistra coi tegumenti della calvaria gli pendeva su gli omeri , ma lo stesso cranio si ruppe in otto pezzi , senza sopravvenire delirio per gli ultimi nove giorni di sua vita , fuorchè nelle ore estreme — ed in *secondo luogo* , siccome in altri dopo mortale apoplezia , da medici attribuita a ristagno di *siero* nella calvaria , o nel cerebro , sovente non vi si è trovato che pochissimo od almeno non molto umore acquoso — e siccome , in *terzo luogo* , dopo la morte di molti apoplettici , attribuita a ristagno di sangue o pur di *siero* da medici , nelle calvarie di quelli non si è rinvenuta nè pur minima alterazione ; dopo antico chirurgo *francese* , illustri scrittori nell' arte medica han conchiuso che : non devesi l' apoplezia attribuire ad accumulo di *siero* nè di *sangue* dentro la calvaria ; ma quanto di simile trovasi raccolto nel cerebro dopo la morte , devesi riputar *effetto* , più tosto che *cagione* , dell' apoplezia. Altri , per non perdere il figlio ed il battesimo (proverbio tedesco) , hanno attribuito la morte degli apoplettici ad acredine di *siero* ancorchè in piccole qualità trovato nei loro cerebri.

Le prime di queste obiezioni saranno dichiarate non insolubili da chi saprà distinguere , anche dai fenomeni della *encefalitide* e dell' *idrocefalo* (§§. 142. 737.) , essere differenti gli effetti della *lenta* da quelli della *subitanea* collezione e compressione di *siero* sul cerebro : per la qual ragione , conviene guardarsi di denominare *sie-*

rosa, o *sanguigna apoplessia* ogni morbo, nel cervello dei morti pel quale osservasi siero, o sangue raccolto. Poichè la condizione morbosa del cervello, molte volte *anteriore* assai all' insulto apopletico, e dipendente da *debolezza*, o da *eccessiva sensibilità* dell' encefalo, o di tutto il sistema, o da altre affatto ignote cagioni, in non eccessivo riscaldamento, o per ispasmi in luoghi distanti dal capo specialmente nell' addome suscitati da saburre abbondanti, da vermi, da utero gravido, o da altre cagioni, dà occasione ad afflusso di sangue nel capo, in quantità ed impeto maggiore della resistenza dei vasi cefalici: la quale cagione quivi produr suole finalmente o morbosa segregazione, o congestione o flusso di sangue; ed allora merita il nome di *apoplessia nervosa* piuttosto, o *precordiale*: ma ciò non impedisce che la principal cagione dell' apoplessia spesso consista (come abbiamo più sopra dimostrato) in congestione o flusso di sangue dentro al cranio, o in sollecita raccolta di siero morbosamente segregatovi: congestioni e raccolte di siero o di sangue, o ipersteniche, o iposteniche. Laonde il cel. scrittore *De sedibus et causis morborum*, attesta che » Nel cervello di morti per apoplessia sierosa si son trovati alle volte di sangue turgidi i vasi cerebrali; i quali probabilmente han prodotto mortale compressione del cervello; che non potrebb' essere stata cagionata nè sì presto da poc' acqua sovente accumulatavi ».

Ma sebbene la congestione o il travaso di sangue o di siero nel cranio costituisca frequente cagione dell' apoplessia; non di meno più spesso la origine di questa è assai distante dal capo. Ed in *primo* luogo tali sono le cagioni che diminuiscono o sospendono i profluvii di sangue, o di siero, normali, o abituali; quali umori soliti ad uscire o segregarsi in altre parti del corpo, ingorgano distruggono e fin lacerano i vasi del capo, o gli sforzano a segregazioni morbose; onde quì si deve applicare ciò che abbiamo scritto intorno alla inopportuna soppressione dei mestruai, dei lochii, dell' emorroidi, dell' epistassi, dei sudori nelle assille, nei piedi, d' impetigini, di ulceri: e tali ancor sono le cagioni che impediscono la distribuzione normale del sangue, comprimendo i vasi maggiori del tronco o dei membri, come l' eccessivo adipe, l' utero molto ingrandito, i varii tumori, le ostruzioni di visceri, le acque accumulate nella cavità dell' addome, o del petto, i collari, i corzaletti, i vestimenti molto stretti: ovvero la mancanza di vasi maggiori amputati; gli spasmi isterici o ipocondriaci anche prodotti da irritazione verminosa; gl' insulti epilettici, il coito violento: e tali pur sono quelle cagioni che respingono al capo il sangue; come la incurvazione del corpo, una posizione stravolta, l' ira, lo spavento; le cose spiritose, narcotiche, il sonno molto protratto dopo lauto pranzo, gli odori forti, i vapori — In *secondo* luogo tali benanche sono quelle cagioni che rendono assai difficile il ritorno del sangue dal capo; come altra volta scritto abbiamo sul tireofima (§§. 799. 109): e sopra la peripneumonia (§§. 186. 190): e sono ancor tali la dispnea, l' ortopnea cronica, l' asma, la tosse violenta, la vociferazione, le perorazioni, il canto, il riso troppo lunghi; il suonare strumenti a fiato, gli sforzi violenti nell' inualzare o portar grave peso; nel partorire, nell' evacuar fecce molto aride — In *terzo* luogo sono anche tali quelle cagioni che sottraggono il sangue necessario al cervello; ed

esauriscono le forze vitali, o per eccessivo stimolo le opprimono: come l'emorragie abbondanti, o subitanee; la scarsa nudrizione, per diuturna inedia, per enormi fatiche della mente o del corpo, per malattie precedute, per atrofia, febbre lenta, scorbuto, sfacelo, freddo eccessivo, abbondanti evacuazioni principalmente di sperma, per travagli, tristezza, timori: grave agitazione del cerebro, per violente passioni, ira impetuosa, spavento improvviso, o per gioia inaspettata ed eccessiva: ovvero irritazione dello stesso cerebro, per artritide o podagra errante, per metastasi, febbre perniziosa, intermittente: gli effetti deleterii ma non intesi del fulmine, ec. (27).

§. 960. Ma la sola considerazione su quanto si è scoperto di morboso nei cranii degli apoplettici non basta a dimostrare qual'è stato il carattere della malattia nella di loro vita: e se anche fin dal principio di quest'atroce malattia avessimo pur conosciuto esservi stato travaso ed accumulo di *sangue* o *siero* nel cerebro; siccome questo genere di mali può da cagioni diverse dipendere (§§. 466. 571. 573. 698. 859), ed altrettanto differenti ne sono le cure (§§. 468. 575); perciò non risulterebbe da tali cognizioni miglior conoscenza dei metodi curativi da praticarsi: perciò la distinzione scolastica delle apoplessie in *sanguigne*, e *sierose*, se non più nociva, nè anche più utile è stata per gl'infermi. Sia idiopatica, o sintomatica l'indole dell'apoplessia (eccettuata quella specie di sintomatica derivativa da *inanizione*, e la quale sembra più capace di produrre *asfissia*, che *apoplessia*) non di raro si trova talor sangue, talvolta umore sieroso nei ventricoli del cervello, o in altri siti di esso viscere. Così, un *pavese* di 50 anni, dedito a Bacco non men che a Venere, briaco stando con la moglie, nella eiacolazione dello sperma svenne: ella non pensando a tal sinistro evento, procurò di respingere il marito allor divenuto molesto ed assai pesante; quegli alla fine le fa cenno di porlo sul suolo, per lo spasmo ch'ei sente in un piede ed in un braccio: ma poco dopo quel meschino fu preso da emiplegia; aveva la bocca torta a destra, balbettava, ed aveva l'occhio sinistro chiuso; ma svegliato restò conscio di se, e delle sue azioni: trasportato nell'ospedale, fu salassato: dodici giorni dopo quell'infelice morì: fu trovata molt' *acqua* nel cerebro; un *grumo di sangue* in un ventricolo di questo; nell'altro ventricolo *siero*. Nell'Istituto clinico di *Paria*, nel 1790 abbiamo trattato un settuagenario, già più volte ed allor per l'ultima apoplettico, e paralitico nel lato sinistro: essendo quegli morto nel dì seguente, sotto sopore e delirii; ne sparammo il cadavere: trovammo i vasi esterni del cerebro turgidi ed infarciti di *sangue*; molto *umore sieroso* stagnante fra la dura e la pia meninge, e fra questa ed il cerebro: circa due once di *sangue aggrumato* nel sinistro ventricolo del cervello; nel ventricolo dentro non poca quantità di *acqua rossastra*. Dunque in questi due defunti si hanno gli esempi dell'apoplessia *sanguigna*, e della *sierosa*: e si ravviserà quanto poco fidar si deve a tale distinzione. Laonde non il solo *sangue*, nè il *siero* solo, ma le forze vitali morbose, alterate per eccesso, o per difetto, le quali producono eccessivo afflusso dell'un o dell'altro genere di questi umori nella calvaria, nel cerebro, o nei vasi di questo, o ne provocano enorme accumulo per travaso; o per morbosa segregazione, contribuiscono alla vera e per gl'infermi utile diagnosi delle specie dell'apoplessia.

Intanto i *segni dell'apoplessia iperstenica*, benchè spesso equivoci, sono principalmente il temperamento detto sanguigno, pletorico, igneo; l'età florida, il vitto lauto, la crapula preceduta, cose spiritose e riscaldanti che accrescono il moto del sangue; il tempo di primavera; le cagioni violente che spingono il sangue al capo, con precedente cefalea acuta subitanea e veemente; la soppressione di flussi di sangue normali o abituali; la invasione repentina e celere della malattia, i polsi almen sul principio assai pieni, grandi, e forti; la faccia molto arrossita, calda, gonfia; gli occhi protuberanti, ed i vasi di questi da sangue quasi iniettati e distratti. Ma non dobbiamo conchiudere che sia carattere di apoplessia *astenica* il solo *pallore del volto*, nè la età *senile* degli apoplectici, bensì lautamente nudriti ma non facendo il solito esercizio di corpo: giacchè abbiamo istruttivi esempj della fallacia di simile pallore, nella più atroce peripneumonia (§. 186), e nella infiammazione energica di tanto in tanto osservata pur anche in vecchi (§. 198.). Circa 33 anni fa un nobilissimo *pavese*, di 81 anni, ancora vegeto, fu colpito da vera apoplessia stenica: quel vecchio già convulso e con respiro stertoroso, come per miracolo, e senz'altra nè conseguente paralisi, fu guarito con prontissimo salasso da un giugolare, e con l'applicazione di molte mignatte sul cranio. Non vi è più dubbio poter l'apoplessia veramente iperstenica derivare anche da convellimenti e spasmi di parti distanti dal capo, e prodotti da cagioni non debilitanti. Un antico spertissimo medico *bresciano* e scrittore di un » *Commentario su l'apoplessia massime nervosa* » così si esprime « Ho non una sola volta osservato uomini vigorosi, non mai soggetti a convulsioni, ma per complessione propria disposti all'apoplessia, che colpiti una volta da insulto apoplettico, dopo salassati, subito ne guarivano; ma per un intero giorno evacuano orina purissima come acqua, cioè convulsiva ». E talvolta in alcuni prima di manifestarsi i segni, quì su esposti, dell'apoplessia iperstenica, son comparsi sintomi che avrebbero potuto far sospettare tal malattia d'indole adinamica, e quindi far astenere dal salasso un medico poco esperto. Così nell'istituto clinico di *Pavia* abbiamo curato un sessuagenario, con capo grande, corpo grasso, e che fuor di un *abitual edema nei piedi*, era stato fino allora sano, non soggetto a violente passioni, nè a crapule, nè ad emorroidi: quegli, senz'alcun precedente segno di apoplessia, nè vertigine, nè cefalea, cadde repentinamente apoplettico, e paralizzato nel lato destro: noi osservando manifestamente piene le arterie, duri i polsi, rossa e molto calda la faccia, il corpo ben vegeto in tutto il resto, benchè avesse da lungo tempo grand'edema nei piedi, gli fecimo fare due abbondanti salassi, applicargli sul capo mignatte, e fomenti freddi, e somministrargli moderati purganti: ma non ostante quell'acquoso tumore nei piedi, tal metodo curativo sì energico dell'apoplessia, non sol non nocque a quel vecchio, ma in breve tempo restitui qualche moto alla gamba paralitica di lui, fino a poter egli con animo allegro ritornare ai suoi.

Però sebbene il più volte quì citato moderno scrittore *francese* » Su l'apoplessia o emorragia cerebrale » si glori di aver egli il primo di ogni altro chiaramente sposto e fra loro distinto i sin-

omi dell'apoplessia tanto *attiva*, che *passiva*; pur è difficilissimo, anche a medici assai periti nell' arte, di far sempre certa diagnosi di queste diverse specie di apoplessia nel primo tempo della malattia, cioè nel massimo ed opportuno bisogno: ed in tal circostanza spesso tanto dubbiosa, non si potrebbe aspettare tal certezza se non da uomo d'ingegno sì perspicace e di occhi tanto lincei, che presuma non solo di evidentemente conoscere la *sede* del sangue travasato o in una o in altra parte del cervello o del cervelletto, per la differenza dei sintomi negli apoplettici ancor viventi; ma di aver chiaramente distinto nel cadavere di un uomo fin le *cicatrici* prodotte e lasciate nella *sostanza del cerebro* per apoplessie ripetute da molti anni prima.

Noi non pretendiamo che i *segni* di precedente *adinamia* nelle apoplessie siano sempre tanto oscuri; e tanto incerti gli *effetti* delle *cagioni deprimenti* premesse a questa malattia: anzi volentieri conveniamo essere molto significativi i seguenti; cioè: complessione di corpo gracile, flemmatica, lenta, cachettica, e debole a prima vista, spossata per malattie adinamiche sofferte, dispepsie diurne, abuso di venere, evacuazioni eccessive, emorragie, podagra, idropisia, scorbuti, febbri intermittenti, per inedia, fatiche enormi, passioni deprimenti, per veleni di piombo, arsenico, o di altro, sotto forma di debolezza indiretta, molto isterica, o ipocondriaca: età provetta e manifestamente infermiccia; volto prima della invasione apoplettica rilassato, pallido; occhi languidi e poco rilevati, o arrossiti; polsi molli, deboli; corso lento dei sintomi precursori del male, e l'azione nota e certa delle cagioni deprimenti, e mancanza certa e nota delle eccitanti. Ma queste regole non escludono ogni eccezione: poichè non di raro, per influenza di costituzione predominante, il carattere delle malattie anche in coloro che fino allora appartenevano alla classe dei deboli, si può cambiare in contrario, ossia in iperstenico.

Ma perchè nella condizione astenica delle forze sogliono predominare maggiori sconcerti nervosi; in mezzo a questi non di rado si dichiara l'*apoplessia*, che perciò ha meritato a ragione il titolo di *nervosa*. Perciò abbiamo riferito (§. 958.) essere state spesso provocate morti apoplettiche da sola violenta passione. Giacchè, sebbene nella calvaria o nel cerebro di alcuni di tali cadaveri suol trovarsi accumulo e travaso di sangue; pur è chiaro essere state quelle morti prodotte da spasmo come cagione primaria, e per la loro origine appartenere alle apoplessie *astenico nervose*. A queste si riferiscono ancor quelle che la sperienza ha dimostrato esser prodotte da gravissimi dolori suscitati da crudeli torture, da dentizione difficilissima. L'apoplessia non di rado sopraggiunge ad epilessia, a mania. Spesso gli uomini restano uccisi da colpo di fulmine, talora in un momento; talvolta con sintomi di funesta apoplessia. Ma siccome gli animali piccoli cadono morti per una sola forte scossa elettrica; così nel sudetto caso l'azione del fulmine sembra principalmente diretta su i nervi e su la fibra motrice; non già consistere in estrema rarefazione dell'aria, in cui l'uomo, ancorchè nell'aria libera, non possa respirare. Intanto ed altri e noi medesimi abbiám osservato non di raro apoplessie, emiplegie prodotte da corruzione dell'atmosfera per carboni; da esalazioni di fiori molti odo-

rosi, dall'azione dei muri di fresco costruiti o intonacati di calce; da vapori arsenicali, mercuriali, solfurei. Non per altra ragione sembra che talvolta sia stata prodotta l'apoplezia dall'azione di contagii, di artritide, di podagra, d'impetigini, di esantemi, di cauterii incautamente sanati, sul cervello ed anche su i nervi: come pure dall'azione di veleni, di acido prussico, di acqua di lauro-ceraso, di varii funghi, da gastriche sordidezze sommamente corrotte, principalmente su i nervi dello stomaco. Scrisse Ippocrate » Quanto si sente mordicamento e molto disturbo nel cervello, e vi è insania, imbecillità di mente, e convellimento del cervello e quindi di tutto il corpo, afonia, e senso di soffocazione; questa malattia dicesi apoplezia ». Ma questi sintomi possono essere molto più ragionatamente spiegati, senza ricorrere alle *agrimonie umorali*, secondo la opinione di uomini altronde illustri. Alcuni specialmente vecchi, nell'atto del coito, come sopra cennato abbiamo, colpiti da apoplezia o da emiplegia, sono stati da altri e da noi osservati non tanto nè celeramente abbattuti di forze, ma più tosto sorpresi da una specie di convulsione.

L'apoplezia è talor provenuta dai *precordi*, o pur da saburre accumulate nel canale alimentare, e dagli effetti di queste: come ci provano ciò che abbiamo scritto su l'apoplezia nervosa, e la costituzione epidemica biliosa, o la gastrica; gli errori già commessi nella dieta, l'aver mangiato cibi malsani, e la crapula, l'abbondanza già conosciuta di vermi, il meconio accumulato e non ancor evacuato nei neonati, i varii segni di coagolo di latte nei bambini, l'inclinazione a vomitare, il vomito, l'amarore della bocca, e la sporchezza della lingua. Così l'ultimo marchese di *Bade-Baden* principe regnante, dopo un pranzo per la di lui età troppo lauto, cadde in apoplezia, ed emiplegia; da cui però perfettissimamente guarì col mezzo di vomito provocato dall'arte. A proposito un cel. archiatro cesareo riporta l'istoria di un uomo, il quale stando in conversazione di amici, colpito da apoplezia, ne fu salvato, dopo avere rigettato per vomito spontaneo il cibo, e molta quantità di pituita. E molti esempi consimili sono riferiti da un antico insigne medico *inglese*, non meno che da un già illustre prof. di *Gottinga*, ed esperto scrittore di una dissertazione « Sul letargo ». Però devesi essere attentissimo a non rendere con gli emetici più pericoloso il vomito degli apoplettici derivativo da *idiopatica* alterazione del cervello: ciò che intorno all'apoplezia dei *briachi* ci ha avvertito il già esertissimo medico di *Elvezia*, e scrittore delle » Osservazioni anatomiche su l'apoplezia « In questa malattia devesi avere il massimo riguardo anche alle *complicazioni*. Vale a dire non di raro le medesime cagioni che producono l'apoplezia per consenso nervoso, hanno già prodotto qualche alterazione anche nell'encefalo; ovvero fin lo spasmo benchè di parte lontana dal capo, respinge il sangue nei già deboli vasi di esso capo; onde questi ne sono estremamente distesi, o finanche lacerati: d'onde provviene l'apoplezia, la di cui cagione occasionale è sicuramente *nervosa*; ma la cagione immediata consiste nella compressione del cervello, la quale nell'atto del vomito converte l'apoplezia anche in *sanguigna*, o in *sierosa*.

Nel principio del trattato presente abbiamo dichiarato, dover-

si la risoluzione o paralisi delle parti derivativa da alterazione della *midolla spinale* denominare anche *apoplessia* e questa *vertebrale*; siccome *apoplessia capitale* quella proveniente da alterazioni nella calvaria (§. 955): e veramente dentro ciascuna vertebra dichiarar si può *apoplessia* e paralisi, propagata a tutte le vertebre ad essa inferiori, fin dove estendesi la propria sostanza nervosa: e l'*apoplessia* colpisce la *midolla spinale* per quella medesima ragione onde sorprende lo stesso cerebro. Ma da molti anni in quà, cioè allora quando rarissime e sparse menzioni si facevano nei libri medici delle alterazioni e malattie della *midolla spinale*, nei Discorsi accademici letti in *Pavia* nel 1787 « Su la rachitide acuta e degli adulti » e nel 1790 « Su l'influenza della colonna vertebrale nelle malattie » per quanto potevamo discorrere argomenti di tanta importanza nel limite di brevissima Dissertazione, procurammo di eccitare maggiore attenzione dei medici intorno a questo *secondo cervello*; e la inserimmo nei volumi del nostro *Delectus opusculorum medicorum*: e per non ripetere inutilmente in questo volume ciò che abbiamo ivi a sufficienza esposto, raccomandiamo la lettura di quegli Opuscoli (28).

A.

§. 961. Il *pronostico* dell' *apoplessia* devesi dedurre in generale dalla gravezza dei sintomi, dalla natura ed intensità delle cagioni, dalla sede principale dell' alterazione locale, dalle recidive del male, dalle condizioni organiche ed abituali degl' infermi, dalle circostanze delle stagioni, dei climi, ec.

— a). L' *apoplessia* suol essere mortale, o lasciare altre gravi malattie; rare volte confinare col ristabilimento della salute; ritornare sovente, ed opprimere l' infermo. *Ippocrate* insegna che « L' *Apoplessia* grave è assolutamente incurabile: la leggiera è difficilmente sanabile » (x) « Coloro che da subitaneo violento dolore di capo son sorpresi e diventano muti e stertorosi, muoiono fra sette giorni; se non sopraggiunge la febbre che suol dissipare tal malattia ». È ciò ratificato da *Celso* (z).

— b). In generale, più è pericolosa l' *apoplessia*, quanto è più profonda la sonnolenza, maggiore la insensibilità, più grave il russare se questo è insolito nello stato sano; quanto più la faccia è tumida, rossiccia, o pur livida, o pallida, e rilassata e quasi allungata; quanto vi è spuma specialmente abbondante nella bocca; più lesa e stertorosa la respirazione: più ostinato vomito senza precedente gozzoviglia; più forte lo stridore dei denti; più intensa la vibrazione delle carotidi; quando l' infermo porta sovente la mano sempre sopra un punto del capo; quando vi è disfagia, quindi rigurgito della bevanda per le narici; gonfiezza dei precordii; paraplegia; decubito; polso da prima piccolo, quindi sempre più grande; palpitazioni del cuore; espirati freddi; evacuazioni involontarie delle fecce e dei clisteri, e delle orine o la soppressione di queste: quando l' infermo sbuffa a modo di fumare tabacco:

(x) Lib. II. aforismo 42.

(z) Lib. III. Cap. 8.

sudori abbondanti freddi viscosi ; freddura negli estremi : moti convulsivi di uno o dell' altro lato , e del petto. *E poco o nulla curabile* l' apoplezia prodotta da gravi ferite e da altre consimili lesioni del capo ; quindi da lacerazione di arterie o vene dell' encefalo : l' apoplezia spasmodica , scorbutica : l' apoplezia preceduta da cefalea , vertigine , epilessia , mania. È tanto più pericolosa l' apoplezia quanto più vicina alla midolla allungata è l' alterazione o condizione patologica dell' apoplezia, Si è sempre rinvenuto travaso di sangue nella base del cranio e principalmente nell' origine dei nervi glosso faringeo, pneumo-gastrico , ed ipoglosso nei morti per apoplezia acutissima ; onde facile intendesi perchè nell' apoplezia è infelice la difficoltà d' inghiottire , di respirare ; di parlare : è fatale l' apoplezia nei vecchi ; meno spesso nei giovani (x) : è pericolosa nelle persone consumate negli studii letterarii , o nella venere : è pessima l' apoplezia ereditaria , che sembra dipendere da nativa debolezza del cervello ; come pure l' apoplezia negli obesi , dediti alla crapula. È tanto più pericolosa l' apoplezia che spesso riviene : suol esserne mortale il terzo insulto ; ma *Frank* ne ha visto sino al sesto. L' apoplezia non riuscita mortale la prima volta , lascia la facile disposizione alle recidive : onde quei che cadono una volta apoplettici , non sogliono morire che per apoplezia. Secondo *Baglivi* , suol essere imminente nuovo insulto dell' apoplezia , quando l' infermo fuor del suo solito è facile a piangere senza motivo , o quando va soggetto ad insolite vertigini. — L' apoplezia talvolta è mortale in poche ore : le morti subitanee sembrano tutte apoplettiche : l' apoplezia per lo più è mortale in tre giorni.

— c) Sogliono essere segni *fausti* , o meno funesti nell' apoplezia : la febbre intensa , efemera , che giugne nel principio dell' apoplezia ; la encefalite ; i sudori copiosi caldi generali , sotto i quali diminuisce la febbre e gli altri sintomi : l' orina abbondante e densa : il flusso emorroidario , non solo nell' apoplezia stenica , ma anche nei soggetti deboli se questi abituati prima a moderato flusso emorroidario , vivevano alquanto bene : la ripristinazione dei mestruj ; la diarrea moderata : il sollievo in seguito di salassi : l' ecchimosi che si manifestano su la faccia , o su di alcun braccio, Se si accorre con conveniente e sollecito metodo terapeutico , è non di rado curabile l' apoplezia infiammatoria , la reumatica , l' artritica , la periodica. Non è sempre vero il pronostico di *Selle* , di essere l' apoplezia sintomatica peggiore della idiopatica : poichè l' apoplezia proveniente da vermi , da isterismo , ec. è meno pericolosa di quella dipendente da alterazione propria del capo : in fatti l' apoplezia preceduta da sintomi ipocondriaci , isterici , suole risolversi dopo cessato lo spasmo. — L' apoplezia prodotta da vermi , o da saburre gastriche , da ghiottoneria , spesso cessa dopo espulsi quelli materiali per vomito , ec. L' apoplezia in seguito di artritide spesso scomparisce al ricomparir questa nelle articolazioni. — Dalle convulsioni non si può dedurre alcun pronostico nell' apoplezia.

— d) Coloro che non muoiono per l' apoplezia , sogliono re-

(x) Pur non devesi disperare della vita dei vecchi apoplettici : come c' insegna l' esempio del Marchese *Botta* , e di un Chirurgo *pavese* , di 80 anni , da *Frank* guariti con salasso.

stare affetti da paralisi, emiplegia, epilessia; da paralisi parziale di alcuni muscoli esterni, o interni; da smemoraggine, fatuismo, da inclinazione facile a ridere ed a piangere senza motivo. *Celso* ha avvertito che varii apoplettici perfettamente risanano; moltissimi ne sopravvivono, ma paralitici, smemorati, ec.

— e). Intanto bisogna attendere sul proposito del pronostico alle seguenti riflessioni — La *febbre* che sopravviene nell'apoplessia non è sempre di buon presagio. *Piquer* asserisce che l'apoplessia cede alla febbre, quando questa sopravviene alquanto forte e sollecita, non quando è tardiva e lenta. *Ippocrate* lo indicò scrivendo che è mortale l'apoplessia subitanea, e seguita da tarda e lenta febbre. *Werthoff* asserisce che la febbre dissipar suole l'apoplessia sierosa, non mai la sanguigna. *Frank*, come gli altri esperti Medici ha provato che si guarisce dall'apoplessia, quando sopravviene la febbre (a): ma ha bensì osservato che non ostante l'accessione della febbre nell'apoplessia, questa riesce talvolta mortale — La *respirazione*, secondo *Galeno*, molto lesa, laboriosa, interrotta indica grave impedimento nel cervello, ed annunzia un funesto pronostico: la respirazione poco lesa indica poco impedimento, ed annunzia minor pericolo. Si avvera la prima parte di questo pronostico, non la seconda: perchè la respirazione può essere alterata leggermente, con gravissima alterazione nel cervello; e quindi sovrastare grave pericolo: può essere molto alterata la respirazione, con leggiera alterazione nel cervello, e quindi minor pericolo dall'apoplessia. — Quanto *porta* spesso *le mani sempre sopra un sito del capo*, l'infermo nell'apoplessia, benchè prodotta da cagione interna è segno funesto, secondo *Quarin*, ancorchè gli altri sintomi non siano infausti. *Frank* ne ha eccezione nell'esempio già sopra addotto di quel giovane. L'apoplessia prodotta da caduta, da frattura della calvaria, e quindi da travaso di sangue, talvolta si dissipa, se col trapano si può togliere quella compressione, con levarne quegli umori travasati; quando però non sia mal trattato il cervello. In questa specie di apoplessia provenuta da violenze esterne, l'apoplettico sovente indica il luogo offeso con portare spesso la mano in uno stesso lato del capo: al qual segno bisogna fare moltissima attenzione; poichè l'umore travasato non sempre esiste nel lato sul quale è portata l'offesa, ma spesso nel lato opposto a quello — Il polso pieno forte duro nell'apoplessia non sempre indica la necessità del salasso: e *Frank* ha veduto tale polso continuare fino alla morte dell'apoplettico, anche dopo eseguiti molti salassi. Forse la pienezza del polso nell'apoplessia dipende da compressione nel cerebro? Perciò non si deve molto fidare nel polso pieno e duro; perchè questo può indicar eccesso di forze nei giovani sempre sani, ben nutriti, ec.; non però in coloro che prima di cadere apoplettici erano deboli, e quasi esangui. Nell'apoplessia, come in alcune altre malattie,

(a) *Frank* lo ha ultimamente provato in un giovine di 22 anni, debole: questi dopo di avere sofferto spesse volte grave dolore nel sinistro lato del capo, in una notte è stato sorpreso da sopore quasi apoplettico, senza perdere interamente i sensi: gli è sopraggiunta febbre quartana; ed è guarito; restandogli solo una certa impotenza di rammentarsi delle parole a proposito dei discorsi che tiene.

dobbiamo aver sempre a mente quell' avvertimento di *Celso* » (a).
 — Il vomito pertinace, non occasionato da precedente gozzoviglia, indica gravissima lesione del cervello, per travaso di sangue da frattura, concussione ec. del cranio: laonde non si deve azzardare l'emetico in quel caso (29).

B.

— a.) La paralisi è malattia sospettissima; perchè facilissimamente degenera in apoplezia. Talvolta è acuta; d'ordinario è cronica; e di cura difficile.

— b.) Intanto il *pronostico* della paralisi varia secondo la varietà della sede alterata del sistema nervoso, dei muscoli; e delle cagioni.

— c.) La paralisi encefalica, e la spinale è tanto più pericolosa, quanto più vicina alla midolla allungata ed alla cervicale ne esiste la cagione: perchè l'alterazione di quelle parti paralizza i muscoli più nobili, come il cuore, ed altri destinati alla respirazione, ed ai sensi: e perciò la *paraplegia* è la più pericolosa. La *emiplegia* che succede all'apoplezia è meno incurabile » perchè si conosce che allora si diminuisce la cagione del male, e se ne vanno liberando alcune parti dell'encefalo ». Si può dire altrettanto della paraplegia derivata da apoplezia spinale. Le paralisi che provengono dal basso ventre, a pari condizioni, sono più facili a dissiparsi, quando non siano accompagnate da atrofia. La paralisi saturnina con atrofia è difficilissima a curarsi. La paralisi dei muscoli più vicini al cervello, come dei muscoli oculari, o di altri muscoli della faccia, dipendente da alterazione del cervello, annunzia gravi pericoli, e principalmente l'apoplezia (alterazione del cervello che si riconosce da altri segni che indicano lesione dell'encefalo, e principalmente dei sensi e delle facoltà dell'anima): la paralisi derivativa da cagione inerente nei soli nervi facciali, o consensuale per alterazioni addominali, non minaccia tali pericoli.

(a) Il polso pieno alle volte osservasi in malattie, che nessun medico reputa ipersteniche; come nello scorbutico, in cui sedotto dalla pienezza dei polsi *Frank* confessa di avere fatto in Pavia eseguire due salassi, condannando dell'infermo: nell'idrotorace, nella colica saturnina, nell'astenica infiammazione delle arterie, nella quale tanta e tal è la durezza dei polsi, che in nessun'altro caso osservasi, e d'onde *Frank* è stato indotto a caratterizzare la infiammazione arteriosa: egli la osservò la prima volta in un uomo, il quale dopo l'undecimo salasso, senza diminuirsi la durezza dei polsi, morì. Più tardi la osservò due volte nella peripneumonia trascurata, la quale dopo più salassi, riuscì mortale. Nella clinica di Vienna, cinque anni fa, un candidato di Medicina, il quale era stato infermo di febbre astenica per nove giorni in sua casa, aveva il polso assai pieno e duro: morto dopo tre giorni, nel di lui cadavere si trovarono tracce d'infiammazione di alcune arterie: *Frank*, tutto che persuasissimo di questo male, a quell'infermo, per l'eccesso d'irritabilità, non tentò di somministrare altro, ch' emulsione arabica con un granello di oppio. Dopo tempo, ad un convalescente da preceduta peripneumonia, in cui si osservava il polso anche duro e pieno, *Frank* prescrisse elissere acido di *Haller*; nel seguente giorno il polso si rese molle, ed in tre giorni l'infermo uscì da pericolo.

Quindi ottimo è l'insegnamento d'Ippocrate » Le distorsioni della faccia, se non comunicano con altre parti del corpo, presto svaniscono spontaneamente, o con leggieri mezzi: altri che soffrono tali distorsioni, che derivano dal cerebro, e facilmente si comunicano a tutto il corpo, incorrono nell'apoplezia ». Il pronostico delle paralisi parziali che provengono da vizii della colonna vertebrale, dipende dalla condizione di questi. Sono funeste le paralisi derivative da carie delle vertebre principalmente quando il male è già antico, e l'infermo è esinanito.

— d.) Sono segni *funesti*: lo sfiancamento degli sfinteri, la complicazione con altre malattie; la insensibilità; la freddezza, edemazia, flaccidità, pesantezza, cancrena, atrofia della parte paralizzata (a): è funesta la paralisi di parti destinate alle funzioni dette vitali, come della respirazione, e della circolazione; non meno che la paralisi del faringe, e del canale alimentare, organi destinati alle funzioni assimilatrici: è ancora pericolosa la paralisi completa della vescica, onde avviene la soppressione dell'orina, e quindi la cancrena; e l'orina perciò riassorbita può cagionare febbri asteniche fatali: è assai pericolosa la paralisi perfetta, in cui manca la motilità e la sensibilità: è pericolosissima la paralisi di un lato con convulsione dell'altro lato sano (b); più difficile a curare è la paralisi quanto è di più antica durata: è incurabile la paralisi derivata da recisione qualunque di nervi; e quella proveniente da rottura di arterie, quindi soppressione di circolazione particolare, se non suppliscano le arterie laterali per sostenervi la nudrizione

— L'amaurosi, lo stridore dei denti, la salivazione, i torcimenti pei muscoli facciali nel ballo di S. Vito, ec., spesso dipendono dalla verminazione — *Celso* asserisce che se dopo il salasso non si ripristina il moto ed il senso, nell'apoplezia, o nella paralisi, non ci è speranza di guarigione — *Frank* non vi si uniforma, per avere osservato qualche volta il contrario. La paralisi dei piedi è più facilmente sanabile di quella delle braccia (c) — La paralisi conseguente a dissenteria più facilmente si guarisce, che la paralisi di altre origini (d).

e). La paralisi, come l'apoplezia, talvolta si scioglie in se-

(a) *Ippocrate* insegna (*Praedict. Lib. II. C. 17.*) che coloro i quali soffrono immobilità ed estenuazione di qualche parte inferma del corpo, non possono guarirne: ma guariscono coloro nei quali non sopravvengono evacuazioni colliquative — E *Celso* (*Lib. II. Cap. 8. p. 75.*) » Un membro qualunque paralizzato del corpo, se è immobile e smagrito, non riacquista il pristino stato sano; e tanto meno, quanto più antico è il male; e quanto è più vecchio l'infermo » — *Vedelio* « Se un vecchio diviene paralitico, questi già poggia un piede nella barca di Caronte ».

(b) *Frank* ne ha osservato una eccezione in un vecchio di 80 anni, il quale dopo l'apoplezia divenuto emiplegico, con convulsione grave nel lato sano, è sopravvissuto molti anni.

(c) *Daniele Hoffmann. Dissert. de paralyti. Tubinga 1746.*

(d) *Fil. Conrado Fabricio: De manus unius, ac pedis alterius lateris paralyti dysenterici familiari. Helmstad 1750* — *Frank* protesta di non poter giudicare su tale assertiva, per non aver veduto paralisi in molte migliaia di dissenterici da lui curati.

guito di moderata febbre, sudore diarrea; o di ripristinamento di flusso emorroidario prima abituale, o di risipola, sensibile. *Celso* asserisce che il ritorno del senso e del moto dopo il salasso nell'apoplessia e nella paralisi, annunzia il ritorno della salute: ma *Frank* ha talvolta osservato l'opposto. — Sono segni *fausti* nelle paralisi la febbre moderata specialmente che entra con brivido, sopravveniente nella paralisi recente: tremori, o moti convulsivi, o dolori, o formicolio, o senso di punture come di ago, che cominciano a manifestarsi nella parte paralitica: diarrea moderata: il cominciare a dichiararsi la paralisi nelle parti inferiori, lasciando le parti superiori libere: l'età e la complessione non assai debole; la felice riuscita dei primi tentativi della cura — Qualche volta la paralisi è svanita spontaneamente dopo recidiva apoplessia, dopo la formazione di ascesso sotto un orecchio, o nella parte posteriore della pelvi; e di fistola nell'ano; o in seguito della eruzione dei mestruj, di ripristinazione di blenorrea, di apostema nei lombi, in un troncature; di diarrea; dopo accessi d'ira, di terrore, di allegrezza di riso, d'immaginazione, di febbre: per colpo di fulmine, ed anche spontaneamente. Ed il Medico sagace può saper trarre vantaggio da tali osservazioni, per instituire e variare i mezzi curativi della paralisi (30).

§. 962, — *a.* La cura dell'apoplessia, male brevissimo atroce e spesso fatale, può essere inutile quando non è sollecita: perchè l'opportunità della cura è rapida, in modo che spesso non si ha tempo nè si deve perder tempo in ricercare le cagioni e le altre circostanze anteriori, principalmente se il medico non abbia presenti affini od amici dell'infermo ai quali domandarne. Laonde in tali casi tumultuarii bisogna operare non di rado per solo criterio pratico.

— *b.* L'operazione principale nel trattamento dell'apoplessia è l'impedirne i primi ed i replicati insulti: lo che si può ottenere, opponendosi alle condizioni predisponenti, ed evitando le cagioni determinanti, secondo le regole profilattiche; le quali sono in generale ridotte da *Celso* alla « moderazione, ed all'astinenza ». Fed. *Hoffmann*, e le sperienze ci suggeriscono d'impedire gl'insulti apoplettici nei predisposti, con *salasso* dei piedi; frequenti piediluvii tiepidi; mignatte applicate al capo, *coppe scarificate* alla nuca, principalmente verso il principio delle stagioni equinoziali, con mantenere accuratamente la libertà del ventre, con *estratto acquoso di aloe*; o non di rado per salutare flusso emorroidale, o procurato con l'applicazione di mignatte intorno all'ano, o spontaneo che suol essere più sicuro dell'artificiale. Devesi evitare il sonno ed il moto immediatamente dopo pranzo; il giacere col capo assai chino; il trattenersi in recinti caldi: i vini dolci i cibi flatulenti, le vesti strette, le passioni violente, la guarigione inopportuna di piaghe o d'impetigini croniche.

— *c.* Nell'insulto apoplettico bisogna seguire le seguenti *regole generali*. Si deve rimuovere subito dall'apoplettico ogni veste o legatura, o situazione, che può comunque impedire la libera circolazione del sangue, e specialmente le cravatte d'intorno al collo; non lasciar raffreddare gli estremi; non scuotere violentemente il corpo; scovrirgli il capo, allontanargli i guanciali di piu-

me e molto più quelli di lana, e sostituirveli di pelle, o di crini; osservarne bene le parti soggette a paralisi, non men che la vescica urinaria; dare al corpo una posizione non totalmente eretta, ma nè pur declive: allontanare la folla degli astanti; i rumori, i gridi, la luce eccessiva. Convien promuovere moderate evacuazioni ventrali, con frequenti clisteri di *decotto di crusca*, e di *aceto*; non mai con *narcotici*: se l'intestino non ritiene i clisteri, bisogna introdurvi qualche *suppositorio*. Con l'autorità di *Swieten*, rigettiamo l'antico uso di legare i membri a fine di comprimere le vene come più superficiali delle arterie; perchè si rischia d'impedire la circolazione del sangue anche per le arterie.

— *d.*) È quindi regola principale nell'intraprendere la cura dell'apoplezia il distinguere la diatesi del male; e se questo sia locale, e quindi se idiopatico, o simpatico, o pur sintomatico (§. 957).

— *e.*) Nell'apoplezia *traumatica* per frattura, contusione ec. nel capo, bisogna impiegare mezzi locali, e principalmente chirurgici; ed in generale i mezzi curativi della encefalite — Ma le cagioni meccaniche locali interne, come esostosi, ossificazioni, tumori, e simili, non possono esser conosciute nè tolte, ancor quando fossero comunque note.

— *f.*) Nell'apoplezia *infiammatoria*, ossia per infiammazione e perciò ingorgamento locale nel centro cerebrale, la quale può avverarsi tanto nella diatesi iperstenica, quanto nella ipostenica, è indicato il *salasso*, dalle vene giugolari, o delle braccia; ma con le regole da seguirsi nelle cennate due diatesi come siegue.

— *g.*) Nell'apoplezia *iperstenica* (§. 960. p. 64.) se non si è praticata, o inutilmente si è impiegata la cura preservativa (§. 962 — *b.*), nell'insulto apopletico, oltre ai mezzi generali (§. 962 — *c.*), devesi far pronto ed abbondante salasso (*a*) — il primo salasso si esegue in un braccio, o piede; perchè da tali luoghi il salasso è facilissimo e sollecito, e quindi avviene prontissimo disingorgamento. Se più tardi vedesi la necessità di ripetere il salasso; si può questo fare dalla vena giugulare; e più tosto dal lato sano, se vi è emiplegia, perchè la condizione locale del male assai di rado esiste nel lato esternamente leso (*b*).

Ma nell'aprire la vena non si deve stringere il collo con legatura; ma basta comprimerla con un dito, per vederla sufficientemente gonfia; nè devesi stringere con fascia circolare la ferituc-cia, su cui basta applicare il così detto tafettà; assistendovi però

(*a*) I chiarissimi *Heberden*: *Medical transactions*. Vol. I. pag. 471, e *Fothergil*. *Medical observations*. Vol. VI., proscrivono affatto il salasso: ma G. P. Frank insegna che il salasso è abusivo e pericoloso quando il medico si limita a veder solo l'arrossimento della faccia, e la pienezza dei polsi, ec. E si può dimostrare con gli esempi su allegati del march. Bot-ta, e di altro, esser falsa l'assertiva di *Brown*, il quale nega le apople-sie ipersteniche.

(*b*) Ved. *Areteo*: *De morbis acutis* Lib. 1. Cap. 7. *De morbis chro-nicis*. Cap. 4. *Valsalva* in *Morgagnò* Epist. II. num. 16. — Ma *Frank* in un apopletico defunto nel 1786 trovò la cagione del male nel lato sano: in una donna che aveva sofferto amaurosi dell'occhio destro, osservò marcio il ner-vo ottico corrispondente ossia anche destro.

alcuno per attendere ad impedire l'emorragia che potrebbe avvenirne. In somma devesi evitare qualunque pressione circolare nel collo, specialmente su le vene giugolari (a) — Bisogna pur applicare mignatte su le tempie, dietro gli orecchi, l'occipite; perchè per questi luoghi scorrono vasi venosi comunicanti coi seni del cerebro. Può anche giovare l'applicazione quivi di coppe scarificate (b).

— h). Se l'apoplezia è derivata da soppressa epistassi; conviene applicare una mignatta in ciascun forame del naso; poichè se si vuole farne scorrere più sangue, si tagliano le code delle mignatte; e se si vuol distaccarle, si aspergono di sale da cucina, o di cenere — L'arteriotomia, da molti proposta, è condannata da *Frank*: perchè sebbene vi potesse essere abile e destro Chirurgo per eseguirla; devesi stringere poi l'arteria punta: e se la fascia si stringe poco, vi sarà pericolo di emorragia; se forte si stringe, tal compressione può nuocere — In seguito, bisogna introdurre clisteri nell'ano; e se l'infermo può inghiottire, conviene apprestargli eccoprotici di polpa di tamarindi e cremore di tartaro sciolti in acqua — In prosieguo diasi a bere acqua di rovo, o di fragola, con *nitrato di potassa*, ed in generale bevande acidole. Nelle ore serotine si applichino *leggieri epispastici*, come senapismi, alternamente, ec. alle gambe, ed alle sure. Durante la diatesi iperstenica, non conviene l'applicazione di *viscicatorii*. Se non vi è complicazione reumatica nè artritica, possono giovare le fomentazioni fredde sul capo nel sopore apoplettico, specialmente prodotto da concussione o frattura del cranio sofferta da poco tempo; nel dolore di capo, delirio, sopore prodotto da insolazione, ordinaria nei mietitori, nei soldati; ma per pochi momenti ed a riprese, perchè il freddo continuo sul capo suol produrre paralisi: non convengono mai nell'apoplezia iperstenica per cagioni interne; e molto meno nell'apoplezia ipostenica — A malattia avanzata si ottiene sollievo con rifratte dosi di *tartaro stibiato*; che s'introduce per clisteri, se è impedita la deglutizione. In generale, si spera in vano di ottenere buoni affetti da altri mezzi, fuorchè dal metodo antiflogistico, specialmente da ripetute evacuazioni di sangue (da eseguirsi in presenza del medico, per regolarne la quantità, ed impedire la prostrazione delle forze), quando il capo oppresso da afflusso di sangue, quando il polso è pieno, vi sono altri segni non equivoci di pletora: come pure da ripetute piccole dosi di tartaro emetico. L'elissire acido di *Haller* suol anche giovare, specialmente nelle donne, persistendo irritazione arteriosa, anche dopo l'evacuazione di sangue — La *digitale purpurea* adoperata nell'apoplezia per ragione di analogia di questa con l'emorragia, suol riuscire inu-

(a) Secondo *Stoll*, si può conoscere il lato sano quando si sapesse su qual lato e caduto l'apoplettico nella invasione: poichè quel lato paralitico indica che il vizio esiste nel punto opposto del cerebro. Ma se nessuno ha visto cadere l'apoplettico, o se questi ne è stato sorpreso in letto, quell'avviso di *Stoll* ci è inutile. Ma non pare assolutamente necessario il salasso della giugolare del lato sano, perchè i vasi cerebrali comunicano fra loro.

(b) *Walther: Dissert. de scarificatione*, trascritta da *Frank* nel suo *Delectus opusculorum*, Vol. V.

ile, e talora nociva — In questa, come in ogni altra apoplezia, per avvertimento di *Swieten*, devesi attendere alla escrezione dell'orina; acciò questa ritenuta non paralizzi la vescica: e non devesi esser contento di quella che involontariamente n'esce; perchè sovente se ne ritiene assai più in vescica. Perciò si deve opportunamente applicare il catetere — Ma del resto bisogna pure dar tempo alla natura, per poter soddisfare alle sue salutari operazioni: tanto più devesi poi alla natura alquanto confidare quando sopravviene la febbre con sollievo. Perciò convien evitare il tumultuario metodo di alcuni, che salassano, subito applicano vescicatorii, scuotono l'infermo con spiriti volatili, acqua composta di melissa, ec. applicati alle narici; strofinano rozzamente balsamo di *Schauver*, ed altro su le tempie, od altre parti; cose e metodi che sogliono riuscire nocivi.

— *i*) Nell'apoplezia *ipostenica*, sierosa di alcuni Autori, la quale sorprende persone debili, cachettiche, richiedesi il metodo eccitante, sì interno, che esterno. Convengono vescicatorii all'occipite, alle gambe, i quali possono giovare stimolando, e rivellendo; strofinazioni aromatiche alle gambe; clisteri più tosto irritanti, che purganti, preparati con un'oncia di sale amaro: piediluvii tiepidi, che però soglion essere difficili, e poco utili, per non potersi tenere, come converrebbe, in sito eretto gl'infermi — Se non è impedita la deglutizione, devesi amministrare infusi di serpentaria, di valeriana silvestre, ec.; come pure diuretici, terra fogliata di tartaro, cremore di tartaro, in dose da non operare come purganti; non meno che digitale purpurea (*a*), e preparati scillitici — L'oppio qui raccomandato da *Kirkland*, è sospetto a *Frank*; perchè, sebbene eccitante universale del sistema, opera principalmente sul cerebro, e come narcotico devesi temere che possa accrescere il sopore apoplettico.

— *k*) L'apoplezia *nervosa* di alcuni Autori, dev'essere trattata come la sierosa (*i*), con eccitanti, proporzionati alla debolezza. Quindi nell'apoplezia d'isteriche, d'ipocondriaci, convengono rimedii volatili, etere solforico, liquore anodino di *Hoffmann*, di corno di cervo, tintura di castoreo, infuso di serpentaria, di valeriana, ec.; frizioni aromatiche; clisteri composti d'infuso di fiori camomilla, e di assa fetida 3j sciolta in tuorlo.

— *l*) Nell'apoplezia prodotta o complicata e sostenuta da gastricismo, dopo il salasso, mignatte, ec. (contro-indicato solamente negl'infermi assai macilenti e debolissimi), è indicato l'emetico, ma sol quando l'apoplezia è preceduta e prodotta manifestamente da crapola immediata, ossia con presenza di moltissimi indigesti alimenti nello stomaco; o nelle decise costituzioni biliose annue; o in caso di avvelenamento: e conviene la soluzione di tartaro stibiato, solo per facilitare il vomito; mentre in ogni altro caso di apoplezia è pericolosissimo l'emetico. Dopo il vomito, si continui l'uso rifrattissimo di quella soluzione di tartaro, per indicazione risolvete.

(*a*) La digitale purp., secondo l'anteced. riflessione di G. *Frank* (*h. p. 74.*), e per essere notoriamente contro-stimolante, qui sarebbe doppiamente contro indicata.

Se è stitico il ventre, si diano purganti alquanto attivi, come infuso di foglie di sena, di cassia, elettuario lenitivo con radice di gialappa.

— *m*). L'apoplessia *accessoria*, cioè prodotta da antecedenti malattie, come da rottura di arterie, di vene, già dilatate, ulcerate, di accessi, di tumori, ec. nell'encefalo; dev'esser trattata col metodo generale anti-flogistico; ma con pochissima speranza — L'apoplessia delle parturienti si può dissipare, espulso spontaneamente o dall'arte il feto.

— *n*). Nell'apoplessia prodotta da cagioni *reumatiche*, conviene il metodo curativo dell'apoplessia infiammatoria, e dell'idrocefalo acuto; con le riflessioni corrispondenti (*f, g*): oltre ai mezzi contro-irritanti esterni, ed ai diaforetici.

— *o*) L'apoplessia *artritica* dev'essere trattata coi mezzi curativi generali (*c*), e coi mezzi proprii dell'apoplessia reumatica (*n*), e dell'artritide, principalmente con contro-irritazioni negli arti inferiori — Così pure nell'apoplessia metastatica, nella scorbutica, nella spasmodica, nella febbrile, nella complicata, bisogna subito dissipare l'apoplessia, come lesione immediatamente pericolosissima del cervello, coi mezzi generali (*c*); e poi dissipare le cagioni concomitanti.

— *p*). Coloro che si sono salvati dall'apoplessia, evitino premurosissimamente le cagioni che possono cagionarne le facilissime recidive; e specialmente evitino la strettura principalmente del collo, l'applicazione intensa dello spirito, le passioni, le cure tediose, la stitichezza del ventre, il sonno eccessivo, gli errori dietetici, specialmente l'eccesso dei cibi, i cibi aromatizzati, i vini, i liquori alcoolici; le infreddature.

§. 963. — *a*) La cura della paralisi, consiste nel dissipare le cagioni di essa. Ma è difficile lo scoprirla ed il distruggerla: nè sempre cessa la paralisi dopo cessata l'azione delle cagioni primarie: perchè se la cagione lungamente vi persiste, ne provengono effetti i quali possono divenire cagioni: così tolta pur la compressione, può durare la paralisi; per le alterazioni prodottevi dalla compressione, le quali non possono togliersi, con toglierne la cagione comprimente,

— *b*) Essendo di prima importanza il togliere comunque le cagioni della paralisi, non devesi meravigliare se ciascuno dei diversi lodati metodi curativi può giovare in casi particolari. Per meglio imprendere la cura, devesi investigare se la paralisi è derivata da vizio locale; e se questo abbia agito su i muscoli paralizzati, e su i vasi di questi (perchè il moto muscolare richiede anche la integrità dei vasi, necessaria per sostenervi la nudrizione, conservarvi la flessibilità, ed il calore): ovvero s'è nervosa; ed in questo caso, indagare se la cagione sia inerente nel cervello, o nella midolla spinale, o nel decorso dei nervi: la quale distinzione della sede morbosa, spesso difficilissima, è molto facilitata dall'esatta cognizione anatomica del sistema nervoso (*a*).

(*a*) Quanto, per indagare le cagioni della paralisi, giovi la cognizione dell'origine e del decorso dei nervi, lo insegna Galeno: *De locis affectis*; il quale ad un uomo cui da 30 giorni erano resi insensibili tre diti

— c) Quindi : la paralisi di origine encefalica , specialmente s'è recente , dev'essere curata come l'apoplezia (§. 962. a... p. 72.) (31).

A.

Cura della paralisi iperstenica.

Il salasso che conviene in tali casi , può esser eseguito con minore sollecitudine; proporzionato sempre alla diatesi semplicemente *iperstenica* , ed alla intensità e sede del male (b); ed ordinariamente dal braccio ec. opposto alla parte paralizzata (§. 962 —) : se la diatesi è *pletorica* , onde può sovrastare imminente insulto apoplettico , il salasso dev'esser sollecito e profuso; e talor anche ripetuto , secondo l'urgenza dei sintomi pletorici. Se vi sono segni di locale congestione dell'encefalo , senza pletora generale , bisogna applicare mignatte intorno al capo : quando vi è urgentissima congestione emorroidaria , conviene applicarne intorno all'ano. Le *coppe scarificate* apposte ai lati della spina , sono efficacissime per deviare il sangue dall'encefalo ; tanto più che la oppressione apoplettica suol estendersi alla cavità vertebrale. Devesi fare attenzione anche alle condizioni dei visceri addominali , più di tutto del fegato , rare volte immune nell'apoplezia ; onde non si attribuisca le congestioni del cerebro a pletora reale , quando dipendono realmente da impedita circolazione per l'addome. Per regola generale , nella paralisi di origine encefalica conviene promuovere una o due moderate evacuazioni ventrali al giorno ; evitando però i clisteri , quando questi potessero eccitare gli emorroidi , senza evacuare gli intestini tenui. Se non si ottiene evacuazione ventrale con sali medii , rabarbaro , o elettuario lenitivo somministrati in convenevole dose nella sera antecedente ; fa d'uopo somministrare *coliquintide* o *gialappa* , ma in dose da non rendere liquide l'evacuazioni , le quali sogliono apportar estenuazione delle forze. In prosieguo del male convien trattare il sistema addominale , e regolare le ventrali evacuazioni. Nel principio della malattia , dopo essersi moderata la infiammazione , uno dei rimedii principali è il *tartaro stibiato* in dosi picciole e ripetute somministrato , il quale giova con promuovere e sostenere forse la traspirazione. Fuor del caso di evidente crapula , cagione principale di tal paralisi , non devesi tentare il vomito ; il quale può cagionare ed accrescere la congestione al capo. I *bagni tiepidi* , *sulfurei* , lodati in generale nella paralisi , non possono convenire che a malattia molto inoltrata e derivativa dal cerebro : giacchè usati nel principio , sogliono provocare nuo-

di una mano , ma senza perdita della mobilità , ordinò di applicarsi alcuni rimedii su la settima vertebra cervicale , d'onde nascono i nervi digitali , e ne guarì : e lo insegna *Swieten* , il quale nel Tom. III. dei suoi *Comentarii* , nelle paralisi , e nell'atrofia dei bracci provenuta da colica saturnina , fece applicare fomenti aromatici su l'addome ; perchè conosceva che i nervi brachiali erano alterati da vizio addominale

(b) *Wedelio* limita il salasso alla paralisi composta di apoplezia. Ma *Gius. Frank* asserisce di avere felicemente curato innumerevoli emiplegiaci con salasso : *Swieten* raccomanda il metodo esclusivamente irritante contro la paralisi.

vo insulto apoplettico. Si può con sicurezza praticare in tal caso le *embrocazioni*, comprovate dall'autorità dei medici antichi: ma non approviamo i bagni freddi, specialmente *nuotando*, anche dall'antichità consigliati. Non devesi presto applicare vescicatorii alla nuca: poichè tutto ciò che può accrescere l'afflusso di sangue verso il capo, è capace di sollecitare la rovina dell'infermo. Ma convengono i vescicatorii, dopo represso l'impeto infiammatorio della malattia, e specialmente se vi predomina cagione reumatica, o artritica. Quando non vi è urgente necessità di tal effetto, si può ai vescicatorii preferire assai utilmente l'apertura di *cauterii* fatta con bistorini, o con pietra caustica, nei lati della base del cranio: e crediamo che dopo il metodo anti-flogistico, nella paralisi encefalica iperstenica, i cauterii ne sono altro efficacissimo rimedio: ma ricordando di evitare le fasciature intorno al collo, per contenere i cauterii, o i vescicatorii; perchè quelle possono comprimere le vene giugolari, e non solo rendere inutili quei mezzi, ma cagionare pericolosa congestione nel cerebro. Il *setone* alla nuca suol riuscire assai molesto. Suol'essere utile la irritazione *sialogoga*. La efficacia di tali aiuti esterni suol essere secondata con varii medicinali *interni* debilitanti, da adattarsi alle particolari circostanze della malattia, e dell'infermo. (Ved. §. 962 f. g. h. la pag. 73. 74. 75). (32)

B.

Cura della paralisi ipostenica.

È indicato l'uso di *fiori* dell'*Arnica montana*, nella paralisi forse prodotta da travaso sanguigno principalmente nell'encefalo; o derivata da rimota recidiva apoplezia; negl'infermi vecchi, o esausti, o con polso molle, e faccia pallida: e la efficacia dell'*arnica* è ben sostenuta da *semi* di *coriandro*, e dall'origano *maggiorana*. Nelle medesime circostanze in cui è indicata l'*arnica*, e specialmente in languore di stomaco, e nei segni di scorbutica diatesi, convengono *semi* di *senape nero* decotti in siero di latte (a), o pure radice di *piretro*. Si è qualche volta tentata con buon successo anche la *trasfusione* di *sangue*. Se la paralisi può sospettarsi prodotta più tosto da travaso di siero nell'encefalo; potrebbe giovare il metodo curativo indicato contro l'idrocefalo cronico. Nella paralisi decisamente iperstenica, convengono pur altri eccitanti, come *valeriana*, *serpentaria*, *salvia*, *rosmarino*, *lauro* (*fiori*, e *foglie*), ed altre simili; *oppio*, *moschio*, *castoreo*, *canfora*, ecc. ma con la dovuta cautela, e moderazione. — Dobbiamo protestare che in rarissimi casi di paralisi encefalica è stato da noi amministrato con qualche vantaggio il *mercurio*: che devesi assolutamente come perniciosissimo proscrivere nella emiplegia dei vecchi, nei quali suol più o meno predominare la diatesi scorbutica. E non ci

(a) Pr. di Fiori di *arnica* 3j semi di *coriandro*, o *maggiorana* 3jj. Mett. in infusione con acqua bollente: per un quarto di ora; da ridursi a dieci once: da darsi in tre volte in 24 ore.

Ovvero: Pr. di *Semi* di *senape nero* 3j. Si mett. in infus. in ℥j di acqua. Da beversi più volte in 24 ore.

chiamo di lodare in questo caso la *digitale purpurea*. Sogliono più tosto giovare gli stipiti della *dulcamara*, la radice della *bardana*, della *china smilace*, il legno *guaiaco*; i decotti dei quali vegetabili bevuti per alcune settimane, promuovono la segrezione dell'orina, e corroborano la complessione dei paralitici artritici. Tal ristabilimento si ottiene pure, con somministrare a simili infermi in primavera succhi espressi di fresche *edera terrestre*, *veronica becabunga*, *ortica dioica*, *nasturzio aquatico*, *cerfoglio*, *fumaria officinale*, soli, o con brodo di carne di vipera, o di rane, di testuggine; non mancando gl' infermi di villeggiare, di viaggiare, di divertirsi. Anche il *moto di corpo*, assai nocivo in alcune specie di paralisi, in questo caso, quando è moderato, suol giovare: al contrario la *elettricità*, propizia in alcune specie di paralisi, è pericolosissima nella paralisi encefalica.

a —). Nelle paralisi derivative da alterazione della *midolla spinale*, richiedesi *assoluto riposo*, e *posizione orizzontale*: col qual mezzo le parti lese della colonna vertebrale sono meno scosse, meno compresse dalle parti sovrapposte (a). Ma non devesi tacere, che da gran tempo, almenò per la *cifosi paralitica*, è stata proposta la *estensione diuturna del corpo*, non meno che altri mezzi *meccanici*, dannosi più tosto che utili. Se sono infiammate, o cariate le vertebre, si fa benissimo giacere in posizione orizzontale l'infermo sopra un *letto pensile*: posizione che non si può facilmente ottenere nei fanciulli — Bisogna con maggior premura ed attenzione praticare altri mezzi curativi — 1°. Nella *cifosi paralitica*, secondo *Ippocrate*, quando sono gibbose le vertebre superiori al sito del diaframma, ne avviene lesione del torace, e principalmente della respirazione: quando le vertebre inferiori al diaframma, allora son paralizzate le viscere addominali, e la vescica, e l'estremità inferiori. Per dissipare il male, ordina *Ippocrate*, e quindi *Albucasi*, ed *Avicenna*, la ustione vicino alla gibbosità. Fu obbliato fino a tempi di *Ieffris*, e *Camerer* quel metodo; il quale poi pubblicato da *Pott*, dicesi metodo *pottiano* di curare la cifosi: questo consiste nel passare un setone dall'uno all'altro lato della cifosi per la distanza di circa un dito; ovvero nel fare su la cute una incisione, in cui introdotta una fava grande, produrvi così un cauterio; su cui ogni tre o quattro giorni aspergesi polvere di cantaridi, e vi si sostiene per mesi e talora per qualche anno la suppurazione, fino a quando cessa la paralisi, e talor anche la cifosi; e l'uno dopo l'altro si dissecca il cauterio; il qual metodo è più efficace assai di altri mezzi usati: sebbene però non solo è inutile, ma tormentoso, e sollecita la morte, quando le vertebre sono in parte rose da estesa e profonda carie, i membri inferiori totalmente paralizzati, e tabido l'infermo. Alcuni al cauterio preferiscono setoni e vescicatorii. In ogni caso, l'operazione degli ulcersi artificiali dev'essere sostenuta con dieta nutritiva, aria pura, e rimedii convenienti. Fra di tanto, se l'infermo è scrofoloso, è principalmente indicato l'uso di *muriato di calce* — Non devesi però trascurare altri mezzi; come la *china* nella debolezza; i diuretici, quando la

(a) Memorabile ricordo di *Bayton* e *Copeland*.

parte paralitica è occupata da edema pertinace. Prima di scoppiare totalmente il male, e specialmente se violenza esterna abbia leso la colonna vertebrale, o se vi si dichiara dolore, si può applicare più *mignatte* intorno al luogo della spina dove si sospetta alterata, ed in numero sempre maggiore in proporzione della robustezza del fanciullo: dopo ciò, su la parte affetta si appongono pannolini piegati e bagnati di acqua fresca con aceto, più volte nel giorno, per circa mezz'ora. Se l'infermo non è delicato bambino, e se la stagione non è contraria, si può farlo bagnare in fiume, o in mare. Nei fanciulli, si strofina due volte per giorno con *spiritoso* liquore aromatico tutta la colonna vertebrale; quando però non vi siano indizii di processo infiammatorio (a).

b — La cura della paralisi derivativa da cifosi, è lenta, perchè suol durare fino a 4 e 5 mesi; ma è sicura, se s'intraprende a tempo, prima che le vertebre siano corrose dalla carie, o che l'icore dagl'inguini si faccia strada nelle cosce. Pure in tal caso devesi praticare il metodo di *Pott*, benchè con pochissima speranza — *Aezio* (tetrabilio 11, sermone 2, cap. 28) prescrive di promuovere con ustione o con altro mezzo la suppurazione su la spina dorsale, nella paralisi anche non prodotta da cifosi. Questo metodo di *Aezio* può sembrare crudele; ma in grave malattia efficacissimi rimedii debbono impiegarsi, secondo *Tissot*; il quale giudica che a tempi nostri di rado si risana da mali gravissimi, perchè i medici di oggidì sono meno audaci degli antichi, e gl'infermi men vogliono sostenere i dolori (b).

c — Non conoscendo se la cifosi dipende sempre da reuma o da impetigini sopresse, non sappiamo determinare se nella sola paralisi derivativa da queste cagioni convengano i cauterii ed i setoni, di cui non conosciamo ancora il modo di azione. Questi operano su tutto il sistema irritando; ma per l'abbondante evacuazione suppurativa che producono, sembrar può ad alcuno che debilitano. Forse i cauterii ed i setoni cagionano la fusione e l'evacuazione di ostacoli inerenti in parti remote, promovendo qualche salutare cambiamento nella tela cellulare, destinata non solo a connettere tutte le parti dell'organismo, ma pure a qualche altro uso particolare e principale; soggetta quindi a malattie proprie — Benchè, secondo *Haller*, la cellulare sia insensibile nello stato sano;

(a) Nella Clinica di Pavia nel 1789 una donna pativa paralisi della vescica e dei membri inferiori per cifosi: *Frank* fece aprirle una piaga superficiale, non avendo ella voluto aprirsi un setone, nè promuovervi suppurazione: dopo tre settimane poteva urinare, e muovere sufficientemente le gambe: allora ella partì; e *Frank* non ha potuto sapere se ne guarì perfettamente. È simile il caso di un giovine, che sei anni in dietro ne risanò nella Clinica di Vienna.

— *Giùs. Frank* ha trattato lungo tempo con stimolanti ma inutilmente una signora, la quale non poteva ritenere compiutamente l'orina, e quasi trascinava i piedi: *Frank* sospettando che vi fosse occulta cifosi, le ha fatto aprire una fontanella su la colonna vertebrale: dopo sei settimane ella ritiene meglio le urine, e muove più speditamente i piedi; ed or vive sana e ben nutrita.

(b) Il buon effetto dei setoni in molti casi di paralisi è registrato da *Cramer* nella *Dissertazione su la paralisi*, ec. Gottinga 1760.

pure quando è affetta da infiammazione o di altra malattia, si rende sensibile. Alle volte dalla cellulare, dovunque incisa, sgorga un umore puriforme, il quale sembra morbosamente segregato nella infiammazione stenica, o astenica di essa (a).

d — I dolori lombari, da alcuno attribuiti a reuma, han sede non sempre nei muscoli, ma anche nella stessa midolla spinale. Son forse tali dolori lombari accompagnati da eccessivo ingorgo ed infiammazione dei vasi della midolla spinale; d'onde provenga la gibbosità e la paralisi? E se tale infiammazione è iperstenica, tale può essere anche la paralisi; la quale può essere perciò dissipata per evacuazione da varici aperte. E questa pel disingorgamento locale potrebbe forse giovare anche nella paralisi ipostenica?

e — Quindi si conosce che in alcune paralisi, come anche in alcune apoplezie, gli eccitanti nuocciono, cioè nelle ipersteniche, in acute; ovvero dopo infiammazione ipostenica della midolla spinale, o della vaginale dei nervi, come nella ischiade nervosa, d'onde provviene idropisia acuta, compressione di nervi, ec. Pur Cullen ha avvertito che gli eccitanti oppiati non convengono nella paralisi, se non quando questa è molto cronica, e non vi sono segni d'ingorgamento, nè di compressione — Laonde, come nell'apoplezia così nella paralisi, bisogna evitare un tumultuario e confuso metodo curativo, e l'uso indiscreto di stimoli forti. Anche nella paralisi ipostenica devesi praticare con cautela il metodo stimolante, principalmente se vi è eccesso di sensibilità nella parte paralizzata; la quale, se vi si applica un vescicatorio, facilmente si cancrena: e perciò il metodo eccitante dev'essere adattato al grado della debolezza diretta, o indiretta (b) (c).

f — Sono molto utili nella paralisi i vescicanti, lodati da Percival (*Sammlung.... Collezione di trattati sperimentali* Tom. II. parte 2). I vescicanti, che nella paralisi delle braccia si ap-

(a) Nella lebbra la tela cellulosa rende la cute crassissima, e quindi corrosa: come pure nell'*induramento della tela cellulare* detto dai Francesi. Questa malattia nei luoghi caldissimi suole attaccare i neonati, cioè fra otto o dieci giorni dalla nascita; la cute rendesi densa, dura come legno, immobile; e suol seguirne presto la morte. Moscati che ha spesso trattato questa malattia nell'orfanotrofio di Milano, ha sperimentato talvolta utili le frizioni di etere vi-
triolico, l'applicazione di fomenti mollitivi, e l'uso di bagni tiepidi.

— Su la cellulare leggesi Haller nei suoi *Elementi di Fisiologia*: Bordeau; e gli *Atti della R. Soc. di Parigi*, Tom II. Non s'intende facilmente la ragione del pronostico d'Ippocrate. La gibbosità ch'esiste sotto al diaframma talora si dissipa per varici rotte nelle gambe, talvolta per dissenteria sotto la qual denominazione Ippocrate intende forse qualunque escrezione per ano, e quindi anche la sanguigna.

(b) Bisogna attendere se mai la debolezza è oppressiva; la quale dev'essere opportunamente curata con mezzi debilitanti.

(c) Giova qui riportare un assioma d'Ippocrate intorno alla nittalopia. Se alcuno non vede che di notte, mangi fegato di vitello, e ne guarirà. Anche in Lombardia si mangia con buon effetto, esponendo anche gli occhi al vapore di tal fegato. Frank ne ha visto risanato un uomo di 60 anni, per l'uso di fegato bovino. Devesi credere aver questo giovato per la forza nutritiva; perchè gl'italiani poveri non mangiano che pochissime volte carne? o per azione della bile ancor esistente nel fegato che mangiasi? Dunque si dovrebbe sperimentare se si guarisce dalla nittalopia per l'uso di sola bile.

plicano su la nuca , nella paralisi della vescica o delle gambe si applicano specialmente su l'osso sacro ; nella paralisi più generale si applicano come rubefacienti , successivamente su tutta la lunghezza della spina. Si può anche ungere la colonna vertebrale , tre o quattro volte al giorno , col seguente : *unguento nervino , oncia una e mezza ; tintura di cantaridi dramme tre*. Possono molto giovare anche le coppe secche applicate di tratto in tratto lungo tutta la spina. Secondo *Celso* , è vantaggioso battere con ortiche la cute della parte paralitica ; o applicarvi empiastro di semi di senape , fino alla rubefazione ; o empiastro di pece irritativo ; od anche coppe secche.

g —) La elettricità è lodata da alcuni , da *Percival* raccomandata , e da *Dan. Nebel (a)* , e da *De Haen (b)* il quale riferisce guarigioni da paralisi prodotta da colica dei pittori , per mezzo della elettricità ottenute. Vi sono anch' esempi di paralisi dissipate per fulmini. *Frank* non può molto lodare la elettricità ; per averla anche per mesi talora inutilmente adoperata : benchè con essa guarì in tre settimane un sartore , che soffriva paralisi del braccio destro prodotta da compressione meccanica — Ma devesi avvertire ancora , che molti fanno uso assai tumultuario della elettricità ; pel quale *Frank* ha spesso veduto peggiorate le paralisi : poichè le scosse elettriche praticate fin dal principio non possono ordinariamente che nuocere. Laonde bisogna incominciare dall' esalazioni , e poi dai bagni elettrici , quindi passare alle scintille , e finalmente con cautela pur alle scosse (*c*) — Si può altrettanto notare intorno al galvanismo ; il quale non può essere utile , che nella sordaggine dipendente da debolezza. E pure in tal caso devesi praticare con circospezione : perchè ancor dubbiosa è l'utilità di esso : essendo tuttora noti molti casi di udito vie più lesa col galvanismo (*d*).

h —) Nella paralisi ipostenica , anche non venerea , suol giovare l'unguento mercuriale (*e*).

i —) Si lodano moltissimo i bagni tiepidi , semplici , e solfurei ; e *Frank* racconta il buon effetto dei bagni nel Marchesato di Baden , ma in una paralisi inveterata da sei a sette mesi. Ma nel-

(*a*) *Dissertatio de paralyti artuum inferiorum , et superiorum per electricitatem sanata. Heidelbergae 1778.*

(*b*) *Ratio medendi. Tom. X. cap. I.*

(*c*) Ved. *Cavallos: Experimenta super medicinalis electricitatis contemplationem et applicationem. Lipsiae 1782.*

(*d*) *Frank* non è guarì ha veduto una nobile donna , sorda dalla infanzia , con flusso dagli orecchi , sotto l'azione del galvanismo soggetta ogni volta a dolore di capo e vomito , non mai prima soffertà : nel terzo giorno dopo tale operazione ella udiva meglio ; ma dopo il quinto soffrì peripneumonorrhagia , e peggioramento dell' udito più che prima dell' azione galvanica , e quindi non ne guarì più — Così pure un fanciullo , la cui sordaggine sembrava diminuirsi per 14 giorni , in seguito ne restò più danneggiato. Il D. Gale ha osservato essersi nell' ospizio dei sordi in Vienna praticato il galvanismo quando inutilmente , e quando con peggioramento. Il figlio di *Frank* ultimamente gli ha scritto non esservi attualmente che in Stuttgart un medico encomiatore del galvanismo.

(*e*) Con ung. mercuriale *Frank* ha veduto la prima volta dissipata una paralisi del braccio destro , non derivata da paralisi : in essa erano stati inutili quasi tutti gli stimolanti , sì esterni , che interni Da allora lo stesso *Frank* ha risanato alcuni paralitici con mercurio.

la paralisi recente osservasi la recidiva dell'apoplessia dopo i bagni, non solo sulfurei nei quali si può attribuirle al gas solforoso, ma puranche semplici. Forse perchè nella malattia recente l'eccesso di sensibilità non soffre tale stimolo? Può sovente dirsi altrettanto intorno alla podagra. *Frank* ha sperimentato sopra se medesimo simil effetto nella podagra; che sovente e più atroce ritornava dopo i bagni.

k —) I fiori di *arnica* internamente usati si lodano da *Col- lin*. Ma questi possono giovare come stimolanti; non come specifici — Nella paralisi dei membri inferiori succeduta a convulsioni, si loda l'estratto di radice del *rhus radicans*, ossia *tossicodendro*, da gr. jj a vj dato in quattro volte in 24 ore; e ne riferisce cinque casi di felice successo: come pure il *capsico* (*capsicum annuum*), la noce vomica.

l —) Nella paralisi per infiammazione cronica metastatica delle parti contenute nel canale vertebrale, quando è recente, è indicato il salasso: e questo dal braccio, se la principal sede della malattia è nella cervice e nel dorso; dal piede, se deriva dai lombi e dall'osso sacro: in seguito *coppe scarificate*, su i lati della spina; *mignatte* intorno all'ano: e *dieta anti-flogistica*. Quando tal paralisi è antica, e specialmente reumatica; sopra ai lati della colonna vertebrale si applichino strie di impiastro vescicatorio larghe circa tre pollici. Talvolta la *moxa*, che suole benissimo riuscire. Internamente *diapnoici* alternati con *diuretici*.

m —) Nella paralisi per ossificazione delle cartilagini intervertebrali, non essendovi diatesi sifilidica, convengono piaghe artificiali vicino alla parte affetta; bagni caldi, specialmente sulfurei; estratto di acon. napello, estr. acq. di guaiaco; tintura volatile di guaiaco; ed altri rimedii detti anti-artritici. Nel caso di diatesi sifilidica le piaghe artificiali sono inutili; i bagni sulfurei dannosi.

n —) Nella paralisi per apoplessia nel canale vertebrale; conviene la medicazione dell'apoplessia (§. 962. p. 72. . .).

—) Nella paralisi per atrofia della midolla spinale, conviene il regime corroborante: l'uso di canfora; l'elettricità: ma con molta prudenza.

o —) *Cura della paralisi dei plessi nervosi addominali* —

1. *Cura della paralisi metallica*. Questa cura dev'essere analoga alla cura della colica metallica, o saturnina — In questa paralisi, oltre ad altri su esposti rimedii nervini anti-paralitici, sono indicati *mercuriali*; *bagni solforici*; *elettricità*: come pure *nitrato di argento* — 2. Nella paralisi in seguito di colica, e dissenteria infiammatorie; conviene il salasso, dal piede e dal braccio sano. Se vi sono indizii di gastricismo; devesi purgare con rabarbaro. Se vi è dissenteria, diarrea estenuante; sono utili lo spirito di corno di cervo, la tintura di succino, il liquore anodino di *Hoffmann*; dieta nutriente: bagni marziali; bevande di acque acidole marziali — 3. Nella paralisi verminosa, o flatulenta: convengono antelmintici, e carminativi — Ed in generale nella paralisi di origine addominale, sogliono essere utili i rimedii lassativi — 4. E tali rimedii si richiedono nella paralisi successiva a febbri intermittenti: ma nel caso di atonia, inanizione, o di paralisi a diatesi periodica (ma atonica), bisogna ricorrere a *china* — *La paralisi per vizio lo-*

cale di nervi particolari della faccia dei membri, ec., quanto più è recente, e quanto più sono evidenti i sintomi della nevralgia e della nefritide, tanto più è curabile con metodo anti-flogistico, principalmente con evacuazioni locali di sangue. Perciò la paralisi reumatica dei muscoli facciali sovente si dissipa con applicazione di mignatte alle tempie e dietro gli orecchi; e con l'uso di diapnoici. Quando ciò non bastasse, si applica qualche vescicante vicino o sulla parte affetta: se si desidera l'azione vescicatoria più diuturna, vi si aprano cauterii, setoni, vi si applichi corteccia di mezero, la moxa, unguento tartarizzato, linimento volatile, canfora, fosforo, od altri simili irritanti; senapismo; orticazione: ma con avvertenza di non produrvi risipola, ulcerazione, edema: nel qual pericolo, si pratichino irritanti più miti; come panno di lana caldo, o empiastro di galbano crocato, emp. saponaceo, di pece; frizioni leggiere, con panni di lana profumati di qualche aroma; strofinazioni, ed anche fustigazione, o solletico con penna di oca; bagni vaporosi, di arena, di zolfo, pezzi di animale appena ucciso: ed avvertendo di applicare non senza discrezione su le parti paralitiche irrigidite per lo più rimedii esterni emollienti; su le parti rilassate rimedii astringenti. Convien però riflettere più di tutto alla recente teorica delle alterazioni prodotte da processo infiammatorio nella polpa dei nervi, o nel nevriema, o nella vagina esterna dei nervi. E principalmente intendiamo qui parlare di umori travasati e di adesioni morbose in quelle parti: onde le paralisi cagionate da quelle alterazioni debbono trattarsi principalmente con mercuriali — Quando la paralisi sembra derivativa o accompagnata da difetto di sensibilità dei nervi corrispondenti; giova l'uso di sostanze alcaline, come capaci di rialzarla: quindi convengono unguenti ammoniacali, rimedii di alcali fissi; bagni con fegato di zolfo. Può ancor convenire la elettricità, ed il galvanismo; efficacissimi nell'affezione topica di nervi parziali.

p —) Ma nelle paralisi o generali, o locali, e queste encefaliche, o spinali, o parziali, bisogna attendere alla indole iperstenica (irritativa o pletorica), o ipostenica di essa paralisi; non meno che alle accidentali complicazioni: e secondo queste vedute, regolare la qualità de' mezzi curativi.

q —) Devesi finalmente far muovere le parti paralitiche secondo tutte le direzioni, e principalmente secondo quelle in cui si esercitavano nello stato sano: col quale mezzo riacquistano i muscoli la pristina forza e motilità, e si evita l'anchilosi dei membri (33).

§. 964. AMAUROSÌ.

a L'*amaurosi* è da *Frank* definita: cecità perfetta o imperfetta, per alterazione della polpa nervosa destinata alla vista, con qualche grado di strabismo (*a*).

L'occhio propriamente nell'*amaurosi*, non è sempre illeso —

(*a*) Secondo *Richter* e *Frank*, lo strabismo non manca giammai nell'*amaurosi* di qualche durata; benchè lo strabismo può esservi senza *amaurosi*: perchè non corrispondono esattamente l'asse visuale dell'occhio *amaurotico* e quel dell'occhio sano; non potendo l'occhio cieco dirigersi verso gli oggetti ch'esso non può vedere — Quindi l'*amaurosi* simulata non si può ben conoscere, se non per la mancanza dello strabismo.

La pupilla non vi è sempre dilatata; vi è talor anzi ristretta: e non sempre è immobile (a) — Il vizio della polpa nervosa, nell'amaurosi, può esistere nella retina, o nel nervo ottico, o nella origine cerebrale di esso: ovvero in tutta l'estensione origine e terminazione di esso (b).

Frank divide le amaurosi — 1. in quelle per vizio locale od organico: d'onde la maggior parte delle amaurosi dipende (c) — 2. per alterazione di tutto il sistema; ossia per diatesi; come suol essere la periodica: quell'alterazione universale può essere iperstenia; o ipostenia diretta, o indiretta (o oppressiva) — Quindi — 3. l'amaurosi per diatesi *iperstenica*: è rara; e può aver luogo nella oftalmitide iperstenica, ed anche senza questa, in soggetti ben nutriti, sanguigni, ec.; provvenuta da soppressione di emorragia nasale, o di altra abituale; e la quale amaurosi sovente scompaisce ogni quando si ripristina quella emorragia (d) — 4. L'amaurosi per diatesi *ipostenica* (e).

Da altri è divisa l'amaurosi — 5 in *Perfetta*; quando la facoltà visiva vi è totalmente abolita — 6. *Imperfetta*; quando la vista è oscura, o dimezzata, o quando l'infermo nella parte centrale od in altra laterale dell'oggetto vede un punto nericcio, secondo la paralisi centrale, o laterale della retina, o del nervo ottico — 7. L'amaurosi può essere in uno o in ambi gli occhi. Nell'esplorare quest'amaurosi, bisogna osservare la mobilità dell'occhio infermo, con l'occhio sano chiuso; altrimenti essendo aperto questo, nella osservazione, l'iride dell'occhio infermo può alquanto muoversi, per consensuale eccitamento dell'iride sana all'azione della luce — 8. *Continua*; ch'è la più frequente — 9. *Periodica*; che suol procedere con febbre intermittente — *Vaga*, che torna in tempi indeterminati (f) — 10. *Lenta*, com'è per lo più: talvolta è *subitanea* — 11. *Primaria* ossia *idiopatica*; quando la cagione dell'amaurosi esiste nella polpa nervosa ottica — 12. *Secondaria*, ossia *sintomatica*, o *simpatetica*; quando la cagione di essa esiste nel-

(a) *Schmucker* spiega, come può la pupilla esser mobile talvolta nell'amaurosi; dal non avere il nervo ottico diretta connessione coi nervi cigliari, che provengono dal ganglio lenticolare formato da ramicelli del terzo e del quinto paio.

(b) Perciò *Frank* non adotta le altre già date diverse definizioni dell'amaurosi.

(c) Tal'è l'amaurosi per compressione dei nervi ottici, derivata da acqua accolta nei ventricoli del cerebro: l'amaurosi, per concrezione calcicola sul nervo ottico; per esostosi, tumore scrofoloso, cistico, nato nell'orbita; per induramento della tunica vaginale; per aneurisma dell'arteria centrale.

(d) *Saint Ives* ha distinto l'amaurosi per soppressione di flusso sanguigno, in amaurosi di gravide, di menstruant, di emorroidali, ec.: tale amaurosi è detta *pletorica* da *Sauvages*: ma *Frank* non approva la denominazione di *pletorica*; perchè non ogni pienezza dei vasi è effetto d'iperstenia; potendosi accumulare sangue nei vasi, per atonia di essi.

(e) *Gius. Frank* ha veduto tre anni fa un tintore divenuto amaurotico da quando guarì di grave febbre ipostenica.

(f) Una nobile donna, per sei settimane amaurotica nell'occhio sinistro, in certi momenti però vedeva; e talvolta diveniva cieca ancor nel destro. Altre volte dopo l'amaurosi di un'occhio, diveniva amaurotico l'altro. E pur vi è stato caso di amaurosi in un'occhio sin dalla infanzia, restando sano l'altro sino alla vecchiaia.

l'addome, o in altra parte del corpo. Appartengono a questa le amaurosi prodotte da vermi, da irritazioni nefritiche, da polvere di belladonna aspersa sopra ulcersi, da spavento, ec. E qui riducesi l'amaurosi per inanizione prodotta da emorragie profuse nelle puerpere, ec. — 13. *Spontanea*; proveniente da cagioni interne — 14. *Traumatica*; da lesione esterna del bulbo, o del nervo sopraccigliare, per contusione, ec. — 15. *Semplice*, o *complicata*, per es. con cataratta, mal eseguita, ec. — 16. *Ereditaria* (a) (34).

— b) *Sintomi precursori* all'amaurosi sono: vertigine, grave dolore di capo, specialmente dal lato della imminente amaurosi; ambliopia; offuscamento, diminuzione della vista, sì per gli oggetti lontani, che vicini, senso di scintille, di fiocchi variegati, di mosche ec. come svolazzanti per aria; sensibilità eccessiva nell'occhio, onde non può l'infermo leggere a lume alquanto più forte; ovvero sensibilità diminuita, ond'egli ha bisogno di lume più forte per leggere — *Sintomi concomitanti* dell'amaurosi sono: la pupilla offuscata, pallida, grigio-lucida, o quasi bianchiccia, talor nerissima; sovente la midriasi ossia dilatazione della pupilla (che però può esistere anche senz'amaurosi, come nella verminazione, diatesi aneurismatica, ostruzioni addominali, ec.: avvertendo però che nei bambini e fanciulli, la pupilla è sempre più ampia dei loro ancor piccioli occhi; per cui non sempre soffrono midriasi); talvolta la varicosità dei vasi dell'albuginea; talora il bulbo perde il natural lucido, rendesi duro ed arido, con senso di arenole esistenti fra il bulbo e la palpebra. *Frank* ha visto un amaurotico, il quale sentiva gravezza, e cresciuta tensione in varii punti del bulbo. Non manca mai lo strabismo. (§. 96 — a) Talvolta la lente cristallina dell'occhio amaurotico si è ravvisata più molle (forse per effetto del male?) *Richter* riferisce di avere in un'amaurosi veduto la pupilla bislunga; da *Frank* non mai osservata: forse dipendente da lesione dell'iride? = Se la pupilla è bianchiccia, e pellucida, ec. nell'amaurosi, difficilmente si può distinguere questa dalla cataratta incipiente: ma si può distinguere queste malattie pei seguenti caratteri: — 1) Nella cataratta incipiente, la nuvoletta grigiastra comparisce su la lente immediatamente dietro la pupilla: nell'amaurosi comparisce più in dentro. — 2) Nella cataratta incipiente la vista va mancando assai meno, che nell'amaurosi. (35)

— c? Le *cagioni* dell'amaurosi sono — 1. vizii locali — 2. vizii generali di tutto il sistema.

A —) I vizii locali che alterano la stessa polpa nervosa destinata alla vista sono: — 1.) Le alterazioni dei *talami* dei nervi ottici: come accumulo di acqua nei ventricoli del cerebro, o di sangue liquido o aggrumato, o di materia puriforme o purulenta; steatomi ec. che comprimono i talami — 2.) Le alterazioni del *nervo ottico*: come la tabescenza, e la marciosa corrugazione, ed anche distrazione di essi, da *Frank* osservate: la infiammazione della tunica vaginale di esso nervo; la immersione di esso per idrocefalo acu-

(a) *Conradi* riferisce i casi di due figli e due figlie di padre amaurotico, che dalla infanzia soffrirono amaurosi. Vi sono esempi di vizii ereditarii di altri sensi: e *Frank* ha visto sordi sette figli di genitori sordi.

to; induramento o aneurisma dell'arteria centrale del nervo ottico; esostosi del cranio, tumore cistico nell'orbita, che comprimono il nervo medesimo: lesioni esterne, concussioni del capo, fratture del cranio; uno schiaffo può distruggere la facoltà della vista, come quella dell'udito. *Valsalva* riferisce il caso di amaurosi temporanea, cagionata sotto convulsioni epilettiche da convulsione spastica dei muscoli del bulbo, i quali si attaccano intorno al nervo ottico. (a) — 3) Le alterazioni della retina; le quali sono molteplici, benchè non abbastanza note: tali sono le varicosità dei molti vasellini della retina; delle quali si può sospettare quando si osservano varicosi i vasi dell'albuginea, mancando la conoscenza di altra cagione manifesta: l'induramento, e la quasi ossificazione della retina: talora l'ecchimosi dietro la retina: onde questa per sangue o siero travasatovi, rimane distaccata dalla corioidea: la debolezza diretta; o la indiretta dell'occhio, indotta da luce vivissima e concentrata o durevole su gli occhi, come del sole, di fuochi di fucine, ec. o riflessa da nevi, specialmente ghiacciate; e molto più passando repentinamente dalle tenebre a luce intensissima; da luce riflessa di candele, di riverbi, di sonderie di metalli, ec.; da luce concentrata per microscopii, per abuso di occhiali suggerito da capricciosa e vana moda: da fulmine: da esalazioni di latrine: da precedente infiammazione, od altra malattia del bulbo oculare: da grave dolore di capo: da debolezza ereditaria: da reumatismo, o podagra; che possono indurre vizio locale nell'occhio: da tigna di capo inopportuna disecata, da soppresso flusso bianco: da lue sifilidica: da alterazione di parte rimota dall'occhio; come da lesione del nervo frontale (b): da gravidanza (per riflusso di sangue al capo; o per simpatia nervosa?).

B— I vizii universali dell'organismo, che possono cagionare l'amaurosi, sono — 1.) La disposizione ossia diatesi *iperstenica*: i pleurici, i succipleni non decrepiti, possono inciampare nell'amaurosi stenica: tale sarà l'amaurosi consecutiva all'apoplezia stenica — 2) La diatesi *ipostenica*, diretta, o indiretta (c). L'amaurosi ipostenica suol procedere con febbre periodica. Tale sarebbe la cecità degli agonizzanti, l'amaurosi degli esinaniti, di *Sauvages*, o per onanismo, di *Tissot*; o per emorragie profuse in feriti, in puerpere rifinite, ec: l'amaurosi conseguente a gravi febbri asteniche (a).

L'amaurosi può, come la encefalitide, esser prodotta nei militari, principalmente se debbono restar molto tempo in quiete o in cammino con elmi metallici. Spesso è prodotto da spavento, tristezza diuturna con pianti dirotti: talora da certi veleni, come digitale

(a) Sembra che i nervi ottici si decussano: dall'essersi osservato, per es, cieco in vita l'occhio sinistro, e quindi alterato il nervo ottico destro al di là dell'unione dei nervi ottici, nel cadavere: ma vi sono altresì esempi di cecità di un occhio, con alterazione dell'intero nervo ottico corrispondente; come *Frank* l'ha veduto in tabescenza di un nervo ottico.

(b) Bisogna distinguere la vera debolezza indiretta, dalla debolezza oppressiva, da curarsi prontamente con mezzi disopprimenti.

(c) Forse prodotta da debolezza universale; o da deposito metastatico ec. avvenuto? *Schmucker* racconta esser divenuti ciechi militari, che avevano dovuto in breve tempo sovraccarichi far lunghe marce. Tal cecità sembra esser dipendente da troppa riplesione del cerebro più tosto, che da debolezza; perchè egli ne guarì alcuni con evacuant.

purpurea, belladonna, e simili, ingolati, o sparsi su piaghe ec. (36).

d. —) Pronostico. L'amaurosi è mite, dove la pupilla è mobile: ma talvolta si è veduta ripristinata la mobilità della pupilla, senza essersi dileguata la cecità. L'amaurosi da un'occhio facilmente passa all'altro (*a*) — Quanto è più facile toglierne la cagione, tanto è maggiore la speranza della guarigione: per es. vermi, ostruzione, lue sifilidica, fino a che non han prodotto vizio organico — L'amaurosi comparsa repentinamente in isteriche, ipocondriaci, più agevolmente si può dissipare, che l'amaurosi di lento progresso. — L'amaurosi incompleta è più sanabile, che la completa — In generale però è di cura difficile: fra centinaia d'infermi, *Raulin* ne ha veduto liberi due soli, con mercuriali — È gravissima la cataratta inveterata; quella prodotta da tumori cistici, ossei, a meno che non siano sifilidici, cioè capaci di essere opportunamente dissipati con mercuriali. È gravissima nei vecchi, nei paralitici; nei quali non di rado suol procedere all'apoplessia, se vi sono disposti. (37)

e —). La cura dell'amaurosi dev'esser regolata secondo le cagioni. Perciò devesi esplorare e dissipar queste; il che suol essere difficile: in fatti, come mai togliere un tumore cistico nell'orbita, o nel tragitto del nervo, ec., ancorchè già conosciuto? — Perciò devesi investigare se la malattia dipende da vizio locale, e propriamente nell'occhio amaurotico, ovvero in altra parte rimota da questo.

— 1. Laonde se l'amaurosi provenuta sia subitaneamente da concussione del capo; giova applicarvi fomenti freddi, onde impedirvi infiammazione e travaso: ma non per molti giorni, perchè possono indurvi debolezza — Nell'amaurosi prodotta da affezione catarrale e diuturna ostruzione delle narici; giovano gli sternutatorii, specialmente la polvere di *Schmuker* (*b*). Gli sternutatorii usati spesso dagli antichi, possono essere utili, stimolando e scuotendo: ma devesi evitare lo starnuto forte, che può accrescere la malattia, prodotta dalle scosse dei vomiti. Se l'amaurosi è derivata da contusione del nervo frontale; il luogo d'onde esce quel nervo devesi spesso strofinare con spirito canforato, od olio di caieput, ec; o pur anche applicare su l'orbita un vescicatorio, come rube-faciente, in forma semilunare — Se è cagionata da debolezza dell'occhio; devesi evitare la lettura di notte su i libri a minuto carattere; i luoghi troppo illuminati, i teatri, ec.: Giova esporre l'occhio a vapori spiritosi, ma non troppo caldi: ed anche meglio applicarvi le palme delle mani umiditi di spirito di vino; di lavendola, di sale ammoniaco, ec.: fra gli olii essenziali di uso, efficacissimo è l'olio di rosmarino, che nell'applicazione vi promuove senso di freddo — In tal caso, ed anche quando si può credere di essere ostrutto il nervo ottico, si può impiegarvi l'elettricità (*c*) — Se l'amaurosi è stata prodotta da si-

(*a*) *Frank* ha veduto un vecchio caterattoso in un occhio, sin dalla infanzia, che ancor vedeva bene con l'altro. Forse la differenza dipende dall'esserne esterna o interna la cagione.

(*b*) Mercurio vivo, una parte: zucchero bianco, parti tre; polv. di valeriana, e fiori di giglio convallio quanto se ne vuole.

(*c*) Con la elettricità *Leeds* ha visto guariti sei infermi da cateratta, *Ianin* molti amaurotici; *Waren* un solo per amaurosi reumatica: *Raulin* l'ha adoperata in vano in centinaia di casi, come pure *Schmuker*, e *Frank*.

ilidica esostosi nell'orbita, devesi fare uso di mercuriali: se da vermi, convien somministrare antelmintici, come seme santónico, mercurio dolce, radice di gialappa, di valeriana silvestre, ridotti in elettuario: se da gastricismo, giovani emetici, e purganti (a) — Quando è cagionata da ostruzioni di visceri; giova l'uso continuato di rimedii solventi; di rifratte dosi di tartaro emetico; di 20 a 40 gocce di vino antimoniale di *Huxham*; estratto di aconito da 176 di granello sino a gr. j per giorno. Ma tal metodo alterante a molti è molesto per le nausee continue che produce.

— 2.) Nell'amaurosi per diatesi iperstenica di tutto il sistema, come quella che talor provviene da sopresse mestruazioni, emorroidi; conviene il metodo debilitante, purganti, evacuazioni di sangue (b) — Nell'amaurosi per diatesi astenica dell'intero sistema è indicato l'uso di eccitanti volatili; come pure infuso di valeriana silv., con liquore anodino, o con spirito di nitro dolcificato, o di corno di cervo; nel decorso del male, si passa all'uso del decotto di china, solo, o con valeriana. *Collin* loda moltissimo l'arnica nell'amaurosi ipostenica, come nella ipostenica paralisi: ma *Frank* non la reputa specifico, nè *Schmuker*, nè *Richter*.

Stoerk, e *Mohrenheim* propongono la pulsatilla nigricans da gr. j a jj, tre volte al giorno, insensibilmente cresciuta fino a 3j in tutta la giornata: ma *Frank* l'ha sperimentata inutile — Merita di essere qui raccomandato il mercurio dolce, ed altri preparati mercuriali; benchè non riescono sempre giovevoli.

Sono pur giovevoli rifratte dosi di tartaro emetico; specialmente nella formola delle pillole di *Schmuker* (c); con le quali l'Autore ha ottenuto buon effetto dopo quattro o sei settimane.

Quando l'amaurosi è derivata da ulcere antico disseccato, o da impetigine scomparsa: giova sul luogo prima infermo richiamare l'irritazione, con setoni, cauterii, ec.

Nell'amaurosi prodotta da belladonna, *Ludwig* loda rimedii eccitanti, volatili — Nell'amaurosi succeduta a dolori colici, si loda l'olio di caieput, da gocce cinque, mescolato a zucchero: clisteri, e fomenti carminativi. Ma giova applicare rimedii anche sul nervo frontale, o fin sul bulbo stesso dell'occhio. (38)

Ma si potrebbe domandare se in tali casi si è sempre adoperata? e con le dovute cautele? Poichè devesi incominciare dalla semplice emanazione, gradatamente passare alle scintille, e di rado giugnere alle scosse violente. Tal gradazione si deve praticare anche nel galvanismo; col qual mezzo *Brachwieser* medico berlinese riferisce aver sanato un amaurotico.

(a) Gli emetici sono lodati contro l'amaurosi da *Richter Schmuker, Otto*, ec. Ma non si deve farne uso indiscreto; perchè talor è nata l'amaurosi per le scosse del vomito. Giovano come evacuanti, o come stimolanti? Non si trascuri la facoltà stimolante degli emetici: e non si deve usarne nelle malattie stenuiche, secondo *Brown*.

(b) *Richter* loda l'apertura delle vene giugolari; *Plenk* delle arterie temporali: non è approvata da *Frank*, il quale crede essere più utili le mignatte applicate alle tempie od anche su i vasi emorroidali; intorno ai pudendi nella donna.

(c) Pr. di Gomma galbano, sagapeno, sapone veneto ana 3j Rabarbaro ottimo 3j Tartaro emetico gr. xiii: con estratto di liquirizia 3j. Mesc. e se ne facciano pillole di un granello. L'infermo ne prenda cinque o sei, ed ogni giorno accresca fino a quindici.

§. 965. EMERALOPIA , NITTALOPIA , AMBLIOPIA CREPUSCOLARE.

a —) La *emeralopia* è cecità diurna , cioè mancanza della vista nel giorno — La *nittalopia* è l'impotenza di vedere nelle ore crepuscolari , o molto più nella notte — La *nittalopia* è assai più frequente della *emeralopia* , che *Frank* non ha mai osservata , fuori di quella che non di rado incontrasi per originaria costituzione dell'occhio : poichè nell'India trovansi i così detti *albin* dotati di peli bianchissimi ed occhio rossi a color rosa , estremamente sensibili alla luce un poco intensa , all'azione della quale la loro pupilla è obbligata a chiudersi. *Frank* ha veduto cani da caccia , a crin bianchi , che benissimo seguivano le fiere in luoghi ombrosi ; ma all'aria più aperta ed illuminata non più vedendo , addentavano i cacciatori medesimi. È naturale la *emeralopia* negli uccelli rapaci notturni , nella civetta , nel pipistrello , nella falena , ec. ; il gatto meglio vede di notte , dilatando l'ampissima pupilla ; ed il cavallo vede bene ancor di notte — Le galline e quasi tutti gli altri uccelli han naturale la *nittalopia*.

Tiberio , Cardano erano *nittalopi* ; come un fanciullo a peli e capelli bianchissimi vedeva bene anche di notte , già noto a *Frank*. I nottamboli forse ben vedono di notte ? (*a*)

— *b*) Dividesi la *nittalopia* da *Frank* — 1. in quella prodotta da vizio *locale* , nell'occhio , o in altra parte remota : poichè i *nittalopi* , all'infuori di questo vizio , talvolta vivono bene — 2. Dipendente da *atonìa universale* : che dall'indole e comparsa può sospettarsi talvolta periodica ; e dal predominare in poveri , defaticati , ec. , in persone che vivono in luoghi umidi , freddissimi. Si possa dipendere la *nittalopia* da vizio *iperstenico universale* , *Frank* non ne ha avuto esempi — Altri dividono la *nittalopia* — 3. In *sporadica* ; che suole avvenire in poveri , soldati , esausti da fatiche , da cammino , che mangiano cibi duri , e scarsi — 4. In *endemica* ; nei luoghi paludosi : ma essa non può dipendere dai soli effluvi paludosi ; perchè nella Lombardia vi sono molte paludi a coltura di riso , dove non suol manifestarsi la *nittalopia*. In alcune regioni è rara ; mentre *Frank* avendo esercitato per 20 anni la pratica in cinque provincie differenti , non vi ha osservato ancora la *nittalopia* ; come neppure l'ill. oculista *Barth* — 5. *Epidemica* (*b*) — 6. *Ereditaria* (*c*) — 7. *Continua* ; o pure *vaga* , ad intervalli — 8.

(*a*) Da *Ippocrate* , *Galeno* , *Plinio* la *nittalopia* è denominata cecità che avviene di notte. — *Ipp.* dice » Coloro che di notte non vedono , e che noi diciamo *nittalopi* , sono per lo più giovani , o fanciulli , ed anche adolescenti : però se ne liberano in 40 giorni , alcuni in 7 mesi , alcuni per un anno » — Medici francesi asseriscono che i giovani sono alla *nittalopia* soggetti , più dei vecchi ; i maschi più delle femmine. Secondo essi , la *nittalopia* , a termine medio , suol durare tre mesi — *Ippocrate* soggiunge , e quindi *Celso* , che non van soggette alla *nittalopia* le donne e le vergini menstruant : i francesi han visto *nittalopi* anche menstruant.

(*b*) Tale si è veduta in aprile e maggio intorno Parigi : e si è osservata nei soldati di sentinella in Montpellier , nelle cui vicinanze scorre un fiume nebbioso.

(*c*) Registrata da *Overgil* negli Atti dei Curiosi della natura. Vol. VII. osserv. 68.

Semplice; ovvero *complicata* con itterizia (*a*) — 9. *Periodica*, precedente con febbre intermittente (*b*); talora non appartiene a febbre intermittente (39).

c —) *Sintomi* concomitanti della nittalopia non sogliono esservene; poichè vi sono nittalopi sanissimi di tutto il corpo, senza nè pur vizio apparente negli occhi. Talvolta vi è susurro negli orecchi, cefalea sopraorbitale, o temporale; alle volte eccessiva dilatazione con mobilità benchè lenta delle pupille: e distinguesi la nittalopia simulata, nella quale vi è maggiore contrattilità e mobilità delle pupille. *Boerhave* nella nittalopia stabilisce per carattere essenziale la immobilità delle pupille. *Whytt* vi ha osservata la strettezza delle pupille. La nittalopia, descritta da *Ippocrate* nel Lib. VI cap. 7 degli *Epidemici*, che dominava in primavera con affezione reumatica, angina, tosse, e riferita anche da francesi, non è stata mai da *Frank* osservata; come nè pure altre affezioni concomitanti la nittalopia, come lippitudine, oftalmia, cataratta, descritte da *Ippocrate*, *Celso*, e da medici francesi — Talvolta vi compariscono sintomi di gastricismo, dal quale sembra derivare la nittalopia; in cui *Ippocrate* e *Fournier* asseriscono di giovar emetici: vescicatorii applicati alla nuca.

d —) Le *cagioni* della nittalopia sembrano essere talvolta, secondo *Ippocrate* e *Celso*, le ritenzioni mestrue: tornando le quali però, la nittalopia non è svanita, a riferenda di medici francesi: la poca custodia degli occhi, e del capo (*c*): aria mefitica, paludosa, fredda ed umida; unita alle volte all'azione della luce riflessa dalla neve; i cibi scarsi e malsani; le fatiche e la miseria — Siccome la emeralopia sembra derivare da eccessiva sensibilità delle pupille nella interna infiammazione dell'occhio, onde resta offesa la luce forte; così la nittalopia si attribuisce alla diminuita sensibilità della retina, secondo *Nicolai*, *Gregory*, e *Frank*; per cui avviene emeralopia temporanea a coloro che passano istantaneamente dalle tenebre a piena luce, per la sensibilità accumulata della retina.

Ma d'onde proviene la nittalopia periodica? perchè quando si è quando nò vi è debolezza e diminuita la sensibilità della retina? (*d*) (40)

(*a*) Osservata da *Frank* una volta nella Clinica di Pavia, due volte in quella di Vienna.

(*b*) Riportata da *Casimiro Medicus*. *Herberden* riferisce una nittalopia da febbre interm. tre volte riprodotta nel viaggiare per mare, e che cessava ritornando a terra: ma cessando il male, l'infermo soffrì anoressia, dispnea, tosse, emaciazione con febbretta, disuria, e finalmente ne morì.

(*c*) *Palladio* attribuisce la esenzione delle donne dalla nittalopia, al portar elleno il capo coperto: altri al non travagliar elleno, come gli uomini, la terra; giacchè i ricchi ancor ne sono quasi immuni.

(*d*) *Boerhave* attribuisce la nittalopia a macchie della cornea, ed a macchie nel centro della lente: ma quelle macchie possono essere complicazioni della nittalopia, nella quale non vi è propriamente vizio della cornea, nè della lente: e la macchia centrale della lente sembra poter cagionare più tosto la emeralopia; poichè all'azione di luce forte e diuturna la pupilla si stringe: onde non possono i raggi luminosi passare a traverso quel punto opaco; nella sera poi la pupilla si dilata, e possono i raggi luminosi attraversare i margini trasparenti della lente, e produrre la vista.

e —) Pronostico. La nittalopia suol essere di facile guarigione quando è semplice, e non inveterata. Ippocrate asserisce che se ne risana fra i 40 giorni ai sette mesi (Ved. §. 965 — *a.* notata: pag. 90.).

f —) La cura deve essere varia, secondo la varietà delle cagioni — 1. Se la malattia dipende da vizio locale nell'occhio, o pure in altra parte: nel primo caso conviene l'applicazione di vescicatorii alla nuca, alle tempie; o vapori aromatici agli occhi — Giovano talvolta emetici, purganti; principalmente nei soldati, e in altri individui, che avendo fatto uso di cibi crudi o comunque indigeribili, danno segni di gastricismo saburrato. Ma rare volte conviene tal metodo, perchè rara ne è tal cagione, specialmente nella nittalopia epidemica.

— 2. Quando la malattia dipende da ipostenia universale: oltre al vitto di buona condizione, e sufficiente, conviene l'uso di rimedii eccitanti, come valeriana silvestre, ed altri volatili, e gradatamente l'infuso di china. Ippocrate lodava il mangiare due volte al giorno un pezzo di fegato di vitello, anche crudo, intriso di mele; facendo precedere un purgante (che non è sempre necessario): poi comandava il digiuno per più ore o per qualche giorno; digiuno che può giovare quando l'infermo abbia stravizzato: Galeo no loda i vapori di fegato all'occhio, ec. (Ved. *e — (c)* p. 81.) Aezio con tal metodo ha risanato tre infermi; Carminati sei: dando loro due volte al giorno once sei di fegato di vitello, e facendo esporre gli occhi ai vapori del brodo in cui era bollito il fegato. Frank ha guarito con fegato di vacca un uomo di 50 anni tetegolaio (Ved. di nuovo *e — (c)* pag. 81.).

La nittalopia periodica dev'essere curata come la febbre intermittente di cui è sintomo (41).

§. 966. DISFAGIA.

a —). Frank definisce la *disfagia*: il molesto o totalmente impedito inghiottimento di fluidi, o di solidi, o degli uni e degli altri, per la bocca, o pel faringe, o per l'esofago. Questa definizione della disfagia è la più estesa; e comprende fin la cinanche come specie, nella qual'è pur leso l'inghiottimento (*a*).

La disfagia è argomento assai grave. Poichè se non si accorre opportunamente a questo male, la impedita nudrizione o rinnovazione dei fluidi organici produce moltissimi sconcerti, restando i solidi ed i fluidi interni continuamente alterati, corrotti, sminuiti. Quali sconcerti saranno tanto più pericolosi, quando la disfagia avviene per cinanche, onde la febbre accresce la dissipazione e la degenerazione degli umori. Di più, si tratta di un canale ben lungo e stretto, composto di molte differenti e delicate parti, il quale è esposto a mali molteplici, difficili a conoscersi e a dissiparsi.

(*a*) La disfagia, ch'etimologicamente significa impedito inghiottimento, ha significati diversi dai Patologi: alcuni di essi la definiscono: difficoltà d'inghiottire, senza dolore nè infiammazione: Cullen la definisce molesto inghiottimento senza piressia, nè dolore, nè dispnea. Ma nel tumore sieroso o scirroso delle parotidi può esser leso l'inghiottimento, non meno che la respirazione; e non manca di esservi disfagia quando sopraggiunge il dolore nella degenerazione dello scirro in cancro.

Essendo gli organi dell'inghiottimento coerenti a quelli della respirazione, è perciò più difficile la diagnosi della disfagia. Quindi è importante conoscere la struttura anatomica di tali organi; cioè della struttura del faringe e dell'esofago, e precisamente il decorso del nervo intercostale del ricorrente e del vago, ed il nesso di questi con altre parti; onde intendere molti sintomi che occorrono nella disfagia — Quel commercio nervoso ci fa intendere il consenso dell'esofago con lo stomaco o con altre parti del basso ventre: il nervo accessorio di *Willis* stabilisce il consenso tra il faringe e la scapola; d'onde nella cardialgia provviene spasmo dell'esofago, dolore nelle scapole, immobilità del capo: e quindi nella idrofobia avviene che alla vista di un fluido tal volta il mento si contrae fino allo sterno, si manifesta dolore nelle scapole, nello stomaco; sintomi che derivano da spasmo dell'esofago (a).

La disfagia è più frequente in Batavia da 25 anni in quà.

b —) *Frank* divide la disfagia — 1. in quella che deriva da vizio locale degli organi proprii, o contigui, dell'inghiottimento; detta *primaria*, o *idiopatica*; ovvero da vizio di organi rimoti da questi; detta *secondaria*, o *sintomatica*, o *simpatica* — 2. In quella che dipende da diatesi *iperstenica*, o *ipostenica*, di tutto il sistema (b) — 3. in *faringea*, o *isofagea* — 4. in *paralitica* — 5. in *spasmodica* — Altri la distinguono — 6. in *organica* o *meccanica*, o *accidentale* — 7. in *semplice*, o *pure composta* — 8. in *acuta* (c); o *cronica*, che può durare per anni — 9. in *continua*; o *pure vaga*, e *periodica*, come in isteriche, in febbri intermittenti, ec. (42).

c —) *Sintomi*. Nel principio la disfagia suol essere leggiera, o momentanea; talvolta dileguasi, con fare all'infermo chinare il capo in avanti; e così mite suol durare lungo tempo. Ma quando il cibo resta nell'esofago impedito a scendere nello stomaco, giungne angoscia, nausea, molta salivazione, eruttazione di muco, per mezzo della quale suole rigettarsi il bolo alimentare fermato nell'esofago, e si calmano i sintomi. Quando questo stato dura lungo tempo, ne provengono fiati, rutti, lipotimie, emaciazione. — Sono importanti i segni diagnostici di varie specie di disfagia, che esigono difficilmente distinguersi: perchè sovente della disfagia, attribuita a spasmo in vita, nel cadavere si è trovata la cagione in un ostacolo meccanico; e talvolta al contrario. Quindi — 1. Segni della disfagia spasmodica (b, — 5) sono: la mancanza dei segni infiammatorii; un senso di soffocazione: talvolta dolore spasmodico sotto lo sterno che si propaga verso l'omero ed il sinistro lato; si alleggerisce sotto le bevute di acqua tiepida; si esacerba con acqua fredda: talora si strigne pure il laringe con privazione della voce, e con cinanche strangolatoria; talvolta sopraggiugne l'opistotono, o altra malattia spasmodica già sofferta, epilessia, ipocondriasi, iste-

(a) L'esofago è principalmente composto di fibre muscolari longitudinali, e trasversali, quasi circolari o spiroidali; la contrazione spasmodica delle quali può renderlo più corto e stretto, o chiuderlo totalmente; ed impedire per ciò l'inghiottimento.

(b) A questa appartiene la disfagia dei moribondi, delle isteriche, degli ipocondriaci, degli etici; e qui appartengono le 19 specie di *Sauvages*.

(c) L'angina nervosa di *Boerhave*.

rismo ; specie frequente nelle donne : l' orina acquosa , calda ; l' essere seguita la disfagia a passioni , ed evacuazioni profuse ; il rapido incremento di essa (perchè la disfagia prodotta da altre cagioni cresce lentamente) : accessione e remissione di essa , senza cagione nota : l' accrescersi con apprestazione di cose fredde ; il mitigarsi con cose tiepide : e pure nella disfagia spasmodica , come nel vomito per eccessiva debolezza , talvolta giovano le cose fredde. *Vogel* descrive i seguenti sintomi della disfagia spastica : lo spasmo dell' esofago , come quello di altre parti , apporta il raffreddamento dell' estremità ; borborigmi , angoscia , cardialgia , nausea , stitichezza , irrigidimento della cervice — 2. Segni della disfagia paralitica (*b* — 4) sono : la sofferta apoplezia , l' attuale paralisi della lingua , ec. (ma talvolta la paralisi esofagea è isolata) ; l' assenza di dolore ; l' impossibilità che ha l' infermo d' indicare il punto dell' esofago , dove si crede inerente il bolo ; il non trovarsi ostacolo nell' esofago per la esplorazione fattavi con osso di balena covertto in punta con spugna , introdotto nell' esofago (qual esplorazione è necessaria perciò in ogni disfagia) : *Tulpio* vi aggiugne faccia pallida e flaccida — Se sono paralizzati i muscoli del faringe ; gli alimenti ed altro che s' ingola , se non s' inghiottiscono col mezzo della lingua , rigurgitano per le narici , o con pericolo di soffocare cadono nella rima del glottide (*a*) — 3. Segni della disfagia per escrescenza scirro o compressione qualunque estranea , che comprime e stringe l' esofago sono : l' aumento successivo del male , la sensazione della cosa inghiottita sempre in un sito dell' esofago ; il costante rigurgitamento dei cibi e sempre in determinato tempo dopo l' ingolamento , ed il quale rassomiglia alla ruminazione dei brutti , o costituisce il vomito esofageo ; l' intoppo che sempre nel medesimo sito dell' esofago incontrasi con la esplorazione per mezzo di osso di balena , o candeletta elastica (43).

d —). Cagioni della disfagia sono :

— 1. Quelle che sono inerenti alla cavità della bocca , ne diminuiscono la capacità , ed impediscono l' inghiottimento ; come tumori della bocca , per es. , infiammazione , cancerena , induramento , scirro , cancro della lingua , delle tonsille , dell' uvola , l' allungamento di questa ; infiammazione , ulcerazione del velo palatino per afte , per lue sifilidica , ec. : polipi delle narici prolungati nelle fauci : la fenditura del palato duro : distrutto il palato molle , le cose inghiottite rigurgitano per le narici.

— 2. Cagioni della disfagia faringea sono : — La cinanche faringea ; ulceri , ascessi dopo angine , afte , o prodotti da sifilide , escrescenze , induramenti , restringimento nel faringe piagato : tumore strumoso della glandola tiroidea ; malattie del laringe , dell' osso ioide : induramento dell' epiglottide ; lussazione delle cartilagini del laringe , tumore della glandola del laringe ; un' ossetto formato dietro al laringe ; lussazione delle appendici superiori dell' osso ioide , delle aritnoidi maggiori.

— 3. Cagioni della disfagia esofagea sono : — alterazioni dell' esofago , come infiammazione , o conseguente induramento di esso (*a*) , specialmente delle glandolette ch' esistono fra la membrana

(*a*) Ved. *esofagitide Lib. II. Vol. I.º §. 172. pag. 128.*

mucoſa, e la muſcolare dell'eſoſago; infiammazione ed induramento cagionati fra altre coſe, ſovente dall'ingolare cibi, caffè, bevande molto calde, alcooliche; acidi minerali: eſcreſcenze nell'eſoſago ſeguite ad ulceri; reſtringimento delle pliche longitudinali dell'eſoſago; cicatrici; concrezioni polipoſe: corpi eſtranei attraversati nell'eſoſago; vermi ec. — Alterazioni in parti che circondano l'eſoſago e ne diminuiſcono il diametro: come tumori, ſteatomi; infiammazione, ſuppurazione, induramento, tubercoli dei polmoni, ec.; aſceſſo fra l'eſoſago o la trachea; glandole infarcite ſu la 4, 5, 6 vertebra dorsale, e concrete con l'eſoſago, onde queſto ne reſta compreſſo e ſorto; aneurisma dell'aorta, di arteria ſucclavia; il cuore in parte oſſificato; infiammazione o induramento della diaframma nel ſito per dove paſſa l'eſoſago: lo ſpaſmo iſterico: ſcirroſità del piloro; idropiſia dell'omento, che ſtira in baſſo e chiude l'eſoſago: la depressione dello ſterno.

— 4. Cagioni della diſſagia ſpaſmodica, e della paralitica, ſono: lo ſpaſmo, o la paralifi dell'eſoſago; come ſuole avvenire prima o dopo l'apopleſſia, o nella fine letale di febbri aſteniche, o nel paroiſſimo ipocondriaco, o nell'iſterico, o nell'idrofobico — La paralifi, o lo ſpaſmo dell'eſoſago deriva da alterazione dei nervi eſoſagei (44).

e — Il *pronoiſtico* della diſſagia varia ſecondo la varietà delle cagioni — La diſſagia che deriva da cagioni accidentali, come da ſpaſmo per vermi, ſaburre, ec. ſuole facilmente ceſſare: ma di rado, quando tale diſſagia è inveterata. La diſſagia ſpaſmodica è facilmente ſeguita da altre malattie ſpaſmodiche. Suole difficilmente ceſſare la diſſagia provenuta da glandole infarcite (contro l'avviſo di *Vichmann*) da ſcirro, da aneurisma; la diſſagia paralitica, ch'è facilmente ſeguita dall'apopleſſia: la diſſagia qualunque cronica è accompagnata da emaciazione, e ſtittichezza; per mancanza di alimento, e di materie fecali.

f — La *cura* della diſſagia, la quale ſuol'eſſere ſintomo di altre malattie, deveſi dedurre dalla natura di eſſe. Laonde ſi deve inveſtigare ſe derivata ſia da vizio locale; o univerſale, iperſtenico, o ipoſtenico — La diſſagia locale o idiopatica ſi cura, diſtruggendone la cagione locale, ſe è poſſibile. La diſſagia per ſteatoma nel petto, od aneurisma dell'aorta, è difficile a conoſcerſi, e quindi riconoſciuta è già divenuta incurabile. Se dipende da vermi, biſogna far evacuare queſti: ſe da ulcere venereo nel faringe, ec.; deveſi curare con mercuriali. Nella diſſagia per oſtruzione delle glandole dorsali, hanno ſovente giovato i mercuriali; propoſti da molti, e talor anche ben riuſciti fra le mani di *Frank* (a): ſe tale oſtruzione è di origine ſcrofoloſa, può giovare la china con pochiſſimo mercurio: *Lentin* loda in tal caſo la cicuta; con la quale *Frank* non ha oſſervato mai guarigione di oſtruzioni — Nella diſſagia iperſtenica giovano gli evacuanti. E tal è ſtata la diſſagia ſeguita ad epiſtaſſi ſoppreſſa in un uomo robuſto; e che da *Frank* è ſtata diſſipata con l'applicazione di mignatte alle narici — Nella diſſagia prodotta da debolezza e ſpaſmi ſintomatici; deveſi to-

(a) Si può dare mercurio dolce da gr. $\frac{1}{2}$ ad uno; due volte al giorno; per qualche meſe. Si può uſare l'unguento mercuriale.

gliere la debolezza con eccitanti volatili, ambra, muschio, canfora, ammoniac, liquori spiritosi, eleosaccari in bocca ritenuti, assa fetida, valeriana; oppiati: ed esternamente in corrispondenza dell'esofago su lato sinistro del collo, su la nuca, fra le scapole, dove percorre il nervo accessorio principale, si suole applicare utilmente unguento nervino con canfora; vescicatorii; elettricità — Nella disfagia paralitica, come in altre specie di paralisi, può giovare il mercurio (il cui uso è da *Vichmann* limitato alle ostruzioni): ma devesi amministrare con riserbatezza i mercuriali; per esser questi violento stimolo: e gli stimoli violenti dati nella paralisi facilmente provocano l'apoplezia — Nella disfagia provvenuta da sublussazione delle appendici dell'osso ioide, devesi con cautela e continuamente strofinare la regione dove corrisponde l'osso ioide — In qualunque disfagia perfetta, bisogna impiegare anche mezzi chirurgici; coi quali si può almeno prolungare la vita — *Dessault* insegnava d'introdurre un canaletto flessibile (a guisa di catetere ben lungo) fornito di un ferro solido nel mezzo da estrarsene: quando il canaletto è giunto fino allo stomaco, fissato con l'altra estremità nella bocca, e per entro al qual canaletto, spingere ogni tre o quattr'ore un poco di brodo per sostener la vita, ed i rimedii per dissipare la malattia: col qual canaletto ritenuto senza molto incomodo per lungo tempo, *Dessault* ha veduto guariti alcuni infermi. Ma nell'introdurre tal canaletto bisogna avvertire a non spingerlo nella trachea; ciò che si avvertirà se avviene la tosse, e se è agitato il lume che si avvicina all'orificio del canaletto. Convengono anche in tal caso i clisteri nutritivi; che possono per molto tempo sostenere la vita — Se sono aderenti ed attraversati i boli alimentari od altro simile nell'esofago, bisogna nello stomaco spingerli con candeletta elastica, o con flessibile osso di balena, ec. (45).

§. 967. DISPEPSIA.

a — *Dispepsia* si denomina in generale la diminuzione o abolizione dell'appetito (*a*); con avversione ai cibi, specialmente prima di quelli soliti e grati; talvolta con vomiti, senso di momentanei stiramenti, od ottuso e gravativo dolore dello stomaco; eruttazioni di materie gassose, umori acidognoli, o nidorosi, o comunque spiacevoli; di ardore nella regione precordiale; dolori più o meno vaghi verso l'epigastrio; stitichezza di ventre; senso di impotenza generale, pigrizia: raffreddamenti generali e vaghi, talor alterni con riscaldamento passaggieri nella regione dello stomaco, e nel capo: pallidezza insolita, e talora interrotta da leggiero fugace arrossimento nella faccia.

Più vi sono soggetti gl'individui di temperamento nervoso, melanconico (46).

b — *Cagioni* frequenti della dispepsia sono: — 1. L'abuso continuo o frequente di cibi abbondanti, di dura digestione, leguminosi, ec., od eccessivamente nutritivi, o aromatizzati, o comunque assai stimolanti: di vini, di liquori spiritosi, aromatici, di

(*a*) *Dispepsia* etimologicamente e complessivamente significa *difficile digestione*.

caffè, thè, e simili; e di bevande e cibi troppo caldi: di medicinali irritanti, drastici: soppressione di consuete abituali critiche evacuazioni di sangue, siero: e principalmente in individui giovani, robusti, irritabili, — 2. L'abuso di cibi vegetabili poco feculenti, di cibi acquosi; di bevande acquose, mucilaginose; tiepide; di medicinali rilassanti, e simili. La sputazione abituale e precisamente lo sputare spessissimo la scialiva. La inerzia del corpo. La meditazione continua o assai prolungata su qualunque oggetto. L'atmosfera umida, sia fredda, sia calda. La perdita sconvenevole di sangue, o di altro umore, e specialmente di sperma: principalmente in soggetti deboli, vecchi — 3. Le passioni spiacevoli, siano lente siano impetuose.

c — 1. *a*) L'abuso di alimenti, medicine, ec. produce la immediata e principale alterazione sul sistema digestivo — *b*. secondariamente va a produrre consimile alterazione su l'organismo intero ossia diatesi — 2. La soppressione o l'eccesso di evacuazione di umori; la inerzia del corpo; ec. — *a*. produce immediata alterazione generale, *b*. quindi può produrre la dispepsia secondaria; come parte centrale e predominante dell'alterazione generale, ossia diatesi — 3. Le passioni, l'azione di fredda atmosfera, su la cute, ec. producono la dispepsia simpatica.

d — La forma dei sintomi (*a*), e la natura delle cagioni della dispepsia (*b*) ci fanno conoscere che la dispepsia — 1. o è *locale*: e questa *idiopatica* del sistema digestivo (*c* — 1); o pur *simpatica* dell'alterazione primaria di altr'organo (*c* — 3) — 2. ovvero è *sintomatica* dell'alterazione universale del corpo (*c* — 2) — 3. La dispepsia può essere o *primaria*, cioè prodotta dall'azione immediata delle cagioni locali (*c* — 1. *a*): ovvero *secondaria*, prodotta dall'alterazione locale primitiva di altr'organo (*c* — 3), o dall'alterazione primitiva generale di tutto il corpo ossia dalle diatesi (*Ved. c* — 1. *b*., *c* 2. *b*).

e — La forma del sintomo principale ossia la inappetenza detta apepsia (*a*), e la natura delle cagioni occasionali (*b*), ci convincono consistere la dispepsia nella paralisi o locale degli stami nervosi e muscolari dello stomaco, o dei plessi nervosi stomacali, o del cervello e dell'intero sistema nervoso: dalla forma dei sintomi, non che dalla natura delle cagioni occasionali e delle condizioni individuali dell'infermo (*b*), possiamo conchiudere che consiste questa paralisi, in una lenta *irritazione* (*b* — 1), od *oppressione* locale (*idiopatica*, o *simpatica*) degli stami o plessi nervosi: ovvero lenta irritazione od oppressione universale, principalmente del sistema nervoso — 2. ovvero in locale *adinamia* o ipostenia delle parti nervose anzidette — 3. o finalmente in alterazione disorganica di esse — 4. La diatesi o secondaria (*c* — 1. *b*.), o primaria (*c* — 2. *a*), può essere o *iperstenica*, prodotta cioè da cagioni irritative, epulotiche, da soppressioni di evacuazioni critiche: in individui giovani, robusti, ec. (*b* — 1): o può essere *ipostenica*, cioè prodotta da cagioni debilitanti, in soggetti deboli (*b* — 2).

— Quindi risulta che non si deve ridurre la dispepsia ad alterazione sempre adinamica, ossia ipostenica: e non devesi perciò curare sempre con mezzi eccitanti; come si vedrà in seguito.

— La dispepsia quando è cagione, o effetto, o complicità

di corrispondente alterazione delle funzioni intellettuali, riducesi alla ipocondriasi od alla melancolia, di cui si tratterà nell'ordine 2.^o e nel 4.^o delle nevrosi (47).

f — Pronostico. La dispepsia incipiente, leggiera, locale, semplice, in soggetti altronde di buona complessione, è curabile: la cronica, grave, complicata, per diatesi, specialmente umorale, è difficilissima a curarsi; e può degenerare in altre malattie di visceri del basso ventre, o del cervello. Il pronostico della dispepsia secondaria e sintomatica devesi desumere in massima parte dalle condizioni della malattia primaria da cui dipende.

g — La cura della dispepsia sintomatica, e della simpatica, non si può ottenere, senza dissipare opportunamente la malattia primaria, locale o generale, da cui dipende: ottenuta la quale, se vi sono residui della dispepsia locale; bisogna impiegare, ma con minore insistenza, i mezzi che qui sotto si propongono per la

Cura della dispepsia idiopatica; che in generale può essere regolata secondo quella dell'amaurosi (§. 964 — e pag. 88).

— 1. La dispepsia d'indole locale o generale iperstenica, prodotta o sostenuta da soppressione di critiche evacuazioni, dev'essere trattata con qualche salasso locale, specialmente con mignatte intorno all'ano, o alle pudende; da ripetersi secondo i segni pleorici: avvertendo però di praticarli con moderazione e prudenza; poichè campeggiando la dispepsia nei temperamenti nervosi (*a —*); la perdita di molto sangue può predisporre o cambiare la dispepsia iperstenica in ipostenica, e produrre altre morbose incurabili e pericolose conseguenze — Dopo i salassi se sono stati di preciso bisogno, o senza questi quando non vi è manifesta condizione pleorica, bisogna fare uso di bevande subacide, e saline, come acido solforico, o muriatico, a gocce; o citrico o acetoso, in qualche veicolo acquoso: pochi granelli di carbonato di potassa; di muriato di potassa, di ammoniaca, di soda: ossido di bismuto, da uno granello gradatamente fino a sei, per giorno: talora ossido nero di manganese, ec.: bagni freschi per pochi minuti: atmosfera fresca: bevande rinfrescanti: acque minerali acidole. Quando vi è sensibilità esaltata, è pur indicato l'estratto di giusquiamo, di lattuga virosa, ec. — In generale però queste dispepsia dev'essere trattata con leggieri, scarsi, rari medicamenti.

— Lo stesso presso a poco devesi praticare nella dispepsia oppressiva: cioè dove i sintomi della dispepsia ipostenica compariscono nella manifesta diatesi iperstenica (*b — 1*).

— 2. Nella dispepsia ipostenica convengono cibi nutritivi e di facile digestione, e specialmente cibi animali; poco vino: rimedii eccitanti, come china e suoi diversi preparati; amari, come legno quassio, camedrio, genziana maggiore, fiori di arnica, semi di anisi, di coriandro, ec. in infuso, tintura: varii preparati di ferro: e quando vi è eccesso di sensibilità, possono convenire anche le preparazioni oppiate; l'infuso o tintura di zafferano; e simili — Ma pure in questa dispepsia i più indicati rimedii corroboranti debbono essere somministrati con moderazione; perchè se il sistema nervoso è molto eccitabile, possono facilmente suscitare irritazioni; quindi accrescere ed aggravare la malattia. In tal caso convengono i bagni tiepidi, di acqua di mare, e di altre acque minerali spontanee, o artefatte.

Gli autori che attribuiscono la dispepsia sempre alla atonia delle fibre dello stomaco, convengono però esser nocivo il lungo uso di tali mezzi eccitanti. Ciò pròva che moltissime volte si fa uso di essi eccitanti anche nella dispepsia iperstenica, e specialmente nella oppressiva, in cui debbono riuscire assai nocivi.

Nella dispepsia per altro bisogna tante volte secondare con discernimento la speranza dell' infermo, accordando o vietando la qualità e quantità degli alimenti, ed altro, ch' egli ha provato e prova utili, o nocivi.

— 3. Nella dispepsia prodotta o sostenuta da passioni, bisogna evitare gli oggetti e tutte le occasioni di quelle: ed in questa, molto più che nelle altre specie di dispepsia, giova il moderato esercizio di corpo, i viaggi, ec. in arie, in climi, e circostanze propizie: e conviene l' uso più moderato, e talora scarsissimo di medicamenti.

— 4. Nella dispepsia sogliono essere sintomi molesti e peggiorativi: il senso di materie indigeste, gravi nello stomaco, benchè prodotte per la massima parte dalla malattia; che accrescono la nausea, la inappetenza; le indigestioni, e che sogliono eruttarsi, vomitarsi, —: la sovrabbondanza di gassi o umori acidi, o nidorosi nello stomaco; che pure sogliono eruttarsi, vomitarsi; e che producono o accrescono le flatulenze, l'eruttazioni, l'ardore nei precordii, le distensioni i dolori mordenti nello stomaco, negl' intestini, la voracità irregolare, la diarrea, ec. —: la stitichezza, o la irregolarità dell' evacuazioni ventrali. = Al primo sintomo si può rimediare, con promuovere il vomito, ogni quando ve ne sia precisa evidente necessità, ossia rigurgito di materie guaste indigeste: perchè potrebbe talvolta essere sintomo puramente nervoso irritativo, consensuale: e conviene l' emetico antimoniale, nella diatesi iperstenica; la ipecacuana nella diatesi ipostenica. — Nelle ruttazioni acide o nidorose si deve apprestare magnesia decarbonizzata, in pochissima dose ogni mattina; o qualche altra terra assorbente; per impedire l' acescenza giovano più di tutto i cibi animali nella diatesi ipostenica: i vegetabili, ec. nella iperstenica: — per prevenire o dissipare specialmente lo sviluppo dei gas acidi, nidorosi ec., nella diatesi iperstenica giovano gli acidi anzidetti, con neve; sovente apprestati — nella diatesi ipostenica sono specialmente utili gli eteri, a poche gocce; ovvero decotto o infuso o tintura di semi di anisi, o di altro analogo carminativo; anche in pochissima neve. — La stitichezza del ventre si tratta con purganti miti, come antacido, o cremore di tartaro, o simili, nella diatesi iperstenica; con rabarbaro o aloe, od altro simile, nella diatesi ipostenica. (48)

§. 968. AFONIA: ALALIA.

a — L' *afonia* è la soppressione della voce: la *parafonia* è l' alterazione della voce — La *alalia* è la impotenza di parlare (*a*).

(*a*) Intendasi che qui l' *afonia*, o *parafonia*, o la *alalia* rappresenta un fenomeno solo o principale: giacchè nell' apoplessia, nella sincope, questo fenomeno è secondario, perciò non vi è bisogno di definire specialmente l' *afonia*, soppressione della voce senza coma nè sincope: in varie malattie la voce è più o meno alterata, e forma un sintomo di esse.

La voce sgraziata dei muti e di altri dicesi *pselismo*: *balbettamento* dicesi il discorso monco e fievole: il *mutismo* è la privazione originaria ossia congenita della parola.

b — *Frank* divide l'afonia e l'alalia — 1. in quella che dipende da vizio *locale*; inerente o negli organi vocali (e può dirsi primaria ed idiopatica); o in altra parte distante (e può dirsi simpatetica) — 2. In quella che dipende da alterazione *generale*: e questa o iperstenica; o ipostenica — L'afonia e l'alalia possono essere simulate da mendichi, ec.

Sauvages costituisce nove specie dell'afonia; le quali non ne sono che varietà: come afonia melanconica; antipatica, dal vedere cancri, ed altri oggetti di orrore; dei briachi; catarrale; aneurismatica; traumatica; isterica; paralitica. Costituisce nove specie dell'alalia: paralitica della lingua; traumatica; narcotica; elingue; per aridezza della lingua, bocca, ec.; spasmodica; porretica; per sudori; verminosa — *Cullen* divide l'afonia in gutturale, per lesione delle fauci e del glottide: in tracheale, per compressione della trachea: in atonica, per recisione ec. dei nervi laringei: e riporta alle sintomatiche le sudette specie di *Sauvages*: e divide l'alalia in organica, per vizii della lingua: in atonica, per lesione dei nervi linguiali. (49)

c. — 1. *Cagioni locali* dell'afonia, o paraafonia, e dell'alalia, sono: la infiammazione, suppurazione, erosione, ec. nel laringe, o in alcune delle sue parti; d'onde rendesi la voce stridola, rauca, ec.: molt'acqua accolta nei polmoni, segregata nel laringe e caduta nei polmoni, la quale produsse idrotorace acuto, e catarro detto soffocativo, nella cinanche stridola, prima descritta da *Ghisi* medico cremonese; ed osservata poi anche da *Frank*: induramento, o pseudo-membrana, o polipo, o tumore cistico nel laringe: ossificazione delle cartilagini del laringe, dell'epiglottide: ferita ec. nel laringe, nell'asperarteria, onde l'aria ne esce per la ferita od apertura qualunque esterna, senza uscire per la bocca: sconnessione e quasi lussazione, o fenditura delle cartilagini laringee, spasmo del laringe; come nello scorbutto, onde il laringe si eleva fino al palato; specialmente il tetano, onde si ha la voce morbosamente acuta. Le malattie dell'asperarteria: catarro tracheale, tracheitide: canto o declamazione forte, lungamente sostenuta: ferite dell'asperarteria, come sopra si è detto: aneurisma del cuore, o dell'aorta; forse per la compressione su l'asperarteria, o su i nervi ricorrenti: alterazioni, infiammazione, ascesso, vomica, consunzione dei polmoni: steatomi, scirri, infarcimenti della glandola timo; per alterazione dei nervi, o per infiammazione della trachea, che non mancano nella innoltrata tischezza polmonale: infiammazione delle fauci, delle tonsille; il catarro nasale: la lesione qualunque dei nervi ricorrenti ossia laringei inferiori, ferite sul collo; violenze su la nuca; e quindi lesione dei nervi anzidetti: lesioni in parti remote dal laringe: come ferite del torace; ritenzione delle secondine; uscita e raffreddamento degl'intestini, per ferita addominale; verminazione; cifosi; sordaggine congenita. Cagioni locali dell'alalia sogliono essere: volume accresciuto, tumore infiammatorio, o flaccidezza, marcimento della lingua: cortezza, scirro, ec. del frenulo sotto-linguale; calcoli sotto-linguali inerenti nei condotti

salivali : lesione dei nervi linguali , per lacerazione , recisione delle vene o arterie ranine. — 2. Cagioni *generalì* dell'afonia , o dell'alalia , sono : passioni , spavento ; dolori atroci : dissenteria , per la inanizione conseguente , o per li dolori addominali : colera ; colica : abuso di liquori spiritosi ; di oppiati , di stramonio , di giusquiamo : in febbre asteniche : spasmo isterico , ipocondriaco , melancolico ; l'antipatia : paralisi della lingua in seguito di apoplessia per malattia universale : quindi l'impotenza insolita di pronunziare la lettera *L* suole indicare paralisi delle fibre linguali ch'elevano la lingua al palato ; come l'impotenza di pronunziare la *R* indica benanche paralisi della lingua , onde non può vibrare contro i denti : la soppressione di escrezioni necessarie o abituali ; di ulceri nel capo ; di sudori del corpo : raffreddamento nei piedi : alterazione , disorganizzazione , appassimento , perdita degli organi genitali : lesione atonica o oppressiva del cerebro , della midolla allungata , dell'origine dei nervi pneumo-gastrici , onde paralisi dei ricorrenti , ec. (50)

d — Il *pronostico* dell'afonia e dell'alalia devesi dedurre dalla indole delle cagioni : se si potrà distruggere le quali , il pronostico può essere fausto : per contrario sarà incurabile l'una o l'altra malattia , se deriva da cifosi , da aneurisma dell'arco aortico , da scontinuatione qualunque dei nervi ricorrenti : suol essere curabile quando provenga da verminazione , catarro , isterismo. — Su l'alalia per ubbriachezza , scrisse *Ippocrate* » Quando l'ubbriaco divien muto , morirà convulso , se non sopravverrà la febbre , e se non gli tornerà la parola appena dissipata la ubbriachezza » — L'afonia e l'alalia , come il balbettamento , sogliono essere precursori dell'apoplessia.

e — Nella *cura* dell'afonia , e dell'alalia , devesi procurare di correggere o dissipare le cagioni di quelle.

— 1.) Se ne è cagione un vizio locale , per es. stravizzo , o veleno inghiottito , bisogna propinar subito l'emetico : se vermi , conviene somministrare antelmintici , purganti , come seme santo con gialappa , mercurio dolce , ec. ; finalmente rimedii corroboranti. — Nell'alalia prodotta da paralisi della sola lingua , giova la radice di piretro , od altro simile scialagogo , masticata ; oleosaccaro preparato con olio di Caieput , ovvero di garofano , apposto e ritenuto su la lingua : forse anche l'elettricità , il galvanismo. Se provviene l'alalia o l'afonia da aridezza del laringe e della trachea : giova fare inspirare i vapori tiepidi di acqua e latte — Quando la malattia deriva da debolezza locale ; possono essere utili i vapori inspirati d'infusi aromatici : il setone , o i vescicatorii su la nuca , ec. ; o l'applicazione pur ivi di linimenti spiritosi , o di tintura di cantaridi. L'afonia per soppressa blennorraggia fu dissipata con cauterio aperto nell'inguine , da *Zacuto Lusitano* — Quando la mutezza provviene da cifosi , bisogna impiegar l'arte d'insegnare a parlare ai sordi-muti ; inventata da *Amand* in Amsterdam , propagata da *Wal-lis* inglese , e quindi professata e perfezionata da *Pareira* , dall'abb. de l'*Epée* , *Sigard* ed altri in seguito.

— 2. Quando l'afonia , o l'alalia provviene da *iperstenia universale* ; convien praticare il metodo debilitante ; come salassi generali , o dalle vene ranine ; vi è esempio di tal malattia svanita in seguito di epistassi. — Quando la malattia deriva da universale ipo-

stenia, convengono rimedii eccitanti interni ed esterni, universali e locali. Nell'isterismo si cura sovente con rimedii volatili, spirito di C. C., tintura di castoreo, etere, ec. — Se la malattia è periodica intermittente; bisogna impiegare mezzi anti-periodici, corrispondenti alle diatesi, come la china, od altro. Quando l'afonia, ec. è paralitica; oltre ad altre medicine, giovar possono i fiori di arnica; bagni tiepidi, mercuriali; elettricità; rubefacienti applicati sul laringe. (51)

GENERE III.

SINCOPE, ASFISSIA, LIPOTIMIA.

§. 967. — *a* L'*Asfissia* è definita la sospensione della vita apparente, superstita ancor la facoltà intima a vivere ossia la vitalità. L'*asfissia* in fatti è uno stato quasi medio fra la vita e la morte, nel quale è sospeso ogni moto volontario, la respirazione, e le pulsazioni; onde non differisce dalla morte se non per la capacità intrinseca a vivere; perchè la morte consiste nella cessazione del senso e del moto e della eccitabilità.

— Il vocabolo *asfissia* (*a*) è improprio a designare tale stato su definito; poichè la sola sospensione del polso può avvenire talora in alcuni che camminano, parlano, stanno bene. Ed i nostri sensi non sono giudici fedeli delle minime cose; di modo che può la pulsazione, come la respirazione, essere sì languida, da essere impercettibile, senza esser totalmente cessata. (*b*)

— L'*asfissia* suol essere sintomo di altre malattie. Ma talvolta è malattia per se, primaria; che perciò esige cura particolare.

— Alcuni medici distinguono quattro specie di deliquii d'animo — 1. *Eclisi* (*εκλipsis* *risoluzione*): ch'è leggiera debolezza, con imminente pericolo di cadere l'infermo — 2. *Lipotimia* (*deliquio di animo*): subitaneo e breve abbattimento di spirito, senza sospensione nè indebolimento delle pulsazioni, nè della facoltà di riconoscere — 3. *Sincope* (*collapsus* da *συνκοπτο*, *ληποθυμία* d'*Ippocrate*): considerabile diminuzione di tutte le forze vitali ed animali, cioè

(*a*) a senza *σφυγμὸς* *polso*: mancanza di pulsazione.

(*b*) Casi di sospensione di pulsazioni con apparente sanità, son registrati da *Galeno*, *Celio Aureliano*. *Lancisi* opina non doversi riferire sempre ai deliquii di animo la cessazione del polso: poichè alcuni senz'apparente polso si muovono. *Morgagni* riporta il caso di mancanza del polso per 40 giorni, e fino a 4 mesi, non cessando il senso, nè il moto, nè il calore: ciò è confermato da *Haller*, *Ramazzini*. *Borsieri* riferisce il caso di una donna che camminava, senza affatto sensibile moto del cuore. *De Haen* ha avuto esempi di asfissie parziali, da lui dette *spurie*, di un braccio, di una gamba, in cui manca in qualche punto la pulsazione, conservandovisi il moto, il calore, e la funzione propria. In alcuna parte del corpo può mancare il polso, se l'arteria è profonda in un uomo pingue, o ha aberrato in altro luogo, o è ossificata. Alcuni uomini pingui sanno comprimere l'arteria brachiale, e fingere mancanza di polso nel braccio piegato.

Anche per poco che vediamo in un uomo esercitarsi senso e moto con calore, lo ravvisiamo per vivente: ma non si può dichiararlo morto, subito che vediamo tali fenomeni vitali scomparire per poco; giacchè può essere superstita la facoltà vitale, che può ritornare ad esercitarsi: e perciò bisogna distinguere la vita *manifesta* o sensibile, dalla vita *latente*.

del polso, della respirazione, del moto muscolare, non che di ogni senso, e del calore — 4. *Asfissia*: privazione del solo polso, secondo l'etimologia (ved. §. 997 — a. pag. 102): i moderni intendono con tal vocabolo la morte apparente — Ma questi non sono che varii gradi di uno stesso male; onde *Cullen* gli ha compresi in un sol genere detto *adinamia* per la qual egli indica diminuzione o cessazione temporanea dei moti involontarii, naturali, o vitali, cioè della respirazione, della circolazione, e dei moti voluntarii. *Frank* è del medesimo avviso: giacchè non si può assegnare i precisi limiti di tali affezioni, le quali non differiscono tra loro che per gradi, e facilmente possono degenerare o confondersi l'uno nell'altro.

Sono assai disposte a' deliquii di animo le donne, e principalmente le troppo delicate, le isteriche: fra gli uomini gl'ipocondriaci, i letterati, i convalescenti, i comunque spossati o digiuni; coloro che sono infermi o disposti a malattia comune dell'un sesso e dell'altro: così la febbre astenica non di rado comincia da svenimento: in tempj, od altri luoghi pubblici, in cui l'aria è depravata. Non ne vanno però esenti giovani di aspetto floridi, ec., i quali talvolta per leggierissima cagione cadono svenuti, da parere sorpresi di affezione nervosa. Alcuni svengono al salasso anche preservativo, specialmente se guardano il sangue che scorre: accidente che si può quasi in tutti evitare, se si fa stare colcati coloro che si salassano. (52)

b — Sintomi. In generale l'asfissia per lo più avviene repentinamente. Alle volte assalisce lentamente, preceduta da languidezza, tremore muscolare, ambascia nei precordj, sbadigli, ottenebrazione di capo, vertigine, senso di macchie galleggianti nell'aria, debolezza o mancanza della vista, tintinnio, susurro negli orecchi; pallore, freddamento generale (a) — Nell'insulto asfittico, o subitaneo o lento, secondo la gravezza del male, si manifestano varii sintomi: come polso piccolo, disordinato, insensibile; la respirazione poco percettibile; freddo quasi marmoreo dell'estremità, sudore freddo glutinoso dalla fronte, o da altra parte; evacuazione ventrale inavvertita; moto e senso diminuiti, e per qualche tempo sospesi, come in alcuni apoplettici; e non basta alcun mezzo per riecitarli; talvolta vomito; convulsione; ed in tutt'i casi l'impallidimento — Quando rinvergono gli asfittici (cioè che subito e quasi spontaneamente avviene) alcuni non ne risentono incomodo alcuno: altri soffrono forte stringimento delle pupille, palpito di cuore, flatulenze, vomito, senso di abbattimento: il polso talvolta è pieno e teso, secondo *Rusch* (b); *Frank* non lo ha mai osservato tale; ma qualche volta non molto impicciolito, anche poco fa in una puerpera caduta in replicate lipotimie — Alcune isteriche nella sincope sentono, benchè non sembri che sentano, e non possono indicarlo: alcune isteriche non soffrono sotto la sincope; onde non la curano; ed altre si sentono dopo la sincope meglio di pri-

(a) *Frank* ha veduto cadere asfittica una giovinetta di 17 anni, con previo senso di freddo; e si potè arguire esserne stata cagione lo stravizzo nel giorno precedente.

(b) *Über die vorthelle . . . Dei vantaggi di cacciar sangue in molte gravi malattie.*

ma, e subito riescono in pubblico — Vi sono isteriche le quali cadono svenute più di dieci volte per giorno (a).

Se i lipotimici rinvencono sovente a leggiero stimolo, all'azione di acqua fredda spruzzata loro sul volto, o di aceto loro appressato alle narici, od a leggiere frizioni; gli asfittici talvolta non possono esserne rieccitati per molti giorni; benchè debbasi supporre in essi ancor superstita la vitalità; perchè non imputridiscono; ed applicato lo stimolo elettrico o galvanico sopra un nervo denudato, si contraggono i muscoli corrispondenti. E nè pur è sempre necessario scovrire un nervo; giacchè basta applicare lo stimolo del galvanismo su le palpebre o su i labbri coverti di tenuissimo epiderme, che riagiscono manifestamente all'azione di tale stimolo. E se pur non riagiscono, sembra non potersi decidere sicuramente che sia morto l'asfittico; perchè non sembra impossibile il caso di una vita tanto debole, che abbia bisogno, per così dire, di un sensibilissimo biometro.

Schmidt, che ha fatto molti sperimenti galvanici su cadaveri, in coloro che erano morti per debolezza diretta, ha osservato muoversi le palpebre ed i labbri per mezza ora, e fin per una; mentre in coloro ch'erano morti per debolezza indiretta non si muovevano che per pochi momenti.

L'asfissia è talor simulata da delinquenti a tal perfezione, che non si può ridestarneli, ec. Fors'eglino cadono asfittici, con sospendere la loro respirazione; o con altri artifizii? Molte donne sanno cadere asfittiche a volontà. L'asfissia nell'uomo è sempre morbosa (b).

(a) *Frank* in Milano ha visto una donzella di 15 anni isterica, che cadeva lipotimica ogni cinque minuti: a cui si avvicinavano per momenti sostanze odorose a fiutare sol per ristorarla; la quale tardi ma perfettamente ne è liberata. Il medesimo nell'anno scorso ha trattato una nobile fanciulla educata in un monistero d'Italia: ella soffriva spasmodica violentissima tosse quasi continua per otto giorni, avendo regolari le mestruazioni; cessate le quali, per circa 14 giorni continuava il male; nel qual tempo non altro poteva inghiottire che gelati; onde per nudrirla, le si apprestavano bevande gelate con uovi e cioccolatte; e clisteri nudritivi, e medicinali; non che bagni tiepidi: dopo quel tempo dieci volte per giorno sotto l'impeto della tosse cadeva in sincope, la quale prima durava uno o due minuti, poco a poco fino ad un'ora e mezza: sotto la sincope, da cui per nessuno stimolo rinveniva, sembrava morta, se non che vedevasi tremolare la fiamma che le si appressava alla bocca, ed il polso si sentiva debolissimo: ne rinveniva sempre con ambascia. Non essendole punto giovato nessun mezzo, si è rimandata in Italia; dove appena giunta se n'è liberata, soffrendo appena leggierissimi e rarissimi insulti, ed altronde vive sanissima — Non è guarì, *Frank* ha veduto una monaca isterica, che talvolta giace in sincope quattro giorni: poi rieccitata inghiottisce bevande, ma subito ricade.

(b) Per 5 a 6 mesi d'inverno quasi tutt'i vegetabili, eccettuati gli alberi a foglie aciculate, ec., sono assopiti, a segno che gli alberi specialmente più giovani possono essere trasportati in luoghi distanti; e qui vi; benchè talora più tardi, nella primavera seguente svolgono le foglie — Molt'insetti, mosche, rettili ec. irrigiditi dal freddo invernale, rivivono al calore della primavera — Alcuni animali detti a sangue caldo, come i pipistrelli, talvolta in inverno sono talmente irrigiditi, che si può tagliarli, e con microscopio non si osserva in essi alcuna circolazione; la quale si ripristina, e rivive l'animale facendolo avvicinare a conveniente calore. Alcuni di quegli animali benchè respirino, pure nell'inverno stanno quasi digiuni.

Non si può determinare quanto può durare nella specie umana l'asfissia, senza terminare ancor con la morte. Sono ancor vivi uomini, per molti giorni assiderati sotto le nevi, e che ne sono rinvenuti: onde *Plinio* elegantemente scrisse: *È tanto incerta la sorte dell'uomo, che non si può credere nemmeno alla di lui morte.*

c — Si crede esser certa la morte, se compariscono i seguenti segni: — 1. Mancanza di moto del cuore e dell'arterie. Ma questo segno è equivoco; giusta ciò che se n'è scritto sopra (§. 967. - a (b) — 2. Mancanza della respirazione: ciò che si conosce, se non si agita l'acqua in un vaso pieno soprapposto al petto dell'infermo; se non si vede agitata una lieve piuma appressatagli alle narici; se non si osserva tremolar la fiamma di una candela accostatagli alla bocca ed alle narici. Ma pur questi segni sono fallaci: se si vedono agitate l'acqua la piuma la fiamma, si può conchiudere ch'è vivo l'infermo: ma se non si vedono agitate, non sono segni certi di già avvenuta morte; perchè questi si sono trovati falsi in alcune sperienze; perchè pochissimo o nulla respirano gli animali nel gelo invernale assiderati; perchè possono rivivere uomini per due o tre giorni sommersi — 3. Scomparsa di tutt' i sensi. Ma questo segno è ancor ambiguo: perchè mancano i sensi negli epilettici, nei catalettici, negli apoplettici non ancor morti: in *Augsbourg* si è veduta un'asfittica, la quale non rinvenne a molteplici stimoli, se non dopo la ventesima quinta incisione fattale su la cute — 4. La sospensione di ogni movimento esterno, e della funzione degli sfinteri. Ancor questi segni sono dubbii — 5. Il raffreddamento totale del corpo — 6. L'irrigidimento o totale rilassamento dei membri, ma specialmente della mascella inferiore — 7. Se non esce sangue dall'apertura di vene — 8. Se gli occhi perdono la naturale lucidezza, o diventano come vitrei — 9. Se vi sono segni di putrefazione. Ma anche tutti questi segni sono incerti: perchè frequenti osservazioni ci hanno instruiti che talvolta essendovi tali segni, pur vi era una benchè languida vita, e talora sono rinvenuti gli animali o uomini perciò creduti morti — E siccome gli scritti di *Winslow* han suscitato gran timore che possano talor uomini essere perciò sepolti vivi. *Louis de Fontaine*, nel suo: *Su la certezza dei segni della vita ec.*, surse a dimostrare che molti degli esempi anzidetti, se non assurdi, sono almeno incerti; e che rarissime volte si è sepolto vivo qualche asfittico. — Ma si avrebbe potuto convenire su di ciò, se si fosse distinto il genere e grado della malattia, il tempo e modo della morte. E tutto ciò che dall'una parte e dall'altra si può dire, si può ridurre a conchiudere, che i citati segni di morte sono certi; ma si danno eccezioni in cui possono essere dubbiosi. Laonde non non dobbiamo fidarci molto di un solo di tali segni, ma piuttosto decidere nel concorso di più di essi.

Quelli son segni certi della morte dopo la peripneumonia, la quale gradatamente cresciuta fin circa l'undecimo giorno con re-

Anche i semi delle piante hanno quasi una vita asfittica; che poi si manifesta quando sono convenientemente affidati al terreno: si sa lo stesso degli uovi fecondati, dai quali dopo mesi scaldati dalla gallina, schiudono i pulcini.

spirazione stertorosa , polso debilissimo , ec. va a terminare con la morte. Ma se un individuo prima sanissimo , sembri morto per freddo sofferto , per essere stato sommerso , o dopo profusa emorragia , questi può essere facilmente asfittico ; giacchè molti di costoro rivivono ; come osservasi dopo le battaglie , ec. — I segni della morte sono più certi dopo le malattie croniche , come tischezza , idropisia, ec., che dopo le malattie acute : ad eccezione di nevrosi croniche , come ipocondriasi , isterismo , ed altra , in cui non di rado sopraggiunge l' asfissia. Sono più certi nei vecchi , che nei giovani : assai più negli uomini robusti , che nelle donne , e negli uomini che a quelle rassomigliano , letterati , ec. (53).

d — Ma per aver giusta idea della lipotimia , sincope , asfissia , bisogna considerarne le *cagioni* : secondo le quali (*a*) *Frank* divide le sincopi prodotte — 1. da vizio locale , o organico — 2. da alterazioni di tutto il sistema.

— 1. I vizii locali che posson occasionare la sincope , possono esistere = nel cuore , o nei suoi vasi massimi. *Ferita del cuore* ; con cui *Frank* ha visto sopravvivere un infermo per cinque giorni , ma inquietato da frequenti lipotimie. Le ferite non penetranti del cuore sogliono essere fatali , forse per gli svenimenti ? giacchè tali ferite superficiali del cuore non sono sempre mortali ; essendosi talvolta rinvenute cicatrici nel cuore — La *infiammazione* del cuore , o del pericardio ; da cui ha *Frank* osservato prodursi le lipotimie. Così pure la *suppurazione* , o *piaga* del cuore : badando però a non credere incautamente ciò , dal trovarvisi solo umore puriforme — La *idropisia del pericardio* : le *concrezioni del pericardio col cuore* ; onde un moto alquanto forte può impedire l' azione del cuore — L' *aderenza dell' apice del cuore per morbosi legamenti con la orecchietta corrispondente* (Ved. *Valsalva in Morgagni*. Epist. XXIV num. 12). La *ossificazione delle valvole* , ec. : *calcoli* prodotti nella sostanza del cuore. (Ved. *Lanzoni nell' Efemeridi dei Curiosi della natura*. Decade III , anno 7.) — L' *aneurisma* , o i polipi dei ventricoli del cuore , o dei seni. Tali polipi si formano spesso nei momenti della morte : ma non si può negare che ne esistono talor anche in vita ; poichè se ne trovano nell' aneurisma che si opera nel braccio , ed altrove : e sovente le palpitazioni , e svenimenti sofferti per molti anni non si può attribuire ad altra cagio-

(*a*) *Sauvages* determina due specie di lipotimie : una derivativa da *passioni* : l' altra da stravizzi , detta *stomacale*. Ne costituisce 19 specie : per *inanizione* , *dolore* , per *salassi* , *febbrile* , *pletorica* , *isterica* , per *aneurisma del cuore* , ec. , per *polipi* , per *calcoli cardiaci* , per *idro-cardia* , per *apostema rotto nell' interna* , per *passioni* , *antipatia* : *veleni* , *sface-lo* , *stomacale* , *esantematica* , *metastatica* , dei *neonati* : stabilisce 17 specie dell' asfissia ; dei *sommersi* , dei *sospesi* , dei *congelati* , dei *catalettici* , degli *assiderati* , per *funghi* , per *passioni* , per *isterismo* , per *mefiti* , per *esalazione del mosto* , delle *cloache* , dei *carboni accesi* , per *flati* , *traumatica* , *spinale* , di *neonati* , *Valsalviana* ossia proveniente da morbose aderenze del cuore — *Cullen* divide la sincope in *idiopatica* , derivativa da vizii del cuore o dei vasi vicini ; alla quale riporta la sincope cardiaca , che avviene con palpitazione , e senza cagioni manifeste ; ed in *sintomatica* , per malattia di altra parte , o di tutto il sistema organico — Quali distinzioni , quelle di *Sauvages* come varietà e perciò troppo moltiplicate , e quelle di *Cullen* troppo limitate , non sono ricevute da *Frank*.

ne probabile che a polipi quivi trovati dopo la morte — Il morbo-
so aumento di volume del cuore — Il dislogamento del cuore pro-
dotto da vomica, o steatoma nel torace — *Vizio dell'aorta e di
altri vasi massimi*, il quale impedisca la circolazione: come aneu-
risma, polipo, ascesso quivi prodotti, o spintivi dentro dal cuore;
ossificazione? = *Vizii locali inerenti in alcuna parte distante dal
cuore* — *Vizii del capo: accumulo di acqua* nelle cavità del cere-
bro (Ved. *Morgagni* Epist. XXV. num. 2 — 17): *aria* accolta
nelle arterie cerebrali, od anche nelle cavità del cuore: onde l'a-
sfixia *flatulenta*, di *Sauvages* (Ved. *Morgagni* Epist. IX. n. 17.
20): e d'onde provviene tal aria, se non devesi credere dalla pu-
trefazione? Anche gli animali, nelle vene dei quali s'introduce
aria, sovente periscono. Quindi l'asfixia traumatica di *Sauvages*,
per ferita del capo, concussione, caduta, ec. Si hanno esempi di
morti per caduta da alto, benchè non sul capo ma su i piedi, e
senza trovarsi alcun vizio nel cervello. Si ha il caso di sincope per
uno schiaffo, nell'Efem. dei Cur. della nat. Decade 1 anno 2 os-
servazione 122. — E quì appartiene l'asfixia spinale di *Sauvages*;
che si è creduta mortale, per travaso di sangue nella cavità verte-
brale maltrattata — *Vizii delle fauci*; corpi estranei quivi aderen-
ti, come muco tenace, che suol occupare le fauci nei neonati; i
quali possono salvarsi, traendone il muco con un dito, o per vo-
mito provocato da irritazione prodotta nelle fauci; e questa suol'es-
sere la cagione della respirazione strepitosa nei neonati. La soffoga-
zione, per *retroversione della lingua*, come nei neonati; e la quale
si può rimettere sollecitamente con un dito introdotto nella bocca.
La soffocazione per *sangue aggrumato*, per ematemesi, o pneumo-
norrhagia, ec. inerente nelle fauci — *Ascesso*, rotto nelle parti in-
terne: *Vomica* rotta nei polmoni; specialmente giacendo l'infer-
mo supino, e non potendosi alzare, per rigettarne la marcia: in
bambini che non possono rigettare il latte coagulato: nella tosse
convulsiva, per muco tenace aderente alle fauci — *Vizii* inerenti
nell'*addome*: affezioni dello stomaco: onde l'asfixia stomacale, di
Sauvages — La *ematemesi* per varicosità delle vene stomacali, suol
essere preceduta da senso d'imminente lipotimia — concussione,
colpi su la region epigastrica; per spasmo del diaframma, o per
consenso nervoso? — *Vermi*: affezioni uterine, per malattie, o per
gravidanza.

— 2 L'asfixia dipendente da vizii o alterazioni generali di tut-
to il sistema = *Asfixia iperstenica, pletorica*: è bensì rarissima;
ma non difficile: poichè la sincope ec. può avere per base o cagio-
ne la debolezza apparente, o più tosto la oppressione: come av-
viene l'apoplessia, la sincope per atrocità del dolore nella gastriti-
de a diatesi iperstenica; onde è indicato il salasso: quindi la sin-
cope *pletorica* di *Sauvages*: con segni interni ed esterni di diatesi
iperstenica, pletorica: ma il salasso in questi casi dev'esser ese-
guito con molt'attenzione, specialmente nei timidi, in coloro che
non sono colcati, ec. Nell'asfixia dei neonati, con faccia tumida,
livida, per strangolazione prodotta dal funicello ombilicale intorno
al collo, o strettezza e ritardo sofferto nella cervice dell'utero, ec.,
si deve lasciare scorrere qualche oncia di sangue dal funicello reci-
so = L' *Asfixia astenica*: può avere moltissime cagioni:

— La *inanizione*: per mancanza di necessario opportuno alimento; nei poveri, mal nutriti, ec. L'impedimento al passaggio del chilo pel dotto chilifero, per induramento delle glandole mesenteriche.

— La *perdita di umori inquilini*: cioè di siero, per sudori profusi in lungo viaggio, in fatiche eccessive, in calori enormi: per orine troppo abbondanti e continue, come nel diabete: per lesione di vasi linfatici; per lattazione eccessiva o troppo lunga; per perdita sproporzionata di sperma, per coiti ripetuti: per momentanea evacuazione di enorme ascesso; di acque idropiche dal torace, o dall'addome, senza la opportuna graduata fasciatura costrettiva; forse perchè cessandovi la pressione delle acque, vi affluisce molto sangue, di cui rimane quasi vuoto il cervello? o perchè vi manca repentinamente uno stimolo abituale? — Suole pur avvenire lipotimia dopo un parto sollecito: specialmente se l'utero era moltissimo disteso da copiose acque, o da feto gemino, ec. Suole perciò succedere ripetuta lipotimia all'evacuazioni tumultuarie prodotte da emetici, purganti, drastici — Suole avvenire spesso la sincope a subitanea evacuazione di sangue, o per salassi, o per emorragie. E si tollera senza lipotimia più tosto la evacuazione abbondante ma lenta di sangue, che l'evacuazione ancor moderata ma subitanea: forse, come pensa *Boerhave*, per non potere nell'emorragie ec. subitane i vasi contrarsi e sostener la circolazione; o per la mancanza repentina del solito stimolo? Qui pure appartiene l'asfissia dei raffreddati: per la sottrazione enorme e generale del calorico organico. L'asfissia può esser prodotta da malattie qualunque *asteniche* — come febbri asteniche, esantematiche. Gli svenimenti nel principio di malattie acute sogliono essere funesti; meno che in soggetti assai sensibili; e quando sono di brevissima durata, e non replicati. La lipotimia talora è quasi indizio di crisi verso la fine delle febbri asteniche — Nelle febbri intermittenti dette *sincopali* non suol manifestarsi altro sintomo notabile che la sincope in determinati giorni ed ore: in tali febbri non devesi disprezzare nè inavvertire quel sintomo; perchè nel terzo o nel quarto parossismo può morirne l'infermo — Nello scorbutto suole principalmente sotto un moto sforzato avvenire la sincope, con uscita di sangue, o senza di essa; dipendente perciò da sola debolezza — Nella ipocondriasi, e nell'isterismo suol manifestarsi l'asfissia; e specialmente nelle isteriche detta *soffocazione uterina* suol essere frequente, e durare per ore, e fin per giorni: onde bisogna guardarsi dal far seppellire troppo presto specialmente le donne assai delicate, dopo morte prematura, e senz'apparente cagione — Suole avvenire il deliquio per isfacelo nelle convalescenze.

Le *passioni deprimenti* o più tosto intense, come lo spavento, il timore, la mestizia, la immaginazione, e finanche l'allegrezza eccessiva, l'antipatia, ec. possono suscitare l'asfissia, o sincope, detta *patetica* da *Sauvages*.

I *veleni* possono indurre la sincope, o per stimolo eccessivo; o per decomposizione degli umori: come l'arsenico sparso su piaghe; il fumo del tabacco nei non avvezzi, il fetore della sanie, i contagii: e qui si riferisce l'asfissia degli assiderati, per eccessivo stimolo — La sincope può essere cagionata da fumi metallici, come

di piombo, rame, arsenico, mercurio, vapori di acido nitroso, muriatico, solforoso ec.; con istimolar forte il sistema nervoso.

Cagioni di asfissia sogliono essere — la mancanza di aria atmosferica ossigenata — i gas irrespirabili — i gas velenosi = 1. La mancanza di aria respirabile avviene o nella sommersione; o nel vuoto: il primo caso può essere frequente, in luoghi ov'è acqua, ec.: il secondo non può avverarsi, che nelle montagne altissime, negli aerostati — 2. Gas irrespirabili, che producono asfissia per la sola mancanza o scarsezza di gas ossigeno, sono: il gas *azoto*, che solo può restare nelle operazioni artificiali, in cui l'aria atmosferica chiusa in recinti, si priva del gas ossigeno. Il gas acido *carbonico*, che sviluppa spontaneamente nelle cantine precisamente nella fermentazione del mosto, della birra, di altri liquori consimili, — in sotterranei, nelle mine di fossili, in pozzi profondi, in recinti dove molti animali respirano, dove è molta combustione. Il gas *idrogeno*, che si svolge da materie organiche in putrefazione. Il gas *idrogeno carbonato* che si svolge nel fondo delle paludi: il gas *ossido di carbonio* che sviluppa principalmente nelle combustioni del carbone — 3. Gas irrespirabili velenosi, che producono la morte per proprietà deleterie, sono: i gas idrogeno fosforato; azoto carbonato, muriatico ossigenato ossia cloro, acido nitroso, deutossido di azoto, solforoso, idro-solforico, l'ammoniacale, ed altri. Ma questi gassi sono per lo più artificiali, e rari; perciò producono rare volte le asfissie; e più tosto e spesso avvelenamenti per inspirazione = L'asfissia produce anche la soffocazione e quindi per lo più la morte dei sommersi, degli strangolati, degli appiccati; benchè qui può talvolta concorrere la lussazione delle prime vertebre cervicali, e perciò compressione del principio della midolla spinale. Ma qualunque siano le cagioni immediate e concomitanti dell'asfissia e della consecutiva morte; giova qui esporre in succinto le cagioni più ovvie e le non impossibili a dissiparsi prontamente; onde determinare i mezzi curativi. Tali cagioni possono ridursi a mancanza di aria respirabile, in vuoti, rarissimamente; o spesso nell'annegamento, o per inspirazione di gassi irrespirabili; o per azione di gassi velenosi — ad impedita inspirazione, per compressioni meccaniche nella bocca e narici, nelle fauci, su la trachea; per corpi attraversati nell'arteria, o pure nell'esofago in modo da comprimere l'arteria — ovvero a paralisi diretta delle fibre e dei nervi del diaframma, dei muscoli intercostali, dei polmoni; o del laringe e precisamente del glottide; o pure del nervo pneumo-gastrico, e del trisplancnico, ovvero della midolla allungata, o del principio della spinale: per atonia, o per oppressione (iperstenica, o ipostenica) dei nervi anzidetti. Quindi è che secondo la origine ed estensione della paralisi di tali nervi nell'asfissia, sono alterate più o meno le funzioni o del solo polmone, ovvero di altri organi dipendente dai medesimi nervi, e dalla midolla allungata o spinale. Onde la cagion prossima comune dell'asfissia e della consecutiva morte in generale è nei tre casi sudetti la mancanza dell'arterizzazione del sangue; e perciò la mancanza della stimolazione del sistema nervoso, e de' nervi cardiaci, onde la vitalità si estingue: nel terzo caso (3) vi sarebbe di più l'azione irritativa, e comunque deleteria dei gassi velenosi. (54)

f. — *Pronostico.* Gli asfittici non di raro si possono rieccitare. La sincope è tanto men pericolosa, quanto ne sono più leggieri e momentanee le cagioni, come l'antipatia, ec. E tanto più pericolosa, quando le cagioni ne sono gravi, permanenti, organiche: quando sopravvengono le convulsioni; ma le convulsioni che sopraggiungono all'asfissia diuturna, talvolta annunziano il ravvivamento dell'infermo: è pericolosa quando spesso ritorna, senza esterna cagione; o quando è assai lunga: benchè vi sia alcun esempio in contrario. La sincope che avviene dopo grave emorragia, può essere salutare; perciò non devesi subito distorla, perchè potrebbe rinnovarsi allora la emorragia: onde *Lieutaud* inculca non convenire gli stimolanti in ogni sincope. E *Flaiani* asserisce di aver felicissimamente rimesse lussazioni ed ernie sotto la sincope sopraggiunta ad atroci dolori, od a salassi — il pronostico della sincope sintomatica dipende in gran parte dalle condizioni delle malattie, di cui la sincope è sintomo.

g. — Nella cura della sincope, dell'asfissia in generale, devesi riguardare sempre alle cagioni di essa. Laonde bisogna distinguere se dipende da vizio locale, per es. da muco inerente nelle fauci, ec.; ovvero da alterazione generale, come nella febbre intermittente pernicioso sincopale (*a*), iperstenica, o ipostenica (diretta o indiretta). La cura degli asfittici però altra deve essere nell'insulto; altra fuori di questo.

Nell'insulto asfittico devesi impiegare ogni mezzo per rieccitare l'energia vitale, ossia la respirazione e l'azione arteriosa: dopo aver rieccitate le quali funzioni, devesi rivolgere subito a moderare o a togliere le cagioni amovibili, per es. il muco inerente nelle fauci, o cose a cui l'infermo ha avversione, l'odore di moschio, di gatto, ec.; i carboni accesi che contaminano l'atmosfera intorno all'infermo; ec. ec. — Convien trasportare l'asfittico in luogo aperto; nell'asfissia leggiera talvolta basta aprire le finestre; ec. liberare l'infermo da tutto ciò che può stringerlo; bisogna trasferirlo in aria pura e fresca, (p. 72) metterlo in sito orizzontale, con capo elevato alquanto, ma non molto, perchè la stazione molto eretta del capo e tronco dispone assai più all'asfissia; così gl'infermi di febbre ipostenica, se si sollevano per metterli in piediluvio, facilmente svengono, come coloro che si salassano in piedi. — Nel parossismo della sincope (fuorchè in caso di profusa emorragia già cessata per la sincope, o di lussazione o di ernia incarcerata da rimettersi; casi nei quali suol'essere utile la sincope (f. pag. 110.) vedesi giovare più di tutto l'aspergere sul volto dell'infermo acqua fredda con aceto; con la quale spesso rinvencono gli asfittici con agitazione del corpo: non perchè l'acqua fredda corrobori e così riecciti la circolazione e la respirazione; ma per l'azione del freddo su i nervi, i quali ne sono eccitati e scossi — Giovano pure i liquori odoriferi, l'aceto concentrato, lo spirito di lavendola, l'acqua composta di melissa, ec.; l'alcali volatile, ec. applicati alle narici, strofinati su le tempie, su la sensibilissima regione epigastrica; o crosta di pane intrisa di tali sostanze, ed applicata su la detta parte — Però bisogna avvertire a non accostare alle narici

qualche odore forse contrario all'asfittico, per es., muschio avverso ad isteriche: le isteriche per altro sogliono più tosto soffrire odori fetidi, che soavi. L'aceto però, e l'alcali volatile non sono quasi a nessuno contrarii — Gli sternutatorii, lodati da alcuni, non sono molto sicuri — Si può talora sovrapporre alla lingua pochi granelli di sale di cucina, o gocce di vino generoso, o di acqua di cannella, o di liquore anodino, o di spir. di corno di cervo, o di etere vitriolico: e se l'infermo può inghiottire, se ne può introdurre in bocca maggiore quantità; ma con molta cautela, onde non cadano nella trachea, e soffochino l'asfittico. — Alle volte basta fare inghiottire una cucchiata di acqua fredda, semplice, e con poco aceto: e non di rado riescono meglio questi stimoli leggieri, che quelli assai più forti — Benchè la sincope avvenir possa in malattie ipersteniche, nelle quali è indicato il *salasso*; pare però che non debbasi far questo nell'insulto stesso dell'asfissia; eccettuati i casi di alcuni neonati asfittici, nei quali giova fare scorrere un poco di sangue dal funicello ombilicale, prima di legarlo. — È abuso pericoloso il salassare indistintamente in ogni asfissia dei sommersi, degli appiccati, dei soffocati per fumo di carboni. Il salasso, che frequentemente riesce inutile, rare volte giova nel parossismo asfittico, anzi sovente nuoce, specialmente se lo stomaco è sovraccarico. Può talvolta giovare come profilattico: ma come tale è abusivo se si esegue in chi è sorpreso da grave terrore; perchè l'azione del terrore è debilitante, com'è dimostrato dall'impallidimento, dal tremore che lo accompagnano. È maggior contraddizione il far inghiottire cose spiritose dopo il salasso. *Frank* non fa trarre sangue dopo grave spavento; ma fa apprestare cose spiritose — Siccome nelle vene cave e nel ventricolo destro del cuore nei cadaveri dei soffocati si è trovato sangue stagnante; hanno pensato alcuni doversi nella soffocazione trarre sangue, per ristabilire la circolazione. Ma in tali casi anche i polmoni sono collassi: quindi per riaprirvi la via, e rieccitarvi la circolazione del sangue, devesi rieccitare la respirazione, e l'azione del cuore: le quali difficilmente si ripristinano, quando s'indebolisce il corpo con salasso (a) — Dopo l'asfissia non crede *Frank* necessario il salasso; se non quando siasi fatto uso di fortissimi o copiosi stimolanti. *Fothergil* riprova in generale il salasso: ma lo crede sol necessario quando tale si credeva prima della soffocazione, a motivo del temperamento sanguigno, della soppressione di evacuazioni sanguigne, ec.: poichè la disposizione iperstenica e precisamente la pletora antecedente non si cancella nè si cambia per la soffocazione.

Oltre al salasso, ed altri mezzi per rieccitare la respirazione e l'azione del cuore, si propongono gli emetici, l'immissione di aria nei polmoni, l'iniezione di clisteri, le frizioni, la elettricità, il galvanismo; dei quali sarà opportuno discorrere in prosieguo.

(a) Ma l'azione immediata del terrore, come di ogni altra passione violenta, in soggetti *pletorici* produce accumulo di sangue nelle cavità destre del cuore e nel cervello, quindi oppressione pericolosissima, contro la quale si deve accorrere con prontissimo salasso, benchè moderato, ed accompagnato dalla pratica di altri solleciti mezzi, cioè insufflazione di aria nei polmoni, elettricità ec. spruzzo di acqua fredda sul volto ec. Nè il terrore nè sostanze debilitanti, fuor della perdita di sangue possono nell'asfissia togliere la preesistente pletora.

Il metodo di soccorrere ai sommersi, ad eccezione di pochi cambiamenti, conviene alle altre specie di asfissia: tal metodo meglio di tutti esposto da *Colemann*, e che qui si riporta unito alle giunte di *Frank*, consiste nei seguenti corollarii:

h — 1. Nell'asfissia dei soffocati sono nocivi gli emetici; i quali possono giovare sol quando vi è pienezza di stomaco: fuori di tal caso, *Frank* e *Fothergil* non approvano gli emetici: perchè non si può determinare l'azione di essi, la quale quando è eccessiva accresce la debolezza; perchè non si può introdurne in tutt'i soffocati, sovente mancando l'inghiottimento; nè si può sempre suscitare il vomito con una piuma, per la diminuita sensibilità delle fauci, o per l'ostinato stringimento della bocca. Si dice che molti asfittici rinvergono per l'uso di emetici, o per salasso: ma molti rivivono spontaneamente: e se rivivono alcuni dopo gli emetici, o il salasso, può dirsi che ciò avviene per beneficio della natura, o per la forza degli stimoli applicati in seguito; siccome campano alcuni da febbre astenica, non ostante il nocivo salasso, ec. — 2. Le cose che s'introducono nello stomaco agiscono debolmente fino a quando è sospesa la respirazione — 3. Negli strangolati, trovandosi spesso i vasi cerebrali inturgiditi di sangue, è necessario il salasso, più che nei sommersi: tanto più è necessario quando il soggetto è pletorico, con faccia turgida, livida. Ma nè pure in tal caso *Frank* crede opportuno il salasso; benchè debbasi molte volte cedere alla popolare opinione: perchè colui ch'era prima della soffocazione robusto, sembra che resti per essa indebolito; nè la lividezza e la turgidezza del volto sono motivi sufficienti per la indicazione del salasso. (Ved. pag. 111 nota (x)). In un cane appiccato, e per più ore lasciato col laringe aperto, *Monro* non vide inturgiditi i vasi cerebrali. Nei soffocati il polmone è collasso: e perciò non può giungere al cuore sinistro più sangue di quanto ne giugne nel feto; e perciò non può il cerebro ingorgarsi. La sola riplesione dei vasi cerebrali suol produrre leggiera apoplezia, sopravvivendo lungamente l'infermo; ma nei soffocati produce morte subitanea. Gli apoplettici, ne quali cessa la respirazione e la pulsazione, non rivivono affatto; ma rivivono molti asfittici. Gli apoplettici sogliono divenire paralitici; non mai gli asfittici che rinvergono. Non in ogni apoplezia è necessario il salasso: tanto meno in ogni asfissia (a). Nei soffocati essendo ripieno il solo cuore destro, non può il salasso giovare se non quando in un asfittico pletorico gli altri vasi sono assai turgidi di sangue. Il salasso non può essere utile prima di essersi introdotta aria nei polmoni: dopo di che, vi si riapre l'adito al sangue contenuto nel cuore destro; perciò devesi irritare il cuore, onde espella il sangue: ma in tal caso non pare esservi bisogno di salasso, mentre la circolazione è già ristabilita; poichè tal individuo benchè robusto, prima della soffocazione era sano — Quando si stima necessario il salasso, conviene principalmente in una vena giogolare praticarlo; e subito, prima di ogni altro aiuto: ma dopo avere ristabilita la respirazione; non potendo altrimenti vuotarsi il cuore destro, e non riuscirebbe utile perciò il salasso: però non sempre esce sangue da vena aperta negli asfittici — 4. Devesi intromettere aria nei polmoni; ed in modo tale, che dopo al-

(a) Ved. pag. 111. nota (x).

cune moderate introduzioni ed espulsioni di aria, questa ne esca tutta; siccome nello stato sano dopo qualche profonda inspirazione facciamo piena espirazione: perchè se si tiene sempre disteso il polmone, è lo stesso che tenerlo sempre collasso, cioè sarebbe nella inerzia, onde tanto in continuata inspirazione che espirazione il sangue non può sufficientemente trapassarvi. Il fine dell'artificiale respirazione è di far vuotare di sangue il cuore destro oppresso, di comunicare ossigeno al sangue che circola pei polmoni, e di eccitare il cuore sinistro ed i polmoni avvizziti — 5. Dopo avere inspirato aria (a), devesi dirigere leggiera *scosse elettriche* al cuore, e nel momento dopo comprimere il torace, onde dai polmoni esca l'aria introdottavi; e così alternativamente procedere fra l'artificiale inspirazione, l'elettrizzazione, e la espirazione. Le scosse elettriche dirette al capo ed alla midolla spinale sono pericolose. Se il cuore è ancora eccitabile, il cuore destro irritato dall'elettricità spinge il sangue nei polmoni, dove questo riceve il principio del calore animale, e leggermente stimola poi il cuore sinistro. Se non si può applicare l'elettricità, o il galvanismo, si dev' eseguire l'artificiale inspirazione col sudetto modo ma più diligente; onde in ogni inspirazione il polmone possa distendersi accogliendo sufficiente aria, e quindi sul sangue circolantevi possa operare l'ossigeno dell'aria insufflatavi. Il polmone non resta inattivo mai per un intero minuto primo — 6. È pur necessaria l'applicazione di *calore esterno*. Benchè la massima parte del calore deve comunicarsi al corpo animale per la via della respirazione; pure l'applicazione di calor esterno è rimedio efficacissimo: giacchè alcuni asfittici esposti al sole o avvicinati a fuoco, spontaneamente rinvergono: e gli animali nell'inverno asfittici, rivivono al calore della primavera. Ma si richiede l'applicazione di vario grado di calore, secondo che l'asfittico è più o meno raffreddato; e se quegli è quasi congelato, devesi cominciare a riscaldarlo poco a poco; e se non è molto raffreddato, si può cominciare dall'applicargli il calore di sei gradi maggiore della sua temperatura. La miglior maniera è quella di scaldare l'asfittico tenendolo in contatto ed abbracciato più persone. Si può benanche riscaldarlo con panni caldi applicati all'estremità, alle cavità assillari, al petto e scrobicolo del cuore, ai genitali; strofinandolo nel tempo stesso; onde gonfiato il polmone, si ripristini la circolazione; come si è detto (4). Il calore di fuoco acceso a cui si avvicinasse l'asfittico, non può che da un solo lato ed imperfettamente riscaldarlo. Il covrirlo con arena o cenere calda in tutto il corpo, fuor il capo, è buon mezzo di riscaldarlo; ma impedisce la completa insufflazione di aria nei polmoni, ed altri mezzi da praticarsi. Il fine di applicargli calor esterno è d'impedire il passaggio del calore dell'asfittico nell'atmosfera ambiente; perchè il calore animale dev'essere tratto e preparato principalmente nell'organismo stesso dall'aria inspirata — 7. La *frizione* praticata

(a) Prima di elettrizzare il soffocato, bisogna intromettere aria nei suoi polmoni: altrimenti per questi non potendo passare il sangue, il cuor destro ancorchè eccitato e messo in moto, non può spingervi il sangue, e scariarsene. E forse perciò non devesi salassare, se non dopo essersi gonfiati di aria i polmoni?

nel principio nuoce; perchè così affluisce molto sangue al cuore, che perciò rendesi incapace di contrarsi. *Frank* però non teme di una placida e sollecita frizione; poichè il sangue così non può dalle vene cutanee quasi vuote rifluire al cuore; e l'azione di essa è efficace e benefica su i nervi. (a) Dopo essersi vuotato il cuore è necessaria la frizione; onde ripromuovere la circolazione: perchè in tal tempo il sangue spinto nelle vene, presto si richiama in circolazione per mezzo delle frizioni — 8. Con le frizioni è meglio impiegare qualche *olio aromatico*, che *liquori spiritosi*; perchè secondo *Frank* questi, come alcoolici, eteri, e consimili, applicati su l'asfittico possono volatilizzarsi, e così produrvi ed accrescer vi il freddo (b). Ma *Frank* istesso non approva la frizione con olii; perchè questi diminuiscono l'efficacia di quella; non perchè creda di poter essi obliterare i pori cutanei: perchè sufficientemente traspirano e stanno bene gli abitanti delle regioni calde, che spesso ungono di olio la loro cute, per conservare la mollezza di questa, e per evitare le punture d'insetti, e l'infezione d'impetigini. L'olio uccide alcuni insetti, perchè chiude gli orifizii respiratorii situati lateralmente al di loro corpo. La frizione è ben fatta con la palma di mano scaldata; e quando vi è bisogno di maggior calore, si può applicarvi panni caldi. L'effetto delle frizioni è quello di rieccitare i nervi, ed il cuore onde muoversi il sangue — 9. Pochi e scarsi *clisteri* s'iniettino; onde non impediscano al diaframma di abbassarsi, ed ai polmoni di gonfiarsi di aria atmosferica — 10. L'uso di tabacco in fumo o in infuso è sospetto almeno nel principio; perchè l'eccessivo stimolo di esso si è veduto produrre sopore o convulsione negl'irritabili. *Frank* ha visto un vecchio assopito per l'introduzione all'ano d'infuso di dramme due di tabacco; che per la leggerezza costituisce gran volume. Se s'immette molto fumo di tabacco negl'intestini; oltre all'azione narcotica, può riuscire nocivo, perchè la distensione che produce in essi impedisce l'abbassamento del diaframma, ed il ristabilimento della respirazione. I *migliori clisteri* sono di aceto, o vino, o liquore aromatico, secondo il vario grado di calore del corpo (c) — 11. Se dopo il gonfiamento dei polmoni, la elettrizzazione, la compressione del torace, le frizioni, il riscaldamento, non si veggono segni di vita, bisogna continuare gli stessi mezzi almeno per altre sei ore — 12. Dopo aver desistito all'apprestazione di tutt'i mezzi, si metta l'asfittico in letto caldo: perchè vi sono esempj di asfittici così rinvenuti, dopo essere stati inecceitati da tutt'i mezzi: poichè la vita animale può essere lungo tempo occulta. *Heistero* riporta il caso di un'asfittica che partorì (forse per l'azione del solo utero?) — 13. Quando è languida la forza vitale, benchè ripristinata sia la respirazione, bisogna continuare le frizioni, e la

(a) *Foresto* ha sperimentata l'efficacia delle frizioni in un infermo di febbre perniziosa sincopale; il quale ricadeva nella sincope subito che si cessava di strofinarla: *Frank* l'ha sovente osservata anche prima di ristabilirsi la respirazione.

(b) Ma il raffreddamento prodotto da cose spiritose sul corpo animale si può impedire, covrendosi sollecitamente con panni anche caldi.

(c) Si è nell'anno scorso sperimentata l'efficacia dei clisteri di vino caldo in un meteorismo, il quale per lungo tempo non aveva ad altri mezzi ceduto.

elettrizzazione — 14. Il fine di tali pratiche è d'imitare la circolazione naturale; che non si può ottenere senz' avere ripristinata la respirazione — 15. Gli *asfittici in generale* si traggano subito o nell'aria aperta, o in recinto ventilato, e non pieno di gente, nè con fuochi, ec. e si eseguano le operazioni occorrenti, già descritte, e facendoli giacere sul lato destro, ec. — 16. Nell' asfissia dei *neonati*, se questi hanno stretto il collo dal funicello ombilicale, devesi questo svolgere subito: se ne è stata compressa la calvaria (come avviene per lungo incuneamento del capo nella pelvi materna, per incauta e forte pressione fattavi con la leva di *Ranhousio* o del forcipe, o per esser caduto col capo a terra il feto nascente) devesi con leggiera compressione fatta con le mani emendare quella compressione: ma *Frank* riprova tal pratica perniziosa; e vuol fidare più tosto alla provvida natura per correggerla. Il muco forse aderente nelle fauci devesi presto trarre con un dito introdotto nelle fauci. Dopo ciò, conviene lavare il feto, avvolgerlo in un panno e così porlo in seno alla levatrice od altra persona, ma volto sul lato destro — Se il neonato è molto arrossito o livido e turgido nella faccia, *Frank* insegna di riguardare allora anche alla pienezza del resto del corpo; e quindi subito aprire il funicello ombilicale, e farne uscire una o due cucchiariate di sangue: ma per evitarvi l' emorragia, prima di aprire il funicello, sopra il luogo designato per fare tale apertura bisogna fissare una ligaccia, che si stringerà appena uscita la quantità voluta di sangue. Ma se il feto è pallido, non devesi rompere il funicello, se non quando ritenuta forse nell' utero la placenta già distaccatane, avvenuta fosse emorragia, per la quale il feto potrebbe perdere tutto il suo sangue. — S' introduca aria nei polmoni del feto (ved. n. 4 pag. 112.); gli si spruzzi acqua fredda sul volto; si applichi alle narici o si strofini su le tempie una cipolla tagliata, od altro pronto eccitante; si mettano su la lingua poche gocce di liquore spiritoso, s' irritino le fauci; con mano umidita di spirito di melissa od altro simile, si strofini la spina dorsale; vi si applichino coppe secche: si traggano scintille elettriche dalla regione del cuore, o vi si applichino leggerissime scosse di elettricità: gli s' inietti per l' ano qualche clistero in cui sia sciolta qualche dramma di sale, o di sapone. Ma tutto ciò si pratichi con moderazione; onde non ne provengano irritazioni violente — Si può immergere il feto in bagno tiepido semi-vinoso; continuando le frizioni — Quando compariscano segni di vita, arrossimento dei labbri, moti del bambino, ec., bisogna continuare i mezzi sudetti; cessando però ad intervalli, e poco a poco — Se comincia la respirazione, devesi strofinare l' addome, coprire con panni intrisi di liquore spiritoso il corpicciolo, e tenerlo caldo e quieto. Più tardi si può pensare a far evacuare il meconio — Se la respirazione è difficile a comparire, bisogna indagare se la lingua non è ripiegata; o se altro muco si è nelle fauci raccolto, che se non si può trarnelo con un dito, convien suscitare il vomito con una cucchiariata di ossimele scillitico da farsi ingoiare al neonato — Con tali modi bisogna trattare anche i feti nati chiusi nelle membrane fetali non rotte nel parto: e così pure i feti asfittici tratti dall' utero con l' operazione cesarea. Ma non si precipiti assai più presto del dovere tale operazione cesarea nel-

le donne , che sembrano quasi morte in caso di profusa emorragia uterina per lacerazione della placenta , ec. *Frank* ha veduto per ignoranza o trascuratezza di ostetricante morire una già madre di 18 figli : perchè la placenta distaccata introdotta e rimasta tesa nella bocca dell' utero , l' ostetricante esserì non essere ancora aperta la bocca dell' utero ; fino a che la parturiente sotto profusissima emorragia morì — In tal maniera devesi trattare i bambini soffocati , ec. per compressione nel letto materno : e così i bambini soffocati per latte coagulato con vomito rigettato , quando questo si è tratto dalle fauci con un dito : e così pure i tisici , i quali par che muoiano per vomica rotta giacendo supini : e così coloro che sono soffocati per agitazione di arene , di polvere di ruderi , ec. o nello scavare pozzi. Coloro che cadono asfittici per inanizione prodotta da fame , debbono essere ristorati con piccole ma frequenti bevute di liquori spiritosi , e nutritivi — 17. Le specie di asfissia *sintomatica* debbono esser trattate con mezzi curativi delle malattie primarie dalle quali derivano. (55).



DILUCIDAZIONE DEL TRADUTTORE

1. In conclusione dell'odierna analisi anatomica e biologica dei fenomeni nervosi, ciascun medico esperto non men che docile può decidere che le apoplessie, le paralisi, gli spasmi, le convulsioni, i dolori, le indolenze, i pervigilii, le vesanie, non sono che varie e sovente variabili forme sintomatiche delle alterazioni dinamiche, o disorganiche della vitalità nervosa, contro le quali convien dirigere l'azione dei mezzi curativi: che le alterazioni dinamiche della vitalità nervosa non si può altrimenti supporre, nello stato presente delle conoscenze nosologiche, che iperstenia, oppressione, ovvero ipostenia nervosa: che quindi non vi sono specifici assoluti anti-apoplettici, anti-paralitici, anti-convulsivi, anti-maniaci, ec.; ma sì bene anti-perstenizzanti ossia debilitanti, contrecceitanti; disopprimenti; ovvero eccitanti, della vitalità nervosa; quali perciò riuscir possono allora veri nervini: e questi debbono essere corrispondenti alle diatesi talora predominanti, proporzionati al grado della malattia, comunque applicati alla sede o località della nevrosi, combinati secondo le complicazioni accessorie, adattati alle individuali indiosincrasie, e predisposizioni, ed abitudini, e modificati giusta le circostanze dei climi, delle stagioni; che tanto modificano la vitalità principalmente nervosa e più di tutto nella specie umana.

2. G. P. Frank consumato nella pratica di malattie sì familiari e comuni nelle società rese più sensibili dalla squisitezza della civilizzazione, e dalle meteore politiche, ha classificato le nevrosi in adinamiche, spasmodiche, dolorifiche, e vesaniche; ma le ha subordinate alle diatesi, coordinate ai fenomeni così detti morali; e le ha derivate dalle sedi cerebrale, spinale, gangliare, e nervosa; con altre più distinte particolarità, seguendo le novissime speculazioni anatomiche sul sistema nervoso: e tutto ciò è magistralmente esposto nel suo Prospetto generale delle nevrosi; che può considerarsi come la formola generale per risolvere i particolari problemi delle singole forme secondarie, ed indicazioni terapeutiche delle nevrosi.

Io ne spongo il sunto, in minimi termini: ma conformi alle odierne conoscenze, e secondo la mente del nostro Autore.

3. La massa e la energia e la squisitezza del sistema nervoso nella specie umana predomina a tutti gli altri apparati e sistemi organici. Egli è perciò che in tutte le malattie è più o men gravemente, più o men tardi risentito il disordine del sistema nervoso: facilmente le impressioni morbose originarie di altra parte organica riflettono sul sistema nervoso: e le alterazioni originarie nel sistema nervoso facilmente si riflettono su le altre parti dell'organismo: nella debolezza diretta dell'organismo predomina la morbosa sensibilità o irritabilità nervosa, ossia ipersensibilità. Quindi è che tutte le malattie potrebbero essere considerate come nervose. Ma in alcune malattie predominano più o meno e presto o tardi le alterazioni delle funzioni nervose dirette: e quelle si possono denominare propriamente malattie nervose.

4. Quindi le malattie nervose possono considerarsi dipendenti o da locale nervosa iperstenia (irritativa, o infiammatoria) negli stami cerebrali, spinali, gangliari, nervosi; o nelle loro membrane, sia meninge, corioide, o nevrilemi; o da oppressione degli stami midollari del sistema nervoso (iperstenica, o pure ipostenica); ovvero da ipostenia dei medesimi stami (diretta, o indiretta); o finalmente da incipiente e leggiera, o grave e permanentemente disorganizzazione dei medesimi: come si va dimostrando con anteriori e con odierne osservazioni anatomiche e patologiche; e di cui darò precise descrizioni nel mio Indice o Dizionario nosografico (ved. num. 13).

5. Queste locali alterazioni nervose (4) possono avvenire in diatesi iperstenica, pletorica: o in diatesi ipostenica: in diatesi umorale: o senza diatesi.

6. Possono quelle locali alterazioni nervose aver sede: o nel cervello, o in diversi punti di esso: o nella midolla allungata: nella midolla spinale o in diverse parti di essa: o nei gangli: o nei nervi particolari.

7. Esse alterazioni locali nervose possono essere idiopatiche nei diversi

punti del sistema nervoso (6) ; ovvero simpatiche , derivative da alterazione primaria di altre parti.

8. Quindi provengono le alterazioni, sospensioni delle funzioni degli organi corrispondenti, nelle diverse forme nevrotiche (§. 1.). E propriamente — *a.* L'afflusso idiopatico o simpatico di sangue, ec. nel parenchima nervoso cagiona oppressione nervosa: quindi la sospensione corrispondente delle funzioni relative all'organo nervoso immediato, o degli organi corrispondenti in forma di apoplezia, paralisi, indolenza, fatuismo, e simili: e tali oppressioni apportano debolezza indiretta, e finanche disorganizzazione della parte nervosa oppressa; e quindi sospensione e cessazione delle funzioni corrispondenti — *b.* La irritazione di parti nervose, apportando distrazione, lacerazione, compressione, ec. suole occasionare le nevrosi di forma dolorifica — *c.* La irritazione del centro del sistema nervoso provocar suole le nevrosi di forma convulsiva, spasmodica, ec. — *d.* La irritazione del centro del sistema nervoso, promuover suole nevrosi di forme vesaniche.

9. Queste diverse alterazioni primarie, e secondarie del sistema nervoso, possono avvenire senza diatesi; o in diatesi differenti (5).

10. Cagioni debilitanti generali dell'organismo, particolari od anche speciali del sistema nervoso debilitano il sistema ed il muscolare volontario; e producono le nevrosi di forma adinamica, tanto degli organi del senso, che di quelli del moto volontario.

11. Ma la impotenza dei moti volontari, e dei sensi, può essere prodotta benanche da cagioni e condizioni oppressive del sistema cerebro spinale nervoso. Quindi tale adinamia dev'essere distinta dalla debolezza vera (§. 10), e diversamente curata.

12. L'Autore insiste su la debolezza indiretta; la quale non è che la degenerazione della iperstenia, della oppressione. Perciò nel primo stadio dev'essere trattata come oppressione, secondo la mente dei moderni; nel secondo tempo si può riconoscere e trattare come debolezza secondo l'avviso di *Brown* e *Frank*; ma con metodo inverso da quello proposto (Ved. num. 17.)

13. Le malattie nevrotiche non si limitano alle funzioni degli organi del senso e del moto volontario; ma benanche alle altre funzioni, come al sistema respiratorio, al circolatorio, al digestivo, al segretore, al riproduttivo ec. sotto forme morbose subalterne differenti, ma analoghe alla struttura e destinazione dei sistemi corrispondenti; e le quali moltissime volte non si sospettano per tali. Finalmente le nevrosi danno immediata fondamentale influenza nel processo febbrile; nel quale i fenomeni nervosi quando sono prevalenti, danno il carattere speciale delle febbri dette nervose: come ho cenato nella mia *Nosologia speciale* vol. 11. *Delle piressie*; e come in proposito esporrò nelle *Dilucidazioni ai rimanenti trattati delle nevrosi*; e come pure in succinto prospetto dimostrerò nel mio vol. di *Aggiunte all'opera di G. P. Frank* sotto il titolo di *Indice o Dizionario analitico nosografico*.

14. Ciò inteso, facilmente si può determinare e distinguere i metodi curativi convenienti alle diverse forme delle nevrosi. Questi debbono essere principalmente diretti a dissipare la nervosa iperstenia, o ipostenia, od oppressione, e talor anche la incipiente disorganizzazione: oltre alla indicazione di dissiparne comunque le cagioni produttive, quando si possa.

15. Quindi nella decisa iperstenia nervosa bisogna impiegare mezzi decisamente debilitanti: e finanche salassi, principalmente nella infiammazione, e nella oppressione nervosa — Ma in tali operazioni il medico dev'essere sollecito, e prudente: perchè la delicatissima tessitura nervosa infiammata od oppressa, passa rapidissimamente in disorganizzazione; quindi in malattie mortali, o incurabili: e perchè l'abuso od il ritardo dei salassi produce facilmente pericolosissimo abbattimento nel delicatissimo sistema nervoso: o bisogna sovvenirsi che la vitalità nervosa sostiene assai meno una perdita mediocre ma subitanea di sangue, che una perdita di eguale od anche maggiore ma lentissima. Quindi si può fare uso di noti debilitanti, come antimoniaci, stricnine, ec.; da non somministrarsi perciò confusamente ed indiscretamente in nevrosi indecise e forse iposteniche, nè con altri medicamenti d'indeole stimolante.

16. Nella decisa ipostenia o adinamia nervosa conviene l'uso di di stimoli igienici; e talor anche di medicinali, come di canfora, ammoniacale, alcoolico, moschio, castoreo, oppio, ec. ec. Devesi però badare a non confondere l'adinamia o ipostenia con la oppressione (11), la quale dev' essere trattata secondo le condizioni dell' infermo, e l'epoca della oppressione nervosa; e secondo che questa è avvenuta in soggetti pletorici ec. a diatesi iperstenica, ovvero ipostenica potendo nell' una e nell' altra diatesi avvenire la locale oppressione nervosa: onde nel caso di diatesi iperstenica possono convenire salassi e contrecitanti generali; nella diatesi ipostenica salassi moderati e locali; sufficienti appena a dissipare la urgente locale oppressione nervosa. (1) Secondo l'epoca della oppressione, cioè sul principio bisogna accorrere sollecitamente coi convenevoli disopprimenti, per non dar tempo alle sollecite degenerazioni nervose (8. a. 15.)

17. Nella debolezza indiretta, cioè prodotta da eccesso di stimoli, ed in cui cessata la oppressione o la iperstenia, restano sfibrati ed esinaniti gli stami organici, e quando non siavi certa speranza che possano spontaneamente rialzarsi e sostenersi e riprodursi le forze organiche, come si può attendere in nevrosi d'ipostenia indiretta di fanciulli, giovani, ed altri di buona complessione; conviene fare uso di stimoli diffusivi, ma da piccole dosi; e quindi di nutritivi, e finalmente anche a piccole dosi di eccitanti tonici, specialmente soavi, come preparati di cannella, di noce moscata, di anisi, e simili: giacchè l'eccesso di stimoli diffusivi può violentare e quindi estinguere il residuo della vitalità nervosa quasi esausta nella debolezza indiretta: quali diffusivi però in dosi generose convengono nei casi di debolezza indiretta acutissima e di pericolo estremo.

18. Nelle nevrosi provocate o sostenute da discrasie speciali, è necessario impiegare medicine specifiche, se mai se ne conoscono.

19. Tutt' i mezzi medicinali indicati nella cura delle nevrosi, debbono essere adattati e modificati secondo le diverse condizioni e circostanze dell' infermo (); e secondo la natura delle cagioni (14).

20. La dilucidazione di questo argomento nosografico sì difficile e proteiforme, può regolare la determinazione e la distinzione dei mezzi medicinali: che altrimenti senza tali ragioni, possono essere apprestati empiricamente e confusamente, con indecisa ed ambigua e talora infelice riuscita.

21. Su le nevrosi dolorifiche, spasmodiche, vesaniche si daranno le relative dilucidazioni nei trattati particolari corrispondenti. Ed ivi avrò la opportunità di ragionare precisamente su i rimedii detti nervini, e su i narcotici, ed anodini.

Avvertimento del traduttore. Dal §. 961 in poi ho supplito con le lezioni pur di G. P. Frank raccolte da suoi giudiziosi uditori, specialmente espresse da F. Eyerel; le quali mi han servito di base: ma ho profittato anche degli scritti di altri novissimi riputati Scrittori: eliminandone solo alcuni esempi di compròve: altri che ho creduto necessarii gli ho riportati in note sottoposte al testo.

(1) Ved. l' Autore p. 47. 65.

INDICE PARTICOLARE

- AFONIA.** §. 968 p. 99. *Divisione* p. 100. — *b* Cagioni locali p. ivi — *c*: generali p. 101. Pronostico p. ivi — *d*. Cura p. ivi — *e*.
- ALALIA.** §. 968 p. 99. *Divisione* p. 100 — *b* Cagioni locali p. ivi — *c*: generali p. 101. Pronostico p. ivi. — *d*. Cura p. ivi — *e*.
- AMAUROSIS.** §. 964 p. 84. *Definizione* ivi. *Divisione* 85. Sintomi p. 86. — *b*. Cagioni. p. ivi — *c*: *Vizii locali*: *A*. p. ivi: *universali B*. p. 87. Pronostico p. 88. — *d*. Cura p. ivi — *e*: *dell'amaurosi per lesioni locali* ivi — *1*. per *diateasi iperstenica* — *2*. p. 89 per *diateasi ipostenica* ivi.
- APOPLESSIA.** §. 954 p. 46. *Denominazioni* §. 955 p. 47. *Definizione* §. 956 p. ivi. *Divisione* §. 957 p. ivi. Sintomi precursori §. 958 p. 48: *nel capo* p. ivi. *nel collo* p. 49 *nel torace* p. ivi: *nei visceri addominali* p. ivi: *nei membri e nella cute* p. ivi. Sintomi costitutivi dell'*apoplessia leggiera* p. 50. *Sint. dell'apopl. immediatamente mortale* p. 51: *Sint. dell'apopl. esquisita* p. ivi. Cagioni §. 959 p. 56. *Vizii ereditarii* p. 57. *Cag. dell'apopl. idiopatica* p. ivi. *Cag. endemiche* p. 58. *Cag. dell'apopl. idiop. iperst.*, e *della ipost.* p. ivi. *Cag. dell'apopl. sanguigna* p. ivi. *Cag. dell'apopl. sierosa* p. 61. *Cag. dell'apopl. sintomatica* p. 62. *Diagnosi delle specie diverse dell'apopl.* §. 960 p. 63. *Diagnosi dell'apopl. iperstenica* p. 64 *dell'apopl. nervosa* p. 65. *Diagnosi dell'apopl. precordiale* p. 66: *dell'apopl. vertebrale* p. ivi. Pronostico dell'*apopl.* §. 961 p. 67. *A*. Cura §. 962 p. 72. *Regole generali c*. p. 72: — *d*. 73: *dell'apopl. traumatica* p. ivi — *f* *dell'apopl. infiammatoria* p. ivi: *g* *dell'apopl. iperstenica* p. ivi: — *h*. *g*: *da soppressa epistassi*, *ec.* p. 74: — *i* *dell'apopl. ipostenica* p. 75: *k*. *dell'apopl. nervosa* p. ivi — *l*: *dell'apopl. gastrica* p. ivi: *m*: *dell'apopl. accessoria* *m* — p. 76: *dell'apopl. reumatica* p. ivi — *o*: *dell'apopl. artitrica* p. ivi — *p*. *preservativa* p. ivi.
- ASFISSIA.** §. 967. p. 102. *Definizione* pag. ivi — *a*. *Distinzione* da *Eclisi*, *lipotimia*, *Sincopa* p. ivi. *Disposizioni* p. 103. Sintomi p. ivi — *b*. Segni per distinguerla dalla morte p. 105 — *c*. Cagioni p. 106 — *d*. . . . *Vizii del cuore o dei suoi vasi massimi*. — *1*. p. ivi. *Vizii di altra parte distante dal cuore* p. ivi. *Vizii generali di tutto il sistema* p. 107. *Passioni* p. 108. *Veleni* p. ivi. *Gass.* p. 109. Pronostico *f*. p. 100. Cura p. ivi — — *g*. *nell'insulto asfittico* p. ivi. *Soccorso ai sommersi* p. 112: *h*. p. ivi. *Nell'asfissia dei neonati*. 16. p. 115. Cura delle *asfissie sintomatiche* 17. p. 116.
- DISFAGIA.** §. 966 p. 92. *Definizione*. p. ivi, *Divisione* p. 93 — *b*. Sintomi p. ivi. — *c*. Cagioni p. 94 — *d*. *della disf. faringea* — *2* p. ivi: *della disf. esofagea* — *3* p. ivi. Pronostico p. 95 — *e*. Cura p. ivi — *f*.
- DISPEPSIA.** §. 967 p. 96. *Definizione* ivi. Cagioni p. ivi — *b*. Cagione prossima p. 97 — *c*. Pronostico p. 98 — *f*. Cura p. ivi — *g*. Cura della *disp. idiopatica iperstenica* p. ivi: *della disp. ipostenica* — p. ivi *della disp. per passioni* p. 99 — *3*. Cura dei sintomi p. ivi — *4*.

EMERALOPIA. §. 965 p. 90 — a. Cagioni p. 91 — d. Cura f. p. 92.

LIPOTIMIA. Ved. ASFISSIA.

NEVROSI. Prospetto generale delle nevrosi p. 3. Classificazione razionale delle nevrosi §. 939 p. ivi. Sistema nervoso §. 940 p. ivi. Definizioni delle nevrosi §. 941 p. 6. Difficoltà p. 7. Divisione §. 942 p. ivi. Sintomi. §. 943 p. 9. Cagioni §. 944 p. 11. *Vizii organici* ivi: della calvaria p. 12: delle vertebre p. ivi: delle membrane del cerebro p. 13 della dura meninge ivi: dell'aracnoidea p. ivi: della pia meninge p. 14: del plesso coroideo p. ivi: vizii nelle membrane della midolla spinale p. 15: degl'invogli dei nervi p. ivi: della sostanza cerebrale e nervosa p. 16: della sostanza cenericcia ivi: della sostanza midollare p. 17: della midolla spinale p. ivi: della sostanza dei nervi. p. ivi. *Vizii in generale* p. 18. *Vizii della sostanza cenericcia* p. ivi: della sostanza midollare del cervello e del cervelletto p. ivi: delle appendici cerebrali p. 20: dei plessi spinali p. ivi: della midolla spinale p. ivi: del sistema nervoso p. 22. *Vizii ereditarii* p. 23. *Vizii congeniti* p. ivi: Nevrosi ipostenica, o adinamica p. 23. Nevrosi iperstenica p. 23: nevrosi adinamica p. 24: da perdita di umori p. ivi: da ritenzioni morbose di umori p. 25: da corpi estranei p. ivi: per influenza dell'atmosfera p. ivi: degli odori p. ivi: da ozio, o soverchio esercizio p. 26: da eccessiva veglia p. 27: da studio intenso p. ivi: da passioni violente p. ivi: dalla lettura di libri medici p. 28: da dolori p. ivi: da debolezza p. ivi: da malattie cutanee p. ivi. Pronostico §. 945 p. 29. Cura §. 946 p. 30. Regime generale p. ivi. Peregrinazione. p. 31. Navigazione p. ivi. Gestazione p. 32. Equitazione p. ivi. Frizioni p. 33: bagni p. ivi. Eletticità; galvanismo p. 34. Unzioni oliose p. ivi: strofnazione p. ivi. Regolamento per le funzioni della mente p. 35. Mezzi terapeutici p. ivi. Cura della nevrosi iperstenica p. ivi. Cura della nevrosi adinamica p. 36. Riguardo ai periodi delle nevrosi p. ivi. Rimedi anodini, ed anti-spasmodici p. 37: corroboranti p. 38.

NITTALOPIA. §. 965 p. 90 — a. Divisione p. ivi — b. Sintomi p. 91 — c. Pronostico e — p. 92. Cura p. ivi — f.

PARALISI. p. 46 (Ved. Apoplessia §. 954 p. 46. 55. 56) Emiplegia p. 55. Paraplegia p. ivi. Cagioni §. 959 p. 56. Pronostico p. 70. B. Cura §. 963 p. 76: della paralisi encefalica p. ivi — della paralisi iperstenica A. p. 77. della paralisi ipostenica B, p. 78: delle paralisi spinali p. 78 — a: delle paral. per cifosi p. 80 b: nei dolori lombari p. 81 — d: delle paral. per cronica infiamm: metastatica nel canale e midolla vertebrale l. p. 83 per ossificazione intervertebrale m. p. ivi: per apopl. nel canale vertebrale n. p. ivi per atrofia della midolla spinale ivi. Cura della paral. dei plessi nervosi addominali p. ivi — o.

SINCOPE Ved. ASFISSIA.

VERTIGINE. §. 947 p. 38: artificiale; morbosa p. ivi. Definizione §. 948 p. 39. Divisione. §. 949 p. ivi. Sintomi §. 950 p. ivi. Cagioni §. 951. p. 40. Pronostico §. 952 p. 42. Cura §. 953 p. 43. Cura della vertig. idiopatica p. ivi. Cura della vert. sintomatica p. 43.

INDICE GENERALE



Prospetto generale delle nevrosi.	Pag.	3
Ordine I. Debolezze		38
Genere 1. Vertigine.		ivi
2. Apoplessia.		46
Paralisi		ivi
Amaurosi.		84
Emeralopia		90
Nittalopia.		ivi
3. Disfagia.		92
Dispepsia.		96
Afonìa.		99
Alalia.		ivi
Asfissia.		102
Dilucidazione del Traduttore.		117

EPITOME

DI

MEDICINA PRATICA

DESTINATO PER LE LEZIONI ACCADEMICHE

DI

GIOVAN PIETRO FRANK

PRESSO S. M. S. C. ER. APP. CONSIGL. DEL MAGISTR. POLIT. ED ECONOM. DI MILANO,
PRESID. DELLA FAC. MED. E DEGLI OSPEDALI DELLA LOMBARDIA AUSTR., GOVERN.
DELL'OSPED. DI PAVIA A S. MAT. P. PROF. DI TERAP. SPEC. E DI CLINICA NELLA
UNIV. DI PAVIA: MEMBRO DELLE R. ACCADEMIE DELLE SCIENZE DI GOTTINGA, DI
MANTOVA, DI MAGONZA, DI MILANO, DELLA SOC. MED. ELVETICA, EC. EC.

TRADOTTO DALL' ORIGINALE LATINO

CON DILUCIDAZIONI

DA LUI I CHIAVERINI

Prof. di Medicina; P. Prof. di Nosologia generale e Terapeutica nella R.
Scuola veter. di Napoli: Membro dell' Accad. R. delle Scienze, del R.
Istituto, della R. Accad. medico-chirurgica, e della Soc. Pontaniana di
Napoli, e della Soc. econ. di Teramo; della R. Soc. accad. delle Scienze,
di quella di Medicina, e dell' Ateneo di Parigi; della Soc. filos. medica
di Würzburg.

SECONDA EDIZIONE

ARRICCHITA DI NOTE ED AGGIUNTE DIRETTE E DISCUSSE DA UNA SOCIETA'
D' ILLUSTRI MEDICI NAPOLITANI

redatte

DA MARINO TURCHI

LIBRO VII.
DELLE NEVROSI

SEZ. II.

DELLE CONVULSIONI E DEI DOLORI

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI NICCOLA VANSPANDOCH E C.
Strada Sannicandro n° 11, 12 e 13

1840

EPITOME

MODUS PRATI

DE STATO REI ET LINGUE ET ALIIS

CHRONOLOGICA

... et alia ...

TRADITIO DNI ORIGINALE LATINO

... et alia ...

DE VITI ET VITI

... et alia ...

DE VITI ET VITI

... et alia ...

...

DE VITI ET VITI

...

...

...

...

...

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

Questo volume contiene le Lezioni , non scritte , ma solo dettate da G. P. Frank nell' Istituto clinico di Vienna , e raccolte quivi con lealtà ed esattezza da sagaci suoi scolari , e compilate da Gius. *Eyerel* , Queste Lezioni sono secondo il genio e la filosofia dell' espertissimo Autore : i redattori hanno voluto quindi circondarle di commenti , di note , e di citazioni. Io ho creduto dover dare un ordine migliore a tale redazione , preferendo sempre le dottrine e le opinioni di Frank , quindi le altrui ; ho separato le note dal testo ; ed ho riserbato di dare estensione e schiarimento a ciascun trattato nel Dizionario analitico ; dove riporterò benanche le citazioni delle monografie rispettive, In questo volume mi ho dato maggiore libertà di rettificare o chiarire qualche frase con l' aggiunta opportuna di alcune espressioni proprie e convenienti. Ed in questo , come nei precedenti volumi così praticando , ho procurato di ben servire alla intelligenza degli studenti , senza mai alterare la interezza e l' autorità dell' originale.

TRATTATO DEL TRADIMENTO

Questo volume contiene le lezioni, con note
e una sola delle lezioni di G. F. di cui l'editore
ha dato un ristretto per la prima edizione.
L'editore ha ristampato anche il primo e il
secondo dell'edizione attuale: i ristretti hanno
voluto perciò ristamparli di nuovo, al fine di
evitare che non sembrasse che non erano migliori
che le altre edizioni, ma per la loro bellezza e
per la loro utilità, quindi le altre, che sono
in parte del tutto, ed in parte di altre edizioni.
Non è necessario a questo punto che si dica
qualche cosa: dove ripeterò le cose che sono
monografie, e dove, in parte, volume nel suo
maggiore libro di ristampare o ristampare tra
se con l'aggiunta opportuna di alcune espressioni
proprie e convenevoli. Ed in questo, come nel pre-
cedente volume così ristampato, ho procurato di non
avere alla ristampa degli errori, senza mai
tergere la lettera e l'ultima dell'edizione.

CLASSE SETTIMA

DELLE NEVROSI

ORDINE II.

DELLE CONVULSIONI

Prospetto generale delle convulsioni.

§. 968. La convulsione si definisce una serie di morbose involontarie contrazioni e rilassamenti alterni dei muscoli, principalmente volontari — La contrazione morbosa involontaria di alcuni muscoli, si dice *spasmo*; durante il quale i muscoli contratti rendono più duri, talora dolenti quando l'infermo non è alienato — La contrazione morbosa assai durevole dicesi *spasmo tonico*: la contrazione morbosa che alterna spesso con brevissimi rilassamenti, si dice *spasmo clonico*. — Dallo spasmo facilissimamente si passa alle convulsioni; perchè non di rado queste malattie si alternano, e degenera l'una nell'altra, provengono dalle cagioni medesime, e sogliono cedere agli stessi rimedii — Il moto alterno involontario e vacillante dei muscoli, dicesi *tremore*; il quale si manifesta o in qualche parte del corpo, come nel capo, in una mano, in una gamba; ovvero in tutto il corpo, come talvolta nello stadio del freddo di febbri intermittenti (1) — Alle convulsioni vanno soggetti i bambini, e gl'impuberi, specialmente in febbri, più che gli adulti: ma talvolta gli adulti ne sono anche sorpresi, con terrore degli astanti e del medico (1).

969. Franck divide le convulsioni — 1. in quella derivativa da vizio locale — 2. in quella che dipende da affezione o iperstenica, o ipostenica, di tutto il sistema (2).

Dividonsi pure le convulsioni = A. in ragione della estensione — a. in *universali*, che attaccano quasi tutto il sistema muscolare A queste riducesi il *tetano*, la *epilessia*, la *eclampsia*, la *rafania* — b. in *articolari*, proprie a certe parti; secondo la varietà delle quali parti esse convulsioni furono variamente denominate: quindi il *trismo*, il *riso sardonico*, lo *spasmo cinico*, il *sin-*

(1) Dei tremori si tratterà nei §§. 1027 e seg.

(2) Esempio ne è quel robusto uomo, il quale dopo la soppressione di epistassi che eragli familiare, sorpreso da disfagia per nove giorni, ne fu liberato dopo l'estrazione di due libbre di sangue, per mezzo di 4 mignatte applicategli su le narici (Ved. Frank XII).

ghiozzo, il *sussulto dei tendini*: = B. In ragione del loro decorso — *a.* in *acute* (tetano, eclampsia, ec.) — *b.* in *croniche* (ballo di S. Vito, epilessia) = C. In ragione delle accessioni — *a.* in *periodiche* (1); — *b.* in *erratiche*, senz'alcun ordine costante = D. In ragione della provenienza — *a.* in *sporadiche* — *b.* in *endemiche* (2) = E. In ragione della superficie affetta — *a.* in *interne*, — *b.* in *esterne*, che talvolta si veggono alternare fra loro (3) = F. In ragione della sede delle cagioni — *a.* in *idiopatica*, proveniente da irritazione del nervo proprio della parte convulsa, o dell'origine di esso nel cervello, o nel suo decorso (4) — *b.* in *sintomatica* ossia *consensuale*, che deriva da irritazione di parte rimota; per es. da ferita, da calcolo biliare, o orinale, da sabur-

(1) Le periodiche alle volte spettano alla famiglia delle febbri intermittenti, come la f. tetanica di *Torti*, di *Werlohoff*, di *Casimiro Medicus*: altre volte non sono di tal pertinenza, come quell'asma periodico il quale tornò tre volte al giorno per più anni in una nobile milanese.

(2) Tal è il tetano, frequente nelle Indie, principalmente fra i Negri. Anche le febbri intermittenti, quando sono epidemiche, e perniziose, sogliono essere accompagnate da convulsioni.

(3) La esistenza delle convulsioni interne è comprovata per la tosse convulsiva proveniente da spasmodico stringimento delle fibre dei bronchi, ec; pel dolore cardialgico, colico; per flati, borborismi; per l'affezione nefritica dei reni e della vescica — La esistenza di tali convulsioni interne, benchè meno violente dell'esterne, e perciò meno visibili, è comprovata nei fanciulli, i quali con polso piccolo spasmodicamente contratto, con trismo, contorsione degli occhi, e con delirio muoiono, senza che i genitori lo avvertano, fino a quando sorpresi quelli da convulsioni esterne dando subitanei gridi, i genitori cominciano ma tardi a conoscere che i loro figli sono già morti. — E finalmente, sono prove di convulsioni interne i casi seguenti. Tre anni fa vide *Frank* una donna già prima a spasmi soggetta, ma allora soffriva gravissima peripneumonia con polso frequente, spasmodicamente contratto, con sussulti dei tendini di quando in quando, con evacuazione di urine pallide. *Frank* non volle farla salassare, contro le istanze dei di lei parenti: dopo mezza ora crescono i sussulti dei tendini, compariscono convulsioni esterne, svanisce in tutto la peripneumonia — Quattro anni fa si fece consulto per una donzella nobile, la quale da 15 mesi soffriva gravissima tosse spasmodica, con rarissime e brevissime intermissioni. Una volta sembrando di restarne soffocata, dopo mezza notte fu chiamato il medico ordinario; il quale avendo già conosciuto che il bagno suscitava convulsioni in quella donzella, ordinò il pediluvio, per potere suscitando le convulsioni esterne, far cessare le convulsioni del diaframma. Di fatti, immersi appena i piedi nell'acqua calda, comparvero le convulsioni esterne, cessando all'istante la tosse convulsiva — Tre mesi dopo, questa medesima donzella soffrì atrocissimo dolore di due denti per 5 giorni e notti, senza interruzione alcuna. Un dentista chiamato, giudicando esservi ascesso, propose la estrazione di quei due denti: i due medici si opposero a tal consiglio, perchè non vi era preceduta infiammazione, e perchè le gengie erano sane, e sano il colore degli stessi denti. Continuò il dolore per altri due giorni. In tutto questo tempo, la inferma, non potendo inghiottire affatto alimenti, dovette essere nudrita per mezzo di clisteri. Si praticò un pediluvio; e subito successe convulsione universale esterna, con subitanea cessazione del dolore dei denti.

(4) A questa appartiene la convulsione proveniente da impressione della calvaria, da ascesso del cerebro.

re, o da veleni inghiottiti, da rimedii drastici, dalla podagra che attacca i visceri (1).

§. 970. Le cagioni delle convulsioni sono in generale quelle stesse delle nevrosi: e propriamente = *A*. La spina ossea che offenda il cerebro ed i nervi (2). Le ferite delle parti tendinose, nervose; le quali inducono trismo, tetano, stringimento dell'esofago, ec. (3). L'aridità delle prime vie; lo strisciare di vermi; i calcoli specialmente nei fanciulli, provocar sogliono le convulsioni. Si è osservato il priapismo suscitato dall'uso di cantaridi. Un dolore grave qualunque, cardialgico, colico, o eccitato per l'ussazione, per tortura, per operazione chirurgica, per dentizione difficile, per parto laborioso, in persone assai sensibili, produr suole trismo, convulsione. In una parturiente convulsa, cessando i dolori del parto, devesi quasi sollecitare il parto coi mezzi dell'arte. Il solleticare sotto la pianta dei piedi si è veduto aver prodotto il riso sardonico, e finanche la morte. Le persone assai sensibili, sono talora sorprese da epilessia nel coito = *B*. Un'alterazione di tutto l'organismo: come — (*a* La diatesi *iperstenica*, benchè negata da *Brown*); la quale può produrre convulsioni; come ce ne convincono le convulsioni che sorprendono fanciulli, sani e robusti, prima della eruzione d'imminenti vaiuoli anche discreti e benigni: ce ne persuade l'esempio di colui, che soffrendo disfagia, ne fu guarito per l'applicazione di mignatte — *b*. La diatesi *ipostenica*: come ne convincono le isteriche, i letterati, gl'ipocondriaci, i sedentarii, i quali vanno principalmente soggetti a convulsioni, e spasmi. La diatesi ipostenica può essere indotta da tutte le cagioni qualunque debilitanti. La perdita subitanea di sangue: d'onde sono convulsi animali che si ammazzano, soldati feriti, e puerpere che han sofferto profusa metrorragia. La perdita di molta quantità di sperma, per l'onanismo, o per venere smodata: l'abuso di emetici, di purganti specialmente drastici; ec. Il raffreddamento: onde spesso avviene il tetano nelle regioni caldissime, particolarmente nei neonati etiopi. Coloro che per nuotare s'immergono subitamente nell'acqua, spesso muoiono convulsi, o tetanici; come Frank l'ha osservato in Landau. Sotto il freddo di febbri intermittenti talor si producono tremori continui, e sì violente convulsioni, che ne è scosso il letto, e ne restano fratti gli ossi. La paura, lo spavento, può produrre non solo paralisi, ma benanche convulsione, immobilità, e tremore durevoli per tutta la vita (4). Gli animali spaventati, non di raro anch'essi concepiscono tremore, ed immobilità (2).

(1) Frank ogni volta che è punto da pulce o da altro in un piede, sente convellimento nel timpano dell'orecchio opposto.

(2) Nel cadavere di nobile donzella, la quale dopo essersele inopportuna- mente essiccata la tigna, soffriva crudel emicrania, più tardi vomito, e convulsioni, Frank trovò la spina protuberante dal bregma sinistro e profonda nel cerebro, e intorno a questa e intorno alla sella turcica corrosa, si trovarono vestigie d'inflammazione.

(3) Si è veduto seguire la convulsione, all'essersi incautamente recisa l'unghia; e finanche al salasso. Nel 1. Tomo degli *Atti dei Cur. della N.* leggesi esser provvenuta convulsione, per lesione di un nervo plantare prodotta da spina infittavi.

(4) Ved. La collezione dei trattati pratici pei medici. Tom. IX. pag. 513. (*Sammlung ...*)

Frank Vol. V.

971. *Pronostico*. Lo spasmo, secondo Ippocrate, sovente scompare, quando si manifesti la febbre. La convulsione suole svanire al comparire emorragia, vomito, diarrea, esantema, se con queste si tolgono le cagioni che stimolando producevano le convulsioni: per emorragia cessano le convulsioni prodotte in robusti dopo abuso di cose spiritose, dopo soppressa qualche evacuazione sanguigna consueta e salutare: per vomito, e per diarrea possono cessare le convulsioni provocate da funghi o da altri veleni inghiottiti — Le convulsioni universali sono più funeste delle particolari — Le convulsioni violente o lunghe producono vizii organici, infiammazione, ec., travasi per distrazione, squarciamento di vasellini indotto da tale violenza, e da tanto impedimento della circolazione; d'onde si manifestano alle volte ecchimosi nella faccia, benchè non sia questa contusa, e che gl'inesperti creder possono ecchimosi scorbutiche — Gli spasmi, le convulsioni prodotte da ferita, benchè sembrino poco gravi, sono quasi le peggiori, specialmente se avvengono in qualche parte distante dalla ferita. Così una spina infitta sotto l'unghia di un dito, spesso provoca il trismo, nè molto dopo il tetano ordinariamente fatale — I vecchi sorpresi da spasmi insoliti, facilmente inciampano nell'apoplezia, nella paralisi, nel catarro soffocativo — Sono assai pericolose le convulsioni dei neonati, spesso promosse da cagioni anche lievi, dal meconio, dall'acido delle prime vie — Più facilmente soffrono le convulsioni i fanciulli, specialmente quelle che precedono alla eruzione dei vaiuoli: queste se non sono diuturne, nè frequenti, non sono pericolose — Se la cagione della convulsione esiste nel cervello, o nella midolla spinale, il pronostico ne è più funesto, che se ne fosse leso sol qualche nervo particolare. Perciò sono facilmente mortali le convulsioni prodotte da idrocefalo nei fanciulli, da idrorachia — Le convulsioni, il tetano che si dichiarano in febbre intermittente, indicano l'indole perniziosa di questa — Le convulsioni che si manifestano dopo la repentina scomparsa di qualch'esantema, in malattie acute, sono quasi mortali, se non ricomparisce subito l'esantema su la cute — La convulsione essendo sovente sintomatica, il pronostico di essa dev'essere dedotto dalla malattia, principale.

§. 972. La cura delle convulsioni deve essere varia, secondo la varietà delle cagioni.

Se la convulsione è prodotta da vizio locale, devesi, se è possibile, dissipare questo con metodo proprio ed opportuno.

La convulsione dipendente da iperstenia universale, dev'essere curata con metodo debilitante.

Se la convulsione, è cagionata da debolezza generale; devesi dissipare questa con mezzi generali corroboranti (1). (3)

(1) Ved. il supplemento per la cura, nel Dizionario analitico, tit. *Convulsione*.

G E N E R E I.

TETANO.

§. 973. Il tetano è *definito* da *Sprengel* una contrazione continuata morbosa di più muscoli; o più tosto una contrazione continuata involontaria e morbosa di più muscoli ossia crampo, con rigidità ed immobilità del corpo — Per lo più intendesi per tetano una distensione rigida e spastica di tutto il corpo. Ma talvolta dicesi affetta da simile morbo anche una sola parte del corpo, come la mascella nel trismo — Vanno al tetano soggetti, non sol gli uomini, ma pure i cavalli, i cervi, con estrema tensione e durezza della cute; donde è stato detto *elaphia*, *catochus cervorum* da *Sauvages*.

Sembra appartenere al tetano l'indurimento della cellulare, il quale osservasi in alcuni neonati (1).

Il tetano è assai frequente nella zona torrida, nelle regioni più calde dell'India; ed è più infesto agli etiopi, e precisamente ai neonati. Ma non è tanto raro in Europa. Nei luoghi umidi e caldi, nelle valli profonde d'Italia, e del Tirolo, se vi sono acque stagnanti eccessivamente riscaldate da raggi riflessi del sole, il tetano non di raro sopravviene in febbri intermittenti, e le rende perniziose. Il tetano della mascella, ossia il trismo è frequente in bambini. Però non ne vanno esenti gli adulti, o i vecchi: alle volte sopraggiugne il tetano a leggiera ferita, per freddo, per miseria, per impurità dell'aria negli ospedali militari: e *Theden* meritò, per aver consigliato doversi diminuire tale impurità. Anzi succede talvolta pur molto dopo essere cicatrizzate le ferite.

Sono molti affini il tetano, la eclampsia, e la epilessia; giacchè questi mali talora si succedono o si alternano fra loro.

974. *Frank* distingue il tetano — 1 in quello che dipende da vizio locale; — 2 in quello che deriva da affezione iperstenica, o ipostenica di tutto il corpo (2).

Alcuni distinguono tre, altri quattro specie o più tosto varietà del tetano, dedotte dalle forme di esso — Il *tetano* propriamente detto, quando cioè l'uomo giace irrigidito come una statua — *Emprostotono*, se ne restano il collo, il dorso ec. piegati anteriormente — *Opistotono*, se il corpo si curva posteriormente come in semicircolo, e talvolta si tocca il vertice coi calcagni — *Pleuro-*

(1) *Moscati.* ha osservato non di raro tale indurimento nell'ospizio delle parturienti, in Milano, unito con impedito inghiottimento; le inferme tra i gemiti erano poco a poco sorprese da irrigidimento di tutto il corpo, e dalla morte. Ottenne qualche sollievo dall'etere vitriolico propinato; e da cataplasma emolliente applicato su tutto il corpo del bambino.

(2) La esistenza del tetano iperstenico è comprovato dal caso di quel Portolano, di *Sauvages*, giovane robusto, il quale col corpo riscaldato scendendo in un pozzo, fu colpito da tetano; dal quale fu guarito con replicati salassi: è comprovato per quello spasmo di esofago che durava da nove giorni, sanato da *Frank* con quattro mignatte applicate su le narici.

stotono, se il corpo s'incurva e s'irrigidisce sopra uno o l'altro lato (1).

Il tetano dividesi benanche = *A*. Per la estensione — *a*) in generale — *b*) in speciale, come della mascella inferiore, ec. = *B*, Per la presenza di febbre; o assenza — *a*) in febbrile; riferita da *Storck*, anno medico II. p. 163. — *b*) in non febbrile, quale succede ordinariamente — Il tetano febbrile dev'essere suddiviso in continuo, ed in periodico procedente con febbre intermitten-
te (2).

È descritto il tetano da *Ippocrate* nel *De morbis* Lib. III. c. 12.; ma è descritto esattissimamente da *Areteo*: *De morbis acutis* Lib. I. c. 5.

L'opistotono incurva l'uomo all'indietro, in maniera che il capo ripiegato si fissa tra le scapole, la gola sporge avanti, la mascella inferiore per lo più lascia la bocca aperta, ec. Ma se queste parti si contraggono in avanti, il dorso con la parte opposta del petto si rende convesso egualmente, ec. il mento si appoggia fortemente sul petto, ec.: gl'infermi soffrono dolori atrocissimi, la voce flebile, respirano profondamente russando, ec. — Ma il tetano non sempre assale improvvisamente, come asserisce *Areteo*: in alcuni è preceduto da intumescenza delle fauci, e difficoltà d'inghiottire, secondo *Morgagni* Epist. X. n. 2, 3; in altri da stira-menti e durezza nella nuca; in alcuni da violentissima cardialgia; nei neonati, da induramento della cute con impedimento ad inghiottire, o dalla immobilità della mascella inferiore abbassata. Però sarà vera la riflessione di *Areteo*, se per tetano intendasi, come conviene, non solo l'irrigidimento universale, ma benanche i sintomi su cennati. (4)

§. 975. I sintomi del tetano sono; involontaria contrazione dei muscoli subitanea ad universale, ma poco a poco e gradatamente cresciuta. Comincia quasi da molesta tensione, rigidità della nuca, o da dolore cardialgico frequentissimo, esteso fino al dorso. Quindi sopraggiugne sì forte contrazione dei muscoli mascellari, che non si può aprire la bocca se era chiusa, nè chiudere se era aperta. S'irrigidiscono i muscoli dorsali a segno che non si può erigere il corpo. Finalmente si contraggono a tal grado i muscoli degli estremi, che è impossibile e cessa ogni moto volontario. Intanto la faccia diviene rubiconda; il polso trovasi quasi lento. Alle volte sopraggiungono moti convulsivi, specialmente se il tetano sarà mortale.

Nel tetano convien distinguere due stati: uno consiste nello stato tetanico comune e sempre presente; l'altro in una esacerbazione più o meno frequente, e dolentissima, se pur non siavi delirio. La esacerbazione è annunziata dai lineamenti della faccia alterati da spasmo cinico, riso sardonico, stringimento delle palpebre, corrugazione della fronte, viso lagrimante, aumento del dolore

(1) Forse il pleurostotono, riferito da *Valsalva*, da *Fernelio*, Lib. V. cap. 3., da de *Haen*, *Ratio medendi*, Tom. X. cap. 3., consiste nella paralisi dell'altro lato; per cui i muscoli prevalenti del lato opposto fanno incurvare il corpo?

(2) Esempi di simile tetano si leggono in *Casimiro Medicus*: *De morbis periodicis*. T. 1. p. 16.; e nella di Lui *Collezione di osservazioni della scienza medica*, T. I. II.

cardialgico (V. Bang. *Praxeos med.* p. 549) — Non in ogni tetano compariscono delirii : contro l'opinione di *Beaumé* nella *Dissertazione sul tetano*, edita nel 1776 in Giessen. — L'appetito manca quasi in tutto nel tetano ; benchè noi l'abbiamo osservato esistere in un fanciullo di 9 anni. Nel medesimo fanciullo si è veduta la ritrazione del testicolo destro , da Frank sinora non mai osservata. Forse il calcolo renale può produrre il tetano ? Lo stesso fanciullo ; ma rarissimamente , soffre edema dei piedi. E non devesi stupirsene , giacchè questo può avvenire per lo diuturno impedimento della circolazione (5).

§. 976. Le *cagioni* del tetano sono : (secondo *Bang*) — A : Una lesione di nervi , o la recisione parziale di essi ; quindi la ineguale conglutinazione fra essi , e con le parti contigue. Per tal ineguale concrezione , opina l'autore poter succedere in certi movimenti insolita tensione , irritazione , e quindi il tetano , anche dopo sanata la ferita. Questa opinione sembra probabile , per l'esempio di un inglese , il quale talvolta nel passeggiare ; in certo particolare ma inavvertito movimento dei piedi , dopo un dolore , e dopo aver sentita l'aura detta epilettica , era sorpreso da epilessia. Ciò avendo conosciuto *Monro* , giudicando esservi una cagione locale , incise quivi i muscoli surali , e su la tibia scovrì fitta una spina , la quale in certi movimenti pungeva il nervo crurale ; onde tolta quella spina , non più ritornò la epilessia. E pur questa opinione di *Bang* sembra soggetta ad alcuni dubbii. Quella ineguale concrezione può dirsi gratuitamente asserita. Ma il taglio parziale di un nervo , secondo *Soemmering* , non è cagione improbabile , come a molti sembra , del tetano : poichè i nervi sono composti di molti fascetti nervosi ; e perciò recisi alcuni di questi : gli altri non restano più tesi , nè suscitano dolori maggiori , d'onde provenir possa il tetano. Ma si può a *Soemmering* domandare quali sperienze abbia per istabilire questa sua assertiva. — 2. L'infreddatura nelle contrade specialmente assai calde.

Ma più di queste riferite da *Bang* sono le cagioni del tetano ; le quali *Hillary* limita a tre : cioè , una lesione comunque lieve dell'estremità , o che penetra appena la cute del capo — La infreddatura a cui si espone il corpo riscaldato e sudante ; onde i soldati , i mietitori ec. nelle freddi notti dei giorni canicolari dormendo sul suolo , sovente si svegliano sopraffatti da tetano — Il meconio , od altro irritante materiale esistente negl'intestini dei neonati = Le due ultime , secondo l'Autore , sono cagioni frequentissime del tetano nell'Indie : ma evitando l'infreddatura sudetta : ed evacuando il meconio , si può sovente evitare il tetano = Secondo *Areteo* (*De morbis acutis* Lib. I. cap. 6) , le cagioni del tetano sono infinite : giacchè suole avvenire per ferite , per puntura su membrane , muscoli , o nervi : si convellono talvolta le donne dopo l'aborto , alcuni dopo violento colpo su la cervice : il freddo può essere cagione troppo efficace dei mali convulsivi : il tetano specialmente dopo l'aborto è funesto , se questo è stato provocato con mezzi abortivi.

Da ciò che si è esposto , si conchiude potersi alle cagioni del tetano riferire — 1. *Vizii locali*. Fra questi si contano le alterazioni delle parti molto sensibili , assai tese : cioè per infiammazione di

nervi, tendini, aponevrosi: poicchè sebbene, per avviso di *Haller*, i tendini non mostrano sensibilità nello stato sano, pur essi sotto l'infiammazione si rendono sensibili: per lussazione, ferita casuale, o prodotta da operazione chirurgica nell'amputazione castrazione, recisione di sarcocele; per puntura da ago, per contusione, ec: quali lesioni tutte, principalmente nell'atmosfera impura degli ospedali, sogliono essere frequenti occasioni di tetano. Coloro che sono torturati, sono talvolta sopraffatti da tetano, per la distrazione enorme dei tendini, delle altre parti, e per l'atroce dolore che ne deriva.

Il tetano che segue ad una ferita non può essere spiegato facilmente pel consenso dei nervi: poicchè talvolta esso provviene da lesione di minimi ramicelli; mentre altre volte non sopravviene a lesione di qualche nervo grande. Forse la lesione di nervi nelle persone disposte, irritabili, non costituisce che la sola cagione occasionale del tetano?

Un segno di tetano imminente dopo una ferita, è la imperfetta suppurazione di questa: sebbene non sempre il tetano sopravviene a ferite (1).

Cagione del tetano è spesso un'alterazione della midolla spinale. Introducendo un aco nella midolla spinale di una rana, questa incurvasi come presa da opistotono. Sovente la cagione del tetano esiste nel capo stesso; com'è provato della contorsione degli occhi, dall'affezione della mascella, ec.

Suol esserne cagione l'impurità delle prime vie; secondo l'avviso di *Whytt*, e di *Trinka*: *Plouquet* cita l'esempio di tetano suscitato da vermi. Si legge il caso di tetano, provocato da soverchia polta mangiata, presso *Zimmermann* (De exper. T. II. p. 425. 520).

Tali sono pure i funghi velenosi, ed altri veleni inghiottiti; che quanto siano efficaci a produrre il tetano, si può sapere leggendo *De Haen*: *Ratio med.* T. X. p. 136. Fu fatale il tetano provocato da piombo, riferito dallo stesso, T. X. Cap. 3., nel qual caso trovaronsi i vasi della pia madre turgidi di sangue, e travasato siero sul cerebro.

= B). Le alterazioni di tutto il corpo.

(1) Notabil esempio di opistotono ha osservato in Pavia *Frank*, in una villanella, che essendo caduta su di una falciuola, si avea ferito una sura; e cicatrizzatane la ferita, fu sopraffatta da tetano. A colei nacque la cifosi fra l'ultima vertebra cervicale e la prima dorsale; alcune coste erano compresse verso e contro il polmone, al grado che vi si poteva allogare un pugno nel vuoto: essendo così inferma per alcuni giorni cominciò a febbricitare, e le spuntarono bianche migliari su tutto il corpo. Fatta una incisione traversa su la cicatrice della sura, e datile internamente rimedii volatili; prima circa di un mese partì guarita, con le coste rialzate, ma con la cifosi non totalmente abolita — In un fanciullo morto con tetano nell'Istituto clinico, fu trovato un ossetto pungente nato da una glandola indurita, e che giugnava a pungere il nervo intercostale. In un altro fanciullo il quale morì con tetano tre giorni dopo avere, per pietra spinta, sofferto una contusione su l'osso mascellare superiore, fu trovato un ossetto isolato che pungeva il nervo infraorbitale. Forse si avrebbe potuto salvare quel fanciullo, se si fosse scoperto e tolto quell'ossetto? Ma non sempre cessa il tetano anche dopo tollane una cagione di tal genere.

a). Affezione o diatesi iperstenica, accresciuta per uso di stimoli spiritosi ec.; o per soppressione di evacuazioni sanguigne consuete e salutari (1).

b). Affezione o diatesi ipostenica. Qui appartiene il tetano, che spesso in fine di febbri asteniche sopravviene, ed è fatale.

Le cagioni che inducono tal condizione ipostenica, sono il freddo, il terrore, l'aria corrotta degli ospedali, ec. (2).

La perdita di sangue può occasionare il tetano? (3).

§. 977. *Pronostico.* Lo spasmo, ed il tetano, si sciolgono con la febbre sopravveniente (*Hipp. aphor. Sec. IV. aph. 57.*) — L'opistotono si scioglie con la febbre, con l'orina bianca e sedimentosa (*Hipp. Coac. praen. h. 362*) — Ma tetani mortali, benchè sopraggiunti da febbre, sonosi osservati da *Frank*, e da altri — Il tetano se non è mortale fra il 4, 5, 7, 14 giorno l'infermo ne campa; secondo Ippoc. — E pure *Frank* ed altri hanno veduto seguire la morte dei tetanici fin dopo il 30 giorno — *Moseley* ha osservato non esser funesto il tetano, quando la cute, prima abbrivida, si rende calda ed umida — Il tetano nelle puerpere è pericolosissimo — Il tetano che sopravviene ad una ferita è quasi sempre letale, secondo *Ippocr.* — Sempre fatale è stato osservato da *Moseley* nell'India occidentale (6).

§. 978. La cura del tetano è esposta da *Areteo* (*De morbis acutis* Lib. I. c. 6) come segue. Nell'atto del tetano, l'infermo deve giacere su letto soffice, trattabile, leggiero, e caldo: in domicilio tiepido, ma da non cagionare sudori, nè oppressione. Però non devesi tardare ne far uso di altri valorosi rimedii. Laonde, o che sia sopravvenuto il tetano per infreddamento, senza cagione manifesta, o per ferita, o per aborto nelle donne, si apra subito la vena del cubito. Non dev'essere però l'infermo macerato da inedia: ma gli si amministrino cibi poltigliosi, ec. Si ravvolga tutto il corpo con panni di lana imbevuti di olio. Bisogna ungere il corpo con unguento, cui siavi aggiunto castoreo.

Nell'eseguire la cura, devesi ricercare se il tetano è prodotto da vizio locale; il quale convien dissipare con metodo opportuno, se mai sia possibile — Se è stato prodotto da ferita; fa d'uopo esaminare se vi esiste qualche corpo estraneo, pezzetto di abito, rottame di osso ec. — Se sospettasi di esservi recisione parziale di qualche nervo; secondo i precetti di alcuni, bisogna eseguire un taglio traverso e profondo su la ferita, per finire di recidere inte-

(1) Qui riferiscesi il tetano sanato per epistassi; il quale, ad ingorgo per profuso afflusso di sangue nel capo, fu attribuito da *Aetius*: *Tetrobiblio* II. serm. II. Cap. 4. Qui appartiene il caso riferito da *Zacuto Lusitano* Lib. I. hist. 41.: l'esempio dell'ortolano riferito da *Sauvages*: e'l caso di tetano dell'esofago, sanato con l'applicazione di mignatte da *Frank*.

(2) Ved. *Theden. Recenti addizioni e sperimenti, per perfezionare l'arte chirurgica.* T. I. Divis. 24 (*Neue Beytrage und. . .*)

(3) Nello scorso anno *Frank* ha perduto una puerpera, la quale di molto debole costituzione, avendo sofferto profusa emorragia nel parto, subito sorpresa da febbre; per la quale stando colcata, apertasi la finestra della stanza per impeto di vento, si infreddò, fu sorpresa da grave orripilazione cui seguì subito lo spasmo della mascella, più tardi l'opistotono, e nel seguente giorno la morte della inferma — Oltre ad altri esempj registrati presso *Plouquet*, ved. *Dizion.*

ramente il nervo; e ciò fatto, devesi trattare tal ferita con unguento digestivo. *Frank* però fece eseguire sol una volta la recisione totale del nervo in una donzella pavese; ma inutilmente, perchè il male durò assai lungo tempo. *Hillary* somministra oppio nel tetano traumatico; per suscitare istantaneamente il consenso di tutto il sistema — Se sia stato il tetano provocato da accumulo di sostanze impure delle prime vie, da vermi, da veleno inghiottito, devesi dissipare queste cagioni, con metodi e mezzi convenienti — Nel tetano manifestatosi nella iperstenia di tutto il sistema; devesi adoperare il metodo debilitante — Nel tetano ipostenico bisogna passare da stimoli minimi gradatamente a più forti.

Per uso esterno sono principalmente lodati i bagni tiepidi, da altri riprovati. *Cullen* li trovò tanto inutili, che talvolta vide seguirne subito la morte: lo stesso attesta *Hillary*, sebbene il bagno ch'egli adoperò per soli 20 minuti, non passava il 25° grado del term. di *Farenh.* Forse il danno attribuito al bagno proviene dal raffreddamento, a cui si è facilmente soggetto nell'inverno? Ma allo stesso pericolo espongono anche le fomentazioni con unguenti, lodate da *Hillary*. *Frank* ne ha veramente ottenuto sovente utile; ma talvolta ne ha visto produrre maggiore irritazione, nei casi in cui sembra doversi riputare la sensibilità eccessiva per tale stimolo: ma avendo osservato crescere l'irritazione, ha sospeso l'uso ulteriore dei bagni, come ha ultimamente fatto in un fanciullo tetanico — *Ippocrate* loda l'aspersione di acqua fredda (De morbis Lib. III): si adopera da molti anni nell'India occidentale, e non senza abusarne, al riferire di *Moseley*. *Frank* non l'ha mai tentato. Può forse nelle sole contrade calde giovare? Può forse anche tra noi essere utile, quando sia stata esaltata la sensibilità del corpo con bagni tiepidi, siccome fermasi talora con acqua fredda, od anche con acqua gelata il vomito, che non si frenava con l'uso di stimolanti?

Si lodano le frizioni mercuriali; da prima praticata nell'India occidentale (1). *Moseley* non le approva, pretendendo, non esser forse all'uso di esse seguita la guarigione, che casualmente; e sotto l'uso delle quali egli avrebbe osservato aumento del male, e fin la morte, e sotto le quali avrebbe veduto nascerne anche il tetano, se si fossero adoperate per altra malattia. Però *Frank* ne ha veduto seguire molti casi felici; benchè non diffidi essere difficile il decidere, quale rimedio abbia principalmente giovato; giacchè sempre si amministrano con esse molti altri rimedii. Pur *Cullen* raccomanda le frizioni mercuriali; benchè quasi preferisca a queste l'unzione di olii fetidi, bituminosi lodando senza averlo sperimentato l'olio di asfalto; di cui diffida *Moseley* che l'ha sperimentato.

Lodasi l'assa fetida usata per clisteri: che sembra aver giovato ad un nostro fanciullo.

Internamente devesi amministrare stimoli volatili; i più efficaci dei quali sono l'oppio, ed il moschio.

Nell'usare oppio, devesi cominciare da piccole dosi, accre-

(1) *Monro* nella Collezione di trattati pratici per uso dei Medici 3. V. par. 2. p. 219 (*Sammlung praktischer. . .*)

scendole fino a quando il sopore che ne sopravviene indica do-
versi diminuirle di nuovo. Alcuni ne hanno somministrato con
profitto grandi dosi, cioè fino a 200 gocce di tintura anodina, e
perciò gr. xx di oppio, per giorno — Quindi *Frank* dissente da
Moseley, il quale dice che le grandi dosi di oppio non giove-
ranno, quando non han giovato le piccole. E si maraviglia che
Ruysch asserisca, essergli l'oppio riuscito sempre inutile — Ef-
ficacissimo è l'oppio unito con moschio. In un fanciullo di 9 an-
ni, ho veduto, giovare fra pochi giorni un gr. a tre di oppio
unito a gr. xii. di moschio. *Frank* ha veduto utilissima la *com-*
binazione di oppio con moschio, non solo nel tetano, ma pu-
ranche nella cancrena di *Pott*, e nella tosse convulsiva. *Mose-*
ley non ispera nulla dall'uso esterno di oppio.

Il vino, lodato da molti, può, come in ogni ipostenia, gio-
vare anche nel tetano.

L'alcali fisso vegetabile (l'aerato, e il caustico?) con op-
pio è lodato da *Stutz*, nel *Giorn. di med. prat. di Hufeland*.
T. X. p. 4). Ma ha proposto un rimedio dedotto da sperimen-
ti di *Humboldt*, il quale ha veduto abolirsi la contrattilità mu-
scolare con soluzione alcalina, e ripristinarsi per lo disviluppo di
aria carbonica prodotto da acido nitrico diluito versatovi. Qual
fenomeno è stato dall'Autore osservato cinque volte su la stessa
parte. Ma *Stutz* ha sciolto una dramma del su cennato alcali in
once xii di acqua distillata; ed in altrettante once, otto a dieci
granelli di oppio. Amministra egli tai liquori in maniera, che
alla dose di soluzione alcalina bevuta appena subito fa sovrab-
bere la dose di liquore oppiato — L'Autore loda quel rime-
dio principalmente nel tetano traumatico, o seguente ad emor-
ragia puerperale. In questo rimedio, che a molti non ha soddis-
fatto, ha forse giovato il sol oppio? O vi ha pur contribuito l'al-
cali col suo stimolo? *Frank* non ne ha mai usato: ma ha osser-
servato che un Medico una volta impedì l'insulto tetanico immi-
nente, per mezzo di liquore della terra fogliata di tartaro, che
l'infermo soleva portar seco.

Moseley ha veduto nell'India evitare spesso il tetano, se a
coloro ch'erano feriti, o che avevano sostenuto operazione chirur-
gica, apprestava subito china, e di tanto in tanto una dose di oppio.

Finalmente, siccome il tetano è malattia atrocissima, e spes-
sissimo mortale, bisogna impegnarsi più di tutto ad impedirlo. Si
può spesso impedirlo, se nei neonati si fa diligentemente evacuare
il meconio; se evitasi l'infreddatura; se negli ospedali si ha cura
di mantenervi la purezza dell'aria (7).

GENERE II.

EPILESSIA.

§. 979, *Frank definisce* la Epilessia: convulsione generale o
parziale del corpo, per lo più con sospensione dei sensi, e per-
dita di memoria su i fenomeni avvenutigli nel parossismo — *Sau-*
vages; spasmo clonico universale, cronico, e periodico, con so-
spensione dei sensi nel parossismo, e dimenticanza dei fatti passa-

ti — *Cullen*: convulsione dei muscoli, con sopore (def. che non soddisfa a *Frank*) — *Swieten*: morbo del sensorio comune, pel quale si abolisce la sensibilità, si accresce enormemente la forza motrice dei muscoli, senza partecipazione della volontà e della coscienza — Quindi si conosce, che nel definire l'epilessia, tutti convengono nella convulsione, e nella sospensione dei sensi.

§. 980. Distingue *Frank* la epilessia — 1. in epilessia che deriva da vizio locale — 2. in quella che dipende da affezione iperstenica, o ipostenica di tutto il sistema. E questa deve dividersi in *vaga*, ed in *periodica*: e la periodica o costituisce un sintomo di febbre intermittente perniziosa; o ritorna in altri determinati tempi, secondo le fasi lunari (*V. Mead. De imperio solis et lunae*).

I parossismi epilettici differiscono moltissimo — *a*): Per la estensione; poichè si convella alle volte tutto il corpo, talora una sola (1) — *b*) Per la intensità: giacchè alcuni ne soffrono fortissimi; altri più tosto leggieri (2) — *c*) Pel numero in dato tempo: alcuni ne sono sorpresi una volta l'anno, in primavera, in autunno, ec.; altri in ciascun mese, circa il novilunio, o il plenilunio; non pochi una fino a dieci volte al giorno. Ma quando ne avvengono più parossismi nel giorno, sogliono essere leggieri, nè durare più di 20 minuti (3).

L'età pure apporta differenze dell'epilessia. Più spesso vi van soggetti i bambini assai delicati, fino a 12 anni; affetti da tigna di capo ec.; da vermi ec., facendo uso di cattivi alimenti.

Ed il sesso benanche differenzia l'epilessia. Sembra che fino quasi al settimo anno, ne sono soprafatti in egual numero fanciulli e fanciulle. Ma da quella età, più donne che maschi vi vanno esposte, secondo *Tissot*. Sostiene il contrario *Baumè*, come pure *Frank*; se non vogliasi forse riputare epilettiche le isteriche.

(1) *Frank* ha visto epiletticamente convulso il braccio sinistro per due anni, prima di manifestarsi la convulsione universale.

(2) *Tissot* vide un uomo giacere come apoplettico; ma per la convulsione della lingua avvertì essere più tosto epilettico. In coloro che soffrono insulti leggieri, non resta abolito ogni senso: poichè tali epilettici talvolta portano le mani sul capo, indicando quivi il senso del dolore; come il caso di un robusto giovine di 20 anni, registrato da *Boerhaave* nell'Epist. 6.

(3) Cinque anni fa curò *Frank* un nobile giovine di 17 anni, epilettico, per onanismo cui fu dedito dal 13 anno della sua età; aveva sofferto prima 5, e 6 parossismi per anno; e per non avere abbandonato quel vizio, era stato fino allora trattato senza profitto da altri medici; e finalmente giunse a soffrire otto parossismi nel giorno. Gli fu esposto l'encomio del padre e degli avi, i quali gli avevano acquistato nobiltà e ricchezze, la di cui serie per lui andava ignominiosamente a finire: ciò scosse quel giovine, onde poté *Frank* pregarlo a desistere da quel vizio, se non voleva essere all'istante sorpreso da parossismo epilettico. *Frank* continuò indegnosamente a minacciarlo, che per l'onanismo sarebbe fra breve tempo morto, dopo aver sofferto tanti tormenti, e senza erede. Gettatosi su i ginocchi il giovine, promise di emendarsi; in fede di che gli offrì la mano da stringere: ma *Frank* lo ricusava, rimproverandogli la violata promessa fatta prima ad altri medici: ed il giovine pregando e scongiurando *Frank* a commiserarlo, questi lo sollevò, e si fece fare promessa: cui soddisfece coniugandosi ad onesta donna, per mezzo di prudente sacerdote. Ciò eseguito, prese rimedii opportuni, cominciando dall'elissire acido di *Haller*; onde fra sei mesi restò guarito; e florido, dopo tre anni si presentò a *Frank*.

189
Non di raro simulano epilessia i mendicchi, ec. alcuni dei quali giungono a dissimulare il dolore in essi provocato con aghi intrusi fra le unghie. Ma si scovre la frode, per la mobilità delle pupille alla luce, e per lo sternuto che loro si suscita con forte tabacco di Spagna introdotto nelle loro narici.

Cullen distingue, non esattamente, la epilessia in — a) *cerebrale*; la quale assalisce senza cagione manifesta, improvvisamente, e senz'alcuna sensazione, fuorchè la scotomia, il dolore di capo, la vertigine — b) in *sintomatica*; la quale sorprende senza cagione manifesta, ma con sensazione di aura epilettica, che da una parte anche rimota, sale al capo — c) in *occasionale*; derivativa da irritazione manifesta; tolta la quale cessa la epilessia.

Da altri dividesi = *A*. Per ragione della sede delle cagioni — a) in *idiopatica* — b); ed in *simpatica* = *B*. Per l'origine — a) in *ereditaria* — b); in *acquisita* — Questa divisione è da notarsi, pel pronostico; giacchè la ereditaria suol essere incurabile = *C*. Per ragione del processo — a) in *acuta*, detta *eclampsia*: — b) in *cronica* = *D*. Per ragione delle accessioni — a) in *vaga* — b) in *periodica* = *E*. Per ragione della estensione — a) in *universale* b) in *parziale* = *F*. Per ragione del dominio che esercita — a) in *sporadica* — b) in *endemica* (1) = *G*. Per il modo di concidenza — a) in *caduca*, quando l'epilettico sorpreso subito cade, senza avvertenza — b) in *cursoria*, se l'epilettico corre per alcuni passi, prima di cadere — c) in *giratoriu*, se l'epilettico gira intorno a se prima di cadere (2). (8)

§. 981. *Sintomi* = *a*. *Sint. precursori* sono: rilassamento, sbadigli frequenti, tremore della lingua, stupefazione, vertigine, dolore di capo, sogni terribili, spavento come se fosse inseguito da fiera, o da spettro; tintinnio degli orecchi, sensazione di suoni rari, di fragori enormi di scintille svolazzanti innanzi agli occhi, le quali talvolta sembrano estendersi in immenso splendore; occhi lagrimosi, palpebre gonfie, vena frontale gonfia; faccia turbata, vibrazione delle arterie temporali, palpitazioni del cuore; ambasce, difficoltà di respiro; cardialgia grave, singhiozzi, borborigmi, addome gonfio, estremità fredde, senso di formicolamento; orina abbondante, pallida, acquosa. *Schenk* riporta il caso di una donna, nella quale l'orinazione precedeva al parossismo; onde sembrava essere la vescica convulsa prima delle altre parti. Senso di aura fredda che da una parte rimota si eleva al capo.

L'aura fredda (benchè *Cullen* sostenga il contrario) sembra propagarsi pei nervi, e preferire il mezzo di essi: poichè se appena sentita quell'aura, si lega subito la parte, sovente resta impedito il parossismo. Ma è da meravigliare che impedito così l'insulto, gl'infermi ne restano talmente angustiati, che procurano di farsi sciogliere, e preferiscono di soffrire i tormenti dell'insulto epilettico.

Ma è da notare, che talvolta compariscono i su cennati sinto-

(1) Tale sembra essere in alcuni contorni di Firenze, secondo *Forestus* Lib. *De cerebro*, observ. 57. Forse per esser quivi maggiore la sensibilità?

(2) V. *Krigel*, Dissert. *Su la epilessia dei rotatori*. Leyden 1722, *preside Osterdy Schacht*.

mi, senza essere seguiti dal parossismo epilettico; e questo altre volte sorprende senza esser preceduto da quelli sintomi.

Benchè sia stata ben descritta la epilessia da *Tissot* nel *Tra-ctatus de morbis nervosis*, pur sembra aver detto erroneamente che i sintomi precursori, ed il senso dell'aura che ascende al capo, si manifestano sol nella epilessia sintomatica; e che nella idiopatica o non si ha verun sintomo precedente: o ne compariscono sol verso il capo. Ma può l'insulto cominciare a comparire in una parte rimota, benchè la cagione esista nel cerebro; siccome può manifestarsi il vomito, benchè sia alterato il capo per ferita, ec.; e come alcuni sentono dolore in un piede già amputato.

b. I sintomi *concomitanti* sono: l'infermo *cade all'improvviso*, e per lo più dando un grido; sembrando di esserne prima sorpresi i muscoli che servono alla formazione della voce. Alcuni prima di cadere, girano intorno a se; altri correndo o calpestando il suolo, vanno a cadere rilassati (1).

Ma non è essenziale la caduta nella epilessia, come avverte *Forestus* nell'osservazione 56. *Frank* pure ha conosciuto un uomo, il quale quasi ogni anno ha sofferto grave insulto epilettico, senza ricordarsi di esser mai caduto: però nel tempo intermedio ne sperimentava leggieri insulti, sotto i quali, quando trovavasi inclinato su la finestra, sentiva leggieri convellimenti lungo i bracci, e qualche momento dopo ne restava libero: ma dopo tale assai leggiero parossismo sentiva debolezza assai maggiore, che quando aveva sofferto più grave parossismo. — La *contorsione degli occhi*, la varia difformazione della *bocca*, la contrazione dei *diti delle mani*, e la ritrazione dei *pollici* sotto gli altri diti; che per altro non è essenziale nella epilessia. *Tissot* ha visto i diti dei piedi talmente divaricati, che sembravano più lunghi al doppio: in altro caso erano ricurvati quasi fino ai calcagni. — La *lingua* per lo più stranamente si agita, si contrae verso le fauci, raggirasi intorno, si caccia al di là dei denti fra i quali resta facilmente ferita, d'onde esce sangue, il quale misto con la saliva, forma una spuma rossa intorno alla bocca. Ma non è necessaria la spuma nella epilessia. — La *respirazione* è grave, stertorosa, per la violenta agitazione dei muscoli pettorali, e del diaframma. La strangolazione talor è violenta a segno, che sembra restarne soffocato l'epilettico; però ne scampa, ma talvolta ne resta tormentato per molti anni.

Il *tronco* s'incurva, si ricurva, si contorce.

I *membri* si agitano per ogni verso, di maniera che l'infermo non può esser contenuto senza pericolo di lussazione, o di frattura. Per lo più si convellono i membri di un lato, più dell'altro — I *denti* alle volte restano rotti, e cadono — Nei *dotti esempi di Gottin-ga*, 1771. T. 8 (*Gottingschen*...) è registrato il caso di essersi rotte ambe due le gambe in un etiope — La *mascella inferiore* è talvolta *distratta* al grado, da restarne anteriormente lussata: questa dev'essere riposta quando più tosto si può; giacchè, al riferire di *Swieten*, la riposizione di essa in un fanciullo tentata mol-

(1) *Frank* ha veduto una nobile epilettica, che caduta e quindi ricurva, si reggeva su i piedi e sul capo, con singhiozzi, talora con vomito, e riso, e più tardi era presa dalla convulsione universale.

to tardi , non fu più possibile — Talor avviene *priapismo* ed *eiacolazione di sperma* nei maschi — In alcuni la *orina* , fetida , si espelle con impeto a grande distanza , talvolta con simil evacuazione *ventrale* ; quali non indicano latente saburra , o umori depravati , ma più tosto sono effetti di depravata secrezione — *Sudore* profuso e fetido non di raro emana dalla cute : come l' han visto *Frank* , e *De Haen*. *Ratio med.* T. V. c. 3. §. 5. — Il *polso* è quasi contratto , frequente , disordinato , alle volte è appena sensibile , ma qualche volta è pieno nelle remissioni. Il parossismo non è della medesima violenza in tutto il suo decorso ; ma concede di tempo in tempo delle tregue , e quindi riacquistando forza ; ritorna con intensità maggiore. Sembra esserne convulse anche le parti interne , come ne convincono i singhiozzi , i borborigmi , la violenta evacuazione dell' orina.

Ma non compariscono sempre tutti questi sintomi : *Frank* ha veduto un epilettico , in cui il parossismo consisteva nel cadavere russando ; e nel rinvenire in se non sapeva ciò che si era praticato sopra di lui nell' insulto. Alcuni nell' insulto epilettico cadono come apoplettici : ma si riconosce la presenza della epilessia , per la convulsione della lingua , o pur di altra parte.

Se la epilessia serba tipo d' intermittente , procedendo come la terzana o semplice , o doppia , o la quartana , spesso non osservasi altro sintomo , che l' insulto epilettico ; il quale sorprende in determinato tempo.

Talvolta la epilessia degenera in idrofobia ; di cui ha avuto tre esempj *Tissot* , ed uno fatale — *Van - Doveren* — *Tissot* trattò una donzella epilettica , la quale rinvenuta dall' insulto epilettico , continuò a parlare , anche a mezza voce interrotta. Era forse stata catalettica ? o dalla catalessia passò alla epilessia ? — *Swieten* ha veduto un fanciullo cader epilettico quattro volte quando recitava il *Pater noster*.

— c) I sint. *consecutivi* ne sono : *Sonno profondo* di 8 a 10 ore , da sembrare apoplessia : tanto che questa succede talor alla epilessia. Però dal sopore apoplettico differisce l' epilettico ; perchè in questo il polso è più tranquillo e molle ; la *cute* più *trattabile* , perspirante ; la *respirazione* alquanto *placida* , ma non lenta e profonda come nell' apoplessia. — La *memoria* del passato è sovente sospesa nel parossismo : giacchè gli epilettici quando si destano , domandano agli astanti dove si trovano , o che sia avvenuto — *Somma debolezza* , che spesso dura lungo tempo , con istupidizza , dolore di capo , delirii : compariscono *ecchimosi* che sovente occupano tutta la faccia , ec. Perciò non è da meravigliare , se talvolta la epilessia è seguita da morte apoplettica ; o prodotta da emorragia interna. (9)

§ 982 Le *cagioni* sono = 1. *Locali* ; organiche , meccaniche , o chimiche — A. Le saburre , riputate cagione frequentissima della epilessia da *Ippocr.* Epid. L. VI. , dove dice che la maggior parte dell' epilessie provviene dall' addome , e da irritazione dello stomaco. Qui si riferisce anche il meconio ; l' acidità delle prime vie , derivativa da latte o da poltiglie mal digerite ; i vermi ; la gozzoviglia , la crapola continuata , veleni ingoiati , mercurio subl. corr. , arsenico , piombo ; funghi velenosi , belladonna , cicuta a-

quatica mangiata ; da quali cagioni ha visto *Wepfer* suscitata la epilessia in molti fanciulli — *B.* Vizio del capo. Tali sono la forte compressione del capo nel feto, la impressione recatavi per la pelvi troppo angusta , per leva , per forcipe adoperato: per ferite , fratture , concussione prodottavi per schiaffo ; ec: la prematura concrezione delle suture , secondo *Rinaud* ; la ossificazione delle membrane del cerebro , dei suoi seni. Nel processo falciforme vide *Boerhave* spine ossee; per le quali crede suscitarsi la epilessia, quando il capo ingorgavasi di molto sangue — Le esostosi della calvarie interna: d'onde ha visto prodursi la epilessia *Morgagni*, Epist. X. n. 13. È simile il caso di quella donzella osservata da *Frank*; nella quale si trovò la sella turcica corrosa , per una spina surta dall'osso bregmatico sinistro che pungeva il cerebro: palle di piombo rimase nel cerebro — Ulcere nel cervello , siero acre , o gelatina ivi accumulata , idatidi che occupino il plesso coroideo , polipi ; mollezza gelatinosa del cerebro , secondo *Tissot* , o morboso indurimento ; grossezza o durezza maggiore della glandola pineale. (V. *Dupart*, nei dotti esempi di *Gottinga* (*Gottingischen*. . . . — *C.* Vizio di altre parti. Come piaga cancerigna nello stomaco , nel piloro: calcolo epatico (1) : polmone suppurato (2) : nella gravidanza (3). —

— Dolore qualunque intenso di capo , de' denti , prodotto dalla dentizione difficile , da tormenti della tortura , da dolorosa operazione chirurgica. L'insulto epilettico prodotto da parto difficile è stato osservato da *Fernelio* : Pathol. (L. VI. c. 3). In tal caso, se non si estraie subito con l'arte il parto, può seguirne la morte. *Swieten* riferisce l'es. di epilessia provocata per solletico sotto le piante dei piedi , in fanciulli.

— 2. Cagioni universali del corpo: — *A.* Cagioni che producono iperstenica (4).

— *a*) Tali cagioni sono : la dieta troppo lauta , l'abuso di liquori spiritosi (5) — *b*). Il moto eccessivo , per salti , ec : la

(1) *Fabricius* riporta il caso di epilessia in una donzella , proveniente da calcolo epatico , la quale durò due anni. *Hildano* (Cent. 1. obsers. 4) ha visto sanare una epilessia, dopo essersi estratta una pallina da un orecchio.

(2) De *Haen*. Rat. med. 3. III. c. 2.

(3) *Fernelio* ha veduto una gravida , tormentata da epilessia ; la quale cessò dopo il parto.

(4) *Ippocrate* ha riconosciuta la epilessia iperstenica, dicendo: Le convulsioni dei nervi provengono o da pienezza , o da vacuità: l'ha riconosciuta *Galeno* : *De locis affectis* Cap. 6. *Tralles* nel suo trattato *De usu opii*. Sect. II. §. 2. dedusse da osservazioni di *Hellwig*, etc. che vale assai il salasso per impedire , o diminuire l'insulto epilettico. Reputa *Tissot* cagione frequente della epilessia la pletora ; per aver egli veduto sovente travaso o ingorgo di sangue nei vasi del cerebro. Però *Ackermann* ha avvertito doversi qui distinguere la cagione dall'effetto : poichè non ogni ingorgamento locale indica iperstenia universale. Ma sebbene sia questo un ottimo avviso ; pure non si può dubitare di essere iperstenica la epilessia in robuste persone , se queste abbiano fatto abuso di stimoli forti.

(5) *Frank* ha conosciuto un uomo ostinato nella venere e nell'onanismo, il quale per qualche tempo dopo l'onanismo soffriva vertigine e stordimento; poco a poco e senza dolore alcuno , o tafe dorsale , divenne epilettico, sentendosi ascendere da un piè l'aura epilettica. Dunque , come avvertì *Tissot*, non ogni aura epilettica deriva da vizio locale.

insolazione nei soldati, specialmente se coverti con celate di metallo fanno lunghi viaggi sotto il sole ardente — *c*). Accumolo di molto sperma nei robusti, che vivono in castità — *d*). Si è osservata sopraggiugnere la convulsione epilettica pur in febbre iperstenica mal trattata con stimolanti. Ma raramente continua ad essere la iperstenia cagione della epilessia; la quale nella maggior parte dei casi dipende da

B. ipostenia, più spesso diretta, che indiretta. La ipostenia diretta è prodotta — *a*) da perdita di umori per galattirrea, diarrea cronica, abuso di drastici, etc; per onanismo, venere smodata; per salassi contro indicati, ferite, aborto, ec. Sovente il primo insulto epilettico si è di chiarato sotto l'atto dell'onanismo, nell'esercizio venereo, il quale è una sorta di convulsione.

— *b*). Le passioni, ire, allegrezza, mestizia diuturna, e specialmente il terrore estremamente debilitante (1).

Tale fu la epilessia nell'orfanatrofio di Harlem, sanata da *Boerhave*: minacciando quei fanciulli con un ferro rovente di bruciare il capo a chiunque di loro cadesse epilettico. Perciò bisogna dal pubblico allontanare gli epilettici: poichè questi possono provocare molti e gravi danni nelle gravide, nelle menstruanti, ec. — Anche la sol' alterazione prodotto nel corpo per timore incusso, basta a produrre insulto epilettico, ogni quando rinnovasi la cagione stessa, la quale per la prima volta suscitò il terrore (2).

— *c*). Lo studio smodato, specialmente su cose astratte, difficili (*Tissot. Su la salute dei letter*).

— *d*). Gli esantemi che alterano tutto il corpo; prima della eruzione non solo dei vaiuoli iperstenici, ma benanche degl'ipostenici, sogliono molto spesso lasciare la eclamsia, la epilessia, se siasi adoperato un metodo troppo frigorifico, ec. (10).

§. 983. Il *pronostico* devesi dedurre dalla varietà delle cagioni: e se queste possono essere dissipate, la epilessia è sanabile; ed all'opposto — Qualunque affezione comiziale, (epilettica) sorprende l'uomo dopo il 25 anno, dura per tutta la vita dell'infermo; secondo *Ippocr*: ma per avviso di *Frank*, tal epilessia è di guarigione difficile bensì ma non impossibile = La epilessia che dichia- rasi nella infanzia, spesso svanisce nella pubertà; secondo lo stesso *Ipp.*: ma ve ne sono eccezioni — La epilessia che sopravviene nella idropisia, è mortale, secondo *Ipp.* Ma *Frank* ha conosciuto un pescatore; il quale divenuto epilettico, quindi guarì — La eclamsia è per sè pericolosa malattia, e spesso fatale: ma non minaccia l'epilessia che suol sopravvenire nell'età provetta, se non quando

(1) *Tissot* riporta il caso di epilessia prodotta da terrore immaginato. Quanti fanciulli sono divenuti epilettici nel sollennizzare le feste di S. Nicola? *Gesner* con infuso di foglie di aranci guarì un fanciullo atterrito nel sonno da forti gridi, e che si svegliò epilettico. (*Collez. di osservaz. per la Scienza med.* T. I. p. 189. (*Sammlung von . . .*) — Alcuni divengono epilettici, dal vedere spaventati altri nel parossismo epilettico.

(2) *Swieten: Comment.* T. III. riporta il caso di una donzella atterrita per un cane, e divenuta epilettica; la quale poi cadeva nel parossismo ogni quando guardava un cane qualunque.

la eclamsia è troppo frequente (1). — La epilessia spesso degenera in mania, fatuismo, smemoragine, paralisi, ciosi, e non di raro lascia amaurosi, eclamsia, strabismo, per la debolezza di qualche muscolo oculare: può anche passare in apoplessia fatale; come si avverte nelle case dei pazzi in Vienna. Ma taluni non cadono in tali degenerazioni, dopo avere sofferto epilessia per 20 anni — Gl'insulti epiletici con eiacolazione di sperma son peggiori; perchè questa accresce la debolezza. È la peggiore di tutte, la epilessia derivata da onanismo; ma non è sempre incurabile — Quanto sono più rari i parossismi, è tanto più ostinata la epilessia, secondo *Boerhave* (*Consult. Epist. Epist. VI. p. 23*). Ma talvolta è tanto più pericolosa, quanto più frequenti sono i parossismi: e *Frank* ha conosciuto molti, i quali temevano meno i parossismi forti, che i più frequenti benchè leggieri, perchè dopo questi; eglino restavano più indeboliti — La epilessia che precede con febbre intermittente, suole più facilmente quasi estinguersi con l'uso di china. Se febbre quartana sopravviene alla epilessia, questa ne resta guarita; secondo *Ippocr. Sect. V. aph. 70*. Ma *Frank* ne ha veduto dell'eccezioni: ha osservato una epilessia, la quale non comparve durante una quartana, ma cessata questa, quella ritornò — La epilessia ereditaria è difficilmente sanabile — È quasi incurabile quella che si è dichiarata nella infanzia, dipendente da mala conformazione di capo — Alle volte svanisce allo spuntare d'impetigine, o piaga cutanea. Forse quando fosse provenuta da piaghe o impetigini preposteramente già curate? — E' la idiopatica peggiore della sintomatica: perchè in quella è difficile dissipare la cagione inerente nel cervello — La epilessia che si dichiara senza sintomi precursori è da temersi; perchè fa probabilmente sospettare di esistere la cagione dentro al cerebro. Però non ogni epilessia che comincia con l'aura, è sintomatica — La spuma intorno ai labbri non indica maggior pericolo. In generale; la inveterata e che dura da molti anni, rarissimamente si dissipa.

§. 984. La cura dev' essere diversa = 1. *Nel parossismo*. All' infermo sorpreso da insulto epiletico, bisogna lentare subito le vesti, sciorre le legature; e procurare che non si ferisca il capo, non si contunda i membri, non si morda la lingua. Ma non devesi contenere l' infermo con troppa forza, per non occasionargli frattura di osso, o non produrgli affanno ed ambasce assai maggiori del parossismo — Per evitare che mordasi la lingua, è utile frapporgli tra i denti un panno annodato: poichè altri corpi o ne restano facilmente stritolati, o se sono duri, fanno cadergli i denti — Non devesi quasi mai apprestar medicamenti nel parossismo, il quale fra dieci minuti quasi scoppia in profondo sonno degenerando da 8 a 12 ore: non devesi appressare alcali volatile alle narici; perchè gl' infermi per lo più non lo sentono, o se lo sentono possono esserne fortemente irritati — Fuorchè nella epilessia proveniente da passioni, non conviene amministrare oppio, nè prima del parossismo per impedirlo, nè nel parossismo stesso per diminuirlo, nè

(1) *Frank* sta trattando una fanciulla di 7 anni sempre sana, che due mesi prima, ed ultimamente ha sofferto insulto epiletico: per cui ne stima dubbioso il pronostico.

dopo il parossismo; secondo l'avviso di *Tralles* (*De usu opii*. Sect. III. p. 25). *Frank* nè pure ha ottenuto buon effetto dall'oppio: ma non devesi rigettarlo sempre poichè molti epilettici in Milano sono stati guariti con certo elettuario detto di *Brera*, negli stabilimenti nei quali si prepara, ed il qual'è composto fra le altre cose di china, valeriana e teriaca. Quando l'aura epilettica precede il parossismo epilettico, talora s'impedisce questo legando quella parte d'onde proviene l'aura. Ma la legatura non sia troppo stretta, nè si faccia in coloro che si sentono assai peggiorati dall'impedito insulto per tal mezzo. (1) = 2. *Fuori del parossismo*. La cura eradicativa della epilessia è difficile; perchè spesso la cagione difficilmente se ne scovre in uomini, i quali talora per mesi sono di aspetto sani: e quando la cagione ne sia scoperta, non è sempre facile il dissiparla, specialmente se gl'infermi, come spesso avviene, non ubbidiscono esattamente alle prescrizioni.

La cura devesi intanto istituire secondo le cagioni = *A*. Per affezione generale di tutto il sistema — *a*). Se tale affezione generale è iperstenica, in giovani robusti, ben nutriti, ed esercitati, usando di dieta lauta, e di vini; dev'essere la epilessia trattata con metodo debilitante, e fino con salasso. E *Tralles* inculca il salasso anche nel parossismo epilettico. Ma *Frank* disapprova tal consiglio, giudicando non doversi nel parossismo tentare alcun mezzo — Però la epilessia iperstenica non è impossibile, ma è pur troppo rara; e quando questa malattia è durata da lungo tempo, difficilmente continua ad essere iperstenica; sia qualunque la condizione dei polsi. — *b*). Quando la epilessia è a diatesi ipostenica; la quale specialmente derivativa dall'onanismo è resa assai frequente a nostri tempi; conviene amministrare stimolanti adattati alla ipostenia diretta, o alla indiretta, ed al grado di esse — Devesi curare con china, se avrà l'indole di febbre intermittente. Nelle altre epilessie dipendenti da debolezza, agli stimolanti si preferiscono come specifici i *Fiori di zinco* (2); la radice di *valeriana silvestre* (3) — L'estratto di *giusquiamo*, lodato da ζj a x da darsi tre volte al giorno (4) — L'e-

(1) In un nobile polacco, *Golz* ha spesso veduto l'insulto epilettico diminuito, o totalmente impedito, in modo che in vece di questo non si manifestava che leggiera vertigine, senza perdita di coscienza, se l'infermo, sentendo l'aura epilettica, beveva subito gocce trenta a quaranta di sale alcalino fisso vegetabile sciolto in due parti di acqua: e ne era più certo l'effetto, se accadeva di poter inghiottire tal rimedio a stomaco digiuno.

(2) I fiori di zinco, lodati da *Gaubio*, e da un prof. di Pavia, oggi giorno sono di poca confidenza. *Frank* gli ha sperimentato utili talvolta, da gr. j o jj con zucchero, o con magnesia somministrati agli adulti, tre volte per giorno. In maggior dose eccitano alle volte il vomito. Forse per diverso metodo di prepararli.

(3) La rad. di Valeriana dev'essere delle montagne; giacchè quella di paludi è poco efficace. *Frank* non la loda quanto *Tissot*: ma talvolta gli riuscì utile speciale in una donna delicata isterica, invano curata lungo tempo, a cui ne somministrava da mezza dramma fino ad una, quattro volte per giorno.

(4) *Stoerk* e *Rossi* raccomandano l'estr. di Giusquiamo, in un Trattato stampato in Milano nel 1792. *Frank* lo ha osservato non solo inutile; ma nella mania e nella epilessia somministrato, da 40 sperimenti *Greding* ha concluso riuscire pericoloso.

stratto di *stramonio*, raccomandato pure da *Stoerk* (1) — I fiori di *cardamine pratense*; i quali freschi riescono alquanto acri, da $\text{℥ j a } \text{℥ } \div$ somministrati due volte al giorno, si dicono giovevoli. *Frank* non ne ha nessuna sperienza (*Mediocrum londinensium tractatus*. T. I. n. 19.) — Le foglie di belladonna si lodano, come nella mania, e nella idrofobia, così pure nella epilessia, somministrata da gr. \div — a gr. jj , tre o quattro volte per giorno. *Greding* e *Frank* non hanno osservato quì utile tal rimedio, che appartiene ai veleni, e perciò esige molta circospezione. *Stoll* ad un fanciullo di 13 anni ha somministrato con felice riuscita un granello di tal estratto per ogni ora; ma questo caso unico non convince; avendo potuto quel male anche spontaneamente cessare — Alcuni raccomandano il succo espresso del *gallio luteo*, preso fino ad once quattro, a stomaco digiuno (*Gesner: Explorationes in Scientia medica* T. II. pag. 332) *Lientaud* ne usava contro la eclamsia. *Frank* non ne ha fatto uso, perchè non molto vi confida. Merita di essere lodato l'olio animale di *Dippel*, dato da gocce sei fino a dodici, tre volte per giorno (2) — Il mercurio è riuscito utile di tanto in tanto. Si deve adoperare specialmente, se la epilessia è preceduta da sintomi sifilidici: lodasi l'*agarico muscario* di Linneo (*Wisling* nella Dissert., letta sotto la presidenza di *Gruner* in Iena nel 1778) (3): il *cupro ammoniacale*, o *ente di venere*, non senza ragione è lodato da *Balfour* e da *Roussel* (*Act. ed imb.* 1769): — La radice amara di *Peonia* dotata di un principio acre e volatile, già dai medici abbandonata, è lodata di nuovo da gr. x ad una dramma da *Armstrongl* in doctis ec. Gotting, 1771 p. 500. *Frank* non ne ha nessuna sperienza. La noce vomica da g. j a x, per giorno, è raccomandata da *Siddren*; il quale (negli *Acta Medicorum suecica* Vol. I.) riferisce esempj di epilessia dissipata, o diminuita: si loda pur da *Murray* nell' *Appart. Medicam.* Vol. I. *Frank* non l'ha mai adoperata, perchè la reputa sospettissima, come vedesi riuscire deleteria per molti animali (Ved. nel *Diz. anal.*) — La mutazione dell'aria è uno dei consigli migliori; poichè non pochi epilettici guariscono con lunghi viaggi. Forse cambiandosi così la sensibilità — Le acque minerali da pochi epilettici sono tollerate; restano essi inebriati quasi dal gas acido carbonico, e facilmente ricadono nel parossismo — La elettricità non è stata felicemente sperimentata da *Frank*; e non osa proporla, perchè troppo stimolando potrebbe

(1) Si riferisce essere guariti 8, e 5 sollevati, di 14 infermi curati con estr. di stramonio. *Greding*, e *Frank* non ne hanno fatto uso.

(2) *Werloff* lo encomia. Sez. II. p. 88. *Bang* riferisce di avere con quell'olio sanato molti epilettici: e *Frank* ne ha pur guarito alcuni. L'inconveniente per tal rimedio è che difficilmente si ha, e più difficilmente si traguglia dagl'infermi.

(3) Questo fungo si raccoglie in agosto o in settembre; gli si toglie la corteccia, si depura, ed infilzato con filo si fa seccare al calore del sole, o di forno; quindi si polverizza, e si conserva in vase di vetro. Si somministra da gr. xv. a 20 due o tre volte per giorno. *Frank* non ha sperimentato questo rimedio; di cui a nostri giorni non si fa quasi più menzione.

rinnovare i parossismi — Facilmente comprendesi che debbasi giudicare dell'antico uso della plebe; quello di fare all'epilettico bere sangue di un decapitato, e quindi farlo correre fra due cavalli quasi fino a spirare! Ha forse potuto giovare ad alcuni, per la nausea, il timore? ec. — Per sanare dalla epilessia derivativa da debolezza diretta, *Frank* procede presso a poco nel modo seguente: comincia da once ix a x d'infuso di valeriana silvestre e dramme jj di calamo aromatico, cui o aggiugne un oncia di acqua di nafta, o le mette in infusione insieme con 3j di foglie di arancio; pochi giorni dopo, a questo infuso aggiugne etere vitriolico, o liquore minerale di *Hoffmann*; ed in fine giugne all'infuso di serpentaria, o all'olio animale di *Dippel* — Quando passa a stimoli più permanenti, mette in infusione con decotto di china la valeriana, o somministra questa in polvere da 3j ad j, tre volte per giorno, sola, o mescolata con polvere di china — Quando la malattia è molto ostinata, dà cupro ammoniacale; che però non devesi prescrivere alle persone assai sensibili: di cupro ammoniacale ben pp., gr. jjj, a vj: di eleosaccaro di macis 3j: mesc., si riducano in polvere, e dividansi in sei parti eguali. Questa dose si prenda due volte per giorno, e gradatamente fino a tre volte — Se compariscono segni precursori in qualche parte del corpo; bisogna applicarvi di sopra qualche irritazione (1) — Le piaghe artificiali, lodate da *Selle*, da aprirsi sul luogo d'onde comincia il parossismo, sono comprovate da *Frank* = *B*. Se la epilessia è derivata da vizio locale; bisogna procurare di dissiparlo, e diminuirlo. Ma se il male locale è durato molto tempo, non sempre cessa la epilessia, distrutto quel male locale; perchè in tal caso il corpo ha contratto la consuetudine della periodicità — Se dipende da dentizione in bambini, ed il dente abbia gonfiata la gengia; bisogna incidere questa, per dissiparvi la tensione = Quando provenisse da saburra, o da vermi; bisogna curarla con mezzi corrispondenti — La epilessia occasionata da gravidanza, e se non cessa verso il terzo mese, non suol cessare prima del parto — Se si manifesta il parossismo epilettico nel parto medesimo; devesi sollecitare allora il parto artificiale, acciò il male non divenga mortale — Se è cagionata da spina ossea, ossia da esostosi, devesi recidere questa; siccome praticò *Morgagni* nell'osso di una tibia in un inglese (11).

(1) Se l'alterazione locale occupa il capo, è d'uopo fin di applicarvi fuoco, e perforarvi l'osso infino alla seconda lamina, come suggerisce *Arcteo* (De cor. morb. diuturn. L. I. c. 4. p. 229). Ma questo consiglio non è pericoloso? O come avverte *Tissot*, gli antichi furono più felici in guarire totalmente malattie gravissime, per essere stati più audaci di noi — *Forestus* (Observ. 61. p. 393), asserisce che nella epilessia idiopatica le donne fiorentine applicavano con sollievo il cauterio, e fin un carbone ardente sul capo — *Boherave* nelle Cons. epistolari, epist. 3 p. 10, scrive di avere fatto applicare un ferro arroventito sul tendine di Achille, quando il male avesse avuto da questo origine, in caso di essere ogni altro mezzo riuscito inutile.

G E N E R E III.

CATALESSIA.

§. 985. La catalessia è da *Frank* definita: subitanea sorpresa dell'uomo nella stessa posizione in cui attualmente trovasi, con più o men perfetta sospensione di nuove sensazioni, continuando l'azione o attitudine anteriore dei muscoli, o pur altra diretta non dalla propria ma da altrui volontà, con flessibilità quasi di cera; con quasi nessun' alterazione dell'abito esteriore, della fisionomia, della respirazione, e del polso; e finalmente con repentina ripristinazione della libertà delle funzioni (1) — Con tal definizione, si conosce la differenza della catalessia dal sopore, dall'apoplessia, dalla epilessia, dal tetano, ec. dalla estasi che secondo *Tissot*, non è malattia, ma sì forte fissazione della mente su qualche oggetto, da non sentirne altri: mentre nella catalessia squisita le funzioni mentali sono totalmente sopresse, ma restando i muscoli flessibili quasi come cera — Nella catalessia leggiera non resta sospesa ogni nuova sensazione (2) — Il volto, ch'è poco o nulla alterato, in alcun caso si è veduto rubicondo, gonfio, e fin anche rilassato; come leg. in *Swieten Comment. T. III. §. 1036* — Le pupille; che spesso si osservano immobili, talvolta si son vedute muoversi.

Questa malattia è rara; e *Frank* non l'ha veduta più di sei volte.

§. 986. *Frank* divide la catalessia = *A.* Secondo la natura delle cagioni — *a*) in catalessia dipendente da vizii locali, come vermi, ec. — *b*) in quella derivata da alterazione di tutto il sistema, o iperstenica, o ipostenica. = *B.* Secondo le accessioni —

(1) *Boerhave* definisce la epilessia: repentina immobilità dell'infermo, che insensibile resta nello stato in cui trovavasi nel momento dell'accesso del male — *Sauvages*: soppressione dei sensi e dei moti voluntarii; restando il polso e la respirazione quasi impercettibili; e con flessibilità dei membri — Si uniforma quasi a tal definizione *Cullen*; il quale non avendo veduto la catalessia che simulata, la ragguaglia ai sopori, ed all'apoplessia; onde la denomina apoplessia catalettica. — Ma la catalessia ha pochissimo di comune con l'apoplessia; poichè gli apoplettici giacciono immoti; mentre i catalettici spinti in avanti o in dietro, danno qualche passo, ec. (V. 2. ediz. di *Delio: De catal. diatribe medica. Bergamo 1753*) — *Tissot*: assoluta perdita dei sensi e dei moti voluntarii, senza febbre, con l'attitudine dei muscoli a restare nel sito in cui erano nell'accessione, ed a muoversi in altro senso — *Sprengel* perfetta abolizione e sospensione dei sensi e dei moti voluntarii, con qualche flessibilità delle parti.

(2) *Sauvages* riferisce il caso d'isterica, la quale sorpresa da catalessia essendosele applicato alcali volatile alle narici, rivolse il capo, sentendolo anche nominare, lo evitava; ed irritate le narici con una piuma, gridò. *Tissot* dice di una catalettica, che udì il parlare degli astanti, e ne conobbe alcuni. Un discepolo di Galeno, catalettico, vide gli oggetti, ec. Nella clinica di Vienna nel 1799 era un fanciullo catalettico, che inghiottiva il brodo che gli s'imboccava; ond'è da credersi che ne avesse sentito il sapore.

a) in *erratica*, che torna ad intervalli incerti — *b*) in *periodica*, che procede con f. intermittente terzana, quartana. (1) = *C*. Secondo la estensione — *a*) in *universale* — *b*) in *parziale*. (2) = *D*. La durata dei parossismi è variabile: per lo più è da 3 a 15 minuti primi. *Swieten* ne ha veduto durare fino a 18 ore: alcun altro ne ha veduto continuare per tre giorni = *E*. È pure variabile il numero dei parossismi, che ritornano fra dato tempo: se ne son osservati fino a dieci parossismi al giorno.

§. 987. *Sintomi* — *Sint. precursori* (i quali per altro sono rarissimi, perchè il male suol sorprendere all'improvviso) sono: dolore nell' occipite (*Forestus*. L. X. obs. 42): irrigidimento del collo (*Heers* Obs. 3. p. 38): si è osservata precedente stupidità in uno studente di legge, nella clinica di Vienna — *Sint. concomitanti* (secondo *Fed. Hofmann*. *Prax. med. rat.* T. IV. p. 4): gl' infermi restano repentinamente immoti nell' attitudine in cui si trovano; restano seduti se sedevano, ec.; se erano chiusi gli occhi, così restano nel parossismo; se erano aperti, così pur restano. — Se il male assalisce di giorno, come suole avvenire, gli occhi restano aperti, e fissi su di un luogo, oggetto, ec. Però nella clinica si è veduto avvenire insulto catalettico anche di notte, e sebbene succedendo il giorno, gli occhi sono rimasti ancora chiusi — Gli occhi irritati non si schiudono; e minacciati da pericolo, o punti non sentono nulla. Ma nella catalessia leggiera, gl' infermi o piegano il collo, o rivolgono la faccia; e secondo il grado di luce, le pupille si stringono, o si dilatano — Il colore della faccia o resta simile al naturale, o talvolta è rubicondo, o alquanto pallido. I membri possono piegarsi in varie direzioni, in cui essi poi restano. Si può muovere il corpo da un luogo in un altro: scesi gl' infermi da letto, e poggiati su li loro piedi, vi restano sostenuti; ed alcuni anche spinti, danno qualche passo. Nulla avviene però di automatico: la respirazione è facile, il polso è pochissimo alterato. Alcuni inghiottiscono; come quel fanciullo nella clinica. *Forestus* ha veduto avvenire convulsione addominale verso le coste spurie: e *Tissot* pure vi ha avvertito qualche segno convulsivo. Di tanto in tanto vi sopraggiungono delirii. Il ventre secondo *Heers*, talvolta è assai stitico. Molti rivengono dal parossismo sospirando; e come estatici, raccontano le cose strane da essi vedute, o udite: alcuni sorpresi dal parossismo mentre parlano, continuano il discorso quando ne rivengono: non pochi però dopo il parossismo di nulla si ricordano. (3) — *c*) Dopo il parossismo osservasi: l'appetito

(1) Esempio di catalessia periodica si hanno presso Casimiro *Medicus*: *De morb. period.*, e nell' *Esem.* dei c. della n., decade II, an. 1.: ed è stata pur vista in un cane (v. ivi anno 5. oss. 1.

(2) Come la epilessia, il ballo di S. Vito, così la catalessia talvolta sorprende la metà del corpo (V. Albrégé etc. *De-la-metrie* p. 278) *Tissot* riferisce il caso di un catalettico in un braccio, per due mesi.

(3) *Swieten* riferisce di un nobile, catalettico, il quale andando a chiamare un medico, restò sorpreso sul limitare della di lui porta; cessato quel parossismo egli se ne tornò in casa, senza ricordarsi del male sofferto, nè del consiglio ricevuto. Ma uno studente di legge, ch'era nella clinica fra molti sospiri non rivenne dal parossismo, ma aveva il volto di uomo atterrito, diretto agli astanti.

abolito, o moltissimo diminuito: ma si vide ben vigoroso nei due catalettici ch' erano nella clinica — Spesso la catalessia è simulata; principalmente da mendichi, da coloro che sono destinati alla milizia, o dai carcerati. La frode non è difficile a scovrirsì, se le pupille sono mobili alla luce, o se l'infermo mostra sentire l'irritazione di stimolo applicato su qualche parte (1) (12).

§. 988. *Cagioni.*

A. La cagione prossima della catalessia, secondo *Fed. Hoffmann*, è uno stringimento spasmodico nell'origine delle fibrilline nervose; pel quale s'impedisce l'influsso del fluido nervoso, e l'azione dei nervi — Egualmente ipotetica ne è la opinione di *Boerhave*; il quale opina esser causa prossima la immobilità del sensorio comune, come dal primo momento dell'insulto. *Frank* confessa ingenuamente la sua ignoranza in determinarne la cagione prossima.

B. Le cagioni remote della catalessia, secondo *Frank*, consistono:

= *A.* In qualche vizio locale. Quindi — I *vermi* — Varii vizii del cerebro.

= *B.* In alterazione di tutto il sistema — *a*) affezione o diatesi *iperstenica*, esasperata per dieta molto lauta; per abuso di vini, ec. Per tal cagione possono cadere catalettiche donne robuste, simili a maschi, se han sofferto soppressione di mestruai, di emorroidi (2) = *b*) Affezione o diatesi *ipostenica*; la qual' è più fre-

(1) Convien essere prudente nel testimoniare intorno i morbi nervosi, per non esserne forse ingannato, e quindi sottrarre alla pena il reo; ovvero acciò per inganno proprio, od anche di altri medici, un vero infermo non sia dai giudici maltrattato: siccome *Frank* vide avvertire per un sacerdote, il quale, in opposizione del consiglio di *Hattenhoff*, non fu cacciato da un carcere sotterraneo, e dopo due giorni vi morì — Quanto facilmente possa ingannarsi il medico, si può convincersene pel caso seguente. Un ebreo mostrò al magistrato una lettera, con la quale gli si minacciava d'incendiarglisi la casa, se non andava a depositare somma di denaro in un luogo destinato; e di tal fatto denunziò per sospetto un giovine non indebitato, nè immorale, sol perchè gli aveva già domandato denaro in prestito. Quel giovine incarcerato confessa il fatto, più tardi si finge maniaco, e tal fu dichiarato da un certo medico. Si manda *Frank* ad interrogare il reo, il quale gli confessa la frode già prima da lui usata col medico ordinario; e per tre giorni gli parla da uomo sano. Riferito l'affare al Principe di *Spira*, la causa si commette ad Heidelbergam, ed il reo è condannato a morte. Udità questa sentenza, tutta la città si sollevava contro *Frank*. Il giovine si rinchiude nella casa di correzione, dalla qual egli poteva guardare l'abitazione della tenera ed amata madre. Dopo qualche tempo questi alla fine si manifesta maniaco, ricusa i cibi offertigli, mangia le proprie fecce, si fa pallido, ed emaciato. *Frank* credendolo, propone di fargli cambiare abitazione. Intanto, per mezzo della figlia del carceriere di *Strasbourg* da lui ingravidata, fugge; e lascia le lettere, dalle quali si notifica la frode.

(2) Un giovine restò libero dalla catalessia, dopo profusa epistassi (V. *Actius* Tetrabib. II. serm. 2. cap. 4.) Felice *Piatner* L. I. p. 27. riferisce il caso di catalessia provenuta dall'abuso di vino: e da ubbriachezza, e da iracundia, presso *Doleus*: *Encycl. med.* p. 16.

quente, indotta da cagioni qualunque debilitanti. Quindi: febbri intermittenti diurne, principalmente quartane — Passioni deprimenti — Spavento. Coloro che son sorpresi da spavento, divengono tutti simili a catalettici, secondo *Swieten*; perchè non possono parlare, nè muoversi, restano disturbati di mente — L'amore infelice (2) — L'odio (3) — L'ira, lo sdegno (4) (13).

§. 989. Se la catalessia è provveniente da vizio locale, e se si può dissipare questo; come i vermi, ec., il pronostico ne è fausto: ma sarà infausto, se il vizio locale è incurabile, come ossificazione dentro al cerebro, ec. Talvolta la catalessia cessa subitamente: per es. se fosse occasionata da amore, e si concedesse in matrimonio la persona desiderata — *Frank* non ha veduto mai catalessia mortale — *Tissot* ha asserito esser grave questa malattia, ma non pericolosa. Però questo fausto pronostico sembra dover essere molto limitato; poichè la catalessia può degenerare in apoplezia, epilessia (V. *Marc. Donat.* c. 8. p. 286); in mania (V. *Pisone* L. I. c. 13) *Marc.* ha conosciuto un servitore, il quale vendendo la casa del padrone incendiarsi, restò subito catalettico, quindi divenne stupido, finalmente maniaco.

§. 990. La cura della catalessia da *Frank* riducesi a pochi e semplici mezzi, già esposti nel *Prospetto generale delle nevrosi*; il quale dev'essere quì consultato.

Convien dunque eseguire la cura secondo le cagioni, che debbesi dissipare, od almeno diminuire — Se il male deriva da vizio locale, è uopo distruggere questo con metodo opportuno — Se dipendesse da vermi, convien espellerli — Se da ingorgo dei vasi cerebrali, debbesi toglier questo, secondo le sue diverse cagioni — Se la catalessia è dipendente da iperstenia di tutto il sistema; debbesi trattarla con metodo debilitante, dieta tenue, astinenza dal vino; e con l'uso di eccoprotici — Se da ipostenia; giovano principalmente i rimedii volatili; fra i quali *Frank* ha osservato efficaci il muschio, il castoreo, l'assa fetida, introdotte per la bocca, e per l'ano, da unirsi gradatamente con rimedii amari — Se è prodotta da amore infelice, matrimonio negato, o da altra grave pas-

(2) *Tulpio* (*Obser.* L. I. c. 22), riporta il caso di un giovine, il quale per ripulsa di matrimonio, divenne all'istante catalettico per una intera giornata; e subito ne restò libero quando gli si fece sentire che gli sarebbe concessa la sposa desiderata. Se ne hanno altri esempj nell'*Esem* dei C. della N. Decade I, 6, 7, osserv. 136: presso *Schilling* in una Diss. stampata in Giepen nel 1676: presso *Tulpio* L. I. C. 7. Uno studente di legge, ch'era nella clinica, per amore infelice divenne catalettico.

(3) *Rondelet* ha conosciuto una donna, la quale diventò catalettica, al vedere il marito odiato.

(4) Negli Atti de' C. della N. Decade II. an. 1. si legge il caso di catalessia in una fanciulla di 5. anni, suscitata da sdegno. Un fanciullo una volta stando infermo nella clinica, divenne catalettico, per essere stato vinto da un altro fanciullo da lui provocato a contesa — *Frank* ha veduto una fanciulla, ch'era presa da catalessia ogni quando si pronunciava il nome di *Gesù*. Forse per l'eccessiva riverenza che di tal nome concepiva? In Milano nel 1791 si è veduta una fanciulla, che diveniva catalettica ogni quando si muoveva del segno della croce.

sione ; conviene calmare lo spirito con la persuasione , con la indulgenza , ec. — Se procede la catalessia con febbre intermittente ; bisogna dissiparla con l' uso di china (14).

GENERE IV.

ASMA.

§. 991. L' asma è *definito* da *Frank* e da *Selle*: difficoltà cronica di respirare , non sempre periodica. — L' asma di *Millar* sanato , non suol ritornare. Ma questo essendo male acuto , non si può con tal esempio asserire di essere curabile anche l' asma cronico.

Dicesi asma quello stato della respirazione , in cui con molestia e sforzi straordinarii s' inspira aria atmosferica — Molte sono le malattie che rendono difficile la respirazione : però , la maggior parte delle respirazioni difficili è d' indole nervosa.

§. 992. *Frank* divide l' asma — 1. In quello che dipende da vizio locale , da pienezza dello stomaco , da flatulenza del ventre , da paralisi dei muscoli toracici , da frattura di coste , da aneurisma del cuore ec. , da accumulo di acque nel torace — In quello che è derivato da alterazione di tutto il corpo , da apoplezia , febbre intermittente , peripneumonia. Questa alterazione può essere iperstenica o ipostenica ; secondo che , per es. sarà stata iperstenica o ipostenica la peripneumonia = Ammette pure la divisione dell' asma , secondo il suo corso , in — *acuto* : il quale suol essere male di fanciulli di ogni età ; che divien presto pericoloso , e che attacca spasmodicamente il petto con somma dispnea e febbre acuta , che procede con tosse , voce rauca , profondissima : che facilmente può essere creduta peripneumonia , e sedurre il medico a praticare il salasso. — *In cronico* , di cui trattò *Floyer* , il quale vi fu soggetto per 40 anni = Approva la divisione dell' asma secondo la sede delle cagioni , in *idiopatico* , ed in *sintomatico* : e !' uno e l' altro può essere *secco* , o pur *umorale* , *infiammatorio* , ovvero *spasmodico* , *flatulento* (1).

(1) Gli antichi hanno distinto la difficoltà di respirare , secondo la intensità , in varie specie — *Dispnea* denominarono la difficoltà di respirare leggiera e breve — *Ortopnea* , la respirazione non altrimenti possibile che col tronco eretto , e con molto sforzo dei muscoli della respirazione — *Asma* o *anelito* (da *ἀδύσσω* *anhelo*) , la difficoltà di respirare assai grave , subitanea , periodica , con senso di stringimento nelle fauci. *Asma sibilante* ; l' asma con sibilo — *Catarro* soffocativo , la difficoltà di respirare , con senso e pericolo di soffocazione — *Apnea* la respirazione quasi insensibile ; come talvolta osservasi nelle isteriche (*Galeno De locis aff.* L. IV. c. 7) = Ma queste specie di una stessa malattia , comunque prodotte , non ne sono che gradi. Nè da tal divisione si può dedurre il modo di agire del male. Così , la soffocazione può derivare da aneurisma , da travaso di sangue nei polmoni , da vomica polmonale , da acque accumulate dentro al torace — *Cullen* non distingue che la *dispnea* , e l' *asma* : la *dispnea* , secondo lui , è difficoltà di respirare perpetua , senza angustie , ma più tosto con senso di pienezza e d' infarcimento ne' polmoni , e con tosse. Questa dispnea idiopatica egli divide in *catarrate* , *secca* , *aerea* , *prov-*

L'asma è sovente malattia ereditaria — Secondo *Cullen*, l'asma cronico non suol comparire prima della pubertà; ma suol dichiararsi non molto dopo di questa. *Frank* ha osservato manifestarsi l'asma in ogni età, dopo della pubertà. *Cullen* asserisce essere più all'asma soggetti gli uomini: *Frank* istruito dalla propria esperienza, compròva con *Areteo*, esservi molto soggette pur le donne (15).

§. 993. *Sintomi* = *A*). Sint. dell'asma *acuto* dei fanciulli (che di raro comparisce nei bambini poppanti, ma bensì in qualunque tempo intermedio allo slattamento, ed all'anno 13 di età) = Comincia come il catarro con tosse moderata e rara, che subito si aumenta: succede sollecito senso di peso e di strettezza nel petto; anelito frequente, laborioso, sonoro; tosse con voce rauca profonda, e con ambascia nei precordii, spesso con strepito e stridore nelle fauci, e nel petto; innalzamento del torace con quasi scricchiolare delle coste; gemito; escreazione di viscosa pituita; polso piccolo, ineguale: vomito dei cibi, di materia spumosa; gonfiezza dell'addome; stitichezza del ventre; orine scarse, limpide: veglie: faccia turgida: brividi con susseguenti calori febbrili. Il primo insulto suol sorprendere di notte; talvolta di giorno, e senza sintomi precursori — In alcuni, se non succumbono al primo insulto, ritorna il calore nei membri, la perspirabilità, il ritmo del polso, ed il vigore; la respirazione rendesi meno incommoda, e si evacua orina torbida. Ma più tardi o presto un altro accesso torna, del primo più violento e durevole — Quando il polso, dopo l'insulto, non si ricompone, comincia un altro stadio *febbrile*, detto da *Millar*: gl'insulti allora si rendono più continui, la voce

veniente da cambiamento di aria, pinguedinosa, estrinseca, ec. Ma sotto questa veduta egli non fa che esporre un sintomo di varie malattie, come avverte *Millar* (nelle sue *Osserv. su l'asma, e la tosse convulsiva*). Per asma intende *Cullen* difficoltà di respirare, che ritorna ad intervalli, con senso di strettezza del petto, respirazione sibilosa, stridola, tosse difficile, o pur nulla nel principio del parossismo, ma libera e con sputi mucosi nella fine. Laonde, secondo *Cullen*, la dispnea differisce dall'asma, per la periodicità, e pel senso di angustia nel petto. *Frank* non reputa questa differenza sì importante, da credersi l'una malattia diversa dall'altra — *Th. Withers* (nel *Trattato dell'asma, e dell'efficacia curativa dei fiori di zinco*) definisce l'asma: respirazione difficile, derivativa da convulsione degli organi della respirazione: e stima consistere la differenza in ciò, che l'asma assalisce repentinamente, subito cessa, e concede intervalli ben liberi. A tale opinione si uniforma *Frank*. Questi non distingue l'asma come morbo speciale, dalle altre difficoltà di respiro; perchè queste e quello non differiscono che per gradi, dipendono dalle medesime cagioni, e cedono allo stesso metodo curativo — È diviso l'asma da *Osterdyk Schacht* in *continuo*, ed in *periodico*; in semplicemente *fisso*, e *vago*. *Galeno* distingue nell'asma due stati: o la quantità dell'aria inspirata corrisponde alla dilatazione dei polmoni; ovvero il torace si dilata molto, ma succedono piccole inspirazioni, per impedimento inerente nei polmoni. — Da altri divide l'asma in *secco*, ed in *umido* o *umorale*. Ma sul principio l'asma è quasi secco, e quindi si rende umido. Però, secondo *Floyer*, in uno stesso infermo alcuni insulti sono secchi, altri umidi. Devesi perciò stimare la malattia diversa? — Da altri finalmente distinguesi l'asma secondo la natura del materiale, in *sanguigno*, *purulento*, *poliposo*, *gessoso*, *forinoso*, *scirroso* ec.

più rauca, la respirazione stertorosa, i polsi debolissimi da non potersi calcolare; la faccia rubiconda, livida, triste; sopraggiungono delirii, od altri sintomi nervosi, fino a che tale insulto termina in convulsioni, o in asma cronica, siccome per lo più succede — L'asma infantile differisce dall'angina, dalla peripneumonitide, dalla eclamsia, per la faccia triste, ineguaglianza de' polsi, remissione subitanea nel principio, sudori freddi che presto svaniscono. E dall'angina differisce l'asma infantile, perchè in questa persiste la deglutizione, e non comparisce arrossimento nelle fauci, dalla peripneumonia, perchè questa sul principio è men violenta; e dalla eclamsia, perchè nell'asma infantile non si manifestano convulsioni — Gli adulti vanno talor soggetti all'asma acuto? *Wichmann* le crede. *Frank* sta trattando due come infermi di questo male, benché non abbiano la voce profonda.

= *B. Sint. dell'asma cronico* — 1. *Sint. precursori.* L'insulto asmatico è annunziato da languidezza, inappetenza, oppressione nei precordii, gonfiezza dello stomaco, nausea; dolore, pesantezza del capo, sonnolenza, stupore insolito, cute arida, orina pallida. Ma non sempre è preceduto da tali sintomi il parossismo asmatico: questo non di raro assalisce all'improvviso — 2. *Parossismo asmatico.* Difficoltà di respiro gravissima, che sorprende all'improvviso verso la mezza notte; onde si sveglia l'infermo spaventato, con senso di peso sul petto, e di stringimento intorno al collo; per cui non può dilatare il petto, sente impedirsi l'inspirazione dell'aria necessaria: ambascia, e senso e paura di soffocazione: perciò balza da letto, chiama soccorso, corre ad aprire le finestre, per inspirare l'aria più libera. A tal proposito, *Areteo*, che graficamente descrisse l'insulto asmatico (De caus. morb. diut. L. I. c. 2.), dice « gl'infermi anelano aria abbondante e fredda, camminano a cielo aperto, giacchè per essi la lor casa è troppo stretta per respirare; respirano a tronco eretto, ed aprono la bocca per inspirare avidamente aria ». — Nel parossismo i movimenti del cuore sono irregolari; i polsi piccioli, ineguali, disordinati, intermittenti — Alcuni sul principio sentono dolore nel petto, nelle scapole, nei precordii — Crescono i sintomi del petto, quale sembra all'infermo come stretto da un anello di ferro, con oppressione dei precordii: la respirazione rendesi anelosa: la faccia alternamente rubiconda, e pallida: sporgono in fuori gli occhi, i quali dopo molti parossismi, anche cessati questi, restano sporti in fuori, se pur tali non sono per originale conformazione; con varicosità delle vene labiali, segni caratteristici dell'asma; gonfiezza del capo, alle volte con lividezza; tumor enorme del ventre, e se non si evacuano flatulenze, gl'infermi sono ambasciosi, come avverte *Areteo*, nell'art. che comincia: *Morbi vero incipientis notae hujusmodi sunt.* . . — Alle volte sentono freddo nelle mani e nei piedi gl'infermi, che sembrano vicino a morire, con la fronte coperta di viscido sudore — Dopo aver bevuto liquore tiepido sogliono divenire più ambasciosi, non possono inghiottirlo, perchè non possono per tanto tempo sospendere la inspirazione dell'aria — L'insulto asmatico suol estendersi da alcuni minuti fino a più ore, otto, nove, del mattino: da tal momento comincia il parossismo a decrescere; e se succede espettorazio-

ne, sopraggiugne un sollievo notevole, il sonno, e riposo o intermittenza fino a notte, quando rinnovasi il parossismo. Alcuni, oltre a questi parossismi notturni, ne soffrono altri leggieri nel giorno — I sintomi non sogliono essere violenti nel principio: alle volte si corre fin il pericolo della vita.

= C. Sint. nella remissione. In questa si evacua l'orina carica, e che depone sedimento laterizio: il polso rendesi più libero, ed ordinato; ma la respirazione non si ripristina interamente. — Quando vi è mancanza di forze, il male talora finisce con la morte, fra delirii, svenimenti, sopori apoplettici, con polso esilissimo, freddo negli estremi.

Sint. dell' asma *umido* sono: voce più rauca; respirazione sonora, sibilosa con quasi ebollizione nel petto; quasi tarda, ma sempre laboriosa; stringimento delle fauci: fissazione dei bracci per sostenersi, ed inclinazione del capo in dietro, per poter meglio con questi due soccorsi dilatare il petto; maggiore gonfiezza del volto, arrossimento delle gote, e pallore del resto della faccia. Benissimo *Areteo* espresse che, l' asma sorprende come il morbo comiziale (la epilessia), ec. — Il giacere supino in letto quasi impossibile; sovente sudore freddo; talvolta vomito bilioso per muco tenace che gl' infermi non possono escreare; flatulenze incommode e frequenti; ventre stitico e quasi arido. Secondo *Areteo*, gl' infermi nell' inspirare gonfiano il petto, ed il collo e quasi non possono espirare — Quando dopo abbondante espettorazione, che talvolta continua fino al seguente parossismo, l' infermo resta rilassato, può meglio respirare. Se l' ammalato va migliorando, dice *Areteo*, rendesi più leggiera e rara la tosse, i sonni più lunghi, ec. — L' asma spesso termina in idrotorace, o in lenta tabescenza.

Nell' asma *secco* la respirazione avviene con un suono acuto, e quasi senza tosse.

Nell' asma *convulsivo* spasmodico *ipocondriaco*, isterico (al quale perciò non appartiene il solo asma dei fanciulli), si dichiara subitaneamente somma difficoltà della respirazione, ch' è sonora, metallica (clangosa); con o senza sibilo, quasi senza tosse e raucedine; sopraggiugne dolore fra le scapole, cardialgia, palpitazione di cuore, polso pieno colore ma ineguale, sudore freddo nella fronte, faccia gonfia, spesso stiracchiamento, spasmo della bocca, orina pallidissima: secondo *Fed. Hoffman*, gonfiezza del ventre proveniente da aria chiusa nello stomaco, la quale cessa se si espelle l' aria, sciolto lo spasmo delle fauci — L' asma spasmodico consiste in una specie di convulsioni dei polmoni, da *Van-Helmont* detto *epilessia* dei polmoni. È suscitato da cagioni che producono gli spasmi; da fumi arsenicali, una particolare specie di tisi, da fumi di piombo, da vapori nitrosi. Forse anche pel vomito? — All' asma spasmodico si può rapportare l' *esfalte* (incubo), non infrequente alle isteriche in sonno, principalmente dopo lauta cena. In questo male non si manifestano sputi, nè periodicità.

Le remissioni dei parossismi asmatici, pochi giorni dopo, con escreazione di molti sputi, si rendono più manifeste; e non sogliono così terminare — In alcuni l' intero parossismo è assai breve: al-

tre volte continua fino a tre settimane. Secondo *Floyer*, quanto è più lungo e grave il parossismo, tanto più lunghe ne sono poi le intermissioni — Alcuni soffrono parossismi asmatici in inverno, o in primavera: altri non ne soffrono che cinque o sei parossismi nell'anno — Gli asmatici sogliono peggiorare negl' inverni freddi ed umidi, e ne soffrono parossismi più frequenti. Altri ne sono più vessati nelle estati umide, ed ancor nelle secche (1).

Gli asmatici per dieci anni continui, spesso ne muoiono: altri sopravvivono per 40 anni è più; capaci di attendere agli affari, fuori del parossismo, com'è noto a *Floyer* (2) L' insulto asmatico può essere creduto peripneumonia, e indurre erroneamente a sallassare; spesso con momentaneo sollievo dell' infermo, ma con susseguente danno irreparabile — L' asma differisce dalla peripneumonia; perchè nella peripneumonia fin dal principio vi è febbre acuta, accaloramento, sete accresciuta, gli espirati assai caldi, l' orina meno acquosa, ec.: nell' asma, oltre alla dispnea, nessun' altro sintomo vi è corrispondente alla peripneumonia — Però all' asma può sopraggiugnere la peripneumonia; ed allora la diagnosi ne sarà difficilissima — L' asma differisce dalla peripneumonia spuria di *Sydenham*; per essere questa un' affezione continua, con vomito assai più violento, febbre benchè leggiera; mentre nell' asma non vi è che il polso un poco più frequente ec. — L' asma, per gli sputi assai tenaci che si espettorano, può essere creduta tisi pituitosa. Ma in questa non osservasi periodicità, nè eccessiva violenza, ma rapido smagrimento con febbre più intensa — Può sembrare idrotorace, che talora sopraggiugne all' asma cronico; perchè nell' una e nell' altra malattia vi è improvviso risvegliamento, con dispnea. Quindi assai difficilmente l' asma distinguesi dall' idrotorace, almeno nel principio. Nell' idrotorace si soffre pesantezza pallore edema nei piedi, edema su i muscoli larghissimi del dorso; orina scarsa, decubito difficile, palpitazione del cuore, senso di fluttuazione dentro al petto nel voltarsi il corpo sul letto: e questi sintomi succedono lentamente, e non lasciano mai libero l' infermo. Nell' asma le orine sono copiose, non vi è edema, ec. Di più, l' esame delle circostanze antecedenti può chiarire l' oggetto. Così, se l' infermo è di famiglia asmatica, quando repentinamente sorpreso, nell' insulto periodico si trovino i polsi spasmodici, e manchino i segni dell' idrotorace, vi è somma probabilità di asma (V. *Nebel*. Diss. de asthm. hum. Gisae 1777) (3) — L' asma diversifica dal catarro sof-

(1) Questo asma soffriva quella inferma di Pavia, creduta tifica; perchè ne era assalita in quella città umida; ne restò libera, lasciando l' abitazione nelle alpi freddissime.

(2) *Frank* ha conosciuto un avvocato, più di 40 anni vessato da asma: quegli perorava ai giudici nell' intervallo dei parossismi, che duravano circa 14 giorni, cinque o sei volte l' anno, non sol di notte, ma benanche di giorno. Ciò forse dipendeva dalla varietà delle cagioni?

(3) Ventiquattro anni fa, un infermo dichiarato idrotoracico da *Overkamp* e da *Hattenhof*, lo fu benanche da *Frank*. Morto poche settimane dopo, e sparato il cadavere, non si trovò acqua accumulata dentro al torace, ma gl' intestini distesi da arie. Dunque l' infermo soffriva asma spasmodico.

focativo; perchè questo catarro è di rapido processo, ed apporta maggior pericolo di soffocazione, la quale sovente presto sopravviene. Ma lo stesso asma può degenerare in catarro soffocativo (16).

§. 994. Le cagioni dell' asma e sue variazioni, secondo *Frank* sono:

1. Vizio locale qualunque, inerenti — *A.* fuori del petto; e propriamente — *a*) Nel capo, o nei nervi. Siero travasato nel cerebro (1). Acqua accolta o pur sangue nei ventricoli del cerebro in fanciulli — Conchiudiamo, la cagione della malattia essere inerente nel cerebro, se osservasi l' infermo soffrire assai più nel capo, senza scovrirne alcuna nelle altre parti — Sovente, il capo, da sè, l' alterazione dei nervi deriva la difficoltà di respirare, con dolori, ec. (2) = *b*) Vizio inerenti nel collo (3) — Tumori esterni vicini al capo dell' aspr' arteria, come strume, broncocele, ec. — Vizio dello stesso capo dell' aspr' arteria (4) = *c*) Vizio locale nell' esterno del torace — Per lesione della midolla spinale, *Platner* vide prodotta la dispnea — Le mammelle enormemente turgide di latte nelle puerpere, possono cagionare dispnea — La gibbosità della cifosi, quasi derivativa da rachitide, produce sempre dispnea cronica; sì per la compressione dei polmoni, sì per lo incurvamento dell' aorta, sì per l' impedimento della circolazione, sì finalmente per la compressione dell' origine dei nervi dei muscoli intercostali, e quindi presi nei muscoli del torace — La ossificazione delle cartilagini intercostali, che distrugge la mobilità del torace. *Vogel* descrive in un programma questa cagione, da lui due volte veduta: *Lentin* l' ha scoperta in un vecchio = *d.* Vizio locale nell' addome — L' infarcimento dello stomaco o degl' intestini per saburre, acido, ec.; per materia flatulenta, ec; onde è impedito l' abbassamento del diaframma. L' ingrossamento, induramento del fegato, del pancrea, della milza; come se ne leggono esempi in *Morgagni* — Forse queste cagioni ledono la sola respirazione, perchè com-

(1) In un uomo, che in sito eretto respirava libero, ma diveniva asmatico coricandosi, *Willis* trovò siero travasato nel cerebro; il qual siero, opinò, che nel decubito comprimeva l' origine dei nervi che danno rami ai polmoni — In un morto per asma *Valsava* trovò un grumo gelatinoso nel cerebro. Forse i nervi polmonali ne erano paralizzati, come *Morgagni* opinò.

(2) *Lower*, legato uno dei nervi frenici, osservò resa difficile la respirazione; legati ambi i nervi, la vide abolita: inducendo così un asma ed una dispnea artificiale — *Bonnet*, nel *Sepolcreto*, riferisce l' esempio di dispnea prodotta da ostruzione dei reni per calcoli. Onde tale dispnea sembra essere stata spasmodica, da spiegarsi per irritazione dei rami, che dal nervo intercostale vanno a distribuirsi nei reni.

(3) Qui appartengono i corpi estranei attraversati nella trachea. Così, una fanciulla milanese di 7 anni, inghiottì un dente latteo svelto e caduto dalla tenaglia nell' aspr' arteria, fu presa da violenta tosse convulsiva, con abbondante emorragia: dopo sei mesi sotto pertinacissimo insulto asmatico rigettò quel dente.

(4) Nel corpo di un asmatico *Fonton* trovò ulcerate e fungose le cartilagini aritenoidee. Leggesi un simile caso in *Morgagni*. In un grave asmatico *Haen* trovò ossificati gli anelletti dell' aspr' arteria T. II. c. 2. *Frank* ha veduto una glandola infarcita nel capo dell' aspr' arteria di un uomo, ch' era morto soffocato per violentissima dispnea.

primono il polmone spingendo verso su il diaframma? od anche per la compressione dei nervi anastomosati di questi visceri? — L'utero gravido, l'ovaio steatomatoso, e l'omesenterio anche steatomatoso, impediscono pure l'abbassamento del diaframma — Acqua accumulata dentro l'addome. Talvolta la raccolta di poche acque, od altro non grave ostacolo, rende difficilissima la respirazione: altre volte la respirazione non è molto difficile, non ostante enorme accumulo di acque addominali. Questi fenomeni dipendono dalla maggiore o minore capacità del torace, e dalla sollecita o tarda raccolta di tali acque: poichè si tollera facilmente il lento accumulo di esse acque.

B. Vizi localì dentro al torace (V. *Morgagni* epist. XV. n. 3.; e *Galeno*: *De locis aff.* L. IV. c. 7). — *a*) Fuori del polmone; cagioni che possono comprimere i ramicelli bronchiali: tali sono — La glandola timo infarcita, specialmente in fanciulli; come fu notato da *Water*, e da *Harz* in fanciulli morti per asma — Il mediastino anteriore turgido di siero, o ripieno da steatoma. *Boerhaave* osservò una dispnea, mortale per uno steatoma di 40 libbre — Il cuore coperto di molta pinguedine nella base: o enormemente ingrossato; o il cuore ed i vasi massimi aneurismatici; come attestano *Ballonio*, *Hyldano*, *Riverio* — La dispnea può essere prodotta benanche dalla grassezza; perchè la circolazione del sangue ne è ripercossa nell'interno; onde anche i polmoni debbono esserne oppressi — L'innesto dei polmoni con la pleura, per mezzo di linfa coagulabile, se l'uno o l'altro polmone; o ambidue son occupati da estesa piaga, e fra loro restano strettamente conglutinati (1). Per tale conglutinamento rendesi vie più difficile la respirazione, se il torace fosse poco mobile, o il diaframma non potesse abbassarsi per infarcimento di visceri addominali — Tumori surti dal dorso, che comprimano i bronchi — Enfisema prodotto da aria per ferita del collo ecc., penetrata nella cavità del torace, o fin nella cellulare polmonale (2) — *b*). Cagione di asma dentro al polmone può essere ciò che comprime infarcisce, irrigidisce le glandole bronchiali, e le cellule polmonali — Ostruzione, infarcimento dei bronchi, delle cellule polmonali provviene da concrezioni arenose, polverio nei polmoni, ec. Per tale cagione divengono spesso asmatici i materassari, gli scarpellini, i vagliatori ec. di grani; in somma coloro che debbono continuamente respirare un atmosfera polverosa, ec. (3).

— Induramento delle cellule per antecedente infiammazione, ter-

(1) In una donna, che sembrava campata da peripneumonia sofferta, comparirono all'improvviso respirazione difficile, impedito inghiottimento, poco dopo, tumore del braccio e della mammella sinistra. Morta non molto dopo, si trovò un ascesso fra l'esofago e l'aspr'arteria, il quale comprimeva ambi questi canali, non che la vena succlavia, la compressione della quale impediva lo scarico dei vasi brachiali e mammali.

(2) Simile caso riferisce *Watson* V. IV. 1764: forse per lacerazione di qualche ramicello dai bronchi sotto diuturno vomito; onde poté penetrarvi aria.

XV. (3) Si legg. esempj di concrezioni polmonali presso *Morgagni*. Epist. n. 25. XXI. 36. XLIII. 38., ec.

minata per trasudazione di linfa coagulabile. Infarcimento di bronchi, per linfa pure addensata in forma di membrana, o di polipi solidi, o cavi. Simili polipi spesso si formano nella cinanche (1) — Induramento scrofoloso, scirroso, i quali producono l'asma detto *pneumodes* da *Areteo* presso *Baldinger*. Jena 1772 — Non di raro il polmone scirroso a tal modo s'indurisce, che rassomiglia a fegato cotto: ved. *Morgagni* n. 25 — Vomica, empiema, piaghe, tubercoli, ec. (Ved. Gal. de Loc. aff. Lib. V. c. 8) — La debolezza dei polmoni; per la quale, sotto esercizio sforzato negli scorbutici, nelle clorotiche, ec. più s'ingorgano di sangue; come avviene pur nell'impeto febbrile. — Succede grave ingorgamento dei polmoni, se i vasi bronchiali, polmonali sono varicosi, con soppressione dei mestruai, degli emorroidi; nel qual caso in alcune persone esce periodicamente sangue dai polmoni. Simile caso è descritto da *Portal*, *Morgagni* epist. XV. *Carlo Metz: De varice int. morbor. quorund. causa*. Lipsiae 1785 (2).

Cullen il quale reputa spasmodico qualunque asma, riconosce per cagione prossima di esso: una morbosa contrazione delle fibre bronchiali; la quale impedisce non solo la dovuta dilatazione delle cellule, ma benanche la mobilità di esse necessaria per la espirazione. Ma pare che tale asserzione valer non possa per tutti gli asma; sebbene anche l'asma umido possa essere spasmodico, di modo che lo spasmo stesso può promuovere quella morbosa secrezione (17).

§. 995. L'*angina di petto*, è la oppressione di respiro, con dolore sotto lo sterno, esteso ad uno o ad ambidue i bracci. I *simptomi* ne sono: In un uomo sano, nè asmatico nei moti del suo corpo, specialmente dopo aver mangiato, un dolore soffocativo percepito più di tutto nella parte anteriore del petto, e propriamente sotto lo sterno, esteso talvolta all'uno o all'altro braccio. Sul principio scomparisce quas'interamente nel riposo per qualche tempo; ma ritorna, senza quasi più cessare, e nel giacere, e sotto la tosse, e nell'andare in carrozza, e nelle gravi passioni, e nell'inghiottire.

Quasi tutti gl'infermi per angina di petto, di *Heberden*, erano inclinati alla pinguedine, e di collo corto. Alcuni ne morivano

(1) *Andrea Murray* Oposcul. vol. 1. riferisce il caso di dispnea, nella quale si evacuavano molti polipi, simili a cremore di latte.

(2) *Vertrie* ha lasciato descritto un asma provocato in fanciulli, per varici di vene, di vasi linfatici. È tale il caso di una fanciulla, che sotto una peripneumonia cacciò molto sangue per la bocca: e per cinque mesi, nei quali, il flusso uterino soppresso è stato supplito da tal emorragia, ha espettorato sangue per cinque giorni continui: si apre la vena di un piede, e non uscendone che pochissimo sangue, succede atroce cardialgia, e dolore violentissimo nell'utero, con emorragia uterina: scompaiono il dolore di petto, la dispnea, la pneumonorragia; le quali ricompariscono la mattina seguente, cessando la mestruazione: trovandosi il polso, benchè senza febbre, nuovamente pieno e forte, si apre la vena nell'altro piede; col medesimo e costante successo. In questo caso adunque sembra essere avvenuta una rivulsione, benchè transitoria. Pare che molte tischezze derivano da varicosità dei vasi polmonali, e da sangue quivi così ristagnante.

repentinamente nell' accessione : altri , più tosto adulti , ne vissero infermi per fino a 20 anni (1).

È segno caratteristico dell' angina di petto il dolore che stringe trasversalmente il torace , esteso ad un braccio , e che si esacerba sotto qualunque moto muscolare , ed affezione nervosa. La difficoltà di respiro nei moti del corpo, il dolore lancinante sul muscolo pettorale e l' brachiale , ed il polso intermittente , sono riputati segni patognomonici da *Letsonio* (Oss. di med. di Lond. T. I. p. 93). Questo dolore sotto lo sterno pare che sia d' indole convulsiva , benchè il polso non è sempre intermittente , o disordinato (Med. Lond. Tract. de Sc. Med. T. I. p. 43. T. II. part. 1.) — *Fothergil* ha quasi sempre veduto intermittente ed irregolare il polso , tanto nel moto , quanto nel riposo. *Frank* ha fatto consimile osservazione nei suoi ammalati — Alle volte con tosse si espellera un materiale bianchiccio : e simile se ne' è trovato sotto lo sterno , secondo *Haynarth* nei *Trattati di Sc. med. di medici di Londra* T. III. sez. 6. (Aozney Kundigen abhand. *Wall* (ivi sez. 12) , riferisce di alcuni infermi in uno dei quali , che non aveva mai avuto il polso intermittente , vide le cartilagini delle coste ossificate — In altri si è trovato aneurisma del cuore , dei vasi maggiori , le valvole del cuore ossificate , il pericardio gonfio di acqua. Talor anche dentro al torace si son vedute acque ; le quali però sembra essere stato effetto più tosto , che cagione. Si è forse trovato alcuna volta ossificato pure il ventricolo ? — *Fothergil* ne ricerca la cagione nell' adipe accumulato intorno al cuore , ec ; perchè i grassi ne sogliono soffrire : e perciò propone scarso e vegetabile vitto — *Malcom* ed *Elsner* (nel Tr. dell' ang. di petto 1778) , ne attribuiscono la cagione all'artritide anomala. Ciò sembra dimostrato dal caso riferito da *Macbride* , di angina pectoris unita a borborigmi , flati , ec. in un podagroso — La denominazione di angina di petto , da *Heberden* nel 1778 data a questa malattia , non è approvata da *Frank* , perchè non vi sono sintomi proprii dell' angina. Nè opina doversi considerare malattia particolare , ma più tosto sintomo di varii vizii locali ; i quali , secondo le osservazioni già esposte , si son trovati fra loro diversissimi — I contagii sogliono rendere difficilissima la respirazione prima della eruzione delle migliari , dei vaiuoli , dei morbilli — Le impetigini , ed altre eruzioni od evacuazioni consuete , troppo presto e irregolarmente sopresse (2). Dopo sminuita secre-

—

(1) Molti di tali infermi ma per lo più morti , ne ha visto *Fothergil*. Osserv. ed esami med. di una Società di medici. Londra. T. VI. n. 21) — *Frank* tratta un uomo di 50 anni , robusto , pingue , il quale sei settimane innanzi passeggiando lentamente per istrada , fu sorpreso da dolori sotto lo sterno , per tutto il braccio sinistro : da allora sette volte l'ha sofferto , senza quasi idrotorace. Cura una donzella di 22 anni , da simile male inferma da 8 settimane : dopo aver preso antispasmodici , ne è libera : ma non azzarda di fare moti alquanto forti.

(2) *Frank* ha veduto una dispnea prodotta da subitanea soppressione di flusso bianco con iniezioni astringenti ; la quale durò fino a quando si riprodusse quel flusso.

zione dell'orina, suol venire spesso in vecchi l'asma; perciò da alcuni detto *orinoso* (1) — I veleni metallici ec. i fumi di piombo, ec. i vapori nitrici — *Swieten* riporta un caso di asma, per vapore di solfo — Coloro che polverizzano radice ipecacuana, non di raro divengono asmatici, per tal polvere inspirata — Aria mefitica ec. inspirata in teatri; la quale uccide i piccoli animali com-fulmine — Si è veduto prodotto l'asma dal vapore di candela spontaneamente estinta — I subitanei cambiamenti dell'aria, speciale-mente l'umido freddo di questa, nuoce quasi a tutti gli asmatici, perchè la varia gravità dell'atmosfera che da tale umidità proviene; sembra non essere sufficiente a dilatare quanto conviene i polmoni assai deboli e poco sensili, nè a stimolarli per eseguire la necessaria secrezione. Ad alcuni asmatici nuoce più tosto l'aria medio-cre di pianure; ad altri l'aria pura di montagne.

2. Un' affezione dell'intero sistema, la quale però predomina nel torace. Se ne ha l'esempio in febbri intermittenti, precedenti con respirazione difficilissima nei giorni alterni: nella peripneumonia si iperstenica, che ipostenica (2) — Gl' ipocondrici, le isteriche soffrir sogliono asma periodico, per vizio dell'organismo intero. La disposizione presente all'asma può essere suscitata da varie concause, da ghiottoneria, da passioni, ira, ec., da venere smodata, da infreddatura, da esantemi preposteramente retropulsi, da piaghe croniche inopportuna-mente disseccate — In questa malattia è da ammirare che spesso dentro l'anno per più giorni continui si disturba molto la circolazione, e che gl'infermi sporgono fuori la lingua, ed hanno la faccia turgidissima come quella degli appiccati, ec.; e pure fuori del parossismo vivono bene, e per molto tempo vanno ancora esenti da degenerazione organica: ad eccezione dell'asma infantile, che suol presto riuscire deleteria (18).

§. 996. *Pronostico.* L'asma pertinace è malattia spesso pericolosa, non di raro incurabile. La difficoltà di respiro spessissimo precede, accompagna, o segue altre malattie. Più dei giovani, ne sono gravemente tormentati i vecchi; e difficilmente ne guariscono. Nei giovani talvolta si dissipa, e si può togliere la cagione; che talvolta o facilmente, o difficilmente, o non mai si può dissipare. Però molti asmatici giungono a provetta età; e non molti muoiono di asma cronico: ma, secondo *Floyer*, l'asma spesso produce idropisia di petto, ec. emottisi, tischezza tubercolare, apoplezia, letargia; per lo frequente enorme disordine della circolazione, e quindi varicosità indotta dei vasi, ec. Alle volte proviene aneurisma del cuore, ec., per l'asma diuturno: perciò, scoperto l'aneurisma, non devesi subito nè sempre dichiarare per cagione dell'asma. — La dispnea ereditaria, continua, quasi ortopnea, è di funesto presagio. Sovente è prodotto l'asma da occulto idrotorace, specialmente quando vi è nello stesso tempo edema nei piedi, e quando comparendo o svanendo questo, cresce in corrispondenza o dimi-

(1) *V. Mayer* de asthmate; *Lentin*: de morbis. Gottingae 1774.

(2) *Frank* in una febbre astenica gravissima, per 4 giorni soffrì la respirazione quasi asmatica: la quale poi cessò, ma continuando la febbre con la violenza medesima

Frank Vol. V.

nuisce l'asma. — Gli asmatici sono molti sollevati sotto una tosse umida; son molto aggravati da tosse secca. Se vi è gonfiezza nei piedi, senz' altri segni sfavorevoli, se sopravvengono gli emorroidi, o se spuntano pustole pruriginose su i labbri, ec., secondo *Osterdyk Schacht*, si può concepire speranza di miglioramento; perchè sembra in simili casi che la cagione della malattia è deviata in parti esterne. La disuria sopraggiunta all' asma è di buon augurio? — Se per asma alcuno divien gobbo, questi prima della pubertà muore, secondo *Lomio*. *Frank* non ha sperimentato questa sentenza. Diciotto fanciulli con asma acuto, quattro appena salvati ne sa *Vertrie*. A nostri giorni se ne guariscono più — E pur non devesi disperare di guarire da asma, specialmente convulsivo: dal quale *Frank* ha visto sanata una milanese, quasi dopo otto anni. » Quando gl' infermi vogliono sedere in sito eretto, (ortopnea) è infau- sto annunzio » (Ippocr.)

§. 997. La cura della dispnea, o dell' asma, è radicale, o palliativa, o profilattica. Il trattamento del parossismo dev' essere differente da quello che conviene fuori del parossismo.

La cura eradicativa deve e può essere eseguita dopo la ricerca e scoperta delle cagioni = *A*. Se la cagione dell' asma consiste in qualche vizio locale inerente nel capo, nel collo, nel petto, o nell' addome; devesi s' è possibile, dissipare o diminuire quel vizio, con metodo proprio, in altri luoghi a proposito esposto — Se l' asma dipende da vermi; convien espellerli — Se da frattura, o lussazione di coste, prodotta da cavallo ricalcitrante, o da altro; forse svanirà, dopo consolidata la frattura, o riposta la lussazione — Se da siero stagnante nel' anteriore mediastino; forse ottienesi la guarigione, con la tenebrazione dello sterno — Se da ferita del torace e quindi da sangue travasato, o da aria intrusavi; svanirà l' asma dopo essersi evacuato quel sangue, od espulsane quell' aria — Se da gibbosità antica, da aneurisma del cuore, ec., da grande scirro del fegato, ec. che impedisca l' abbassamento del diaframma; non potendosi togliere questi vizii, non si può sperare di guarire dall' asma.

B. L' asma, dipendente da debolezza di tutto il sistema, devesi curarlo con metodo eccitante — L' asma periodico derivativo da febbri intermittenti, devesi trattarlo con china — Nell' asma acuto di teneri fanciulli, si appresta subito la cura convenevole; la quale non impunemente si differisce. *Millar* in tali casi loda l' assa fetida, per la bocca, e per l' ano (1) — *Wichmann* nell' asma infantile acuto epidemico, ha sperimentato più utile il moschio, da gr. ÷ ad j, dato in ogni ora (2). Pur *Frank* ha ottenuto sovente buon effetto da questo rimedio; anche perchè per la esilezza della dose è comodo a prendersi: giacchè l' assa fetida, comunque

(1) P. di assa fet. ʒjj — Sciolg. in Spirito di Minder. oncia j: agg. di Acq. di pulegio once jj — Se ne beve una cucchiata da caffè, in ogni mezz' ora.

P. di asa fet. gr. x, o pur xx: sciolg. in un tuorlo: vi si agg. d' infuso di fiori di camom. oncia jv. — S' inietti per clisteri.

(2) Qui si ripete il ricordo, che nei climi caldi devesi diminuire le dosi.

addolcita, è spesso ributtata dai bambini, e sempre dai più adulti — Per mitigare il male, e produrre manifeste intermittenze, *Millar* ha somministrato decotti di china, osservando se perciò si esasperasse l'asma — I bambini che soffrono insulti asmatici, acciò non ne restino soffocati, debbono essere sempre assistiti da chi possa sollevarli ed aiutarli — Nell'asma cronico spasmodico, derivativo da debolezza, si può somministrare moschio, etere vitriolico, spirito di nitro dolcificato, sale ammoniaco, tintura di castorio, solfo aurato, kermes minerale, vino antimoniato di *Huxham*, tartaro emetico, oppio, a dosi rifratte — Nell'insulto di asma spasmodico, *Frank* ai volatili preferisce il moschio, da gr. j, dato ogni ora, o due — Fra le gomme ferulacee *Frank* presceglie la gomma ammoniaca sciolta in terra fogliata di tartaro liquida, o in un tuorlo — Nell'insulto asmatico spasmodico *Frank* lo ha sovente osservato utile (1). Altri somministrano circa x gocce di vino antim. di *Huxham* (2) — Molti approvano gli antimoniali, i prep. di scilla, nel solo asma umido con respirazione stertorosa; a fine di quasi incidere meccanicamente quel muco tenace. Ma *Frank* giudica potersi tali rimedii somministrare in ogni caso di asma umido, siavi o non siavi lo stertore — Nell'asma secco proveniente da debolezza, gioverà inspirare vapori tiepidi, se l'infermo potrà, nello stesso parossismo; giacchè questi operano immediatamente su l'organo affetto, e l'infermo resta sollevato espettorando degli sputi. Giova quì avvertire, che dalla divisione dell'asma in umido e secco, differenza che dipende solo da qualche morbosa secrezione o pur nulla, è provvenuto molto danno: poichè non pochi medici attendendo solo agli sputi, hanno ammistato sempre cose mollitive ed olioie nell'asma secco; nell'asma umido, escludendo quelle sostanze, hanno giudicato somministrarsi gomme ferulacee, preparati antimoniali, scillitici, radice di aro. Ma quel muco accumulato deve si riputar effetto, che rende bensì difficile la respirazione, ma ricerca espettoranti diversi, secondo l'indole del male iperstenica, o ipostenica. E quelli così detti espettoranti eccitanti gioveranno in qualunque asma proveniente da debolezza, si espottorino o no sputi — Alcuni lodano gli emetici nel parossismo asmatico. *Akersid* negli *Atti dei Medici ingl.* 1772 Vol. I. riferisce di avere sovente ottenuto egli stesso gran sollievo da Θj di rad. d'ipeacuana. Ma *Frank* non approva gli emetici; perchè sotto sì grave difficoltà del respiro e della circolazione per li polmoni, non si può determinare l'azione degli emetici, i quali altronde possono produrre sputi sanguigni. Lo stesso *Frank* nell'asma cronico ha ottenuto spesso dell'utile da rifratte dosi di emetici, come da un granello di radice d'ipeacuana con $\Theta \div$ di zucchero, data ogni mezza ora: quali dosi, come nell'emorragie croniche, posson anche giovare contro

(1) P. di G. ammon. $3j$, o $j \div$ Si sciolga in un tuorlo, ed in acq. d'isso-
po oncia vjj ; spir. di nitro dol. dramma \div , sciroppo di diacodio oncia j — Se ne
dia una o due cucchiariate in ogni ora, o due.

(2) P. di acq. d'issopo, o di melissa onc. vjj . vino antim. di *Hux.* scrop. jj .
Liq. anod. di Hoffm. dramma \div Scir. di altea oncia j — Se ne dia come sopra.

l'asma, non per alcun'azione specifica sopra i nervi, ma pel solo stimolo. Però nello stesso insulto si astiene di praticare tal metodo; temendo di suscitarsi il vomito sotto sì grave agitazione del corpo — Nell'asma spasmodico, il quale sembra consistere nella contrazione convulsiva delle fibre bronchiali, è molto lodato l'oppio da *Cullen*, e da *Withers*. *Frank* non vi confida; per averne spesso dato inutilmente, e senz'aver potuto dissipare l'insulto. Può forse giovare più tosto nell'asma prodotto da passioni? — Contro l'asma periodico, al quale suole appartenere lo spasmodico, al riferire di *Percival*, *Pringle* loda moltissimo l'infuso ben saturo di caffè; da berne due a tre tazze, senza zucchero e latte, circa un'ora prima dell'ingresso del parossismo. Può giovare stimolando — Efficacissimo ma molto caro rimedio è la radice di valeriana infusa in etere vitriolico; rimedio che *Baldinger* prescrive così: Pr. di rad. di valer. silv. \mathfrak{z} ÷, di etere vitriol. \mathfrak{z} vj: stiano in digestione per 24 ore in un vase chiuso: quindi si coli, e si segni. Se ne prendano 20 gocce un'ora prima dell'insulto asmatico — *Frank* non ne fa preparare che la metà. Dopo l'uso di rimedii volatili, si può dare anche la valeriana infusa in acqua, dove si può mettere pure angelica, imperatoria, serpentaria virginiana, calamo aromatico — *Ingenhouz* loda l'aria vitale deflogisticata, inspirata: è stata questa amministrata da *Frank* senza danno, almeno in qualche caso, in massima dose, ma senza buon effetto, o con indizii di accresciuta irritazione in due asmatiche. Gl'inglesi ripropongono la inspirazione di quest'aria in alcune malattie: ma l'uso di essa dev'essere cautelato, acciò non susciti grave irritazione — Se l'asma è derivato da esantema scomparso dalla cute, da tigna repressa, da piaga cronica imprudentemente dissecata; può giovare una piaga artificiale aperta con vescicatorio su la parte già prima patita — Se è provenuto da scabbia retropulsa; devesi tentare una nuova infezione. Un uomo assalito da asma periodico dopo essersi soppressa una gonorrea con iniezioni, ne fu da *Frank* liberato con candele introdotte nell'uretra. La difficoltà di respirare provenuta da istantanea soppressione di flusso bianco per mezzo d'iniezioni astringenti, *Frank* l'ha vista svanire, col ripristinarsi quel flusso.

Nell'asma iperstenico conviene il metodo debilitante. Questo asma *Frank* non istima doversi negare, benchè non l'abbia osservato: perchè sembra evidente la esistenza dell'asma iperstenico, anche per essere stato lodato il salasso da molti ed insigni medici pratici. E non occorre asserire di essersi praticato il salasso fuor di proposito in ogni caso di asma. Non si dubiterà di salassare una donna robusta, nella quale per ispavento incusso fossero soppressi i mestruj, e comparso l'asma, con polsi pieni e duri: ma devesi guardare assolutamente dal salasso intempestivo, che può essere facilmente seguito da idrotorace ec. E non si può dubitare che, come nelle peripneumonie asteniche, così pure nell'asma il salasso inopportunamente eseguito si è dovuto alle volte correggere con l'apprestazione sollecita di stimolanti — I purganti lodati da taluni, sono disapprovati da *Cullen*; e non possono convenire se non quando l'asma è iperstenico, o è complicato manifestamente con saburre. Giova però mantenere il ventre libero con clisteri; acciò ristretti ed epulsi i flati, il diaframma possa più liberamente abbassarsi. Ma nell'insulto a pochi

100
si può applicare il clistere; perchè pel senso e timore di soffocarsi, non possono voltarsi sui lati ed abbassarsi come conviene, per farsi applicare il clistere — La cura necessaria nell' insulto, consiste nel mitigare la difficoltà della respirazione, ed impedire la soffocazione. Per tal fine è necessario mantenere un' aria purissima e fresca nella stanza, ed in sito eretto l' infermo appoggiato come può su le sue ulne. I fanciulli non si lascino mai soli — Intanto bisogna impiegare benanche stimoli esterni, frizioni, piediluvii e maniluvii tiepidi, ed applicare rubefacenti su i membri. Molti restano sollevati dal piediluvio, cui sonosi mescolate ceceri, o sal di cucina: altri non possono immergervi i piedi, perchè vi si sentono in ogni movimento soffocare. *Frank* ha veduto trarre moltissimo sollievo e più volte dal maniluvio, o dalla legatura fatta sopra del cubito, o del ginocchio. Questo è il caso di quella nobile milanese, la quale soffriva tre parossismi asmatici nel giorno: colei ogni volta che nel parossismo immergeva in acqua tiepida le mani fino ai cubiti, subito si sentiva molto sollevata; e peggio sentivasi, appena ne ritraeva le mani: ma siccome tre settimane dopo comparve edema nei bracci, e si sospettava d' imminente idrotorace, le si fece praticare le ligature negli arti medesimi, con lo stesso felice evento; e lentate queste, cresceva enormemente l' asma. Tal effetto ottenuto coi maniluvii attribuire si potrebbe ad una derivazione, ossia a sangue in gran quantità affluito nelle parti riscaldate, onde minore quantità ne vada al polmone? Diremo aver giovato la legatura, pel ritardato o diminuito ritorno del sangue al polmone? ovvero giudicheremo, tali effetti prodotti dall' azione nervosa per tali stimoli eccitata? Sembra questa ultima opinione più probabile; poichè quella su citata donna, una volta non avendo ligature per le mani, si fece strofinare le sure con aspri crini, e ne risentì istantaneo sollievo; che ne ottenne poi sovente. A coloro, cui si raffreddano gli estremi nel parossismo, su questi si applichino fomenta aromatiche, secche, o pur umide. Ma in coloro, che vengono angustiati dal vapore di tali fomenta, bisogna allontanarle.

La cura *profilattica* si pratica felicemente, quando si applica alle cagioni dell' asma. In generale giova esercitare moderatamente il corpo nell' aria libera: fare uso di cibi animali e di facile digestione: evitare gli alimenti farinacei, le ortaglie, i legumi, come flatulenti; come pure il vino, e la birra nuova, che nuocciono a moltissimi: in somma fare uso od allontanare tutto ciò che conviene, o nò nella debolezza. Devesi pure attendere se mai giovi l' aria campestre, o quella di montagne; e quivi mandare gl' infermi, se sarà possibile. Ad alcuni fa molto utile il vivere in aria tiepida in tempo d' inverno (1) (19).

(1) Quella medesima donna, cui propose *Frank* di andare in Pisa o in Nicea, risolvè di portarsi in Nicea: andando a Genova, avendo in carrozza salito alla *bocchetta*, monte assai alto, in tempo in cui ella non aveva mai sofferto parossismo, cominciò a respirare con difficoltà quanto più si avvicinava alla cima: colà giunta, parendole di essere soffocata, si affrettò di scendere nella parte opposta; e giunta a piè della montagna, restò libera dall' insulto: poi navigò benissimo, e passò anche bene l' inverno in Nicea: ma nella primavera, ritornando nella patria avendo di nuovo salito la *bocchetta*, benchè fra piacevoli discorsi, fu sorpresa dal parossismo con senso di soffocazione, fino a che discese nella opposta falda della montagna.

GENERE V.

BALLO DI S. VITO.

§. 998. Il ballo di S. Vito, detto anche corea, morbo gesticolatorio, da *Frank* è definito: malattia convulsiva di fanciulli, e specialmente di fanciulle, talor anche di adulti; consistente in gesticolazioni involontarie, con coscienza, talor alquanto confusa (1).

La corea subentrar suole nel periodo fra l'anno nove di età e la pubertà. *Frank* però ha veduto nel 1779 un fanciullo di quattro anni infermo di corea; ed il quale dopo le convulsioni, non poteva parlare, nè reggersi in piedi. Sembragli pure di aver veduto di corea inferme più fanciulle, che fanciulli: e non è guari ha visto attaccato di corea un ebreo di 45 anni; ed il suo scolare *Spies* l'ha veduta nel 1794 in un uomo più adulto — A *Frank* non piace la denominazione di *corea* o ballo; perchè questa malattia può esistere senza gesticolazione saltatoria; la quale sol comparisce, quando ne soffrono più i muscoli che più esercitansi nel salto (2).

Le gesticolazioni si effettuano quasi senza dolore; e sogliono cessare nel sonno. Talvolta più, talora meno parti del corpo sono agitate: alle volte una metà del corpo, secondo *Pellargo*: nella clinica nel 1796 si è veduto affetto il solo lato sinistro. Alle volte benchè ne sia agitato tutto il corpo, l'uno o l'altro lato ne è più vividamente scosso. Talvolta non gesticola che una sola parte del corpo: e *Frank* ha visto un infermo che rotava senza interruzione il braccio destro per tutta la giornata (3).

Talvolta la corea è malattia continua (4). Altre volte si dichia-

(1) Questa malattia, secondo il *Raymaldi* Tom. II. degli *Annali eccles.*, credesi avere invaso tutta la Germania nel 1374; ed essere stata così denominata dall'essere quei popoli andati ad implorare l'aiuto di S. Vito nella cappella di quel S. protettore nel monastero di Corvey. Forse questa malattia, che dicesi essere stata epidemica, fu la rafania che grassava per tutta la Sassonia nel 1770, 1771? L'una e l'altra malattia hanno molti sintomi comuni.

(2) *Frank* ha visto molti infermi, i quali non gesticolavano che con le mani, coi muscoli della faccia. Ei vide un fanciullo, in cui gesticolavano i soli bracci; ed una nobile fanciulla, fatua, che or piangeva, ora rideva, non poteva reggere il capo, nè parlare, ma non soffriva gesticolazioni o salti. Ma *Platner* (obs. 4. p. 1.) riferisce di aver visto una monaca, inferma di corea, la quale aveva sempre desiderio di saltare: eravi forse simulazione?

(3) *Frank* nel 1802 ha osservato un caso strano di corea in un giovine polacco, il quale quattro anni fa non agitava che il capo e gli occhi, e quindi moveva gesticolando anche la mano destra. Non si conosceva altra cagione a cui attribuire il male, se non a scabbia forse imprudentemente soppressa. Dopo l'uso di moschio, di valeriana, di estratti amari, il male restò alquanto mitigato; ma si riesacerbò quando l'infermo tornò in Polonia. Sovrastavagli forse la plica polonica, la quale suol esser preceduta da sintomi nervosi? *Frank* ha curato un altro giovine polacco, che soffriva la pazzia, la quale si diminuiva appena compariva la plica.

(4) *Platner* ne ha un caso nel L. I. delle osservaz. *Frank* nel 1798 ha veduto una fanciulla di 11 anni patita di corea dal 4 anno dell'età, che fatua, ridendo percorreva continuamente con tanta celerità in giro la stanza, che quasi perdeva il respiro, ma evitava gli ostacoli.

ra ad intervalli ; ed è come intermittente : come riferisce *Wedel* in una Dissert. De *corea*. Ienae 1682 : e *Casimiro medicus*, De *morbis period.* p. 35 riferisce il caso di corea che ricorreva ogni anno nello stesso mese.

Sprengel pensa essere affini la corea e la rafiaia ; le quali non differiscono che per la terminazione , e per essere sporadica la corea , epidemica la rafiaia : così pensano anche *Pellargo* e *Storck* (med. obs. ann. III. IV. 1726). Ma *Frank* non lo stima così ; perchè la corea , secondo il *Raynaldi*, fu epidemica nel 1374 ; e nella corea manca sempre il senso di formicazione sotto-cutanea, caratteristica della rafiaia. La corea è facilmente e spesso simulata ; onde non di raro ne è ingannato il medico (1) (20).

§. 999. *Sintomi*. Precedono spasmi , gesticolazioni leggiere , riso , solletico nei membri , dolori vaghi , vertigini , sonnolenza , tremolio della lingua , zoppicamento , ec. In *Richard d'Hautesier* leggesi di una fanciulla di undeci anni , la quale cominciò a soffrire la corea con dolore acuto nello sterno , lagrimazione , voracità , agitazione. Sintomi *concomitanti* ne sono : molteplici gesticolazioni ridicole ; alcuni non possono indirizzare un vase alla bocca , ma aberrano lungo tempo quà e là fino a che per caso lo applicano alla bocca , ne bevono tumultuariamente il liquore contenutovi , avidamente lo inghiottiscono , movendo così il riso degli astanti ; non possono ritenere un braccio applicato sul lato , perchè ne è tratto convulsivamente comunque vi resistano : alle volte zoppicano , traggono una o l'altra gamba instabile : altri difficilmente respirano , o inghiottiscono : alcuni hanno molto appetito , o divorano avidamente i cibi : altri soffrono disuria : in molti sopraggiugne aberrazione della mente , dimenticanza de' fatti ; in alcuni la epilessia , la faintuità. Sono molto affini la corea e la epilessia , nella quale spesso degenera la prima ; e non differiscono sempre per le condizioni mentali , poichè non di raro pur l'infermo di corea non se ne avvede.

§. 1000. *Frank* divide la corea in quella = *A.* dipendente da vizio locale , p. e. da vermi : ma non ne ha finora veduto derivative da altro vizio locale = *B.* In quella proveniente da alterazione di tutto il sistema — *a*) : *iperstenica* ; da cui la fan derivare *Sydenham*, *Cullen*, *Sallaba*. *Frank* non l'ha mai tale osservata — *b*) *ipostenica* (1).

(1) Sembra appartenere alla corea il *beriberi* degl' Indiani , genere di male spasmodico ; gl' infermi del quale camminano lentissimamente (*G. Pontio* L. II. c. 1. e *Tulpio*: obs. L. IV. c. 5.) — Alla corea sembra riferirsi la *instabilità delle gambe* (*inquietudo crurum*) , sensazione molesta nelle gambe , più molesti ad alcuni nella notte , onde non possono trovar sito comodo nel letto , e son costretti a levarsene — Alla corea sembra rassomigliare il *tarantolismo* ; malattia che già riputavasi prodotta da morso di tarantola ; e la quale non dissipavasi che con abbondanti sudori provocati per lunga saltazione. Se ne legg. esempi in *Bartolino* : obs. Cent. VI. ec. come pure in *Wedel*. *Baglivi* ha lasciato scritta la musica , su la quale dovevano ballare gli attarantati. Ma il morso della tarantola non produce che un tumore dolente. Il furore saltatorio era finto , per potere specialmente le donne soddisfare impunemente al desiderio di ballare ; ovvero per ingannare altrui , per estorquere limosina , ec.

(2) *Sauvages* ne fa varie specie: v. g. *scelotirbe instabile*, denominata per un fanciullo il quale dedito a bevanda spiritosa, sanato da artritide vaga, fu sorpreso da

§. 1001. Le *cagioni* ne sono = *A.* locali. Come p. e. i vermi: vizii saburrati qualunque: acori, tigna di capo, intepestivamente soppressi: d'onde è alterato il sistema nervoso. Impetigini cutanee sollecitamente diseccate. Ferite: ec. = *B.* cagioni dell'intero organismo: che producono — *a*) ipostenia; da cui per lo più dipende la corea: tal'è l'onanismo; per cui però non tanto spesso si dichiara la corea prima della pubertà (1). Passioni afflittive; principalmente il terrore, da cui suol derivare più che da altre cagioni, secondo *Frank*. Moltissimi di coloro che ne sono morti nella clinica, l'avevano contratta da tal cagione (2). *Spannberg* con altri, attribuiscono la corea alla magia — Alcuni la derivano da disposizione ereditaria (3) — Qui appartiene principalmente lo sviluppo del corpo, nel quale in molte fanciulle di 10 ad 11 anni, si trova una sensibilità squisita, con iperstenia talvolta, ovvero con ipostenia. In tal periodo, molte malattie, in ambi i sessi, manifestansi; e molte cessano (4) — *b.* Ipostenica diatesi. *Sallaba* riferisce il caso di corea derivata da costituzione infiammatoria (*Tract. de morbis variol. posthumis. Viennae 1788*) — *De Haen* riporta il caso di corea provvenuta da abuso di mercurio. *Rat. med.* III. 202. Alcuni l'attribuiscono a coito negato; ad evacuazioni sanguigne (21).

§. 1002. *Pronostico.* Questa malattia di raro è pericolosa, ma per lo più se ne guarisce; e fra un mese, se è leggerissima; fra

vacillamento del corpo, trastullando e gesticolando per tutta la giornata: *scelotirbe intermittente*; da lui osservata in giorni alterni in un fanciullo: *scelotirbe verminosa*, da *Gaubio* descritta.

(1) *Frank* fu chiamato per un conte, il quale dal 13. anno di età praticando l'onanismo tre o quattro volte per giorno, cominciò a soffrire agitazione dei bracci, e delle gambe, gridando per lo più fra tali gesticolazioni, e correndo, senza perdere totalmente la memoria. Non avendo per molto tempo ottenuto buon effetto da medicamenti, fu da un servo condotto ad una meretrice. Si diminuirono le gesticolazioni: ma si esasperavano, quando si asteneva dalla venere più di cinque giorni. Essendosi ammogliato, difficilmente coiva con la moglie, e non mai poteva emettere sperma, che però eiacolava con la meretrice. Forse non evacuava sperma nel coire con la moglie, per contegno dell'immaginazione verso colei ch'era senza dubbio vereconda? Quando l'osservò *Frank*, era molto debilitato, e soffriva di tanto in tanto insulto epilettico, con smemoragine — Giova qui riferire un caso strano di sterilità virile. Un inglese di circa 30 anni nobilissimo, soffrendo spessissime erezioni, nel coire con la moglie da lui amata, non poteva mai eiacolare sperma, che cacciava talvolta poi dormendo. Non volle coire con altra donna. Avendo ciò saputo il suo re, chiese l'istoria di tal malattia, e la rimise a tutt'i suoi ambasciatori, per domandarne ai medici di tutte le nazioni un consiglio. Dalle risposte di essi non avendo l'infermo ottenuto favorevol effetto, un giovine medico gli prescrisse dieta tenue ed astinenza dal vino; ed un salasso. Poco tempo dopo, nel coire, eiaculò sperma; che prima forse non emetteva, per eccesso di forza.

(2) Es. di corea nata da terrore, si legge in *Stoll*. *Tode* riporta il caso di un giovane, il quale obbligato di baciare il cadavere della madre, per lo spavento fu sorpreso da corea.

(3) *Detharding* vide infermi di corea un fratello e due sorelle; ed altri tre fratelli, l'un dopo l'altro.

(4) *V. Hopfengoertner. De formatione physica* p. 99.

3 in 4 mesi; se è più grave (1). È importante di evitare per molto tempo la cagione determinante; perchè sembra lungamente durare la disposizione alla recidiva. Alle volte è insanabile; e passa in epilessia, o in fatuismo. Cessa forse spontaneamente verso la pubertà?

§. 1003. La cura della corea dev' essere diretta secondo le cagioni = A. Se la malattia dipende dal vizio locale; con metodo opportuno devesi quello correggere, o dissipare. Convien eliminare le saburre dalle prime vie; cacciare fuori i vermi. Ma, come in altre malattie, così pure nella corea possono evacuarsi vermi, senza esserne stati questi la cagione: per ispavento può un fanciullo verminoso essere sorpreso da corea, onde casualmente possono i vermi accompagnare la corea. Nel tenimento di *Gottinga*, dove fra 100 uomini, 90 quasi soffrono verminazione, i fanciulli verminosi possono incorrere in molte malattie, le quali non sono cagionate da vermi — Le piaghe troppo presto seccate, la tigna di capo preposteramente sanata, con vescicatorii applicati si riaprono nei luoghi già prima infermi = B. Se l' asma è derivata da alterazione di tutto il corpo — a) da condizione o diatesi iperstenica; devesi trattarlo col metodo debilitante, eccoprotici, mignatte, salasso. Tal metodo debilitante è stato utilmente praticato da *Sydenham*, da *Sallaba*, da *Posseville*. Forse nella corea sono stati gli evacuanti interpolati con narcotici, e cardiaci? Parigi 1738 — b). Se è dipendente l' asma da diatesi astenica, come lo è nella massima parte dei casi; devesi praticare eccitanti proporzionati al grado della debolezza, e più di tutto gli eccitanti volatili — *Frank* ha sperimentato utilissimo il moschio fino a gr. j con gr. x. di zucchero, dato ogni mezza ora. Ma si usa ancora con buon successo assa fetida, radice di valeriana, e più tardi anche china. Ad una fanciulla inferma di corea, nel 1796 nella clinica, giovarono in poco tempo le seguenti pillole: Di estr. di genziana, di asa fetida, di rad. di valer. silv. polv., ana ʒj: mescola, e con siroppo semplice q. b. fat. pill. di granelli tre ciascuna. Se ne prendano 5 tre volte nel giorno. Ad altri è giovato l' infuso di valer. con liq. min. di *Hoffmann*: ad alcuni, pure la valeriana infusa in decotto di china; usata per alcune settimane. Perchè le persone assai sensibili non ne siano irritate, si deve incominciare dall' infuso preparato con una sola dramma, e gradatamente passare ad uno scropolo, e ad una dramma di polvere della valeriana — *De Haen* ha praticato utilmente la elettricità (*Rat. Med.* I. 106. III. 202). *Fotergil*. (*Act. phit.* 1.) ha veduto fra pochi giorni guarita con elettricità una fanciulla di 10 anni; la quale non ritrasse giovamento da altri medicamenti usati per sei settimane; e la quale oltre alle gesticolazioni, soffriva mutezza, e smemoragine — *Stoll* (*Rat. med.* III. 403), ad una fanciulla di 5 anni, la quale rovesciata da car-

(1) Nell'anno scorso *Frank* ha trattato una fanciulla ebrea di circa 9 anni, affetta da corea, forse per raffreddamento; che non potè guarire, se non dopo 4 mesi: avendo ella sofferto nuovamente infreddatura dopo 4 mesi, le si accrebbe la corea; da cui non potè sanarsi, che dopo altri 4 mesi.

rozza fu sorpresa da corea, somministrò giornalmente gr. jj di zinco; dopo otto giorni non ne osservò giovamento; quindi le diede di estratto di fresca radice di belladonna, da gr. j ad j ÷ per 24 ore; in modo che ne prendeva ogni quattro ore una sesta parte di granello; e fra otto giorni ne restò moltissimo giovata. Sui bracci agitati è giovato lo spirito di serpillio con tintura di castoreo. *Frank* non ha fatto uso di tal rimedio perchè non ne ha avuto bisogno. Ma in tal malattia ostinata non avrebbe difficoltà di praticare questo rimedio, ovvero cupro ammoniacale; per esser essa malattia molto analoga alla epilessia — *Cheyne* procurava di sanare dalla corea, con emetici dati in giorni alterni. Ma *Frank* non gli approva se non quando vi fossero saburre (21).

GENERE VI.

ECLAMPSIA

§. 1004. Da *Frank* la eclampsia definiscisi: Moto convulsivo, con senso di formicolamento sotto la cute, con ispasmodica contrazione delle articolazioni, agitazione convulsiva dei membri; e dolori articolari ora periodici, ora irregolari — *Cullen* la definisce: contrazione spasmodica delle articolazioni, con agitazione convulsiva, e dolori violentissimi e periodici (1).

—

(1) *Linneo* diede a questa malattia il nome di rafia, perchè credeva derivare da semi del rafano rafaistro mescolati con segala. Ma tali semi non apportano tanti sintomi; e molti infermi di tal morbo si sa che non hanno mangiato tali semi: onde non gli conviene quel nome.

La eclampsia, descritta già sotto il nome di fuoco di S. Antonio, si vide nel 935 grassare in Francia, e principalmente nella Sologna; dove anche a tempi nostri vedesi essere frequente — Si è attribuita la eclampsia alla segala cornuta perchè in questa contrada, nelle stati umide e fredde, si suol trovare mescolata per $\frac{2}{3}$ al grano. Circa 20 anni fa, essendo questo male ricomparso quivi epidemicamente, la Società R. di Parigi vi mandò *Pessie* ed altri, per farne investigazione. Costoro scoprirono gran quantità di segala cornuta fra la segala genuina; e ridotta in farina, la diedero a mangiare a galline, a porci; ec.: le galline ne divenivano vertiginose, perdevano le ale cancrenate: i porci non ne soffrivano vertigine, ma in alcuni di essi, benchè più tardi che le ale nelle galline, cadevano le orecchie e la coda cancrenate.

Non sa *Frank* decidere se tal malattia da Francesi descritta, sia la rafia; perchè rare volte in questa dichiarasi la cancrena, e come si noterà nel parlare delle cagioni, non se ne conosce per cagione la segala cornuta.

La rafia che nel x. secolo scorse epidemica nella Sologna, manifestava due sintomi principali, le convulsioni, e la cancrena; come si può leggere nel *Sist. med. raz.* di *Fed. Hofmann*. Nella epidemia, contro la quale proposero consigli i medici di Marbourg, e l'estratto istorico della quale diedero *Leidenfrost* e *Wickmann*, fu una fame canina, nella quale non nocivano i cibi indigesti; ma se gl' infermi tolleravano una severa astinenza, seguiva una profusa e pericolosa diarrea, la comparsa inutile ossia non critica di vescichette nei diti dei piedi, ed i cadaveri subito imputrivano. *Taube*, di 699 infermi, tra i quali pochi lattanti, ne perdè 97: i

§. 1005. I *sintomi* sono: debolezza di tutto il corpo, tristezza, patimenti di capo, senso di formicolamento, contrazione dolorosa delle articolazioni, convulsioni disordinate con dolore pruriginoso talor acutissimo, che di tanto in tanto cessa, e ritorna per alcune ore; quando la malattia è più grave, non vi è quasi formicolamento ma lipotimie, oppressione di stomaco, vomiturizione, o vomito di materia mucosa, talora fame canina, evacuazione di fecce liquide, di vermi; con sollievo dell' infermo; i polsi contratti, piccoli, diseguali, quasi senza frequenza febbrile, ma la febbre si deduce

—

quali erano stati invasi da repentina violenta malattia, senza prurito, ma con cecità, vertigine, incurvamento delle articolazioni e dei diti (la estensione dei quali recava agl' infermi qualche sollievo); con sudore freddo nei piedi, sputi sanguigni, sete intensa, e con ambascia che cresceva dopo essersi bevuto; con diarrea, gocciolamento stentato di orina, convulsione universale, molto sonno ma senza ristoro. Presto s' imputridivano i cadaveri; in alcuno convrvasi di macchie la cute, e scaturiva fetido muco dalle narici — Quando la malattia era meno grave, cominciava con senso di pesantezza nei membri, offuscamento del capo, freddo nell' addome, e che propagavasi al dorso, ec.

Ma la segala cornuta è degenerazione della segala genuina; la quale nelle stati umide e fredde cresce quasi del doppio, e si adunca come unghia di uccelli, di colore nero; e che franta mostra una farina bianchissima simile all' amido, o più tosto men bianca, gialletta; di odore e sapore acre, con acido zuccharino aspro; priva di mucilagine; e che è ricusata dagli animali, a meno che non siano estremamente famelici. *Lentin* spiega la produzione della segala cornuta dalla genuina, così: che i grani della vera segala, quando cominciano ad acquistare il succo lattiginoso, punti dallo scarabeo solstiziale, perdono il proprio succo, crescono in maggior volume, e sotto l' azione del sole, dell' aria, ec. acquistano il colore nero — Ma da tale qui cennata acrezza ec. della segala cornuta, non si può dimostrare la qualità velenosa di essa. *Frank* opina derivare la eclamsia da scarsezza di nutrimento più tosto, che dalla qualità deleteria della segala cornuta: perchè poco nutritivo è il frumento a cui è mescolata molta segala cornuta. Quindi avviene che coloro i quali vivono di solo pane e di cibi farinacei, mangiando la solita quantità di alimento, non ne sono nutriti a sufficienza. Questa opinione sembra essere comprovata dal che per eclamsia muoiono assai più i poveri; siccome in Napoli dalla farina corrotta per la fermentazione, e perciò privata di sostanza nutritiva, si è osservato provenire lo scorbutto, e gravissime febbri asteniche. Di più, i Medici di *Marbourg* non hanno attribuito tal male alla segala cornuta, ma più tosto alla estrema penuria ed alla pessima qualità dei cibi: e non si può derivare la epidemia di Zell dalla segala cornuta, quale mancò quasi totalmente: e nell' orfanotrofio di *Milano*, in cui nel 1795 di 260 bambini, in poco tempo 60 furono attaccati da eclamsia, molti dei quali ne morirono e gli altri ne restarono gravemente maltrattati, non si può attribuire il male alla segala cornuta, perchè davasi loro a mangiare pane di frumento, ma pessimamente preparato, e perciò indigeribile a quei teneri fanciulli. (V. P. Moscati *De Raphania* in *Orphan. med.*, Vindob. 1796) — Finalmente le sperienze fatte in Germania han dimostrato, potersi la segala cornuta specialmente seccata, mangiare in gran quantità, senza danno. Però sembra che la cancrena che si è veduta seguire all' uso di segala cornuta, debbasi sempre attribuire, non solo alla scarsezza dell' alimento la quale essa segala. Quindi, perchè la segala cornuta riesce nociva o per la scarsezza del nutrimento, e per qualità velenosa; gioverà che il magistrato provvegga onde nel caso di abbondanza di segala cornuta, questa sia separata dalla segala

dalla debolezza, dai delirii, od anche con integrità quasi della mente; ma più tardi resa la febbre più manifesta, e cresciuta l'atrocia dei dolori, comparisce il delirio: talvolta sopravviene la cancrena; per quali segni questa malattia si ravvisa consimile a quella derivativa da segala cornuta. Cessando il dolore, comparisce sudore, e non raro anche sopore e stordimento (v. Rud. Vogel. *De cogn. et cur. corp. aff.*) — È assai rara in tali casi la cancrena, ma non sono infrequenti le vescichette come nel penfigo acuto, le quali alterano i diti dei piedi — Consiste forse la eclamsia in febbre ipostenica, quando acuta, e quando lenta? A *Frank* sembra tale: poichè se nella eclamsia dicesi mancare la febbre, perchè rari i polsi; vi sono febbri nervose, nelle quali non si osserva quasi frequenza dei polsi. E se la eclamsia suol durare per 6, 8 settimane; anche le febbri lente non di raro durano per altrettanto tempo (22).

§. 1006. Si può dividere la eclamsia, secondo il corso: — *a*) in acuta — *b*) in cronica — La eclamsia, la quale fra circa 200 anni fece strage 13 volte in Germania, talvolta estendesi moltissimo, a segno di essere considerata come epidemica: *Frank* non la reputa contagiosa, come giudica *Selle* (23).

§. 1007. Le cagioni si crede esserne — *a*) principalmente la segala cornuta, mescolata in gran quantità alla segala genuina. — *b*) *Lentin* asserisce che la segala cornuta non nuoce, se non quando è stata bagnata dalla rugiada melata (ruggine) — *c*) Oltre alla segala cornuta, si attribuisce la eclamsia alla ruggine, ed alla carie, che guastano le segale; onde prive di forza nutritiva, possono alterare la salute — *d*) Alcuni semi sospetti, mescolati in gran quantità alla segala (1) — Può riuscire nociva pur la segala genuina, raccolta troppo immatura, e conservata: perchè forma cibo glutinoso, indigeribile, o corrotto da fermentazione, e quindi priva di forza nutritiva. Perciò devesi proibire dai magistrati la raccolta assai sollecita, che sogliono farne i poveri, e sovente con loro danno, (2) — Altri vegetabili, come spinaci; brassiche, ec.

—

genuina. E si può separarla per mezzo di crivello fatto in maniera, che lasci passare la sola segala genuina come più minuta: ovvero agitando la massa per mezzo di manuale molinello; onde le due diverse segale agitate dal vento, per la loro gravità ineguale cadono in diversi punti.

(1) Tali sono i semi del bromo multifloro, del vizioso, del loglio temulento, del rafano rafanistro, dell'agrostamma gitago, della nigella sativa. Ma *Frank* giudica che questi semi non tanto nuocciono per qualche indole velenosa, ma più tosto perchè mescolati in gran copia con la segala, diminuiscono la forza nutritiva di questa; onde debbono infermarsi coloro che mangiano molti farinacei, perchè sotto la solita quantità di cibi non possono ritrarre sufficiente nutrimento. Ma sembra doversi eccettuare il loglio temulento (e forse anche il bromo, e l'agrostemma); perchè specialmente il loglio fresco agisce sul sistema nervoso, come l'oppio; e si è visto provocare cardialgia, vomito, cefalea, vertigine, confusione dei sensi, stupescenza, tremore, debolezza, freddo negli estremi, paralisi, convulsioni, mania, coma, apoplezia (V. *Sprengel: Bathol. T. I. § 762*).

(2) V. *Frank: Polizia medica L. III. sez. 1. art. 4*; e *Krunitz*;

in certe annate sono sospetti. Poichè la rugiada melata avvizzisce le piante, che perdendo gran copia del principio zuccherino, si privano di forza nutritiva; e perciò forse riescono nocive (1) — Anche i funghi han prodotto non di raro molti mali, e funesti (24).

§. 1008. *Pronostico*. La eclamsia termina delle volte rapidamente dentro una settimana; talora più tardi dopo un mese, ec. — Spesso termina con la morte. Nella Sologna, di 120 infermi, appena 5 se ne salvavano — Non pochi cadono nel tetano, nella epilessia, nella tabe, nella stupidità, nella paralisi, nella disensatezza: e molti restano patiti di vertigine, ampliopia, cecità, tintinnio degli orecchi — Alcuni dopo sudori abbondanti, guariscono in seguito di esantema simile a scabbia — Talvolta, dopo grande voracità, si esacerba il male — Il tetano, la paralisi della lingua, sono sintomi mortali — L'agripnia o insonnio annunzia lunga durata ed ostinazione del male. — Nella eclamsia acuta *Sprengel* dispera di buon esito, ma ne teme paralisi, o cancrena.

§. 1009. *Frank* propone il seguente metodo curativo — 1. conviene attendere se mai saburre o vermi occupano le prime vie; quali materie debbono essere subito eliminate per la brevissima via per mezzo del vomito; per rendere perciò semplice la malattia (avvertendo però azzardare meno l'emetico in caso di verminazione). Poichè sebbene la eclamsia è male ipostenico, non si può senza danno lasciare le sordidezze gastriche, nè somministrare senza pericolo eccitanti. *Frank* crede non esservi tanto a raro saburre nella eclamsia; perchè questa grassando in tempo di carestia principalmente fra i poveri, spesso deriva da cibo alterato ed indigeribile, di pane fatto con cortecce di alberi, ec. Pur altre febbri asteniche possono esservi complicate con saburre; nel qual caso anche devesi preferire gli evacuanti agli stimolanti (2) — Avverte però *Frank* di non supporre presenti le saburre non esistenti, di non credere sintomi saburrali delle prime vie la nausea, il vomito, la gonfiezza addominale, dipendenti più tosto da debolezza di tutto il sistema; onde non somministrare purganti, i quali accrescono la debolezza generale, senza necessità. — 2. Dopo essersi evacuate le saburre, o mancando queste, se non altra alterazione siavi che

Encicl. econ. T. III. p: 356). Nella penuria dell'annona, il magistrato invigilar deve su i panettieri, acciò non vendano pane cattivo, o adulterato. Una volta i panettieri di Londra mescolavano calce nel pane; onde chi ne mangiava, era stitico per molti giorni; e ciò essendo cresciuto, vi aggiungevano radice di gialappa. Un fornaio avendo bruciato, per riscaldare la fornace, legni tinti di verde e vernicati di verderame, ne provvennero gravi danni — Non devesi ad arbitrio dei particolari permettere come la mietitura, nè meno la vendemmia: perchè il vino acre che si ricava dalle uve immature, irrita gl'intestini.

(1) Da poco nelle vicinanze di Vienna, un padre di famiglia invece di rafano rusticano, scavò una radice, che produsse vomito in tutti coloro che ne mangiarono; una donna giunse a vomitare sangue, ed un'altra dopo molti dolori, ne morì.

(2) *Frank* nella epidemia di febbre nervosa.

la debolezza del sistema intero; convien presto curare la eclamsia come male ipostenico grave; con l'uso graduato di stimoli leggieri volatili, passando a più efficaci, e finalmente ai tonici. Sono perciò indicati l'infuso di angelica, di serpentaria virginiana, di valeriana, le polveri canforate; il liquore di corno di cervo, la tintura di castoreo, il moschio, ec. Fra tutt' i rimedii volatili riescono più efficaci la canfora, il moschio, l'alcali volatile, l'asa fetida — Quando è diminuita la sensibilità delle prime vie; giova, come in ogni febbre ipostenica stupida, l'infuso, o decotto di dramme jj di fiori di arnica, e di radice di serpentaria virginiana. Dopo essere dissipata la malattia, bisogna passare al decotto di china, infusavi serpentaria, ec.; o pure all'infuso amaro preparato con radice di calamo aromatico — Però non devesi trascurare l'applicazione di stimoli esterni, il bagno tiepido, le frizioni con liquori spiritosi, ec. — Se vi sono gravi dolori dei membri, bisogna applicarvi tiepide fomentazioni aromatiche di camomilla, matricaria, salvia — Ma è oggetto primario che il magistrato invigili su i cibi, per evitare tale malattia.

I Medici di *Marbourg*, proibendo il pane fresco, mal fatto, han proposto rimedii sudoriferi, e perciò volatili, ed amari. *Taube* cominciava la cura con emetici, e purganti. Ma vide con ciò diminuita per lo più la sensibilità dello stomaco, al segno, che non otteneva nessun effetto con la ipecacuana; e perciò doveva suscitare il vomito con gr. xx a xl di tartaro emetico sciolti in due libbre di acqua. Ma forse quel suo tartaro emetico non era tanto efficace quando il nostro. (Perciò devesi pensare a ridurre dosi così grandi, specialmente di questo rimedio) — *Frank* ha visto talmente abbassata la sensibilità dello stomaco in una febbre epidemica nervosa e verminosa, che era necessario, per promuovere il vomito, di gr. ix di tartaro emetico: con tale dose però egli ha visto una volta suscitato un vomito infrenabile: e perciò non devesi mai dare alte dosi di tartaro emetico, senza somma circospezione — *Taube* nella diarrea forse presente non escluse l'uso di emetici; il quale dovevasi ripetere, quando di nuovo crescevano i sintomi gastrici con fame canina. Per purgare il ventre somministrava un'oncia e mezza, ed anche più, di sale amaro: talora, per attenuare il muco tenace, nella sera faceva prendere mercurio dolce; cui nella mattina seguente aggiungeva della gialappa. Quando pareva che vi fossero vermi; ricorreva alla valeriana, al seme santónico, e simili. — Dopo l'evacuazioni, somministrava rimedii volatili, con aceto ammoniacale, sciroppo di ginepro, ec; dosi maggiori di canfora; polveri di calamo aromatico, zenzevero, elenio, valeriana, serpentaria virg. Giovava da lui somministrato l'alcali volatile; e l'asa fetida, nelle forti convulsioni. Non molto loda il moschio nei giorni successivi, accresciuto fino ad once due! anche perchè i poveri non potevano sostenere la spesa di sì enormi dosi di moschio. — Quando erano contratti e dolenti i membri, faceva strofinarvi spirito di vino canforato, linimento volatile: alle volte con l'applicazione di spirito caldo di terebintina ha veduto cessare la stupefazione dei membri: ma in alcun' infermi la somma sensibilità della cute non tollera tali stimoli. Ha veduto pur mitigati i dolori dei membri per mezzo di bagni tiepidi (25).

G E N E R E VII.

IDROFOBIA.

§. 1010. La idrofobia è da *Frank* definita una malattia spasmodica, convulsiva, febbrile, provocata specialmente da morbosa saliva di animale, principalmente dalla canina; e per lo più procede con avversione all'acqua, stringimento nella gola, enorme ambascia, e spesso con accessi frequenti di delirio (1).

La idrofobia è certamente una malattia specifica, proveniente da un ancor ignoto veleno animale comunicato; alle volte sviluppata spontaneamente, accompagnata da febbre: poichè i polsi trovansi frequenti, disordinati, spasmodicamente contratti. Quasi tutti gli animali possono contrarre tal contagio; ma non si sviluppa spontaneamente che nei cani, e negli animali appartenenti al genere *canis*, come nei lupi, nelle volpi. Sembra che negli antichi tempi non siasi osservata la idrofobia nella specie umana; perchè medici antichissimi non ne fanno menzione. Ma scrive chiaramente *Aristotele*, che il cane arrabbiato contagia tutti gli animali, fuorchè l'uomo.

Alla definizione si deve forse aggiugnere che il più efficace e forse il solo veicolo di questo veleno è la saliva; la quale pur nella idrofobia spontanea si altera in modo, che può comunicare ad altri il male stesso. È probabile che la idrofobia si comunica per solo mezzo della saliva; perchè nei tempi passati, a coloro nei quali trovavasi che si sviluppasse la rabbia, davasi ad ingoiare il fegato del cane rabbioso polverizzato: e non si dichiarava la rabbia. Nel tenimento di *Mantova* si davano a mangiare senz'alcun danno le carni di vacca arrabbiata; come ha risaputo *Frank* da un medico veterano di quei luoghi. Nella contrada di *Wurtemberg* nel 16 secolo, come raccontasi, divennero alcuni rabbiosi, per aver gustato le carni di porco arrabbiato. Una donzella incinta da un giovine infetto ma non ancor dichiarato rabbioso, partorì una bambi-

(1) *Frank* non si soddisfa delle denominazioni d'idrofobia, o di rabbia canina; perchè tal malattia può procedere senza orrore all'acqua, e senza rabbia ossia furore. Egli ha visto morti per questo male alcuni che non avevano mai o assai tardi sofferto idrofobia; altri morti senza rabbia. E non sempre i cani rabbiosi sonosi veduti abborrire l'acqua. Nel *Journal de méd.* T. IV. è riferito il caso di un cane, che dopo aver passato un fiume, morse una donzella, quindi divenuta idrofobica. Presso Gio. *Hunter* leggonsi esempi di cani morti arrabbiati, che fino all'ultimo bevevano molt'acqua — *Cullen* definisce la idrofobia l'avversione, l'orrore per qualunque bevanda, come che provoca una convulsione dolente del faringe, suscitata per lo più per morsicatura di animale arrabbiato — *Rougemont* (De rabbie, tract. 1788), una malattia atroce, con invincibile orrore per qualunque bevanda, almeno con impossibilità d'ighiottirla, e con avversione ad ogni cosa risplendente. E così avvenir suole nella maggior parte dei casi.

na sana con la madre superstite, dopo esser morto il padre per la rabbia. Forse la donzella non ne restò infetta, per non essere ancora generalizzata la rabbia in tutto il corpo del giovine in tempo del congresso?

Da ciò che si è qui esposto, sembra consistere il carattere della idrofobia in una febbre ipostenica gravissima, con quell'alterazione della saliva segregata, per mezzo della quale si comunica agli altri animali la stessa malattia. Ma per avvenire la infezione non è necessario che introducasi la saliva in una ferituccia profonda; ma basta che quella si applichi su parti o leggermente lese, corrose, escoriate, o da sottilissimo epiderme coperte. *Swieten* riferisce di una donna divenuta idrofoba, per avere solamente rotto coi denti il filo, con cui cucì il forame fatto da un cane rabbioso nella di lei veste (26).

§. 1011. La idrofobia può dividersi — *A.* Secondo la origine — *a)* in *spontanea*; che suole svilupparsi in cani; e che può essere o *sporadica*, o *epidemica* (1) In *comunicata*: quella che

(1) Fu tale, secondo *Rougemont*, la rabbia in Londra nel 1758, 59; in Filadelfia nel 1779; nell'India occidentale nel 1783, dove i cani rinchiusi in navi divennero rabbiosi (*Moseley; De morbis intra tropicos*). *Hillary* reputa endemica la idrofobia nelle regioni assai calde. Ma non sempre nè dovunque ciò avviene; poichè *Brand*, che molto ha dimorato in Egitto, non ha visto mai la rabbia, e l'ha osservata rarissima fra quegli abitanti — Si hanno anche nella specie umana esempi di specie d'idrofobia spontanea, sintomatica, nata senza infezione, la quale ignora *Frank* se possa propagarsi (v. *Meretino*: nell'Esem. dei C. della N., dec. II. an. 6. oss. 200): *Pietro Salio Diverso*, *Marcello Donato*, *Hercole* di Sassonia, *Borello*. È stata veduta prodotta da vermi inerenti nel condotto coledoco: per sfacelo, presso *Hildebrand*, nei nuovi atti dei cur. della nat. T. III. nella ipocondriasi: *Frank* ha visto l'avversione per l'acqua in un ipocondriaco, senz'altri sintomi d'idrofobia — Però *Frank* ha veduto altre due inferme, che sembrarono essere morte di rabbia spontanea. Nel febbrajo del 1796, una donzella lavandaia fu ricevuta nell'Istituto clinico, la quale tre giorni avanti, senza essere stata morsicata, fu sorpresa da rabbia, con orinazione stranguriosa, avversione all'acqua ed alle cose lucide, intolleranza fin del più piccolo moto dell'aria, respirazione difficilissima, e continua agitazione. Morì nel giorno stesso in cui fu ricevuta, quarto della malattia, fra estreme angosce, due ore dopo aver bevuto acqua. Sparatone il cadavere, si trovarono nel sistema uterino segni d'infiammazione, di cui ella non erasi lagnata; forse soprafatta dalle angosce. Forse da quella infiammazione proveniva la difficoltà di urinare; o forse anche la stessa idrofobia? Ma sovente negl'idrofobi morti trovasi la infiammazione di qualche parte; la quale sembra effetto più tosto dell'idrofobia, il quale sopraggiugne verso la fine della vita. Devesi più tosto supporla infetta, per aver lavato panni-lini di alcun uomo morto di rabbia? Forse la Polizia di Vienna ammette tal sospetto, facendo bruciare i panni-lini di tali persone? Forse ella aveva lavato qualche veste morsa da cane rabbioso? *Swieten* almeno non esclude la possibilità del caso. Si può forse attribuire la rabbia di quella donzella a grave scottatura ch'ella aveva sofferto 14 giorni prima sopra una mano, coperta tuttavia di escara? — Una donna di 40 anni, moglie di *Ces. Gruber*, cacciatore, madre di undici figli, ai 12 giugno del 1800 fu presa da forte corizza, sternutando infinita di volte in un giorno, verso sera le s'infiammò l'occhio sinistro per tutta la fronte del medesimo lato: nel 13 giorno persisteva la corizza con risipola abituale: nel 14 non potè bere, per istringimento della gola; nella sera sopraggiunse ambascia: nel 15 giorno,

si suscita per iniezione del veleno dell' animale arrabbiato = *B.* Secondo la intensità — *a*) in *placida*, *tranquilla*, *tacita* — *b*) in *furiosa*. Nell' una e nell' altra, che possono contrarre i cani, e gli uomini, la morsicatura è sempre pericolosa. Per ben riconoscere quest' atroce malattia, dovrebbero osservarla esattamente nei cani. Per ciò converrebbe in particolare instituire in cani ed in altri animali su varii punti la saliva rabbiosa mista con diversi veicoli; onde conoscere il tempo della eruzione e della durata, fino a ignoto della rabbia; per potere indi scovire forse un rimedio capace a distruggerla. In Insubria si sono veduti lupi, che hanno comunicato con morsi la rabbia per tre settimane, prima di aversi potuto ammazzarli. Ma nè pure nell' uomo è certo il tempo, in cui sviluppassi la rabbia nel morsicato: e se più uomini sono morsicati da un medesimo cane arrabbiato, in ciascuno di loro svilupperassi la rabbia in tempi differenti. Di due fanciulli, nel 1801 morsicati da un cane medesimo fra l' intervallo di tre giorni, uno ne morì dieci giorni più tardi: ma il primo morsicato, morì di rabbia quasi nel quinto giorno: quegli che fu anche morsicato più tardi morì prima; avendo sofferto per tre giorni afonia, che prima non vi si era osservata.

Il contagio rabbioso comunicato, prima di svilupparsi, è latente per lo più fra 9 e 40 giorni. Però non mancano esempi certi di essersi la rabbia sviluppata molto più tardi. *Frank* ha veduto svilupparsi la rabbia, in un pastore italiano, dopo cinque mesi dalla infezione: nell' ospedale di Vienna si è veduta sviluppare dopo sei mesi: *Hunter* ebbe un caso di rabbia, che sviluppossi 17 mesi dopo la infezione. Ma devesi dubitare di rabbia sviluppata dopo molti anni: poichè altro contagio rabbioso può essere applicato per esilissima ferituccia inavvertita. Se alcuni, dopo passati 40 giorni, si credono già liberi dal pericolo, giova lusingare di ciò i pazienti: intanto però il medico non deve restarsene inattivo e tranquillo, e non permetta sempre che dopo tal tempo si cicatrizzi la ferituccia. E pure da meravigliare che, se da uno stesso cane rabbioso altrettanti cani che uomini sono morsicati, molti più cani che uomini ne divengono rabbiosi. Forse l' uomo è men disposto alla rabbia? Forse nel trattare la ferituccia, resta nell' uomo talvolta distrutto il contagio?

§ 1012. *Sintomi nel cane.* Il cane morsicato, dopo tre giorni o assai più tardi, si rende pigro, ricerca solitudine, tenebre, na-

—

chiamato il d. *Pasqualati*, questi vedendo una gravissima dispnea, non mai da lui osservata, la fa salassare, e fa applicarle un vescicatorio alla nuca, ed un cataplasma emolliente al collo. Nel 16 giorno cresce l' anelito, ella non soffre nè pure il menomo moto di aria, compariscono sussulti dei tendini, si rendono frequentissimi i polsi. Nel giorno 17, dopo mezzo giorno fu chiamato *Frank*; questi vide la inferma che respirava bene, senza soffrire dolore nelle fauci, e; trovò i polsi frequentissimi e piccolissimi: gli altri sintomi gli si riferì essere come quelli del ieri. Le si iniettò per clisteri moschio ed oppio: ma nella seguente notte ella morì. Prima di svilupparlesi la corizza le lambì le narici il di lui cane, dal quale morsi alcuni, questi non divennero rabbiosi.

scondigli; si avvicina per anco al padrone che lo chiama e gli fa carezze, ma fugge dagli uomini meno conosciuti, e ringhia contro essi; se lo avvicinano, non latra; sembra alquanto sonnacchioso, ma vedesi tuttavia bevere. Rendesi poco a poco inquieto, fugge dalla casa del padrone, corre in linea retta, senza mordere chi incontra: uno o due giorni dopo ritorna ambascioso in casa del padrone, va molto più nascondendosi; ringhia contro anche al padrone, non beve, nè mangia. Fugge di nuovo, ma corre titubando, non morde tutti quelli che incontra, porta la coda ritratta fra le gambe; ha gli occhi rientrati molto nelle orbite, o prominenti, rossi, infiammati, lipposi; ha la fisionomia torva, minacciosa, furibonda, i peliaddrizzati, principalmente sul dorso. I cani sani lo fuggono latrando, quasi senza odorarlo, e senz'altro indizio avvertiti del pericolo. Ma non sempre i cani sani fuggono dal cane infetto, da cui altri sono morsicati; altrimenti non potrebbero esserne morsi. Se un cane sano (famelico) ricusa di mangiare il pane stropicciato su i denti di qualche cane sospetto morto o ucciso; questo sarà certo segno di rabbia già contratta: ed al contrario. Ma talvolta un pane così veramente infetto, è divorato da un cane molto affamato.

Non si può nel principio riconoscere la rabbia spontanea. *Frank* seppe da un prof. di chirurgia, che un cane per circa cinque settimane fu leggermente infermo, tal che accompagnava il padrone a caccia, ma era meno vivace, e seguiva le fiere con meno ardore: quindi per otto giorni divenne più manifestamente ammalato: non si sapeva se avesse mai bevuto; minacciava di mordere il padrone che gli offeriva le carni, e lo mordè dopo averne ricevuto bastonate; e quindi messosi a fuggire, mordè un vitello, ed un villano che incontrò; finalmente fu ucciso in via. Il vitello fra circa un mese morì di rabbia; il villano non trattò che la ferita per 14 giorni, ma più tardi ne morì: il padrone medicato per 40 giorni, e dopo sanato, riaperta la ferita per più settimane, rimase salvo: forse per la medela praticata? o perchè quando fu morsicato, la saliva del cane non era infetta ancora; ma fu contaminata forse per l'ira concepita dall'essere stato battuto? — Può forse indurre la rabbia il morso di un cane adirato, ma non infetto? Forse la malattia sviluppatasi in seguito di morso di cane adirato, è stata qualche volta vera rabbia? Forse tal'è il tetano che alle volte sopraggiugne dopo essere stato benchè leggermente battuto? *Frank*, sebbene non nega di potere la saliva per ira talmente alterarsi, da poter nuocere; non istima però verisimile di poter comunicare la rabbia; perchè i cani che fra loro si mordono e si lacerano adirati, non divengono perciò rabbiosi. Un cane sospetto non devesi uccidere, se può esser preso senza pericolo; acciò tenendosi questo in osservazione, coloro che ne sono stati morsicati non siano angustiati da falso spavento. Vi sono esempj d'idrofobia spontanea, sviluppata per azione della sola immaginazione. *Hunter* ebbe il caso di un idrofobo tale, che avendo dopo tempo veduto sano il cane da cui era stato morsicato, egli stesso guarì. Ebbe quasi consimile osservazione *Frank*, il quale una volta avendo toccato per lungo tempo il polso di un rabbioso, che tramandava un viscido sudore, aveva dimenticato di lavarsi la mano (27).

§. 1013. *Sintomi nell' uomo.* L' uomo da poco tempo morsicato, non offre che la piccola ferituccia, la quale non differisce da altra qualunque ferita, e spesso presto si cicatrizza, senza esserne alterata la salute per cinque o sei settimane; essendo come sembra, latente il contagio nella ferita. Quando è imminente lo sviluppo della rabbia, la parte già morsa, sia o no cicatrizzata, o ancor aperta, comincia a riscaldarsi, a prurire, con ardore, arrossimento, lividura, e dolor esteso per tutto il membro, senza esserne gonfie però le glandole linfatice. La ferituccia, s' è già cicatrizzata, si riapre, acquista un colorito ed un processo di mala indole, ed una infiammazione che dura per 3, o 4 giorni, ed i labbri di essa ferita si arrovesciano. Fra tanto compariscono debolezza, mestizia, inclinazione a stare solo, ambascia, oppressione dello stomaco; e subito si manifesta la idrofobia e l' impedito inghiottimento di liquidi, alla sola vista dei quali dichiarasi un soffocante stringimento dell' esofago, ed enorme ansietà. Avviene frequentissimo sputacchiamento, benchè a bocca arida; per non poter l' infermo a quel che sembra, inghiottire nè meno la saliva: talvolta si manifestano sintomi di alterazione dello stomaco, vomiti di materie verdognole, o quasi rugginose, nerastre. In alcuni comparisce il priapismo, senza o con desiderio della venere. L' ambascia non è continua, ma sorprende nell' accessione del male. Quest' accessione si annunzia con ingrata sensazione di una specie di orripilazione dalla spina del dorso, che per il muscolo trapezio e pel cucullare si estende alla nuca ed all' occipite; onde il capo ed il tronco superiore s' inchina, ma la trachea s' indura; sopravviene palpitazione del cuore, si accumula spuma intorno alla bocca, gli occhi si rendono prominenti o scintillanti; di tanto in tanto compariscono delirii, e sforzi di sputare, ed inclinazione a mordere. Ciò forse avviene, perchè gl' infermi troppo angustiati e maltrattati dagli astanti, si adirano, e procurano di liberarsene? Alcuni veramente, sentendo approssimarsi l' accesso rabbioso, pregano gli astanti ad allontanarsi, ed evitare di essere da loro offesi; e dopo l' accesso, se hanno forse leso qualcuno, addolorati gli cercano scusa. Quando è massima l' angoscia, talvolta gridano con voce rauca e quasi canina, passando interrotta ed impetuosa per la laringe affetta da spasmo. *Frank* nega però che gl' idrofobi mandino latrati canini, dipendenti dal contagio rabbioso.

Quanto è maggiore la durata della malattia, sono tanto più ravvicinati gli accessi, con angoscia sempre maggiore; onde l' infermo è continuamente in moto, agitato, inquieto, non tollera i vestimenti, le coltri; procura di precipitarsi, sconsiglia gli astanti ad ammazzarlo. E non mancano esempi di tali miserabili, soffocati per compassione. Ma quest' azione è sempre da condannarsi; anche perchè, sebbene non abbiassi esempio certo di guarigione della rabbia spontanea, pure non si può dimostrare di essere questa incurabile.

Verso la fine del male, esauste già le forze, e quasi abolita la voce, sopraggiungono deliquii, sopore, apoplezia, convulsione; ritornando talora la facoltà di bere, od almeno cessando l' avversione per l' acqua. Così un fanciullo di 14 anni; nel 1800, condotto nell' ultimo giorno del male all' ospedale, con facilità sorbiva

acqua, ma senza potere inghiottirla. Nel cadavere si è talvolta osservata infiammazione in varie parti, e finanche nell'esofago, ma l'infiammazione che sembra essere derivata dalla sete sofferta, non devesi riputarla come vera cagione del male, tanto meno, perchè sovente non vi si osserva, secondo l'autorità di *Morgagni*. Di più, raro dichiarasi il dolore nella gola, e s'inghiottiscono sostanze solide senza difficoltà; d'onde è evidente che non vi è ostacolo nell'esofago, e l'impedimento alla deglutizione dei liquidi deriva da stringimento spasmodico (28).

§. 1014. Le *cagioni* della rabbia nei cani dicesi essere la mancanza della traspirazione cutanea; l'aridezza delle fecce; una vescichetta con verme dentro, sotto la lingua; la inclinazione ad adirarsi; un calor eccessivo, secco; un freddo intenso; la fame, la sete sofferta; il cibarsi di cadaveri; il coito impedito. Sembra che sotto un calor enorme facilmente sviluppasi la rabbia, secondo *Hillary*; il quale la descrive epidemica nelle regioni assai calde, come credesi più frequente fra noi nei giorni canicolari. Ma perchè mai è assai rara nell'Egitto, paese molto caldo? Perchè si manifesta pur anche nell'inverno?

Conveniamo che facilmente derivi la rabbia dall'una e l'altra di tali cagione, e dalla mancanza dei cibi: ma non intendiamo la origine della febbre nervosa che procede con saliva avvelenata. E non sembra potersi con ragione attribuirle alla mancanza dell'acqua; la qual'è scarsissima in Egitto, dove però è molto rara la rabbia. I cani di ambi i sessi possono infermarsi per l'impedito coito; ma non è dimostrato, che per ciò siano sorpresi dalla rabbia.

I gatti, che non di rado soffrono la idrofobia, pare che ne siano spesso sorpresi, per essere sovente morsicati da cani dai quali sono sempre perseguitati; e non sembra che in essi sviluppasi la rabbia spontanea. Molto più contrarre si può la rabbia per mezzo dei gatti arrabbiati, che dei cani; per essere i gatti più veloci e perciò meno evitabili, e meno facili ad essere presi, ed uccisi.

Nell'uomo la rabbia genuina capace a contagiare altri, sembra provenire dal solo innesto. Pretendono alcuni di avere scoperto nel sangue dei rabbiosi una certa alterazione, piccoli insetti ec. *Haller* nel T. II. dei suoi *Elementi*, riporta unico caso di rabbia, in cui si son trovate vuote le vene, e di tutto il sangue piene le arterie (29).

§. 1015. La cura si può dividere — 1. in *preservativa*; con la quale impedire lo sviluppo della rabbia nell'uomo o animale morsicato — 2. in *eradicativa*; con la quale poter dissipare la rabbia già sviluppata.

Secondo *Frank*, è più sicura e facile la prima, che la seconda: poichè sebbene alcuni si vantino di aver guarito dalla rabbia; si può ancor dubitare se tal rabbia sia stata la genuina, e capace di comunicarsi ad altri.

Per l'una e l'altra cura, si fa uso di mezzi = *A. esterni*: e si può considerarli — *a*) come atti a distruggere la ferita, e a dissipare lo stesso contagio rabbioso: tali sono la scarificazione e la recisione della parte morsicata. Ambe queste operazioni preservano sicuramente dalla rabbia futura; ed in questi, più che in altri mezzi, confida Gio; *Hunter*. Cinque anni fa furono morsi da un me-

desimo cane due fanciulli: il minore di essi subito si recise la punta del dito morsicato, e restò libero: ma l'altro, disprezzato avendo il consiglio e l'esempio del fanciullo minore di età, dopo tre settimane morì di rabbia (1).

— 6). Come atti a distruggere la ferita e lo stesso veleno. Ma alla distruzione della ferita devesi premettere una diligente lavanda con acqua semplice saponata, aceto, orina, ec. acciò ne resti lavato il contagio aderente alla ferita. Si esegue meglio la lavanda della ferita in acqua corrente; per la quale fin le vesti degli appestati fra tre in quattro giorni si purgano in modo, che si può vestirsene quasi senza pericolo. Laonde se vi è attuale emorragia non pericolosa dalla ferita, non devesi frenarla subito; perchè il contagio rabbioso può esserne anche lavato. Ma se la ferita fosse ineguale, assai profonda, o pure sinuosa, doversi dilatarla; acciò tutt' i punti di essa ferita nei quali può esser aderente il contagio, siano esposti ed accessibili all' applicazione di acqua, e di altri rimedii — Però sebbene si debba talora eseguire la dilatazione della ferita, pure *Frank* non approva la scarificazione di essa da alcuni lodata, per lavar meglio la ferita e cacciar con la lavanda il contagio, senza abbondante uscita di sangue; perchè più facilmente con ciò il contagio può penetrare più intimamente, ed applicarsi su i nuovi tagli della scarificazione: come sebbene siano necessarie talora le scarificazioni nella cancrena, per evacuare l'icore; pure sembra doversi condannare la scarificazione fino alle parti vive, perchè si accresce la debolezza per l'uscita di sangue, e l'icore toccando le parti sane vi suscita quasi nuova infiammazione, e scarsa suppurazione — Nè approva *Frank* l'applicazione di mignatte; poichè non estima utile l'uscita di sangue; e non potendosi applicarle su tutt' i punti della ferita, opina che può rimanervi il contagio. E crede non potersi con la suzione fatta da animali o da qualche pietoso uomo ottenere la suzione dello stesso contagio. E sebbene alcuni americani mangino impunemente le carni degli animali uccisi con frecce avvelenate, recisane solo la ferita; e benchè s'ingoia senza danno il veleno viperino; pur è pericoloso il succhiare il contagio rabbioso; tanto più perchè può facilmente essere assorbito per la tenera epiderme del succiatore nell'atto del succhiare. — Dopo essersi ben lavata la ferita, e non essendovi emorragia, devesi essa distruggere con caustico o attuale, come ferro rovente; o pur con poten-

(1) La ragione, per la quale la scarificazione o l'amputazione della parte morsicata libera dalla rabbia imminente, è l'azione del contagio rabbioso in tutto il sistema assai più lenta di quella di un veleno, col quale, in una contrada dell'India meridionale, ungendosi le frecce, e strofinandosi nelle punte dei diti, si privano di vita i condannati: e la cui azione sembra eguagliare la forza elettrica: poichè un inglese medico, caro al re di quella regione, avendo ottenuto la facoltà di salvare tali avvelenati, se potesse; avendo reciso loro il dito appena ferito da freccia avvelenata, con tutto ciò dieci di coloro avvelenati, subito ne sono morti. Ma sovente l'infermo ricusa di farsi scarificare o recidere la parte morsicata; ovvero si rende ciò impossibile per condizioni della parte, o per profondità della ferita, ec., per es. su la faccia, sul collo, ec: pare crudeltà di amputare un braccio, una gamba; tanto più che può seguirne anche la morte.

ziale ; e dopo cadutane l'escara , convien legare su la parte medicinale digestive , e sostenervi così lunga suppurazione (1) — Però non potendosi eseguire combustione su le parti tendinose; e da molti essendo questa ricusata , ed avendo pure l'incomodo che cadendone la escara troppo tardi , impediscesi la ulteriore distruzione del contagio ivi forse ancor latente , sembra perciò da preferirsi la distruzione della ferita col caustico potenziale — Molti antepongono il butirro di antimonio ; perchè si può spalmarne facilmente la ferita con spatula ; e perchè induce una escara che subito cade, onde vi si può subito e spesso ripeterne l'applicazione , che non è inutile — Gio: *Hunter* ha raccomandato l'alcali vegetabile caustico (potassa caustica) applicato alla ferita : ma sebben questo produca una escara che presto cade , pure *Frank* preferisce a questo la recisione della ferita — *Mederer* loda moltissimo la soluzione fatta di dramma ÷ di pietra caustica in una libbra di acqua , usata per lavanda della ferita , ed applicatavi con panni-lini. Ma *Frank* , quando fosse chiamato molto tardi , e quando la ferita fosse già infiammata , non convenendo allora l'uso di caustici , vi fa applicare cataplasmi emollienti , fino a quando è dissipata la infiammazione. In tal caso è sempre da dolersi , perchè devesi perdere tempo , non senza pericolo. Nell'ospedale di Vienna è stato veramente praticato inutilmente tal rimedio ; ma non si può perciò riputarlo inefficace: poichè si è potuto amministrarlo negligeramente , ha potuto la ferita produrre assai profonde fistole ; onde non ha potuto la soluzione della pietra caustica distruggere il contagio ivi aderente. Forse l'alcali vegetabile caustico, la pietra caustica giova neutralizzando il contagio rabbioso acido? o più tosto distruggendolo , come si può col medesimo distruggere il contagio vaiuoloso , il sifilidico , ed il veleno viperino? *Frank* giudica tutti caustici operare nello stesso modo ; cioè distruggendo la superficie lesa ed il contagio stesso ; ed essere per ciò sicura l'azione di essi : ma se talvolta riescono inefficaci , crede ciò derivare dal non restarne distrutti tutt'i punti della ferita — *Frank* secondo *Schmucker* (Osserv. chir. T. II), su la ferita ben lavata con qualunque liquido , o pure dilatata , fa su tutta la superficie aspergervi polvere di cantaridi , fa strofinare su la circonferenza mezza dramma o finanche una di unguento mercuriale ; ed ordina un bagno tiepido giornaliero. Tutto ciò sebbene non sia specifico mezzo contro il contagio , e non giovi forse nè pur eccitando , può giovare lavando la ferita. *Frank* sotto tal metodo non ha veduto mai svilupparsi la rabbia , altri l'han visto, *Portal* molto si fida su l'un-

(1) Permettasi di qui riferire poche cose sul costume ch'eravi di trasportare, trascurando alcuni rimedii, i morsicati alla selva dell'ardenne, per ivi applicare loro per cauterio le chiavi di S. Uberto.

Prescindendo dagli effetti della confidenza nella grazia divina, l'ustione con le chiavi poteva, come uno de' mezzi umani, di cui si serve l'onnipotente, distruggere le ferite, e quindi impedire lo sviluppo della rabbia: ma perciò non bisogna trascurare gli altri mezzi, nel restarsi ozioso, per lungo tempo, ed obbligare ad un miracolo la divinità, di cui non devesi in tali modi abusare.

guento mercuriale, e su la lunga suppurazione della ferita; qual suppurazione sembra doversi moltissimo tempo mantenere, tanto più che, sebbene talora senza necessità fosse provocata, non produce gran danno — Alcuni hanno fatto immergere in fiume o in mare più volte coloro ch'erano sospetti di rabbia per morso, o tutta via rabbiosi. Forse il terrore, e la stessa immersione può indurre salutare cambiamento nel sistema nervoso? Ma taluni infermi, sotto questo sperimento sono morti; altri sono periti idrofobi dopo più tempo — *Moneta* loda l'aceto misto con birra e butirro, applicato su la ferita, ed internamente somministrato. Ma altri medici polacchi non confidano in questo rimedio: ed il nipote di Frank l'ha inutilmente praticato.

= *B. Mezzi interni.* Come contro quasi tutte le malattie incurabili, così contro la idrofobia si celebrano moltissimi rimedii, noti fino alla plebe. Ciò sembra essere derivato dall'essersi creduti sanati dalla rabbia coloro, che realmente non erano arrabbiati: poichè è certo che non sono sorpresi dalla rabbia tutti coloro i quali sono stati morsi da uno stesso cane; o perchè non è sviluppato il contagio in ogni tempo del male; o perchè alcuno morsicato non eravi disposto, o per non aver potuto, a traverso della veste forata dai denti, giugnere la saliva dentro la ferita; o se pur giunti, ne sarà stato il contagio trasportato fuori col sangue che n'è uscito — *Frank* poco fida nei rimedii interni: poichè sembra questi essere inutili fino a quando il male resterà locale: ma quando ne sarà stato infetto l'intero sistema, nulla è da sperarsi dall'uso di debilitanti, nè di eccitanti; poichè ignorando noi l'indole del contagio rabbioso, non possiam opporgli rimedii specifici, senza dei quali non potremo distruggere la rabbia, come nè pure la sifilide senza mercurio. Ma non devesi perciò disperare di trovare un mezzo onde sbarbicare la rabbia, come oramai ragionevolmente speriamo di dissipare il vaiuolo con la vaccinazione — Però, sebbene pare esservi poco da sperare dai rimedii interni, pur non devesi trascurarli; sì perchè non sembri di essersi nulla trascurato, sì perchè gl'infermi confidando in tali rimedii, non siano agitati, mentre conviene in ogni modo tranquillare e sollevare il di loro spirito; giacchè la idrofobia può derivare dalla sola immaginazione, come ne convince il caso su citato. Da alcuni è stato lodato il salasso: ma per qual fine? Forse perchè sia più facilmente assorbito il contagio? Alcuni han commendato diaforetici, diuretici, antisetici, anodini, secondo le diverse ipotesi che avevano immaginato sul contagio rabbioso. Ma sotto l'uso di tutti questi rimedii, si è pur vista sviluppare la rabbia.

Tali rimedii sono tratti da tutt'i regni della natura = *a*). Principalmente dal regno minerale. Alcuni han proposto gli emetici, ed i purganti. Ma sotto l'azione di quelli, si espelle forse o si snatura il contagio rabbioso? — *De Haun* propose la salivazione; acciò forse con la saliva, che costituisce il veicolo del contagio rabbioso, resti eliminato il contagio rabbioso. È ingegnoso il pensiero; benchè non se ne sia osservato alcun felice sperimento = *b*). Dal regno vegetabile. La polvere *antilissa* del Dispensario di *Londra*, composta di lichene cinereo e pepe nero, che già si è disusato. *Koempfer*. nella prefazione dell'*enchir. medic.*, per

non averne veduto sviluppare la rabbia, confida molto nell'anagallide a fiore purpureo, raccolta verso la fine di giugno e subito seccata al sole, polverizzata, e somministrata fino a dramma \div due o tre volte al giorno, con infuso di essa bevuto fino a 3 in 4 tazze; come pure applicata su la ferita. *Frank* non confida in tal erba insipida: benchè non ignori che il sapore e l'odore sono indizii incerti dell'efficacia di alcuni rimedii — La radice di *valleriana* silvestre, per la forza antispastica, può forse giovare alquanto. Pare che si possa giustamente trascurare la radice di cinosbato. La noce vomica, la fava ignazia, sono rimedii forti, ma incerti — Sonosi amministrati la *canfora* e l'*oppio*; ma talora si talora nò ne è seguita la rabbia — L'*atropa belladonna* è stata lodata nei nostri tempi (1) — Altri han lodato la datura stramonio, l'est. di nicoziana, il taxillon = c). Dal regno animale. Lodasi il *meloe maialis* da medici svedesi: ma in un solo caso ciò dato da *Selle* in mistura. Ma all'uso del *meloe*, il quale irritato tramanda un suco giallognolo, che infiamma la cute, come all'uso delle cantaridi, è talor succeduta la orina sanguigna; e *Rougemont* ha osservato di esserne talvolta seguita la rabbia (2) — *Anter* amministra, con approvazione di *Frank*, nell'ospedale, le cantaridi da dramma \div ad j, con gr. j ec. di canfora è con zucchero, tre volte al giorno, con infuso di anagallide, ovvero, somministra belladonna, o le polveri seguenti: Pr. di polv. di cantaridi gr. jjj, di moschio gr. vj, di oppio gr. jj, di polv. di pietre di canero dramma j: mesci; e la mistura polverizzata dividasi in sei parti eguali — Se ne dia tre volte al giorno una parte (3).



(1) V. Gio. Munch: *Dissert. de bellad. effic. in rabie canina remedio*: e del med. autore del metodo di applicare la belladonna agli uomini ed agli animali, per la morsicatura di cani rabbiosi, ec. Gottinga 1784, aumentato dal di lui figlio nel 1785). Ma l'autore ne ha dato, dopo 48 ore d'intervallo, ai bambini di un anno gr. \div , a quelli di due e tre anni, da gr. j ad j \div ; agli adulti gr. x; continuando fino a che durava la tensione nella ferita; e fra moltissimi a quali diede tal rimedio, non ne vide alcuno sorpreso dalla rabbia. Riverio, nell'ist. della Soc. R. di Parigi p. 211, ne riporta osservazioni contrarie. *Frank* sotto l'uso di essa non ha veduto svilupparsi la rabbia; ma forse perchè non vi era stata infezione. Del resto, possono sembrare troppo grandi le dosi date da *Munch*; perchè devesi procedere con cautela con questo rimedio, potendo esso produrre l'amaurosi, ec.

(2) Questo rimedio creduto arcano, fu comprato da Federico II. re di Prussia (v. *Kenntnisse des spevifischen*) Adozione del rimedio specifico.

(3) Il conte di *Berchold* ha comunicato un caso degno di esser notato: cioè, quattro uomini, nel 1700 morsicati da uno stesso cane arrabbiato, sono stati preservati dalla rabbia da un medico di corte, con l'applicazione di vescicatorii, uso di bagni; aggiuntavi dieta tenue, e vegetabile; e con le pillole seguenti. pr. di Polv. di cantaridi gr. vj, di cannella gr. xii, di zucchero bianco gr. xvii: con q. b. di conserva di rose, fanne pillole num. xxx.

Un fanciullo di due anni, ogni due ore, prese una di queste pillole; uno di 4 anni, pillole due; uno di 7, pillole quattro; una domestica di 20 anni, pillole sei: il fanciullo soffrì tensione del collo; che si mitigò in poco tempo con l'uso di emulsione (camforata, o pure oppiata?); gli altri ammalati soffrirono passeggero ardore negl'intestini. Dopo 1. giorni la ferita era cicatrizzata, e dopo 60 giorni eran tutti guariti.

Per quando è già sviluppata la rabbia, *Frank* non ha finora conosciuto un consiglio certo; e non crede poter nulla sperare dall' oppio, nè dal moschio, nè dall' assa fetida iniettato per ano.

Ha egli ed altri inutilmente impiegato il moschio anche fino a dramma j per bocca, ogni giorno, e fino dramma jjj per l' ano: laonde dubbita che non siano stati di vera rabbia quelli casi di guarigione, uno citato nei nuovi Atti dei C. della N. T. IV., oss. 11; l' altro comunicato da certo medico inglese *Nugent*. Del resto, siccome non devesi molto stringere gl' idrofobi furiosi, acciò sentendosi angustiati non s' infuriino, e non si offendano: così non conviene tenerli molto lenti, acciò spezzate o sciolte le legature, non mordano gli astanti. Per sicurezza, fa d' uopo bruciare tutte le vesti, i pannilini, i guanciali, ec. dei morti arrabbiati. Basterebbe forse lavarli in acqua corrente, come le vesti negli appestati? (1).

Non devesi confidare nella recisione del preteso verme inerente sotto alla lingua, comandata una volta per legge in Prussia: perchè in luogo del verme non esistente, non si recidono che alcune fibre muscolari. Non dissimile da quella legge di Prussia è l' altra benchè su di altr' oggetto, già emanata nel Marchesato di Baden, con la quale per distruggere il vaiuolo, s' inculcava alle ostetricanti di spremere bene il funicello ombilicale delle neonate, ed aspergerlo di sale; fino a quando fu essa legge abolita, per le infiammazioni che frequentemente vi si producevano (30).

GENER E VIII.

IPOCONDRIASI, ISTERISMO

§. 1016. La ipocondriasi, e l' isterismo (2) si definiscono per

(1) Finalmente i medici debbono principalmente attendere a diminuire il pericolo di contrarre questo male. Ciò si ottiene, se si diminuisce il numero dei cani, specialmente dei vaganti; se si tengono chiusi, o incatenati i cani che sono necessarii per li mestieri ed opere: se (e ciò è molto più desiderabile) i cani, come i cavalli mordaci, vaganti per le strade, siano legati con capestro, per toglier loro la libertà di mordere.

(2) Secondo *Zimmermann* (sull' esperienza) la ipocondriasi, e l' isterismo formano la terza parte delle malattie; le quali quando sorprendono uomini dottissimi, e gravi, tormentano moltissimo gl' infermi, la famiglia, ed il medico.

Frank descrive in un medesimo trattato queste due malattie; perchè le considera identiche: perchè hanno comuni le cagioni, ed i sintomi; e le differenze di esse dipendono o dagli organi sensuali, o dalla irritabilità diversa: così, nelle donne molto irritabili è assai frequente la convulsione, e l' alterazione dei genitali interni. In ciò segue *Sthal*, *Selle*, e *Whytt*; ed è seguita da *Sprengel* — *Hildebrand* (Giorn. di med. prat. 3. 11. p. 33.), giudica dover distinguere queste malattie; perchè nella ipocondriasi predomina la dispepsia; nell' isterismo una estrema mobilità del sistema nervoso. E' vero per lo più l' uno e l' altro; ma può talvolta esservi dispepsia senza ipocondriasi: e non manca sempre somma mobilità del sistema nervoso in alcuni uomini, i quali si sentono talora stringere intorno al collo, ec. — Distingue pur *Cullen* tali malattie, e le riduce alla dispepsia: di cui sintomi sono: anoressia, nausea, vomito, cardialgia, gastrodinia, gonfiezza del ventre, rutti, ruminazione, ventre quasi chiuso. Egli definisce la

Frank malattia proteiforme, cronica, incostante di tutto il corpo, ma principalmente del sistema nervoso, e dei visceri addominali, od anche degli organi genitali interni, con molesta sensazione di altri mali minori, con esagerato timore di altri mali imminenti; con incontentabile premura della propria salute, e con facile quanto volubile fiducia in chiunque promette certa guarigione.

E malattia di tutto il sistema; perchè gl' infermi non soffrono nei sol' ipocondrii, nè sempre vi esiste ostruzione di fegato, o di milza; da non sembrare corrispondente il vocabolo d' ipocondriasi: a cui perciò *Morgagni* propose sostituirsi quello di *nevropatia*; ma nè men questo è conveniente, perchè esistono molte e diverse nevropatie — E' malattia dei visceri addominali; perchè nell' addome si soffrono molti disturbi, dolori, flatulenze, borborigmi, ec. — E' malattia degli organi genitali interni; i quali nelle donne sono sommamente alterati; d' onde provengono dolori uterini, anomalie di mestruai, — È proteiforme: perchè simula quasi tutte le altre malattie, irritando ora il capo, ora il petto, ec. — E cronica, com' è ordinariamente; benchè alcuni ne siano sorpresi repentinamente, e dopo breve tempo ne siano liberi (1) — È incostante; mentre gl' ipocondriaci talvolta si veggono allegri e contenti, ma presto ricadono nell' antecedente tristezza; ec. perciò può sembrare la ipocondriasi quasi analoga alle vesanie — È accompagnata da senso ambascioso di altri mali, ec. che pare una specie di delirio. L' infermo lagnasi di quasi tutt' i mali, in altro momento di altri mali; in un subito crede avere nello stomaco un forame, di cui prima non lagnavasi, ec. Si riconoscono quasi le lettere degl' ipocondriaci al medico intorno allo stato loro, per le molteplici cassature, perchè quasi nessuna parola li soddisfa per esprimere i loro patimenti. Così, quando si lagnano di cefalalgia, questa cessa quasi allora, ma sentono in vece senso molesto, ottenebrazione, ec. Di più, per nessun modo si lasciano persuadere che è leggiero o apparente il male, che loro par di soffrire (2) — Hanno gl' ipocondriaci una premura indicibile della loro salute: ad ogni patimento che sentono, si toccano il polso, il quale non senza ragione in tale inquieta attenzione, si



ipocondriasi; dispepsia con languore, tristezza, e timore per cagioni leggieri, nel temperamento melancolico. Determina per segni dell' isterismo: borborigmi nel ventre, sensazione di un globo che si voltola dentro l' addome e stomaco, ascende nelle fauci, e produce senso di strangolamento; sopore, convulsione; orina limpida, abbondante; lo spirito spontaneamente variabile, incostante.

(1) Nel 1796 *Frank* vide un uomo di 34 anni, divenuto ipocondriaco, melancolico in breve tempo, ch' eruttava aria, che sentiva stringimenti nel collo, ec: male che durò soli 14 giorni. Cominciò a soffrirne dopo aver bevuto vino gelato. Questo vino conteneva forse qualche cosa di velenoso?

(2) *Frank* ha veduto un ipocondriaco, il quale non abusando della venere, immaginava patire di tabe dorsale; poichè credeva essere sperma ciò ch' era sedimento nelle orine; e per un anno non si potè persuaderlo esser quello muco prodotto da leggierissimo male della vescica. Finalmente rieduto di ciò, stimava essere poco dopo invaso da idropisia universale, e contro le dimostrazioni altrui, egli mostrava di aver gonfi i suoi piedi, ch' erano più tosto gracili. Dopo alcune settimane liberato da tal errore, credeva essere ricaduto nella tabe dorsale.

suol rendere disordinato: discorrono e tediano per ore i medici intorno ai loro mali; leggono libri medici, e vie più si confondono, credendo di soffrire ciascuna malattia che leggono (1) — Hanno una fiducia volubile; spessissimo cambiano quel medico, che poco prima avevano lodato; dicono di essere troppo caloroso, stitico, ec. quel medicamento, che la prima volta preso avevano risentito giovevole; amano molto i purganti, per avere il ventre libero, da cui risentono un sollievo, che sovente è fugace. (31)

§. 1017. I *sintomi* sono: un mal essere del capo, offuscamento, sensazione ingrata, vertigine caduca, dolore, emicrania, chiodo detto isterico, freddo fugace sul vertice del capo ec. che dà la sensazione di gelo sovrappostovi, e che non si toglie con nessun grado di calore; spesso calori fugaci, principalmente nella faccia, nell'una e nell'altra guancia, ec. specialmente nelle donne — Sensibilità quasi aumentata degli organi sensorii: susurro, tintinnio negli orecchi; senso di macchie, di scintille che girano innanzi agli occhi; transitoria oscurazione della vista, come da nuvola estesa; affezione amaurotica, senza vizio apparente, ec. — Disturbi della mente molto più dopo il sonno, o nella esacerbazione del male; tristezza, fastidiosagine, avvilitamento, ambascia come proveniente da coscienza di delitto commesso; racconti frequenti delle ingratitudini; diffidenza; facilità a piangere, ed a ridere alternativamente, e spesso, senza cagione manifesta; rincrescimento, o impotenza a fatigare, benchè con ingegno e giudizio pronto, e vivace immaginazione; amore della solitudine; avversione per gli uomini, e pei divertimenti; nell'affezione stessa vi è quasi abborrimento dell'aria, giacchè alcuni non sol non aprono mai le finestre, ma ne otturano diligentemente sin le fessure; altri, non possono lasciare la stanza, o la città, ad esempio di *Fontana*, senz'ambascia, e come presi da nostalgia: taluni si dilettono nella considerazione della morte, che si predicono ad un tempo determinato. Convien forse nel giorno della morte prefisso dall'infermo conciliarli sonno per mezzo di oppio, acciò nel seguente giorno svegliato, conosciuta la falsità della sua predizione, resti disingannato dell'errore? La fastidiosagine, la malinconia, ec. matutina per lo

(1) Il seguente caso può dimostrare con quanta facilità si confondono gl'ipocondriaci. Con *Frank*, da poco fatto medico, alcuni colleghi congiurarono di inquietare un candidato medico già ipocondriaco. Questi essendo entrato in casa di alcuni di essi, salutandolo risalutato come si costuma, uno di essi domandogli dello stato di sua salute, ed egli rispondendo di star bene, quegli disse di vederlo di poco buon colore. Subito l'ipocondriaco sente di non star bene. Veduto un altro, lo dimanda su l'appetito; egli asserisce di averlo poco lodevole, mentre i colleghi l'avevano conosciuto sempre di buon appetito. Un terzo gli suggerisce di astenersi dal cibo animale, ec. Già l'infelice sente palpitazioni del cuore. Un altro gli propone di andare subito a prender letto. Egli si fa trasportare in propria casa. I colleghi burlatori, vanno a sua casa nella sera, e lo trovano coricato, circondato da moltissimi libri, dai quali procurava conoscere le ragioni del suo male. I colleghi lo compatiscono; intanto fra loro scherzano, e bevono liquori allegramente. Alla fine avvedutosi l'ipocondriaco della burla, si leva dal letto, e va a mensa a mangiar e bere coi suoi colleghi.

più durano, fino a quando sarà aperto il ventre. Perciò nessuno entrava a domandar cosa al card. Mazzarino, se non erasi assicurato dal cameriere di aver quegli già evacuato — Uno stringimento spasmodico dell'esofago, ec., onde resta per ore impedito l'inghiottimento. Si lagnano moltissimo gl'infermi di dispepsia, di vizziata digestione che talvolta non si compie in 24 ore, benchè abbiano appetito. Molti soffrono più in tempo della digestione, son agitati, tormentati da flattulenze, da pirosi, da rutti acidi; da gonfiezza, tensione dell'epigastrio, degl'ipocondrii; da quasi continui sforzi di ruttare; da continui borborigmi, specialmente nelle donne. Per la premura di ruttare, gl'ipocondriaci cacciano fuori aria con continuo strepito; benchè, secondo Carlo *Fed. Hoffmann*, si trovano meglio se reprimono le ruttazioni: i borborigmi non di raro somigliano al gracidare di rane, o alla voce di altri animali, prodotti dall'aria, la quale chiusa in qualche angusto sito degl'intestini scoppia con impeto dentro un sito più largo. Simili borborigmi, quando le isteriche erano credute indemoniate, si riputavano voci di demonio. Si patiscono gravi indigestioni dopo essersi mangiate vivande farinacee, grasse, acide, leguminose. Pure alcuni digeriscono meglio cibi erudi, brassiche fermentate, carni affumate e dure, che i più teneri. Molti però non tollerano senza ragioni apparenti alcuni cibi, i quali per altro sembrano facile digeribili; così risentono talvolta male dall'uso di dolci, di zucchero le isteriche, da suscitare i parossismi. — Si lagnano gl'ipocondriaci pur molto di pituita delle fauci che scende dal capo, cioè dai seni sfenoidali: quindi hanno escreazione, sputazione quasi continua specialmente nelle ore matutine. La lingua è coperta più o meno da muco; e gli ammalati sempre esaminandosela, credono di essere così anche gl'intestini. Onde intendesi perchè tanto amano i purganti, specialmente se hanno evacuato muco dall'ano — Le fecce per lo più sono restie aride, caprine; altra volta sciolle, fetide, mucose. Gli scarichi di ventre sollevano gl'ipocondriaci; altra ragione per cui essi confidano nei purganti: *Frank* però ne ha conosciuto alcuni, che dopo evacuazioni ventrali, si lagnavano di maggior debolezza. Nei parossismi si evacuano urine abbondanti, biancastre, acquose, e dopo i parossismi sono spesso più colorate, con sedimento laterizio, forforaceo, dal quale passato per filtrazione, gl'infermi conchiudono ingegnosamente di soffrire arenella.

Frank non ne fa divisione alcuna; poichè dubbita molto sulla ipocondriasi iperstenica, da lui almeno non mai conosciuta. Molti l'hanno divisa in ipocondriasi *senza*, o *con materiale*: e questa si è riputata più frequente; perchè i medici attendessero molto più a disciogliere ed eliminare gl'infarcimenti. Ma non sembra molto importante questa divisione: poichè avverasi la ipocondriasi precedente con infarcimento di visceri addominali; il quale devesi credere dipendente dalla cagione stessa della ipocondriasi, e perciò non può costituirne la cagione, ma bensì l'effetto (32).

§. 1018. Le *cagioni* cospirano tutte in produrre debolezza, talvolta indiretta, ma per lo più diretta.

Qui appartengono principalmente: una educazione troppo molle, delicata; la vita sedentaria, il respirare pochissimo in aria libera. Perciò le donzelle che leggono romanzi, ec., rese pallide,

ed i letterati che escono poco al di là dei loro gabinetti, spesso divengono isteriche ed ipocondriaci, specialmente se commetteranno errori anche di dieta—L'esercizio perseverante della mente per studii continui, severi, ingrati, monotoni; o che trattano dello stesso argomento, e notturni. Per quest'altra ragione pure spesso ne soffrono i letterati. Così anche la privazione di sonno, per notti passate fra danze, banchetti, ec.—Le passioni: l'amore prematuro suscitato per vita molle, per laute mense, per lettura di romanzi: la tristezza derivata da amore infelice, da vita celibe, da miseria, ec., onde anche fra i villani i più rozzi incontrasi il fannatismo. Non di raro la ipocondriasi è prodotta da scarso nutrimento. Dopo i lunghi digiuni è quasi inevitabile l'ipocondriasi; cui van soggetti assai più i monaci che si astengono dal cibo animale — La perdita di umori, per profuso flusso di mestruai, di lochii, di emorroidi, per abuso di salassi, per flusso bianco, per venere smodata, prematura, per onanismo, il quale spesso predispone a spontanea consunzione: per sudori abbondanti nelle stati assai calde; ond'è stata frequente nella caldissima state del 1802; per diarree copiose, diuturne, spontanee, o provocate da purganti. Da quando si è reso più usitato e comune il metodo evacuante, è cresciuto non poco il numero degl'ipocondriaci, e delle isteriche; come pure è aumentato per la coltura delle lettere troppo generalizzata — Le malattie violente già superate, se mai se ne trascura la convalescenza — La vita lauta, opulenta, l'abuso di liquori spiritosi, onde contratta la debolezza indiretta, i beoni spesso inciampano nella ipocondriasi. Si è questa attribuita pure alla materia atrabile: per la quale ascendono vapori al capo. Benchè ciò sia ridicolo, pure talvolta per vizii dietetici, e della digestione, possono accumularsi saburre, e formarsi infarcimenti; che sebbene non producono il male, almeno lo accrescono e lo imperversano (33).

§. 1019. *Pronostico.* La ipocondriasi, e l'isterismo ereditari sono più da temersi: sono più difficili a curare, quanto in minore età si sono dichiarati—Quanto sono maggiori l'evacuazioni sanguigne, quanto più muco intestinale si è cacciato fuori per mezzo di purganti, tanto più sono quei mali di cura difficile; sì per la difficoltà di riparare la perdita di tali umori, sì perchè gl'intestini spogliati di muco, non tollerano lo stimolo dei cibi, e dei medicamenti—La fissatezza pertinace delle idee, suol degenerare in mania, e tabesenza—Quando quei mali sono accompagnati da ostruzione di visceri, infarcimento dei vasi capillari, e dal conseguente morbo nero d'*Ippocrate*, sono poco curabili: perchè ne proviene aumento enorme di debolezza; e suol seguirne la morte per tabesenza. Gl'ipocondriaci e le isteriche raramente contraggono malattie epidemiche; ma quando ne sono sorpresi, ne sono più danneggiate, e per lo più vi succumbono — Molti stimano questo male quasi incurabile. Sembra essere tale, non tanto per se stesso, ma più tosto perchè gl'infermi per lo più mutabili, poco ubbidiscono ai consigli, non evitano a bastanza le cagioni, e non fanno uso regolare dei medicamenti. *Frank* per altro ne ha visto sovente guariti. La ipocondriasi, e l'isterismo, per essere difficili a curarsi, si sono denominate scandolo dei medici.

§. 1020. La *cura palliativa* dev' essere praticata nella esacerbazione, o nel parossismo. In questo non possono tollerarsi che i rimedii volatili. Può perciò servire la seguente mistura — Pr. di acqua di melissa oncia j, liq. di C. C. scropolo j, tintura di castoreo, e di etere vitriolico, ana dramma \div . Si mescolino. Se ne beva ogni mezz' ora o pure ogni ora una cucchiata; fino a quando calmato il parossismo, si possa rivenire alla indicazione radicale — Dovendosi attendere alla irritabilità; l'asa fetida, il liquore di corno di cervo; la tintura di castoreo, più degli altri volatili rimedii, giovano principalmente alle donne — La *cura radicale* deve consistere nel distruggere le cagioni; e dissipare la debolezza. Per ciò si pratici = *A.* Un regolamento dietetico; da cui si può sperare più, che dai rimedii; per mezzo dei quali non si ottiene la sanità, se non siano accompagnati da conveniente metodo di vivere. — Quindi, bisogna regolare con molta diligenza il moto e la quiete degl' infermi. Se è molto trascurato da essi il moto, e non si fidano questi perciò di camminare; bisogna promuoverlo con prudenza, incominciando dalla navigazione, dalla equitazione; le quali oltre che producono moderata agitazione, occupano la loro attenzione, e li distraggono dalle idee moleste: così pure l'andare in carrozza, che più giova, se l'infermo dirige la carrozza; i viaggi in terme distanti, ec.; per quali mezzi ottiensi un moto salutare, e grata distrazione dello spirito — Il sonno sia non troppo lungo, non per es. al di là di ott' ore; nè troppo scarso; nè si trascuri il sonno della notte, per dover quindi dormire nel giorno: poichè nell'un modo e nell'altro si produce ed accresce la debolezza — Bisogna evitare le passioni, e calmare lo spirito per quanto è possibile, con secondarlo, persuaderlo, rallegrarlo. È molto più difficile di cura il male, se dipende da passioni afflittive, povertà, ec. invincibili. In *Fracasini* si leggono non poche cose buone, su tal proposito; benchè sia troppo fautore della teorica meccanica e della umorale. Si diverte lo spirito e si rallegra per discorsi piacevoli fra amici cari, per giocondi spettacoli, concerti musicali, villeggiatura, ec. Però conviene avvertire, che alcuni non soffrono i concerti musicali, almeno certe melodie tenere, o patetiche; alcune isteriche, ad armonie gravi, od assai dolci cadono in isvenimenti, o spasmi. In somma giova moltissimo nella cura il conciliarsi la confidenza dell'infermo. Il medico può acquistarla, se saprà non disprezzare nè deridere le lagnanze dell'infermo, che talora dice soffrire mali atrocissimi; ma le accoglierà con attenzione, e con segni di partecipare nell'animo; e promettendo di soddisfare, se fosse possibile, ai di lui suggerimenti, benchè non giusti, e fino ai suoi capricci. E perciò, bisogna sovente cambiare i medicamenti con altri analoghi, od almeno cambiarne la forma; senza di che comincerà l'infermo a nausearli, o a diffidare del medico. Forse gli ipocondriaci si abituano più presto degli altri ai medesimi rimedii, e perciò non ne risentono più i cambiamenti salutari? — Conviene quasi abbandonare gli studii letterarii. Ciò non potendo fare coloro, che debbono attendervi, per guadagnare l'alimento, o conseguire mercedi; risulta che tal malattia è perciò anche difficile a curarsi. E più di tutto bisogna impedire agl' ipocondriaci non solo di osservarsi i polsi, la lingua, ec. ma benanche la lettura dei

libri medici, la quale accresce un poco la loro confusione, e le loro agitazioni—L' infermo reprima i rutti ascendenti, acciò non ne segua l' inversione del moto peristaltico — Eviti la gozzoviglia, la crapola. Siccome tal' infermì sogliono soffrire stitichezza; in una determinata ora, benchè non sentano la necessità di evacuare, vadano al cesso: con tal mezzo dopo alcuni giorni spesso il ventre si apre, meglio che per altri medicamenti — Bisogna promuovere e favorire la traspirazione cutanea. Da quando le donne vanno vestite alla leggiera, sono esse più soggette all' isterismo — Si preservi l' addome ed i piedi da raffreddamento: il quale suol suscitare dolori addominali, spasmi. Si difende bene dal freddo l' addome con una fascia circolare. Convieni forse eseguirvi sopra delle frizioni, per facilitare le digestioni, l' evacuazione del ventre, e per disciogliere gl' ingorghi presenti? — Fin dalla prima età devesi impedire tal male, coi mezzi della buona educazione, evitando le mollezze, la vita troppo sedentaria, la lettura pertinace, fino ad impallidire; della quale altronde non suol ritirarsi il frutto desiderato; poichè coloro che davano molto a sperare nel principio, coltivando gli studii più esatti, poco ne profittano, se non evitando il matrimonio e la venere prematura (v. *Frank. Polizia medica*).

Dopo avere tutto ciò ben regolato, fa d' uopo prescegliere—*B.* i rimedii adattati alla debolezza—*a*): alla debolezza diretta, che è la più frequente, e talvolta è accompagnata con tanta sensibilità, che fuor dell' acqua fresca, niente altro tollerano gl' infermi: ed in tal caso devesi tentare per otto o dieci giorni l' elissire acido *Haller*, sciolto in acqua fresca; e questo giova molto a coloro che soffrono calor fugaci, con eccessiva irritazione dei polsi; assai meno conviene alle persone—Quando vi è sensibilità eccessiva, nel qual caso convengono i soli rimedii volatili leggieri, si può anche somministrare una piccola cucchiata di acqua di nafta in un bicchiere di acqua fredda, tre o quattro volte nel giorno. Ai rimedii volatili appartiene benanche la tintura di *Bestucheff* (1); che può darsi da gocce x a xl due o tre volte nel giorno: la tintura di *Whitt*, molto lodato dall' Autore, nella quale entra la china con alcuni aromi: lo elissire viscerale del Dispensatorio di Vienna (2).

Quando non vi è sensibilità eccessiva, bisogna curare l' alterata digestione, con amari, decotto di quassio, infuso di cime di centaurea minore, con acqua di nafta, data per più settimane. Quindi si deve passare all' infuso freddo di china. Dopo alcuni

—

(1) Tint. di *Bestucheff*. Gocce di oro, di *La motte*. Pr. muriato di ferro dissecato, ovvero proto cloruro di ferro sublimato, una parte: di liq. anod. di *Hofmann* nove parti. Si tenga in digestione per otto giorni in vaso chiuso; quindi si decanta e si conserva tal liquore in vaso con turacciolo smerigliato.

(2) Pr. di estr. di assenzio, di cardos., di genzianella, sale di tartaro alcalino, parti eguali; di cortecce di arance il quadruplo: si tengano in digestione per otto giorni, in libbre jj di vino generoso: quindi si filtra il liquore; e si conserva in vaso chiuso — Si dà fino a gocce trenta in quaranta.

giorni si può venire al decotto di china ; l'uso troppo sollecito della quale , apporta stitichezza , ed altri sintomi : ma più agevolmente si tollera con l'aggiunzione di quassio — Pr. di china scelta oncia \div , rasura di legno quassio dramma j : si faccia bollire per mezz' ora in suff. quantità di acqua comune ; si coli, e vi si agg. di Sciroppo di cort. di arance oncia \div ; che si debbe omettere , se l'infermo si disturba per le cose dolei — *Frank* unisce con amaricanti il moschio , se l'odore non ne sia intollerabile : Pr. di estr. di legno quassio , e di altro amaricante dramme jj , polv. di moschio vero uno scropolo : se ne f. pill. di gr. iij — Se ne prendono 5 , o pur 7 , tre volte nel giorno , soprabbevendo infuso di trifoglio fibrino , o di centaurea minore — Giova ad alcuni in preferenza del moschio il castoreo somministrato in polvere , o in pillole , fino a dramma j : si può anche darne in tintura con acque distillate (eccitanti) — Talora conviene ad amaricanti aggiugnere leggieri purgativi , fino a quando il ventre sarà spontaneamente libero. Poichè , sebbene l'evacuazione ventrale eccessiva sempre nuoccia ; pure i medicamenti eccitanti poco giovano quando il ventre è stitico. Per aprire il ventre , *Sthall* e *Fed. Hoffmann* han fatto uso di aloe ; il quale pur entra nelle pillole di *Bacher*. Dicesi che l'aloè dispone al flusso emorroidale ; ciò che producono più gli altri purganti quando se ne fa uso intemperante , i quali fanno affluire maggior quantità di sangue negli intestini , e così vi producono maggiore pienezza e turgescenza dei vasi emorroidali, Perciò *Frank* somministra non a raro aloe ; (quando non siavi squisita sensibilità) ; eguali a cui non istima poter noi impiegare altri rimedii : perchè l'aloè oltre all'amaro stimolante , possiede anche la facoltà purgativa ; ma si serve quasi sempre dell'estratto acquoso , cho contiene meno di resina stimolante , e ne somministra con tanta moderatezza , che possa muovere il ventre una volta nel giorno , o in ogni due giorni : Pr. di estr. amaricante dramme jj , estr. di rad. valer. silv. , e di aloe acquoso , ana dramma j ; di polv. di castoreo dramma \div Mesc. e con scir. q. b. se ne f. pill. di gr. jjj e se ne prendano tre a cinque , due o tre volte per giorno — La massa pillolare di *Ruffo* è meno sicura a darsi ; perchè contiene alcuni drastici, oltre all'oppio. *Frank* rare volte suol prescrivere l'estratto di valeriana , o di camomilla ; perchè per mezzo della preparazione perdono i principii volatili — Quando si è fatto lungo uso dei cennati rimedii moderati , inutilmente ; conviene passare a più forti, cioè alle gomme ferulacee , all'asa fetido : Pr. di estr. amaro dramme jj ; di gomma galbano , e di asa fetida di ciascuno scropoli jj o dramma j ; polv. di rad. di valer. silv. scropolo j a dramma \div ; e con tintura di succino , o di scir. q. b. se ne f. pill. di gr. iij : ec. — Valgono anche meglio i preparati di ferro , le acque marziali , di *Spa* di *Pyrmont* : se però non escono per l'ano , o se pel principio carbonico gl'infermi , anche troppo sensibili , non ne siano quasi inebriati. Si può somministrare anche estratto pomato di ferro unito con amaricanti. Finalmente si può dare vini medicati fino ad un' oncia due o tre volte per giorno. Tal è l'infuso vinoso di china , la quale si lascia macerare con altri amaricanti , per alcuni giorni in vino del Reno , o di Spagna , agitando spesso la miscela.

Si può dare limatura di ferro anche in vino medicato: Pr. di limat. di ferro non rugginoso oncia mezza; di cort. di cannella dramma j, o dramma j ÷; si mettano in infusione in libbra j o libbre jj di vino del Reno: si tengano in infusione fredda per 48 ore. Si coli quindi, e si somministri — Bisogna però avvertire che tali infermi non sogliono tollerare medicamenti presi a stomaco digiuno e quindi troppo allor sensibile. Perciò non prendano essi tali medicamenti la mattina, se non un'ora dopo aver bevuto un brodo: e non li prendano nella giornata, se da molto tempo non hanno preso alimento — Qui giova avvertire alcune cose intorno l'uso di vini, che alcuni permettono di bere in molta quantità, e dei molto generosi: perchè questi nuocciono se si fanno bere poco prima di mangiare, per promuovere la digestione del cibo, senza badare attentamente alla irritabilità, ed alla consuetudine. In tal modo l'infermo può esser molestato da accaloramenti, ec., o pur cadere in debolezza indiretta. Devesi evitare i vini assai alcoolici, e gli acescenti; gli alcoolici possono esaltare soverchiamente la eccitabilità; e gli acescenti spesso producono acidità nelle prime vie: anzi quasi tutt' i vini subiscono un' alterazione acida, e perciò meno e mal si digeriscono. Forse più giovane i vini rossi, quei di Borgogna, di Bordeaux, di Boemia, di Ungheria, ec.

I bagni tiepidi, termali, di calore adattato alla sensibilità, sono di utile pratica nel guarire dalla ipocondriasi, e dall' isterismo.

Se il ventre è soverchiamente stitico, si procuri di renderlo facile con clisteri emollienti, o d' infuso di fiori di camomilla. Kempt, giudicando esservi infarcimento di visceri, spesso fa praticare nel giorno piccoli clisteri detti viscerali, composti di carico decotto di tarassaco, ec. con infuso di millefoglio, o di marrobbio bianco, e di poco sale medio. Frank non ha ottenuto vantaggio da questi: ma annuisce che non possano giovare, se non quando vi sono infarcimenti; perchè essi clisteri, specialmente se sono frequentemente ed a lungo continuati, col loro stimolo possono nuocere, irritando molto gl' intestini, e provocando perciò morbosa segrezione, e diarrea debilitante. Il medico osservando tal diarrea di materie mucose, o polipose, può erroneamente e non senza pericolo degl' infermi supporre esservi infarcimento, che così cominci a sciogliersi. Poichè tali materie con tali mezzi eliminate, si ravvisa esser effetto di questo metodo, dall' osservarsi pur l' evacuazione di esse sovente nelle più gravi dissenterie.

Se il male è derivato dalla scomparsa di qualche impetigine; devesi aprire una piaga artificiale, per mezzo di un setone, o di corteccia di mezereo; badando però ad impedire la eccessiva suppurazione, onde non cresca la debolezza (1) — Se è provenuto da

(1) Frank ha conosciuto un sacerdote di 80 anni, il quale verso i suoi 40 anni divenuto ipocondriaco, lagnavasi molto di ventre, e di vertigine caduca, ond' era obbligato di lasciare la parrocchia. Essendogli comparso quindi un erpete, si guarì: ma scomparsa questa, fu sorpreso nuovamente dalla ipocondriasi: la quale alternativa della sanità con la ipocondriasi, per mezzo dell' erpete che si manifestava o svaniva dalla cute, avvenne spesso volte per tutta la vita.

piaga antica disseccata; bisogna coi mezzi dell' arte riaprire questa, od altra sostituirne in altra parte. Benchè non sia la sede del male nell' addome; pure in questo avvengono i maggiori sconcerti, dipendenti da spasmo, da ostruzione del fegato, della milza; da infarcimento delle vene varicose degl' intestini, ec.: quali alterazioni se sono verificate, debbono essere con metodo opportuno e conveniente dissipate.

b). Se la malattia è provvenuta da debolezza indiretta nei mangioni, nei beoni, devesi attaccarla subito con istimoli più forti. (34)

GENERE IX.

TOSSE CONVULSIVA.

§. 1021. Definisce *Frank* la tosse convulsiva: tosse violenta, per lo più epidemica, la quale sorprende più di tutto i fanciulli, assai di raro gli adulti, e che non suole avvenire più di una volta in vita; per accessi convulsivi con ispirazione lunga; sonora, acuta simile a voce asinina; quasi soffocante, spesso promuove il vomito; e molto ostinata. — Tosse violenta, a cui null' altra tosse può paragonarsi per violenza — Epidemica: *Frank* almeno non l'ha mai vista sporadica — Sorprende i fanciulli, fra il 3° al 10° anno di età; rarissimamente i bambini lattanti — Assai di raro gli adulti: ma talvolta questi ne sono pur invasi, secondo *Huxham*, *Stoll*, *Borsieri*, e *Frank* — Non avviene più d' una volta in vita (1) — Simile a voce asinina: ma con la differenza che l' asino esegue la voce nell' inspirare, mentre nella tosse convulsiva formasi tal voce nella espirazione. Cioè, nella irruenza del parossismo, la espirazione si esegue tra brevi ma continui scuotimenti, i quali impedendo le ispirazioni dell' aria, durano fino a che sia cacciata fuori tutta l' aria; di cui sempre una porzione resta nella respirazione comune: l' infermo nella imminente soffocazione con celerità inspira dell' aria; la quale allorchè viene con impeto spinta pel glottide, che l' infelice sente stringersi, forma tal suono acuto. Alcuni hanno rassomigliato il suono che formasi nella tosse convulsiva alla voce del gallo che canta; ma *Frank* non vi acconsente; mentre questo suono si sente più tosto nella cinanche poliposa (2) (35).

(1) *Armstrong*, nel *De morbis infant.* di *Underwood*, asserisce potere la medesima persona esser presa dalla tosse convulsiva 4 a 5 volte: di ciò dubita *Girtanner*, con *Frank*, istruito dalla propria sperienza. Forse l' autore si è ingannato per altra tosse violenta? vi è stata sempre lunga ispirazione, che è il segno caratteristico della tosse convulsiva.

(2) Questa malattia popolare, difficile a curarsi, ed a molti funesta, perciò degna di molt' attenzione, può essere stata agli antichi ignota, benchè dobbasi giudicare che abbia già qualche volta regnato. Forse han poco trattato delle malattie infantili, delle quali non si ha quasi menzione presso Ippocrate — Alle volte questa malattia non osservasi per molti anni; quindi all' improvviso comparisce, scorre epidemica provincie intere; e non lascia ancora un infermo, in una famiglia, che corre a propagarsi nelle vicine. Nel 1414 fu atroce e fatale in Francia a molti: nel 1570 quivi attaccò fan-

§. 1022. *Sintomi* = Nel 1.^o stadio: La tosse convulsiva incipiente pochissimo differisce dalla tosse catarrale: poichè si soffre ottuso dolore di capo, corizza, sternutazione, occhi lagrimosi, faccia arrossita, voce roca, tosse frequente, secca, o con espettorazione di poco siero, non si mitiga con rimedii soliti ed utili nella tosse catarrale, gradatamente cresce; gl' intervalli della convulsiva sono più lunghi di quelli della catarrale, d'onde si può sospettare della imminente convulsiva; appetito scarso, sonno disturbato, languidezza, defaticazione dopo anche poco moto; di tanto in tanto una febbretta; non mai osservata da *Sydenham*, bensì da *Frank*. Con questo tenore il male dura per due o tre settimane — Nel 2.^o stadio: La tosse è ad intervalli aspra, quindi convulsiva, ricorre più o men presto in tempi indeterminati; è più frequente di notte: dopo alcuni parossismi, tal tosse si presenta per un solletico nelle fauci, nel laringe, nel petto; talora per aspro prurito nella fronte, dolore nella nuca, oppressione dello stomaco, grave difficoltà di respirare; qual' incomodi sentendo i meschinelli, corrono ai genitori, ai custodi con gli occhi dilatati, o vanno ad appoggiarsi fortemente ad ogni oggetto che trovano vicino, come aspettando con timore il nemico: alcuni applicano ambe le mani al collo; altri ansanti e senza consiglio, calpestano il suolo; tutti si sforzano di reprimere la tosse già imminente, che senza potersi impedire già scoppia, interrotta da molte scosse, e continuando, fino a che sia tutta l'aria esclusa dai polmoni; e la inspirazione spesso inutilmente desiderata, si esegue con impeto e simile alla voce asinina. Durante sotto sì gravi angosce la tosse, dalle narici scorre muco tenace; si arrossa il volto, e si allividisce, si altera la fisionomia: gli occhi arrossiti sporgono fuori: non il sol petto, come nella catarrale, ma tutto il corpo spasmodicamente si scuote e trema: sovente, forse per lacerazione di qualche vasellino, esce sangue dalle narici, dalle orecchie, dagli occhi, dai polmoni: si vomitano le sostanze inghiottite; si evacuano fecce, ed orina, involontariamente, o senz'avvertenza; gronda sudore da tutto il corpo, le mani sudanti si raffreddano. E quando è durato tal parossismo per uno o per due minuti, termina, con l'espettorazione di muco tenace in forma di fili duttili, che si caccia fuori dai bronchi, o per vomito e rimescolato con le materie già inghiottite. Terminato il parossismo talvolta l'infermo cade come asfittico, e resta così per alcuni minuti; per cui il medico non può nè men predire che ne rivenga, mentre i genitori lo scuotono fra le scapole, ec. — *Gregory* vide in due bam-

—

ciulli e adulti, a testimonianza di *Valeriola*; *Ballonio*, fra le malattie epidemiche dominanti nel 1578 annovera di nuovo questa tosse, infesta a bambini e adulti — Suol dominare in primavera sino alla fine della state, e talor anche nell'autunno; talvolta sorge anche nell'inverno. In quest'anno regna in Vienna. Questa malattia si trascura quasi perchè credevasi che cessasse verso il giorno 40, senz'aiuti medicinali. Ma trascurato, può durare molti mesi. — *Cullen* la definisce: per tosse strangolante, contagiosa, con inspirazione sonora, replicata, sovente con vomito — Dell'indole, forse vera, di tal tosse, sostenuta pure da *Girtanner*, dubitano *Frank* e *Sprengel*, come non dimostrata.

bini terminato l'insulto con lipotimia, senza essere avvenuta inspirazione sonora. L'infermo, cessato l'insulto, resta languido, sente dolore nel petto, e difficoltà di respiro; ma oltre ogni aspettazione, subito ritorna agl'interrotti trastulli, o pur mangia, e beve. Coloro che soffrono parossismi più frequenti e con vomito, quasi sempre hanno fame, e non mangiano. I parossismi sono talvolta consimili; talvolta in giorni alterni sono o più frequenti, o più violenti, ond'è denominata allora febbre *amfimerina tossiculosa*; la quale talor appartiene alle f. intermittenti, e curasi con china; talvolta non è tale, e resiste a quel rimedio. Questo stadio, in cui il male sempre più cresce giornalmente per numero e frequenza dei parossismi, dura 15 a 20 giorni — Nel 3° stadio: i parossismi, sono egualmente violenti, ma più rari, ed assai più raro è il vomito. Ma se commette errore di dieta, se s'infredda, se soffre passione intensa specialmente ira, il male subito rincerdelisce, crescendo la forza ed il numero dei parossismi; ma questi sogliono più presto di prima mitigarsi. Quindi risulta evidentemente quanto in questa malattia influisce e predomina il sistema nervoso. Così l'intero corso della malattia dura da cinque a sei settimane, ed anche fino a cinque in sei mesi (36).

§. 1023. Importa moltissimo istituire una giusta diagnosi della tosse convulsiva, e distinguerla dai morbi affini, come dalla cinanche poliposa, e dall'asma acuto di *Millar* = Distinguesi dall'angina poliposa: — *a*). L'angina poliposa è malattia acuta; ed in essa le forze sono più indebolite, che nella tosse convulsiva, ch'è malattia cronica — *b*). L'angina poliposa è accompagnata da febbre intensa e continua: la tosse convulsiva ritorna ad intervalli — *c*). Nell'angina vi è dolore continuo bruciante nel laringe; nella tosse non si sente che un solletico — *d*). Nell'angina la voce è sonora, simile al canto di gallo, la tosse è più continua, ma meno impetuosa e scossiva; che nella tosse convulsiva, in cui la voce è simile all'asinina. — Distinguesi dall'asma acuto di *Millar*. — *a*). Quest'asma è più di breve durata, che la tosse convulsiva — *b*). L'asma è sporadico: la tosse è epidemica — *c*). Nell'asma la voce è profonda e come virile; nella tosse è acuta, ec. — *d*). Nell'asma non vi è tosse, nè vomito — *e*). L'asma attacca più gli adulti; rarissimamente i fanciulli: la tosse più i fanciulli; gli adulti assai di raro.

Frank istima non esservi divisione da fare: giacchè la tosse convulsiva gli pare sempre ipostenica; giovando in questa i rimedii volatili. Secondo *Sydenham* e *Stoll*, questa tosse può mostrarsi talora d'indole iperstenica; asserendo di esservi riuscito utile il salasso; ch'eglino stimano doversi praticare se osservansi gravi congestioni nei polmoni, con ardore nel petto, e somma dispnea. Ma e gli uni e gli altri chi più chi meno, hanno eseguito il salasso nelle malattie polmonali. E non in ogni infarcimento dei polmoni è indicato il salasso; poichè nelle febbri asteniche possono avvenire tali infarcimenti per la debolezza ec. Nè credasi utile il salasso, per essere talvolta seguito dalla guarigione: giacchè questa suole avvenire anche nelle febbri iposteniche, e da attribuirsi come nella tosse convulsiva, più tosto all'azione degli eccitanti somministrati dopo il salasso; con l'uso dei quali eccitanti si risarcisce talvolta in questi casi il danno prodotto da inopportuno salasso. (37).

§. 1024. Fa *cagione* delle tosse convulsiva è da molti ricercata nello stomaco, cioè in una saburra acre, irritante; da doversi espellere con emetici, e purganti: nel qual caso la tosse convulsiva è quasi tosse stomacale. Le ragioni di costoro sono le seguenti — *a*) : oppressione dello stomaco, amarore della bocca, vomito spontaneo di muco — *b*) tosse profonda, e perciò quasi proveniente dall'addome — *c*) l'utilità che si ottiene talvolta dagli emetici — *d*) la efficacia delle cose mucilaginose, oliose nella tosse convulsiva, come nelle altre specie di tosse — Contro questa opinione si dichiarò *Home*, nel L. I. sez. V. *De princ. medici*: dicendo che tutta la differenza fra la tosse convulsiva e le altre specie di tosse consiste nella cresciuta irritabilità dell'intero sistema, con la irritabilità maggiore dello stomaco; e che perciò il vomito nella tosse convulsiva è sintomatico. E sintomatico la dichiara benanche *Borsieri*: *Inst. med. praet.* L. IV.: e condanna perciò gli emetici, che sogliono riuscire nocivi; e se pur abbiano giovato, non comprovasi perciò la origine stomacale di questa tosse — L'azione degli emetici, per altro, consiste non nella sola evacuazione, ma puranche nello stimolo. E perciò quando provocano scarsa evacuazione, possono giovare, prevalendo la facoltà stimolante di essi: quindi si potrà spiegare forse, perchè somministrati nelle febbri iposteniche, non sempre nè molto nuocciono: laonde l'uso di emetici nelle malattie ipersteniche non sembra tanto lodevole, come opinò *Brown*. — Nè il muco verso la fine dell'insulto, rigettato alle volte dallo stomaco, alleggerisce perciò la tosse convulsiva gastrica: perchè questo muco assai differisce da quello, che altre volte si evacua per mezzo di emetici; per esser tenace, filamentoso, onde sembra essere prodotto totalmente da secrezione morbosa. Le cose mucilaginose poi e le oliose non giovano in ogni caso di tosse convulsiva. In una fanciulla di sei anni, ricaduta nella tosse convulsiva per ira, e per infreddatura, *Frank* osservò proficua in pochi giorni una emulsione mucilaginosa con oppio — Molti giudicano essere tal tosse contagiosa; perchè assale successivamente famiglie quasi intere. Questa opinione probabile, non è smentita dalla obbiezione di *Girtanner*, di non potersi dimostrare per l'innesto l'indole contagiosa di questa tosse: per la qual ragione nessuno quasi più dubita della natura contagiosa della peste. Ma lo stesso *Girtanner*, giudica che sia analogo al miasma paludoso il principio contagioso della tosse convulsiva, se pur vi sia; perchè sovente questa procede come la febbre intermittente. Ma il miasma paludoso dicesi impropriamente contagio: di più, non tutte le intermittenti derivano dagli effluvii paludosi — Opina *Cautalupi* essere il virus della tosse convulsiva identico o affine al contagio morbillosa. A questa, bensì non assurda opinione, si può opporre — *a*) Il morbillo non di raro attacca la seconda volta: la tosse convulsiva che ritorni la seconda volta in vita, non è stato mai visto da *Frank* — *b*) Il morbillo è preceduto da tosse catarrale, che suol rimanere dopo scomparso quello; ed è malattia acuta: la tosse convulsiva è cronica — *c*) Il morbillo suol essere accompagnato da flogosi delle fauci: la quale non osservasi nella tosse convulsiva — *d*) Nel morbillo succede desquamazione della cute: non mai nella tosse convulsiva — Tali differenze non sembra potersi spiegare

per l' assenza dell' esantema nella tosse convulsiva : giacchè dopo la febbre scarlatina , benchè non avvenga efflorescenza su la cute, non di rado questa si desquama=*Linneo*, attribuisce la tosse convulsiva ad insetti. *Frank* suppone esser la cagione della tosse convulsiva quella stessa delle altre tossi , ma più intensa ; ed essere molto affini la tosse convulsiva e la così detta *influenza* , sol che questa può invadere più volte e spesso l' uomo. Laonde opina potere la tosse convulsiva derivare da infreddatura, da labe artritica, ec (38).

§. 1025. *Pronostico*. La tosse convulsiva , benchè malattia orribile , non suole apportare tanti pericoli della vita , nè detrimenti della sanità. Ma non è sempre senz' alcun pericolo ; poichè in alcune epidemie riesce a molti funesta. Risparmia talvolta la vita , ma lascia sovente tristi effetti. In progresso di tempo induce colore cachettico, faccia alquanto gonfia, languidezza. Nè sono molto rare l' ernie , i vizii del petto , e dei vasi massimi , la dispnea , la tischezza in coloro che vi sono disposti , lo sviluppo della rachitide , la perdita della memoria , l' amaurosi , la epilessia , l' apoplessia da attribuirsi facilmente a disturbo della circolazione — Quando non è sanabile ; nel terzo stadio sviluppa una febbre continua ipostenica, che suol terminare con idropisia, e con tabe mortale — Di più i bambini lattanti , i teneri fanciulli corrono il pericolo della soffocazione, se non è pronto chi li sollevi nei parosismi, e con un dito introdotto nella bocca ne tragga il muco tenace — È assai più pericolosa nei bambini a tempo della dentizione. Forse per la irritabilità allora esaltata ? Sono imminenti maggiori pericoli , se succede al vaiuolo , al morbillo , alla scarlatina — Se invade qualche gravida , occasionar può facilmente l' aborto , ec.

§. 1026. Per ben eseguire la cura , bisogna esaminare l' indole. Quindi=*A*. se è iperstenica, in fanciulli robusti , ben nudriti , con polso pieno , vibrante ; convien praticare il metodo debilitante. *Sydenham* , ed *Huxham* , hanno dimostrato essere stato necessario in varie epidemie il salasso , nel principio del male , o in seguito , sopraggiungendo peripneumonia o afflusso di sangue nei polmoni. Ma *Frank* non reputa indicato in qualunque congestione sanguigna il salasso ; che sembra essere stato da quegl' insigni medici a mal proposito eseguito , tanto più che eglino , oltre al salasso , amministravano puranche eccitanti=*B*. Se è impostenica , — *a*) se procede come febbre intermittente , con più notevole esacerbazione in giorni alterni ; conviene l' uso di decotto di china : se però ne è accresciuta la difficoltà di respiro , e resa più frequente o quasi continua la tosse ; allora conviene abbandonare la china. Ma non ogni esacerbazione che avviene in giorni alterni dimostra esservi febbre intermittente : perciò può essere indicata o no la china (*V. Murray*. Prog. de temp. cont. peruv. in tussi conv. exhibendi. Gottingae 1776. — *b*) Se la tosse convulsiva procede con tenore di continua ; sono indicati i rimedii eccitanti , principalmente volatili ; adattati alla debolezza — Molti prescelgono gli emetici—*Ashovv* (*acta Hafniensia* VII.) loda l' ipecacuana , per muovere il vomito : per lo stesso fine , *Metzger* propone l' ossimele scillitico. Più facilmente vomitano i fanciulli , che gli adulti (forse per maggior volume del fegato) , più di tutto i lattanti. Ma per

lo stimolo che producono non possono convenire, se mai la tosse è iperstenica: nella ipostenica gioveranno, se producono scarsa evacuazione, prevalendo allora la forza stimolante—*Frank* non suol prescrivere emetici nel principio del male, ma si bene in prosieguo, quando conosce manifestamente turgide le prime vie, o quando vi è frequente il vomito, o sopraggiunge il vomito spontaneo, o quando un molesto stertore indichi essere i polmoni oppressi da muco; e non siavi grave dolore di petto nè tensione, ec. Ma in questo ultimo caso amministra l'emetico, non tanto per provocare il vomito, quanto per liberare i polmoni col mezzo delle concussioni suscitate dal vomito. Somministra pochi granelli d'ipocacua-na, ovvero gr. uno o due di tartaro emetico sciolti, somministrati a piccole cucchiariate. Le dosi rifratte di emetici, lodate da *Armstrong*, *Underwood*, *Forthergil*, *Letson*, *Girtanner*, sembra a *Frank* doversi preferire nella tosse ipostenica. Si può dare due o tre volte nel giorno gocce due, e tre di vino antimoniato di *Huxham*; senza curare se ne segua o no il vomito — *Frank* preferisce il solfo aurato di antimonio: Pr. di solfo aur. di antim. gr. jj, zucchero bianco scropoli jj: si riducano in polvere, e divid. in quattro parti eguali. Il bambino di un anno ne può prendere $\frac{1}{4}$ di gr.; il fanciullo di 4 anni un granello.

Danno taluni i purganti ripetuti di mano, di cremore di tartaro, ac. Ma questi debbono nuocere nella tosse convulsiva, qual male ipostenico, il quale per la sua durata induce debolezza—*Buttler* loda l'estratto di conio maculato fino a dramme jj, sciolto in once viij di acqua. Ma alcuni lo prescrivono così: Pr. di estr. di cicuta gr. XV, di acqua pura, e di acqua semplice di melissa, ana once jv, di sciroppo once j. mesc. I bambini ne prendano, tre o quattro volte nel giorno, una piccola cucchiariata da caffè — Secondo *Armstrong*, ed *Underwood* *Frank* lo ha somministrato, ma inutilmente: ne ha fatto uso assai raro, per non aver bisogno di tal rimedio sospetto, ed il quale o ha nociuto, od almeno non ha giovato, giusta l'avviso di *Letson* — Questi prescriveva poche gocce di tintura di cantaridi uniti con tintura di china, laudano liquido. *Armstrong* crede di averne ottenuto vantaggio. *Frank* non ha mai voluto dare a teneri bambini e fanciulli tal rimedio incerto, che irrita principalmente le vie orinarie—*Quarin* (*animad. in morb. chron.*) loda i fiori di zinco da un terzo o $\frac{1}{2}$ di un gr. da darsi ai bambini; fino ad un gr. due o tre volte al giorno a fanciulli più grandi. *Frank* ne ha fatto rare volte uso; per averlo sperimentato quasi inutile nelle altre nevrosi — Taluni lodano l'estratto di nicoziana, da darsene un sesto o un quinto di granello ai bambini; $\frac{1}{2}$ di gr. ai fanciulli di 6 7 anni. *Frank* giudica non aver noi bisogno di questo rimedio sospetto, che agevolmente suscita il vomito—Fra i rimedii volatili principalmente indicati, *Frank* ha osservato utilissimo il moschio; che, nel male alquanto avanzato, egli unisce con solfo aurato di antimonio, ed oppio—Pr. di moschio ottimo gr. jj, solfo aur. di antim. gr. iij, oppio puro gr. j, zucchero bianco dramma j: mescol., e riduc. in polv., da dividersi in sei parti eguali. Se ne dia tre volte per giorno al bambino di sei mesi; per fanciulli di 4 in 5 anni, la stessa dose può dividersi in 4, o 3 parti — L'asa fetida, che me-

rita il secondo luogo dopo il moschio, è abborrita dai fanciulli; per l'ingratissimo sapore—Il castoreo, la valeriana riescono egualmente efficaci, che le altre medicine volatili — *Frank* non fa uso del decotto di lichene pixidato; ma sovente preferisce il lichene islandico verso la fine del male, se mai si teme la tischezza — I vescicatorii lodati da molti, possono giovare nella tosse ipostenica; applicati sul torace, o fra le scapole; a fine di rubefare, quando nei parosisimi soffre moltissimo il petto—I bagni, da *Girtanner* encomiati e da altri, non sono da trascurarsi. (39)

GENERE X.

TREMORE.

§. 1027. Il tremore *definiscesi* una per lo più continua agitazione semi volontaria dei membri, consiste in successivi leggieri abbassamenti ed innalzamenti dei membri; il tremore del capo consiste in successive rotazioni del capo sul collo — Suol crescere quando si esercita il corpo od alcuna parte di esso in movimenti volontari: suole aumentarsi alla impressione di oggetti inaspettati, siano piacevoli, siano dispiacevoli; all'azione di passioni: talvolta cessa, talora cresce quando si appoggia e si sostiene il corpo o la parte tremolante — Suol essere continuo; qualche volta si è veduto periodico, o quasi remittente.

§. 1028. Le *cagioni* del tremore sono = A. *determinanti*. Sogliono essere — 1. La inedia, freddo, l'umido, l'abuso di salassi, i flussi sanguigni, mucosi, l'onanismo, l'abuso della venere, le defaticazioni — 2. Le violenze esterne, la soppressione dei mestruj, dell' emorroidi abituali e critiche, l'abuso di vini, e di liquori alcoolici, di oppio, di caffè, di tabacco; la ritenzione inopportuna di sperma — 3. La scabbia imprudentemente soppressa, la sifilide, l'artritide irregolare; il gastricismo, vermi, bile ec. — 4. Ferite, lussazioni, fratture, lesioni violente in generale — 5. Le cagioni morali, passioni impetuose, siano piacevoli, siano dispiacevoli; le passioni lente dispiacevoli — 6. L'esalazioni ec. di piombo, di mercurio, di arsenico, di rame, ec. = B. *Cagioni predisponenti* sogliono esserne — 1. Una complessione debole, sia connata, sia acquisita; la vecchiezza; stato consecutivo a malattie croniche sofferte ec. — 2. La diatesi iperstenica, pletorica, ec.

§. 1029. — a). Quindi il tremore prodotto da cagioni eccitanti (§. 1028.) siano determinanti, o predisponenti, è d'indole o diatesi *iperstenica* b). Il tremore prodotto da cagioni debilitanti, siano determinanti, siano predisponenti, è di natura o diatesi *ipostenica* — c). Il tremore prodotto da cagioni materiali (§. 1028. A. — 3) particolari più o meno specifiche, dicesi *speciale* — d). Il tremore prodotto da cagioni violente (§. 1028. A — 4) dicesi *traumatico* — d). Il tremore prodotto da cagioni morali (§. 1028. A — 5) dicesi particolarmente *nervoso* — e). Il tremore prodotto da esalazioni, contatto ec. di minerali (§. 1028. A — 6) dicesi tremore *metallico* o dei metallurghi = Di più: — f) il tremore può essere prodotto da alcuna delle cagioni su cennate o di altre simili dicesi *primario* — g) prodotto in conseguenza di altra malattia già sof-

ferta dicesi *secondario* — *i*) prodotto da altra malattia ancora esistente, si dice *sintomatico* : — *l*) prodotto in tutt' i membri del corpo, dicesi *generale* : — *m*) prodotto in qualche parte, come sol nel capo, o nelle sole palpebre, o nei labbri, in alcun membro, dicesi *parziale* : — *n*) suol' essere esterno; — *o*) può essere laterale del corpo; — *p*) può essere di qualche organo interno, ordinariamente del cuore: — *q*) può essere *idiopatico* — *r*) ovvero *simpatico* = Distinguesi dalla corea il tremore; perchè in questo le oscillazioni dei membri, del capo, sono più tosto eguabili, e non succedono quelle ineguali gesticolazioni che costituiscono la corea: è distinto dalla palpitazione; perchè in questa oscilla uno o più muscoli di un membro, non tutti i muscoli del membro e perciò non tutto il membro, come nel tremore: è distinto dalla paralisi o semi paralisi; perchè in questa le oscillazioni delle parti sono involontarie; nel tremore le oscillazioni sono miste a moti volontari. Del resto l' indole intima essenziale del tremore è analoga alla corea, alla semi paralisi, alla palpitazione, ai sussulti di tendini, ec., e da queste alterazioni non differisce che per gradi, e forme esteriori o apparenti; tanto più che l' una facilmente degenera nelle altre (1). (40).

§. 1030. La cagione prossima, ossia organica del tremore è la *debolezza* o diretta, o indiretta; ovvero la *oppressione*, o iperstenica, o ipostenica, del cerebro, o della midolla spinale, o dei nervi locali diversi. (41)

§. 1031. *Pronostico*. Il tremore primario non di raro degenera in paralisi: il tremore che succede alla paralisi, suole annunziare il ritorno della sanità. Il tremore che sopravviene nell' esacerbazioni delle febbri acute, minaccia sovente alterazioni del capo. È infausto il tremore sussecutivo al delirio, nelle febbri ardenti; sebbene non sempre si verifica nella encefalotide tremefaciente (*delirium tremens*.) E' meno infausto e più curabile il tremore leggiero, recente, congenito, giovanile, il reumatico, l' artritico — Il tremore facilmente degenera in altre gravi affezioni nervose, come paralisi, spasmi, affezioni soporose, e finanche apoplezia. Il tremore senile, e dei beoni abituati, è incurabile. Il tremore che sovrappiungne alle puerpere, per ritenzione di lochii, ec. suol essere pericoloso, specialmente di epilessia fatale. Talvolta è cessato il tremore, anche cronico abituale, dopo malattia acuta, febbrile, ec. Il tremore metallico facilmente degenera in paralisi, ed atrofia mortali.

§. 1032. La *cura* del tremore dev'essere regolata, secondo la cagione prossima od organica (§. 1030), le diatesi (§. 1029. *a. b.*) le cagioni materiali, e specifiche (§. 1029. *c. d. e.*), la successione (§. 1029. *f. g.*) e la sede diversa (§. 1029. *i, l, m, n, o, p, q, r.*).

Nel tremore iperstenico, pletorico, o detto infiammatorio, conviene il salasso, generale; o locale, con mignatte, coppe scarificate; quindi mezzi interni rinfrescanti, temperanti, ec. astinenza da cibi troppo nutritivi, aromatizzati, riscaldanti; da vini, liquori spiritosi, caffè, ec. — Nel tremore ipostenico, sono indicati i

(1) Sintomi di tali coliche. Ved. §. 1061.

mezzi nutritivi, eccitanti, stimolanti; come l'elettricità, l'alcali volatile; la china; la valeriana, la salvia, il rosmarino, il moschio, la canfora, l'oppio, ec. Il tremore per gastricismo, dev'essere trattato principalmente con mezzi proprii ad eliminare le materie fecali, i vermi, la bile, ec.; e procurare d'impedire l'accumulo di nuove materie gastriche — Il tremore prodotto da cagioni specifiche, devesi curare con rimedii specifici noti; come il sifilidico con preparati mercuriali; lo scabbioso con preparati solfurei; il reumatico con diaforetici eccitanti, o debilitanti, come canfora, spirito di Minderero, polvere di *Towero*, oppio, legno guaiaco, legno sassafrasso, ec., ovvero con preparati di stibio, dulcamara, ec. — Il tremore generale, devesi trattarlo con rimedii generali: il locale con rimedii locali — Il tremore artritico si cura secondo la terapeutica dell'artritide (ved. §. 1066.) — Il tremore metallico si cura con preparati di zolfo, e particolarmente con fiori di zolfo e nitro puro; con soprabbeverre infuso di fiori di tiglio, o di radice di china, o di bardana, o di calamo aromatico, o di dulcamara: con stufe solforose: contro il tremore mercuriale lodasi la radice di elenio in fuso, e la semi-dieta lattea — Non si trascurino le frizioni lungo la spina vertebrale, o su le parti speciali, con linimento volatile, o alcoole canforato, olio di nardo, di salvia, di rosmarino, di lauro; unguento marziale, ec: e talora vescicatorii sopra o in vicinanza della parte principalmente affetta — Del resto si può regolare la cura del tremore secondo quella della paralisi, delle convulsioni, dell'apoplessia. (42)

ORDINE III.

DOLORE

GENERE I.

CEFALALGIA.

§. 1033. Il cerebro, a molti mali soggetto, lo è pure sovente a dolori; per la vicinanza al cuore; per vizii diversi del collo; per la esposizione della calvaria a molteplici lesioni; per la natura dei suoi vasi, poichè le vene sono prive di valvole, e confluiscono in grandi seni; le arterie poi sono quasi prive di membrana muscolare, onde sono molto deboli; quindi è facile la dilatazione delle vene e delle arterie cerebrali; pel consenso che hanno col basso ventre, con lo stomaco, e coi visceri ostrutti. — Convien qui ricordare, essere comunicati fra loro l'esterno e l'interno del cranio, per mezzo del pericranio e della dura meninge, e per mezzo delle arterie e delle vene.

La *cefalalgia* significa dolore cerebrale — Gli antichi alla cefalalgia diedero altri nomi secondarii, in ragione della intensità, forma, e sede del male — Dissero *cefalea*, la cefalalgia enorme del capo; *emicrania* cefalalgia in una delle metà laterali del capo: *ovo* la cefalalgia occipitale limitata per quasi la grandezza di una mo-

neta grossa : *chiudo*, cefalalgia frequente nelle isteriche, e negli ipocondriaci, atroce e limitata in una parte poco estesa qualunque del capo (1).

Frank divide la cefalalgia — 1. in quella che nasce da vizio locale inerente del capo, ovvero in altra parte distante nel capo — 2. In quella che dipende, come sintomo, da alterazione iperstenica, o ipostenica, di tutto il corpo.

La cefalalgia talvolta è continua remittente: alle volte e perfettamente periodica intermittente; d'onde proviene la così detta febbre intermittente cefalica.

Molti medici distinguono la cefalalgia = A. secondo la sede delle cagioni: — a) in *idiopatica*; la cui cagione esiste nel capo medesimo: e talvolta particolarmente o nella cavità stessa del cranio, o nella superficie esterna, cioè nella cute, nella cuffia aponevrotica formata dai muscoli frontale ed occipitale; nel pericranio; o pure negli ossi del cranio — b. In *sintomatica*; la di cui cagione risieda in una parte lontana dal capo, come nello stomaco, ec. ec. = Secondo il processo — a. in *acuta* — b. in *cronica* = Secondo il tempo in cui si manifesta — a. in *diurna* — b. in *notturna*.

§. 1034. I sintomi della cefalalgia grave sono: senso di tensione, o di calore, o di freddo nel capo; vertigine; arrossimento della faccia; scintillamento, protuberanza, o ritrazione degli occhi, flusso di lagrime caldissime; talora impossibilità di giacere sopra uno o l'altro lato; dolore talvolta dei denti, e degli orecchi; alle volte finanche il vomito, per consenso morbosso dello stomaco; perchè scambievolmente influiscono tra loro le alterazioni del capo e dello stomaco (43).

§. 1035. Le cagioni ne sono = 1. *Locali*: inerenti nel capo stesso, e particolarmente dentro al cranio: tali sono — a. la dilatazione dei vasi del capo, sì arteriosi, che venosi. Simile dilatazione nella calveria di coloro che avevano sofferto cefalea, o emicrania, fu trovata spessissimo da *Walther* di Berlino; e descritta da *Morgagni* Ep. I. n. 17. — (2).

(1) Secondo la varietà di senso la cefalalgia è stata denominata: *pungente lacerante, terebrante, urente, frigorifica pulsante, costrettiva* e quasi *convulsiva*; *fissa, vaga, osteocopa, esterna, o interna al cranio, frontale, sfenoidale*, ec.

(2) La dilatazione dei vasi encefalici è provocata da tutte quelle cagioni che o spingono molto ed impetuoso sangue nel capo, o che ne impediscono il libero e compiuto riflusso. Fra tali cagioni sono: la insolazione, nei mietitori, nei militari, viaggiatori, specialmente coperti di celate metalli che: l'eccessivo calore delle fornaci; il fumo di carboni; gli odori graveolenti; l'abuso di cose spiritose; il soverchio dormire; il raffreddamento dei piedi; le strette cravatte (poichè legate le vene giugulari in cani, questi sono morti apoplettici); l'aneurisma di carotide esterna; i tumori, le strume, il broncele intorno alle vene giugolari; la continua inclinazione del capo nello studiare, o in alcune manufazioni, come in coloro che arruotano le forbici; il soverchio esercizio della mente, nel quale sperimentiamo accaloramento nella fronte, per accresciutovi afflusso di sangue: così pure le

— *b)* La ossificazione di arterie ; d' onde avviene anche impedimento alla circolazione. *Willis* vide la carotide interna ossificata in uno che aveva sofferto atroce emicrania — La infiammazione, l' ascesso del cerebro, delle meningi ; la carie , la esostosi del cranio interno (1).

— *c)* Accolte di acqua , concrezioni polipose, steatomatose, lapidee, ossee , formatesi nella sostanza o nei ventricoli del cerebro — I fanciulli con idropisia dei ventricoli cerebrali , soffrono dolore di capo. I vecchi morti apoplettici , nel cerebro dei quali trovasi siero , si sono in vita lagnati quasi sempre di cefalea — *Bonnet* riconosce le concrezioni lapidee come cagione di emicrania : *Morgagni*, ossetti trovati nel cerebro (Epist. III. 20).

— *d)* La tenia idatigena annidata nei ventricoli del cerebro ; la qual è stata trovata da *Leske* , e *Pallas* nelle pecore già vertiginose ; nell' uomo da *Fischer* di Lipsia.

— *e)* Altri vermi inerenti dentro il cervello : che usciti quindi per le narici , è cessato il dolore di capo , secondo le osservazioni di *Fabrizio Hildano* , *Foresto*, *Benivenio* (2).

— *f)* Il troppo tardivo incallimento delle suture , o la dilatazione di queste in adulti : come riferiscesi essere avvenuto da *Ramazzini* , *Hamberger* , presso *Vogel* (3).

passioni , principalmente l' ira , sotto la quale si arrossa e scalda la faccia ; e talvolta si sono trovati rotti vasi esterni. — Alle volte la cagione della congestione di sangue nel capo esiste in altra parte rimota ; per es. in visceri ostrutti del ventre , nello stomaco assai pieno , come ci dimostra la gonfiezza e l' arrossimento della faccia dopo lauto pranzo.

(1) *Morgagni* (Epist. I. 16) , e *Loeber* nella su citata sua dissertazione , attribuiscono ad esostosi la emicrania. E' tale il caso di un soldato di *Brucshal* , il quale avendo primo sofferto la sifilide , dopo cronica cefalea , morì apoplettico : ed una donzella nobile viennese , che dopo lunga cefalea , morì convulsa ; nel cui cadavere trovossi una spina fitta da un osso del bregma fino dentro al cervello , e la sella turcica quasi consumata — *Frank* ha visto nella calvaria di un uomo di 13 a 15 anni un frammento osseo risultante del frontale e dello sfenoide : non trovossi la sutura sagittale , visibile in quella età , e nel fondo di ambe le orbite eranvi grandi esostosi ; si osservava su l' osso sfenoide una grossa tuberosità interrotta da solchi , come se fosse ossificato il cerebro , quale si è veduto in alcuni bovi. Non si può dubitare di tal natura ossea ; poichè *Searpa* ne rase una porzione , una parte si disciolse in acido nitrico , un' altra gettata su brace diè un odore simile a quello degli ossi.

(2) Ma tali vermi prabilmente larve d' insetti , devesi riputare che siano usciti dai seni frontali , non dal capo : giacchè una mosca chiamata *estro* depone i suoi uovi nelle narici dell' alce ; i quali ivi schiusi fanno convellere l' animale , fino a che questo con l' unghie percotendosi le narici , ne li fa cadere : come un' altro *estro* depone gli uovi nell' ano dei cavalli ; le larve dei quali uovi schiuse , talvolta s' inoltrano fino allo stomaco : così pure talora nelle narici di alcun uomo possono deporvisi uovi di mosche , le di cui larve ascendono fino ai seni frontali. Consimili larve trovò *Frank* nei seni frontali di pecore vertiginose — Tali vermi residenti nel cerebro nega *Morgagni* che siano cagione di cefalalgia (Ep. I. 8) ; credendo che più tosto polipi nell' antro d' Igmore o nei seni frontali , uscitine dopo sofferta cefalalgia , sono stati falsamente riputati vermi : ciò che è possibile.

(3) Non mancano esempi di cerebro uscito per osso cariato della calvaria , o per apertura formata dalla separazione degli ossi wormiani ; e *Frank* non nega , potere quindi provenire dolore di capo : ma dubita che negli adulti possano aprirsi le suture ; nè crede potersi comprovare tale apertura dall' osservarsi che compresso il capo si alleggerisce il dolore ; poichè sembra ciò dipendere più tosto dalla irritazione fatta su i nervi esterni del capo.

— 7) La propostera riunione e quasi conferruminazione, o la perfetta oblitterazione delle suture; da *Ippocr.*, da *Colombo*, *Saviar*, *Brendel*, dichiarate cagione della cefalalgia. Ma *Frank* ha veduto mancanti tali suture, senza essersi sofferto dolore di capo in vita: e non crede potersi restringere il cranio per la conferruminazione; laonde giudica essere state le cagioni della cefalalgia diverse da quelle intravedute dai su citati autori.

= 2. Cagioni esterne al cranio. Sono tali: — a) Sanie accumulata fra la cuffia aponevrotica e l' pericranio; la quale riconosciuta per la mollezza del tumore e la fluttuazione, e quindi evacuata, spesso cessa subito il dolore di capo, secondo *Holler* (*De morbis int.* p. 706) (1) — b) Contusione, concussione, ferita, frattura, impressione sul cranio, per caduta, ec. — c) Impetigini, piaghe antiche, tigna di capo, erpeti, preposteramente diseccate; carie di denti — d) L' artificioso arricciamento dei capelli con ferro caldo — e) Le impurità del capo prodotte da grassi, da polvere di cipro impregnata di calce, o di olii essenziali; onde la cute s' irrita, e si chiudono i pori di essa = B. In qualche parte rimota dal capo; d' onde deriva dolore di capo sintomatico: qui appartengono le saburre gastriche prodotte da crapula ripetuta: quali saburre evacuate per mezzo di emetici, di purganti, suol quasi cessare il dolore di capo.

II. Le cagioni che producono un' alterazione di tutto il sistema, o iperstenica, o ipostenica — Sono tali: — 1. La soppressione dell' evacuazioni sanguigne abituali dal naso, dall' emorroidi, dall' utero; d' onde deriva la pletora vera generale, o locale congestione del capo, in un corpo altronde debole — Non sempre proviene dolore di capo da eccessiva forza, ma per lo più da alterazione della circolazione dopo tali evacuazioni sopprese. Perciò errano coloro i quali, trascurando le cagioni che han prodotto la soppressione di tali escrezioni, conchiudono subito esservi pletora universale; e fanno salassare gl' infermi, o pure attendono solo a ripristinare i flussi soppressi. Ricomparso il flusso, cessa il dolore di capo anche derivativo da debolezza, perchè i vasi già dilatati si sgonfiano; ma si accresce la debolezza, cagione primaria dell' ingorgo, e del dolore; come si è più di una volta osservato nei tifi nella clinica. — Il dolore di capo derivativo da ingorgo, suol felicemente cessare, dopo epistassi; atteso la comunicazione dei vasi nasali coi cerebrali, poichè un ramo della carotide interna penetra nell' occhio, e da esso nasce l' arteria etmoidale che esce nelle narici; e le vene delle narici imbocciano nel seno cavernoso. Quindi intendesi l' utilità prodotta per l' applicazione di mignatte alle narici (44).

(1) Nei neonati, che per obliqua posizione del capo hanno sofferto parto difficile e diuturno, vedesi talvolta su l' osso frontale o del bregma un tumore, che dopo alcuni giorni rendesi fluttuante. Questo tumore non devesi aprire: poichè una esperta ostettrice ha veduto 14 bambini morti dopo tale apertura; ne ha visto poi altri poco a poco guariti, per mezzo dell' applicazione di spirito di vino canforato, o di erbe cefaliche. Qual consiglio *Frank* avendo seguito in un suo figlio, l' ha veduto risanato.

§. 1036. *Pronostico.* La cefalalgia alle volte è male assai leggiero; talora è gravissimo. La sintomatica che dura lungo tempo, degenera in idiopatica. Per es. per soppressione diuturna dell'emorroidi, i vasi del cerebro spesso ingorgati, poco a poco si dilatano, e dispongono all'apoplessia. La cefalalgia che si dichiara inaspettatamente, e procede con ottusità dei sensi, o è continua, o impedisce il sonno, o produce molta sonnolenza con paresi delle mani, è pericolosa di apoplessia. Coloro che soffrono dolori di capo senza febbre, con vertigine, e lentezza di parlare, e torpidezza delle mani, vanno facilmente soggetti all'apoplessia, o alla epilessia, od alle malattie soporose (Ippocr. Coac. pr.). Coloro che essendo tuttora sani, vengono sorpresi da improvvisa cefalea, e cadono in sonnolenza, in respirazione stertorosa, fra sette giorni muoiono, se non sopraggiunge la febbre (Ipp. Afor. VI. 50). Frank ha veduto avvenire la morte, ancorché fosse sopravvenuta la febbre — Nella cefalea, il vomito di materie come rugginose, con sordagine, e pervigili, annunzia imminente follia (Ipp. Forse indica infiammazione del cervello? — Coloro che soffrendo cefalalgia, cacciano poi marcia o acqua o sangue dalle narici, o dalla bocca, guariscono (Ipp. Afor. VI. 10). Frank ha osservato il contrario, sebbene vi era pur carie — I giovani che sogliono soffrir emicrania, adulti soffriranno artrite — Se la emicrania è violenta, produce atroci pericolose alterazioni, distensioni di nervi, contorsione e sfiguramento del volto, rigidità degli occhi (Aret. De caus. et cur. diut. affect. I. c. 2.). Ciò suole più di tutto succedere nei bambini, nelle donne, nei podagrosi; i quali in vece del parossismo podagrico, sovente soffrono grave cefalalgia. Non devesi disprezzare le cefalalgie leggiere (Aret. ivi L. I. c. 2), principalmente nei vecchi, negli obesi, nei disposti all'apoplessia; giacchè questa suole avvenire all'improvviso — Il pronostico della cefalalgia sintomatica, dev'essere secondo la natura della malattia principale.

§. 1037. Per eseguire una ragionata cura, bisogna esaminare = 1. Se la cefalea dipende da vizio locale; e se è idiopatica, o sintomatica, esistente per es. la cagione nelle prime vie — I vizii locali debbono essere dissipati con metodo proprio, se mai sarà possibile: ma suol essere difficilissima la scoperta dei vizii locali. Chi può asserire esservi aneurisma, se non si vede essere aneurismatici i rami della carotide esterna; come Frank l'ha osservato in un ebreo che soffriva cefalalgia! E dopo aver conosciuto tale od altro simile vizio, chi saprà distruggerlo? E chi saprà dissipare l'escrescenze, la carie interna; che si può supporre conoscendo di essersi imprudentemente soppressa tigna, e vedendo la calvaria priva di capelli, e dopo lunga sifilide? Del resto, quante volte si accusa dolore di capo, devesi osservare ed esplorare su di esso, se mai siavi infiammazione, suppurazione, tofo, ec.

= 2. Se la cefalalgia dipende da vizio di tutto il sistema — a) propriamente iperstenico, e con grave ingorgamento del capo; bisogna praticare il metodo debilitante. E perciò l'infermo si tenga in aria alquanto fresca, ed in sito ossia a tronco eretto; eviti i liquori spiritosi, e si contenti di dieta tenue; tenga il ventre libero, per mezzo di clisteri, o di eccoprotici. Nella cefalalgia molto grave, dopo un salasso fatto in un braccio, o in un piede, si applichino

mignatte, o si praticino scarificazioni cruento, secondo *Hunderth-martk*; ma si deve applicare da sei a dieci mignatte: la scarificazione deve farsi su quei punti del capo, dove i vasi esterni del capo comunicano con gl' interni, per ottenerne pronto disingorgamento; tali punti sono le tempie, dietro gli orecchi; nell' occipite verso la nuca — Se alcuno soffre cefalalgia dopo esserglisi soppressa epistassi; conviene su gli orifizii del naso applicargli mignatte; alle quali recidendo la coda, si ottiene sufficiente evacuazione di sangue. Se avviene la cefalalgia dopo la soppressione dell' emorroidi, o dei mestruai; devesi applicarle intorno alle parti genitali, o all' ano, per supplire in qualche modo a quelli flussi (1) — Tali evacuazioni locali, anche nella cefalalgia ipostenica, col produrre disingorgo del capo, la alleggeriscono per qualche tempo: ma quella non molto dopo ritorna più atroce; perchè con quell' evacuazioni non si toglie anzi si accresce la debolezza, cagione dell' ingorgamento — Gli antichi lodavano l' applicazione di acqua fredda sul capo. Così *Celso* L. IV. c. 2: se soffresi dolore ed accaloramento di capo, si applichi su questo acqua fredda, o una spugna cava da bagnarsi spesso con acqua fredda. Ma se l' acqua fredda abbia nociuto, bisogna applicarvi calda acqua marina. Anche *Rhazes*, a coloro che soffrivano cefalalgia per insolazione, dopo un salasso, e la recisione dei capelli, faceva applicare loro sul capo acqua fredda con aceto, o pure con olio rosato — L' acqua fredda, che il volgo applica sul capo mescolata con aceto, con una crosta di pane imbevutane, non solo giova nella cefalalgia iperstenica, ma pure nella ipostenica. Però dopo breve tempo conviene sedare con altro stimolo la sensibilità; come in simile circostanza il vomito che si suol fermare con bevute di acqua fredda, non devesi con oppiati; siccome ha sperimentato *Frank* in un fanciullo, e l' di lui figlio Giuseppe in una donna inferma di febbre ipostenica: e come *Schmucker* apprestò sollievo, in convulsioni di capo per ferite recenti, con acqua molto più fredda con l'aggiunzione di sale ammoniaco, e di acido solforico.

— *b*) Nella cefalalgia ipostenica conviene adoperare il metodo eccitante, con medicine volatili. Esternamente giovano le frizioni fatte sul capo già raso, con panni imbevuti di fumo aromatico; la-

(1) *Bonnet* (nel *Sepulchr. obs.* 4) riferisce di aver veduto dissipata una emicrania, dopo avere fatto uscire sei once di sangue dall' apertura dell' arteria temporale del lato medesimo. *Frank* però non acconsentisce a tale apertura; perchè poi difficilmente vi si può fermare il sangue; e se perciò si stringe assai forte l'arteria, si può produrre nuovo ingorgo nel capo.

In uomimi morti da cefalalgia per insolazione, *Stoll* trovò acqua sanguigna nei ventricoli del cerebro; onde sembra esservi già stata infiammazione del medesimo (*Rat. med.* T. V.) — *Dureto* scrive (ed è ammirevole cosa) di aver guarito da molte cefalalgie, con la terebrazione del cranio, e con la evacuazione della marcia accolta fra le lamine del cranio, o dentro di esso. Ma chi saprà sempre assegnare il luogo da terebrarsi? — In una cefalalgia limitata su la regione bregmatica *Tissot* fece, con prospera riuscita, eseguirvi un taglio. Ma vi fu qui- vi reciso qualche nervo? E devesi sempre praticare tal metodo? E si può sperarne in ogni ogni caso gli stessi buoni effetti?

vande spiritose sul capo stesso : vescicatorii come rubefacienti, con quali applicati da alcuni su le tempie o su la nuca, *Frank* ha veduto dissipata una cefalalgia. Si è veduto alle volte giovare i bagni tiepidi, e i piediluvii — La cefalalgia cagionata da soppressa impetigine, non suole svanire, se non si riproduce la impetigine su la cute, o se prima non si apre una fontanella (1) — Quando vi è dolore di denti, e questi sono cariosi; non si può ottenerne la guarigione, che facendoli svellere — Contro la cefalalgia periodica, derivativa dalla famiglia delle febbri intermittenti, fa d'uopo somministrare china (45).

DOLORE, E TRISMO DELLA FACCIA.

§. 1038. Nella regione sopra-orbitale dall'uscita del nervo frontale, spesso dall'uscita dell'infraorbitale, altre volte nella regione temporale verso l'unione del nervo duro acustico coi rami facciali del quinto paio nel principio del piè d'oca, lungo il corso dei nervi sudetti, estendesi talvolta un dolore spasmodico, atrocissimo, maggiore di quello degli orecchi e dei denti; tormentoso fino alla disperazione; che produce arrossimento degli occhi, e lagrimazione, distorcimento della faccia, e provoca gemiti orribili; talvolta giugne fino agli orecchi, al naso, al labbro superiore, di cui impedisce i movimenti, e quindi l'introdurre alcuna cosa nella bocca: in brevissimo tempo quasi scomparisce, per ritornare talora dopo pochi minuti — Questo crudelissimo dolore occupa non solamente la faccia, ma pure altre parti. — *Frank* l'ha osservato fino al membro virile, in un individuo non sifilidico.

§. 1039. Le cagioni sogliono esserne — *a*). Un'acrimonia cancerigna, secondo *Fothergil* (2) — *b*). Acre reumatico, secondo altri (3) — *c*). Talvolta par che dipenda dal contagio venereo (4) — *d*). Qualche vizio locale sembra talvolta inerente nel nervo dolente: giacchè alcuni ne sono stati liberati, con la recisione di esso — *e*). Ostruzioni di visceri addominali, per opinione di *Walther* = *f*). *Frank* opina essere tal malattia d'indole nervosa; avendone osservato il processo simile al chiodo isterico.

§. 1040. La cura suol essere inutile, quando non se ne conosca la cagione. — Se vi si suppone virus cancerigno; *Fothergil* raccomanda l'estratto di cicuta, ch'egli assicura di avere usato a grandi dosi, e lungamente, con vantaggio. Ma *Frank*, *Lentin*, *Thi-*

(1) *Morgagni* dissipò in un giovine una ostinata emicrania, per abbondanti sudori promossi con decotti di legni diaforetici (Ep. I. n. 2.).

(2) Questo male è assai frequente in donne, come il cancro: ma *Frank* ha veduto sovente il dolore facciale in donne, senza segni di cancro, o di scirro. Laonde pare che il virus cancerigno non costituisca la cagione unica del trismo.

(3) Il materiale reumatico talvolta occupa i nervi, come nella ischiade nervosa, in cui la linfa coagulabile accumulata come nella idropisia acuta, si trova lungo la coscia e la gamba nella vaginale del nervo ischiadico. Laonde tal reuma può occupare i nervi del capo; ma non costituisce la cagione unica del trismo.

(4) *Frank*, avendo prescritto ad un uomo e ad una donna una medesima formola medicinale, la donna per errore prese un rimedio mercuriale; colei fu liberata così da dolore della faccia, lungamente ostinato e ribelle ad ogni altro

len, l' hanno sperimentato inutile e nel cancro, e nel dolore facciale — S' è prodotto questo da contagio sifilidico, non si può dissiparlo che con mercuriali — Se vi è vizio reumatico; giova la polvere di *Dower*, con rifratte dosi di antimoniali, e di oppio — Se vi son ostruzioni di visceri; bisogna distruggere queste — *Frank* ha trovato sovente utile il moschio, con oppio (se forse vi è sensibilità esaltata?): Pr. d'assa fetida, d'estr. di china, ana, oncia j; di moschio vero scropolo j; di oppio puro gr. vj: con sciroppo di cortecce di arancia se ne facciano pillole di gr. jj — Se ne prendono quattro la mattina, e la sera — Con questa formola egli risanò una donna cruciata dal trismo; e che visse bene più di un anno: cominciò di nuovo poi a soffrirne, per ira concepita, ma più leggermente; e ne guarì con lo stesso metodo — Possono pur giovare i bagni — Si è tentato anche aiuto chirurgico. Vi sono esempi di guarigione da tal male, per taglio del nervo infraorbitale (*Aet. Lond. I.*). Ma *Frank* ha veduto riuscire inutile quel taglio; ch'è difficile, e pericoloso, cui possono succedere vizii degli occhi, convulsioni. Ha pure *Scarpa* tentato di recidere il nervo frontala, e con diminuzione del dolore; ma ritornò questo più atroce dopo tre settimane. (46).

GENERE II.

ODONTALGIA.

§. 1041. La odontalgia, ossia dolore di denti, malattia assai frequente, e talor atrocissima, ha sede nelle gengive, membrana che circonda e lega i denti; ovvero nei nervi.

I sintomi della odontalgia grave sono: tumore, infiammazione, suppurazione delle gengive; flusso di saliva; fetore della bocca; impedimento a masticare, e ad aprire la bocca: alterazione delle parti vicine; lagrimazione; contrazione delle palpebre; dolore, tintinnio degli orecchi; tumidezza della faccia; e delle glandole del collo; dolore di capo; sonno impedito; appetito distolto; in infermi teneri, o troppo sensibili, talvolta convulsioni pericolose: paresi fugace del braccio corrispondente, sperimentata dallo stesso *Frank* — I sintomi della dentizione, i quali talvolta si osservano nel quarto mese dell'età del bambino, più spesso nel sesto o nel settimo, sono: salivazione; accaloramento e fetore della bocca, arrossimento tumidezza ineguaglianza tuberosità delle gengive; calore e roschezza dell'una o dell'altra gota, il bambino va a strofinare le gengive con le mani, su cui compariscono segni di mordimento; egli morde le papille della nudrice; lascia all'improvviso di poppare; è inquieto, agitato; ha sonno disturbato, e soporoso; talora soffre diarrea, ch'è per lo più di sollievo; o convulsioni, tormini (1) (47).

(1) *Wichmann* nega poter la dentizione produrre tal malattia; credendo che gl'incomodi che avvengono dal tempo della dentizione dipendano da altri mali che si dichiarano verso tal periodo. Così attribuisce la diarrea ad infreddature, ad errori dietetici, al latte della nudrice alterato per ira, o spavento; la salivazione alle afte — Ma rarissime volte spuntano le afte nel tempo della dentizione, e più tosto nelle prime settimane dalla nascita. Siccome per lo stimolo si accrescono e si alterano le altre secrezioni, non potrebbe alterarsi per la den-

§. 1042. *Frank* divide la odontalgia — 1. in quella che deriva da vizio *locale* inerente nei medesimi denti, per es. infiammazione delle gengie, del periostio; carie, frattura di denti: ovvero che esiste in altra parte lontana — 2. In quella che dipende da alterazione di tutto il sistema, sia iperstenica sia ipostenica. Tali sono i casi del dolore di denti sanissimi periodico, derivativo dalla famiglia delle febbri intermittenti, da curarsi con china: del dolore di denti di alcune gravide, che suol durare più settimane: del dolore di denti spesso in isteriche; che tre anni indietro è stato da *Frank* curato con rimedii volatili interni: il dolore di denti in una nobile, la quale avendolo sofferto fierissimo per cinque giorni e notti, ne fu liberata in un subito, in seguito di convulsioni provocate con un pediluvio. (48)

§. 1043. Le *cagioni* della odontalgia sono = *A*. Tutti quelli vizii locali che possono irritare distraendo, consumando, corrodendo i nervi interni ed esterni dei denti, il periostio, le gengie — *a*. Frattura, carie di denti tale, da aprire il passaggio all'aria ed al cibo su tali nervi. La carie suol prodursi facilmente da sporcizia della bocca, e dal tartaro formato intorno ai denti, e non toltone

tizione anche la secrezione della saliva? Non potrebbe la secrezione salivale alterata suscitare anche la diarrea? *Frank* ha veduto in molti bambini spuntare i denti senza alcuno incomodo; e confessa che non di raro si attribuisce alla dentizione la malattia, dipendente da altro vizio trascurato, o ignoto: però non istima sufficienti le ragioni di *Wichmann*. Le ragioni di *Wichmann* sono le seguenti — La dentizione è uno sviluppo naturale, perciò non morboso. Ma vi sono pure altre evoluzioni naturali, che talvolta sono accompagnate da gravi incomodi: come si osserva in fanciulli e fanciulle verso la pubertà, in cui sovente si dichiarano non pochi sintomi d'irritazione e sensibilità esaltata; d'onde avviene che ogni altra malattia che succede in tal periodo, ha cattivo corso: in gravide, ed in quelle donne nelle quali per l'età stanno per cessare i mestruj; negli adulti, i quali nello spuntare i denti della sapienza, soffrono dolore nelle gengie, calore e tumore delle gote, ed anche altri gravi sintomi, com'è stato non è guari osservato da *Frank*. Tal'è il caso di un soldato pavese, il quale per molti mesi, ogni quarto giorno soffriva dolore di denti grave, e ribelle ad ogni rimedio, e che gli cessò quando spuntarono i denti della sapienza. E tal'incomodi, secondo *Wichmann*, possono derivare dal non trovare i denti della sapienza spazio per ispuntare; occupati da altri denti; mentre spesso quegli stanno svolgendosi lungo tempo prima di comparire — E non sol nell'uomo, ma pur negli animali sogliono avvenire fenomeni morbosi verso l'epoca e lo sviluppo naturale di parti. Gli uccelli, quando in ogni anno rimpennano, stanno muti e come infermi: i serpenti sono languidi, quando rinnovano la pelle: sono lenti i cervi quando lor cadono le corna: sembrano quasi morti gl'insetti, quando subiscono qualche metamorfosi — Non ha guari *Frank* ha trattato una bambina, la quale nel quarto mese di sua età soffrì violenta febbre, convulsioni, arrossimento in una gota, impallidimento nell'altra; le spuntarono quattro denti, e guarì: dopo due mesi avendo patito medesimi sintomi, le spuntarono altri due denti, e stette bene: fu egualmente tormentata nell'undecimo mese, e le spuntarono altri denti, e cessarono i sintomi. *Frank* non potè in questo caso rinvenire altra cagione, che la dentizione — *b*. Giusta la dottrina di *Monro*, nell'estremità delle gengie non vi è periostio che resiste allo spuntare del dente; e la gengia medesima vi è quasi aperta, da non dovere perciò essere perforata dal dente, il quale ne sorge come un fiore che apresi — *c*. Le gengie sono specialmente nel margine insensibili: poichè inciden-

spesso—*b*. La infiammazione del periostio, delle gengie, nella quale queste parti si rendono sensibili; e quindi gli ascessi formativi, e le fistole consecutive, principalmente nella mascella inferiore, se non se n' estrae la marcia—*c*). La soverchia lunghezza della radice del dente canino, e del primo molare, la quale, quando si mordono fortemente corpi duri, può spingere la lamina dell' antro d' Igmore, distrarne il periostio, infiammarlo, d' onde facilmente formasi una fistola; da curarsi con la estrazione del dente —*d*). Reuma che occupi il periostio, le gengie, provoca sovente atroci dolori; i quali non di raro seducono gl' inesperti ad estrarre qualche dente sano; estratto il quale, il dolore non solo non si mitiga, ma talora s' inacerbisce.

= *B*. Vizio di tutto il sistema, che possono patire gravide, isteriche; e coloro che soffrono periodico dolore di denti. Tale vizio generale può essere—*a*. iperstenico, in uomini robusti, esercitati, lautamente nudriti; ed in gravide anche ben nudrite, che prima avevano abbondanti mestruai. *Hoffmann* attribuisce l'odontalgia pure ad ostruzione di visceri. Anche in fanciulli robusti, pingui, se soffrono la dentizione, si può riputare esservi iperstenia—

—

dosi le gengie nei bambini, questi non se ne mostrano quasi addolorati. Ma non è rara fin agli adulti la infiammazione delle gengie; la quale non si può immaginare senza sensibilità. E perchè mai opina *Wichmann* i margini delle gengie essere insensibili? Se i bambini non mostrano di sentir dolore sotto alla incisione delle gengie; può derivare ciò dall'essere il dolore per tale incisione oscurato dal già presente dolore maggiore —*d*. Vi sono esempi di essersi sedati i sintomi dopo la incisione della gengia, e dopo esserne spuntato il dente: ma pur vi sono altri casi in cui il dente è spuntato molto dopo la incisione; onde tali sintomi non potevano dipendere dal dente. Di più, in fanciulli, non meno che in adulti, avvengono simili sintomi, non solo quando è per ispuntare il dente, ma pur anche molto prima — *Sauvages* credendo non potersi spiegare per la irritazione delle gengie i sintomi che si manifestano nella dentizione, gli attribuisce alla compressione del nervo prodotta dal dente già formato. *Frank* ammette l'una e l'altra cagione — Molto prima di *Wichmann*, *Feder Oettinger* sostenne, non essere la dentizione cagione di malattie tanto frequenti, quanto credesi da molti — La dentizione avviene con un certo ordine. I primi a spuntare sogliono essere gl' incisivi della mascella inferiore, poi quelli della superiore; ma talvolta nascono in ordine inverso, e propriamente nel 7, o nel 9. mese per lo più, talvolta più presto, o più tardi; ed in tal ultimo caso ne compariscono molti nello stesso tempo. Coloro nei quali cominciano i denti a nascere assai più presto, o i quali nascono con denti, è vero che non giungono a morir vecchi? Luigi XIV re di Francia, nato con tre denti, morì assai vecchio — Nel 18, o pur 20 mese spuntano i denti canini, ed i primi molari: l'altra dentizione suol essere facile, per essersi già scemata la sensibilità — Verso il settimo anno dell'età cadono i primi denti, detti *lattei*, senza radici; e nell'8, o 9 anno cominciano a spuntare i denti *permanenti*, i quali fra altri due in tre anni compariscono quasi tutti; eccettuati i *denti della sapienza*, che nascono circa il 27 anno dell'età: ma si hanno esempi di denti surti anche nell'80, 90 anno (Esempl. dei C. della N.). *Frank* in una donna di 48 anni, fornita di ottimi denti, dopo un dolore nelle giuste e tumore della gota vide sorgere un dente della sapienza, che per trovare angusto lo spazio, produsse la spezzatura del dente vicino — Talvolta spuntano due denti quasi nello stesso luogo, uno davanti all'altro come in due serie; onde rendendosi obliqui, producono difformità, e facilmente lacerano la lingua.

b. Può essere ipostenica in isteriche, ipocondriaci: a questo appartiene la febbre intermittente odontalgica. A questo riducesi la costituzione di alcune famiglie scrofolosa, scorbutica, rachitica, ed anche la lue venerea. I denti dei rachitici sono giallastri; e facilmente sono corrotti da carie. La rachitide suole manifestarsi verso l'epoca della dentizione. Forse la dentizione molesta troppo lunga produce la debolezza? O forse può talvolta nello stesso tempo succedere lo sviluppo della dentizione e della rachitide? — La odontalgia può essere anche prodotta dalla dieta troppo composta, con profusione di aromi, presso i grandi; onde la cavità della bocca assiduamente irritata, alla fine resta indebolita. La semplicità della dieta è una delle cagioni, perchè sogliono essere puliti i denti dei villani, benchè costoro non attendano a ripulirli, ed a toglierne il tartaro, che forse poco vi si produce (1). (49)

§. 1044. *Pronostico.* La odontalgia quanto è più grave e cronica, produce sintomi tanto peggiori, febbre, agripnia, delirii, convulsioni—La dentizione talvolta apporta molti pericoli; che saranno più gravi, se sopravvengono i vaiuoli—Il sopore che sopraggiugne a dentizione difficile, suole annunziare morte vicina. Però tal sopore forse non dipende dalla dentizione, ma dalla idropisia dei ventricoli del cerebro, e ne accresce i pericoli; o deriva da vermi, o da acido nelle prime vie.

§. 1045. La cura dev'essere diretta secondo le cagioni.

= A. I vizii locali debbono essere dissipati, se è possibile. In ciò serve benissimo la Chirurgia: poichè essa, quando sono infiammate le gengie, oltre ai fomenti mollitivi ritenuti dentro la bocca, ed ai cataplasmi di fichi cotti in latte apposti alle gengie, applica mignatte, esegue scarificazioni, e talora vi apre gli ascesi—Il dente cariato se non è molto corrotto, o se vi è sensibilità eccessiva, non devesi estrarlo, ma convien empirlo di cera, di stagno, o di oro; acciò non vi penetri aria, nè cibo. Vi si ricerca la cauterizzazione, per distruggervi il nervicciuolo, e fermarvi la carie: e perciò nel forame carioso s'introduce bambagia intrisa di olio di garofano; o s'intrude qualche caustico con lo specillo: vi s'instilla pure laudano liquido, per calmare il dolore, e vi s'introduce con bambagia bagnatane. Si svelle il dente; per toglierne la cagione del dolore, e preservare quindi i denti vicini dalla carie. La estrazione del dente può eseguirsi anche in gravide; mentre le espone a pericoli più il dolore, che la estrazione del dente. Ma la estrazione non si pratichi mai, quando è grande il tumore delle gengie delle gote. Ma quando anche la estrazione del dente si ravvisi facile, bisogna pur eseguirla con arte e destrezza, perchè possono succederne varii mali, e fatali emorragie. Da poco *Frank* ha

(1) È somma le proprietà degli acidi nel rendere i denti inetti alla masticazione; come in taluni addivengono, per suoni stridoli. Tal fenomeno prova dipendere la odontalgia da patimento dei nervi; ed è ciò tanto meglio dimostrato, dall'osservare che nè anche un dente cariato sempre duole; e delle volte cessa subito di dolere, quando vedendo l'apparecchio della estrazione siamo sorpresi dal timore.

veduto una isterica, la quale per la estrazione di un dente, perdè in due giorni più di una libbra di sangue. Tal emorragia si ferma con spirito di vino rettificato, o con aceto forte, con sostanze astringenti, ritenuti dentro le bocca, o introdotti nell'alveolo con bambagia, o con filaccia, intrise di bianco di uovo e soluzione di allume e vitriolo bianco; ovvero con spugna preparata, con carta suga masticata, con cera ammolita, che empie l'alveolo meglio delle altre su cennate cose: si può anche frenarla con caustico adattato dentro all'alveolo; ma quando poi ne cade l'escara, vi è pericolo di succedervi nuova emorragia.

= B. Se vi è alterazione di tutto il sistema — a) *iperstenia*: devesi curarla con metodo debilitante, con mignatte, scarificazione, talvolta con salasso: e devesi mantenere il ventre aperto. Questo metodo devesi praticare nella dentizione iperstenica, anche per avviso di *Sydenham*; il quale nei fanciulli robusti, e ben nutriti, traeva con salasso una o due once di sangue. *Frank* ne ha riconosciuto molto utili le mignatte; preferite dai moderni — b). Se vi è *ipostenia* in isteriche, ipocondriaci; è indicato il metodo eccitante — La odontalgia *periodica*, proveniente dalla famiglia delle febbri intermittenti, dev'essere curata con china. *Stoll* nel gennaio del 1779 dissipò molte odontalgie, con dare poca quantità di china, dopo avere premesso l'uso di rimedii solventi — La odontalgia derivativa da lue sifilidica, devesi curare con mercuriali: se dipende da costituzione scorbutica, scrofolosa, rachitica; devesi trattare molto più la malattia principale. — Convien guardarsi a non considerare come scrofolosi i tumori delle glandole del collo, talvolta provenienti da dentizione difficile, o forse da odontalgia. — I masticatorii, la radice di piretro, le foglie di tabacco, il fumo di queste attratto nella bocca, possono giovare nella odontalgia derivativa da debolezza della bocca, o da vizio reumatico: in tali casi gioveranno pure i sacchetti aromatici applicati su le gote. — Quando vi è da temere di convulsioni per odontalgia qualunque, eccettuata la disposizione iperstenica; per mitigare il dolore è indicato oppio; il quale anche nella dentizione difficile deve darsi ai fanciulli. Un bambino di un anno, a piccole cucchiariate può bere la seguente mistura: pr. di Acqua distill. sempl. once jv, mucilagine di gomm'arabica dramme jj, laudano liquido di *Syd.* gocce jj, liq. di corno di cervo g. v., di scir. di altea oncia ÷ — La mucilagine di gomm'arabica, benchè non molto trattenuta in bocca, poco può giovare: ma per consolare lo spirito dei genitori, si può spesso bagnarne le gengie del bambino — Per agevolare la dentizione, alcuni lodano corpi duri, radice d'iride fierentina, pezzetti di avorio, per mettersi in bocca dei bambini; onde questi li vadano mordendo: altri condannano tali corpi, credono che con tale pressione s'induriscono più tosto le gengie, e si rende difficile la eruzione del dente. — La radice di altea, o di liquirizia, cotta, per ammolire le gengie, è stata ordinata da *Rosenstein*: ma poco può giovare; e le fibre che se ne distaccano possono forse suscitare la tosse — Quando le gengie sono in modo turgide, che sembri essere già per ispuntare il dente, fin dai tempi di *Pareo*, se è difficile la dentizione, da molti lodasi la incisione delle gengie: ma è poco da *Swieten* lodata, e da *Wichmann* è riprovata; perchè se il

dente non è ancora disposto e tarda ad uscire, vi si formerà la cicatrice che può maggiormente impedirne la eruzione. *Hunter*, di contrario avviso, spesso praticava tal incisione su lo stesso punto: e *Frank* non l'ha condannata nè pure; giudica però doversi particolarmente recidere alcune fibrilline ancora tese sul dente che sta per ispuntare. (50)

GENERE III.

OTALGIA

§. 1046. La otalgia significa notabile dolore di orecchi.

Frank divide la otalgia — 1. in quella che dipende da vizio inerente nell' orecchio stesso, ovvero in altra parte rimota — 2. In quella che dipende da alterazione, iperstenica, o ipostenica, di tutto il sistema (1).

§. 1047. Secondo tale divisione, le *cagioni* della otalgia sono — 1. locali, inerenti — a) nello stesso orecchio: tali sono varii corpi estranei esistenti dentro l' orecchio — Qualch' esostosi nel meato uditorio esterno provocata da sifilide; qual esostosi distrae molto più le membrane già tese, e produce dolore, e secrezione morbosa. Si avverta perciò a non riputare corpo estraneo tal eso-

1) *Sauvages* ne distingue quattro specie — 1. *infiammatoria, otitide*: le cagioni qualunque irritative, secondo la intensità e durata della irritazione, e la disposizione del soggetto, producono la otalgia, o finanche la otitide — 2. *Catarrale*, otite ossia otitide leggiera, si manifesta con sintomi catarrali: poichè, oltre al dolore dell' orecchia, esteso alle tempie, alla gola, vi è lagrimazione, corizza, tosse, irritazione delle fauci, talvolta cefalalgia, freddo e calore alterni. Questa malattia suol terminare quasi per sudori, talvolta per flusso dall' orecchia — 3. La *verminosa*, proveniente da insetti intrusi negli orecchi. *Morgagni* (Ep. XIV. 7.) riferisce una otalgia prodotta da larve d' insetti: *Sauvages*, altra otalgia, che cessò appena uscirono le larve: *Acrel*, altra otalgia atroce suscitata da simile cagione, e che produsse finanche convulsioni; e che fu da lui curata con decotto di ledò palustre: *Frank* ha visto in un fanciullo una otalgia dissipata dopo averne estratto un acaro cavallino, intrusovi 15 giorni prima stregghian- do quegli un cavallo. Gli insetti che sogliono più spesso provocare otalgia, sono il pidocchio, la pulce; il iulo terrestre che s'introduce in sonno nell' orecchio fra le piante graminacee; le larve della mosca carnaria, la quale è attirata dagli ascessi nell' orecchio a depositarvi i suoi ovicini. Perciò l' orecchio ascessato devesi coprire con un velo disteso sopra. Alla otalgia derivativa da tal cagione vanno principalmente soggetti coloro, che son occupati a rimuovere le biade nei granari, nell' atmosfera dei quali svolazzano molti ovicini d' insetti, secondo *De Haen*. Le mosche perseguitano i cavalli e gli altri animali ad orecchie erette, per introdurvi i propri ovicini: perciò quegli animali agitano fortemente le orecchie, per non farvi penetrare quelle mosche quando le sentono avvicinarvisi. La otalgia prodotta da corpi estranei intrusivi, come palline, fave, ec. che gonfiate, spesso con difficoltà si può estrarne; ed oltre al dolore, producon talor altri più gravi mali — *Ildano* vide in una fanciulla la paralisi del lato sinistro per sette anni, dissipata dopo essersi estratto un corpo estraneo dall' orecchio sinistro. *Frank* ha veduto in un fanciullo fatali convulsioni, per una fava intrusa nelle narici, che non si poté estrarla.

stosi ; che un chirurgo inesperto affaticandosi di estrarre una volta ed avendovi perciò accresciuta la irritazione , *Frank* vide seguirne mortali convulsioni — Le ulcere veneree che si estendono dalle fauci alla tromba eustachiana ; la quale restandone corrosa , e quindi cicatrizzata , produce sordaggine , giusta l'avviso di *Boerhave* — Affezione catarrale , reumatica contratta per l'aria che soffia da qualche rima ; e che occupa l'orecchio esterno , o che dalle fauci irritate si propaga per la tromba eustachiana nell'orecchio interno — b). Cagioni inerenti in altra parte , vicina o pure distante dall'orecchio. Un reuma che altera le parti vicine , con le quali l'orecchio abbia comunicazioni nervose (1) — *Celso* riporta il caso di otalgia in seguito di diuturni dolori di capo (L. VI. 7.) — Non di raro le malattie dei denti , per consenso nervoso , alterano gli orecchi — Il traspirabile ed altre secrezioni sopresse (2) — Se in fanciulli scrofolosi , o che soffrono crosta lattea , o acori , o tigna , con l'uso di stimolanti , o per soffio di vento freddo cessa in un subito un flusso di materia fluida dagli orecchi , che suole avvenire con tumore delle glandole site intorno all'orecchio , e che per essere molto impuro talvolta vi produce tanta corrosione da minacciare la caduta dell'orecchio esterno ; può seguirne otalgia , e fin la morte , per alterazione del prossimo cervello (3) — I fanciulli verminosi sogliono sentire dolori di orecchio sintomatici.

— 2. Alterazione di tutto il sistema , iperstenica , o ipostenica , procedente con maggiore alterazione dell'orecchio — La spasmodia nervosa in isteriche , in ipocondriaci , in fanciulli , che avvenga nello stesso orecchio , o in altra parte rimota consenziente con l'orecchio ; d'onde proviene la otalgia idiopatica , o sintomatica — Da varia tensione , o rilassamento delle parti interne dell'orecchio , dipendono il tintinnio degli orecchi , ossia suono continuo acuto , per alterazione nell'originale dei nervi auricolari , o nell'orecchio stesso , o nel cervello ; qual tintinnio è di grande importanza , perchè sovente esso solo annunzia imminente apoplezia ; il *bombo* , ossia suono grave continuo ; l'*eco* , ossia suono raddoppiato ; il *susurro* degli orecchi , suono come di acqua che scorre per cate-

—

(1) Per es , per mezzo del muscolo temporale , che , secondo *Goetz* , influisce su l'udito. Questo muscolo è aderente al processo mascellare ; onde nella masticazione spesso sentesi tintinnio degli orecchi ; perchè , teso il muscolo temporale , si tendono anche le membrane del timpano , e le altre parti dell'orecchio. Perciò , comprimendo nei sordi tal muscolo verso la sua inserzione , spesso ne nasce dolore dell'orecchio : e perciò , quando infiammasi tal muscolo , tanto più si altera l'udito.

(2) *Platner* (L. III. oss. 783) riferisce il caso di una donzella di 13 anni , che quando stava bene , soleva molto orinare : ed una volta diminuite in un subito le urine , evacuava ogni giorno per gli orecchi due libbre di materia fluida.

(3) *Duverney* riporta il caso di un fanciullo di 12 anni , in cui in primavera ed in autunno gonfiavano le glandole dell'orecchio , al segno che ne restava abolita la cavità del meato uditorio , da non potervi nulla penetrare — *Frank* quante volte sente prurito forte in una coscia , sente anche un moto tremolo nell'orecchio del lato opposto.

ratte (1) — Nelle febbri iposteniche, e dopo di esse, sorgono frequenti patimenti di orecchi; non tanto per metastasi avvenuta negli orecchi, quanto per saburre delle prime vie, o per alterazione del cerebro — Nella cefalitide, vi suol essere tanta sensibilità degli orecchi, che per anche lieve rumore gl' infermi corrono pericolo di convellersi — Avviene talor anche la otalgia periodica; da trattarsi con china (51).

ALTRE MALATTIE DEGLI ORECCHI

§. 1048. Il senso dell' udito va, più degli altri sensi, soggetto ad alterazioni: nascono più sordi, che ciechi, o ammalati di altri sensi: ma la ragione di ciò ci è ignota, secondo *Morgagni*. Ep. XIV. 10. La sordaggine spesso si trasmette nei posterì, per disposizione ereditaria (2).

La ragione di molti vizii dell' udito sembra consistere nella struttura dell' organo medesimo, ch'è composto di parti molteplici e minute e recondite, a segno, che difficilmente sappiamo scovrirne e curarne i vizii (3) del moto elastico dell' aria, prodotto da corpo sonoro.

La lesione dell' udito può essere triplice: — a) : più grave del giusto, quando, non si distinguono perfettamente i suoni; e dicesi udito difficile, *dysecia*, o meglio sordaggine, *corosis ακρωσις* — b) : più acuto del giusto, *peracusis*, se la percezione del suono è maggior della forza sonora degli oggetti; se alcuno non tol-



(1) La sol' aria, con un dito introdotto nell' orecchio, rinchiuseravi, produce simili suoni. Vale a dire, quando si stropicci un orecchio, si erigono i peli di esso, e si agglutinano col cerume: quindi vi s'impedisce il passaggio di aria libera, e ne nascono i detti suoni, i quali cessano, se chiusa la bocca ed il naso; spingiamo aria nella cavità del timpano per mezzo della tromba di Eustachio, che, spingendo verso fuori la membrana del timpano, fa escirne l'aria, e ripiegare i peli, *Duverney* conobbe una donna, la quale dopo qualche moto del corpo, sentiva una pulsazione dentro l' orecchio, la quale si sentiva pure dagli astanti che vi prestavano l' udito. Eravi forse aneurisma? — Siccome i cani eccitati da concerti musicali, o da certi suoni, principalmente da quel di corno, spesso baiano; così alcuni uomini si sentono irritati da certi suoni. *Swieten* conobbe una fanciulla, che non soffrendo alcuna malattia acuta, nè pure tollerava il suono di campane. *Frank* ha conosciuto un infermo di tenia; il quale si couvelleva, quando udiva i tuoni gravi. Le isteriche soffrono moltissimo, e si fa in tavola strisciare un coltello sopra un vetro, ec. che produce un suono acuto.

(2) Se ne hanno esempj nei nuovi Atti dei cur: della n. Vol. VIII. oss. 33. presso *Morgagni*. Ep. XLVIII. 48: *Tanca*, nella *hist. kophoseos*: *Frank* ha conosciuto cinque figli sordi, nati da sordi genitori.

(3) La cavità anteriore dell' orecchio è coverta di membrane tenere, alquanto tese, per mezzo delle quali passano piccoli ma numerosi vasellini; è fornita di glandole linfathe, e ceruminose, e di peli, per allontanare, come sembra, gl' insetti dal meato esterno: è dotata di nervi notabili, comunicanti col terzo ramo del quinto paio; per la tromba eustachiana nella cavità della bocca. Laonde questa parte molto sensibile, dov'esistono piccolissimi ossicini e muscoletti da cui sono mossi, può esser eccessivamente irritata, ed infiammata, può partecipare dei vizii della faccia e delle fauci.

lera quel suono, ch'è commodamente udito dagli altri; questo stato facilmente avviene nella otitide, nella encefalitide; talora nei moribondi — *e*): udito perverso, *synipus* di *Sauvages*. Chi patisce questo, percepisce i suoni diversamente da quel che li percepiscono gli altri uomini; o percepisce suoni, senza cagion esterna, come avviene nel tintinnio, Alcuni deliranti, od anche non deliranti, odono concerti musicali armonici; — Nell'udito pervertito, che per altro può essere buono, è falso il giudizio su i suoni. Un maestro di musica consultò *Frank*; perchè udiva per lo più i suoni per la metà del tono. Sono anche tali coloro, i quali credono di bene imitare i tuoni musicali, che realmente male imitano (1).

I vizii dell'udito possono procedere con dolore, e senza; con febbre, e senza di essa — *Cullen* distingue la *dysecia* (sordagine) in organica, ed in atonica.

§. 1049. Secondo *Frank*, i vizii dell'udito dipendono: — 1. da vizio locale, inerente nell'orecchio; o pure in altra parte rimota — 2. da alterazione di tutto il sistema; iperstenica, ovvero ipostenica, come in febbri nervose.

Le malattie dell'udito, le quali han sede nell'orecchio, possono suddividersi — *A.* in quelle del meato uditorio esterno — *B.* della membrana del timpano — *C.* della cavità del timpano — *D.* delle parti quivi contenute — *E.* della tromba eustachiana = Fra queste non possiamo curare, che quelle del meato uditorio esterno, e della tromba eustachiana: le altre non sono a bastanza note, giacchè finora non vi è stato chi avesse impiegato su le malattie dell'udito altrettanta diligenza, che si è avuta intorno alle malattie degli occhi. —

In generale tutt' i vizii dell'orecchio hanno ciò di comune = *A.* che impediscono l'accesso dell'aria all'orecchio — Nell'orecchio si aprono due vie: — 1. pel meato uditorio esterno. I vizii di questo meato che impediscono l'accesso all'aria, sono: una viziata conformazione delle cartilagini compresse da berretta, ec; le quali si spianano e si addossano al capo quando i muscoli son privi di azione. Perdono molto dell'udito coloro, cui sono recise per pena le orecchie — L'*atresia* o *imperforazione* dell'orecchio, se per la membrana ingorgata e distesa chiudesi il meato uditorio esterno (2).

(1) Negli uomini vi è molta diversità dell'udito: alcuni odono fragore dormendo; che non odono coloro che hanno molto migliore udito. Con lungo esercizio si acquista l'udito acuto e distinto (udito fino), com'è quello dei maestri di musica; ed il quale è assai maggiore nelle belve, e negli uomini selvaggi, che in noi.

(2) Quest'*atresia* può essere — *a*) *congenita*, se la membrana bianca, probabilmente formata dal liquore dell'amnio, la quale nel feto (in cui il meato esterno è più breve e retto) covrendo la membrana del timpano, quindi non se ne distacca, come al solito, ma vi resta aderente. Di tal vizio hanno scritto *Bremer*, nell'*Osteologia*; *Bell*, ed *Eistero*, il quale avverte che questo vizio non si conosce prima di quando i bambini dovrebbero parlare, ma per ciò non parlano. In tal caso bisogna investigare il meato uditorio esterno. *Bartolino* ha scritto di un fanciullo di otto anni, che aveva dalla nascita chiuso l'orecchio sinistro (oss. cent.

Le ulcere e le concrezioni polipose e l'escrescenze fungose che ne provengono; vedute da *Leckovin*, *Quelmalz*, *Bell*, ed anche da *Frank*, il quale rassomiglia la otturazione del meato uditorio per polipi a restringimento dell'uretra, da dilatarsi con candelette introdottevi: uno steatoma dell'orecchio; il tumore l'infarcimento delle glandole linfatiche, o ceruminose dell'orecchio; come leggesi presso *Sculteto* — La esostosi del meato uditorio esterno; corpi estranei quivi aderenti; dei quali ha scritta *De-la-metrie* — Cerume accumulato, o addensato per freddo, mescolato con polverio intrusovi, ed indurato a guisa di calcoli cilindrici. Se ne ha esempio nell'*Efem. dei cur. della N. Dec. II. an. 6. oss. 162.*

— 2. Per la tromba eustachiana. I vizii che v'impediscono lo accesso dell'aria, sono: la infiammazione; secondo osservazioni di *Swieten: Comment. §. 815*: l'otturamento; secondo *Tulpio*, *Haller: Elem. physiol.:* esulcerata concrezione, secondo *Boerhave §. 852*: la oppilazione, per tumori delle fauci, delle tonsille: la compressione, per polipi delle narici, discendenti pei forami posteriori: il restringimento, per esostosi (1) — I segni, che indicano esser cagione della sordagine la oblitterazione della tromba eustachiana, sono, per avviso di *Simons (Act. Londin Vol. I.)* — *a*) le cagioni precedenti — *b*): se sotto una forte espirazione, non si ha senso di pressione nella tempia, o nell'un orecchio o nell'altro — *c*): se sentesi susurro nell'orecchio per aria rarefatta e chiusavi: se si sente meglio allo strepito esterno: se sentesi meno la voce propria che l'altrui: se tal infermo parla a voce più otusa, che gli altri che sono sani.

= *B.* Vizii che impediscono l'azione e la percezione dell'a-

VI): altro consimile caso leggesi in *Lachmund*. — *b.* L'atresia che più tardi può essere prodotta da infiammazione, nella quale può avvenire una secrezione morbosa, o esulcerazione, che vi produce cicatrice e concrezione. Tale concrezione può succedere negli scrofolosi, in coloro che hanno già sofferto tigna; ed in coloro che sorpresi da risipola, o da vaiuoli negli orecchi, trascurano la nettezza di tal parte; poichè come le narici e i genitali, così pure gli orecchi possono dopo i vaiuoli restare oppilati da false membrane.

(1) Nel 1791 *Frank* in un villano sordo, che soffriva da tre mesi dolore di orecchio esteso alle tempie ed all'orbita, non essendosi questo tolto con vescicante applicato alla nuca, e purganti, riuscì a scovirvi un corpo duro, bianchiccio, quasi osseo, ed a separarne con uno specillo alcune laminette: quindi conchiudendo che vi fosse linfa coagulata, o cerume indurito, gli fece iniettare nell'orecchio acqua tiepida, con la quale si sciolse quella materia, e ne uscì, riacquistandovi quegli così l'udito — La tromba eustachiana contribuisce perfettamente su l'udito; benchè sia ciò negato da *Perol (Act. paris 1779)* poichè non succedendo percezione alcuna dei suoni, quando si hanno otturati gli orecchi, e chiuse le narici e la bocca; pur se ne ha qualche poco, quando oppilati gli orecchi, si tengono la bocca e le narici aperte; quindi rendesi l'udito più acuto, se cacciassi fuori muco per escreti — *Simons* opina che la tromba eustachiana serve all'uomo, per udire la propria voce; come pel meato uditorio esterno percepisce la voce altrui; nella qual tromba, non sotto la inspirazione, secondo l'avviso di *Haller*, ma nella espirazione vi passa l'aria: giacchè *Simons* ha guarito sordi, facendoli fortemente espirare a bocca e narici chiuse, pel qual mezzo si è distaccato il tenace muco aderente nella tromba.

aria già introdotta — Se aria può penetrare pel meato uditorio esterno, e per la tromba eustachiana, pur tutta via difficilmente si oda: vi è vizio nell' orecchio interno: e propriamente — *a*) : nella membrana del timpano. Tal vizio può essere la infiammazione, l'ingrossamento di quella membrana, o la sovrapposizione di qualche falsa membrana, o la suppurazione, la perforazione prodottavi per erosione, con ispecillo rozzamente adoperato per nettare l' orecchio; per la recisione di falsa membrana vicina al timpano; per rozza estrazione di corpi estranei dal meato esterno; per caduta, per violenta impulsione di aria compressa nella esplosione di armi da fuoco — Perforato il timpano, apertovi perciò l'adito all'aria nell' orecchio interno, il fumo di tabacco attratto per la bocca, chiusa quindi questa e le narici, si può espellere per gli orecchi, secondo *Haller* — La insensibilità nei vecchi, prodotta da irrigidimento, o ossificazione, secondo *Lekovin*, e *Pechlin* (obs. 11. 45) — La paralisi; da cui sembra dipendere la sordaggine dei moribondi; e quella che *Herman* ha osservata nel freddo di febbri intermittenti; da lui dissipata con canfora sciolta in olio, ed introdotta con bambagia negli orecchi (obs. I.) — Rilassamento non paralitico, cui attribuiscesi la sordaggine da *Bonnet*, e da *Plater*. (Pax. med. T. I.) Sembra poter questa avvenire; benchè ne dubiti *Tode* (Sc. med. ann. parte XII. p. 39). Si può rallentare tal membrana per afflusso di siero, per concussioni ripetute, eccitate da sono di campane, da strepito di artiglieria. Ve ne sono esempj presso *Stalparto Wiel*. (Atti dei cur. della n. dec. 6. oss. 12.) È tale il caso riferito da *Plater* di una fanciulla, che essendole diminuito il flusso delle orine, evacuava tenace umore dagli orecchi — Alcuni di coloro che sono divenuti sordi, per avere da vicino spesso udito il suono di campane, o lo strepito di armi da fuoco, quando s'odano campane, o quando strepitano le artiglierie, sentono molto bene una voce non molto alta, mentre senza quegli strepiti non sentono una voce molto maggiore. Da tutto ciò s'intende perchè alcuni quando è aria secca, aquilonare, altri quando è aria umida, odono meglio; secondo che la membrana del timpano è rilassata, o rigida. — *b*). I cambiamenti e le alterazioni della cavità del timpano, per la delicatezza di quelle parti, sovente non s'intendono, spesso non si scovono. Tal'è la infiammazione; l'accumulo di siero, di muco. *Morgagni* riferisce il caso di sordaggine provenuta da alterazioni catarrali degli orecchi, e da secrezione morbosa. Lo stesso autore, Epist. VI. 2. scovrì moltissimi filamenti intrecciati dentro la cavità timpanica di un sordo — La suppurazione. Siccome la suppurazione del cervello talvolta si fa via negli orecchi; così gli ascessi dell' orecchio interno, corrosi l'osso petroso, penetrano nel cervello, lo comprimono, lo consumano (1) — La corruzione, l'anchilosi degli ossetti

(1) Simile caso ha registrato *Morgagni*; l'ha visto *Frank* in un uomo, ed in una donna, che delirante, soporosa, con febbre grave a polsi deboli nel 1796, fu condotta nella clinica di Pavia, dopo aver sofferto per quasi quattro settimane risipola nella faccia, che vi lasciò una desquamazione, con grave otalgia: nel seguente giorno uscì una sanie fetida dalla bocca, come sembra, trasportata per

220
 del timpano, già sconnessi, osservata da *Selle* (1) — La membrana del timpano lacerata non produce subito sordaggine, come già avvertì *Willis* (*De anima brutorum*) — Ma staccata la base della staffa, onde resta aperto il forame, può restare abolito l'udito, secondo *Morgagni*; perchè l'accesso dell'aria vi eccita l'orecchio interno — Lo stesso *Morgagni* riporta l'esempio di persistenza dell'udito, tutto che esistesse una fistola nel processo mastoideo comunicante con l'orecchio, in maniera che i liquori iniettati nella fistola uscivano pel meato uditorio esterno — La rigidità dei muscoli degli ossicini; secondo *Morgagni* — La ossificazione della membrana della finestra rotonda ed ovale; secondo *Valsalva*, e *Loeskee* (obs. chir. med.) — I vizii dei nervi acustici. *Sadifort* (*Obs. anat. pathol.*), riferisce il caso di un corpo duro immobile nel nervo uditorio. *Arand* riporta il disseccamento del nervo acustico medesimo — Una secrezione viziata nel labirinto, nei canali semicircolari, nella coclea; per la quale s'impedisce la impressione su i nervi — Sembra che nel cervello stesso esista la cagione talvolta del difficile udito, della origine del nervo acustico. Qui appartiene l'ingorgamento del capo, astenico, o iperstenico, prodotto dalla soppressione della emorragia nasale, da concussione di capo; o da spasmi addominali in isteriche, in ipocondriaci, in gravidie per travagli del parto — Coloro che han sofferto concussione di capo, disposti all'apoplessia, essendo imminente il male, spesso subito sperimentano tintinnio degli orecchi, udito grave — I vizii dell'udito succeduti a caduta, spesso dipendono dalla sola lesione dei nervi; onde non vi si scovre talor alcun vizio organico — Quelle donne che hanno sofferto frequenti parti difficili, soffrono quasi ottusità di udito; per congestione di sangue avvenuta nel capo sotto i gravi sforzi — Tali congestioni sono indicate dall'arrossimento e gonfiezza del volto, prominenza degli occhi. Però se avverrà emorragia uterina nel parto, o nell'aborto; il tintinnio degli orecchi è infausto segno, a cui sogliono presto succedere sbadigli, offuscamento della vista, e finanche la morte — Come il dolore degli orecchi, così il tintinnio, il susurro per debolezza dello stomaco, per flatulenza, per spasmi addominali possono derivare per consenso, nelle isteriche, negl'ipocondriaci. È tale il caso di *Frank*, il quale allorchè sente prurito in una gamba, sperimenta un moto tremolo nell'orecchio opposto (2).

la tromba, con remissione dei sintomi per alcune ore, e quindi convulsioni fatali verso sera. Con lo sparo del cadavere si trovò la corrosione dell'osso petroso — Tal corrosione dell'osso petroso può occasionare mortali emorragie dalle orecchie, le quali sono meno pericolose dopo le concussioni di capo per caduta dall'alto, secondo *Quetmalz*, *Tralliano*, *Foresto*.

(1) In *Valsalva* ed in *Morgagni* (Epist. XIV. 12) leggesi il caso strano di distruzione di tutti gli ossicini dell'udito, fuorchè la base della staffa; senza sordaggine, ma con gravezza dell'udito.

(2) E da ammirare, che i sordi non si reputano sordi, o procurano almeno di celare la loro sordaggine. Forse per non far parlare gli astanti della loro sordaggine? *Frank* ha conosciuto una sorda, che per udire dopo lungo intervallo uno spettacolo drammatico in musica, andò in teatro; e non udendo i suoni degli strumenti, nè le voci dei cantanti, si adirava contro il marito presente, perchè la esponeva a ludibrio, avendola condotta fra recitanti che non cantavano nè suonavano.

L' udito rendesi molto acuto — *a*) : per sensibilità esaltata di tutto il sistema : qui appartiene la costituzione clorotica , isterica , ipocondriaca , la convalescenza febbrile. In febbri iposteniche, nell'otitide proveniente da alterazione di tutto il sistema, non di rado vi è intolleranza fin del minimo suono — *b*) : per accresciuta sensibilità dell' orecchio medesimo, per accresciuta sensibilità dello stesso nervo acustico , per infiammazione della sua vagina ; per convulsione dei muscoli dell' orecchio interno ; per ispasmo del timpano , che può avvenire anche nella otalgia non febbrile. — *c* : per consenso nella dentizione , nella frenitide , nella verminazione, nello spasmo stomacale ; secondo *Goetz*, e *Thompson* (1) (52).

§. 1050. *Pronostico*. La otalgia è male da non disprezzarsi : perchè quando è grave , facilmente nei deboli produce convulsioni ; quindi è prossima alla otitide ; e quando è diuturna suol degenerare in questa d' onde succeder possono molteplici mali — Il dolor eccessivo di orecchi facilmente estendesi per consenso al cervello , di cui suol indicare o produrre la suppurazione — Il tintinnio , il susurro , in coloro nei quali è stata soppressa l' emorragia nasale , in coloro che sono disposti all' apoplezia , sogliono annunziare questo male — Il tintinnio che sopravviene ad emorragia uterina nelle parturienti , minaccia morte. Ma differisce il pronostico secondo la diversa provenienza del tintinnio : poichè questo è in febbri iposteniche men funesto della febbre medesima — La curabilità della disecia (sordaggine) dipende dalle cagioni , dalla sede del male , e dalla durata di questo — La ottusità dell' udito prodotta da insetti , da cinanche tonsillare , da affezione catarrale , è quasi sempre sanabile — La otalgia che resta dopo la otitide , è quasi incurabile : perchè può esservi succeduto travaso di siero , anchilosi degli ossicini , od altro vizio organico , che debbono impedirvi la funzione — La otalgia susseguente ad apoplezia e dura con emiplegia, ammette poca speranza di cura ; perchè sembra essere avvenuta paralisi nell' orecchio , difficile a dissiparsi , specialmente quando è inveterata — È men difficile a curarsi , se la cagione esiste nel meato uditorio esterno , o nella tromba eustachiana ; ad eccezione dell' *atresia* ossia imperforazione incurabile di questa , o di concrezione quivi avvenuta — La otalgia che dipende da vizii della cavità del timpano , e da guasto degli ossicini , quasi è curabile la prima , di raro la seconda : e non si può conoscerla , se non per l' uscita di sanie fetida , o degli ossicini , la quale indica esservi carie — Quanto più è inveterata , è tanto più difficile a curare — La sordaggine nativa è quasi incurabile ; eccettuata quella che dipende da *atresia* del mea-

(1) Non possiamo che quasi indovinando indagare la natura della perversione dell' udito. Perchè mai toccando una sola corda musicale , si sentono due tuoni ? Perchè mai da altri si sentono tutt' i suoni più gravi di un semi-tuono ? ambitali casi sono stati conosciuti da *Frank*. Forse nella perversione dell' udito , soffrono solo alcune fibrilline nel nervo acustico ; come nell' amaurosi pare che soffrano alcune fibre del nervo ottico ; e quando compariscono perforati gli oggetti , devesi riputare che sono insensibili le fibre centrali nel nervo , in altro caso disposte nella periferia ?

to uditorio esterno, la quale può superarsi — La ereditaria è pure quasi incurabile; perchè suol esservi vizio organico — Facilmente curasi quella, che deriva da cerume indurito — La otalgia che cresce e decresce ad intervalli, la periodica, la sintomatica, spesso volte si curano — *Frank* non desidera come fausta la sordaggine in febbri iposteniche; nè la teme come infausta; perchè ne ha veduto alcuni morti, altri guariti, con la sordaggine. Nei soporosi per sordaggine, gli ascessi che si formano negli orecchi sogliono essere buoni, se si rompono all'esterno, secondo Ippocrate — La sordaggine spesso termina per emorragia nasale, o per flusso di ventre, secondo lo stesso Ippocrate; se dipende da soppressione di quella emorragia, o da vizio saburrile — Per iscoprire nei sordi-nati le cagioni della sordaggine, forse devesi investigare principalmente gli orecchi?

§. 1051. La cura della otalgia, e della sordaggine dev'essere diretta secondo le cagioni.

= *A.*) Se la malattia è provenuta da vizio locale, o da organico; devesi a ciascuno opporre il metodo curativo conveniente — Le larve d'insetti, i corpi estranei intrusivi, debbono esser tratti fuor dal meato uditorio esterno. Per ciò si lodano varii infusi amari iniettativi o introdottivi; olio, succo di ledò palustre, o decotto; mercurio vivo, fumo di tabacco; per mezzo dei quali gl'insetti si uccidono, o se n'estraggono — Pulce od altro piccolo insetto spesso se ne trae con bambagia nuda, o intriso di terebintina. Con tal metodo se non succede l'estrazione, *Celso* suggerisce d'intrudervi un bioccolo di bambagia e con uno specillo girarvelo per tutt'i versi, ovvero farvi qualche iniezione. *Morgagni* vide uscire dall'orecchio piccoli semi, con l'iniezione di olio e latte — Per gl'insetti più grandi, pei corpi estranei, spesso ricercasi la molletta, od altra opera chirurgica — Ma nel fare iniezioni, o estrazioni, bisogna guardare a non offendere maggiormente l'orecchio con violenza — Il cerume indurito devesi ammolire, e quindi trarlo con un cucchiarino da orecchio: *Detharding* per tal ammolimento loda la seguente soluzione: pr. di sapone bianco raso oncia j, terebintina oncia ÷, acqua distillata oncia viij mesc. ed agg. di tintura di belgioino dramme jj — Ma suol bastare la sol acqua tiepida, semplice, o saponata; a cui, non come mollitivo, ma per facilitarne l'uscita, *Haygarth* premette la instillazione di olio — Se pare che la tromba eustachiana ostrutta per affezioni catarrali sia la cagione della sordaggine; devesi tentare i gargarismi acri fatti di piretro, di senape, per isciorre e smuovere il muco forse inerente — Si loda pure l'iniezione nella tromba fatta per la via delle fauci; secondo *Wuthen*, *Bleuland*, *Buson*, ec. Ma tale iniezione dicesi quas' impossibile nel vivente, da *Bell*, *Loesne*, *Portal*, e *Richter*. Ma la difficoltà di questa non inutile operazione, sembra potersi superare con lungo esercizio — Se suppurazione sia avvenuta nell'orecchio esterno, devesi sollecitarla con emollienti, latte tiepido crocato, instillati nel meato uditorio; devesi facilitare l'uscita alla marcia già formata, e lavare la parte con iniezioni; non trascurando per altro anche la cagione della suppurazione — Quanto è di peggior condizione la suppurazione, quanto più irritante la materia che ne sgorga, per es., negli scrofolosi, tanto più frequenti siano le iniezio-

ni, specialmente in tempo estivo, quando suol essere più facile la corruzione — L'ascesso nel meato uditorio esterno, proveniente da infiammazione, da *Bell* è riputato malattia locale; e per ciò loda iniezioni leggermente astringenti di allume, zucchero di saturno. Ma per lo stesso scopo, oltre dell'allume, abbiamo il vitriolo bianco, i fiori di zinco; e *Celso* commenda l'infuso di rose. *Frank* specialmente pei bambini non approva i preparati di piombo; dai quali si può temere la paralisi dell'orecchio — In generale però, insegna *Morgagni*, non doversi imprudentemente chiudere con astringenti gli ascessi degli orecchi, derivativi specialmente da tigna soppressa; acciò la marcia ritenutavi non penetri nel cervello (Epist. xiv n. 6) Questo consiglio dev'essere seguito molto più nei fanciulli, i quali sogliono tollerare commodamente il flusso degli orecchi — Per impedire agl'insetti di entrare negli orecchi con flusso, vi si stende sopra un velo: ma imprudentemente; perchè con tal mezzo si trattiene la materia ad uscire. Eccettuisi però il caso di flusso tale in tempo d'inverno; quando se non si ripara così l'orecchio, tal flusso può venir soppresso pel freddo — Se è cresciuta carne fungosa sopra gli ulceri; devesi distruggerla con iniezioni alquanto acri, ma non molto forti, acciò non ne provenga infiammazione. Da *Celso* lodasi in tal caso la ruggine, il galbano, la mirra, il fiele di toro, con vino, e mele — L'ascesso esistente nella cavità del timpano, essendo le parti ancora illese, non può scaricarsi che per la tromba; e però bisogna praticare iniezioni per questa — Se ascesso, erosione, metastasi prodotta nella cavità chiusa del timpano, non possa perciò evacuarsi per la tromba, può restarne cariato il processo mastoideo, con tumore talor manifesto all'esterno. In tal caso alcuni han lodato la terebrazione di esso processo, ed iniezioni pel forame fattovi, le quali ne usciranno per la tromba. Casi di tale operazione si leggono in *Riolano: Valsalva*, negli atti dell'Acc. *Scandinava*, nella *Collezione* di diss. prat.med. — *Lenti* vide fare iterate iniezioni in una donna, senza dolore. *Jasser*, in *Schmukers* T. III. ha veduto riuscire felice tale operazione (1)

Se pare che cagione della sordaggine sia la debolezza della membrana del timpano, e propriamente — a) se siavi rigidezza,

(1) Dopo sordide ulcere sopresse in un uomo, è successo dolore in ambi gli orecchi, con successiva sordaggine quasi perfetta. L'autore aprì un tumore fluttuante comparso nel processo mastoideo destro; e dopo avervi fatto iniezioni, si mitigò il dolore, poco a poco scomparve la marcia, e ritornò l'udito. Perforò allora il processo mastoideo sinistro, benchè non vi fosse più tumore, nè dolore nell'orecchio; ed iniettatevi soluzione di mirra, dopo 4 giorni vide ripristinato l'udito anche in questo lato — Simile operazione felicemente in due donne eseguita, riferiscesi da *Fielitz* in *Richter*. Tale operazione è approvata da *Tode*, facile ad eseguirsi, e seguita da ritorno dell'udito. Ma *Morgagni* non approva tale operazione. Ep. v. 25. Si è perduta la fiducia su questa operazione, da quando un Medico svedese, *Bergen*, uomo più che settuagenario, morì convulso, dopo esserglisi per questa via fatte delle iniezioni. Però sembra non doversi totalmente proscriverla; perchè a questo unico caso infelice si oppongono tanti casi notoriamente felici. Almeno tale operazione, se non può dar molto a sperare sul ritorno dell'udito, porge mezzi da fermarsi la corruzione.

difficile per altro a riconoscersi; gioveranno l'aria tiepida ed umida, e le instillazioni di olio — *b*): se siavi rilassamento, che si potrà riconoscere se l'udito migliora nell'aria secca; l'udito alle volte in tal caso riacquistasi dall'infermo, dimorando egli in aria secca e calda di luoghi elevati: inoltre si può nell'orecchio introdurre vapori aromatici dell'infuso di erbe cefaliche, maggiorana, salvia. I medici di Londra fanno sciorre un'oncia di sale ammoniac ed altrettanto di sale di tartaro in un gran vase pieno di acqua calda, che chiudono con un coverchio rostrato, e con esso tre o quattro volte nel giorno diriggonò all'orecchio i vapori ammoniacali, che se ne svolgono, e che l'infermo tollera ben caldi. In maniera più semplice si può ottenere tali vapori, se si mettono alcune dramme di alcali volatile nello stesso vase pieno di acqua. *Celso* propone il succo di uve acerbe con infuso di rose, da introdursi nell'orecchio — *De Haen* (*praelect. pathol.* 111. 480) riferisce di aver dissipato la difficoltà dell'udito, dipendente da rilassamento del timpano, facendo cadere da alto nell'orecchio, già prima riempito di bambagia, delle acque a goccia (1) — Merita pure di essere tentata la elettricità; lodata da *Hunczovsky* in *Richter* (2) — Si può anche praticare il galvanismo (3) — *Frank* contro l'udito difficile dipendente da debolezza ha praticato alle volte utilmente l'introduzione di sostanze volatili nell'orecchio, col mezzo di bambagia. Pr. di olio fresco di mandorle dolci dramma j a dramme jj; canfora, o spir. C C., o acqua della R. d'Unghe-

(1) Lo stesso *Haen* riporta aver superata una sordezza di tre anni col mezzo di acque cadenti da alto ossia con docciature d'acqua, in cui era stato sciolto sale marziale, e sale ammoniac. La sordità nata da paralisi del timpano, riferisce *Jasser* in *Schmukers*, essersi tolta con embrocazione. Può in tal caso giovare il vescicatorio applicato sul processo mastoideo.

(2) *Selle*, col mezzo della elettricità, vide guarito un uomo in 12 giorni dopo otto elettrizzazioni in ambi gli orecchi divenuto da 18 anni sordo per istrepito di artiglieria: simile sordità riferisce guarita con elettricità un francese (*Act. Paris.* XXX); il quale però in altri casi consimili non ne ha ottenuto felici effetti.

(3) Un prof. di *Stuttgart* riferisce di avere guarito, col galvanismo, da più di 30 sordaggini: ma si può dubitare di questa relazione: tanto più che non sono coerenti simili sperienze fatte da altri; e le quali tutte convengono in ciò, che sul principio spesso si alleggerisce, ma in seguito rendesi più difficile il male. E tal'è stato l'effetto ottenutone nell'Istituto dei sordi in Vienna. *Volta* fra moltissimi casi, non ne ha visto riuscire felice che un solo, e questo nè pur costante. Anche *Frank* non ne ha veduto alcuno guarito. Una donna, che soffrendo dalla prima infanzia un flusso di orecchio con difficile udito, si espose alla galvanizzazione, contro il consiglio di *Frank*, soffrì per molte ore atroce dolore di capo, con vomito; quali sintomi si producevano in ciascuna operazione. Dopo alcuni giorni avendo riacquistato a bastanza l'udito, ebbe una emottisi: per cui a consiglio di *Frank* cessò da ulteriori galvanizzazioni. Dunque almeno si può conchiuderne, che nel principio conviene praticare le galvanizzazioni con moderatezza, ed accrescerle con circospezione; e devesi esattamente determinare i casi nei quali si possa praticarle: e tali casi non possono essere che quelli di sordità prodotta da debolezza.

ria, e di tintura anodina, ana, gocce tre a cinque. Questa medesima mistura o calda devesi applicare nella otalgia spasmodica — Alcuni temono di paralisi dell' orecchio, per l' uso di oppio; la quale non devesi sospettare che per l' abuso di esso — Non avendo noi segno diagnostico di molti vizii locali dell' orecchio; non possiamo apprestarvi cura a proposito. Fra tali vizii si ha l' addensamento della linfa contenuta nei canali semi-circolari.

= B. Per vizii generali di tutto l' organismo: — a) Se la malattia dipende da condizione iperstenica; devesi trattarla con rimedii debilitanti. — b). Se deriva da costituzione ipostenica; dev' essere curata con eccitanti. Così, il tintinnio, la sordezza che avviene nel tifo, si deve curare con eccitanti principalmente generali ed interni, e talor anche applicati all' orecchio — La otalgia o la sordità periodica, derivativa dalla famiglia delle febbri intermittenti, si può dissiparla con china — Quando vedesi che la sordezza è insanabile; conviene sovvenire all' udito con trombe acustiche, coniformi, che concentrino molta aria; come si può leggere in *Bell.* vol. III. tav. XIV. fig. 174. Ma se vi è perfetta paralisi dell' orecchio interno, tali mezzi saranno inutili. (53)

GENERE IV.

CARDIALGIA.

§. 1052. La cardialgia, qual denominazione significa *dolore del cardia*, definiscesi per un dolore notabile dello stomaco, e di capo, con minaccia di sincope (1).

§. 1053. I sintomi della cardialgia sono: senso di ardore, di estensione o di contrazione, e senso d' imminente lipotimia quando il male è assai grave; talora somma difficoltà di respirare, agitazione; incurvamento anteriore del corpo; polso quasi evanescente; l' orina acquosa, talvolta soppressa; non di raro palpitazione del cuore; spasmo dell' esofago; vomito; pallidezza del volto; raffreddamento degli estremi; alle volte lo stomaco è quasi ritirato in dentro, in maniera che comparisce una fossa nell' epigastrio; altre volte vi si tocca un tumore duro, che si manifesta nel piloro, come se fosse retroverso e concentrato lo stomaco (2).

(1) *Sauvages* distingue la cardialgia dalla gastrodinia; questa per lui significa una molesta sensazione, che arreca sincope; quella, dolore atroce dello stomaco, senza abbattimento delle forze — Queste due malattie da *Cullen* si rapportano alla dispepsia, la quale, secondo lui, è anoressia con nausea, vomito, ruminazione, cardialgia, gastrodinia, e per lo più procede con stitichezza — Ma la denominazione di gastrodinia e di cardialgia è generica; perchè il dolore addominale e l' dolore stomacale può essere multiplice, che per lo più è malattia sintomatica.

(2) Una donna, che da un anno aveva avuto un parto prematuro, con emorragia continua dall' utero e visse soggetta di tanto in tanto a cardialgia, confessò a *Frank* un fenomeno singolare; cioè che quando era im-

§. 1054. *Frank* divide la cardialgia = *A.* in quella che dipende da vizio locale sì meccanico, che organico, nello stomaco medesimo, o in altra parte: quindi intendesi anche la divisione fatta da altri — *a.* In *primaria*, ossia *idiopatica*, la di cui cagione risiede nello stesso stomaco. Tale sarebbe la cardialgia provocata dalla crapola, da verme intruso dagl' intestini nello stomaco, da veleni introdotti, da vetro morsicato dai cerratani od inghiottito; da impressione dell' osso dello sterno che irrita lo stomaco; da percossa, caduta su la regione epigastrica, da ernia incarcerata dello stomaco, ec. (1) — *b.* In *secondaria*, *sintomatica*, quando la cagione esiste in altra parte diversa dallo stomaco. Qui appartiene la cardialgia con vomito, che succede nei primi mesi della gravidanza, quella che procede con calcoli dei reni, della cistifellea, ed a periodi irregolari, seguita alle volte da itterizia; la cardialgia *decipiens*, di *Sauvages*, *spuria* di altri, quando la cardialgia rassomiglia a dolore suscitato nei muscoli retti addominali, o nel peritoneo infiammato.

= *B.* La cardialgia che dipende da diatesi di tutto il sistema, o iperstenica, o ipostenica. È più frequente la cardialgia ipostenica in clorotiche, isteriche, ipocondriaci, letterati — Qui appartiene anche la cardialgia periodica, della famiglia delle febbri intermittenti, che invade in giorni alterni ec.: ma avviene altra cardialgia periodica, che suol ritornare a periodi più lunghi e men regolari, non appartiene alle febbri intermittenti, qual è sovente quella proveniente da calcolo biliare. (54)

§. 1055. Le *cagioni* della cardialgia sono: = *A.* Locali; e propriamente = *a.* inerenti nello stomaco medesimo; qui appartengono moltissimi veleni, ma specialmente i veleni acri, i caustici, come l'arsenico, il mercurio sublimato corrosivo, il verderame; i quali inghiottiti, provocano la cardialgia, ed altri sintomi dello stomaco alterato; mentre appena è mal affetto da altri veleni — Gli emetici, i drastici: i primi, producono cardialgia, ed oppressione dello stomaco, prima di suscitare il vomito — Stimoli qualunque assai forti, specialmente fissi, inghiottiti da persone deboli: la cardialgia non di raro è prodotta da fiori di arnica. Pur le isteriche, le clorotiche, non di raro soffrono cardialgia, oppressione di stomaco, vo-

nente la cardialgia, percepiva nello stomaco una sensazione grata, simile a quella che percepiva nelle parti genitali nel coito. Fino allor avendo peggiorato con l'uso di china, *Frank* le ordinò acido di *Haller*, e le ordinò di farsi esplorare l'utero. Ella non tornò più a lui — Da ciò che si è qui esposto, sembra che abbia *R. Vogel* ben detto, che il dolore di stomaco con senso di ardore distrazione e contrazione costituisce la cardialgia; la quale talvolta è accompagnata pure da eruttazioni; talora degenera in infiammazione, con sudore freddo, sincope, ec. seguita da sollecita morte.

(1) Consimile caso è stato osservato da *Helm* in una donna, che avendo sofferto ernia incarcerata dello stomaco, fù sorpresa da infiammazione e suppurazione dello stomaco; onde lo stomaco essendosi innestato al peritoneo, ne provenne corrosione che si aprì all'esterno; di modo che il latte ch'ella beveva, subito usciva per quel forame, e già coagulato. Quindi si è conchiuso che il latte bevuto anche dai sani, sempre si coagola.

miturizione, ec. per preparati marziali, o china, troppo presto somministrati. Altrettanto possono produrre grandi dosi di nitro, di sale ammoniaco — La ghiottoneria, le saburre qualunque acide, rancide, provenute da cibi viscosi, fermentiscibili, grassi, la bile rigurgitante nello stomaco, i vermi entrati nello stomaco, ec. Gli acidi inghiottiti, e la saburra acida che ne deriva, in fanciulli, in ipocondriaci producono cardialgia frequente, con pirosi (acrimonia urente dello stomaco), cioè con ardore come suscitato da carbone ardente, e con flusso di umore gastrico rigurgitante, senza vomito, e volgarmente detto cardialgia. L'un sintomo e l'altro è stato sperimentato da *Frank*, dopo assidue fatiche della mente (1) — I vizii organici dello stomaco, scirro specialmente fisso nel piloro: i quali alcune ore dopo il pasto provocano incomodi dello stomaco, che non cessano, fino a quando non siasi tutto vomitato l'alimento. *Frank* in Pavia ha visto a poco a poco fatale un vomito continuo e prodotto da calcolo inerente nel piloro — Ulceri, afte, escrescenze, aneurismi, varici. Sembra essere raro l'aneurisma dello stomaco; ma vi è frequente la varicosità, dopo la soppressione degli emorroidi, dei mestruai, o la cessazione di questi nell'età avanzata. In tal caso, se l'ardore, l'oppressione, ec. dello stomaco si riputasse effetto della debolezza di esso, o di saburre, e si esibissero perciò carminativi, o emetici dall'infermo spesso richiesti, si potrebbe arrecare gravissimo danno. Perchè in tal modo accrescendovisi la congestione, sopraggiugne la tendenza alle lipotimie; e facilmente ne segue il morbo-nero d'Ippocrate, cioè vomito di sangue coagulato, picco, nerastro, che ingorgava le vene dello stomaco, o i vasi brevi dilatati (2) — La cartilagine ensifor-

(1) In uno stomaco debole, benchè con dieta animale, si può generare acido; siccome in età i brodi di carni sogliono inacidire, specialmente nella imminenza di tuoni. Ciò pare tanto più facilmente accadere, se siasi fatto uso di carni di animale ucciso appena dopo aver mangiato; nel qual caso nel sangue esiste ancora chilo non ben sanguificato, e tendente all'acrescenza, e che vediamo galleggiare sul sangue tratto da una vena poche ore dopo il pasto — *Frank* però nella debolezza dello stomaco contratta per troppo studio, benchè avesse mangiato sovente frutti subacidi cotti, non eruttava acido, ma putrido: perchè con tali frutti accresciuta la debolezza dello stomaco, le carni indigeste producevano putrida corruzione. Coloro che patiscono acido delle prime vie, sentono sollievo, ma non risanano, se non togliasi con assorbenti la debolezza, la quale produce l'acido.

(2) *Tissot* perciò, scrivendo sul morbo nero di Ippocrate, avverte che nella cardialgia cronica in cui è soppresso qualche flusso abituale, l'infermo acquista un colore terreo, e la di lui milza turgida fa sospettarvi ostruzione, non somministriamo rimedii acri, perchè vi può essere varicosità nello stomaco — *Frank* ha visto il morbo-nero in un priore di francescani in Rastad; il quale avendo un abito cachettico, e molto passionato per gli studii delle lettere, e pel caffè, e spesso vessato da cardialgia, vomitò tanto sangue aggrumato, che cadde in lipotimia. Tratto fuori dalla bocca quel sangue così grumoso, e facendogli delle frizioni, ed altro, ne restò guarito per molti anni — In una donzella clorotica, la quale da un anno soffrendo cardialgia, le fu da un chirurgo dato purgante composto di polvere cornacchina, cremore di tartaro, radice di gialappa, e scamonea, ha pur egli veduta accresciuta la cardialgia, ed un copiosissimo vomito di sangue; ma che ne guarì. Ha in Vienna osservato un ebreo cachettico, e tormentato da

me intromessa, l'ernia dello stomaco, dell' omento conglutinata (1) — La distrazione dello stomaco prodotta da flati: la quale suole accadere molto più nei crapuloni; perchè per le ripetute ghiottonerie, le fibre dello stomaco si debilitano in modo, che non possono resistere all'aria sviluppatasi; d'onde nasce la cardialgia flatulenta, che non cessa fino a quando non ne sarà uscita l'aria — Le bevande freddissime, gelate, o pure caldissime; d'onde può succedere, non solo la cardialgia, ma fin la morte subitanea (2) — La vuotezza dello stomaco; onde lo strofinio dei pareti dello stomaco sembra provocare la cardialgia; la quale frequente in coloro che sono digiuni, non si dissipa, se non somministrando loro da mangiare (cibi scarsi e di agevole digestione) — La idiosincrasia, certa costituzione dello stomaco, non intelligibile; per cui alcuni mangiar non possono per es. fragole, granchi, lamponi, ec. senza essere sorpresi da cardialgia = *b.*) Cagioni locali esistenti in parte rimota dallo stomaco, e che suscitano cardialgia per consenso. Tali sono i calcoli nei reni, nella cistifellea; l'utero gravido.

= B. Alterazione o diatesi di tutto il sistema, con prevalente patimento dello stomaco — *a*) diatesi iperstenica — *b*: più sovente ipostenica, in clorotiche, isteriche, ipocondriaci, in letterati, sedentarii. (3) — Nel freddo delle febbri intermittenti, ancorchè non maligne, talvolta succede cardialgia, vomiturizione ec. Questi sintomi sogliono avvenire anche prima o nel principio delle esacerbazioni della febbre continua. Perciò gl' inesperti sono talvolta sedotti a somministrar evacuanti — Molti contagii agiscono principalmente su lo stomaco, come su tutto il sistema. Il contagio vaiuoloso talora suscita quasi oppressione di stomaco, cardialgia; vomito, fino a quando succede la eruzione. Talor altrettanto produce il contagio morbillosa, lo scarlatinoso, il pestilenziale; senza esservi saburre — Le soppressione dei flussi mestrui, emorroidali. Perchè, sebbene sia forse avvenuto vizio locale nello stomaco, per lo più vi è ipostenia dell' intero sistema — E tale l' artritide, la podagra,

cardialgia quasi continua; e che nella terza volta ne morì — Varicosità delle vene dello stomaco pare che fosse esistita in quella donna, che è nella Clinica per penfigo e soppressione dei mestrui; e dopo una cardialgia di uno e di due giorni, va soggettata di tanto in tanto a vomito sanguigno. Forse circa il tempo, nel quale soleva prima avere le sue mestruazioni?

(1) Tal fu il caso dell' ultimo marchese di Baden — Durlach; il quale dopo il pasto, non poteva camminare se non inchinato in avanti, o su la sinistra. Nel di lui cadavere si trovò l' omento concretato nell' anello addominale col testicolo destro sollevato; nel qual luogo, per esser caduto da cavallo, aveva già sofferto infiammazione. Laonde per tale concrezione dell' omento prolasse, lo stomaco pieno non poteva senza molesta tensione rivolgersi in modo, che il suo arco maggiore si sollevasse anteriormente.

(2) Simile è stato il caso di un nobile di Spira; il quale avendo inghiottito una pera bollente, cadde morto all' istante; e gli si trovò una bolla nello stomaco.

(3) Qui appartiene le febbre intermitente cardialgica di *Torti*, che percorre il suo parossismo con grave cardialgia; nella quale avviene grande agitazione, lipotimia, convulsione, che dopo alcuni parossismi riesce fatale.

che lasciando la sede primitiva assale lo stomaco. Quindi succeder suole fiera cardialgia, vomito, ec; mortale talvolta in 24 ore, se non vi si accorre opportunamente con vino, oppio, vescicatorii. (55)

§. 1056. Il *pronostico* della cardialgia è diversissimo, secondo l'indole delle cagioni. Sovente è di poco momento: alle volte è pericolosissima la cardialgia — La cardialgia che proviene da vaiuolo, cessa quasi spuntando i vaiuoli — Quella ch'è prodotta da fiori di arnica, si dissipa o con aggiugnere a questi qualche principio volatile, o pure lasciandone l'uso. Quella che deriva da abuso di cose acescenti, facilmente si toglie con assorbenti, e cibi animali — Quella che dipende da ernia dello stomaco, o dell'omento cesserà dopo la riposizione dell'ernia — La cardialgia cronica proveniente da varicosità delle vene dello stomaco, è assai pericolosa, per l'emorragia, la qual'è annunziata imminente dagli svenimenti, e che si accelera se si danno cose irritanti; emetici, drastici — Quella che dipende da piaga dello stomaco, è quasi incurabile. Pure *Frank* ha osservato casi di ulcere dello stomaco talor sanate, con molta quiete del corpo, con dieta leggierissima, e molto scarsa, per es. con latte misto ad acque carbonico-ferrate, con mucilagine di riso, e simili. I balsamici nuocciono, perchè riaccendono la infiammazione, e provocano la cangrena.

§. 1057. La *cura* dev'esser corrispondente all'indole delle cagioni = *A.* Se la cardialgia dipende da vizio locale; devesi dissipare questo con metodo qualunque conveniente, se sarà mai possibile — Nella cardialgia proveniente, da crapula, convengono emetici, ed acqua tiepida, per facilitare il vomito — La cardialgia derivativa da acido, si dissipa con assorbenti, alcalini, amaricanti, per es. con acqua di menta, e liquori di corno di cervo; tintura anodina, ec. — Se proviene da ernia dello stomaco, o dell'omento; bisogna rimettere ed assicurare questa, onde resti nel suo sito — La cardialgia derivativa da contagio vaiuoloso, devesi poco o nulla curare. Nella dilatazione di stomaco prodotta da debolezza nei ghiotti, giovano moltissimo gli amari — In tale cardialgia cronica, *Haen* secondo *Boerhave* loda il seguente empiastro: Pr. di empiastro di laudano, o diabotano, o pure diachilo gommato, oncia j, o oncia una e $\frac{1}{2}$, di canfora, oppio, ana, gr. x, o pur xx, di balsamo peruano, suff. quant.; se ne faccia empiastro, da applicarsi su la regione epigastrica e da rinnovarvisi quando se ne distacca. Se siasi sviluppato ardore, o spuntate pustole nel luogo coperto dall'empastro, devesi quel luogo lavare con latte saponato, e sospendere l'applicazione dell'empastro, fino a quando non sarà guarita la cute — Pr. occhi di granchi oncia $\frac{1}{2}$, olio distillato di menta, con dramma iij di zucchero sciolto, gocce x; spirito di menta oncia j, laudano liquido dramma $\frac{1}{2}$, acqua di menta oncia viij; mesc. Se ne bevano due cucchiainate ogni due ore. Questa formola molto efficace, composta, e forse affettata, è riuscita a *Frank* utile nella cardialgia spasmodica in isteriche, ipocondriaci, se soffrivano acido, che in tali soggetti suole spesso svilupparsi — Per chi nausea il latte, o i cibi in generale, *Haen* secondo lo stesso *Boerhave* raccomanda le seguente miscela: Pr. di china polv. once iij, canfora, e mirra, ana dramma $\frac{1}{2}$, sciroppo di diaco-

dio, di menta, ana once iij ÷ mese. Se ne prenda quando capea in una noce moscata, sei volte nel giorno. Ma questo elettuario non è dai troppo deboli tollerato, senza oppressione dello stomaco, o vomito.

= *B.* Se la cardialgia dipende qual sintomo da alterazione di tutto il sistema, dev'essere curata seconda tal condizione universale — *a)* Se quesla è iperstenica in giovine robusto, ben nudrito, dedito ai vini, con sospetto di gastritide occulta dev'essere la cardialgia trattata col metodo debilitante. Perciò devesi eseguire il salasso, ec, ed applicare mignatte sulle narici, se forse è derivata da soppressa epistassi; e convien somministrargli cose mucillaginose — *b)* Se mai è ipostenica, accompagnata a febbre continua; fa d'uopo curare la debolezza con eccitanti; i quali debbono però essere assai miti, perchè scendono ed operano immediatamente sullo stomaco ec. irritato. Tali sono i rimedii volatili, l'acqua di menta con etere vitriolico, o con l'audano liquido — Se vi sono afte, le quali spuntano di tanto in tanto nella febbre lenta nervosa, e talvolta compariscono nelle fauci dopo quattro giorni di cardialgia, singhiozzo, e senso di vermi che si strisciassero nell'esofago; conviene ricorrere ai mucilaginosi; e non fare uso di altri rimedii: perchè cadendone le cruste, restano tanto sensibili quelle parti; le quali perciò rimangono quasi nude, che uno stimolo anche il più leggiero può facilmente provocare la ipercatarsi — Se la cardialgia è di indole periodica; devesi curarla con china, specialmente iniettata per l'ano. Si può tentare medicine volatili, amare, decotto di china con qualche rimedio volatile: talora si tollera bene la polvere di china macerata in vino generoso, di Cipro, di Malaga, di Tokay: o pure in acqua di menta, con tintura anodina — Quando la cardialgia provenga da artitride che tormenti lo stomaco; fa d'uopo dare a bere vino generoso, ed applicare un vescicatorio su la regione dello stomaco. *Frank* ha veduto un comandante militare, il quale, cessando l'artritide vaga che soffriva, tanta sensibilità dello stomaco dolente ec. acquistava, che non tollerava nè pure acqua. Applicatogli un vescicatorio su la regione dello stomaco; poco dopo cessò la cardialgia, e l'infermo ritenne l'acqua e gli alimenti (56).

GENERE V.

COLICA

§. 1058. La colica, giusta il valore nominale, significa malattia dell'intestino colon, ossia in generale del crasso: secondo *Galeno*, è dolore atroce del colon; e che distinguesi dal dolore degl'intestini tenui, *Ippocrate* non distingue la passione colica dalla iliaca (1) — *Frank* coi moderni appella *colica* qualunque do-

—

(1) Sembra male imaginata (per la pratica medica) la distinzione fra lo stomaco e l'esofago dagl'intestini; e poco importante ancora quella tra gli inte-

lore intestinale senza manifesta infiammazione: giacchè non si hanno segni distintivi delle alterazioni degl'intestini tenui, e dei crassi (1).

§. 1059 *Frank* divide la colica (2) = *A*. In quella che dipende da vizio locale meccanico, organico; inerente negli stessi intestini, ovvero in altra rimota = *A* questa riferiscisi la colica saburale, stercoracea, dopo stravizzo, ec., o per meconio ritenuto o per vermi, veleni, verderame, piombo; ec. per calcolo intestinale, renale; per varicosità delle vene intestinali, per restringimento, indurimento di qualche parte degl'intestini dopo enteritide terminata per trasudazione di linfa coagulabile, onde la parte superiore rimane distratta e dilatata dalle fecce, e dai flati, che non possono passare, fino a quando sciolte dalla putrefazione possono transitare, per convulsione e quasi annodamento degl'intestini, per invaginazione di essi; per volvolo; per tumore dei visceri addominali, del fegato, del pancrea; delle glandole mesenteriche, che negli scrofolosi comprime gl'intestini, ed impedisce il passaggio alle fecce (3) — La invaginazione degl'intestini, che può avvenire ver-

stini tenui ed i crassi; giacchè tutte queste parti costituiscono un solo canale continuo, e di consimile struttura; e non vi è che piccola differenza di larghezza, e di sensibilità — È diversa nelle diverse parti di questo canale la sensibilità, ch'è somma nello stomaco, poco minore nei tenui intestini, minima e pur notevole nei crassi. È grande la sensibilità degli intestini, la quale, secondo *Haller*, eguaglia quella del cuore: poichè dopo la morte, quelli riagiscono agli stimoli molto più lungo tempo, che le altre parti organiche. Non è però da meravigliarne, perchè essi ricevono esilissimi ma numerosissimi nervi — Essendo gli intestini molto sensibili; trasportando le vene intestinali, prive di valvole, il sangue alle vene delle porte a guisa di arterie; potendo per molte cagioni essere ritardata la circolazione nell'addome, e finalmente potendo le cose nocive inghiottite spessissimo agire su gl'intestini, e le fecce restare lungo tempo tra le anfrattuosità di questi, sono essi soggetti a non rare alterazioni. Disturbata la circolazione nell'addome, possono i vasi intestinali restar eccessivamente ingorgati, e divenire varicosi, specialmente nell'intestino retto, perchè il sangue venoso da questo deve risalire a maggiore altezza.

(1) Stimano alcuni potersi distinguere i dolori degl'intestini tenui, per essere più atroci, e quasi fissati intorno all'ombilico; mentre il dolore dei crassi intestini è più leggiero: e vagante nella periferia dell'addome. Ma essendo gl'intestini un canale continuo, e fra loro contigue le convoluzioni di essi; onde il dolore facilmente estendesi alle parti vicine; perciò secondo che sono pieni, o vuoti, e secondo il cambiamento di volume o di sito degli altri visceri, possono anche essi gl'intestini cambiare sito; e nei crapuloni si è visto lo stomaco disteso fino al pube e prendere un sito perpendicolare; perciò è difficile assegnarvi la sede del male. Dopo la morte si è spesso rinvenuta la cagione del male in altro luogo diverso da quello dove erasi accusato il dolore dall'infermo. Alle volte si sono trovate cicatrici e stringimenti nell'ileo; ed il dolore erasi dichiarato nel duodeno: quando gl'intestini crassi sono oppilati da fecce, sentesi dolore nei tenui, i quali da flatulenze sono distesi.

(2) *Sauvages* assegna 22 specie di colica — *Cullen*, secondo le sedi delle cagioni della colica, la divide in *idiopatica*, e *simpatica*, e ne costituisce sette specie: *spasmodica*, *minerale*, *stercoracea*, *accidentale*, *mercuriale*, *callosa*, *calcolosa*.

(3) Di calcoli iatestinali, che si uniformano al luogo in cui aderiscono, spesso patiscono i cavalli; perchè i cibi secchi di cui si alimentano, facilmente si condensano nel canale intestinale, specialmente se sono polverosi.

so su e verso basso, non sempre produce colica; la quale da *Frank* è stata sovente veduta dopo morte, senza essere stata preceduta da malattia dell'addome, e facilmente si separavano gl'intestini invaginati — Ma talvolta pur nello stato di salute, pare che gl'intestini si involgono e si svolgono pel moto peristaltico, siccome può osservarsi in cani vivi sparati. Per prodursi la malattia del volvolo, bisogna che una notevole porzione d'intestino di più pollici con una parte del mesenterio entri nella parte vicina più grande dell'intestino.

= *B.* La colica può dipendere da patimento o diatesi di tutto il corpo — *a*) *iperstenica*; la quale può dichiararsi in giovani robusti; ben nutriti — *b*) *ipostenica*; a questa si riferisce la colica periodica appartenente al tipo delle febbri intermittenti: la colica degli ipocondriaci, nella quale gl'intestini son vessati da spasmo: e spessissimo anche la colica catameniale, la emorroidale, con congestione avvenuta negl'intestini — *c*) La colica, che deriva dall'uno e dall'altro vizio, cioè locale, e generale. (57)

§. 1060. I sintomi della colica sono: dolori intorno all'ombilico, estesi agl'ipocondrii; quando continui, quando intermittenti; talora vaghi, e meno forti, detti *tormini*; talvolta fissi ed atroci, che costituiscono *propriamente* la colica, forse meglio detta *enteralgia*, perchè la sede del male non è sempre nell'intestino colon; la elevazione, o la ritrazione dell'addome teso; borborigmi; talvolta intolleranza di ogni toccamento su lo addome: inquietudine, agitazione, difficoltà del respiro; angosce nei precordii: nausea; vomiturizione, vani sforzi di cacciar fuori rutti e flati: polso piccolo, stretto detto *spastico*, talora duro: faccia pallida: estremità fredde, coperte da sudore viscoso: difficoltà di urinare: ventre quasi stitico, principalmente nella colica saturnina, talora per l'ano ritratto: nella colica gravissima vi è infiammazione, singhiozzo, ileo, vomito stercoraceo; ma la di cui cagione non esiste nel solo ileo intestino, secondo la denominazione, ma può esistere in ogni altro intestino, come si può osservare nell'ernia incarcerata — Il ventre è per lo più, ma non sempre stitico, secondo l'avvertimento di *Sennerto*, e le osservazioni di *Frank*; poichè spesso vi è dolore addominale anche nella diarrea. — Però ciascuna parte distinta degl'intestini presa da colica, ha i suoi sintomi particolari; ma non a bastanza certi, giacchè possono avvenire fallacie ed equivoci, per le ragioni che si addurranno qui appresso — Nella colica dell'intestino colon, il dolore siegue il sito e decorso dell'intestino medesimo, secondo *Haller*: perciò sentesi dolore nella periferia dell'addome, sotto al fegato, alla milza, al rene sinistro esteso verso l'ano. Nella colica dell'intestino cieco, secondo *Celso*, vi è violenta gonfiezza e veementi dolori predominanti nella parte destra; sembra che si rovescia in dentro l'intestino che quasi soffoca lo spirito: in molti il dolore nasce dopo raffreddamenti, e dopo indigestioni, quindi cessa, e spesso ritorna in tutta l'età con poca forza, da non abbreviare la vita. Presso *Ruysch* leggesi l'esempio, ed altri consimili nei *nuovi Atti dei Cur. della nat.* 1. 71., d'ileo mortale, con dilatazioni del processo vermiforme prodotta da fecce. Nella colica degl'intestini tenui, il dolore è maggiore intorno all'ombilico, vago, talora fisso, atrocissimo, suscitato come da terebrazione, fino a pro-

vocare la disperazione, ed il suicidio dei miseri infermi; ritrazione dell'addome, borborigmi, tormini, tremore, prostrazione delle forze, agitazione, ambascia estrema: angoscia di spirito, tenesmo, stitichezza, spasmo della vescica, ritenzione dell'orina, delirio, convulsione epilettrica.

§. 1061. Bisogna *distinguere* i dolori colici dalle altre malattie dell'addome: e propriamente: dalla cardialgia; giacchè questa è dolore che si sente nella region epigastrica, esteso alla spina del dorso, ed alle scapole, e si alleggerisce dopo eruttazioni, e vomito: la colica non si diminuisce con questi, secondo *Sennerto*; la maggiore atrocità del male deriva dalla sensibilità maggiore dello stomaco, e maggiore propensione al vomito fin dal principio, e vomito che avviene appena dopo avere inghiottito qualche cosa. *Frank* giudica non essere sempre facile la diagnosi dell'una malattia e dell'altra; e non doversi troppo fidare nel sito del dolore, perchè il consenso tra lo stomaco e gl'intestini contigui, e lo stomaco quando è dilatato e che scende più basso, possono ingannare — Dalla peritonitide: la qual è indicata pel dolore più superfiziale, più fisso, per la intolleranza maggiore del contatto; pel calore cresciuto nel luogo dolente, pel dolore che cresce nel drizzare il corpo, o nel curvarlo in avanti; (nei quali siti e movimenti il dolore colico più tosto decresce); per la mancanza dei sintomi delle affezioni intestinali, cioè della nausea, del vomito, delle flatulenze, della stitichezza (1). Dalla colica idiopatica spesso difficilmente distinguesi la

(1) Talvolta nella peritonitide sentesi pure una fluttuazione, derivativa da secrezione morbosa, o da marcia; nel qual caso devesi presto eseguire l'apertura; onde non ne nascono fistole, o corrosio il peritoneo ne succeda l'ascite purulenta. *Frank* ha visto nell'addome aperto del cadavere di una donna morta da peritonitide, uscirne 7 libbre di marcia, la quale sembrava ad alcuni evacuata dalla stessa cavità dell'addome, ed ammiravano essi scomparsi gl'intestini, i quali si trovarono molto compressi al di sotto del peritoneo molto ingrossato, che s'incise.

Cibi soverchi, o tenaci, per es., funghi ancorchè non velenosi, glutinosi, poltiglie mal fermentate, grasse, mangiati da fanciulli o pur anche da adulti ma deboli, non di raro producono cardialgia, flati, borborigmi, tormini, per un giorno o due continui, fino a quando una diarrea critica dissipa tali disordini — Le fecce stercoracee accumulate, indurite, forse provocano la colica; con distendere comprimere ed oppilare gl'intestini; con impedire la discesa del chilo, e delle fecce che se ne separano, e con putrefare e far finanche ingurgitare le fecce medesime, e con produrre vomito di materie verdastre, fetide, e financo stercoracee — L'accumulo di fecce indurite nell'intestino retto sovente avviene in coloro, che hanno stitico per molti giorni il ventre: nel qual caso non si può nemmeno iniettare un clistere, olio, ec. per lubrificare ed ammolliare quelle fecce, di maniera che talvolta si è ridotto a cacciarle fuori con piccolo cucchiaino — Ma tale accumulo di fecce può succedere anche in altro luogo degl'intestini: *Frank* ha visto pieno di fecce o di vermi quasi l'intero canale intestinale in un uomo che morì con riso sardonico e sopore fin in febbre ipostenica; ma non vi si trovò indizio di diaframmitide, che gli antichi supponevano nel riso sardonico — L'intestino ingorgato di sterco talvolta si tocca al di fuori come saliciccia. In tal'infarcimenti intestinali bisogna somministrare bevande oliose, mucilaginose; mentre i catarfici sono inutili, e talvolta nocivi. Convien fare uso delle stesse cose, e di cataplasmi emollienti applicati sul luogo, se mai in sacco ernioso fosse-

sintomatica; sopra di ciò *Galeno* confessa essersi ingannato: così anche il calcolo renale può cagionare vomiti, stitichezza, tensione addominale, angoscia, agitazione; polso piccolo, contratto; di modo che difficilmente si può distinguere la vera origine del male, se non siano preceduti o tuttavia esistono dolori renali, o se non siansi evacuati calcoli per le urine, con sollievo dell' infermo — Si descrivono certe specie di colica dipendenti da vizio locale, e da alterazioni di tutto il sistema: la colica *saburratale*, di *Stoll*; a cui si riferiscono la colica *biliosa*, *pituitosa*, *meconiale*, dei *lactanti*, *stercoracea*, *verminosa*, *calcolosa*, di *Sauvages*. I segni probabili della presenza di vermi sono: bulimia, tensione, tormini e senso di saltellamenti nell' addome; circolo livido intorno agli occhi, fiato putente, flusso di saliva, dolori fugaci dei membri, prurito delle narici — Il dolore colico suscitato da vermi che sembra prodotto da erosione, è rodente, pungitivo, serpeggiante, fugace; con senso di saltellamenti, cardialgia, nausea, singolare puzzone della bocca; febbretta; polso intermittente; faccia talor pallida, talvolta arrossita; materie fecali grigiastre nei fanciulli; perchè nella colica verminosa il ventre non è stitico, se non quando i vermi quasi aggomitolati impediscono il passaggio delle materie (1) — La colica dei neonati, derivativa dal meconio ritenuto, devesi curarla con purganti: come pur quella che dipende da morbosi coagoli di latte — Quando vi è colica, quale senza altra cagione manifesta sovente ritorna, bisogna sospettare che vi siano calcoli negl' intestini: ma non abbiamo segno certo della presenza di tali calcoli, fino a quando non ne saranno usciti per ano — Ai calcoli si può riferire anche corpi duri, nocciuoli di cirigie, di prugne, monete, ossetti, inghiottiti (2) — La colica

ro accumulate fecce — Dolori addominali forti, perforatori, talvolta svaniscono dopo evacuato un umore pituitoso e quasi vitreo (*Gal. De locis. aff. IV. 3*): dolori sperimentati dallo stesso *Frank*, da lui attribuiti prima a calcolo renale, fino a quando evacuata per secesso una pituita come vitrea, si dileguarono — Devesi opinare che l'umore vitreo è prodotto di morbosa secrezione; e perciò effetto di altra malattia: ma pure col suo peso ed acrimonia potendo quell'umore irritare gl'intestini e produrre od accrescere la malattia, può essere necessaria ed indicata l'evacuazione di esso.

(1) Non di raro nella verminazione suol esservi molto e tenace muco; il quale però sembra esser effetto dei vermi più tosto, che cagione: giacchè gl'intestini vellicati dai vermi, devesi credere che promuovono una morbosa secrezione di tal muco, il quale può divenire quindi cagione di altre malattie — I vermi, sebbene possano talvolta annidare nel corpo senza manifestarsi alcun incomodo, e benchè si possa evacuarne, senza che siano stati essi cagione della malattia, nel di cui corso forse si evacuano; possono però offendere la salute, o perchè frodano il nutrimento al corpo, o perchè molto irritano gl'intestini di persone assai sensibili.

(2) Esempii di dolori colici prodotti da calcoli negl' stessi intestini si leggono in *Bonnet*, *De medic. sept.*, *Sennerto*, in *Koempf* — I nocciuoli di cirigie, dopo grave colica prodotta, oppilano talvolta l'intestino retto, in maniera, da dover trarneli con dito. *Frank* ha visto un soldato pavese, il quale avendo inghiottito con brassica condita un osso lungo qualche pollice, fu subito assalito da dolori cardialgici con vomiturizione, ai quali

non di raro proviene da varii ostacoli che chiudono la cavità degl' intestini (1) — Il volvolo può produrre colica, vomito stercoraceo; ma non sempre ne è la sola cagione. I segni del volvolo sono molto incerti; da non dovere perciò incidere l'addome, con l'intenzione di scioglierlo (2) — La colica può frequentemente essere prodotta da veleno qualunque acre, principalmente da piombo (3). (58)

sopraggiunse più tardi la febbre. Dopo avergli fatto bere cose olose, iniettare clisteri, ed applicare fomenti mollitivi, ed eseguire un salasso, per evitare l'infiammazione, non ne ricevè sollievo. Avendo *Frank* riflettuto che gli ossi ammoliscono come cera con acido nitrico diluito, ed in alcun grado anche con aceto, ordinò che gli si facesse bere da due a tre libbre di aceto dentro la giornata. Fra 24 ore si diminuirono i dolori, e cessarono alla fine di tre giorni. *Frank* si compiacque di avere così sciolto quell'osso. Quasi un anno dopo quel soldato fu nuovamente sorpreso da dolori colici atroci, ed ostinati; che si mitigavano con abbondanti alimenti: dopo qualche tempo, comparvero forti dolori nell'intestino retto; ed il chirurgo ne trasse fuori l'osso inalterato; e l'infermo perfettamente guarì.

(1) Qui riducesi la colica *mesenterica*, di *Sauvages*, derivativa dalle glandole mesenteriche infarcite negli scrofolosi: come pure la colica *enterocelica*, provocata da retroversione dell'utero gravido, da volvolo callosità scirro cancro degl'intestini, da tumore del fegato, della milza, del pancrea.

(2) *Lagusio* vide, in un uomo morto dopo dolori colici, gl'intestini colon e duodeno compressi dal pancrea scirroso. Una nobilissima parmigiana, sterile, che aveva buono appetito, soleva essere stitica per 14 giorni, con gonfiezza dell'addome, somma ambascia e difficoltà di respiro, fino a quando per sopravvenuta diarrea, fra svenimenti evacuava gran quantità di fetidissime fecce: *Frank* l'attribuì all'ingrossata milza estesa fino all'osso ileo destro: e non potè persuadere, esser questa cagione di quel male, ai medici del paese, essendo scarsissimi i lienosi in Parma. La donna se ne guarì.

(3) Quindi è stata denominata colica *saturnina* da *Sauvages*, *demoniacca* da *Huxam*; dei pittori da *Cites*; dei pentolari da altri; *rachialgia* da *Astruc*, perchè sentesi il dolore nella spina dorsale. Questa colica è stata pur descritta da autori antichissimi: *P. Egineta*, *Avicenna*. È stata molto accuratamente disegnata da *Citesio* (*Diatr. de novo et popul. dolore apud pictores colico bilioso 1616*): ec. nel *Dizion. anal.* — La colica saturnina è famigliare a coloro che manipolano il piombo, che scavano pestano fondono miniere di questo, che convertono il piombo in litargirio, che preparano colori, empiastri piombati nelle farmacopee, che per far resistere al fuoco i vasi di creta gl'inverniciano con mistura di piombo, che indorano varie suppellettili, ec. Perciò nelle città popolate, specialmente in Vienna, dove si manipola molto il piombo, suol essere frequentissima questa specie di colica. Pur nelle cucine può avvenire l'avvelenamento per piombo, se si adoperano vasi di stagno che contengono assai più di piombo; o se i vasi di creta sono coverti di vernice cattiva composta di moltissimo piombo, specialmente se vi si conservano cibi ec. grassi, ed acidi. Perciò in grazia dei pentolari, e di coloro che fanno uso di vasi di creta, sarebbe desiderabile che si potesse fare uso di vernice senza piombo. Ma finanche per mezzo delle acque che scorrono per canali di piombo, o che in vasi di piombo si conservano, può succedere avvelenamento; perchè ogni acqua contiene qualche sale capace a sciogliere piombo. In Inghilterra, nel *Poitou* in Francia l'avvelenamento per piombo può succedere da sidro di mele, di pere, che si prepara sotto torchi, i di cui canaletti sono coverti di lamine di piombo. Anche i vini, specialmente gli acidi, parte per

§. 1062. La colica derivata da alterazione o diatesi di tutto il sistema; la quale è divisa da *Frank* in iperstenica, ed ipostenica: altri la dividono in sanguigna, o infiammatoria, in flatulenta, ed in spasmodica o nervosa — Essendo gl' intestini dotati di grande sensibilità, e di molte arterie, e le vene di quelli prive di valore debbono trasportare a molt' altezza il sangue fino alla vena delle porte, comunicando i vasi dell' intestino retto coi vasi della vescica urinaria, e nelle donne anche coi vasi uterini; il sangue può ingorgare i vasi intestinali forse più larghi, come per accumulo di fecce, ec; così anche dopo la soppressione dell' emorroidi, dei mestruai, dei lochii, ne suol nascere pletora, che può suscitare spasmi. Se a tale pletora dei vasi intestinali sopraggiunge qualche stimolo, ne deriverà una colica, che può denominarsi *sanguigna, emorroidale, mestruale*, ec: la quale può essere *iperstenica*, o *ipostenica*; come gli antichi dividevano la pletora in vera, e *ad vasa*, nella quale ultima non conviene il salasso — I sintomi della colica iperstenica, e quelli della ipostenica non differiscono tra essi, nè da quelli delle altre specie della colica: poichè dal solo dolore non si può desumere sempre i medesimi segni diagnostici, bensì dalla disposizione degl' infermi, e delle cagioni precedenti. Perciò in un uomo robusto, esercitato, che fa uso di dieta molto lauta, e di molto vino, la colica proveniente da alterazione di tutto il sistema non potrà essere che iperstenica, benchè fosse il polso duro, piccolo, ec: perchè la ipostenica può avvenire senza polso grande pieno e forte. Al contrario, in un uomo debole cachettico, in letterati, sedentarii, ipocondriaci; in donne isteriche, la colica suol essere ipostenica; da doversi trattare con stimoli leggieri, benchè fosse sanguigna, e proveniente dalla sop-

ignoranza, parte per frode, si adulterano con piombo, per vendersi a maggior prezzo, resi più piacevoli. Intorno all' avvelenamento per piombo, v. la *Polizia medica* di *Frank* t. III — *Strak* (obs. med.) riferisce molte coliche simili alla saturnina osservate in uomini, che non manipolavano affatto piombo, che avevano i vasi da cucina ben costruiti; e perciò nega che possa essere tal colica prodotta da piombo, e l'attribuisce in vece all' artritide vaga che tormenta l'addome. Ma questa opinione di *Strak* non è stata approvata da nessun medico: poichè sebbene l' artritide possa suscitare atroci coliche; non ne segue perciò che non sia prodotta da piombo la colica in coloro che hanno manipolato piombo. E nei casi riferiti da *Strak* l' avvelenamento potè succedere per vino adulterato con piombo, di cui sono frequentissimi i pur troppo tristi esempj — I sintomi di questa colica leggonsi ben descritti da *Stoll* (*Rat. med.* I. 240); a questi *Frank* non aggiugne che i nodi duri i quali vanno diventando poco a poco immobili, i quali come nell' artritide, così nella colica saturnina si osservano talvolta su i tendini dei muscoli delle mani, nati da ingorghi delle capsule mucose: la sensibilità nella parte paralizzata, dopo la colica saturnina, non solo vi persiste, ma talvolta si rende molto esaltata — Nella paralisi delle mani che succede a colica saturnina, sovente singolare incurvamento di esse avviene, a segno, che quasi la toccano. *Frank* ha visto talvolta paralitici i soli membri inferiori: nel 1787 in Pavia li vide prima in un vasaro di Rastad di 30 anni, robusto, il quale dopo avere calcinato 300 libbre di piombo, nella prima volta fu sorpreso da colica saturnina, sì grave, che cadde subito nella paralisi dei membri inferiori, seguito da cangrena; e dopo molte settimane da convulsioni e da morte.

pressione dell' emorroidi , o dei mestruai — La colica *flatulenta* , intorno alla quale convien leggere il trattato dell' *enfisema* , proviene da varie specie di gassi sviluppati negl' intestini , dalle quali sono essi distratti. Tal colica suole invadere coloro che hanno languida digestione per debolezza intestinale. Se sopraggiunge spasmo che stringa qualche parte dell' intestino , l' aria chiusa nella parte vicina dilaterà questa fino a formare un sacco ; il quale dopo replicate coliche flatulente resta (come osservasi talvolta nei cadaveri) , e dà occasione al frequente ritorno di essa colica. In tal caso la colica flatulenta dipende da vizio locale , ma complicata con debolezza dell' intero sistema — Nello stomaco può farsi accumulo di aria ; il quale impedendo l' abbassamento del diaframma , cagiona grave dispnea , ed ambascia. (59)

§. 1063. *Cagioni*. La colica minerale (*pictonum*) è stata da alcuni attribuita a varie cagioni. *Grashuys* ne accusa l' escrezione del muco intestinale , e la escoriazione che ne deriva : *Tronchin* ne assegna per cagione prossima la irritazione e la corruzione dei nervi intestinali : *Strak* la materia artritica : *Wepfer* riferisce essere frequente questa colica , quando la podagra è grave e già abituale. *Tissot* l' attribuisce a veleni , vini , allo scorbutto. *Selle* , che distingue la colica damoniese dalla saturnina , ne accusa il sidro delle mele per la prima , per la seconda il reuma (1) — Simile colica può essere prodotta da altri minerali , specialmente nei minatori di piombo , di mercurio , e di altri minerali , ed in coloro che trattano e manipolano tali ed altri metalli sospetti. Quest' infelici hanno abitualmente un colore lurido , gialliccio , e la sclerotica livida : sentono gravezza ed offuscamento di capo , susurro negli orecchi , dolori notturni ottusi e gravativi nei membri ; prurito nelle gengive ; inappetenza , indigestioni , spossatezza : in seguito infossano gli occhi , cresce la debolezza : dalle gengive flaccide e corrotte cadono i denti già ingialliti e vacillanti ; scorre fetido nauseoso icore dalla bocca : difficil è per essi infermi il salire , il camminare un poco soverchio : sogliono soffrire diarrea colliquativa , perdita della voce , balbettamento , dispnea , febbri ; hanno lividastre le unghie : a tali sintomi sopraggiunge quasi sempre un tremore degli estremi , principalmente delle mani ; seguito dal tumore del capo , e del dorso : soffrono di più stitichezza , coliche , ritrazione dell' ombilico , e fin anche dell' addome ; con polsi lenti e duri : soffrono in somma i sintomi della colica detta saturnina (ved. §. 1061).

(1) Al piombo si attribuisce tal colica da *Cambalousier* , *Boerhave* , *Haen* , *Stoll* , *Paher*. È assai probabile che la colica spesso derivi da piombo ; ma non ripugna che coliche atroci con simili sintomi possano esser suscitate da altro qualunque violento stimolo : poichè la colica prodotta da piombo non ha segno che non possa dichiararsi in qualunque altra colica : nè ha ostinata stitichezza di ventre , nè la ritrazione dell' ombilico e dell' ano , nè anche la paralisi è particolare alla colica saturnina ; quindi fra la colica saturnina e la colica di altra origine , non vi è altra differenza , che , siccome molti veleni così anche il piombo induce quasi debolezza indiretta ; d' onde risulta la indicazione anche di oppio in essa colica.

Del resto, varie sono le cagioni delle coliche, o propriamente quelle che sono capaci a provocare la enteritide: l'abuso di drastici, violenta compressione o contusione su l'addome, la costituzione emorroidaria, la soppressione dei mestruj, dei lochij, parto difficile laborioso; artrite gettata su gl'intestini; molto più spesso l'ernia incarcerata ombilicale, o inguinale, e la femorale principalmente nelle donne, la quale o non conosciuta, a occultata dalle inferme intempestivamente vereconde, spesso degenera in infiammazione, e non di rado si cancrena. (1) — La colica saburraria è prodotta da ghiotteria, da cibi glutinosi: duri, tenaci, diaccio, da carni indurite al fumo; da bevande fermentanti, da frutti troppo maturi, o acerbi, o mangiati in gran quantità, da vermi, ec. — Cagioni della colica spasmodica sono una morbosa sensibilità intestinale, la costituzione ipocondriaca, isterica; i calcoli biliari, ec. (60)

§. 1064. Il *pronostico* è diverso secondo le specie e le cagioni diverse della colica — Se il vizio locale non si può togliere, la colica prodottane sarà mortale — La colica saburraria si dissipa più delle altre specie, col mezzo di evacuanti. Per la colica dipendente da alterazione di tutto il corpo, è vario il pronostico: più facilmente si guarisce dalla colica iperstenica, che dalla ipostenica; essendo più facile il sottrarre, che l'aggiugnere — La colica dipendente da infiammazione dell'intestino, iperstenica, o ipostenica minaccia l'ileo, o la cancrena: quella che ne attacca facilissimamente le parti membranose, talora termina in idropisia acuta dell'addome — L'ileo, la passione iliaca, il vomito stercoraceo, è pericolosissimo; ma non sempre mortale; *Frank* ne ha veduto alcuni sanati. Per avvenire il vomito stercoraceo, deve arrovesciarsi la valvola di *Bauhino*, la quale sotto la distensione degl'intestini si è talor veduta distratta, e lacerata. *Haen* avendo sparato i cani, nei quali vide per la bocca riggettare molt'acqua violentemente iniettata per l'ano, osservò gl'intestini estremamente distesi, e la valvola ileo-cecale distratta. Anche in uomini presi dall'ileo, nei quali si è veduto riuscire per vomito il liquido tre volte iniettato per clisteri, si sono trovati, dopo la morte, gl'intestini dilatati con la valvola distratta (2) — Non devesi promettere la salute dell'infer-

(1) In ogni dolore colico bisogna sospettare di ernia, principalmente nei villani, ed in altri, che portano pesi, ed anche nelle donne vereconde. Ma l'ernia difficilmente conoscesi talvolta, se sarà uscita piccolissima porzione d'intestino. Nell'ospedale di Pavia *Frank* ha veduto un villano, il quale sotto un coito impetuoso fu sorpreso da atroce dolore in un testicolo, che durò per cinque giorni prima che vi fosse trasportato, con l'addome teso e gonfio, e con singhiozzo: si giudicò da chirurghi spertissimi essere quel male infiammazione del testicolo. *Frank* lo dichiarò ernia scrotale. Si fece l'operazione, e si scovrì l'ileo fino a 4 pollici uscito, tutto infiammato, in parte canceroso, ma il testicolo sano. L'infermo nel seguente giorno morì.

(2) La passione iliaca è di rapido processo: presso *Morgagni* e *Sennerto* pare che sia stata mortale fin dal primo giorno. Ma si è veduta durare anche fino al 7 ed al 9 giorno. In *Heidelberg* vi fu un giovine, che tormentato da meteorismo, vomito continuo di materie fetide, per 10 giorni non evacuò il ventre. *Haller* gli promise la guarigione; che ottenne con l'applicazione di coppe secche su tutto l'addome. Tale malattia fu forse affezione spasmodica?

no, se vedesi cessare in un subito il dolore nella colica, se nell'ileo vedesi il ventre già reso libero: perchè può cessare il dolore, essere libero il ventre, per avvenuta paralisi o cancrena dell'intestini, come insegna Baglivi (*Oper.* 1. 23.) Secondo *Swieten*, è la morte imminente, se cessa repentinamente il dolore, col polso piccolo, contratto, con singhiozzo, con raffreddamento degli estremi — Gl' infermi d'ileo che soffrono svenimenti, singhiozzo, convulsioni, stanno certamente per morire. L'ileo prodotto da scirrho, cancro, callosità dell'intestino, è incurabile, e mortale — La colica per ernia incarcerata, rimessa questa e se non cresce l'infiammazione e se non sopravviene la cancrena, è curabile — La colica flatulenta degenera talvolta in timpanitide — La colica emorroidale, la mestruale, sovente cessa ritornando la consueta evacuazione, benchè resti ancora la debolezza — La colica proveniente da artrite retropulsa, è stremamente pericolosa. Nei bambini la colica è pericolosissima, e suol terminare facilmente con mortale convulsione — Nella colica mortale, i dolori sono fissi, acerbissimi, continui, vi è stitichezza ostinata, singhiozzo, vomito, veglie, freddo negli estremi, sudori viscosi freddi, sincopi.

§. 1065. La cura dev'essere corrispondente alle cagioni: laonde la cura dev'essere diversa = I. nella colica proveniente da vizio generale di tutto il sistema; e propriamente iperstenico, o ipostenico — a) La cura della colica iperstenica non differisce dalla cura dell'enteritide iperstenica, in cui la colica facilmente degenera, se non nel dover essere quella cura più moderata. Perciò i salassi non debbono essere copiosi; ma non debbono trascurarsi, ancorchè non siavi il polso pieno, e duro; giacchè il polso, per l'atrocia dei dolori, spesso è piccolo contratto, e non di raro dopo il salasso rendesi grande, ed indica la necessità di ripetere il salasso — Se la colica iperstenica deriva da soppressione dell'emorroidi, dei mestruai; gioverà applicare mignatte intorno all'ano, o ai genitali. In questa colica, in generale, bisogna astenersi da qualunque sale, e finanche dal nitro; e non devesi fare inghiottire, se non bevande demulcentissime in poca quantità; giacchè queste vanno ad agire immediatamente sul luogo irritato: per es. l'emulsioni di mandorle, con mucilagine di gomm'arabica, e sciroppo di altea, ec. Giova applicare sul solo addome, unguento di altea, fomenti mollitivi, ma non troppo caldi: conviene iniettare clisteri emollienti mucilaginosi, oliosi, di decotto di altea, ec. in poca quantità, per aprire il ventre: poichè in qualunque colica, come in questa, devesi avere la premura, che fecce accumulate e inflati sviluppatisi non accrescono la distensione e la compressione, e non esacerbino perciò il male — b) Nella colica ipostenica devesi praticare il metodo eccitante, ma con molta prudenza, acciò non ne restino troppo irritati gli intestini, su i quali i rimedi operano immediatamente: perciò, oltre ai clisteri emollienti d'infuso di fiori di camomilla, iniettati per aprire il ventre, ai quali si può aggiugnere poco a poco moderata quantità di assa-fetida mescolata con tuorlo, o gocce x a xx di tintura anodina; oltre a fomentazioni aromatiche, secche, o pur umide, vinose; oltre all'unguento di altea, o al linimento volatile nervino con canfora, ec. strofinati su l'addome, cui giova talor applicare un rubefacente,

più di tutto se la colica è d'indole artritica ; oltre ai bagni tiepidi , ai semicupii praticati ; internamente devesi far prendere medicine volatili , per es. acqua di menta , di finocchio , infuso di fiori di camomilla , con liquore anodino , o con etere vitriolico : con gocce x a xx di laudano liquido , e sciroppo di altea , o diacodio — Quando non convenga il salasso , può convenire l'applicazione di mignatte , se per soppressione dei mestruj , ec. siano ingorgati vasi emorroidali , ec. acciò tolta la pletora locale , si sedino i dolori. Nella colica ipostenica non sempre devesi condannare l'evacuazioni topiche , nè temersene conseguente danno , se più gravi danni siano da temersi dal trascurare tal evacuazione. Così , se in un emorroidario debole , con turgidezza dei vasi emorroidali , siavi pure soppressione dell'orina , convien eseguire in costui la local evacuazione ; senza della quale l'infermo tra pochi giorni morirà , mentre la debolezza che vi persiste , non si può emendare che dopo settimane.

= II. Se la colica deriva da vizio locale ; fa d'uopo distruggerla , s'è possibile, questo con appropriati mezzi e metodo curativo — Se vi è ernia , convien procurare subito di riporla , o di operarla : altrimenti il male sarà mortale. Non si lasci l'infermo di colica , se non siasi già convinto con la esplorazione di esservi , o di non esservi ernia ; nella quale ricerca bisogna più insistere nelle donne , che sebbene interrogate non di raro la negano — Se la colica è prodotta da fecce dure ; bisogna rimuoverle ed evacuarle. Però conviene adoperare principalmente clisteri mollitivi di decotto di crusca , di altea con olio ; cataplasmi emollienti ; bevande demulcenti di altea , ec. , per ammolire le fecce , e lubrificare gl'intestini. Chi non nausea l'olio può bere ogni ora qualche cucchiata di olio di olive , di mandorle dolci , di ricino americano. Non è però sicuro di sempre dare purganti specialmente drastici , fino a quando è stitico il ventre : perchè non potendo quelli superare l'ostacolo , col nuovo loro stimolo facilmente nuocciono. Si deve fare uso di essi quando il ventre è alquanto cedevole , e non vi è timore d'inflamazione ; nei quali casi può somministrarsi decotto di altea con manna , o polpa di tamarindi , e sal mirabile di Glauber , ec. Alcuni ha fiducia nella tintura acquosa di rabarbaro con sal medio ; ma questo poco purga , e può accrescere la irritazione — Se vi saranno vermi ; bisogna somministrare antelmintici con leggieri purgativi. Perciò devesi dar epicriticamente anche bevande olose , ecoprotici con sale amaro , e seme santónico. Alle volte un clistere di latte molto giova onde sedare la colica verminosa , per mezzo di cui sembra che si calmano i vermi — Riguardo alla cura della colica epidemica simile alla saturnina , così scrive P. *Egineta* III. 43 « a molti è stata fatale , fino a quando si son somministrate lattughe crude , uve mele , pesci , crustacei : rare volte davasi vino , od al più diluito con acqua fredda ; e si evitava qualunque cosa calda » Intanto *Egineta* condannava tali cose , come le cose fredde amministrate contro una malattia da lui riputata fredda. Tanto prevale il pregiudizio contro la sperienza ! — Per evitare la colica in coloro che son obbligati a manipolare piombo , è utilissimo , secondo Fed. *Hoffmann* e *Sweeten* , il brodo grasso , lardo , butirro con pane , mangiato per refezione ; giacchè gl'intestini coverti da sostanze olose , non tanto fa-

eilmente sono attaccati dal piombo — Ma per eseguire la cura eradicativa della colica saturnina, si sono proposti a tempo nostro varii mezzi, secondo le idee diverse intorno alla natura differente del male. Alcuni hanno creduto doversi cominciare la cura non emeto-catartici, onde far evacuare quella sostanza irritante. Ma quelli cagionar possono effetti funesti: giacchè se non si apre il ventre dopo la di loro azione, può seguirne infiammazione, e cangrena. *Strak* ha veduto altri guariti da questa colica per sudori fetidi, di odore acido, uniti a prurito cutaneo; e talvolta comparire eruzioni migliari, con sollievo: perciò proponeva bevande aromatiche, antimonio crudo, bagni tiepidi — Da moltissimi si lodano i clisteri mollitivi, oliosi, con manna o senza; ed olio bevuto. *Frank* l'ha talora praticato. *Odier* somministrava ogni mezz' ora una cucchiata di olio di ricino, fino a quando ne fossero bevute tre once; pel quale mezzo il ventre mediocrementemente si apriva; e molti così se ne salvavano. Hanno pensato alcuni di adoperare soli emollienti oliosi mescolati con oppio, internamente, ed esternamente. *Frank* pure lo ha utilmente praticato — *Tronchin* loda l'allume con sostanze mucilaginoso; che sebbene *Frank* ha trovato poco giovevole, lo ha sovente prescritto nell'ospedale di Vienna. Pr. di allume di rocca dramma j, o pure jj; sciogl. in once vj di acqua distillata, agg. di mucilagine arabica, e di sciroppo di diacodio, ana, oncia j. Se ne bevano due cucchiatae ogni due ore — Secondo *Haen*, *Stoll* ricorreva ad oppio, di cui solea dare grandi dosi, ma a lunghi intervalli, come nel *Rat. med.* II. 256 prescrive: di acqua di fiori di camomilla once vj, di estratto di camom. scrop. j, di scir. di camom. oncia j ÷; di oppio puro, e di canfora, ana, gr. x. Ne faceva prendere una sesta parte all'infermo ogni quattr' ore. Ancorchè trovasse il polso pieno e duro, non faceva salasso, perchè dopo questo, il polso rendevasi più duro, o comparivano anche i delirii; che si dissipavano con l'apprestazione di oppio. Ma avendolo osservato che guarivano coloro che avevano vomito o secesso più facilmente di coloro che non avevano tali evacuazioni, benchè sentissero men dolore, intermezzava narcotici ed evacuanti in coloro che non avevano evacuazione spontanea. Ai convalescenti dava per molti giorni sei ad otto granelli di oppio, con amaricanti — Nella cura della colica saturnina, *Frank* adopera il seguente metodo. Quando, per essere avvenuto l'avvelenamento da molto tempo, non conviene il vomito, somministra emulsione di mandorle con mucilagine arabica; o mistura oliosa che contenga gr. j a jv di oppio; da berne due cucchiatae ogni mezza ora, od ogni ora. L'uso di oppio non deve far temere di stitichezza in tal caso; perchè questa dipende da debolezza indiretta, che dev'essere superata da stimolo diffusivo alquanto maggiore, come è l'oppio. Oltre a ciò, procura di stropicciare il ventre con oliosi, nervini; applica fomenti mollitivi, aromatici; prescrive bagni tiepidi; clisteri oliosi con uno scropolo di laudano liquido, ec. *Quarin* teme di paralisi per l'oppio iniettato in clisteri: ma a torto, perchè con senza oppio, la paralisi talora succede alla colica grave. Cessata la colica, continua l'uso di oppio, ma in minori dosi, per tre o quattro giorni. Che debbesi praticare contro la paralisi che resta dopo la colica saturnina, si può leggere nel trat-

tato della paralisi — La *elettricità* lodasi da *Percival*, *Haen* Rat. med. x 1., *Van-der-Flue*. Ma *Stoll* l'ha vista riuscire nociva. *Frank* non l'ha osservata nè nociva, nè utile: l'ha vista inutile per sei settimane in una principessa polacca, la quale aveva contratta colica e paralisi leccando colori piombati nel dipingere — *Hilary* loda l'unguento nervino strofinato lungo tutta la spina dorsale — Il mercurio è stato sovente usato da *Frank* con buona riuscita: esempi possono esserne quella medesima principessa polacca; ed un'altra donna, che stando inferma nella clinica di Vienna da cinque anni, fra sei settimane fu in gran parte guarita — Nella colica dei fanciulli prodotta da acido delle prime vie, oltre ai fomenti applicati su l'addome, conviene dare assorbenti, alcalini, e cose mescolate con acido, capaci a corroborare lo stomaco. Fra queste contasi la magnesia con eleosaccaro di macis, gli occhi di granchi con rabarbaro, la tintura di rabarbaro, o lo sciroppo di cicorie con rabarbaro, con sei a sette gocce di liquore di corno cervo, l'acqua di menta con sale amaro; leggiero decotto di china — La colica derivata da stringimento degl'intestini è di difficile diagnosi; e perciò non ammette che cura palliativa, usando cose oliose: a meno che non siavi ernia, od altra cagione, da potersi togliere — Contro l'ileo, oltre a quanto si suol praticare nella colica, poco resta da fare. Essendosi talora osservato l'ileo per invaginazione degl'intestini detta *volvolo*, si è preso il vocabolo di *volvolo* per sinonimo d'ileo: ma a torto, perchè non trovasi il *volvolo* in ogni ileo; e se vi si trova, può esserne un effetto. Oltre al *volvolo*, molte possono essere le cagioni dell'ileo; cioè l'infiammazione, l'accumulo di fecce indurite, i calcoli; gli spasmi, e le convulsioni, l'intercettamento ernioso, un tumore vicino che comprime gl'intestini. Quindi è chiaro che per l'ileo può essere indicato vario metodo curativo, ora opposto all'enteritide, or antispasmodico, ora l'operazione dell'ernia; ec. Dietro l'idea del *volvolo*, si è proposta la incision dell'addome, per sciogliere la invaginazione: ma tale operazione, forse non eseguita mai, non può persuadere alcuno prudente, giacchè mancano i segni certi della invaginazione, e del punto dove fosse avvenuta. È stato tentato pure il mercurio, per isciogliere col suo peso la invaginazione, e promuovere il corso e l'uscita delle fecce: davasi all'infermo (che doveva passeggiare onde secondare l'azione) da dramma j a oncia j di mercurio ogni quarto di ora, soprabbevendo a ciascuna dose un brodo di carne, fino a quando si fosse introdotta per bocca una libbra di mercurio (1) —

(1) Ma data pure la presenza del *volvolo* come cagione dell'ileo, e non essendovi infiammazione, come deve mancare, il mercurio non può giovare, se non quando una parte inferiore dell'intestino fosse intrusa nella superiore: poichè se avvenisse il contrario, la invaginazione dovrebbe accrescersi. Ma chi può assegnare qual sia il nodo, superiore o inferiore della invaginazione? Il mercurio, che dicesi avere spessissimo giovato, è rimedio assai pericoloso, e può produrre altri pessimi effetti. Restando lungo tempo nel corpo, suscitare può malattie nervose, e tremori secondo *Swieten* (Comm. III. 694); che lo reputa molto più pericoloso dei boli di oro, o di piombo: e perciò non concede l'uso di esso mer-

Ippocrate (De morbis III. 13) nell' ileo infiammatorio praticava un salasso, strofinava l' addome con olio, vi applicava fomenti, promuoveva l' evacuazioni ventrali con supposte, e clisteri; e se questo non bastava, per dilatare l' intestino ristretto, o per isvilupparlo se fosse invaginato, faceva *iniettare aria* nell' ano col mezzo di mantice, poi faceva praticare un clistere, e quindi immergere l' infermo nel bagno. Questo gonfiamento prodotto dall' aria, secondo *Al. Tralliano*. x., potrà giovare quando non vi è infiammazione; ma se vi è questa, potrà nuocere. Può altresì nuocere in moltissimi casi, nel restringimento ostinato degl' intestini, in caso di ostacolo qualunque ivi non rimovibili, ec. — *Viedemar* (Giorn. med. ital. T. II. p. 245), riferisce avere salvati dall' ileo cinque uomini, già disperati, con aver loro fatta iniettare, con una macchina da lui inventata, molt' acqua tiepida per l' ano fra ott' ore, con qualche violenza, fino a quando essi accusavano dolore; e rinnovava le iniezioni quando cessava il dolore. Intorno a questo rimedio si può leggere anche *Haen*, il quale avendolo sperimentato in cani, in alcuni di questi trovò rotto l' intestino. Da ciò apparisce con quanta ragion *Frank* non ha mai tentato questo rimedio; che in Inghilterra si torna a lodare e praticare, con una macchina emendata, descritta nelle *Dissert. della Soc. di Londra* T. II. — Siccome, al riferire di *Fed. Hoffmann*, raffreddandosi i piedi, spesso ne deriva diarrea; per superare la stitichezza del ventre, che può essere fatale, alcuni fanno camminare l' infermo a piedi nudi su freddo pavimento; ovvero gli fanno aspergere sopra acqua fredda, o bere acqua gelata. *Frank* non ha praticato questo rimedio equivoco: ma seppe di essersi sanata da *Steidele* una donna di 44 anni, gravida di quattro mesi, da un ileo disperato, con averla fatta immergere in bagno tiepido, ed averle dentro di esso fatto bere acqua gelata. Anche *Vallisnieri* (Efem. dei C. della N. cent. V. VI. oss. 10. 11.) riferisce avere dissipata con bevande di acqua fredda e gelo una colica saturnina disperata, durante per quattro giorni, ed esasperata con cose calde. Ved. anche *Falconer* — Del resto, nella ostinata stitichezza del ventre, e nell' ileo per ernia incarcerata, ec., senza infiammazione, si è veduto giovare il fumo di tabacco o l' infuso di esso introdotto nell' ano: ma conviene guardarsi da usarne in dose eccessiva; onde non ne provenga ebbrietà, pur colèra pericolosa; come l' ha visto *Frank*, per essersi una volta introdotto per l' ano l' infuso fatto con dramme jj di tabacco — Dippiù, *Frank* ha veduto utili

curio, se non in caso disperato, nel qual è meglio tentare qualche rimedio equivoco, che nessuno. In un ospedale della provincia di Milano, destinato agl' *incurabili*, *Frank* vide una epilettica, la quale sorpresa da ileo, e curata in vano, ingoiò 16 once di mercurio vivo, e poco a poco guarì dall' ileo: ma non evacuò per l' ano, che sole tre once del mercurio: sei settimane dopo aver preso il mercurio, cominciò a soffrire salivazione diuturna; onde pare che la porzione rimasta del mercurio, col muco intestinale si fosse impastata a guisa del mercurio gommoso di *Plenh*: ma per tre mesi continui, quando *Frank* la vide, lagnavasi di senso di freddo nella regione dell' intestino cieco, e di un peso che scendesse quando si voltava sul lato sinistro.

i clisteri fatti di butirro ed infuso di fiori di camomilla : perchè il butirro allo stesso grado di calore è meno liquido dell'olio, e perciò resta più tempo aderente agl'intestini, ed opera più efficacemente. Tali clisteri si preparano così: once tre o sei di butirro tagliato a fette si mettono a sciogliere dentro infuso bollente di fiori di camomilla, e si agita con una spatula, fino a farvi mescolare bene il butirro — La colica talvolta prende un carattere cronico, e spessissimo ritorna: se questa dipende da sola debolezza degl'intestini, senza vizio locale, sovente giova l'allume somministrato a grandi dosi. *Percival* (nell'*Appar.* di *Murray*) somministra fino a gr. xx di allume, con altrettanto di gomm'arabica, e di zucchero. *Grashuys* (*Scand obs. collect.* T. I), lo propone nel modo seguente: Pr. di acqua pura oncia viij, di vino del Reno oncia jv, gomma dragante, e di terra catechu, ana, dramma $\frac{1}{2}$, allume crudo dramma j — Si può giudicare su la utilità dell'allume, dal riuscire purganti, secondo *Cullen*, gli astringenti dati in grandi dosi. (61)

GENERE VI.

ARTRITIDE.

§. 1066. L'artritide, che secondo la sua denominazione significa infiammazione delle articolazioni, si usa per dinotare qualunque dolore in esse (1) — L'artritide genuina è malattia antichissima, osservata in ogni tempo, assai frequente nelle grandi città, principalmente fra i mangioni, oziosi, esposti a gravi cure, cortigiani, mercadanti; fra coloro che vivono fra speranze e timori: predomina nelle contrade boreali, più che nelle australi; più frequente in primavera; in autunno; nei luoghi bassi, umidi, freddi: non risparmia età; ma è più infesta agli adulti, ed ai vecchi: investe ambi i sessi, ma più il sesso virile, come più esposto alle cagioni. Osservasi sporadica sovente, non di rado anch'epidemica.

§. 1067. L'artritide si divide = *A.* secondo la origine; in *ereditaria*, ed *acquisita* = *B.* secondo la parte affetta: in *chiragra* (se occupa le mani); *peghiagra* (i gomiti) *omagra* (gli omeri); *gonagra* (i ginocchi); *ischiagra* (la regione ischiatica); (*lombagine* la regione lombare); *podagra* (i piedi (ec. = *C.* secondo il tipo: in *regolare*, ed *anomala* cioè che riviene a tempi

(1) L'artritide ed il reumatismo come deflusione (vocabolo che non troviam usato dagli Antichi), sono riputati una stessa malattia da *Frank*; perchè non è soddisfatto intorno alle differenze da alcuni designatene; che si può leggere nella dissertazione di *Szoots*, stampata nel 1784 in Vienna. In fatti, giudica non potersi chiaramente distinguere per la febbre, nè per la sede del dolore; perchè la febbre può esservi, o no; il dolore può mutare sito, in maniera che l'infermo che oggi sente dolore nelle articolazioni, forse domani sente dolore, od anche in altri luoghi, senza essere perciò cambiata l'indole della malattia — Si può desumere la differenza di tali malattie, dal suscitarsi in subito il reumatismo per in reddamento anche in sani; e l'artritide al contrario lentamente provocarsi per dieta lauta, vita oziosa, passioni e cure moleste, e che assalisce finalmente dopo il bulimo, o si propaga per influenza ereditaria.

ed ordine indeterminati = *D.* secondo la forma o abito : in *fissa*, *vaga*, *retropessa*, *manifesta*, *larvata* (che assume la forma di altro male); in *genuina* ossia semplice; e *spuria*, come *scorbutica*, *sifilidica*, *scrofolosa*, ec. = *E.* secondo il processo: in *cronica*; *acuta* o *febbrile*: la febbre potendo essere *continua*, o pure *intermittente*. Alle volte la febbre intermittente procede sotto forma di artritide, di modo che in dati giorni ed ore si dichiara il dolore delle articolazioni, e quindi scompare con apiressia: esempi di che si leggono in *Torti*, *Werlof*, *Cassim. Medicus*. Però non ogni artritide periodica costituisce febbre intermittente; come ce lo dimostra l'artritide detta sifilidica = *F.* secondo le cagioni; e tal divisione è la più ragionata, cioè in *iperstenica*, ed *ipostenica*.

§. 1068. *Sintomi*: *precursori* dell'artritide o podagra la più regolare, sono cardialgia, appetito vivace anzi voracità; in altri insolito senso di freddo nello stomaco come se nuotasse in acqua fredda: in altri sapore austero, glutine spontaneo, flatulenza, senso di peso e di pienezza per tutto il corpo; sonno poco ristorante, irritabilità, grande mobilità di spirito, maggiore inclinazione agli esercizi soliti; onde in tal tempo si osserva che i letterati allora sono più perspicaci, più salaci i dediti a venere — Tali sintomi indicano la futura deposizione del materiale artritico in qualche parte del corpo. Pochi giorni prima del parossismo, nella parte che sarà sorpresa dal dolore podagrico si manifesta torpore, temporanea insensibilità, senso di un'aura quasi corrente, crampo, spasmo. Finalmente qualche giorno prima del parossismo cessati o molto diminuiti questi sintomi, si dichiara appetito maggiore, insolita ilarità ed agilità, senza cagione manifesta.

— I sintomi *costitutivi* ne sono: la parte affetta è sovente tormentata da dolore atroce al segno, da non potersi muovere, e l'infermo è quasi spinto alla disperazione; tensione tumore ed infiammazione della parte quasi risipolatosi, talvolta edematosa, spesso febbre con sintomi varii secondo la varietà delle cagioni. Nel membro tormentato dall'artritide il polso è alquanto più forte e vibrante, che nell'altro membro sano. Perciò devesi esplorare anche il polso del membro sano, per non fare falso giudizio delle forze. Devesi nell'esplorare il polso badare a non prendere o piegare rozza-mente il braccio cruciato dall'artritide; perchè l'infermo ad ogni piccolissima impressione sente gravissimi dolori — Il dolore articolare che comparisce in febbre astenica, non è segno certo ed immediato dell'artritide; giacchè, come il dolore di capo, esser può sintomo della febbre medesima: mentre il dolore articolare in febbri intermittenti con parossismo ed apiressia, cessa e riviene, e con la febbre dissipata con china, cessa pur anche quel dolore. (62)

§. 1069. È difficile a determinarne la *cagione prossima*: giacchè se supponesi essere un acre, deducendolo dalle pustole che allora compariscono nella parte affetta; si può dubitare se la cagione siane un'acrimonia morbosamente secregata per l'atrocia del dolore. Può forse avvenire tal morbosa secrezione sola, senza precedente infiammazione? — Se si voglia attribuirle a debolezza, sembra forse migliore supposizione; perchè è fuori dubbio che i dolori possono derivare da debolezza. Ciò provano coloro, che non sono avvezzi ad intraprendere lungo viaggio, o sono violentemente agitati

da qualche cagione; poichè questi nel seguente giorno possono appena muovere il membro pel dolore: è ciò provato dal dolore dorsale, ec. atroce nel freddo febbrile, e che scompare succedendo il calore: è ciò provato dal dolore di capo derivativo dallo stomaco debole, o carico, o digiuno; dal dolore articolare che manifestasi nei sifilidici, negli scorbutici. Però, se considerasi che spesso lungamente resistono i dolori artritici a rimedii eccitanti; non si avrà ragione di tutto ciò attribuire alla debolezza. (63)

§. 1070. Le cagioni *rimote*, *disponenti* sono: la nascita da genitori artritici, ed una certa conformazione delle articolazioni. Poichè coloro che saranno un tempo sorpresi dall'artrite, sogliono avere le articolazioni alquanto grosse; coloro che soffriranno podagra, hanno nei pollici dei piedi una tuberosità maggiore dell'ordinario — Vi vanno molto più soggetti l'età adulta, o la senile; il sesso maschile più del femminile; il temperamento atrabile = Le cagioni *determinanti* sono: il vitto abbondante, grasso di animali pingui, indigesto, non proporzionato alle forze nè all'esercizio, l'abuso di liquori spiritosi; la vita sedentaria; le cure gravi, la venere prematura, gli studii smodati, continuati anche nelle notti, e dopo avere mangiato — La soppressione delle secrezioni consuete, principalmente della perspirazione cutanea per freddo penetrante da qualche fenditura sul corpo riscaldato. (1) L'abitazione in luoghi umidi, bassi, freddi (2) — Si potrà forse dire che la podagra dipende da debolezza indiretta (3)? (64)

§. 1071. *Pronostico*. L'artrite ereditaria è assai più difficile a curarsi, che l'acquisita — L'artrite vaga è più pericolosa, che la fissa: perchè quella può trasportarsi, non senza gravi pericoli, a qualche parte nobile, come al capo, ai polmoni, ec. (4) — Co-

(1) Sembra che i dolori articolari provengano da raffreddamento: giacchè il freddo ricevuto, facilmente opera su le articolazioni, siccome coloro che infermano dopo ripetute gozzoviglie, soffrono più facilmente negl'intestini debilitati: le lavandaie, pel frequente raffreddamento, vanno spesso alla metritide soggette, non meno che ad incomodi delle gambe, ed alle malattie reumatiche

(2) I villani sovente soggetti a raffreddamento e che abusano di spirito di vino specialmente nelle regioni boreali, perchè soffrono spesso malattie artritiche o reumatiche, nulla o poco la podagra? E perchè di artrite patiscono coloro che menano vita lauta e nel tempo stesso oziosa, disturbata da ostinate applicazioni della mente, o da ingrate passioni.

(3) *Frank* nato da genitori non artritici, contrasse la podagra nell'età di 49 anni; tempo in cui da vita molto esercitata, come si suole nella pratica medica, passò ad una vita cattedrale, cominciò ad attendere molto più tempo agli studii, e quindi avendo sofferto molti torti, intraprese un lungo viaggio in una state caldissima. Egli crede di non essere mai stato disposto a debolezza indiretta in allora, nè quando seffriva la podagra; e ciò tanto meno, perchè verso i tempi del parossismo non tollera, che la metà della quantità solita di vino: giacchè se ne beve la stessa quantità, che quando è sano (certamente non molta) si riscalda moltissimo, e senza poter dormire, si voltola nel letto. Vi è di singolare, che nell'accessione del parossismo, suol sentire assai più acido il vino.

(4) Nella Clinica ho veduto un uomo, che una volta sofferto aveva artrite vaga, sovente da grave attacco di polmone: poco prima vidi un uomo morto, che dopo artrite vaga, avea sofferto atroci patimenti di capo; giacchè morto in seguito di tremori, convulsioni, priapismo, dilatazioni delle pupille, ec., e sparato il cadavere, si trovarono nei ventricoli del cervello circa due once di siero accumulato.

loro che soffrono artritide vaga, debbono essere avvertiti a non credere terminata sicuramente la podagra, se veggono scomparire il dolore ed il tumore della parte affetta esterna; perchè suole il dolore dichiararsi, benchè più leggiero, in altra parte, anche altra volta affetta: senza tale prevenzione, gl' infermi trascurano o disprezzano gli aiuti del medico — Qualunque artritide nella stagione fredda è di più difficile guarigione: e dobbiamo ciò ricordare, onde si possa prudentemente aspettare, e non si confidi di poter superarla con rimedii — Nei dolori gravi ed ostinati della spina dorsale e dell' osso sacro, il pronostico sia fatto con precauzione: giacchè possono essi derivare da infiammazione della superficie interna della colonna vertebrale; che può essere seguita da suppurazione, carie (1) — Spesse volte alla podagra segue rigidità, immobilità, smagrimento della parte affetta — La febbre che sopravviene all'artritide cronica, spesso la dissipa — I sudori benchè universali, che si manifestano fin dal principio del male, pur dagli antichi non erano riputati critici, ma più tosto sintomi di assai grave malattia — Il tempo intermedio nell' artritide abituale, passato fra incomodi, rende i parossismi anticipanti, irregolari — Siccome una parte qualunque organica facilmente suol contrarre e partecipare i patimenti della parte compagna, per la simiglianza della conformazione, verisimilmente; come può dirsi delle parti vicine, gli orecchi, non meno che di parti remote; così da un piede podagroso può agevolmente passare la podagra nell' altro — Colore i quali in gioventù sono spesso tormentati dall' artritide vaga, o da dolore bruciante nelle piante dei piedi, nell'età adulta e provetta facilmente sono sorpresi dalla podagra; siccome *Frank*, dopo la madre, ha sopra se medesimo sperimentato. Coloro che hanno già sofferto podagra, o che la soffriranno più tardi, non di raro patiscono una *ambascia delle gambe*, di *Sauvages* (*anxietas crurum*), forse meglio detta *inquietudine* delle gambe; la quale è una molestissima sensazione, benchè non dolorifica, che non concede sito comodo agl' infermi, e gli obbliga talvolta ad alzarsi (2) — Se i dolori articolari lungamente resistono alle medicine, se divengono più atroci verso l'alba, è segno ch'essi occupano gli ossi più che le articolazioni, specialmente se gonorrea o ulcere del membro virile già sofferte, fanno giudicar di esservi anche sifilide.

§. 1072. La cura dev' essere diretta a dissipare le cagioni determinanti, occasionali, e quindi regolata principalmente secondo l' indole del male = Se questo è d' indole iperstenica; dev' essere trattato col metodo debilitante.

(1) Tal caso è stato non è guari osservato da *Frank* in un podagroso, cui cessati i dolori articolari surse un dolore su l'osso sacro, con febbre, ambascia, poco a poco seguito da debolezza delle gambe, e da mortale paralisi della vescica.

(2) Tal' incomodi, prima di essere sorpreso dalla podagra, ha patito lungo tempo *Frank*; e tanto più molesti dopo improbe fatiche, o dopo avere bevuto liquori spiritosi un poco più del solito e del convenevole; e ne restava sollevato quando giacendo su l'addome estendeva i muscoli addominali, e i crurali.

= Ma se è d'indole ipostenica (ciò che assai più spesso avviene) dev' essere curato col metodo eccitante , adattato al grado della debolezza. Nell' artritide ipostenica , specialmente cronica , si è veduto più utile riuscire i mezzi che operano su la superficie del corpo. Per tal fine molti lodano i preparati antimoniali , che , secondo *Frank*, stimolando possono accrescere le secrezioni; senz' avere però forza sudorifera specifica , giacchè non promuovano i sudori , se non sarà l' infermo coperto in letto , o avrà preso qualche bevanda teiforme. Fra quelli è il solfo aurato di antimonio , il quale , almen preparato secondo la farmacopea di Vienna , ha una facoltà molto più costante e certa del chermes minerale. — Pr di solfo aur. di antim. gr. j . zucchero bianco gr. x. mesc. ; se ne faccia polvere ; e si prenda ogni tre ore — *Frank* non suole far uso, nell' artritide cronica , di tartaro emetico a dosi rifratte , per molto tempo continuate ; perchè quasi in tutti suscitano molestia nausea , in alcuni il vomito , in non pochi diarrea. Quando si fa uso di antimoniali , bisogna sempre badare acciò non ne succeda diarrea , che facilmente avviene quando vi è grave debolezza — Nell' artritide cronica *Frank* ha tratto giovamento dal vino antimoniale di Huxham , unitavi tintura anodina. Pr. di vino antim. di Huxb. dramme jj , tintura anodina dramma \div . Se ne bevano dieci a dodici gocce ogni tre ore. *Frank* prepara in modo più sicuro e certo questo vino , facendovi sciorre un gr. di tartaro emetico in un' oncia di vino — L' oppio , secondo *Tralles* , può somministrarsi nell' artritide o puramente locale , proveniente da colpo di aria ; o pure nell' artritide ipostenica , nella quale non predomini troppa sensibilità. Rigidezza delle articolazioni può produrre l' oppio , non solo quando si dà nell' artritide iperstenica , ma benanche quando si dà nell' artritide ipostenica , con eccesso d' irritabilità. Perciò sovente non si può apprestare nel principio della malattia ; benchè sembri indicato per la mancanza di sonno , e per la debolezza perciò cresciuta — Contro i dolori ostinati , artritici o di altra natura , ma non dipendenti da vizio locale , *Frank* ha sperimentato proficua la seguente mistura : Pr. di etere vitr. , e di vino antim. di Huxham , e di laud. liq. di Sydenham , ana, dramma j. Se ne bevano da gocce xii a xv , ogni due ore — Molti nell' artritide cronica commendano il decotto di legni indiani , nel quale si faccia cuocere dell' antimonio crudo legato dentro una pezza. Ma taluni avendo veduto che l' antimonio residuo della decozione non perde affatto del suo peso , han giudicato che quel decotto per la sola forza dei legni o del calore abbia giovato. Ma non si deve perciò nulla attribuire all' antimonio ? E non può questo nel decotto deporre qualche principio , e riceverne altro ? Se infondesi vino in un vase fatto di antimonio crudo , quel vino sviluppa una forza emetica , benchè il vase non abbia perduto affatto del suo peso per le ripetute infusioni. Lo stesso può risponderci a coloro , i quali negano per la medesima ragione la forza vermifuga dell' acqua , in cui si è fatto bollire del mercurio. Ma , sebbene forse l' antimonio crudo sia insolubile nell' acqua , pare che sia solubile certamente negli umori animali ; giacchè somministrato a cavalli , questi ne acquistano grassezza ; e nitidezza della pelle. Questa opinione riceve maggiore probabilità dal sapere che il

solfo indissolubile in alcun mestruo, sembra disciorsi nei nostri umori; giacchè muove il ventre, annerisce gli anelli di oro che si tengono nei diti, ec. — L'estratto di aconito è stato lodato da *Frank*, da somministrarsi da gr. j, poco a poco fino a gr. viij, ed in qualche caso raro, fino a scrop. j ogni tre ore. *Frank* stesso ha osservato molto efficace, nell'artritide cronica, l'estratto di aconito principalmente su di una donna, che inferma per 16 anni, senz'aver ottenuto sollievo alcuno dall'arte, e storpiata per incurvatura e tumore dei membri irrigiditi, con questo estratto, da gr. j fino a x, somministrato tre volte per giorno, fra non pochi mesi fu da lui guarita. La gomma guaiaco nell'artritide cronica, ed in molte altre malattie oriunde da debolezza, spesso l'altro vantaggio presta di mantenere aperto il ventre. Ma perciò conviene astenersi da essa, quando vi è disposizione a diarrea non utile (1) *Frank* ha trovato poco giovevole l'infuso o l'estratto di stipiti di dulcamara, come in altre malattie, così pure nell'artritide.

Da quanto si è qui esposto, si può ordinare varie formole: cioè — Pr. di solfo aurato di antimonio, estratto di aconito, ana, gr. vj; zucchero bianco dramma j. Mesc. f. polv. e div. in sei parti eguali: da prenderne una ogni due ore — Pr. di estr. di stipiti di dulcamara dramme jj, estr. di aconito dramma \div , etiope antim. scropolo j. Se ne f. pillole di gr. jjj — Si sono lodate perciò anche le gomme ferulacee, la gomma resina di guaiaco — Sotto l'uso diuturno di amari, di decotto di china, talvolta si è veduto cedere l'artritide, ostinata ad altri mezzi — Pr. di estr. di genziana, estr. di stip. di dulcamara, ana, dramma \div ; gomm'ammon. dramma j. solfo aurato di antim. scropolo j. Mesc. esatt. e con sciroppo q. b., se ne face. pillole di granelli tre: se ne prendano da 5 a 7 ec. tre volte nel giorno — Pr. di estr. amaricante dramme jj; estr. di aconito, di gomma res. guai., ana, dramma j; etiope antim. scropolo j a 3 \div ; mesc., e f. pill. di gr. iij. Se ne prenda una, soprabbevendo infuso di trifoglio fibrino — Ma, secondo l'avvertimento di *Cullen*, l'uso di amaricanti o abbondante, o lungo, è sospetto. (2)

Rimedi esterni. Secondo ciò che si è qui scritto, siccome nell'artritide quasi più giovano i mezzi che operano su la superficie, devesi adoperare cataplasmi, fomenti, bagni tiepidi; se però

(1) Ho visto presto ristabilito un tegolaro, infermo di dolori articolari, col seguente mezzo. Pr. d'infuso di fiori di sambuco once vjj; di aconito gr. jv. roob di samb. once j. Se ne prenda una tazza ogni due ore — In quell'uomo si osservò di singolare, che i dolori non oltrepassavano i carpi, nè le caviglie dei piedi; si mitigavano col calore, e si esacerbavano subito che le parti affette si esponevano all'atmosfera fredda. D'onde apparisce quanto si debilitano le parti per raffreddamento; poichè i tegolari camminano a piedi nudi su l'argilla umida, e la maneggiano.

(2) Circa 40 anni fa, nell'Inghilterra, erano i podagrosi trattati con amaricanti: e *Cullen*, di 27 guariti con essi, dopo tre anni, non ne vide superstiti che 4. *Frank* ha veduto in *Pratolongo*, sorpreso da sopore perpetuo un uomo savonese, ben robusto, il quale avendo sofferto febbre quartana ostinata, per consiglio di un ciarlatano, dopo uno svenimento, avea preso once tre d'ipocastano, ridotto in elettuario con mele.

non siavi eccessiva sensibilità delle parti, o dell'intero sistema, la quale sussista nell'aumento del male, o quando sono gonfie le articolazioni affette. Di raro i su cennati mezzi esterni giovano nell'uno o nell'altro caso. Forse perchè indur possono irritazione maggiore? o forse pel danno che può derivare, dal vie più e facilmente raffreddarsi? = *Frank* loda un cataplasma sul membro tormentato da artrite diuturna, purchè non siavi ancora sospetto di suppurazione: Pr. di gomm'ammon. dramme jii; sciogl. in q. b. di aceto scillitico = *Frank* non annuisce a fare applicare linimenti, unguenti su le articolazioni gonfiate per artrite; ma preferisce a quelli i fomenti secchi, cioè sacchetti aromatici. Ha veduto dissipare alcune anchilosi, quasi disperate (anche di origine artrite), con unguento di *Goutard*, dette per le anchilosi; che l'Autore prescrive di preparare così: Pr. di acqua comune, misure due; estr. di piombo once jj, sapone ven. tagliato a fettine once xviii, canfora dramma j: si scaldino a fuoco; sino a quando sarà fuso il sapone — Il modo di applicarlo è il seguente: lavasi mattina e sera il membro affetto con acqua di Goulard; si asciutti, e con panno-lino caldo si covra; dopo un'ora vi si strofini leggermente questo unguento, come si farebbe col mercuriale, si covra con carta molle, per allontanarne i lenzuoli, e vi si metta sopra un panno lino caldo. Sembra troppo grande quella dose prescritta dell'unguento; perciò si può ridurla a meno, secondo le proporzioni: ma pare che la canfora sia scarsa — Si mitiga talvolta il dolore artrite, mettendovi sopra un incerato di seta: con ciò la parte affetta è scaldata da quasi vapore, e poco a poco si corrobora. — Talvolta giova strofinando e scaldando la parte con camicia e calzari di lana (volg. *flanella*). Nelle contrade caldissime si portano camice fatte di bambagia; le quali assorbono il traspirabile cutaneo; per cui diminuiscono il pericolo di asciuttarsi esso su la cute, e di raffreddarsi l'infermo, e quindi di contrarre l'artrite. Ma siccome tali camice facilmente si sporcano, quivi contribuiscono sovente a produrre le malattie cutanee (forse perchè vi è poca diligenza a pulirsi, o vi si trascura l'uso dei bagni) — Giovano spesso nella rigidezza dei membri anche i vapori a cui si esponga la parte affetta, o la caduta di acqua dall'alto (le docciature); con l'uso contemporaneo delle polveri così dette *alteranti*. Pr. di merc. dolce, solfo aur. di antim., ana, gr. jii, zucchero bianco dramma j. Mesc. e se ne f. polv.; da divid. in sei parti uguali. Se ne prenda una parte due volte al giorno — A queste polveri si può aggiungere anche canfora. Con dramma j di merc. dolce, e di solfo aur. di antim., con estratto di stipiti di dulcamara, e resina di guaiaco, si può anche comporre le pillole dette *alteranti* (da prendersi in numero che contengano due o tre graneili del mercurio dolce e del solfo aurato di antim.) (1)

(1) Gli americani selvaggi, dicesi, che contro l'artrite provocano l'enfisema artificiale su la parte affetta, quindi si esercitano alla corsa, fino a copiosamente sudare: e *Bozier* asserisce che tal modo riesce loro utile. Ma forse giova quel forte esercizio, ed il sudore per esso promosso? o giova la subitanea distensione della cellulare per l'aria sviluppatavi o introdottavi? o quest'aria quivi decomponendosi, vi produce qualche cambiamento?

Contro gli ostinati dolori articolari, se non ha giovato il metodo moderato, spesso giovano i mezzi più efficaci, la moxa, il ferro rovente, ec. e la suppurazione sostenutavi per qualche tempo. *Swieten* si liberò con la moxa da pertinace dolore in un braccio. A preceduta infiammazione artritica, ec. succedono anchilosi, ed altri vizii articolari; i quali non sono sanabili, che con qualche fontanella aperta e trattenuta nelle vicinanze di esse, secondo l'avviso di *Foot* — Qui anche appartiene l'uso dei vescicatorii. Però, come in altre malattie, così in questa, non devesi con vescicanti ripetuti irritare la stessa parte; giacchè vi nascono talvolta furuncoli quasi antracici, dolentissimi, difficili a suppurare, ma degeneranti in gangrena, o non suscettivi che di tardissima guarigione (1) — Ma *Frank* è dolente, che questo come tutti gli altri finora conosciuti metodi curativi dell'artritide, sono ancora troppo lontani dalla perfezione. Poichè con qualunque mezzo si assalisca questo nemico, per lo più ostinatamente vi resiste, o assai tardi si soggioga: onde non si può decidere se sia stato superato dai rimedii, o pure per se medesimo consumato e stanco, svanisca — L'artritide periodica larvata, derivativa da febbri intermittenti, dev'essere trattata col metodo antiperiodico. L'artritide sintomatica dello scorbutico, o della lue sifilidica, dev'essere curata secondo l'indole della malattia principale; intermezzando, nel caso di complicazione sifilidica, l'uso di oppio di tempo in tempo, per far cessare o per diminuire i dolori, e per conciliare il sonno — Giova finalmente trascrivere qui la seguente osservazione. I dolori osteocopi notturni, gravi, diuturni, sotto i quali, in un candidato di medicina, nè con gr. xxiv di estratto di giusquiamo, nè con dramma ÷ di oppio, si potè conciliargli il sonno, si diminuivano quando egli beveva due cucchiainate di mistura, in cui erano sciolti gr. vj di moschio, ed altrettanto di oppio. (68)

(1) *Frank* ha visto in Vienna due simili casi; il primo in un consigliere aulico di Ungheria, più che sessagenario; il quale soggetto all'artritide vaga, si fece di propria volontà su la nuca applicare tre volte un vescicatorio; ma vi surse un antrace grande quasi quanto un capo di bambino: applicativi sopra cataplasmi irritanti, e teriaca, e dato oppio internamente, poco a poco quel tumore se ne distaccò, e si videro al di sotto gli ossi denudati: l'infermo benchè tardi, guarì. Vide l'altro caso consimile poco dopo in un nobile russo il quale facendo uso dei bagni di *Baden*, fece tormentare una certa parte del suo corpo volontariamente, con ripetuto vescicatorio: risanò col metodo stesso, ma con maggiori difficoltà.

DILUCIDAZIONE DEL TRADUTTORE.

1. Le convulsioni, e i dolori sono pur essi forme *sintomatiche* di varie alterazioni ossia condizioni morbose irritative, principalmente del sistema nervoso.

2. Innumerevoli osservazioni han dimostrato che le convulsioni hanno per base la debolezza organica: ma questa può trovarsi precisamente nella diatesi convulsiva, cioè nelle convulsioni croniche, abituali; mentre le acute, accidentali possono dichiararsi anche in temperamenti robusti, sanguigni; com' insegna lo stesso autore (§. 974....). E siccome nelle convulsioni iposteniche (a diatesi ipostenica) è pur necessario uno stimolo qualunque irritativo, assoluto o relativo; interno o esterno, umorale od organico, fisico o morale; così pure le convulsioni ipersteniche, (a diatesi iperstenica) sono provocate da uno stimolo irritativo.

3. È vero altresì, che oltre a tali diatesi dinamiche, vi sono idiosincrasie individuali, che prestano molta disposizione a produrre o suscitare o concepire facilissime e frequenti convulsioni anche a leggierissime cagioni; e le quali idiosincrasie perciò sono difficili a cancellarsi.

4. Quindi è che non dobbiamo riconoscere medicine specificamente anti-convulsive; fuor che i mezzi locali, o speciali, capaci di neutralizzare, espellere, distruggere, comunque le cagioni più o meno specifiche, locali o generali; come per es. il contagio sifilidico, od altro, o materiale reumatico, impetiginoso, esantematico; o il gastricismo, o vermi; o la irritazione per dentizione, per passioni ec.

5. La debolezza indiretta, che l'Autore accusa come disposizione frequente alla convulsione, può essere tante volte un processo di oppressione; onde è troppo necessario esplorare e distinguere queste quasi opposte condizioni organiche morbose — Le passioni deprimenti lente possono bensì produrre o accrescere la debolezza generale, e prestare così la base alle convulsioni; ma le passioni impetuose dispiacevoli non sono deprimenti, ma irritanti, come lo sono anche le passioni impetuose piacevoli (1); e le une e le altre possono suscitare gli accessi convulsivi — E per lo meno dubbioso che la idrofobia sia febbre ipostenica: osservazioni posteriori ci fanno presumere che possa essere, almeno nella maggior parte dei casi, d'indole iperstenica.

6. Laonde, la indicazione curativa delle convulsioni consiste nel diluire neutralizzare espellere distruggere evitare comunque lo stimolo e la irritazione convulsiva occasionale; e nel diminuire e dissipare per quanto è possibile la diatesi convulsiva, sia ipostenica, sia iperstenica, sia discrasica, sia idiosincritica: e propriamente con mezzi debilitanti la iperstenica; con mezzi tonici la ipostenica, precisamente nelle intermissioni.

7. Da tutto ciò si deduce; che nella cura delle malattie convulsive, e specialmente nella pratica antica riuscir potevano talvolta utili i mezzi debilitanti in generale cioè nelle convulsioni ipersteniche principalmente nella pratica browniana, potevano giovare talora i mezzi eccitanti, cioè nelle convulsioni iposteniche: e poi sono stati promiscuamente ed empiricamente usati perciò quasi tutt'i mezzi medicinali: questi sono stati perciò indiscretamente encomiati, e proscritti: e finalmente si riconosce perciò non esservi anti-convulsivi specifici, se non quelli mezzi e rimedii che con opportunità e discrezione si adoperano contro le cagioni speciali, e le diatesi, in corrispondenza delle località, secondo i gradi e la diuturnità della malattia, e relativamente alle concomitanti complicazioni che si potrà incontrarvi.

8. La sensibilità, quindi il dolore nello stato morbooso, non è sempre in ragione della debolezza organica, specialmente muscolare: nella debolezza indi-

(1) Ved. Nosol. gener. di L. Chiaverini Sez. II. art. III. §. XXIV. p. 271.

retta, e nella debolezza estrema, la sensibilità si va esaurendo, e quindi il dolore è men vivo (1): la sensibilità è squisita: e quindi il dolore è intenso nella debolezza diretta non eccessiva, e nel processo iperstenico, infiammatorio, pletorico; ed è proporzionale alla intensità dello stimolo irritativo dolorifico, e della riazione organica — La debolezza organica in tali casi suol essere conseguente e derivativa dalla intensità estensione e durata del dolore: quali condizioni esauriscono la forza nervosa, con suscitare eccessiva estesa o diuturna riazione della forza organica.

9. In tutt'i casi però il dolore fisico è prodotto da irritazione qualunque infiammatoria, distrattiva, puntoria, lacerante, corrosiva, urente, ec. esercitata su parti nervose, ossia immediatamente coorganizzate e connesse con la polpa nervosa. Sicchè la irritazione dolorosa può avverarsi nella diatesi iperstenica, non meno che nella ipostenica (ma non estrema che esaurisce la sensibilità), e nella iperstenia e nella ipostenia locale (né pur estrema, che opprime o estenua la sensibilità locale).

10. I casi, che nell'originale si riportano per dedurne che il dolore può essere d'indole ipostenica (§. 1069. p. 245) sono ambigui, e possono essere comuni alla diatesi iperstenica; e lo stesso A. nella fine del medesimo §. confessa potere i dolori non dipendere sempre da debolezza. Esempii decisi ultimamente da me osservati della utilità del salasso, e del metodo debilitante in podagrosi cruciati da atrocissimi dolori, resistenti ad altri mezzi, convincono a sufficienza che i dolori possono avere base iperstenica: e quindi si può concludere anche particolarmente che l'artritide non è d'indole ipostenica nella massima parte degli artritici, come è scritto nel testo (§. 1072. p. 247.); ma è più tosto l'inverso. Il raffreddamento, principalmente nelle persone non deboli, produce più tosto infiammazione, che debolezza locale com'è notato nell'originale (p. 249 nota): e gli stessi annotatori cennano l'esempio di essersi mitigati i dolori articolari con estratto di aconito, sostanza eminentemente contro-stimolante. L'autore anzi dà una dottrina succinta quanto decisa ed autentica del dolore colico a diatesi iperstenica e ad ipostenica; ed in generale della infiammazione locale con l'una e l'altra diatesi (p. 236. 242.) — La colica periodica non è sempre d'indole ipostenica, come si asserisce dai redattori. Sono queste riflessioni importanti, per la direzione della cura.

11. Dunque nella cura del dolore in generale, bisogna in primo luogo dissipare comunque lo stimolo o cagione dolorifica, sia meccanica, sia chimica, organica, umorale, interna o esterna, generale o locale, ec. quando e come sarà possibile. Quindi nella diatesi iperstenica o pletorica, dopo avere diminuita la diatesi con mezzi evacuanti, contro-stimolanti, ec. se persiste la ipersensibilità e quindi il dolore, devesi tentare di diminuirlo e calmarlo con anodini controstimolanti, come giusquiamo, lattuga virosa, digitale, e simili; nella diatesi ipostenica si deve diminuire la ipersensibilità e quindi calmare il dolore con anodini oppiati, zafferano ec. (2) Avvertendo sempre che quando si possa estinguere il dolore con altri mezzi già cennati, diretti contro la infiammazione, la cagione dolorifica, speciale, ec., si faccia a meno degli anodini, narcotici, stupefattivi, ec; perchè questi se sono eccitanti, opprimono la sensibilità, accrescono la iperstenia, producono la debolezza indiretta, la oppressione; se sono contro-eccitanti sottraggono direttamente la sensibilità, ed accrescono la debolezza diretta; e quindi gli uni e gli altri esauriscono la forza organica, e la vita.

12. Talvolta però, prescindendo da stato iperstenico, o ipostenico, generale o locale, predominar suole ipersensibilità, cioè eccesso di sensibilità, che è in tali casi la sola disposizione alle diverse forme esterne o interne della convulsione e del dolore; che possono spingere a gravissimi ed imminenti pericoli la vita

(1) Ved. nelle mie *Ricerche su le cagioni ed i fenomeni della vita animale* 1810, e nella mia *Memoria su la eccitabilità* 1821.

(2) Ved. nella mia *Farmacologia* Vol. I. art. VII.

degli infermi. Laonde, quando o non esistono o sono state diminuite o dissipate le diatesi, le cagioni, e le complicate, bisogna nei processi convulsivi, o dolorosi, deprimere la ipersensibilità morbosa, con sostanze narcotiche, anodine, con dovuto criterio e discretezza, tanto per le dosi, quanto per le proprietà dinamiche eccitanti o contro-eccitanti relative alle diatesi differenti.

13. Quando pur le affezioni dolorose sono periodiche ed a diatesi ipostenica; nelle intermittenze bisogna rinvigorire la tonicità organica, e ristabilire così l'equilibrio fra la eccitabilità muscolare e la nervosa, e dissipare così la base ipostenica della ipersensibilità con nudrienti, corroboranti, ec. con prudente moderatezza e gradazione somministrati.

14. Con tali idee si può diciferare quali sono veramente i casi, nei quali ragionatamente si possa impiegare oppiati nelle affezioni dolorose, non meno che nelle convulsive, proposti dall'illustre *Frank*; il quale sicuramente col suo criterio pratico distingueva i casi nei quali poteva utilmente adoperarne.

INDICE PARTICOLARE

- ARTRITIDE.** §. 1066. p. 244 Divis. §. 1067. p. ivi. Sintomi. §. 1068. p. 245 Cagione prossima §. 1069. p. ivi Cag. remote §. 1070. p. 246. Pronostico. §. 1071. p. ivi. Cura §. 1072. p. 247.
- ASMA.** §. 991 p. 152. Divis. §. 992. p. ivi. Sintomi §. 993. p. 153. Cagioni. §. 994. p. 157 Angina pectoris. Sintomi. §. 995. p. 159. Pronostico dell' asma §. 996. p. 161. Cura. §. 997. p. 162.
- CARDIALGIA.** §. 1052. p. 225. Sintomi §. 1053. p. ivi. Divis. §. 1054. p. 226. Cagioni §. 1055. p. ivi. Pronostico §. 1056. p. 229. Cura. §. 1057. p. ivi.
- CATALESSIA.** §. 985. p. 548 Divis. §. 986. p. ivi. Sintomi §. 987 p. 149. Cagioni §. 988. p. 150. Pronostico §. 989. p. 151. Cura §. 990. p. ivi.
- CEFALALGIA.** §. 1033. p. 202. Varietà p. ivi. Divisione §. ivi. p. 203. Sintomi §. 1034. p. ivi. Cagioni §. 1035. p. ivi. Pronostico. §. 1036. p. 206. Cura. §. 1037. p. ivi.
- COLICA.** §. 1058. p. 230. Divis. §. 1059. p. 231. Sintomi §. 1060 p. 232. Distinzioni §. 1061. p. 233. Col. iperst. ed ipost. §. 1062. p. 230. Cagioni §. 1063. p. 237. Pronostico §. 1064. p. 238. Cura §. 1065. p. 239.
- CONVULSIONI.** §. 968. p. 127. Definiz. Diagnosi ivi. Divisione. §. 969. p. ivi. Cagioni §. 970. p. 129. Pronostico §. 971. p. 130. Cura §. 972. p. ivi.
- COREA.** §. 998. p. 166. Sintomi §. 999. p. 167. Divis. §. 1000. p. ivi. Cagioni §. 1001. p. 168. Pronostico. §. 1002. p. ivi. Cura §. 1003. p. 169.
- EPILESSIA** §. 979 p. 137. Divisione §. 980 p. 138. Sintomi §. 981 p. 139. Cagioni §. 982 p. 141. Pronostico §. 983 p. 143. Cura §. 984 p. 144.
- IDROFOBIA** §. 1010 p. 175. Divisione §. 1011 p. 176. Sintomi nel cane §. 1012 p. 177. Sintomi nell' uomo §. 1013 p. 179. Cagioni §. 1014 p. 180. Cura §. 1015 p. ivi.
- IPOCONDRIACI** §. 1016 p. 185. Sintomi §. 1017 p. 187. Cagioni §. 1018 p. 188. Pronostico §. 1019 p. 189. Cura §. 1020 p. 190.
- ISTERISMO.** (vedi ipocondriasi)
- ODONTALGIA** §. 1041 p. 209. Divisione §. 1042 p. 210. Cagioni §. 1043 p. ivi. Pronostico §. 1044 p. 112. Cura §. 1045 p. ivi.
- OTALGIA** §. 1046 p. 214. Cagioni §. 1047 p. ivi. Altre malattie degli orecchi §. 1048 p. 216. Cagioni §. 1049 p. 217. Pronostico §. 1050 p. 221. Cura §. 1051 p. 222.
- RAFANIA** §. 104 p. 170. Sintomi §. 1005 p. 171. Divisione §. 1006 p. 172. Cagioni §. 1007 p. ivi. Pronostico §. 1008 p. 173. Cura §. 1009 p. ivi.
- TETANO** §. 973 p. 131. Divisione §. 974 p. ivi. Sintomi §. 975

p. 132. *Cagioni* §. 976 p. 133. *Pronostico* §. 977 p. 135. *Cura* §. 978 p. ivi.

TOSSE CONVULSIVA §. 1021 p. 194. *Sintomi* §. 1022 p. 195. *Distinzione* §. 1023 p. 196. *Cagioni* §. 1024 p. 197. *Pronostico* §. 1025 p. 198. *Cura* §. 1026 p. ivi.

TREMORE §. 1027 p. 200. *Cagioni determinanti e predisponenti* §. 1028 p. ivi. *Sintomi* §. 1029 p. ivi. *Cagione prossima* §. 1030. p. 201. *Pronostico* §. 1031 p. ivi. *Cura* §. 1032 p. ivi.

TRISMO FACCIALE §. 1038 p. 208. *Cagioni* §. 1039 p. ivi. *Cura* §. 1040 p. ivi.

INDICE GENERALE

ORD.	II	Convulsioni	pag. 127
GEN.	I.	Tetano	131
	II.	Epilessia	137
	III.	Catalessia	148
	IV.	Asma	152
	V.	Corea , ballo di S. Vito	166
	VI.	Rafania	170
	VII.	Idrofobia	175
	VIII.	Ipocondriasi	185
		Isterismo	ivi
	IX.	Tosse convulsiva	194
	X.	Tremore	200
ORD.	III.	Dolori	202
GEN.	I.	Cefalalgia	ivi
		Trismo facciale	208
	II.	Odontalgia	209
	III.	Otalgia	214
		Altre malattie degli orecchi	216
	IV.	Cardialgia	225
	V.	Colica	230
	VI.	Artritide	244
		Dilucidazione del Traduttore	252
		Indice particolare	255

EPITOME

DI

MEDICINA PRATICA

DESTINATO PER LE LEZIONI ACCADEMICHE

DI

GIOVAN PIETRO FRANK

PRESSO S. M. S. C. E. R. APP. CONSIGL. DEL MAGISTR. POLIT. ED ECONOM. DI MILANO,
PRESID. DELLA FAC. MED. E DEGLI OSPEDALI DELLA LOMBARDIA AUSTR., GOVERN.
DELL' OSPED. DI PAVIA A S. MAT. P. PROF. DI TERAP. SPEC. E DI CLINICA NELLA
UNIV. DI PAVIA: MEMBRO DELLE R. ACCADEMIE DELLE SCIENZE DI GOTTINGA, DI
MANTOVA, DI MAGONZA, DI MILANO, DELLA SOC. MED. ELVETICA, EC. EG.

TRADOTTO DALL' ORIGINALE LATINO

CON DILUCIDAZIONI

DA LUIGI CHIAVERINI

Prof. di Medicina; P. Prof. di Nosologia generale e Terapeutica nella R.
Scuola veter. di Napoli: Membro dell' Accad. R. delle Scienze, del R.
Istituto, della R. Accad. medico-chirurgica, e della Soc. Pontaniana di
Napoli, e della Soc. econ. di Teramo; della R. Soc. accad. delle Scienze,
di quella di Medicina, e dell' Ateneo di Parigi; della Soc. filos. medica
di Würzburg.

SECONDA EDIZIONE

ARRICCHITA DI NOTE ED AGGIUNTE DIRETTE E DISCUSSE DA UNA SOCIETA'
D' ILLUSTRI MEDICI NAPOLITANI

redatte

DA MARINO TURCHI

CLASSE VII.

NEVROSI

ORDINE IV. — DELLA PAZZIA.

Supplimento del traduttore.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI NICCOLA VANSPANDOCH E C.
Strada Sannicandro n° 11, 12 e 13

1840

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

REDACTED

IL TRADUTTORE

Essendo al dottissimo G. P. Frank mancata l'età per iscrivere come avea promesso , intorno alla pazzia (1) ; io per soddisfare al giusto desiderio dei Sig. Associati , avrei dovuto sol ricopiare qualche migliore trattato moderno su la detta malattia. Ma avendo io con predilezione assistito alla clinica nei vasti e ben regolati Ospizii dei pazzi in Charenton presso *Royer-Collard* , allora medico direttore , e nella Salpetriere presso l' ill. *Pinel* , e nel particolare ospizio del cel. *Esquirol* , in Parigi ; i quali mi diedero le più cortesi facilitazioni per tale mia istruzione ; mi lusingo di avere quivi , per numerosi e diversi fatti relativi a tale malattia , acquistato criterio legittimo , da prescegliere , su tale assunto , nelle altrui opere , e formarne un sunto ragionato e critico , da presentarlo per ora ai miei Associati.

Il mio voto sarebbe quello di completare con ciò l' Epitome di Medicina pratica di G. P. Frank. La

(1) Libro VII. parte 1.

compiacenza con cui il dotto Pubblico ne ha accolto la mia traduzione , mi fa poco sentire la difficoltà di allineare questo mio lavoro con l'immortale Opera di Frank.

Io perciò limitandomi nella sola parte osservativa e pratica della pazzia , ne tocco leggermente la parte teoretica ; la quale potrebbe solleticare appena ma non contentare il gusto dei leggitori ideologi.

In questo trattato particolare , io non oso proporre gl'importanti perfezionamenti da eseguirsi negli Ospizii pubblici addetti alla cura dei pazzi ; e rassegnò perciò questa giurisdizione allo zelo ed alla sagacità dei Direttori di tali stabilimenti.

ORDINE IV.

DELLA PAZZIA

PROSPETTO GENERALE DELLA PAZZIA

§. 1073. — *a*) La pazzia suol essere annunziata per alcuni dei *sintomi*, detti perciò *precursori*. Fisionomia strana, straordinaria; colorito variabile insolito della faccia; difficile o incostante, fugacissima attenzione: in alcuni attenzione fissa, irresoluta; sguardo travolto, inquieto, mobilissimo, sospettoso: inclinazioni inusitate; simpatie od antipatie frequenti, incostanti, variabili, talor alterne: insensatezza, tendenza alla solitudine: somma fiducia, o per lo più sospetto continuo, senza motivi apparenti: istantaneo passaggio dalla tristezza all' allegria, o dall' una all' altra: inerzia che segue a fatiche inutili, quasi puerili, spesso eseguite di notte: timidezza, sospetto, o audacia insolita, che si manifesta nel camminare, nel sedere, ed in tutti gli atteggiamenti, che soglion essere irregolari: inusitata sollecita improvvisa garrulità, cialleria, contraddicenza; o mutezza, o brontolio, mussitazione: soliloqui frequenti; inclinazione ad udire, leggere cose mirabili, strane; false ed erronee intraprese di affari, ed in generale la preferenza de' negozii futuri incerti e di evidente perdita a guadagni reali sicuri presenti, ec.

— *b*) Tali segni detti astrattamente precursori, debbono essere interpretati più tosto come sintomi di pazzia incipiente. Con tale idea si procura d' impedirne a tempo e con mezzi opportuni i progressi; che poi tante volte si rendono incurabili.

— *c*) Segni di pazzia crescente sono; l' aumento successivo e più o meno sollecito e la frequenza dei segni detti precursori (*a*), nei predisposti in generale; l' abborrimento per la luce e talora per certi colori specialmente i più vivaci, quindi ricerca delle tenebre, dei nascondigli, della solitudine: visione di spettri che inquietano specialmente nel principio del sonno: susurro negli orecchi, sibili, bombo, sensazione di suoni, di voci non esistenti: desiderio di prendere continuamente tabacco: anoressia, o voracità, o pica; sete intensa di liquori forti, o di acqua: libidine straordinaria, polluzioni notturne: senso di accaloramento generale: impulsi a spogliarsi, ad aprire finestre e porte, a rompere, lacerare, assalire senza motivo, a gittare le coltri, a balzare improvvisamente da letto, a ciallare, contraddire, provocare, vessare senza ragione alcuna: a camminare di notte; a continuamente passeggiare, o girare intorno a qualche oggetto; ovvero a stare fissamente inerti, in piedi, seduti, sdraiati in un angolo: veglie ostinate; sogni infausti, terribili: meditazione continua, specialmente nei pazzi solitarii: spavento per leggiero o fantasticate cagioni: improvvisa e frequente iracondia, per minima o nessuna cagione: propensione ed atteggiamento di furare qualche cosa: riso smodato, senza motivo: prodigalità insolita: la faccia arrossita: dolore continuo e fre-

quentissimo di capo ; vertigini ; dolori molesti nei lombi ; ambascie ; palpitazioni del cuore ; stitichezza del ventre : aridezza della cute, ec.

§. 1074. *Divisione, ossia forme differenti della pazzia.*

Nei pazzi si manifesta la discordanza del giudizio dall'evidenti condizioni ed impressioni degli oggetti esteriori. Ciò dicesi delirio, o paralogia (1).

— *a.* Alcuni pazzi delirano sopra tutti gli oggetti, ossia soffrono delirio universale ; con atteggiamenti furiosi, irruenti stravaganti — In alcuni si manifestano tali atti, senza notabile delirio — Questa pazzia dicesi *mania* : con delirio ; o senza delirio manifesto — *b.* Alcuni pazzi delirano sopra un sol oggetto : sono insensibili ad ogni altra impressione, idea, passione : sono estremamente sospettosi. = Questa pazzia dicesi *melanconia*, o *monomania* (2). Con idea ossia desiderio predominante della patria lontana o creduta lontana ; dicesi *nostalgia* : con predominante impulso alla venero, dicesi *erotomania* ; con predominante tedio della vita, inclinazione al suicidio ; con odio della specie umana : ec. ec. = *c.* Alcuni pazzi hanno poca o nulla memoria ; con idee ed azioni presenti isolate, sconnesse, debolissime, pochissimo durevoli. Questa pazzia dicesi *fatuismo* — Fatuismo innato, dicesi *idiotismo* : accidentale, acquisito *demenza*.

§. 1075. *Definizione.* Il fenomeno comune costante e patognomnico della pazzia, fra i su cennati, è la notoria incorrispondenza, dall'infermo inavvertita, delle sue attuali idee ed azioni con la esistenza il numero le qualità e relazioni evidenti degli oggetti esteriori : ovvero in altri termini, la pazzia è la confusione, o perversione qualunque, o sospensione, o perdita, o nullità originaria delle percezioni intorno alla evidente convenienza o disconvenienza delle qualità e delle azioni relative degli oggetti e delle persone. Ciò intendosi per alterazione dell'esercizio *esecutivo* della ragione (3) : e si è convenuto distinguere questa pazzia cronica apirettica primaria, dalla pazzia acuta pirettica sintomatica di malattie febbrili. (1).

§. 1076. *Cagioni in generale della pazzia* le più frequenti sono : passioni violente, improvvise, continue, represse : istituzioni viziose ; educazione sregolata, capricciosa, stravagante, o troppo austera : maltrattamenti continui : superstiziose idee e suggestioni : irregolarità di vivere : di stimoli, specialmente alcoolici, di medicine eccitanti, veleni, ec : esposizione subitanea alle vicende estreme di caldo e freddo ; di lautezza o di scarsezza di alimenti : passaggio rapido in abitudini, o in fortune opposte ; contrarietà, persecuzioni, ec : l'azione di eccessivo calore, o di freddo estremo : soppressione di evacuazioni naturali, abituali, critiche, come di flussi, esantemi, impetigini, piaghe croniche ; di artritide, di reumatismo ; ritenzione inopportuna di sperma in giovani sanguigni, robusti : lo stato di gravidanza, o di sterilità assoluta, o relativa ; parti difficili, violentati : lesioni ed alterazioni meccaniche del cervello, o di parti vicine, o di visceri consensuali, specialmente dei digestivi, dei sessuali : ec. (vol. XI I. §. 944.)

(1) Da *παρα λογος falso ragionamento.*

(2) De *μονος χασια*, unica pazzia.

(3) Per *esecutivo* intendo l'esercizio degli organi inservienti agli atti proprii dell'anima.

Nei fanciulli delicati, deboli, condannati allo studio troppo presto, senza interruzione, sogliono spossarsi le facoltà inservienti alla intelligenza, e suol seguirne la pazzia.

§. 1077. Ma tutte le cennate e consimili cagioni, posson occasionare le altre malattie, specialmente nervose, particolarmente cerebrali, senza produrre la pazzia: dunque, per suscitare la pazzia in generale, tali cagioni debbono trovare qualche predisposizione interna speciale nell'encefalo, detta cagione prossima della pazzia (ved. §. 1082. *Teorica della pazzia. pag. 265*). (2)

§. 1078. Disposti alla pazzia sono coloro che hanno originaria o pure acquisita sensibilità molto squisita: applicata ad oggetti molteplici o astratti o vaghi che la rendono esaltata e volubile; ovvero ottusa, troppo squisita e debole che può restare facilmente oppressa — Coloro che hanno volontà intensa di distinguersi, segnalarsi, ec. ma cui mancano i talenti i mezzi le occasioni per conseguire l'intento = Si è più disposto alla pazzia dalla pubertà alla virilità; perchè allora è più intensa la sensibilità in generale. Le donne sono perciò più disposte degli uomini alla pazzia, specialmente nella pubertà, e nella gravidanza = In generale la pazzia suol dominare in climi elevati, freddi, o caldi assai, ma secchi; Il fatuismo in climi bassi, umidi. Suol predominare la pazzia benanche in paesi, dove sono libere le passioni dei partiti politici, religiosi; ec. ec.

§. 1079. Per le osservazioni di *necrotomia* si sono trovate, nei cervelli di morti per pazzia, organiche alterazioni consimili a quelle rinvenute in cadaveri di persone morte per altre malattie nervose. Tali sono: sviluppo morboso, ineguale, mostruoso dell'encefalo, troppa durezza o mollezza di esso; parziali ingorghi, callosità indurimenti, cicatrici, concrezioni morbose; suppurazioni, stravasi di sangue, siero; ossificazioni, ec: nella parte corticale, midollare, nelle diverse parti del cervello, delle meningi, nell'aracnoide; negli ossi, nei vasi, nella cellulare, ec: calcoli, grumi, idatidi, ec: troppa durezza, grossezza, o mollezza, o assottigliamento, o abolizione di parti — Alle volte non si sono trovate notabili alterazioni nell'encefalo, ma più tosto nei visceri addominali, specialmente nei digestivi, nei sessuali; rare volte nei visceri del petto, o in altre parti. Talor alterazioni acute o croniche in vicinanza del cervello, come nel collo, nella bocca, negli organi esterni dei sensi, ec. Talvolta si sono trovate alterazioni cerebrali e addominali, ec. — Ma fa d'uopo riflettere che alcune volte non si trovano alterazioni notabili nell'encefalo, specialmente dopo pazzie quasi acute, o pure simpatiche: forse perchè le alterazioni sono profonde ed occulte nell'arcana delicatissima organizzazione dei nervi cerebrali, ec.; o perchè le alterazioni che producevano la pazzia sono mobili, risolubili, fugaci; tanto, da potere scomparire poco prima o dopo la morte, come il processo irritativo, o infiammatorio, stravasi, ec. svaniti per risoluzione, riassorbimento, ec. — Alle volte tali alterazioni speciali notorie sono effetti e conseguenza di processi morbosi antecedenti e primarii, che hanno prodotto o sostenuto la pazzia; non sono state perciò esse le cagioni di questa. (Vol. XII. §. 944.) (3)

§. 1080. *Progressi, e terminazioni della pazzia.* La pazzia in generale può derivare, non solo da cagioni esterne o interne (§. 1078,

p. 263.), ma benanche da sofferta apoplessia, o paralisi, epilessia, o diatesi convulsiva, isterica, ipocondriaca; da malattie febbrili nervose. Queste malattie talvolta seggono alla pazzia più o meno svanita e dileguata: alle volte sono concomitanti della pazzia; ovvero alternano più o meno con essa. Tali malattie o primarie, o concomitanti, o secondarie, o alternative alla pazzia, per le cagioni occasionali, o per le prossime, o per la sede, sogliono essere congeneri alla pazzia: e questa perciò devesi allora considerare *composta*, non già complicata, da quelle altre forme di malattie nervose; perchè possono e debbono essere curate con mezzi e metodi analoghi — La pazzia può essere *complicata* con altre malattie di altri visceri (§. 1079.); dalle quali può essere prodotta, sostenuta, seguita, alternata; perchè le cagioni occasionali, le prossime, le forme di quelle altre malattie, e le loro sedi, possono essere diverse dalle condizioni della pazzia: e perciò devesi talora curarle con metodi e mezzi diversi — La pazzia può essere sopraggiunta da altre malattie provenienti da altre cagioni, per es. da infreddatura, miasmi, contagii, da artrite, gastricismo, ec, da flussi, ec: quali malattie sono talvolta indipendenti dal processo morboso della pazzia; e perciò devesi curarle con mezzi e metodi proprii, differenti da quelli contro la pazzia — La pazzia quasi acuta curabile suol durare fra due a cinque anni, in forma remittente, o intermittente — Si contano guarigioni fino a dopo venti anni di pazzia: questi casi, bensì rari, provano che la pazzia, come moltissime altre malattie, è di alterazione dinamica, la quale non abbia apportato alterazione organica permanente nell' encefalo (4).

§. 1081. *Pronostico.* La pazzia può essere curabile; spontaneamente, o con mezzi della Medicina; lentamente, o sollecitamente: può essere incurabile, assolutamente, cioè per incurabili alterazioni organiche. La pazzia può essere curata in tempi indeterminati, secondo l'epoca ed i mezzi curativi impiegati. È difficile guarire dalla pazzia ereditaria, predisposta, disorganica, cronica, senile, idiopatica, recidiva, composta, e complicata. È difficile la cura della pazzia suscitata comunque da forti profonde continue impressioni, specialmente di superstizione, di fantasmi, di stregonerie, di passioni ereditarie; di quella fomentata tuttavia dalle cagioni ancor presenti, o consimili — Suol essere non difficile la cura della pazzia semplice, gastrica, pletorica; di quella prodotta da cagioni accidentali, fugaci, leggiera; da impetigini, esantemi, flussi critici soppressi; dalla gravidanza, e da patimenti uterini rimovibili: in somma è curabile la pazzia prodotta da cagioni che possono essere distrutte, evacuate, ec. ma prima che esse abbiano prodotto alterazioni tali, idiopatiche o simpatiche, incapaci di essere poi dissipate, e che sogliono poi avere un processo indipendente dalla cagione primaria, benchè distrutta. È più curabile la pazzia intermittente, o remittente, che la continua. Ne è sperabile la guarigione, quando non è totalmente perduta la memoria, l'attenzione, la volontà — La mania, la monomania, il fatuismo sogliono succedersi l'una all'altra, ec. È segno di futura guarigione quando i pazzi cominciano a rammentare condannare deridere le loro azioni fatte nella pazzia; quando cominciano a risentire i loro gusti, rivenire alle loro abitudini dello stato sano; ed a deporre le loro idee ed abitudini predominanti nella pazzia — Quando i pazzi non prestano attenzione, guardano stupidamente, ritornano alle loro chimere, ed ai movimenti automatici, e

mostrano smemoragine, la malattia è incurabile: però questi sintomi possono talora esser effetti di fugaci spasmi, d'irritazioni mobili, congestioni passeggerie nell'encefalo; e perciò può allora questa pazzia essere curabile — Quando la pazzia è stazionaria o progressiva, e intanto il pazzo comincia ad acquistare una fisionomia serena, ad impiagguare, ad acquistare un buon colorito; ovvero va rendendosi macilento pallido smagrito; la pazzia suol essere incurabile. Nella prima circostanza se compariscono i sintomi precursori dell'apoplessia, è imminente o la paralisi, o l'apoplessia, che sogliono essere fatali; prodotte ordinariamente da congestioni pletoriche: nel secondo caso l'infermo va a perire di malattie cachettiche, consuntive — La pazzia incurabile suol durare in tutto il corso di una vita, per altro non lunga, ma forse esente da altre malattie, quando si sappia guarentirne i pazzi: suol terminare in breve per tisi chezza polmonare, o mesenterica; o con apoplessia, o con marasmo specialmente erotico; o con paralisi, o con cancerismo nelle parti sessuali o escrementali; ovvero con altre malattie comuni, e indipendenti dal processo morboso della pazzia — La pazzia in generale suol terminare, o avere le sue intermissioni, o remissioni in tempi, ed in climi temperati.

§. 1082. *Teorica della Pazzia.* Dall'analisi de' sintomi, delle alterazioni necroscopiche, delle cagioni della pazzia,

1. Si comprova la definizione data di questa (§. 1075. pag. 262).
 2. Quel fenomeno essenziale della pazzia (§. 1075.) (essendo l'anima umana inalterabile) non può dipendere che da alterazione de' minimi delicati stami organici nervosi terminali e centrali dell'encefalo: questi convergendo in un punto, nodo, centro vitale, dove costituir debbono forse il mezzo diretto della reciproca influenza del corpo e dell'anima, ivi trasportano le impressioni de' sensi interni ed esterni, ed occasionano le percezioni dell'anima; e da quel punto si trasmettono le determinazioni volitive. Questo centro comune di quegli stami organici nervosi intendo sotto l'antica e propria denominazione di sensorio comune.

3. Quell'alterazione de' nervi del sensorio comune (2), non può essere uniforme, eguale; che, come nello stato normale, occasionar potrebbe nell'anima percezioni e volizioni variamente intense sì bene, ma tuttavia regolari ed armoniche; come pur esaltazione o sospensione di esse, anche in tutte le altre malattie cerebrali: quell'alterazione, al contrario, debb'essere *disuguale*, *disordinata*, la quale può occasionar nell'anima percezioni e volizioni irregolari; donde dipende la irregolarità delle manifestazioni o espressioni degli atti intellettuali. Dico irregolarità delle *manifestazioni*, non già degli atti proprii della intelligenza: perchè essendo inalterabile l'anima, i suoi giudizi nel pazzo sono logicamente legittimi, ma corrispondenti alle false erronee disordinate impressioni de' nervi alterati de' sensi interni ed esterni: quasi che l'anima sentisse e volesse, non come nello stato normale, a traverso e per mezzo degli organi nervosi per così dire limpidi acromatici e bene ordinati, ma come opachi, diversamente colorati e disordinati. Quindi le forme diverse della pazzia possono ridursi ad allucinazioni de' sensi.

4. Quell'alterazione de' nervi del sensorio comune (secondo le attuali conoscenze nosografiche e necroscopiche) si può ridurre alle finora note forme comuni delle altre organiche alterazioni: cioè nervose

alterazioni semplicemente dinamiche, ossia della tensione elettro-nervosa; ovvero alterazioni disorganiche incipienti e risolubili; o pure alterazioni disorganiche permanenti ed incurabili: le alterazioni delle condizioni dinamiche si riducono ad irritazione, infiammazione, oppressione; ovvero ad atonia; e quindi alle altre organiche morbose conseguenze di quelle primarie alterazioni (1): vi sia o non vi sia concomitante, complicante, leggiera o pur grave corrispondente alterazione nel resto di tutto il corpo, o del solo encefalo, od anche di tutto l'organismo; per esempio, diatesi pletorica, iperstenica, ipostenica, ec.: e quelle alterazioni de' nervi centrali dell'encefalo sono prodotte da quelle medesime cagioni (§. 1075), che possono suscitare le altre nevrosi capitali (Lib. VII. P. II. §. 944.). Ma quell'alterazione organica de' nervi centrali dev'essere disuguale in questi, per produrre disarmonia nelle loro funzioni anche morbose, e suscitare la pazzia: perchè altrimenti ossia se fosse uniforme, non potrebbe indurre che uniforme aumento, diminuzione, sospensione delle manifestazioni degli atti intellettuali; non già pazzia, ossia perversione delle medesime (2).

— 5. Quell'alterazione più o men *disordinata* de' nervi centrali del sensorio comune (2. 3.), occasiona confusione, esagerazione, perversione, sospensione, impedimento nel regolare esercizio esecutivo delle facoltà ossia nelle manifestazioni degli atti della intelligenza in generale; in particolare dell'attenzione, della memoria, della coscienza, della volontà, della libertà; provenendone le allucinazioni delle sensazioni (3), e quindi le aberrazioni della fantasia, delle passioni, dell'istinto, delle espressioni, de' gesti, della fisionomia, de' moti volontari.

— 6. Nella pazzia in generale non sempre è totalmente abolita la coscienza, l'attenzione la memoria, la volontà, se non ne' parossismi e nelle esacerbazioni intensissime. La irresistibilità delle azioni morali nella pazzia, non è sempre tale da escludere ogni rastro di coscienza, di giudizio, di volizione, di memoria, di libertà: ciò rilevasi dal che taluni pazzi, alcune volte presentano, e talor anche trattengono l'impulso automatico ad azioni turpi, violente, nocive, e talora sanno dissimulare tali intenzioni prave, sino al momento opportuno di soddisfarle. Ciò sia detto per esattezza di analisi; giacchè anche in tali casi i pazzi non sono capaci de' diritti e delle obbligazioni sociali. Tale irresistibilità qualche volta si avvera in istato sano, in momentanee improvvise passioni violentissime, secondo la intensità della cagione provocatrice, e della irritabilità del soggetto. Queste considerazioni sono dirette alla prudenza de' Criminalisti.

— 7. — a) La irritazione disordinata primaria, {idiopatica de' nervi centrali del sensorio comune (4) vi richiama la massima sensibilità; restando perciò sospesa la sensibilità degli organi esterni: onde i pazzi non sogliono prestare quasi nessun'attenzione alle esterne impressioni della vista, dell'udito, del tatto, della tempe-

(1) Ved. Nosol. gener. sez. 1.

temperatura esterna eccessivamente calda o fredda ec. — *b*) La irritazione eccessiva de' nervi muscolari esalta e concentra la forza muscolare; onde talvolta i moti muscolari si rendono enormi, irregolari, irrepressibili, insubordinati alla libertà, il di cui esercizio ne resta più o men soprafatto — *c*) La oppressione qualunque più o meno disordinata de' nervi sensorii e muscolari, produce demenza; o idiotismo; come lo è prodotto talvolta dall' atonia di essi — *d*) La irritazione enorme e disordinata, primaria, idiopatica de' nervi trisplanenici suol esaltare consensualmente la sensibilità degli organi corrispondenti, specialmente del sistema gastro-epatico, sessuale, ec.; onde si esasperano e si pervertono i sensi ed i moti istintivi, i quali sono indipendenti dalla partecipazione attiva o passiva del centro encefalico, e quindi dalla coscienza, dal giudizio, dalla volontà ec.: lo stesso devesi considerare de' moti muscolari irresistibili: i quali sensi e moti sono però riduttabili all' istinto, ch'è limitato alla circonferenza del nervo trisplanenico; giacchè se questi partecipano della influenza attiva o passiva del cervello, trascendano la sfera dell'istinto, e rientrano in quella della intelligenza — *e*) In tale circostanza cioè di disordinata ed enorme irritazione de' nervi del sistema istintivo (*d*), con partecipazione qualunque delle corrispondenti funzioni alterate della intelligenza, ne provviene la esplosione della pazzia così detta affettiva, ossia delle passioni — *f*). Molte volte la irritazione disordinata primaria de' nervi centrali dell' encefalo va a suscitare l'orgasmo consensuale di altre parti del cervello, o di altri visceri, sistemi, organi, e seconde le varie predominanti idee della pazzia (*g*), va a suscitare le corrispondenti passioni istintive, o pur sociali — *g*). Talora la irritazione primaria de' nervi suddetti viscerali, de' muscolari, può suscitare irritazione consensuale del sistema encefalico, come in molti altri casi morbosi, così alle volte nella pazzia. Questa irritazione encefalica, in origine simpatica, e più o meno dinamica e perciò mobile, può degenerare in idiopatica e permanente, pel violento o continuo processo morboso dinamico di essi nervi encefalici, il quale finalmente produce un processo disorganico; ancorchè fosse comunque cessata o diminuita la influenza delle irritazioni gastro-enteriche, epatiche, sessuali, ec. già primarie. — *1*) L'orgasmo iperstenico degli atti della pazzia suol corrispondere ai segni d'iperstenia, infiammazione delle membrane, dei vasi ec. della parte sincipitale dell' encefalo; d'onde proviene irradiazione dell' iperstenia nel sensorio comune. Il torpore degli atti della pazzia suol corrispondere ai segni della oppressione, iperstenica o ipostenica, nella parte occipitale dell' encefalo, e quindi immediata oppressione del comun sensorio.

8. Nella pazzia può la intima speciale condizione organica degli stami nervosi essere alterata dinamicamente (per varia tensione elettro-nervosa); oppure in varii gradi e modi disorganizzata, restando però intera la semplice facoltà elettro-motrice dei nervi del sensorio comune e specialmente de' nervi del sistema pneumogastrico e del trisplanenico, e quindi perciò degli organi della vita vegetativa, come della digestione respirazione assimilazione in particolare, e della nudrizione in generale, e fin della generazione e de' muscoli volontari. Quindi intendesi come possono essere alterate le ma-

nifestazioni degli atti della intelligenza (1), essendo superstiti in varii gradi, e talor anche accresciuta la vitalità de' sistemi anzidetti della vita automativa; la quale rassomiglierebbe semplicemente alla vita istintiva de' feti e degli animali acefali, ec. (Vol. 12. §. 940. pag. 3, 4, 5, 6.)

9. Le idee predominanti nella pazzia sono ordinariamente o le primitive impressioni della puerizia, e dell'adolescenza; o quelle che avevano fatto impressioni passeggera ma forti, come oggetti d'intense passioni, ec; ovvero continue o ripetute, specialmente per educazione, istituzione, lettura, racconti, ec: idee comunque nello stato sano occulte, o manifestate, o dimenticate, o represses comunque, dissimulate, ec: o sono idee comunque provocate o sostenute da processo irritativo degli organi proprii del cerebro, o di altri sistemi ed organi, come del gastroepatico, del sessuale, del muscolare, ec.: ovvero idee fomentate da oggetti ancora presenti o ricordati comunque che le han provocate. In alcuni predisposti alla pazzia in generale, si dichiara una od un'altra forma di pazzia, secondo la diversità delle cagioni provocatrici: così un uomo disposto alla pazzia, dedicandosi agli esercizi ed alle meditazioni religiose può divenire pazzo ascetico: praticando manovre ed evoluzioni militari, può divenir pazzo furioso; immergendosi in letture e pratiche amorose; può diventar pazzo erotico: ec. = Talvolta ne' parossismi o nelle esacerbazioni della follia si dichiarano inclinazioni, passioni, istintive o pur sociali, diverse, opposte a quelle manifestate nello stato sano: per esempio, persone esemplari per pudicizia, modestia, prudenza, sobrietà, o per avarizia, ec. poi nella pazzia son divenute impudiche, ambiziose, temerarie, petulanti, contenziose; intemperanti, ubbriache; ovvero

(1) I nervi debbono avere una intima delicatissima squisita speciale organizzazione de' loro elementi componenti, onde per corrispondente moto intimo sono capaci di trasmettere le impressioni degli speciali organi al sensorio comune: la quale perciò si potrebbe distinguere con la denominazione di *condizione organica* de' nervi: i nervi han pure la facoltà di condurre l'elettro-nervoso; la quale si può denominare *condizione elettro-motrice* de' nervi. Questa elettro-motilità è inerente principalmente ai neurilemi, alla superficie de' nervi, ed al liquido midollare nervoso; e non ha bisogno che di una determinata qualità e proporzione degli elementi nervosi, e della continuità de' nervi e loro invogli; laddove la condizione organica ha bisogno non solo di queste medesime condizioni della elettro-motilità, ma principalmente di quella intima speciale organizzazione degli stami nervosi, cui è inerente e dipendente. Quindi può talor alterarsi sospendersi abolirsi tale condizione organica, speciale, e perciò le manifestazioni degli atti della intelligenza; restandovi superstiti la condizione elettro-motrice, e perciò l'assimilazione, la nudrizione, ec. Nello stato sano, la elettro-mozione nervosa provoca il moto intimo degli elementi organici, ossia provoca la funzione della condizione organica degli stami nervosi, ed occasionar può le percezioni nell'anima: e tale facoltà composta della condizione organica e della elettro-motilità dei nervi, e perciò la risultante facoltà nervosa di trasmettere rapidissimamente le impressioni degli organi de' sensi interni o esterni al sensorio comune, e di occasionar perciò nell'anima le corrispondenti percezioni, dicesi sensibilità organica, fisica; differente dalla sensibilità o percettibilità essenziale dell'anima.

prodighe, ec: alcuni talora passano ad essere da allegri tristi, da tristi allegri; da timidi, torpidi, diffidenti, taciturni, ec. audaci, impetuosi, confidenti, ciarlieri, ec. Questo fenomeno s'intende, considerando per esempio che sono alcuni in istato sano molto sensibili per la venere, pe' liquori inebrianti: ec; che vi sono passioni istintive che si reprimono in istato sano dalla ragione, per es. per sentimenti di buona educazione privata e pubblica; o passioni sociali, cioè ambizioni, odii, invidia, ec. che si dissimulano, per le difficoltà di soddisfarle; alcuni naturalmente liberali, ma per rigore di calcolo, di sperienze, di previdenze si rendono avari; e quindi nello stato di pazzia ridivengono prodighi, ec: e tali passioni innate, spontanee, represses, dissimulate, ec. sogliono dichiararsi nelle esacerbazioni o ne' parossismi della pazzia, quando è spento o soprafatto il lume ed il freno della ragione. Lo stato e senso di buona salute in giovani, adulti con funzioni spedite ed eguabili del sistema della circolazione e del nervoso, ec, dà un senso di vigoria, coraggio, gaiezza, confidenza: lo stato e senso di malattia, specialmente de' visceri addominali, ec, dà un senso d'impotenza, noia, tristezza, diffidenza, timidezza, disperazione, ec: lo stato e senso irritativo del cerebro, del sistema arterioso, muscolare, rende i pazzi ciarlieri, petulanti, irruenti, solleciti, precipitosi. Alle volte uno stato d'irritazione degli organi, per esempio, sessuali, de' digestivi, del sistema epatico, ec. in istato di pazzia suol suscitare istinti ed impulsi, forse insoliti, di erotomania, d'intemperanza, d'irascibilità, ec: quindi si deve avvertire che per lo più la esplosione di amore, voracità, ira, ec. non è cagione della pazzia, ma piuttosto l'effetto ed il principio di essa.

— 10. Lo studio regolare delle scienze esatte avvezza e consolida le facoltà intellettuali nelle trascendenze e nelle prescrizioni logiche; specialmente in coloro che hanno la così detta testa forte ed enciclopedica. Le scienze astratte, ed applicate alle arti geniali; le catastrofi private e pubbliche, fisiche e politiche, su talenti che non hanno il criterio sufficiente d'interpretarle, pressentirle, evitarle, sostenerle, danno occasione alle esagerazioni della fantasia: una educazione intellettuale e morale mal intesa, mal diretta, trascurata, suol predisporre alle stranezze delle passioni: le pretensioni letterarie, politiche, economiche, senza corrispondente capacità intellettuale, e senza corrispondenti mezzi di soddisfarle; l'istinto sessuale, in giovani sanguigni, sensibilissimi, fomentato da letture erotiche, romanzesche, ed irritato da contrarietà, può scoppiare in aberrazioni intellettuali. Queste aberrazioni in generale, quando sono leggiere, sono sempre subordinate alla ragione ed alla sinderesi; sono perciò imputabili; e costituiscono le monomanie, deplorate da Eraclito, derise da Democrito, le quali agitano più o meno la intera vita e società umana: ma quando sono enormi, strane, irresistibili, sopraffanno l'esercizio della ragione; sono allora inimputabili, essendo effetti sintomatici della pazzia. In Medicina legale devesi avere la massima espertezza sagacità e prudenza, per decidere a traverso di tante alternative e gradazioni della pazzia, specialmente nelle monomanie, quando tal' infermi debbono essere interdetti ai diritti o esenti dalle obbligazioni di famiglia e di società; e

quando possono rientrare nella privata e nella pubblica responsabilità e giurisdizione. (Ved. in fine dell' opera).

— 11. Quali sono le parti e condizioni organiche propriamente del centro encefalico o sensorio comune, il di cui sconcerto, disordinando l'armonia e corrispondenza necessarie per la regolarità degli atti intellettuali, costituisce quella predisposizione speciale (3), su cui operando le cagioni comuni (§. 1075), possono queste suscitare la pazzia e le sue varietà? Nella ignoranza attuale e nella indecisione di quelle condizioni anatomiche e biologiche del cervello (ad onta delle molteplici ed ingegnosissime ricerche finora eseguite), e nella mancanza in cui siamo tutta via di una esatta analisi del pensiero (con rispetto degl' innumerabili psicologi, e delle voluminose psicologie), simili discussioni possono affrontare la Religione, che abborrisce l'errore, non mai la verità; e quelle condizioni occulte del sensorio comune non potrebbero essere accessibili a' mezzi della Medicina pratica, in cui questo piccol trattato dev' essere circoscritto: laonde per l'un riguardo e l'altro tali speculazioni sarebbero, almen per ora, inopportune, ed inutili. Intanto questo argomento sarà riserbato a proposito nel trattato biologico delle facoltà e funzioni intellettuali. (4)

§. 1083. *Cura.* Essendo la organica condizione speciale, o causa prossima, della pazzia inaccessibile ai mezzi medicinali (— 11.); questi non possono essere adoperati che contro le cagioni e le condizioni organiche morbose comuni, e talor anche contro le cagioni occasionali. — Ed essi mezzi medicinali non possono essere che quegli stessi, i quali si adoperano contro consimili cagioni morbose comuni.

I mezzi curativi della pazzia riduconsi intanto a mezzi *fisici*, quali sono *medicinali*, ed *igienici* come comuni; ed a mezzi *represivi*, e *morali*, e *preservativi*, come speciali.

Mezzi medicinali.

— 1.). Nella pazzia recente, con diatesi evidentemente pletorica; dopo soppressione di mestruai, lochii, emorroidi, epistassi critiche, ec.; in giovani o adulti robusti, con polsi forti vibranti pieni, temperatura elevata, cute colorita, occhi arrossiti scintillanti, e se tali sintomi sono costanti, e riuniti, ec. possono questi essere altrettanti comprove che è indicato il salasso. Però il salasso, benchè notoriamente indicato, non dev'essere negligenemente profuso; ma più tosto ripetuto, quando ne persista il bisogno preciso e manifestò — Quando vi sono sintomi di sola pletora locale encefalica, e dopo eseguito il salasso indicato, ovvero non eseguito se non era indicato; può convenire in preferenza l'applicazione, ripetuta se occorre, di mignatte su l'occipite, su le tempie, dietro gli orecchi; o di coppe scarificate — Tali evacuazioni sanguigne, quando sono necessarie, debbesi eseguirle sollecitamente; anche quando nell'accesso della pazzia sopraggiungono sintomi di gastritide, epatitide, splenitide, metritide, ec.

— 2.). La pletora locale talvolta è prodotta da intenso calor esterno, sul capo; o da orgasmo di passioni; o da fisionie qualunque dei visceri dell'addome, o del torace, le quali producano af-

flusso eccessivo di sangue verso il capo, o ne impediscano il necessario riflusso: o pure da intenso freddo esterno, che occasioni concentrazione di sangue nell'interno, e specialmente nel capo: ovvero da atonia del cerebro, onde vi si produca ingorgo di sangue, ec. Secondo tali casi bisogna eseguire, non salasso generale, ma più tosto locale, moderato, temporaneo cioè che impedisca l'impeto la quantità la durata dell'afflusso cerebrale, fino a quando riesce distruggere quelle cagioni morbose, con mezzi medicinali rinfrescanti, deostruenti, aperitivi, diaforetici, ec. secondo le regole della Terapeutica e della Nosologia generale — I sintomi pletorici su cenati (— 1) possono essere incostanti e fallaci, prodotti cioè da semplice irritazione cerebrale passeggera, e talor anche da sola irritabilità morale del pazzo esaltata nei parossismi, forse in diatesi ipostenica: ed allora sono sempre meno indicati i salassi.

— 3). Nella pazzia con iperstenia, irritazione encefalica, ma senza diatesi pletorica, o dopo essersi questa dissipata con salassi proporzionati (— 1); come pure nella pazzia improvvisa, senza predisposizione qualunque, suscitata dall'abuso di liquori spiritosi, da eccessivo calor esterno, da accesso di passioni, o finanche dall'esacerbazioni spontanee della pazzia; bisogna evitare i salassi principalmente generali e profusi; ma più tosto fare uso di bevande mucilaginoso, demulcenti, rinfrescanti; ec; di contro-irritazioni su i membri inferiori, di piediluvii, o di semi-bagni dall'addome ai piedi con acqua tiepida, ma nel tempo versando acqua freschetta sul capo.

— 4). Se la pazzia è provocata o sostenuta da gastricismo e perciò da irritazione gastro-enterica, epatica, per voracità, per ostruzioni croniche, ec; conviene l'uso di eccoprotici, lassativi, per più giorni, in dosi moderate; in somma purganti, non mai però acri, irritanti, molto meno drastici — L'uso di drastici può talvolta convenire nel gastricismo con inerzia ed insensibilità del canale alimentare, specialmente nell'idiotismo — Fra gli emetici, da somministrarsi epicriticamente come nauseanti, in dose avanzata per produrre vomito, il tartaro stibiato, anche per la facilità di somministrarlo, suol giovare nella pazzia; ma quando non siavi pletora generale o locale encefalica; e non in persone molto irritabili, nè nell'atonia generale, principalmente dei vasi cerebrali; perchè l'emetico vi produce o vi accresce l'afflusso e l'ingorgo cerebrale.

— 5. Se vi è la diatesi scrofolosa, sifilidica, se ostruzioni croniche, specialmente addominali, se stravasi nell'encefalo, se è indicata qualche salivazione critica contro-irritante, suol giovare il mercurio: però quando manchi la pletora generale, o locale encefalica sanguigna, o qualche altra discrasia diversa dalle suddette diatesi.

— 6. Nella diatesi iperstenica, ma senza notoria pletora, suol giovare l'uso continuato di pochissimi granelli di digitale purpurea e pochi di nitro: è specialmente indicata la digitale nella mania cronica, simpatica di ostruzioni glandolari, di stravasi sierosi; = Nei parossismi di tale pazzia possono giovare anche i piediluvii irritanti.

— 7 — a. Nella diatesi ipostenica in generale convengono i rimedii eccitanti, corroboranti; nudritivi: frizioni, bagni, lozioni aromatiche, e nel tempo stesso le contro-irritazioni — b. In persone deboli delicate sensibilissime: soggette a morbose evacuazioni,

specialmente sanguigne, suole avvenire afflusso e congestione di sangue nel cerebro, senza pletora generale: sintomi d'irruenza, di accaloramento, ec. possono comparire anche in questa diatesi. In tali casi il salasso è perniziosissimo; ed insidioso, perchè può diminuire i sintomi pletorici, iperstenici, oppressivi, ma poco dopo l'infermo suol cadere in asfissia, apoplezia, convulsioni mortali. In tali diatesi conviene il metodo corroborante, nutritivo, ma non stimolante con liquori alcoolici, calore, ec. — c. In congestioni cerebrali, in oppressione per debolezza; conviene talvolta l'estrazione di poco sangue, per liberare il cerebro dall'ingorgo sanguigno; ma bisogna poi adoperare internamente rimedii corroboranti, etere solforico diluito, qualche oppiato moderato; alimenti nutritivi, ma scarsi, e di poco volume: sul capo l'applicazione di liquori evaporanti, come etere, ammoniac liquida allungati, ec. ovvero vesciche piene di acqua fredda.

— 8. Nella ipersensibilità, ossia irritabilità, sensibilità eccessiva del cerebro, dei sensi esterni, nei pervigilii, in dolori intensi o continui, ec., con pletora, convengono gli anti-pletorici. Ma dissipata o mancando la pletora, giovano gli anodini, i narcotici: questi nella diatesi tuttavia iperstenica, in giovani adulti robusti, debbono essere contro-eccitanti, come giusquiamo, lattuga virosa, digitale, stramonio, camomilla; bevande ec. mucilaginose, rinfrescanti; emulsioni: nella diatesi ipostenica, in vecchi, deboli, convalescenti, debbono essere eccitanti, come principalmente l'oppio e suoi preparati. L'uso dell'oppio sia perciò limitato a questi casi, specialmente dopo superata la stitichezza, e tolta la complicazione gastrica — Nella ipersensibilità; irritabilità degli organi sessuali, e perciò nella pazzia con ninfomania, priapismo, satiriasi, onanismo, tolta o pur mancando la pletora generale, e locale, suol essere utile la canfora con nitro, o con aceto.

— 9. Nella pazzia con diatesi convulsiva, convengono gli anti-convulsivi — a. Ma questi siano corrispondenti alla diatesi iperstenica; come sono giusquiamo, lattuga virosa, camomilla sale sedativo, subacidi vegetabili, emulsioni, infusi mucilaginosi, ec. — b. Siano corrispondenti alla diatesi ipostenica; come oppio e suoi preparati, moschio, asafetida, ec. — c. Non bisogna qui eseguire salassi generali, nè locali, senza notoria precisa urgente indicazione — d. Quindi se la diatesi convulsiva dipende da congestione sanguigna cerebrale, bisogna adoperare mezzi atti a dissiparla — e. Se la pazzia convulsiva è prodotta o sostenuta da gastricismo; conviene l'uso opportuno di anti-gastrici (2).

— 10. Nella pazzia suscitata sostenuta o complicata da soppressione di evacuazioni critiche, abituali, ovvero da retrocessione di impetigini, esantemi, ec.; fa d'uopo ripristinare o supplire quelle soppressioni, con mezzi conosciuti, dettati in varii luoghi dell'Epitome; principalmente con piaghe artificiali, temporanee o permanenti, come vescicatorii, cauterizzazione, setoni, fontanelle, ec. da applicarsi intorno o vicino al capo nella pazzia idiopatica: su gli arti inferiori, su gl'ipocondrii, sul pube, nella pazzia simpatica da organi addominali, sessuali, ec. — Gli stessi mezzi rivulsivi o contro-irritanti possono valere nella diatesi artritica, psorica, scrofolosa, ed in altre discrasie, o malattie organiche croniche, come pure

275

nella pazzia erotica, ed in altre monomanie. — Altri consimili mezzi contro-irritanti sono empiastri, cataplasmi irritanti, frizioni locali, universali; non meno che i rimedii detti depurativi, o specifici, diaforetici, diuretici.

— 11. Le malattie primarie che suscitano o fomentano la pazzia, come irritazioni, infiammazioni, ostruzioni, ec. di altre viscere e parti, come del fegato, della milza del canale alimentare, degli organi sessuali, o pure degli organi del torace, o di altri punti; debbono essere curate coi metodi e mezzi proprii, dettati nell'Opera.

— 12. Nella pazzia periodica, invece di adoperare indiscretamente china o suoi preparati, od altri eccitanti creduti anti-periodici, si deve ricercare e rimuovere le cagioni di tali periodi della follia; come forse soppressione del periodo mestruo, emorroidale, epistassico, ec.; o d'irritazioni, ostruzioni addominali, ec.: e solo quando vi è diatesi ipostenica, senza locali complicazioni infiammatorie, possono convenire i mezzi corroboranti. Nei parossismi della pazzia periodica (non pletorica) sogliono giovare i piediluvii contro-irritanti, come di acqua calda salsa, o senapizzata, o alcolizzata, o aromatizzata.

— 13. Se compariscono annunzii di apoplezia, paralisi, emiplegia, epilessia, è pericoloso il praticare salassi: ma può in alcuni casi convenire l'applicazione di mignatte intorno all'ano, coppe scarificate su l'occipite, specialmente se è di tali malattie cagione evidente qualche ingorgo, stravaso cerebrale, e se vi è diatesi ipostenica, ec. (— 7).

— 14. Le malattie accessorie, complicanti, nella pazzia, debbono essere trattate con metodo corrispondente a quelle malattie quando sono semplici.

— 15. « Le lesioni meccaniche del cervello, come le scosse, la depressione del cranio per colpi, o cadute, esostosi, fongosità, tumori, collezione di siero, di marcia, o di sangue, possono disordinare le funzioni del cervello. Alle volte v'è compressione o concussione, senza l'apparenza de' sintomi che se le attribuiscono; ed altre volte tali sintomi esistono senza concussione o compressione. Gli accidenti violenti possono produrre la cefalalgia, la vertigine, lo stupore, il delirio, l'infiammazione, la suppurazione, lo stravasamento, l'epilessia, l'emiplegia, l'idiotismo, la paralisi, l'apoplezia, o la follia. — Quando lo stravasamento non esiste nella superficie del cervello, la trapanazione è inutile — Quando le operazioni chirurgiche sono necessarie (ma ciò assai di raro), il trattamento medicinale debb'essere antiflogistico — Quando vi sono state concussioni, sul principio suole riuscire utile il salasso, l'applicazione di neve, o di acqua fredda su la testa, o l'aspersione di etere: o leggieri catartici, dieta debilitante: ma in somma bisogna allontanare qualunque irritazione dal capo, evitare la costipazione di ventre, l'accaloramento, il moto specialmente eccessivo — Dopo il primo periodo del male, i salassi vanno rendendosi inutili; ma conviene proseguire lungamente il trattamento generale — I vescicatorii, e gli emetici sogliono essere nocivi — Alle volte gli accidenti violenti esterni producono uno stato infiammatorio del cervello, e differenti sintomi della follia. Allora bisogna ricorrere benanche al me-

todo antiflogistico; evitando gli emetici, ed i vescicatorii 1. (*Spurzheim*)

16. La esecuzione dei *bagni* in generale è difficile nei pazzi. Tuttavia conviene adoperarne in varie circostanze, e modificazioni. — *a.* I bagni tiepidi riescono utili nella pazzia convulsiva, artritica, reumatica, per soppressione d'impetigini ec. (8), di flussi critici; con aridezza della cute, muscoli irrigiditi o spasmodizzati; inerzia del cervello, sete, senso di calore interno; nelle veglie ostinate, nei dolori; in senso di freddo esterno, negli estremi, ma senza plethora. — *b.* Il bagno sottiepido può reprimere l'afflusso di sangue nell'encefalo; se si praticano però nel tempo stesso embrocazioni fredde sul capo — *c.* Il bagno freddo, per immersione, o per aspersione, può convenire nella pazzia per abuso di liquori eccitanti, con senso di accaloramento interno, ec.; ma se manca, o dopo tolta la plethora, ossia non esistendovi le condizioni su cennate (1) — *d.* il bagno specialmente per immersione, o per aspersione, è mezzo anche efficace di diversione o contro irritazione. A questo riducesi anche il bagno detto di sorpresa; il quale però è ambiguo, perchè può produrre, in vece di contro irritazione, afflusso maggiore nel cervello; e riuscire perciò pericoloso e fatale — *e.* Il bagno tiepido, per lungo tempo, suole indebolire: è perciò indicato nella pazzia iperstenica — *f.* Il bagno eccitante aromatizzato, alcoolizzato, conviene nella pazzia con diatesi ipostenica: il bagno o lozione aromatica rubefacente su la spina dorsale suol giovare nella insensatezza, demenza, per debolezza.

— 17. In generale, essendo la sensibilità nei pazzi o perversa, o concentrata nell'encefalo, o oppressa, o soppressa; così sogliono essi poco sentire anche l'azione delle medicine: perciò in generale conviene per lo più somministrare loro i rimedii indicati, in dosi maggiori; come doppia, tripla, delle ordinarie che si somministrano in altre malattie.

Trattamento igienico.

— 1. In generale la qualità e quantità degli alimenti dev'essere corrispondente alla complessione e diatesi di ciascun infermo di pazzia. Quindi ai deboli convengono cibi molto nutritivi, animali, ec. — I pazzi furiosi, a diatesi iperstenica, giovani, debbono essere trattati con dieta negativa, vegetabile; bevande mucilaginose, rinfrescanti, principalmente nei parossismi. Alcuni pazzi sono dediti all'uso di vini, liquori alcoolici, aromatizzati. Devesi loro proibire tali sostanze.

— 2. Alcuni son ostinati a morire di fame: quegli debbono essere alimentati con brodo, specialmente introdotto per bocca con imbuto elastico, o con altri mezzi e stratagemmi suggeriti dalle circostanze; e con clisteri nutritivi.

— 3. Certi pazzi restano quasi indifferenti all'appetito. A costoro bisogna presentare in buone maniere l'alimento, ch'eglino non difficilmente poi prendono.

— 4. Alcuni pazzi credono di essere avvelenati gli alimenti che gli presentano: ma obbligato dall'appetito, va sorprendendo qualche cibo nella cucina, nel ripostiglio. Conviene perciò dargli que-

sta libertà, e lasciare quà e là espressamente differenti cibi, ch'egli possa quindi a sua voglia e di nascosto prendere e mangiare. Bisogna permettergli questa pratica, per non farlo perire di fame, e fino a quando potrà riassicurarsi da se medesimo, o si persuaderà di poter mangiare senza danno.

— 5. L'aria, in cui vivono i pazzi, dev'essere sovente rinnovata e purificata; specialmente perchè sono eglino trascurati e sudici.

— 6. Convieni ben difenderli dal freddo intenso, ch'essi tante volte disprezzano; dall'umido; dall'eccessivo calore: e da altre cattive impressioni atmosferiche.

— 7. Debbesi mantenerli puliti; rinnovare spesso i loro abiti, le biancherie: i semi-paralitici, gl'idioti, debbono essere molto più assistiti per tale riguardo. Fa d'uopo anche preservarli dal cadere da letto. A qual fine si sono inventati letti pensili, fissi, ma che sono tuttavia imperfetti.

— 8. È necessario tenere i pazzi lontani dalle cagioni direttamente o indirettamente produttrici della pazzia; le quali possono fomentarla, accrescerla, riprodurla.

— 9. Nella concentrazione della pazzia, convien esercitare controirritando gli organi dei sensi esterni, e del moto volontario. Vale perciò la ginnastica in generale; passeggio, viaggi, equitazione, lavori e fatiche, analoghe a quelle ch'erano abituali nello stato sano; giuochi; vedute; musica, nel migliore e possibile modo: mezzi in somma, che distraggano la concentrazione e la esaltazione dei sensi interni; ma che non rappresentino oggetti, esercizi, che possono fomentare le idee predominanti della pazzia — La macchina rotatoria, sperimentata particolarmente nella mania e nella melancolia, devesi adoperare a piccole riprese; onde non accresca, in vece di diminuire, l'afflusso e la concentrazione cerebrale.

— 10. La musica è pur efficace diversivo nella pazzia: ma dev'essere sempre di tenore inverso alle passioni predominanti dei pazzi; onde non ne siano esasperate — Lo stesso può dirsi degli esercizi e delle idee ascetiche.

Mezzi repressivi.

— 1. Bisogna astenersi dal bastonare incatenare ec. il pazzo: perchè tali mezzi ingiusti ed indecenti, soglion esacerbare l'indole e le inclinazioni di esso, ovvero opprimerlo, e disporlo alla fatuità: degradazioni che non si deve permettere.

— 2. I mezzi di repressione, di reclusione, sono necessari all'uopo; perchè il pazzo sia impedito di far danno a se medesimo, o agli altri; perchè sia lontano dagli oggetti ordinarii della pazzia; e perchè la troppa condiscendenza, o il troppo rigore nella propria famiglia non esasperi la sua irritabilità.

— 3. Il pazzo inclinato all'omicidio, al suicidio, dev'essere detenuto ed osservato anche nelle intermissioni e remissioni della pazzia: perchè suol egli facilmente dissimulare tali pericolose inclinazioni.

— 4. Convieni che i mezzi di repressione siano impiegati con superiorità di forza e di fermezza; onde manchi al pazzo il coraggio.

gio di assalire, di resistere: bisogna talora adoperarli, senza farne avvedere all' infermo, il quale si creda perciò come spontaneamente represso: fa d' uopo adoperarli con calma di spirito e di fisionomia; perchè il pazzo non si creda insidiato, contrariato, minacciato, e non si accresca la collera, il timore, il sospetto, il furore, la tristezza. Molto più devesi praticare tali riguardi di non violentare e contrariare quei pazzi, che per natura, educazione sono orgogliosi, intolleranti, capricciosi, e che ne sogliono essere maggiormente irritati. Si può con costoro ostentare destramente fermezza ed autorità più tosto nelle intermissioni o remissioni della pazzia; e con coloro che hanno contratto abitudine alla servitù ed alla ubbidienza.

Mezzi morali.

— 1. Per preparare la opportunità di rendere docili e ridurre alla ragione i pazzi, bisogna sempre conciliarsi l' affezione e la fiducia loro; evitando perciò di batterli, minacciarli, deriderli, ingannarli, contraddirli, contrariarli; onde non suscitare in essi odio, furore, diffidenza, timore, sospetto; bisogna compatirli, secondarli prudentemente, ma senza fomentare le loro idee e passioni predominanti.

— 2. Nel forte dei parossismi bisogna permettere ai pazzi lo sfogo irresistibile dei proprii fantasmi, o reprimerli avvedutamente senza violenza. Nelle remissioni non si deve secondare le loro idee predominanti, nelle quali si ostinerebbero; ma conviene tentare di convincerli in contrario con destre ed opportune proposizioni; senza tuono di violenza, di autorità, di contraddizione: e bisogna subito cessare il ragionamento, quando l' infermo si ostina a contraddire, quando se ne irrita, e quando non vi presta attenzione: e convien essere più riservato a non contraddire coloro, che per natura, educazione, sono contenziosi. Gli argomenti che devesi con destrezza e nelle opportunità addurre, siano sempre corrispondenti alla capacità condizione ammaestramento degl' infermi: l' autorità può valere su i pazzi ignoranti: coi pazzi istruiti bisogna essere molto riservato e poco eloquente; giacchè questi presumono essere i più dotti e dialettici del mondo.

— 3. In generale però devesi avere in mente il ricordo dell' ill. *Esquirol*, che chi crede persuadere con ragioni i pazzi, non conosce la storia clinica di questa malattia. In fatti, tali tentativi si possano fare nei così detti lucidi intervalli, nelle intermissioni, quando l' infermo presta qualche attenzione; ed allora una espressione un fatto a proposito può arrecare su l' intelligenza una impressione inversa alla idea predominante, e riordinare le condizioni del sensorio comune: ciò può sperarsi nella pazzia incipiente, nella periodica, dinamica, nella decadenza del processo morboso: laddove è impossibile sperarlo nei parossismi, nella pazzia ereditaria, cronica, disorganica; perchè allora manca l' attenzione; e le espressioni ed i fatti non possono fare che impressioni sempre più strane, perversive, o pur nessuna.

— 4. La stessa prudenza devesi avere in riguardo a ricordare o presentare al pazzo gli oggetti della sua pazzia.

— 5. Si deve cogliere il momento opportuno di sorprendere il

pazzo con qualche stratagemma, non violento, onde trarlo dalla idea predominante: per es. se crede di essere stato avvelenato, gli si dia bevanda od altra medicina conveniente alla sua fisica malattia, od anche acqua semplice, colorata, ec. dicendogli essere quella il suo sicuro contravveleno: se crede essere indemoniato, si faccia entrare in un luogo di reclusione, si vesta di abito repressivo (se sono necessari), dicendogli essere quello il luogo l'abito che mettono in fuga gli spiriti; ec. ec. Ma simili mezzi debbono praticarsi da persone amiche, di confidenza dell'infermo, di autorità. Ma gli stratagemmi, le sorprese, non giovano talvolta che nella melanconia: giacchè nella mania ordinariamente esasperano l'animo dell'infermo.

— 6. Quando il pazzo è molto concentrato specialmente nella melancolia, nella mania, bisogna ordinariamente farlo occupare in esercizio dei sensi esterni, e dei muscoli volontari, ma inverso alla idea predominante, e più tosto analogo alle abitudini dello stato sano; quando queste però siano state nella pazzia obbliate, e non siano perciò divenute le idee ed azioni predominanti della pazzia. Convien occupare in tal modo l'infermo in idee presenti, di oggetti sensibili; non mai in idee passate, o astratte; la cui rimembranza e considerazione o gli sarà impossibile ed inutile, o potrà riuscirgli nociva, rammentandogli forse oggetti della passione predominante nella pazzia, che possono più irritarlo, ed esasperarne e prolungarne i parossismi. In somma si deve avere industria di lasciare nell'inerzia e nel riposo il sentimento disordinato predominante, e mettere in esercizio gli altri che non son oggetti della pazzia.

— 7. Nel fatuismo, in cui vi è più tosto inerzia del sensorio comune, giova tentare qualche esercizio intellettuale, per quanto è possibile: purchè il fatuismo non sia prodotto da oppressione, o da affezioni disorganiche.

— 8. Le abitudini prave, vergognose; cui sogliono abbandonarsi i pazzi, debbono essere impedito nei più possibili modi, e con perseveranza: anche perchè esse depravano il costume di coloro che potranno guarire dalla pazzia; e perchè deteriorano enormemente la loro salute, e ne sollecitano pericolose e fatali malattie.

Cura preservativa.

§. 1084. Quando cominciano a manifestarsi alcuni dei sintomi precursori della pazzia (§. 1073 — a), o s'è preceduta, o persista l'impressione e l'azione di alcuna delle cagioni esterne, o interne (§. 1076); specialmente se vi è predisposizione ereditaria, od altra (§. 1077); conviene accorrere con mezzi convenienti ed opportuni ad impedire la esplosione ed il progresso della pazzia; non che le recidive di pazzia già sofferta.

Mezzi igienici.

— 1. Si faccia all'individuo, sospetto di caduta o di recidiva nella pazzia, evitare la temperatura molto fredda, e più di tutto molto calda delle stagioni, dei climi, dell'abitazione; specialmente

se è giovine, sanguigno, o nervoso: come pure gli esercizi di corpo violenti, continui; ma più di tutto le veglie lunghe e moltiplicate; la eccessiva luce, il concorso di persone, oggetti, suoni, giuochi clamorosi, tumultuarii. Gli si negano i cibi abbondanti, assai nutritivi, aromatizzati, stimolanti, riscaldanti; le bevande alcooliche, aromatiche, eccitanti, caffè, ec. Si faccia vivere in atmosfera non rigida, non arida, non profumata, non mineralizzata.

— 2. Se l'individuo sospetto è debole, sottoposto a cagioni debilitanti, e principalmente a flussi morbosì, specialmente sanguigni, devesi ristorarlo, alimentarlo con cibi nutritivi, corroboranti.

Mezzi medicinali.

— 1. Quando una persona disposta alla pazzia è giovine, pletorica, robusta, se soffre soppressione di mestruì, di lochii, di emorroidi abituali, di epistassi critica, conviene diminuire la plethora generale con qualche salasso, ma eseguito con prudenza; giova quelle soppressioni compensare con l'applicazione di mignatte. Se vi fosse plethora locale encefalica, idiopatica, o pur consensuale de visceri del torace, o dell'addome, bisogna con mignatte intorno al capo, o con coppe scarificate su le scapole, dissipare la plethora locale idiopatica: con mignatte su l'addome, intorno all'ano, sul pube; con deostruenti, ec. dissipare gl'ingorghi le ostruzioni viscerali, e quindi la plethora encefalica simpatica — Ed in tutti i suddetti casi, e quando vi fosse gastricismo che contribuisca a tale stato di pazzia imminente, devesi pure, secondo il bisogno, per più giorni, ed anche per mesi, somministrare lassativi, o ecoprotici, e talor anche qualche drastico, e nel tempo stesso assoggettare l'individuo a dieta minorativa, vegetabile, dargli bevande diluenti, rinfrescanti: farlo immergere con cautela in bagni sottopiedi, ec.

— 2. In caso di diatesi iperstenica, ma senza plethora, o questa già tolta, può giovare il metodo controstimolante, rinfrescante: l'uso di tenuissime dosi di tartaro emetico, di digitale, di nitro, ec: ma in quantità tali da potere impedire un possibile eccesso di pazzia; non in dosi grandi da dover dissipare un accesso attuale e violento.

— 3. Quando l'individuo sospetto sia debole, soggetto a flussi morbosì, specialmente sanguigni; oltre alla igiene corroborante (p. 274 — 1), bisogna praticare il metodo medicinale tonico, ma non riscaldante, stimolante — Se in tale stato ipostenico vi sono segni di congestione o plethora locale cerebrale; bisogna dissipare questa coi mezzi esposti (p. 270 — 1), quindi trattare l'infermo col suddetto metodo corroborante — Se in tale diatesi ipostenica vi è gastricismo, bisogna far procedere o unire il metodo antigastrico al corroborante.

— 4. Se il soggetto è molto irritabile, sensibile; nervoso; conviene regolarne il trattamento medicinale secondo le diatesi: cioè nella diatesi iperstenica dare rimedii nervini contro-stimolanti; nella diatesi ipostenica nervini eccitanti,

— 5. Quando l'individuo soffrisse soppressione d'impetigini, esantemi, piaghe croniche, di artritide abituale, ec.; conviene ri-

279

pristinare o supplire tali soppressioni con mezzi indicati (pag. 272. — 10.)

— 6. Quando patisse qualche discrasia comune, o specifica; deveasi impiegare mezzi proprii, specifici per dissiparla.

— 7. Se l'individuo comincia a sentire poco le notabili impressioni esteriori, e va concentrandosi nelle funzioni intellettuali; conviene occupare l'infermo in opere e travagli che esercitino i muscoli volontari, ed i sensi esterni: giova ridestarlo, tormentarlo con irritazioni esteriori, strofinazioni, con unguenti acri, senapismi, vescicatorii, setoni, fontanelle; precisamente su gli estremi inferiori.

— 8. Al contrario, nella tendenza al fatuismo, specialmente quando vi è poca concentrazione intellettuale; bisogna esercitare l'infermo in occupazioni di spirito; ed applicargli mezzi irritanti esterni intorno al capo; ed interni cefalici nervini, come canfora, tinture alcooliche, eteri — Ma pure in questa occasione bisogna distinguere l'atonìa cerebrale dalla oppressione; e la oppressione iperstenica dalla ipostenica, e quindi regolarne la cura secondo le regole esposte.

Mezzi repressivi.

— Negl'individui giovani, sanguigni, irritabili, predisposti alla mania per costituzione ed esempio ereditario, o per azione preceduta o ancora persistente di cagioni occasionali od organiche, nei quali può essere facile ed improvvisa la manifestazione primiera o recidiva di qualche accesso maniaco, e perciò quando si crede necessario, bisogna mettere opportunamente tali soggetti fra mezzi di repressione; tali, che possano impedirne gli atti violenti, e pericolosi per se medesimi, e per gli astanti. Ma ciò dev'esser eseguito con delicatezza e maestria tale, che i soggetti non se ne avvegano punto: altrimenti si solleciterebbe quell'effetto che si vorrebbe impedire, od allontanare.

Mezzi morali.

— 1. Qui più a proposito e più felicemente conviene praticare quanto si è cennato nella cura morale della pazzia (pag. 276). Cioè bisogna rendere l'individuo più affezionato e confidente, meno sospetto e meno sdegnoso: perciò deveasi attendere a non deriderlo, burlarlo, ingannarlo, nè imprudentemente contrariarlo nè secondarlo; ma conviene divertirlo dalle propensioni dalle idee dagli oggetti su i quali si va fissando: ed anche allontanarnelo insensibilmente; perchè se in vece si praticasse ciò con irruenza in modo che se ne avvedesse l'individuo, questi potrebbe irritarsene, e quindi potrebbe manifestarsi o sollecitarsi la pazzia. — Se l'oggetto della pazzia minacciata, imminente, è di odio dell'individuo; bisogna presto allontanarnelo: s'è oggetto di affezione, bisogna pure sollecitamente distrarnelo, ma se tale oggetto fosse convenevole a lui, bisogna a tempo soddisfarlo. In tutto ciò conviene operare con prudenza e delicatezza, non solo per evitare la dichiarazione ed il trasporto del furore, ma benanche talvolta la esplosione e l'eccesso della gioia: passioni impetuose ed improvvise che posson occa-

sionare la manifestazione della pazzia si vorrebbe evitare, e di altre malattie capitali nervose e pericolose. A qual fine giovano principalmente i viaggi per affari, o di semplice curiosità, o di piacere; l'agricoltura più o men variata e sperimentale; l'occupazione in negozii che ricercano moto di corpo; la equitazione, i giuochi di esercizio di corpo; la ginnastica in generale: ma tali occupazioni debbono essere serie, o pur amene, in senso opposto alla morbosa propensione dell'infermo.

— 2. Bisogna perciò evitare le occasioni di passioni violente, siano piacevoli, siano dispiacevoli, che possono suscitare un medesimo effetto morboso. E conviene allontanare le occasioni delle passioni lente afflittive; le quali sogliono provocare la monomania principalmente, o il fatuismo.

— 3. Se l'individuo tende alla solitudine, alla misantropia, al suicidio, devesi farlo conversare con persone amiche, affabili, che gli ispirino confidenza, e sollievo; e su le quali non cada il menomo sospetto, odio, gelosia, dell'infermo: persone le quali trattino con lui disinvoltamente di argomenti opposti alle idee, passioni, predominanti nell'individuo: si circondi questi di oggetti teneri, lieti, piacevoli. — Se l'individuo propende alla pazzia allegra, versatile; si occupi in oggetti monotoni, serii, patetici, ma non mai tragici, spaventevoli, tumultuarii. In generale in tal pratica devesi avvertire a non suscitare passioni improvvise, ed impetuose, come sopra si è cennato.

— 4. Se sovrasti la erotomania; non bisogna lasciare mai solo il soggetto; onde impedire il pericolo della masturbazione, e di altre prave abitudini, che imperversano il suo costume, e deteriorano la salute.

— 5. Trattandosi del metodo morale preservativo, conviene impiegare mezzi ed argomenti, meno di semplici parole, che più tosto di fatti, i quali sogliono riuscire meno inefficaci.

— 6. È molto più di tutti questi mezzi di preservazione, bisogna allontanare tal'infelici soggetti dalla maligna influenza qualunque delle persone interessate ed impegnate a fargli impazzire ed imperversare.

— 7. Tutt'i mezzi preservativi, quando sono bene indicati, e ben diretti, siano eseguiti ed impiegati con opportunità, destrezza, disinvoltura, e perseveranza; da persone capaci, amiche, e zelanti; onde potere sperarne felice risultato.

Detenzione dei pazzi.

Io offerendo questo piccolo trattato alla considerazione dei particolari Associati all'Epitome di Frank, non ho bisogno di esporre le condizioni necessarie per gli pubblici stabilimenti destinati alla custodia e cura dei pazzi; per esser quelle note ai Direttori di tali pubblici Ospizii; i quali per altro mancano finora d'importanti perfezionamenti. Intanto si può consultare il disegno di uno stabilimento pei pazzi esposto dall'illustre Gius. Frank. (5)

G E N E R E I.

MANIA.

§. 1085. I *sintomi* della mania in ciascun accesso ossia parossismo, sono i seguenti. I maniaci hanno una sensibilità variamente perversa, o inegualmente esasperata; delle volte con eccessivo accaloramento nell'interno: alcuni sono quasi insensibili al freddo intenso e prolungato; non dormono quasi mai: o si abbandonano come stanchi ad un sonno inquieto brevissimo, sogliono svegliarsene all'improvviso, agitati, spaventati: sogliono avere una forza muscolare enorme, da superare la resistenza di più persone, e di spezzare ritegni ben forti: ciò dura sovente in tutto il parossismo maniacale di più settimane, mesi, e talora di qualche anno, anche sostenendo una dieta tenuissima, e talvolta digiuno spontaneo: questa forza eccessiva suole alternare con tregue di stanchezza e debolezza. Alcuni sono voraci, e mangiano indistintamente ogni cibo; ne ricercano con ansietà, e ne conservano solleciti e guardinghi: altri altre volte sostengono inappetenza continua; talora ostinato e volontario digiuno: altri mangiano svogliatamente, e con indifferenza si lasciano togliere d'avanti l'alimento. Alcuni mostrano continui ed impetuosi incentivi al coito; altri vi sono insensibili — Alcuni pazzi fissano l'attenzione sopra oggetti determinati con facilità e talvolta con rapidità straordinaria: taluni sono incapaci di attenzione: altri ragionano coerentemente sopra alcuni oggetti, e sragionano sul resto. Talvolta i maniaci perdono la memoria nel parossismo; alle volte ne conservano qualche traccia. In alcuni suol essere il giudizio sostenuto, o pure sospeso nel parossismo; ma dichiarasi un impeto improvviso ed irresistibile di passioni, senza motivi.

I maniaci in generale hanno sensibilità squisitissima della vista, e dell'udito; onde sogliono essere irritati fin dalle minime impressioni esterne; ma in generale l'udito è più alterato; perchè il nervo acustico ha più anostomosi nervose dell'ottico — Nei maniaci si osserva ordinariamente successiva rapidissima volubilità di esaltate affezioni morali; per cui alcune volte si esprimono essi con tenerezza e decenza quasi affettata; quindi a poco sogliono esprimersi con parole gesti ed incitamenti d'insolita lascivia. Alcuni si credono ricchi, potenti, dottissimi; e sono perciò alteri, impetuososi: altri sono indifferenti, o credonsi mendichi, impotenti, ignoranti; e si mostrano perciò umili vili e rassegnati. Passano celeramente a ridere, a cantare, a stridere, a danzare, o a piangere, a rannicchiarsi: tristi, raccapricciati; ovvero a lusinghe, a compiacenze, od a passaggio minacce, ma senza malignità — Delle volte certi maniaci mostrano eccessiva ed insolita vivacità d'idee

di espressioni, arditezza nei gesti, elevatezza di pensieri, proposti ingegnosi; inclinazione a disputare a contraddire, con sagacità e prontezza, talvolta fino all'entusiasmo — Certi maniaci, nel parossismo, danno in eccesso di vizii, nei quali erano abituati nello stato sano: altri si abbandonano sfrenatamente a vizii d'intemperanza, ubbriachezza, lascivia, petulanza, contraddicenza, prodigalità, sudicezza, ec. che non avevano affatto nello stato sano. (§. 1082 — 9. pag. 268.)

— a) Si può considerare come varietà principali della mania le seguenti. Alcuni pazzi sono continuamente agitati, irrequieti; furibondi, gridano da disperati; sono in continua veglia; hanno lo sguardo sospettoso, e feroce; sono libidinosi, petulanti, impetuosi e solleciti nel parlare, nell'agire; sono eccitati da idee e da giudizi rapidissimi, disordinati; da moti irruenti, sregolati, e senza motivi apparenti: e senz'alcuna relazione nè dipendenza dagli oggetti presenti e dalle impressioni dei sensi esterni, cioè senza affatto sentire nè avvertire comunque le impressioni qualsiasi degli oggetti esterni, sono vivamente eccitati da illusioni, fantasmi, oggetti immaginari, cui dirigono i loro discorsi ed i loro atti. Questa dicesi mania *delirante* — Altri mostrano giusta e sostenuta coerenza d'idee, ed esattezza di giudizio, di modo che possono leggere, scrivere, parlare, rispondere a proposito e correttamente; quando all'improvviso, anche dopo lungo tempo, dopo molti giorni, o pur in alcune occasioni, sogliono prorompere in proposizioni sragionate, e quel ch'è più, in atti d'irruenza, senza motivo; talora sogliono avere continua propensione a rompere, lacerare, assalire, offendere, uccidere involontariamente, e per impulsi talvolta pressentiti, ma irresistibili. Questa dicesi mania senza delirio.

— b.) Quindi si può la mania definire pazzia, con delirio universale, ossia sopra tutti gli oggetti; perversione della volontà; quindi con atteggiamenti furiosi, irruenti stravaganti: in alcuni pazzi il delirio è poco notabile per molto tempo (1064 — a).

— c.) La mania può essere *continua*, durevole per molti anni, o per tutta la vita dell'infermo, ma degenerata ordinariamente in altre varietà di pazzia — Può essere *periodica*, cioè rivenire più volte, dopo vera intermittenza; in forma di accessi, durevoli per più settimane, o mesi — Può essere *remittente*, cioè con diminuzione più o meno periodica dei sintomi maniaci — La mania può essere quasi acuta, cioè più o meno violenta e temporanea. Talvolta è cronica, cioè continua e poco violenta; che ordinariamente degenera il fatuismo.

— d.) La mania continua, o ciaseun accesso della mania periodica, o comincia improvvisamente o per lo più è preceduta da sintomi precursori (§. 1073.), cioè segni leggieri rari lenti d'incipiente mania — La mania va derivando dalla monomania, quando si manifestano lunghi pervigilii, ostinate cefalalgie, vertigini, allucinazioni; tremori di tutto il corpo, brividi, palpitazioni; di cuore e di muscoli; polsi irritati, irregolari, respirazioni celeri affannose; volto torbido, ferocia e rotazione frequente degli occhi. La mania può terminare in continuo o temporaneo ristabilimento della sanità mentale; il quale si annunzia, ossia comincia per diminuzione successiva di qualità e violenza dei sintomi maniaci, per

un ritorno graduato e costante delle azioni ed abitudini ed affezioni dello stato sano; per tratti di ragionamento, e di fiducia verso coloro che nel parossismo soleva il pazzo odiare, o temere.

— *e.*) Il primo parossismo della mania propriamente intesa, ossia cronica ed apirettica (§. 1075) può dichiararsi con sintomi tanto violenti, e comuni con quelli della mania febbrile (§. 1075), da potersi confondere con questa: ma se ne distingue in seguito per lo stato infebbrile in generale, e per la continuazione, e pel cronicismo — I parossismi maniaci possono essere rappresentati da sintomi leggieri e parziali; talvolta da segni violentissimi e generali del massimo disordine degli atti intellettuali.

— *f.*) La mania può terminare, come si è cennato (§. *d.*), nello stato di ragionevolezza graduata e successiva delle funzioni intellettuali e volontarie. Molte volte, specialmente se è cronica ossia durata lungo tempo, o trascurata, o mal curata, o ancor esposta alle cagioni produttrici, o ereditaria, suol essere sopraggiunta da convulsioni, paralisi, epilessia, isterismo; o alternare o finire con monomania, o con fatuismo. La mania recente, non violenta, od ancorchè violenta ma seguita da evacuazioni cutanee, o per orine, o per secesso, e se vanno gradatamente diminuendo i sintomi, non sarà difficile a dissiparsi — La mania che cessa subitaneamente, suole ricomparire — La mania, che degenera in fatuismo, o che procede e continua con ismagrimento dell' infermo, è incurabile. — Il primo parossismo della mania suol durare da due a cinque mesi, quando è curabile (§. 1081.): ma la mania va divenendo sospetta di cronicismo, d' incurabilità, di degenerazione, di morte, quando il parossismo continua più lungo tempo, o se facilmente e spesso ritorna.

— *g.*) Le cagioni determinanti della mania; fra le su cennate comuni (§. 1076.), sogliono essere: l' uso inopportuno di stimoli forti, siano igienici, siano medicinali, o pure velenosi; le ostinate imprudenti insuperabili difficoltà opposte ai desiderii, agli sforzi fisici o morali dell' infermo; talvolta i salassi contro indicati. Alcune volte avviene la mania in conseguenza di malattie febbrili nervose gravissime, trascurate, mal curate, e specialmente in conseguenza di monomania. (6)

— *i.*) La Cura della mania dev' essere regolata secondo la cura generale descritta nel §. 1083. p. 270. (7)

GENERE II.

MONOMANIA (*Melanconia*).

§. 1086. I così detti melancolici o più tosto monomaniaci, delirano sopra un sol oggetto, sopra una sola idea predominante, e sogliono essere differenti, sospettosi; e le loro espressioni ed i loro atteggiamenti si raggirano sempre intorno a questi due fenomeni. — Alcuni ragionano bene sopra tutti gli altri oggetti della loro capacità; ma in varie e talora inaspettate occasioni si dichiara il loro delirio relativo alla unica idea e passione loro predominante — In altri si dichiara tal loro sensibilità ed immaginazione, con azioni corrispondenti alla loro unica idea fissa; restando insensatissimi per

tutto il resto delle impressioni — Alcuni si mostrano appassionati; espressivi, irrequieti, e di una loquacità celerissima, sempre intorno alla loro idea favorita: sono altri stupidi, torpidi, solitarii, taciturni per più mesi ed anche per anni; e non danno alcun indizio della loro idea fissa, che per qualche parola interrotta, sguardo, azione. — Alcuni son ostinatamente isolati, e concentrati nella loro idea fissa; soffrono una monotonia stazionaria del delirio predominante, di abitudine, e di salute; limitandosi a mangiare, dormire e stare solinghi; e sogliono assalire con furore chi andasse a disturbarli dalla loro solitudine, o a contraddirli nella loro idea predominante — Alcuni mostrano di credersi ricchi, potentissimi, dottissimi; quindi son orgogliosi, imponenti, intolleranti. Altri sono pusillanimi, tristi; credendosi mendichi, ignoranti, impotenti. Alcuni sono predominati da fanatismo superstizioso; e sogliono mostrarsi disperati di loro salvezza, o pronti a distruggere chi credono di opposta credenza. Sono taluni altri immersi in tristezza, e noia di loro vita, fino all'entusiasmo di distruggere se medesimi. Altri sono predominati da passion erotica, e si abbandonano a tutt'i trasporti d'immaginazione, e di atti corrispondenti all'oggetto. Altri sono tormentati profondamente dal desiderio di rivedere la patria lontana, o che tale si figurano. Chi credesi convertito in belva; chi crede avere le gambe ec. fragili, mancati, rotte; chi essere morto, ec.

— a.) I monomaniaci soffrono ordinariamente ottusità dei sensi, e torpidezza dei moti; con eccessiva pervertita sensibilità interna; hanno sonno inquieto, interrotto da sogni funesti, cefalalgia pertinace: e in tale stato scoppiano talvolta parossismi di furore nei sensi e nei movimenti, palpiti di cuore, polsi duri, irregolari, ora lenti, ora celeri; respirazioni affannose, gemitose, ec.

— b.) Fra tutti i cennati sintomi, primeggia sempre il delirio esclusivo sopra un sol oggetto; con ragionevolezza, o pure con insensatezza su tutto il resto degli oggetti; e per lo più con propensione al sospetto, ed alla diffidenza.

c.) La *divisione* più importante, per regola del metodo curativo, è quella di monomania *idiopatica*, e *simpatICA*; per curare, quando sia possibile, l'alternazione locale o del cervello, o di visceri delle altre cavità: quella di monomania *triste*, o *orgogliosa*; potendo sovente la prima essere prodotta o sostenuta da atonia, oppressione ipostenica cronica dei visceri del torace o dell'addome; la seconda da lento processo iperstenico del sistema nervoso, ed arterioso; quando pur non vi concorra il carattere morale dell'infermo.

— d.) *Distinzione*. Nei monomaniaci predomina una idea fissa; negl'ipocondriaci l'idea unica, ma incostante ineguale vaga: nei maniaci predomina il delirio universale.

— e.) I monomaniaci insensibili ed inattenti ad ogni altro oggetto, son ostinatamente concentrati nella loro idea fissa; la quale può acquistare diversi gradi di esagerazione, fino all'entusiasmo ed al fanatismo; e può variare per circostanze accidentali, o talvolta può succedere o alternare con altra idea, passione.

— f.) La idea fissa predominante, può dipendere da cagioni fisiche, o morali isolate: per es. la erotomania, da idee ed abitudini lascive già preconcepite e contratte nello stato sano; ovvero

da orgasmo irritativo idiopatico negli organi sessuali; o pure dall'una cagion e dall'altra: la monomania del suicidio da interni patimenti insoffribili, e quindi dal tedio della vita; o pure da lettura di argomenti tragici, ec.; o da contrarietà ed avversità continue, o sopraggiunte o inaspettate, col sentimento di non poter vendicarle od evitarle; ovvero per senso di esaurimento di tutt'i piaceri; quindi senso di disperazione, ec. — Bisogna quì ricordare, che molte volte l'idea erotica, ascetica, di suicidio, ec. è più tosto sintomo di malattia fisica; e perciò non si può tentare di frastornarla con ragionamenti. (8)

— *g*) Le cagioni determinanti della monomania sogliono essere analoghe a quelle della mania: ma le cagioni più frequenti sogliono esserne le alterazioni dei visceri del torace, o più di tutto dell'addome e del pube. Il D. *Spurzheim* fa dipendere la monomania dall'alterazione, idiopatica, o simpatica, di alcun organo articolare e rispettivo del cervello.

— *i*.) Le cagioni predisponenti alla monomania sono: la pazzia od altre malattie nervose ereditarie: un temperamento colerico, irritabile, rigido, ingorghi, infiammazioni lente, fisconie, varicosità, dei vasi, dei visceri grandi del torace, dell'addome, dell'encefalo: desiderii intensi e continui non soddisfatti, contrariati; occupazione educazione istruzione sopra oggetti monotoni, serii, patetici, tediosi; vita sedentaria, severa, ritirata, solitaria — Climi nebbiosi, umidi, paludosi, bassi, profondi, non ventilati, oscuri; esalazioni putride, miasmatiche, minerali, ecc.

— *l*.) La monomania suol essere molto cronica, e talor vitalizia, se dipende da alterazioni organiche permanenti, e se è sostenuta da cagioni sensibili e morali tutta via presenti, o rammentate. Quando deriva da ingorghi, irritazioni dei visceri addominali, può dileguarsi sotto flussi emorroidali, uterini; come può talora svanire dopo la cura opportuna di febbri intermittenti; dopo la ricomparsa di esantemi, impetigini, o di altre critiche evacuazioni. La monomania prima dell'età di settant'anni, e molto più dopo, suol degenerare in altre malattie, principalmente ipersteniche, o iposteniche, oppressive, in apoplezia, ed in tutte le altre forme di paralisi; talvolta in malattie cachettiche e consuntive, come tischezze, idropisie, cancrenismo, ec; specialmente se siasi imprudentemente irritato e contrariato moralmente l'infermo; o se siasi praticato inopportuno metodo riscaldante stimolante, sia medicinale, sia dietetico; ovvero se siasi imprudentemente eseguito il metodo debilitante, evacuante, specialmente di sangue. In alcuni la monomania degenera in mania; o per aver eglino osservato gli atti furibondi e stravaganti di maniaci; o per essere nel corpo avvenuti altri sconcerti spontanei, o provocati dall'arte — E per queste cagioni forse, in alcuni maniaci si cambia l'oggetto del loro delirio, o se ne cambiano le circostanze accidentali. Qualche volta si è dileguata la monomania, per impressioni accidentale contrarie alla idea fissa predominante; o per essersi riuscito a guadagnare la confidenza dell'infermo, e quindi a convincerlo con ragionamenti in contrario. Ma questa rarissima felice riuscita non si può sperare, che nella monomania recente, e già disposta alla guarigione, per condizioni curabili della malattia.

— *m.*) *Necrotomia*. Nei cadaveri dei già monomaniaci suole trovarsi difformità esterna e molto più interna degli ossi del cranio, esostosi, durezza, indurimenti, ingrossamenti, ingorghi, varicosità, aneurismi, grumi, stravasi, scirrosità, idatidi, ec; nei ventricoli del cervello, nei vasi, nelle membrane ec. del cervello: come pure tumori, fissioni, durezza, ingorghi, ascessi, calcoli, ec. nei visceri del torace; o dell'addome, come nel fegato, nella milza, nell'omento, nel mesenterio, nello stomaco e negl'intestini, negli organi sessuali.

— *n.*) Quindi sembra che qui le irritazioni croniche, le quali ne derivano su i nervi trisplanchnici, fomentano la cagione prossima della monomania nell'encefalo, e specialmente nel sensorio comune.

— *o.*) Da tutte le su cennate considerazioni si può presumere, che la monomania in essenza non è che mania; col solo carattere distintivo del delirio e della volizione alterata sopra un sol oggetto.

— *p.*) Si può quindi ben conchiudere, che la *Cura* delle monomanie debba essere analoga a quella delle manie: se non che bisogna riflettere, dietro l'esperienze, che nella monomania (curabile) talvolta è ben riuscita la elettrizzazione, il galvanismo, il magnetismo: e che, essendo i monomaniaci per lo più ostinatissimi nella loro idea fissa, il contraddirli con argomentazioni, ed altro, suol provocarli al furore ed alla mania. (9)

GENERE III.

FATUISMO.

§. 1087. Alcuni pazzi hanno nulla o imperfettissima reminiscenza; con idee presenti ed azioni isolate, sconnesse, debolissime, poco durevoli — Questa pazzia dicesi *Fatuismo*.

— *a.*) Alcuni fatui hanno sensazioni più o meno fallaci, superficialissime, leggierissime, celerissimamente successive, o alterne, isolate, sconnesse; quindi le loro espressioni di parole, di azioni, di affetti sono rapidissime, imperfette, isolate, sconnesse, stravaganti, disordinate, tumultuarie; onde sogliono essere in moto continuo, variatissimo, incostante, turbolento, confuso irresistibile; con ombra passeggera di giudizio, attenzione, volontà, memoria, coscienza: taluni hanno quasi perfette le funzioni dei sensi esterni. Questo fatuismo dicesi *demenza*.

— *b.*) Altri fatui non parlano, o balbettano qualche voce inarticolata, o qualche sillaba: sovente ridono senza motivo e senza significato; hanno la fisionomia stupida, inespressiva; i sensi esterni ottusi, i movimenti lentissimi, automatici; sono in una stupidità abituale, od inerzia quasi insuperabile; danno segni di sospensione o abolizione di ogni giudizio, attenzione, volontà, coscienza — Questo fatuismo dicesi *idiotismo* — Per la maggior parte l'idiotismo è parziale, cioè nella stupidità quasi generale, talun'idioti mostrano qualche attenzione sopra di alcun oggetto: e dicesi questo perciò idiotismo parziale. L'idiotismo completo e generale è raro. Alcuni idioti parziali non sanno parlare; benchè diano indizio di qual-

che intelligenza. L'idiotismo perciò ha varie gradazioni dal parziale ed incompleto al generale e completo.

— c.) Alcuni idioti, specialmente in certe vallate nei Grigioni, in Isvizzera, Illirio, Frigia, Tibet, Sumatra, nelle Andes, ec. hanno per lo più imperfetta forma del corpo, e mancanza di quasi tutte le facoltà intellettuali. Manifestasi questo idiotismo dalla infanzia in molti con diatesi scrofolosa, o rachitica, idropica specialmente cerebrale: alcuni non sono tanto infermicci, ma non sanno piangere, nè cercare la mammella; hanno tardiva imperfetta cariosa dentizione; non sanno profferire che vocali, appena qualche consonante, o qualche men difficile sillaba; sono inerti, camminano stentatamente, e senza avvertire nè evitare gli ostacoli, ed i pericoli; sono torpidi, sonnolenti, stupidi; hanno stitichezza abituale di ventre, talor anche di altre escrezioni; hanno talvolta le orine abbondanti; le femmine hanno mestruj precoci e copiosi. Sogliono essere sensibili nei soli organi sessuali, talor anche nei digestivi; perchè sogliono molto mangiare, e cibi senza scelta; ed essere libidinosi, manostupratori, ec. — Hanno il capo depresso nella fronte e nelle tempie, elevato nell'occipite, la faccia ammassata e quasi quadrata; gonfia, pallida; l'iride ed i crini neri, poca mobilità delle pupille, gli occhi obliqui, incavati, o protuberanti, lo sguardo fisso, stupido, languido; i labbri grossi, la bocca sem-aperta, con flusso di saliva. Il cranio di tal'infelici è più o meno deforme, obbliquo, ineguale; l'osso occipitale forma un angolo quasi retto col basilare, e questo è basso in modo che le lamine cribrose dell'etmoideo sono assai profonde: condizioni che alterano specialmente comprimendo la struttura direzione ed armonia degli organi cerebrali — È questo il massimo grado dell'idiotismo, detto *cretinismo*. (10)

— d.) *Cagioni* Il fatuismo in generale può derivare da vizii organici, ereditarii, o connati, o sopraggiunti, dell'encefalo, o di altri visceri; da colpi ricevutevi; ascessi, tumori, metastasi febbrili, ec; dall'ebbrezza dei genitori, o da altre diatesi ereditarie; dall'abuso di narcotici, alcoolici, medicamenti troppo stitmolanti, veleni, ec; finalmente da cagioni anche debilitanti; dall'abuso dei piaceri venerei; passioni violentissime specialmente spavento, o da passioni afflittive continuate; da studii profondi, non interrotti, sopra oggetti serii, tragici, monotoni. (ved. §. 1075) — Predomina in generale il fatuismo in climi bassi, umidi, non ventilati, non soleggiati; pieni di vapori malsani, di esalazioni minerali, ec.

— e) Il sintomo patognomonico del fatuismo in generale è la soppressione delle manifestazioni degli atti intellettuali; per inerzia cerebrale, idiopatica, o simpatica: inerzia proveniente o da fondamentale e più o meno diseguale atonia, o da oppressione dei nervi cerebrali, specialmente del sensorio comune: tale oppressione suol essere prodotta o su l'atonia fondamentale del cerebro, ovvero anche con diatesi ipostenica di tutto il corpo; o pure su l'iperstenica locale cerebrale, od anche su diatesi iperstenica: tale oppressione suol essere permanente, per cagioni oppressive permanenti nell'encefalo, come tumori ossei, membranosi, calcoli, stravasi duri densi, ec. irresolubili: ovvero per cagioni op-

ave più o meno mobili risolubili, come stravasi, ingorghi, tumori sanguigni, linfatici, ec., i quali possono facilmente dissiparsi, riassorbirsi, risolversi ec. — Quindi è che il fatuismo in generale riesce di varia origine, intensità, durata, processo, terminazione. (11)

— *f. Pronostico.* La demenza accidentale, non predisposta, non intensa, non disorganica; la simpatica, specialmente gastrica, o dipendente da sopresse evacuazioni, impetigini ec., da metastasi, ec. suol'essere curabile. L'idiotismo, anche dipendente dalle su cennate cagioni, suol'esser meno incurabile. Il cretinismo è insanabile.

Il fatuismo può essere curabile, o incurabile, secondo l'origine, e la sede, e le condizioni organiche di esso. È curabile in generale il fatuismo derivato da cagioni debilitanti, e successivo alla mania trattata con metodo inopportunamente evacuante e contrecitante. È curabile il fatuismo successivo a febbri nervose, per metastasi, ec. fino a che non siansi prodotte alterazioni organiche. L'idiotismo innato, per difformità del cervello, l'idiotismo completo, o incompleto, per vizio organico del cerebro, è incurabile. Nei fanciulli idioti per atonia semplice, le manifestazioni degli atti intellettuali talora compariscono negli anni climaterici, quando l'organizzazione acquista sviluppo e fermezza.

— *g. Cura.* Per la cura da tentarsi nel Fatuismo in generale, devesi osservare le dottrine e le regole generali su esposte (§. 1083 p. 270. 1). Specialmente nella demenza convengono evacuanti moderati, sufficienti a togliere la stitichezza: nella diatesi ipostenica si alternano l'uso di tonici, dieta nudritiva, abitazione in aria calda asciutta pura, bagni aromatici, rubefacienti lungo la spina dorsale; setoni; lavande eccitanti sul capo sciolto di antimonio tartarizzato: nella oppressione, e nella iperstenia, si alternano l'uso moderato di medicine disopprimenti, debilitanti.

Mezzi per conoscere e distinguere le differenti pazzie

§. 1088. — La pazzia in generale può essere talvolta quasi occulta e come dissimulata; come principalmente quella senza delirio, nei periodi della intermittenza detti lucidi intervalli: talora la pazzia può essere finta ossia simulata, per varii fini di famiglia, o di società, ec.: talvolta i pazzi veri, in alcuni anche lunghi intervalli mostrano sagacità destrezza furberia prudenza tali, da potere facilmente illudere. I sintomi che sembrano principali e comuni nella pazzia in generale sono: la tolleranza di notevole freddo, l'eccesso straordinario delle forze muscolari, la mancanza del sonno, l'appetito depravato, la tolleranza di grandi dosi di emetici e di narcotici, senza produrre vomito, nè sonno; il polso regolare. Ma questi sintomi possono tante volte mancare nella pazzia vera; possono affettarsi nella pazzia simulata; possono realmente manifestarsi in altre malattie diverse dalla pazzia. Di più soffrono i pazzi senza lagnarsi l'eccesso del freddo; ma non lo soffrono impunemente.

— Quindi per evitare varii inconvenienti in famiglia ed in società, in tale argomento, devesi osservare le seguenti regole.

— a. Convien tenere in osservazione per moltissimo tempo l'individuo sospetto di pazzia simulata, ovvero di pazzia occulta: osservarlo attentamente molto più quando egli è solo, e non sospetta di essere osservato: farlo liberamente conversare con gente estranea, di sesso diverso, e notare attentamente i suoi discorsi: farlo liberamente andare in luoghi pubblici: bisogna destramente e con perseveranza investigare e scrutinare i modi di operare di lui, le funzioni specialmente dei sensi, le percezioni, le idee, la memoria, il giudizio, la volontà, le passioni, gli appetiti, ec: raccogliere dai genitori, affini, istitutori, domestici, amici, tutti gl'indizii che si può avere intorno a malattie ereditarie, alla sua infanzia, pubertà, educazione, modo di vivere, passioni sofferte, ec. Siccome contro tale individuo se innocente, possono talvolta congiurare consanguinei e servi; fa d'uopo udire benanche attentamente i nemici di costoro. Ed in generale bisogna attendere assai più ai fatti, che alle relazioni, ed alle parole (1) ».

— b. È importantissimo il sapere che » i diversi generi di pazzia, dei quali si è fatta descrizione, non restano sempre invariabilmente tali ed i medesimi durante il loro corso; cioè un genere di pazzia può subire una specie di trasformazione, e divenire, per dir così, un altro genere. Così, vedesi che alcuni monomaniaci divengono talora maniaci; alcuni maniaci cadono nella demenza, o nell'idiotismo; e talvolta pur certi idioti, per cagioni accidentali, ricadono in accesso passeggero di mania, e poi recuperano interamente l'uso della ragione » *Pinel. Traité philos. sur l'alienation mentale. §. 184.*

— c. La *nostalgia* è forma di monomania (2). A questa vanno per lo più soggetti i naturali affezionati di patrie contrade più tosto deliziose per la semplicità ed innocenza della educazione morale; e disgustati ed irritati da costumi sublimati nell'affettatura e nella malizia — Il *nottambolismo* è specie della pazzia; nella quale l'abitudine degli atti esteriori si mette in esercizio, nel riposo del sensorio comune, sopraffatto ed oppresso dal sonno — Il *furor uterino*, o *ninfomania*, è la erotomania cennata (3), prodotta da morbosamente esaltata irritabilità degli organi muliebri — La *mania*, la *melancolia*, la *stupidezza*, il *cretinismo*, secondo Frank, sono già descritte negli art. particolari, in questo volume, dalla pag. 281 in poi — L'*isterismo*, e la *ipocondriasi* (detta pure *melancolia*), sono malattie per morbosa irritabilità mobile e volubile dei visceri principalmente dell'addome, o del torace; e nelle quali non sono ancora sopraffatte le funzioni razionali. Nella ipocondriasi particolarmente si ha un senso predominante di malsania, ed irrequieta premura di guarirne; con la volubilità e successione delle idee, e delle affezioni di fiducia

(1) Gius. Frank.

(2) §. 1074 — a. p. 262. §. 1082 — 9. p. 285. 286. 287.

(3) §. 1074 — a. p. 262. §. 1082. — 9. 285. 286. 287.

e di diffidenza. (1) La fissatezza ostinata delle idee suole annunziare la degenerazione della ipocondriasi particolarmente nella mania, o nella monomania (2) — La *vertigine* è momentaneo delirio, per rapidissimo orgasmo del sensorio comune; la quale talvolta rassomiglia ad accessi di mania, o di monomania, nei quali l'infermo sragionando, rapidissimamente parla, ed agisce (3); e la quale talvolta è conseguenza, ovvero principio di vera e completa pazzia (4) — La *idrofobia* (5) ha parossismi della mania detta senza delirio (6), nei quali talora l'infelice ammalato presente ed annunzia l'imminente furioso irresistibile incentivo di assalire e mordere (7); siccome il maniaco talvolta pressente ed annunzia quello di assalire ed uccidere, ec. (8) = In queste malattie, ridotte da Frank e da altri anche alla pazzia, il disordine encefalico non è che simpatico, e più o men leggiero da non sopraffare gli atti razionali, se non quando sono giunte all'eccesso: la sede idiopatica di esse è primitivamente in altre parti del corpo, in altri visceri, e principalmente dell'addome, della pelvi, del torace: esse non sogliono essere che gradazioni e forme imperfette della monomania, fugaci, o successive, o alterne; con esaltazione della sensibilità, e quindi delle idee, e delle espressioni di parole, e di atti: sogliono quasi tutte trasformarsi l'una nell'altra; derivare dalle medesime cagioni della pazzia; provenire da questa, finanche in istato e forma d'intermissione o remissione, o di convalescenza; o pur degenerare o ricadere in essa: e sogliono, quasi, tutte, cedere o diminuire sotto gli stessi metodi e mezzi, almeno igienici e medicinali, curativi della pazzia.

— *d.* I caratteri dello spirito eminentemente distinti di nazioni diverse, prodotti o modificati da fisiche e morali cagioni differenti, sogliono dare anche varie impronte alla forma al progresso ed alla successione della pazzia: devesi perciò ben considerarli; onde sapere ben distinguerli, e quindi regolarne i mezzi curativi con discernimento e prudenza.

— *c.* Quindi si conosce quanto importa che siano sagaci esperti e leali coloro che debbono giudicare su lo stato di pazzia negli individui sospetti: quanto sia ciò difficile; e quanto sia facile il restarne ingannati: e quanto mal si pretenda di saper deciderne in un colpo d'occhio: e ciò sempre in pericolo ed in pregiudizio degli imputati, o delle rispettive famiglie, o della so-

(1) §. 1086 — *d.* pag. 284.

(2) Frank. XIII. 1016. p. 185 — 186.

(3) §. 1084 — *a.* p. 277. §. 1086. p. 283.

(4) Frank. XII. §. 947. p. 38. §. 951. p. 40. §§. 949. p. 39.

(5) Frank. XIII. §. 1010. p. 175.

(6) §. 1086 — *a.* pag. 284.

(7) Frank. XIII. §. 1013. p. 179.

(8) §. 1085 — *a.* p. 281.

cietà ; ed in onta della verità , della ragione , della giustizia , dell' onore

§. 1089. Avendo io dovuto limitarmi al trattato pratico della pazzia , non ho voluto esporre gli esempi particolari , che si suppone avere somministrato la base e gli elementi delle dottrine qui esposte. Ho circoscritta la parte teoretica a ciò che può servire di ragione e scorta alla cura delle pazzie ; giacchè tutte le altre discussioni e speculazioni trascendenti sarebbero qui inopportune ; e finora premature , anzi non altro ch' episodiche gergali traduzioni dei fatti stessi che si presume spiegare — Ciò protesto ad alcuno che volesse saziare gli occhi con la grossezza del libro , e la fantasia con la sottigliezza delle quistioni (12).



INDICE PARTICOLARE

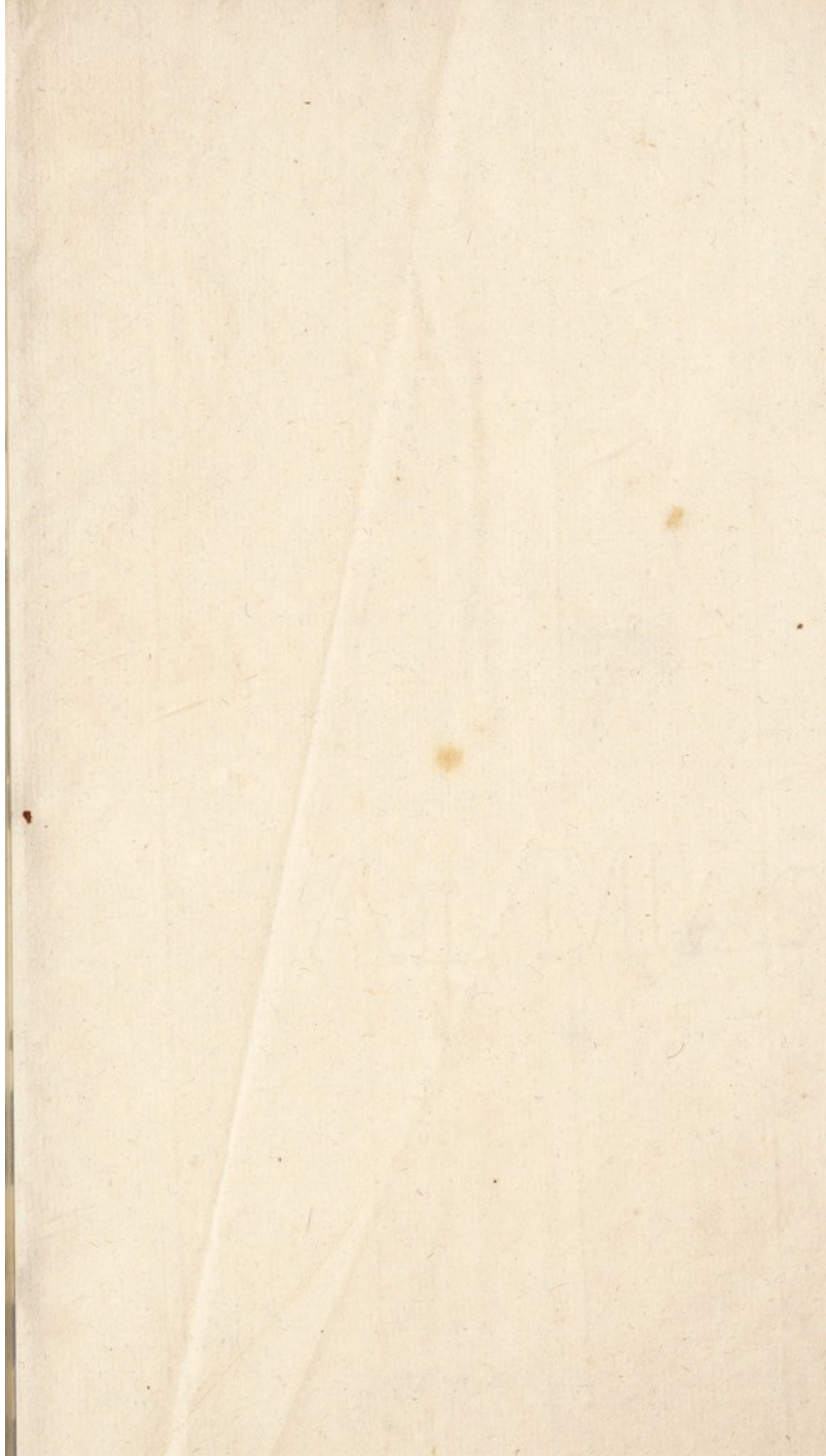
- FATUISMO.** §. 1087. p. 286. *Demenza* — a *ivi*. *Cretinismo.* — c. p. 287. *Cagioni del fatuismo.* — d. p. *ivi*. *Sintomo patognomonico.* — e. p. *ivi*. *Pronostico,* — f. p. 288. *Cura.* — g. p. *ivi*.
- MANIA.** §. 1085. p. 281. *Sintomi.* *ivi*. — *Definizione* p. 282. — b. *Processo.* p. *ivi*. c. — *Terminazione.* p. *ivi*. f. — *Cagioni.* p. 283. g. — *Cura.* p. *ivi*. i. —
- MONOMANIA.** §. 1086. p. 283. *Sintomi.* p. 284. — *Definizione.* p. *ivi*. b. — *Divisione.* p. *ivi*. c. — *Distinzione.* p. *ivi*. d. — *Idea fissa.* p. *ivi*. f. — *Cagioni* p. 285. g. i. — *Processo e terminazione* p. *ivi*. l. — *Necrotomia* p. 286. m. — *Cura.* p. *ivi*.
- PAZZIA.** *Prospetto generale.* §. 1073. p. 261. *Sintomi precursori.* p. *ivi*. *Divisione o differenze della pazzia* §. 1074. p. 262. *Definizione.* §. 1075. p. *ivi*. *Cagioni* §. 1076. p. *ivi*. *Predisposizioni.* §. 1077. p. 263. *Disposizioni.* §. 1078. p. *ivi*. *Necrotomia della pazzia.* §. 179. p. *ivi* — *Progressi e terminazioni della pazzia.* §. 1080. p. *ivi*. *Pronostico.* §. 1081. p. 264. *Teorica della pazzia.* §. 1082. p. 265. *Sede della pazzia* p. *ivi*. 2. p. *Condizione organica della pazzia.* 3. p. *ivi*. *Alterazioni organiche comuni.* 4. p. *ivi*. *Idee predominanti della pazzia.* 9. p. 268. *Cura in generale* §. 1083. p. 270. *Mezzi medicinali* p. *ivi*. num. 1. *Trattamento igienico.* p. 274. *Mezzi repressivi* p. 275. *Mezzi morali* p. 276. *Cura preservativa.* §. 1084. p. 277. *Mezzi igienici* p. *ivi* *Mezzi medicinali* p. 278. *Mezzi repressivi* p. 279. *Mezzi morali.* p. *ivi*. *Detenzione dei pazzi* p. 280. **DIFFERENZE DELLA PAZZIA** §. 1085 p. 287.
- Mezzi per conoscere e distinguere le differenti pazzie..* §. 1088. p. 288.

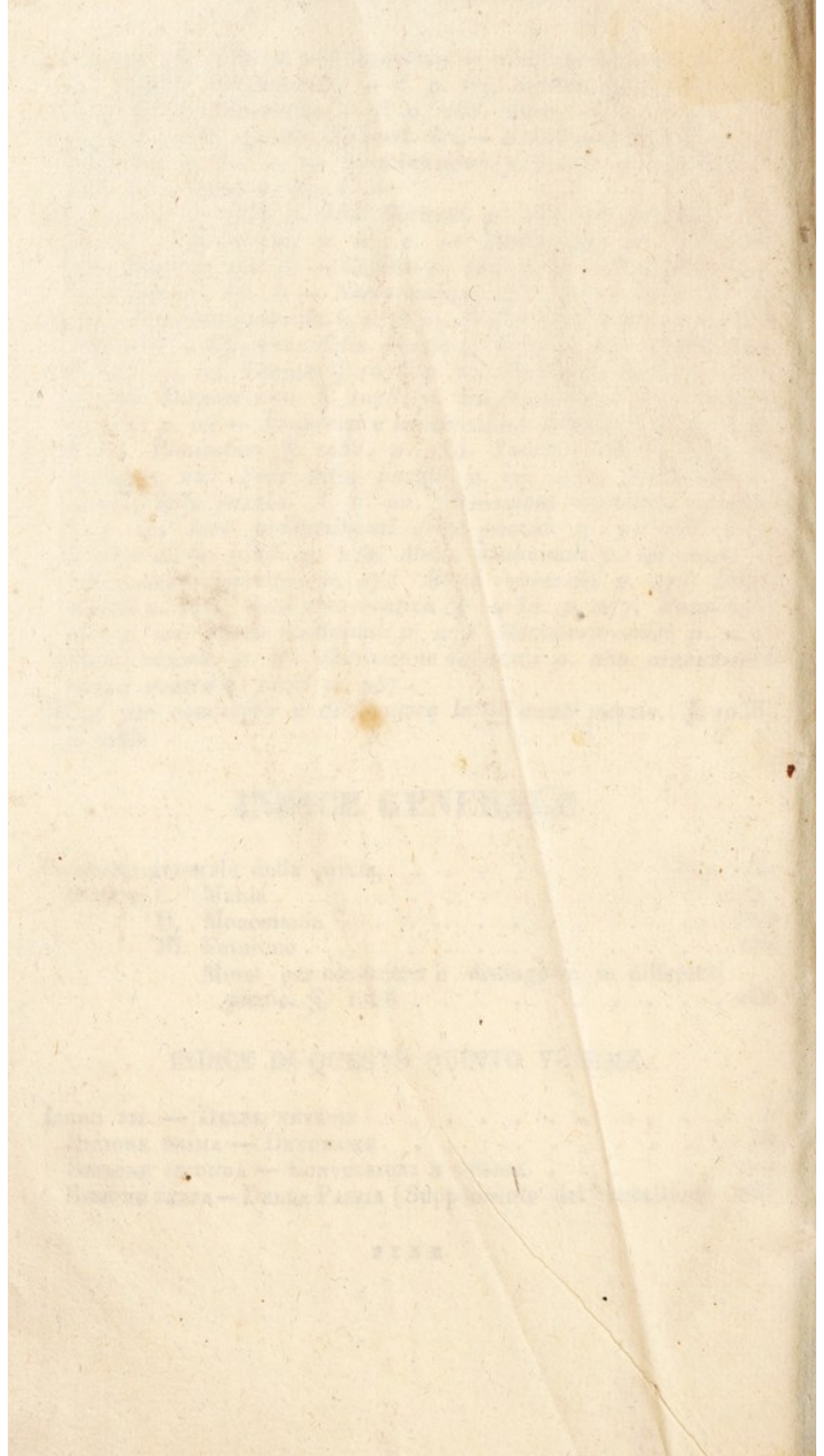
INDICE GENERALE

Prospetto generale della pazzia.	Pag. 261
Genere I. Mania	281
II. Monomania	283
III. Fatuismo	286
Mezzi per conoscere e distinguere le differenti pazzie. §. 1088	288

INDICE DI QUESTO QUINTO VOLUME.

LIBRO VII. — DELLE NEVROSI	3
SEZIONE PRIMA — DEBOLEZZE.	38
SEZIONE SECONDA — CONVULSIONI E DOLORI.	127
SEZIONE TERZA — DELLA PAZZIA (Supplemento del Traduttore).	258





2

Handwritten text, likely a signature or name, appearing at the bottom of the page.

